# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

Nuova Serie

ANNO IV

1894

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE MANTELLATE
1894

Nuova serie Anno IV — 1-8-15 Gennaio 1894 N. 1-2

| ABBONAMENTO<br>ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7<br>ESTERO: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . L. 0, 25<br>Un numero arretrato . » 0, 50 |
|---|---|---|


# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**

GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



# LA SALVEZZA È IN VOI (1)

Questo che si legge quassù, è il titolo del libro ultimo del Conte Leone Tolstoi — giacchè si chiama tuttora Conte; — e non vi ha libro, che corrisponda al suo titolo, quando s' eccettui sul frontespizio cotesta designazione nobiliare. Il Tolstoi, difatti, non vuole nè può esser soggetto a nessuna qualificazione: a nessuna di quelle che dà lo Stato presente, re, generale, giudice, amministratore, o altra qualsisia, a nessuna di quelle che potesse dare in avvenire lontano o prossimo il Socialismo o l' Anarchismo. Egli non

(1) Comte Léon Tolstoi. Le salut est en vous. Edition originale. Paris, Perrin et C. 1893. 16.p. 389.

è conservatore, nè liberale, nè collettivista, nè anarchico. Egli crede qualunque consorzio umano, ordinato a governo civile o ecclesiastico, radicalmente, sostanzialmente, necessariamente iniquo, ingiusto, violento; e vuole, fortemente vuole, che ciascuno, di per sè, se ne sciolga. In questo disciogliersi dell'individuo dallo Stato, — da qualsiasi stato o esistente oggi nella sua forma presente o da esistere domani in qualsisia forma, — egli pone la salvezza di ciascuno; e questa è la sola cosa che importa. Come si ordinerebbero o vivrebbero ordinate le società umane, quando le persone uscissero l'una dopo l'altra dalle società attuali? Il Tolstoi non lo sa; ma la condizione di queste gli pare così malvagia, incerta, traballante, pericolante, dannosa, insensata, sfiduciata, che dalla lor distruzione a lui non pare possa uscir fuori qualcosa che non valga meglio.

La critica spietata ch'egli fa delle società attuali e dei governi che le reggono, s'inspira da Cristo; però da quel Cristo del Sermone della Montagna, che tutte le chiese che si nominano da lui, hanno procurato di nascondere, di abbuiare a' lor fedeli il più che hanno potuto. I punti più particolari, più notevoli, più proprii della dottrina esposta in quel sermone sono stati ritenuti come idealità, eccessi di pensiero e di sentimento, dei quali nei consorzii reali degli uomini non si poteva nè si doveva tener conto. Invece, al Tolstoi pare, che in tali punti, intesi, osservati alla lettera, stia il vero significato, il vero valore della dottrina di Cristo. E il principale è questo: non resistere colla violenza al male; cioè non fare certamente il male, come la violenza è, per reprimere o scansare quello che tu reputi essere un male, e può non essere un male.

Poniamo un caso estremo, ma davanti a cui il Tolstoi non retrocede. V'hanno delinquenti nelle società nostre. Cotesti commettono delitti. Le società nostre hanno tutto un'ordinamento di polizia, di tribunali, di giudici per reprimere, prevenire, punire. Tutto questo ordinamento è cattivo, fallace. A che serve? A imprigionare, giustiziare. Imprigionare è recidere la libertà, cioè l'istrumento stesso di una rinnovazione morale; giustiziare è uccidere; e uccidere è vietato. Bisogna che questo ordinamento caschi. E non è lecito fare il giudice, più di quello che sia lecito fare il soldato.

Fare il soldato è per il Tolstoi l'estremo opprobrio. Non è sarcasmo, ch'egli non lanci contro la vita militare. Le pagine in cui descrive un ufficio di leva, sono davvero mirabili per evidenza di descrizione ed efficacia di stile. Quanto v'è di ridicolo, di ar-

tefatto, di corrotto lo ferma assai più di quanto vi si possa scorgere di necessario e di glorioso agli occhi, non suoi, ma di altri. Il servizio obbligatorio è a lui l' iniquità suprema. È il mezzo con cui i governi arruolano tutta la cittadinanza, atta a farlo, in servigio della violenza loro, violenza di cui non possono fare a meno, perchè è l' essenza loro stessa. E in ciò non si distinguono i governi monarchici da' repubblicani, i governi presenti di qualsisia forma dagli avvenire di qualsisia forma; son tutti *male*. Non si può insorgere contro di essi, che sarebbe anche *male*; giacchè sarebbe violenza: ma si può annientarli, ricusando di obbedire alle prescrizioni loro, ricusando di prender parte alle loro funzioni. Ciascuno lo può, per parte sua, incorrendo pure, se occorre, nelle vessazioni che da ciò gli posson venire. Con ciò lo Stato non si potrebbe più reggere; si discioglierebbe. Ma ciò appunto vuole, questo è appunto il fine del Cristianesimo; annientare, disciogliere lo Stato; e questa volontà sarà adempiuta, questo fine conseguito, quando la dottrina di Cristo avrà penetrato davvero la coscienza umana, come ha fatto di secolo in secolo, e come farà sempre più, e con passo sempre più accelerato nei secoli prossimi.

S' intende, che il Tolstoi deve usare, nella dimostrazione dell'opinione sua, di una grande libertà di linguaggio, di quello che *le più alte cime più percote*. Se sulla persona dello Czar non fiata, mi pare, su Guglielmo II di Germania si esprime con una franchezza, che a me non è stata lecita in assai minor grado in Italia, che pur si crede sia un paese libero. Lo chiama « l' enfant terrible » del potere che dice ad alta voce ciò che gli altri si contentano di pensare. E riferite le parole dette da lui a' convitti nel 1892, annota: « Quest' uomo dice tutto quello che i governanti intelligenti pensano, ma nascondono scrupolosamente. Dice apertamente, che quelli i quali servono nell' esercito, sono al *suo* servigio e devono essere pronti, per il *suo* vantaggio, a uccidere i lor fratelli e i loro padri ». Ma se dello Czar non scrive niente di simile, scrive questo e peggio del governo russo. Eppure lo fa, vivendo in Russia; giacchè il libro è datato da Iasnaïa Poliana il 26 maggio 1893. Egli è, dunque, una prova di ciò che tenta provare in più luoghi; cioè che la resistenza passiva a' governi non è nè così difficile nè così pericolosa come si crede.

Ora, la teorica del Tolstoi rispetto alla interpretazione della dottrina di Cristo, rispetto all'obbligo morale del cittadino di coopera-

re per la sua parte a disciogliere lo Stato, rispetto agli effetti di cotesto dissolvimento, si può combattere; ma, ciò che preme rilevare nel suo libro, non è soprattutto questo, bensì l'aspra, serrata, incalzante censura dello stato presente. Questa non può non lasciare una grande impressione nell' animo di chi legge, e se anche le si voglia negare che sia tutta vera, non le si può negare che ha una gran parte di vero. Ed è soprattutto vero questo, su cui egli torna spesso e da più lati; che ciò che vien meno agli occhi di tutti e nella coscienza di tutti, è la fiducia della società nostra in sè medesima.

Se l' autorità dei governi è combattuta e assalita pericolosamente dalla parte della cittadinanza che vi sottostà, è combattuta e assalita assai più minacciosamente dal sentimento di quelli stessi che l' esercitano; ai quali non ne paiono i fondamenti e le ragioni così forti e sicure oggi, come lor parevano prima. Vi ha, in somma, un aumento di spinta da una parte, di spinta accompagnata da una persuasione morale del proprio diritto, e una diminuzione di resistenza dall' altra, diminuzione, già nella brutalità dei mezzi che crede lecito usare, ma molto più grande nella convinzione che la sia legittima e concludente.

Non si può negare al Tolstoi la verità di questa ch' è la principale delle sue osservazioni; cioè che siamo giunti a un'ora di profondo contrasto tra la coscienza morale, cristiana della persona e lo stato delle società. Quella vuole uguaglianza; questo si fonda sulla disuguaglianza: — quella vuole comunanza di beni o almeno dubita o non è ben sicura del diritto della proprietà privata soprattutto della terra; questo ha per sua base la proprietà privata soprattutto della terra; — quella vorrebbe sollevare le classi operaie attribuendo loro una maggior parte nei beneficii della produzione, questo non sa attribuirgliene loro altra parte, se non quella che risulta dall'offerta e dalla dimanda del lavoro, e dalle vicende dei mercati; — quella rigetta ogni coazione nell' espression del pensiero o persino nell'azione conforme a un pensiero; questo ricorre infine, per prima o ultima *ratio*, alla coazione. Ora, da qual parte cammineremo? Di dove addita la coscienza morale o cristiana o di dove richiede la necessità ferrea dei consorzii umani, almeno come è stata sentita sinora? Il Tolstoi non solo vuole, ma crede fermamente dalla prima; e credo anche io di sì, quantunque non ammetta nè tutta la saa critica, nè il suo metodo nè la sua ricostruzione. A ogni modo il suo libro, ch'è rigorosamente pensato e scritto e ha pagine meravigliose per stringenza di

logica o per vivacità di descrizione, è di quelli che eccitano più la mente, se pur l'eccitazione non è scompagnata da grande tristezza, e la rivolgono al problema, più angoscioso dei giorni nostri, il contrasto, che si manifesta così fiero e palpitante, da tante parti e sotto tanti aspetti, tra quello che c'è e quello che si vorrebbe che ci fosse. Tra i molti libri, che in questi ultimi tempi hanno descritto o accennato soltanto questo contrasto, quello del Tolstoi non è, di certo, il più popolare, il più facile e seducente a leggere, ma è quello che letto lascia più pensoso e commosso il lettore. Poichè è tanta la verità e sincerità di sentimento e tanta l'elevatezza, che non si può, anche non assentendo non ammirare, e non esser tratto ad ammirare e amare quella figura di Cristo, così com'egli la dipinge e la intende.

B.

## *Relazione annuale fatta alla Società Reale di Napoli*

DEI LAVORI DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE MORALI E POLITICHE DAL SEGRETARIO R. BONGHI

Per deliberazione presa nella seduta ultima della Società reale, conforme a proposta fatta dal Presidente dell'Accademia delle Scienze Morali e politiche, io dovrò farvi più breve discorso di quello ch'ero solito fare negli anni scorsi. Perchè questa seduta solenne annuale della Società reale non si protragga e gli Accademici non si trovin costretti, ora l'uno, ora l'altro, ad andar via prima che sia finita, e perchè d'altra parte, studii così disparati come son quelli che fanno la cura di ciascuno di noi, non possono tutti legare l'attenzione ed eccitar l'interesse od occupare utilmente il tempo di tutti, è parso bene di contentarci in queste relazioni annuali di una notizia più sommaria, che non usava, dei lavori compiuti dagli Accademici e tanto quanto basti a mostrare, che non hanno mancato al lor debito, e la fiamma della scienza non è mancata di alimento per parte loro. Ed io, come faranno gli altri Segretarii, mi conformerò alla deliberazione presa, così perchè lo devo per mio ufficio, come perchè i motivi me ne paiono buoni.

L'Accademia nostra ha toccato, nei varii lavori presentati dai suoi socii, tutte le parti di cultura, che le sono affidate. Di filosofia, e della più alta, hanno trattato il socio Masci, ragionando il 24 Giugno delle « Teorie sulla formazione dell'istinto »; e il 25 il socio Taja, dell'« Intuito nella Conoscenza. » Di storia della filosofia lesse chi vi parla, una lettera alla Contessa Emilia Lovatelli sul piacere nel Filebo di Platone, che servirà di proemio alla traduzione del dialogo che porta questo nome.

Di filosofia e di storia della religione si occuparono il 24 Febbraio il socio Pepere, discutendo la quistione « Se il Cristianesimo sia la continuazione del si-

stema etico e giuridico romano; » e il socio Mariano, il 10 dicembre, esponendo il suo pensiero « sull' organamento della Chiesa Cristiana primitiva. »

Alle scienze sociali rivolse il suo studio il socio Miraglia in una memoria intorno alle teorie di George, Spencer e Loria circa « la proprietà della terra. »

Un soggetto di scienza politica di viva importanza fu esaminato dal socio Pessina nella memoria letta il 29 Maggio « sull' ordinamento del Senato in uno Stato libero ». E di scienza giuridica s'intrattenne il socio Arabia il 26 Novembre in un suo scritto sugli « Effetti dell'applicazione del nuovo codice penale.

Infine di letteratura discorsero, il 5 Marzo, il socio Persico, risuscitando l'antica questione « della invidia del Petrarca per Dante »; e il 27 Novembre il socio D'Ovidio, additando una testimonianza antica e dimenticata circa la controversia della Crusca col Tasso.

Altri due scritti si trovano negli atti dell'Accademia, che non sono di socii. L' uno è del prof. Dino Varisco « sulla necessità logica. » La proposta di pubblicarlo venne dal socio ordinario non residente Prof. Bonatelli; e l' Accademia l'accolse; chè per la natura del tema non avrebbe trovato facilmente editore il lavoro pregevole. D' altra parte, il nostro socio straniero Prof. Michelet, in occasione dell' onoranza fattagli in Berlino per il suo nonagesimo anno, diresse all'Accademia una lettera, che accompagnava un suo articolo sottoscritto « Dell'ultimo Hegeliano. » L'Accademia pregò il socio Mariano di volerlo tradurre; e gli diede posto tra i suoi lavori.

Questa l'opera fatta; ora dirò dell'opera, che avrebbe voluto che altri facesse. Sin dal 1888 l'Accademia propone questo tema agli studiosi: « I metodi delle scienze morali e politiche. » Ho già in relazioni anteriori mostrata l'opportunità e l'importanra di esso. L'Accademia non si è accontentata di presentarlo scusso scusso; ha accennato i punti sopra i quali credeva bene che i concorrenti insistessero. Poichè un premio di L. 1000 nei primi concorsi non parve bastare ad accender la gara, ne propose uno di L. 2000. Poichè il tempo assegnato le prime volte potesse parere troppo breve, lo prolungò. I socii Mariano e Masci, che ebbero a scrivere le relazioni sui due primi concorsi, nell' indicar il perchè il premio non s'era potuto conferire tracciarono altresì la via che nel parere dell' Accademia avrebbero dovuto battere i concorrenti. per soddisfarne il desiderio. Tutto ciò non è bastato a metterla neppure in quest'anno in grado di conferire il premio. Due memorie si son presentate; l'una col motto: *meo sum pauper in aere*; l' altra senza motto. Ma la prima, assai breve, é piuttosto una introduzione alla trattazione che si chiedeva, che non la trattazione stessa dei quattro capitoli in cui si divide, non toccando che solo l'ultimo lo speciale soggetto di cui si doveva occupare, se si può dire, che tocchi un soggetto, chi ragiona, come fa lo scrittore, della difficoltà di farlo. Pure, non è scrittore privo d'ingegno e non scarseggia di coltura: ma quella e questa non ha avuto tempo e voglia di applicare al tema per il quale ha concorso. L'altra memoria non solo è più lunga, ma più compiuta: però, nel pensiero stesso dell'autore, non si può dire neanch'essa compiuta: giacchè delle tre parti in cui vuol dividere il suo lavoro, non appare sviluppata del tutto se non la prima, anzi in questa stessa soprattutto le generalità più larghe che riguardano il soggetto, i metodi generali della scienza, la prima divisione del sapere teoretico, la classificazione delle scienze secondo il Comte e lo Spencer, la critica di questa classificazione, i metodi generali della Biologia e quelli della

Psicologia. Ora, si deve ammettere, che in ciò che dice su tutto ciò e nel resto, dà segno di acume, di pensiero indipendente e abituato a speculare, e talora persino nuovo; ma l'Accademia ha proposto un soggetto preciso, e non può dar premio, se non a chi ne ha esaurito tutte le parti. Il che l'autore non avendo fatto, bisogna che si astenga dal conferirglielo; pure non volendo lasciar senza ricognizione quel tanto di buono — di buona preparazione, potremmo dire, che presenta lo scritto, gli accorda l'*accessit*, e, per modo d'incoraggiamento; L. 500 (1). Ma non perciò l'Accademia perde fiducia nell'avvenire; la poca fortuna dei concorsi nel passato le dà speranza di trovarne una migliore sopra un campo diverso e più vasto. Sicchè propone per l' anno prossimo a tema del concorso un punto qualsisia, un periodo, un tratto, a scelta del concorrente, della storia delle religioni giovandosi della disposizione nuova del suo regolamento che le permette di lasciare in confini assai larghi, libero lo scrittore. Il premio sarà di L. 1000; il termine per la presentazione il 30 giugno 1895.

E dirò, per terminare questa parte del mio ufficio che l'Accademia ha eletto a suo socio il Chiappelli, professore di storia della filosofia in questa Università.

Se sinora il mio discorso è stato più o men lieto, poichè ha attestato più o meno vita, ora, pur troppo, deve diventare più o men triste, poichè deve annunciare due morti: e che morti! Antonio Ciccone, nostro socio ordinario, s'è spento il 2 Maggio 1893: Silvio Spaventa, nostro socio non residente, s' è spento il 20 Giugno 1893. Nè l' uno nè l'altro è morto giovine, il primo era nato nel 1808; il secondo nel 1822. A 85 o a 71 anni può parere compiuta la vita, e i coetanei possono vedere sparire qualcuno di mezzo a loro senza stupore o dolore. Pure, dei migliori non è così; non è così di quelli, che sono stati una gran luce morale e intellettuale a' tempi loro; pare, invece, che, partendo essi, si faccia buio, un buio che affatica gli occhi e l'animo.

Pure furono assai diversi l'uno dell'altro, se buoni del pari l' uno e l'altro. Antonio Ciccone ebbe una singolare indole d' ingegno e d' animo; non potevi ritrovare uomo più bonario e insieme più fino di lui. Pareva che nulla avvertisse e avvertiva tutto. Seguì da giovine gli studii medici; fu medico, e acquistò riputazione nell'arte sua. Le si addiceva; vuole quel misto di calcolo, talora immaginoso, e di osservazione accurata, ch'erano propri, della natura intellettuale di lui. Si volse più tardi a studii di economia politica, che forse richiedono le stesse qualità. Ne fu professore. E di economia politica e di medicina scrisse molto e bene. Dei suoi scritti in medicina non ho letto, è naturale, nulla; ma di quelli in economia politica ne ho letto più di uno. Ne l' ho sentito a parlare. V' era grande indipendenza nel suo pensiero, grande diligenza nel suo esame, grande chiarezza nelle sue conclusioni. Se non diceva sempre del nuovo — il che non si può, sempre, e il proporselo è una delle maggiori magagne degl' ingegni presenti — anche quello che non aveva in tutto tratto di sè, lo diceva, come, se con un raziocinio proprio l'avesse tutto rinnovellato in sè. Parecchie delle sue ricerche, parecchie delle sue pagine resteranno. Ma noi della generazione sua non siamo quasi in grado di stimare una operosità intellettuale, se in questo periodo di tempo, dal 1848 sinoggi, che la patria si è fatta politicamente e si va rifacendo socialmente, non l'ha accompagnata una operosità pratica. Nel Ciccone l'accompagnò. Sin da che albeggiò la libertà torbida del 1848,

(1) Alfonso Asturaro, Calabrese, professore nella università di Genova.

il Ciccone ch'era di Saviano, fu eletto deputato di Nola le due volte, che in quel breve respiro elezioni furon dovute fare. Ma l'essere stato mandato a far parte dell'Assemblea elettiva, era, almeno a quei tempi, segno della stima in cui s'era tenuti da'propri concittadini, della riputazione in cui s'era, di onesto e di competente. Bastava questo attestato, perchè, tornato assoluto il governo, gli si diventasse sospetto e si dovesse abbandonare la patria. Egli emigrò sin del 1849: passò di città in città d'Italia; andò oltre Alpi in Francia, in Inghilterra; ma con ciò non si distolse da'suoi studii. Nel 1855 ottenne un premio per una memoria sul calcino dall'Accademia dei Georgofili, di cui divenne socio. Il più del tempo di questo suo esilio lo visse in Torino, la dimora più piena d'incentivi a nobilmente pensare o vigorosamente operare che allora fosse in Italia. Nel Luglio del 1860 ne ripartì per Napoli. Cominciò allora per lui, come dicevano i Romani, il corso degli onori; poichè era cominciata quella tramutazione insperata, che del regno di Napoli ha fatto una parte del Regno d'Italia. Nel settembre del 1860 fu direttore del Ministero d'Istruzione, ancora Napoletano: nel Gennaio del 1860 fu ancora deputato di Nola, eletto a voti unanimi, al Parlamento Nazionale in Torino. Si apriva più grande scena davanti a lui; scena che egli aveva presentita, facendo, esule, del Piemonte la seconda sua patria. Non passarono tre anni, che fu fatto segretario Generale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; non ne passarono otto, che fu nominato ministro; dignità assai notevoli in uno che nessuno dubitava, per gli scritti pubblicati e gl' insegnamenti dati, avesse piena cognizione della materia, che prendeva ad amministrare. A quei tempi così vicini e che pur paiono lontanissimi, ancor s'intendeva che governo libero vuol dire governo dei competenti di una o d'altra parte politica: oggi vuole già dire governo, messo insieme a caso e composto degl'incompetenti di ogni parte politica. Nel 1870 entrò nel Senato, che in Italia è come l'uscita della vita pubblica, quantunque il Senato mantenga nel paese un maggior credito della Camera dei Deputati; una delle molte contradizioni attuali. Nominato professore di Economia politica sin dal 1865, avea sempre, il meno che potesse, permesso agli affari pubblici di distrarlo dal suo ufficio d'insegnante. Amava i giovani. Durò a insegnare e a intervenire alle sedute della nostra Accademia di cui era socio sin dal 1866, finchè n' ebbe lena, e gli acciacchi gli lasciarono tregua. Non ebbe felici gli ultimi anni; ma mantenne sereno l'animo. Morì colla coscienza, certo, di avere tenuto verso tutti e tutto l'obbligo suo. Sopra di lui lo sguardo nostro riposa come su un quadro delle cui tinte nessuna strida, e ciascuna si armonizzi coll' altra. Dà pace all'animo conturbato l'immagine sua; e una voce par che ci dica; poichè uomini di tanto equilibrio di spirito, di tanta modestia e sincerità di sapere, di tanta schiettezza e probità di opera ha avuto l' Italia sino a jeri l' altro, poichè non ne dovrà averne di nuovo domani?

Più fiera natura, assai più fiera ebbe Silvio Spaventa; e di quelle che fanno molta più profonda impressione sulle fantasie dei contemporanei. Sicchè egli, morto già da più mesi, dopo essere stato consunto per più anni da una malattia, che prima l' aveva allontanato e disusato da ogni più ardente operosità pubblica, e poi da ogni operosità qualsisia, è tuttora vivo nelle menti; e giovani Umbri propongono agli Italiani di creare in suo nome un' associazione, la cui cura sia r destare nel paese il sentimento dell' onestà politica, della moralità civile e della dignità del carattere. Il nome di Silvio Spaventa si può quindi dire che sia diventato il nocciolo di una leggenda nudrita, non di ciò solo ch'egli fu, ma di quanto si può

essere nella via ch' egli scelse. Si converte il suo nome in un tipo. Cosa, Signori, estremamente rara: giacchè è facile che si creino leggende di santi, di sovrani e di guerrieri, ma di uomini, che hanno, sì, operato virtuosamente tutta la lor vita, ma con una intera sobrietà di spirito, io non so altro caso che si sia fatta leggenda; il che vuol dire, che gli animi del popolo di cui egli era, sono rimasti ammirati tanto di lui da cumulare ara sul suo loro nome tutta la ricchezza della idealità che il suo nome desta ed eleva. E se niente distorna questo moto benefico degli spiriti, avrà Silvio Spaventa creata una popolarità nuova, e conforme al suo cuore, giacchè ogni altra sdegnò. A voi, suoi conterranei, io non ho a raccontarne la vita. Non ho a ridire, com' egli, già da giovane, concepisse la patria più larga che non era il Regno natio, e fondasse nel 1848 il *Nazionale*; e, già ardente, non si lasciasse neanche nei principii trascinare, come tanti, dalle sette segrete, e intendesse come prima condizione d' una libertà sana sia chiederla con coraggio e pericolo a viso aperto. Non ho a ridire com' egli fosse mandato deputato al Parlamento Napoletano, appena ve n' ebbe uno, e che posto quivi prendesse quest' uomo, la cui mente era così rigidamente educata come il cuore, e che le sue opinioni non comunicava già e persuadeva coll' impeto della parola, ma con una parola limpida, se non fluida, deducesse di più alto che potesse. Aveva di che soprattutto attrarre spiriti napoletani così proclivi allo speculare, come fervidi all'agire. C' era qualcosa d' eroico,; che vuol dire d' inflessibile nel suo pensar e nel suo fare. E che fosse eroico nel fare, ne dette in breve due prove. Com' egli fosse arrestato il 29 Maggio 1849 e gittato nel carcere omicida di Castel Capuano e dopo pronunciata nell' ottobre del 1852 la sentenza di morte contro lui e altri appena minori di lui fosse con questi graziato dal Re che *nella sua infinita clemenza*, secondo disse il magistrato, toglieva lor *tutto tranne la vita*, e fosse rinserrato nell' ergastolo di Santo Stefano, e quivi vivesse o piuttosto si sfinisse durante sette anni, non ho bisogno di ricordare. Nessuna eco gli giunse durante questo intervallo di tempo di quel mondo che aveva voluto riempire di più pura luce. Dopo cinque anni, ch' egli era nella carcere, scriveva in certi suoi *ammonimenti politici* che furono stampati più tardi, « lontano dal mondo io ignoro quasi affatto i successi e le vicissitudini intervenute in Europa dopo l' anno 1848, o almeno le cagioni principali e intrinseche e le condizioni particolari di essi. » Si voleva che lo spirito affogasse in un buio, non meno fitto di quello di cui era afflitto e macerato il corpo. E se da questa tenebra fu tratto fuori nel 1859, non lo dovette a nessuna resipiscenza o bontà d' animo del principe; bensì alla voce dell' Europa civile, che a quello mise sgomento, e al rumoreggiare della nuova bufera che s'avvicinava. Come, imbarcato insieme col Settembrini carissimo e con altri molti per essere trasportati in America, il capitano della nave Americana, noleggiata a posta, fosse forzato dal figliuolo del Settembrini ad approdare in Irlanda a Queenstown nella baia di Cork, e vi sbarcassero; e che oneste e liete accoglienze avessero quivi e in Inghilterra, chi nol sa, e chi non ne sente ancora l'animo commosso e confortato? Volarono in Italia appena potettero. Spaventa sin da giovine aveva sperato una Italia, unificata sotto lo scettro della dinastia di Savoia. Tornando per via così inaspettata trovò le cose già inclinate al suo desiderio. Col vigore dell' animo e della mente procurò, che niente le impedisse: anzi vi precipitassero. Già rotto alle resistenze contro il principe iniquo mostrò allora di conoscerne un'altra assai più difficile, la resistenza contro il popolo

folle; e popolo nei torbidi politici - e peggiore popolo - sono anche i partiti che l'aizzano per trarselo dietro, e turbare e impedire la via per cui s'è messa e vuole avanzare la patria. È bello, codesto indomito, vederlo, come prima esule da Napoli di Ferdinando V., così poi esule da Napoli del Garibaldi e del Crispi: e tornato malgrado il Garibaldi incerto di quello che si volesse, e malgrado il Crispi e gli altri amici, certi di dove mirassero, ed assunto al governo, quando Vittorio Emanuele ne fu il capo e luogotenenti suoi lo ressero, contenere con mano ferma e animo impavido tutti gli umori ribollenti di plebi e di fazioni che credevano sciolto ogni vincolo, perchè ne avevano visto sciogliere uno. Nel Parlamento nazionale, dove poi andò appena la elezione ebbe luogo, scelse la parte che è più difficile a scegliere nei moti politici, quella la cui scelta richiede più coraggio e carattere, la parte moderata, e vi si tenne fedele. Oratore non felice, era pure più di tutti ascoltato le rare volte, del resto, che chiedeva di parlare: giacchè era un concetto pieno il suo, di matura e vasta dottrina, tutta ordinatamente e logicamente dedotta, e che lasciava un vital nutrimento in chi l'ascoltava. S'era fatta una larga idea dello Stato, nudrito com'egli era di scienza soprattutto tedesca; e nella contemplazione di un supremo ideale, scordava, forse talora, che poveri istrumenti si dovessero adoperare ad attuarla. La sua mente ampia, il suo giudizio retto, l'acuto suo sguardo davano a lui l'attitudine di tutta abbracciare l'amministrazione pubblica e di tutta tenerla nel pugno. Questo intendimento e questo indirizzo mostrò nel suo segretariato generale dell'interno nel 1864, da cui cadde per i tumulti di Torino dietro la convenzione del Settembre: questo stesso intendimento e indirizzo mostrò quando tornò nel 1873 ministro dei Lavori Pubblici. A lui parve, certo, avanzare verso l'attuazione del concetto dello Stato, quando propose di affidare a questo l'esercizio e la proprietà delle strade ferrate, pretesto più o men sincero di rovina al ministero di cui faceva parte. Il quale caduto, e caduto con esso il partito che aveva retto l'Italia sin dal 1860, egli nel rigido suo giudizio non credette onesti i sopravvenuti, nè sufficienti a reggere il Governo. E onesti, parte non è provato che fossero, parte è provato che non fossero; e che sufficienti non si potessero ritenere, la condizione presente dell'Italia lo dimostra pur troppo. Del cui decadere e corrompersi lo Spaventa con acuto sguardo andò scovrendo e additando, che una delle principali cause sarebbe stata l'intrudersi della politica nell'amministrazione, cioè il soverchiare dell'interesse particolare del deputato o del ministro sopra ogni interesse pubblico. Ond'egli pensò, che ciò che soprattutto importava, era che l'amministrazione acquistasse e mantenesse riputazione di giusta, cioè di non lasciar mai la tutela degl'interessi che le sono affidati, per favorirne altri illegittimi. Il discorso ch'egli tenne in Bergamo il 1881, è rimasto celebre, il che a pochi discorsi succede, e nessuno oblio l'ha coperto; ma la *Giustizia nell'amministrazione*, di cui egli vi ragionò con profonda dottrina, se ha ricevuto un principio di difesa nella quarta sezione del Consiglio di Stato, instituita dall'on. Crispi, è tuttora lontana dall'aver trovato tutta la guarentigia che le occorre, ma che in un governo elettivo libero è troppo insidiata da ogni parte, perchè essa viva sicura.

Quando la malattia, che gl'insidiò gli ultimi anni, gli rese incresciosa la Camera de' Deputati, e gli consigliò di accettare il riposo del Senato: quando anche dal Senato fu forzato a rimanere lontano, continuò ad essere sua cura costante l'attendere alla Presidenza di quella quarta sezione, che il Crispi stesso commise a

lui e in cui egli vedeva vivere un pensier suo. Non guadagnava se non a forza d' iniezioni di morfina le poche ore che gli occorrevano per l' ufficio suo. Io lo vedevo nelle sedute generali attento a ogni discussione, e non stanco mai d' interloquire, per affranto che paresse, in ogni quistione di qualche importanza, che venisse innanzi. La sua ambizione pareva che fosse, dare una base solida, sicura, inconcussa a tutta la giurisprudenza così della sua sezione, come del Consiglio. La deduceva a norma di scienza, non meno curante dei principii, che delle soluzioni già adottate prima. Con quelli voleva correggere questa ove occorresse; o convalidarla, ove non occorresse correggerli. Così menò gli anni che gli restavano, confortato dall' affetto e dalla cura d' una donna gentile e amata. Fu circondato sempre da un cerchio di amici, che grandemente l' amavano e onoravano, e gli facevano tanta compagnia, quanta egli voleva. Rigidissimo di sua natura, era pure affettuoso con tutti, e in specie con quelli che gli erano familiari; e pur severo nei suoi giudizii, talora ruvido, raccoglieva ammirazione e affetto da tutti quelli che lo avvicinavano. Gli ultimi suoi anni sarebbero stati una lunga morte, se l' amicizia non gli avesse, come fece, diminuiti e a tratto a tratto cancellati i dolori, ond' era tormentato e consunto. E forse, chi sa, trovava un conforto nel pensare, che gli doveva al lungo sacrificio per la patria sua; ma pur ripensava talora, che del lungo sacrificio gli era scemato il valore dalla condizione in cui questa andava d' anno in anno cadendo, dacchè il governo n' era caduto in mani per lo meno disadatte: ma se questo rincrescimento appariva talvolta nella sua parola, nessun pentimento penetrò mai nel suo spirito.

Io non so, signori, se vi sia parso che di Antonio Ciccone e di Silvio Spaventa io vi abbia discorso troppo distesamente. A me non pare; ma a me forse fa velo la lunga amicizia e sincera che ho portato all' uno e all' altro. Collo Spaventa soprattutto io ho più volte divisa la vita. Ma, poi volete, che io vi dica tutto l' animo mio? Io sento talora e voi sentite vituperare questo popolo napoletano. Lo chiamano, stranieri e persino Italiani, corrotto, ozioso, indolente, fiacco, infingardo. Ebbene, io sfido qualunque paese forestiero o qualunque regione italiana a mostrarci due uomini che per sostanza d' intenti, per serietà di propositi, per infaticabilità di lavoro, per efficacia di volere e per sicurezza e saldezza di carattere siano nell' ultimo mezzo secolo valsi più di Antonio Ciccone e di Silvio Spaventa.

# RECENSIONI

F. Gabotto — *Lo stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Em. Filiberto* II (1467 1496), *Editori L. Roux e C. Torino-Roma* 1893.

In questo secondo volume del periodo storico impreso a trattare, l'indefesso professore Ferdinando Gabotto s'intrattiene sugli ultimi anni del Duca di Savoia Amedeo IX, sul suo successore Filiberto I, e sulla reggenza di Bianca di Monferrato.

Il lavoro é il frutto di messe abbondantissima che l'autore, tentando una improba fatica, a cui nessuno prima di lui ebbe a sobbarcarsi, potè raccogliere, non solamente dagli archivî di Stato di Torino, ma sì pure da quelli dei Comuni di Bra, di Cavallermaggiore, di Chiasso, di Cuneo, di Cuorgnè, di Ivrea, di Moncalieri, di Mondovì, di Pinerolo, di Racconigi, di Torino, di Vercelli, di Vigone e di altri ancora secondarii. Anzi, non limitatosi agli archivi della circoscrizione subalpina, egli si dirigeva altresì a quelli di Milano, di Venezia, di Modena e di Mantova e persino del Vaticano.

Egli è fuor di dubbio che, munito di siffatti materiali, veniva posto in grado di dare ampio svolgimento al suo tema, e d'estendere e perfezionare di molto le narrazioni sommarie lasciatene dal Cibrario, e da altri scrittori, anche recenti.

Cominciando a discorrere della ribellione dei baldi, valorosi e forti popoli del Mondovì, sobillati dal Marchese di Monferrato e da Galeazzo Maria Sforza, egli prende occasione ad intrattenersi di una congregazione dei tre Stati di Piemonte convocata nel 1467, probabilmente per la guerra contro Milano, passata inosservata ai nostri storici, e segnatamente al barone Bollati che trattava quell'argomento in modo speciale, il quale anzi confuse quella convocazione con altra successiva.

E sì che l'assemblea fu tenuta nella stessa città di Torino, nè era stata di poco momento; e l' autore, mediante le notizie ricavate da parecchi degli accennati archivi, potè fornirci molte notizie su deliberazioni che vi si erano prese.

Nel susseguente 1468 furono tenuti altri Stati generali che il nostro autore potè distinguere rettamente, notando la confusione, anche qui fattane dal citato autore, ciò che non è senza momento, costituendo la frequenza di quelle convocazioni un vero sistema rappresentativo, che giovava anche a temperare la prepotenza soldatesca. Ne pare peraltro che qui regga un' osservazione, ed è che forse è corso errore di stampa dove l'autore, accennando al concorso del comune d'Ivrea per il canale irrigatorio fra questa città e Vercelli, asserisce essere stato di duemila operai e duecento bovari. Se il numero può stare per questi secondi, è difficile che la sola Ivrea abbia potuto ragunare due mila lavoranti, oltre ai bovari tolti dalla categoria agricola. Secondo siffatto calcolo un terzo della popolazione avrebbe dovuto concorrere in opere manuali.

Proseguendo le sue indagini il Gabotto ritrovò altre congreghe dei tre stati, tenutesi a Torino nel maggio del 1464 per la grave vertenza della gabella del sale, passate pure inosservate al Bollati, e che il nostro autore scoprì dai documenti degli Archivi dei Comuni d' Ivrea e di Moncalieri non solamente, ma da quelli stessi di Torino. E ripetiamo essere osservabile, come cotest'autore che pubblicò pel primo, e con lavoro di più anni e di pazienti e lunghe indagini, come si dice, la più copiosa storia delle assemblee rappresentative piemontesi, sia incorso in notevoli omissioni, e così all'anno 1481 non abbia conosciuta la sessione degli Stati generali tenutasi nel giugno in Torino stesso, ricordando la sola sessione del susseguente luglio, ed asserendo tenuti gli stati a Ciambery il tre luglio con proclamazione della reggenza della Duchessa Iolanda che sarebbe, come nota il Gabotto, un assurdo. Dicasi lo

stesso degli Stati generali tenutisi ad Ivrea nell'ottobre 1443, degli altri del duca di Borgogna, resultanti da lettere dell' ambasciadore di Milano Francesco Pietrasanta già pubblicate prima negli *episodes de la guerre de Bourgogne.*

Nei primi anni dopo la morte di Amedeo IX teneva uno dei primi posti nel governo Ruffino de Morri intorno al quale il Gabotto radunò molte notizie; cominciando dalla sua origine, che asserisce di Castronoveto nel Pavese, e discorrendo delle fazioni alle quali partecipò la sua famiglia in Cuneo, dove fissò la residenza.

Avendo l' autore compulsati i principali archivi delle città piemontesi, ebbe così modo d' intrecciare alla storia generale notizie particolari sui comuni, ragione per cui, anche per queste considerazioni, il suo lavoro riveste il carattere di originale, Quindi troviamo dagli Archivi dei Comuni, per es. di Chiavasso, d' Ivrea, ricavate notizie che illustrano assai la reggenza della duchessa Iolanda, le sue lotte coi vicini, con Filippo *senza terra*; i negoziati di lei con Borgogna e Milano, coi conti di Bressa e Romart. Nè meno curiosi sono i particolari da lui raccolti sulla cattura seguita a Ginevra del priore di S. Antonio di Rinverso (abbazia degli Antoniani tra Privoli ed Avigliana) che era Giovanni di Montchenu, fratello del sire di Poutyerey; sulla prigionia della duchessa Iolanda, in cui avevala tratta il duca di Borgogna. Notevoli le particolarità, non meno interessanti, sui tempi di Filiberto I, nei quali il Gabotto ci presenta la storia delle gravi fazioni che dividevano cospicue città del Piemonte, quali Cuneo e Mondovì, ricche essendo le annotazioni, che a piè di quasi ciascuna pagina danno notizia di preziosi documenti, in massima parte inediti, e ricavati dagli archivi dei parecchi comuni, che sono la scena dell' avvenimento.

Collo stesso sistema prosegue l'autore la storia del periodo della dominazione di Carlo I, della reggenza della duchessa Bianca di Monferrato. Su questa principessa non ha guari aveva scritto un simpatico volume l' avvocato Leopoldo Usseglio, delle cui pagine molto si valse pure il Gabotto, sebbene, avendo egli potuto ricorrere a fonti non esplorate dall' Usseglio, sia così stato in grado di ampliarne il racconto, in certi punti. Ma questo periodo, dopo le scientifiche e critiche indagini di questi due egregi scrittori, rimane ora svolto con quell' ampiezza di cognizioni e costanza di applicazione che nulla più lascia a desiderare.

Il Volume del Gobotto termina cogli ultimi tempi della reggenza di Bianca, e colla morte del fanciullo Carlo Giovanni Amedeo, ultimo germe maschile di Amedeo IX, consunto da fatale malattia.

C.

## COMUNICAZIONE

# IL DRAMMA NORVEGIANO

LETTERE AL PROF. R. BONGHI

## II.

*Stimatissimo Professore,*

come le dicevo nell' altra mia, la drammatica norvegiana e quindi le creazioni dell' Ibsen e del Björnson (1), che di questa sono la manifestazione più alta e complessa, non possono comprendersi appieno e giudicarsi se non collocate al posto, che nello svolgimento di tutta la letteratura norvegiana esse vengono ad avere. Del resto non solo la drammatica, ma tutte le forme letterarie norvegiane vanno studiate con questo metodo. Giacchè tra le molte somiglianze che — a parer mio — si possono riscontrare fra la letteratura norvegiana e l' antica letteratura greca, notevole è quella che consiste nella continuità di svolgimento dell' *ideale letterario* presso l' uno e l' altro popolo. Però mentre in Grecia questa continuità è manifesta, evidente così da costituire il contrassegno, la caratteristica propria della produzione letteraria ellenica; in Norvegia invece la stessa continuità è latente e non si rivela se non ad un' indagine minuta sulla storia letteraria e politica di quel popolo. Oltre a ciò v' è in questo fenomeno comune alle due letterature suddette una differenza importantissima. In Grecia le varie forme letterarie, al pari di tutte le altre manifestazioni del genio ellenico, si svolgono l' una dall' altra per forza intima, formando una catena non interrotta, nè assottigliata dall' urto di forze estranee. In Norvegia abbiamo dal principio del secolo XV al principio del secolo XIX circa quattrocento anni di dominazione straniera, la danese. Tristissima dominazione, che rovinò politicamente e letterariamente il forte popolo novegiano! E malgrado tutto ciò questo popolo, esempio unico piuttosto che raro, ci presenta continuità nello svolgimento dell'*ideale letterario nazio-*

(1) Entrando ora direttamente in materia scriverò così come si deve il cognome dell' illustre letterato di Kvikne, quantunque sia invalso l' uso sorto — se non m' inganno — originariamente in Francia di scrivere « Biörnson » o, peggio ancora, « Biornson. » Se anch' io nella precedente lettera mi lasciai vincere dal cattivo esempio, fu perchè, occupandomi in essa specialmente del Tissot e del Fagnet, i quali appunto adottarono nei loro scritti le due forme suddette, mi parve inopportuno atto di presuntuoso correttore l'adoperare per allora la forma corretta. Ma che debba scriversi « Bjornson » non può esservi dubbio dal momento che così è scritto questo cognome da colui al quale appartiene. A questo potentissimo ed irrefutabile argomento se ne aggiunge un altro, che ci viene dalle regole di fonologia norvegiana. La j, che va esclusa dall' alfabeto dell' antico norvegiano *(norraena tunga)* e dell' antico islandese (*islenzka tunga*), come osserva il Grimm (*Deutsche Gramm.* I, 322) ed il Bergman (*Pöemes islandais*, pag. 100 e segg.), non manca al norvegiano moderno ed al moderno islandese, Cfr. *jente* (fanciulla), *jorde* (campo), *gjed* (capra) e — quel che fa più al caso nostro — *björn* (orso). La cosa è così semplice, che non credo faccia bisogno di citare altri esempi. Dunque la grafia Biörnson e Biornson é erronea.

*nale*. Questo popolo, la cui fiera attività non era stata abbattuta nè dal pessimo governo dei discendenti del re Sverre, nè dalla terribile « morte nera, » nè dalla mala « lega hanseatica, » questo popolo, dico, questi fieri *Norðmenn* (1) non potè abbattere nemmeno la secolare dominazione danese.

Infatti, quando per un complesso di cause, che qui non è il luogo d'enumerare, i Norvegiani si trovarono di nuovo padroni di loro stessi, mostrarono in politica con la costituzione di Eidsvold (17 maggio 1814) ed in arte con la lotta feconda fra la scuola del Wergeland e del Welhaven d'essere nel pieno rigoglio delle proprie forze ed operarono in modo, che son riusciti a dare autonomia nazionale alla patria loro. Questa autonomia per ciò che riguarda l'*arte* venne dal ritorno all'antico, dall'avere il popolo norvegiano fatto ogni sforzo per rimettere in onore la sua antica letteratura. Giacchè la Norvegia prima d'essere afflitta da tutti quei mali, cui sopra accennavo, avea visto sorgere e svolgersi per lunga serie d' anni tutte o quasi tutte le forme letterarie (2), ed il *periodo delle origini* della letteratura norvegiana era stato uno splendido periodo d' *arte spontanea*. Anche per questa ragione la letteratura norvegiana può essere avvicinata alla greca.

Non è che io intenda avvicinare l'*Edda di Saemund* ai poemi omerici. Chi mai paragonò l' alba al meriggio? Ma chi di fronte ai canti contenuti nella *Edda poetica* non pensa alle rapsodie degli ἀοιδοί, le quali formano il nucleo, la materia prima dei canti omerici? Così, come nei canti omerici, nei *kvida*, nei *liod*, nei *mal* dell' Edda c'è il germe della futura poesia, ci sono in embrione le forme tutte, che la poesia dovrà assumere più tardi, quando si giungerà cioè al periodo dell'*arte riflessa* La storia letteraria norvegiana, dunque, comincia allo stesso modo che la greca — e potremmo aggiungere — che la indiana, che la latina (3) ed in generale come la storia letteraria di tutti quei popoli, cui natura donò la sacra scintilla dell' arte. A questo periodo d' arte spontanea norvegiana, il quale va fino al VII secolo d. C, segue la *poesia skaldica*, che è la prima forma di *poesia riflessa*, cui poi tien dietro la prosa. Ho detto che l'antichissima produzione letteraria norvegiana può avvicinarsi all'antichissima produzione letteraria greca; ora aggiungo, che in Grecia cominciato il periodo dell' arte riflessa il popolo partecipò vivamente al lavoro dei suoi scrittori, ma esso non produsse più nulla, parendogli d' aver consegnata la fiaccola dell'arte in buone mani. Certo non s' ingannò.

Ma in Norvegia?

(1) Con questo nome si sogliono distinguere specialmente i Norvegiani compresi quelli di loro, che, nella seconda metà del IX secolo, andarono a staiblirsi in Islanda. Cfr. *Saga Hakonar Goda*, cap. IV e XIV — KEYSER, *Norges Historie*, I, 211 e segg. — MARMIER, *Histoire de l' Islande*, I, 5 e segg. — SCHWEITZER, *Island. Land u. Leute*, passim — BERGMANN, *op. cit.*, p. 4 e segg. — CONSOLI, *Lett. norvegiana*, p. 14 e segg.

(2) La letteratura norvegiana generalmente si fa risalire ai primi secoli dell' era volgare. Cfr. BROCH e SKIP, *Norsk og dansk litteraturhistorie*, I, 5. — HORN, *Gesch. d. Lit. d. skand. Nordens v. d. ältest. Zeiten b. z. Gegenw. pag. 12.* Io però non son d'accordo nè col Broch, nè con l'Horn ed in generale con nessuno degli storici politici e letterari delle stirpi scandinave, sia per il tempo della loro immigrazione nella Danimarca, Svezia e Norvegia, sia per il tempo in cui le loro letterature sorsero e si svolsero, che per me rimonta più indietro dell' epoca da questi dotti fissata. Ma di ciò altrove.

(3) Per quel che riguarda la letteratura latina cfr. i nostri *Studi latini*. Benevento 1893. I, 41.

Per essersi la scrittura (1) generalizzata tardi presso i popoli nordici, la letteratura norvegiana si trasmise di generazione in generazione oralmente. Così avvenne, che, anche dopo il periodo dell'*arte spontanea*, la cui produzione è in tutte le letterature essenzialmente *popolare*, il popolo norvegiano continuò, sebbene indirettamente, a collaborare alla sua letteratura. E quando, per l'uso della scrittura divenuto generale questa collaborazione poteva finalmente finire, egli si trovò di fronte ad un triste caso: la Danimarca che gli avea tolta l'indipendenza politica, gl'imponeva la sua lingua (2) e cercava fargli dimenticare non solo il glorioso passato politico, ma anche le splendide tradizioni letterarie. Se il popolo norvegiano non avesse così lungamente partecipato alla sua letteratura, forse questa sarebbe allora finita per sempre. Invece l'essersi il popolo abituato per tanti secoli a considerarsi come il custode della sua produzione letteraria, fece sì che, mentre i letterati o non scrivevano affatto, o scrivevano danese, o traducevano in danese le antiche *saghe* norvegiane, i contadini, i marinari, i pescatori continuassero per conto loro lo svolgimento della letteratura nazionale fino a che la Norvegia non ricuperò la sua indipendenza e rimise in onore la sua letteratura nazionale. L'importanza di questa *letteratura popolare*, la quale si svolge contemporaneamente al periodo della *Faelleslitteratur* (3), è massima, specialmente per la storia del *dramma norvegiano*, alla qual cosa nessuno — per quanto mi sappia — ha posto mente.

Di questa *letteratura popolare* e dell'origine della *drammatica norvegiana* quanto io penso Le dirò nell'altra mia. Per questa volta m'accorgo — forse troppo tardi — d'aver tediato abbastanza Lei ed i lettori. Nel Loro perdono fidando, mi proffero con l'antica stima

di Lei devmo
*Dr. A. G. Amatucci*

(1) La scrittura di cui i Norvegiani si servirono fu la latina introdotta presso loro dal Cristianesimo, ma che non divenne comune avanti la prima metà del sec. XIII. L'alfabeto nordico composto di lettere formate da linee rette intersecate fra loro non servì presso quei popoli che per usi ristrettissimi, anzi in origine questa scrittura ebbe un senso misterioso. Le lettere del suddetto alfabeto si dissero *rune*. Cfr. Du Meril, *Sur l'origine des runes* in « *Melanges archéologiques et littéraires* ». — Gislason, *De aeldste runeindskrifters sproglige stilling*. — Körke, *Om runerne i Norden*. — Vereli, *Manuductio ad runographiam scandicam antiquam recte intelligendam*. — Wimmer, *De aeldste nordiske runeindskrifter*.

(2) La lingua danese, come la stirpe danese, apparteneva anch'essa al *ramo scandinavo*. Ma i Danesi presto s'erano separati dagli Scandinavi del nord, svolgendosi presso di loro costumi, istituzioni e lingua diversi. Sicchè la *dönsk tunga*, o *lingua danese* a questo tempo differiva già molto dalla *norraena tunga*.

(3) Dicesi *Faelleslitteratur* o *letteratura comune* la lett. norveg. che va dal sec. XV al principio del XIX, perchè si considera comune al popolo norvegiano ed al danese.

# NOTIZIE

— Leggo nel *Débats* del 29 Dicembre - Il culto della *Ragione* è prossimo a rifiorire. Almeno ce l'afferma il discorso pronunciato ieri sera in principio della riunione della « Società del battesimo civile e della propaganda di ateismo del 18° mandamento » dal Sig. Grossetete. Questa società si propone di camminare sulle orme dei socialisti di Saint Denis, che anch'essi hanno voluto, qualche tempo fa, instituire un battesimo civile. Essa, per questo fine, invita tutti i partigiani del libero pensiero a disinfettare Montmartre, cacciandone via l' odiosa crina nera, che rode come un'ulcera quel quartiere così ridente. Il suo fine è lottare contro il clericalismo che « atrofizza e falsa l'intelligenza »; per abbatterlo, saran dati quind'innanzi corsi di ateismo alla gioventù. Questi corsi avran luogo in ciascuno dei venti mandamenti di Parigi. Non sono ancor noti i professori. Di più, il battesimo sarà reso civile; i battesimi si faranno ogni due mesi. Una volta l' anno, i cittadini atei prenderanno parte a una gran festa, intitolata « la festa dell'adolescenza ». La società distribuirà brevetti di ateismo. « E allora, aggiunge il Sig. Grossetête, cittadino di Saint-Denis, fiorirà davvero la pace tra i popoli e nelle famiglie ». Ne fa garante « la virtù della sua figliuola, che, dice, ricevette, son già ventun anni, il primo battesimo civile, ed ebbe per compari Floquet, Naquet, Clemenceau, Pichon, Lockroy e il principe di Cantacuzeno. I primi battesimi civili avranno luogo alla casa del popolo. La sera, concerto, conferenze e ballo notturno a grande orchestra. Vi si distribuiranno confetti e giocattoli. Dopo la cerimonia nelle ore pomeridiane. i credenti all'ateismo sono invitati a rendersi in pellegrinaggio alla casa di Marat, Via Norvins, « l'Iddio degli Atei » dice un oratore. — Non v'ha follia di cui l' uomo non sia capace, e che a' tempi nostri non imperversi per la prima volta in Parigi!

— Il *Dèbats* del 30 dic. loda in un articolo speciale, ma senza firma, due opere scritte da italiani, che interessano la Francia; l' una di Leone Vicchi; scritta in francese: Les Français à Rome, sous la Convention (1 vol. in 4.° presso l'autore, Fusignano); l'altra di Paolo Boselli. Il ministro Vallesa e l'ambasciatore Dalberg nel 1817 (Torino, Paravia in 8.°).

— Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere. — Seduta del 22 Dic. *Archeologia Etrusca.* — Il Sig. Geffroy scrive da Roma, che il Sig. Milani ha segnalata all' Accademia dei Lincei la recente scoperta dei sarcofaghi etruschi. i cui bassorilievi rappresentano il giuoco del Kotabos con Mercurio e Carmenta. Ricordiamo, che, conforme alla primitiva leggenda italica o etrusca, Carmente, la profetessa Arcade, ebbe un figlio, Evandro. Questi bassorilievi compiono le più antiche tradizioni conosciute sulle origini romane. Il Prof. Pigorini, paragonando l'una coll' altra due *terramore* nelle contrade di Parma e in quelle di Piacenza, dell' antichissima orientazione etrusca del *templum*, del *cardo* e del *decumanus* (1). — *Archeologia cristiana.* - A Salemi, piccola città

della Sicilia occidentale, tra Segesta e Selinunte, il ritrovamento di una moneta d'oro ha menato a uno scavo che ha messo a giorno una piccola chiesa del quarto secolo e due pavimenti in mosaico, l'uno con iscrizioni greche, l'altro latine. Molti piccoli e preziosi oggetti funerarii sono stati, si dice, scoperti. Sono stati raccolti nel Museo di Palermo quelli sfuggiti all'avidità o alla superstizione degli abitanti che vedeano in ciascun di estí un talismano proprio a guarire ogni malattia. — Il Sig. Menant ha continuato la lettura della sua memoria sopra tre sovrani di Caldea. — Il Sig. de Mas Latrie n'ha letta una sopra i signori di Arsur, città di Siria, tuttora esistente, e malamente confusa con Azot, cittá oggi scomparsa, e che non ha mai avuto signori.

— ACCADEMIA D'ISCRIZIONI E BELLE LETTERE. — Seduta del 5 Gennaio (Francia) — *Epigrafia cristiana.* Il Sig. Edmond Le Blant comunica all'Accademia due epitaffii scoperti di recente negli scavi praticati attorno alla Chiesa di San Pietro a Vienna (Isère). Queste iscrizioni hanno data, l'una del 509, l'altra del 518. La seconda, che consiste in un cattivo verso, segnava la tomba di una religiosa, che vi si paragona alle dieci vergini savie fattesi incontro allo sposo celeste colle lor lampade accese. — *Epigrafia Araba.* Il marchese di Vogué comunica a' suoi colleghi il calco di una iscrizione cufica, che gli è stato mandato dal R. P. Lagrange. Essa è scolpita sopra un termine miliario trovato sulla strada da Iaffa a Gerusalemme, e porta il nome di Abd-el-Melik, quinto califfo che vi regnava alla fine del settimo secolo di nostra era. I monumenti epigrafici arabi son poco numerosi; e ciò accresce interesse a questa iscrizione, che servirà di più a determinare la lunghezza del *miglio* usato presso gli Arabi. — *Epigrafia assira e latina.* Il Sig. Gioacchino Menant presenta a nome del Sig. Di Ioly sei iscrizioni. delle quali cinque assire e una latina, provenienti dal convento di Estchméatzina (Armenia). Qneste iscrizioni che si trovano nella corte del convento, gli sono state indirizzate dal generale De Frese, governatore di Erivan, che le ha fatte fotografare per uso di lui. Esse completano un testo pubblicato dal Mosnmsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (Probabilmente ciò fa solo la latina).

— Un aneddoto — Quando la prima volta nel 1850 andai a Parigi, e visitai il Cousin, questi, cui aveva mandato qualche mese prima la mia traduzione del Filebo, me ne disse bene; ma, come per rimproverarmene l'eccesso di note e di commenti, mi aggiunse: *Il ne faut pas chercher midi a quatorze heures.* Credevo che volesse dire, che non bisognava essere tanto minuti; ma non mi detti ragione del proverbio. Me ne son dato ragione ora, che ho visto ricordato da un giornale francese, che il metodo nuovo e introdotto di recente di contare le ore da mezzanotte a mezzanotte, - da 1, cioè, a 24 - era il vecchio metodo italiano, e non già un metodo d'invenzione americana come è stato creduto. « Tutte le lettere italiane, vi si dice, del decimo settimo e del decim' ottavo secolo parlano di 12 ore e di 24 ore 1[2 per le 2 pomeridiane o la mezzanotte e

(1) Noi dobbiamo esser grati al Sig. Geffroy della diligenza e della prontezza con cui partecipa all' Accademia francese i lavori presentati all' Italiana. Ma avrei caro di averne notizie dirette da questa stessa e dagli autori stessi che così verrebbero fuori più presto e più particolareggiate.

mezzo. Quelli che cercano mezzo giorno a quattordici ore non sono che le persone sempre in ritardo (Il Cousin però non mi voleva certo dir questo). I contadini non hanno mai cessato di contare a 16, 18 e 20 ore. Non essendosi mai mossi durante cento anni, sono stati infine raggiunti da' dotti. »

— Il Dr. Potain ha riferito a nome di una commissione della Facoltà di Medicina di Francia sulla preparazione agli studi medici; cioè su questa questione, quale debba essere la coltura dello studente, che vi si voglia applicare. Questa commissione è stata d'avviso, che la coltura debba esserne classica, cioè tale, che il principal fondamento ne sia la cognizione del greco e del latino; e ciò per tre ragioni; 1.º la terminologia medica, attinta a quelle due lingue; 2.º il numero grande di opere, scritte in latino, sino a tempi molto recenti; 3.º esse sole danno l'alta preparazione letteraria indispensabile, non solo allo scrittore che vorrà trattare soggetti medici, ma a ogni intelligenza colta. La terza ragione mi pare soprattutto buona; e ne ho discorso più volte.

— Col 1º gennaio del 1894 la *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* ha dato maggiore sviluppo anche alla parte non ufficiale, pubblicando un *Riassunto* delle notizie estere, *Informazioni* intorno a cose interne d'interesse generale, una *Rassegna* periodica d'arte musicale e drammatica, e altri *scritti* specialmente destinati a seguire alternativamente il movimento scientifico letterario ed artistico.

— *Le condizioni della Sicilia* — È il titolo di un opuscolo che è uscito recentemente presso la casa Treves. È una serie di studii e proposte del marchese di San Giuliano, che rappresenta la città di Catania al Parlamento. La competenza dello scrittore siciliano richiamerà vivamente l'attenzione del pubblico. Il marchese di San Giuliano tratta, a fondo, i vari termini del problema, sia riguardo ai possidenti, sia riguardo ai lavoratori. Capitoli speciali son dedicati ai latifondi, ai Fasci, alle crisi agrarie, alle miniere di zolfo.

— Nell'interesse del colto pubblico, degli editori e soprattutto dei letterati italiani che amano di esser conosciuti ed apprezzati anche all'estero, ci si comunica che *la Jeune Belgique*, la più importante rivista del Belgio, che esce *mensilmente a Bruxelles, rue de la Limite, N. 110, ed il cui abbuonamento annuo costa per* l'*Unione postale* soltanto lire 8, 50, ha aperta una rubrica speciale col titolo — *Le mouvement littéraire en Italie* — in cui il Sig. Antonio Sante Martorelli (Piazza S. Francesco 3, Siena) si occupa, a quando a quando, degli scrittori giovani più originali e più celebri che vanti oggi l'Italia. Nel fascicolo di Decembre dell'anno testè decorso (1893) si discorre dell'opera di Gabriele D'Annunzio e di Giovanni Marradi.

— Dalla *Scuola Fiorentina* caviamo che l'ispettorato centrale, come il direttore di quel giornale ne l'aveva richiesto con due sue lettere, è disposto a sopprimere nei calendari scolastici la lista dei libri raccomandati ai maestri per le scuole. Non farà che bene; questa lista era compilata, le più volte, a casaccio: si componeva per lo più non dei libri, giudicati coscenziosamente i migliori; ma di quelli che gli editori più vicini, con arti più o meno legittime

ed efficaci sapevano farvi includere; e, diverse da provincia e provincia, era causa, che un libro scolastico non potesse diventare, anche buono, di notorietà e uso nazionale. Però bisogna ricordare, che la legge prescriveva qualcosa che non s'è poi mai fatto; cioè che il Consiglio superiore esercitasse esso un ufficio di generale revisione de' libri scolastici, e li proponesse all' approvazione del ministro. Ora, sarà bene di sopprimere quelle liste provinciali; ma non bisogna immaginarsi che i maestri elementari abbiano tutti attitudine, tempo e modo di scegliere di per loro i libri migliori e più adatti. Son pochi quelli che sarebbero in grado di farlo; ma anche questi pochi dovrebbero averne molti alle mani per fare la scelta e non gli hanno, nè saprebbero neanch' essi salvarsi da raccomandazioni interessate; e, di giunta gliene mancherebbe il tempo. Bisognerebbe studiare come si fa altrove: giacchè non è bene inventare dove e quando si può utilmente imitare.

— Nella Università di Pensilvania è stato instituito un corso per quelli che si vogliono indirizzare alla carriera del giornalismo. È di quattro anni. I primi due sono preliminari, i secondi due professionali. Nel primo dei primi due si studia matematica insieme alle due lingue classiche, ovvero al latino e al tedesco, ovvero al latino e al francese ovvero al latino e a scienza generale ovvero al tedesco e francese, ovvero a sole l'une di queste due lingue; nel secondo anno fisica o chimica storia o matematica e le due lingue classiche il latino e una lingua moderna o due lingue moderne, disegno e geometria descrittiva. L'orario è di nove o dodici ore per settimana. Son diverse le condizioni di ammissione secondo il corso che si presceglie. Nei due anni di corso professionale s' insegna giornalismo, quistioni correnti, pratica del giornale, dritto pubblico e politico, storia e governo americano, storia Europea, economia e scienza sociale, statistica. Cotesto corso in giornalismo è inteso non solo a dare allo studente una estesa e affatto liberale istruzione in storia, politica ed economia, ma altresì a farlo pronto e accurato nell'applicazione della sua scienza alla discussione delle quistioni correnti e alla soluzione dei correnti problemi. (Questo stesso io voleva fare qui qualche anno fa più modestamente all' Associazione della stampa; ma ebbi tante guerre. I giornalisti mi affermarono, anzi gridarono che tutti sapevano più del bisogno).

— Il critico tedesco M. K. nel *Literarischer Centralblatt* del 1 Gennaio fa grandi lodi del 3° volume dell' opera di S. Friecmann: *Il dramma tedesco del nostro secolo*, che tratta di Fr. Grillparzer. Gli fa due appunti leggieri; ma ne lo scusa per le difficoltà grandi di trovare in Italia i mezzi di appurare con precisione taluni particolari della letteratura tedesca.

*Una importante pubblicazione.* — Da Cosenza è annunziata la pubblicazione della " Calabria Letteraria „ che vedrà la luce il 1.° Febbraio 1894, sotto la direzione di *Domenico Milelli*. La " Calabria Letteraria „ sarà rivista quindicinale di scienze; lettere ed arti. Accanto al nome del Milelli si troveranno nella nuova rivista quelli di quanti valorosi scrittori, artisti e poeti vanta la letteratura contemporanea. Accanto al nome del Milelli ci sono il

Bovio, l' Aporti, il Costanzo, il Corradino, il Cavallotti, il Canizzaro, il Conforti, il Cesareo, il Colajanni, il Ciampoli, il De Amicis, il Ghisleri, il Giobbe, il Graf, il Julia, il Lombroso, il Molmenti, il Marradi, il Mazzoni, il Massarani, il Mantica, il Misasi, il Nencioni, la Negri, il Panzacchi, il Praga, il Rapisardi, il Rizzatti, la Sperani, lo Strinati, il Verga, il Vivaldi, lo Zumbini e cento altri che per brevità omettiamo (1).

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

**Aurelj Giuseppe.** — Dagli annali del mondo. — Il secolo XVIII. — Prontuario d' anniversari — Calendario storico del 1894 (Anno primo). Roma, G. Bertero, 1894. 16 p. 397.

La dedica al popolo è brutta, quantunque il chiamar questo *uomo milione, eroe collettivo* par che s' appartenga al Mazzini, non all' autore; ma il libro può essere utile. L' autore vi narra il secolo XVIII, se è lecito dire così, per le date dei fatti che vi sono occorsi dal 1.° Gennaio al 31 dicembre. Però come gli anni son cento, e come nel primo giorno del primo anno del secolo può non essere accaduto nulla di notevole, bisogna che apparisca per la prima la data del primo giorno di uno qualsisia degli anni del secolo, e così di seguito: perciò nel *prontuario di anniversari*, come l' autore chiama, non so se propriamente, questo suo manuale di date di un secolo, il 1 Gennaio non merita di essere notato che nel 1787, in cui « l' Imperatore Giuseppe II vuole introdurre nei Paesi Bassi Austriaci un nuovo ordine di amministrazione. » Ma come egli sa che l' imperatore Austriaco proprio in quel giorno « vuole » ? A ogni modo poichè, per questo andare su e giù d' anni riuscirebbe molto difficile usare il manuale, l' autore v' ha aggiunto un indice alfabetico dei fatti raccolti nel prontuario: se non che la facilità di riscontrare che potrà venire dall' indice non sarà tanta quanto egli crede; giacchè un indice di vocaboli è agevole a usare, ma un indice di proposizioni che indicano un fatto, non è altrettanto agevole, potendo quelle proposizioni foggiarsele ciascuno a suo modo. Sarà di maggior vantaggio l' *indice cronologico* delle date; nel quale son notate le date registrate di ciascuno degli anni del secolo; però mi fa nascere il dubbio, che le date notevoli non siano notate tutte; giacchè come mai non sarebbe accaduto nulla nel 1701 e nel 1702? Il prontuario é preceduto da un calendario che all' autore piace chiamare *Diario per gli onomastici*, e da un quadro *sinottico astronomico* che è certo molto comodo; ed è seguito da un' appendice sulla *rivoluzione francese o quarta epoca* (?) *della filosofia del secolo* 18.°, *sul politicismo* della *filosofia del* secolo

(1) L'importante è che poi scrivano. Questi tentativi di pubblicazioni letterarie sono pregevoli, e meritano lode e incoraggiamento: ma durano molta fatica a vivere; credo, che la ragione principale sia che son troppi.

XVIII, e su Gian Francesco Laharpa, che *considerato come filosofo si riconosce il letterato giudizioso* (sic) Serve di più il decadario della Repubblica francese. Il volume si chiude con una lettera, molto mediocre di Fr. Mormina Peune sulla rivoluzione di Francia, che conclude con alcune parole del Mazzini, che la scrittore venera » *non solo come maestro, ma come fondatore di una nuova civiltà.* L' Aurelj si augura *dallo smercio del libro una equa rimunerazione*: dubito, che questa dolce speranza gli andrà fallita.

B.

**Aureliani**, Vittorio Amedeo. Non ti scordar di me. Poesie (1889-1892) Torino, Roux. 1894. 16, p. 142.

Ahimè: ancora un libretto di versi! Non ne apro mai uno senza sgomento. Temo di dovermi dire, ehe, come in tanti altri che mi son caduti tra le mani prima, così neanche in quello che mi viene tra le mani ora, troverò modo di spiegarmi perchè l'autore l'abbia scritto o almeno stampato; chè non basta sentirsi un tremolio nel cuore o nella fantasia per scrivere versi che non dico creino, ma suonino. Ora devo dire con mio gran rincrescimento, che sotto questo rispetto i versi dell' Aureliani mi restano inintelligibili. Scriverli, poteva, chè il farlo è parte dell'arbitrio di ciascuno, ed è cosa di cui non si rende conto a nessuno; ma il pubblicarli vuol dire: leggete. E oh perchè leggerli? Non c'è nulla, mi pare, che impedisca di scordarsi, se non dell'autore, dei suoi versi in tempo assai breve;giacchè se non hanno pregio di novità di pensiero, mancano altresì di pregio di forma. Gli è un verso questo: *d'amplessi non lassa*, per citarne uno? E perchè scrivere *dolve* per *dolse?*

B

**Calì Carmelo.** — *Studi su i Priapea e le loro imitazioni in latino e in volgare con la collazione del codice benedettino, N 30.* Catania, Niccolò Giannotta, 1894, pag. 134.

Ho una maniera speciale di farmi un' idea di un dato libro: scorrerne, prima della lettura, le note. Quando queste mi si appalesano accurate ed importanti, allora posso ben propormi una delicata attenzione.

Lo stesso metodo ho tenuto per il presente lavoro e così, ad occhio e croce, giudicai del suo merito incontrastato.

Il Sig. Calì ha una solida e vasta erudizione: difficilmente si potrebbe trovare un' opera che riguardi il suo tema e che a lui sia sfuggita. La trattazione dei Priapea è fatta con una chiarezza e con uno spigliato andamento, non soliti ai nostri giorni ne' quali ogni lavoro apparisce convulso e febbrile.

L' Egr. A. ha voluto che al testo seguisse un' appendice; in quello si occupa dei *Priapea diversorum auctorum* e delle *imitazioni in Latino e in volgare*; in questa si registra la *Bibliografia* e si studia singolarmente il *Codice benedettino N 30 dei Priapea e dell' epistola ovidiana di Saffo.*

La storia della vera lezione dei Priapea, i quali dovettero subir alterazioni, accorciamenti e rimaneggiamenti nel corso dei secoli, è fatta in una maniera stringata, ma nettissima, come pur quella che si occupa della tradizione in-

valsa presso i più che Virgilio sia stato l'autore di « questi gai giuochi dello spirito epigrammatico ». Più diffusa è la parte che considera la grande folla degl' imitatori, nella quale si rivela un lungo e pazienie studio degli *umanisti*; e nella loro brevità sono interessantisssimi gli argomenti per dedurre le fonti dei Priapea e ben chiara la esposizione della materia che questi contengono.

Nella Bibliografia il nunero dei Codici consultati sale a venticinque e quello delle edizioni isolate, o meno, oltre ai *corpus* dei poeti romani, è veramente ingente: basti dire che quasi ogni regione v'è rappresentanta. L'A. riporta fra le traduzioni dei Priapea quella francese di Mercier de Compiègne e quella di un anonimo tedesco condotta sul testo del Bücheler.

Quanto al Codice Benedettino N 30 che a Catania « si mostra a rari visitatori come se fosse uno scheletro antidiluviano » l'A. con una pazienza, insospettabile in un poeta, ha la cura di riprodurne tutte le più minuscole varianti e di accertarne la lezione e l'importanza.

Dopo di che si chiude il libro con un non so che di dispiacere, avvezzi com'eravamo all' armonica e sobria trattazione, alla erudita indagine e soprattutto alla spigliatezza di eloquio, che certo, anche altrove, non può riscontrarsi migliore e, per dirlo in una parola che tutto compendia, più italiano.

A. S. Martorelli.

**Cecil Mariano Pilar.** — Silvio Spaventa. Salerno, Frunione, 1893. 8. p. 19.

Questo cenno biografico dello Spaventa é stato pubblicato in italiano per la prima volta nel periodico cui dà nome *Luigi Settembrini*, e che si stampa in Salerno, periodico, che meriterebbe d' essere in Italia più letto e noto che non è. La sig.ra Mariano, egregia donna e moglie del Prof. Mariano dell'Università di Napoli, ha scritto questo cenno in tedesco, e i *Preussische Iahrbücher* l' hanno dato a luce per i primi. Il Professore stesso l' ha poi tradotto. È scritto con grande entusiasmo dell' uomo, e con grande affetto del paese natio di lui; e se ne trae una immagine viva e vera. Noi dobbiamo esser grati al traduttore e sopratutto all'autrice; giacchè c'è di grande utilità, che sia divulgata la notizia di quei nostri connazionali — non troppi — che hanno fatto e fanno così grande onore al carattere italiano, cui tanti si affaticano, al di qua e al di là dell'Alpi, a denigrare e rinvilire.

B.

**De Coster Chaples.** — *Légendes flamandes*, précédées d'une préface par Émile Deschanel. Bruxelles, Paul Lacomblez éditeur, 1894, pag. 227.

È, al solito, uno dei libri d'una semplicità veramente artistica in cui tanto si compiace il diligentissimo Lacomblez. La lingua, nella quale queste quattro novelle (*Les Fréres de la Bonne Trogne*, — *Blanche, Claire et Candide*, — *Le Sire Halevvyn*, — *Smetse Smee*) sono scritte è quella del Rabelais, maneggiata con una maestria affatto speciale. Queste sorte d'imitazioni dal-

l'antico richiedono molto studio, una conoscenza approfondita del vecchio linguaggio francese, nelle diverse epoche, per non confonder l'una con l'altra, ed una certa familiarità di lunga data con gli scrittori del tempo prescelto.

Qualche cosa di simile tentò il Balzac nei suoi *Contes drôlatiques*, ma commise una quantità enorme di spropositi, lasciando a divedere che conosceva assai male la lingua e l'ortografia antica.

Nel De Coster un difetto di tal genere non si riscontra mai o quasi mai: egli anzi, nonostante la forma arcaica, ha saputo infonder svariata vitalità nelle sue composizioni che si ammirano per l'andamento naturale, per la gaiezza e per la vita.

Mirabile addirittura è poi la conoscenza esatta della storia, dei costumi e dello spirito dell'epoche passate. Il medio evo, ad esempio, è rappresentato tal quale fu nel suo paese, brutale, rozzo, melanconico, leggero, frivolo, bambino, se vuolsi.

I personaggi del De Coster non hanno una sola maniera di vedere, un solo istinto, un sentimento solo che loro non sieno adatti. Entrando nella vita intima di essi egli li ha prediletti, gli ha ben compresi e felicemente riprodotti — ciò che forma, senza dubbio, l'attrattiva e l'originalità del suo volume.

Tuttavia dei lavori, come questo, non si fanno che una volta soltanto e per pura distrazione. Bisogna che l'opera, alla quale ci consacriamo, abbia il più nobile scopo di servire ai nostri tempi e sia scritta nella lingua generalmente usata, per modo che la patria letteratura n'abbia non vano onore, ma reale gloria.

Ora la gloria è tanto più solida, quanto più le opere che ce l'hanno acquistata sono riuscite di vantaggio comune.

A. S. M.

**Foà Elena** — Pensieri e Ricordi. Padova, Fratelli Drucker. 1894. 16.° p. 130.

È un libro di massime; e quantunque anche il Larochefoucauld ne ha scritte, in generale lo scriverne attesta un animo buono; e certo, animo buono è quello della gentile scrittrice di queste. E anche l'intelletto è acuto e l'osservazione per lo più giusta e sagace. Ma, ahimè, quanto è difficile saperle scrivere! Quanto è difficile trovare uno stile adatto, tutto nitido, senza ammanchi nè superfluità, aguzzo e che dia al pensiero modo e forza di penetrar bene addentro nell'animo di chi legge la massima o l'ascolta leggere, sicchè gli s'imprima nel cuore o nella fantasia! La difficoltà è maggiore che non si crede; e perciò di scrittori o scrittrici di massime ve n'ha tanti quanti ve n'ha pochi di buoni, che vivano quel po' di tempo, ahimè, che ai giorni nostri si vive. E poi bisogna scovrirne di nuove; il che non riesce spesso e per questa buona ragione, che nessuno ricorda tutte quelle che ha lette, e nessuno ha lette tutte quelle che si sono scritte da Salomone in qua. Ma bisogna contentarsi; la Foà mostra, a ogni modo, d'averle ripensate da sè quelle che possono essere state pensate prima da altri; e se non in tutte l'espressione è limpida e acuminata, è tale in parecchie.

B.

**Flamini Fr.** Il Canzoniere inedito di Antonio Forteguerri. Pisa. Mariotti 1893. pag. 25, 8.

Le notizie che il Flamini dà di cotesto Canzoniere del decimo quinto secolo, e la pubblicazione di otto dei sonetti, non tutti inediti, ha avuto occa-occasione dalle nozze Merciai-Vivarelli-Colonna. L' autore nacque il 10 Novembre 1463 in Pistoia: fu canonico; stette a'servigi del Cardinal Piccolomini che fu Papa Pio III, ma per troppi pochi giorni, perchè la elevazione del padrone potesse bastare a tirar su anche il servitore. Morì il 22 Gennaio 1522. Fu innamorato, pare, undici anni, non si sa bene di chi; e secondo l'uso dei tempi esalò l'amore in sonetti. I quali hanno i soliti meriti e demeriti dei sonetti di allora, lingua pura, stile floscio e concettoso, un sentimento d'amore annacquato e disadatto a creare nessuna novità di espressione nuova sicché si contenta di ripetere espressioni già prima usate da altri. Al Flamini pare, che il Forteguerri sia un Petrarchista migliore di altri; può essere; certo dai sonetti ch'egli n'ha messo in grado di leggere, non pare, che oltrepassi la misura della mediocrità comune. A ogni modo il lavoro del Flamini è diligente (1).

B.

**Guarnerio, Pier Enea,** Manuale di versificazione italiana. Milano, Franc. Vallardi, 1894. 16. p. 277.

Questo manuale è scritto a norma di scienza; poichè lo studio della versificazione e della metrica, come dice l'autore, professore nel R. Liceo Andrea Doria e libero docente nella R Università di Genova, ha assunto importanza scientifica. Ma io dubito che questa scienza voglia raccogliere sotto di sè troppo, mescoli o coordini troppi sistemi di metrica, che pure hanno cagioni sostanzialmente diverse; e finisce coll' essere difficile a maneggiare. A ogni modo, se non è così, introdurla nelle scuole secondarie in questa generalità e complessità ch'esige il trattarla a norma di scienza, non mi par possibile senza aggravare anche più un corso di studii già grave, e che tutti non rifiniamo di dire che si debba alleggerire. A me paiono in ciò più savii i padri nostri che si contentavano di meno; di una notizia sommaria dei metri latini e italiani più in uso, e sin dove occorreva a una buona intelligenza e lettura dei classici delle due lingue. Il manuale quindi del Guarnerio, assai bene e dottamente fatto del resto, non ci par da introdurre né nel ginnasio nè nel liceo. Potranno farne uso i professori, a patto però, che non se ne lascino trarre a insegnar troppo.

B.

**Lori Antonio.** Nella quiete, Versi. Milano C. Chiesa e F. Guindani. 1893, 16. p. 126.

(1) Vi leggo che i Forteguerri si credono discendere dai Cincii: il che mi ricorda che i Reclus, i celebri anarchici, tra i quali v' ha il celeberrimo geografo, credono di discendere da Attilio Regolo.

V'ha qualche intenzione, qua e là, non sempre, di trovar poesia fuori del piccolo *sè*, e dei guai reali o immaginarii, che lo tormentano o paiono tormentarlo o ci si vuole far credere che lo tormentino. Ma, lasciando stare i versi scritti in metri, che per istrazio si dicono classici, anche i versi scritti in quei nostri metri abituali che carezzavano a' tempi dei padri e degli avi nostri gli orecchi italiani, non si possono dire perfetti; e neanche hanno tutta quella eleganza squisita e facile che da Cicerone in qua si sente, ma non si definisce. Potrei queste osservazioni confermarle con esempii; ma me ne manca spazio e tempo. Al Lori piace descrivere. È una descrizione l' ultimo suo sonetto: *un ospite in casa del fittabile*. E la scena può essere stata proprio quella: ma che cosa vuol dire? La descrizione deve essere di cosa, che desti una emozione, abbia un significato morale. Così il *bue* del Carducci.

B.

**Morando Giuseppe**, Primule. Milano. Cogliati. 1891. 32. p. 227.

L' Autore dedica il suo libretto di versi al Conte A. Brandolini e alla moglie di lui Leopolda d' Adda nel giorno faustissimo delle lor Nozze d' Argento. Non si poteva dedicarlo meglio, giacchè del Conte si può dire ch'egli è

*un cavalier che tutta Italia onora*;

e della moglie, ch' è difficile trovare in tutto il bel paese una, che abbia più sagace e fine giudizio e più gradevole conversazione di lei. La fattura dei versi è in genere buona: talora l' elocuzione avrebbe richiesto un po' più di pazienza e di studio; è facile additare versi che avrebbero avuto bisogno di essere accarezzati di più. Eccone p. e. uno cui sarebbe piaciuto una maggior cura:

*Dei varii enti in dissueti pulpiti.*

Ma ciò succede al minor numero. La poesia del Morando ha poi questo in generale di bene; che non vi si parla d' amore, e non ci racconta i guai che gli ha dato. Ha una lirica, intitolata: *ciò che io amo*; ove fra tutte le cose ch' egli ama, non gli viene neanche in mente di dire ch' egli ama la donna, con quel che segue. La sua musa è casta e pia: il pensiero gentile; il sentimento affettuososo e sincero; il soggetto alto e trovato nella vita. Son pregi non comuni, se anche non bastano a mettere in cima un poeta.

B.

**Morosoli** Avv. **Robuustiano.** Studio di diritto costituzionale intorno alla formula costituzionale: il Re regna e non governa. Pisa, Mariotti, 1893. 8. p. 32.

Questo opuscolo del Senatore Morosoli è degno di molta considerazione. Sostiene la tesi difesa altresì dal sottoscritto nell'opuscolo *L'ufficio del prin-*

*cipe nello Stato libero*, e ora sviluppata anche più, sotto un aspetto, nello scritto più recente sul *Diritto del Principe*. Sarebbe gran fortuna, se dottrine costituzionali più sane apparecchiassero una più vigorosa azione per parte di coloro a cui spetta. A ogni modo l'accoglienza che è loro fatta, prova che trovano grande assentimento nel paese.

B.

**Mosso Angelo.** Milano, Treves. 1894, 8,° pag. 235 — *L' Educazione fisica della gioventù.*

È l'argomento importante che l'A. tratta da pari suo; cioè con grande dottrina e competenza, e con la forma semplice e limpida che rende piacevole ogni suo scritto. È da un pezzo che il nostro fisiologo ha aperta una campagna contro la ginnastica delle scuole e a favore dei giuochi e degli esercizi che devono soppiantarla. Egli ba ottennto testé una grande vittoria nei nuovi programmi governativi (1). Gli articoli pubblicati negli ultimi anni nella *Nuova Antologia*, che produssero sì forte impressione, sono ora raccolti, riordinati ed ampliati dall'autore nel volume pubblicato dalla casa Treves. Si può dire che quest'opera insegna *come si diventa robusti* (2). È divisa in 12 capitoli: I. L'educazione fisica in Italia all' epoca del rinascimento. — II. L' educazione moderna inglese. — III. L' educazione fisica nell' Università. — IV. I collegi e gli orari delle scuole in Inghilterra e sul Continente. — V. L' evoluzione nella ginnastica tedesca. — VI. Critica della ginnastica tedesca. — VII. La ginnastica atletica. — VIII. L' educazione militare e i *bataillons scolaires*. — IX. Il tiro a segno. — X. Lo zaino. — XI. Le marcie. — Appendice. La Commissione per l' educazione fisica in Italia nel 1893.

Le iniziali dei capitoli, che rappresentano i giuochi più in voga nel 500, sono riprodotte dalle iniziali del Giolito, celebre editore del secolo XVI (3).

**Verga G. Don Candeloro e C.i** Milano, Treves, 1894. 8°. pag. 232.

Come il Carducci fu da G. B. Giorgini soprannominato il più parlante dei nostri poeti, così il siciliano Verga potrebbe dirsi il più parlante dei nostri romanzieri. Era da molto tempo aspettato il suo nuovo volume di novelle che ora esce presso la casa Treves. Sono dodici; e la prima dà titolo al volume: *Don Candeloro e C.i.* Le altre sono: Le marionette parlanti. — Paggio Fernando. — La serata della diva. — Il tramonto di Venere — Papa Sisto. — Epopea spicciola. — L'opera del Divino Amore. — Il peccato di donna Santa. — La vocazione di Suor Agnese. — Gl' innamorati. — Fra le scene della vita.

**Xenophons Hollenika** fur den Schulge branch erklärt von Dr. Rich. Grosser. Gotha Perthes. 1893. 8.° p. 94.

Questa edizione degli Ellenici di Senofonte fa parte della serie scolastica di autori greci e latini con commenti tedeschi pubblicata dal Perthes di Gotha,

(1) Son vittorie del resto, di poca durata.

(2) Vi si riusciva anche meglio, quando non s'insegnava.

(3) Ci si permetta di ricordare che il Bonghi è stato il primo in Italia a censusrare la ginnastica delle scuole nei suoi scritti sopra i colleghi di Eton e di Harron, e a introdurre i giochi inglesi nel Collegio di Anagni. Ma per ora non è facile trovare maestre di questi giochi.

serie scolastica eccellente e che conta già molti volumi. Il volumetto che annunciamo contiene il libro 1.° o 2.°, ed è venuto fuori dopo il secondo (1886), che contiene il libro 3.° e 4.°, e il terzo (1888) che contiene il 5.°, il 6.°, il 7.° E la ragione è, che il primo fu già pubblicato prima dallo Zurborg nel 1882, e, lui morto, il Grosser continuò, e ora ha rimesso mano egli stesso al primo e così compiuta l'opera sua. Se non che avrà forse a rifare il 2 e il 3, poichè, come egli dice, i programmi prussiani del 1892 hanno in qualche parte variato gli anteriori, a'quali è naturale ch'egli si confermasse nei commentari al 2.° del 1887 e al 3.° del 1888. Checchè di ciò sia, il volumetto presente è assai bene inteso. Il proposito del Grosser è di ajutare gli scolari della seconda inferiore (*untersekunda*) a una intelligenza del testo, per prima cosa bastevole, e poi che promuova il pensare da sè nel giovine: il qual fine si raggiunge mediante osservazioni a parole e a cose, concisamente espresse, accenni significanti, domande eccitanti, ravvicinamento comparativo dell'espressione latina alla tedesca, e nei più importanti e difficili luoghi mediante un ammaestramento diretto, ma solo di rado mediante letterali traduzioni. Queste sono state davvero le norme del Grosser in tutti e tre i volumetti: ma i programmi del 1892 l'hanno obbligato in questo primo, venuto ultimo, a supporre, una minore preparazione grammaticale negli *Untersekundaner*, e a fornirli di maggiore cognizione di cose. Noi dovremmo in Italia studiare più che non abbiamo fatto i programmi prussiani del 1892. Mi basti notare, che secondo essi la lettura degli Ellenici e dell' Anabasi è prescritta per la 3.ª Ginnasiale, alla quale risponde, se non erro, l' *Untersekunda* del Ginnasio tedesco.

B.

**Zuccaro, Federigo.** — Il Passaggio per l'Italia con la dimora in Parma, nuovamente edito a cura e con prefazione di Vincenzo Lanciarini e spese dei professori accademici di S. Luca. Roma, Tip. delle mantellate. 1893. 8. p. 100.

L' opuscolo, stampato per la prima volta in Bologna nel 1608, è stato ristampato ora in occasione della celebrazione dol terzo centenario dell'Accademia di San Luca, di cui lo Zuccaro fu fondatore nel 1593 (14 Novembre) e primo Principe. Curatore dell'edizione è stato il Lanciarini, che pone grande e intelligente amore in tutto ciò che concerne S. Angelo a Vado, e negli Zumero che ne sono natii. Gli Accademici, molto a ragione, hanno desiderato, che l'opuscolo del lor fondatore, diventato estremamente raro, venisse di nuovo a luce. E l' opuscolo è curioso; e se ne potrebbe dir molto, giacchè è di grande interesse il notare ciò che è parso degno di osservazione tre secoli fa e che ora non parrebbe, mentre non ha attratto l'attenzione molto che ora l'attrarrebbe.

B.

## II. Annunci e pubblicazioni in corso.

**Betti Salvatore**, Scritti Danteschi in appendice alle postille del medesimo autore alla divina commedia. Città di Castello. S. Lapi, 1893. 16.° pag. 182.

Dei tre precedenti volumetti abbiamo già dato l'annunzio; in questo sono raccolti quindici scritti del Betti in materia dantesca. Il pio raccoglitore è sempre il Cugnoni; e il Betti mostra in questi suoi scritti l' usato acume del suo ingegno e l' usata lindura del suo stile.

B.

**Middendorf. E. W.** Peru. Beobachtungen u. Studien über das Land und seine Bewohner während eines 25 jährigen Aufenthalts. Berlin, R. Oppenheim (G. Schmidt) 1893. 8.º p. 638. 1 Band.

Il volume tratta solo di Lima; ne seguiranno altri per il resto del paese, É arricchito di 32 tavole, assai bene eseguite. Una lunga prefazione racconta le vicende della vita dell'autore (1 - XXVII); che finisce collo scusarsi se ad alcuno parrà ch'egli sia entrato in troppi particolari; se a molti, dice, riusciranno soverchi, saltino; gioveranno a quei del paese che vivono e hanno vissuto in Lima o almeno sulla costa occidentale, e che non saprebbero dove altrove trovarli. Lima è descritta da ogni lato: nella sua storia (1), nella sua condizione attuale (2), nella popolazione (3), nei suoi edificii ecclesiastici, Chiese, Conventi, e nel suo culto (4), negli edifici dello stato per il governo, per le assemblee, per la milizia (5), nei giudiziari e ammistrativi (6) in quelli per l' istruzione pubblica (7), o per servizio economico o commerciale (8). Il capitolo 9 tratta dell' organizzazione della beneficenza pubblica, il decimo delle instituzioni ed edifici che sottostanno alla vigilanza o amministrazione della città, l'undecimo dei luoghi pubblici di ricreazione. In somma è uno studio compiuto; e studii siffatti giova sempre di riguardarli; giacchè, se anche il loro soggetto particolare non interessa abbastanza, insegnano come tali soggetti si devano, quando si voglia, trattarli.

B.

**Miscellanea Storica Senese.** — Periodico mensile, edito dalla Tipog. di Carlo Nava, 1893.

Da vario tempo si sente il bisogno di una pubblicazione che intenda a spigolar con cura quanto d' interessante racchiudesi nel *R. Archivio di Stato* in Siena. Questa di cui scrivo, benchè ancora sia lontana dall' ideale ch' io mi son fatto di simili pubblicazioni, pure è senza dubbio pregevole e rende meno increscevoli le numerose lacune che dal lato amministrativo e giuridico soprattutto si riscontrano nella storia senese.

Un completo periodico, a tal proposito, sembra che voglia esser fondato dalla rinomata *Accademia dei Rozzi*, ma è tuttora incerto quali ne saranno i criteri regolatori e quali persone competenti, e massime laboriose ne assumeranno la redazione. Intanto questa *Miscellanea Storica*, così com' é, merita di esser consultata e raccomandata alla curiosità degli studiosi.

A. S. Martorelli

**Perrot, G. et Chipiez** Ch. Histoire de l' art dans l' antiquité. Pieris Hachette et 6. T. VI. p. 705-736; Livr. 325 e 326.

**Pfleiderer,** D. R. Illustrirte Hausbibel. Stuttgart. Sudd. Verlags — Inst. — Fasc. 83, 84.

## III. Riviste.

— *La Rassegna Nazionale* Fascicolo 292 della Collezione — 1.° Gennaio 1894. L' agitazione socialista in Sicilia: R. Corniani — Il Regno d' Etruria: Pierfilippo Covoni — La vita e le Opere di Alfredo Tennyson: B. Bellezza — Via aperta: Racconto di E. Werner, traduzione dal Tedesco di Giovanna Denti. -- Sonetti della Morte: Guido Fortebracci — Finita l' astensione: Raffaello Ricci — Rassegna politica — Notizie — Rassegna Bibliografica.

— *Rassegna di Scienze Sociali e politiche.* — Anno XI - Vol. II - fasc. 261 - 1 Gennaio 1894. - Le ultime crisi italiane (1891-1893) nella politica e nel diritto (G Arangio Ruiz) - Melanconie... teoriche, ma forse opportune (Prof. Niccolò Bardelli) - Cronaca politica - Bibliografie.

— *Rivista Storica italiana* — Fasc. 4.° — Ottobre - Dicembre 1893 — Caterina Sforza (V. Ciani) — Francesco Guicciardini e il governo fiorentino (A. Rossi) — Recensioni -- note bibliografiche.

— *Rivista italiana di filosofia.* — Anno IX - Vol. I. - Gennaio - Febbraio 1894 — La natura del sentimento nella Storia della filosofia (L. Ambrosi) — I primi dati della logica (Albino Nagy) — Scuole e questioni pedagogiche in Germania (A. Piazzi) — Bibliografia -- Bullettino.

— *Archivio Storico Siciliano* — Anno XVIII - fasc. 3. — Gli studi danteschi in Sicilia. Saggio Storico-bibliografico (L. Natoli). — Di alcune opere di Francesco Maurolico e della necessità d'una ristampa di esse (Guardione F.) — Bullettino bibliografico.

*Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei* - Classe di scienze morali, storiche e filosofiche - Serie V - Vol. II - fasc. XI -- Papiri greco-egizi della biblioteca vaticana (Lumbroso) -- Nuove scoperte nella terramara - Castellazzo di Fontanellato parmense (Pigorini) -- Le ultime scoperte vetuloniesi a Colonna (Milani) -- Di una rara iscrizione cemeteriale cristiana scoperta in Pavia (Barnabei) -- Ripostiglio di monete fiorentine scoperte entro il paese di Castiglion Fiorentino (Gamurrini) -- Di due nuove iscrizioni preromane trovate presso Pesaro, in relazione cogli ultimi studi intorno alla questione tirreno-pelasgica (Lattes) -- Tavolette greco-egizie (Weimberger) -- Gli ultimi anni di Mario Nizzoli (Pagani).

*Rendiconti del Reale Istituto Lombardo* di scienze e lettere - Serie II - Vol. XXVI - fasc. XVIII-XIX. -- Adunanze ordinarie del 23 novembre e 14 dicembre 1893 - Intorno ad un diagramma di von Hefner Alteneck (Ferrini R.) -- Sull'opuscolo greco intitolato: De actionibus (Ferrini C.)

*Studi e documenti di Storia e diritto* - pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche - Roma, Tip. Poliglotta, Anno XIV fascicoli 3-4 - luglio-dicembre 1893) -- Il concetto della donazione nel diritto Romano con richiami al diritto civile italiano (prof. A. Ascoli) -- Il testamento di Pio IV (F. Cerasoli) -- Ricerche storiche intorno agli alberghi di Roma dal secolo XIV al XIX (F. Cerasoli) -- Storia di Liberio papa e dello scisma dei Semiariani (L. De Feis).

— *Archiv fur Lateinische Lexikographie und Grammatik.* — Achter Jahrgang, Left 4 — Spuren gallischen Lateins bei Marcellus Empiricus (P. Geyer) - Colligere-tollere (Cart. Weyman) - Neue Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten der Römer (A. Sonny) -- Etnskische Analogieen zu lateinischen Africismen. Saeturnus (Elia Lattes) -- Axicia (G. Schepfs) — Lupana (A. Sonny) -- Die Etymologieen der lateinischen grammatiker II — (Herausgeber).

— *Hermes zeitschrifl für classische philologie* Herausgegeben von Georg Kaibel und Carl Robert - Neunundzwanzigster band - Erstes heft. — Epicuri de naturà liber (A. Cosattini) - Die Anagraphe der Priester des Apollon (F. Hiller v. Gautringen) — de Odysseae codice Caesenate (H. Schrader) — Athens Amtsjahre und Kalenderjahre ins V Jahrhundert (B Keil) -- Aratea (G. Kaibel) — Zur Kritik des Eusebios (C. Trieber) — Pausanias — Scholien (F. Spiro).

— *Mnemosyne* — Bibliotheca philologica Batava -- Nova Series - volume vicesimun secundum - pars I. -- Homerica (Herwerden) — Ad Hyperidem (H. v. H.) -- Ad Flavii Iosephi Antiquitates Indaicas (S. K Enthoven) -- De Plinii Nat. Hist. XVIII §. 20 (I. C. G. Boot) -- Herodot (S. A. Naber) — Ad Hecataei Abderitae fragmenta (K. Kniper) -- Ad Diodori Bibliothecae libros XIII-XV, (H. Herwerden) -- Parerga (C. M. Franken) -- Ad Sophoclem (E. B. Koster) -- De locis quibusdam ex Ovidii metamorphosesin (P. H. Damsté) - Ad Synesii Epistulas (S. A. Naber).

*Rheinisches Museum* fur Philologie -- Herausgegeben von Otto Ribbeck und Franz Bnecheler -- Neue Folge Neunundvierzigsten Bandes erstes Heft -- Die Münzreform Solons (H. Nissen) -- Zur Schriftstellerei des Mythographen Hyginus (I. Dietze) -- Feverzavber (T. Kuhnert).

*Die Waffen nieder!* -- II - 12 -- International und Anti-National (D.r Roberto Plöhn) -- Die Soldaten der Zukunft (A. G. v. Suttner) -- Eine Frage -- Das Ei des Columbus (Moritz Adler) - Ein Husar (M. Roda-Roda) -- Evere Nationalitäten (Ioseph Leroux) -- Völkerfrieden (Carlo Graf Coronini).

**Fleokeisen**, Dr. A., u. **Rioohter**, Dr. R. Neue Iahrbucher für Philologie u. Pädagogik. Voi. 147. e 148. 1 Heft. — I. *Schirlitz C.* Die reihenfolge der fünf ersten Reden in Platons Symposion (schluss) — *Keller, O.* zu Strabon (XIV, 650) — *Hultsch F.* zur. Syntaxis des Ptolomaios — *Oeri I.* zu Demosthenes (Olynt. 187 - *Krauth,* C. Verschollene länder des altertums. 1 die ostgrenze der oikumene und des Araxes (schluss) — *Rubensohn M.* Eine übersetzung des Paulus Diaconus und der griechischen anthologie - *Lewy, H.* zu Hesychios - *Wilhelm, E.* zu Tibullus (Lygdamus (III 6) — *Sternkopf, H.* zu Cicercos Pompeiana — *Polle,* F. zu Phoedrus fabeln - *Müller, C. W.*, zu Pomponius Mele -- *Hennings, P. D. Ch.* zu Ciceros Cato Major — *Goebel, E.* zu Ovidens metamorphosen (XV, 839) und Germanicus (phaen. 558): -- De Germanici phaenomenon proemio.

II. *Spiro Fr.*, ein refornator des italienischen unterrichtswesen — *Hartz,* Der conjunctivus dubitationis in der schulgrammatik - *Loschchlorn,* Briegleb, zur griechischen l·cture -- *Norvck Fr.* Zusammenhängende stücke oder elnzelne sätze im lateinischen elementarunterricht -- *Holstein H.*, Haufelder, Melanchtoniana Paedagogica - *Wener H.* Leitfaden für den stereometrischen unterricht an den realschulen -: *Bronner, F.*, Goethes römische elegien -- *Franke, O.* - Aus dem nachlasie des Dessauer philanthropins.

**Gl' indici della CULTURA per il 1893 saranno pubblicati a parte nella settimana prossima.**

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**. Libreria Pierro — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

**Circostanze impreviste hanno ritardata la pubblicazione del presente fascicolo. Col prossimo se ne ricomincerà la pubblicazione ogni Lunedì.**

Franci Francesco *Gerente-responsabile*

Siena, 1894 Tip. Cooperativa

Nuova serie — Anno IV — 22 Gennaio 1894 — N. 3

| ABBONAMENTO<br>ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7<br>ESTERO: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . L. 0, 25<br>Un numero arretrato . » 0, 50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



# IL SENTIMENTO RELIGIOSO E MORALE

## NELLA LETTERATURA

Ristampo un sunto d'un articolo scritto da Paul Bourget in un una rivista americana; e lo ristampo in francese, per la stessa ragione che il Manzoni ha lasciati francesi nella *Civiltà Cattolica* i passi del Sismondi, che vi combatte: ed è questa che tutti la intendono; e le cose, che un autore ha scritte nella propria lingua, vi son dette assai meglio, che non le dica un traduttore, per abile che sia. Il che è anche più vero oggi, che non fosse a' tempi del Manzoni, per l' alterazione che hanno subito lingua e stile in Francia, per essersi quella arricchita o ingrossata di parole nuove o rimesse

in uso, e questo è diventato tanto più colorito di quello che era; sicchè ai classici loro del decimosettimo e del decimottavo secolo parrebbe, credo, di assai cattivo gusto.

Ma tutto ciò non ha niente a che fare con ciò che io voglio e devo dire. L' evoluzione, per usare una parola ch'è in bocca di tutti, o, se piace meglio, l'alterazione che il Bourget nota nello spirito della letteratura francese, nei suoi fini, nella sua condotta, a me, come a lui, par certa, più forse che non paia allo scrittore che lo riassume; e certamemte è oltremodo notevole. È diventata men frivola, anzi si va scordando affatto di essere stata frivola; e ciò perchè le appare men frivola la vita. È lo stato del paese, per mille rispetti, quello che influisce cogli spiriti e li fa serii. È la sventura la molla onde questi sono stati e sono richiamati a riguardare il mondo e l' uomo con occhio più triste e insieme più profondo che prima non facessero. La guerra infelice del 1870 e la perdita dell' Alsazia e della Lorena rifanno il cuore e la mente della Francia.

Succede niente di simile in Italia? Per ora, non mi pare. Ma cominciamo a essere abbastanza infelici, perchè, per la stessa ragione che la cosa s' è vista in Francia, si veda prima o poi anche qui. Ma a qualcuno parrà, che, a comparare le angoscie nostre di questi ultimi anni con quelle de' Francesi di ventitrè anni fa, queste superino di molto. Sarebbe, quindi, fortuna, se a tanto minor prezzo la letteratura nostra potesse prender la piega della Francese. Io però non vorrei affermare che indizii non ve ne sia. Guarderò in avvenire con piú cura, che non ho fatto nel passato, se ne appariscono, e, quando ne veda, comunicherò la lieta notizia ai lettori della Cultura.

A ogni modo, in Francia, Iddio torna nella mente del poeta e del romanziere; e torna con lui il sentimento, che l' uomo ha qualcosa di più a fare quaggiù che corrompere e corrompersi. L' arte della parola cesserebbe, quindi, di essere una specie di ruffianesimo. Potrà diventare di nuovo istrumento di salvezza e di restaurazione morale, come il Manzoni, in una sentenza lasciata da lui manoscritta, si augurava e si riteneva sicuro che dovesse succedere prima o poi.

Di questo ritorno di Dio potrei dare molte prove, persino, chi lo crederebbe, dallo Zola, di cui lessi giorni sono nel *Goulois* un giudizio non dissimile da questo mio. Ne darò uno solo, ma n'andrò via via cercando e comunicando altre.

Il Deroulède, che ha animo ardente di patriota, ma n' è stato

tratto a una condotta politica men savia del dovere, ora che si è cavato fuori della vita pubblica, attende di nuovo a poetare, e ha pubblicato ora una raccolta di *Chants du Paysan*, come altre volte ne aveva pubblicata una di *Chants du soldat.* Come questi ebbero voga, così, pare, ne avranno quelli. Ora, ecco uno dei sonetti che vi si leggono:

CREDO

—

Je crois en Dieu. Le siècle est mauvais, l' heure est trouble;
Un souffle de blasphème égare les esprits;
L'honneur contre l' argent se joue à quitte ou double;
Le mal est sans danger et l'homme est sans mépris.

Je crois en Dieu. La mode est d' insulter le prêre,
Bien imprudent qui fait le signe de la croix !
Quiconque est un chrétien est bien près d'être un traître.
Des devoirs nul n'en veut, nous n'avons que des droits.

Je crois en Dieu. Qu'importe à ma prière ardente
Des criminels joyeux le triomphe apparent !
Ce cercle de dégout n' est pas l' enfer du Dante;
Mon coeur n'à pas perdù l'espérance en entrant.

Je crois en Dieu. La France attristée, abattue,
Laisse opprimer son âme et force son aveu;
La grande Nation dort d'un sommeil qui tue;
Mais l'heure du sursaut viendra. Je crois en Dieu!

Ed ora ecco il sunto dell' articolo del Bourget:

PAUL BOURGET ET L'ÉVOLUTION MORALE
DE LA LITTÉRATURE FRANÇAISE.

Notre collaborateur, Paul Bourget, qui, on le sait, est en ce moment aux Etats-Unis, a publié récemment dans une revue américaine, le *Forum,* sur l' évolution morale de la littérature française contemporaine, une étude intéressante à un double point de vue, d'abord parce qu'elle nous présente à nous mêmes un tableau complet et rapidement esquissé des changements qui se sont introduits dons notre littérature depuis une dizaine d'années, puis, parce qu'elle est destinée à instruire un peuple étranger sur la vie intellectuelle de notre pays, et qu'il ne saurait nous être indifférent de savoir ce que les Américains pourront penser de notre littérature.

Mais d'abord, cette évolution morale existe-t-elle réellement, et n'est-elle pas qu'une généreuse illusion de la part d'esprits idéalistes que la littérature réaliste a dégoûtés? A ceux qui seraient disposés à nier que la littérature réaliste ne soit sur son déclin, Paul Bourget répond, dans le *Forum:* « Que cette évolution morale existe, les faits le prouvent. Pour citer des exemples précis, il est indiscutable qu'il y a une différence considerable entre les romans qui ont été publiés en France vers 1880, et ceux qui ont vu le jour en 1893. Les premiers affectaient de négliger complètement les phénomènes qui constituent la vie intellectuelle. Ils ne connaissaient rien autre que les nécessités de l'organisme humain et son entourage. Ils excluaient systématiquement tous les problémes de la conscience, de même que tout caractére exceptionnel. Ils se proposaient de peindre les mœurs, et ils y réussissaient à merveille, c'est-à-dire qu'ils décrivaient la vie moyenne dans ses manifestations quotidiennes. Leur objectif, pour me servir de la formule qui sert de motif à une nouvelle exquise de Guy de Maupassant, était « l'humble vérité, » et cette vérité, ils l'incarnaient dans les personnages humbles comme elle-même, dénués généralement du pouvoir de résister à la tentation et incapables d'effort. L'effort! Mais, c'est précisément lui qui sert de théme à la plupart des romans de la nouvelle maniére, lésquels, se mettant en opposition directe avec ceux qui les ont précédés, s'efforcent de décrire des cas de conscience, des situations exceptionnelles, des traits rares et subtils, des personnalités complexes, en un mot cette vie morale qui semblait bannie pour toujours de la littérature romantique. Le même fait s'est produit pour la poesie, qui, autrefois réaliste au point d'en être souvent brutale, tend aujourd' hui à devenir idéaliste, voire symboliste. Il y a quinze ans, son ambition était de rivaliser avec la peinture dans le pittoresque et l'exécution. Aujourd'hui, elle prend modèle sur la musique, et elle est préoccupée du mystère, de l'ombre et de l'intangible. La critique elle-même, après avoir été positiviste et absolument documentaire, est redevenue philosophique et morale; elle ne se contente plus de constater et d'expliquer, mais elle essaye de juger. Il en est de même, aussi, pour le théâtre, lequel, après avoir semblé un moment se tenir en dehors du mouvement général, tend maintenant à le suivre. L'admiration qu'il professe pour Ibsen et pour le drame norvégien en est un symptôme évident. »

Ainsi, il ne saurait y avoir de doute â cet égard, nous nous

trouvons bien en présence d'une évolution morale de la littérature française. Paul Bourget s'applique à en rechercher les causes, et surtout à nous montrer qu'il ne s'agit pas d'une simple fantaisie de gens de lettres, désireux de faire du nouveau, mais que cette évolution littéraire coïncide avec un nouvel état d'esprit qui est en train de se faire jour dans la partie pensante du peuple français.

De quel principe était né l'esprit réaliste? Il importe d' abord de répondre à cette question pour saisir plus exactement le sens de l'évolution qui nous occupe. Ponr Paul Bourget, le réalisme est né de la démocratie, dont le second empire a marqué l'avènement. En etiet, la démocratie n'implique pas nécessairement la forme de gouvernement républicain, mais peut se manifester sous des formes différentes, même sous celles du second empire, c'est-à-dire du césarisme, lequel correspondait à la notion que les races latines s'étaient faite de lo démocratie.

« Or, dit Paul Bourget, qu'elle affecte la forme du césarisme ou non, la démocratie repose toujours sur le même principe, l'égalité, dont l'une des consequences immédiates est l' aggravation de la lutte pour l'existence. Dire que la démocratie a triomphé en 1852, c'est dire que le culte de l' intérêt matériel a commencé à prédominer depuis cette époque avec une intensitè singuliére. Aussi, ce positivisme des mœurs a été, durant tout le régime, le théme habituel des adversaires du pouvoir. »

Aussi, depuis cette époque, ce n'est plus la passion qui anime la littérature, comme en 1830, ce n'est plus l'intelligence, comme en 1840, c'est l'argent. C'est l'argent qui est le sujet des *Lionnes pauvres,* d'Emile Augier, des *Faux Bonshommes,* de Barrière, du *Demi-Monde* et de *la Question d' argent,* d'Alexandre Dumas. Le caractère de cette nouvelle littérature, ce n'est plus l'éloquence et la passion de George Sand, ni l'aristocratique philosophie de Balzac, c'est la recherche et l'analyse scientifique de la sensation.

Telle était donc cette littérature issue de la démocratie et qui devait atteindre son apogée avec Flaubert et Zola.

Quant aux causes de sa décadence, décadence qu'il nous a fait constater lui-même, Paul Bourget en trouve deux, l'une artificielle, à savoir l'influence des littératures étrangères, l'autre, plus naturelle et plus durable, consistant dans une tendance d'esprit moins égoiste qui sollicite les contemporains à jeter leurs regards autour d'eux, à s'occuper de leurs prochains plus que par le passé, et à chercher à résoudre les questions qui les intéressent.

A propos de l'influence des littératures étrangères, Paul Bourget répond d'une manière fort judicieuse à ceux qui nous reprochent de rester étrangers à ce qui se fait et s'écrit hors de chez nous.

« Ce reproche, ainsi formulé, est très injuste. Il serait beaucoup plus exact de dire que nous n'étudions que d'une manière intermittente les grandes œuvres littéraires qui se publient hors de France. Pendant un long espace de temps, par exemple, les Français sont restés indifférents au magnifique mouvement poétique de l'Angleterre, où brillaient les noms de Shelley, Keats, Wordsworth, Tennyson, Browning, Swinburne et Rossetti. Tout à coup, ils découvrirent ce monde de lyrisme, et ils en furent enivrés. De même, en dépit des efforts de Mérimée, la litterature russe est restée presque complétement inconnue en France, jusq'à ce qu'un des écrivains les plus brillants du temps présent. M. E. Melchior de Vogüé, eût révélé aux lecteurs de la *Revue des Deux Mondes* le génie de Tolstoï et de Dotoïewsky. Alors, on vit se produire une crise d'enthousiasme (absolument justifiée) pour *Anna Karenine, Guerre et Paix, Crime et Châtiment.* On découvrit alors tout à coup que les poètes anglais et les romanciers russes étaient préoccupés avant toutes choses de la vie intérieure, et même que quelques-uns d'entre eux, comme Shelley et Tolstoï, étaient des réformateurs ayant un tempérament d'apôtre. Il n'est pas exagéré de dire que cette constatation a été un trait de lumiere pour un grand nombre de jeunes écrivains qui étaient en train de chercher leur direction. Cependant, toute influence de cet ordre a nécessairement quelque chose de factice, et, tout humain que soit Shelley, tout cosmopolite que soit Tolstoï, ils n'en restaient pas moins, l'un trop essentiellement anglo-saxon, l'autre trop slave, pour exercer une influence durable sur un peuple latin. »

La vraie cause, la eause *nationale,* de l'évolution morale de la littérature, il faut donc la chercher ailleurs, dans l'état présent du pays.

Laissons encore parler Paul Bourget lui-même:

« Il est évident pour ceux qui étudient avec impartialité la France d'aujourd'hui qu'elle est en train de traverser une période de transformation définitive (1). Les problèmes politiques, d'une part, les problèmes sociaux, d'autre part, ont atteint un degré d'acuité qu'il est difficile d'apprécier pour ceux qui ne connaissent la vie française que par son côté parsien et cosmopolite. En ce moment, chez les jeunes gens qui sont au seuil de l'âge d'homme, il régne

(1) Definitiva, no.

un sentiment intense du devoir national qui atteint presque à la passion, un fervent désir d'être utiles à leur pays, la conviction que l'agnosticisme de la science n'est pas propre à créer des énergies utiles, enfin, un souci anxieux des problèmes religieux. »

Ailleurs encore, le collaborateur du *Forum* dit que ceux qui ont connu la jeunesse parisienne d'il y a vingt ans ne la retrouveraient plus dans la jeunesse d'aujourd'hui, parmi laquelle on distingue une véritable renaissance religieuse, dont le groupe des néo-chrétiens, quoique peu nombreux encore, a été l'instigateur.

Admettons donc avec Paul Bourget que la société moderne s'est amendée, qu'elle tend à devenir moins égoïste, et que la littérature qui en est l'expression, est plus « morale » que celle qui l'a précédée.

Mais alors Paul Bourget nous permettra-t-il, non pas de lui faire une observation, mais de lui demander simplement un mot d'explication? Il nous disait tout à l'heure que le souci de l'intérêt matériel, en un mot l'égoïsme, consequence de l'égalité, était la suite inévitable du régime démoratique. Mais, ne vivons-nous pas, aujourd'hui, sous un régime encore plus démocratique que le second empire, et le principe de l'égalité n'est-il pas, plus que jamais, la base de la société moderne? Et si, en dépit de cela, nous assistons à une régénérescence morale, ne faudrat-il pas en conclure (grand sujet de réconfort pour les partisans du régime actuel) que, si la démocratie est sujette à pécher, comme tous les autres régimes, il n'y a pas pour elle prédestination, et qu'elle peut racheter ses fautes par un retour sur elle-même?

Aprés nous avoir signalé i'évolution qui s'est accomplie dans les esprits, Paul Bourget, pour nous la faire toucher de plus près, nous cite l'exemple de Guy de Maupassant, qui réunit en lui-même les deux tendances différentes:

« Le lecteur qui compare les premières œuvres de cet auteur, par exemple *Une Vie* et *Bel Ami,* avec les derniéres, *Pierre et Jean, Fort comme la mort* et *Notre Cœur,* mettra le doigt sur la transformation dont je parle. A la dissection de la sensation succède, peu à peu, la dissection du sentiment. En un mot, il perçoit ce domaine de la vie de l'âme dont il semblait ignorant, et dont il était ignorant, en effet, à l'époque de ses premières tentatives littéraires. Durant l'année qui a précédé la dernière crise de sa maladie, il était presque complètement absorbé par des questions d'ordre religieux,

et il n'y a pas de doute que, s'il eût vécu, son talent ne se fût complétement modifié dans le sens d'une vie spirituelle et peut-être chrétienne, ce qui n'aurait pas pu être soupconné par les admirateurs de ses premiers écrits. »

Peut-être Paul Bourget, si la modestie ne l'avait empêché de se mettre en scène, aurait-il pu nous fournir en lui-même un exemple tout aussi éloquent de la transformation qu'il nous signale chez Guy de Maupassant. Cette belle scène qui termine *Cosmopolis*, et qui se passe dans les jardins du Vatican, n'a-t-elle pas été signalée par tous les critiques comme un indice d'une tendance d'esprit nouvelle, bien différente de celle qui animait *Mensonges?*

Sachons gré à Paul Bourget d'avoir essayé de présenter aux Américains, dans un de leurs périodiques les plus autorisés, un tableau de notre littérature qui contribuera peut-être à faire disparaitre des préjugés qu'ils partagent avec tous les Anglo-Saxons. Un journal américain, mentionnant, il y à quelques jours, l'étude de Paul Bourget dans le *Forum*, le faissait sous ce titre qui, dans sa concision, en dit long sur les préjugés dont nous parlons: *The French Literature becoming moral!*

A. E.

(Journal des *Débats*, 31 Decembre, 1893).

# NOTIZIE

— Associazioni operaie. — Nel *Journal Officiel* è stata pubblicata la statistica dei Sindacati professionali, o, come noi diremmo, Fasci dei lavoratori o Società operaie di Francia. Queste Associazioni sono rette in Francia da una legge del 1884, mentre in Italia non son rette da nessuna legge. Una delle disposizioni della legge francese è che non vi possano prender parte se non operai esercitanti attualmente il mestiere. Quest' obbligo parecchie Associazioni avevano trascurato e trascurano di osservarlo; ma vi sono state richiamate ultimamente dal Governo; però, non è certo che tutte si sieno messe in regola; giacchè vi recalcitrano. A ogni modo, questo è già chiaro, che i Sindacati non cessano di crescer di numero, soprattutto i Sindacati agricoli. Nel 1892 si contavano di questi 863; al 1.° luglio 1893 ve n' era 952, che contavano 353,236 aderenti. Il numero totale delle persone sindacate o associate, operai, padroni, agricoltori, è in Francia di 900,236. Ma si badi; l' aumento dei Sindacati operai è stato di 337

dal 1892 al 1893. Invece, i Sindacati misti di padroni e operai son cresciuti assai poco. Su quelle 900,236 persone sindacate sole 30,052 fanno parte di tali Sindacati misti. Ora in questi era soprattutto la speranza di un tranquillo, progressivo rappaciamento tra chi dà il lavoro e chi lo fa. È bene però osservare che, per grande che paia o sia il numero di tali Associazioni e delle persone Associate, queste non rappresentano se non una piccola minoranza della classe operaia francese.

Son tutti fenomeni ch' è bene osservare in Francia, perché si ripetono e si ripeteranno anche in Italia.

— *I premi Vittorio Emanuele* nella Università di Bologna. — È buona costumanza di questa Università il consacrare alla memoria del gran Re il dì anniversario della sua morte, distribuendo nel detto giorno, in forma solenne, premi di 250 lire l' uno agli autori delle migliori memorie scientifiche presentate al concorso. Per essere ammesso alla gara, richiedesi che il concorrente abbia studiato in questo Ateneo e vi sia stato laureato nell' ultimo anno decorso. Le somme da erogare nei detti premii si raccolgono poi da una fondazione creata 15 anni or sono col concorso pecuniario del banchiere conte Cavazza, di Marco Minghetti, e del Corpo accademico universitario. Il capitale della Fondazione sale a circa 20,000 lire. I premi sono distribuiti tra le quattro Facoltà; a quella di Giurisprudenza ne sono assegnati due, l' uno per il diritto pubblico, l' altro per il privato; le altre Facoltà dispongono di un solo premio ciascuna.

Oggi adunque furono distribuiti i premii del 1893. Intervennero alla premiazione le Autorità primarie e i professori in toga.

Il premio della Facoltà di Lettere fu assegnato a una neo-dottoressa di nome Anna Volta, per la sua Memoria letteraria su « la Storia poetica di Orlando studiata sui poemi ». Relatore di essa Memoria fu il prof. Carducci.

Il premio della Facoltà di scienze fisico-matematiche toccò al dottore Giulio Baroni per la sua Memoria « sul metodo ebulliometrico di Beckmann. »

Il premio della Facoltà di medicina fu dato al dott. Pasquale Stameni per la sua Memoria intitolata: « Ricerche sperimentali sulle alterazioni artificiali e cadaveriche del sistema nervoso centrale e periferico. »

Nella facoltà di giurisprudenza si ebbero quattro concorrenti, ma nessuno di essi fu giudicato degno di premio. La somma risparmiata si accumulerà col capitale della fondazione.

— L'editore S. Lapi di Città di Castello pubblicherà il 20 corrente l'ultimo lavoro di Herbert Spencer « Beneficenza negativa e positiva » traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli* con revisione del prof. *Felice di Tocco.*

— Alberto Cim cerca nella *Revue bleu* i motivi del perchè il pubblico oggi non legge più, o per dir meglio legge meno di prima. I motivi sono parecchi a parer suo, dalla spilorceria delle classi ricche sino all'abuso della bicicletta che assorbe gli ozî che già s'impiegavano a distrazioni più nobili. M. S. del *Iournal des Debats* dice a ragione che bisogna aggiungervene uno: l'eccesso sgomentevole di produzione che cresce senza posa come attesta ogni anno il numero dei volumi depositati alla *Bibliothèque nationale* « In verità ve n'ha troppo. Gli uomini di professione hanno già pena a riconoscersi in mezzo a questa va-

langa continua di carta stampata. I dilettanti anche letterati non vi si riconoscono più affatto; si tengono a distanza e francamente non se ne può volergliene. » Quale rimedio? La speculazione libraria è già in crisi in Francia e se ne lamenta. Bisogna che la crisi sia perfetta. Quando ciò sia succeduto si produrrà meno. Il danno sarà grande per molta parte dei produttori e il vantaggio per contrario non sarà piccolo per la letteratura francese ». Che cosa dobbiamo dire rispetto all'Italia? Qui si legge anche meno e in proporzione si stampa anche più. Quanto alla speculazione libraria non ne so nulla, ma non credo che viva lieta.

— Il dott. Maurizio Thierry ha fondato nel 1887 una *Società scientifica* e *letteraria* degl'institutori di Francia, o, noi diremmo, dei maestri e maestre elementari. Egli stesso n'è il secretario. Questa società, secondo il suo statuto, si propone : 1. di portare più alto che si può, l' erudizione e il livello intellettuale degl' institutori e degli institutrici. 2. stabilire relazioni amichevoli tra tutti i suoi membri. 3. propagare le idee scientifiche e letterarie. Per raggiungere i suoi fini, essa ha, mercè una sovvenzione della città di Parigi, che per dippiù le ha dato una sede, organizzato laboratori, corsi, conferenze, una biblioteca, e concorsi annuali sopra questioni pedagogiche, letterarie, scientifiche. Tutti gl' institutori di Francia e di Algeri sono ammessi alla più parte di questi concorsi; alcuni soli son riservati ai socii. Sono assegnate medaglie e diplomi alle migliori memorie. La società ha organizzato altresì il suo insegnamento conforme al programma degli esami del professorato delle scuole normali, con orari che non impediscono agl' insegnanti di attendere al loro ufficio. Così trovano, mercè questa opera d' iniziativa privata, mezzi di preparazione, di cui mancavano affatto. La distribuzione solenne dei premii ai laureati dei concorsi è stata fatta il 26 novembre 1893.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

**Ayr,** Prof. **Carmela.** L'educazione morale. Napoli, A. Morano, 1893. 16. p. 45.

La Sig.ra Ayr. ch'è Professora — titolo, che assumono quelle che hanno conseguito il diploma di magistero o di università, e farebbero assai bene a non assumere e a contentarsi di quello di maestre — è di certo molto dotta. Cita più di una volta sentenze greche nel lor testo; e si deve, quindi, credere che conosca la più difficile delle due lingue classiche, e perciò altresì la meno difficile. Il tema del suo libro è bello; e dalla prima all' ultima pagina traspare l'animo eletto e buono della scrittrice. Ma la preparazione intellettuale non è sufficiente; o piuttosto non buono il metodo dell'insegnamento ricevuto; sicchè v'ha qualcosa di vago in tutto quello, che vi si ragiona e qualcosa di molle e di lasso nel modo di ragionarlo.

B.

**Basletta, A.** La vita burocratica, Roma, Voghera, (1894): 32. p. 147.

L'Editore fa grandi lodi di questo libro: il che è il consueto; ma questo è meno consueto, ch'egli lo faccia in buona parte a ragione. I bozzetti, non scritti per verità in tutto bene, sono però ritratti dal vero: e danno, tutti insieme, una immagine fedele della vita d'ufficio o dell'inpiegato: che non so, davvero perchè si deva dire *burocratica*, parola ibrida e così brutta nell'Italiano, come nel francese che ce l'ha fornita, e non ne è contento neanch'esso, e tale del resto, che non s'addice, quando s'intenda parlare piuttosto della miseria e dei guai della vita che vuole indicare, anzichè delle prosunzioni e delle petulanze di essa. Ma checchessia di ciò, i bozzetti del Basletta, appunto perchè fedeli, lasciano della vita che ritraggono, una impressione assai triste. Ahimè, tra quante disillusioni, maledizioni, lagrime e derisioni è fatta la cucina dello Stato! B.

**Bjadego, G.** La cittadinanza Veronese a quattro Vicentini. Verona, Franchini, 1894. p. 17.

I quattro, diremmo, processi verbali delle tornate del *Consilium totius anni* e *Consilium* XII di Verona, hanno queste date: 7 Settembre 1464, 18 Dicembre 1545, 24 Settembre 1526, 7 Maggio 1651. Tutte e quattro concernono concessioni di cittadinanza veronese, fatte a Vicentini che l'hanno chiesta, la prima a Montorio Mascarello, la seconda a Francesco di Porto, la terza a Giovanni Antonio Barbarano, la quarta a Vincenzo Negri. La deliberazione si dice *capta de ballotis*, e segue il numero dei *pro* e dei *contra*. Il Biadego fa precedere i quattro documenti da un diligente proemio. La pubblicazione è stata fatta da Pietro Zorzi in occasione delle nozze Folco-Franco. (10 Gennaio 1894).

B.

**Cesari** G., M. Tulli Ciceronis in M. Antonium Oratio. Verona, Tedeschi, 1894, 16.° p. 139.

Il Cesari è professore nel R. Ginnasio Sup. d'Oria di Genova. È bene, che i professori di Ginnasio e di Liceo s' occupino a commentare i Classici. Così fanno in Germania. E' il commento del Cesari è fatto bene. Pure, mi pare che qualche volta dovrebbe dir meno, se il suo commento è destinato, come pare, alle scuole. I commentatori tedeschi che sono maestri, hanno certi accorgimenti molto utili per isvegliare l'ingegno e la memoria dello scolare. Forse un commentatore tedesco non avrebbe annotato: Kalendis Ianuariit, *cioè il 1 Gennaio*; bensì, che giorno era? *Kalendae*, poi, direi piuttosto che derivi da *calo*, anzichè da καλέω. Ma anche se si vuol dire che si sarebbe potuto in qualche punto far meglio, non si può negare che in generale, il commento non sia fatto bene. B.

**Desjardins.** Arthur, De la liberté politique dans les temps modernes Paris, Plon, Nourrit AC. 1894, 8. p. 325.

Il soggetto trattato dal Desjardins è dei più importanti. Egli vi mostra qualità di giureconsulto e di letterato di primissima riga. V'ha molta dottrina,

e molta arte di esporla. Del resto, egli non ha a fare la sua riputazione; è grande già da tempo; e il suo libro che annunciamo di lui, non potrà che confermargliela. I problemi più ardui della sociologia e del diritto sono trattati da lui coll'aiuto delle legislazioni forestiere, non méno che della francese, conosciuta così quella come questa, a fondo, e con piena conoscenza degli organismi dei governi e del lor modo d' agire. La perspicuità dello stile rende facile a tutti il tenergli dietro. « Ho voluto, egli dice nella prefazione, portare il concorso della mia buona volontà contro la propaganda del socialismo „ questa nuova forma di tirannide. Una buona volontà, così bene armata, sarebbe sperabile che fosse fortunata.

**Fedi G.** — Grammatica Italiana esposta con metodo razionale, ad uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali, 3 ediz. Livorno, Giusti 1894, p. 92.

Non ho letto abbastanza grammatiche per sapere se questa del Fedi sia esposta con metodo più razionale delle altre. Certo, mi pare razionale il suo, e la distinzione, non nuova, nel corpo del carattere, tra ciò che si deve imparare prima e ciò che si deve legger dopo, è utile. Ma qualcosa mi par tuttora a desiderare; una maggior precisione nello esprimersi. Ecco, sin dal primo periodo: « *La grammatica stabilisce le norme fondamentali, che giovano a mantenere incorrotta la lingua nazionale* ». Non *giovano a mantenere*, ma mantengono; e non già la *purità*, ma la stessa struttura o il carattere della lingua, I vocaboli stranieri introdotti nella lingua la corrompono, senza turbar la grammatica. E guardiamo la definizione del nome. « Il *nome è parte variabile del discorso che indica animali e cose, da considerarsi nelle loro specie e modificazioni accidentali.* » Dubito che questa definizione possa essere intesa da chi si sia. La *variabilità* non è carattere necessario del nome: in taluna lingua ne ha più, in tal altra meno, in altra meno e v'ha nomi che non variano nè per caso né per numero; p. e. *verità*, non piccolo nome. *Animale* o *cosa* è tutt' uno per il *nome*, che non distingue da quello a queste; e le lor varie modificazioni non le riguarda per nulla; nè gli preme se sieno *sostanziali* o *accidentali*. E così via via.

B.

**Leopardi G.** — Le prose artistiche a cura di Adolfo Borgognoni. Verona, Duncker, 1892, 8.° p. 323.

Il Borgognoni pubblica col titolo di *prose artistiche* quelle che si sono sinora chiamate *operette morali*. Non mi pare che dica esplicitamente il perchè le chiami così; ma mi par d'intendere che lo faccia, perchè la prosa del Leopardi, in tutti cotesti suoi scritti, gli pare che abbia arte e l'arte della prosa vi si apprenda. Nel qual doppio pure re ha certamente ragione, come ha ragione nel ritenere e nell'inculcare, che un'arte della prosa vi sia, e che oggi è dai più anzi quasi da tutti, negletta, come se non erro, altresì da lui stesso. Io, per dire il vero, non mi fo della prosa del Leopardi un così alto concetto, come vedo farsene altri, certo più sapienti di me; pure consento che ha in supremo grado certe qualità di primissima riga, come ho detto più volte. E devo confessare

ami che almeno a'giovani non mi pare che lettura del Leopardi moralmente, giovi; sì perchè la dottrina, che si muove per entro i suoi scritti, è troppo irrazionale e fallace, sì ancora perchè credo che debba piuttosto sfibrare gli animi che rinvigorirli, piuttosto assopirli nell'ozio che muoverli all'agire; e noi abbiamo bisogno di vigoria e voglia di fare.

B.

**Soulange,** Bodin, André. La diplomatie de Louis XV et le pacte de famille. Paris, Perrin et C. 1894, 16.° p. 286.

Si chiama *patto di famiglia* il trattato concluso il 15 agosto 1761 tra la Francia e la Spagna. Con quello, i dei due paesi, stretti da vincoli di sangue, Re conclusero un'alleanza, il cui oggetto era, rendere permanenti e indissolubili, così per se come per i lor successori, i' doveri che sono una natural conseguenza, dicevano, della parentela e dell'amicizia. L'obligo di considerare nemici dell'uno quelli che fossero nemici dell'altro, e la garenzia mutua degli Stati rispettivi erano estesi al re delle due Sicilie (Ferdinando IV) e all'infante don Filippo, Duca di Parma; sicchè ricercare le cagioni di questo patto, è ricercare, almeno in parte, storia italiana. Il Soulauge-Bodin ne fa un accurato studio, a cominciare dall'alleanza austriaca del 1756, dandosi soprattutto premura di mettere in chiaro i negoziati intervenuti tra la Francia e la Spagna, la parte che v'ebbe il Choiseul, e i risultati del patto; al che s'è giovato degli archivii del Ministero degli Esteri di Francia, comparando le informazioni che vi ha attinte, coi documenti pubblicati in Germania e in Inghilterra. La narrazione è chiara e succinta. Il volume è occupato, in parte, da documenti (p. 231-81), dei quali taluni inediti. Sarebbe bene ricercare, se gli archivii italiani hauno nulla ad aggiungere.

B.

## II. Annunci e pubblicazioni in corso.

**Cantù Cesare.** — Storia degli italiani — Disp· 12; 13 e 14.

**Conti G.** Altri — documenti inediti sul parentad fra le Principesse Eleonora de' Medici e il Principe D. Vincenzo Gonzaga Firenze, 1893 16° p. 170.

Questo volume è il numero 26-27 della *Biblioteca Grassonia*, di cui ho discorso altra volta; sotto il quale nome F. Orlando e G. Baccini raccolgono capricci e curiosità letterarie inedite e rare. I primi documenti su questo stesso matrimonio furon pubblicati nei numeri 5, 6, 7. Ciò che lo rende di grande interesse per una Biblioteca che si qualifica così, è la prova che lo precedette. Vincenzo Gonzaga, principe di Mantova, aveva sposato in prime nozze Margherita Gonzaga; ma, come questa non gli dava figliuoli, fu persuasa a lasciar disciogliere il matrimonio e a ritirarsi in un monistero. Il padre del Principe, il Duca Guglielmo, aspirò a rimaritarlo colla Principessa Eleonora, figliuola di Francesco de'Medici. Se non che questi non volle a nessun patto consentire a dar la figliuola, se non fosse accertato che il Principe non era impotente, ch'era stato il pretesto dello scioglimento del primo matrimonio. E

mezzo di accertare non ve n'era se non uno solo; lasciargli provare; e la prova fu fatta ufficialmente e con testimoni su una fanciulla sicuramente vergine, che fu una certa Giulia, una bastarda degli Albizzi, cavata a posta dall' Ospizio delle orfane della Pietà, situato in via del Mandorlo di Firenze. La prova di cui Venezia ebbe l' orrore, fu detto riuscisse, quantunque la fanciulla affermasse di no. A ogni modo bastò a Francesco I, e dette la figliuola con cui Vincenzo si comportò bene. In questo sudicio affare si mescolarono Papa, Cardinali, Vescovi, Principi, Cavalieri. Nessuno vi ripugna addirittura; molti assentono; molti cooperano o aiutano.

È bene, ma è triste trovare nei documenti raccolti dal Conti le prove di tanta e così comune abbiezione; pure serve a poterci dire che non siamo in tutto peggiori; o almeno il modo nostro di esser cattivi è un altro.

B.

**Handbuch** der classischen Alterthumswissenschaft in systematischer sarstellung mit besondner Rücksicht auf Geschichte und methodik der einzelnen Disciplinen, heransg, von Dr. Iwan von Müller. München 1893. Becksche Verlags - Buchhanllung.

E uscito il XVIII mezzo volume di questo eccellente manuale, che contiene i fogli 1-9 del VI volume; e tratta dell'Archeologia.

**Hatzfeld A.** et *Darmesteter A.* — Dictionnaire général de la Langne ᶠ ançaise — Fasc. — 12. Delagrave.

**L ttes, G.** Storia della Pedagogia compilata secondo i recenti pro- grammi per le Scuole normali. Livorno, S. Belforte e C. 1893. 32. p. 93.

Una *storia della Pedagogia* é, certo, utile all' insegnamento di questa scienza assai ambiziosa: e forse i programmi, che il Lattes invoca, e che io non ho davanti, forzano a principiarne la storia sin da'primi albori della civiltà; ma io dubito, che, estesa per così lungo tempo e confinata in così breve spazio, riesca cibo troppo scarso, e anche così scarso, di difficile e molesta tione. Il Lattes, dopo detto in quattordici paginette tutto ciò che gli è bene di dire *sulla educazione dei popoli antichi*, prende a discorrere degli ducatori moderni da Vittorino da Feltre a F. Froebel, e poi, in un ultimo capitolo, della pedagogia italiana. A ogni modo le nozioni sono in genere esatte; e il libro si può dire scritto bene. Pure io insisto sempre lì; parliamo con precisione. Che cosa si vuol dire con queste parole: « *Nell'India col panteismo della vita religiosa*, e *con la divisione delle caste nella vita civile, si negava la personalità umana*. Le osservazioni sarebbero tante. Il *panteismo* influisce nella vita religiosa, ma non si può dire, che ne sia un' appartenenza o checchè altro da potersi indicare col genitivo; la divisione delle caste non porta per sua conseguenza la negazione della persona. Nè più innanzi è accennato bene alla divisione delle *caste in mestieri* nell'Egitto e degli effetti suoi. Ma fermiamoci qui. Più brevi ci vuole essere e più ci deve sapere o meglio esprimersi.

B.

**Lomonaco,** G. Istituzioni di diritto civile italiano. Napoli, N. Jovene, 1894, vol. 1, 8.° p. 508.

Tra gli studii, di cui la *Coltura* si occupa, non v'ha quello del *diritto civile;* sicchè di queste istituzioni del Lomonaco mi potrebbe bastare l'annuncio. Ma voglio dire, che, senza entrare in un esame del libro, si può dalle sobrietà dello stile, dalle norme direttive del lavoro, dalla sicurezza e copia della dottrina, dalla quantità di autori citati e consultati acquistare la persuasione che il lavoro è ottimo, e merita il favore, che già nella prima sua edizione ha raccolto, e che, di certo, gli si accrescerà in questa seconda, *notevolmente accresciuta.*

B.

**Nordenstram,** E. Studia Syntactica. I. I. Syntaxis infinitivi Plotiniana. — Commentatio Accademica. Upsalae, Almquist et Werksell, 1892, 1893, 8.° p. 81.

È un capitolo di sintassi storica Greco, non esposta col ricercare un caso sintattico attraverso più scrittori di più secoli, ma col ricercare i casi sintattici di un solo autore. Quando ciò si facesse per ciascun singolo autore, si potrebbe aver largo fondamento a tutta ricostruire le sintassi nel primo modo attraverso tutti i secoli di una letteratura. Plotino è uno scrittore, lo studio della cui sintassi è utile anche a intenderlo bene. Il lavoro del Nordenstram è diligente, il che soprattutto importava che fosse ; la latinità di lui non mi pare perfetta. Per ora, però, è solo un principio; e non dovrà continuando così dilungarsi troppo?

B.

**Grimm** Iu. *Grimm*, W. *Deutsches Wörterbuch*, fortgesetzt von dr. M. *Heine*, dr. R. *Hildebrand*, dr. M. *Lener*, dr. K. *Weigand*, u. dr. E. *Wulcker*. Son pubblicati due fascicoli; il 14.° del vol. 8.°, che n'è la fine (Schellen-Schiefe); e il decimo della 2.ª metà della prima sezione del 4.° volume. La pubblicazione del dizionario è cominciata nel 1854.

## III. Riviste.

Atti dell'Accademia della Crusca — Adunanza pubblica del 26 di Novembre 1893. In Firenze, Cellini, 1893. 8. p.

Nel fascicolo si contiene: 1. Rapporto dell'anno Accademico 1892-93 e commemorazioni degli accademimi corrispondenti Giovanni Kingston Iames e Alberto Guglielmotti del Segretario Fausto Lasinio: 2. Appendice. L'indirizzo alle loro Maestà in occasione delle nozze di argento colla risposta del ministro della casa reale. — Il R. Decreto 14 Settembre 1886 concernente l'instituzione dell'ente *Renzi* (1) collo Statuto organico di esso del Marzo 1893. Segue e chiude il fascicolo l'Elogio di Giacinto Casella letto da G. Rigutini.

(1) Luigi Maria Renzi, sacerdote, nativo in Piacenza, professore di letteratura latina e italiana nella Università degli Studii di Roma, dispose che l'intiera sua eredità fosse in perpetuo destinata a premiare quegli autori, che dietro concorso pubblicamente intimato, fossero giudicati di aver meglio scritto un'opera in verso ed in prosa italiana.

*Nuovo Archivio Veneto* — N. 12, Tomo VI — Parte II — Pubblicazioni sulla storia mediovale italiana (C. Cipolla) — L'archivio antico della Università di Padova — (G. Giomo) — Il dominio veneto nel Friuli (V. Marchesi) — Alcuni documenti importanti dei Signori di Polcenigo (F. C. Carreri) — Cipro nel medio evo. La Chronique de Strambaldi (C. Sathas) — Carpaccio, son temps et son oeuvre — P. Molmenti (M) — I teatri musicali di Venezia nel settecento (T. Wiel).

— *Archivio Storico italiano.* Dispensa 4. del 1893 — Di una iscrizione reliquaria anteriore al 1000 (con un facsimile) (Franc. Nitti di Vito) — Il codice dell'Anonimo Gaddiano nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Cornelio de Fabriczy) — Il Cardinale Francesco Barberini legato in Francia ed in Ispagna nel 1625-1626 (Augusto Bazzoni).

*La Rassegna Nazionale* --- Fascicolo 293 della Collezione --- 16 Gennaio 1894 — Sull'operato e sugli intendimenti dell' Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani (Fedele Lampertico) — Il diritto d'associazione (R. Bonghi) — Possono gli astri avere abitanti? (G. Giovannozzi) — Via aperta, racconto di E. Werner, traduzione dal Tedesco di (Giovanna Denti) (*Cont.*) — La vita e le opere di Alfredo Tennyson (*Cont.*) (P. Bellezza) — Rassegna Politica — Notizie — Rassegna Bibliografica.

La *Réforme Sociale* — Fasc. 74 — 16 Gennaio 1894 — Qu'est-ce que la liberté politique (A. Desjardins) — L'industrie du chiffon a Paris — La vie des chiffonniers (Ed. Fnster) — Deux types d'écoles ménagères (I. Nazarkiewicz) — Réunion mensuelle du groupe de Paris — Une enquête parisienne sur les petites industries de l'alimentation (P. du Maronssem) — Programme des conférences organisées a Lille par l'union de la paix Sociale — Le mouvement Social a l'étranger (I. Cozajeux — Bibliographie.

La *Revue Socialiste* — N. 109 — Gennaio 1894 — Economisme, socialisme e solidarisme (Dr. J. Pioger) — La Grève des Mineurs du Nord et du Pas-de-Calais (C. Lespilette) — Le Mévente du vin (J. Alawail) — Victor Considerant (H. Brissac) — Les travailleurs des Chemins de fer (V. Iaclard) — La question Sociale devant les Corps élus (Dr. Delon) — Mouvement Social (A. V.).

*Rivista Italiana per le Scienze giuridiche* — Dispensa 46 — Vol. XVI — Fasc. I. --- Del contratto estimatorio (Coviello N.) -- Gli ordinamenti politici amministrativi nelle *Constitutiones Aegidianae* (Ermini F.) --- Bullettino Bibliografico.

*Bullettino dell' istituto di Diritto Romano.* --- Anno VI --- Fasc. V. -- Sulla legge Cincia (Alfredo Ascoli) -- Proposta di emendazione del fr. 55. §.° 2 D. 41. 2 (Pomp. ad A. M.) (S. Riccobono) -- Articoli relativi al Diritto romano nelle riviste italiane e straniere -- Bollettino bibliografico.

**Gl' indici della CULTURA per il 1893 saranno pubblicati a parte nella settimana prossima.**

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**, Libreria Pierro — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1894 Tip. Cooperativa

Nuova serie Anno IV — 5 Febbraio 1894 N. 4

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . « 0, 50

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via de' Mille, 11, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



# I CASI D'AMORE [1]

Ho letto da giovine i dialoghi del Tasso. Me n'è rimasto un concetto, chiaro tuttora. Una mente sottile, ma talora confusa e impacciata dalla sua sottigliezza stessa; uno stile già quasi moderno, di una Italianità sincera, di un periodare franco, disinvolto, vario secondo l'idea e il moto del discorso. Uno scrittore siffatto, se si fosse proposto di comporre un dialogo sui casi di amore, mi pare che avrebbe cominciato dal ricercare che cosa sia amore — per quanto sia cosa non meno facile a sentire, che difficile a intendere

(1) Dialogo dei casi di Amore di Torquato Tasso. 1894. L. Roux e C. Torino Roma; p. 249.

— e poi avrebbe distinto che casi vi si possano dare, e avrebbe, sì, alleggerita e ravvivata la dialettica del suo ragionamento col racconto di qualche caso, ma non avrebbe fatto di cotesto racconto tutto l'ordito di quello.

Invece, il dialogo dei casi d'amore tra i due amici Camillo e Valerio è meramente una narrazione d'una avventura amorosa del primo cui il secondo partecipa il principio di un'altra simile avventura, alla quale chiede che l'amico gli presti l'aiuto della esperienza sua, per fargliela condurre a termine. Camillo racconta l'avventura propria senza veli, e colla solita licenza del secolo, in cui il dialogo fu scritto; e per maggior vaghezza ve ne intreccia qualche altra non meno lurida o luridamente descritta. Egli è molto ardito amante; e per venire a capo dei suoi desiderii osa tutto, e comincia, per arrivare alla moglie, col farsi amico del marito, e covre questo tradimento, non meno abbietto per ciò solo ch'è consueto, di discolpe sofistiche. Dice, che le leggi di amore vincano ogni altra: e chi è soggetto a quelle non deva darsi cura o pensiero di altre quali si sia, o sentire scrupoli di violarle. Ora c'è egli nulla in tutto ciò che ricordi il Tasso? Certo egli era innamorativo di sua natura, e di passioni, più o meno o punto durevoli e più o meno ideali, ne ha avute più d'una; ma fu scrittore per i suoi tempi castissimo, e l'amore sentì o almeno descrisse con qualche purità di tratti sempre e con qualche elevatezza di sentimento.

La donna che Camillo ama, l'allontana risolutamente da sè, quando il confessore gliel' ordina, e gli mostra in che gora è caduta. Ora, il confessore fa, di certo, il debito suo. E s'intende che l'innamorato glie ne deva volere. Ma nel dialogo non si contenta di volergliene. Il tempo più o meno lungo passato tra il fatto e il racconto avrebbe dovuto metterlo in grado di giudicarne con più calma. Ma non gli giova nulla. Ancora è pieno di malanimo e di sdegno. Ancora ritiene il frate in conto di *triste* frate; e non v'ha ingiuria di cui non lo carichi. Neanche ciò mi par proprio della natura del Tasso.

Il dialogo si legge con diletto, ma di un diletto, di cui uno prova qualche rimorso. C'è questo conforto, che non vi si passa attraverso nessuna delle lambiccature moderne; ma si sente qualche nausea della franchezza e semplicità antica. Lo stile non manca della grazia abituale degli scrittori del tempo; ma non ha i caratteri propri, a parer mio, dello stile del Tasso. Mi pare che questi scriva meglio, e incida più il suo pensiero nella parola. Lo scrittore del dialogo

io lo confonderei con molti; il Tasso mi pare, che riuscirei sempre a distinguerlo tra molti.

Per queste ragioni io sarei inclinato a credere, che il dialogo, di cui è parola, non sia di Torquato Tasso, come fermamente crede D. Paolino Manciana, un povero prete, dicono gli editori, ma certo un dotto prete, morto, credo, di recente, e mentre visse un tassista o tassiano — giacchè egli stesso chiama ora nel primo modo, ora nel secondo gli appassionati di Tasso — davvero furioso. Però, tutte le ragioni che io ho detto sinora, sono intrinseche, cioè tratte dalle qualità dello scritto di cui si cerca l'autore; ora, queste sono di rado sufficienti ad affermare o negare. Quando ragioni estrinseche allo scritto stesso — voglio dire testimonianze, documenti degni di fede o tradizioni capaci di prova — attestassero che l'autore è stato davvero quello, non vi sarebbe più a discutere; e il critico in luogo di far fondamento, per sentenziare altrimenti, sulle qualità dello scritto, dovrebbe applicarsi a studiare, come e perchè uno scrittore che negli altri suoi scritti ha mostrato tali o tali altre qualità di mente o di stile, ne abbia poi mostrato in uno delle affatto diverse. Ma queste ragioni estrinseche davvero mancano. Il Manciana che s' affanna a provare che il suo Tasso, com' egli presume, non ha demeritato punto collo scrivere il dialogo tra Camillo e Valerio, e col narrare un suo caso d'amore così licenziosamente, non sa dire dì dove provenga il codice in cui l'ha letto manoscritto, e come gli sia caduto nelle mani. Non osa affermare che sia autografo, quantunque la scrittura gli paia somigliante a quella del Tasso giovine. Non sa, in fin dei conti, spiegare come sia potuto succedere che nessuno di quelli che hanno scritto del Tasso abbia avuto notizia o sentore di questo suo presunto dialogo. E in somma, senza entrare in più minuto esame, le sue prove si restringono a queste, che Camillo racconta come casi della vita sua, casi, di certo, della vita del Tasso, e tra i sonetti, dei quali è intercalato il dialogo, ve n' hanno due, che sono, senza dubbio, del Tasso.

Ma tali prove non bastano. Uno scrittore qualsisia avrebbe potuto servirsi di quei casi per arricchire e menare avanti il racconto, e unire a sonetti suoi o d' altri — e se ve n'abbia di altri, bisognerebbe ricercare — sonetti anche del Tasso. Può stare altresì che abbia voluto narrare un' avventura di questo, e in Isabella raffigurare Lucrezia Bendidio, quella, pare, dell' innamorate di lui cui restò più a lungo fedele, e che gli lasciò più lungo desiderio di sè. Ma la narrazione

stessa non mi par priva di qualche esagerazione e inverisimiglianza, propria di coloro i quali raccontano gesta non proprie, ma di altri.

Io credo, che col negare al Tasso la paternità del dialogo, io faccia cosa grata al Manciana stesso. Il buon prete, per appassionato del Tasso ch'egli sia, dura gran fatica a salvarlo dal vituperio del caso, che il dialogo narra. Invoca di continuo le attenuanti, e spera nel perdono di Dio. Come dovrebbe dolergli, che in fine un dialogo, del quale l'arte, non che somma, non è neppur mediocre, e il cui contenuto è parte povero, parte disonesto, gli si provi che non è di colui, ch' egli aveva in cima della mente e del cuore?

B.

# RECENSIONE

— DEFANT, G, Corso di lingua tedesca con un dizionaretto metodico. Trento, Monauni, 1892, 8°. pag. 192, 125.

Per induzione posso ritenere che sia inosservato calato a fondo nel mare magnum delle produzioni letterarie un libro recente di un certo peso, mentre tanti altri suoi colleghi appunto per la loro leggerezza, si saranno sostenuti magnificamente a galla — intendo dire della Grammatica tedesca che il prof. G. Defant del Ginnasio di Trento, coadiuvato da valenti prof. Tedeschi (e però competenti in materia), ha compilato e pubblicato coi tipi della ditta Monauni (per l'Italia Paravia).

Questo libro, di cui fino ad ora è uscita la I parte, segna un passo avanto verso il metodo naturale e però razionale per l' insegnamento delle lingue moderne, il quale produrrà soda conoscenza di esse e facilità di servirsene, mentre i sistemi ora in voga gettano, a conferma di tutti, frutti non corrispondenti alle fatiche e allo spreco di tempo e denaro da parte degli alunni, nè all' opera intelligente ed assidua degli insegnanti.

L' anno scorso, in uno scritto « sull' insegnamento delle lingue moderne » pubblicato nella « Biblioteca delle scuole italiane », ebbi occasione di notare questa discrepanza generalmente lamentata, tra i mezzi adoperati ed i risultati ottenuti nell' insegnamento delle lingue straniere nelle nostre scuole, insistendo sulla necessità di cambiare metodo, perchè in esso credevo di scorgere la causa principale delle magre cognizioni che gli alunni sanno acquistarsi di una lingua studiata per anni ed anni, e conseguentemente del loro imbarazzo nel servirsene per le necessità della vita.

Ora sono lieto di segnalare questo libro, il quale si scosta precisamente in meglio dai metodi, quale più quale meno, superficiali, ingenui, poco o punto rispondenti all' esempio che ci offre la madre natura, in tutto maestra,

nello apprenderci la lingua materna; in quanto che l' autore parte da giustissimo principio che una lingua s' impara colla conversazione, colla lettura saggiamente distribuita, più che col mezzo della nuda e noiosa esposizione delle regole grammaticali, illustrate con proposizioni slegate, insulse, che spesso offendono il buon senso ed ingenerano una dannosa confusione nelle menti giovanili.

Non oso dire che il libro sia perfetto, e chi guardi per il sottile alla dicitura italiana, troverà da introdurvi qua e là delle mende, ma per il metodo a cui s' informa non esito a ritenerlo migliore di tanti altri che sono nelle nostre scuole.

Colgo quest' occasione per rettificare qualche errore incorso e per accennare talune migliorie, delle quali l' autore potrebbe avvalersi nella prossima ristampa.

In via generale osserverò che nel libro non sempre è tenuto conto della moderna ortografia tedesca, come ad esempio quando l' autore scrive *Noth* per *Not*, *Pathe* per *Pate* ecc.; il suono tedesco della Z non è ben descritto con ts — piuttosto tz, così pure ss non bene z; il gruppo ck, occorrendo, si divide k-k; eim ein. — aim, ain: da aggiungervi - con pronunzia nasale.

A pag. 11 e 21 l' autore distingue Verbo e Predicato — meglio: Nome predicativo; a pag. 15, 4 parlasi di declinazione debole senza previa spiegazione; a pag. 23, 1 aggiungerei: od altra espressione prenominale in — er, come dieser ecc. — Le espressioni latine: genus masculinum, singularis e simili potrebbero benissimo essere omesse, invece sarebbe bene adoperare i nomi tedeschi per i diversi tempi (Gegenwart, Mitvergangenheit ecc.). La La teoria sulle declinazioni (pag. 28) è troppo indeterminata — dirò meglio che quelle osservazioni potevano anche esser omesse. « Raddolcire » per il termine tedesco « umlauten » non mi sembra ben detto, quantunque questa espressione sia sancita dalla consuetudine. A pag. 73, 3 si aggiungano le forme per i Genitivi e il Dativo plurale del relativo der, die, das; superflua è a pag. 80 l' aggiunta (b), perchè *solch* segue la regola degli altri aggettivi, dicendosi *ein solcher Mann* come si dice *ein guter Mann*. E poi un errore inveterato chiamare Pronomi gli aggettivi del genere di *dieser* (questo), *mein* (mio) ecc.; infatti si osservi che accompagnano il sostantivo; solo nel caso che stiano per il nome, diventano Pronomi. A pag. 97, 2 anche *es ist Viertel über Zuvölf Uhr*. Moltiplicativi (pag. 94) sono anche numerali come *einmal*, *zweimal* ecc.

Nel capitolo sulla comparazione va notato che la — e — degli aggettivi in — el, nel comparativo viene soppressa (dukel-dunkler), come può venir soppressa anche la — e — degli aggettivi in - en, - er (offen - off(e)ner, heiter - heit(e)rer; e che nel superlativo si sopprime la - e - del suff. - est, quando la pronnunzia lo permette; qui andavano aggiunti anche i comparativi e superlativi degli avverbi *aussen*, *innen*, *oben*, *unten* e simili. E finalmente, dove trattasi dell' Imperfetto sarebbe indicato un cenno sull' importanza speciale di questo tempo nella lingua tedesca.

Questo è quanto ho creduto opportuno di notare per norma dell' autore e di chi adopera questa grammatica, del resto fatta con intelligenza ed accuratezza.

Chiudo la presente notizia coll' augurio che questo libro trovi la meritata divulgazione nelle nostre scuole, nelle quali s'insegna il tedesco; per i pregi ch' esso in sè raccoglie e per i vantaggi che ne derivano all' istruzione.

VIGILIO MOGGIO,
Prof. di tedesco nell' Ist. tecn. di Girgenti.

## COMUNICAZIONE

## CONTRO IL DIVORZIO

*(Contro il divorzio, Bollettino II del Comitato Centrale per la difesa del matrimonio — Firenze* 1894, *Loescher e Seeber).*

Giunse opportuna questa grave e interessante pubblicazione, promossa dall' illustre e benemerito prof. Carlo Francesco Gabba, e opera per la massima parte di lui e del suo discepolo degnissimo. il prof. Dionigi Anzilotti. Anzichè lodarne con parole generiche l' intenzione e il valore, crediamo far cosa piu utile indicandone il contenuto e i punti più salienti. Il Gabba, autore, come tutti sanno, di uno dei migliori, per non dire del miglior libro contro il divorzio, che ebbe tre edizioni, non si è contentato di opporsi cogli scritti alla pretesa riforma, ma l' ha combattuta ancora coll' associazione, promuovendo un Comitato per la difesa del matrimonio, del quale è presidente Ruggero Ronghi e membri parecchi fra i più dotti professori di diritto e uomini politici. Ne è a credere che molti che non figurano tra i membri di questo Comitato, nominati nelle prime pagine del Bollettino, non siano pure avversari ricisi della proposta del divorzio, essendo essi ascritti ad un'altra *Società in difesa della famiglia*, che ha il medesimo intento e che viene pure ricordata, oppure a un *Comitato contro il divorzio*, sorto a Milano con ottimi elementi. Notiamo di passaggio che queste tre associazioni sono eminentemente liberali, e una di esse conta fra i suoi capi il generale Cadorna che presiede il Comitato di Torino.

Due Bollettini ha pubblicato il Comitato del Gabba, questo secondo molto più voluminoso, e che va considerato come un vero libro, un importante capitolo della storia della resistenza al divorzio in Italia. Comincia con una prefazione dove è notevole quello che osserva sopra la tattica singolare dei fautori del divorzio i quali consci di aver contro di sè l'opinione pubblica: « Non fanno già conto di persuadere la nazione, ma di far manovrare a modo loro i deputati. » E certamente se il divorzio venisse introdotto in Italia, sarebbe una di più oltre le tante sorprese che il Parlamento va facendo alla Nazione, un equivoco di più oltre ai tanti per cui si viene differenziando e distaccando la vita uf-

ficiale dalla vita reale del nostro paese.... Nessuno dei non pochi divorzisti: sollecitatori del pubblico suffragio, ha avuto la lealtà di accennare al divorzio nella così detta *platform* elettorale! Nell'Inghilterra.... non sono conosciute, nè possibili sono così fatte scamotterie parlamentari, per cui un deputato che si era raccomandato agli elettori, in base a una data *platform*, una volta eletto vien fuori a parlare in nome degli elettori di nna riforma gravissima, intorno alla quale non è mai stato discorso fra lui e loro. »

Segue insieme con un' analisi della Memoria del Chironi. una, direi, storia critica del terzo Congresso giuridico rispetto al divorzio, nella quale è ridotto al suo vero valore il noto voto favorevole al divorzio, emesso per partito preso da una debole maggioranza di quel Congresso stesso. Il Congresso non è un Parlamento, e il computo de' voti val poco o nulla di fronte alle ragioni e alle autorità personali. Ora i sostenitori dell' indissolubilità vi recarono un corredo di studi profondi, di gravi osservazioni statistiche, storiche, morali, giuridiche e politiche, come si dovea appunto fare in un Congresso scientifico; gli apostoli del divorzio, cambiato il Congresso in Comizio, non solo sfuggirono la disputa, ma per ottenere ad ogni costo una maggioranza favorevole, rinunziarono al loro principio, fecero una evoluzione verso gli avversari; si acconciarono a perdere terreno e posero la votazione sopra un'ordine del giorno, divenuto famoso per una duplice contraddizione in sè e coi principii fino allora sostenuti: l' ordine del giorno Villa, che con un colmo di ingenuità che fu giudicata un colmo di malizia, dice: « Salvo il concetto generale della indissolubilità del vincolo coniugale, si riconosce per legge la pratica necessità del divorzio nei soli casi nei quali lo stato matrimoniale fra i coniugi sia divenuto moralmente ed assolutamente impossibile. » Dove oltre la capziosa elasticità delle ultime frasi si negava nel secondo inciso ciò che si affermava nel primo, col quale alla sua volta, si negava tutto il loro precedente battagliare, con cui sostenevano che il matrimonio è un contratto per dedurne la dissolubilità.

Viene in seguito un esame delle principali pubblicazioni più recenti contro il divorzio fatte in Italia: se a taluno paresse mancarne taluna anche importante, consideri che questo è il secondo bollettino del Comitato, e che il primo era appunto consacrato alla recensione delle opere del Cènni, del Salandra, del Bernasconi, che uscirono negli anni precedenti. Sono diciassette i libri italiani esaminati, e limitandoci ad alcuni dell' Anzilotti, si può dire che sono modelli di recensioni, tanta è l' esattezza e la diligenza. Il numero delle opere e la forza degli argomenti recati sono anch'essi un segno manifesto della quantità e qualità di resistenza che muovono alla proposta del divorzio coloro che pensano e che non hanno venduto la loro coscienza alla massoneria, e si regolano nelle cose di stato secondo i bisogni della Nazione, non secondo interessi o passioni meno confessabili.

Importante anche il cenno delle pubblicazioni straniere, ossia dell'articolo del Gladstone nella *Quaterly Review*, e delle risposte date dal Gladstone stesso e da undici altre eminenti persone d' Inghilterra e d' America, uomini e donne, date ai quesiti sul divorzio proposti dalla *North American Review*.

Anche dei pochi libri a favore del divorzio, è tenuto conto e fatto un esame equanime e tranquillo, ed alcune volte accurato più che il valore dell'o-

pera non richiedesse, ma anche in questo caso, non senza qualche utilità, cogliendosi occasione per mettere in rilievo qualche utile verità o qualche nuovo aspetto della questione, o per constatare che i più autorevoli divorzisti cominciano a battere in ritirata, rinunziando alla teoria del matrimonio-contratto, da cui prima traevano i loro massimi argomenti, tanto che dall' ultima relazione dell' onor. Villa (1893) è scomparsa quella argomentazione scientifica su cui invece si fondava la sua relazione, fatta da Ministro nel 1891, che il contratto è la meta verso cui tende la famiglia moderna, come il più alto ideale della moderna società.

Sono importanti anche gli articoli di giornali o riviste contro il divorzio, riassunti o riferiti per intiero, comparsi in questi ultimi mesi, quello veramente decisivo e degno di essere ricordato per sempre, scritto nell' *Idea Liberale* da Alberto Sormani; quello efficacissimo di Enrico Morselli, ancora più decisivo che l' autore stesso non volesse, varii del Gabba, fra cui una lettera ad una signora che invoca il divorzio per compassione dei figli illegittimi che nascono ai coniugi separati! Io ammiro, lodo almeno la carità cristiana del Gabba, il quale, meravigliato che una buona signora « per usare indulgenza verso le umane debolezze, siasi lasciata andare a figurarsi il genere umano tanto peggiore di quello che è in realtà. » Fra gli articoli recati doveva pure ricordarsi, a mio avviso, uno dello stesso Gabba nella *Rassegna Nazionale*, sulla storia del matrimonio umano di G. Westemak.

Piene d' insegnamento sono le statistiche dei divorzi in Francia, in Germania, in Inghilterra, nella Svizzera. Ma è ormai noto a tutti coloro che non chiudono gli occhi per non vedere, che in tutti questi paesi i divorzii, col loro crescere progressivo e spontaneo, mostrano che il divorzio non è rimedio, ma concezione e stimolo alle passioni.

Riassumando, e tenuto conto anche della sintetica Appendice di G. Hamilton Cavalletti, che viene in fondo al volume, possiamo dire, con piena sicurezza, che questa pubblicazione è una delle più importanti battaglie combattute in favore del matrimonio, che in essa è fatto convergere allo scopo il più e il meglio delle forze prima spiegate, che se alcuno oggi ancora non è al corrente della questione, in questo Bollettino troverá, non solo l' indicazione delle fonti più recenti per conoscerne lo stato e la soluzione, ma anche tutti i dati più importanti della soluzione stessa, e una cognizione sufficiente per deliberare secondo verità.

L. M. B.

(Dalla *Perseveranza*)

# NOTIZIE

— Il Sig. T. Reinach ha aperto un corso libero alla Sorbona sulla *storia della Grecia mediante le monete*. Egli ha mostrato, con alcuni esempii, la grande importanza degli studii numismatici per la storia artistica, religiosa ed economica dell'antichità greca. L' uditorio era quasi in tutto composto di donne, eleganti ed attente. Applaudirono molto.

— Il celebre medico genevino Frourlin ebbe relazioni colla più parte delle persone illustri del decimottavo secolo. N'ebbe molte lettere. Sinora gli eredi non vollero che si pubblicassero; ora acconsentono. V' ha lettere di Federico II, di Diderot, Voltaire, altri. Si aspetta, che ne venga molta luce alle persone e alle cose di quel secolo.

— Nelle *Revue Hebdomadaire*, il Sig. Maurizic Spronck publica uno studio sul Tolstoismo in Francia, nel quale conclude che il Tolstoismo non è una dottrina, ma uno stato di spirito.

— La biblioteca di Saint-Martin's Lane, in uno dei quartieri più popolosi di Londra, è stata frequentata nel 1893 da 767, 029 lettori; dalla sua fondazione nel 1891, da 1,683,999. La biblioteca é aperta dalla nove del mattino alle dieci di sera; e la gente fa coda prima dell' apertura delle porte. Più letti sono i giornali. Se ne son dovuti affiggere tre in un quadro alle porte della Chiesa di Saint-Martin per sodisfare i curiosi.

— Si dice da gran tempo che Papa Leone XIII prepara una Enciclica sulla musica sacra. Se bisogna aver fede alle voci che se ne divulgano, questa Enciclica diminuirà singolarmente i mezzi e il repertorio delle Chiese cattoliche. In prima rimettendo in vigore le decisioni prese, già tempo, da parecchi concilii, interdirà l' uso degl'istrumenti a corde, troppo vibranti, troppo nervosi, troppo carichi di passione profana. Poi, prescriverà, come aventi carattere teatrale le opere di Haydn, Mozart, Beethoven, tutte le opere, in una parola, non arcaiche, tutta la musica « fiorita ». È permesso, dice uno scrittore del *Iournal des Débats* (24 Gennaio), di non deplorare, più del bisogno, la scomunica degl'istrumenti a corda, quantunque la qualitá penetrante del lor suono sia unica; in somma, l' organo basta alle volte delle chiese. Ma l'altra decisione è grave, e davvero inquietante per gli artisti che sarebbero ancora tentati d'ispirarsi alle fonti eterne della liturgia. Si vedrebbero forzati d'impasticciare senza ritegno le formule quind'innanzi canoniche del Palestrina o scrivere messe per concerti, prive di ogni ragion d' essere, e fatalmente condannate a divenire sempre più mondane (Io credo in verità, che non ne scriverebbero punto). In breve, non conoscerebbero più mezzo termine tra la messa di Papa Marcello e Maria Maddalena. S' indovina troppo facilmente quale scelta farebbero. E sarebbe la fine della musica sacra ». Veda Papa Leone. Forse è tutt'altro il suo proposito.

— La maggior parte delle Università Americane non è ospitale per le giovinette. Perciò, agli Stati Uniti si son fondati per esse collegi d'istruzione superiore in cui s'insegna il medesimo che nelle Università. Così nel collegio di Vassar (Stato di New-Iork) i corsi obbligatorii sono l'inglese, il latino, le matematiche, l' igiene, la storia, la psicologia e la morale. Quanto alle lingue, si ha la scelta tra il greco, il francese, e il tedesco. I corsi facoltativi sono lo studio delle Bibbie nelle lingue originali, il sanscrito, l'astronomia, la fisica, la chimica, la paleontologia, la mineralogia; la zoologia (inclusa l'embriologia comparata); l'economia politica, la storia dell' arte... L' anno scorso le alunne hanno recitata l'Antigone in greco. E i programmi sono su per giù gli stessi al Collegio Wellesley e al Collegio Smith (Stato del Massachusetts).

— In Francia è stata instituita una società di umanisti per lo studio degli autori classici, latini e francesi. Sinora non vi esisteva se non una Società di linguistica, una per l' incoraggimento degli studii Greci e una per la storia letteraria della Francia. (Noi non abbiamo nessuna di queste). Ma è parso rincrescevole, non solo che in un paese di civiltà romana, nessuna Società facesse oggetto suo speciale la letteratura latina, ma che l'Accademia delle Iscrizioni fosse il sol corpo dotto, il cui programma abbracciasse la filologia insieme coi particolari della storia letteraria. La società degli umanisti si è proposto di colmare questa lacuna. Essa consecrerà ciascuna delle sue quattro sedute mensili a ciascuno dei quattro rami di studi, cui si è addetta; autori francesi, autori latini, autori greci, storia letteraria. I soggetti son proposti un mese prima, perchè i socii abbiano tempo e modo di prepararsi. Eduardo Fournier, ellenista reputato, è il fondatore della società, la quale, se si propone di studiare i classici delle tre letterature, non intende punto opporsi agl' indirizzi attuali o avvenire delle Francese nè a mantenere o render loro il primo posto nell' istruzione secondaria. Si propone soltanto di fecondare e tener alto un nobile studio. Molti e illustri vi hanno già aderito.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

**Baccini** Ida, Primi passi al comporre: 200 temi con traccie. Primo grado. Seconda edizione riveduta ed ampliata. Milano, P. Carrara, 1894. 16 p. 104.

La Baccini è una forte lavoratrice: ecco un secondo libro suo, che mi viene alle mani in una settimana. Il pensiero di questo secondo, come quello del primo, è buono; le insegnanti le saranno tutte grate d' essere provviste di temi, che le più durano fatica a trovare. Ed ella ha ragione di ribellarsi a una dottrina, che pare esista; cioè che bisogni cominciare dai componimenti d'imitazione. Ora, sino al 21° il tema è lasciato solo (1); ed è, più o meno,

(1) Anche qualche altro dopo.

concepito bene, ma dal 22° in poi segue al tema uno sviluppo, o piuttosto il componimento stesso. Ma allora io mi domando: In mano di chi daremo il libro? Se in quelle del fanciullo, questi, si può star sicuro, non troverà nella sua mente altro componimento se non quello che trova nel libro. Se invece in quelle del maestro, questi cercherà del pari di correggere il componimento dello scolare, accostandolo anch'egli il più che potrà, a quello del libro, che gli è guarentigia che non erra; e da questa inclinazione trarrà per l'educazione sua propria più danno che vantaggio. I temi, dunque, a parer mio, stanno bene, ma gli sviluppi no. Però, di pedagogia io non m'intendo, forse.

B.

**Benadducci,** Giov. Orazione epitalamica di Giovan Mario Filelfo, edita per la prima volta secondo il codice chigiano 1. VII, 241. Tolentino, Filelfo, 1893. 8. p. 22.

L'orazione epitalamica di Giov. Mario Filelfo, figliuolo di Francesco più celebre, fu detta in occasione delle nozze di Nicolò Maurugi iuniore e di Lucia Castiglioni, celebrate in Milano poco dopo il 1464; ed è pubblicata in occasione delle nozze di Giov. Porcelli con Maria Armanni, celebrato il 1 Ottobre 1893. Il Maurugi e la Castiglioni erano l'uno e l'altra di famiglie di capitani di ventura famose. Il Benadducci ne discorre con diligenza. Dall'orazione appare, che Giov. Mario scrivesse latino meglio del padre, se il latino di questo lo ricordo bene; ma davvero non ha nulla di singolare, nè nel pensiero nè nella forma. In qualche punto il testo mi pare errato.

B.

**Bonfiglio Piccione C.** Della cantoria di Giovanni Aurispa di Noto. Ragusa inf. Castello, 1893. p. 13.

Fu l'Aurispa cantore nella Chiesa maggiore di Noto? Ma come mai, s'egli morì negli ultimi giorni del maggio 1459, o nei primi del 1460, e la cantoria colla Collegiata di cui fa parte, fu instituita nel 1600? Il Bonfiglio scioglie la difficoltà, traendo dal Buri, che l' Aurispa fu *praecentor* cioè *maestro di coro*, e questo potette essere prima che la Collegiata ci fosse, anzi all' ufficio dovette essere nominato prima, che lasciasse Noto, dai suoi propri concittadini, appunto per invogliarlo a non lasciarli; al che non riuscirono.

B.

**Büttner**, Dr. C. G. Lieder und Geschichten der Suaheli. übersetzt u. eingeleitet. Berlin. E. Felber. 1894.

Questo volume è il terzo di una serie, intrapresa dall' editore Berlinese, e che porta questo titolo: *Beiträge zur Volks-und Volkerkunde* (1), e non è certo quello di minore interesse. I Suaheli sono un popolo che vive sulle coste Africane di rimpetto a Zanzibar. La lingua che parlano, è quella che usano gli abitatori delle coste dell' Africa orientale; e quanto più i missionari ne divennero esperti, più e meglio si chiarì non essere punto vero, che

(1) Contributi alla conoscenza del popolo e dei popoli.

gl'indigeni di quella costa non avessero letteratura. A essi ne è istrumento la scrittura araba, che imparano da maestri e maestri maomettani nelle loro scuole; l'Europeo che non sappia perfettamente la lingua, ha qualche difficoltà in questa scrittura a intenderla. I missionarii hanno introdotto la scrittura latina, e questa conviene al Suaheli meglio dell'araba: e in essa la lingua è assai più facile a imparare. Ma il Buttner ha creduto a ragione, che, per entrare meglio nello spirito e nella creazione letteraria del popolo, bisognasse rendersi pratico della scrittura, che esso usa; e dallo studio di quella ha tratto la cognizione dai canti che ci traduce. Dei quali gioverebbe parlare, e della natura di poesia che rivelano; ma per ora mi basti l'annuncio del libro; del suo contenuto troverò occasione a parlare in altro luogo.

B.

**Catani,** Tomm. Al paese dei canarini, libro per i ragazzi. Firenze Bemporad, 1894, 8º p. 192 8º.

È libro, che mi par davvero adatto a ragazzi, e che comincia per essere scritto assai bene e con molta semplicità e purezza. Sono ventidue lettere, che un giovanetto, che fa un viaggio con suo padre da Genova alle isole Canarie, e poi da queste per mare, a Parigi, scrive a un suo compagno. Ma dei canarini vi si discorre assai poco; e non intendo perchè abbiano avuto l'onore di essere menzionati nel titolo.

B.

**Cornelii** Nepotis vitae, con note italiane del Prof. Carlo FUMAGALLI. Verona, Tedeschi, 1894. 16º p. 163.

Questo Cornelio, che va per la terza edizione, è commentato bene e utilmente per le scuole.

B.

**Ehlers. O. G.** An indischen Fürstenhöfen. Berlin. Allgemeiner Verein für deutsche Litteratur. 1894 8.º 1º vol. p. 398: 2º vol. 361.

In Germania esiste un *Allgemeiner Verein fur deutsche Literatur*, un' *associazione generale per la letteratura tedesca*, che io vorrei esistesse anche in Italia. Chi vuole ascrivercisi, dà il suo nome ad un libraio qualsiasi o all'ufficio proprio dell'Associazione; e ha obbligo di pagare 18 marchi per ogni serie di quattro opere, scritte da autori eccellenti, al ricevere la prima opera. A chi non è socio, le opere non sono vendibili che più tardi e a prezzi maggiori; e chi si fa socio, può prendere un' opera anteriormente pubblicata in luogo di quella stampata più di recente che gli è mandata.

L'opera che annunzio, é la prima delle serie XIX. In alcuni versi che precedono l'autore dice, che la vita gli è diventata piena d' interesse, di vuota e deserta che gli era, col viaggiare lontano e in luoghi ignoti. Va da Zanzibar a Bombay. Dal titolo parrebbe, che egli passi di una corte di principi in un'altra; in realtà, se non trascura i principi, la propria sua cura è la descrizione e la cognizione del paese. Il libro ch' é bene stampato e illustrato, si legge con profitto e piacere.

B

**Fiorentino** Enrico. Cento favole nuove. Libro per i ragazzi. Livorno, S. Belforte, 1894, 8° p. 180.

Il Fiorentino ha scritto il *Paradiso dei Bambini* e le *Poesie infantili:* e hanno avuto, come di ragione, assai buona accoglienza. Quelle cento favole nuove le presentò in bozze all'Esposizione americana di Genova e n'ebbe lodi grandi dalla Commissione, e medaglia d'oro. Hanno, in realtà, molte parti lodevoli; intenzioni buone, verso facile, lingua pura. Pure, quà e là, potrebbe una cura maggiore giovare. Ecco p. e. un verso che vorrebbe essere addolcito:

*Su lui..... lo vuol staccar ;*

e ve n'ha altri.

B.

**Lombroso Cesare**. — L'antisemitismo e le Scienze Moderne. — L. Roux e C. Torino — 8.° pag. 150.

Il Lombroso fu indotto a trattare la questione dell'*antisemitismo* dai felici risultati ottenuti col metodo psichiatrico antropologico sperimentale nella soluzione delle questioni più complicate, come quelle del *Delitto politico*, della *Donna delinquente e normale*. del *Genio*.

Egli, infatti, nel suo volume *L'antisemitismo e le scienze moderne*, esamina antropologicamente la posizione della razza ebrea in confronto alle altre in mezzo alle quali essa vive, e trova che la razza non é, come si crede, semita ma essenzialmente ariana, più ariana di molti popoli europei. Ne esamina la psicologia, descrive ed ammette molti dei difetti degli Ebrei, ma mostra che tali difetti non dipendono dalla razza, bensì dalle abitudini commerciali incontrate: difetti espiati troppo largamente colle nevrosi e colle persecuzioni. Queste, come addimostra il Lombroso, aumentano i difetti degli Ebrei, invece di diminuirli.

L'autore ha fatto ricerche originali su fisionomie e cranî di Ebrei vivi e morti, sulla natività e mortalità, e mostra in modo preciso che riproducono completamente i caratteri delle classi commerciali dei concittadini cattolici in mezzo ai quali vivono.

Il libro contiene i seguenti capitoli: *Cause — Difetti degli Ebrei — Epidemia — Pretesi danni dell'antisemitismo — Le mistioni di razze — Caratteri comuni ai popoli europei — Razze miste — Genii e novatori ebrei — Il progresso e l'Ebreo — Interessi economici e vantaggi commerciali — Moralità — Provvedimenti contro l'antisemitismo — Appendici: Antropometria degli Ebrei torinesi; Demografia di Ebrei italiani; Studî su cranî antichi ebrei e fenici.*

**Marghieri**, S. Il Conte di Montezuma. Romanzo. Roma, Righetti. 1893. 8°.

Non s'intende, come questo sia un Romanzo, e in molti luoghi non s'intende addirittura. L'autore, anzichè scrivere in Italiano, pare tradurra dal Francese. Ha molte idee o sembianze d'idee per il capo: ma mi pare, confuse. E le gitta giù, come le sono, cioè confusamente. B.

**Mottola D.** Scienza politica — Trattato in diritto amministrativo sulle responsabilità degli uffiziali di governo e pubblici funzionari. Catanzaro, Tip. del Calabro, 1894. 8° p. 153.

Il soggetto é di grande importanza e anche pratica; ma non spetta alla Cultura il discorrerne. Solo può dire che la parte speculatrice non le pare che sia frutto di sufficiente preparazione o chiaramente espressa; e che le è parso strano di veder citati di fila in una sola pagina, per chiarire la base degli Stati costituzionali, Aristotele, Constant e Brunialti.

B.

**Nordin,** R. — Studien in der Themistoclesflage. Inaugural dissertation. Upsala. Almquist u. Wiksels 1893. 8° p. 118.

In questa sua dissertazione il Nordin, notando quanto sia mirabile e difficile a spiegare la rapida mutazione che fecero nel giudizio di Temistocle i suoi connazionali, si propone queste quistioni: Quale e di qual natura fu il concetto del carattere di lui negli scrittori contemporanei, e come si formò presso gli storici alquanto posteriori? Su che si fondò il giudizio talora affatto divergente degli antichi sopra di lui, e a quali risultati possiamo noi stessi giungere rispetto a una persona, certo, del maggiore interesse soprattutto in quel che concerne il suo carattere e la sua condotta tra Salamina e la fuga in Persia? « La sua conclusione ben ragionata, e, ci pare, ragionevole è questa: » Comecchè si divida l'ombra e la luce nella vita di Temistocle, resta sempre ferma la mia persuasione, che il vincitore di Salamina debba essere ritenuto altresì come il geniale precursore di quegli uomini, certo, non maggiori di lui, che dopo di lui fecero il tentativo di costituire una grande republica panellenica, Pericle, Alcibiade, Epaminonda ».

B.

**Pini,** Sac. Carlo. Il Socialismo, l'eguaglianza naturale ed il diritto. Prato, Belli, 1893, 32° p.

È buon Sacerdote; ed è furioso nemico del socialismo che crede tutt' uno colla massoneria. Ma si persuada che i socialisti e perfino gli anarchici sono ragionatori o, se vuole, sragionatori più forti ch'egli non creda, e ci vuol altro per vincerli. Del resto, egli ha idee in molti punti confuse e confusamente espresse.

B.

**Rembadi-Mongiardini** Gemma. *Il Segreto di Pinocchio,* viaggio ignorato del celebre burattino del Collodi, con 73 illustrazioni di G. Magni. Firenze, Bemporad, 1894.

La lettera di Augusto Conti, premessa al volume, dice assai più che qualsiasi recensione.

La giovane Autrice ha veramente saputo entrar nello spirito che animò il Lorenzini (*Collodi*) in tutti i suoi magnifici lavori per bambini.

Il libro si legge tutto d'un fiato da capo a fondo, con un interesse sempre crescente, e riesce davvero proficuo per le nozioni, di Storia naturale soprattutto, che vi si contengono.

Non si è trascurato anche di mettere in rilievo quà e là la morale che trasparisce di sotto il velo della satira e della fine ironia.

Quanto alla forma, non è a parlarne: essa è senza fallo purissima: la lingua è quella piú corretta che s'ode suonare su labbro toscano: frasi espressive: colorito efficace non sovrabbondante.

Libri di questo genere devono costar molto: per me non v'è cosa più difficile che scriver per l'infanzia o anche per la gioventù.

Di conseguenza, ammiro chi sa giungere al contemperamento di tutte le qualità che bisognano per allettare e al tempo stesso istruire i fanciulli.

La Signora Gemma Rembadi-Mongiardini può rallegrarsi davvero di essere felicemente riuscita.

A. S. MARTORELLI.

**Scott,** Leader, Echoes of old Florence, Her palaces and those who have lived in them. Florence Barbera. 1894. 16º p. 326.

Lo Scott, in questo nitido volumetto, si è proposto di far rivivere, i ricordi delle strade e delle case che l' igiene e la mania dell'innovare vanno distruggendo in Firenze, essendo, pare, diventati noi tanto più cagionevoli e, di certo, tanto più irrequieti dei padri nostri. È un pio ufficio quello che rende a' Fiorentini d'oggi giorno lo Scott, impedendo loro di scordare le leggende, ora tristi ora gaie, dei loro antenati. Il che egli fa con stile semplice e narrando senza fronzoli. La prima leggenda è quella di S. Miniato (A. D. 250-401); l'ultima è quella del Palazzo Strozzi (A. D. 1531.)

B.

**Vigo,** Pietro. Dizionario delle Battaglie memorabili dai tempi più antichi ai nostri. Livorno, Giusti, 1893 16º p. 143.

Questo libretto, che fa parte dei manuali pubblicati dallo stesso editore, è fatto assai bene, e mi parrebbe assai utile in una biblioteca scolastica, dove il maestro non può non trovare assai commodo il consultarlo.

B.

## II. Annunci e pubblicazioni in corso.

**Paganini,** C. Pagano — Chiose a luoghi filosofici della Divina Commedia, raccolte e ristampate per cura di Giovanni Franciosi. Città di Castello, S. Lapi, 1894. 16° p. 103.

È il quarto volumetto della Collezione di « Opuscoli danteschi », pubblicate dal Lapi, e diretta dal Passerini. Il Paganini fu elettissimo animo ed eletta mente; ma di cui, per essere stato uno di quegli uomini, rari davvero soprattutto oggi, che curano la silenziosa ricerca del vero, assai più che il menarne vanto, è rimasta minor memoria che non avrebbe dovuto. Il Franciosi che n' é stato discepolo, ricorda assai bene il suo maestro in un breve proemio, di stile efficace, ma colorito forse un pò troppo. I luoghi chiosati dal Paganini son tratti quattro dall'Inferno, sei dal Purgatorio, undici dal Paradiso.

B.

## III. Riviste.

— *Rivista delle tradizioni popolari italiane* — Fasc. III — 1 Febbraio 1894 — pag. 171-250.

Atti della Regia Accademia dei Lincei anno CCLXXXVIII. 1890. Serie quarta Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche. Volume IX. Parte 1a; memorie; Parte 2a, notizie degli Scavi. Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei. 1892. 4 pag. 93.

Atti etc; Vol. X. p. 251.

Nel primo fascicolo, le 93 pagine contengono due memorie: l'una dello Schupfer, *Thinse* e *affatonia.* Studi sulle adozioni in eredità dei secoli barbarici; l'altra del Ryssel, Poemi siriaci di Giorgio vescovo degli Arabi (VIII secolo).

Nel secondo fascicolo le 250 pagine contengono: Evangelista Maddaleni de' Capodiferro, accademico e storico (Tommasini) — Una tomba egiziana inedita della VI dinastia con iscrizioni storiche e geografiche (Schiaparelli) — Gli Eleati (Ferrari) — Une vue inédite de Rome en 1445 (Geffroy) — I codici ebraici della Pia casa de'Neofiti in Roma (Sacerdote) — Ritocchi ed aggiunte ai « Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria » (Lumbroso)

*The American Iournal of Philology* — Vol. XIV, 4 — Whole N. 56 — The Third Class of Weak Verbs in Primitive Teutonic, with Special Reference to its Development in Anglo Saxon (Marguerite Swcet) — On the Iudaeo — German spoken by the Russian Iews (Leo Wiener) — Notes on the use of Gerund and Gerundive in Plautus and Terence (Samuel Ball Platner) —

*Bullettino della Commissione archeologica* comunale di Roma — Fasc. 3 e 4 — Luglio-Dicembre pag. 147 a 304. — (O. Marucchi) Una statuetta reale del museo egizio Vaticano — (R. Lanciani) Di un nuovo codice di Pier Leone Ghezzi — (Carlo Pascal) Osservazioni sui commentari dei ludi secolari augustei — (L. Cantarelli) Il vicariato di Roma — (G. B. Lugari) Il Dolocenum della XIII regione. — (L. Correra) Graffiti di Roma — (Ch. Huelsen) Nuove osservazioni sulle epigrafi votive ed onorarie dei militi pretoriani — (R. Lanciani) Il panorama di Roma scolpito da Pietro Paolo Olivieri nel 1585 — (C. L. Visconti) Di un nobile epistilio marmoreo — (I. Guidi) Bibliografia — Elenco degli oggetti di arte antica scoperti.

*Educazione e Istruzione — Rivista di Pedagogia e Scienze affini* diretta da G. Sergi, Prof. di Antropologia e scienze affini. Torino — Paravia.

Saluto questa nuova rivista, e le auguro che duri; giacchè la durata è quello che principalmente è mancato sinora a simil genere di periodici. In questo primo fascicolo si contengono i seguenti artidoli: Il nostro programma (G. Sergi) Scienza e pedagogia (id.) — La ginnastica atletica (A. Mosso) — Le università minori (G. Sergi) — Sensibilità cutanea (id.) — Arte e letteratura (id.) — Bibliografia.

B.

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**, Libreria Pierro — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

Franci Francesco *Gerente-responsabile*

Siena, 1894 Tip. Cooperativa

Nuova serie | Anno IV — 12 Febbraio 1894 | N. 5

| ABBONAMENTO<br>ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7<br>ESTERO: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato L. 0,25<br>Un numero arretrato » 0 50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via de' Mille, 11, Villino Bonghi

## SOMMARIO



# LE UNIVERSITÀ

Eccetto in Germania e in Inghilterra, le Università sono state negli ultimi mesi più o meno turbate da per tutto altrove. Però le cagioni del turbamento non sono da per tutto le stesse. Lasciamo da parte la Russia dove tutto è buio, e per ragioni politiche e sociali, il brontolìo del disordine e del tumulto, anzichè il disordine e il tumulto stesso, non cessa, si può dire, mai. Lasciamo la Spagna, di dove ogni eco ci giunge fioco; ci restano la Francia, il Belgio, l'Italia. In ciascuno di questi tre paesi gli studenti ne hanno fatte delle loro, ma per diverse ragioni e con diverso effetto. In Francia hanno avuto causa in una scuola speciale da non so quale ordinamento nuovo: ma han dovuto finire col cedere, e l'autorità che presiede alle scuole, è stata molto severa: e alla Sorbona dalla presenza delle

donne, occupatrici dei migliori posti in alcune aule, e anche quì gli studenti hanno dovuto scendere a patti. Nel Belgio, a Brusselle, dove l'Università è libera, laica, autonoma, e rappresenta, dirimpetto a Louvain, lo spirito liberale, il disordine è stato così grave, che l'Università ha finito col dover esser chiusa dal Consiglio Direttivo stesso; ma è nato da questo, che il Consiglio, dopo avere invitato il Reclus a venire a farvi un corso di geografia, revocò o sospese l'invito, quando s'ebbe ragione di sospettare, che un figliuolo di lui avesse avuto mano nel delitto del Vaillant, e parecchi studenti riputarono lesiva delle libertà dell'insegnamento cotesta revoca o sospensione, e protestarono e vollero che il corso si facesse e invitarono essi il Reclus; al che il Consiglio Direttivo resistette forte, e dei protestanti cancellò parecchi; onde provennero grida e fischi, che impedirono ai professori d'insegnare. Come debba finire, non si sa; giacchè l'Università non è ancora riaperta, nè ripigliati i corsi.

In Italia è tutt'altro il caso da quello che sia in Francia o nel Belgio. Qui, non una sola Università è stata dovuta chiudere, ma parecchie. Il subuglio che ha cagionato la chiusura, si ripete ogni anno alla stessa stagione. La ragione è sempre la stessa; la pretensione degli studenti di avere una sessione straordinaria di esami. Nè si contentano di gridare o schiamazzare; fracassano, bruciano. Gli studenti di una Università, appena sentono delle gesta compiute dai lor confratelli in un' altra, si affrettano a imitarli; si sentirebbero disonorati se non gl'imitassero. E, poi, checchè facciano, nessuno è punito nè del reato scolastico, se mi è lecito dire così, nè del reato comune. Il caso quindi in Italia è molto più grave, e per molti rispetti più grave.

Guardiamo prima la causa. L'abuso di una sessione di esami in Marzo è stato lasciato introdurre da più anni, non so per indulgenza di qual ministro. È un abuso pernicioso agli studii; non se ne giovano che i peggiori. Le Facoltà tutte ripugnano a permetterlo; non si è radicato, se non per viltà dell'amministrazione centrale, che non ha saputo mantenere quelle nel lor diritto. La legge si è violata non solo perchè la sessione del Marzo non è voluta da essa, ma anche perchè dà modo di accorciare i corsi universitarii di un anno. Interrompe gl'insegnamenti nel periodo dell'anno più adatto a continuarli. Fomenta l'ozio e la negligenza; e premia e feconda nello studente le qualità d'animo che più meriterebbero di esser castigate e represse.

Già per sè, dunque, questa indulgenza è di pessimo effetto mo-

rale. Ad aggravare questo si aggiunge il modo in cui è ottenuta. L'amministrazione centrale non se rende colpevole di buona voglia, ma se ne lascia render colpevole a forza. Gli studenti gliela strappano coi tumulti. É impossibile immaginar cosa di maggior danno. Si abituano da giovani a essere cittadini cattivi; giacchè è da questi sforzare colla violenza la legge.

Ma almeno fosse innocuo il tumulto. No; è accompagnato da reati comuni; giacchè è reato comune lo sfondare porte e il bruciar cattedre. Altrove lo studente è punito, perchè fischia i professori e impedisce loro d'insegnare; resta, quindi, alle autorità scolastiche il modo di adempiere il loro dovere. Qui le autorità scolastiche si scusano di agire; dicono di non potere, di non sapere, anzi di non essere in grado nè di potere nè di sapere. E questo è peggio; che dove gli studenti trascendono dall'offesa della legge scolastica all'offesa dell'ordine pubblico, le autorità di polizia e giudiziarie si arrestano anch'esse, ed arrossiscono d'investigare e punire. Che educazione volete che esca da una impunità cosiffatta?

Ma c'è anche di peggio. Mentre il disordine dura, nessuna autorità, nessuna forza può intervenire a reprimerlo. Non so per qual confusione d'idee, in uno stato come il nostro e come sono oramai tutti, in cui tutti i cittdini sottostanno a una giustizia comune, s'è formato il concetto, che solo i cittadini giovani e non ancora affacciati alla vita devono sottostare a una giustizia particolare. La legge non lo dice, nè potrebbe; se in fatti v'ha cosa che ripugni alla nozione stessa dello stato moderno è questa. Nel santuario, dicono, della scienza nè guardie di polizia nè soldati devono entrare. E sta bene, mentre vi si studia; le guardie e i soldati hanno tutt'altra voglia ohe di entrarvi; ma quando vi si schiamazza, vi si scassina, vi si arde, vi si picchia, perchè non vi dovrebbero entrare? Pure, il Rettore di Napoli, eccellente uomo e tutt'altro che privo di coraggio, non s'è creduto in diritto di chiamare la forza pubblica, mentre nella corte dell'Università gli studenti facevano un falò di tuttoquanto lor cadeva nelle mani. Il che vuol dire, ch'egli non ha osato affrontare un pregiudizio che certo non partecipa.

Ma v'ha di peggio, di peggio anche. Cotesti studenti, che trascendono ed esorbitano, sono il minor numero; e nei più dei casi, i tumultuanti non son tutti studenti, e oltre il motivo che dicono ad alta voce, ne hanno altri che non dicono, e che consistono nelle varie

influenze politiche o sociali che possono sui loro animi, e li distolgono innanzi tempo dallo studio e dal rendersi maturi a seguire poi quelle influenze o contrastarle o dirigerle. Ora, succede questo, che le influenze sovversive riescono a muovere, ma le conservative non riescono. La forza di spinta è molta; quella di resistenza è scarsa. Ciò accade nella società tuttaquanta, anche altrove che in Italia, ma più in Italia che altrove. E più in Italia che altrove, si vede che principia questo disquilibrio nelle scuole, e non nelle Universitarie soltanto, ma nelle secondarie altresì, anzi, in queste, secondo taluni cui affermano, anche più. Se i contrasti d'opinione e d'indirizzo non si possono sopprimere, e non giova comprimerne nessuno, pure bisogna che ciascuno pronunci alto e sostenga con uguale coraggio il proposito suo. Altrimenti le società si dissolveranno, come tendono a dissolversi le scuole. La salvezza di quelle e di queste sta in ciò, che all'arbitrio disordinato dei violenti faccia contrasto l'arbitrio ordinato dei miti. Niente prova, che quelli abbiano in fine a vincere questi. *Chiunque s'adagia*, è perso.

Concludo: si può mettere più o meno importanza al valore degli studii; io, quanto a me, gliene do uno assai grande. Ma le abitudini che vanno prevalendo nelle scuole di secondo grado e di grado superiore, sono di certo tali, che apparecchiano a questa Italia, amata tanto e costata tanto, una cittadinanza peggiore dell'attuale; ed è, per dire il vero, troppo.

B.

# PARLAMENTO DELLE RELIGIONI

Nella tornata del 3 Eebbraio dell'Accademia delle Scienze morali e politiche di Francia, è stato discorso di cotesto Parlamento, da quello stesso che ha scritte le due relazioni pubblicate nella *Cultura.* Diamo un sunto della sua memoria e la conversazione che n'è seguita, così come si legge nel *Débats* del 4 Febbraio.

— *Le Congrès des religions à l'Exposition de Chicago.* — M. G. Bonet-Maury, professeur à la Faculté de Théologie protestante de Paris, a terminé la lecture de son interessant Mémoire sur le Congrès des religions à l'Exposition de Chicago. Il a esquissé en quelques traits rapides et saisissants les systèmes de morale de Confucius, du brahmanisme, du bouddhisme, du parsisme et de l'islamisme, tels qu'ils ont été exposés par les rapprésentants officiels de ces religions venus au Congrès (du 10 au 28 septembre 1893). Il a signalé ensuite les différences et les ressemblances de ces differents systèmes; il à montré que ces dernières l'emportent de beaucoup sur les premières. Voici les conclusions du savant professeur:

« Les lois générales de la morale, dans les races supérieures», sont identiques, en dépit de la diversité des rites et des dogmes. Il s'en suit que ces lois sont, dans une certaine mesure, indépendantes du système dogmatique. Néanmoins, il ne faudrait pas en conclure, avec les adeptes de la morale indépendante, que la morale n'a que faire de la religion. Au contraire, ce sont les conceptions religieuses qui déterminent le contenu de la morale, qui lui fournissent ses stimulants et ses sanctions.

« Quand les religions introduisent par leurs rites et leurs dogmes des éléments étrangers ou contraires à ces lois morales, la religion s'abbaisse et décline. Si, au contraire, elles respectent les formes rationnelles, la religion s'élève et amèliore l'humanité. Tel est le cas pour le Christianisme. Enfin c'est par l'influence des principes communs de morale que les adhérents des divers cultes se rapprochent, en dépit de leurs conceptions de Dieu et du monde. La morale tend à réconcilier ceux que le dogme divisait. L'évolution religieuse des grandes races s'opère dans le sens du monothéisme, de la monogamie et d'une morale unique, très voisine de la morale chrétienne. »

La leeture de M. Bonet-Maury provoque plusieurs réflexions de la part de M. Georges Picot, qui dans la même séance les soumet à l'Accademie. En voici le résumé:

Le Congrès des religions mérite l'étonnement qu'il a provoqué et le respect qu'il inspire. C'est un événement sans précédents. On sent le besoin de prolonger la trêve de tolérance qui a marqué l'assembée de Chicago. Sans vouloir tirer des causes de querelle d'une assemblée de paix, M. G. Picot pense que les droits de la vérité exigent que, dans les consequences à tirer d'un fait aussi important, la mesúre soit strictemente observée. Il croit qu'il faut se mettre en garde contre un entrainement qui nous porte, par un excès même de générosité, à effacer les nuances ou tout au moins à atténuer les contrastes des diverses morales.

A cette réflexion, M. Picot en ajoute une autre qui touche au fond même des doctrines. Il existé, dit-il, un principe de morale universelle, et la confrontation de toutes les morales a donné l'occasion de faire éclater les ressemblances; mais sur quoi se fonde et comment doit-on entendre cette unité dans la morale universelle proclamée au Congrès de Chicago? Après avoir passé en revue d'une façon très serrée les diverses morales de Bouddha, de Confucius, des Parsis, de Mahomet, du Christ, etc., l'honorable accadémicien conclut que les ressemblances entre les morales de ces diverse religions ne doivent pas nous faire oublier les différences souvent essentielles des textes sacrés.

# NOTIZIE

— La *Calabria letteraria* ha ripigliato le sue pubblicazioni interrotte da qualche tempo. N'esce ogni quindici giorni in Cosenza un foglio di 8 pagine. La dirige Domenico Milelli. Iddio le conceda vita lunga e feconda; il che vuol dire seria.

— L'ufficio bibliografico annuncia la pubblicazione del secondo volume di un'opera intitolata: *I marchi dei libri ossia i segni distintivi dei tipografi e degli editori.* L'editore è Paolo Kristeller. Il primo edito da Paolo Heitz conteneva i *marchi dei libri alsaziani fino al principio del secolo XVIII, con prefazione e notizie sugli stampatori del Dr. C. Augusto Barak.* Questo secondo contiene i *marchi e i segni distintivi degli editori e stampatori italiani sino al 1525.* L'opera che ci si dice stampata assai bene, è certo di un grande interesse storico, letterario e bibliografico.

— La Casa editrice *Chiesa e Guindani* di Milano annuncia quindici volumi nuovi. Memini, la nota autrice della *Marchesa d'Arcello,* di *Mia* ed altri lavori, pubblica un grande romanzo, *L'ultima primavera; lo Stagno* di Cosimo Giorgieri-Contri; *Elena Salvà* di Parmenio Bettòli; *la famiglia Danielis,* di Maria Tarugi; l'*High-Life,* di Alberto Fallanca.

Nella Raccolta di buoni libri per le scuole e per le famiglie annuncia un *Sommario della storia letteraria italiana* dalle origini ai nostri giorni, con esempi degli scrittori e delle scrittrici più insigni, ad uso delle giovinette per le famiglie e per le scuole, di F. Martini e G. Trevisan.

*Fra i campagnuoli,* libro per le scuole rurali d'ambo i sessi, di Anna Vertua-Gentile; *Maestrina* di V. Maugeri-Zangàra.

Nel Teatro Moderno. *I disonesti,* del Rovetta, e *Il signor Lecoq,* dramma di Ernesto Novelli e Camillo Antona-Traversi.

Infine, oltre al romanzo di Anna Vertua-Gentile, scritto apposta per le signore: *L'odio di Rita* il III volume del coscienzioso studio del prof. Friedmann: *Il dramma tedesco nel nostro secolo* in cui si tratta di Francesco Grillparzer, e un elegante volumetto, contenente le *Nuove traduzioni* del prof. Menghini, da Enrico Heine. (L. 1).

— I Signori Barduzzi V. Calisse C. Graziani A. Guaita L. Zanichelli D. che costituiscono il Consiglio di redazione, annunziano la pubblicazione di una rivista intitolata: *L'Unione Universitaria.* Essa conterrà:

1º studi su tutte le questioni che in via diretta o indiretta si connettono coll'insegnamento superiore;

2º la raccolta dei provvedimenti legislativi e amministrativi che in qualsiasi modo riguardino prefessori e studenti;

3º gli atti del Ministero della Pubblica Istruzione relativi all'insegnamento superiore;

4º le notizie sulle pubblicazioni e sui corsi universitari, che le venissero comunicati da professori, e su quant'altro possa interessare l'istruzione superiore, non soltanto in Italia, ma ancora nei paesi stranieri più civili.

— S'è detto che l'ab. Cozza-Luzi, sottobibliotecario della Vaticana, avesse rintracciato in quella biblioteca un prezioso codice della *Divina Commedia* con miniature del 1450; e che probabilmente ne sarebbe stata fatta pubblicazione con riproduzione in fototipia delle miniature. Il Menghini nel *Don Chisciotte,* nega che il codice, Borghese di provenienza, sia nè sconosciuto nè prezioso.

— La *Lega Nazionale,* la Società che nelle provincie italiane dell'Austria,

difende nel campo politico la nazionaiità italiana, contava alla fine del 1893 17,522 soci, di cui 3,377 costituivano i 18 gruppi della sezione tridentina; 12,346 i 42 gruppi della sezione adriatica (Trieste,Istria e Gorizia); 1,799 gli 8 gruppi della Dalmazia.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

**Aloi** cav. **A.** Tra tato di Agraria redatto secondo gli ultimi studi e sulle migliori opere. Vol. I, Agronomia, Torino, Paravia, 1894, in-8°, pag. 392.

Il prof. Aloi ritiene che *Agraria* valga il complesso delle scienze, delle arti, dell'economia e dell'industrie che si riferiscono ai campi; e si ripartisca in quattro parti: *Agronomia, Agricoltura, Economia rurale ed Industria agraria;* sicchè il suo trattato d'agraria le abbraccia tutte e si divide in più volumi. Questo primo comprende « l'*Agronomia,* la quale, egli dice, avvalendosi dei principi di fisica, di chimica, di mineralogia, di botanica e di zoologia offre le norme teoretiche che devono guidare l'agricoltore nella scelta delle colture da adattarsi al clima ed al terreno. » Non è qui il luogo di esaminare l'opera per minuto; basta dire che la trattazione mi par compiuta, l'esposizione chiarissima, lo stile appropriato e per ultimo l'edizione, soprattutto per le illustrazioni, lodevolissima. Forse, se si ha riguardo alla materia di cui èra gionato nel volume, si dovrebbe l'agronomia definirla piuttoto la scienza delle condizioni e degli strumenti d'ogni agricoltura. B.

**Bellio** prof. **V.** Geografia elementare. Libro di testo ad uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali. Milano, Hœpli, 1894, in-8°, p. 253.

Questo manuale di geografia ha già questo di superiore a ogni altro, che ha avuto un editore largo di borsa e d'ingegno, sicchè nel corpo del libro v'ha quanto occorre a seguir bene l'insegnamento: 63 carte geografiche, 58 illustrazioni, quelle e queste assai bene eseguite. Il prezzo n'è mitissimo. Ora veniamo all'opera dell'autore. Che questa abbia trovato favore, n'è già prova, che va per la terza edizione, e la prima è del 1891. A me par ricca di notizie e bene ordinata. Forse i *cenni storici sul risorgimento nazionale* avrebbero potuto essere risparmiati, perchè troppo scarsi per le classi a cui si derige un manuale di geografia così ampio come questo. Non potendo, nè volendo entrare in nessun esame minuto del manuale stesso, mi voglio restringere a qualche piccola osservazione, che a me però pare importante. Ho detto più volte che i libri d'insegnamento vogliono essere scritti con precisione e chiarezza di stile. Ora già il secondo alinea del secondo paragrafo del libro pecca in grammatica e in esattezza di espressione. Si potrebbero fargli tante osservazioni, quanto appena capirebbero in una pagina. E guardi più in là il §. *costellazioni: le stelle,* scri-

ve *convenzionalmente distribuite in costellazioni dagli antichi,..... sono conservate per abitudine dai moderni!* Sono sviste, che è meglio evitare, e si evitano, rileggendo con un po' più di cura e di pazienza il manoscritto o gli stamponi.

B.

**Giry A.** professeur à l'École des Charles, directeur-adjoint à l'École pratique des Hautes-Étudis, manuel de diplomatique, Diplômes et Chartes — Chronologie technique — Éléments critiques, et parties constitutives de la teneur des Chartes — Les Chancelleries — Les actes privés. Paris, Hachette, 1 vol. grand in 8o, p. 944.

Si conosce l'importanza preponderante che a' nostri giorni hanno prese nelle ricerche storiche i documeuti di archivio, le carte e diplomi, gli atti e contratti di ogni specie, i cartolari, i rotoli e registri ecc. il cui insieme costituisce ciò cui si è dato nome di fonti diplomatiche della storia. L'autore del manuale annunciato ha raccolto in un solo volume tutte le informazioni necessarie alla ricerca, alla critica, alla interpretazione e all'uso di tali documenti dai primi secoli sino alla fine dell'antico regime. Una sequela di capitoli sulla *Cronologia tecnica,* seguita da una tavola cronologica, che dà la concordanza degli anni dell'èra cristiana con tutte le notazioni cronologiche, da una serie di sette calendarii la cui riunione forma un calendario solare e un calendario liturgico perpetuo, da un glossario delle date e da un elenco dei santi, permettono di ricondrrre alla nostra maniera di datare tutti gli elementi cronologici, che s'incontrano nei testi antichi. Questa parte dell'opera è destinata a surrogare in tutto nella pratica corrente l'uso dell'*arte di verificare le date.* Studii sopra i titoli e le qualità, attribuiti alle persone negli atti, sull'alterazione dei nomi proprii (di persone e di luoghi), sul linguaggio delle carte ecc., indicano i principali elementi di cui deve far uso la critica. L'esame delle parti costitutive delle carte mostra come questi documenti sono stati composti ne' diversi luoghi e a diversi tempi; quali ne erano l'aspetto, la materia, la scrittura, le diverse disposizioni, le principali formole e come infine sono stati validati. I capitoli sopra le sottoscrizioni, le forme e suggelli vanno noverati tra i più novi e interessanti dell'opera. L'autore ha in seguito studiato la serie degli atti emanati dalle principali cancellerie di Europa, Papi, Re di Francia, Imperatori, Re d'Inghilterra, Re di Spagna, non meno che gli atti privati. L' opera si chiude con due capitoli piccanti sui falsi e sui falsari; e ha compimento con un ampio indice bibliografico e con una tavola alfabetica sviluppata, che agevola le ricerche.

**Giacomelli Ang.** Reminiscenze della mia vita politica negli anni 1848-1853. Firenze, Barbera, 1893. in-16o pag. 351.

I Francesi abbondano di *memorie, di ricordi,* di scritti, in somma, in cui uno nota i fatti suoi o dei suoi contemporanei, sia giorno per giorno, sia secondo gli tornano a mente il giorno che si propone di farlo. Ci hanno, la più parte, una infinita grazia; e tra i molti libri dilettevoli della lor letteratura, i più dilettevoli forse sono appunto quelli. Noi italiani ne scriviamo assai meno, e pur troppo gli scriviamo assai men bene; delle quali due inferiorità si potrebbe,

chi volesse, dire assai facilmente le ragioni. Il Giacomelli, quindi, comincia per la prima cosa a meritar lode di avere scritte quelle che'egli crede di avere con più modestia chiamate *reminiscenze*. Se nel quinquennio cui si riferiscono, egli non ha avuto la prima parte in nulla, ha avuto la seconda parte in molto. I capitoli in cui si divide il suo libro, son questi: 1º Condizioni degli Stati Italiani all'inizio del Regno di Pio IX. 2º Il Lombardo-Veneto nel 1847. 3º Rivoluzione di Vienna (Marzo 1848). 4º Treviso nel 1848. 5º Processo politico di Venezia 1851. 6º Processo politico di Mantova (1852-53) 7º Appendice al processo politico di Mantova. 8º Pianta delle carceri del castello di San Giorgio in Mantova, (1851 1852-53). Il capitolo che mi è parso di maggior importanza è il 7º cui compiono i capitoli 7º e 8º. Tutti ricordano la gran guerra che nel 1884 fu fatta in Italia, quando il partito democratico volle propugnare la candidatura del Castellazzi a deputato e dette occasione a scrutinare la condotta tenuta da lui nel processo. Tutti ricordano come l'elezione sua fu causa della fiera uscita del Finzi dalla Camera: non voleva sedere dove avrebbe seduto il delatore. In quel tempo il Giacomelli, quantunque provocato a propalare ciò ch'egli ne sapesse, si tacque. Se ne scusa ora con ciò ch'egli era prefetto; a me pare che la discolpa non sia sufficiente; a ogni modo ne ha una migliore oggi, nel racconto preciso, pieno, che pubblica di tutta la cospirazione Mantovana del 1850 e del processo e delle condanne che ne seguirono. Non credo che ne sia stato scritto racconto più copioso e più certo in ogni particolare d'uno dei fatti più memorabili e più onorevoli che occorsero in Italia tra il 1848 e il 1859. Vi conferma del tutto l'accusa di delazione fatta al Castellazzi. Questi ha preteso di non essersi confessato reo se non dietro una bastonatura tremenda, e di non essere stato lui quello che avesse indicato al Krauss dove stesse il registro dei nomi degli affiliati, tenuto dal Tazzoli in cifra, e che rivelasse la chiave di questa. Invece, il Giacomelli comprova che bastonatura non ve n'ebbe nè per lui, nè per altri, e l'indicatore, il rivelatore fu lui. A me non pare quasi minore viltà l'invenzione di quella bastonatura nel 1884, che la delazione nel 1852; nè so quali eroismi e sacrificii posteriori possono averle redente. Comecchessia, che macchia fa costui in quel quadro stupendo di tanta eroica virtù, quanta, con poche eccezioni, mostrarono tutti gli altri! Che conforto è il vedere associati in un tentativo, certo temerario troppo, di liberazione della patria Italiani d'ogni fede, d'ogni ceto, d'ogni ordine! Che conforto è vedere puniti dalla storia quelli che ferocemente punirono, Imperatore e Papa! Questo racconto e altri simili si facciano leggere a' giovanetti nelle scuole; e forse si solleveranno da capo le menti e i cuori a quell'alta idea di patria che commuoveva noi giovani.

B.

**Labanca** Baldassarre. L'Evangelio di S. Giovanni ed il commento di Antonio Rosmini. Roma, Lœscher 1894, in-8º, p. 78.

Lo scritto che annuncio, è stato letto all'Accademia Pontaniana di Napoli, di cui era socio l'autore, il 26 luglio 1893; e poichè gli s'è rifiutato di stamparglielo negli Atti, s'è dimesso da socio, e l'ha pubblicato a parte. Perchè s'è ricusato a lui un onore e un servigio che si concedono a molti? Perchè trattava,

con libertà molto, per vero dire, discreta, di un punto, certo assai importante, di critica biblica, e si è eccepito, che, ad ammetterlo negli Atti, questi avrebbero potuti esser posti all'indice. Davvero che più povera ragione non si può dare, e non vi potrebbero essere cervelli più poveri di quelli ch'essa avesse convinti. Si deve credere, che il giorno in cui una così strana deliberazione fu presa, l'Accademia si trovava per un accidente qualsiasi assai mal composta. E ora veniamo alla memoria stessa. Ha tre principali difetti; l'uno, che del soggetto che propone, vi si discorre assai poco e l'autore svolta per ogni sentiero, che trova in sulla via; l'altro, che sulle parecchie quistioni che addita circa il IV Evangelio, non esprime chiaro l'avviso suo; il terzo che del Rosmini egli è, sì, grandissimo lodatore, ma pare che ne dissenta in tutto, e di lui dice gran bene, ma del commento stesso non si sa bene, che cosa voglia dire. Del resto la erudizione dell'autore è molta; giacchè cita quanti più autori, quasi, è possibile citare nelle quistioni che tocca: ed è anche molta la schiettezza e l'imparzialità sua, giacchè avverte come la critica biblica, dopo avere vagato per monti e per valli, oggi si sia raccostata alla tradizione cristiana rispetto al tempo e modo di composizione degli Evangeli, e questa ne dia più semplice spiegazione, che non facciano dei supposti molto aerei e sottili escogitati da critici di gran nome. Quanto agli autori degli Evangeli, il Labanca non si esprime; ma io ripeterei il medesimo. S'è fatta troppo gran vampa di troppo piccolo fuoco. E io consentirei altresì col Rosmini che il IV Evangelo è *compimento e innalzamento* degli altri. Giovanni, che è certo l'autore di quello, ha letto altri evangelii, come ne ha letti Luca; ed è molto probabile che abbiano letti tra altri o soli i tre che abbiamo. La critica negativa e distruttiva ha in realtà concluso piuttosto nulla che poco; direttamente, però, e soprattutto indirettamente, ha data occasione a illuminare molto.

B.

**Morsolin, B.** Giangiorgio Trissino. Monografia d'un gentiluomo letterato nel secolo XVI. Firenze, Successori Le Monnier, 1894, in-8°, pag. 491.

Dice bene Alessandro d'Ancona in una breve avvertenza premessa al volume che « il *Trissino* si trova, a così dire, all'imbocco di tutte le vie per le quali si posero ai suoi tempi le nostre lettere. E invero, chi studia le vicende dell'epica, dopo l'esaurimento della forma romanzesca, non può non cominciare dall'*Italia liberata;* e così da' suoi componimenti teatrali chi voglia conoscere il nuovo avviamento, che, sull'esempio dei classici, prese la drammatica, nella forma comica come nella tragica. Anche rispetto alle interminabili questioni sull'essenza e sul nome della nostra lingua, il Trissino, ritrovatore e traduttore del trattato Dantesco, è quegli che apre il torneo e invita i combattenti; e, quasi non bastasse, primo usa il verso sciolto in lunghi componimenti, e, se non primo, è de' primi a trattare dottrinalmente della versificazione e de' metri volgari, ed antesignano di quanti proposero modificazioni ortografiche. » È fortuna, quindi, che il Morsolin abbia potuto ristampare dopo 16 anni il libro che scrisse sul Trissino, nel 1878, quando l'Accademia Olimpica e il Comune di Vicenza vollero celebrarne il natalizio l'8 di Luglio di quell'anno. Il libro raccolse già molta lode la prima volta che venne fuori; ora riappare accresciuto di notizie

e di documenti e col titolo mutato in meglio. Invece di « *Monografia di un letterato* » si legge sul frontespizio: « *Monografia di un gentiluomo letterato.* » « Patrizio di famiglia, ricco di censo, autorevole quanto forse nessun altro presso i potenti », per usare le parole dell'autore, egli in realtà fu un gentiluomo per essenza, in cui si raccolsero per accidente le qualità del letterato e del mecenate. Abbiamo, si può dire, penato più di altri quattro secoli ad avere un altro gentiluomo letterato, però di tratti diversi e più fini, Alessandro Manzoni. Son persuaso che il lavoro del Marsolin migliorato, com'è in questa seconda edizione, troverà anche migliore accoglienza e gitterà maggior luce su un periodo di tempo della nostra letteratura di molta importanza, e su un uomo il cui influsso fu più grande che l'opera, e l'opera, almeno in qualche rispetto, non fu piccola.

B.

**Pinelli Luigi.** Reliquie, versi. Treviso, Zoppelli 1893, in-8°, p. 194.

« Sono l'opera d'un animo nobile e d'una mente colta, di scrittore, che a « rara agilità metrica accoppia larga conoscenza delle letterature antiche e mo- « derne, ed elegantemente traduce e verseggia così in italiano come in latino. « Opera insomma, che concilia all'autore la stima e il rispetto. »

Questo giudizio sull'opera del poeta trevisano dava il signor Tito Allievi nel numero terzo della *Gazzetta Letteraria di Torino* (1894). Ed è così. Nel quotidiano diluviare di elzeviri di vario formato, voluttuosamente illustrati ed arabescati, che tentano in vano di nascondere collo splendore della veste la miseria del contenuto, il libro di Luigi Pinelli edito con modesta nitidezza, si presenta al pubblico dei lettori ed alla critica senza pompa esterna, senza falsi splendori quasi dicendo: « Eccomi semplice e schietto quale mi ha pensato l'autore! » Il momento non è certo propizio alle Muse, ma nella tristezza del tempo presente in cui è vezzo comune cantare turpi amori, battaglie non mai combattute e vittorie vinte solo nella fantasia, è bello vedere un nobile cuore seguire costantemente i più alti ideali e rivestire di classiche forme le manifestazioni del suo profondo sentimento.

Luigi Pinelli, dopo aver prestato l'opera sua nelle guerre d'indipendenza, dedicò all'educazione della gioventù, all'insegnamento della nostra letteratura, agli studi sacri tutta la sua intelligenza ed attività. I suoi colleghi ed alunni della città di Udine, dove per molti anni egli fu professore liceale, lo ricordano sempre con affetto e gratitudine e delle sue preclare doti di mente e di cuore serba sempre viva e cara memoria chi scrive queste poche righe.

Le *Reliquie*, che vengono ora a tener buona compagnia ai due precedenti volumi: *Vita intima* e *Poesie minime*, svelano il carattere dell'uomo; in queste pagine si specchia intero l'animo suo dolce, aperto ai più puri affetti. Il Pinelli adora il suo paese natio, la pace della sua casetta sulle ridenti sponde del Sile, presso la veneranda madre, sua diletta compagna e suo dolce conforto, consacra le sue cure al Liceo trevisano del quale è preside, ama aggirarsi per le balze del verde e forte Friuli evocando i giovanili ricordi delle gloriose giornate quando, lasciata la scuola, ebbe la fortuna di poter offrire il suo braccio alla patria.

Tutto ciò che vi ha di bello nella natura, di buono nell'uomo fa vibrare le corde della sua lira, gli dà materia di canto: di tutti gli effetti che nutre il suo cuore, una gentile eco risuona in questa serie di poesie, pregevoli per grazia e finezza.

E quando il poeta cerca nell'affetto di patria, di famiglia, d'amicizia l'ispirazione dei suoi canti, sa trovare la nota giusta, sa toccare il cuore senza sacrificio dell'arte. Di questo felice contemperamento della forma con la materia mi piacerebbe e mi sarebbe facile portare qui un esempio; ma invito i lettori a cercarli nel libro.

Geniale cultore di studi classici (ne fanno fede le sue belle traduzioni da Catullo) non trascura le letterature moderne; conoscitore della tecnica del verso è cesellatore di fine gusto, che in forme gentili tratta gentili argomenti. Il critico esigente potrebbe solo notare che la materia di questo volume si stempera un po' troppo in motivi individuali; ma noi non ci fermeremo a dar consigli e tanto meno a formulare precetti, paghi d'aver additato un volume di vera e sentita poesia.

N. VIANELLO.

**Pera Fr.** Omonimi italiani e latini, compilati in ordine alfabetico e spiegati con esempi. Firenze, B. Bemporad 1893, in-8°, p. 283.

Un libro, che registri tutti gli omonini di una lingua, è certamente utile nelle scuole: nè riesce inutile anche a chi è uscito di scuola. Presenta davanti agli occhi accoppiati vocaboli, che anche in un dizionario comune si trovan vicini; ma in questo speciale mostrano meglio, perchè soli, le lor diversità di significato per il confronto immediato delle lor simiglianze di suono; giacchè omonimi si chiamano i vocaboli che di suono identico o quasi identico, son diversi di senso; e il Pera gli distingue bene in omonimi *univoci,* quando appartengono alla stessa parte del discorso, *equivoci* quando a diversa, *ortoepici,* quando nel pronunciarli si avverte tra di essi qualche varietà di accento o altra, *ortografici,* quando vi sia qualche diversità nello scriverli. Il libro è bene ordinato. Prima è data la lista degli omonimi italiani, ciascuno col suo esempio; poi dei latini, del pari. Gli esercizi dei Latini son tratti dalla *Prorodia Latina* dal P. Gio. Battista Riccioli, pubblicata in Padova, coi tipi del Seminario, il 1722. Gli omonimi sono da lui accoppiati in versi esametri; i quali, per conseguenza, son tutt'altro che belli; ma ai nostri padri pareva, che, a legare le regole col metro, si sarebbero mandate a memoria più facilmente: nè, credo, in ciò errassero.

B.

**Santilli A.** Memorie e scritti, raccolti e pubblicati da Mario Mandalari, con prefazione e no e. Roma, tip. Cooperativa Romana 1894, in-8°, p. 200.

Il Mandolari ha fatto opera pia e buona a raccogliere gli scritti di cotesto giovine, ardente d'intelletto e di cuore, che nato in Sant' Elia Fiume rapido il 23 ottobre 1822, morì, per colpi di baionette di svizzeri briachi, mentre era a letto ammalato, il 15 maggio 1848. Il Santilli, tra quelli che ebbero parte al breve

moto napoletano di quell'anno e alla triste catastrofe che lo chiuse, fu colui la cui immagine e il cui nome rimasero più lungamente impressi negli animi dei contemporanei. Anch'egli, nell'ardore dell'idea, che gli brillava nello spirito, sprezzava tutte le cagioni di prudenza, che avrebbero consigliato a non procedere troppo solleciti e fiduciosi nel recarla a effetto. Ma così erano i giovani di allora, e così non sono i giovani di ora. Peccano nell'opposto difetto, e l'opposto difetto è tanto abbietto, quanto è glorioso l'altro. Gli scritti del Santilli mostrano, sì al modo ch'egli pensa e sì a quello che egli scrive, una mente in cui molto s'agita, ma, com'è naturale, non ancora è posato nulla. Non si può dire che per sè ingrossino il tesoro della letteratura italiana. Però, sono una delle testimonianze degli studi, del pensiero napoletano in quei tempi; e potranno e devranno servire a ricordarli e narrarli, quando avremo modo e tempo di farlo; sono una prova altresì della verità che il Mandalari dice nella sua diligente prefazione, cioè che la rivoluzione italiana, a differenza dalla francese, anzichè essere una vera e propria rivoluzione di popolo, può dirsi, sia stata una vera e propria rivoluzione di scrittori. Se non che dov'egli trova in ciò una ragione di esaltarla e di augurarsene stabilità e grandezza, io, in verità, credo, che vi si deva vedere una ragione, per sè, del contrario; e che non sarà davvero assicurata e fecondata se non quando dalla mente dei pochi sia discesa davvero e penetrata nell'animo di molti, anzi di tutti; il che non ha ancora fatto.

B.

**Stemplinger Ed.** Strabon's litterarhistorische notizen. Müchen, Ackermann, in-8o, p. 93.

Non sapevo che il Müllenhoff (*Deutsche Altertumskunde*, 1, s. 315) avesse pronunciato di Strabone un così severo, e a parer mio ingiusto giudizio, com'è quello che si contiene in queste parole: « Un uomo di così ottuso, anzi grossolano giudizio, di così corto intelletto, angusta perspicacia e scarso sapere, che s'arrisica nella chiara luce di Eratostene, appare di necessità nella sua più triste figura; e quello ch'egli in realtà è, vien fuori in tutto, un povero babbeo. » Non so davvero sopra quali fondamenti s'appoggi una così dura sentenza, di cui, certo, stupiranno tutti quelli che hanno letto e leggono il geografo greco; e ho obbligo allo Stemplinger, che almeno sotto un aspetto la dimostra falsa, e di questa dimostrazione ha fatto l'oggetto della sua tesi di laurea. La prova sua consiste nell'additare ed accertare il grande interesse, che Strabone mette nella illustrazione, sto per dire, letteraria dei paesi di cui tratta. Il che fa, prima raccogliendo con molta diligenza le notizie di storia letteraria che si trovano in Strabone, distinte nelle diverse classi di persone, cui si riferiscono, filosofi, poeti, retori, storici, grammatici, medici, pittori, diversi; poi apprezzandone il carattere o il valore. Le conclusioni sono che Strabone s'era sin da principio proposto di citare, a proposito di ciascuna città, gli uomini illustri, che v'erano nati, ma o per morte o per altro impedimento qualsiasi, non ha potuto effettuare il suo disegno in tutto, neanche per rispetto all'Asia minore, dove per un cotal sentimento di patria più abbondano le sue indicazioni. Tali lacune

provano all'autore, che la geografia di lui non c'è giunta compiuta. Filosofi ne nomina di più; poi, moderni o contemporanei, soprattutto di quelli che si son fatta una riputazione politica; i particolari che ne riforisce, gli ha tratti dai suoi *memorabili storici;* circa la patria, che assegna a ciascuno, merita fede, anche dove varia da altri. Queste conclusioni mi paiono ben provate e con giusto criterio dedotte. B.

**Urangia** Roberto. Dizionario militare italiano. Milano, Brona 1893, in-16°, pag. 286.

Davvero, un dizionario non dà *soda coltura,* come l'autore crede, ma certo l'agevola. E niente vieta di usarvi lingua pura - o *purismo* di lingua - come l'autore stesso dice, e si loda di non averlo fatto; chè quanto al *purismo* di stile, che altresì professa di evitare, non esiste. Del resto, non si può negare, nè che che un dizionario simile non sia utile, nè che non fosse desiderato, nè che quasto non sia fatto bene. L'autore afferma di essersi aiutato coi vocabolari del Guglielmotti, del Bosi, del Grassi, del Faufani, di altri; e ci pare, L'Urangia ha voluto registrare solo il dizionario militare attuale; ma da questo non si potrebbero espellere alcune parole, che non hanno punto suono italiano, e surrogarle eon parole nostre o di nostra fattura? E dare altresì il bando ad altre che non sono meno inutili, che brutte; per esempio, *chiamazione, rimbalzazione?* B.

**Zumbini B.** Sulle poesie di Vincenzo Monti. Firenze, Successori Le Monnier 1894, in-16°, p. 363.

Di questo eccellente libro di critica speciale, ho già fatto molte lodi in questa *Cultura* (anno V, vol. VII, p. 513-516). Son lieto di vedere che in tre anni sia giunto già alla terza edizione; il che io non avrei sperato. Alla seconda edizione fu aggiunto un *Discorso di M. Kerbaker sopra un luogo di Shakespeare imitato da Vincenzo Monti;* l'imitazione è in alcune strofe dell'*invito di un solitario a un cittadino* del secondo e alcuni versi dell'atto secondo dell'*As you like it* del primo; ed è palpabile. A questa terza edizione, lo Zumbini, oltre l'averla riveduta, ha aggiunto un suo breve discorso sulla *nostra presente critica letteraria.* Davvero il titolo non mi pare appropriato; ma le cose che vi si dicono, son buone e giuste. Vi si ragiona delle diverse qualità di critiche, e in ispecie della storica e dell'estetica, e di una falsa maniera d'intender la prima. La critica, egli crede e io credo, è quella che non trascura nè sprezza nessuno aspetto del soggetto che studia, quando e dove le serva a intenderlo nel processo, ond'è nato, e nella forma in cui s'è fermato, e gli gitta sopra tanta luce, che tutto l'illumini, e si acuisca la vista e si accresca il godimento dell'opera letteraria scrutinata. B.

### II. Annunci e pubblicazioni in corso.

**Aly** Friedrich. — Geschichte der römischen Litteratur — Erste Lieferung — R. Gaertners Verlag. (H. Heyfelder). Berlin 1894, p. 64.

**La storia della letteratura romana dell'Aly, già conosciuto per il suo lavoro sulla vita e sugli scritti di Cicerone, risponde più particolarmente ad un biso-**

gno nato dai programmi prussiani del 1892, i quali nell'insegnamento delle lingue antiche hanno dato più parte che prima non si desse alla lettura degli autori. Il che richiede non solo una nuova cernita della materia da leggere, ma forza altresì ad una inquadratura dei pezzi letti in una cornice letterario-istorica tanto più necessaria quanto più quelli son lunghi. Il Dr. Weissenfels (Cicero als Schulschriftsteller, p 114), desidera a ragione che « colle parti non lette dell'antica letteratura si completi il poco che si legge alla scuola; acciocchè l'insegnamento classico, poichè gli si è dedicata la maggior parte della giovinezza durante tanti anni, congedi i suoi discepoli con un'immagine tollerabilmente compiuta dell'antica vita. L'insegnamento della scuola non può, nella copia degli oggetti che le sono proposti, raggiungere questo fine; deve lo studio privato nelle classi superiori addossarsi di conseguirlo. »

« Nell'opera che annunciamo, allo stesso circolo di lettori cui egli ha narrato la vita di Cicerone (1891) e di Orazio (1893) cioè agli studenti maturi dei ginnasi umanistici e reali, specialmente a quelli della classe superiore ed altresì agli studiosi ed amici dell'antichità classica in genere, il Prof. Aly offre una introduzione nella storia della letteratura romana, limitata all'essenziale e coll'aggiunta di esempi scelti nel testo e tradotti. » Così espone l'editore il disegno dell'autore. Noi discorreremo del lavoro quando sarà finito; la fine è promessa per Pasqua. Sarà compiuto in sette fascicoli.

**Corpus** Iscriptionum etruscarum ab Academia Literarum Regia Borustica Berolinensi et Societate Literarum Regia Saxonica Lipsiensi pecuniis adintus administrante *Augusto Danielsson* edidit Carolus Pauli. Primum segmentum. Lipsiae apud Ambrosium Barth (Arthurum Meïner) 1893, f. I, p. 74.

In questo primo *segmento* comincia la *pars prima*, che contiene le iscrizioni ritrovate nella Etruria stessa.

**Oncken U.** Allgemeine Geschischte in Einzeldarstellungen. Berlin, Grotesche Verlagsbuchhandlung: 204 Abth.

Questo fascicolo è l'ultimo della *Storia universale in narrazioni singole*, che l'Oncken principiò coll'aiuto di molti nel 1876, ora compiuta in 45 volumi.

**Papadopoli** Niccolò. Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli. Milano, tip. Cogliati, I, 1893, p. 7; II, p. 33; III, p. 18.

Un così ricco patrizio, com'è il conte N. Papadopoli, merita già molta lode, perchè occupa utilmente i suoi ozii in studi così nobili come sono quelli dell'antica e medioevale moneta; e ne merita anche più per la diligenza che vi mette. La sua ricca collezione — collezione privata, ch'egli arricchisce di più in più ogni giorno — egli procura di renderla, quanto più può, pubblica. In questi tre opuscoli, che fanno seguito a molte altre pubblicazioni sue, illustra molti punti di munismatica medioevale italiana, e dà alla luce, descritti e rappresentati, molti tipi di monete di diverse città italiane o non noti o malamente noti. Egli ha ragion di dire, « che la numismatica italiana non potrà essere in tutto esposta o trattata, se i raccoglitori grandi e i piccini non dieno volenterosi la

lor opera per far conoscere i pezzi inediti o male interpretati e le verità interessanti che esistono nelle loro raccolte, dal che egli dà largamente l'esempio.

B.

**Sanuto Marino.** — I diarii. Fascicolo 170. Visentini. Venezia.

**Staatslexcon** herausg. durch A. Bruder. 27° Heft, Freiburg i. B. Herderische Buch. 1894 — Landarbeiter — Leibniz, col. 930 — 1088.

### III. Riviste.

*La Rassegna Nazionale* — Fascicolo 293 della collezione — 1 Febb. 1894 — Ancora delle agitazioni in Sicilia (R. Corniani) — Via aperta, Racconto di E. Werner, truduzione dal tedesco di (Giovanna Denti) *(Cont.)* — Il Padre Didon e la sua « Vita di Gesù Cristo » (Giuseppe Grabinski) — In alto i cuori! (Alessandro Rossi) — Una pubblicazione intorno a Salvator Rosa (A. Ghignoni) — La vita e le opere di Alfredo Tennyson *(Cont.)* (P. Bellezza) — Rassegna Politica.

*Rivista per le Signorine* — Milano — L. A. Cogliati 1. 2. — Impressioni musicali (Favilla) *versi* — Fu così (Yedda) *novella* — Maurizio Jókai (Giulio A. de Zigany.) — Versi (Vittoria Aganoor) — Le arti e i mestieri nell'educazione della donna (Lia De-Cozzi) — Una società simpatica (Sofia Bisi Albini) — Igiene ed Economia domestica — Il desinare giornaliero (Angelica Devito Tommasi) — Moda e Modi (Una provinciale) — La nostra libreria — Piccola Posta.

*The New Review* — N. 57 — February 1894 — The Children of Nelson (Nanticus) — Some impressions of America (Walter Crane) — Is the Hope of Our Century an Illusion? (Auberon Herbert) — Historic Duels (Egerton Castle) — The Preaching of Christ and the Practice of His Churches — The Théâtre Libre of Paris (Marie Belloc) Nihilism: as it is; A Reply (Stepniak) — John Locke's Pocket-Book (G. Williamson, D. Lit.) Chess. (J. Gumsberg).

*Bollettino della Società Geografica Italiana* — Serie III — vol. VI — Fasc. X-XI — Ottobre-Novembre 1893 — Atti della Società — Memorie e Relazioni — Notizie ed appunti — Bibliografia — Sommario di articoli geografici — Disegni.

La *Réforme Sociale*, XIV, 27, 3. — *A. Maron* — L'histoire et le bilan de la Greve du Pas de Calais — *M. Vanlaer*, les mendiants de Paris, — *Société d'économie sociale*, L'assistance sociale en France — *Comte de Bousies*, Le collectivisme à l'état relatif — *Baron Jules d'Anethan*, Courier des Pays-Bas.

## Errata-corrige.

I lettori hanno corretto da sè, a pag. 33 del fascicolo precedente, *Morale cattolica* in luogo di *Civiltà cattolica*. Non vi son cose più diverse che queste due l'una dall'altra.

Nei fascicoli 51 e 52 del 1893 non ancor pubblicati, si conterranno gl'indici dell'anno, e la lista dei libri pervenuti e non potuti annunciare.

BONGHI RUGGERO, *Direttore responsabile*.

Roma, 1994 — Tip. Popolare, Via Vicenza 38.

Nuova serie  Anno IV — 19 Febbraio 1894  N. 6

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 — Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . « 0, 50

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**

GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via de' Mille, 11, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



## L' ARTE E LA CORTESIA

I francesi hanno un uso nella loro maggiore Accademia che noi disprezziamo molto, ed è questo: ciascheduno accademico nuovo nella sua prima entrata deve tenere un discorso su quello di cui è successore, e un altro accademico ne deve tenere uno sopra lui stesso. Così il 25 gennaio ultimo il Challemel-Lacour ha ragionato del Renan di cui prendeva il posto, e Gaston Boissier gli ha dato la replica. L' uso ha questa conseguenza che i due oratori, l' uno parlando del suo predecessore, e l' altro parlando di chi gli sta davanti e gli è diventato collega dianzi, devono foggiare la loro parola a molta finezza e cortesia, sì da essere insieme veridici e squisitamente civili. Non nascondono nè l' uno nè l' altro il loro sentimento rispetto alla persona di cui ragionano, quando non ne trovino in tutto degno di approvazione il pensiero o la vita; ma temperano per modo la loro espressione che il contrasto, leggero o grave, non strida e si covra come di una bambagia che impedisce l' urto.

Così vien fuori una prosa piena di sfumature e di delicatezza, adatta a un uditorio signorile e ben educato, abituato colla sottigliezza del suo intendere a cogliere la sottigliezza dell' oratore e a goderne, una prosa gentile tutta piena d' arte senza negligenze e che manifesta con gran limpidezza un giudizio misurato di persone e di cose. I lavori letterarî che nascono così, sono come una oasi in mezzo alle violenze, agli eccessi, ai clamori della letteratura contemporanea; paiono come colloquî olimpici alti, sereni, tranquilli in mezzo ai convoci che da ogni parte ci assordano.

Queste considerazioni mi passavano per la mente leggendo i discorsi dei due oratori nominati pur ora. Il Challemel-Lacour è un uomo di molto valore, già letterato e professore « strappato poi, com' egli stesso dice, alle lettere quasi violentemente dalla politica che gli ha divorata la vita » vi ha conseguito i maggiori premï ch'essa è in grado di dare, giacchè è stato ministro, e oggi è presidente del senato; e nel senato non vi ha oratore più potente di lui quantunque parli di rado e solo quando l' opportunità di farlo è evidente. Più forse per le qualità sue politiche che per quelle di uomo di lettere, è stato eletto accademico da' suoi colleghi; giacchè, come dice Gaston Boissier « l' accademia francese usa lasciare un largo posto agli uomini di Stato; una tradizione questa che risale alle sue origini. Il Renan aveva a questo proposito tutta una teorica che esponeva col suo brio ordinario. Trovava naturalissimo che l' Accademia come i Pritanei delle città antiche, raccogliesse i resti dei regimi che hanno l' un dopo l' altro governato la Francia. Questi antichi ministri, questi oratori stracchi, questi diplomatici in riposo, il Renan amava immaginarseli come disillusi della vita, rivenuti dalle loro speranze, guariti delle loro ambizioni, interamente felici di godere di quella pace serena che non hanno guari conosciuta. » Nè la consuetudine mi par cattiva; ma bisogna che gli uomini di Stato come è così spesso accaduto in Francia, siano anche uomini di lettere e di scienza; giacchè non si può accogliere in una accademia letteraria o scientifica persone di rozzo pensiero e di rozzo stile. Credo che giovi alla cultura e alla politica il non dissociarle l' una dall' altra, se già la politica non diventi tale che voglia dissociarsene per forza.

Il Challemel-Lacour non ha un' ammirazione indistinta per il Rénan; già le ammirazioni indistinte non son buone e la lode eccessiva non è cosa men grossolana del biasimo eccessivo. Noi siamo

disabituati a questo equilibrio di giudizio ora; l'invasione della stampa politica in campi che non sono propri suoi e la fiacchezza d'ogni altra stampa che le contenda con sufficiente buon successo il favore del pubblico, produce l' effetto che nel giudizio degli ingegni, e soprattutto della loro opera letteraria, s'introducano modi assoluti di elogio o di vituperio abituali di quella stampa, e affatto perniciosi alla estimazione retta e ponderata. Io non posso qui riprodurre tutto ciò che il Challemel-Lacour dice del Renan, del suo carattere morale, della sua azione, della sua mente, della sua dottrina, di quanto in lui eccelleva e di quanto in lui mancava. Come risalta bene nella sua parola la forza d' intuizione, di sentimento ideale in quell' uomo accompagnata a un difetto d' intuizione, di sentimento della realtà! Scrittore squisito e quale forse nel secolo non ne ha avuto un altro pari l' Europa pieno di genialità, di vedute rapide e sue, quanto ne resta oggi? Forse quello ch' egli non avrebbe voluto o come non avrebbe voluto; ha distrutto, non ha edificato; anzi mal suo grado l'effetto della sua azione è stato tale che riuscirà molto difficile che altri riedifichi in sua vece.

Il Challemel-Lacour non credo che faccia giudizio diverso dal mio; ma bisogna vedere nel discorso con quanta duttilità di frase è espresso il suo; come la censura vi è spoglia d'ogni asprezza, quantunque non manchi di nessuna sincerità. Quest' arte cortese, equilibrata, devo confessare che m' innamora, e la vorrei riprodotta in Italia; giacchè non mi pare che il genio nostro nazionale ci consigli a non scrivere se non *contributi* e *adnotationes criticae*, ispidi di segni e di note, zeppi di congetture e di supposti senza costrutto e che muoiono nelle pagine stesse in cui nascono.

Quando il 30 Ottobre 1634 i Signori Faret e De Boisrobert presentarono al cardinale di Richelieu il progetto dell' Accademia francese, vi era scritto che, per farne parte, occorreva « come una mescolanza di certe qualità in un temperamento eguale assoggettate sotto la legge dell'intendimento e sotto un giudizio solido (1). » Queste parole hanno impresso a quell'istituto un carattere, sto per dire, indelebile. Il Challemel-Lacour afferma a ragione che « presso i suoi colleghi si trova tuttora il culto del pensiero per sè stesso senza preoccupazione ulteriore, e per tradizione regna tra tutti i modi di

(1) « Comme un mèlange de certaines qualités en un tempérament égal, assujetties sous la loi de l' entendement et sous un jugement solide. »

pensare sopra gli oggetti i più delicati un commercio di cortesia ben superiore alla tolleranza. » Questo è forse l' effetto più utile delle Accademie quando hanno una vita, se m' è lecito dire, vivace, e il pubblico le segue con una attenzione piena d' interesse. Niente allora le impedisce di occuparsi in lavori severi di scienza per parte loro, ma non rompono ogni legame tra se e il rimanente della cittadinanza; e questo contatto è utile non solo per quello che da esse viene, in fatto d' intellettualità, a questa, ma altresì per quello che da questa viene, in fatto di realità, a esse. Gli effluvii di qua e di là giovano reciprocamente.

B.

# NOTIZIE

— In Parigi si è costituita una Facoltà libera d' insegnamento socialista rivoluzionario. Il Deville vi tratta del socialismo, della rivoluzione e dello internazionalismo; il Fournière dell' evoluzione delle forme sociali ; il sig. Guesde del collettivismo; il Iaurès dell' individuo e del socialismo; l' Allemane del movimento sindacale operaio ; il Brousse dei servizii pubblici. Son tutti capi del socialismo francese. D' altra parte il Consiglio generale delle Facoltà di Parigi studia i mezzi di organizzare un insegnamento simile con intendimento, si capisce, diverso.

— Il sig. Wahl ha presentata per il dottorato alle facoltà di lettere della Sorbona una tesi : *de regina Berenice*, che fu bella donna e devota, ed ebbe molti amori e amanti, e forse qualche amore incestuoso.

— Un trasferimento decretato dal Ministro di Pubblica Istruzione di Francia di un professore d' insegnamento secondario, per aver difuse in un comizio pubblico dottrine socialiste, ha fatto nascere e fa variamente discutere nei giornali, se lo Stato abbia diritto di mantenere al suo servizio professori, che fanno propaganda di dottrine contrarie all' esistenza sua stessa e non piuttosto il dovere di licenziarli : quistione in breve matura anche in Italia.

— Federigo Spiro pubblica nel 1.° fascicolo del volume 148 dei *Neue Iahrbücher für Pædagogie* un articolo con questo titolo : Un riformatore nell' ordinamento italiano della istruzione pubblica. (Ein reformator des italianischen unterrichtswesens.) Il riformatore è Aristide Gabelli; e l' occasione di scriverne è venuta dai due volumi, che il Villari ha pubblicato, presso lo Zanichelli, raccogliendovi gli scritti pedagogici di quello. I tre fondamenti, sui quali, secondo l' autore, si appoggiano i titoli del Gabelli al nome di riformatore, sono: 1.° l'aver posta la base dell' intero insegnamento sull'intuizione in contrapposto alla teoria. 2.° la semplificazione dell' organizzazione. 3.° la dipendenza dai modelli tedeschi.

— L. Fränkel, nella *Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte*, 7. 1., p. 109, riparla dell' opera del Carraroli « *La leggenda di Alessandro Magno;* » e mentre ne dice gran bene, e ne loda di nuovo la diligenza e la larghezza del concetto, dà notizie di quello che sulla questione si è pubblicato dopo il 1892, anno della pubblicazione del Carraroli.

— L'università di Bruxelles è sottosopra; il che non può parere straordinario alle università italiane. La ragione però dei disordini di quella è affatto diversa. Il Consiglio direttivo aveva invitato Eliseo Reclus a tenere un corso di geografia. Ora il gran geografo è anche anarchico. Dopo l' attentato del Vaillant e i sospetti di complicità di Paul Reclus, figliuolo o fratello d' Eliseo, il Consiglio credette bene di revocare l' invito. Ma ad una parte degli studenti ciò non piacque; vi videro offesa la libertà d'insegnamento. Protestarono, crearono un comitato e mandarono a invitare essi il Reclus perchè facesse il corso in un recinto diverso dall' università. Il Consiglio reagì cancellandone parecchi; ma i professori stessi non erano d' accordo. Il rettore si dimise. Il vice rettore andato a far lezione fu fischiato come più non si poteva; ad altri Professori fu impedito di farla, e per finirla la università il 30 Gennaio fu chiusa. La Massoneria mise i suoi locali a disposizione degli studenti, perchè in attesa della riapertura dell' università vi si seguitassero i corsi. Ora, eletto un nuovo rettore, è stata riaperta; ma con esclusione dei tumultuanti. — Si badi che l' università di Bruxelles è laica e libera ed il governo non ci ha che vedere.

— Il Senato francese ha approvato un progetto di legge, per il quale è conceduto alle donne il diritto di prender parte all' elezioni consolari, o, come noi diremmo, a quelle dei membri delle Camere o dei tribunali di commercio.

— L' associazione degli studenti di Francia ha organizzato già da un anno una sezione per lo studio delle questioni sociali. Quest' anno ne ha allargato il programma, aumentando e determinando i soggetti da trattare in conferenze. Ciascuna delle quali é commessa a uno studente, e n' è fatta una ogni Giovedì alle otto di sera; a conferenza finita, ciascuna delle persone presenti ha diritto di prendere la parola e formulare le sue critiche.

— Un' altra lingua universale. Si chiama *esperanto.* É stata immaginata nel 1887 da un russo, il sig. Czamenhof. Ne è apostolo in Francia il Sig. Di Beaufront. I suoi adepti affermano che ha fatto gran progressi da 5 anni e ne esistono già 35 manuali e dizionarî in diversi idiomi. Un piccolo giornale esclusivamente redatto in questa lingua « l' *Esperantista* » si pubblica a Nuremberg. Vi ha club *esperantisti* in Russia, in Serbia. in Germania, in Svezia, in Spagna ecc. Il dizionario dell' *esperanto* è formato da parole che si scrivono come si pronunciano, e basta, assicurano i professori, una mezza ora per possederne la grammatica ridotta a 16 regole invariabili. Metto pegno che finirà in breve come il Volapük.

— Un dramma di Gerardo Hauptmann, il cui titolo è *Hennelè*, il cui intreccio è tra realista e fantastico, e le cui persone, parte tratte dalla esisten-

za meno nobile, parte immaginarie e persino simboliche, a noi parrebbero stranamente accoppiate insieme, è stato accolto con gran favore dai suoi connazionali. In complesso, si può dire che anch' esso attesti quel movimento letterario di cui ho fatto cenno in un fascicolo. anteriore Uno scrittore francese così conclude l'esposizione che ne fa nel *Iournal des Débats* del 22 Gennaio: Se questo dramma (o questa allegoria, se piace meglio) ha un qualsiasi significato, non può esser che questo: miseria della vita umana, redenzione e risurrezione per una vita futura, in cui quelli che hanno ingiustamente sofferto in terra, troveranno un conforto e un compenso.

— *La Società di studi storici Pugliesi* ha formulato, in una seduta tenuta in Bari, il 14 Gennaio, il suo Statuto. L' ha diramato a' soci promotori, perchè lo sottoscrivano. La società si propone di promuovere la ricerca, la raccolta e la pubblicazione di notizie e documenti, e illustrare i momumenti della regione. Ha tre ordini di soci, ordinarii, onorarii e benemeriti. Soli i primi pagano dieci lire per l' ammissione e dieci di contributo annuale.

— L' Editore Stefano Belli di Prato in Toscana annunzia, che pubblicherà nell' aprile prossimo il primo volume delle opere di Cesare Guasti che fu già per 15 anni Segretario dell' Accademia della Crusca, e vi lesse ogni anno una commemorazione, che l' editore ha avuto licenza di ristampare. Il Guasti fu gentile e colto scrittore.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

**Baccini Ida.** Feste azzurre. Milano, Cogliati, 1893. 8.°p. 151.

Il libro comincia dall'essere dedicato bene, al Conte Guglielmo Capitelli, persona di cui non si può trovare in Italia la più colta e gentile: è la lettera di dedica è bella. In una conversazione, poi, tra un *pedante* e *lei* vorrebbe l'autrice dire il perchè ha intitolato *Feste azzurre* il suo libro; ma con un pedante non gliene vien voglia, e par che le basti richiamare allo spirito del lettore, ch' ella ha l'azzurro nel pensiero e nei sentimenti, e il pedante non l' ha, sicchè ella qualifica *azzurre* le sue feste, e il pedante non intende perchè lo faccia. E sin qui tutto è in regola. Poi seguono le feste: e la prima è questa: *Quando eravam bambini.* La Baccini, tutti lo sanno, scrive bene; ma io dubito, che queste feste, o piuttosto i sentimenti e i pensieri che destano nella scrittrice le feste dal Natale a San Martino e anche l' ultimo giorno dell'anno, son troppo per bambini e troppo poco per adulti. A ogni modo è libro buono, e chi lo legge n' è giovato, soprattutto se è in grado di pensare e di sentire. Gli può servire di sveglia.

B.

**Bellemo Vincenzo** — Il territorio di Chioggia. Ricerche coro-idrografiche, storico-critiche e archeologiche con l'analisi del *Pactum Clugiae* e tre appendici, Saline, documenti e facsimili di monete romane, di mappe antiche. Chioggia, Duse, 1893. 4. p.

Di questa opera, frutto di lunghi studii e di cure diligenti, l'autore stesso dà il seguente concetto:

« Essa è divisa in due libri. Il primo fa l'analisi del *Pactum Clugiae*, che riconosce a Chioggia un territorio proprio; e dimostra l'autenticità, il tempo, il doge, la qualità e l'oggetto dell' atto. Nella trattazione di tali punti vengono palesati degli aspetti nuovi per la storia primitiva della Venezia seconda.

« L'altro libro descrive il territorio, e per farlo con un po' di chiarezza lo si partisce: I nello stato attuale e vicissitudini rimontando a tutto il medio evo storico: II nel congetturarne le vicende nei tempi antichi.

« Nell'età storiche vi si suddistingue la corografia e la idrografia, occupandosi con documenti alla mano questa della laguna, dei fiumi e dei canali interfluviali, e quella delle varie frazioni comprese nel territorio, di alcune delle quali si è fin quí molto disputata la sede: come *la selva Clozisca, l'argine Gastaldo o la Tenzone, Cane o Fogolane*, luoghi memorabili, eccetto il primo, nelle guerre mediovali.

« L' età antica viene distinta in età romana e preistorica. Nella prima vengono illustrati monumenti e passi controversi di autori romani; quali Cassiodoro, la tavola Peutingeriana, Plinio seniore (del quale è illustrato pienamente il luogo, in cui il Cosmografo antico descrive il delta del Po con la fossa Clodia e il porto Ebrone), Strabone, Tito Livio, Marziale e altro passo trascurato di Cassidoro. »

**Brasch, Dr. Moritz.** Du Politik des Aristoteles: Leipzig. C. E. M. Pfeffer, 1893. 17 p. 468.

Di traduzioni della politica di Aristotile la Germania ne ha tre: l' una dello Schlosser (tre vol. Lipsia, 1798): l' altra di Crist. Garve (2 vol. Vienna 1803): la terza di G. Barnays (Lipsia, 1872). Il Dr. Moritz ha fondata la traduzione che pubblica, soprattutto su quella del Garve che ha riveduta, sicchè la sua è una rilavorazione *(neubearbeitung)* di questa. Perchè egli abbia preferita la traduzione del Garve a quella del Bernays non lo dice nella prefazione; e neanche perchè quella del Bernays non lo soddisfaccia, sicchè, invece di riprodurla, si è messo a correggerne un' altra. Però non solo le note, non molte, a piè di pagina, son buone; ma altresí la prefazione, che racconta brevemente la vita di Aristotile, e riassume il suo lavoro scientifico, e in particolare la Politica, « il libro, dice, di maggior valore, che l' antichità ci ha tramandato sulla scienza dello Stato », è utile a leggere; giacchè non si può essere più esatti, in così gran brevità, come quella che l' autore si è proposta.

B.

**Chiaja G. A. e Orlandi G.** Discorsi pronunziati per la distribuzione dei premi. Trani, Vecchi, 1894, 8. p. 37.

Le parole del Chiaia preside mi paiono, non solo buone, ma belle, voglio dire, non solo il concetto lodevole, ma lodevole l'arte con cui è espresso, e in

genere pura la lingua (1). L'Orlandi ha scelto più difficile soggetto e forse non in tutto proporzionato all'occasione: *determinare il carattere del periodo che attraversiamo, cercandone le ragioni nei fatti e nei tempi che lo precedettero*. Egli stesso afferma che richiederebbe trattazione più larga di quella che poteva farne; ora non è bene, in occasioni siffatte, sciegliere soggetto che non sia possibile circoscrivere troppo senza strozzarlo! A ogni modo l'Orlandi dice parecchie delle cose che vanno dette sul tema suo. E che i suoi giudizi sieno giusti, basta a provarlo quello sul Cavour, ch'egli sia davvero l'uomo più moderno che si conosca; quantunque non approverei nè il paragonarlo a Machiavelli nè il dire che questi sia maggiore o abbia creata una scienza. E l'Orlandi ha poi gran ragione di ricordare il Massari, così vilmente messo da parte negli ultimi anni della sua vita, e degnissimo, che gli si consacri come al De-Santis, una lapide nell'Ateneo di Bari.

B.

**Cocchia,** Enrico. Nuovo tentativo di emendazione a Plauto. *Mil. Glor.* 1, vv. 21-4. (Estratto dagli studi Italiani di Filologia Classica Vol. II). 8.° p. 8.

La congettura cade sui versi 23, 24 che il Lambino legge così:

me sibi habeto, et ego me illi mancupio dabo,
ni unum epityrum apud illum esuriens insane edam;

il Ritschl invece:

me sibi habeto, egomet ei me mancupio dabo,
nisi unum, epityrum illi estur insane bene.

Il Cocchia, discusse altre opinioni di critici e scrutinate bene le lezioni dei codici, propone:

me sibi habeto, ego me mancupio dabo, nisi
unum: ut epityra apud illa estur insanum bene.

E mi par bene: si avverta che i codici hanno tutti *bene*, non *edam*.

B.

**Cortese,** Giacomo. La questione del latino. Torino, Roux e C. 1894. 8.° p. 34.

Il Cortese difende in questo breve lavoro una causa che ha rischiato di esser vinta, ma che col ministro presente non corre nessun pericolo. Del resto, è male, quando una causa che tanto importa alla coltura pubblica, può dipendere dal venir su quello o questo a reggere l'istruzione pubblica. Il che nasce da ciò che intorno alla questione controversa nessuna opinione di competenti s'é fatta, che possa reggere i ministri stessi, i quali, quindi, oscillano in preda alla lor fantasia, al loro interesse poli-

(1) Ma perchè scrivere *banale*?

tico e le più volte alla loro incompetenza. Un freno lo provvederebbe la legge del Consiglio Superiore; ma non è osservata, ed esso non prende parte in realtà a tutto quello in cui dovrebbe sopratutto prenderla. Il Cortese conclude: « Coltiviamo, dunque, gli studii classici, che serbano e propagano la tradizione dell' idealità umana. » Davvero non la serbano tutta e sola essi; ma è certo che attraverso essi passa l' aurea catena, che tutta la collega lungo la storia umana. E d' altronde essi e soli sono atti a dare all' intelligenza quella compitezza ed agilità che le dà forza e destrezza, all' espressione quella rotondità ed efficacia, che le dà attrattiva e chiarezza. Se gli studii classici fossero banditi, aggiungeremmo alle molte che già operano, un' altra cagione di decadenza civile nella società nostra; l' eguaglianza della coltura nelle diverse classi accrescerebbe la volgarità di tutte. Il Cortese dà bene e limpidamente ragione dell' assunto suo.

B.

**Coster,** Charles de, Légendes flamandes, precédées d'une preface par Charles Deschanel. Bruxelles. P. Lacomblez 1894, 16, p. 227.

È un gusto che hanno sentito anche scrittori eccellenti, p. e. il Leopardi, e già noti, quello d' imitare lingua e stile di altri tempi e farlo per modo, che un lettore poco esperto vi s' inganni e creda tratto da un archivio un libro, che è uscito dianzi dalla penna d' un contemporaneo. Io lo intendo; a ingegnarsi in una imitazione siffatta occorre un profondo sentimento dell'arte dello scrivere — giacchè è un' arte — sì da intenderla non solo qual' è nel tempo in cui si scrive, ma quale è stata in qualsiasi altro tempo. Questo gusto ha il sig. De Coster, che scrive nel francese del Rabelais leggende davvero fiamminghe; e non l' ha fatto per trarre altri in inganno, come già Leopardi, ma perchè così gli diceva l' animo. Persone competenti come io non sono, affermano che vi sia perfettamente riuscito, non come già il Balzae, che « dans ses *Contes drolatiques commet à chaque instant des fautes graves et montre qu'il connait assez mal la langue et l' orthografhe anciennes qu'il a prétendu imiter*. Certo, in quest' antico stile le leggende, assai bene inventate, riescono ancora più gradevoli a leggere, poichè espressione e pensiero si attagliano affatto l' una all' altro.

B.

**Crusius, Otto.** — Die Mimiamben des Herondas — Deutsch mit Einleitung und Anmerkungen — Göttingen — Dieterich Verlag — 1893 16 pag. XLIV, 85,

Eronda è già sul frontespizio di tanti libri che basterebbero a formare una biblioteca. Fortunato lui! Se invece di vivere un tre secoli avanti Cristo avesse vissuto ai giorni nostri, se invece di scrivere in greco avesse scritto in francese, in italiano, in tedesco o in inglese, che son pure le lingue più belle e colte dei giorni nostri, avrebbe raccolte lodi assai scarse e tra pochi. Il che vuol dire che aspirare oggi a gloria durevole anche essendo grandi uomini di lettere, è vano; mentre, quando si sia anche stati uomini mediocri, pur d'esser vissuti molti secoli fa, vi s'arriva, se gloria è l'avere il proprio nome ripetuto per lungo tempo.

Io ho ancora obbligo di parlare di altri lavori intorno ad Eronda che mi son pervenuti qualche mese fa; e lo farò. Intanto non voglio lasciarmi sfuggire questa traduzione del Krusius che mi giunge per ultima. Un critico tedesco B. M. nel *Literariches Centralblatt* del 20 Gennaio, dice con più competenza che non posso avere io, che il proposito del Crusius è riprodurre i Mimiambi in versi tedeschi con fedeltà di stile, per procurare anche ai profani una viva artistica impressione di quelli. Egli non ha mantenuto il metro dell' originale, ma in luogo del choliambo ha prescelta per la traduzione un verso sciolto, liberamente costrutto, di cui ha trovato il modello nella *brocca rotta* del Kleist, con numerosi piedi trisillabi e a volte con principio e talora con fine dattilico. Il critico tedesco ha ragione di dire che bisogna aversi guardia che un verso simile non paia prosa, e in questo peccato crede che il Crusius sia caduto talora, ma di rado; sicchè, sommato tutto, la traduzione di lui dia un giusto concetto dell' umorista greco a coloro i quali non possono leggerlo nel linguaggio natio.

Del lavoro letterario del Crusius mi basti qui aver detto questo; ma il testo di Eronda di cui sono stato il primo a parlare in Italia in questa *Cultura*, è pieno di lacune e di scorrezioni, che il Crusius ha colmate ed emendate, com' egli ha creduto; del suo lavoro critico parlerò altra volta.

B.

**Fabiani Guido.** Rachele. Milano, Carrara, 8 p. 247. (L' anno manca; il non darlo è uso di molti editori oggi in Francia e in Italia; ma l' uso, se giova alla vendita perchè fa parere il libro sempre recente, è bibliograficamente cattivo ed incommodo).

Questo racconto, che fa parte di una *Biblioteca romantica per l'adolescenza*, merita per prima la lode non piccola nè spregevole, che non vi é niente di male; il che è per sè già un bene. Se se n' ha poi a giudicare il valor letterario o la sua efficacia morale, non bisogna lasciarsi prendere dagli entusiasmi di cui par invaso il Giuriati in una prefazione che vi premette. Il racconto gira su due segreti; l' uno è quello del sacrificio che una sorella si sente in obbligo di fare di sè e di ogni suo avvenire a' due suoi fratelli piccoli ai quali alla madre morente ha promesso di fare essa da madre: l'altro, dell' amore, di cui in cuor suo ricambia senza volerlo nè dire nè confessare neanche a sè stessa, uno che le ha dichiarato di amarla. Dal primo segreto è sciolta, quando i due fratelli hanno guadagnato, all' uscita dal Liceo, un sussidio annuale, sicchè senza bisogno dello stipendio ch' essa guadagna, come istitutrice in una casa privata, possono seguire di per sè il corso universitario; ed è con ciò sciolta altresì dal secondo, giacchè può oramai accogliere l' amore del giovine cui aveva resistito sinallora, e acconsentire a farsene moglie. La giovine si chiama appunto Rachele. E un sentimento fiero del dovere che la guida; e il racconto finisce con queste parole: « Due cose grandi ha la vita: amore e dovere: beato chi guadagna il primo come premio all' adempimento del secondo ». Ma perchè una così bella massima in un animo giovanile faccia impressione forte e feconda, bisegna che il dovere non sia concepito con una soverchia singolarità di sentimento. Ora poichè Rachele ama Giulio - chè questo nome ha l' amato - e

costui è bravo e ricco e assennato giovine, non si vede quale ragione ella abbia di non volergli dar retta, prima che i suoi fratellini abbiano vinto il premio: Giulio sarebbe stato a essi come a lei, di aiuto. Degli incidenti, che empiono le 250 pagine, ve n'ha parecchi ingegnosi, e narrati bene; ma che cosa Giulio sia andato a fare in Africa, e che cosa vi abbia fatto, non s'intende. E d' altra parte l' autore confonde Minghetti con Mancini; e l'impresa d' Assab con quella di Massaua; la quale negligenza non è, per dire il vero. educativa. Lo stile è agevole; ma non puro. Io che amo i francesi -- e ne sono censurato da tanti -- e ne ammiro la lingua e lo stile, non tollero, che turbino, come fanno talora al Fabiani, la lingua e lo stile italiano. A ogni modo, è fortunato che Rachele e Giulio s' innamorino di primo acchito, come due zolfanelli, e, per dippiù, senza contatto: il che ha risparmiato all' autore e al lettore l' analisi minuta e lenta dei loro animi, mentre l' amore vi si accendeva via via e infine vi divampò.

B.

**Farochon,** P. A., Les chevaliers de Rhode et de Malte. Chroniques et récits. Tours, Mame, 1893, 4. p. 400.

Questo volume porta per primo titolo: *Les gloires chrétiennes et militaires de la France.* Certo, ne ha molte: e questa dell' ordine cavalleresco, di cui discorre il Farochon nel volume che annuncio, non è la minore. I cavalieri di Rodi e di Malta vanno anche sotto nome di Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme; e la loro storia è ricca di un' attrattiva, che non è prossima a estinguersi, anzi, credo, è sentita maggiore oggi che non fosse qualche anno fa. Questa storia è raccontata sino al Maggio 1865, che cominciò l'Assedio di Malta per parte dei Turchi e di Solimano, anzi sino al settembre che fu dovuto togliere. È uno dei più bei fatti della storia cristiana, anzi umana; e il cavaliere De la Valette, eroico, una delle più belle figure, che quella presenti.

B.

**Frigeri,** F. Giovanni Pico della Mirandola. Dramma storico, Mirandola, Grilli, 1894, 86, p. 58.

Questo dramma è stato pubblicato dall' autore nel quarto centenario della morte dell' uomo che n' è il soggetto: giacchè morì in Firenze il 17 novembre 1494, nato nella Mirandola il 28 Febbraio 1463. Non si può negare che l' intenzione dell' autore non sia stata buona.

B.

**In Oriente.** --- Calendario per l'anno 1894. Firenze, Ariani, 1894, 16 p. 122.

Elegantissimo e ornato con disegni e fregi arabi, disposti e scelti con molto gusto, questo calendario è edito dall' associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, una delle più nobili opere e più degne di aiuto che si sia tentata in questi ultimi anni presso di noi. Pure, non favorita da sette o da schiamazzatori pubblici, intenta seriamente a un bene che pochi sentono e intendono, l'Associazione non è riuscita a trarre larghi sussidî dal pubblico.

Esiste da sei anni, e afferma di non avere raccolto più di 1000 lire all'anno; che sono certo, assai poche, rispetto ai fini che si propone.

B.

**Jousset, l' Abbè.** Henri IV et son temps. Fours, A. Mame et son fils. 1893. 4.° p. 39.

É uno dei volumi della Biblioteca illustrata in 4.° del Mame. Ha molte illustrazioni. Nelle tre parti in cui è diviso, è discorso di questo Re, che è stato dei maggiori, nei tre periodi di sua vita; nel primo dei quali è Errico di Béarn, nel secondo è Errico di Navarra, nel terzo Errico IV. Seguono come schiarimenti un ritratto in iscritto di lui, tratto dal *Mercurio francese* (1619, 11, p. 481), parecchie sue lettere estratte dalle memorie del Sully; e una descrizione di Parigi a quel tempo di Eugenio della Gournerie.

B.

**Lange, P. Adolf,** Auswahl aus Ciceros Briefen. Fur den Schulgebrauch mit sachlichen Einsletungen Paderborn, Schöningh, 1893. 8° p. 172.

Questa scelta è assai ben fatta. Le lettere hanno commento non filologico o critico, bensì storico. Son divise in più sezioni, secondo i periodi della vita di Cicerone cui si riferiscono. Non manca nessuno degli schiarimenti necessari a intendere il punto che toccano. Precede un breve cenne su Cicerone stesso e sui suoi scritti, e su Tito Pomponio Attico: e seguono indici accurati, tra i quali un prospetto dei fatti più importanti succeduti durante la vita di Cicerone. Il libro può essere utilissimo ai professori italiani che sanno il tedesco, e che devono far leggere in iscuola le lettere dell' autore latino.

B.

**Loretz Ph.** e **Grassi G.** — Il cielo nell'anno 1894. Sarasino. Modena.

Questa pubblicazione annuale è una *Effemeride astronomica* che ha per iscopo d' indicare i luoghi del cielo ove noi dalla terra possiamo vedere il sole, la luna e i pianeti, e quando, dove e come abbiano a succedere gli ecclissi e i passaggi. Mira pure a dare la norma per regolare gli orologi da tasca ed a far sapere i giorni della settimana e del mese.

Essa è fatta per il popolo italiano ed è tratta dalle più accreditate pubblicazioni astronomiche (*Nautical Almanac* di Londra e *Connaissance des Temps* di Parigi), che a spese ingentissime si fanno dai governi esteri.

Per trarne profitto bisogna avere sott' occhio una carta del cielo. Serve all'uopo in modo speciale l' *Orologio Celeste* dei prof. Loretz e Grassi, che colla *Guida* annessa (libr. Sarasino, Modena), e con facile ed ingegnoso modo fa conoscere le stelle e i pianeti, dà l'ora senza bisogno dell'orinolo da tasca, segna il momento in cui gli astri levano e tramontano, indica il luogo degli eclissi, ecc.

**Lovera, Romeo.** Grammatica della lingua greca moderna. Milano, Hoepli, 1893. 32. p.

Il Lovera era professore all' istituto greco τὸ φῶς, ed al R. Liceo rumeno di Braila. La sua grammatica, che pare abilmente distribuita tra precetti ed esempi, e dà notizia di molte frasi e locuzioni usuali, è fatta bene e può prender posto tra i migliori manuali dell' Hoepli.

B.

**Legrelle, A.** La mission de M. de Rebenac a Madrid et la mort de Marie Louise Reine d' Espagne (1688-1689). Paris, Pichon, 1894. 8. p. 153.

Il Sig. di Rebenac fu mandato da Luigi XIV ambasciatore straordinario in Spagna, dopo morto suo padre il marchese di Fenquière, ambasciatore quivi ordinario, il 29 Febbraio 1688. Il di Rebenac non partì da Versailles per occupare il suo posto, che il 20 Luglio: la sua missione era delicatissima e di grandissimo rilievo; bisognava ottenere, che Carlo II non si mettesse contro la Francia nella guerra che si prevedeva prossima. Un aiuto potente avrebbe dovuto essergli presso Carlo II la regina Maria Luisa, nipote di Luigi XIV e figliuola di Filippo d'Orlèans. Ma questa morì il 12 Febbraio 1689 all' improvviso, e fu creduto, di veleno, per opera dell' ambasciatore dell'Austria, il Conte di Mannsfeld, giacchè il suo governo vedeva in quella Francese il sostegno di una politica che reputava dannosa a sè. Il Legrelle, che si giova dei lavori del Coen, crede all' avvelenamento; ma non si pronunzia sull'autore: a parer suo, dev' essere stata mano spagnuola. Alcuni documenti seguono e chiudono la diligente e acuta ricerca storica del Legrelle.

B.

**Soderini,** Conte Ed., Roma ed il governo (1870 al 1894). — Roma, Filiziani, 1894. 8.° p. 71.

Per fortuna, che di simili scritti, cioè di scritti che trattano di tali soggetti, la *Cultura* non dice motto. Si contenta di annunziarli. Pure, le si permetta una breve aggiunta. Il Conte Soderini dice nella sua prima pagina: « La occupazione di Roma, per quanto inattesa al momento in cui avvenne, era stata preparata tanto dal governo del Piemonte quanto dai suoi fautori. » Aggiunga: « e sopratutto dal Papato e dal Clero, per la lor condotta nel governo dello Stato e della Chiesa. »

B.

**Turiello,** F., Politica Contemporanea. Saggi, Napoli, Pierro, 1894. 8. p. 109.

I saggi son due, l' uno intitolato: *il parlamentarismo in Italia*; l' altro: *sull' alba del secolo nuovo.* Il volume è dedicato al Marchese di Rudinì, e preceduto da due lettere, l' una del Bonghi all' autore, e l' altra di risposta. Questi scritti del Turiello meriterebbero che se ne ragionasse a lungo. L'autore che è rimasto sempre professore di Liceo, che ha fatto il suo dovere col paese, ma non è mai entrato nella vita pubblica, è tra i molti che hanno scritto di questa e delle sue magagne, uno dei tre o quattro che l' hanno fatto con criterio e sagacia. Vede finamente e profondamente, nè si lascia gabbare da nessuna apparenza o corruttela. B.

## II. Annunci e pubblicazioni in corso.

**Cantù Cesare,** Storia degli italiani. — Unione Tipografica editrice: fascicoli 15 e 16: p. 241-400.

**Monti Vincenzo,** Lettere inedite e sparse, raccolte ordinate ed illustrate da *A. Bertoldi* e *G. Mazzatinti.* — Torino-Roma, Roux, 1894, 8. vol. 1. p. XIX, 420.

Le lettere raccolte in questo volume vanno dal 1 Luglio 1871 al 15 Novembre 1793. Nel 1894 cade il centenario della pubblicazione della *Basvilliana;* e non si poteva trovar modo migliore di celebrarlo. I due editori, già noti per la lor diligenza critica, espongono in una breve prefazione di dove abbiano raccolte le lettere sparse e dove ritrovate le inedite. Volevano a principio fare una edizione compiuta; ma per molti ostacoli, e taluni rifiuti degni di biasimo, hanno dovuto restringere il loro disegno. A ogni modo, che anche così ristretto deva riuscire utile alla storia della letteratura, e persino alla politica, in quel tratto di tempo, non abbisogna che si provi a quelli che sanno chi sia stato il Monti. B.

**Staatslexicon** herausg. durch Dr. A. Bruder. Herdersche Buch. Freiburg in Br. 28 — fascicolo, p. 1090 Leibniz — p. 1247, Mensch. u Menscheit.

## III. Riviste.

— *Rassegna Pugliese* di scienze, lettere ed arti. N. 1 — Gennaio 1894. — Società di Studi Storici pugliesi --- Atti e Statuto della medesima --- Anno novo (A. Lisoni) --- Iscrizioni romane scoperte a Rudia presso Lecce (Prof. C. De Giorgi) --- Versi spagnuoli in lode di Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara e delle sue damigelle (B. Croce) --- La Cappella di S. Paolo nel duomo di Reggio, progetto di Giuseppe Pisanti (A. Miola) --- Primo rinascimento pugliese, discorso --- Roba vecchia per la storia pugliese (S. Simone) --- Agostino Gioia da Giovinazzo (G. De Ninno) --- L'Istruzione pubblica in Puglia --- Per uno scrittore Salentino (V. M. Stampacchia) --- Fiera d'autunno (S. Bacile) --- Cenni biografici.

— *Rivista Abruzzese* di scienze, lettere ed arti --- Fascicolo 1. Gennaio 1894. --- La Rivista ai suoi lettori --- Amore e diritto (V. Balzano) — Un argentiere agnonese del secolo XV e la scuola di Niccolò di Guardiagule (P. Piccirilli) --- Silvio Spaventa (Gio. Mezuccelli) --- Prima musa latina; studio letterario (T. B. Stoppa) --- Notte dell'anima (G. Panbianco) --- notte di luna (G. Vocaturo) --- Uccisione di Andrea Matteo --- Bollettino bibliografico.

— Fascicolo 2 Febbraio 1894. --- Un manipolo di piante del Gran Sasso d' Italia (G. C.) --- Celestino V e i solitari del monte Maietta (continua) (G. Pansa) — Rivista di topografia ed arte napoletana (Fascicolo XII Napoli Nobilissima) --- La Comunità di S. Flaviano (ora Giulianova) e la dominazione d' Innocenzo IV in Abruzzo nel 1254 (F. Savini) --- Come si scrive la Geografia in Francia (V. Savorini) --- Il genio della specie (P. Salvadoretti) --- Da « le voci de l'anima » (G. Oliveri) --- Bollettino bibliografico.

# *PUBBLICAZIONI HOEPLI*

Ad un pubblico assai ristretto, pur troppo, offre ora l'editore Ulrico Hoepli, di Milano, una eletta di opere importanti nell'archeologia, nella storia, nella numismatica; a quel pubblico di studiosi appassionati, di dotti e di eruditi, a cui tornerà davvero gradito di sapere che anche da noi si dà mano ad edizioni dispendiose, come avviene all' estero, per cura e iniziativa d'un editore, che la causa degli studii caldeggia insieme col decoro d' Italia.

Mettiamo in prima linea due nuovi volumi dei *Moumenti antichi,* pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei, cioè il II, con 4 tavole e 46 incisioni (L. 28) — che reca: Orsi. Necropoli Sicula presso Siracusa con vasi e bronzi (Micenei); Milani, Il piombo scritto di Magliano; Ricci, Il « Testamento d' Epikteta », storia e revisioni dell' Epigrafe, con testo, traduzione e commento: Ghirardini, La Situla italica primitiva studiata specialmente in Este; Ricci, Miscellanea epigrafica (Atene, Keos, Amorgos, Melas, Thera, Creta), con alcuni appunti in appendice relativi al Museo Nani di Venezia; Ricci, Il pretorio di Gortyma, secondo un disegno a penna e manoscritti inediti del secolo XVI — e il III volume che tratta le leggi di Gortyna e le altre iscrizioni arcaiche cretesi, illustrate dal chiarissimo Comparetti (L. 34).

Il I volume uscito l' anno scorso costa L. 130.

Un' altra opera che s' accompagna à questi studii è: *Forma Urbis Romae*, del Lanciani, pure pubblicata sotto gli auspicii dell' Accademia dei Lincei, di cui uscirà presto il II fascicolo (L. 25).

A degno complemento di queste importanti edizioni, ecco le *Notizie degli scavi d' Antichità* comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine del Ministero della P. I. (L. 26) e che si pubblica ogni mese.

E assai lusinghiero notare come i *Monumenti antichi* e il 1 fascicolo della *Pianta di Roma* del Lanciani, abbiano avuto all' estero da Istituti, da Biblioteche e dai dotti le testimonianze più solenni di seria considerazione, che assai di rado sono concesse alle opere italiane. Dalla dotta Germania sono venuti gli incoraggiamenti maggiori, dall' Inghilterra e, in particolar modo dall' America il plauso più sincero di cui possono confortarsi autori ed editore.

Di Elia Lattes un' importante e nuovissima opera ci presenta l' Hoepli; essa è: *Saggi ed appunti intorno all' iscrizione etrusca della Mummia*; lavoro interessante e curioso insieme. Esso riassume lucidamente le ricerche analitiche, deducendone il contenuto del meraviglioso monumento; ne considera la lingua, la paleografia, l' età, la sincerità, la provenienza, discutendo ampiamente le opinioni contrarie, e le obiezioni accampate contro l' italianità dell' idioma etrusco.

Dello stesso Lattes ricordiamo un altro recente lavoro: *Le iscrizioni paleolatine dei fittili e dei bronzi di provenienza etrusca* (L. 7, 50).

Qui i dotti hanno di che appagare le loro ricerche appassionate in questo campo così speciale, di cui è pur sempre vivo il dibattito.

A completare poi degnamente il genere degli studii così speciali, di cui più sopra ci siamo occupati, il comm. Hoepli non ha esitato ad acquistare la proprietà assoluta della bellissima opera di Camillo Brambilla: *Monete di Pavia*, raccolte e ordinatamente dichiarate, con 12 finissime tavole incise in rame; e *Le iscrizioni delle Chiese e degli altri edifici di Milano* dal secolo VIII ai giorni nostri, raccolte dal Forcella. Ambedue queste importanti pubblicazioni l' editore Hoepli ha procurato di offrirle agli studiosi con note-

vole riduzione di prezzo, e la prima cede per sole lire dodici; la seonda, che è in 12 grossi volumi, per sole lire cento, anziché L. 234. come era stato primieramente posta in vendita.

Forse l' annuncio di un libro d' arte nella *Biblioteca tecnica* dell' editore Hoepli, di Milano, meraviglierà tutti coloro che la conoscono e l' apprezzano; ma mettiamo pegno che essi si acqueteranno subito quando sapranno che il libro messo in compagnia coi severi volumi di quella *Biblioteca* è di Camillo Boito — lo scrittore arguto, l' artista dottissimo — e porta per titolo: *Questioni pratiche di belle arti* (Lire 8, 50, pagine XI-420 con 20 incisioni). Il Boito, infatti, ha voluto che il suo nuovo lavoro fosse aggregato alla *Biblioteca tecnica*, perchè anche da questa circostanza si imprimesse al libro quel carattere positivo che l' autore invero seppe mantenere dalla prima all' ultima pagina. Infatti, quale è l' intento del Boito? Esaminare lo stato odierno delle arti e degli artisti, le condizioni in cui le nostre leggi e le nostre culture mettono adesso tanto i vecchi monumenti e le vecchie opere belle, quanto gli Istituti d' insegnamento e i concorsi pubblici e le sanzioni professionali e via via. E additandone i guai egli propone i rimedii, scaturiti non già dalla fantasia dell' artista imbevuto di sole teorie, ma consigliati da una lunga esperienza.

Alla tecnica è stato dato lo sviluppo che richiedeva l' indole stessa delle questioni trattate, senza però dimenticare quella parte genialissima che viene da quanto ha attinenza coll' arte. Merita a questo proposito citare i capitoli dedicati alla Basilica d' oro, in cui il Boito si rivela artista e scienziato dottissimo.

Ma perchè i lettori si facciano subito una idea precisa del libro, eccone il sommario:

Le intenzioni del libro - Restauri in architettura - Dialogo I e II - Restauri in pittura e scultura - La conservazione delle opere d' arte - La Basilica d' oro - Un quesito di levatura - Miracoli e leggende - Il famoso processo per i mosaici - Un processo per le porte della sacrestia - Concorsi: Le gare artistiche - Monumenti a Vittorio Emanuele - Il monumento in Campidoglio - L' architettura - La scultura - Questioni architettoniche: Il palazzo di S. Giorgio in Genova - Il palazzo della Zecca a Venezia - Il palazzo Guastaverza in Verona; una bella sentenza di Tribunale - Insegnamenti e professione: Pittura e scultura negli Istituti di belle arti - Condizioni presenti degli architetti in Italia - Le nuove scuole per gli architetti - Gli ammaestramenti della prima Esposizione italiana di architettura.

Un libro di Boito, su cose d' arte, scritto con quella spigliatezza di forma che gli è propria, deve interessare vivamente non solo gli studiosi, ma ancora tutte le persone colte, le quali seguono con amore le questioni artistiche più vitali del nostro paese.

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**, Libreria Pierro — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1891 Tip. Cooperativa

Nuova serie — Anno IV — 26 Febbraio 1894 — N. 7

| ABBONAMENTO<br>ITALIA: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>ESTERO: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . L. 0, 25<br>Un numero arretrato . « 0, 50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:

Giovanni Camuri.

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via de' Mille, 11, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



# GL' ITALIANI D'OGGI (1)

Con questo titolo Renato Bazin pubblica un volume ch' è giá venuto fuori, a parte a parte, nella *Revue des deux Mondes* e nel *Iournal des Dèbats*. Il volume è attraente a leggere sì per le cose che vi son dette, sì per la grazia che i Francesi mettono a dirle. Lo stile è, come quegli scrittori usano ora, fortemente colorito; ma piuttosto meno che più di quello della più parte di loro; il che a me classico, non par che bene. V' ha dalla prima all'ultima pagina una inspirazione buona, ed è questa; accostare gli animi tra Francesi e Italiani, mostrando a questi che di Francesi che gli amano, ve n' ha molti e a questi che d'Italiani che gli amano, ve n'ha altresi molti. Già il Bazin stesso è uno dei Francesi che per l'Italia ha un'ammirazione, e per gl' Italiani una benevolenza grande; e nel viaggiare

(1) Calmann Lévy. Éditeur, Paris, 1894.

da Metaponto a Reggio, ha cura d'incontrarsi in un ufficiale che gli manifesta la sua gran repugnanza alla triplice alleanza e gli assicura altresì ch'è partecipata da molti dei suoi compagni; e nell'uscire d'Italia l'ultimo italiano che vede, senza sapere chi fosse, gli discorre con animo commosso di quei tempi, quando i Francesi scesero a combattere l'Austria, e parvero gli spiriti dei cittadini dei due paesi confondersi in uno, e una catena d'affetto sincero, e che si sarebbe dovuto creder durevole, gli stringeva insieme, più che fratelli.

Nè bisogna ritenere per una minor prova d'interesse per parte del Bazin le descrizioni che egli fa con gran discrezione e misura delle plebi campagnuole nell'agro romano e delle plebi cittadine nella città di Napoli. È una puerilità grande il credere, che le magagne nostre altri non le sappia se non le confessiamo noi, e una gran debolezza l'offendersi, che altri le sappia quanto noi le sappiamo, e le dica. Oggi le società civili fanno tutte insieme una casa sola, quantunque sian tanti i dissidii e i crepacuori da una stanza all'altra; e una casa per soprappiù a pareti di vetro, così di dentro come di fuori, sicchè in ciascuna stanza si sa ciò che si fa nell'altra. Ed è segno altresì di fiacchezza di animo, indegna di un popolo che si creda e si voglia grande, l'adontarsi che di esso si dica fuori dei suoi confini cosa che l'offende, quando è vera; giacchè affrontare il vero, giovarsene, prenderne coraggio a correggersi ove occorra, e sentirsene aiutato a effettuarne in se un'alta idea, è prova di popolo fiducioso di sè, vigorosamente morale, capace davvero di tenere un gran posto nel consorzio delle società civili.

Le condizioni delle plebi campagnuole e cittadine in quelle parti d'Italia in cui il Bazin le ha osservate — e nelle molte più in cui non le ha viste — son certo tali, che non ne hanno onore le classi più agiate a cui servigio stavano e stanno. Queste classi hanno dato e danno prova di grande egoismo; e, come si va vedendo ora, di un egoismo malinteso. Cristiane solo in apparenza e negli atti esteriori, non hanno sentita nè mostrata la virtù del cristianesimo dentro l'animo. Non si può dire che questo peccato l'abbiamo contratto solo in Italia. Se le dottrine false che ora agitano le plebi, sono assai nocive in ogni altro rispetto, hanno però prodotto e producono il beneficio di dare occasione a una inchiesta, che si approfondisce e si allarga sempre più. La plebe campagnuola

dell' *agro romano* e quella cittadina dei fondachi di Napoli è in condizioni, di certo, vergognose per quelli che non hanno curate, durante tanti secoli, di trarnele fuori; ma non vi hanno altrove, oltre alpi e oltre mare, plebi in condizioni poco o punto migliori? La risposta a questa dimanda non scuserebbe l'incuria nostra; ma additerebbe al problema confini più larghi, che alla prima non pare. E quali sono i rimedii? Dimanda più difficile ancora. Il Bazin non si propone nè l'una nè l'altra; nè la ragione del suo libro gli dava luogo a proporsele.

Nel qual libro, d'altronde, tra molti tratti di costume finamente osservati, ve n'ha alcuni che son piuttosto caricature che ritratti. Ma oggi pare che la caricatura serva meglio del ritratto a rilevare le fattezze. Io non credo, per esempio, che il Bazin abbia visto in Napoli un vecchio luogotenente in divisa a contrattare e comperare un pitale — *un vase,* com'egli scrive con molta urbanità, *de toute intimité* —, ed è probabile, che a passeggiare per le vie della città abbia visto mucche, anzichè tacchini. Ma questi due fatterelli, più o meno immaginati, gli servono a provare una osservazione vera; ed è che in Napoli, più che in altra città, forse, al mondo, la vita è semplice, meno vincolata da convenzioni, e la gente di ogni grado si mescola insieme, vive tutta di fuori e ha meno rispetti.

E v'hanno quà e là degli errori, ma per verità leggieri e tali, che in nessun libro forestiero o nostro ve n'ha di minori. Un po'più di diligenza gli avrebbe scansati; ma una diligenza che salvi in tutto dallo sbagliare, non la possono pretendere i lettori, quali sono oggigiorno, che aprono il libro svogliati e lo gittan via in meno di una settimana. Devono per necessità aver libri quali essi sono. Pure, del Bazin si può dire che ha preso molta cura di non errare, e le varie parti d'Italia che tocca, ha cercato di vederle accompagnato da persone, ch'erano in grado di guidarlo bene. Su molti punti della presente situazione del paese e de'suoi abitanti ha interrogato a proposito e gli è stato risposto a dovere. Sulle ragioni della crisi economica e dell'emigrazione, sugli errori o imprevidenze del risanamento Napoletano riferisce conversazioni giuste, e di certo vere. Ha osservazioni esatte, di cui potremmo far molto prò. Quando il Ferraris, rettore dell'università di Padova gli dice che i corsi, per via dell'elezioni, anzichè cominciare, come di solito, in Novembre, comincerанno il 2 dicembre, il Bazin esce in questo discreto ammirativo: « *Un*

*mois perdu à cause des élections!* L'ammirativo è lecito a un francese il quale ricorda, che a Parigi, non so bene se al Collegio di Francia o alla Sorbona, Gaston Paris ha fatto lezione durante la Comune.

Certo, il titolo è più grosso del libro: ma anche questa è una necessità, che il pubblico impone allo scrittore. Bisogna attrarlo; e bisogna scegliere al libro il titolo che più vi riesca. *Gl' Italiani di oggi,* se vuol dire che si assume l'obbligo, col proporsi di descriverli, di dare un'idea di quello che oggi sono, è assai difficile impresa, come sarebbe, del certo, per qualunque altro popolo. Bisognerebbe cercare quale è il fondo e il comune della lor natura, che si perpetua da secoli, e quali alterazioni vi generino le circostanze attuali del giorno in cui si prende a parlarne. Si può, e ne verrebbe fuori, come di ogni altro popolo, un quadro misto di luce e di ombra. Io non intendo disegnarlo qui, come non l'ha fatto il Bazin, almeno in tutto; che non si può dire che alla sfuggita non ne abbia colti molti tratti assai bene. Appare pure dalle sue pagine un qualche aspetto di questo popolo così vario nelle diverse regioni che abita, e pure già così persuaso della unità sua; così pieno d'intelligenza e voglioso di fare, ma sfiduciato dal fare; così paziente di governi cattivi, quantunque capace di crearne uno buono; così gentile, così cortese coi forestieri e così allarmato d'ogni loro osservazione che paia incolparlo: così amico del nuovo e così attaccato al vecchio; così devoto e scettico; così, in somma, incerto tuttora della sua via, ma non disperato di doverne e poterne trovare una, che lo renda non meno prospero di dentro, che rispettato di fuori.

B.

# RECENSIONE

FILIPPO VIRGILII — *Die Statistik in Italien* — Fascicolo estratto dalla *Zeitschrift für Litteratur und Geschichte der Staatswissenschaften* — Leipzig, Hirschfeld, 1893.

Aristide Gabelli scrisse che la Statistica, nata in Italia, si era di qui dipartita bambina, e G.B. Salvioni aggiunse che però nel nostro paese era ritornata adulta, per prosperarvi e primeggiarvi.

Al Salvioni sembra, infatti, aver dato ragione pienissima la presente età che, abbandonate le vie traverse dello scherzo e dell' inerzia, si è tutta quan-

ta dedicata allo studio delle scienze sociali, donde le condizioni materiali e intellettuali di ogni paese aspettano un miglioramento. E, incamminatisi gli studiosi per l'ampia strada della sociologia, non poterono ristarsi dallo stringere familiarità anche con la statistica che il citato Gabelli chiamava il *biometro delle nazioni*.

E davvero un'idea più chiara, più sintetica, più precisa dell'andamento sociale nessun'altra scienza la può a noi offrire, se non la Statistica. Essa, assoggettando al calcolo qualsiasi sensibile e materiale manifestazione dell'ambiente umano, viene a metterci sotto gli occhi come una immensa carta, nella quale noi vediamo intrecciarsi le azioni buone e le azioni cattive della società, per modo che da siffatto intreccio, da siffatto corso e ricorso di cause, di concause e di effetti, sicuri e saldi scaturiscono gli ammaestramenti per la condotta individuale sociale.

Ora il prof. Virgili ha voluto con questa speciale monografia render conto dello sviluppo che la Statistica ha avuto in questo secolo in Italia per lumeggiarne ancor meglio l'importanza e dar luogo ai detrattori di lei di convincersi che non è più il tempo di ridere insieme col sig. Pascale.

Il Virgilii distingue nella storia della Statistica tre periodi: il periodo della *preparazione del materiale*, il periodo della *preparazione delle teorie* ed il periodo della *ricostruzione scientifica*.

Egli ben nota che la scienza comincia a rivelarsi nel secondo stadio, perchè il primo tutto affatto descrittivo non permette di assurgere a considerazioni d'indole generale.

In Italia lo studio scientifico della Statistica fu iniziato nella prima metà di questo secolo da due grandi filosofi, Melchiorre Gioia e Gian Domenico Romagnosi.

Però nella mente di quello la Statistica fu più che altro un'enciclopedia civile; il Gioia non ravvisò mai in essa un ramo speciale di dottrina.

Il Romagnosi, invece, rispondendo al Say, seppe mettere abbastanza bene in luce lo scopo e l'utilità della Statistica, sia col rilevare il contributo ch'essa porta alla scienza amministrativa, sia col definirne minuziosamente i limiti.

Dopo di essi, il Rosmini -- Serbati volle, anche lui, occuparsi della nostra scienza, ma le conclusioni sue rivelano un non so che d'indeterminatezza, non punto agevole ad inspirare convinzioni profonde.

In Sicilia il Ferrara -- ingegno potentissimo -- propugnò le idee romagnosiane, recandovi quelle modificazioni che a lui sembrano necessarie e rispondenti ai quotidiani progressi della scienza.

Intanto la Statistica era filtrata nelle Università: nel 1807 e nel 1808 il Cagnazzi dettò lezioni statistiche a Napoli: a Pavia insegnarono successivamente il Ressi, il Padovani, il Pagani e lo Zuradelli: a Padova il Marsand, il Giuliani, il Bazzini e il Nardi, diffondendo sempre più il culto per una scienza che già veniva appellata la scienza dell'avvenire.

Cesare Correnti ebbe due fini, occupandosi di Statistica: un fine scientifico ed un fine meramente politico. Nei confronti tra le università austriache e le università italiane egli s'ingegnò minutamente a far risaltar le vistose differenze e a notarle con parole acconcie e velate, in prò de' nostri connazionali.

Anche i governi della penisola non furono da meno dei privati nel culto della Statistica. Nel 1818 si istituiva un ufficio nello Stato civile per il granducato di Toscana, nel 1832 sorgeva in Sicilia una Direzioue centrale di Statistica e nel 1836 una R. Commissione centrale di Statistica per il Regno di Sardegna, completata nel 1841. A Firenze nel 1848 si ha uno speciale ufficio di Statistica e nel 1853 a Roma. Quando il regno d' Italia si trovò costituito fu creata una Direzione centrale di Statistica nel 1861 con a capo Pietro Maestri, a cui successe nel 1872 il prof. Bodio.

Il Virgilii qui entra nell' esame particolare dei nostri statistici dal 70 in poi e detta pagine splendide su Angelo Messedaglia, che insegna la Statistica all' Università romana, e che è oggi il vero propagatore scientifico della importante dottrina. Consacra un mesto ricordo ad Aristide Gabelii e ad Emilio Morpurgo, rapiti innanzi tempo alla scienza ed alla patria.

Ha vive parole di elogio per il sen. Fedele Lampertico, per Gerolamo Boccardo e massime per Luigi Bodio, il fortunato autore di quei *Confronti internazionali* che tuttora si recano a modello dagli stranieri.

Anche gli astri minori, che intorno ai maggiori satelliti si aggirano, non vengono affatto dimenticati, siano pratici, siano teorici, siano più criminalisti che statistici.

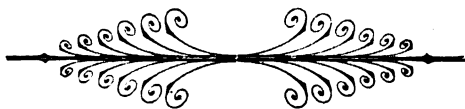
Oggetto particolare di studio è per il Virgilii la triade eminente che oggi capitana la scuola Statistica d' Italia: Gabaglio, Ferraris, Salvioni. Le opinioni di ciascun di essi sono riportate fedelmente e vagliate con sano ed equo acume critico.

Sul termine del laborioso esame il nostro A. si sofferma a considerare il gruppo di coloro che voglion dare alla Statistica un più schietto e grande indirizzo matematico, e qui ricorda specialmente Blumern, Favero e Luigi Perozzo.

Poi chiude felicemente così:

« Se, durante il nostro cammino, abbiamo trovato qualche volta di che rammaricarci, ora, giunti al sommo della vetta non abbiamo che motivi di conforto, argomento di letizia e di gaudio. -- Con questa suprema soddisfazione ci è dolce terminare il nostro studio ».

Ed io qui voglio deporre il mio speciale tributo di riconoscenza per essersi fatto il Virgili annunziatore spontaneo alla dotta Germania del lavoro che omai ha completato nelle regolarità statistiche e il problema della volontà umana.

ANTONIO SANTE MARTORELLI

# NOTIZIE

— *Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere* (di Francia) --- Seduta del Venerdì, 26 Gennaio -- *Testi poetici scoperti a Delfo.* Un certo numero di testi poetici é stato scoperto da alcuni membri della scuola francese di Atene. Un abile ellenista, Enrico Weil, ha dato una interessante interpretazione di quei testi, che sono inni o frammenti d'inni composti per le feste del santuario e curiosi a diversi titoli. Uno di questi inni è compiuto. È un poema elegantemente e artisticamente composto, che fa conoscere un nuovo particolare delle leggende di Apollo. È preceduto dal Decreto dei Delfici, che conferisce al poeta distinzioni onorifiche. I pezzi accompagnati da note musicali sono ancora più importanti. Sono gli esempi più autentici ed estesi, che si possegga delle musiche degli antichi Greci — Due frammenti, che sembrano appartenere allo stesso inno e costituiscono un complesso di 37 linee, in parte ben conservate, offrono un quadro vivente delle festé. Rinchiudono allusioni a fatti storici, che permettono di determinarne le date approssimativamente. L'inno ha dovuto esser composto 278 anni avanti l'era cristiana.

E un notevole esempio della poesia officiale dei tempi di Teocrito e di Callimaco. Di un altro inno posteriore di due secoli, non restano se non frammenti assai mutilati. Mercè restituzioni accettevolissime, si vede pure che doveva finire con voti in favore del *Collegium* dei Menadi e per l'ingrandimento dell'impero romano -- Il Sig. Homolle ha già comunicato all'Accademie fotografie e calchi dei testi poetici di cui il Signor Weil ha dato ieri una spiegazione. Il Sig. Teodoro Reinach ne ha studiato la musica; si è persino provato a riprodurla nel nostro sistema di notazione musicale. Ha accertato che il grande inno è scritto nel tuono frigio cromatico, ma con parecchie note prese al modo dorico. I lavori dei Sig.ri Weil e Th. Reinach, debbono apparire nel *Bullettino di corrispondenza ellenica.* -- *Il nome di Ahasverus o di Assuerus.* Questo nome è identico con quello di Serse, secondo una comunicazione del sig. Oppert. Questa assimilazione antichissima è oggi spiegata dai testi giuridici del tempo di Serse. Il vinto di Salamina vi è nominato *Akhsuvaru* e *Akhsavarsu.* I fatti raccontati nel libro di Ester hanno la loro origine storica negli avvenimenti accaduti nel mese di Marzo del 473 avanti l'èra cristiana.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

### I. Libri.

**Adep, Ch.** — Le probleme Social — Essai sur les moyens d'améliorer la condition morale, intellectuelle et physigue des classe laborieuses et des classes pauvres — Liége — Demarteau — 1893 — pag. 115.

Ristampo di questo libro il giudizio datone da Claudio Ianet, uomo molto competente, nell'ultimo numero del Polybiblion:

« Sous le pseudonyme (1) de M. Ch. Adep, un écrivain belge a publié à Liège un opuscule sur le « Problème social », que distinguent la vigueur de l'argumentation, l'originalité du cadre et l'élégance du style. Il vaut mieux que maints gros volumes. L'auteur après avoir réfuté le collectivisme en montrant que l'organisation naturelle de la Société dans laquelle ceux qui créent et conservent le capital en sont les propriétaires, est la plus favorable à l'augmentation des capitaux, s' attache à determiner ce qui est l'objet propre de la justice commutative; elle est la protection de la propriété, des contrats, de l'honneur, de la vie, de la vocation de chacun.

A propos de contrats, il démontre judicieusement que ce qui fait la justice du contrat de salaire, c'est la commune estimation, et que la loi ne saurait ni supprimer cette base du contrat de salaire ni essayer de la modifier. Déjà, en 1891, il avait établi cette vérité avec tous les développements qu'elle comporte dans un opuscule spécial où il esquissait ce que pourrait être une loi sur le contrat de salaire. C'est, dans son cadre concis, une des études les plus profondes sur ce sujet que nous ayons vues. Quand le salaire qui résulte de la commune estimation est insuffisant, c'est sur la commune estimation qu'il faut agir, dit l'auteur, par l' organisation de la classe ouvrière, par les diverses associations économiques, par la répression des abus criants, enfin au moyen de la législation.

En effet, il n'entend pas borner la mission de l' État à la sanction de la justice commutative. La société ne peut fonctionner que s'il y a dans son sein une somme de charité suffisante. Comme le remarque finement notre auteur, « le mot de charité n' est plus du goût de tout le monde, on veut le réserver pour des significations étroites; de là, une faveur déclarée pour le terme de justice distributive; de là aussi, ce qui est autrement grave, un véritable complot pour enlever aux expressions leur sens précis et confondre la justice et la charité en une même conception » (p. 29).

L'Etat peut beaucoup « pour améliorer la condition morale, intellellectuelle et physique des classes laborieuses et des classes pauvres » au moyen d' un bon système d'impôts, en favorisant la coopération sous toutes ses formes, en donant largement la personnalité civile aux associations professionnelles sous les réserves nécessaires pour défendre l'ordre public, en soutenant les oeuvres libres d'instruction et de bienfaisance sans avoir peur du fantôme de la main-morte, enfin en défendant la famille ouvrière contre l'alcoolisme et la propagande de la débauche. En terminant, l'auteur montre surtout la necessité de la restauration de la religion. Cette conclusion a valu à cet excellent livre les dèdains du vieux perti liberal rêfugié dans l'Académie royale de Belgique; mais cela ne l'empêchera pas de faire son chemin dans les milieux intellectuels où regnent la bonne foi et le véritable esprit scientifique. Cela lui sera, espérons le, une recommandation aussi auprès des catholiques de Belgique et de France (2)

(1) Ch. de Gouthier.

(2) Lo stesso autore nel 1891 ha pubblicato un opuscolo del titolo *Contrat de travail et juste salaire. Étude sur l'état de la question et sur les mesures legislatives actuellement réclamées.* Liège, De Morteau, 8.· p. 50.

**Allievo G.** — Il beato Giovanni Battista De la Salle ed il suo istituto educatore. — Torino, Speirani e C. — 1894 — 8.º, pag. 14.

L'Allievo, con quella competenza che tutti gli riconoscono, loda ed apprezza in queste poche pagine l'azione educativa del De la Salle e l'istituto dei fratelli delle Scuole cristiane che egli fondò. Ne riassume così le dottrine pedagogiche « Le potenze si educano esercitandole sino a contrarre buone abitudini fisiche, intellettuali e morali. Le facoltà conoscitive vanno coltivate in armonia colle operative. Quanto all'educazione intellettuale l'alunno sappia quel che pensa, come pensa e perchè pensa. Riguardo alla educazione morale, si adoperi a dominare i sensi e le passioni, assoggettandoli alla disciplina della volontà rivolta all'acquisto delle virtù civili e cristiane. » L'istituto contava al 31 Dicembre 1892, 13550 fratelli, 1371 case, 1788 scuole, 7380 classi, 315610 allievi, dei quali 26375 convittori.

B.

**Barboni L.** — Antologia ricreativa della prosa e della poesia italiana. — Livorno — Giusti 1894 — 8.º pag. 675.

Di questa Antologia che è una di molte o forse di troppe, ho già fatto qualche cenno, quando ne venne fuori la 1.ª edizione. Questa 2.ª si dice corretta ed aumentata; ma come il compilatore non spiega lui in che lo aumento consista, io non lo saprei dire. Di qualche scrittore avrei fatto a meno. Le note sono succinte ed in genere buone; ma non direi che anche l'istruzione della donna deva cominciare dal latino, nè che i padri nostri fossero con essa un milione di volte più cortesi di noi.

B.

**Crescenzo** (De) S. — Saggio di una scala normale del pensiero astratto secondo la risultante di due fattori. — Moduli secondo e terzo ossia di media e d' infima grandezza. — Napoli D' Auria 1893 — 8.º pag. 27.

Non intendo nulla a codesti moduli secondo e terzo; forse ne ha colpa il non avere io visto il primo; ma dubito che se anche l'avessi visto, v' intenderei poco.

B.

**Crespellani,** Cav. Arsenio. Medaglie estensi ed Austro-Estensi. Modena, Società tipografica modenese. 1893. 4. p. 175.

Il Crespellani ha pubblicato nel 1884 la zecca di Modena e nel 1887 i Conii e Punzoni di cui si era servita. Ora pubblica, « come fonti storiche locali ed in continuazione delle memorie estensi impresse su metalli, medaglie di Estensi e di Austro-Estensi che soggiornarono in Modena dal 1598 al 1859. » — Il lavoro è corredato di documenti raccolti in parecchi archivi e di riprodu-

zioni al vero in zingotipografia delle medaglie stesse prese da gessi e da litografie per darne possibilmente la serie completa. » Queste sono le proprie parole dell' autore nell' avvertenza. L' opera sua, assai bene eseguita e in modo da onorare la società tipografica modenese, è ricca di documenti inediti e d'informazioni. Nessuna delle persone o delle cose, cui la medaglia si riferisce, è lasciata senza le illustrazioni o gli schiarimenti di cui può avere bisogno. Certo, come l' autore si augura, egli ha fatto cosa grata ai ricercatori di ricordi patrii in storia ed arte.

B.

**Croce, Benedetto.** Primi contatti tra Spagna e Italia. Napoli, Tip. della R. Università. 1893. 4. p. 30.

Dotta, diligente memoria, che i fatti raccoglie e intende bene. I contatti che vi si accennano tra Spagna e Italia, son quelli succeduti dai tempi Romani sino al principio del Secolo XV. Son riassunti così in questo ultimo tempo: « Le due maggiori isole italiane in possesso del Re d'Aragona, la cui potenza politica era nota e temuta in Italia: i Catalani in continue relazioni commerciali e sociali cogl'Italiani; le altre popolazioni spagnuole più lontane dal nostro orizzonte, giudicate complessivamente come barbare ed incolte ». Promette di toccare in una seconda memoria dei contatti seguiti nel corso del XV secolo, molto maggiori. Così avrà tutta trattata la quistione propostasi: « Quali precedenti abbia avuti l'invasione Spagnuola prima del decimosesto secolo, che dilagò ». Pure ci piacerebbe, ch' egli si proponesse di trattare l'altra, che egli stesso pone per la prima; cioè che parte abbia avuta l' influenza spagnuola nella letteratura italiana del seicento; e, quando in questa si riconosca un influsso spagnuolo, se si deva riferirla alla stessa causa, che nella letteratura latina produsse una particolare scuola di scrittori, Seneca, Lucano, Marziale. È il carattere della nazione stessa, la propria indole del suo ingegno, che si rivela nei due casi? I quali però hanno già questo di diverso: che rispetto alla letteratura latina furono spagnuoli che scrisser latino con gusto alquanto diverso da quello che in essa si era scritto prima; mentre rispetto alla letteratura italiana furono italiani quelli che si sarebbero appropriato il gusto spagnuolo. Del resto, non si può dare e non si è dato, che da un secolo all' altro il gusto letterario d'una nazione muti per effetto di sviluppo naturale e proprio del sentimento suo, e non già per effetto d'influenza esterna e forestiera?

B.

**Donáth E.** — Grammatica ungherese e libro di lettura. — Fiume, Tip. Battara, 1892, 8.° pag. 143.

Questa grammatica ci giunge ora; quantunque siano scorsi due anni circa dacchè è venuta fuori, mi par bene di darne un piccolo cenno. La ragione di farla è stata questa, che a Fiume il governo ungherese vuole che imparino il linguaggio ungherese anche gli scolari di lingua materna italiana. Fiume, dice il Donáth, è figlia prediletta della nazione ungarica; e questa predilezione, la

nazione ungarica la mostra col forzare ad apprendere la lingua dello Stato quelli che non avrebbero voglia d'apprenderla. Merita lode il Donàth d'avere reso questo sforzo il meno disaggradevole che si possa. Io non sono in grado di giudicare la sua grammatica. L'ungherese è linguaggio sostanzialmente diverso da tutti quanti gli altri d'Europa; lo dicono della stessa famiglia del turco. Il Donàth s'è proposto di fare « un libro facile, quasi popolare, che senza entrare nelle minuzie grammaticali guidi e porti gli studiosi al punto di poter comprendere e tradurre con facile componimento in quel linguaggio. Spero che vi sia riuscito. Egli del resto procede nella misura che mi par giusta, per esempi e per regole.

B.

**Grillo** Prof. N. — Nozioni compendiose di geografia generale ad uso specialmente delle Scuole secondarie. — Roma, Artew, 1893, 16.º pag. 112.

Le nozioni fornite nel libro ai giovani mi paiono esatte e l'elocuzione buona. Convengo con l'autore che non possa avere giovato l'abolizione del testo di geografia, e che in un testo siffatto per le Scuole secondarie sia meglio seguire il metodo sintetico che l'analitico, quantunque si debba dire appunto il contrario per le Scuole primarie. L'autore, dopo discorso assai succintamente in una introduzione brevissima della geografia, come scienza, e date alcune nozioni fondamentali di geografia fisica e politica, espone la geografia dell'Italia, cioè le parti in cui è divisa e le sue città principali; poi discorre più brevemente delle altre parti d'Europa; e quindi dell'Europa in generale nell'aspetto fisiologico e politico; segue la geografia fisica del globo, cioè dell'Asia, dell'America, dell'Africa, dell'Oceania, delle terre Polari, poichè dell'Europa si è discorso prima. Rispetto a queste altre parti del globo congiunge la geografia politica alla fisica. Vien per ultimo la *cosmografia*. In verità quest'ordine non mi pare perfetto. Bisognerebbe mutarlo in tutto, se si vuol seguire davvero un metodo sintetico o quello che vale anche meglio un metodo razionale. Osservo di passaggio qualche inesattezza di espressione. Perchè chiamare *materiali* i mappamondi? Non sono materiali anche le carte? Perchè chiamare le *meteore* fenomeni di manifestazioni? Fenomeni e manifestazioni vogliono dire la stessa cosa, e bastava dire fenomeni.

B.

**Levantini-Pieroni, G.** — I due primi canti della Canzon di Vittorio. — Livorno, Giusti, 1892, 8.· 37.

— Il terzo e il quarto canto, ivi, 1894 p. 49.

Il sig. Levantini-Pieroni vuole in dieci canti narrare la Storia recente italiana dai preparativi della guerra per l'indipendenza del Gennaio 1859 sino alla breccia di Porta Pia. Precede un preludio lirico dalle origini alla canzone di Vittorio Emanuele di G. Carducci. Da questa pare prenda titolo il poema: *la Canzon di Vittorio.*

La fattura del verso è buona, e una cotale onda epica si sente; ma è ardua cosa scrivere un'epopea, e soprattutto ora e di cose che si son viste e toccate con mano, ed ancora più ardua trovare chi la legge. Io temo che l'autore non troverà compenso corrispondente alla sua fatica.

B.

**Lengyel, G. — Benkö, C, — Donáth, E. — Kavulyák, G. e Szigxáartó, Z.** — Dizionario ungherese-italiano ed italiano-ungherese. — Fiume, Stab. tipo-lit. E. Mohovich 16.°, p 448.

Un dizionario si può annunciare soltanto; esaminarlo non potrebbe se non chi conoscesse bene le due lingue, ed io una non la conosco punto; e d'altronde la piccolezza dei due dizionarî non permette che vi sia notato altro che una mera corrispondenza di vocaboli. Il vocabolo ungherese pare più comprensivo dell'italiano, o almeno v'ha nell'ungherese vocaboli il cui senso non può essere reso con un solo vocabolo italiano; ma talora questa è un'apparenza; *pofas* p. e. è tradotto: *chi ha le gote paffute;* bastava dire *paffuto.*

B.

**Malan, J. J.** — Une primiére année de français ou cours élémentaire de langne français à l'usage des italiens — Gènes, Imprimerie de la Jennesse — 1893, 16° pag. 342.

Un primo anno di francese vuol dire l' insegnamento della lingua dato a fanciulli di un dieci anni che di francese non sanno nulla. Ora il Malan distingue l' insegnamento che vuol dar loro in sei parti. Nella prima dà esercizi di lettura graduata, insegna le coniugazioni dei verbi *essere* ed *avere* ed esercita a tradurre su questi; nella 2.ª offre una scelta di racconti e dialoghi; nella 3.ª espone gli elementi di grammatica francese; nella 4.ª si contengono esercizi di traduzione dall' italiano in francese; nella 5.ª un piccolo vocabolario; nella 6.ª regole elementari di pronuncia francese. Io non so se queste parti debbano nell' insegnamento seguirsi in ordine cronologico. A ogni modo il Malan crede così d'insegnare con metodo pratico ed analiticamente graduale, e di metter da parte i metodi usati sinora per l' insegnamento delle lingue moderne che a lui paiono « *difettosi* e *insufficienti perchè basati quasi esclusivamente sulle teorie grammaticali* » ch'egli chiama *astruserie.* Io per verità credo che sia nata qualche confusione sui modi d' insegnare la grammatica; e che siano scemati di stima quei metodi all' Ollendorf o simili che pretendevano d' insegnarla senza parlarne mai; tanto l' avevano in odio. Il Malan, del resto, non l' intende così, giacchè dopo la sfilata degli esempi ed esercizî la insegna di proposito; ma allora perchè non insegnarla a principio e mettersi a risico di dire le cose due volte? Quanto agli esercizî, la difficoltà è di non mettere davanti ai fanciulli frasi scipite o inesatte. Il Malan ha procurato certo di evitarlo, ma non v' è riuscito sempre; tanto la cosa dev' esser difficile. Eccone una inesatta; *non far mai del bene a Dio facendo del male*

*agli uomini.* Ma si può fare egli del bene a Dio? Eccone una scipita: *quanta gente è alla passeggiata quando il tempo è bello.* O si vuole che la gente esca a passeggiare quando il tempo è brutto? Queste mende, del resto, si possono correggere.

Il libro, nel rimanente, è buono, senonchè mi parrebbe bene di rendere più esattamente certe rispondenze di suoni; *in*, p. e, in *lin* non ha veramente il suono dell'*n* italiano.

B.

**Naden** C. W. Constance. — Selections from the Works. London, Bickers a. Ion. Birmingham, Cornish Brothers. 1893. 16. p. 190.

Miss Constance C. W. Naden, morta il 23 dicembre 1889, ha lasciato dietro di sè amici e ammiratori più forse che altra donna, sopratutto scomparsa così giovine, non abbia fatto. Era nata il 24 Gennaio 1858. Aveva, dunque, soli trentun anni. A 19 anni nel 1882 pubblicò il suo primo poema, *The Lady Doctor*, la *Signora dottora;* di poesia giocosa e beffatrice, come questa, non ne scrisse poi altra. Il 1881 venne fuori il suo primo volume di poesie, *Songs amt Sounnets Springtime*, Canti e sonetti di primavera. Solo sei anni dopo, nel 1887, pubblicò un altro volume di versi, col titolo *Un moderno Apostolo*, dal titolo di una e della principale delle poesie, che ne facevano parte. Quantunque cotesti suoi versi raccogliessero grandi lodi, e il Gladstone in un articolo che ne scrisse dopo che fu morta, l'annoverasse con poche altre tra i grandi poeti inglesi, la Naden non si applicò più a poetare, e attese quind' innanzi a studii di filosofia nel *Mason Science College*, che s'era aperto nel 1881, e sopratutto alla Filosofia sintetica di Herbert Spencer, della quale si era instituito un corso nel 1883. Vi si segnalò notevolmente in parecchie delle memorie che vi lesse; se non che, mentre visse, non pubblicò nulla di filosofia, quantunque in questa il suo spirito eccellesse. Soltanto dopo la sua morte nel 1890 R. Lewins, che le era stato guida ed amico, dette a luce un volume (1) de' suoi scritti filosofici, intitolato: *Induzione e deduzione.* Vi si contiene uno *storico e critico disegno de' successivi concetti filosofici*, dalle cosmologie greche sino ai sistemi speculativi i più recenti. Un secondo volume ebbe per editore il Mccrie nel 1891; (2) porta il titolo: *ulteriori reliquie* di Costanza Naden, e contiene *Saggi e opuscoli per i nostri tempi* Son tutti soggetti altamente speculativi: il primo s' intitola curiosamente: *Pig Philosophy*, che sarebbe come dire: *Filosofia porca.* A me basta per ora questa breve notizia. La Naden era spenceriana; in quello che ne ho letto, appare già una grande perspiscuità di pensiero e nitidezza di espressione. Procurerò di trovar tempo a leggere più addentro ciò ch' ella ha lasciato; giacchè non possono non esser degni di studio gli scritti di una donna ammirata tanto, com' essa è, da coloro i quali hanno curato di pubblicarli o che ne scrivon la vita; e, d' altronde, dal suo ritratto traspare negli occhi e in tutta la fisionomia uno spirito acuto e una mente calma, con molta dolcezza insieme, e molta precisione di tratti.

B.

(1) Induction a. Deduction — A Historical a. critical sketch of successive philosophical conceptions respecting the relations between indcutive and deductiove thought and other essays by Constance C. W. Naden edited by R. Lewins, M. D. Army Medical Department. London, Bickers a, Son. 1890. 8.° p. 202.

(2) Further reliques ot Constance Naden: being Essays and Tracts for our Times, editeu with an analytical and critical introduction and notes, by George Mccrie. London, Bickers a. son. 1891. 8.° p. 204.

(3) Madeline M. Daniell n' ha scritta la vita avanti al primo di cotesti due volumi; il Mccrie scrive sull' ingegno e sul pensiero di lei nella prefazione al secondo. Una biografia più lunga e a parte è questa: Constance Naden, a Memoir, by William R. Hugues, F. L. S.: late President of the Birmingham natural History a. microscopical Society witr an Introduction by Professor Lapworth, LLd., F. R. S. and additions by Professor Filden, D. Sc.; F. R. S. and Robert Lewins, M. D., Army medical Department London, Bickers a. son. 1890. 16.° p. 91.

**Staffetti,** Dott. **L.** — Il Cardinale Innocenzo Cybo. — Contributo alla Storia della politica e dei costumi italiani nella prima metà del Secolo XVI. — Firenze, Successori Le Monnier, 1894, 16.°, p. 255.

Lo Staffetti ha fatto lavoro molto diligente e tratto in gran parte da documenti inediti. Ne vien fuori più precisa l'immagine del Cardinale Cybo, e non è sua colpa che la immagine più diventa precisa, più si desidererebbe di non vederla, giacchè fu uomo mediocre e in cui si sommano tutti i difetti degli uomini del suo tempo e le corruttele che lor furono proprie, senza che nessuna raggiunga un grado, sto per dire, eroico, e tutte insieme colpiscano per un cotale eccesso grandioso. Ambì continuamente di arrivare in cima, e nel lungo tempo che corse dall'anno che fu malamente fatto cardinale da Leone X nel Settembre del 1513, egli nato nel 1491, al 1541 che morì, gli s' offerse più volte l'occasione di afferrare il papato, ma gli scappò. Fu bensì fortunato nella mediocrità in cui fu forzato di rimanere, ma di quelli di cui la fortuna fa onta alla società umana e ti lascia un rincrescimento nell'anima. Lo Staffetti non se ne fa altro concetto; ma di persone che entrano nel racconto, non dà un concetto altrettanto distinto; non p. e. del padre Franceschetto. Pure mi permetta ch'io gli faccia un'osservazione piuttosto letteraria che storica. A lui, come a molti di noi italiani in genere, manca l'arte di raccontare. Io leggendolo pensavo quanta più gradevole lettura avrebbe fatta di tanta erudizione uno scrittore francese, appena mediocre. E ciò non è cosa di poca importanza; giacchè lettori non ne acquistano se non i libri piacevoli, e niente vieta che sia piacevole un libro serio, e coi molti lettori si accresca la cultura del paese.

Lo Staffetti non intreccia bene la storia del suo personaggio con quella generale dei tempi, e immagina troppo che il lettore abbia a mente questa; ora avrebbe trovato spazio a dirne quel tanto che sarebbe bisognato tralasciando i particolari soverchi ed inutili, dietro i quali non bisogna perdersi. Un altro difetto e non men grave per il lettore è quello della scarsa indicazione delle date; p. e. a pag. 23 dice che il Cybo fosse con altri nominato Cardinale il 23 Settembre; di qual anno? Bisogna indurlo o ricordarselo o pescarlo altrove! A pag. 42 è detto che la lega fosse conclusa il 29 luglio di *quell'anno;* di quale? L'ultimo nominato nella pagina precedente è il 1524; ma dalla pag. 44 appare che la lega fosse conclusa il 1523. Potrei citarne molte di queste negligenze: citiamo l'ultima. A pag. 250 è detto che il Cybo morisse nell'Aprile; ancora, di qual'anno? L'ultimo nominato è il 1540; ma bisogna intendere - e si può - il 1541. E fa intoppo anche l'elocuzione negletta non per poca italianità, ma per non avere riletto ciò che s'è scritto. Guardi p. e. questi due periodi, pag. 70. « molti messi giunsero ai cardinali per avvertirli dell'accaduto; pertanto essi, col Duca d'Urbino e coi capitani suoi fecero ritorno a Firenze e riuscì loro agevole rientrarvi perchè nella confusione generale non avevano pensato a chiudere le porte » Chi non ci aveva pensato? « Ci fu un po'di lotta fra le genti del Cardinale » Tra di loro? « E corse anche il sangue per le vie; ma in breve occuparono la piazza » Chi l'occupò? Son bazzecole, l'intendo, ma ciascuna annoia il lettore e tutte insieme fanno chiudere il libro.

B.

**Padovan G.** — Miscellanea. — Trieste, Caprin 1893, 16.° pag. 89.

Vi ha nel libretto più generi di cose, epigrammi, fasti, saggi di traduzione dallo Shakspeare, iscrizioni storiche e leggendarie. È difficile farle bene tutte e quattro. Gli epigrammi richiedono uno stile sottile ed arguto, ma per colpire vogliono che l'argutezza sia evidente, si senta subito, se posso esprimermi così, dove il contrasto stia. Ciò non riesce sempre al Padovan; p. e. nell' epigramma sul Papa Borgia non è chiaro: e *nella attorta spina feroce.* Ma vi hanno epigrammi a cui le qualità richieste non mancano. Lo stesso si può dire dei fasti, che sono come *elogia* di uomini o cose illustri. Il migliore mi è parso l' ultimo su Dante. I saggi di traduzione del poeta inglese mi paiono lodevoli, soprattutto quello

del Giulio Cesare; giacchè ve n' è colto meglio lo stile, così dove familiare, dove ardito e fuor d' ogni aspettativa. Le iscrizioni a me paiono quali belle, quali no. Vogliono anch'esse immagini non troppo audaci e linguaggio sobrio, solenne. In una iscrizione, io non direi, che il Camoens fosse *Omero dei forti che sposarono l' ancora lusitana al mare delle Indie*. Ma vi hanno iscrizioni buone; p. e. quella del La-Fontaine.

B.

**Rossi** Dr. Giovanni (Cardias). Cecilia. Comunità anarchica sperimentale. — Un episodio d' amore nella Colonia « Cecilia ». Livorno, Giornale *Sempre avanti*. 1893, 16.º p. 80.

Piccolo libretto e di piccolissimo prezzo, ma curioso a leggere, Il Rossi vi racconta la Storia di un tentativo fatto al Brasile da pochi italiani che salparono da Genova il 20 Febbraio 1890, col proposito di una fondare comunità anarchica, sperimentare, cioè, se si potesse uomini e donne vivere senza capi di nessuna sorte, e affidandosi per soddisfare ai bisogni del consorzio alla buona volontà dei consociati. Il Rossi afferma che lo sperimento, com' egli lo chiama, rigorosamente scientifico, sia riuscito nei tre anni da che dura; ma in realtà chi legge bene il suo racconto, trova che ha avuto due fasi; nella prima non è riuscito punto; nella seconda stenta a sopravviversi. In questa comunità che si è chiamata non so perchè « *Cecilia* », e che ha un villaggio chiamato « *Anarchia* », è stata mantenuta la famiglia; ma le donne sono state trovate assai più restie al socialismo e all' anarchismo che non siano gli uomini. Amano che la roba sia loro. Per ciò forse e per esser egli molto progressivo, il Rossi sta per il libero amore; e appunto un caso di libero amore racconta la seconda novella. La donna però non ha che due amanti soli, dei quali uno è l'autore e l' altro che lo ha preceduto, non gliene vuol punto, giacchè rispetta la libertà della donna. Non abbiamo prova che il secondo sarebbe stato del pari arrendevole col terzo.

B.

**Savini, Fr.** — Una lettera del 1418 del Vescovo Aprutino, Tesoriere papale nella Marca al Comune di S. Elpidio a Mare. Teramo Tip. del Corriere Abruzzese, 1893 8.º p. 7.

La lettera è documento curioso. Scritta in un latino, che ha di latino appena le desinenze, ma che non perciò direi tradotta dall' Italiano, conferma al Comune di S. Elpidio il divieto di pagar la taglia — che poi vuol dire le imposte — a chi si sia, divieto già dato per tutta quanta la provincia a Braccio di Montone, che allora vi guerreggiava, e fu due anni dopo per soli due anni Duca di Teramo. Avrebbe, — scrive Marino di Tocco, vescovo contrastato di Teramo, e allora residente a Recanati — mandato un esattore lui, e chi avesse pagato ad altri, sarebbe stato reputato non amico, anzi nemico della Chiesa. Il Savini illustra molto accuratamente e minutamente il documento che pubblica.

### III. Riviste.

La *Réforme Sociale*. N. 75 — 1.º Février 1894. — L'histoire et le bilan de la grève du Pas-de-Calais (A. Maron) — Les mendicants de Paris (M. Vanlaer) — Societé d'économie Sociale — L'assistance Sociale en France et les Sociétés de secours mutuels — Le collectivisme a l'état relatif (comte de Bousies) — Courrier des Pays-bas (baron Tules d'Anethan) Mélanges et notice — Le mouvement Social a l'étranger (I. Cazajeux)

rinnovati secondo i recenti progressi scientifici, la scoperta di nuovi documenti e il ris ltato degli scavi urbani compiutisi nell' ultimo quarantennio. La Pianta di Roma del Canina, che risale al 1848, appariva evidentemente insufficiente e di gran lunga in arretrato di fronte agli studii odierni.

L' accademico LANCIANI, autore dell' opera che ora annunciamo, avea incominciato sino dal 1867 il lavoro intorno a una nuova *Pianta di Roma antica* in occasione degli scavi eseguiti dall' imperatore Napoleone nel palazzo dei Cesari, dal Governo in vigna Nusiner, alla Marmorata ed al monte de' Fiori, dal Guidi nelle terme di Caracalla, dal Parker in vari luoghi della città, dal comm. De Rossi e dal principe Torlonia nel snburbio. Nel 1876 il lavoro era giunto a tal grado d' importanza che il socio Mommsen, nella tornata del 17 giugno di detto anno, ne consiglio la stampa all' Accademia. Ma in quell'epoca appunto i grandi scavi governativi e municipali incominciavano a rendere una messe così ubertosa di giornaliere scoperte, che tutta la cura dell' Autore dovette concentrarsi nel raccogliere i nuovi dati, abbandonando momentaneamente il lavoro d' insieme. Le schede raccolte ed ordinate dal LANCIANI per la preparazione della Pianta sommano a circa centoventimila. La crisi del 1889 ebbe per conseguenza la cessazione quasi assoluta dei lavori edilizî, e indirettamente delle scoperte di antichità. Tale stato di cose, che non accenna a finire così presto, ha consigliato l' Accademia e l' Autore a non differire più oltre la pubblicazione della Pianta così vivamente attesa dagli studiosi. La quale abbraccia e riassume lucidamente i fatti meglio assodati e importanti nel campo filologico, storico ed epigrafico: prezioso materiale raccolto dal *Codex topographicus* dell' Urlich; dalla *Topographie der Stadt Rom* dello Jordan; dalla *Topographie* del Richter; dell'*Ancient Rome* del Middleton; dal VI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*; dalle *Inscriptiones Cristianæ* del comm. De Rossi, nonchè dal *Bullettino di Archeologia Cristiana;* dal *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*; dagli *Annali* e dal *Bullettino* dell' Istituto Germanico; dalle *Notizie degli Scavi* del senatore Fiorelli, e da tante altre rassegne d' ogni lingua e d' ogni paese. Il LANCIANI ha contribuito con circa 600 scritti al progresso della parte topografic a.

La *Pianta* essendo incisa nella proporzione del millesimo, consente la delineazione dei più minuti particolari, di selciati, pavimenti, condotture, ecc.

Le quote altimetriche del suolo della città moderna sono segnate in rosso, quelle della città antica in nero. In questo modo le differenze di livello fra la città antica e la moderna potranno essere facilmente e sicuramente riconosciute.

La *Pianta* contiene, oltre i monumenti esistenti, quelli scoperti e distrutti negl' ultimi quarant' anni; quelli scoperti e distruttti in epoche anteriori, purchè ne rimangano documenti di fede non dubbia. I monumenti dei quali si hanno precise descrizioni, ma non disegni, sono semplicemente punteggiati. Vi sono anche notate le scoperte di oggetti d' arte e d' iscrizioni dalle quali può trarre lume la topografia classica.

Si distribuiranno non meno di sei tavole all' anno, racchiuse in copertina: un totale di 46 di m. 0,90 + 0,60. La prima dispensa di sei tavole è uscita in questi giorni, l' ultima lo sarà nel 1899. Ma è in facoltà dell' Accademia dei Lincei di abbreviare questi termini, permettendo lo stato degli scavi archeologici. Coll' ultma dispensa sarà anche offerta agli abbonati una cartella capace di oontenere l' intera opera di 46 tavole. Il prezzo dell' intera opera è di L. 200: si può aver *gratis* dall' editore Hoepli, Milano, il manifesto che spiega chiaramente il concetto e lo scopo dell' opera, e contiene, oltre un saggio di 1/4 di tavola, anche lo schema di tutta la carta.

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**. Libreria Pierro — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1894 Tip. Cooperativa

Nuova serie 5 Marzo 1894 Anno IV - N. 8

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più



Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO



## LA CRITICA

Se questa *Cultura* andasse per le mani di molti, molti avrebbero visto, che v'ho introdotta dal principio dell'anno una mutazione di qualche peso per me, se non di grande importanza per gli altri; ed è, che ciascun libro che vi annuncio, è accompagnato di un cenno che ne dice il contenuto, e, dove tratti di materia cui la mia Rivista si estende, ne stima il valore. Cotesto cenno è scritto le più volte da me, talora da qualche professore o colto uomo che ha la cortesia di mandarmelo. Io soglio lasciare ogni libertà di giudizio, non solo, s'intende a me, ma anche agli altri. Ora vorrei dire qualche parola per ispiegare quello che così mi propongo io, e che vorrei, si proponessero gli altri.

Pare cosa leggiera lo spiegarlo, ma non è; giacchè è tutt'uno collo spiegare ciò che la *critica* sia e debba essere; dappoichè i cenni, per esser brevi, non son meno *critici,* e niente riescirebbe più facile, mantenendo la stessa andatura e gli stessi criterii, del farli più lunghi. Non credo che la *critica* sia in Italia in migliori condizioni di altre operosità intellettuali, nè meno ammalata; la *critica,* intendo in ispecial modo, dei libri che vengono quotidianamente alla luce. I giornali letterarii, dei quali nessuno è riuscito a guadagnarsi un gran pubblico o ad avere

sul suo pubblico una gran presa, cotesti giornali, dei quali è troppa, per le forze d'ingegno che vi può applicare il paese, la *dannosa copia,* sicchè poco meno che tutti s' affrettano non meno a nascere, che a morire, cotesti giornali, dico, non si regolano nei lor giudizi se non secondo le impressioni che ricevono dal libro, senza levarsi più su, anzi talora negando che ci si possa o ci si debba levare più su. Dei giornali politici non parlo; questi pongono, nell'annunziare i libri, la stessa incuria del vero, che sogliono i più mettere nel resto; e d'altronde, per loro la parte letteraria è cosa secondaria affatto. Le più delle volte ristampano senz'altro le notizie che sogliono gli editori mandare insieme col libro che donano: ed è naturale, che queste notizie sieno smisuratamente e indistintamente elogiative. Io stesso ne ristampo di queste talora nella *Cultura,* ma senza firma e sfrondandole il più che posso, e non lasciandovi che la semplice enunciazione del contenuto.

Ora, io vorrei introdurre una *critica* diversa, così da quella in tutto soggettiva dei primi come da quella in tutto arbitraria e cervellotica dei secondi; una *critica* schietta, sincera, gentile nella forma, ma rigida nella sostanza. A ciò v' hanno difficoltà molte, e la prima è che gli autori e gli editori la sopportano malamente; e quegli e questi preferiscono una lode spiattellata e insipida a una estimazione sobria e temperata. Ma v' ha una difficoltà persino maggiore, ed è che ci si è confusi, così sul resto, come sull' intendimento della critica stessa.

Della quale io direi, che la miglior nozione è data dalla parola stessa, la quale vuol dire *arte o scienza di giudicare*, e insieme *arte o scienza di discernere.* Giacchè in questo suo significato v'è già, ch'essa stessa ritiene, che esistano *norme* da cui dedurre il giudizio, e ve ne esistano altresì, cui si debba conformare l' autore, se si aspetta che il critico si debba pronunciare in favor suo. Senza queste norme, non si può da una parte scriver libro che meriti elogio o biasimo; nè dall'altra parte pronunciarne giudizio che gli dia quello o questo.

Ora, qui è il primo intoppo. Due opinioni contrastano più o meno il concetto, che della *critica* ho espresso. L'una è quella dell'*arte per l'arte,* la quale, però, per dire il vero, non include che l'*arte* non deva avere norme, ma gliene leva d'attorno parecchie, attinte altrove che nell'*arte* stessa, checchè questa sia: l'altra opinione è che il genio non ha *norme* ed è più atto a sprezzarle che a seguirle. Ora a questa seconda opinione v' è a osservare che non tutti son genii, che questo appellativo perde senso, quando si divulga tanto, che il genio, se la parola non è abusata, se rigetta, con un intuito felice, alcune regole,

ne crea, con un intuito ancor più felice, e ne designa altre. Le norme alle quali la *critica* si attiene, sono appunto l' iniziativa, la pratica, l'esperienza dei genii per davvero.

Vi hanno critiche di più sorti. Un autore può esser giudicato nel processo del suo pensiero; nelle fonti di dove l'ha tratto; nelle influenze varie della vita o della storia, che hanno avuto parte a formarglielo; nello spirito del popolo ond'egli è; e cotesti diversi giudizi si possono pronunciare così rispetto alla sostanza di ciò che dice, come alla forma in cui l'esprime. A ogni modo, tutto cotesto studio critico che ha tanti aspetti, si raccoglie infine in questa domanda: Ha fatto bene o male, cioè l'arte sua risponde a una idea, a una idea retta, così rispetto al bello, come rispetto al vero e al bene? Giacchè il bello, il vero, il bene, sono i lumi, comunque accesi, della mente, coi quali ella vede, misura, pesa ogni cosa, su cui per molto o per poco si posi.

Il *critico* non si può contentare, per norma a' suoi giudizi, di una idea del vero, del bello, del bene indistinta, come al volgo per lo più basta, come al volgo è inevitabile che basti; deve renderla distinta a sè stesso, ritrovarne nella coscienza sua i tratti precisi, secondo ogni arte a cui l'applica. Ma chi neghi, che esista bello, vero, bene, nega a un tempo stesso, che *critica* vi possa essere.

Sicchè *critica* importa giudizio estetico, logico, morale del libro; e l'estetico abbraccia così il concetto, come l'espressione; giacchè questa non ha men valore di quello. E l'espressione è stile e lingua, due cose, che non sono in tutto soggettive nè in tutto oggettive. Giacchè *stile* è il proprio movimento dello spirito dello scrittore nel genere che si è scelto; ma questo genere ha, appunto perchè tale, alcune fattezze sue le quali non è possibile alterare; e *lingua* è sì un deposito piuttosto pubblico che privato, ma ammette una scelta che è indicata a ciascuno dalla intellettualità propria. Oggi, abbondano scrittori — del resto ne sono abbondati sempre — che non hanno stile, cioè nel cui animo nulla si agita di rimpetto al soggetto che hanno davanti, e che usano a casaccio la lingua loro natia, ovvero non sanno più, quale questa sia e dove sta, e la scambiano con qualunque altra forestiera, in cui hanno presa abitudine di leggere. Si vede chiaro che son rimasti tutti invischiati nella durezza tedesca o nella fluidità francese. E anche qui è sorto un pregiudizio strano; purchè l'autore dica qualcosa, che importa come lo dice? Pregiudizio così falso, come l'altro prevalso prima; poichè vi si dice la cosa con grazia, che importa che non vi si dica nulla? Parola e cosa devono concludere un felice connubio nello scrittore; e questi

non è buono, se non trova al suo concetto la parola che l'esprima nella purità e nell'indole del linguaggio suo, e se non trova alla sua parola il concetto che deve significare.

È poi nella natura della *critica*, di essere temperata. Entusiasmi, non dico, che non se ne possa sentire; ma per la loro stessa natura non possono essere se non rari. È proprio di questa povera creatura umana, in qualunque attività sua, il *mala mixta bonis*. Bisogna additare quelli e questi. Certo, nè l'autore nè l'editore accolgono con piacere l'indicazione de' primi; ma, se ci voglion pensare su, sono appunto essi che se ne giovano; giacchè ne traggono occasione gli uni a far meglio, gli altri a sceglier meglio.

Nè il *critico*, così giudicando e discernendo, si attacca la giornea più alto che non dovrebbe. Egli non si presume dappiù dell'autore, su cui sentenzia; può essere, in molti casi, non sempre, da meno. Egli vede quello che l'autore non ha visto, per ciò solo, che l'autore gli dà modo di vedere. Rivolge la punta della sua mente, dove questi non l'ha rivolta. Ma se esercita bene, coscienziosamente, consapevolmente l'ufficio suo non è minor parte di una letteratura, che non sia questa stessa negli scrittori suoi; soprattutto a' giorni nostri, dove quasi ciascuno di questi si sbizzarrisce a sua posta e pare di volersi aprire nuova via, e s'immagina, che la nuova è sempre la buona, e che nuova vuol dire distaccata da ogni tradizione. Soprattutto, dico, oggi la *critica* può riuscire di una utilità grande, anzi sola può reggere e tenere accosto al timone cotesti cavalli sfrenati, che vorrebbero andare ciascuno per una via diversa, a pericolo, certo, di non giungere a una meta, ma di precipitare in un burrone; o, se piace uscir di metafora, a pericolo di sfigurare la letteratura natia, e di cancellarne tutti quei proprii tratti che la individuano.

Una siffatta critica io intendo usare in questa *Rivista*, che tra difficoltà molteplici e aiuti pochi ho pur menato innanzi durante dodici anni, prova non piccola della tenacità mia; e prego coloro i quali vogliono collaborar meco, di accordarsi, per prima cosa, con me in quel concetto di *critica* che ho brevemente tracciato.

B.

# NOTIZIE

Il 29, 30 e 31 marzo prossimo si terrà a Leipzig il Congresso degli storici tedeschi. Questioni da trattarvisi saranno queste: Il posto della storia antica nell'insegnamento secondario (*im gelehrten Unterricht*); lo stato e il valore degli studii di storia regionale, e soprattutto il campo di lavoro delle pubblicazioni di Società storiche regionali; le norme a seguire nella pubblicazione di documenti relativi alla storia moderna. Altre quistioni potranno esser proposte. Nella seduta del 29, il Dott. Schmoller, professore nell'Università di Berlino, leggerà un discorso sullo *stato burocratico* (Beamtenstaat) *tedesco dal XVI al XVIII secolo*: il venerdì, il Dott. von Seidlitz, sull'*arte gotica posteriore nel regno di Sassonia.*

× Storiografia alessandrina. — Una buona e completa storia d'Italia non si potrà avere se non quando siano pubblicati i documenti che giacciono ancora nelle biblioteche delle sue molte città, dei suoi villaggi, dei suoi borghi e castelli. E, oltre ad essi, altri che giacciono in paesi stranieri. Ma in questi si cominciò prima che da noi; però se un comune italiano fa sorgere nel suo seno una società storica, e procura la pubblicazione di studi e documenti, è assai da lodare. Tal è quello d'Alessandria, città importante sotto molti aspetti, e principalmente per la sua storia medioevale e per la sua storiografia. Qualche anno fa, varii cultori di memorie patrie di tutta la provincia, si unirono allo scopo d'investigar il passato ed esercitarvi sopra la critica moderna, e poco dopo ne uscì la « *Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria* », periodico semestrale della Commissione municipale di Alessandria. (Alessandria, Tip. Jacquemod).

Segretario della Commissione è l'avv. **Giuseppe Bonzi**: direttore-responsabile del periodico è il sacerdote D. **Francesco Gasparolo,** professore di diritto civile all'Apollinare in Roma.

La Rivista conta già due anni di vita: si può notarne l'importanza dai seguenti sommari:

Anno I - fasc. 1° (gennaio-giugno 1892):

Parte 1.ª Studi. - **F. Gasparolo**: Pietro Vespucci podestà di Alessandria e commissario cispadano (1485).

**V. Scati**: Studi di storia Acquese. Acqui nelle guerre della prammatica sanzione (1742-1748).

**F. Ghiglia**: Un po' di antiquaria sul comune di Alice presso Acqui ora Alice Bel Colle.

Parte 2.ª Documenti. - Documenti dell'Archivio di S.ª Maria di Castello. - **F. Gasparolo**.

Anno I - fasc. 2° (luglio-dicembre 1892):

Parte 1.ª Studi. - **F. Negri**: Una famiglia di artisti Casalesi dei secoli XV e XVI.

**Annibale Civalleri**: Cronaca sul memorabile assedio di Alessandria nel 1657 di Carlo Guasco, con tipo della città assediata.

**Camillo Novarese**: Memorie storiche sul comune di Occimiano.

Parte 2.ª Documenti. - Documenti dell'Archivio di Santa Maria di Castello.

Anno II - fasc. 3° (gennaio-giugno 1893):

Parte 1.ª Studi. - **F. Gabotto, Angelo Badini Confalonieri**: Vita di Giorgio Merula.
**Vittorio Scati**: Studi di storia Acquese. Acqui sotto il governo di Casa Savoia (1708-1798).

Parte 2.ª Documenti. - Documenti dell'Archivio di Santa Maria Castello.

Anno III - fasc. 4° (luglio-dicembre 1893:

Parte 1.ª Studi (Asti). - **Carlo Cipolla**: Asti sotto la dominazione francese dal novembre 1745 al marzo 1746.
(Casale Monferrato). - **Giuseppe Giorcelli**: Documenti storici del Monferrato. Il bilancio del ducato di Monferrato dell'anno 1600 con annotaz.
(Alessandria). - **F. Gabotto, A. Badini Confalonieri**: Vita di Giorgio Merula. (Seguito e fine della parte 1ª).

Parte 2.ª Documenti. - Documenti dell'Archivio di Santa Maria di Castello

La Rivista col 1894 entrando nel suo terzo anno di vita, diventò trimestrale; e uscirà al fine dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre, conservando lo stesso formato e lo stesso prezzo di abbonamento di lire dodici.

Sia l'esempio di sprone, a tutto e solo vantaggio degli studi storici italiani.

Giovanni Jachino.

× *All'Accademia Pontaniana in Napoli.* — Il tema proposto dall'Accademia Pontaniana, per il concorso al premio *Tenore*, che è di lire 553,35, è il seguente: *Giambattista Marino a Napoli* (*la sua giovinezza, le sue relazioni con Napoli, il suo ritorno e la sua morte*). *Studio biografico e letterario.*

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi al segretario generale dell'Accademia, prof. Luigi Pinto, Via Santa Lucia a Mare n. 22.

× Il Rev. Walter W. Skeat pubblica alla *Claredon Press* di Oxford le opere complete di Geoffrey Chaucer, in sei volumi. (London, Henry Frowde, Amen Corner, E. C.). L'editore è una delle maggiori autorità in fatto di letteratura inglese primitiva; e ha speso un quarto di secolo a rivedere il testo del suo autore, che in questa prima edizione completa è accompagnato da un commentario perpetuo, dove è mostrato quello che il Chaucer deve a Bocaccio, Stazio, Ovidio, Boezio e altri. Per questa parte il lavoro dello Skeat interessa anche noi. Le soscrizioni a tutta l'opera, che costa tre ghinee da pagare in anticipazione, si prendono presso il Frowde.

× Il prof. A. Ghisleri di Cremona, l'autore dei notissimi *Atlanti storici* e direttore della *Geografia per tutti*, sta per pubblicare un suo nuovo periodico: *Comunicazioni di un collega*, che sarà inviato *gratis* a tutti i professori di Geografia e di Storia delle Scuole secondarie, e agli altri costerà per abbonamento 2 lire l'anno. Le *Comunicazioni* del Ghisleri saranno di certo una rivista originale e interessante; vediamo già annunciate pel primo numero (oltre a diverse quistioni di studio e d'insegnamento) una inchiesta sui *Libri di testo* e un'altra riguardante il numero e le condizioni delle *Donne impiegate* in Italia, argomento sul quale crediamo che manchino fino ad ora dati statistici positivi.

### DOMANDA.

Come e se si potrebbe tradurre in italiano questo periodo, che si legge nel *Débats* del 11 febbraio: « Du sentiment on est passé vite à la sensibilité, de la « sensibilité à la sensiblerie, et de la sensiblerie à la défaillance poussée jusqu'au « ridicule »?

# COMUNICAZIONI

Il LABANCA mi manda la lettera che segue. La pubblico per fargli cortesia; ma *non transeat in exemplum.* Se dovessi dar la parola a tutti gli autori cui fo qualche osservazione, non potrei menare innanzi questa Rivista: giacchè non v'è modo che agli autori riescano gradite e persuasive le censure che lor si fanno, per discrete che le siano.

B.

*All'illustre Direttore della* Cultura.

Spero che vorrà consentirmi di rispondere poche parole, nella stessa *Cultura*, al suo articolo sul mio *Evangelio di S. Giovanni ed il commento di A. Rosmini.* Accetto di buon grado la critica, più che le lodi vane ed aeree; ma non posso accettare i tre difetti principali, che Ella ha creduto scorgere nel mio scritto. Non il primo, che, cioè, io discorra assai poco del soggetto che mi propongo, e svolto per ogni sentiero, che trovo in sulla via. Avendo voluto ricostruire la critica moderna su l'Evangelio di S. Giovanni, a cominciare dal 1794, appena abbozzata dal Rosmini, non per colpa sua, era naturale, che qua e là richiamando al suo commento, aggiungessi ciò che vi manca da tal lato. Ora, cotesto non è deviare dal soggetto, ma svilupparlo e compierlo.

Neppure son meritevole del secondo difetto, che sulle parecchie quistioni che addito circa il IV Evangelio, non esprimo chiaro l'avviso mio. Tre quistioni addito: autore, tempo e contenuto del IV Evangelio. Quanto all'autore, ho lasciato incerta la soluzione; Ella mi ha in ciò approvato. Quanto al tempo ho stimato - e doveva averne lode - di arrecare, anzi che argomenti astratti, le ultime scoperte storiche di letteratura cristiana, che confermano in gran parte la tradizione chiesastica. Quanto al contenuto ho detto risoluto, ch'è ad un tempo dogmatico e storico, apponendomi a coloro che l'hanno dichiarato soltanto dogmatico o filosofico.

L'ultimo difetto imputatomi è riuscito al mio cuore più amaro; ed è, che non si sa bene che cosa voglia dire del commento di A. Rosmini. Proprio non dovevo aspettarmi simile accusa, quando in modo chiaro ed ordinato ne ho lodato in generale il procedere analitico, accurato e storico, e in particolare la seconda parte, ch'è la più lunga, e che versa tutta nel versetto giovanneo: « nel Verbo era la vita,

e la vita era la luce degli uomini ». Soltanto non ho consentito, sempre già in guisa rispettosa, che il IV Evangelio abbia uno scopo polemico, e che sia compimento ed innalzamento dei tre Sinottici. Anche in quest'ultimo punto mi si poteva esser grato d'aver messo in rilievo le probabili origini storiche dei quattro Evangelii, per arrivare ad una soluzione positiva, anzi che essermi giovato di semplici ragionamenti, chè nel caso oggi si fanno e domani si disfanno.

Non aggiungo altro nel proposito. Devo solamente ringraziarla dei benevoli giudizi, che sono a mio riguardo nel suo articolo, e porgerle anticipati ringraziamenti della pubblicazione accordata nella sua *Cultura* a questa mia lettera. E senza più, con sincera e profonda stima

Roma, 22 febbraio 1894. B. LABANCA.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Auriti**, Fr. - Senatore, Procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Roma. *Discorso pronunziato nell'assemblea generale del 3 gennaio 1894* — Roma, Forzani, 1894, (8° gr., pag. 42).

L'Auriti, con quella gravità di pensiero e di stile che gli è propria, in questo discorso che inaugura i lavori della Corte per il 1894, tratta soprattutto di una grave quistione, se, cioè dire, contro le sentenze della IV Sezione del Consiglio di Stato si dia ricorso di nullità per incompetenza ed eccesso di potere alle Sezioni unite della Corte di Cassazione di Roma. Egli risolve di sì; ma solleva infine quattro problemi di grande importanza e difficoltà in materia attinente a quella trattata, e si riserva di dirne il parer suo nel discorso dell'anno prossimo. B.

***

**Biadego**, Giuseppe - *Versi* — Verona, 1894 (16°, pag. 112).

Il verso è di buona e agevole fattura; la lingua per lo più eletta. Ma di rado i soggetti delle poesie escono dai soliti. Noto una ode a Giuseppe Fraccaroli che mi pare quasi in tutto lodevole, eccetto in un verso (*riempirà quel vuoto*). A ogni modo, l'inspirazione è casta, anche dove è agitata d'amore; e la vena è calma e senza smanie, nè finte nè vere. Alcuni sonetti che portano in comune il titolo: *Ultimum ver*, mi paiono, quasi in tutto, belli. B.

***

**Boissier**, Gaston - *La fin du paganisme. Étude sur les dernières luttes religieuses en Occident au quatrième siècle* — Paris, Hachette et C., 1894 (16°, vol. 2: I, pag. 395; II, pag. 452).

Di questa opera ch'è una delle migliori venute fuori in questi ultimi anni, - giacchè v'è tanta l'erudizione quanta la perspicuità e l'attrattiva dell'esposizione -, l'Hachette

pubblica una seconda edizione, molto più a buon mercato della prima. Poichè l'autore l'aveva già recata a perfezione nel suo manoscritto, prima che lo desse alla stampa, non ha avuto bisogno di ritoccarla nella ristampa; il quale uso è migliore di quello dei tedeschi, che tengono a onore di rifare il libro in ogni edizione, e conforme a quello degl' inglesi. È stato bene dar modo a un maggiore e più largo pubblico di possedere un così bel lavoro e goderne. B.

***

**Brocca**, Angelina - *Fior di ciclami*. Racconti per fanciulli — Milano, Brocca, 1893 (8°, pag. 118).

È pia cosa scrivere per i fanciulli; ed è buon segno, che di libri per essi se ne scriva ora in Italia più che si facesse per il passato. Avremo in breve una biblioteca per l'infanzia, come l'hanno i francesi, gl'inglesi, i tedeschi. Ma i fanciulli, bisogna persuadersene, non son facili a contentare; e il libro deve essere fatto assai bene, perchè riesca a vincere nella loro attenzione tante altre cose che gliela contendono. La Brocca, in questi suoi fiori, mostra parecchie delle qualità che vi sono richieste. *Fiori di ciclami* sono racconti varii di soggetto, ma di nessun dei quali sono soggetto quei fiori. Lo stile è semplice e la lingua buona; quantunque nè quello senza qualche difetto qua e là, nè questa in tutto pura e propria. L'effetto vuol esser morale, e tale dev'essere; ma perchè riesca, bisogna che la fantasia del fanciullo non trovi nulla che non gli paia naturale o gli paia forzato. Nel *Fior di felicità*, primo racconto, non intenderà bene i tre monti della *gloria*, del *piacere* e della *fortuna*, e perchè ne sia così difficile la salita; in *Fatma*, secondo racconto, gli parrà esagerata quella tanta gelosia di Lucia. A ogni modo, questo della Brocca è un primo tentativo; le è riuscito abbastanza bene; le riuscirà meglio il secondo.

B.

***

**Ceresa di Bonvillaret** - *Diario della Campagna di Crimea* — Torino-Roma, Roux e C. editori, 1894 (8°, pag. 289).

G. Fr. Ceresa di Bonvillaret, ora che pubblica il suo diario dal 10 aprile 1855 al 16 giugno 1856 è tenente-colonnello; era *modesto sottotenente*, quando lo scriveva. Il diario non pretende a valore letterario, nè ha un singolare valore storico, perchè nè rivela fatti nuovi, nè dà dei fatti saputi un nuovo concetto; ma, come dice l'autore, è adatto e inteso « a porgere al più dei lettori una idea esatta della vita al campo giorno per giorno ed ai superstiti un ricordo delle peripezie, degli stenti, dei pericoli, delle gioie provate. » Il qual fine, di certo, raggiunge per la stessa minutezza, sincerità e precisione dell'appunto giornaliero. Seguono lettere, di uguale interesse, dell'autore a suo fratello Carlo, scritte nello stesso intervallo di tempo. Fu periodo glorioso di storia già italiana, e con quale animo e mente il Cavour lo iniziasse, è provato abbastanza dal magnifico manifesto del 4 marzo 1855, con cui il grande Statista intimava guerra alla Russia. B.

***

**Fagniez**, Gustave - *Le Père Joseph et Richelieu (1577-1638)* — Paris, Hachette, 1894 (8°, volumi 2: I. p. 605, II. p. 514).

Poche tra le persone colte non hanno sentito nominare quel padre Giuseppe Cappuccino, che ebbe tanta parte nella politica del gran Cardinale. Ma anche tra coteste poche, pochissime n'hanno un favorevole concetto, parte perch'egli è stato cappuccino, parte perchè la calunnia s'è esercitata molto sopra di lui, che fu detto l'Eccellenza grigia. Egli trova ora un vindice nel Fagniez, e nell'opera non men voluminosa che interessante che questi ne ha scritta. L'autore diligentissimo non trascura di cercare le traccie della calunnia; e ne ascrive i principii a un curioso abate del secolo XVII, che prima, per commissione dei discendenti di Padre Giuseppe scrisse un libro in suo elogio, poi uno in vituperio; e questo secondo, per iscriverne poi un terzo di lode, a fine di esserne compensato da quelli da cui aveva ricevuto compenso del primo. È bene sapere il nome di questo furfante: fu un Abate Richard. Ora, il Fagniez ha con gran diligenza, ricorrendo a fonti di cui dà notizie precise nella sua prefazione, dipinta al vero l'immagine di cotesto frate Giuseppe, del quale v'è stati pochi frati più celebri e più meritevoli d'esser celebri. Giacchè ebbe tanto senno e genio politico, che il Richelieu non credette indegno di sè il lasciarsene inspirare e il servirsene a istrumento di un'azione come fu la sua, della quale, checchè altro si voglia pensare, certo non si può dire che non provasse larga vista, e non avesse larghi effetti; ma insieme fu altresì uomo buono, sinceramente religioso e strettamente devoto, sicchè tenne, per principale opera sua, non quella ch'egli fornì insieme col Cardinale, ma quella che gl'inspirò l'amore di Cristo e della Chiesa. Queste nature, che non sono dei tempi nostri, bisogna intenderle quali furono ai loro. Questo intendere, ch'è il principale elemento di una storia sincera, non è da tutti, e richiede appunto quella preparazione di studio colla quale il Fagniez si è applicato al suo soggetto. Il quale gli dava pure, per la qualità dei due uomini intorno ai quali si aggira, gran tentazione di narrare la storia generale del tempo: « ma da questa, come si conveniva, egli ha preso soltanto a prestito il corso degli avvenimenti, in cui le due sue persone si son trovate gittate e che hanno cercato di dominare e di dirigere; mentre dalle biografie ha tratti soli quei particolari che sono atti a dipingerle, lasciando quello, che a ciò non avrebbe conferito ». Egli, per usare le sue parole, ha procurato di spiegare l'uno per l'altro. « Difatti - dice - non s'è tenuto abbastanza conto dell'analogia di natura e d'idea che supponeva una intimità e una collaborazione così stretta e così prolungata. Guardando questa collaborazione nel fatto, noi ne abbiamo definito il carattere, e per ciò stesso i concetti e il metodo che ciascuno dei due vi ha apportati. Il Padre Giuseppe, speriamo, uscirà dalla restituzione morale che noi ne abbiamo tentato, con quella individualità, che i tentennamenti e le contraddizioni della storia non gli avevano assicurato ancora, e il Richelieu con più idealismo che ordinariamente non gli se ne accorda, senza perciò cessare di essere il potente realista che si conosce... ». Della importante e coscienziosa

opera del Fagniez mi basti per ora questo cenno, pure augurandomi che io stesso o altri sia in grado di farne alla Italia più ampia recensione. B.

***

**Fraccaroli**, G. - *Nuovo saggio di versione de Teognide* — Verona, Franchini, 1894 (8°, pag. 12).

Il *saggio* è pubblicato in occasione delle nozze Salvotti-Bonetti (gennaio 1894). Non serve dire che il Fraccaroli interpreta bene. Ma quanto al riprodurre lo stile familiare e insieme concettoso di Teognide, è ardua impresa. Il traduttore traduce in esametri e pentametri italiani gli esametri e pentametri greci; ma questa simiglianza di metri è affatto apparente e fallace. Manca a quelli, come ho più volte osservato, tutto ciò che fa il proprio di questi. Perchè non tradurre in prosa? Una bella prosa riuscirebbe più armoniosa di quei versi; nè cercherebbe scusa nella legatura del metro alle durezze di struttura, ai difetti di stile, alle improprietà di lingua, cui talora il metro sforza. B.

***

**Grasso,** Giacomo - *La costituzione degli Stati-Uniti di America* — Firenze, Barbèra, 1894 (16°, pag. 254).

In questo ch'è il XXI dei *Manuali Barbèra,* - quasi tutti pregevoli quelli che ho visti; giacchè non gli ho visti tutti - il Grasso, professore di legislazione comparata nella R. Università di Genova, espone, dopo una introduziono storica, la costituzione degli Stati-Uniti in tutte le sue parti. Ricorre alle migliori fonti, e si vede che ne ha fatto diligente studio. Seguono in appendice il testo stesso della costituzione, e altre informazioni importanti sui Presidenti, sugli Stati, sulla popolazione, sulla immigrazione. Vogliamo cavarne un dato solo: gli Stati-Uniti avevano nel 1790, 3,929,214 abitanti; nel 1890, 62,622,250. È probabile che oggi raggiungano i 66 milioni. Chi numera il popolo di cotesta Repubblica e ne misura la potenza di qui a cento anni? B.

***

**Impellizzeri**, Paolo la Rocca - *Economie ed imposte* — Ragusa, Picciotto e Antoci, 1894 (16°, pag. 30).

L'opuscolo contiene più d'un suggerimento buono, quantunque non nuovo; ma il buono val meglio del nuovo. Conclude bene: « Se per caso le economie, applicate tutte senza finzioni e restrizioni non bastassero, si faccia allora solamente appello ai cittadini per un nuovo sagrifizio, sia collo imporre *temporaneamente* il *macinato* .... » Qui mi fermo, perchè qui è il vero. Il caso che l'economie non bastino, si darà di certo. B.

***

**Linati,** Filippo - *Povera Italia*, sonetti politico-sociali — Torino, F.lli Botta, 1894 (8°, pag. 19).

Son brutti i sonetti e brutte le cose; ma, queste, in gran parte, vere, pur troppo. B.

***

**Nauphal**, prof. I. de – *Système législatif Musulman*: *Mariage*, St. Pétersbourg, Thenké et Fusnot, 1893 (8°, pag. 216) – *Filiation et Divorce* (id. pag. 417), Berlino (Puttkammer et Mühlbrecht).

Questi studi sul matrimonio, sulla figliuolanza, sul divorzio nella legislazione musulmana fanno parte di una serie di studi orientali, che l'autore, professore a Pietroburgo, ha intrapresa. Esporre qui, dietro l'autore, la teorica e la pratica tra i musulmani del diritto matrimoniale col suo seguito delle relazioni verso la prole e del divorzio, sarebbe malagevole e lungo. Ma l'autore ha preposto alla sua trattazione del matrimonio una prefazione, in cui ha discorso del principio che informa il sistema legislativo musulmano con molta profondità e forza. Egli vi mostra come dall'indole stessa degli Arabi, – il popolo nomade, tutto inteso a rapina e a guerra, incapace di freno, che il diritto musulmano ebbe a reggere in quella forma di società ordinata in cui tentarono di costituirsi con Maometto e i suoi seguaci –, questo diritto trasse le fattezze che gli son proprie, e che consistono soprattutto in ciò, che la forza per sè degl'istituti giuridici e l'obbiettività loro vi sono assai scarse e l'arbitrio dell'individuo rispetto a essi è invece molto. Di dove nasce che l'istituto giuridico n n è considerato nel fine che si propone, e nell'effetto che produce, ma nel volere della persona o persone che ne sono il soggetto. E ne nasce altresì che la relazione giuridica ch'esso è inteso a creare, non è creata dal conformarvisi della persona nel suo agire, bensì dalla formola che a quella esce di bocca, comunque gli esca di bocca, volontaria o forzata, con interno assenso morale o no. Per esempio, chiunque ha detto a una donna: io ti sposo, comunque glielo abbia detto, purchè lo abbia fatto con parole che valgano lo sposare, o ubbriaco ch'egli fosse o violentato, o da senno o da burla, ha sposato; come ha divorziato chiunque dica a una donna: io ti rimando via. Il vincolo sorge dalla parola, non dalla volontà con cui è pronunziata. Un concetto di diritto siffatto ha dovuto per necessità dare occasione a una giurisprudenza intricata, confusa, cavillosa, sleale, piena di contraddizioni. Il Nauphal ne dà esempi chiari, e persin piacevoli a leggere. Io n'ho detto questo poco, non per esaurire l'esame del suo libro e neanche della sua prefazione; ma per far sentire la serietà della sua trattazione. B.

***

**Paoletti**, Leandro – *L'esercito italiano quale è e quale potrebbe essere con utili economie* — Milano, Fratelli Dumolard, 1894 (8°.).

Questo libro del Paoletti, maggiore generale nella riserva, mi devo contentare di annunciarlo: giacchè non è materia di cui la *Cultura* si occupa, nè io mi sono di proposito occupato mai. Avere con minore dispendio migliore esercito, se migliore può essere, è cosa estremamente desiderabile, nè ve n'ha altra che gli Italiani desiderino di più; ma la quistione è estremamente difficile, nè io posso giudicare, se il Paoletti ne abbia trovata la soluzione. A ogni modo merita gran lode l'es-

sersi applicato a studiarla: i competenti gli sapranno dire se lo studio è stato fecondo. B.

***

**Savini**, Fr. - *La comunità di San Flaviano* (ora Giulianova) *e la dominazione di Innocenzo IV in Abruzzo nel 1254.* — Teramo, « Corriere Abruzzese », 1891 (8°, p. 8).

Il Savini ha snidato nei registri papali del medio evo nell'Archivio Vaticano, due lettere d'Innocenzo IV in data del 26 settembre 1254, dalle quali appare che San Flaviano continuasse ad appartenere alla Chiesa sino alla morte di quel Papa, che ebbe luogo in Napoli il 7 dicembre di quell'anno; del che s'era dubitato avendo il Palma con altri creduto, che già nel 1253 San Flaviano, colla regione attigua, fosse passata nell'obbedienza del Re (Corrado). Nella prima delle due lettere il Savini rileva, che la concessione fattavi a San Flaviano di non dipendere da altre città della marca Anconitana e di rimanere nell'immediato dominio della Chiesa, è data come una prova di quanto sia *suave, leve l'onus cui fideles ecclesiæ sua colla submittunt;* il che il Savini afferma vero, e confessa che quei popoli sarebbero stati assai fortunati, se il dominio del Re non vi si fosse surrogato a quello del Papa. B.

***

**Statistisches** *Jahrbuch deutscher Städte herausg. von Dr. M. Neefe, Director des Statistichen Amts der Städt Breslau* — Breslau, Wilh. Gotth. Korn, 1893 (8°, pag. 378).

Questo *Annuario Statistico* è pubblicato dal Neefe coll'aiuto dei seguenti collaboratori: dott. H. Bleicher, dott. R. Boeckh, dott. K. Büchel, H. Edelmann, dott. M. Flinzer, dott. E. Hirschberg, dott. G Koch, dott. G. Pabst, T. Pröbst, G. Tschievschky, dott. E. Vürzburger e K. Zimmermann. Va per il terzo anno, ma i due primi non gli ho visti. Il concetto è del resto eccellente; e meriterebbe d'essere imitato in Italia; ma, come credo non vi sia nessun privato in grado di farlo, è una impresa che si dovrebbe anche assumere il Bodio. L'informazione, ch'è fornita sulle città, è davvero piena. Comincia dal dar notizie del territorio, della giacitura e delle fattezze naturali di ciascuna: poi della sostanza rurale e urbana; delle abitazioni e delle famiglie; dell'attività edilizia; della pulizia e dell'inaffiatura delle strade, dei giardini, dei canali nell'anno 1890; della cura e distribuzione e uso dell'acqua; degli ordinamenti per l'estinzione degl'incendi, dei mezzi di trasporto, della posta, del telegrafo, del telefono, dei bestiami minuti e dei macelli e dei prezzi dei cibi; delle casse di risparmio; dei monti di pietà; del culto; dell'immobiliare assicurazione contro il fuoco: degli ospizi dei poveri e degli ospedali; della illuminazione; della popolazione; della istruzione; del commercio dei beni (quanto agli scambi nei diversi modi in cui si può farne); dell'amministrazione e della rappresentanza delle città. Ciascuno di questi capitoli darebbe luogo a molte considerazioni, soprattutto comparative; ma le lascio fare al Bodio e le sue riprodurrò qui. B.

***

**Toscani**, Odoardo, regio vice-console in Patrasso - *Patrasso ed il canale di Corinto* (Estratto dal bollettino del Ministero degli Affari Esteri, settembre-ottobre 1893).

Il Toscani ragiona molto sobriamente dei risultati economici del taglio dell'istmo di Corinto. Il canale lungo 6342 m., largo 21 m. alla base, 24 m. al livello del mare, profondo 8 m., dovrebbe dar passaggio, secondo si calcola, a navi di 5.897,706 di stazzatura. A L. 0.75 a tonellata per transito dell'Adriatico e L. 0.50 per transito del Mediterraneo, pare pagherebbe l'interesse del capitale spesovi; dico pare, perchè l'ammontare preciso della spesa non è detto. Pure il Toscani non s'affida in tutto nel calcolo; e spera che il beneficio possa esser grande, ma ci conta poco, e soprattutto non ne trae grandi ragioni di sperar bene per Patrasso, e per i commerci colle regioni occidentali della Grecia (1). B.

***

**Verdetto** *di Angoulême giudicato in Francia* — Perugia, Tip. Umbra, 1894 (32°, p. 31).

Il Comitato per la Pace di Perugia, presieduto da L. Tiberi, ha fatto bene a raccogliere in questo volumetto le lettere del Trarieux, del Passy, del Sabatier, dell'Arnaud, del Dreyfus, provocate da esso, e tutti affermanti che del verdetto di Angoulême non si è fatto in Francia men severo giudizio che in Italia, e che non bisogna riconoscervi nessun segno di animo ostile, come s'è voluto far credere da una stampa scioperata, che non pare intesa se non a esacerbare contrasti, che tutto consiglierebbe di attutire. Questa stampa stessa, eccitata da cervelli svaporati, ha anche promosso, come in segno di protesta, quella sottoscrizione per le vittime di Aigues Mortes, che, se non ha tratto dalle borse italiane tutto il danaro che si aspettava, ne ha pur tratto più che non avrebbe dovuto Il Comitato di Perugia prega i giornali italiani di volersi occupare di questo importante epistolario, cui la sua prudenza ha dato luogo; la preghiera, ohimè, rimarrà, per più ragioni, inesaudita. B.

***

**Zena**, Remigio - *Le Pellegrine* — Milano F.lli Treves, 1894 (16°, pag. 272).

Edizione più elegante e di miglior gusto non si può immaginare; ma sono appunto le qualità che principalmente mancano alle poesie, che ne appaiono ornate. Forse, sono rimaste in onore presso gli editori; ma gli autori le sprezzano, e sprezzare le devono secondo qualche scuola nuova; secondo quella, per es. dei simbolisti, pazzia venuta, come tante altre di Francia, pazzia, dunque, imitata, che è peggio, e alla quale l'autore appartiene (2). Se non che dei versi della scuola francese il Brunetière ha

(1) Noto una svista: Periandro non fu tiranno di Siracusa, bensì di Corinto.

(2) Forse lo dice l'autore stesso in quei tre versi:

Son gruppi simbolisti
In cui scorgo l'essenza
Dell'arte buona e vera.

Dico *forse*: perchè chi può assicurare che cosa voglia dire? Immediatamente si riferiscono all' *innocenza, incoscienza del nudo, nudo e crudo*. Potrebb' essere non *simbolista*, ma *decadente*.

detto dianzi nel suo discorso d'entrata all'Accademia francese, che *font consister le grand secret de l'art a n'être entendus que de la cabale d'eux mêmes ou d'eux seuls;* e io direi il medesimo della scuola italiana, la quale non so quanti adepti conti, e se ne siano il Boito e il Praga, come par di dire lo Zena in una prefazione di stile singhiozzante, che, qualunque altro difetto abbia, bisogna confessare che annuncia bene le poesie cui serve d'introduzione. Certo che dei versi loro io non me ne ricordo di simiglianti e da stare a paro con questi dello Zena, dei quali si può dire che non s'intrecciano quasi in nessun componimento per modo, che sieno tutti intelligibili, o che ne esca un componimento tutto intelligibile. P. es., s'intendono tutti nella *Ballata della sabbia Rossa,* ma che vuol dire la ballata stessa? S'intende tutta la *Ballata in aspettativa del municipio futuro*: ma che senso o luce v'è dentro? Versi poi o strofi che una mente sobria e che voglia rendersi conto di quello che legge, non intenderebbe, ve n'ha, direbbe il padre Cesari, a josa. Parrebbe, anzi, ch'è parte del mestiere, secondo l'autore, l'abbuiare il concetto in maniera, che il lettore non riesca a scoprire se l'autore ne abbia uno o no. Poi, un disprezzo, una trascuranza della lingua e dell'elocuzione italiana, d'ogni gentilezza di espressione, di ogni concinnità di stile, che non aveva visto sinora le maggiori in nessuno scrittore del mio paese. Non voglio dire che addirittura nessuna delle poesie dello Zena si salvi da queste censure; ma che nessuna se ne salvi del tutto, forse lo affermerei. Quella, per es., in cui l'autore spiega che con donne nere non si sia potuto indurre a giacere, sono quasi del tutto chiare. Nè voglio dire, che qualche concetto originale, nuovo, da far colpo non brilli qua e là, ma m'è parso sempre ricercato con molto sforzo e che per manifestarsi trovi una forma piuttosto volgare che spontanea. Ora, queste, s'intende, son cose non gradevoli a sentire; ma neanche piacevoli a dire. Nè quindi io le avrei dette, se non ne avessi sentito l'obbligo. Giacchè la letteratura di un paese è o diventa parte dell'anima sua; e ciascun di noi deve, a suo potere, impedire, che quest'anima intellettualmente si confonda e moralmente si abbassi. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Ponta**, Marco Gio. - *Dante e il Petrarca* (studio) *e i ragionamenti sopra due versi di Dante* — Città di Castello, S. Lapi, 1894 (16°, pag. 91).

È il 6° fascicolo della *Collezione di opuscoli Danteschi,* diretta dal Passerini e pubblicata dal benemerito editore Umbro. Degli opuscoli del Ponta, e di chi egli fosse e che lavori facesse, io avrei amato, che P. Carmine Gioja, *c. r. s.*, desse nella sua prefazione maggiori notizie che non ha fatto. Il primo studio fu pubblicato nel *Giornale Arcadico* (1849-50, vol. CXVIII, pag. 166); e tratta la quistione se il Petrarca fosse invidioso e maligno rispetto a Dante, o no; e conclude di no, e ha ragione; cotesta leggenda non è men falsa di molte altre simili, che son nate dal supposto, che chi vien dopo, ma si crede non men degno di ammirazione di chi l'ha preceduto, deva sentire invidia del suo predecessore; così s'è detto - e non men vanamente - di Aristotele rispetto a Platone. Sono leggende intessute, per loro conforto, dai mediocri,

intorno agli eccellenti. Il Ponta ha avuto il merito di sfatare quella dalla gelosia del Petrarca rispetto a Dante, così fermamente creduta dal Foscolo. Dei due versi dei quali trattano i ragionamenti, l'uno è:

« Perch'io te sopra te corono e mitrio;

l'altro:

« Ebber la fama, ch'io volentier mirro; »

e l'interpretazione del primo è tratta dalle *Opere su Dante* dall'autore (Novi, 1815): la seconda dal *Giornale Arcadico* (Roma, 1843, XCV, pag. 251). Gioverebbe poco, se io dicessi scusse scusse le interpretazioni, senza dirne le ragioni; perciò, non potendo dir queste, tralascio anche quelle. E perciò non dirò neanche che il Ponta, nel suo commento, segua un metodo scientifico - giacchè non v' ha aggettivo più malmenato di questo -; ma dirò che mostra un giudizio sobrio e una dottrina e cultura adeguate. B.

## III. - Riviste.

*Revue pédagogique* - N. 2 - février 1891. — La discipline libérale (L'éducation dans l'Université de M. Henri Marian) (Jules Steeg). — De la manière d'enseigner le français aux indigènes d'Algérie et de Tunisie (Alfred Perrin). — La force phisyque et l'idéal (extrait d'un discours) (Jean Aicard). — L'éducation phisyque à l'école primaire. — Une pièce pédagogique; les precepteurs de Fabre d'Églantine (A. W.). — Effectif scolaire des écoles primaires supérieures et des cours complémentaires en 1892 et 1893. — Chronique de l'enseignement primaire en France.

*La Réforme sociale* - N.'76 - 16 février 1891. — La récherche de la paternité (I. Michel). — Le patronage a l'Institut-Rapport sur le prix Jules Andéoud en 1893 (G. Picot). — Les assurances sur la vie, à propos d'un livre récent (Sidney Dean). — Réunion mensuelle du groupe de Paris - L' agriculture aux États-Unis, communication de M. E. Levasseur, de l'Institut, et observations de M. M. Frederiksen, Lebuton Welche. — Le socialisme Sicilien (Ippolito Santangelo Spoto). — Bibliographie des périodiques.

*Revue archéologique* - Tome XXII - novembre-décembre 1893. — Sur quelques carreaux de terre cuite nouvellement découverts en Tunisie (E. Le Blant). — Correction à un texte de Strabon (A. Joubin). — L' architecture gothique en Italie (L. Eulart). — Chronique d'Orient - Deuxième partie (S. Reinach). — Bulletin mensuel de l'Académie des inscriptions. — Nouvelles archéologiques et correspondance. — Bibliographie.

*Rivista critica mensile* di opere di *filosofia* scientifica - N. 8, Anno I - gennaio 1894. — L'ufficio del gran simpatico nella vita affettiva (A. Monselice - E. Morselli). — Recensioni. — Rassegna bibliografica. — Rassegna dei periodici.

La **Cultura** si trova in vendita a **Milano,** ufficio della *Perseveranza* — **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Agenzia Solari, Piazza Colonna, e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 12 Marzo 1894 Anno IV - N. 9

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
Giovanni Camuri

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 - Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO



# I FIGLIUOLI DEL RE

Questo è il titolo di uno degli ultimi romanzi di F. Marion Crawford [1], che n'ha scritti già tanti, non tutti pregiati del pari, ma tutti prova e segno di animo delicato e d'ingegno alto. Però, è titolo ingannevole, e induce il lettore a immaginare tutt'altro soggetto da quello ch'è il vero. La scena è tutta in Italia; a Verbicaro e Scalea in principio, a Sorrento in fine. Costumi e caratteri italiani vi si vogliono ritrarre. Il fatto è questo.

Vivevano a Verbicaro due fanciulli poveri, che eran chiamati figliuoli del Re. Il nome veniva loro dall'antica tradizione, che gran tempo fa fosse venuto nel paese Re Ruggiero cavalcando con tutto il suo esercito, e molti cavalieri e tutti armati, poichè v'era guerra; e avesse ritolta Verbicaro ai Turchi, e data a un suo figliuolo che prese nome di figliuolo del Re, e con questo nome fu conosciuta l'intera discendenza sua, nella quale tutti si chiamarono Ruggiero, Guglielmo, Sebastiano. Alla lor carnagione, al colore dei loro capelli, si vedeva che fossero di diversa stirpe da quella dei loro compaesani. La lor famiglia aveva posseduto di gran beni, ma a poco a poco gli aveva sciupati, e ora eran

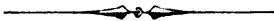
[1] The Children of the King. A Tale of Southern Italy by F. Marion Crawford. London. Macmillan and C.°, 1893. 8° p. 320

diventati poveri. Una gran parte n' era venuta alle mani di don Pietro Canale, un villan rifatto, duro di cuore e avido, come suole. Nell'antica casa dei figliuoli del Re ora abitava lui e vi teneva osteria; e Carmela, la madre dei due fanciulli, Ruggiero e Sebastiano - così si chiamavano - s'era dovuta ridurre in una casetta, già anche loro, più misera. Morì; e non appena fu morta, don Pietro si presentò per portar via tutto, chè tutto era suo; e minacciò i due fanciulli, anzi accennò a batterne uno; se non che questi, che non aveva più di dodici anni e il fratello che non ne contava più di dieci, non si lasciarono sgomentare e gli furono addosso e lo gettaron per terra, e lo pestarono ben bene. Ma, dopo così bella impresa, intesero subito, che non restava altro scampo che di fuggir via, e se la dettero a gambe, e più non si fermarono, che non fossero giunti a Scalea. Dove trovarono chi, parte per odio a don Pietro, parte per amicizia al padre, li rifocillò e gli aiutò a partire per Sorrento, in una feluca, il cui timoniere apprese loro per il primo l'arte del marinaro, nella quale divennero bravi. Passan dieci anni. A Sorrento, dove son tornati da molti e lunghi viaggi e si son messi a dimora e stanno a servizio dei forestieri, eran venuti a villeggiare un Conte di San Miniato piemontese, di gran nobiltà ma dissestato in finanza, e una Marchesa di Mola, vedova, il cui marito non si sapeva bene, come fosse diventato Marchese, ma l'aveva lasciata assai ricca, con una figliuola Beatrice. Niente si può immaginare di più diverso dalla madre della figliuola, quella la più molle e indolente natura che si possa pensare, questa vivace, capricciosa, schietta, capace di sentir fortemente e bella per modo che il cuore di chi appena la vede, può commuoversi a un tratto, come a un tratto può commuoversi il suo, se s'incontra in uomo, per vigoria e dignità d'indole, degno di lei. Ora accade, che Ruggiero si alloga a marinaro col Conte di San Miniato e Sebastiano colla Marchesa di Mola. Il giorno stesso, che Ruggiero aspetta sulla porta dell'albergo a essere introdotto dal Conte per fermare i patti, si vede passare davanti Beatrice, e se ne appassiona. È un amore, s'intende, che gli resta per allora chiuso nel cuore. Ora, il Conte di San Miniato, uomo che ha le qualità e i vizii della gente mediocre, com'è quasi tutta, del suo grado, ha volto il pensiero a un matrimonio con Beatrice, che gli rifarebbe una fortuna. La madre v'inclina: darebbe a lei e alla figliuola nel mondo un posto più alto e sicuro di quello che vi tengono, solito desiderio dei ricchi non nobili. Ma la madre è troppo indolente per affrontar la figliuola; lascia al Conte l'impresa di affrontarla lui stesso, e questi, da uomo pratico, prepara il tempo e il luogo della dichiarazione, che si risolve a farle, perchè l'animo della giovinetta,

addolcito, ammorbidito dall'*ora, dal tempo e dalla dolce stagione*, gliela accetti e non gliela respinga. Combina una gita di sera colla luna a Tragara. Studia bene ogni cosa, perchè la seduzione della natura sia grande. Dopo cenato, trae seco la fanciulla nel luogo, dove l'incanto del mare tranquillo, della luna sorgente è maggiore. La fanciulla si lascia dire, ch'è amata; si lascia persino uscire di bocca: io t'amo. Pure, nel tragitto era accaduto questo: mentre il Conte seduto accanto a lei le ragionava insipidamente e vagamente di amore e di attrattiva, Beatrice ebbe voglia di domandare, che gliene paresse a Ruggiero, il quale stava seduto dietro di loro, pallido. E questi aveva risposto parole, in cui un amor forte e risoluto vibrava. La fanciulla se n'era stupita e aveva sentita quanta differenza tra i due uomini ci corresse. Più tardi, dopo fatte e accolte le dichiarazioni del Conte, aveva lasciato questo a discorrere solo colla madre, e, secondo la madre gliene aveva espresso il desiderio, si era allontanata. Era tornata dove il Conte le aveva fatta dichiarazione di amarla. Ruggiero non era discosto. Senza nessun proposito, Beatrice si mosse verso di lui. Quivi, di una parola in un'altra, Ruggiero le fece intendere che amava lei. La fanciulla non se ne offese: e la confessione, quantunque venisse in apparenza di così basso, non la sedusse nè l'allarmò. Rifece i suoi passi; ma nel rifarli pensava; che bassezza e indelicatezza è stata questa del Conte di subito recitare alla madre tutto ciò che aveva detto a lei e gli era stato detto da lei? Perchè tanta fretta? E cominciò in lei un pentimento di aver detto e sentito dire. Ma si era poi ella promessa? A lei pareva di no. Dire a uno, forzata, allucinata: io t'amo, non vuol dire prometterglisi per moglie. Ma la madre fu di tutt'altro pensiero; a parer suo, la figliuola s'era impegnata, e non poteva, senza disonore, venir meno alla parola. In questo proposito la molle donna era ferma; come suole accadere alle donne molli di tratto in tratto, e che tengono di solito gli occhi chiusi, ma quando gli aprono, vedono qualcosa e non se ne lasciano distogliere. La figliuola cede in questo alla madre; ma ogni giorno gli cresce la ripugnanza per il Conte, in cui scovre sempre più una grande volgarità e vanità di spirito. Accade, che la Marchesa aveva per cameriera una Teresina, giovine assai fresca e leggiadra, di cui Sebastiano era innamorato; ora, il Conte, che faceva alla padroncina una corte stracca, pensa di farne una più pronta alla cameriera. Le dà un appuntamento in un luogo appartato; le offre denaro; le ripete le solite cose; è sdegnosamente respinto. Al colloquio assiste non visto un ragazzetto. Questi lo ripete a Sebastiano, e Sebastiano a Ruggiero. Ruggiero, a cui Bea-

trice s'era già rivolta qualche giorno prima, per iscovrire se il Conte avesse mentito, e che n'aveva sentita la leggenda della famiglia, è tratto senza volere a rivelare il tristo fatto a Beatrice. Aveva già inteso prima e vede molto più ora, quanto il Conte le sia uggioso, e quanta infelicità sarebbe la sua, se dovesse sposarlo. Si propone di liberarnela, anche a risico di dover commettere un omicidio, anche a risico di perire lui stesso. In un'altra gita che il Conte propone alla sperata moglie e alla sperata suocera, e che queste di mala voglia accettano, l'una per avere a noja il Conte, l'altra per doversi scomodare di nuovo, Ruggiero trova modo, in un punto dove si deve sbarcare, di dare il passo a Beatrice e Teresina, ma quando il Conte è per discendere, capovolgere la barca, ed agguantarlo in mare e strangolarlo e affogare insieme con esso.

Questo, s'intende, è lo scheletro del racconto; e non mai scheletro è rassomigliato meno alla persona di cui è l'ossatura. Io m'ero proposta questa dimanda: A proposito del romanzo del Crawford, trattare brevemente del giudizio, che di un romanzo si deve e si può fare? Ma la narrazione mi è riuscita troppo lunga, e devo la risposta rimandarla al fascicolo prossimo. Pure una osservazione voglio farla ora. Come dal titolo nessuno indovinerebbe il soggetto, così dal prosieguo del racconto nessuno indovinerebbe la fine. La commozione che la fanciulla prova al sentimento d'amore espresso da Ruggiero nella prima gita, la compiacenza, che quasi mostra della sua confessione in quel posto solitario, il colloquio che ha il giorno dopo con lui, la leggenda che ne raccoglie con diletto sulla nobiltà della famiglia antica di lui, l'adoperarlo a una ricerca della falsità del marito che le si vuol dare, la familiarità, che gli consente, son tutti tratti, che conducono il lettore a pensare, che tra Ruggiero e Beatrice, tra il marinaro povero e la signorina ricca, le cose debbano finire altrimenti di quello che fanno. Di Ruggiero vediamo che si uccide ed uccide: di Beatrice non sappiamo più quasi nulla. Il romanziere ce ne dice soltanto che la era giunta « a imparare la forte lezione di amore in cuor suo, aveva conosciuto e non avrebbe mai dimenticato che cresciuta amore potesse prendere in un altro, giacchè ne aveva misurata la profondità tutta quanta »; e talora, su quella punta di scoglio di Scutari, dove quei due erano morti, andava a pregare all'insaputa di tutti, e la sua preghiera non rimaneva senza risposta.

B.

# COMUNICAZIONI

## IL MOVIMENTO FEMMINILE.

Su questo movimento - uno dei tanti che attraversano la società attuale - il CHAILLEY-BERT dà le seguenti informazioni nel *Débats* del 15 febbraio:

« Les femmes, durant l'année 1893, ont conquis du terrain dans le monde entier.

« Même en France, où l'on est quelque peu sceptique et railleur en cette matière, leurs prétentions ne sont plus ridiculisées et leur rôle s'élargit peu à peu autour du cercle de la famille. Autour et non pas en dehors: pour s'occuper d'autre chose, elles ne sont plus obligées d'en sortir. Les Facultés, même les Facultés de droit et de médecine, leur décernent des diplômes, y compris les diplômes de docteur; je n'oserais affirmer toutefois que ces diplômes leur procurent beaucoup de causes et beaucoup de malades. L'enseignement primaire et secondaire, l'administration des postes et télégraphes, les divers services d'inspection, etc., leur confient des fonctions multiples. Nous avons vu le mois dernier une grave Assembée leur reconnaitre certains droits électoraux. Enfin, lorsque M^me^ Jeanne E. Schmahl a soutenu dans la presse (1) que la justice et l'intérêt de la famille exigent quelques modifications à nos lois civiles, elle n'a pas rencontré d'opposition. Si les temps ne sont pas encore venus, ils viennent.

« Et, cependant, notez que la France est l'un des pays où jusqu'ici la femme a peut-être le moins de droits. Mais il n'entre pas dans ma pensée de décrire ce qui existe ailleurs. Je me contenterai, d'après des guides autorisés (2), d'enregistrer les progrès accomplis, en 1893, dans quelques pays.

« En Angleterre, les femmes se sont couvertes de gloire dans les Universités.

« A l'Université de Londres, sur 21 candidats reçus au baccalauréat ès lettres (*Master of Arts Degree*), 6 étaient des femmes; sur 20 candidats reçus au baccalauréat ès sciences (*B. Sc.*), 12 étaient des femmes. Trois femmes ont été reçues docteurs en médecine. Sur l'ensemble des examens devant les trois Facultés: Lettres, Science, Droit, les femmes ont été classées premières en six matières, et les hommes en six autres. Les femmes ont été premières en science morale et psycologique, en botanique, en physiologie, en français, en allemand et en anglais; les hommes ont été premiers en littérature classique, en mathématiques, en chimie, en physique,

(1) L'*Avant-Courrière*. — Règlement. Article 1.er « Il est formé, en France, une Association de personnes qui demandent pour la femme le droit de servir de témoin dans les actes publics et privés, et, pour la femme mariée, le droit de toucher le produit de son travail et d'en disposer librement ».

(2) Notamment: *Another Women's Year, a record of events during* 1893, by Mrs WARNER SNOAD, *président of the International Women's Union*.

en géographie, en droit. A l'examen de pédagogie (art, théorie et histoire de la pédagogie), sur la liste des candidats reçus, il y avait 9 femmes et pas un seul homme.

« A l'Université de Cambridge, il n'y a pas eu moins de 10 femmes qui se sont présentées à l'examen de mathématiques. Sur ces 10 candidates, 2 ont été classées dans les trois premiers (*wranglers*), une autre placée entre le sixième et le septième, une autre assimilée au dix-septième; le reste a obtenu des notes satisfaisantes. Vous vous étonnez peut-être qu'on puisse être placé entre le sixième et le septième ou assimilé au dix-septième? C'est que ces classements ne sont au fond que des comparaisons avec le classement des candidats hommes. L'Université de Cambridge n'admet pas les femmes; mais, par tempérament, elle leur permet de se mesurer aux hommes; et, à l'issue de l'examen, elle leur donne la satisfaction d'apprendre que, si elles avaient été des hommes, elles auraient occupé tel et tel rang. Mrs Warner Snoad, de qui nous tenons ces renseignements, n'a pas assez de mépris pour l'Université rétrograde de Cambridge. Elle lui prédit que ces préjugés seront comparés aux pires barbaries du moyen âge, ce qui prouve bien que, tout en étant progressiste, Mrs Warner Snoad n'est évidemment socialiste d'aucune école, car le moyen âge est fort en honneur parmi les socialistes.

« Dans le reste du monde anglo-saxon, les filles ne le cèdent pas à celles de la métropole. Dans le dominion du Canada, au collège Mac Gill, de Montréal, sur 11 candidats reçus avec distinction, il y a 6 femmes; sur 5 médailles, il y a 3 femmes. A Heidelberg, une jeune fille, Fräulein Wendscheid, a enlevé le diplôme de docteur en philosophie. En Ecosse, l'Université de Saint-André a donné à l'*Ecole de médecine pour les femmes* d'Edimbourg, les mêmes droits qu'aux écoles des hommes. A Dublin, l'Université vient d'ouvrir aux femmes l'agrégation. Par tout le royaume, les fonctions médicales confiées aux femmes sont si nombreuses, que la demande dépasse l'offre. Au collège d'horticulture de Swanley (Kent), la section des femmes annonce qu'on lui a demandé plusieurs jeunes filles pour remplir l'office de chef jardinier. Enfin, la Nouvelle-Zélande a conféré aux femmes les mêmes droits politiques qu'aux hommes; les diverses colonies australiennes ont, dans leurs lois sur le divorce, placé les deux sexes sur le même pied, et l'Australie méridionale est sur point de reconnaître aux femmes les droits de suffrage.

« Voilà, n'est-il pas vrai? de quoi réjouir les femmes et leur défenseurs. L'une d'elles me disait récemment: « Il y aura là bientôt de quoi nous effrayer ». Mais c'est là un autre point de vue; je n'en dirai rien aujourd'hui, cela nous entrainerait trop loin. Mais j'y reviendrai: ce peut-être dans quelques années l'un des plus aigus des problèmes sociaux ».

Desidereremmo che qualcuno ci dicesse che cosa n'è di questo movimento in Italia. Rispetto agli Stati Uniti, il CHAILLEY-BERT si riserva di trattarne dopo venuti fuori i processi verbali dei *Women's Congresses of Chicago*.

# NOTIZIE

*I Tempii di File.* — Alcuni ingegneri degli sbarramenti sul Nilo, a monte dell'isola di File, che cagionano in questa una inondazione periodica, hanno proposto, per salvare i monumenti antichi che vi si trovano, di scomporli pietra per pietra e ricomporli in qualche distretto più asciutto. Gli amatori dell'arte antica egiziana non se ne sanno dar pace, e hanno ragione. La società inglese di conservazione dei monumenti dell'antico Egitto, di cui è presidente lord Carlisle, ha tenuto il 27 febbraio una riunione in Londra, e ha votata all'unanimità una protesta da trasmettere a lord Rosebery e alle Autorità competenti.

× Scrivendo delle *Pellegrine* dello Zena, nel fascicolo antecedente, dicevo di non sapere s'egli fosse simbolico o decadente. Non lo so ancora; e forse non distinguo bene tra le due follie. A ogni modo, è buon segno dell'una come dell'altra, l'aforisma che segue, e che è, come pensiero ed espressione, fattura loro: « *La valeur* « *intrinsèque d'une œuvre d'art sera dans la manifestation transanimique de* « *l'artiste à sa production; sa valeur intrinsèque, dans la portee de la pollution* « *bourgeoise à travers la grossièreté de ses sensations et l'injure de son esti-* « *mation marchande en argent* ». Povera lingua francese, reputata la più perspicua di tutte, e povero cervello umano!

× Quest' anno il Congresso dell'Associazione Britannica per il progresso delle Scienze si riunisce ad Oxford, mercoledì, 8 agosto. Sarà presieduto dal *most Hon.* marchese di Salisbury, K. G. D. C. L., F. R. S., cancelliere della Università. Il presidente, coi Segretarii generali Douglas Gàlton e A. G. Vernon Harcourt, e l'Assistente Segretario G. Griffith hanno già diretto un invito a coloro che credono sarebbero di utilità e di adornamento al Congresso. Le persone invitate saranno, secondo la gentile consuetudine, ospiti del Comitato che invita. Il quale scrive a buon diritto: « Les tendances de l'Association Britannique sont trop connues pour qu'il soit besoin de les énumerer. Outre le désir de stimuler le gôut des récherches scientifiques, de leur donner une direction sistématique, et, s'il est nécessaire, d'aider matériellement à ces récherches, la session annuelle a toujours été considerée comme une occasion toute particulière de provoquer des rapports personnels entre les hommes de science de la Grande Brétagne et de l'étranger ».

× In un *meeting* della *Società degli Amici* tenuto in York, il 25 gennaio, è stato votato un ordine del giorno, in cui si censura l'aumento delle spese militari navali in Inghilterra, che sarebbe cagione di aumento per gli altri Stati. Dell' Italia vi si dice « che sia fuor di questione, che la salute del popolo vi è scemata da una insufficienza del cibo più ordinario, e persino un così gran bisogno della vita, com'è il sale, vi è molto gravemente tassato ».

× Il Brunetière, ch'è oggi uno dei più reputati critici letterarii di Francia, e forse il più riputato, ed è ora direttore della *Revue des deux mondes,* ed è stato

ultimamente eletto socio dell'Accademia di Francia, dove ha letto il 15 febbraio un discorso di recezione squisito, fa un corso libero alla Sorbona sul Bossuet. Doveva il 28 febbraio discorrervi *della storia delle variazioni*, una delle opere più mirabili del vescovo di Meaux. Ma agli studenti della Facoltà di medicina soprattutto è parso bene d'impedirgli d'aprir bocca. A loro si sono associati cinque giornalisti per vendicare la stampa quotidiana delle censure, che, a proposito del John Lemoinne, di cui doveva parlare, il Brunetière aveva avuto occasione di farle con molta grazia e giustezza. Il chiasso che hanno fatto, chiamano ora i francesi *chahut*; son riusciti nel loro proposito; il professore non ha potuto parlare. Poi si sono ordinati in *monôme*, – vuol dire l'un dopo l'altro tenendo quel che segue, le mani sulle spalle di quel che precede –; e hanno rinnovata la gazzarra avanti all'ufficio della *Revue*. Son cose, alle quali siamo abituati in Italia; ma siamo abituati meno alle proteste, che contro i chiassoni son seguite per parte degli studenti della Facoltà di lettere, della Scuola normale superiore, dell'Associazione degli studenti, e del professore, che ha fatto sapere, che il giorno destinato sarebbe tornato a continuare il suo corso, e quando non gli si permettesse, come il suo corso è libero, lo andrebbe a fare altrove, in una sala che prenderebbe a fitto, e dove non sarebbe ammesso, se non chi glielo chiedesse per lettera.

× Il dott. Teod. Hertzka e il dott. A. Russel Wallace, quello austriaco e presidente, questo inglese e vice presidente della Società internazionale Freilandese (della terra libera), mandano un invito a chi voglia associarsi a' molti che si son già risoluti di andarsi a stabilire sull'altipiano presso il monte Kenia, nell'interno dell'Africa equatoriale, per tentarvi una comunità socialista. Il clima, vi dicono, è in ispecial modo sano, la temperatura per tutto l'anno assai mite, una primavera insomma continua; terreno oltremodo fecondo e ricco di prodotti naturali. Nulla, pare, manca per viver felici, e tener lontani i soprusi del capitale. Colla fine di febbraio dovrebbe esser partita la prima schiera, e in breve ne partirà un'altra Chi voglia provare e abbisogni di altri schiarimenti, si diriga all'ufficio del giornale *Freiland*, Vienna, Langegasse, 53. Il viaggio, però, bisogna pagarselo; e v'hanno banchieri presso cui se ne versa il prezzo.

× Il prof. Oza Giuntini, della R. Commissione dei testi di lingua, ristampa il suo opuscolo: *Giuseppe Giusti e cinquant'anni di storia* (Napoli, Morano, Strada San Sebastiano, 1894, p. LXVI); e ne devolverà, quel tanto che ne trarrà di guadagno, a pro' della Società Dante Alighieri.

× Il prof. Cagnot, del Collegio di Francia, ha comunicato, nella tornata del 23 febbraio, all'Accademia delle Iscrizioni, una iscrizione ritrovata il 1893 in Tunisia, dov'egli è stato per incarico del Governo più volte. L'iscrizione, scoperta dalle squadre topografiche della Reggenza, è scolpita sopra una pietra che serviva da termine; e si trovava a Henchir-es-Souar, al sud-ovest di Zaghouan. Essa c'insegna, che la fossa scavata da Scipione dopo la presa di Cartagine, nell'anno 148, per marcare il limite dei possessi romani in quel tempo, passava per quel luogo. Rav-

vicinata a un altro testo epigrafico già conosciuto, questa iscrizione permette di stabilire la direzione di quel fossato, che seguiva verosimilmente il Siliana sino all'Henchir–Dernuliïa, perveniva di lì a Henchir-es-Souar, e giungeva al lago Kelbia.

*Arte italiana decorativa e industriale* - Milano, U. Hoepli, 1891 - fasc. I, pag. 1-12. — Questa pubblicazione di molta utilità e importanza, lasciata dall'Ongania, è ripigliata dall' Hoepli. Un intelligente e coraggioso editore succede a un altro non meno intelligente e coraggioso. Certo, il primo non l'ha lasciata di suo buon grado o capricciosamente; deve aver trovato troppo scarso il favore del pubblico. Spero che questo al secondo sorrida più. Certo, la pubblicazione lo meriterebbe. Il Boito è garante della bontà delle illustrazioni e della scelta delle riproduzioni. L'Hoepli, è a tutti noto che nessuna spesa gli par soverchia se occorre a rendere un'edizione che porta il suo nome, scientificamente ed esteticamente bella. Son più ragioni che non bisognerebbe, perchè molti si soscrivessero a questo periodico mensile, che fa onore all' Italia Se, come spero, continuerà, darò conto specificato di ciascun fascicolo.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Blume,** Clemens - *Priester der Gesellschaft Jesu, das Apostolische Glaubensbekenntniss. Eine apologetisch-geschictitliche studie, mit Rücksicht anf den « Kampf um das Apostolicum »* — Freiburg in Br. Herders'sche Buchhandlung, 1893 (16°, pag. 304).

« La battaglia intorno all'Apostolico » o, come noi sogliamo dire più abitualmente, intorno al *Credo* o simbolo degli Apostoli, ferve in Germania. A molti teologi o pastori pare, che quel *Credo* domanda che si creda troppo. Vorrebbero alleggerirlo. Pure non a tutti pare il medesimo; e l' Harnack, teologo celebre, ha messo il campo a rumore e fa gittare alte grida, sostenendo in un suo opuscolo, venuto fuori nel 1892, tali opinioni sul *Credo* apostolico, che levano a questo ogni pretensione dj origine apostolica. Contro siffatte dottrine si son levati molti pastori protestanti e sacerdoti cattolici; tra i primi nominerò il Cremer, che ha appunto scritto un opuscolo intitolato: *A proposito della battaglia intorno all'Apostolico:* tra i secondi, oltre il Blume, autore del libro che annuncio, il Baumer, che ha scritto: *Il Credo apostolico, la sua storia e il suo contenuto.* Questi è Benedettino, e il primo è Gesuita; e son prova - non soli - che i due ordini prendono in Germania molta più parte al moto degli spiriti e a ogni sorta di discussione che non facciano in Italia. Dei Gesuiti, soprattutto, credo che difendono il lor campo con gran valore, nè vengono meno all'ufficio cui si sono addetti sin da principio. Il Blume bisogna confessare che scrive con molta logica e dottrina, qualunque sia il giudizio che uno si faccia

della tesi ch' egli difende. La guerra che ora si combatte intorno a quel principale fondamento ch'è il *Credo* - con quel degli Apostoli cadrebbero tutti gli altri - mostra quanto sia malagevole al protestantesimo di tener ferma e ritta qualunque parte del domma cristiano, e come nelle sue mani deve, per necessità, il cristianesimo - in quanto a religione - sfumare. Il Blume prova che questa impotenza sia effetto del principio del libero esame; e come sia vano, quando si ammette questo, pretendere di censurare come concetti infermi e pervertiti quelli di altri, per ciò solo che non sono i propri. Egli sostiene che la base su cui solo il Cristianesimo si possa reggere, come religione, sia la tradizione, della cui trasmissione faccia garenzia un'autorità che risalga sino agli Apostoli e a Cristo. Quando questa base si ammetta, la ricerca storica sui modi e tempi, in cui il *Credo* è stato da prima composto, e poi, senza alterarsi nella sostanza, si è andato a mano a mano sviluppando, resta certo di grande importanza, ma non è quella che per i cattolici risolve se debbano credere o no. È il contrario per il protestantesimo; ma si vede che la ricerca storica non gli basta a trovar terreno in tutto fido e sodo. B.

* * *

**Carletti**, T. - *La Russia contemporanea* — Milano, Treves, 1894 (16°, p. 506).

Un giovane diplomatico che da alcuni anni trovasi a Pietroburgo come segretario della Legazione italiana, ha studiato a fondo la lingua russa, la storia, i costumi, la letteratura, l'arte di quel grande impero. Egli racconta in modo originale, dal vero, non copiando da altre fonti. È un libro serio e importante, che ha il merito di essere piacevolmente scritto. L'interesse ne è tanto più grande, ora che l'attenzione del mondo è rivolta alla Russia. L'opera si divide in undici capitoli:

I. Dall'Italia alla Russia. — II. Slavofilia. — III. Il panslavismo. — IV. Lo tsarismo. — V. L'ortodossia. — VI. Il nihilismo. — VII. Un po' di psicologia del popolo russo. — VIII. La scienza russa. — IX. L'arte russa. — X. La letteratura russa. — XI. Conclusione.

**Cestaro**, F. P. - *Studi storici e letterari* — Torino-Roma, L. Roux e C. editori (1 vol. in-8° grande).

L'autore del libro *Frontiere e Nazioni irredente*, (editori L. Roux e C.), ch'ebbe sì buona accoglienza, ha trascelti e riuniti in questo suo nuovo volume alcuni suoi studi, che, per affinità di carattere, malgrado la diversità degli argomenti, potessero stare insieme, e che, per l'interesse delle cose trattate, meritasse il conto di raccogliere in un volume.

Ecco per ora l'indice dell'importante volume:

Le rivoluzioni napoletane nei secoli XVI e XVII — Il R. Istituto orientale ed il suo fondatore — Le memorie di un patriota romagnolo scritte da sua figlia — Ruderi politici medioevali: 1° Il libero Comune di San Marino; 2° L'ingresso della Reggenza; 3° Il paese e la sua storia; 4° La costituzione politica; 5° L'amministra-

zione ; 6° La longevità — Il Cardinale Alberoni e la Repubblica di San Marino — La storia nei « Promessi Sposi » — Il vescovo di Policastro e la reazione borbonica del 1799 — Appendice.

***

**Cimbali**, Giuseppe - Pel « Diritto del più forte » - Polemica con la *Critica sociale* — Roma-Torino, Roux e C. editori, 1894 (8°, p. 61).

Il Cimbali, valoroso scrittore che ha pubblicato un libro col titolo : « Il diritto del più forte », ha creduto bene di raccogliere in un opuscolo la polemica cui dette luogo nella *Critica sociale* per parte dell'avv. Zerboglio, d'un Lucio che non so chi sia; e dell'avv. Turati, forte scrittore anche lui, e ch'ebbe alimento dalle lettere colle quali il Cimbali rispose e gli fu risposto. Devo confessare che io non ho inteso bene il nocciolo della controversia, quantunque paia chiaro che il Cimbali sia tanto risoluto avversario del socialismo, quanto ne sono risoluti propugnatori i collaboratori della *Critica sociale.* Forse, si può formulare il lor punto di dissenso in queste parole : il Cimbali ritiene che il diritto stia in ciò, che chi *è* più forte, sia garantito in tutta la capacità della sua forza, e gli avversarii invece sostengono che debba esser garentito in questa capacità chi *sarà* più forte. Io dubito, che il titolo dato dal Cimbali al suo libro, - che io, del resto, non ho ricevuto nè letto - se è adatto a far colpo, non è adatto a dare un'adeguata espressione del suo concetto. Il quale, a dirlo colle parole stesse del Cimbali, par questo : « La garanzia del diritto deve estendersi fin dove si estende la forza e la capacità *legittima* di ognuno, sin dove si estendono gli effetti *legittimi* di questa forza e capacità » ; principio che a me pare giusto, ma che mi maraviglio molto di sentire che sia nuovo. Noi abusiamo oggi dell'apparenza del nuovo.

B.

***

**De Benedetti**, Virginia - *Metodo d'insegnamento pel taglio dei vestiti* — Milano, A. Vallardi, 1894 (f. pag. 31).

La signora De Benedetti si è proposta, con questo suo lavoro, tre scopi :

« 1.° Gettare le basi di un insegnamento di taglio d'abiti femminili nelle scuole - professionali o no - che esistono nel Regno ;

« 2.° Facilitare alle signorine - che non possono venire a Milano a frequentare la *Scuola di taglio e confezione* - il modo di apprendere l'arte del taglio colla squadra ;

« 3.° Creare un vivaio di sarte di prim'ordine che sappiano copiare un modello qualsiasi senza ricorrere ai modelli bell'e fatti ».

Spero che il metodo della signora De Benedetti consegua questi tre scopi. Certo sarebbe assai utile. Io non sono in grado di giudicarne, ma le dirò il giudizio che ne fanno le mie maestre di Anagni.

B.

***

**Del Giudice**, Gius. - *I tumulti del 1547 in Napoli pel tribunale dell'inquisizione.* Processo rinvenuto nell'Archivio di Stato di Napoli, con note ed illustrazioni — Napoli, D'Auria, 1893 (8°, pag. 82).

Il processo di fellonia contro Giovanni Trojano Stinca, Guardiano maggiore del Porto e della *Dohana* di Napoli, per aver preso parte a' tumulti napolitani del 1547, fu pubblicato per la prima volta dal Del Giudice nell'Archivio storico per le Provincie Napoletane (Anno II, fasc. II). Non parendo all'editore, che per tal via fosse stato conosciuto e notato abbastanza, gli è parso bene di ripubblicarlo, accompagnandolo di note e osservazioni nuove, e di un proemio diligente. Nel quale è chiarito chi il processato fosse; un alto impiegato del governo, contro cui fu accusato d'essere insorto, e figliuolo di Andrea Stinca, nientemeno, che Presidente in quel tempo della Regia Camera della Sommaria. Il padre, addetto al partito spagnuolo fidissimo, pianse della partecipazione presa alla sommossa non solo dal figliuolo Giovanni Troiano, ma dall' altro Giovanni Berardino. Il primo contro cui è fatto il processo, non era tra gli esclusi dai due indulti di Carlo V, bensì di coloro a cui fu fatta grazia per la *vita* e per li *beni*, ma non in quanto all'*ufficio* e alla *sospensione dello stipendio.* Il processo durò dal 1548 al 1555, e fu giudicato in due gradi presso due tribunali straordinari; dal primo l'imputato fu trovato colpevole e tolto di ufficio; dal secondo, trovato innocente e reintegrato in ufficio. Il Del Giudice crede che davvero prendesse parte a quel moto, cui la paura della introduzione della inquisizione di Spagna fu non meno occasione che causa. Ma è gran segno della unanimità di sentimento della città, che vi s'ingerisse un gentiluomo, di famiglia di partito spagnuolo e provveduto di così alto ufficio dal governo spagnuolo, già sino dal 1528. B.

***

**Dizionario** di mitologia, Nuovo — Milano, Barbini, 1893 (16°, pag. 334).

Questo dizionario non ha nessuna pretesa. Dà, come è naturale, notizie molto sommarie, ma in questi tempi frettolosi nessuno può sperare che la maggior parte dei lettori ne richieda delle maggiori. E il dizionario è diretto alla maggior parte.

B.

***

**Holms**, Ad. - *Storia della Sicilia nell'antichità*, tradotta sulla edizione tedesca dal prof. G. B. Dal Lago e Vitt. Graziadei, riveduta, corretta e aumentata dall'autore — Torino-Palermo, C. Clausen, 1894 (8°, fasc. I, pag. 1-80; fasc. II, pag. 81-160).

Ottimo pensiero questo del tradurre in italiano la storia dell' Holms. L'editore annuncia, che la pubblicazione ne sarà compita in 10 o 12 fascicoli. Una carta cromolitografica della Sicilia antica, e 13 altre carte e piante non adorneranno soltanto, ma renderanno più profittevole la lettura del libro. E che saranno eseguite colla massima esattezza è già provato dalle due che si trovano nei due fascicoli venuti fuori. B.

***

**Marbeau**, Eugène - *Remarques et Pensées* — Paris, L. Cerf. 1893. (32°, p. 212).

Il Marbeau, nella breve prefazione di questo elegante libretto, descrive assai bene i pericoli e le difficoltà di scriver massime: si risica di ripeterne di già scritte, di esser giudicato male se si è osservato e rilevato troppo il male, — come, p. e. è succeduto al Larochefoucauld —; nè è d'altronde facile il trovare una forma di espressione che faccia la sentenza facile a ritenere e le dia forza d'imprimersi nella memoria. Pure, mi pare che il Marbeau vinca questi ostacoli. L'indirizzo del suo animo è buono; basta l'ultima sua sentenza a provarlo: « L'égoisme peut donner la jouissance; l'élan généreux peut seul donner le bonheur ». L'elocuzione è in genere schietta, serrata, vibrata. La parola penetra; e l'osservazione è fine. Non trascura, come non deve, nè i lati buoni nè i cattivi della natura umana; dice a ragione rispetto ai secondi: « constater n'est pas absoudre et il serait injuste confondre avec l'accusé le temoin attristé ». B.

***

**Nolhac**, Pierre de - *Paysages de France et d'Italie* — Paris, Lemerre, 1891 (8°, pag. 151).

Sono odi e sonetti assai belli, e talora squisiti, di semplicità, di gentilezza, di eleganza, di soavità e novità di pensiero, di purità e schiettezza di lingua. Si aggruppano sotto diversi titoli: *Italie, Sicilie, Essais métriques, Auvergne, Divers poèmes, Renaissance.* In questi ultimi due gruppi torna l'Italia più volte. Dei *poemi diversi* l'uno ha per soggetto Dante: e parecchi traggono ispirazione dalla *Vita nuova.* La *Rinascenza* è quasi tutta Italia. Il che io noto per dimostrare a un segno esterno quello che gran parte di questa poesia del Nolhac esprime: un amor grande e intimamente sentito a questa Italia nostra, e non già solo alla morta e passata, ma alla viva altresì e presente. Così la chiama nei suoi primi versi, come di dedica:

Terre de grâce et de clarté,
Un enfant t'est venu de France,
Qui te démandait la science:
Tu lui revélas la beauté.

Tu l'instruisis par tes ruines
Où l'histoire a ses grands échos,
Par tes poétes, tes héros,
Et ton art aux œuvres divines

De cet accueil dejà lointain
Ses vers voudraient fixer la trace:
Reçois-les d'un fils de ta race,
Mére auguste du sang latin!

E nella poesia su Sermione, dopo accennato alle reminiscenze classiche e medioevali del luogo e agli stranieri discesi da quei monti, esce in questi bei versi:

Mais si je viens ici pour vous interroger,
Si dans ce lieu surtout je cherche votre trace,
C'est que je m'y sens de la commune race,
Et n'y suis point un étranger.

Mes pères ont foulé la terre Cisalpine
Pour offrir à vos fils l'étreinte de leurs mains,
Et j'aperçois d'ici, Rivoli, tes chemins,
Et, Solferino, ta colline.

Mes pères sont ici! j'entends de tout côté
L'hymne gaulois chanter pour la gloire italique;
Les uns sous leurs drapeaux mènent la République
Et les autres la liberté.

Pardonne, si parfois ils t'ont mal dévinée,
Italie! ils t'aimaient rudement, en soldats,
Leur sang du moins coulait pour toi, dans des combats
D'où jaillissait ta destinée.

Ils ignoraient ravis par ta seule douceur,
L'impérissable honneur de ton divin génie;
Mais la France à la tienne avait son âme unie,
Et te vénerait, grande sœur.

Questa mi pare poesia non solo bella, ma civile; e che mira a un alto fine, senza allentare l'estro della sua inspirazione per raggiungerlo. Ma molte altre ne dovrei citare, per mostrare altri aspetti di questo ingegno, che, dopo molti lavori eruditi e pazienti di storia, ci apre così amabile vena. Il proprio di lui è rivestire di felice rima [1] e d'un eloquio, cui dà valore poetico, sto per dire, la *venustas et mundities orationis*, una impressione immediata che l'idea o la cosa desta nello spirito suo. B.

***

**Polacco**, Vittorio, prof. ordinario di Diritto nella R. Università di Padova – *La questione del divorzio e gl' Israeliti in Italia* — Padova, F.lli Ducker, 1894 (8°, pag. 77).

Libretto breve, ma forte. La tesi che il professore di Padova si propone e dimostra è che nella Bibbia non v' ha disposizione la quale obblighi in qualsisia caso il marito a ripudiar la moglie; che nel Talmud, bensì, v'è, ma il Talmud non potrebb'essere ritenuta legge perpetua agli Ebrei, nè è da loro stessi ritenuta oggi per tale; che, a ogni modo, se una simile disposizione fosse nella Bibbia, gli ebrei, cittadini italiani come e al pari di tutti, non dovrebbero in materia civile pretendere a un diritto lor proprio e privilegiato, diverso da quello che regge il resto della cittadinanza; avere un diritto tale o pretenderlo li rinvilerebbe, e, del resto, la dottrina dei lor Rabbini è appunto questa, che, se in religione devono mantenersi rigidamente alla loro, in tutto il rimanente si devono conformare alle leggi del paese in cui vivono. Tutto questo che io dico molto succintamente, è dottamente e acutamente discusso dall'autore, al quale io due cose sole non consento: l'una, che Cristo fosse discepolo d'Hillel [2]; l'altra che la sua lingua sia affatto pura di francesismi, poichè egli, a ragione, fa di questi biasimo ad altri. B.

---

[1] Anche i saggi metrici l'hanno.
[2] Che non fosse, se ne potrebbe trovare una prova dal libro stesso del Polacco.

***

**Tivaroni**, C. — *Storia critica del risorgimento italiano. (L'italia meridionale durante il dominio austriaco)* — Torino-Roma, L. Roux e C. editori (1 vol. in-12° di 700 pagine).

Con questo volume Carlo Tivaroni termina la narrazione delle vicende d'Italia durante il dominio austriaco.

In esso egli espone la storia del reame di Napoli e di Sicilia dal 1820 al 1849 e compie inoltre uno studio completo sullo svolgimento del pensiero nazionale dal 1815 al 1849, in cui è spiegato il lavoro dei neoguelfi e della Giovine Italia e si contengono i bozzetti critici dei principali uomini del periodo, da Gabriele Rossetti a Francesco Domenico Guerrazzi, da Daniele Manin a Vincenzo Gioberti, da Pio IX a Carlo Alberto ed a Giuseppe Mazzini.

Mi contento di questo annuncio dell'editore; ma parlerò io stesso del libro, che è lavoro serio, se talora partigiano. B.

## III. - Riviste.

*The Journal of speculative philosophy* - Vol. XXII, N. 4 - dicembre 1893. — Baumgart's Interpretation of Goethe's Märchen (Isaac N. Indson). — The Secret of Kant (Gordon Clark). — Mystic Theology by Dianysius Areopagita (Thomas Davidson). — Fiendship (Lenora B. Halsted). — Aristotle's Doctrine of Reason (W. T. Harris). — A Glimpse into Plato (Florence James Williams). — Knowledge and Belief Regarding Immortality (W. Lutoslawski). — Book's Received. — Title-page and Indix to vol. XXII.

*La scuola cattolica e la scienza italiana* - Vol. VII - gennaio 1991. — Dello spirito dei tre grandi partiti in Italia: il liberale, il cattolico, il socialista (F. Meda). — Il clero giovane nelle questioni politiche e sociali (Sac. prof. Angelo Nasoni). — Antonio Fogazzaro, l'evoluzione e la dottrina cattolica. — Il trasformismo anche limitato ai viventi inferiori non è conforme agli insegnamenti dei Genesi e della tradizione cattolica (Sac. prof. Giuseppe Ballerini). — Il Pontificato romano nella *Divina Commedia* (Dott. Don Angelo Codara).

*Bulletin international de l'Académie des Sciences de Cracovie* - janvier 1894. Séance du 2, 8, 15, 22 janvier 1894. — Résumés: 1. Bibliothèque des écrivains polonais du 16me siècle, 29e livraison. — 2. (A. Liwicki): A quel moment Witold devint-il Gran-Duc. — 3. (B. Ulanowscki): Nouvelles contributions à l'histoire du droit polonais. — 4. (J. Swieter): Les populations riveraines de la Raba. — 5. (I. Szyszylowicz): Pugillus plantarum novarum Americæ centralis et méridionalis.

*Die Waffen nieder!* - N. 1 - januar 1894. — Das alte und das neue Arbeitsjahr. — Der Schiedsgerichtsvertrag zwischen Gross-britanien und den Vereimgten Staaten von Nordamerika — Die Macht der Gewohuheit. — Das Eides Columbus (Moritz Adler). — Eine Enquête (Bertha von Suttner). — Bei Marsala (Betti Paoli). — Zeitschau. — Gegen die Friedensbewegung. — Gegen den Krieg. — Vermischtes. — Eine Wichtige Action. — Deutsche Friedensgesellschaft. — Literarisches. — Briefkasten

*La Revue de Paris* – N. 1 – 1er février 1894. — Lettres à « l'Etrangère » (1re partie) (H. de Balzac). — Au Couvent de Loyola (P. Loti). — Philon d'Alexandrie (E. Renan). — Le Mariage de Chiffon (1re partie) (Gyp). — La Résurrection d'une légende (F. Magnard). — Episcopo et Cie (1re partie) (G. D'Annunzio). — M. Ferdinand Brunetière (E. Faguet). — La Peinture de portrait (G. Séailles).

— N. 2 – 15 février 1894. — Le Solitaire de la lune (Fr. de Curel). — Ernest Renan (J. Simon). — Episcopo et Cie (2e partie) (G. D'Annunzio). — Le Ministère Casimir Périer (1831-1832 (Baron de Barante). — Le Mariage de Chiffon (2e partie) (Gyp). — Lettres à « l'Etrangère » (2e partie) (H. de Balzac). — L'amour chez Henri Heine (M. Paléologue). — « Antigone » et « la Walkyrie » (A. Trust). — La Guerre et la Paix intérieures de 1871 à 1893 (J. Darmesteter).

*Rivista per le signorine* – N. 3 – 15 febbraio 1894. — Signorine Americane (Sofia Bisi Albini). — Impressioni musicali (Favilla). — Fu così (novella) (Yedda). — A una bimba (Luisa Anzoletti). — Un libro di Maxime du Camp (Rosa Errera). — La pentola al fuoco (Angelica Devito Tommasi). — Igiene ed economia domestica. — Moda e modi. — Una provinciale. — Sfogliando le altre riviste.

*La Revue Socialiste* – N. 110, tome 19 – février 1894. — Le collectivisme (E. Vandelverde). — La Grève des mineurs du Nord et du Pas-de-Calais (C. Lespilette). — La Mévente du vin (J. Alavaill). — La machine et l'ouvrier (P. Lagarde). — L'activité parlementaire de la fraction socialiste du Reichstag (C. de Zangré). — La Revue Littéraire (A. Tabarant). — Mouvement Social (A. Véber). — Revue des livres (A. Véber).

*La Rassegna Nazionale* – Fasc. 295 della collezione – 16 febbraio 1894. — La chimica biologica e l'evoluzione (Piero Giacosa). — Via aperta (racconto di E. Werner, traduzione dal tedesco di Giovanna Denti) (Cont.). — Il proletariato rurale in Sicilia (Duca di Gualtieri). — I disoccupati (Alessandro Rossi). — Il Padre Didon e la sua *Vita di Gesù Cristo* (Cont. e fine) (Giuseppe Grabinski.) — La Vita e le Opere di Alfredo Tennyson (Cont.) (P. Bellezza.) — Necrologie. — Rassegna politica.

*Rivista di pedagogia e scienze affini* – Fasc. II. — L'educazione umana secondo il concetto d'uomo nella sociologia moderna (Vecchia P.). — Sul rinnovamento della scuola educativa in Italia (Barduzzi D.). — Il latino educativo (Sergi G.). — Varietà – I musei di educazione (Sergi-Greenwood) (1). — Istruzione con le favole (A. de Nino). — L'antisemitismo (G. Sergi). — Un'elegia di Properzio e G. L. Bonaparte (A. Romizi).

(1) Strano che l'autore non sappia quando fosse stato creato il primo museo educativo in Roma e come e con che regole; e chi ne fossero i primi direttori non per parte del municipio, ma del governo; e come sia stato poco meno che distrutto. Quasi annientato qui, è stato, non sappiamo se imitato, certo mantenuto e ampliato in Francia e altrove.

La *Cultura* si trova in vendita a **Milano**, ufficio della *Perseveranza* — **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Agenzia Solari, Piazza Colonna, e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 19 Marzo 1894 Anno IV - N. 10

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più



Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO



## COME GIUDICARE UN ROMANZO?

M'ero, già nel fascicolo precedente, proposta la dimanda, che si legge nell' intestazione; e poichè non mi v'era rimasto spazio a rispondere, rispondo, il meglio che per me si possa, in questo.

Ora bisogna cominciare per escludere quella che vien prima sulle labbra: il Romanzo bello è quello che piace e di cui la lettura attrae per modo, che non si lascia se non se n'è andato in fondo; il Romanzo brutto è quello che annoia, e che alle prime pagine o, a ogni modo, innanzi che finisca, si butta via.

Se questo fosse il criterio, critica non vi sarebbe. Una impressione singolare di ciascuno, non sindacabile, darebbe il tratto alla bilancia, e manderebbe in inferno o in paradiso, *secondo che avvinghia.* Pure, questo criterio non solo prevale nella più parte dei lettori, ma altresì nella più parte degli scrittori. I quali sono per soprappiù spinti ad accettarlo dalla certezza che il lor volume, se non piacerà, non sarà letto, e quello ch'è peggio, se non letto, neanche comprato.

Pure, non si può negare, che da nessun genere di letteratura si possa e si deva escludere l' elemento del piacere. Invece, non v' ha genere di letteratura - e non pure di quella che si dice amena, ma

altresì di quella che si può dire severa, e persino di quella che accompagna, per necessità, la scienza, la quale non si può sciogliere dalla parola e non giovarsi delle qualità di questa - non ve n'ha, dico, genere, il cui studio non è promosso dal piacere che vi si trova. Il più austero libro di erudizione è in grado di produrre un acuto piacere in un erudito che si applica a studiarlo. Se non che la natura umana ha questo di proprio, che del piacere, per sè solo, nè può fare a meno nè può sentire stima: le par cosa non meno necessaria che spregievole. Non so se altri l'abbia sinora pensato o fatto; ma mi viene ora alla mente che si potrebbe i varii generi di letteratura graduarli secondo la dignità, di cui gl'investe lo spirito umano, per effetto della maggiore o minor parte, che il piacere ha in essi, come criterio di giudicarvi il merito e il valore, secondo, cioè, il merito e il valore n'è misurato dal piacere che producono.

Il che è provato appunto dal genere del Romanzo, che ha preso tanto più campo da un secolo in qua, che non avesse mai occupato prima. Ve n'ha, certo, di eccellenti; ma, come i più chiedono meramente al piacere che producono, il lor buon successo, non ha potuto il genere stesso evitare, prima, che in complesso sia tenuto da meno degli altri, poi che i suoi prodotti abbiano vita assai breve, e l'uno, dopo una settimana, un mese, un anno cavi di seggio e faccia dimenticare l'altro. Di ciò è nato che il piacere vi cerchi fuori di sè un appoggio e una fonte: e gl'ingegni più eletti che s'addicono a scriverne, procurino ciascuno, al piacere, che hanno in mira, un appoggio diverso e una fonte diversa. Di dove nascono le diverse scuole, che alla prima non paiono avere niente altro di simile, che la desinenza in *ismo* delle lor denominazioni: romantismo, naturalismo, realismo, psicologismo, e che so io; ma che in realtà s'intrecciano in più d'un aspetto; giacchè i Romanzi devono pur esser tutti una narrazione e la narrazione non può riferirsi se non a un fatto più o meno inventato, e o raccolto dal passato o colto nel presente, e vi devono muoversi persone, e queste avere lor tratti e caratteri, e i tratti esigono disegno e i caratteri analisi degli animi per esser ritratti.

Dicevo che v'ha Romanzi eccellenti. Per citarne uno assai noto tra noi: i *Promessi Sposi*. Ma perchè questo si dice eccellente anche da quelli - e ve n'ha oggi - che duran fatica a leggerlo tutto, e che in un orecchio ti susurrano d'averlo lasciato a mezzo per esservisi annojati troppo? Non certo, perchè l'autore si sia proposto di dilettare o perchè soprattutto diletti; ma perchè quel tanto diletto che ha voluto cagionare, ha per suo motivo una larga, profonda rappresentazione della natura umana, in tutta quanta, si può dire, la varietà sua, o, almeno,

in molta parte della varietà sua, nel momento di tempo che l'autore ha prescelto dopo averne fatto studio accurato e per modo, che dalla molteplicità delle informazioni singole ha potuto ricostruirne, a sè prima, ai lettori dopo, una immagine ferma e vivace.

Il fatto, presente o passato, è penetrato, attraversato, se è lecito esprimermi così, di correnti d'idee e di sentimenti. Queste correnti van rilevate dallo scrittore, ma senza parere; chè non gli muti l'inculcarle un'opera d'arte in un'opera di scienza. Esse possono avere, applicate all'animo del lettore, un effetto buono o cattivo. Buono vuol dire affrancarlo, avvalorarlo, rilevarlo, renderlo voglioso e curioso dell'operare forte e onesto; cattivo vuol dire accasciarlo, ammalarlo, abbassarlo, renderlo indifferente a ogni costanza e fortezza di agire, assonnargli la coscienza, assopirlo, cullarlo, traghettarlo dolcemente e senza turbamento o rimorso all'abbiezione e al vizio.

Può esservi romanzo eccellente, che produca questo secondo effetto? Può esservi romanzo eccellente che non produca nè questo nè il primo? Io risponderei all'una e all'altra dimanda di no. So che v'ha una dottrina - si chiama dell'*arte* per l'*arte* - che risponderebbe di sì. Ma questa dottrina io la credo falsa; e mi consolo di vedere, che ora s'inclina a crederla falsa, almeno quanto prima d'ora s'inclinava a crederla vera. Delle molte ragioni per le quali mi par falsa, ne dirò una sola. L'uomo - e così la società umana - non è una somma di attività esistenti ciascuna per sè e distaccata dalle altre: ma è una combinazione, un concerto, un consorzio di tutte. Nessuna, per alta che sia o che le paia di essere, sta da sè, e può vivere a sè sola. Deve mantenersi in quel consorzio in cui, in realtà, esiste: e tutte insieme concorrere a produrre un effetto compiuto e armonico, ch'è il progresso vero, il progresso che consiste nel divenire successivo, nel tradursi in realtà, sempre più piena ed efficace, della idea umana. Lo scrittore che manca di questa coscienza, non può essere se non mediocre moralmente, e affetto di qualche fiacchezza o magagna intellettuale, checchè se ne senta dire, o per quanto, d'altronde, l'attorniino piaggiatori e credenzoni. Quello che alla parola sua non chiede e non propone una utilità morale, sprezza sè medesimo e odia i suoi simili.

Certo, la più parte dei romanzieri, da un secolo in qua, non gliel ha chiesto o proposto. E perciò tutta questa letteratura, che ha creato volumi tanti, che credo, ad ammonticchiarli, non v'ha montagna abbastanza alta, che non ne sarebbe soverchiata, è accusata oggi - e non a torto - di essere stata causa di più d'uno dei pervertimenti, degl'in-

fiacchimenti attuali della società. Ha fatto peggiore opera della sofistica greca. Questa corrompeva le menti; quella ha corrotto i cuori. Noi abbiamo avuto in Italia novellieri luridi da Boccaccio in poi; ma sono assai meno corruttori, assai meno profondi corruttori di un gran numero di romanzieri moderni. Il vizio, che quelli dipingono, è tutto immediato e superficiale; il vizio che questi insinuano, affascina la fantasia, allaccia l'animo, penetra sin nel profondo delle coscienze, e, in una intima perturbazione, le uccide.

Il Romanzo inglese s'è reso, di simili misfatti, assai meno colpevole del francese e, credo, del tedesco. Fra i Romanzi inglesi, è assai difficile fare quella molteplice, continua, confusa distinzione di scuole, in cui si avvicendano i Romanzi francesi. *I figliuoli del Re* del Crawford, di cui discorsi nel fascicolo precedente e da cui trassi l'occasione di queste considerazioni, è buono esempio di un Romanzo inglese, in cui nessuna convenienza è offesa, e il piacere del lettore non è tanto solleticato che non sia anche contenuto. V'è rappresentato qualcosa, che trascende il fatto, e così dev'essere: la decadenza delle classi che si chiamano alte, e una cotal vigorìa rinnovatrice delle popolari. Beatrice è figliuola, sì, d'una Marchesa; ma di una Marchesa, il cui titolo è recente e comperato dal marito, diventato per sua industria ricco. Teresina, cameriera, è onesta e verace donna, quanto il Conte disonesto, fiacco, bugiardo. Ruggiero, marinaro, val più della Marchesa recente e del Conte antico. C'è il seme di una nobile stirpe in lui; ma egli non se ne ricorda, e appena vi crede. I caratteri sono, certo, scolpiti; ma non analizzati a passo a passo, per modo che paia che l'autore stesso gli crea per suo comodo. Non è certo lavoro mirabile, nè di primissimo ordine: il Crawford stesso n'ha fatto di migliori. Non manca di difetti; tale a me pare il troppo descrivere e con parole tecniche, che non è sempre certo che l'autore intenda ed è certo, che il lettore non intende; arte e costumanza moderna, così contraria all'arte e costumanza classica. Ma fuori di ciò, lo stile, per quanto è possibile a un italiano giudicare di un autore inglese, è pieno di grazia, di attrattiva, di corrispondenza al pensiero, non carico di colorito, nè pallido: e pura la lingua.

Io non ho detto, in queste parole, nè risposto precisamente punto per punto come un Romanzo si deva giudicare; ma credo che si possa da esse raccogliere, secondo quali criterii o a quali punti di veduta il giudizio deve, a mio parere, esserne fatto.

B.

# RISPOSTE

## alla domanda a pagina 119 della *Cultura* 5 marzo.

Non pare che la seguente traduzione del periodo francese ne renda esattamente e con altrettanta efficacia tutto il significato?

« Dal sentimentalismo sano siam tosto passati alla sovreccitabilità e da questa alla morbosità del sentimento; quindi allo sdilinquimento spinto fin al ridicolo ».

Non mi dispiace neppure quest'altra traduzione:

« Dal sentimento siam passati tosto alla sensibilità, dalla sensibilità alla sensitività, e dalla sensitività allo sdilinquimento spinto fino al ridicolo ».

Vero che il Tommaseo nei *Sinonimi* (voce *Senso*) scrive che di sensibilità morbosa e viziosa (che è proprio la *sensiblerie*) non direbbe egli *sensitività;* ma non dice come direbbe, e con questa stessa sua osservazione ammette che si possa dire, o almeno che sia parola generalmente adoprata per significare la sensibilità morbosa e viziosa. P. B.

***

« Si passò rapidamente dal sentimento alla sensibilità, da questa alla sentimentalità, dalla quale a un, quasi direi, deliquio del sentire spinto fino al ridicolo ».

L. P.

***

« Dal sentimento si è presto passati alla sensibilità, dalla sensibilità al sovreccitamento, dal sovreccitamento all'isterismo spinto fino al ridicolo ».

A. Doza.

A me nessuna delle traduzioni proposte pare adeguata e nel fascicolo seguente dirò il perchè. B.

# NOTIZIE

In Torino si è costituita una *Società di Escursionisti,* intitolata *Pionieri della Pace,* il cui oggetto, auspice il patriota Achille Majocchi, è di rendere popolare lo studio delle Alpi che cingono l'Italia, col mezzo *igienico ed istruttivo* delle gite alpine, estive ed invernali, e con varie e dilettevoli pubblicazioni che di queste siano il frutto ed il complemento; e cooperare inoltre, col benevolo aiuto delle Società congeneri e col prezioso concorso di persone *d'ogni classe e partito* – unite nel nome e nel culto della Civiltà – al mantenimento della Pace, all'interno ed all'estero, quale fonte suprema di ogni benessere e sintesi della fratellanza umana.

× L'editore Kantorowicz di Milano continua nella sua pubblicazione del teatro internazionale; l'ultimo volume che annuncia, è la *Casa di Bambola* di E. Ibsen, tradotta da L. Capuana.

✕ Un giornale spagnuolo, col mezzo di lineette di varia lunghezza, indica nel modo seguente la proporzione dello spazio dedicato ai fatti di cronaca, dai giornali più importanti:

Per un discorso eloquente .......... ___
Per una disputa teologica .......... ____
Per un atto importante di Congresso. . ______
Per un cattivo raccolto ............ ________
Per una questione sorta nell'osteria. . _________
Per un agguato teso dalla Polizia ... __________
Per un caso di divorzio ............ ____________
Per un omicidio ................... ______________
Per una causa d'assassinio ......... _______________
Per una esecuzione capitale ........ _________________

Non è questa una triste testimonianza fornitaci dai periodici quotidiani, che il pubblico desidera sempre per le sue letture e le sue riflessioni, argomenti che solletichino i sensi ed eccitino i nervi e la fantasia, *à sensation,* come dicono i francesi?

✕ Il conte di Mas-Latrie ha letto, all'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, una memoria in cui è esposto e provato ciò che si sapeva già, ma è stato da lui chiarito di più, che l'avvelenamento e l'assassinio dei nemici interni ed esterni dello Stato o pericolosi a esso, furon pratiche ordinarie del governo di Venezia nel secolo XV e XVI, anzi se ne trova traccia sino alla seconda metà del XVIII. Il Consiglio de' Dieci, in cui votavano altresì i sei consiglieri del Doge, che formavano il Collegio, e il Doge stesso, deliberava l'assassinio, e accoglieva o rigettava la proposta di quelli che s'offerivano a eseguirlo. Nel caso di una proposta di un frate Giovanni di uccidere per sortilegio, fu deliberato da più larga assemblea (1513). Quello che è non so se più triste o più confortevole, è che i consiglieri non ignoravano che la pratica fosse infame e da averne disonore: la cosa deve rimanere *secreta, secretissima,* perchè succeda, dicono, *sine onere et infamia dominii nostri.* È un caso, tra tanti, della perversione morale dell'arte politica. Il Mas-Latrie s'è servito di documenti, parte già pubblicati dal *Fulin* e dal *Lamanski,* parte scovati da lui nell'archivio dei Frari.

✕ Casimiro Stryienske ha pubblicato nella *Revue blanche* una lettera inedita dello Stendhal, e uno scritto, anche inedito, di Michele Duffléard, che fu giurato nella Corte d'Assise quando il 15 settembre 1827 fu giudicato un seminarista, per nome A. Maria Berthet, colpevole di avere, in piena chiesa, assassinata una signora Michond, presso di cui era precettore. Questo scritto è intitolato: *Impressioni di udienza;* e dà la chiave del romanzo dello Stendhal: *Le rouge et le noir.* E certo, letterariamente, è di molta maggiore importanza della lettera; ma questa ha interesse per noi, perchè è scritta, il 1° ottobre 1824, alle due sue sorelle, che eran per fare un viaggio in Italia. Dà loro consigli sui mezzi di trasporto e di alloggio, e non senza ironia talvolta. « *Tâchez de ne pas vous brouiller, avant d'être à Genève.... Comme je vous* « *conseille les* vetturini *vous ne manquerez pas de prendre les diligences...* « *Habillez-vous, mais en route; tâchez que l'avarice et la prudence l'emportent* « *sur la vanité* ». — Almeno i due ultimi consigli sarebbero, spero, inutili ora.

× *Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere* (Francia) - Seduta 2 marzo. — Il signor Paolo Durieu, uno dei conservatori del Museo del Louvre, mostra all'Accademia un grande disegno acquistato colla collezione Baldinucci nel 1806, il di cui vero carattere non è stato mai riconosciuto. Questo disegno è stato classificato nella scuola italiana fra gli imitatori di Giotto. Mediante confronti con miniature, il di cui autore è nominato da testi contemporanei, il signor Durieu tenta di stabilire che questo preteso disegno italiano deve essere restituito ad Andrea Beauneveu di Valenciennes il celebre scultore e pittore del Re Carlo V e del Duca di Berry, che Froissart riteneva come il primo artista del suo tempo. Questo disegno, di una superba composizione, rappresenta la morte della Vergine, la sua assunzione e la sua incoronazione con S. Giovanni, patrono del Duca di Berry, e Santo Stefano, patrono della Diocesi di Bourges. Il signor Durieu suppone che sia un progetto di pittura murale e lo collega ai lavori che il Duca di Berry faceva eseguire sotto la direzione del Beauneveu nella Diocesi di Bourges, particolarménte a Bourges e nel castello di Mehun-su-Yèvre. Secondo lui questo disegno costituisce un documento molto prezioso per la storia, ancora così oscura della pittura francese nell'epoca di mezzo. I signori Eugenio Müntz e Roberto de Lastegrie, membri dell'Accademia, aggiungono alla comunicazione del signor Durieu interessanti osservazioni, ma fanno le loro riserve sull'attribuzione che l'onorevole conservatore del Museo del Louvre, del quale non dividono le conclusioni, ha creduto di stabilire.

Il signor Giulio Oppert legge una memoria nella quale egli fissa, appoggiandosi sopra i migliori testi, la data della distruzione del primo tempio di Gerusalemme. Essa ha avuto luogo, secondo l'onorevole accademico, domenica 29 febbraio o martedì 2 marzo dell'anno 561 prima dell'èra cristiana. L'assedio è incominciato il 15 gennaio 589 e la presa della città è stata fatta venerdì 28 luglio 587, il diciannovesimo anno del regno di Nabucodonosor.

× All'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi (seduta del 3 marzo) il signor Colmet de Santerre ha letto una memoria sulla questione del divorzio di Napoleone I. Egli la considera al punto di veduta giuridico; e conclude, con molto uso di logica e dottrina, che il divorzio non è stato legale sotto nessun rispetto, bensì un atto di puro dispotismo politico.

× Nella vendita della biblioteca del conte di Lignerolles, alcune edizioni di Aldo Manuzio son salite a gran prezzo: un Catullo, Tibullo, Properzio L. 10000, ma vi ha avuta parte la legatura del Coulier; un Virgilio in caratteri italici, L. 955; anche l'Orazio del 1501 venduto caro. L'*Onomasticon Pollucis*, appartenente al medico di Urbano VIII, Canevarius, L. 900.

× Per dar compimento al racconto dei tumulti occasionati dal corso del Brunetière (vedi fascicolo anteriore), è bene aggiungere che il Consiglio della Facoltà, riunitosi il 3 marzo 1894 in Sorbona, decise che, d'ora innanzi non si sarebbe più ammessi a quel corso, se non con una carta d'iscrizione o d'ammissione, o ancora con una carta speciale rilasciata a questo effetto dal segretariato della Facoltà, e non vi si sarebbe entrati, se non da una porta indicata. Gli studenti della Facoltà di

Lettere si son riuniti in 150 e hanno approvato le disposizioni del Consiglio. Ma è stato loro osservato, che non spettava loro nè approvare nè disapprovare; bensì soltanto conformarvisi; e che questa lor presunzione di far da giudici, non è tollerabile, e diminuisce o cancella tutta la simpatia, che s'è usi avere verso di loro. Il corso è stato ripigliato; gli studenti tumultuosi non son potuti entrare nella sala, e fuori di questa sono stati tenuti a segno dalla polizia. Ma si son ricattati in parte e hanno fatto chiasso per la strada; ma è stato disordine breve e innocuo.

× Un numero grande di ufficiali delle Associazioni operaie inglesi hanno sottoscritto un indirizzo al Gladstone - prima, s'intende, ch'egli si dimettesse - contro la proposta, fatta in Parlamento, di aumentare la flotta e la spesa della marina. Dicono che un tale aumento per parte dell'Inghilterra non avrebbe altro effetto, che di promuovere a fare il medesimo le nazioni di cui si temono, a torto, le intenzioni. Concludono: « Contro questo continuo aggravamento della malattia noi protestiamo, e rispettosamente insistiamo che in luogo di perpetuare il male, si faccia un tentativo di curarlo, invitando il governo di Sua Maestà gli altri governi a conferire insieme sui mezzi migliori di effettuare una mutua riduzione di armamenti. Se una nazione ricusasse un tale amichevole invito, il mondo allora conoscerebbe, chi sia il colpevole, e dove stia il reale pericolo ».

× Il libro del Nitti, *Socialismo cattolico*, è stato tradotto in francese. Lo pubblica il Guillaumin.

× La *Revue de Paris*, periodico cominciato a pubblicare col principio dell'anno e diretto da James Darmesteler, mostra già al suo terzo fascicolo, di voler essere una delle migliori riviste che si pubblica in Europa; tanto è felice la scelta degli autori e dei soggetti. Gli auguriamo un gran successo; e, — quello ch'è meglio — ci par certo che non gli mancherà.

× All'*Associazione protestante per lo studio delle questioni sociali* di Francia, il Sabatier ha fatto nel febbraio scorso una conferenza sulla quistione molto dibattuta, se Gesù fosse socialista e socialista l'insegnamento suo. Egli ha, in sostanza, risposto di no; e a ragione. Ha soprattutto notato la differenza che ci corre, tra il concetto della ricchezza e della povertà nella dottrina cristiana e nella socialista.

× Il dott. Alfredo Baccelli è per pubblicare un nuovo suo libro, che, certo, sarà accolto come i suoi precedenti, assai bene; giacchè egli è dei migliori e più gentili e insieme più forti facitori di versi che viva in Italia. Il libro avrà titolo: *Vittime e ribelli:* ed è stampato presso lo *Stabilimento Bontempelli* in Roma. Ne parleremo, quando sarà venuto fuori.

× *I nuovi orizzonti* è il titolo d'un periodico filosofico politico-letterario, che si è cominciato a pubblicare in Milano, e uscirà due volte al mese. Ne abbiamo ricevuto due numeri; e nel secondo leggiamo una prima parte di un buon articolo sull'insegnamento della filosofia nei licei, quantunque non consentiamo che l'etica se ne debba scartare, soprattutto ora. Il periodico ha intenti liberali e temperati; gli auguriamo buona fortuna, ma con poca fiducia; poichè i giornali son troppi e i lettori pochi.

× *Le scuole Elisa Lemonnier.* — Sin dal 1862 si è costituita in Francia una Società per l'insegnamento professionale della donna. Esisteva sin dal 1856 sotto nome, alquanto diverso, presieduta dalla signora Elisa Lemonnier. Furon fondate più scuole: il loro oggetto era ed è dirigere le alunne a professioni, nelle quali l'ingombro non fosse ancor troppo grande, e perciò sviarle dalla professione di maestra in cui è grandissimo. Due sono le principali, e contano 200 alunne per una. Hanno solo alunne esterne, e le ammettono, a 12 anni, dietro esame. I corsi sono generali e speciali, e durano tre anni. I primi si danno nelle ore mattutine, ed abbracciano gli insegnamenti di cultura generale; nelle ore pomeridiane le alunne son divise in più gruppi, secondo la professione a cui si addicono, corso di commercio, scuola di disegno industriale, scuola d'incisione in legno, officina di pittura (applicazioni: ventagli, smalti, maiolica, porcellana, miniature sopra avorio); scuola di pittura su vetro; scuola di confezione; scuola di cucito; scuola di ricamo; vi s'insegna altresì ora stenografia e dactilografia. La riuscita è grande, e molte alunne hanno trovato, all'uscire della scuola, occupazioni assai retributive. Esse, dice l'ultimo rapporto, « sentent derrière elles, en cas de catastrophe et de défaillance, l'appui de la Société des anciennes élèves ». Le alunne pagano da L. 12 a 18 al mese. Si dice, ed è notevole il fatto provato dall'esperienza, che generalmente le stesse alunne eccellono nell'uno e l'altro ramo d'insegnamento, e che in conseguenza le migliori ricamatrici o le migliori pittrici su porcellana sono altresì quelle, che occupano i primi gradi nella classe di aritmetica e di storia.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Azeglio,** Massimo d' - *I miei ricordi.* Edizione per le scuole, a cura del prof. Averardo Pippi — Firenze, Barbèra, 1893, 16°, pag. 301.

Dire dei *Ricordi* del d'Azeglio, che è uno dei libri più gradevoli e dei meglio scritti, e anche dei più sani e utili che l'Italia abbia, è davvero superfluo. Il pensiero del Pippi e del Barbèra di farne una edizione a buon mercato per le scuole, non ha bisogno nè di difesa nè di elogio. E soltanto ci duole di avere indugiato troppo ad annunciar la ristampa. Il Pippi v'ha preposta una buona avvertenza. B.

***

**Gelmetti,** Cav. uff. Luigi - *Antologia italiana ad uso delle scuole tecniche, ginnasiali e normali con note grammaticali, filologiche e letterarie, seguendo il concetto di G. Rizzini nei suoi esempi e precetti* — Milano, G. Agnelli, 1894, 16°, pag. 459.

Un'altra Antologia! Ma l'autore di questa almeno dice, perchè gli sia venuto in mente di farne un'altra. Le *Antologie* tutte distinguono sotto diversi titoli com-

plessivi i pezzi scelti, che propongono per esempio o per cultura; ma il Gelmetti li vuole distinti per *generi*, e di generi ne vuol molti, giacchè ne conta undici per la prosa e trentuno per la poesia. Ne citerò due di questi per mostrare quanto il Gelmetti li suddivida: un suo genere è la *forma di stile satirico tra epica e lirica*; un altro la *forma tra idillica e lirica*. Ora, io non voglio addirittura negare che si possa distinguere dei *generi* in letteratura, ma tanti no; una divisione spinta troppo oltre diventa arbitraria e tale che ciascuno la rifà di suo capo. Il criterio della scelta degli autori e dei lor pezzi non è per sè cattivo; esclude tutti quegli autori, che « senza avere dell'eccellenti qualità, hanno gravi difetti »; ed anche quelli che « pur contenendo dei buoni insegnamenti e dei pensieri importanti, mancano del tutto di venustà di lingua e di vigoria di stile ». Ciò il Gelmetti scrive in un *programma* letterario e didattico, la cui prosa prova soprattutto ch'egli stesso non sarebbe uno degli scrittori di cui sceglierebbe e inserirebbe brani nella sua Antologia. Ma se il criterio è buono, non è facile a seguire; e non mi attento a dire, che l'Antologia mostri che sia stato seguito a dovere. In essa, del resto, son mescolati, in ciascun *genere*, autori di ogni secolo, ma i moderni mi pare che abbondino di più. Strano però che il Machiavelli non ha trovato a entrare che per un solo uscio; ed è quello della *scrittura di forma oratoria descrittiva e commotiva*. Mi sarei immaginato che avebbe povuto tornare più volte. A esempio di poesie *lirico-idilliche*, di *lirica oratoria*, o di *lirica* senz'altro, il Gelmetti inserisce sue traduzioni da Orazio; ma si persuada, che sono molto mediocri, e a nessuno darebbero un concetto del lirico romano; del che non si deve maravigliare nè offendere; perchè, in fuori d'un amico mio, che lo traduce per ozio, non v'ha, credo, nessuno che in Italia sia riuscito a tradurre Orazio bene o dia speranza di riuscirvi. B.

***

**Macé**, Jean — *Philosophie de poche; suivi de « Le Grand Savant »* — Paris, I. Hetzel et C°, 1891, 32°, pag. XXIII.

Il Macé è autore di molti buoni e utili libri, di facile scienza, di facile stile, di grande attrattiva non solo per fanciulli, ma per adulti cui piaccia sapere senza fatica, ma con certezza, che lor si dica il vero. Questa *filosofia di tasca* non è meno felice libro degli altri; ed è chiamata così, perchè è tascabile volume quello in cui si contiene. E la filosofia, a un modo, v'è davvero tutta, a cominciare dall'Universo e Dio sino alla parte dell'uomo sul globo, dopo spiegati i fenomeni principali di questo; altri due capitoli hanno titolo, l'uno: *Noblesse obblige*, l'altro: *Après*. S'intende di che l'uno e l'altro tratti; e il secondo finisce così: « *Le bon Dieu des petits enfants est encore le plus philosophique de tous, le seul qui ne soit pas un* x. *Il va droit au cœur, sans troubler l'esprit. C'est en lui qu'est le refuge.* Segue il breve racconto: *Il gran dotto*. È un confronto tra un fanciullo orgoglioso di tutto quello che ha imparato a scuola, e una fanciulla, che sa assai meno, ma sa che v'ha una scienza per piccoli e grandi, ed è: *obbedire al buon Dio ed essere, come lui, buono con tutti.* Questa sola è mostrato con vari esempii essere scienza eterna, universale, e che non falla mai; onde il fanciullo arrossisce della sua e se ne sgonfia. B.

***

**Mantegazza,** Paolo – *Ricordi di Spagna e dell'America spagnuola* — Milano, F.lli Treves, 1894, 16°, pag. 217.

Il libro, come ogni altro del Mantegazza, è gradevole a leggere. Dalla prima all'ultima pagina, si sente, com'è naturale, lui, con quel suo ingegno fantastico temperato dalla scienza, con quel suo stile fluido e senza muscoli, con quella sua lingua abbondante, ma che non si ferma a considerare di dove le viene la parola e la frase, con quella sua copia di osservazioni, che non è vinta se non dalla copia dell'eloquio. I *Ricordi* di Spagna paion recenti: quella *lei* di cui vi si fa spesso menzione, parrebbe piuttosto la seconda che la prima moglie; invece i *Ricordi* di America paion piuttosto giovanili. I primi son due soli: 1° *Una corrida de toros a Sevilla*; 2° *Il carattere degli Spagnuoli*. Questo secondo è piuttosto uno studio che un ricordo; e la conchiusione mi par giusta: « *lo Spagnuolo è un uomo mistico, eloquente, ozioso, franco, innamorato della sua terra, galante, cavalleresco, paziente, alquanto crudele* », per quanto almeno il carattere di un popolo si può raccogliere in una serie di aggettivi. I *Ricordi* dell'America sono in maggior numero e interessanti, ma i più di donne, guardate e descritte con amore. Peccato che l'ultima sentenza del libro è la sola che non s'intenda bene e pure par grave. Dopo detto che le sudicerie, che si vede attorno, *non prævalebunt*, aggiunge: « *No, il male è una malattia, e la salute delle anime vivrà eterna nel cuore dei nostri figliuoli* ». Che vuol dire? Che le anime dei nostri figliuoli scamperanno alla putredine nella quale paiono di affondare i lor padri? B.

***

**Mazade,** Ch. de – *L'opposition royaliste: – Berryer, De Villèle, De Falloux* — Paris, librairie Plon, 1891, pag. 305.

Sotto questo titolo generale: l'*Opposizione realista*, è venuta fuori un'opera postuma del rimpianto Ch. de Mazade, in cui lo storico eminente, – tanto, diciamolo di passaggio, amico nostro, – fa rivivere tre persone politiche di questo secolo, di gran valore, il Berryer, il de Villèle, il de Falloux; figure utili a conoscer bene, curiose a osservare, giacchè sono intimamente legate colla storia moderna della Francia; sicchè, evocandole, l'autore evoca nello stesso tempo il ricordo di avvenimenti importanti, per così dire attuali, e provoca la discussione delle più gravi questioni, tuttora ardenti. Il de Mazade studia successivamente, col suo maraviglioso buon senso, colla sua cognizione profonda degli uomini e delle cose, col suo giudizio sempre retto e sicuro, e il suo talento tutto logica e probità, prima il Berryer, così gran maestro della parola e del foro, uomo parlamentare di prima riga e così bello nella fedeltà alla causa una volta sposata; il de Villèle, ministro di finanza, come potremmo desiderarlo noi ora, e che fu il miglior ministro della restaurazione in Francia; il de Falloux, che mantenne le illusioni del realista finchè potette, e dà al Mazade occasione a narrare i vani sforzi di restaurazione monarchica dal 1848 in poi. L'autore fu di animo buono e di giudizio sincero; e scrive assai bene. Il suo libro non può non riuscire di lettura utile e gradevole.

***

**Monceau,** Mme Julie de - *Mon petit frère.* Illustrations de Louis Malteste — Paris, May et Motteroz, 1893, 16°, pag. 227.

Questo volume fa parte di una *Bibliothèque de l'Education maternelle,* che pubblicano i due editori soprascritti, succeduti all'antica *Maison Quantin* La biblioteca ha già ventisei volumi con quello annunciato; e tien la promessa fatta nel principiarla. « Nous avons pensé, en publiant cette collection, qu'elle devait être susceptible de « plaire aux enfants par le charme attachant du récit en même temps que par « l'aspect. Les images des livres sont, en effet, la première figuration artistique qui « frappe une jeune intelligence; il importe donc au plus haut point qu'elle ne soit « faussée dès le début ». E s'aggiunge che il prezzo dei volumi, davvero stampati bene e illustrati con gusto sobrio, è mercatissimo; quanto in Italia, - e gli editori non vi hanno colpa -, non potrebb' essere. Restringendoci ora al volume annunciato, vi si contiene il racconto, che giorno per giorno una sorella sui dieci anni scrive dei due primi anni della vita di un suo fratellino. Comincia nel giorno stesso che questi nasce; e il primo caso è l'affaccendamento e il rumore che la nascita occasiona, e che muovono la curiosità della fanciulla. La curiosa, Margherita, ha una sorella minore, Berta; e cugini e cugine della stessa età o poco superiore entrano nel quadro. Tutti questi fanciulli, i padri, le madri, mi paiono ritratti bene; e il racconto semplice si legge con diletto anche da chi, come me, è così lontano da quelle gioie. Il fratellino, ha nome Pietro; e per vezzeggiativo è detto Pietruccio; ma Margherita si propone di continuarne il giornale; avremo, dunque, dopo il *petit frère,* il *gros Pierre.*

B.

***

**Mühlan,** Dott. A. - *Jean Chapelain. Eine biographisch-Kritische Studie* — Leipzig, Fock, 1893, 8°, pag. 124.

Il Chapelain è stato il più rinomato quasi e certo il più incontestato dei letterati di Francia, sino a che non ebbe pubblicato nel 1606 un poema che gli era costato trent'anni di lavoro: la *Pulcella.* Nato il 5 dicembre 1545 a Parigi, aveva allora 61 anni; morto il 22 febbraio 1614, ne sopravvisse 13, ma furon tristi anni e pieni di dispetto e di scoramento. Il più ostinato dei suoi nemici fu il Boileau, ma non il solo nè il primo. Della molta autorità e talora burbanzosa che il Chapelain aveva esercitata fino a che fu venuto fuori quell'infelice poema, pagò la pena, quando l'aspettazione grande, ch'egli ne aveva e se n'era destata, fu così presto delusa. Il naufragio del poema trasse seco in fondo il resto dell'opera sua, e fino a questi ultimi tempi nessuna voce s'era elevata a rimetterlo a galla. Ma ora vogliamo esser giusti soprattutto coi morti; ed è bene. Il Mühlan segue nella via già aperta dal Goujet, dal Saint-Beuve, dal Faurizey de Larroque. In un diligente studio, senza però ricorrere a fonti inedite, egli guarda il Chapelain da ogni parte; e finisce col conchiudere che questi fu « incontestabilmente una delle più significanti, influenti e notevoli manifestazioni del XVII secolo; una persona, che avvicinò tutti quelli, uomini come donne, che allora in Francia tenevano un posto autorevole nello Stato o nella società; un

uomo di coltura comprensiva, squisita, di grande dottrina e di acuto, chiaro intelletto, un grammatico segnalato, un abile conoscitore della lingua e letteratura classica, e insieme pratico dei prodotti spirituali del popolo italiano e spagnuolo, un carattere onorevole, indipendente, che non piegava le sue spalle neanche davanti ai grandi della Corte, quando la sua intima persuasione ne avesse a patire: un fedele suddito del Re e un ardente patriota, un amico fido e prudente, un soccorritore dei poveri e degli oppressi, un convinto figliuolo della sua Chiesa, e insieme un cristiano tollerante, però un poeta non più che mediocre ». È a sperare che, non ostante questa ultima, forzata e necessaria concessione ai suoi avversari, l'ombra del Chapelain si possa contentare del resto; ma forse, come suole, soprattutto poeta voleva essere. B.

***

**Nani**, R. – *Parole dette il dì XX novembre 1893*, inaugurandosi la lapide in memoria del prof. G. Luigi Ricci Signorini nell'aula del R. Liceo Ginnasio V. Monti — Cesena, Tonti, 1894, pag. 23.

Il Signorini, come dice il Borghini nella iscrizione scolpita sulla lapide, nacque in Massalombarda il 29 marzo 1861, morì il 24 giugno 1893. Insegnò sei anni nel Liceo di Cesena. Fu buon prosatore e poeta gentile. Meritò l'onore che gli è stato fatto. Il Nani ne discorre bene. B.

***

**Panzacchi**, Enrico - *Le poesie* — Bologna, Zanichelli, 1894, 16°, vol. I pag. 313; vol. II pag. 301.

Questa edizione delle sue poesie il Panzacchi la dice *definitiva* e *illustrata*. Il primo volume intitola *Versioni* e *Immagini*; il secondo *Alma natura*. Io amo il Panzacchi già per questo che non scrive in metri barbari; poi, perchè la sua poesia non vuol parere nè è tormentosa a intendere per chi la legge. La sua fantasia è agile, il suo verso corre liscio e senza sforzo. Pure nè pensiero nè forma è volgare, o almeno assai di rado; per esempio, è tale nel sonetto *Don Giovanni* (I, 9), che m'impedisce di fare dei due volumi un regalo alla biblioteca delle mie orfane di Anagni; ma forse d'impedimenti ve ne sarebbero altri. Talora io credo, che una seconda o terza cura renderebbe qualche verso di più schietta, pura elocuzione, o di più brillante suono. Ma forse erro; questo è certo che il Panzacchi non solo è uno dei migliori poeti che ci vivano oggi in Italia, ma dei più gradevoli. Le due qualità non vanno confuse; ma la seconda, anche sola, è tutt'altro che spregevole: giacchè dove dobbiamo cercare qualche sollievo alla fatica del pensare, se non nella voce del poeta? B.

***

**Reinach**, Joseph – *Le « Conciones » français. L'éloquence française depuis la revolution jusqu'à nos jours* — Paris, Delagrave, 1894, 8°, pag. 173.

È libro indirizzato alle scuole, e propriamente alla *classe de première* (Lettres), che risponderebbe alla nostra terza liceale. Io credo che sia un buon concetto, in

tempi nei quali la parola a riunioni più o men numerose è tornata di tanto uso, l'abituare i giovanetti a diventar familiari con quelli che l'hanno usata meglio. Il Reinach l'ha eseguito bene. Egli non si è ristretto a un sol genere di eloquenza; ma gli ha abbracciati tutti; la politica, la forense, la sacra, l'accademica, l'universitaria. Nomi illustri e più che francesi appaiono in ciascuna. Nella prima da Mirabeau a Ferry; nella seconda da Dufaure ad Allou; nella terza da Coquerel a Lavigerie; nella quarta da Fontanes a Dumont. Di ciascun oratore è data una notizia. Dove bisogna uno schiarimento di fatto, la nota non manca. E il volume è preceduto da una introduzione del compilatore, in cui è discorso della storia e della natura dell'eloquenza francese con fino giudizio. Letture nella scuola di questo genere erano richieste dai programmi francesi del 1891. Noi forse potremmo in ciò imitarli; e fare di oratori nostri una scelta sul modello di questa del Reinach. B.

***

**Rembadi-Mongiardini** - *Il viaggio di Pinocchio*, viaggio ignorato del celebre *Burattino* del Collodi, con 75 illustrazioni di Giuseppe Magni — Firenze, R. Bemporad, 1894, 8°, pag. 300.

Il Collodi - come volle chiamarsi Carlo Lorenzini - ebbe attitudine a scrivere per i bambini come pochi altri in Italia. Dei suoi libri uno dei più piacevoli e conosciuti è la storia del burattino, cui dette nome *Pinocchio*. Delle molte avventure che questi ebbe, una il Collodi non narrò: quella appunto che ha intrapreso a narrare la signora Rembadi, un viaggio per mare con tre delfini. Il fine dell'autrice è d'insegnare, narrando così per giuoco ai bambini molto di quello che succede nel mare o che ci vive; e lo fa, l'assicura chi può, con grande esattezza. Pure, a me par dubbioso, che il suo lavoro incontrerà nel mondo cui lo destina, tanto favore quanto meriterebbe. E di ragioni di dubitare ne ho due: prima, il libro vuole, di certo, esser letto per ricreazione; ora i fanciulli di rado leggono con piacere un libro, che vedono o suppongono scritto per insegnar loro cose che devono imparare nella scuola; poi, per quanta arte ci si metta, è poco meno che impossibile che non vi si usi di parole e di nozioni le quali il fanciullo non abbia ancora o non intenda. Del resto questi due dubbii il libro stesso della Rembadi li scioglierà, meglio che io non possa fare. È scritto bene; non così bene però come faceva il Collodi. Anche nella semplicità vi può essere qualche affettazione; e questa, mi pare di vederla talora; e talora la semplicità stessa mancare. Del resto, se il libro avrà fortuna - e gliel'auguro - potrà l'autrice stessa correggere queste mende di stile e di composizione, se a lei paion tali.

B.

***

**Valle-Siffredi**, Cecilia - *La donna e la scuola* — Reggio Emilia, Degani, 1893, 8°, pag. 17.

Quest'opuscolo è preceduto da una lettera a S. M. la Regina, gentilmente pensata e gentilmente scritta. L'autrice prende occasione dalla censura mossa dalla Zampini alla donna ricca in Italia, che viva oziosa come l'inglese non fa, e la riconosce; ma

non trova buono il consiglio che si occupi di politica; e le addita la scuola, come occupazione degna, e altresì socialmente utile. E sarebbe davvero; ma la scuola è faticosa e chi persuade a durarne la fatica quando si può farne senza? Proporlo è segno di animo buono, e di mente larga e sana; ma troppe ragioni, tutte spregievoli e piccole, bastano, affollandosi, a impedire l'accettazione sincera del suggerimento. Io conosco una sola, che faceva la scuola per gusto e per carità, ma non più di una. Della politica, di cui la Zampini voleva si mescolassero le signore, la Valle-Siffredi parla con amaro disprezzo, ed è difficile darle torto. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**D'Ancona**, A. e P. **Bacci** - *Manuale di letteratura italiana* — Firenze, Barbèra, 1891 - Vol. IV, parte 2ª (8°, pag. 343-628).

Dei precedenti volumi di questo Manuale abbiamo fatto cenno, via via che son comparsi. Questa parte seconda del volume IV è compilata, com'è naturale, collo stesso metodo delle altre. Gli autori che vi son parsi degni di ricordo e di citazione da Niccolò Forteguerri (1674-1735) a Giovanni Paradisi 1760-1826), mi paiono, in verità, troppi; e mi nasce il dubbio, se leggere così poco di tanti possa riuscire utile sotto un rispetto qualsisia. A ogni modo, la diligenza delle brevi notizie biografiche è molta e buona la scelta dei pezzi; e a chi vuol sapere di più n'è dato il modo colla copiosa bibliografia, da cui ciascuna notizia è seguita. B.

***

**Lomonaco**, Avv. B. - *Legge e regolamenti sul Consiglio di Stato* — Roma, Loescher, 1894, 8°, vol. 1°, pag. 526.

L'opera intrapresa dall'avv. Lomonaco è di molta utilità pratica. Però egli non ha voluto tanto mirare solo a questa, che non abbia cercato anche di esporre la dottrina, sulla quale l'instituzione del Consiglio di Stato, quale oggi è in Italia, si fonda. Anzi di questa dottrina e degli ordinamenti che ha creati non solo teoricamente, ma storicamente e comparativamente ragiona distesamente. Il libro meriterebbe un lungo esame; ma non è di competenza della *Cultura,* la quale, quindi, si deve restringere ad annunciarlo. B.

***

**Pasquier**, Chancelier - *Mémoires, publiés par M. le Duc d'Audiffret-Pasquier* — Paris, Plon, Nourrit et C., 1894, 8°, vol. III, pag. 418.

Il tomo III delle memorie del Cancelliere Pasquier è apparso dianzi alla libreria Plon. C'inizia da prima alla Restaurazione nascente, così all'interno come all'esterno. Poi vengono i grandi avvenimenti così numerosi, così incalzanti che si può a pena enumerarne i principali; il Congresso di Vienna e il signore de Talleyrand; il trattato del 3 gennaio 1815; lo sbarco di Napoleone al golfo di Jouan; la partenza di Luigi XVIII e la rientrata di Napoleone alle Tuilleries; le truppe alleate, che s'av-

vicinano alla nostra frontiera e Waterloo; l'abdicazione dell'Imperatore in favore del figliuolo, il ritorno del Re, i provvedimenti presi contro le persone compromesse durante i cento giorni; il generale della Bedoyère, il maresciallo Ney ecc. E tutta cotesta storia, così feconda in peripezie, si svolge nello spazio di un anno dal 1814 al 1815! Nessuno più del Cancelliere Pasquier era in grado di raccontarci, non solo la successione dei fatti, ma anche i lor sottobanchi. Mescolato ai consigli del Re, prima consigliere di Stato, poi come ministro, dirigendo un tempo due Ministeri insieme, quello della giustizia e quello dell'interno, ha conosciuto davvicino quelli che recitarono una parte in quei tempi difficili, e il suo giudizio su gli uomini e le cose offre il più vivo interesse. Non è dubbio, che questo terzo volume avrà un buon successo, non minore nè men meritato dei due primi.

## III. - Riviste.

*La Rassegna* agrària, industriale, commerciale, letteraria - Anno III, vol. I, fasc. 1° e 2.° — Politica finanziaria (Un ex). — Il Banco di Napoli (Gio. Vittorio Englen). — La colonizzazione all'interno (Ippolito Santangelo Spoto). — La riserva metallica e la sua difesa (G. Rodolico). — Il mondo economico (D. Lioy). — La fillossera (M. Jossin). — La forza motrice a Napoli (F. P. Rispoli).

*Il Nuovo Risorgimento* - Vol. IV, fasc. 3° e 4° - dicembre 1893 e gennaio 1894. — Pietro Sbarbaro e il suo tempo (L. M. Billia). — Della libertà (A.). — Pensieri sulla immortalità dell'anima (L. M. Billia). — Bibliografie. — Rassegna politica.

*Rivista per le signorine* - N. 4 - 1° marzo 1894. — Signorine Americane (Sofia Bisi Albini). — Sonetti Sardi (Grazia Deledda). — Fu così (novella) (Yedda). — Colonie straniere nel dominio linguistico italiano (Emma P.). — Due nuovi commenti dei *Canti* del Leopardi (G. A. Venturi). — Igiene ed economia domestica. — Intendiamoci (Ang. De Vito Tommasi). — Moda e modi (Una provinciale).

*Napoli nobilissima* - Vol. III, fasc. 2° - Febbraio 1894. — Nisida (B. Croce). — Il corpo di Napoli e la « Capa » di Napoli (L. de la Ville sur Yllon). — L'atrio del platano dell'Archivio di Stato di S. Severino di Napoli (Faraglia). — Napoli nelle descrizioni dei poeti. Miguel Cervántes (B. Croce). — Notizie ed osservazioni.

*La Réforme sociale* - N. 77 - 1° marzo 1894. — L'assurance obligatoire allemande et l'assurance libre (A. Gigot). — L'économie rurale de la France sous Henri IV (1589-1610 (G. Fagniez). — Quelques mots sur le Play (G. Blondel). — Le projet de loi allemand en faveur des petits biens ruraux (E. Dubois). — Cours et conférences. Programme d'un cours de M. Léon Bassereau, sur les manifestations socialistes depuis l'antiquité. — Le mouvement social a l'étranger (I. Cazajeux). — Bibliographie.

La *Cultura* si trova in vendita a **Milano,** ufficio della *Perseveranza* — **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Agenzia Solari, Piazza Colonna, e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 26 Marzo 1894 Anno IV - N. 11

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11.

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO



# MANZONI E LA LINGUA

Francesco D'Ovidio ha ristampato in un volume (1) alcuni dei suoi saggi critici, venuti fuori nel 1878. Il principale di questi è quello circa la *lingua dei Promessi Sposi*. Nel ristamparli dove ha risecato, dove ha aggiunto, con ottimo criterio l'una cosa e l'altra, come ne dà ragione in una prefazione nuova. Al saggio, ch'è in tre capitoli, tengon dietro tre appendici: l'una intitolata *Fra Galdino*, il frate cercatore del Manzoni; l'altra questioncelle di fonetica che toccano problemucci di pronuncia e di grafia, risoluti secondo le ragioni storiche della lingua (2); la terza il sogno di Don Rodrigo (cap. XXXIII) secondo le due edizioni. Tutto quello che nell'uno o nell'altro di questi saggi è scritto, è, si può

(1) FRANCESCO D'OVIDIO - *Le correzioni ai « Promessi Sposi » e la questione della lingua*. 3ª edizione interamente rifusa per uso delle scuole. Napoli, D. MORANO, 1893, 8º, pag. 280.

(2) Se si deva scrivere *cieco* o *ceco, nuovo* o *novo, Aristotile* o *Aristotele*, ecc.

dire, eccellente. Il D'Ovidio vi dà prova da un capo all'altro della sua intelligenza finissima, accuratissima, coltissima; capace sempre di osservazione delicata e sana; di stile uguale, calmo, ma pieno qua e là di malizia; di elocuzione propria e pura, pensata eppur fluida, senza negligenza e senza pedanteria. Il libro, che è detto da lui rifuso per uso delle scuole, è davvero degno di stare in queste; il che si può affermare di assai pochi tra quelli, che pretendono e presumono e annunciano di esser fatti per esse.

Il D'Ovidio – e qui non c'è niente di nuovo – è ammiratore grande del Manzoni. Mostra di credere che dopo Dante Alighieri nessun maggiore ingegno sia sorto in Italia: dopo la *Divina Commedia* vengono subito i *Promessi Sposi*. Nel qual giudizio io consento, s'intende, in tutto con lui; e credo che abbiano danneggiato di molto l'efficacia dell'insegnamento coloro i quali hanno tentato di diminuirvi la parte che il Manzoni vi teneva, e che, spero, vi ripiglierà intera. Ma l'ammirazione del D'Ovidio è, come dev'essere, distinta, cioè tale, che, mentre gli permette di penetrare nelle più segrete bellezze del suo autore e di additarle, traendole fuori a una a una dal guscio, in cui si trovano come annidate e rinchiuse, gli permette altresì di giudicarlo a parte a parte nel sottile lavoro, cui egli si soggettò per portarne a perfezione la espressione, soprattutto, dove dipende dalla lingua nella quale si manifesta. Giacchè questa volle fosse cosiffatta, che ogni piega del pensiero vi si spiegasse, ogni idea e cosa vi trovassero il lor vocabolo adeguato; e adeguato a lui pareva quello che tutta la nazione, per cui si scriva, intendesse, e lo intendesse non dubitativamente, ma certamente; sicchè, appena letto o sentito, colpisse la mente di chi legge o sente, e vi producesse una impressione precisa e compiuta.

Non credo che nessun altro abbia fatto di questo lavoro del Manzoni più diligente studio del D'Ovidio; e se dalle sue osservazioni minute vien fuori, che quegli non si guidò in tutto e sempre collo stesso rigore e in alcuni usi vacillò, che non corrigesse sempre utilmente la prima stesura del suo romanzo, pure, nel complesso, ne nasce altresì una piena convinzione che migliorò di molto lingua e stile nella seconda. Il che basta ad ammutolire la vana prosunzione di coloro, i quali si ostinarono per più anni a dire il contrario, mostrando circa la lingua quel dispregio proprio dei mediocri, che si danno vanto di non badarvi, e hanno in poca stima chi vi bada, poichè ostentano, che a essi non preme se non la idea, come se idea e parola si potessero dissociare, e questa rivesta altro che quella e quella appaia in altro che in questa.

Il D'Ovidio, nel suo terzo capitolo « Un po' di discussione teorica e di esposizione storica circa la questione della lingua », tratta maravigliosamente bene delle vicende della questione in Italia e delle ragioni di esse. Egli non è in tutto Manzoniano; vuole temperato il criterio rigido dell'uso fiorentino da quello dell'uso letterario. In realtà, era così temperato nel Manzoni stesso, eccetto che in pochissimi casi, nei quali, pure, è lecito disputare, se sia più ragionevole seguire il primo o il secondo. Il proprio del Manzoni a me pare sia stato questo: una quistione che s'era trascinata per secoli con pregiudizii vaghi e talora passionati, risolverla con giudizio proprio e tratto dalla ragione stessa della cosa su cui essa cadeva; una quistione, a cui alcuni mostravano un altezzoso disprezzo e altri un faticoso affetto, trattarla, come seria, e bisognosa infine di vera e sincera soluzione dopo essersene cicalato tanto; e infine l'intendere, che di risolverla n' era giunta l'ora, poichè era altresì giunta o si vedeva prossima l'ora, in cui la letteratura italiana doveva diventare più realmente comune alla penisola che sin allora non fosse stata, ed esercitarvi ufficii civili, maggiori e più rilevanti che sin allora non avesse fatto. Il Manzoni, che è stato uno degl'italiani in cui l'idea dell'Italia è brillata più pura, l'ha sentita venire prima di altri; e le ha, come preparata la forma, nella quale avrebbe dovuto d'ora innanzi rivelare l'anima sua.

E nella via, ch'egli segnò, in somma si cammina. Si può essere o no Manzoniano in teorica; ma in pratica più o meno siamo Manzoniani tutti. Quello che voleva nella lingua lui, vogliamo tutti ora; un mezzo adeguato e unico d'intendersi da un capo all'altro della penisola. E il mezzo consentiamo che non si possa in genere ottenere se non adottando l'uso di una delle nostre città; e che questa deva essere Firenze, non vi ha il menomo dubbio. Possiamo all'uso fiorentino far torto chi più chi meno; ma se avendo scritto a un modo, qualcuno ci viene con certezza a dire, che in Firenze si sarebbe scritto in un altro, correggiamo subito; il che vuol dire, che gli facciamo torto per ignoranza. E v'ha persino, chi per questo rispetto deplora, che non sia rimasta capitale Firenze; e sarebbe, di certo, a deplorare, se per tante e maggiori ragioni non dovesse essere Roma.

Questo è il proprio effetto della verità, che fa la strada sua anche con quelli che la contraddicono; e se ha bisogno di alcune attenuazioni, le trova anche con quelli che la secondano. Può stare, anzi sta di sicuro, che io stesso, Manzoniano convinto, mi diparta nel fatto in più di un caso dalle norme sue, e adoperi frasi, locuzioni, giri di periodo, che

a quelle non si conformano [1]. Così faranno altri Manzoniani più convinti o più sperimentati di me. Ma ecco come succede; se il Manzoni non avesse emessa così rigida e difficile teorica, noi avremmo ora anche più imperfetta pratica il che ha luogo non solo nello scrivere, ma in tutto l'agire umano. A me non pare del resto, che il D' Ovidio dissenta sostanzialmente da me in nessuno dei punti accennati; nei quali io probabilmente non ho fatto che balbutire dietro lui parlante.

Come consento con lui rispetto al valore e alla scelta dei vocaboli nello scrivere. Oggi, se da alcuni scrittori quel valore è inteso e questa scelta è fatta, molti più scrivono, si direbbe, a caso. Di parecchi io resto persino in dubbio a leggerli, se siano italiani, francesi o tedeschi; e per esser sicuro d'intenderli, devo tradurmeli in quello dei due linguaggi forestieri di cui infettano il proprio. Pochissimi curano la purità e proprietà della locuzione; e sanno dare a questa quella facilità vera, ch'è tutt'altro che trascuraggine, e che sola è in grado di manifestare il pensiero o di additare la cosa per modo, che se ne generi e se espanda coltura nel paese. Scrittori, senza purità e proprietà di lingua, non faranno mai nazione largamente colta. E chi nega, che purità e proprietà vi sia, non se ne intende; e n'è punito col non avere successo, o scarso e passeggiero. Dovrebbero soprattutto i libri scolastici osservarle; ma sono in genere scritti con tanta fretta, che sono appunto quelli che le osservano meno; ch' è una delle cause per le quali è così scarso in Italiano il profitto degli alunni.

Non voglio qui discutere, che cosa la purità e la proprietà sieno. Avrei amato che il D'Ovidio avesse trovato occasione di dirlo lui; l'avrebbe fatto tanto meglio di me, se io avessi voglia di farlo. Forse avrebbe trovato in queste nozioni di purità e proprietà una nuova ragione di sostenere l'assunto suo, che l'uso non è poi tutto. Difatti l'uso di una città può inquinarsi; accogliere, cioè, parole e frasi di un lin-

[1] Il D'Ovidio, a pag. 21, scrive: « Non lieve rimedio a ciò (a una certa monelleria di stile e scioltezza di pensiero che son venute invadendo le lettere e la scuola) è una larga conoscenza dei classici italiani, che distolga la gioventù dalla gretta contraffazione del più recente (del Manzoni); e non è caso che il maggior discepolo di questo, uno dei più gran fabbri di stile che s'avesse l'Italia in ogni tempo, sia uomo di così molteplice dottrina, e cominciasse dall'imitazione dei cinquecentisti e di essi ritragga ancor tanto ». La mia curiosità fu tanta di sapere chi costui fosse, che, senza aspettare, che il libro stesso me la soddisfacesse, come fa più in là (pag. 140), ne dimandai per lettera al D'Ovidio; ed egli mi rispose, con mia gran maraviglia, che ero io, e molto naturalmente non m'ero riconosciuto. Ora, io sono tra tutti il meno in grado di dire, se egli abbia torto o ragione; ma credo che molti gli darebbero torto. Del rimanente è giusto quello che dice dello sviluppo storico del mio stile, qualunque esso sia: e mi darebbe occasione a un lungo discorso, se n'avessi spazio e tempo.

guaggio forestiero, e surrogarle senza ragione a parole e frasi del linguaggio natio. Qui bisogna non solo astenersi dal seguirlo, ma resistergli. Sin dove e come si possano introdurre in una lingua parole e frasi forestiere e come, è quistione difficile, e nella italiana più forse che in altra. Siffatte parole e frasi si possono introdurre dai volghi nel parlare o dagli scrittori nello scrivere. Francesismi, tedeschismi, inglesismi son del pari a respingere il più che si può; abbuiano la trasparenza della espressione italiana. Ma v'hanno oltre queste importazioni moleste, risorgimenti che anche paion molesti, risorgimenti di vocaboli usciti dall'uso dei parlanti e degli scriventi da gran tempo. Di tali risorgimenti n'ha operato e ne opera molti il francese moderno; come molti vocaboli entrano nella lingua letteraria dai gerghi, che sono come usi abbietti, e nei periodi classici delle letterature messi scrupolosamente da banda. Ora, in questi rispetti, come nell'invenzione di parole nuove, ma così formate, che non stuonino tra le compagne antiche, io credo che il criterio dell'uso meriti qualche temperamento; però in realtà il Manzoni questo temperamento lo ammetteva; e di parole o locuzioni nuove ne ha inventate, se non ne ha, credo, risuscitate di vecchie, e parole forestiere, che l'uso fiorentino ha troppo precipitosamente accolte, non gli son parse da adottare. Quando uno scrittore o inventa una parola nuova, o ne ripiglia una vecchia, o ne accetta una straniera, fa una proposta alla sua nazione: se questa lo segue, egli ha ragione; se non lo segue, ha torto. L'uso contraddetto o violentato da lui si vendica in questo secondo caso di lui. B.

# RECENSIONI

**Sabatier**, A. - *L'évangile de Pierre et les évangiles canoniqyes* — Paris, Imprimerie Nationale, 1893, 8°, pag. 43 (1).

Una parte del frammento, scoperto in Egitto, dell'Evangelio di Pietro, fu tradotto da me in questa *Cultura*: e nel tradurlo dissi che, a parer mio, questo evangelio doveva essere posteriore ai quattro canonici. Questa tesi stessa è sostenuta dal Sabatier nell'opuscolo annunciato; se non che ci corre da me a lui la differenza non piccola,

(1) Le p. 31-43 dell'opuscolo sono occupate dal rapporto sommario sulle conferenze dell'esercizio 1892-93, e dal programma delle conferenze per l'esercizio 1893-94, nella sezione delle scienze religiose dell'*Ecole pratique des Hautes Etudes*, in cui il Sabatier è *Directeur adjoint pour l'Histoire de la Littérature Chrétienne*. Di questo rapporto e programma darò notizia in un fascicolo prossimo.

che io aveva affermato ed egli prova. Gli argomenti suoi son tratti, prima dalla lingua, poi dalla pseudoepigrafia, cioè dalla falsa attribuzione di discorsi o fatti a persone determinate, poi dall'antisemitismo, cioè dall'aggravamento della parte e della colpa dei Giudei nella passione di Cristo; poi dal maraviglioso, che ingrossa; infine dalla Cristologia stessa, che rincalza e rileva la divinità del Signore. Questi indizi sono desunti dai *caratteri generali* del frammento; altri provengono dal paragone delle tradizioni particolari, le quali tutte attestano un grado di sviluppo ulteriore rispetto a quello in cui si trovano negli evangeli canonici, quantunque non del pari progredito rispetto a ciascuno di questi. Giacchè il Sabatier ritiene che la tradizione rispetto alle persone, agli atti e alle vicende di Cristo restasse fluida, come dire, mobile, orale per un mezzo secolo, e poi fosse cominciata a mettere per iscritto, arricchita, come suole via via, di particolari diversi e di giunte adatte ad acquistar fiducia al concetto che se n'era andato via via formando. Ed egli conclude la sua diligente trattazione con questo riassunto dell'evoluzione della tradizione evangelica:

« *Primo periodo*: tradizione orale, propagata dalla predicazione e dall'insegnamento apostolico; contemporanea dell'epistole pauliniane — Dalla morte di Gesù all'anno 60 circa.

« *Secondo periodo*: dall'anno 60 all'anno 80. Primi tentativi di fissare per iscritto la tradizione evangelica. I *logia* di Matteo, i ricordi della predicazione di Pietro, raccolti da Marco e altri, compresi altresì tra i *molti* di Luca, I, 1; tutti scritti anonimi, frammentarii, e suscettibili di accrescimento per adulterazioni successive, come tutti gli scritti popolari.

« *Terzo periodo*: dall'anno 80 all'anno 98; regno di Traiano. Primi tentativi di una storiografia regolare a esempio e imitazione dello storico Gioseffo. Evangelio di Luca, prima redazione del nostro Matteo attuale, e, può essere, l'evangelio degli Ebrei.

« *Quarto periodo*: regno di Traiano, 98 a 117. Nascita dell'Evangelio di Giovanni in un angolo particolare e privilegiato dell'Asia minore. Ultima redazione, in Palestina, del nostro Matteo attuale.

« *Quinto periodo*: regno di Adriano, 117 a 156. Redazione dell'Evangelio di Pietro, transizione alla letteratura indubbiamente apocrifa. Atti di Pilato ecc. ».

Io non consentirei in tutto. È chiaro che questa evoluzione sottrae tutta la base storica al Cristianesimo. Che cosa in questa tradizione evolventesi è rimasto del fatto primitivo; anzi ve n'è rimasto nulla? Le variazioni, le alterazioni di una tradizione si possono spiegare in due modi, sia in quello che il Sabatier preferisce, sia perchè i particolari del fatto si sono andati meglio appurando, accertando, moltiplicando via via, ma lasciando però sempre nei due modi alla fantasia popolare e alla incuria umana il diritto che assumono, di abbellire o di confondere a lor posta. Si sa come la Chiesa ha creduto poter difendere gli evangelii da questo doppio verme; col farne gli scrittori soggetti a una ispirazione divina diretta. Ma se questo supposto è difficile a reggere da una parte, neanche è dimostrato dall'altra, che la storia evangelica sia poco meno che tutta un prodotto del lavorìo e sviluppo naturale di una leggenda.

B.

# NOTIZIE

Il signor di Morgan, direttore degli scavi in Egitto, ha scoperto la piramide di Dahshour. Vi ha trovato la necropoli dei principi della seconda dinastia, un tesoro e gioielli. Questi sono in oro massiccio, ornati di corallo, di lapis-lazuli e di turchesi. Fra questi uno spillo d'oro massiccio, al quale sono uniti due falconi coronati, sono, di certo, i più belli *specimen* dell'arte egiziana di quel periodo lontano. Questi gioielli sono di lavoro accuratissimo; raddoppieranno l'interesse della collezione di gioielli di Ghizeh.

× Il *Mémorial Diplomatique*, che entra nel suo 32° anno di vita, prende dimensioni più larghe, associandosi nuovi scrittori. Esso è l'annuario della diplomazia universale; pubblica i documenti ufficiali delle cancellerie del mondo intero, e corrispondenti speciali lo informano della vita politica di ogni paese. Per mostrarlo e farlo apprezzare in questa sua nuova forma, la Redazione offre di mandarlo gratuito per un mese a chi ne fa dimanda (28 Rue Caumartin) e anticipi solo le spese di posta.

× Gl'istitutori dei Convitti nazionali chiedono al Ministro dell'Istruzione Pubblica che riformi il regolamento del 1888 (1° novembre) che li concerne, nei seguenti punti: Art. 42, che gli obbliga a dormire in camerate, il che par loro una estrema crudeltà; Art. 47, che gli assoggetta disciplinarmente al Consiglio amministrativo del Convitto; vorrebbero per loro giudice lo Stato; Art. 41, nel quale desidererebbero si prescrivesse, che i supplenti si scegliessero *de jure* tra gl'istitutori e venissero nominati per decreto ministeriale; e infine che il vitto fosse gratuito; ora rilasciano L. 600. La petizione ha avuto occasione da una circolare del Ministro, che chiedeva ai Rettori quali modificazioni si dovessero, a parer loro, introdurre nel regolamento Non si può dire che sia scritta molto bene (¹). Dovrebbero studiare quello che s'è fatto in Francia in questi ultimi anni rispetto alla loro carriera. Ne trarrebbero forse motivi a modificare o aumentare le lor dimande.

× Nell'adunanza 1° marzo corrente del R. Istituto lombardo di scienze e lettere il M. E prof. Tito Vignoli ha letto la 2ª parte della sua nota *Sulla Paramnesia*. Esposti i fatti da lui sperimentati, confutate le altrui spiegazioni, in questa seconda parte si argomenta di giungere ad una retta interpretazione del fenomeno. Escludendo in modo assoluto casi di paramnesia, che non abbiano alcũn rapporto cosciente, o incosciente, comecchè tenuissimi, con fatti anteriori, o fondandosi su numerosi e personali sperimenti del fenomeno d'ogni guisa e modo, pone come cause fattive del medesimo *il risveglio d'immagini, idee, sentimenti per associazione — la rapidità del pensiero — il potere congenito alla mente*, e *alla immaginazione* (*automatico, o semivolontario*) *costruttivo*.

---

(¹) Hanno voluto che vi stridesse una piccola nota socialista. Comparandosi agli altri ceti si lagnano, che « la proprietà terriera sia in possesso del numero più piccolo ». Ma, se non è stata mai nelle mani di un più gran numero, dacchè, si può dire, mondo è mondo, non ostante i pochi concentramenti di essa, che possono essere succeduti negli ultimi anni in Italia, cagionati soprattutto dalla gravezza dell'imposta fondiaria!

Chiarisce con esempi, e brevemente, l'indole di questi tre elementi, e ne applica poi l'azione alla genesi ed esplicamento del fenomeno. Riandando uno dei casi già esposti nella prima parte, ne rivela l'origine, con quel criterio, e l'effettuazione generale; mostrando come, risorta una immagine per associazione, o analogia con altra passata, e nel tempo stesso non avendo coscienza di questa, tolta la possibilità così del paragone, la mente devia, e poichè è pur fenomeno mnemonico, sebbene incosciente di uno dei termini, riporta l'immagine stessa ad un tempo remoto senza alcuna determinazione d'epoca e di luogo. Nel modo stesso poi, che di una scena s'iniziò la paramnesia con un fatto primo qualunque, così nelle stesse condizioni, prosegue e s'integra il fenomeno, per la potenza eziandio costruttiva del pensiero (di cui diè varii esempi), che trasforma alla guisa presente gli aspetti analoghi del passato. Tutto ciò poi è possibile, in quanto avviene in secondi, come tutti sanno; onde la memoria non segue l'operazione della mente, e sembra già presente, ciò che fu fattura in parte del pensiero stesso. Questo egli dimostra, con analisi sottile e continua. Per ultimo dà pure spiegazione di un fatto in apparenza straordinario, in cui gli era attore nella prima giovinezza e che egli riduce a semplice paramnesia. Il caso poi di perfetta paramnesia ch'egli ebbe, ora è poco, nel sogno, dimostra con maggior forza, come ella sia fenomeno, che non esce dall'esercizio ordinario del pensiero, nè v'è bisogno a spiegarlo, dell'aiuto della telepatia o dell'ipnotismo.

× Nel *Journal des Débats* e da questo in parecchi giornali italiani è stato pubblicato un sunto di una *Vita di Gesù Cristo* che il signor Nicola Notowich avrebbe ritrovato nel Thibet in un convento di Ladak, chiamato Hemis. In questo manoscritto Gesù è chiamato *Issa* e sarebbe raccontata tutta la vita di lui nell'intervallo di tempo di cui gli Evangeli non dicono nulla; cioè dal duodecimo suo anno sino al battesimo per parte di Giovanni Battista. Sarebbe certo di grande interesse la scoperta se fosse sicura; il che sinora non è. Aspettiamo che i dubbii siano dileguati prima di discorrerne.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Annuario** *della R. Accademia dei Lincei 1894, 291 della sua fondazione* — Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei, pag. 100, LXXXIX.

Quest' Annuario si divide in due parti. La prima, con numerazione araba delle pagine, contiene il calendario; a ciascun giorno è annotata la nascita o morte illustre che v'ha avuto luogo o qualche fasto dell'Accademia, o le riunioni di questa; segue l'elenco dei soci; lo statuto dell' Accademia; i premii che vi si conferiscono; altri regolamenti speciali, e quello della Biblioteca. La seconda parte è di più generale importanza: giacchè contiene l'*Elenco delle Accademie, Società, Istituti scientifici, Direzioni di periodici, che ricevono le pubblicazioni dell' Accademia dei Lincei, coll'indicazione delle pubblicazioni periodiche che mandano in cambio.* B.

***

*L'Europe en 1900* — Paris, Savine, 1894, 32°, pag. 24.

L'Autore spera, che nel 1900 d'accordo tra i cinque Stati di Francia, Russia, Germania, Austria, Italia, ora divisi in due gruppi ostili, le popolazioni delle quali è a dubitare se si accontentino di rimanere collo Stato cui appartengano ora, saranno licenziate a decidere da sè col loro voto, se vogliono essere indipendenti o unirsi ad altro Stato. Così sarebbe stabilita la pace, e con essa il resto. Ci par troppo piccolo spazio di tempo - soli sei anni - perchè basti all'uomo per rendersi ragionevole, di tanto irragionevole ch'è oggi. Pure, è notevole, che il libretto uscito di recente va già per la 3ª edizione. Del resto, non manca di buone osservazioni. B.

***

Javal, le R. - *La lecture enseignée par l'ecriture*, Préface de M. I. Carré — Paris, A. Picard et Kaan, 1893, 16°, premier livret, pag. 32.

Questo primo libretto, cui devono seguire altri, porta per titolo comune a tutti: *Méthode Javal.* Come avverte il Carré - ispettore generale onorario dell'insegnamento primario - l'idea d'insegnare simultaneamente la lettura e la scrittura, che sono due aspetti in cui i vocaboli ci si presentano, non è nuova in Francia; e neanche in tutto nuovo il cominciare dalla scrittura. Non credo, quantunque non sappia bene della seconda, che neanche questa, come certo non la prima, sia nuova in Italia. Che ha, dunque, di proprio il metodo, cui lo Javal crede poter dare il nome suo? Egli, oltre a molti altri uffici, fa parte dell'Accademia di Medicina, e s'è addetto allo studio dell'igiene. Ora questa e l'intelligenza dell'indole del fanciullo hanno indotto lo Javal a introdurre in metodi, già in parte noti, modificazioni che ne crescano l'efficacia e ne evitano i danni. L'igiene gli suggerisce che in principio il fanciullo tracci *caratteri diritti* e tenga il quaderno diritto e diritto il corpo; perchè l'esperienza mostra, che in realtà un fanciullo non si tiene diritto mai quando gli s'insegna una scrittura inclinata: il che ha poi effetti fisici dannosi. D'altra parte, la conoscenza dell'indole del fanciullo, intesa bene, gli consiglia di rendergli più agevole che si possa l'imparare a leggere, cosa di molta fatica per esso. E qui il libretto, che è distinto in 22 tappe, dall'una delle quali il fanciullo passa all'altra, mi par fatto assai bene. Non tutti gli accorgimenti dello Javal per insegnare a leggere il francese sarebbero necessari per l'italiano, giacchè il francese non pronuncia molte lettere scritte, mentre noi le pronunciamo tutte, o, per parlare più precisamente, quasi tutte. Pure, anche rinunciando ai mezzi usati a dare al fanciullo modo facile di discernere le lettere a pronunciare da quelle che no, resta molto in questo libretto da imitare; tanto mi paiono ben disposte le sillabe, le frasi, le narrazioncine e le lezioncine di cose, di cui a ciascuna tappa si trova l'occasione. Non bisogna nè maravigliarci, nè dolerci, che da tante vie si cerchi di appianare e affrettare l'insegnamento della lettura, e tanti metodi s'inventino più o meno nuovi: dobbiamo imparare a leggere a molta più gente, che non era quella, cui si credevano in obbligo d'insegnarlo i nostri padri. B.

***

**Nisco, N.** - *Della costituzione legale della Chiesa per consolidare l'unità dello Stato* — Napoli, Morano, 1893, pag. 24.

La gravità del soggetto e la brevità della trattazione mi hanno spinto a leggere questo libro prima di altri Ma, quantunque vi si contengano molte osservazioni sagaci e anche dotte, non v'è risoluta la quistione che v'è posta. Giacchè di questa, è detto soltanto, che alla legge delle guarentigie bisognava farne seguire « una per determinare i limiti giuridici entro i quali è possibile la coesistenza della Chiesa autonoma con lo Stato uno ed indivisibile, e per stabilire i freni delle due potestà » ; o, a dirla altrimenti, stabilire la costituzione della Chiesa nello Stato. Ora, una legge simile può essere desiderabile; ma son secoli che non si trova; e se il Nisco non ce ne può dire più di così, non ci aiuterà a trovarla. B.

***

**Oberti, E.** - *Riforme tributarie - Imposta progressiva - Abolizione delle quote minime* — Torino-Roma, editori L. Roux e C., 1 vol. in-8° gr., pag. 173.

Tra le riforme che sono oggigiorno più caldamente vagheggiate e propugnate dalla democrazia italiana, allo scopo di lenire le miserie della plebe ed effettuare una più equa distribuzione delle ricchezze, tengono un primissimo posto, per la pratica importanza, l'abolizione delle quote minime e l'imposta progressiva [1].

È questo il tema che il dottor Oberti ha svolto nel suo libro, nel quale specificamente patrocina: 1° l'abolizione delle quote minime, che pesano sui terreni e sui fabbricati; 2° l'abolizione delle tasse proporzionali, che colpiscono le donazioni e le successioni ereditarie di minima importanza; 3° l'applicazione di una sovrimposta progressiva sui redditi più cospicui; 4° l'applicazione di una sovratassa progressiva sulle successioni o sulle donazioni di entità rilevante.

Il soggetto è estremamente interessante e di grande attualità.

L'autore ha diligentemente ordinata la importante materia che si è sforzato di esporre colla massima semplicità e corroborando sempre le sue proposizioni ed enunciazioni con argomenti stringenti ed incalzanti.

Ecco l'indice dell'importante volume:



---

[1] A questa io non consento. (B).

* * *

**Patiens** - *L' Alsace-Lorraine devant l' Europe* — Paris, Paul Ollendorf, 1891, 16°, pag. 584.

La conclusione pratica cui giunge il Patiens, è questa: *Neutraliser, ou pour mieux dire, désarmer l'Alsace-Lorraine redevenue française ainsi qu' une zone equivalente en Allemagne, le long de la frontière.* La conclusione sarebbe ragionevole; ma il guaio è che non si riesce a persuadere gli uomini ad essere ragionevoli. Pure è già molto se una soluzione siffatta pare accettabile in Francia, o almeno discutibile. La trattazione del soggetto, ch'è seria e lunga, è seguita da parecchie note; delle quali una (G) ha per oggetto il viaggio del Principe di Napoli a Metz; ed è una prova della triste, e persino esagerata impressione, che ne hanno ricevuta i francesi. Del resto, la *Cultura* sconfinerebbe, se d'un soggetto politico così ardente, - mi ha già bruciato, - dicesse più di così. Avrò certo occasione di discorrerne altrove.

B.

* * *

**Pecile**, G. L., Senatore - *Come ravvivare l' insegnamento agrario in Italia.* Conferenza tenuta al Comizio agrario di Torino il 29 gennaio 1894 — Torino, Unione Tip.-Editrice, 1894, pag. 36.

Il Pecile dice in questa conferenza con molta vivacità cose assai giuste; ma è doloroso a pensare che come altri le ha dette, almeno in parte, prima di lui senza nessun effetto, così non è sperabile che ripetute sortiscano oggi più felice successo. Il punto sopra cui principalmente insiste, è che le scuole superiori debbano essere abolite, e dietro l'esempio della Germania, che le aveva create e poi quasi in tutto soppresse, l'insegnamento superiore agrario deva essere fatto nelle Università. Egli osserva a ragione, che a noi manca rispetto a questo insegnamento un sol tipo d'ordinamento, e, dispersi tra due o più, spendiamo troppo con poco frutto, troppo e poco che sono il carattere dei nostri ordini amministrativi in tante altre parti. L'autore pubblica in calce uno scritto del Roscher, che consente affatto con lui. Ma mi permetto di osservare, che il sottoscritto difese sin dal 1876 l'opinione ch'egli propugna ora, e fece tradurre e pubblicare un opuscolo tedesco, in cui n' eran detti i motivi e la storia. Di altri punti toccati nella conferenza avrò occasione di parlare in breve. Quello di cui non par che si dubiti oramai da nessuno, è che il nostro insegnamento agrario, al modo ch'è ordinato e fatto, è un fiasco costoso; e che bisogna riformarlo *ab imis*, la qual cosa, però, ha difficoltà grandi, e non è la minore questa, che son due i Ministeri, tra i quali è dilacerato, e che dovrebbero aver mano alla riforma.

B.

* * *

**Raccuglia**, Salvatore - *Gli elementi sillabici nella parola* — Ragusa, Piccitto e Antoci, 1893, 16°, pag. 256.

La questione è questa: che la parola si componga di sillabe, nessuno dubita; ma quali sono le lettere di cui in ciascuna parola si compone la sillaba? Per es.:

che *amore* si componga di queste tre sillabe *a-mo-re*, pare, almeno sinora, sicuro; ma le sillabe di *prossimo* son queste tre: *pros-si-mo*, o invece queste altre tre: *pro-ssi-mo*? Il Raccuglia crede le tre ultime; e in un lungo studio, diligente, dotto al quale c'è da fare questa sola censura, che esagera troppo l'importanza del suo soggetto e la fatica che gli costa il trattarlo nelle XL lettere che scrive a una paziente signora, arriva a queste conclusioni:

« 1.° In italiano, come nel sanscrito, la sillaba, purchè non sia finale di parola, termina sempre per vocale.

« 2.° In fine di parola essa può terminare per una delle quattro cosdette liquide: *r, l, m, n,* e mai per altra consonante, giacchè le parole che non finiscono per queste lettere non sono italiane, e la *d* che si suole unire alla congiunzione *e* od *o* è un segno eufonico che serve ad evitare il cattivo suono che produrrebbe l'incontro di più vocali e che nella pronuncia va unito alla vocale che segue.

« 3.° La doppia consonante, rappresentando un unico suono forzato, non si può mai dividere e resta tutta unita a far sillaba con la vocale che segue, così che si deve sillabare *a-zza, ma-ggio, fo-sso,* e mai *az-za, mag-gio, fos-so.*

« 4.° In mezzo alla parola le consonanti *r, l* posson dar luogo a sillabe inverse, essendo possibile unirle così alla consonante che le segue come alla vocale che le precede, onde si può fare *al-to, ar-te,* come *a-lto, a-rte.*

« 5.° Anche la *n,* purchè non sia seguìta da gutturale, può sillabarsi unendola alla vocale precedente od alla consonante seguente, così che si può fare *on-da*, *an-sa* ovvero *o-nda*, *a-nsa*.

« 6.° La *n* seguìta da gutturale e la *m* che è sempre seguìta da una labbiale, fanno sillaba con la vocale precedente, per cui si deve dire: *ro-nca, fu-ngo, ga-mba, te-mpo* e non mai *ron-ca, fun-go, gam-ba, tem-po* ».

Io devo confessare, che a pensarci su e a sentire le ragioni del Raccuglia, mi par più razionale sillabare *pro-ssi-mo*; ma dubito che scrivendo m'indurrò mai ad andare da capo a *pro*, anzichè a *pros*; e che non mi pare che caschi il mondo ad attenerci all'uno o all'altro modo. Del rimanente, se i maestri insegnano quali l'uno, quali l'altro, secondo il criterio che si son formati, bisognerà che lo Stato faccia per le sillabe come ha fatto per le ore; e, dopo sentita una commissione di dotti, prescriva come s'ha nelle scuole pubbliche a sillabare. B.

***

**Sacconi-Ricci,** Giulia - *Una visita ad alcune biblioteche della Svizzera, della Germania e dell'Austria* — Firenze, Carnesecchi, 1893, 16°, pag. 267 e 12 tavole.

Già sul frontespizio questo libro mi ha insegnato che v'ha nel regno una donna sotto-bibliotecaria, la Sacconi alla Marucellina di Firenze; ch'essa, poi, meriti l'ufficio suo, n'è prova l'essersene ricordata in un viaggio di nozze, sicchè ha voluto visitare tutte le biblioteche che ha trovato per via, e averne preso appunti quanti occorrevano per darcene una notizia sufficiente. Noi potremo, almeno in parte, servircene a un giudizio comparativo delle biblioteche nostre colle forestiere; giacchè la Sacconi ce ne dà, sì, il modo, ma non lo tenta in tutto essa stessa. Ora, son molti gli aspetti in

cui la comparazione potrebbe esser fatta; e non pare che in nessuno le nostre vincerebbero. Qui ne accenno uno solo: quello del prestito, di cui l'uso fu introdotto nelle nostre nel 1875, e con grande strepito per parte del maggior numero dei bibliotecarii. Nel 1889-90 la Biblioteca universitaria di Vienna prestò in città 27,860 volumi, ne mandò in prestito fuori 3046: in quello stesso anno la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma – prendo questa, perchè presenta maggiori cifre di ogni altra – prestò nel primo modo 4177 volumi, nel secondo 716, oltre 5 manoscritti. E si paragonino i numeri dei lettori e dei volumi dati a leggere: la prima dette di questi 286,213, ed ebbe di quelli 170,704; la seconda degli uni 181,019 (circa) e degli altri 111,157. Se la popolazione diversa delle due città (Vienna 1,364,548, Roma 440,000) dà ragione di tanta diversità nel numero dei lettori, non spiega la proporzione diversa tra i volumi letti in biblioteca e quei dati a prestito. B.

***

**Saint-Signy** – *Cinq dizaines de sonnets* (Préface de Marc Amanieux) — Paris, Lemerre, 1892, 16°, pag. 136.

— *Italia! – Au profit des victimes de l'Eruption de l'Etna* — Siena, Sordo-Muti, 1892, 16°, pag. 18.

Così il libro dei cinquanta sonetti, come l'ode all'Italia sono stati pubblicati due anni fa; non ne dovrei parlare ora. Ma gli ho ricevuti dall'autore che non conoscevo, assai gentilmente solo il 14 gennaio di questo anno; e m'è parso doverne dire qualche parola, non perchè mi si sia chiesto, ma perchè è così amabile il poeta ed è tanto amico dell'Italia il Francese. Noi ci lagniamo molto del poco affetto, anzi della molta ostilità che i Francesi ci mostrano; pure v'ha Francesi – e dei più eletti – che scrivono, poetano dell'Italia, come non so che nessuno Italiano faccia della Francia. Il Saint-Signy dice di portare nel suo petto

Un cœur Italien gonflé de sang français:

e dell'Italia parla con un entusiasmo tale che persino a noi Italiani parrebbe soverchio. Quando si prescinda da questo sentimento, che ci può far velo al giudizio, e si considerino le sue poesie a un punto di veduta meramente letterario, non si può non accordare a esse molta lode. Il Saint-Signy ne cerca l'oggetto in una idea vera, e capace di produrre una emozione sincera. Potrei citar qui parecchi dei suoi sonetti; ma dovrei trascriverne troppi. Qualche volta, è vero, non s'intende troppo bene e l'impressione resta confusa; ma questa pare che sia diventata parte essenziale dell'arte, così nei poeti francesi moderni, come negl' inglesi. B.

***

**Thiébault**, Général B.on – *Mémoires*, publiés d'après le manuscrit original par Fernand Chalmettes — Paris, Plon, Nourrit et C., 1894, vol. II (1795–1799), pag. 562.

Il primo volume di queste *Memorie*, annunciato a suo tempo dalla *Cultura*, ebbe a ragione gran successo. Questo secondo ci mena all'esercito d'Italia: ci mostra Bonaparte a Rivoli; Massena, che respinge passo a passo gli Austriaci sulla·

strada di Vienna; poi Berthier, che suscita intorno a Massena un intrigo dietro l'altro per compromettterlo. Da Roma, l'esercito comandato dall'infallibile Championnet, procede alla conquista di Napoli, e per la prima volta questa campagna – lasciata senza dubbio volontariamente nell'ombra dai compiacenti di Bonaparte – ci appare la più fertile in sorprese, come la più gloriosa e la più stupefacente di tutte le campagne intraprese sotto la Rivoluzione. La presa di Napoli, dopo tre giorni di attacco, e la grande ritirata che, sei mesi dopo, fu così infelicemente condotta dal Macdonald, forniscono gli episodii più commoventi e gl'incidenti i più tragici. Fra tanti fatti d'arme così gloriosi e così interessanti, il Thiébault, che non dimentica mai di essere un narratore amabile, c'introduce nella intimità della società italiana; questo ci vale una quantità di aneddoti: a Verona, a Padova, Venezia, Roma e Napoli, incontra le donne le più seducenti e le meno feroci e si trova mescolato alle avventure le più romanzesche. In breve, il Thiébault ci si mostra ciò ch'egli fu in realtà: l'uomo di tutte le conquiste.

***

**Wislocki,** Dott. Heinrich von – *Volksglaube und Volksbranch der Siebenburger Sachsen* — Berlin, Felber, 1893, 8°, pag. 212.

Questo volume sulle credenze e costumi popolari dei Sassoni dei sette comuni è il primo della serie pubblicata dall'editore Felber di Berlino col titolo: *Beiträge zur Volks-und Völkerkunde*. Del terzo sui Suaheli ho fatto cenno in un fascicolo precedente: del secondo *sullo sviluppo del matrimonio* discorrerò in altro fascicolo più a lungo. Di questo ch'è il primo, mi contenterò di dire che raccoglie e racconta le credenze e i costumi popolari di quella regione sotto sei capi: Demoni, usi festivi, mezzi di guarigione, felicità e infelicità, animali nella credenza popolare, morti e feticci di morti. Tali credenze e costumi si dovrebbero comparare con quelli di altre regioni. Quando la ricerca e la raccolta fossero compiute, si scovrirebbe certo tra molte popolazioni di Europa e di Asia una fonte comune di tradizioni, di ricordanze e di fantasie. B.

## II. – Annunci e pubblicazioni in corso.

**Cantù,** C. – *Storia degli Italiani* — Torino, Società tip. editr. Torinese, 1894, 8°, disp. 17-18: pag. 401-560.

***

**Lacroix,** Camille – *L'éloquence en France depuis 1789.* Première série. Chefs d'œuvre de l'éloquence parlementaire avec portraits littéraires et notices. Recueillis et mis en ordre — Paris, Dupont, 1893, 8°, pag. 416.

Di questa utile pubblicazione ho fatto cenno a proposito del primo volume. In questo secondo si contengono i discorsi degli oratori della Convenzione, del Direttorio e del Consolato.

***

**Marino Sanuto** – *Diarii* — Tomo XL, fasc. 172, pag. 609-736.

***

**Perrot**, G. et Ch. **Chipiez** - *Histoire de l'art dans l'antiquité.* Tome VI. - *La Grèce primitive - L'art mycénien* — Paris, Hachette, 333ᵉ, 334ᵉ, 335ᵉ livraisons, pag. 834-880.

***

**Vidal-Lablache** - *Atlas* — Armand Colin et C. editeurs, 22ᵉ livraison.

Vi si contengono: 125ᵇ, Madagascar; 125ᶜ - 125ᵈ, Africa Settentrionale; 126, America (Carta fisica); 130ᵃ, Stati-Uniti (parte occidentale); 130ᵇ - 130ᶜ, Stati-Uniti (parte centrale e orientale); 130ᵈ, America del Nord (carta geologica).

***

**Vuibert**, H. - *Annuaire de la Jeunesse* — Année 1893, Paris, Nony et C., 16°, pag. 986.

Di anni precedenti di questo *Annuario* ho discorso a suo tempo. Di questo dovrei ripetere il medesimo. Il fine dell'*Annuario* è detto già tutto nella copertina della legatura: *moyens de s'instruire; choix d'une carrière.* La copia d'informazioni è grande; e i molti e competenti, che se ne congratulano coll'autore, l'attestano. L'organizzazione francese dell'insegnamento è in molti particolari diversa della nostra; e non sempre facili a intendere. Se il libro in Francia ha un interesse tutto pratico, in Italia può averne uno dottrinale. Certo, la Francia ha fatto un mirabile sforzo; la quantità e varietà di scuole, che ha sviluppate, è davvero maravigliosa. A nessuno vi è venuto, o verrebbe in mente, che in istruzione bisogni risparmiare. Spendono in questa e nell'esercito e nella marina senza misura; e prima smetterebbero di aumentare il bilancio della guerra che quello della coltura pubblica. Se tutto vi sia riordinato bene e se il frutto sia pari alla spesa e al volere, è altra questione, e che non ho occasione a trattare dall'eccellente manuale di cui ho fatto questo brevissimo cenno. B.

## III. - Riviste.

*Neue Jahrbücher fur Philologie und Pœdagogik:* herausg. von Dr. A. Tleckeisen u. Dr. R. Richter. - Leipzig, B. G. Teubner - 12 Heft, 1893, 8.°

1. Abth. - Zum funfkampf der Griechen (von F. Mie). — Zu Platons Politeia (von K. J. Liebhold). — Zur textüberlieferung der Aristotelischen Politik (von F. Susemihl). — Zu Sophokles Antigone (von V. Pingel). — Ad Statii Silvas symbolœ II (von F. Skutsch and F. Vollmer). — Uber zwei briefe Ciceros au C. Trebonius (von R. Leyas). — Zu Suetonius vita des Horatius (von F. Heidenham). — Zur Peutingerschen tatel (von F. Philippi). — Zu Platons Menon (von O. Apelt). — Zu den Sibyllinischer Orakeln (von A. Rzach). — Die Frierer Sallusthandscrift (von Th. Opitz).

2.ª Abth. - Die neuesten fortschritte auf dem gebiete des realschulwesens in Frankreich (von B. Heinzig). — Beiträge zum rhytmus und zur metrik der hebräischen Poesie (von J. Ley). — *Busch-Fries*, lateinischer Ubungsbuch. — Aus dem no-

chlasse des Dessauer philanthropius (von Otto Franke). — Bericht über die dreissigste versammlung des vereins rheinischer schulmänner (1893) (von Emil Oehley).

*La Revue de Paris* - N.° 3 - 1 marzo 1894. — La conscience de M. Pignendaire (Emile Augier). — Tombouctu et les Touaregs (Commandant Monteil). — Le mariage de Chiffon (Gyp). — La féodalité en Prusse en 1894 (Godefroy Cavaignac). — Le retour d'Imray (Rudyard Kipling). — Napoléon et l'Etiquette (Frédéric Masson). — Lettres à « l'Etrangère » (H. de Balzac). — La Vie d'Hippolyte Taine (Gabriel Monod). — Le cas de l'Italie (Conte Rochaïd). — Les « Cabotins » sans le savoir (Paul Hervieux).

*Atti della Reale Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti* - Lucca, Giusti, 1893, 8°, pag. 518. — Commemorazione di Fr. Carrara (Petri). — Sulle origini dell' Istituto Lucchese di Belle Arti (G. Sardini). — Giulio Cordero di San Quintino e le sue opere (Del Carlo Torello). — L'Istituto Lucchese di Belle Arti dal principio del secolo fino a' dì nostri (G. Sardini). — Sulle leggi psicofisiche di Fechner e di Plateau (A. Stefanini). — Antica cronichetta volgare Lucchese (S. Bongi). — I Missionarii Lucchesi nei paesi barbari (A. Guerra). — Contributo alla cura radicale delle ernie (A. Guarneri). — Gli animali dei poemi omerici (P. Paganini). — La terra di Bramoli (A. Mazzarosa). — Il Tasso, l'episodio di Sofronia e gli amori (E. Ciampolini).

*Bollettino dell' Istituto di Diritto Romano* - Anno VI. — Sopra la natura giuridica della sostituzione pupillare nel diritto romano (Emilio Costa).

*Archivio Salentino* - Anno I, fasc. I - 1° marzo 1894. — Due parole per intenderci. Ai lettori ed ai compilatori dell' *Archivio* (La Direzione). — La Contea di Lecce (G. Ferrante Tanzi). — La cattedrale di Nardò (Cosimo de Giorgi). — Del Sito di Sidari nella Messapia (Nicolò Foscarini). — Bibliografia.

*La Scuola cattolica* e *la Scienza italiana* - Anno IV, volume VII, febbraio 1894. — Breve commento all' enciclica: Providentissimus Deus intorno allo studio della Sacra Scrittura (Paolo Angelo Ballerini, Patriarca d'Alessandria).

*L'Ateneo Veneto* - Fasc. 5-6, novembre-dicembre 1893. — Fonti Goldoniane (E. Maddalena). — Forma d'onda (Giannantonio Zanon). — Degli Archivii (Agostino Cottin). — Le vibrazioni nella pratica (Antonio Del Pra). — L' opera letteraria di Antonio Conti (1677-1749) (G. Brognoligo). — Articoli generali del Calendario (Naccari Giuseppe). — Rassegna bibliografica.

*Nuova Rassegna* - N. 7-8, febbraio-marzo 1894. — Relazione della Commissione incaricata di studiare i risultati dei varii metodi adottati nel circondario di Catania per combattere la fillossera. — La questione sociale in Sicilia ed i contratti agrarii (D. G. Lumia). — Per l'olio d'oliva (S. Giannetto). — Osservazioni dei geotermometri (A. Riccò). — Cenni bibliografici (C. Grimaldi). — Notizie diverse.

La *Cultura* si trova in vendita a **Milano**, ufficio della *Perseveranza* — **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Agenzia Solari, Piazza Colonna, e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate

Nuova serie — 2 Aprile 1894 — Anno IV - N. 12

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA-EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. **12** - Semestre L. **7**
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. **0,25**
Un numero arretrato. . . » **0,50**

**SOMMARIO**



## ANARCHISMO E BRIGANTAGGIO

L'accoppio di queste due parole può parere irreverente; ma è dubbio quale delle due parole se ne debba sentire più offesa. A ogni modo voglio dire di dove m'è venuto in mente. Il Croce, così diligente scrittore di cose napolitane, ha pubblicato un libretto sopra Angelo Duca, per soprannome Angiolillo, vissuto nel XVIII secolo [1]. Ora, questi rubava sì e uccideva a un bisogno, ma era generoso uomo. Aveva quello che molti della sua stessa genìa hanno avuto; un cotal sentimento, che il lor delinquere aveva un fine benefico, e raddrizzava torti, che le disuguaglianze sociali rendevano, a norma di legge, non riparabili. Questo sentimento vive altresì negli anarchici, e muove la lor mano. Ci corre questa differenza, che nel brigante di quel genere il delinquere precede, nell'anarchico segue il sentimento. Quello passa dall'atto a una dottrina confusa; questi da una confusa dottrina all'atto. Ma di dovunque l'uno parta e dovunque l'altro arrivi, v'ha un momento del loro animo in

[1] BENEDETTO CROCE: *Angiolillo* (Angelo Duca), *Capo di banditi.* Napoli, Pierro, 1892, pag. 59.

cui si genera una strana coscienza, commista di perversità e di generosità, di voglia d'omicidio e d'indifferenza al suicidio, di sacrificio degli altri a sè e di sacrificio di sè agli altri. Son due malattie, che del pari turbano profondamente e ammorbano; la prima scende dalla mente, la seconda sale dal cuore. Pure l'una e l'altra non hanno che la stessa cura; fortemente reprimerle prima, e correggere le menti e i cuori poi. I semi onde nascono le disuguaglianze sociali e le irritazioni e i dolori che generano, si devono anch'essi mortificare, ma non si possono in tutto spegnere. *Dura lex, sed lex,* ed è di Dio [1]. B.

[1] Mi contento di così poche parole in questo fascicolo, perchè devo dar passo a molti, i cui scritti aspettano da gran tempo la pubblicazione.

# COMUNICAZIONI

## Le Siracusane di Teocrito.

La recente scoperta dei mimi di Eronda ha fatto rivolgere l'attenzione degli studiosi al 15° idillio teocriteo che potrebbe dirsi *il sovrano dei mimi:* tanto esso è animato per il colorito linguaggio, sicilianamente brioso e motteggevole [1], per le mosse delle figure ed il delinearsi e risaltar dei caratteri! La plastica rappresentazione del vero vi è mirabile di semplicità e di evidenza. Nel vario atteggiarsi delle persone, nell'aggrupparsi delle circostanze, nei frizzi, nei proverbi, nella garrula maldicenza femminile avverti una gaia vivacità: perfino nelle lodi di Arsinoe e di Tolomeo [2], e in quelle esclamazioni di meraviglia, innanzi agli arazzi e dopo il canto della poetessa, c'è una naturale finezza, che non esclude nell'encomio lo spirito, nell'ammirazione l'intelligenza pronta e quel buon gusto che è in arte, a dirla col Sainte-Beuve, una delicatezza viva. Non si potrebbe desiderare una *imitazione* [3] migliore della vita familiare e cittadinesca, un più fulgido specchio della verità, un quadro più parlante dei costumi delle donne di medio ceto e una pittura più fedele delle cerimonie ufficiali in Alessandria a' tempi di Tolomeo II Filadelfo [4].

Giacomo Zanella giudicò questo mimo « un piccolo drama degno di Aristo-

[1] Cic., *De or.*, II, 54, 217; *Verr.* IV, 43, 95. Cicerone conosceva bene i Siciliani per essere stato questore al Lilibeo (679 di R., 75 av. Cr).

[2] Versi 23-24 e 46-50. Il Fritzsche nota la mirabile arte con cui le lodi sono introdotte, quasi come naturalmente richieste dalla successione delle cose e dei discorsi. Un bell'elogio di Berenice e della figlia Arsinoe è nell'inno della poetessa (versi 106-111). Di Tolomeo Filadelfo si leggono le lodi anche nell'idillio XIV (v. 59 e segg.) e in tutto l'idillio XVII.

[3] Tale è il significato del greco vocabolo *mimo.*

[4] Cons. A. Couat, *La poesie alexandrine sous les trois premiers Ptolémées* (Paris, Hachette, 1882); L. A. Michelangeli, *Le Siracusane, mimo di Teocrito* (Bologna, Zanichelli, 1892).

fane (1) ». E davvero ha del drama la vivacità e la varietà; è festivo nel dialogo e comico nei diversi incidenti in casa di Prassinoa, per la strada, e nella sala della reggia di Alessandria. E ha in confronto di un drama aristofanesco il merito di non cadere mai in scurrilità (2), per il riserbo che doveva avere un poeta di corte. Tuttavia dal dare a quest'idillio collo Stiévenart il nome di comedia (3) ci deve distogliere l'intermezzo lirico della terza scena, quell'inno in onore di Venere e di Adone, che è cantato dalla figlia di Argea nel palazzo di Tolomeo Filadelfo, e che sarebbe proprio stupendo, se alla sua soavità e sublimità non nuocessero quei ricercati ornamenti di erudizione mitologica ed eroica (4) che sono in quest'idillio l'unico indizio dell'età e della maniera alessandrina.

Anche imitando qua e là il mimografo Sófrone e il poeta comico Filippide, seppe Teocrito riuscire originale *sia per novità d'osservazioni sia per elegante bellezza di forma*, come asserì il Michelangeli (5).

Da pochi possono essere ammirati nei versi greci i pregi di questo mimico idillio: i più ricorrono alle versioni poetiche. E ne abbiamo parecchie; diciotto, se le ho contate tutte. Ne apre la serie nel secolo scorso Anton Maria Salvini seguìto, a breve distanza, da Domenico Regolotti; la chiude Giuseppe Mazzoni nel 1891 (6). Ma se è pienamente lodevole la versione prosastica fattane nel 1892 dal modesto e valentissimo ellenista Luigi Alessandro Michelangeli, manca ancora, dopo tanti tentativi, una traduzione poetica che meriti elogio in ogni sua parte.

Per l'aderenza al testo alcuni preferiscono anche oggi a tutte le altre la versione di Giuseppe Maria Pagnini, dura e fiacca, per quanto fedele quasi sempre alla parola. Lo stesso prof. Raffaello Fornaciari, illustre per acume critico e gusto squisito, nel rifare interamente l'edizione della *Poesia classica in buone traduzioni italiane* (7), riporta la versione del Pagnini. Non gli sfuggirono certamente taluni pregi, innegabili in alcune delle più recenti versioni, in quella specialmente, che a me pare sopra tutte notevole, di Carlo Moratti, o dovè senza dubbio sembrargli migliore la struttura e maggiore l'armonia di non pochi versi delle posteriori traduzioni; ma pure, o tro-

---

(1) *Teocrito, idilli tradotti da* GIACOMO ZANELLA, p. 85 (Città di Castello, Lapi, 1886). Il **FRITZSCHE** aveva già scritto essere questo mimo *sale et sapore vernaculo facetiisque Aristophane non inferiorem*.

(2) Nel v. 61 Teocrito « rasenta il fosso della scurrilità, ma non vi casca dentro ». — L. A. MICHELANGELI, op. c., p. 12.

(3) I. FR. STIÉVENART, *Une comédie de Théocrite, étude sur la quinzième idylle de ce poëte, intitulée: Les Syracusanes ou la Fête d'Adonis* (Paris, Hachette, 1859).

(4) Versi 137-142.

(5) Op. c., p. 6.

(6) Gli altri quindici traduttori sono: Cesare Gaetani Della Torre (Roma, 1775), G. M Pagnini (Parma, 1780), G. B. Vicini (Venezia, 1781), L. M. Bucchetti (Milano, 1781), B. Bellini (Cremona, 1817), G. Moro (Codogno, 1824), G. M. Calvino (Trapani, 1830), G Torelli (Pisa, 1833), G. Piaggia (Palermo, 1868), S. Bentini (Faenza, 1868), N. Camarda (Palermo, 1868), G Chiarini (Livorno, 1860 e Bologna 1882), C. Moratti (Palermo, 1881), G. Zanella (Città di Castello, 1886) e A. Cipollini (Milano, 1887). Il Cipollini pone fra i traduttori di tutti gl'idilli anche Giacomo Bertini (Napoli, 1876); ma io non ho potuto vedere che il primo volume della versione del Bertini coi primi XIV idilli.

(7) Firenze, Bemporad, 1893.

vando in esse alcune libertà che ai traduttori non possono essere accordate, o avvertendo dove lo stento e dove l'affettazione della disinvoltura, o mosso dall'autorità del favorevole giudizio del Foscolo, o riflettendo che nessun italiano aveva più del Pagnini studiato, e corretto anche in alcuni luoghi, la lezione del testo, per essere stato il Pagnini miglior filologo che poeta, finì col dare la preferenza alla versione pagniniana. Se però si vuol tener conto degli studi che si sono fatti dal 1780 ad oggi, e del vantaggio che ne hanno ritratto la critica del testo e l'interpretazione, non si potrà non riconoscere, che la versione del Pagnini, se fu lodevole per il suo tempo, colle edizioni di allora, oggi, non per colpa del suo autore, sembra perfino inesatta qua e là, ossia priva di quel merito che le aveva già conciliato il favore dei dotti e degli studiosi.

Mi sarebbe piaciuto di dare un'ampia notizia dell'azione dramatica svolta nell'elegantissimo mimo teocriteo e d'interpolare, con osservazioni, ora l'una ed ora l'altra delle versioni; ma per la difficoltà di tener sempre desto l'interesse dei lettori, e per la necessità dei troppo frequenti confronti delle versioni tra loro e col testo, ho abbandonato il primiero proposito, e ho deliberato di limitarmi all'esame di pochi passi.

Gorgo e Prassinoa, siracusane, domiciliate da qualche tempo in Alessandria colle loro famiglie, avevano combinato di recarsi insieme alla reggia per la festa di Adone. Nelle ore del mattino, Gorgo, in compagnia della fantesca Eutichide, attraversate a stento le vie di Alessandria gremite di gente, picchia all'uscio interno dell'abitazione della sua amica Prassinoa.

Il mimo comincia colla domanda di Gorgo: « È in casa Prassinoa? » A questa domanda risponde, secondo i codici e le antiche edizioni, Eunoa, la serva di Prassinoa, colle parole: « Gorgo cara, così tardi! È in casa. » L'affettuoso saluto, l'amichevole rimprovero e la risposta all'interrogazione si attribuiscono da alcuni a Prassinoa stessa. Lasciando le ragioni già da altri addotte a dimostrare che qui parla Eunoa, parmi opportuno notare, che sarebbe strano o, per lo meno, inutile, che Prassinoa, dopo aver detto: « Gorgo cara, tanto tardi! » aggiungesse: « Sì, in casa. » Prassinoa invece, senza salutare l'amica, la rimprovera del ritardo colle parole: « È miracolo che tu sia venuta anche ora! » e ordina ad Eunoa di apprestarle una scranna con un cuscino. Quando Eunoa ha eseguito il comando ricevuto, Gorgo si rivolge a lei e le dice: « Va benissimo[1]. » Secondo i più, Gorgo si rivolgerebbe a Prassinoa per dirle: « Mille grazie (*Zanella*); sto in piedi, no, grazie (*Cipollini*), » ossia farebbe un complimento, superfluo in casa di un'amica, e del tutto inopportuno, perchè Gorgo doveva sentirsi abbastanza stanca e aver bisogno di mettersi a sedere, quantunque per sedersi aspetti, com'è naturale, l'invito di Prassinoa stessa (versi 1-3).

Eunoa (v. 29-30), invece di portar subito l'acqua a Prassinoa, le reca del sapone:

> Moviti dunque e porta l'acqua subito.
> L'acqua prima, ti dico; - ed essa viene
> Col sapone!
>
> (*Moratti*)

(1) Queste parole sono attribuite ad Eunoa da alcune edizioni alle quali si attennero i traduttori latini CUNICH e ZAMAGNA, e gl'italiani SALVINI, REGOLOTTI, CALVINO, PIAGGIA e BENTINI.

Meno vivaci, ma ugualmente esatte sono in questo passo le sole versioni del Camarda ([1]), del Cipollini e del Mazzoni, che seguono la lezione proposta dall'Hermann e accolta dall'Ameis, dall'Ahrens, dal Meineke, dallo Ziegler e dal Fritzsche, il quale scrive: « Costernata imperiis heræ puella, quoniam lavare eam manus velle videt, ne novam conviciis materiam praebeat, ultro officiosa, prius *saponem* quam aquam affert. »

Non tutti i traduttori, che pure di frequente aggiunsero epiteti adornativi a finire i loro versi, ad es, *celeste* ad ambrosia, conservarono il conveniente ([2]) epiteto di *diaccio* (v. 58) dato al serpe da Prassinoa là dove dice:

La paüra maggior fin da piccina
Me l'han fatta i cavalli e i diacci serpi.
(*Moratti*)

Una fina ed arguta allusione alle nozze di Tolomeo II con la sorella Arsinoe vede il Michelangeli nelle parole di Prassinoa (v. 64):

Le donne sanno tutto, fino il modo
Che tenne Giove in far Giunon sua sposa.
(*Moratti*)

Nella traduzione che alcuni ne danno: « Le donne sanno tutto, perfino come Giunone fu sposa di Giove » l'allusione, se pur c'è, non si sente, e manca ogni arguzìa.

Prassinoa per andare alla reggia si era messa una veste affibbiata e tutta crespe, una mantiglia, e un cappello con un velo. Nelle strette della folla, densissima sulla porta della reggia, il velo va in due pezzi (v. 69–70):

Mischina mia!
Gorgu, lu velu mi sfardaru'n dui!
(*Calvino*).

Non è probabile che le fosse stata stracciata la veste, come taluni intesero e tradussero, seguendo forse la versione latina di Raimondo Cunich ([3]): *Vestis mihi scissa.* Il Salvini, non sapendosi decidere tra la veste e il velo, riproduce il vocabolo greco:

O poveretta me! il mio *teristrio*
S'è strappato in due parti.

Dalla parola *anaristos* del v. 147 si desume, che Dioclide, marito a Gorgo, non aveva ancora fatto colazione, dopo che già la festa di Adone nella reggia era finita. La traduzione dello Zanella:

Ancor pranzato
Dioclide non ha,

e le altre simili cambiano il tempo in cui si svolge tutta l'azione dell'idillio, per la sostituzione arbitraria del pranzo alla colazione.

---

([1]) « Il testo da me seguito dà vita ad un brano, che n'era senza. » *Camarda*, p. 93 (in nota).

([2]) Virgilio lo aveva trovato tanto adatto che lo volle riprodurre due volte nelle sue *ecloghe* (III, 93 e VIII, 71).

([3]) *Theocriti idyllia et epigrammata latine conversa a Raymundo Cunichio: opus postumum nunc primum in lucem editum.* Parmae, MDCCXCIX.

Alcuni versi trovansi resi stupendamente in siciliano da G. M. Calvino:

E viva veru.
Ha parlato l'oraculu, e spiriu [1]
. . . . . . . . . . .
E tu, d'unni calasti? Oh! Chissa è bella!
Cui ti c'immisca a tia? Chi t'apparteni
Si nui ciarmuniamu 'nta di nui?
A li toi servi
Po' jri a cumannari. Si' un lu sai:
Semu Siracusani [2].

Il Calvino contende col testo stesso, e forse lo supera in vivacità, là dove Eunoa è rappresentata staccata da Eutichide, alla quale prima dava la mano, e pigiata dalla folla (v. 76). La versione letterale sarebbe: « Ci è schiacciata Eunoa: su, o povera te, fa forza (per rompere la calca). » Le prime parole di Prassinoa sono dirette a Gorgo e ad Eutichide che le si erano mantenute vicine, e le altre ad Eunoa stessa, ad invitarla a far forza di gomiti per trarsi avanti. Il Calvino fa rivolgere tutte le parole di Prassinoa ad Eunoa:

Ma ti pistanu tutta, Eunòi, chi fai?
Pista tu puru all'autri, e nui 'nfilamu.

Ecco in quanti versi (e quali versi!) stemperò il Regolotti l'unico verso teocriteo:

Ma che scorgo?
Restonne addietro Eunòe; e da la calca
Vien la meschina oppressa: su con forza
Aitandote co' braccia, e con le gambe,
E urtando innante, il varco t'apri e allarga.

La versione di Giuseppe Piaggia mi piace nelle parole di Prassinoa al bambino Zopirione (vv. 40-41) e nel dialogo tra la vecchia e Gorgo (vv. 60-62):

Figghiuzzu miu, a tia nun ti cci portu:
Lu babbàu cc' è fora! lu cavaddu
Muzzica. Chianci, chianci quantu vòi;
Nun vogghiu no ch'addivintassi zoppu.
. . . . . . . . . . . . .
*G.* Matri mia, chi viniti di la reggia?
*V.* Sì, figghia.
*G.* E si po trasiri?
*V.* Li Greci,
A via di sforzi, cci traseru in Troia!
Lu sai chi cu li sforzi tuttu s' avi!

Ma neppure le versioni del Calvino e del Piaggia hanno sempre la vivacità del mimo teocriteo e quell'artistica freschezza che vi si ammira da 2160 anni. Quelli che non possono gustare il testo greco devono avere l'anticipata convinzione, che finora nessuna versione poetica italiana, nè in lingua, nè in dialetto siciliano, ne ha reso tutte le stupende bellezze [3].

AUGUSTO ROMIZI.

---

[1] Verso 63. — [2] Versi 89-91.
[3] Delle *Siracusane* di Teocrito ho discorso anche io in questa *Cultura*, e n'ho tradotto più di uno squarcio: è strano che sia sfuggito al ROMIZI: ma è cosa che succede assai spesso in Italia. (B).

# NOTIZIE

Il prof. Giovanni Pascoli, autore di bellissimi versi latini raccolti sotto il modesto titolo di *Myricae* e del *Veianius*, poemetto latino di cento esametri premiato nel 1892 colla gran medaglia d'oro nel concorso internazionale di poesia latina in Amsterdam, ha in questi giorni guadagnato nuovamente in Olanda lo splendido premio hoeuffliano con un poemetto latino, anch'esso d'ispirazione oraziana, intitolato *Phidyle.*

× Il libro di N. Bianchi, il *romanzo di un delinquente nato* - traduco il titolo dal tedesco, perchè in italiano non l'ho visto - preceduto da un parere psichiatrico del prof. Silvio Venturi, è stato tradotto in tedesco da Federico Ramhorst, e pubblicato a Berlino presso Alfred H. Fried e C.ie T. Tönnies ne fa una breve e severa recensione nel numero XII dell' *Ethische Kultur*, 24 marzo di quest'anno: « Tali libri pullulano, come ogni altra cosa dannosa, in uno stato sociale, che quasi ogni produzione persino di opere spirituali ha abbassato a mezzi di soddisfazione dello stimolo del guadagno ».

× In Francia il R. P. Félix ha instituita una *Oeuvre Saint-Michel* per la pubblicazione dei buoni libri a buon mercato (Téqui, libraio-editore, 23, Rue du Cherche-midi). Non si propone la pubblicazione di libri meramente popolari; bensì tali che sieno dottrinalmente irreprensibili, moralmente sani e letterariamente interessanti. Essa viene in aiuto ad altre opere della stessa natura. Non si propone guadagni. Promette a' suoi socii non dividendi, ma preghiere. Pubblica ogni anno un catalogo (pag. 144) dei libri dati fuori in suo nome. Prospera.

× Il Ministro d'istruzione pubblica di Francia, Spuller, ha introdotto nell'ordinamento degli studii medici una riforma, che andrà in atto il 1° novembre 1895. Consiste principalmente nel migliorare la preparazione dei giovani, che s'inscrivono alla Facoltà, e nel portare il corso di questa a quattro anni. Per il primo scopo, i giovani avranno obbligo di seguire nella Facoltà di scienze un corso di un anno in fisica, chimica e scienze naturali. Il corso della Facoltà di medicina potrà diventare così esclusivamente medico; e nell'entrarvi lo studente si applicherà subito a studii anatomici e clinici. Non so se viva tuttora in Italia una rivista dell'istruzione superiore; se vi fosse, dovrebbe occuparsi di questa riforma.

× Ciascuna scuola pubblica in Germania un suo programma, nel quale, oltre le notizie d'ogni sorta della scuola stessa, suole un professore pubblicare uno scritto sopra un soggetto di sua scelta. Il Teubner concentra l'amministrazione di questa pubblicazione. Le scuole dirigono a lui le lor dimande dei programmi delle altre. Egli annuncia, che dei programmi del 1893 gli son venute 934 domande o di tutti o di parte. In Italia quest'uso dei programmi fu introdotto nel 1875; ma, secondo sogliamo, intermesso subito, per cattivo suggerimento d'un relatore del bilancio che sopraffece il miglior giudizio del Ministro.

× La *Gazzetta letteraria*, ch'è il più antico giornale letterario d'Italia, ha dal 1° gennaio 1894 accresciuto il numero delle sue pagine da 8 a 12. e migliorata e arricchita la sua redazione (editori Roux e C., Torino-Roma).

× La tipografia Forzani e C. annuncia la pubblicazione di un'opera del Massarani: « Come la pensava il Dottor Lorenzi, confidenze postume di un onesto borghese ». *Sommario:* Due parole d'antefatto. — La famiglia. — Il lavoro. — I campi. — Le città marinare. — L'emigrazione e le colonie. — Roma e l'idea religiosa. — I Comuni. — Le armi e la pace. — La scuola. — La coltura. — L'igiene. — La giustizia. — La mutualità. — I gran *perchè* della vita: Benevolenza, Onore, Dovere, Ideale.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Brunschvigg,** Léon - *Cambronne. Sa vie civile, politique et militaire* — Nantes, V.ve Vier, 1894, 8°, pag. 385.

L'autore, Léon Brunschvigg, avvocato e consigliere municipale di Nantes, servendosi dei documenti inediti del Ministero della Guerra, degli Archivii nazionali e di un certo numero di Archivii e Biblioteche dei dipartimenti, ha voluto provare e provato che il Cambronne non era quello che Victor Hugo aveva detto, un ufficiale oscuro, che s'era rivelato soltanto a Waterloo con un motto sublime; ma che invece sin dal 1792, da Jemmapes sino alla ultima tappa della guerra dell'Impero, aveva conquistato valorosamente tutti i suoi gradi. Quiberon, Zurigo, Austerlitz, Pultusk, Saragozza, Jena, Dresda, Lutzen, Bautzen, Lipsia, Craonne, Bar-s-Aube, Parigi lo videro intrepido, devoto alla buona, come alla cattiva fortuna di Napoleone I. Lo seguì all'isola d'Elba: e l'avrebbe seguito all'isola di Sant'Elena se il sovrano decaduto non vi si fosse opposto. Dopo i dolori della prigionia in Inghilterra, sopraggiunsero le angoscie del Consiglio di guerra della Senna, avanti al quale fu tradotto per tradimento, egli, fidissimo. La sua difesa è commovente come un romanzo. Berryer gli salvò la testa. Ma la polizia della restaurazione non gli lasciò requie per circa tre anni, sino a che Luigi XVIII non si risolvette a capire che non aveva nulla a temere dall'eroe di Waterloo. — Il Brunschvigg dedica un interessante capitolo al motto e alla frase di Waterloo, notando tutte le opinioni favorevoli o avverse al Cambronne: pare del resto, che non pronunziasse, ed egli negò sempre di aver pronunziato così la frase sublime, come la parola plebea. Due bei ritratti inediti del generale nantese, l'uno da un disegno a lapis donato al Berryer, l'altro da una miniatura rimasta nella famiglia, danno compimento al libro; e s'aggiunge un fac-simile delle insegne gentilizie disegnate e dipinte dal Cambronne stesso. La lettura del libro è piacevole, e utile, giacchè l'uomo che ritrae, fu onesto e saldo e schietto carattere. B.

***

**Capuana**, Luigi - *Il raccontafiabe,* seguito al *C'era una volta* del medesimo autore, con disegni di Enricò Mazzanti ed Eugenio Cecconi e copertina in cromolitografia di Vittorio Corcos — Firenze, R. Bemporad e figlio, 1894, 4°, pag. 261.

Il frontispizio meritava di essere copiato per intiero; i disegni sono davvero spiritosi e leggiadri, e piena di brio e di buon gusto mi sembra la copertina. Quanto alle fiabe stesse, basta dire che le ha scritte il Capuana; chè migliore scrittore di fiabe non ha oggi, credo, l'Italia. La fiaba vuol essere un racconto leggiero che pare non tocchi terra; strano, bizzarro, ma non stravagante; che attragga tanto la fantasia da non lasciarla disilludere dal pensiero, che ciò che vi si narra, non è nè può essere. Io non so se tutte le fiabe del Capuana si attaglino a questa descrizione; ma molte, certo, sì. E lo stile è quale le fiabe lo vogliono: semplice, fluido; pure, non direi perfetto. Nel leggere io inciampo in più di una locuzione o non propria o astratta troppo, o quale non la sentirei da una mamma che parli o narri alla sua bimba. Il Capuana non scrive alla carlona; si vede che studia le cose sue. Forse, rivedendo o rileggendo le sue fiabe, vi sopprimerebbe quei piccoli nei, che a me è parso di scorgervi. A ogni modo, questo suo libro, già così, è assai buono, e da dilettarsene utilmente i fanciulli, per i quali è scritto. Chè anche questo la fiaba vuole: gittare e lasciare un seme di ben pensare e di bene operare nell'anima bambina.

B.

***

**Celli**, avv. L. - *Tasse e rivoluzione.* Storia italiana non nota del secolo XVI. Da documenti inediti dell'Archivio Vaticano — Torino-Roma, L. Roux e C., 1894, 8.°

Con erudita e paziente indagine, l'egregio avv. Celli ha evocato in questo interessante volume una pagina poco conosciuta di storia. Si tratta della sollevazione popolare avvenuta in Urbino negli anni 1527 e 1573 contro il duca Guidobaldo Feltrio della Rovere per motivo o meglio per occasione di nuove tasse da lui imposte. A quest'opera l'A. si è indotto in seguito alla scoperta da lui fatta nell'Archivio segreto Vaticano di nuovi documenti, che non hanno soltanto importanza per la storia della città e del ducato di Urbino, ma *lumeggiano singolarmente anche la storia d'Italia e le sue condizioni generali, economiche e politiche della seconda metà del secolo XVI.*

La storia della ribellione d'Urbino, nota lo stesso autore, non ha rassomiglianza nè coi Vespri Siciliani, nè col tumulto de' Ciompi, nè colla rivolta di Masaniello, ecc., ma ebbe un carattere singolare, perchè fu non solo incruenta ma ordinata, pacifica e spontanea manifestazione della coscienza giuridica di una intera città, scoppio del sentimento d'indipendenza e del disagio economico di un popolo, rivendicazione dei diritti statutari contro l'autorità del Principato, attuata piuttosto coi modi civili della petizione e della resistenza ufficiosa che non coi mezzi tumultuari della forza e della violenza; nel modo che si rivela il carattere mite, culto, assennato e governabile di un popolo educato e gentile.

*
* *

**Celli**, avv. L. - *Silvestro Gozzolini, da Osimo, economista e finanziere del secolo XVI.* Due trattati inediti preceduti da un saggio storico sull'autore e sull'Italia economica del secolo stesso — Torino-Roma, L. Roux e C., 1894, 8.°

Nessuno ha mai ricordato il nome di Silvestro Gozzolini osimano, che nel secolo XVI adoperò l'ingegno e l'osservazione nello studio dei fatti e delle leggi costituenti ora la scienza dell'economia politica e della pubblica finanza; perchè gli scritti che sono rimasti a documento delle sue idee e delle sue indagini, giacendo ignorati nella biblioteca Vaticana, non furono mai presi in esame da alcuno storico od economista. Eppure essi sono di molta importanza, non solo perchè ci descrivono le condizioni economiche e finanziarie di uno dei principali Stati italiani del cinquecento, il ducato di Urbino, ma anche perchè ci rivelano nel Gozzolini un cultore di studi venuti più tardi in grande onore, un precursore di metodi e dottrine di pubblica economia di cui si suole attribuire il merito agli stranieri. Dopo così lungo oblio gli scritti del Gozzolini sono per buona fortuna venuti nelle mani dell'avvocato Luigi Celli, il quale, congiungendo all'erudizione storica la conoscenza delle teorie economiche antiche e moderne, ha saputo apprezzarli secondo il loro giusto valore e illustrarli.

Il volume, del quale parliamo, è distinto in due parti: l'una, occupata da uno studio storico-economico del Celli intorno al Gozzolini e alle condizioni d'Italia e in particolare del ducato d'Urbino nel secolo XVI; l'altra dagli scritti inediti dell'economista osimano: a guisa di appendice sono raccolti in fine del libro alcuni singolari documenti, che ci fanno conoscere con precisione alcuni aspetti dell'organizzazione amministrativa e finanziaria del ducato roverese nel tempo migliore di quello Stato.

*
* *

**Consoli**, Santi - *Letteratura norvegiana* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. 261.

È uno dei Manuali Hoepli; e mi pare dei migliori. Il Santi Consoli mostra di avere una larga cognizione della letteratura di cui ragiona; e che, non priva mai durante i secoli di una propria e gran vigoria, eccetto nel periodo di tempo, che la Norvegia fu soggetta alla Danimarca e perdette quasi l'uso della lingua sua natia, ha ripreso tanta balìa ora, e par quasi destinata, colla fresca originalità sua, a infondere nuova vita nelle letterature più antiche delle altre nazioni di Europa del centro e del mezzogiorno. Certo, un compendio così breve non può scansare il difetto di parere quasi un elenco di nomi, e di correre troppo velocemente sopra ciascuno. Ma si deve dire, che questo difetto il Santi Consoli lo cansa quanto è possibile, e dà del movimento della letteratura norvegiana un concetto, per quanto si può in così piccolo spazio, adeguato. Solo, mi ha fatto maraviglia, che alcune cause morali che in questo movimento avrebbero dovuto, secondo parrebbe a prima vista, influire molto, non sono notate punto; p. es. per dirne una, la conversione del paese dal cattolicismo al protestantesimo; e potrei notarne qualche altra.

B.

***

**De Gregorio,** Antonio - *Bozzetti - Versi* — Torino-Palermo, Clausen, 1894, 16.°

Sono poesie di vario metro, distinte in più gruppi, divisi l'un dall'altro da dieci intermezzi, i quali non ricorrono a intervalli uguali, ma quale dopo un maggiore, quale dopo un minor numero di quelle. Questi intermezzi son detti i più *ballate;* qualcuno *canzone;* qualcuno, l'ottavo, p. es., non ha denominazione. Perchè le poesie sieno distribuite così, non s'intende. Più d'una ha soggetto fuori dei soliti; p. es., *Poveri bimbi;* ma la fanciulla, che v'è descritta gentilmente, infine si lascia *sola sola* addormentata tranquillamente; sonno, che non ci muove a pietà, come l'autore vorrebbe. Di versi ve n'ha di buoni, ma anche di deboli; e la forma, se non da per tutto, certo in più di un luogo è negletta. Stili ce ne possono esser molti, ma bisogna serbare quel che si sceglie. Talora in un verso io ne trovo due; p. es.:

Favellavan mostrando un gran riserbo.

'immagine è talora eccessiva; p. es.:

Vaghi zampilli ergeansi in alto ritti,<br>
Qual se fuggir volesser sulle nubi.

Insomma, se il De Gregorio vuol continuare a poetare, bisogna che ci pensi su un po' più; e nel pensarvi su, il Manzoni diceva che consistesse tutta la poetica.

B.

***

**Del Giudice,** Gius., Socio dell'Accademia Pontaniana - *Vittorio Imbriani ed alcune sue lettere inedite* — Napoli, D'Auria, 1894, 8°, pag. XL-32.

Ringrazio il Del Giudice di avermi rinfrescata nella mente la memoria di Vittorio Imbriani. Egli ne pubblica alcune lettere scritte a lui o ad altri di sua famiglia, e che vanno dal 4 giugno 1866 al 15 dicembre 1885. E vi premette una lunga commemorazione, diligente e piena, in cui ne è ritratta l'immagine morale e letteraria. Furono, si vede, amici strettissimi il narratore e il narrato; ma non si possono incontrare due più diversi caratteri; chè il Del Giudice è temperatissimo e persino, nello stile, pallido e liscio; l'Imbriani fu eccessivo in tutto, e persino, nello stile, risentito e duro. Se non che nel leggere le parole che ha tratte il Del Giudice dagli scritti dell'Imbriani, m'è venuta fatta un'osservazione triste: ciò che pareva soverchio – e par soverchio al Del Giudice – nel giudizio che vi si esprime su uomini di un partito funesto e sul male che facevano e avrebbero fatto all'Italia, oggi ci pare appena giusto; tanto questo male è cresciuto, sicchè l'Imbriani par profeta. V'ebbe, del resto, in lui molto, che dovrebbe servire a redimerlo dal facile oblìo, di cui noi compensiamo i migliori dei nostri morti. Egli non trova, per dire il vero, in nessuna parte dell'attività sua, politica o letteraria, un equilibrio perfetto: forse l'avrebbe raggiunto se fosse vissuto oltre ai 45 anni, chè nato nel 1841 morì nel 1886. Ma questo difetto gli fu causa, come suole, che ciascuna via nella quale si mise, la percorse con grande impeto. Se tutto quello ch'egli ha scritto non si potrebbe raccogliere e ristampare, certo, molto si dovrebbe. Ne verrebbe, forse, stimolo morale

e intellettuale alla gioventù presente, ch'è sfiaccolata o licenziosa. Chè l'Imbriani ebbe due qualità eccellenti; una volontà risoluta di dire il vero, per duro che fosse, anzi soprattutto, se fosse duro; e una propria sua indipendenza e novità di spirito nel cercarlo. Potette errare, esorbitare talora; ma errò, esorbitò, perchè così gli diceva l'intelletto suo, l'animo suo. Fu in tutto indole forte e retta; se anche talora non bastò a fargli cogliere il vero e a mantenervelo, se lo propose sempre e non si propose mai altro. B.

***

**Desjardins**, Paolo - *Il dovere presente*, traduzione dal francese di Bice Castellani — Roma, Modes e Mendel, 1894, 16°, pag. 94.

La signora Castellani merita molta lode di aver pensato a tradurre l'eccellente opuscolo del Desjardins, di cui l'inspirazione morale è così alta e pura; e anche del modo in cui ha tradotto può esser lodata, chè, se qualche frase par meno che italiana, e il pensiero dell'autore non n'esce sempre limpido, bisogna dire, che oggi a parer mio, tradurre *bene* dal francese è ancor più difficile che tradurre dal greco. Del contenuto stesso del libro parlerò in un prossimo fascicolo, nello stesso tempo che della risposta notevole di Edmond Demoulins, venuta fuori in questi giorni *Quel est le devoir présent;* réponse à M. Paul Desjardins (Paris, Firmin Didot, 1894, 16°, pag. 64).

***

**D'Ovidio**, Francesco - *Di un'antica testimonianza circa la controversia della* Crusca *col Tasso* — Napoli, Tip. della Regia Università, 1894, 8°, pag. 11.

Il D'Ovidio, felice ingegno e scrittore, ricerca in questa nota, se della guerra fatta al Tasso si debba incolpare tutta quanta la *Crusca*, piccola Società letteraria di soli cinque in principio, ch'era allora sul nascere, o soltanto il Salviati, che entrò a farne parte, quando due dei cinque furon morti, e Bastiano de' Rossi, segretario, ch'egli trasse seco. Il D'Ovidio crede che tutta la Società si debba accusarne, quantunque i soci vi partecipassero e vi si arrovellassero chi più, chi meno, e non tutti avessero gli stessi motivi. La testimonianza invocata per giungere a questa conclusione è quella di Udeno Nisiely (Bernardo Fioretti) nei *Proginnasmi* 69, 76 e 77 del volume 4° e 34 del 5°. B.

***

**Lesca**, Prof. Giuseppe - *I commentarii « rerum memœrabilium quæ temporibus suis contigerunt » d'Enea Silvio de' Piccolomini* (Pio II) — Pisa, T. Nistri, 1894, 8.°, pag. 447.

È libro di cui si dovrebbe fare più lungo discorso che non posso qui; perchè il soggetto n'è importante, la trattazione ne è compiuta e l'erudizione ne è matura. Difetta solo, dove tutti o, piuttosto, quasi tutti i libri italiani di questo genere difettano oggi: nell'attrattiva dello stile e nel talento del racconto; onde succede, che nutrano assai meno di come potrebbero, la cultura del paese. Il Lesca, dopo fermato il testo dei *Commentarii* di Enea Silvio - che, se la parola non paresse per

un Papa irriverente, è stato, di certo, sotto nome di Pio II il più simpatico dei Ponteflci – e accertato che i *Commentarii* sono stati davvero composti e scritti da lui, ne studia l'autore in tutti gli aspetti, prima nella sua vita, poi nel suo valor letterario, poi nella figura, che di lui emerge dal libro. Del quale io dubiterei, che fosse stato il primo in cui uno scrittore abbia sentito il bisogno o il desiderio – la necessità, dice il Lesca – « di rendere manifesti i fatti della vita propria e quella di molti altri »; e, quanto alla « fina analisi psicologica » che oggi si richiede in chi scrive di sè, e non si trova nel Piccolomini, osserverei, che quest'analisi, falsa o vera, si usa anche oggi farla piuttosto degli altri e soprattutto di persone immaginate dallo scrittore, anzichè di sè medesimi; e quando si fa di sè, si suole inventare un *sè* che non è in realtà esistito mai nè esiste; e d'altra parte Enea Silvio ha, con antico e alto sentimento, scritto principalmente dei suoi tempi e di sè solo in tanto in quanto egli vi aveva avuto così gran parte. Nel che il Lesca, del resto, conviene con quel suo distinguere tra il *soggettivo* e l'*oggettivo*, e dire, che nei *Commentarii* questo soverchia. Ma io, che non vorrei, come il Courier diceva da burla, essere liberato *des Grecs e des Romains*, vorrei che noi Italiani ci liberassimo, quanto più è possibile, dell'*oggettivo*, del *soggettivo*, del *contributo*, e di tanti altri vocaboli venutici di Germania, e che appannano la schiettezza del pensare e del parlare nostro.

B.

***

**Majnoni**, Muzio – *Antonio Gazzoletti* (con documenti e scritti inediti) — Milano, Bortolotti, 1894, 16°, pag. 146.

Nel Gazzoletti si prova che il Foscolo non dice il vero nel verso:

. . . . . ai generosi
Giusta di gloria dispensiera è morte;

giacchè a lui la morte n'ha dispensata meno che non avrebbe dovuto. Il che il Majnoni è il primo a confessare e a lagnarsene; e non sa dirne la ragione. Pure, questa è chiara, e torna piuttosto a disonore dei dimenticanti che dei dimenticati. Giacchè il Gazzoletti ebbe una virtù di patriota, che oggi, com'egli l'ebbe, ardente, sì, ma non sovversiva del regno o della società, è caduta in dispregio; e predilesse nell'arte forme e inspirazioni, che a scuole, sempre nuove, paiono ora indegne di considerazione e quasi di rispetto. Il Majnoni ha quindi fatto assai bene a rimettere in onore la memoria del Gazzoletti; ma il suo libretto, per dire il vero, non ha gran pregio nè di lingua, nè di stile, nè di critica, e bisogna che la lode si restringa alla sincerità e diligenza del racconto. Nel quale a me soprattutto manca la notizia di quando sposasse la moglie, la cui menzione torna così spesso ed è così cara. Il Majnoni pubblica i versi di semplice fattura che il marito scrisse alla sua Luigia il 27 luglio, credo, del 1866, ventiquattro giorni prima che morisse a soli 53 anni:

Lo zelo affettuoso e paziente,
Onde circondi il povero soffrente,
Così sacra, o Luisa, a me ti rende
Che l'immagine tua ne' sogni miei
Talvolta di mia madre il loco prende
E ti scambio con lei.

Di scritti del Gazzoletti inediti ve n'ha tuttora parecchi; meriterebbero d'essere pubblicati. Ebbe robusto il verso e gentile l'estro; e la sua tragedia *Paolo*, forse il meglio che ha fatto, mostra un ingegno e un animo alto. B.

***

**Mauri**, A. - *Scritti biografici* — Firenze, Successori Le Monnier, 1894, 16°, vol. I, pag. 409; vol. II, pag. 478.

Questi scritti biografici furon raccolti e pubblicati per la prima volta nel 1878 da Averardo Pippi; egli stesso li ristampa ora, e le due volte in Firenze. Il primo di Pietro Giannone è del 1832; l'ultimo di Giovan Battista Imperatore, del 1877. Il Mauri venne meno a' vivi il 15 ottobre 1883, nato il 16 settembre 1805. Non so se dopo il 1877 scrivesse altro; giacchè nell'ultimo sessennio di sua vita ebbe salute cagionevole. Rappresentano, dunque, in buona parte, l'operosità letteraria dell'autore - dico in buona parte, perchè non si applicò solo a scrivere biografie di altri; - e la rappresentano nelle diverse vicende della sua vita, che furon parecchie e diverse, ma nelle quali tutte mantenne una gran dignità e costanza di carattere. I quarantacinque anni che abbracciano cotesti suoi cenni su uomini di varia indole, ingegno e fortuna, furono, se non tutti i più fortunati per l'Italia, certo i più fortunati per l'animo degl'italiani. Li composero a grande equità e calma di giudizi, a grandi, eppur misurate speranze; e ne furon premiati da grandi e insperati successi. Il Mauri fu uno dei migliori italiani del tempo in cui visse, per intelletto e per cuore. Io lo vedo tuttora in casa di quel nobile Francesco Arese, di cui fu strettissimo amico ed ammaestrò i figliuoli, con quella gravità benevola e senza sussiego che gli era propria, e con quel sorriso, pieno di una temperata estimazione di uomini e cose, che gl'illuminava il viso. Così egli appare in questi scritti. Il suo stile ha una cotal solennità da non piacere ai singhiozzatori e a' giocolieri attuali. Il suo pensiero è chiaro, e molte volte esce di rilievo dalla parola. Su ciascunò s'esprime senza eccessi di lode o di biasimo; e spesso l'affetto traspare. Chi legge, trae un giusto concetto della persona, e dei criteri a' quali va misurato il valor di ciascuna. E tutte appartengono a una generazione, ch'è stata la migliore di quante l'Italia abbia avute da secoli; e, a quello che si può congetturare ora, la migliore di quante, per qualche secolo avvenire, può ragionevolmente sperare. B.

***

**Nava**, Ing. Pietro de - *Sui torrenti della Prima Calabria Ulteriore fra la punta di Calomizzi e il Capo Vaticano e sul modo di sistemarli* — Reggio Calabria, Morello, 1894, 8° gr., pag. 81.

La regione di cui il Nava studia le acque, è quella compresa fra i 37°,56 ed i 38°,34 di latitudine Nord ed i 33°,17 e i 34°,12 di longitudine Est, contati dal meridiano dell'isola del Ferro, bagnata ad E. S. ed Ovest dal mare Jonio, dallo stretto di Messina e dal Tirreno, e confinante al Nord colla provincia di Catanzaro, che il fiume Messina separa da quella della prima Calabria Ulteriore. Questa regione è molto accuratamente descritta prima che l'autore entri a trattare il problema idrau-

lico che s'è proposto, e della cui soluzione devo naturalmente lasciare il giudizio ai competenti. B.

***

**Pertusati**, Prof. Teodoro - *Parole dette nella pubblica adunanza del 21 gennaio 1894, dell'Istituto sociale d'Istruzione di Brescia nel suo 25° anniversario* — Brescia, Apollonio, 1894, 8°, pag. 19.

Noi italiani ignoriamo molte delle cose nostre; e soprattutto le buone, perchè son modeste di lor natura, e amano di fare il bene, ma senza chiasso. Cotesto Istituto sociale di Brescia io non sapevo che esistesse; e pure esiste da venticinque anni; e le parole del Pertusati fortemente scritte e piene di spirito saggio, onesto e ponderato, provano quanto sia il bene che s'è proposto e che effettua. È autonomo; ha sussidii, scarsi, ma sinora bastevoli, da molte parti; ai soci chiede una leggiera contribuzione, e attende a *educare istruendo*, e a compire la scuola elementare in quello che ha di manchevole, sì nel primo che nel secondo rispetto; non è addetto a nessuna parte politica, e nella santa opera laici e sacerdoti si associano. Dà conferenze serali sopra soggetti varii di scienze e lettere; ha instituito corsi d'Italiano, di Francese, di Tedesco, d'Inglese, di Contabilità, di Aritmetica, di Calligrafia, di Disegno; una biblioteca popolare: una scuola nelle carceri: un ricreatorio civile, una società d'igiene. Tutto l'insegnamento è gratuito. Ha ragione il Pertusati di dire: « Quanto non resta a fare, se vogliamo che le plebi divengano popolo ». Molto, molto di certo, da per tutto e soprattutto qui; a pensare che qui e quasi da per tutto il popolo è già sovrano di diritto e di fatto. Affrettiamoci. B.

***

**Pompery**, Edouard de - *Quintessences feminines* — Paris, C. Reinwald, 1893, 16°, pag. 340.

Le *Quintessenze femminili* sono, nel linguaggio del Pompery, le qualità, i tratti, i caratteri, che a lui paion proprii, essenziali della donna, quelli in cui la donna principalmente si spande e risplende. Non son facili a specificare; si risica nel cercare il comune di scordare il diverso. E di diverso c'è tanto da donna a donna; e la donna che si ha soprattutto davanti agli occhi, è quel fiore di stufa, pieno di olezzo, vario di colori, ma tutti leggiadri, che spunta e cresce in quello che si chiama mondo. A guardarlo, a studiarlo il diletto è, di certo, infinito; ma si guarda, si studia il minore, non il maggior numero di donne che vivon quaggiù. Cotesto pericolo non mi pare che il De Pompery l'abbia evitato. Pure egli ha ingegno delicato e stile fino; sicchè di osservazioni vere, gentilmente espresse, n'ha molte; e il suo libro alla donna eletta cui accennava dianzi, piacerà, senza fallo; vi si rispecchierà con diletto. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Perrot**, G. et Ch. **Chipiez** - *Histoire de l'art dans l'antiquité* — Paris, Hachette, 1893, Tome VI, 336° livraison.

***

**Petrocchi**, A. - *Thesaurus*. Enciclopedia manuale illustrata — Milano, A. Vallardi. 1894, 8°, disp. 71, pag. 573-580 - Belle Arti: Bellori.

## III. - Riviste.

*Rassegna Pugliese* - N. 2 - vol. XI, febbraio 1894. — Il *dare* e l'*avere* fra la Terra di Bari e lo Stato (La Direz.). — Il castello di Argiro (Eustachio Rogadeo). — La chiesa di San Francesco in Andria, cenni storici (Emanuele Merra). — Il poemetto l'*Amor Prigioniero* di Mario Di Leo da Barletta (G. Ceci e B. Croce). — Artisti Pugliesi: Eugenio Maccagnani (E. Bernich). — Primo Rinascimento Pugliese (Is.). — Studio biografico-bibliografico su G. Aurelio Costanzo (V. Vivaldi). — Il risveglio morale d'Italia e Ruggero Bonghi (Raffaele Petrosillo). — Noterelle (Is.). — Cenni bibliográfici: Autori dei libri: F. Vecchione, Orazio Spagnoletti, (Anonimo), I. Stelluti-Scala, G. De Giacomo, C. Lombroso, Dott. V. Campogrande. — Giornali e Riviste. — Copertina.

*Rivista italiana di filosofia* - Anno IX, vol. I - Marzo-aprile 1894. — Morale cristiana e morale storica (E. Passamonti). — La delinquenza nata (G. Velardita). — Intorno al *De Methodo* di I. Aconzio (A. Martinazzoli). — Bibliografie. — Bollettino. — Riviste. — Notizie.

*La Réforme Sociale* - N.° 78 - 16 marzo 1894. — Comment étudier les revendications ouvrières (A. Bechaux). — L'enseignement du Droit et des sciences sociales dans les Universités italiennes (Eugène Duthoit). — Une nouvelle cause de destruction pour les familles souches Pyrénéennes (Louis Batcave). — Mélange et notices. — Union de la paix sociale — Présentations et correspondance (A. Delaire). — Bibliographie.



La *Cultura* si trova in vendita a **Milano**, ufficio della *Perseveranza* — **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Agenzia Solari, Piazza Colonna, e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 9-16 Aprile 1894 Anno IV - N. 13-14

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI.

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

## SOMMARIO



# LA PREPARAZIONE PEDAGOGICA

## ALL'UFFICIO DI PROFESSORE SECONDARIO

Questo è soggetto di grande importanza anche in Italia, anzi di molto maggiore importanza in Italia che in Germania, di dove mi giunge il libro che ne ragiona (1). Difatti in Germania si tratta di riformare modi di preparazione che già vi si usano da gran tempo, in Italia si tratta invece di crearli addirittura; e una sol volta nel 1875 s'è tentato di farlo, ma il tentativo fu subito dopo, come noi sogliamo, abbandonato, senza che il ministro che distrusse l'opera del suo predecessore, paresse di sapere il perchè del suo distruggere o paresse d'intendere il perchè dell'edificare dell'altro. Del che, sia come si vuole, il

(1) *Die pädagogische Vorbildung für das Lehramt an der Mittelschule* von D.r OTTO ADAMEK. Graz Verlag von Leuschner u. Lubensky. Universitats - Buchandlung, 1892, 8.°, pag. 70.

certo è, che di questa preparazione del professore della scuola secondaria all'ufficio suo, qui, dove sarebbe bisogno di formare sopra di essa una opinione competente e prevalente, appena a grandi intervalli se ne ciancia, così per ozio, di tratto in tratto, da qualcuno cui un cattivo fato tiri a parlare d'istruzione pubblica; in Germania, invece, si può dire che siano innumerevoli coloro che si affaticano intorno alla quistione, e la girano e la rigirano da ogni parte, smaniosi di trovarne una soluzione che soddisfaccia. Forse siamo tra il troppo poco e il troppo.

È persuasione, credo, comune, che la laurea con cui si esce dalla Facoltà di lettere, non è sufficiente titolo per essere abilitati a insegnare. Ci vuol qualcos'altro. Ma che? Occorre, in genere, quello che il maestro elementare ottiene o si crede ottenga dal tirocinio durante i due ultimi anni del corso normale. Ma quanto è più alto l'ufficio del professore di ginnasio e di liceo, quanto più complessa cultura e dottrina è quella ch'egli porta dalla Università, dove ha fatto i suoi studii, tanto è più difficile ordinare per lui un tirocinio ch'egli sopporti e che gli profitti.

L'Adamek, il cui libro mi ha dato occasione a toccare la quistione, prima discorre dell'anno di prova, cui sono soggetti in Germania dopo ottenuto il diploma quelli che vogliono addirsi all'insegnamento; poi riferisce apprezzamenti sulla vocazione e l'educazione del professore; poi ragiona delle proposte fatte sinora e dei tentativi eseguiti; e da tutto ciò raccoglie infine una sua conclusione e una sua proposta. Di tutto ciò che s'è scritto, pensato o effettuato in Germania, il libro non basta a mettermi in grado di darne conto, sia perchè l'autore non scrive abbastanza chiaro, sia perchè, come a molti in quel paese dove da tanti si disputa e si stampa su ogni soggetto, anche a lui succede di supporre che lo scrittore prenda parte a una conversazione in comune, in cui basta mezza parola per intendersi. Ma chi avesse tempo - io ne ho solo la voglia - dovrebbe applicarsi a raccogliere tutta la letteratura della quistione e a darci la storia del suo sviluppo colà, dove ha occupato e occupa un così gran numero di professori, di presidi, di direttori, e si crede che anche per questa via - che del resto par la più importante - si deva migliorare ed accrescere i frutti di quel grado d'istruzione, dal quale forse dipende in maggior parte il valore intellettuale e morale della cittadinanza.

La proposta dell'Adamek è, in breve, questa. Durante il quadriennio della Facoltà filosofica - la quale in Germania, come tutti sanno, abbraccia le due Facoltà nostre di scienze e di lettere - lo studente che si propone la carriera del professore, deve assistere a lezioni di logica, psicologia

ed etica, di fisiologia e forse di antropologia. Di ciascuna di queste discipline bisogna che dia, durante il quadriennio, esame; alla fine può dar quello per l'ufficio di professore. Sin qui egli si è preparato, allestito alla parte dottrinale di esso. Resta ora la pratica. Per questa è instituito in ciascuna Università, un seminario di scuola mezzana (*Seminarmittelschule*) che si ripartisce in seminario di scuola ginnasiale (*Seminargymnasium*) e in seminario di scuola reale (*Seminarrealschule*), che hanno il professore o un dei professori di pedagogia a Presidente, e annessa una scuola elementare. Il corpo d'insegnanti cui quel professore presiede, si compone di professori di scuole secondarie e di maestri di scuole elementari. In questo Istituto s'insegnerebbe la metodica di ciascuna disciplina, che fa parte dell'insegnamento secondario, sì classico e sì, come noi diciamo, tecnico; s'insegnerebbe la storia della pedagogia; si leggerebbero e si discuterebbero scritti di gran valore pedagogico; si darebbero lezioni sulla igiene della scuola, e sulla legislazione della igiene ecc. L'ordinamento scolastico dell'Istituto dovrebbe essere dallo Stato lasciato affatto libero al Presidente e al Collegio dei professori. Gioverebbe che i candidati fossero fatti visitare quanti più instituti secondarii si può, e udire come gl'insegnamenti vi si fanno. Tutta questa propedeutica durerebbe un anno; il candidato non subirebbe un esame alla uscita.

Non entrerò nei particolari di questa proposta. Se l'ho intesa tutta bene - e non lo guarentirei - mi par dove manchevole, dove soverchia. Pure il concetto mi par sostanzialmente buono. È questo, in somma; che bisogna, dopo finito il corso della Facoltà, un anno di studii completivi, accompagnati da una pratica così presso una scuola elementare apposita, come presso istituti secondarii; e a quest'anno deve presiedere un professore di pedagogia universitario. S'era, credo, concepito e costituito qualcosa di simile nel 1875.

Ma, deva essere proprio questo o alquanto diverso l'ordinamento dell'anno completivo e pratico. è certo che quest'anno ci vuole, perchè i giovani, usciti dalla Facoltà, s'affaccino alla scuola con qualche maggiore intelligenza di essa, che non possono o sogliono avere nel principiare. Certo, cogli anni acquisteranno una esperienza più grande. Per rendere adatto a fare, niente, s'intende, eguaglia il fare. Ma, senz'avere temperato l'ingegno da quella pratica iniziale, senz'avere visto più da vicino cose che non aveva ancor viste, e posta attenzione a discipline cui non l'aveva posta prima, non è possibile, che durante più anni non compia il suo ufficio male o assai mediocremente e la scuola zoppichi. Si può

persin dire, che il corso della Facoltà non è del tutto benefico al professore nascituro da esso. Più l'ingegno del giovine è vivace, alacre, promettente, più dura fatica a restringersi nel più limitato campo in cui deve contenere le scienze nelle quali s'era abituato e si sentiva forza di spaziare. Sotto un aspetto, deve mozzar le ali, se le aveva aperte a troppo lontano volo. A ciò è necessario che si educhi prima sotto il magistero di altri; poi, via via, d'anno in anno, sotto il suo proprio. Gli riescirà tanto meglio il secondo, quanto meglio è stato condotto nel primo. B.

# RECENSIONI

**Sabbadini**, Remigio – *Prolusione al corso di Letteratura Latina dell'anno scolastico 1893-94 nella R. Università di Catania* — Catania, M. Galati, 1894, pag. 24.

Il prof. Remigio Sabbadini, che occupa la cattedra di Letteratura Latina nella R. Università di Catania, riprendendo quest'anno il corso delle sue lezioni, invece di esporre, come soleva, sommariamente il suo programma, s'è presentato ai suoi discepoli con una prolusione per raccogliere e fissare i criterj, che egli adopera nel suo insegnamento. Ha sentito il bisogno di riportarsi per poco col pensiero al passato, donde trarrà la norma per l'avvenire, cercando così di tenere un metodo sempre uniforme, « il quale costituisce la tradizione di una scuola ».

Doppio è l'argomento delle sue lezioni di quest'anno; l'e'oquenza cioè con speciale riguardo a Cicerone e all'età sua, e la rettorica romana sino a Quintiliano, considerata però solo nel dominio dell'eloquenza. Il soggetto è importantissimo, e fortunatamente non mancano fonti copiose e alcune di prim'ordine: per l'eloquenza il « Brutus » di Cicerone, le prefazioni di Seneca il vecchio, il « Dialogus de oratoribus », il libro X della « Institutio » di Quintiliano, un frammento di Svetonio, e per la rettorica la « Rhetorica ad Herennium », il « De inventione » e il « De Oratore » di Cicerone, e la « Institutio » di Quintiliàno. La lettura e l'esposizione di queste opere daranno modo al professore di esaminare le varie questioni critiche, che vi si connettono, riguardanti o la paternità, o la costituzione del testo; e per quest'ultima parte quanto alle tre maggiori opere rettoriche di Cicerone e al « Dialogus » egli spera di venire a nuovi risultati, ricostruendo su basi più sicure la storia dei codici e determinandone meglio il valore. Certamente il Sabbadini metterà alla luce queste sue ricerche, e così del suo corso si avvantaggeranno non solo i suoi alunni, ma gli studi filologici stessi.

Tracciata la via da percorrere, dal programma speciale di quest'anno prende a formulare il suo programma generale sullo studio del latino. Nota innanzi tutto che mal risponde alle idee dei nostri tempi il titolo, che porta la sua cattedra, quello

cioè di Letteratura Latina; con esso si può intendere o Storia della Letteratura, o Istituzioni letterarie, o l'una e l'altre insieme. Secondo che egli pensa, Filologia latina è il titolo, che darebbe alla cattedra un carattere ben definito. Ma non tutti sono d'accordo nel determinare i confini alla filologia latina, e in generale alla filologia classica, perciò vede la necessità di chiarire i proprj intendimenti a questo proposito. Il Sabbadini si allontana da coloro, che, con a capo il Boeckh, credono la filologia classica una scienza storica, e da quegli altri pure, che, con a capo il Wolf, la reputano la scienza dell'antichità classica. A questo secondo concetto s'informa il « Manuale della Scienza dell'Antichità Classica », che si pubblica in Germania sotto la direzione di Iwan Müller. Troppo sarebbe e « in un certo riguardo anche ridicolo » addossare al filologo moderno tutto ciò che forma la materia di questo « Manuale », ossia: 1° Propedeutica; 2° Linguistica; 3° Geografia e Storia Politica; 4° Antichità; 5° Mitologia e Storia della Filosofia; 6° Arte; 7° Storia della Letteratura. « Che un filologo possedesse tutta quella roba, non sarebbe certamente male; meglio ancora se vi potesse aggiungere un po' di astronomia e di medicina; le cognizioni, quando si hanno, sono sempre un patrimonio utile e rispettabile (pag. 12-13) ». Più limitata deve essere l'idea di filologo, e il Sabbadini ben mostra che non tutte le parti, che nel « Manuale » si comprendono, sono proprie del filologo. « P. es., il ricercatore dell'antichità e dell'arte vorrebbe venir distinto dal filologo e chiamato piuttosto archeologo, poichè la scienza della antichità e dell'arte classica potrebbe essere un ramo della scienza delle antichità e dell'arte universale. E il cultore della storia chiameremmo piuttosto storico che filologo, poichè la storia classica potrebb'essere un ramo della scienza storica universale. E lo studioso della linguistica classica sarebbe più un glottologo che un filologo, poichè la glottologia classica non solo potrebbe essere, ma è effettivamente un ramo della scienza glottologica universale. Parimenti la mitologia e la filosofia classica potrebbero far parte della filosofia universale e della scienza universale delle religioni (pag. 13) ». Adunque per il filologo non restano che la Propedeutica e la Letteratura. Nel « Manuale » la Propedeutica abbraccia: Storia della filologia, Ermeneutica e Critica, Paleografia, Epigrafia, Metrologia, Numismatica, Cronologia; il Sabbadini con molta ragione esclude le ultime quattro discipline, che crede meglio distribuire tra la Storia e l'Antichità, e le sostituisce con quelle altre quattro, che nel « Manuale » sono raccolte sotto il titolo di « Linguistica », cioè Grammatica (e con questa la Stilistica), Lessicografia, Rettorica e Metrica. La Letteratura poi contiene: Ricostruzione dei testi, Interpretazione delle opere, Storia letteraria. « Per tutto il rimanente quando al filologo abbisogneranno notizie storiche, glottologiche, filosofiche e simili, ricorrerà allo storico, al glottologo, al filosofo, alla guisa stessa che costoro ricorreranno nei loro bisogni al filologo (pag. 14-15) ».

Circoscritto così logicamente e con tanta esattezza, come a noi pare, il campo, in cui deve svolgersi l'attività del filologo, sia per il latino sia per il greco, il Sabbadini in ultimo accenna alla questione dello studio del latino nelle scuole secondarie, la quale questione poco fa s'è suscitata di nuovo in Italia risolvendosi nel monito: torniamo all'antico. Questo ritorno all'antico, egli dice, non deve significare rinun-

zia alle conquiste ottenute dalla scienza; sarebbe funesto, e ancora più nel caso che dall'insegnamento secondario si volesse estenderlo al superiore. Le tradizioni gloriose della scuola quattrocentistica (i latinisti del cinquecento « non facevano che bamboleggiare ciceroneggiando ») possono essere onorevolmente continuate dai filologi moderni, non già nella riproduzione delle forme letterarie, ma nella parte sana dell'operosità degli umanisti, che consiste appunto « nelle molteplici e intelligenti cure da essi consacrate alla ricerca e ricostruzione dei manoscritti e alla illustrazione dei testi, nutrita di soda e vera erudizione (pag. 19) ».

Noi siamo sicuri che neanche quest'anno verrà meno all'egregio professore la cooperazione dei suoi discepoli, nel cui numero sempre crescente egli trova ben motivo di confortarsi; ne siamo sicuri, perchè sa innamorare i giovani alla disciplina, che professa. Ci piace finire con un augurio, il quale è pure nell'animo del professore Sabbadini, che cioè la Facoltà di Catania ottenga presto anch'essa la Scuola di Magistero, per potersi così più agevolmente raggiungere il doppio scopo, che si devon proporre le Facoltà letterarie, preparare da una parte bravi insegnanti, formare dall'altra solerti lavoratori.

ALBERTO PIRRO.

# COMUNICAZIONI

## Il Canto liturgico.

Tra le notizie recate dalla *Cultura* nel n. del 5 febbraio scorso è quella di una Enciclica, che si dice prepari Papa Leone XIII sulla musica sacra. V'è detto: « Se bisogna aver fede alle voci che se ne divulgano, questa Enciclica diminuirà singolarmente i mezzi e il repertorio delle Chiese cattoliche ». Senza fermarci a discorrere quali musiche proscriverebbe e quali no, non pare si possa dubitare almeno di questo, che per i seminari e per le maggiori cappelle ben provviste di mezzi vocali e pecuniari, affermerà l'obbligo di coltivare ed eseguire di preferenza la musica gregoriana. Ma, domanderemo noi: su quali testi? sui monchi, pur troppo ancora in uso, o sugl'integri? E ancora: con quale metodo di eseguirla? martellato, pesante, monotono; oppure legato, agile, artistico?

Nel Congresso europeo di musica sacra tenuto in Arezzo nel settembre 1882, la battaglia impegnata fra i tedeschi e i francesi (a questi ultimi accostatisi gl'italiani) parve piegasse in disfavore dei primi. Ma i voti, i postulati che il Congresso presentò alla Sede Apostolica perchè si approvasse l'auspicato ritorno del Canto liturgico alla pristina tradizione, alla integrità e purezza antica, sì riguardo ai testi con sapienti ricerche restaurati, sì riguardo alla buona esecuzione, pur troppo naufragarono; perchè il Prefetto della Congregazione dei Riti, nel Decreto del 10 aprile 1883, confermato il 26 successivo da Papa Leone, disse:

« Quantunque sia sempre stato e sarà in avvenire lecito e libero ai cultori del

canto ecclesiastico d'indagare per pura erudizione, quale sia stata la forma antica di esso canto e le sue varie fasi..., pure oggidì si deve ritenere come autentica e legittima solo quella forma del canto gregoriano, la quale, secondo le sanzioni del Tridentino, venne riconosciuta e confermata da Paolo V, da Pio IX, da Leone XIII e dalla Congregazione dei Riti, secondo l'edizione di Ratisbona, come quella che unicamente contenga quella forma di canto, del quale si serve la Chiesa Romana. Per il che intorno a questa autenticità e legittimità non devesi più nè dubitare, nè disputare... ».

Una voce imprudente, nel successivo 30 maggio, gridò: — Che fulmine sopra il Congresso! Come siamo vendicati noi altri tedeschi!

Ma oggi, trascorsi undici anni, non c'è, io credo, uomo di giudizio, versato in questi studi, che non si rallegri di vedere la vittoria passata al campo degli sconfitti d'allora. Il canto dichiarato allora *autentico* e *legittimo* sui libri corali raccomandati, è ricalcato su testi che la critica avveduta e la storia sincera affermano mutilati. Nel prossimo centenario di Pierluigi Palestrina, tra altre cose si rivangherà ch'egli, sommo nella polifonia, ma in età impreparata a ricerche di archeologia musicale, si occupò di una revisione dei canti del Graduale sotto Gregorio XIII, interrotta dalla morte, e dal figlio Igino, a scopo di lucro, fatta compire da altro compositore di musica; ma se di quel rifacimento non ne fu nulla, dopo che, riprovato, fu reso a Igino, è però ben certo che Angelo Gardano eseguì nel 1587 una edizione del Graduale, fatto correggere (oggi si riconosce abbreviato senza un gusto di gregoriano) da tre fra i primi maestri italiani d'allora, Andrea Gabrieli, Lodovico Balbi e Orazio Vecchi. E le ristampe seguirono, ma sempre a scopo di abbreviare, che fu un vero mutilare. La cosa doveva essere ben così, dacchè il modo pesante e martellato con cui si eseguivano perfino le ricche note aggruppate di ornamento, da cantarsi con legata, elegante spigliatezza ritmica, esauriva tutta la forza dei polmoni. C'erano, è vero, abbastanza ben notati gli antichi corali manoscritti sul leggìo delle cattedrali e delle collegiate; ma, salvo rari casi (lo dico per non incappare ne' giudizi assoluti), chi intendeva più quelle formule, quei gruppi artistici di note? Con gli studi paleografici, di secolo in secolo, risalire alle origini, comparare i manoscritti più antichi, consultando i didattici del discorso oratorio e della declamazione musicale, tenendo conto di quella parte di tradizione orale non spenta da per tutto (specie fra i Benedettini), ecco il fondamento della ben riuscita restaurazione del canto gregoriano. Fu opera di non molti studiosi; tra essi i Benedettini francesi di Solesmes, massimo Don Pothier; il quale, nel 1880, coi tipi di Desclée, Lefebvre, etc., a Tournai pubblicò le stupende *Mélodies grégoriennes d'après la tradition*, dove lo studio sulla natura, notazione, esecuzione del canto è condotto sugli antichi manoscritti. E per coloro, amici o avversari, che desiderano convincersi e progredire nel campo più strettamente artistico ed archeologico, i benemeriti Benedettini, fino dal 1890, coi tipi di Solesmes, vanno pubblicando l'insigne opera - *Paléographie musicale* - contenente i *fac-simili*, in fototipia, dei manoscritti neumatici di scuole diverse e di diverse età, corredata di spiegazioni dottissime; contenente insomma quanto contribuisce a dimostrare con evidenza la identità delle melodie nei manoscritti varii, a rinvenire la

schietta frase gregoriana, a far conoscere la natura, la discendenza diretta della scrittura musicale, quale era nei secoli anteriori a Guido Aretino e al rigo musicale, e quale in seguito venne modificandosi.

Tutte queste nobili fatiche generano la convinzione, che le edizioni di Solesmes del canto gregoriano sono le più fedeli all'integro testo primitivo, vero Lazzaro resuscitato. Gli stessi tedeschi, non più lieti a quell'intempestivo grido di vittoria, oggimai, per il meno male, finiscono per cantare col metodo del Pothier sulle loro edizioni abbreviate, o, comunque sia, non genuine. Tanto può la evidenza delle cose rivelate dal profondo sapere. E gl'italiani, o necessitati a cantare sulle edizioni alterate, o felici di leggere sui corali antichi integri, o danarosi da comperarsi le integre di Solesmes, dovranno pur sempre procurarsi un buon metodo per eseguire artisticamente: eccellente, a parer nostro, è il *Metodo teorico-pratico di canto gregoriano* che or ora è stato pubblicato dal veronese Ab. Antonio Bonuzzi [1]. Ivi il clero troverà raccolte, e con molti esempi illustrate, le norme principali, più necessarie per la esecuzione artistica, specie per quanto riguarda il ritmo libero, tutto proprio del gregoriano.

La questione nel campo archeologico e artistico ormai è risolta; non se ne dubita più, nè in Europa, nè in America. In un altro campo, come verrà risolta dalla suprema autorità ecclesiastica? Speriamone bene. Aspetteremo l'Enciclica.

P.

---

[1] Uscito coi tipi di Solesmes, 1894 in-16°, pag. 362, vendibile (a L. 5) presso l'autore in Verona, presso il periodico *Musica sacra* di Milano, o presso i principali librai.

---

# NOTIZIE

Il *Journal des Débats* del 19 marzo, dà la seguente notizia della prolusione del corso di geografia comparata nello spazio e nel tempo, infine cominciato da Eliseo Reclus in Brusselle:

« Le professeur y expose une sorte de philosophie générale de la Science à « laquelle il a consacré sa vie, et, hanté par ses préoccupations sociales habituelles, « il montre comment la géographie a modifié peu à peu dans l'histoire de l'huma« nité l'idée du bonheur à atteindre, la notion du *paradis*. Le paradis, ou plutôt « les paradis (car ils changeaient selon les peuples et les races) ne furent d'abord « que de riches provinces perdues à la suite d'invasions et de migrations, ou des « terres très vaguement connues par les récits enthousiastes de rares voyageurs; « chez les hommes à imaginations fortes, l'éloignement suffisait pour provoquer tou« tes les légendes les plus surnaturelles. A mesure que le monde se civilise, le lieu « des paradis recule: on les place en des régions mystérieuses ou même purement « mythiques: les îles Fortunées, le continent de l'Atlantide. Le christianisme a beau « éloigner encore le sien jusqu'au ciel, dans la *Jérusalem d'en haut*, on n'en persiste

« pas moins à en chercher les dépendances terrestres; Christophe Colomb et ses « successeurs crurent certainement y toucher quand ils arrivèrent en Amérique.

« M. Elisée Reclus conclut naturellement que, maintenant, notre globe n'ayant « plus pour nous des mystères, notre but unique doit être d'en faire *une résidence « de bonheur pour tous ceux qui s'y trouvent.* — Il eût été bien intéressant de « savoir quels étaient les moyens approuvés et ceux réprouvés par le célèbre « géographe pour réaliser cet admirable rêve ».

× Teodoro Sabachnikoff, coll'aiuto di Giov. Piumati e di Ravaison-Mollien ha pubblicato parecchie note di Leonardo da Vinci sul *volo degli uccelli*. Il grande artista vi esamina la possibilità di una macchina volante, costrutta sul modello degli animali alati, e crede che una siffatta macchina non sarebbe ineffettuabile. Il suo progetto rimase abbozzato nel suo cervello: ma non è straordinario, dice lo scrittore francese, da cui prendo questa notizia, di vederlo, già quattro secoli fa, abbozzare in teoria l'esperienza di *aviazione*, che oggi tenta il Lilienthal a Steylitz presso Berlino?

× Nel *Débats* del 19 marzo, André Michel pubblica un'appendice su Carpaccio, nella quale ristampa il bel sonetto del Nolhac, e si giova dell'opera del Molmenti, pubblicata dall'Ongania, della quale dice « *sans tenir toutes les promesses d'un titre un peu ambitieux, nous apporte sur l'œuvre du maître, entre tous aimable et séduisant quelques notes utiles* ». Lode forse un po' scarsa.

× Il dott. Doerpfeld che ha intrapreso in Atene scavi accosto al Pnyx e all'Arcopago, ha fatto una interessante scoperta: il posto del tempio di Dionysos ἐν λίμναις e insieme molte sculture e iscrizioni. Una larga ala quadrangolare porta sopra una delle sue facciate un bassorilievo che rappresenta una scena di sacrificio; il prete si prepara a immolare un becco, e dietro di lui v'ha un bue legato per le corna. Sulla seconda facciata un satiro trascina un montone che il sacrificatore sta per uccidere di un colpo di clava, accanto una menade. Un'altra facciata mostra Dionysius e Pan. La più parte delle iscrizioni parla dei riti e del culto dell'Iddio: molte si riferiscono alle cerimonie di recezione nella confraternita sacra degl'Iobacchi. I più degli oggetti scoperti dal dott. Doerpfeld datano dal secondo o terzo secolo dell'era nostra; solo qualche statua appartiene a tempi più remoti.

× In Roma è stato pubblicato, senza data, un numero unico intitolato « Divorzio », in cui scrittori e scrittrici protestano contro una legge che l'introducesse in Italia. E fanno bene. Fortunatamente, il momento attuale non è minaccioso contro il lor desiderio. Il Villa, principale divorziatore, non è in somma della sua potenza; e i ministri guardasigilli, che si avvicendano da qualche tempo in qua con più rapida vicenda degli altri, non inclinano a introdurre una legge siffatta.

× Nel numero del *Literarisches Centralblatt* del 31 marzo, è dato esatto conto del primo fascicolo della *Forma urbis Romæ* del Lanciani (Hoepli), e ne è fatta gran lode, come altresì dell'autore, ch'è detto consapevole del suo scopo, dotto, acuto, dotato di tedesca solidità. Questa ultima qualità non è tanto tedesca che non si possa anche dire italiana.

Nello stesso numero è fatta menzione di due altri libri italiani: *le biblioteche in Italia* del Garbelli, e il *P. Papinio Stazio* del Curcio. Al primo, quantunque dia lode di buona intenzione e di migliore disposizione, osserva che molte delle opere più importanti sul soggetto trattato da lui gli son rimaste ignote. Il secondo è incondizionatamente lodato; la breve recensione finisce con queste belle parole: « Il libro, che si fonda sopra studii accurati, è perfettamente appropriato a introdurre lettori italiani nella intelligenza di Stazio; ma può anche essere di giovamento a filologi tedeschi che s'occupano del poeta ».

× Il Sig. Luigi Zuccaro, professore nell'Instituto tecnico Reale di Foggia, annuncia la pubblicazione, per il 15 aprile prossimo, di un suo libro così intitolato: *Lucera e le colonie provenzali della Capitanata* (Puglie). È scritto in francese e stampato a Foggia dal tipografo Paolo Leone.

× Il 27 marzo s'è aperto a Parigi il *Congresso delle Società dotte*. La seduta di apertura è stata presieduta da E. Levasseur per disposizione del Ministero. È diviso in quattro sezioni: *Storia* e *Filologia:* presidente L. Delisle; *Archeologia:* presidente Ed. Le Blant; *Scienze:* presidente Berthelot; *Geografia storica e descrittiva:* presidente C. Schefer.

× Ogni anno, in questo torno di tempo, già da venticinque anni in qua, la festa di Allan Kardec riunisce al Père-Lachaise (Parigi) un numero sempre crescente di spiritisti convinti. Quivi i discepoli del volgarizzatore di questa dottrina in Francia hanno eretta alla sua memoria una sorte di *dolmen* che si compone, com'è richiesto dall'architettura druidica, di una pietra piatta, più lunga che larga, retta a modo di tavola grossolana sopra parecchie altre pietre verticali. L'apertura guarda l'Oriente. Attorno a cotesto *dolmen* si collocano gli adepti ferventi. Dei delegati prendono a parlare, ma in luogo delle vittime, che gli antichi Galli immolavano a' lor Dei sulla tavola del *dolmen*, gli spiritisti, meno sanguinarii e più pacifici, si contentano d'immolare alla « religione futura di cui proclamano il trionfo prossimo », i pregiudizii del passato e il ridicolo di cui li gratifica il presente. Per modo, che il tema del lor discorsi varia generalmente assai poco, ed è facile di riassumerli in tre frasi: « Lo spiritismo è una opera grande; lo spiritismo ha trionfato di tutto; nulla saprebbe quind'innanzi elevarsi al di sopra dello spiritismo ». — Furon pronunciati parecchi discorsi, principalmente dal signor Laurent de Fagel, presidente degli spiritisti di Francia, e dal Matger. Finirono con un banchetto e un concerto, in ciò non diversi dei materialisti. (*Débats*, 2 aprile).

× Esiste da tre anni a Parigi, diretta da M[lle] Miquard, una *Oeuvre des pauvres honteux*. Consacra specialmente i suoi sforzi a soccorrere povere donne e giovinette, in genere institutrici, artisti, e *femmes du monde* (?). In tre anni ha distribuito 35,000 pasti e ha dato una larga ospitalità affatto gratuita e soccorsi in abiti e denaro.

× Le incinerazioni, in luogo delle sepolture, crescono in Francia. Ve n'erano state 3,011 nell'anno scorso; quest'anno dal 1° gennaio al 29 marzo, ve n'è state 1,005 La *Società per la propagazione della cremazione* ha mutato il suo titolo

in questo: *Società per la propagazione della incinerazione.* Ma *cremazione* e *incinerazione* non è il medesimo?

× Il primo numero delle *Comunicazioni d'un Collega,* il nuovo periodico del prof. Ghisleri, del quale abbiamo già dato l'annuncio, contiene: Le nostre inchieste: *a)* Sui libri di testo (A. Ghisleri). – *b)* Per una statistica delle donne « impiegate » (*proposta*) (1). — Interessi professionali: Giustizia ai docenti di storia e geografia nelle Scuole normali. – Per un convegno d'insegnanti a Torino. – Che farà il nuovo Ministro? — L'istruzione popolare negli Stati Uniti (L. Bodio). — Tra studiosi: Quesiti di geografia storica (Cap. G. Roggero). – Domande di storia ecclesiastica (A. G.). – Un problema astronomico Dantesco (Aser Poli). — L'albo dei desiderii (Ignotus, Ricchieri ecc.). — Progressi cartografici italiani: L'Atlante Pennesi. — Pubblicazioni ricevute: Il Vero di R. Ardigò; L'isola delle donne di E. Modigliani; Varie di C. Corsi, Pellet, Cestaro ecc. – Piccola posta. — Copertina: Ragione del presente periodico. – Premii gratuiti e semigratuiti. – Annunzi ecc.

(1) Son due utili inchieste; ma la prima non mi par condotta con criterii in tutto giusti. Il prof. Ghisleri ha un suo tipo di libro scolastico; e vuole, parrebbe, condannare tutti i libri scolastici che non vi si conformano; ma bisognerebbe prima discutere il suo tipo.

## PUBBLICAZIONI DEL TEUBNER DI LIPSIA

Il *Teubner* annuncia le seguenti pubblicazioni nel primo fascicolo della *Mittheilungen* del 1894:

*Filologia e Scienza dell' antichità* – Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmine commentarii. Recensuerunt Georgius Thilo et Hermannus Hagen. Vol. III, fasc. II continens Junii Philargyrii in Bucolica commentariorum recensionem duplicem, Brevem Georgicorum expositionem, Probi in Bucolica et Georgica commentarios, Scholia Veronensia, Aspri Grammaticam Vergilianam, Grammatici incerti ad Verg. Aneidem lib. XII glossas, Scriptoris incerti Glossarium Vergilianum, Magni Glossarum libri glossas Vergilians. Accedunt indices locupletissimi ad Servium reliquosque commentatores pertinentes, gr. 8.° — Di questi commenti solo quello di G. Filargirio alla Bucolica e le *Brevis expositio Georgicorum* sono almeno in parte inediti. Così sarà venuta a compimento questa edizione eccellente di Servio e degli altri antichi commentatori Vergiliani.

Corpus Glossariorum latinorum a Gustavo Lœwe incohatum auspiciis Societatis litterarum regiæ saxoniæ composuit recensuit edidit Georgius Gœtz. Vol. V. Glossariorum mere latinorum pass altera, edidit Georgius Gœtz. Lex. 8° geh. — Questa seconda parte del V volume compie il faticoso lavoro del Gœtz. Non gli resta che di raccogliere e pubblicare un certo numero di glossarii minori e di *Excerpta.* Saranno aggiunti al volume d'introduzione come appendice.

T. Macci Plauti Cistellaria recensuit Fridericus Schœll. Accedunt deperditarum fabularum fragmenta a Georgio Gœtz recensita. (T. Macci Plauti Comœdiæ recensuit instrumento critico et prolegomenis auxit *Fridericus Ritschelius* sociis operæ ad sumptis Gustavo Lœwe Georgio Gœtz Friderico Schœll. Tomi IV fasiculus V) gr. 8° geh. — Con questo fascicolo viene a compimento l'edizione di Plauto iniziata dal Ritschl. Il principale fondamento del testo rilavorato è il riscontro dell'Ambrosium fatto dallo Studemund e rifatto dal Goetz. Il quale altresì ha colmato le lacune, dove i manoscritti ne indicavano abbastanza il modo. Alla revisione del testo così della *Cistellaria*, come dei *Fragmenta*, hanno cooperato A. Fleckeisen e O. Seyffert.

Jahrbücher für classische Philologie. Herausg. von A. Fleckeisen. XX Supplementband, gr. 8° geh. — Vi si conterranno: *Schnidinger*, Franz, Untersuchungen über Florus; *Wiegand*, Theodor, die Puteolanische Bauinschrift sachlich erläutert.

Verwandschaftverhaltnisse, älteste Kultur und Urheimat der indogermanischen Völker, Vorlesungen gehalten an der Universität zu Heidelberg von Dr. Ludwig Sütterlin, Privatdozenten für indogermanische Sprachwissenschaft, 8° geh. — Il fine dell'autore nel pubblicare e raccogliere in libro le lezioni fatte da lui nel semestre estivo del 1893 a un'accolta di studenti di tutte le Facoltà, è di dar modo alla gente colta d'informarsi sopra quistioni di tanta attrattiva e importanza come son quelle che si agitano intorno alle relazioni di parentado, alla più antica coltura e alla patria originaria dei popoli Indogermanici. Un libro siffatto in realtà manca.

C. Julii Cæsaris Commentarii cum A. Hirtii, aliorumque supplementis ex recensione Bernardi Kübleri. Vol. II Commentarii de Bello civili. 8° geh. (Bibliotheca Teubneriana). — Questa nuova edizione avrà di proprio, che il Kubler ha potuto giovarvisi di due codici non ancora esplorati: l'*Ashburnamianus* S. del secolo X o XI, e il *Laurentianus* 68, 8 (W. del sec. XI). — Della condizione loro e di quella degli altri codici e delle norme critiche seguite da lui, molto, pare, temperate, ragionerà nella prefazione.

L. Annæi Flori Epitomæ de Tito Livio Bellorum omnium annorum DCC libri II et P. Annii Flori fragmentum de Virgilio oratore an poeta edidit Otto Rossbach, 8° geh. (Biblioteca Teubneriana). — Questa nuova edizione di Floro pare debba essere di molto interesse, sì per le correzioni concernenti la lingua dell'autore, come per altre di valore storico, risultanti da manoscritti riscontrati per la prima volta. Il lavoro dell'editore e recensore si annuncia come completo.

Gemini Elementa astronomica. Ad codicum fidem recensuit et germanica interpretatione instruxit Carolus Manitius. 8° geh. (Biblioteca Teubneriana). — Gemino era stato dagli eruditi dimenticato da un pezzo e l'Ideler se ne lagnava. Messo a stampa la prima volta da Edo Hilderich nel 1590 (Altorf), era stato ristampato dal Petavio nel 1630 (Uranologium, 1630); il secondo meglio del primo, ma tutteddue sopra insufficiente base di codici. Il testo del Petavio è stato riprodotto dall'Halma (Ptolomæi opera III, Parigi, 1819) e dal Migne (Patrologia Græca XIX (Parigi 1857). Il Manitz si propone di far meglio. S'aiuterà di molti codici, e soprattutto di uno del secolo XIV ritrovato nella biblioteca del Serraglio in Costantinopoli. Crede di

potersi giovare altresì di una traduzione latina dall'Arabo, che si trova nella Laurenziana di Firenze ed è probabilmente di Gerardo di Cremona († 1182). Egli però fa di Gemino minore stima, che non ne facesse l'Ideler.

Hipparchi in Arati et Eudoxi Phœnomena commentariorum libri tres. Ad Codicum fidem recensuit et germanica interpretatione instruxit Carolus Manitius, 8° geh. (Bibliotheca Teubneriana). — Il commentario d'Ipparco, il più grande astronomo antico (140 a. C.) ad Arato ed Eudosso, è stato pubblicato tre volte, ma non mai da solo (Victorius, Firenze, 1567; Petavius, Parigi, 1630; Migne, Patrologia græca XIX, Parigi, 1857). Meritava le cure, che ora il Manitz gli vuol dedicare; le quali sono di più specie e tali che non solo i filologi per il riscontro dei codici non ancora guardati, il Vaticano 191 del secolo XIV, e il Laurenziano 39 del sec. XI, ma anche gli astronomi per i raffronti ritrovati e notati delle indicazioni attuali delle stelle con quelle date da Ipparco.

Theodori Prisciani Euporiston libri III cum Physicorum fragmento et Additamentis Pseudo-Theodoreis editi a Valentino Rose. Accedunt Vindiciani Afri q. f. reliquiæ, 8° geh. (Biblioteca Teubneriana). — Cotesto Prisciano è stato dall'anno 1532 sin oggi stampato due volte sotto diverso nome. Il Rose lo ristampa aiutandosi col riscontro soprattutto di quattro manoscritti, l'uno incompiuto e l'altro compiuto, nella biblioteca del Vaticano, un terzo Barberiniano, un quarto berlinese. Non entrerò in altri particolari circa le relazioni di questi codici, delle quali nella *Mittheilungen* il Rose parla a lungo. L'edizione resterà costituita così: prima, l'opera di Prisciano, un ricettario di comode e accettabili medicine (Euporiston-Euporistorum) per le malattie esterne (liber I Fænomenon) e per le interne, sia acute sia croniche (liber II Logicus) con appendice (lib. III) del breve compendio delle malattie delle donne (Gynæcia), che solo fu conosciuto nel medio evo e particolarmente stimato. Di una seconda opera, i *Physica*, un ricettario delle medicine che si fondano sopra la sola credibile esperienza, e non sopra una estimazione della lor forza specifica, altresì per tutte le malattie, resta solo il principio con due capitoli. Un quarto libro, come parrebbe dall'edizione di Strasburgo, in realtà non è di Prisciano. Si aggiungerà bensì un antico e notevole *antidotario* con altri piccoli scritti, inseriti nella seconda delle due edizioni indicate in principio.

C. Julii Cæsaris commentarii de Bello Gallico, libri VII. 1 Theil, Text; 2 Theil, Erklärungen. Mit einer Karte, Plänen u. Erläuternden Abbildungen. Bearbeitet von Konr. Dr. Franz Fügner, gr. 8° geh. und. geb. (Teubner's Schulausgaben). — Delle ragioni di questa edizione nuova, criticamente riveduta e resa per molti miglioramenti più utile alla scuola, ragionerò, quando sia venuta fuori.

C. Sallustius Crispus. Für den Schulgebrauch erklärt von Theodor Opitz. In 3 Heften, gr. 8° geh (Zur Sammlung der von Schulasesgaben mit deutschen Aumerkungen). — L'Opitz porta a compimento l'edizione scolastica di Sallustio, che l'Eussner, morto nel 1889, non potette condurre oltre il 2° foglio. Però egli ha rifatto quella parte di commentario lasciata dal suo predecessore, che gli è parsa, dove manchevole, dove soprabbondante. L'ha contenuta nei limiti utili per lo scolaro.

Griechisches Elementarbuch zur Vorbereitung auf die Anabasis-Lecture von Dr. Ernst Koch, Inspektor am Petri-Pauli-Gymnasium zu Moskau, gr. 8° Lmd. geb. — Quantunque l'autore spieghi abbastanza lungamente il suo metodo per preparare a'la lettura dell'Anabasi, e io intenda che questo abbia del nuovo e del buono e il vantaggio di una esperienza già lunga, pure credo miglior partito di discorrerne, quando il libro sarà venuto fuori e io l'avrò visto.

2.° *Pedagogia.* Libri scolastici tedeschi - Dei due che il Teubner annuncia, mi contenterò di dare i titoli: Geschichte und Kritik der deutschen Schullese Bucher. Von Dr. Carl Krumbach, Oberlehrer am Königl. Gymnasium zu Wurzen. In 2 Theilen gr. 8° geh. - Erläuterungen zum Quellenbüchlein zur kulturgeschichte des deutschen Mittelalters mit Ausschluss des Nibelungen-und Gudrunliedes und Walthers von Vogelweide zusammengestellt und mit einem Wörterverzeichnis versehen von Th. Schauffler. 8° geh. — Se questo libro dello Schauffler ha interesse soltanto per le scuole tedesche, quello del Krumbach sulla storia e la critica dei libri di lettura scolastici di Germania ha interesse anche per noi; giacchè, se la storia di essi in Germania è diversa da quella in Italia, pure la critica è almeno in parte la stessa; e soprattutto, i punti di veduta a' quali ne tratta l'autore, sono quegli stessi che ci dobbiamo noi proporre.

3.° Dei libri relativi alla matematica, tecnica e scienze naturali, ci basti notare la ristampa del primo volume delle letture sopra la storia della matematica dagli antichissimi tempi sino all'a 2000 d. C. di Moritz Cantor, e la pubblicazione del terzo dall'anno 1668 all'anno 1759.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Adeline, Jules** - *Lexique des termes d'art* — Paris, Maison Quantin, 1893, 8°, pag. 420.

Il volume fa parte della biblioteca dell'Insegnamento delle Belle Arti, che cotesta Casa editrice va pubblicando, e conta già 31 volumi. Il lessico dell'Adeline, nella forma succinta che si è imposta, ha le due qualità non meno difficili che necessarie, di molta brevità e di molta chiarezza. Un libro siffatto è in realtà indispensabile a tutti quelli che leggono libri tecnici d'arte, o sentono parlare di arte da tecnici.

B.

***

**Annuario** *Scientifico e Industriale* — Milano, Treves, 1894, 16°, pag. 543.

L'annata 1894 è la 30ª di questa importante pubblicazione della Casa Treves. Il grosso volume che abbiamo sott'occhi, contiene l'esposizione succinta ed accurata degli avvenimenti più importanti che nell'anno testè decorso si ebbero a verificare nel mondo della scienza e dell'industria. Vi collaborarono i soliti eminenti scienziati.

Diresse la pubblicazione il dott. Arnoldo Usigli; dell'Astronomia si occupa il professor G. Celoria, dell'Osservatorio di Brera in Milano; il prof. G. F. Denza della Meteorologia; della Chimica il dott. Arnoldo Usigli; di studii medici Arrigo Maroni; di quistioni attinenti a Chirurgia G. Fiorani; di Agraria il prof. V. Niccoli; di Meccanica il professor E. Garuffa; di Fisica il prof. Oreste Murani; di Tecnologia militare il capitano Alfredo Clavarino; d'Ingegneria e lavori pubblici l'ing. C. Arpesani. Con intento pratico sono compilati i 25 capitoli che trattano delle applicazioni delle scienze all'industria. Chiudono il volume le relazioni sull'Esposizione di Chicago, sui premi conferiti e sui concorsi aperti presso gl' Istituti scientifici del Regno; e un' estesa Necrologia, ricca di notizie intorno alla vita e alle opere degli scienziati morti nel 1893.

***

**Auschütz**, Rudolf. - *Boccaccio's Novelle vom Falken und ihre Verbreitung in der Litteratur nebst Lope de Vegas Komödie: El Halcon de Federico* — Erlangen, Fr. Iunge, 1892, 8°, pag. 101.

Tutti ricordano - o dovrebbero ricordare - la novella 9ª del libro V del Decamerone. Il Boccaccio dice di averla sentita da Coppo di Borghese Domenichi. Ma da chi questi, *uomo di veneranda e di grande autorità*, l'aveva sentita e quale n'è stata la prima patria? A questa dimanda molti hanno tentato di rispondere, senza riuscita: l'Auschütz trova la maggiore rassomiglianza in un caso che si racconta di Hatem Abou Hadi, un regolo Arabo, (Herbelot, Bibliothèque orientale), il quale a un ambasciator greco, che a nome dell'imperatore veniva a chiedere un cavallo di grandissimo prezzo, dette a mangiare, non trovandosi altro, appunto quel cavallo. Ma all'autore, anzichè l'origine della novella, preme ricercarne e mostrarne l'espansione nella letteratura moderna. Gl'imitatori sono stati molti a cominciare da Hans Sachs nel 1513 e a finire con William Black nel 1887. Parrebbe, che quando gli scrittori trovano una bella invenzione, ci vanno tutti dietro. Di tali imitatori ve n'ha di prima riga: il La Fontaine, il Longfellow, il Tennyson. L'Auschütz nota, se e quali variazioni ciascuno ci ha fatto; e anche quali ne sono state le principali, di dove si son derivate, come rivoli, altre. È studio accurato e delicato, che a chi ama seguire le traccie e le osservazioni della novella non può non riuscire gradevole. B.

***

**Centonza**, Raffaele - *Sul riordinamento delle Scuole normali* — Foggia, Pistocchi, 1894, 8°, pag. 57.

Le *osservazioni* del Centonza si dirigono al progetto di legge dell' ex-ministro Martini, approvato assai leggiermente in Senato, e che la Camera avrebbe approvato altresì, se vicende più gravi non gli avessero interrotta e sospesa la vita. Sono *osservazioni* buone. Il Centonza crede poche le quattordici scuole normali maschili da trentadue che ora sono, e troppe le scuole normali femminili che da sessantotto diventerebbero settantacinque; e v'ha ragione a maravigliarsi come nè il ministro nè egli partano da un computo di quanti maestri e maestre occorrano annualmente

all'Italia e di quanto il numero si accrescerebbe se l'obbligo si prolungasse, e dal fatto che in Assisi e in Anagni il Governo ha creato due Convitti normali, uno maschile e uno femminile, che potrebbero ben dare, quando avessero raggiunto il lor sommo sviluppo, un 50 a 60 tra maestri e maestre all'anno. L'autore censura altresì la soppressione proposta delle scuole preparatorie maschili; le vuol mantenute, come son mantenute le femminili; io credo in verità che non occorrano nè le une nè le altre; nè esistono altrove che in Italia, eccetto forse in Baviera; tre anni d'insegnamento strettamente professionale normale bastano qui come fanno altrove; ma bisogna che l'insegnamento sia professionale davvero, e non di cultura generale, come diverrebbe nelle scuole normali femminili, quando si ordinassero al modo che intendeva il Martini; e di ciò gli fa giusta censura il Centonza. Il quale approva invece la proposta di sopprimere la scuola normale inferiore, sicchè i maestri dovrebbero avere tutti la patente di grado superiore; e questo tutti consentono che sia un bene, ma io mi permetto di dubitarne. Invece consento che all'allievo il quale ha compiuto il corso teorico-pratico normale, non si debba richiedere un anno di lodevole prova in una scuola pubblica, per accordargli il diploma di abilitazione definitivo; è come un richiedere a chi ha fornita la strada, di rifarsi da capo. Il corso normale deve contenere in sè tutto quello che occorra per produrre perfetto il suo frutto. Restano i privatisti; ma rispetto a questi il mio pensiero è affatto diverso da quello dell'ex-ministro e del suo mite critico; l'uno ha proposto alcune maggiori garanzie, e l'altro, di ragione, approva; se non che a me pare, che lo Stato non debba ammettere, che maestri elementari possano esser formati altrimenti che mediante un corso normale, quantunque questo possa essere anche fatto in scuole non sue. Non so se il progetto del Martini sia in tutto sommerso o tornerà a galla. In questo secondo caso, sarà bene che i deputati leggano l'opuscolo del Centonza. B.

***

**Chiappelli**, Alessandro - *Una recente scoperta biblica* (Pag. 10).

La recente scoperta biblica di cui parla il Chiappelli in questa breve notizia letteraria, è quella fatta dal Conybeare [1] in un Codice armeno degli Evangeli, scritto in caratteri unciali nell'anno 986, ritrovato da lui nella biblioteca patriarcale di Ecmiadzin. E consiste in ciò, che agli ultimi dodici versetti dell'Evangelo di Marco, i quali per ragioni intrinseche ed estrinseche ci prova non essere appartenenti alla prima edizione di esso, si legge nel succitato Codice questa intestazione: *Ariston Eritizon*, che vuol dire di Aristone il presbitero: onde il Conybeare conclude che Aristone o Aristione ne fosse stato l'autore, quel medesimo nominato da Papier di Jerapoli nei suoi *Commentari*, e maestro di lui, secondo appare da Eusebio (*Hist. Eccles.* III, 39). Il Chiappelli non dissente dal Conybeare, se non in ciò, che, anzichè, come questi crede, che Aristone abbia propriamente scritto lui ciò ch'è detto in quei versetti, sieno stati raccolti da una tradizione conservata da lui: congettura

[1] *The Expositor*: October 1893, pag. 241-251.

sottile, ch'egli fonda principalmente in ciò che Eusebio a parer suo, non riporti ad Aristione se non narrazioni orali (διήγησις). Ma è proprio certo, che la parola greca non abbia altro significato che questo?

***

**Cioni**, Prof. Antonio - *Dell' educazione dei fanciulli frenostenici* — Lecco, Rota, 1893, 8°, pag. 18.

— *Primo Istituto Italiano di frenostenici*: 4° Rapporto annuale 1892-93 — Lecco, Rota, 1893, 8°, pag. 35.

Il prof. Cioni, pedagogista, - com'era il Seguin, primo, se non iniziatore, certo promotore e perfezionatore dell' educazione dei frenostenici, denominazione data da Andrea Verga agli imbecilli di mente - ci ha tolto, se non in tutto, almeno in parte una gran vergogna; ed è questa, che noi dei quali si dubita se abbiamo fatto abbastanza o molto e bene per i sani di mente, non avevamo fatto nulla prima di lui, per quelli, cui la natura è matrigna, e che quasi privi d'intelletto, storpi di corpo e difformi di viso mostrano di fuori la disarmonia che hanno dentro. Si possono costoro almeno in parte educare, e il vizio e il disdegno della natura almeno in parte mitigare e correggere. Dal Seguin in poi, s'è risposto di sì; e s'era fatto qualche tentativo anche prima; ma dopo in Francia, in Inghilterra, in Germania, e soprattutto, pare, negli Stati Uniti si son creati Instituti a questo fine. Il Cioni ha fatto di sua iniziativa, il che gli procura tanta maggior lode. Ha avuto, dopo cominciato, piccolo aiuto dal Ministero d' Istruzione pubblica e da Casa Reale. Dette principio nel 1889 alla sua opera in una piccola villa situata « negl'incantevoli dintorni di Chiavari nella Riviera Ligure »; poi si è trasferito a Vercurago, in quel di Bergamo, presso Lecco. Quivi attende all'educazione fisica, intellettuale, tecnica degl' idioti che famiglie agiate, in grado di pagare la spesa, commettono alle sue cure; ai poveri pur troppo, non può, eccettochè in assai piccola misura e a sue spese. La moglie, pia e gentile, l'ajuta. È necessario augurare alla iniziativa sua il maggiore buon successo. B.

***

**Claretie**, Léo - *Les jouets*. Histoire, fabrication. 300 vignettes dans le texte et 13 planches hors texte, deux en coleurs — Paris, Ancienne Maison Quantin, librairies-Imprimeries réunies - May et Motteroz directeurs, 1894, 4°, pag. 324.

Non si può vedere più bel libro, e che un fanciullo sarebbe più lieto di ricevere in dono da suo padre. E questo v'è ancora di più lodevole, che se il fanciullo ne resta assai soddisfatto, anche l'uomo vi trova materia di studio e di diletto; giacchè il giocattolo, che ne è l' oggetto, è cosa assai più seria che non pare. È uno dei principali istrumenti dello sviluppo delle facoltà mentali e morali del fanciullo; e forse si può dire, che una delle principali cause della differenza di tali facoltà tra le classi agiate e le povere sia che in quelle i giocattoli hanno più parte nell'educazione che non in queste. Il che il Claretie, non so se dica, ma certo accenna, osservando, che più l'uomo è civile, più ama il giocattolo, più trova il tempo di

usarlo, più si distacca dal mero bisogno del cibo e del sonno. Nel libro il giocattolo è guardato da ogni parte e in ogni tempo, nel suo aspetto economico, educativo, persin filosofico. Leggendolo, si trovano osservazioni che non si è soliti fare, e s'ha occasione a farne da sè altre molte che non vi si leggono. B.

***

**Giovannini**, Mons. E. - *I doveri cristiani esposti alla studiosa gioventù italiana* — Bologna, Mareggiani, 1894, 8°, pag. 500.

Mons. Giovannini sostiene nella sua prefazione un principio giusto; cioè che l'insegnamento religioso non debba essere circoscritto al fanciullo nella scuola elementare, ma accompagnare il giovinetto nella secondaria, e persino il giovine nella Università, nella quale non ne avrà obbligo, ma deve dargliesene il mezzo. Ed è naturale, è necessario, che questo insegnamento, via via che la scuola sale, salga anch'esso e diventi più pieno e meglio commuova lo spirito ed elevi la mente. Così la intendevano i padri nostri, dei quali non sono sempre e in ogni cosa più savia i figliuoli. Il difficile è trovare il modo. Mons. Giovannini ha scelto questo; e glielo hanno approvato nientemeno che Pio IX e Leone XIII, e cardinali e vescovi e illustri scrittori, e il suo libro va per l'ottava edizione. Nè quella approvazione nè questa fortuna sono immeritate. L'autore divide in due parti l'istruzione che vuole impartita a' giovani: la prima è un catechismo, più disteso e più pieno che non è quello che s'insegna ai fanciulli; nella seconda, che prende nome di appendice, sono illustrati parecchi punti di maggiore importanza o bisognosi di maggiore studio. Lo stile è di grande chiarezza; la dottrina è molta; copiosa la citazione dei libri, soprattutto moderni, e ampia la prova, che da' migliori ingegni è dato gran peso all'insegnamento religioso e fattane grande stima e datogli gran peso. Io ho un dubbio solo, cioè se a questi tempi e dopo così gran crollo subito da questo insegnamento nelle scuole secondarie e nelle Università, si possa ripristinarvelo e rimettervelo in onori, e insinuarlo di nuovo negli animi. Credo che sarebbe migliore e più facile e sicura via far leggere e commentare gli scritti, via via più alti e profondi dell'antico e del nuovo Testamento o della letteratura cristiana di ogni secolo, inculcando di più in più le verità del catechismo fatto apprendere nella scuola elementare. B.

***

**Lehmann**, Dr. Oskar - *Die deutschen moralischen Wochenschriften des achtzehnen Jahrhunderts, als pädagogische Reformschriften* — Leipzig, Richter, 1893, 8°, pag. 86.

Il Kawczynski (1) nel 1880 scrisse in genere su quella letteratura morale periodica, che sorse in Inghilterra prima e di quivi si diffuse nel resto dell'Europa civile durante il decimottavo secolo, e soprattutto la sua prima metà. La prima rivista di

(1) Kawczynski: Studien zur Litt-Gesch. d 18 Jahrh. moralischen — Leipzig, Heinrich Mattes, 1880.

questa natura fu il *Tattler*, il *Ciarliere*, dello Steele, che venne fuori nel 1709; la più celebre lo *Spettatore* dell'Addison, che cominciò nel marzo del 1711; poi vi si moltiplicarono sino a 227. Se ne contarono 31 in Francia, 4 olandesi, alcune polacche, 8 italiane, tra le quali la più conosciuta e tuttora letta, l'*Osservatore* del Gozzi; ma la Germania soverchiò l'Inghilterra stessa: ne numerò sino a 511. Ora, il Lehmann ha voluto considerarle e studiarle sotto il rispetto dell'efficacia ch'ebbero sul diffondere un miglior concetto e un maggior desiderio di educazione e d'istruzione nei varii paesi e a preparare il favore, con cui furono accolti più tardi il Rousseau, il Basedow, il Pestalozzi, che fecero, quello uno dei principali oggetti della sua vita il ricercare e il ritrovare un sistema di educazione, questi l'educare. È di grande interesse il rintracciare così in codesti scritti periodici una delle molle di quel gran moto ch'è uno dei più spiccati e notevoli del secolo ch'è presso a finire, e che ha fatto maggiore sforzo d'ogni altro per educare e istruire, quanti più potesse e quanto meglio potesse, sforzo che il secolo precedente preparò; giacchè, come ben dice l'autore, questo gittò i germi, che nel seguente fiorirono e fruttarono, fiori e frutti, però, che non si può ancora affermare, che odorino e nutrano tutti. B.

***

**Macilai**, Lodovico — Omero: *L'Iliade*. Canto I, con note italiane — Frascati, Collegio di Mondragone, 1894, 8°, pag. 77.

Il Macilai, che ha già pubblicato una grammatica greca, che io non ho vista, mostra nella prefazione e nel commento italiano al primo Canto dell'*Iliade* una molto matura preparazione. In quella egli tocca per lungo e per largo la quistione omerica, una delle tante, che mosse una volta non si fermano più. La sua soluzione è temperata: un poeta ci dev'essere stato; ma i canti non son tutti suoi; io sarei più temperato anche. Egli non ha fatto riscontro di nuovi codici per stabilire il suo testo; ma ha consultato e comparato le varianti notate nei diversi codici di cui dà l'elenco, e ha scelto tra tutte liberamente. Della scelta dà notizia nelle note critiche. Giudicare una per una le varianti scelte sarebbe impossibile qui, e impossibile altresì distinguere nel commento italiano il buono e il non buono. Farò una osservazione sola. A qual classe di persone è destinato il libro? Pare, agli scolari di liceo. Allora v'è troppa roba. Se si vuole che leggano Omero, e ne leggano molto, quanto più è possibile, – il che sarebbe desiderabile –, allora bisogna distrarli meno in cose, importanti certo, ma che a loro in realtà non importano; giacchè non possono giudicarne. La misura nelle edizioni scolastiche è intesa assai bene dai tedeschi; e noi dovremmo, per far più presto, impararla da loro. B.

***

**Mor**, Carlo Giovanni — *La donna*, ossia l'educazione di essa alla stregua dei caratteri del sesso — Perugia, Tip. Umbra, 1893, 16°, pag. 216.

In questo libretto, ch'è preliminare a libro più lungo, l'autore, in modo faticoso per sè e per gli altri, tratta un soggetto importante e vi dice cose non tutte vere

nè tutte nuove, ma qualcuna vera e qualcuna nuova non manca. Egli ha voluto trarre le conclusioni sue da *dati desunti dalle scienze storiche e naturali*. Ma si può dire che anche senza queste si sarebbe potuto giungere, com'egli fa, a scoprire che nella donna il sentimento prevale, e che a sviluppar questo l'educazione di essa deva mirare, tenendo conto altresì dell'ufficio che sarà soprattutto il suo, di moglie e di madre, o, anche quando non le accada di dover essere l'una e l'altra, di educatrice. Però da queste generalità non esce abbastanza; e non dice, se non troppo imperfettamente, quali modificazioni, a parer suo, si debbano introdurre nella scuola attuale, della quale è oltremodo scontento, e come si debba costituire e che cosa insegnare in quella ch'egli chiama *scuola delle madri* o *del sentimento*. La donna, prima d'esser moglie, madre, educatrice, deve campare; e a campare, nella ressa di oggi, molti insegnamenti le abbisognano che hanno anche gli uomini: sicchè non si può cansare di *mascolinizzare*, per usare la parola dell'autore, in una certa misura, l'istruzione di lei. Insomma il libretto non è spregevole; ma l'autore ha bisogno di scrivere meglio e di pensare un po' più. B.

***

**Pasteur**, M. - *Jubilé* 1822-1892, 27 décembre — Paris, Gauthier-Villars et fils, Paris, 1893, 4°, pag. 185.

Pochi, o forse nessuno, hanno avuto onori pari a quelli che s'ebbe il Pasteur, il giorno, ch'egli, nato il 27 dicembre 1822, compiva il 27 dicembre 1892 il suo settantesimo anno. Il movimento inteso a dargli un attestato di riconoscenza per le sue scoverte mirabili e utili, a nome, com'è detto nella medaglia che gli si consegnò, della scienza, della patria e della umanità, partì, come tanti altri oggi, dalla Danimarca, dalla Norvegia, dalla Svezia. Fu assunto poi dalla Sezione di Medicina e di Chirurgia dell'Accademia delle Scienze a Parigi il 7 novembre. Lo spettacolo riuscì solenne davvero e magnifico. Tutto quanto la Francia aveva d'illustre e di potente nelle scienze, nelle lettere, nel Governo era presente nella sala della nuova Sorbona, capace di 2500 persone. Il Dupuy, Ministro allora d'Istruzione pubblica, tenne un discorso e fu bello; altri seguirono. Il Pasteur rispose; ma le sue parole, poichè gli era già fioca la voce, furon lette dal figliuolo. Le delegazioni delle Università straniere sfilarono davanti a lui; d'Italia ne leggo due sole: quelle dell'Università di Genova e dell'Accademia di Torino. Il Ministro nostro dell'Istruzione pubblica di quell'anno, che non so chi fosse, doveva esser distratto. Nel volume, davvero magnificamente stampato, da cui traggo queste notizie e in cui son ristampati questi discorsi, seguono gl'indirizzi delle diverse scuole di Francia, di scuole estere, di uomini di scienza riputati. Sono la più parte in francese; alcuni, p. es., quello della Università di Berlino, in latino. Gl'Italiani sono del Campana della Università di Genova, del Semmola della poliambulanza Partenopea, del Dohrn della stazione geologica di Napoli, del Perroncito della città di Torino e dei suoi instituti scientifici, del Mosso dell'Accademia Reale di medicina di Torino, del Lessona dell'Accademia delle scienze di Torino. Gli ho nominati *honoris causa:* troppi mancano. Hanno tutti

scritto in francese; osservavo come sia strano che si sdegni tanto il latino in Italia, che n'è la patria. Ho osservato altresì, come il clero, cattolico o protestante, sia mancato alla festa; pure, non suol mancare ai *Tedeum* per le vittorie cruente. Perchè mancò? Fu colpa sua o d'altri? Perchè negargli o interdirsi una parte nella glorificazione di vittorie incruente, tanto più durevoli nei loro effetti e soltanto degne della fede che inculca?

B.

***

**Randaccio,** Carlo - *Dell' idioma e della letteratura genovese*, studio seguìto da un vocabolario etimologico genovese — Roma, Forzani, 1894, 8°, pag. 243.

L'autore ha trovato necessario, per intendere le peculiarità della lingua del suo paese natio, di ricercare le origini e alcune principali vicende del popolo che l'abita; il che fa, con buon criterio, nel primo capitolo del suo libro, continuando nel secondo e nel terzo a narrare le alterazioni introdotte sino a' giorni nostri nel vocabolario e nella ortografia. Egli conclude, che l'idioma genovese sia più affine al francese del dialetto piemontese e del provenzale per l'esistenza in quello di suoni che in questi altri due non esistono: quello dell'*j* avanti a vocale nel primo, quello dello stesso suono e dell'*eu* nel secondo. Segue poi una grammatica succinta, e un vocabolario del genovese; in cui è cercato d'indicare di ciascun vocabolo l'etimologia. Lo studio - lo dichiara l'autore stesso - non è condotto a norma di scienza glossologica; ma egli dice, che non avrebbe potuto nè saputo, giacchè « di tecnologia linguistica poco sa, e quel poco ha cercato, scrivendo, di scordarselo, perchè voleva essere inteso da tutti e non dai soli pochissimi iniziati all'intelligenza di quella nuova algebra che costituisce la tecnologia su lodata ». Può essere che cotesta tecnologia paia algebrica; ma quella precisione di formola giova alla chiarezza - per chi sa, e solo chi sa, s'interessa a tali ricerche -, agevola e fissa le comparazioni e permette conclusioni secure. E a certi studii è grande aiuto, che la singolarità del linguaggio adottatovi serva loro come di siepe, a impedire che se ne invada e se ne divasti il campo! Non vede il Randaccio che cosa succede alla politica per non avere un simile recinto in cui si difenda? Il suo libro ai glossologi parrà al più una preparazione utile.

B.

***

**Saggio** *di dogmatica cattolica pegli scienziati della natura* — Rovereto, Grigoletti, 1893, 8°, pag. 50.

Questo opuscolo è fortemente pensato e fortemente scritto. Ma è indicazione della servitù in cui si dibatte una parte del Clero - e la migliore forse - l'averlo pubblicato anonimo. L'autore vi discorre soprattutto del mistero, e di quello ch'esso sia, e tra i misteri sceglie per trattarne quello della Unità e Trinità di Dio; ma non si ferma a questo solo, e ragiona di altri punti della vita dell'universo e dell'uomo, che, a suo parere, vi si collegano. La conclusione è speranzosa: « L'epoca presente che ha vista di « retrocessione morale - e lo è in fatto, benchè solo in parte, - non è che una « delle pietre millenarie del viaggio dell'umanità verso i suoi ultimi destini, che ai nostri

« occhi infermi si smarriscono nella profonda oscurità dei tempi avvenire ». È bene crederlo; è fede che per sè aiuta ad effettuare quello in cui si spera. L'autore è Rosminiano di dottrina, e così è chiunque nel Clero ha alto l'ingegno e l'anima.

B.

***

**Salomon**, Dott. Otto – *Principii fondamentali del lavoro manuale educativo.* Prima traduzione italiana autorizzata sull'originale svedese del prof. EUGENIO PÀROLI — Palermo, Sandron, 1893, 8°, pag. 298.

In lingua svedese è detto *Pedagogisk Slöjd* quello che il Pàroli e altri e tutti forse traducono *lavoro manuale educativo.* Al Pàroli poi par degno della pedanteria italiana il non voler adottare *Slöjd;* a me invero pare che la pedanteria ha ragione; giacchè non so che vantaggio avremmo a introdurre nel nostro scritto e nella nostra parlata un vocabolo, che non riusciremmo a pronunciare. Io invece riterrei *pedagogico;* e sarei curioso di sapere se *Slöjd* valga *lavoro* soltanto o *lavoro manuale;* cognizione che, quando l'avessi, mi aiuterebbe a intendere bene un'altra parola che è ancora sul frontispizio, e che vale, di certo, nelle sue ultime due parti, *Seminarii di maestri.* Ma, uscendo da queste quisquilie, si conosce subito, che il libro del Salomon è di grande interesse e il Pàroli, ch'è stato suo scolaro a Naas, merita gran lode di averlo tradotto. Il principio che propugna e promuove il Salomon, è in realtà meno nuovo, temo, di quello che si crede. Che il lavoro manuale s'accoppii bene al lavoro intellettuale, e l'aiuti e lo ripari, è persuasione, su cui persino alcuni ordini religiosi si fondano. Il buon Casanova, di Napoli, morto così giovine, n'avea fatto la base del suo instituto, del quale era anche parte l'avviare i giovani, all'uscirne, nella professione che avevano prescelto. Ma il Salomon dà molta concretezza, precisione e determinazione al principio stesso, e l'introduce nella scuola popolare, e ne fa un principale elemento di questa; il che forse neanche è in tutto nuovo, ma a ogni modo nella forma attuale ci viene, come tante altre cose, ora, di Svezia. Le osservazioni, le considerazioni del Salomon meriterebbero un più lungo studio, che non posso far qui. Pure dubito, che, come suole, si esageri. Che il lavoro manuale educhi non ha dubbio; e non dà neanche luogo a dubbio, che sarebbe di grande utilità, se nella scuola popolare l'insegnamento s'intrecciasse con quello; ma non direi col Pàroli, che cotesto lavoro manuale « può moralizzarci, può fortificarci, può affinare il nostro gusto artistico..... può assicurarci l'unità, la libertà, l'indipendenza ». Questo neanche il Salomon lo direbbe. Ci vuol altro. B.

***

**Segrè**, Carlo - *Cooper e Loti* — Roma, Forzani, 8°, pag. 23.

Il pensiero di ravvicinare il Cooper al Loti - quantunque le lor dissomiglianze sieno più delle lor somiglianze - è felice; e il contrapposto dei due scrittori è finamente disegnato dal giovine critico. In realtà, il mare ch'è stata la fonte principale della inspirazione all'uno e all'altro, è stato all'uno assai diversa fonte che all'altro.

Le due indoli sono sostanzialmente e fondamentalmente discordi, l'una rispondente, come bene osserva il Segrè, a una società fresca, giovine, baldanzosa; l'altra a una società stantia, invecchiata, triste. Pure l'una e l'altra è nobile; e ne portano il segno dove soltanto è, nell'aspirare in su, nel trascendere il fatto nell'atto stesso che raccontano il fatto. In tutteddue lo scrittore, senza dirlo, ha un'alta idea che lo commuove e lo guida. Il Segrè preferisce il Cooper; ed è bene, poichè anche egli è giovine. Permetta a me, cui gli anni fanno pedante, di desiderare che le belle e acute osservazioni sue fossero dettate con lingua e stile un po' più schiettamente italiano; risalterebbero meglio e più alla mente nostra, se italiana questa deve continuare a essere. B.

***

**Simonin**, Amedée H. – *Dialogues entre de Grands esprits et un vivant* — Paris, De Launay, 1893, 16°, pag. 277.

Il Simonin è autore di molte opere di *Psicologia*, ed è prossimo a pubblicarne una con questo titolo: *Soluzione della questione sociale, grande opera di 600 pagine che migliorerà e riformerà il nostro stato sociale e che metterà la società sulla via della sua rinnovazione, evitando le scosse violente o i cataclismi di cui è minacciata.* Un annuncio simile vuol dire gran fiducia dell'autore in sè medesimo: il che non è male, quando la fiducia sia fondata. E se sia fondata o no, non posso giudicare io che del Simonin non ho letto nulla; ma da ciò che ne veggo in questo volume, e dal molto lagnarsi ch'egli fa, della cospirazione di silenzio, ch'è stata fatta intorno a lui, e dal molto sdegno che mostra contro la scienza, diremmo, ufficiale o generalmente riconosciuta, e dal molto vanto che mena della sua scoperta, appare che egli è uno di quegl'ingegni bollenti a cui pare di aver molto cercato e molto trovato, e soprattutto aver cercato e trovato gran cose nuove e neanche sospettate dagli altri. Del che è prova il libro che annuncio; e che contiene per la più gran parte dialoghi avuti con lui da spiriti d'ogni tempo, da Mosè a Renan, evocati per mezzo di due *medium* donne, della cui sincerità egli si ritiene affatto sicuro. La buona fede del Simonin e dei *medium* non mi par dubbia: a molti spiriti egli ha fatto queste domande: *1° Approuvez-vous les travaux philosophiques et les decouvertes psychiques de Simonin? 2° Approuvez-vous le travail encore inédit de S.... sur la solution de le Question sociale? 3° Les gens ignorants et corrompus qui nous gouvernent, font-ils courir des risques à la durée rationnelle de l'humanité et à celle de notre globe?* Ed ha registrate risposte che non gli sono andate punto a sangue. Ora, che s'ha egli a dire? I dialoghi e le note di cui egli li circonda, sono – e questo è il più che si può dire – atti di un processo non chiuso. Il Simonin ricorda in difesa della sua dottrina spiritista – e spiritualista – l'esperienze fatte nel 1892 a Milano in casa Finzi, anch'esse così difficili a rigettare come ad accogliere. Coloro che vi credono nel mondo civile, sono a detta dell'autore, 15 milioni; parrebbe incredibile, ma può essere vero, che sieno tanti. Sarebbe soggetto degno di molto esame, ma da non

potervi entrare qui: il difficile è venire a una conclusione che persuada chi crede troppo, a discredere alquanto, e chi discrede troppo, a credere qualcosa (¹).

B.

***

**Sutto,** Prof. Luigi - *La disciplina e la libertà* — Bari, Cannone, 1894, 16.° pag. 61.

Di questo libriccino si potrebbe scrivere a lungo perchè vi si avrebbe occasione a distinguere i pensieri veri dai falsi; giacchè ve n'ha degli uni e degli altri. È infetto, a parer mio, dai tre pregiudizii così frequenti nei libri di pedagogia ora, e sono: che i fanciulli abbiano tutti la stessa indole; che basti secondarla per educarli; che metodi i quali possono riuscire, quando a un insegnante sia dato un solo fanciullo a educare, riuscirebbero altresì, e sarebbero applicabili quando, come ora succede di necessità, un insegnante ha per lo meno un cinquanta scolari. Che qualcosa ci fosse di troppo duro e aspro nell'educazione antica, si può ammettere, quantunque con meno generalità che non si usa dire; ma badiamo che non ci sia qualcosa di troppo molle e dolce nella moderna. Il Martini, secondo il Sutto cita, ha detto e scritto, che « i sistemi fondati sulle minaccie o sulle promesse fanno automi, non uomini ». Sistemi fondati del tutto in quelle io non so che ve ne sia stati o ve ne sia; ma fondati in parte sì; e noi tutti di questa generazione e delle passate ne siamo un frutto. O forse non siamo uomini noi, o non v'è stati uomini prima di noi? Il Sutto scrive: « Per amor del premio o per la paura del castigo, il fanciullo impara a dissimulare e a fingere per tutta la vita; si abitua a disprezzare i compagni ecc. » Dove ha egli visto questo? Quell'amore e quella paura sono due delle principali molle dell'agire umano e saranno sinchè uomo viva: si può dire, che si devano usare con garbo, perchè non si spezzino; ma spezzarle, per non usarle, non pare nè possibile nè utile. B.

***

**Ungarelli,** Gaspare e Francesco **Giorgi** - *Documenti risguardanti il giuoco in Bologna ne' secoli XIII e XIV* — Bologna, Garagnani, 1891, 8°, pag. 54.

I documenti pubblicati in questo opuscolo hanno il primo la data del 2 ottobre 1271, l'ultimo del 30 novembre 1351. In tutto questo intervallo di tempo il Comune seguì un sistema che non è smesso da per tutto neanche oggi: quello di appaltare il diritto di tener bisca « *ludum azardi et biscazarie* », in alcuni luoghi determinati; sistema pessimo, perchè fa complice l'autorità pubblica del vizio privato, ma comodo, perchè fa trarre a quella un provento da questo. Nella diligente prefazione i due editori dicono, che il sistema fosse in uso anche anteriormente al 1271; ve n'ha traccia, pare, sin dal 1250. E aggiungono altra informazione sull'azione

(¹) È curiosa una dichiarazione messa in bocca dello spirito del Machiavelli, ch'egli non sia stato punto punito di avere scritto il *Principe*, ma confessa che, perchè nessuno prendesse scambio sul suo pensiero, avrebbe dovuto intitolare il suo libro così: « Trattato di governo a uso del popolo per apprendere a conoscere il suo tiranno ».

posteriore dei legati sino al 1626. Si vede, che la smania del giuoco fu in tutto questo intervallo di tempo, ed è, credo, rimasta, più forte dei tentativi di reprimerla. I due autori non hanno, di certo, voluto dar contezza di tutte le vicende della battaglia; ma darne solo alcuni cenni. Viene curiosità di saperne di più; e un erudito curioso dovrebbe applicarsi a intendere e farci intendere la molta varietà di giuochi usati in quei secoli. Io, per es., non ho inteso bene quello celebre della *zara;* del resto devo dire, che sono uno degl'ingegni più ottusi in quest'arte e forse in altre; mi è piaciuto sapere, che *azzardo* viene da *zara,* e *zara* probabilmente da *azar,* nome di un castello, presso il quale fu inventata dagl' incrociatori (?), del che per ragioni generali dubiterei. B.

***

**Vecchia,** Paolo – *Elementi di morale e cenni di Economia politica, per le scuole normali* — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. 183.

Questo libro a me non par buono, quantunque l'autore l'abbia riordinato secondo i nuovi programmi. In un paese, in cui ogni madre addita Iddio alla figliuola, come supremo promulgatore della legge morale e supremo giudice della violazione di essa, deve a una giovinetta riuscire assai perturbatrice e strana una etica, in cui Dio non è nominato mai, e non si lascia neanche supporre ch'egli esista e che s'abbia doveri verso di lui. D'altra parte tutta l'etica mi pare assai confusamente esposta, e non in modo che possa illuminare l'intelletto o penetrare il cuore di una fanciulla. Di economia politica vi si dice troppo poco, e senza esattezza. La più parte del libro par destinata a un'arida esposizione dell'organismo dello Stato, nei suoi tratti estrinseci. Dovunque si aspetterebbe, che l' autore si elevi e si commuova, non s' eleva nè si commuove. E, per concludere, è scritto male. B.

***

**Vogüé,** V.te E. M. - *Cœurs Russes* — Paris, A. Colin et C., 1893, 16°, pag. 241.

Il Visconte di Vogüé è uno dei più squisiti scrittori francesi che ci vivono. Talora, mi par colorito troppo; ma questo che a me sembra un difetto, non sembra tale a molti, e a ogni modo ha anche pagine sobrie e semplici, come sono la più parte di quelle del libro che annuncio. L'autore le chiama *note* e dice che le più recenti sono state scritte e pubblicate dieci anni fa; e le ristampa senza mutarvi nulla. Il che è bene, poichè non si risica che la molta simpatia presente dei Francesi pei Russi abbia alterato i giudizii di un Francese su questi. Hanno queste note forma di racconti, che un signore Russo fa al Vogüé, o questi tesse egli stesso su documenti che paiono genuini: il merciaio Fedia, il pifferaio Pétiouschka, Varvara Asanasievna, il Tempo del servaggio, il mantello di Giuseppe Olenine. Essi provano con fatti particolari il concetto che dell'attuale indole Russa, delle presenti condizioni di animo di quel popolo ha il signore, che per la più parte li narra. Ricordo che un giorno il Manzoni, nel giardino dell'Ab. Rosmini a Stresa, mi mostrò a dito una paulonia, e mi disse: « Ecco; quest'albero è davvero una immagine della civiltà Russa,

come n'è Russo il nome. Cresce, cresce presto; e poi si ferma ». Ora non direbbe il medesimo; giacchè questo discorso me l'ha fatto, ahimè, un quarant'anni fa. Consentirebbe coll'interlocutore del Vogüé: « Ainsi de l'âme russe - come della zuppa russa, in cui si gitta ogni sorta di roba; - c'est une echaudière où tourmentent des ingrédients confus: tristesse, folie, héroisme, faiblesse, mysticisme et sens pratique; vous en retirerez de tout au petit bonheur, et vous en retirerez toujours ce que vous attendiez le moins. Si vous saviez jusqu'où cette âme peut descendre! Si vous saviez jusqu'où elle peut monter! et de quels bonds désordennés! » La Russia è tuttora un problema; e dei più gravi dell'Europa presente. Quello che vi bolla, lo sappiamo poco; e quale deva essere il suo avvenire prossimo, sì nei rapporti interni e sì nella sua influenza estera, è quistione delle più complesse, a chi voglia studiarla con occhio sereno e animo spassionato. B.

***

**Zimmer**, Friedrich - *Der Text der Thessalonicherbriefe samt textkritischem Apparat und Kommentar nebst einer Untersuchung der Individualität und der Vervandschaft der Textzeugen der Paulinischen Briefe* — Quedlinburg, Fried. Viewegs Buch, 1893, 8.°

Nel frontispizio, che ho trascritto, è quasi detto tutto quello che l'autore ha voluto fare: una edizione critica del testo delle due lettere di Paolo ai Tessalonicensi. A ciò gli serve un apparato critico del testo, cioè l'indicazione di tutte le fonti di dove si può dare certezza a questo; e un commentario critico dello stesso, cioè la ricerca di come ciascuna lezione ha avuto origine e quale sia quindi la genuina. Le fonti sono: 1.° I codici majuscoli (unciali) e minuscoli; 2.° Le citazioni da scrittori ecclesiastici. Il commentario critico richiede due considerazioni: 1° il metodo; 2° lo scrutinio dei testimoni del testo. Il metodo richiede che si distingua tra le lezioni singolari (*individuellen*) dei codici, e quelle comuni a più codici, che gli uniscono come in famiglie. Ciò però può esser fatto solo rispetto ai codici majuscoli. Io non posso qui entrare per minuto nello sviluppo lungo che di queste norme fa lo Zimmer nella sua diligente e paziente introduzione. Se io non erro, non v'ha di altre lettere di Paolo uno studio del testo così compiuto; e mi par necessario, così per quella, come per ogni parte del Nuovo Testamento, una raccolta e una cernita e comparazione di lezioni del pari esaurienti, se si deve finire col ritrovare un testo, accettabile, nei più minuti particolari, a tutti. Del che il bisogno dottrinale e pratico è grande. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Carcano**, Giulio - *Opere complete*, pubblicate per cura della famiglia dell'autore — Milano, L. T. Cogliati, 1894, 8°, pag. 592.

In questo volume si contengono memorie di grandi, come p. es., il Parini ch'è il primo, o di amici, dei quali il primo è il Giulini. Sono brevi scritti, ch'è stato bene il raccogliere; ricordano molto e molti.

***

**Grégoire de Tours** - *Histoire des Francs*. Livres VII-X. Texte du manuscrit de Bruxelles - Bibliothèque royale de Bruxelles, ms. 9403, avec index alphabétique, publié par GASTON COLLON — Paris, A. Picard et fils, 8°, pag. 241.

Questo volume fa parte di una collezione di testi per servire allo studio e allo insegnamento della storia; e la pubblicazione grandemente utile è dovuta all'iniziativa di un'associazione di membri dell'Instituto, della Università, della scuola *des Chartes*, della scuola *des Hautes-Etudes*, costituitasi sotto il patronato della *Società storica*. Già ne son venuti fuori quindici volumi. Contengono ristampe parziali o totali di autori contemporanei a' fatti, come quello che annunciamo, ovvero di documenti, come il precedente: *i gran trattati del regno di Luigi XIV dal 1618 al 1659*. Chi sa come s' insegna o si dovrebbe insegnare ora, non ha bisogno che gli si dimostri quanto pubblicazioni simili giovino o piuttosto sieno necessarie a insegnar bene. Chi volesse imitarle in Italia, dovrebbe studiare il modo sagace, temperato, proporzionato all'uso in cui son condotte in Francia dagli uomini davvero egregi e competenti e riputatissimi, che, nell'interesse della scuola, vi si son dedicati. B.

***

**Perrot**, G. et Ch. **Chipiez** - *Histoire de l'art dans l'antiquité* — Paris, Hachette, 337e livraison.

***

**Salutati**, Coluccio - *Epistolario*, a cura di FRANCESCO NOVATI — Roma, nella Sede dell'Instituto, 1893, 8°, pag. 492, vol. II.

Questo volume è il secondo delle lettere del Salutati e il decimoquarto di quelli che ha pubblicato l' Istituto Storico Italiano. Resta delle lettere un terzo volume. Il presente contiene quattro libri dell'Epistolario: il quinto, il sesto, il settimo e l'ottavo; e nel primo ventiquattro lettere (1381-1384), nel secondo venticinque (1385-1390), nel terzo ventitrè (1390-1392), nel quarto venti.

## III. - Riviste.

*La Rassegna Nazionale* - Fasc. 296-297, 1°-16 marzo 1894. — Lo scetticismo e Gaetano Negri (G. Morando). — L'Ungheria Slovacca (G. Marcotti). — Una curiosità dell'Esposizione di Chicago (R. Ferrini). — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna bibliografica.

*Revue Bleue* - N. 12, 24 mars 1894. — La réforme électorale en Belgique (P. Laffitte). — Ver-Vert et la vie dans les couvents de femmes au XVIII siècle (J. Wogue). — Allemands en campagne (1870-71) (V. Darnberg). — Croquis serbes (A. Malet). — Chronique musicale (R. de Récy). — Les livres nouveaux (T. de Wyzewa). — Notes et impressions (F. Vandérem). — L'étude de la philosophie (Clamadieu). — Bulletin. — Bibliographie.

*Rivista per le signorine* - N. 5, 15 marzo 1894. — Le piccole virtù (Sofia Bisi Albini). — Fu così (novella) (Yedda). — Pasqua fiorita (G. B. De Lorenzi). — Fra libri vecchi (Amalia Zanardi). — Igiene ed economia domestica (Ang. De Vito Tommasi). — Moda e modi.

*Reale Istituto Lombardo.* — Rendiconti - vol. XXVII - fasc. 4°, 15 febbraio 1894. — Sulla paramnesia o falsa memoria (Vignoli).

*Le Missioni Francescane in Palestina* - Vol. IV - fasc. 2°, 28 febbraio 1894, pag. 65-128.

*Atti della R. Accademia dei Lincei* - Serie V. Classe di scienze morali, storiche e filologiche - Vol. I, parte 2.ª Notizie degli scavi: ottobre 1893 (*Questa pubblicazione va molto lenta).*

*Revue Chrétienne* - N. 3, 1er mars 1894. — Le Synode national nécessaire et possible (E. Sayous). — Théodore de Bèze et Saint François de Sales (Puaux). — La Colonie agricole de Sainte-Foy (H. Monod). — La victoire de la vie sur la mort, d'après Saint Paul (Fr. Godet). — Le mouvement socialiste chrétien en Allemagne (Ch. Correvon). — Léon Pilatte. L'homme et son œuvre (H. Draussin). — Une personne sérieuse (Th. Monod). — Lettre d'Italie (E. Comba). — Revue du mois (Fr. Puaux).

*Bollettino della Società Dantesca italiana* - Vol. I, fasc. 5°, febbraio 1894. — *R Fornaciari:* A. Ghignoni. Nuova introduzione d'un passo del Paradiso. — *F. Pellegrini:* G. Trenta. La tomba di Arrigo VII imperatore. — L. Filomusi Guelfi. Il contrappasso in Dante. — *A. Fiammazzo:* E. Berbana e C. Posocco. Per l'interpretazione letterale del verso « Chi per lungo silenzio parea fioco ». — *F. Pellegrini:* L. Filomusi Guelfi e A. Moschetti. Il verso « Che quel dinanzi a quel di retro gitta ». — Varietà: *N. Zingarelli.* Il libro della memoria.

*Revue pédagogique* - N. 3, mars 1894. — Un voyage en Allemagne (G. Jost). — De la coéducation des sexes aux Etats-Unis (M. Dugard). — De la manière d'enseigner le français aux petits Bretons, et plus généralement aux enfants qui habitent des pays où l'on parle une autre langue que la langue française (Poitrineau). — L'étude des langues vivantes (Jules Steeg). — Les bibliothèques circulantes (E. Blanchet). — Causerie géographique (P. Dupuy). — Lectures variées: Prevost-Paradol à l'Ecole normale, 1849-1852 (extrait de Prevost-Paradol, étude suivie d'un choix de lettres, par O. Gréard).

*Rassegna della Letteratura Siciliana* - N. 3, marzo 1894. — La Sicilia, le Georgiche e l'Eneide (Luigi Bucciarelli). — Vincenzo Navarro poeta lirico (Oliveri Montes). — Appunti di filologia siciliana (M. Puglisi Pico). — Recensioni.

*La Revue Socialiste* - N. 3, mars 1894. — L'instruction cantonale et la défense locale du territoire (Jean Milès). — La mévente du vin (J. Alavaill). — L'enseignement secondaire moderne (Paul Buquet). — La division du travail et la civilisation (Platon). — Le Congrès des socialistes hollandais (Rienzi). — Anciens conseils (Eugène Nus). — La question sociale devant les Corps élus (D.r Delon). — Revue des livres.

*The New Review* - March. 1894. — The House of Lords as a Constitutional Force. — Hannele: A. Dream-Poem (Gerhart Hauptmann). — Nearing the Rapids (E. Lynn Linton). — Tennyson (The Late Francis Adams). — Apologia pro arte meâ (Harry Quilter). — An Illustrated Love-Epic (W. M. Thackeray). — The Berlin Riconciliation (Sidney Whitman). — Some Historic Duels (Egerton Castle). — A Commonplace Chapter (Hubert Crackanthorpe). — Chess (J. Gunsberg).

*Minerva.* Rassegna internazionale - Vol. VII - N. 2, febbraio 1894. — La morale politica di Erberto Spencer (F. Ward). — Le Università britanniche e tedesche (Deutsche Revue). — L'importanza sociale della letteratura cinese (Revue Bleue). — Le professioni in Inghilterra (Max Leclerc). — Le donne inventrici (The Chantanquan). — L'eterno femminino (The Atlantic Monthly). — L'etica sociale delle tribù (Popular Science Monthly). — Un progetto d'imposta sulle aree fabbricabili (Preusissche Jahrbücher). — Rivista delle riviste. — Bollettino bibliografico. — Spigolature. — Sommarî.

*Neue Jahrbücher für Philologie und Pœdagogik:* herausg. von Dr. A. Fleckeisen und Dr. R. Richter. - Leipzig, Teubner, 1894, 149° e 150° vol., fasc. 1.

1. Abth.: 1. Litteratur, - kunst - und sprachwissenschaft (von O. Froehde). — 2. Zu Ovidius Fasten (von F. Harder). — 3. Drei bei umgängen in Griechenland gesungene bittlieder (von R. Peppmuller). — 4. Zu Vergilius Æneis (11, 117, 174) (von E. Schulze). — 5. Bedeutungswechsel einiger auf das griechische Theater bezüglichen ausdrücke (von W. Christ). — 6. Zu Varros saturæ (fr. 183, 276) (von O. Keller). — 7. Zu Juvenalis (3, 21) (von demselben). — 8. Die häfen von Karthago (von O. Meltzer). — 9. Die fünfzehn tage von Hannibals Alpenübergang (von F. Luterbocher). — 10. Zur prologistik der Altattischen kömodie — 11. Zu Appianos Emphylia (von K. Niemeyer). — 12. Zur überlieferung der vita Terentii in dem commentar des Donatus (von R. Bultner). — 13. Zu Ciceros Catilinarien (11, 18) (von A. Greef). — 14. Zur Horatius oden (von A. Uppenkamp).

2.ª Abth.: 1. Der palast des Odysseus (von Paul Dörwald). — 2. Zur laterinischer schulgrammatik (von C. Stegmann). — 3. Blume und Blüte, eine sprachliche frage aus dem gebiet der theoretischen Botanik (von H. Weiss). — 4. Zum deutschen unterricht in IIª (von E. Hasse). — 5. Ein aufblühen der Philosophie (von A. Biese). — 6. *Oskar Jaeger* u. *Franz Moldenhauer:* auswahl wichtiger actenstrïcke zur geschichte des neunzehnten jahrhunderts (Berlin 1893) angez, von A. Baldemus. — 7. *Oskar Jaeger:* pro domo, reden u. aufsätze, angez, von R. Richter.

*Rivista Storica Calabrese*, diretta dal prof. dott. Oreste Dito (R. Liceo di Lucera, provincia di Foggia). — Sant'Agata di Reggio (De Lorenzo). — Un'epigrafe greca-calabrese (Cozza-Luzi). — Documento greco-reggino del secolo XIV, esumato dalla Biblioteca vaticana, e Aneddoti di storia e bibliografia (Mandalari). — Lettera-polemica al prof. Mandalari su quistione di critica (Accattatis). — Notizia sul volume: « La fine di un re » (Murat), di *Ettore Capialbi* (Dito). — Rivista bibliografica sulle « Motte reggine » di Mons. De Lorenzo ecc. (Batiffol).

Questa *Rivista Calabrese* ci par notevole e merita l'attenzione degli studiosi.

*La Revue de Paris* - N° 5, 1[er] avril 1891. — Le Lys rouge (1[re] partie) (Anatole France). — Mémoires sur le Ministère Polignac (Baron d' Haussez). — La marine française en 1894 (Paul Deschanel). — Saint-Yves, le Patron des pauvres (A. Le Braz). — Souvenir d' Amérique (A. Boucher). — Quelques idées de Balzac (Paul Flat). — Jusqu' au bout de la faute (2[e] partie) (Edouard Rod). — Björnson et son œuvre (M. Bigeon). — Thaïs (Ch. M. Widor).

## IV. - Libri pervenuti in settimana (1).

**Aldighieri**, Umberto - *La satira quinta del libro secondo di Q. Orazio Flacco* — Aquila, Tip. Aternina, 1891, pag. 19.

**Bascout**, L. - *Le paganisme chrétien* — Paris, Vic et Amat, 1893, 8°, pag. 368.

**Bianchini**, E. Giuseppe - *Precetti ed esempi di letteratura*, con brevi cenni di storia letteraria — Firenze, Bemporad, 1891, 8°, pag. 170.

**Bigeon**, A. - *Sieyès. L'homme. Le constituant* — Paris, Becus, 1893, 8°, pag. 242.

**Biundi**, Giuseppe - *Di Giuseppe La Farina e del risorgimento italiano dal 1815 al 1893* — Palermo, Clausen, 1893, 8°; 1° vol. pag. 568, 2° vol. pag 650.

**Botti-Binda**, Rachele - *Versi* — Firenze, Barbèra, 1891, 8°, pag. 376.

**Buzzoni**, Pietro - *Un centenario in casa nostra* — Milano, Agnelli, 1892, 8°, p. 227.

**Capobianco**, Emilio - *Il diritto penale di Roma*, esposto sistematicamente e messo a confronto col diritto penale vigente e con le teorie della nuova scuola positiva — Firenze, Barbèra, 1894, 8°, pag. 419.

**Capovilla**, Prof. Agostino Ferdinando - *Nel giardino dell'educazione* — Verona, F.lli Drucker, 1893, 8°, pag. 164.

**Caprin**, Giuseppe - *Tempi andati.* Pagine della vita triestina (1830-1848) — Trieste, Stab. Caprin, 1891, 8°, pag. 527.

**Corsi**, Prof. Carlo - *La soppressione delle scuole italiane in Levante* — Prato, Giacchetti, 1893, 8°, pag. 280.

**Crawford**, F. Marion - *Marion Darche a Story without commery* in two volumes — London, Macmillan, 1893.

**De Arnim**, I. - *Dionis Prusaensis quem vocant chrysostomum quae extant omnia edilit apparatu critico instruxit* — Berlino, Apud Weidmann, 1893, pag. 338.

**De Gregorio**, Giacomo - *Per la storia comparata delle letterature neo-latine* — Palermo, Clausen, 1893, 8°, pag. 65.

**Fallanca**, Alberto - *High-Life.* Pastelli mondani — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 291.

(1) D'ora innanzi annuncierò in ciaschedun fascicolo i libri pervenuti in settimana perchè gli editori da una parte siano sicuri dell'invio fatto, ed io stesso non risichi di chiedere una seconda volta libri già avuti. Però quelli di cui si vede l'elenco sono venuti da più settimane, e solo dopo aver registrati i pervenuti da più lungo tempo, potrò mettermi al corrente con quelli che arrivano giorno per giorno. Con ciò non intendo che coll'inserire in questo elenco il titolo di un libro io rinunci a farne recensione. B.

**Finzi**, Giuseppe - *I canti di Giacomo Leopardi* — Firenze, Bemporad, 1893, 8°, pag. 252.

**Flora**, Lodovico - *Manuale di scienza delle finanze* — Livorno, Giusti, 1893, 8°, p. 444.

**Fratti**, Pupillo - *La triplice incarnazione di Tiburzi* ovvero *Tiburzi finto birro, finto politico e finto magistrato* — Milano, Uffici della Critica Sociale, 1893, pag. 22.

**Garbasso**, C. Luigi - *Del diritto di sepolcro nel diritto romano, nel diritto canonico e nel giure moderno* — Casale, Cassone, 1893, 8°, pag. 427.

**Gebhart**, Emile - *Autour d'une tiare* (1075-1085) — Paris, Colin et C., 1894, 16°, pag. 299.

**Gebhardt**, Oscar - *Das evangelium und die apokalypse des petrus*. Die neuentdeckten bruchstüche — Leipzig, J. C. Hinrichs, 1893, 8°, pag. 52.

**Geymonat**, Dott. Paolo - *La scienza del bene* ossia *Morale cristiana* — Firenze, Libr. Claudiana, 1893, 8°, pag. 170.

**Giolli** e **Toti** - *Il libro di lingua italiana*, ad uso della 2ª e 3ª classe preparatoria al corso normale femminile, delle scuole tecniche, commerciali, complementari, professionali e degli educatori femminili — Palermo, Sandron, 1893, 8°, pag. 503.

**Goetzeler**, Ludovicus - *Animadversiones in Dionysii Halicarnassensis antiquitates romanas* — München, Ackermann, 1893, 8°, pag. 84.

**Hasse**, Ernst - *Der Dualis im Attischen* — Hannover, Hahn, 1893, 8°, pag. 68.

**Henry**, Victor - *Précis grammaire comparée de l'anglais et de l'allemand, rapportés a leur commune origine et rapprochés des langues classiques* — Paris, Hachette et C., 1893, 8°, pag. 418.

**Hugues**, Luigi - *Nozioni elementari di Geografia per le scuole secondarie* — Torino, Loescher, 1894, 8°, pag. 276.

**Inama**, Vigilio - *Esercizi greci per uso dei Ginnasii e dei Licei*, ordinati secondo la grammatica greca — Milano, Briola, 1893, 8°, pag. 202.

**Koch**, Dott. Victor Hugo e prof. dott. **Capelle** - *Homers Odyssée* — Hannover, Hahn, 1893, 8°, pag. 179.

**Lagarrigue**, Jorge - *Programme des conférences publiques et gratuites sur la religion de l'humanité* — Paris, 1893, Siège de l'Apostolat positiviste, 16°, pag. 54.

**Leroy**, X. - *Le Monde des jeux* — Paris, Dentu, 1893, 8°-lungo, pag. 188.

**Loffredo**, Sabino - *Storia della città di Barletta* — Trani, Vecchi, 1893, 8°, vol. 1°: pag. 412; vol. 2°: pag. 589.

**Magistrelli**, Prof. Pietro - *Esercitazioni di lingua* — Milano, Giovanola, 1892-93, 16°, pag. 135, Serie 1ª; pag. 135, Serie 2ª.

**Manitius**, M. - *Analekten zur Geschichte des Horaz im Mittelalter* — Göttingen, Dieterich, 1893, pag. 127.

**Mellusi**, Vincenzo - *Femminilità* — Trani, Paganelli, 1893, 16°, pag. 56.

**Mention**, Léon — *Documents relatifs aux rapports du Clergé avec la royauté de 1682 a 1705* — Paris, Picard, 1893, 8°, pag. 186.

**Merzario**, Prof. Giuseppe — *I Maestri Comacini*. Storia artistica di milleducento anni — Milano, Agnelli, 1893, 8°, vol. 1°: pag. 696; vol. 2°: pag. 626.

**Nobili Vitelleschi**, F. — *Morale induttiva* — Roma, Forzani, dal 1882 al 1893, 8°, vol. 1°: pag. 475; vol. 2°: pag. 645; vol. 3°: pag. 600; vol. 4°: pag. 597.

**Nourrisson**, Victor - *La bibliothèque des Ptolémées*. Conférence — Alessandria d'Egitto, Penasson, 1893, 8°, pag. 22.

**Orsi**, Pietro - *Come fu fatta l'Italia* — Torino, Roux, 1891, 8°, pag. 204.

**Pareto**, Vilfredo - *Karl Marx: Le Capital* — Paris, Guillaumin, 1893, 16°, pag. 176.

**Paton**, R. Guilhelmus - *Plutarchi pythici dialogi tres* — Berlin, Weidmann, 1893, pag. 132.

**Pera**, Francesco - *Omonimi italiani e latini* — Firenze, Bemporad, 1893, 8°, pag. 283.

**Pesch**, Heinrich - *Liberalismus, Socialismus und christliche Gesellschaftsordunng* - 1ª disp. — Freiburg im Breisgau, Herder, 1893, 16°, pag. 194.

**Pico**, Prof. Vittorio - *Elementi di chimica e nozioni preliminari di fisica per il 1° corso di liceo* — Parma, Battei, 1894, 16°, pag. 200.

**Rabe**, Dott. Albert - *Die Redaktion der Demosthenischen Kranzrede* — Göttingen, Dieterich, 1892, 8°, pag. 65.

**Sanderson**, Edgar - *History of england and the British empire* — London, Warne Frederick, 1893, 8°, pag. 1098.

**Schaeffer**, Ad. - *Tempi passati* (1840 al 1858) — Lausanne, F. Payot, 1894, 8°, p. 345.

**Scichilone**, S. - *Educazione patriottica* — Palermo, Sandron, 1893, 8°, pag. 290.

**Sempronio**, Cav. C. (Luigi Ruggierò) - *Scuola rurale* — Morciano di Romagna, Perini, 1893, 8°, pag. 235.

**Sibilla**, G. - *Raccolta di note caratteristiche istruttive scoperte dallo studio teorico-pratico della geologia e mineralogia* — Cuneo, Isoardi, 1893, 16°, pag. 90.

**Stampini**, Ettore - *M. Tulli Ciceronis.. Orationes selectae* — Torino, Paravia, 1893, 8°, pag. 292.

**Sterza**, Prof. Alessandro - *Aritmetica pratica e nozioni elementari di geometria per le tre classi del corso preparatorio alle normali* — Mantova, G. Mondovi, 1893, 8°, pag. 210.

**Valenza**, Prof. Can. Giuseppe - *Non più colèra* — Palermo, Lorsnaider, 1893, 8°, pag. 94.

**Vecchia**, Paolo - *Elementi di Pedagogia e brevi cenni storici sui principali sistemi di educazione* — Torino, Paravia, 1894, 8°, pag. 112.

**Wilamowitz-Moellendorff** (de), Udalrici - *De tribus carminibus latinis commentatio* — Index Scholarum-publice et privatim in Academia Georgia Augusta, 1893, Gottingae.

**Winkelmann**, Dott. Alfred - *Der Romzug ruprechts von der pfalz* — Innsbruck, Wagner, 1892, 16°, pag. 146.

**Zimmer**, Heinrich - *Nennins vindicatus* - *Über entstehung, Geschichte und quellen der Historia Brittonum* — Berlin, Weidmann, 1893, 8°, pag. 342.

La *Cultura* si trova in vendita a **Milano**, ufficio della *Perseveranza* — **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Agenzia Solari, Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 23-30 Aprile 1894 Anno IV - N. 15-16

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più



Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO



## LA VITA SCONOSCIUTA DI GESÙ CRISTO

Circa un mese fa, alcuni giornali italiani riprodussero dal giornale dei *Débats* una larga e anticipata notizia, che l'Hallays vi dette di una scoperta da stupire, d'un codice, cioè, ritrovato a Himis nel Ladak, in cui era raccontata la vita di Gesù appunto durante gli anni in cui gli Evangelii, genuini o apocrifi, ce ne dicono poco o nulla. Lo scovritore fortunato era stato Nicola Notovich, e la vita sarebbe venuta fuori in breve.

Se v'era cosa degna di eccitare la curiosità dei dotti e degl'indotti, certo era questa; sicchè non v'è punto a maravigliare, che la vita, non appena stampata [1], vada già per la quarta edizione.

Non so, però, che nessun critico ne abbia discorso sinora, e ricercato che autenticità abbia la scoperta, anzi se ne abbia nessuna; e quando l'avesse, che valore avrebbe rispetto alla persona di cui vi si

---

[1] NICOLAS NOTOVICH: *La vie inconnue de Jesus Christ.* Cartes et illustrations - Paris, Ollendorf, 1894, 16°, pag. 299.

narrano dodici o più anni di vita, lasciati affatto nel buio dai suoi biografi, sto per dire, ufficiali, e se e come ci obbligherebbe a concepirla altrimenti la luce, che ce gli avrebbe svelati.

Ora, per avviare alla trattazione d'un soggetto di tanta importanza anzichè per propriamente trattarlo, mi basterà qui fare qualche considerazione. Nel volume del Notovich il racconto della vita di Gesù occupa assai poche pagine, sole settantasei di dugentonovantanove che ne conta. Il resto è occupato da una lunga narrazione di un viaggio, nella sua maggior parte in nessuna relazione colla scoperta del codice; da un riassunto della vita di mano dello scopritore, in cui si ragiona della veridicità e della importanza di essa rispetto agli altri documenti, già cogniti, in cui ci è esposta, e da alcune note.

Del viaggio prendiamo soltanto questo. Che esistano codici in lingua tibetana, tradotti dal pali, nei quali si narra la vita del profeta Issa, - la pronuncia tibetana del nome di Gesù - egli lo sa, per la prima volta, al convento di Moulbek, a cavaliere del villaggio di Wakkha, nel Ladak o piccolo Thibet. Il *lama*, però, che gliene parla, gli dice altresì che nel suo convento non vi sia di tali codici; non ve n' ha che nei grandi conventi, ai quali n' hanno donato copie in tibetano dei *lami*, che si sono applicati a farle durante il lor soggiorno a Lassa, traducendo dal pali, la lingua originaria in cui sono stati scritti alle Indie e nel Nepal. S'intende, che il Notovich non ebbe pace, sinchè non gli ebbe visti codici così preziosi e inaspettati: ma a un convento presso Lamajüre neanche li trovò, però seppe, che ve n'era a un convento presso Leh, capitale del Ladak. Quivi, adunque, si diresse; e nel convento, per nome Himis, discosto, pare, un due giorni, sentì dal *lama* in capo riparlare d'Issa, e fu informato che tra i molti rotoli ve n'era qualcuno, che lo concerneva, ma non potette per allora vederlo; però, come non gli si negò addirittura di mostrarglielo, si propose tra qualche giorno di ritornarvi da Leh, e di mettersi a studiarlo o piuttosto a farselo tradurre, giacchè il tibetano non lo sa, pare. Ora, ecco che nel ripartire da Leh per Kashmir gli succede, che nel passare dinanzi a una montagna sulla cui cima si accoccola il convento di Piatak, il cavallo mette il piede in fallo, ed egli cade e si spezza una gamba al di sopra del ginocchio. Si fa riportare a Himis, dove pare che non volesse andare se non più tardi; e costà, nei tre giorni che vi resta, mentre si cura, ottiene che un vecchio *lama*, che l'assisteva, gli portasse due grossi libri, legati in cartone, i cui grandi fogli erano ingialliti dal tempo; e gli leggesse la vita d'Issa, ch'egli andò trascrivendo accu-

ratamente nel suo taccuino di viaggio, secondo la traduzione che gliene faceva il suo interprete.

Adunque, la vita pubblicata da lui non è in tutto conforme al testo, ch'egli dice n'esista; ma è composta da note, prese fuggevolmente, e messe in quell'ordine cronologico, in cui si leggono, da lui stesso (p. 239). Il che, bisogna confessarlo, leva lor pregio e autorità, senza dire, che alla lettura non ci si accorge che il libro sia stato messo insieme così; anzi i versetti, dei quali è composto, paiono essere stati scritti l'un dopo l'altro di getto.

Comechessia, ecco quello che vi si narra. Dopo alcune notizie preliminari sul popolo d'Israele, sulle sue cadute e sui suoi ripigli, venne l'ora in cui il Giudice eterno per sua clemenza si risolvette a venirgli in aiuto, nella estrema miseria in cui l'aveva ridotto il giogo dei Romani; e perciò a incarnarsi in un essere umano. Il prescelto da lui fu un fanciullo, per nome Issa, figliuolo di genitori poveri, piissimi, e di gran nascita. Questi parlava sin dai suoi primi anni mirabilmente di Dio, e di purgazione dei peccati; sicchè venne in gran fama, e giunto a tredici anni, non v'era ricco e nobil signore che non lo volesse per genero. Ma ecco che egli di nascosto va via di casa sua, si avvia in compagnia di mercatanti verso il Sindh col proposito di studiare le leggi dei grandi Budda, cioè di coloro, in cui come in lui, s'era in altri tempi incarnato Iddio, dei quali il principale è Çakia-Muni, vissuto, si dice, 1500 anni innanzi.

Dimorò dapprima tra gli Arii, al di qua del Sindh, « nel paese amato da Dio ». Poi traversata la regione dei cinque fiumi e il Radjiputan, si fermò, pregato, tra gli adoratori del Dio Djaina, nome che vuol dire « conquistatore », e preso da una setta sorta sette secoli prima nella speranza che il buddismo e il bramanismo devano a essa, quandochessia, cedere il campo. Ma non vi rimase a lungo, e ne ripartì per Djagguernat, dove i sacerdoti bianchi di Brama gli fecero liete accoglienze. Ma queste non gl'impedirono di far loro guerra subito. Volevano ch'egli non trattasse i Veisi e i Sudra - i gialli e i neri - le due caste inferiori, uscite dal ventre e dai piedi di Brama, come trattava essi, Bramini, i bianchi, i sacerdoti usciti dalla bocca di Brama, e i Kchatria, i rossi, i guerrieri usciti dalla mano di lui. Non volevano che a' Veisi e a' Sudra egli insegnasse la scrittura santa, come indegni che n'erano, e schiavi degli altri di lor natura. Ma Issa non dette retta; anzi attaccò fortemente la religione stessa dei Bramini, e negò l'origine divina dei lor libri; sicchè i bianchi e i rossi giurarono di ucciderlo. Del

che Issa avvertito si rifugiò nel paese dei Gautamidi, nel quale era nato il gran budda Çakia-Muni, in mezzo al popolo che adorava l'unico e sublime Brama, non tutti quegli altri Dii, che i Bramini gli avevan messi attorno. Apprese il Pali, e rimase quivi sei anni. Poi abbandonò Nepal e i monti Imalaya, discese nella vallata di Radjiputan, e si diresse verso occidente, predicando di luogo in luogo la dottrina che aveva appresa a perfezione. La gente a udirlo si alienava dagl'idoli: i preti di questi, ch'egli in presenza del popolo vituperava, gli chiesero che facesse un miracolo, lui, poichè sfidava gl'Idoli a farne uno contro di lui, fulminandolo. Ma Issa negò che un miracolo bisognasse ad attestare il vero; e l'ebbe vinta. Poi, continuò verso Persia; quivi ancora ebbe guerra dai seguaci di Santo Zoroastro e dai preti di lui, che vietarono al popolo di ascoltarlo. Per questo non si lasciò impaurire; chiamato davanti al Gran Prete, difese la sua dottrina per modo che non fu condannato, ma di notte, quando la gente riposava, venne menato fuori delle mura, e quivi lasciato sulla strada, colla speranza che le belve lo divorassero. Dal qual pericolo Iddio lo scampò; sicchè egli potette giungere nel paese d'Israele a ventinove anni, e continuarvi la sua predicazione. Della quale soprattutto l'autorità di Roma - e Pilato che la rappresentava - prese ombra, onde, malgrado gl'Israeliti e i lor sacerdoti, che non vedevano nelle parole di Gesù nessuna intenzione di violata legge umana o divina, lo volle crocifisso tra due briganti. Il suo cadavere, dopo tre giorni, non fu più ritrovato nella tomba, in cui i suoi parenti con licenza di Pilato l'avevano riposto e da cui questi ora avrebbe voluto trarlo fuori e collocarlo segretamente altrove, perchè la gente non vi si affollasse a pregare e a gemere. I suoi discepoli, usciti d'Israele, si sparsero per il mondo a predicare la sua dottrina. « I pagani, i loro re e i lor guerrieri ascoltarono i predicatori, abbandonarono le lor credenze assurde, fecero diffalta dai lor preti e dai loro idoli per celebrare le lodi del saviissimo Creatore dell'Universo, del Re dei Re il cui cuore è ripieno di una misericordia infinita ».

Questo è lo scheletro del racconto; la polpa n'è fatta dai discorsi messi in bocca a Gesù, i quali, come negli altri Evangelii, occupano in questo indiano molta maggior parte e più importante che i fatti. E anche di questi discorsi mi piacerebbe dare notizia; se non che mi devo contentare di dire che in genere e senza entrare in minute differenze, i discorsi di questo Evangelio non sono nè per dottrina nè per sentimento diversi sostanzialmente da quelli che leggiamo negli altri. Sicchè, messa da parte ogni quistione circa l'autenticità dei codici

d'Himis e la fedeltà con cui n'è riprodotto il testo, noi ci potremmo proporre questa dimanda, ch'è la principale: che alterazione, cioè, introduca nella storia evangelica la narrazione nuova che ci è fatta?

Rispetto agli avvenimenti, questa grandissima, che dove negli Evangelii nostri la principal colpa della uccisione di Gesù è data agli Ebrei, in questo è data a' Romani.

Rispetto al soprannaturale, quest'altra non meno grande, che esso non è già tolto di mezzo, poichè resta una incarnazione di Dio in una umana creatura, ma è attenuato di molto, giacchè questa incarnazione non è fatta nel concepimento stesso, e d'altra parte, è respinto addirittura il miracolo, come prova della missione divina.

Ma, rispetto alla persona di Cristo, al suo valore morale, alla indipendenza della sua condotta e alla originalità del suo pensiero, l'impressione resta la medesima. Gesù attacca l'idolatria e le disuguaglianze umane tra i Bramini, prima di arrivar tra i Buddisti, e tra questi non apprende una dottrina nuova, ma si conferma nella sua. Non parla dopo altrimenti di quello che parlasse prima. È sempre l'uomo invasato di Dio; e se non si può chiamarlo figliuolo di Dio nello stesso senso che gliene danno il nome gli Evangelii nostri, in un altro si può. Mostra quella grande pietà umana, quella gran gentilezza d'animo, quella soavità di spirito, quella volontà di bene, che c'è già da secoli dipinta come propria sua. Insomma, continua a essere il Gesù, ch'è stato ed è così perenne amore, così puro, alto esemplare delle genti cristiane.

Il Notovich crede, che l'Evangelio scoperto da lui sia anteriore ai nostri e meriti, dovunque varia da questi, maggior fede. Ma in ciò non è necessario di credergli. Egli patisce delle solite traveggole degli scopritori. Io mi devo contentar d'affermare, senza tentare di dimostrare, che cotesto Evangelio d'Himis dovrebbe essere stato scritto da qualche Buddista, che ne raccolse le notizie da mercatanti venuti di Palestina per lor faccende in India. Il tentativo di riappiccare Cristo a Budda, fatto da cotesto buddista per la prima volta e poi da tanti altri dopo, è contenuto in limiti molto discreti, giacchè lo spirito di Cristo non è spogliato del vigore suo proprio per rivestirne o adornarne quello di Çakia-Muni.

Il Notovich afferma, che partecipata la sua scoperta a Mr. Platon, metropolitano di Kiew, a un cardinale in Roma, grande amico del Pontefice, al cardinal Rotelli in Parigi, ebbe da tutti consiglio di metterla sotto il moggio. Questi dignitarii della Chiesa ortodossa e della cattolica mostrarono, a parer mio, soverchia prudenza e poca preveggenza. Chi

crede di avere scoperto o ha scoperto un raro gioiello, si sente troppo spinto a mostrarlo, perchè niente l'induca a celarlo: e d'altronde, il fatto, se è vero, non nuoce, e se non è, bisogna che appaia alla luce del giorno per esser fugato. Che Gesù sia rimasto nel deserto dai tredici ai trent'anni, ovvero dai quattordici ai ventinove abbia viaggiato in Oriente, è in realtà tutt'uno. B.

## DOMANDA.

Domanderei soprattutto al Carducci, come tradurrebbe questo bel verso di Eschilo:

χαρὰ μ' ὑφέρπει δάκρυον ἐκκαλουμένη.

Son parole del coro di risposta a Clitennestra, quando sa da questa che Troia è stata presa la notte innanzi. Il concetto che vi s'esprime, più d'un critico lo riterrebbe per affatto moderno, e vi vedrebbe una delle differenze che ci corrono tra il sentimento nostro e l'antico.

Ma come tradurre quel verso, sicchè in italiano resti ugualmente bello?

Un emistichio mi par certo:

Gioia che chiama pianto,

meglio così, credo, anzichè « Gioia ch'evoca pianto »; ma quell'ὑφέρπει? Vuol dire un movimento come di serpe, che striscia, e par che salga di sotto in su, come dal cuore al capo, e si spanda a mano a mano. Strana cosa davvero! Perchè i linguaggi perdono o non riproducono vocaboli così espressivi? Il latino ha *subit*, ma non vale tutto il greco. Come dire in italiano? *in me s'insinua — il cor m'invade — entro mi penetra — entro si spande — in cuor mi sale — entro mi sale;* o qual'altra parola v'ha che calzi meglio? B.

# COMUNICAZIONI

## Alleanza Universitaria Internazionale.

Per desiderio del prof. Richet, presente, e del signor Hodgson Pratt, lontano, si son riuniti prima in casa del Bonghi, e poi all'*Associazione della Stampa*, alcuni professori dell'Università Romana, per sentire le ragioni della costituzione di un'Alleanza universitaria. Queste ragioni furono eloquentemente esposte dal professore Francese: i presenti le trovarono buone, e fecero buona accoglienza all'idea. Nella seconda adunanza il Bonghi fu, malgrado le sue proteste, eletto presidente: tutti i presenti costituirono il Comitato promotore e il prof. Facelli fu eletto a segretario. Il presidente ebbe incarico di dirigere un invito alle altre Università del regno, e trovar modo di associare studenti al Comitato; i cui membri promisero, come hanno fatto, di cercare altri aderenti tra' loro colleghi.

# Manifesto e Regolamento.

Io credo invincibilmente che la Scienza e la Pace trionferanno dell'ignoranza e della guerra, e che i popoli s'intenderanno non per distruggere, ma per edificare. PASTEUR.

Si è costituito un Comitato collo scopo di creare dei vincoli che uniscano meglio fra di loro tutti che appartengono, sia come professori sia come alunni, agli Istituti d'istruzione superiore di ogni nazione.

Non è forse desiderabile che si stabilisca fra i membri di questi Istituti, a qualunque nazione appartengano, professori o alunni, un' unione fondata su rapporti di più in più frequenti e per conseguenza più cordiali?

Molti ostacoli si oppongono tuttora a raggiungere tale intento. Prima di tutto la differenza dei programmi d' insegnamento e delle condizioni di iscrizione della scolaresca nei diversi paesi; poi le difficoltà di viaggio e di soggiorno all'estero, specialmente per gli studenti; infine la scarsezza relativa delle occasioni d'incontrarsi, e l' assenza quasi assoluta di scambi regolari d'idee, che sono i mezzi migliori per stabilire la desiata reciprocità di stima e di affetto.

La vita internazionale non sarà possibile fra le Università se prima questi impedimenti non saranno affatto scomparsi. Per ciò il nostro Comitato propone a tutti coloro a cui sta a cuore l' attuazione di tale scopo di prestare la loro opera secondo il programma seguente, interessandosi:

1° A far diminuire le differenze suaccennate, per modo che sia ammessa l'equivalenza dei diplomi, nei casi in cui ciò è possibile, o almeno sia concesso che uno studente possa valersi in qualunque Università, se non dei gradi ottenuti all'estero, almeno dei semestri di studio che vi ha seguiti regolarmente; sempre che, beninteso, col rigore degli esami, l' ampiezza dei programmi e il merito dei professori, vi siano garanzie di studio sufficienti;

2° A fare introdurre negli insegnamenti universitari di ogni paese, corsi speciali o conferenze sulla storia, sulla letteratura e sui progressi scientifici delle altre nazioni; a fare aumentare le borse di viaggio all' estero, che hanno dato fino ad ora così buoni risultati; a promuovere l' organizzazione di comitati di patrocinio degli studenti che vengono dall'estero;

3° A facilitare le occasioni di ravvicinamento fra i professori e gli alunni dei diversi paesi per mezzo di feste universitarie più frequenti o periodiche;

4° Ad ispirare nei Corpi Universitari sentimenti di equità e di fraterna simpatia nelle relazioni internazionali.

Per l'attuazione dei diversi punti di questo programma importa la formazione di una *Alleanza universitaria internazionale*, con una serie di Comitati aventi sede nei principali centri universitari.

Questa Alleanza sarà costituita definitivamente nel Congresso che sarà convocato per cura del Comitato provvisorio nel corso dell'anno 1891.

## Regolamento generale.

Art. I. — L'Alleanza universitaria internazionale si compone di tutti coloro che, professori, studenti, o già iscritti a qualche Università, hanno aderito formalmente al suesposto programma e sono stati ammessi a far parte di uno dei Comitati regionali.

Art. II. — Può esservi un Comitato regionale in ogni città avente un' Università o qualunque altro Stabilimento d' insegnamento superiore.

Art. III. — Ogni Comitato regionale è autonomo, purchè non si metta in opposizione con nessun articolo del programma o regolamento dell'Alleanza; esso nomina il proprio

Seggio. Appena costituito potrà accogliere i suoi membri per elezione obbligandosi a ricevere ogni membro di altri Comitati regionali che venga ad abitare nella sua sfera di azione.

Art. IV. — La Direzione dell'Alleanza appartiene al Seggio del Comitato regionale della città in cui l'Alleanza ha la sua sede centrale; di esso farà parte un delegato di ogni Comitato regionale.

Art. V. — Ogni membro dovrà pagare al Comitato di direzione una quota annua di almeno 3 franchi per mezzo del Comitato regionale di cui fa parte. Questa somma servirà a coprire le spese di stampa, di corrispondenza, ecc. Il titolo di membro fondatore potrà essere accordato alle persone che avranno reso all'Alleanza dei servigi speciali o che avranno concorso in suo favore con una somma importante.

## AI PROFESSORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

*Chiarissimo Collega,*

*Roma, 17 aprile 1894.*

Un pensiero nobile è sorto nella mente di alcuni amici nostri d'Inghilterra, di Francia e di Svizzera [1]: creare un'intima intelligenza fra i professori e gli studenti delle diverse Università d'Europa, e per mezzo di essa unificarne gli ordinamenti per modo che si prestino più facilmente ad una comunanza d'idee, di studii e di ritrovi tra tutte.

L'idea è parsa buona a parecchi professori dell'Università di Roma [2], i quali hanno avuto la cortesia di voler me a lor presidente. È nostro ardente desiderio ch'Ella si associ al nobile tentativo, cooperando per la sua parte a costituire un Comitato consimile al Romano nella Università cui appartiene.

Accetti la testimonianza della mia considerazione, e mi creda

Tutto suo

CESARE FACELLI — R. BONGHI

*Segretario.* — *Presidente del Comitato Romano.*

I nomi dei componenti i Comitati di Francia, di Losanna e di Ginevra, dove risiede il Comitato direttivo provvisorio, saranno dati nel fascicolo prossimo.

---

[1] Per iniziativa di HODGSON PRATT, Presidente del Comitato dell'Associazione per la Pace di Londra, si sono già costituiti tre Comitati: a Parigi (sotto la Presidenza del prof. RICHET, della Facoltà medica), a Ginevra (sotto la Presidenza del prof. JULLIARD, Rettore di quella Università), a Losanna (sotto la Presidenza del prof. HERZEN di quella Facoltà medica). Si è anche costituito sotto la Presidenza di HODGSON PRATT un Comitato centrale provvisorio, con sede a Ginevra.

[2] Fondatori del Comitato di Roma sono i professori ANCONA, ASCOLI, BELOCH, BONGHI, CANONICO, CANTARELLI, CASTELNUOVO, CECI, CERRUTI, DE GUBERNATIS, DELLA VEDOVA, DE RUGGIERO, Senatore DURANTE, FACELLI, FERRI Luigi, GARLANDA, GUIDI, LABRIOLA, LOEWY, MAINERI, MELI, MENGARINI, MONTICOLO, MORANDI, PAGLIANI, PIGORINI, PITTARELLI, REINA, SANSONETTI, SCIALOIA, SEMERARO, TORNELLI. Hanno anche aderito i professori Deputati BOVIO e GIANTURCO dell'Università di Napoli; Deputato FERRI Enrico dell'Università di Pisa; Deputati CHIRONI e FUSINATO dell'Università di Torino; Deputato MECACCI della Università di Genova.

## Proposta di una nuova Rivista.

Nella seduta dell'Accademia di scienze morali e politiche del 7 aprile, ebbi il pensiero che ho espresso nella proposta che segue. Chiesi a' miei colleghi presenti se avessero voluto aderire, e tutti apposero la loro firma. Partecipo questa proposta a' miei ex-colleghi delle Università e ai professori di scuole secondarie. Spero che vorranno aderire tutti. Poi mi applicherò a cercare i mille associati, che sarà, temo, opera piu difficile; ma bisogna aver fede. Però, pur troppo, son cose in cui non si può dire: *sola fides sufficit.*

« IL BENE ». Sotto questo titolo il sottoscritto intenderebbe pubblicare una Rivista, trimestrale, intesa a promuovere lo studio e la pratica della morale. Raccoglierebbe tutte le discussioni, lasciate affatto libere, intorno a quistioni etiche, che a' suoi collaboratori piacesse di trattare, e tutte le informazioni intorno a iniziative benefiche, che si producessero e apparissero in qualunque parte del mondo. La pubblicazione comincierebbe, quando cento professori, tra universitarii e secondarii, avessero aderito, e mille socii sottoscritto. Il prezzo della Rivista sarebbe di 15 lire all'anno, e i fascicoli ciascuno di 10 fogli.

Napoli, 7 aprile 1894. RUGGIERO BONGHI.

*Aderirono:* LUIGI MIRAGLIA - ALESSANDRO CHIAPPELLI - FRANCESCO PEPERE - FRANCESCO D'OVIDIO - FEDERICO PERSICO - F. S. ARABIA - RAFFAELE MARIANO - F. MASCI.

# IL DRAMMA NORVEGIANO

## LETTERE AL PROF. R. BONGHI

### III.

*Stimatissimo Professore,*

La *letteratura popolare norvegiana*, che, come notavo nell'altra mia, si svolge contemporaneamente alla *Faellesliterratur*, non devesi per l'indole sua, per la sua importanza ed il suo significato confondere con le *letterature dialettali*, che di solito non mancano accanto ad ogni letteraratura nazionale. Essa si avvicina a queste unicamente nella forma, giacchè la lingua in cui si manifesta non è l'*oldnorsk*, ossia l'antica lingua nazionale norvegiana, ma i varii dialetti nei quali l'*oldnorsk* si scisse dopochè la Danimarca ebbe imposta la sua lingua alla Norvegia. Però, mentre nelle *letterature dialettali* l'uso del dialetto rappresenta, per dir così, una ribellione *popolare-regionale* contro la lingua letteraria, come quella che è irta di tali difficoltà da non poter essere usata facilmente dal popolo per esprimere i propri sentimenti, nella *letteratura popolare norvegiana* l'uso dei dialetti suona invece ri-

bellione contro l'idioma danese, che da lingua ufficiale avea finito per divenire lingua letteraria ed era con cura e predilezione coltivata da quasi tutti i letterati norvegiani. C'è di più: dai dialetti della *letteratura popolare norvegiana* traspare l'*oldnorsk* meglio di quello che la lingua letteraria non traspaia di solito dalle ordinarie produzioni dialettali. Le ragioni di ciò sono parecchie. Innanzitutto l'*oldnorsk* rappresenta per la Norvegia quello che il dialetto omerico per la Grecia: esso è - come tutte le lingue primitive del periodo delle origini - una grande amalgama dei varii dialetti norvegiani. S'unisce a ciò l'usanza già da noi accennata, che affidava alla memoria del popolo l'antica letteratura in *oldnorsk*. Si noti poi che nelle antichissime scuole di Norvegia lo studio del latino [1] non escludeva, come altrove, quello della lingua nazionale. Per tutte queste ragioni e per altre, che qui è fuori luogo l'enumerare, tra l'*oldnorsk* ed i dialetti della *letteratura popolare norvegiana* vi dovea necessariamente essere poca differenza. Questa letteratura però non si avvicina a quella antica delle origini per la sola lingua, ma anche per il contenuto. Anzi la sua importanza e la sua singolarità sta appunto nell'aver essa fatto rivivere, continuandola, sotto la forma *popolare-spontanea*, l'antica letteratura nazionale, la quale dagli *skaldi* in poi divenuta *arte riflessa* avea finito, nel XV secolo, col perdere anche il carattere nazionale per effetto della servitù politica. — Infatti con i FOLKEVISER [2] la *letteratura popolare* continua l'antica epopea eddica; con le FOLKESAGN [3] le *sögor* o *sagaer* antiche e con gli STEVE [4] l'antica e rozza poesia drammatica, i cui primi accenni manifestamente si scoprono nell'Edda, nella quale, come in ogni poema delle origini, si fondono insieme tutte le forme poetiche, la lirica, l'epica, la drammatica, in modo da rendere vane le fatiche ed i sudori di quei poveri retori, che si affannano ad indagare quale di queste tre forme sia stata la prima a sorgere. Nel tempo della loro infanzia i popoli si commuovono innanzi ad ogni fenomeno, ad ogni avvenimento. Un'alba incantevole, un bel tramonto, il mare violentemente agitato, le nubi che s'inseguono per il cielo, l'eroe carico delle spoglie nemiche o morto sul campo di battaglia, tutto scuote la fantasia dell'uomo primitivo, il quale si sente naturalmente portato a sfogare la piena dei suoi affetti. Questa manifestazione non è incomposta, disordinata, ma è invece soggetta come ad una forza interna ordinatrice, che è quasi il riflesso dell'ordine mirabile del Cosmos, il *ritmo*. Ed è il *ritmo* appunto che disciplina il suono,

---

(1) Cfr. S. CONSOLI, *Storia lett. norvegiana*, pag. 2.

(2) Soggetto di questi « canti del popolo » erano le gesta degli eroi della nuova civiltà, leggende di essere soprannaturali, storie d'amore cavalleresco, ed in tutto ciò un misto di politeismo e di cristianesimo. Cfr. *Gamle norske* FOLKEVISER *saml. og udg. af.* S. BUGGE - FOLKEVISER, *norske, saml. og udg. af.* M. B. LANDSTAD - FOLKEVISEN *i alle dens Former sammenholdt med Didrikssaga* di GRUNDTVIG e BUGGE - TALVJ, *Versuch einer geschichtl. Charakteristik der Volkslieder german. Nationen* - HORN, *op. cit*, pag. 105, segg.

(3) Erano « leggende » di esseri mitologici, ed in questo caso si avvicinavano in certo modo ai *folkeviser*, oppure racconti fantasiosi di fatti storici, come le *saghe* che dovettero servire di sostrato all'*Heimskringla* di SNORRE STURLASSON. Cfr. ASBJÖRNSEN, *Norske huldreeventyr og folkesagn*.

(4) Canti improvvisati a botte e risposte fra due persone: una specie di *tenzone poetica* fatta alla presenza di molti uditori. Cf. BUGGE, *op. cit.* - LANDSTAD, *op. cit.*

il canto, i movimenti del corpo, onde l'uomo primitivo palesa l'interna commozione del suo animo sensibilissimo e della sua ardente fantasia. Sicchè quando questa coi suoi fervidi sogni avrà visto nel sole tuffantesi nell'oceano l'eroe biondo che muore vinto dai mostri dopo aver tanto lottato e tanto beneficato gli uomini, nelle bianche nubi gli armenti del nume, quando cioè il mito o la leggenda già riempie gli animi e li affascina, allora sgorgherà fuori or come semplice narrazione fantastica, or come lamento delle sventure toccate al nume, all'eroe, or come inno di gaudio e di ringraziamento al dio benefico, all'eroe vincitore, or come rappresentazione mimica delle gesta dell'uno e dell'altro. Qust'ultima forma risponde meglio all'indole ed alla natura della poesia primitiva, alla poesia d'un epoca in cui, come osserva il Bergmann (1) « tout se fait d'une manière concrète; la tradition elle-même est concrète, en ce sens qu'elle a besoin, pour se produire, d'une occasion déterminée, et qu'elle ne se produit pas aussi volontiers dans un récit abstrait, fait pour l'ouïe, que dans une représentation s'adressant à la vue ». Così sorge la drammatica e quella norvegiana non ha diversa origine. Come in India (2) possiamo nella più antica poesia religiosa (Rigveda) cercare i principii del *nàtaka*, checchè ne pensi il Windisch (3); come in Grecia l'origine della drammatica si connette al culto di Διόνυσος, così nell'antichissime feste religiose scandinave si trovano i primi accenni della drammatica norvegiana. Data, per esempio, la concezione mitologica germanica-scandinava, secondo la quale in primavera *Freyr*, il mare calmo, sposa *Gerdur*, l'onda invernale tempestosa, data la festa annuale che gli Scandinavi celebravano nell'equinozio di primavera, bisogna ben supporre, che in queste feste la rappresentazione mimica delle nozze fra *Freyr* e *Gerdur* non mancasse, specialmente se ben si considera uno dei poemi dell'Edda, il quale a ciò si riferisce. Intendo parlare dello *Skirnisfor* (il messaggio di Skirnir). Anzi possiamo supporre qualcosa di più, possiamo supporre cioè, che nella Scandinavia, come in Grecia, come presso gli altri popoli arii, queste prime e più antiche manifestazioni drammatiche non avessero tutte la medesima indole e, sebbene in esse l'elemento tragico e comico si fondesse insieme, pure in alcune avea prevalenza questo, in altre quello, a secondo del mito cui si riferivano e l'occasione in cui si svolgevano. Così accanto alle rappresentazioni solenni delle nozze di *Freyr* e *Gerdur* doveano esservene delle altre, nelle quali la *vis comica* del popolo scandinavo a preferenza si manifestasse. Se, come notavamo, lo *Skirnisfor* ci autorizza a supporre le prime, gli *steve* c'inducono ad ammettere le seconde. — Gli *steve* infatti erano specie di tenzoni poetiche tra due persone a botte e risposte, un genere molto vicino ai versi *fescennini* (4) delle genti italiche ed alle improvvisazioni

---

(1) *Le message de Skirnir*, pag. 41 e seg.

(2) Cfr. WOLFF. *Theater der Hindus* - SCHLEGEL, *Ueber dramatische Kunst*, I, pag. 37 - WEBER, *Akademische Vorlesung üb. ind. Litteraturgeschte*, passim - DE GUBERNATIS, *Letteratura indiana*, pag 66.

(3) Il Windisch cercò con una dottissima conferenza dimostrare, che il dramma indiano sorse ad imitazione del dramma greco. Altri dotti lo seguirono in questa opinione.

(4) Cf. ZELL, *Ferienschrr.*, 2, 121 - KLOTZ, *lat. Lit. Gesch.*, 1, 292 - CORSSEN, *Origines poes.*, 124 - MÜLLER, *Etrusker*, 2, 296 - BROMAN, *De vers. fescenn.*

greche del κῶμος [1] nelle *piccole Dionisiache* o *Dionisiache campestri* (τὰ μικρὰ, τὰ κατ' ἀγροὺς Διονύσια).

Son questi i principii del dramma norvegiano. E qui occorre far subito un'osservazione. Generalmente le origini prime della drammatica dei popoli moderni si cercano nelle *Rappresentazioni sacre cristiane* [2] e senza dubbio una tal ricerca ha dato dei risultati interessanti; ma, a parer nostro, non è completa, qualora non si tenga conto di quel che ciascun popolo ha potuto produrre prima dell'influenza cristiana. Non si può per esempio supporre, che nell'antica poesia germanica mancassero gli elementi drammatici, quando i *Fastnachspiele* da una parte ed i tentativi di Hans Sachs dall'altra, ci dicono chiaramente, che una tradizione drammatica nazionale non mancava al popolo tedesco, ma fu sopraffatta dall'azione invadente ed assimilatrice del Cristianesimo, cui si unirono l'indifferenza della borghesia per le avite memorie e più tardi ancora l'ammirazione per il teatro classico [3]. Così in Inghilterra devesi pure ammettere, che nel *periodo celtico* e nel *periodo anglosassone* agli elementi *lirici* (bardi, scaldi), epici (Beowulf) s'unissero i drammatici, quando la poesia popolare svoltasi nel secolo XIII con caratteri del tutto nazionali e gli stessi *Dumb Shows* tradiscono queste origini antiche della drammatica inglese, la quale più ancora che la tedesca, sentì l'influenza cristiana per le ragioni che chi conosca anche superficialmente la storia del popolo inglese può facilmente intendere [4]. Come l'influenza dell'arte greca in Roma non basterebbe a spiegare i capolavori dell'arte romana, così non si conprenderebbe l'arte dello Shakespeare e dello Schiller, se le origini del dramma inglese e tedesco si volessero cercare unicamente, nei *Miracle plays*, nei *Mysteries!* Tanto ciò è vero, che in Norvegia, dove l'influenza cristiana fu minima [5], dove fu continuità d'*ideale artistico*, il dramma ha toccato con l' IBSEN e col JÖRNSON altezze vertiginose. Infatti i Norvegiani proprio quando il Cristianesimo avea raggiunto il maggior grado di diffusione appo loro, caduti sotto il dominio danese, ebbero perfino dalla Danimarca i loro preti. Costoro con i pessimi costumi e col volersi ostinare a servirsi della lingua danese nelle esercitazioni religiose, screditarono la loro fede, producendo un potente dissidio fra fedeli e sacerdoti, dissidio accresciuto poi dalla Riforma [6]. Tutto questo prova due cose: prova, come prima Le dicevo, che la drammatica dei popoli moderni potea svolgersi anche senza i *Misteri*, e prova a quante e quali influenze la letteratura norvegiana si sottrasse. Così

---

(1) Cfr. MÜLLER, *Gesch. der griech. Litteratur bis auf Zeitalter Alexanders*, cap. XXVII, passim. - BERGK, *Griech. Litteraturgeschichte*, vol. III, in principio - Si può anche a questo proposito consultare il vol. III della *Geschichte der griech. Liter.* del SITTL - SCHLEGEL, *Vorlesungen üb. dramatische Kunst u. Litteratur* - KLEIN, *Geschichte des Dramas* - MEINECKE, *Historia critica comicorum graecorum* - DENIS, *La comédie grecque.*

(2) Cfr. PRÖLSS, *Geschichte d. neueren Drama's* - W. CREIZENACH, *Geschichte d. neueren Dramas*, I. Bd. *Mittelalter* u. *Frührenaissance.*

(3) Cf. PARANDERO, *Storia generale della letteratura tedesca*, I, 148.

(4) OLIPHANT, *The literary history of England in the end of the cinghteenth and beginning of the nin. cent.*, I. 124.

(5) CONSOLI, *op. cit.*, pag. 22 e 74.

(6) HORN, *op. cit.*, pag. 130 e seg.

il dramma norvegiano non deriva che dall'*antica poesia nazionale* e dalla *poesia popolare*. Che maraviglia dunque, se, coltivando specialmente questa forma dell'arte letteraria, Ludvig Holberg potè nel periodo stesso della *Faellesliteratur* dare il primo segnale della riscossa e se la letteratura della Norvegia risorta abbia raggiunta la sua massima altezza con i drammi dell'Ibsen e del Björnson?

Per oggi mi permetta di far punto qui e dichiararmi

Benevento, 10 marzo 1894. *sempre Suo*

A. G. Amatucci.

# NOTIZIE

× Esiste a Madrid, come in molti altri posti fuori di Francia, una Società francese di beneficenza. Questa, tra le altre sue opere, ha instituita una scuola francese, che conta già 114 alunni tra francesi e spagnuoli, e più ne conterà. Ha quattro classi, che rispondono al corso preparatorio, all'elementare, al medio e al superiore. Ancora un corso speciale di francese per i fanciulli ammessi alla scuola senza saperne nulla; in ultimo una classe di solfeggio e di canto. Gli esami vi si fanno due volte all'anno. La spesa annuale è di L. 20000: vi si supplisce colle retribuzioni scolastiche, con contribuzioni specialmente assegnate alla scuola, con doni e offerte. I francesi non trascurano la diffusione della lor lingua e coltura, già pur tanto diffuse.

× Un'altra lingua universale, lo *Chabé*. Inventato dal Maldant è propagato ora soprattutto dal Bourgoint-Lagrange. « Lo *Chabé* », dice il *Journal des Débats* del 4 aprile, « è una sorta di linguaggio razionale, con una scrittura speciale molto chiara e molto semplice. Non ha la stolida pretensione di soppiantare le lingue esistenti. È un mezzo di corrispondenza logico e pronto a uso delle genti di affare di tutti i paesi, qualcosa come il *Codice internazionale dei segnali a uso delle navi di tutte le nazioni,* che rese tanti servigi alla navigazione da trent'anni in qua ». A una lingua universale in questi limiti ci si può giungere, e senza danno delle lingue e delle letterature nazionali, senza pericolo, cioè, di nuova barbarie. Credo, ci arriveremo.

× Un critico francese scrive così del libro del Favre sopra Eudes, conte di Parigi e re di Francia, che la *Cultura* ha già annunciato: « Il expose d'une manière « lumineuse et attrayante, en dépit de la rigueur et de la minutie critique du récit, « l'avenement et le règne du fils de Robert le Fort et ses luttes avec Charles le « simple. Les Parisiens de 1894, qui ont souvenance du siége de 1870, liront avec « intérêt et presque avec émotion le récit, poignant à force de précision, que fait « M. Favre du siége de Paris par les Normands en 885-886 ». Il libro, come abbiamo detto, fa parte della *Bibliothèque des Hautes Etudes,* i cui direttori si son proposto di farvi una pubblicazione parallela a quella dei Tedeschi: *Annali dell'Impero germanico*. Non ostante le molte nostre Società storiche e l'Instituto storico, noi non abbiamo ancora niente di simile.

× La libreria editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani di Milano, annuncia la pubblicazione di un libro del prof. Panzini intitolato: *L' evoluzione di Giosuè Carducci.*

× « La rinascenza della letteratura celta », è un movimento intellettuale che prosegue in Inghilterra, pare, con più ardore che mai. Già principiata un secolo fa, coll'*Ossian* di Macpherson, è stata potentemente aiutata a' tempi nostri, per una parte, dal Tennyson e le sue leggende del circolo d'Arturo, per l'altra dello studio dei dialetti e delle origini dei Celti, al quale Matthew Arnold, nei suoi *saggi,* dette il primo impulso. La *Rinascenza* ha pubblicato in quest'anno *il Risveglio della letteratura Irlandese, il Crepuscolo celtico, i canti del cucù, il mazzo delle nocciole;* e ben altre opere sì d'immaginazione e sì di erudizione.

× Col secondo fascicolo del 149° volume dei *Neue Jahrbücher fur Philologie* è stato pubblicato il quarto fascicolo della quadrimestrale sistematica bibliografia dei libri e degli scritti di rivista nel campo della classica Filologia e della Scienza dell'antichità, non che della Filologia delle lingue moderne, così in Germania come all'estero. È compilato da Augusto Blau, Dottore di filosofia, e custode nella Biblioteca di Breslau. Occupa 70 pagine.

× Dicemmo ch'era stato scoperto in Atene un marmo con iscrittavi sopra una « partizione » di un inno ad Apollo, e che F. Reinach n'aveva fatto oggetto di studio. Questi, nella scuola delle Belle Arti a Parigi, ha esposto il 12 aprile in una conferenza lo stato della nostra conoscenza della musica greca, e, raccontata la scoperta, ha chiarito con quali procedimenti si è potuto deciferare la notazione ellenica, e fatto risaltarne la bellezza e l'importanza. Poi è stato eseguito l'inno. In questo gli ateniesi del secondo secolo glorificano la vittoria del Dio di Delfo sui Galli. P. L. nel *Journal des Debats* del 13 aprile ne giudica così: « M. Reinach avait « déclaré quelque part qu'il rappelait la chanson du pâtre dans *Tristan et Yseult.* « Il a paru, en effet, d'une grâce souple et charmante, mais très moderne; si mo- « derne, que peu de personnes ont éprouvé en l'entendant les impressions de sérénité « forte et simple qu'éveillent les formes souveraines dès statues et des temples « grecs, et qu'on avait quelque peine à imaginer avec quel timbre et quel accent « il montait vers le ciel d'Hellas, tandis que de longues files de vierges en robes « blanches s'avançaient parmi les lauriers-roses plantés au pied des murailles de « marbre ».

× Nella seduta del 13 aprile dell'Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere (Parigi) è stata letta la relazione del signor de Morgan sugli scavi fatti da lui nella necropoli di Dashkour, al Sud-ovest di Memfi. Delle due piramidi in mattoni crudi, che quivi esistono, l'una al Sud di rimpetto al villaggio di Menchiyeh, l'altra al Nord, tra questo villaggio e l'altro di Saqquarah, è la seconda quella che è stata esplorata per ora, e particolarmente le tombe al Sud di essa, appartenenti alla XII dinastia. Già prima e in antico ignoti ladri vi erano penetrati, ma non avevano rovistato e rotto ogni cosa. Alcuni bauletti si son trovati intatti. Il de Morgan rende

conto dei molti e ricchi e preziosi oggetti che vi si sono raccolti, che dice di squisito lavoro e attestare una civiltà progredita.

× L'editore T. Vincenzi e nipoti di Modena annuncia che nella ricorrenza del 1° centenario della morte di Girolamo Tiraboschi, il bibliotecario dell'Estense Carlo Frati ne pubblicherà le lettere al padre Ireneo Affò, tratte dai codici della Biblioteca stessa e dalla Palatina di Parma. Questa pare sia la prima di una serie di pubblicazioni della Biblioteca modenese. Sono lieto di annunciarla.

× È annunciata la ripresa della pubblicazione della « *Rivista di Giureprudenza* » diretta dal sig. G A. Pugliese (Editore Vecchi, Trani) per il prossimo mese di luglio.

× Esiste in Francia da soli due anni una Società delle parlate di Francia. (Sarebbe anche più ragionevole che n' esistesse una in Italia). In questi giorni fa la seconda sua riunione annuale. Gaston Paris – quel così simpatico ingegno, suo fondatore, – ne indica così lo scopo: « La grande tâche, qui s' impose à nous, et qui ne peut « s'exécuter que par la collaboration active et méthodique des savants de la France « entière, est de dresser l'atlas phonétique de la France, non pas d'après des divisions « arbitraires et factices, mais dans toute la richesse et la liberté de cet immense « épanouissement ». Se vogliamo salvare i resti de' nostri dialetti, dovremmo fare il medesimo; ch'è stato, del resto, l'oggetto dell'*Archivio glottologico* dell'Ascoli.

× La *National Gallery* ha acquistato un quadro di Fra Angelico, rappresentante un'*Annunciazione*. Par quello di cui fa menzione il Vasari: dipinto dal Frate a San Francesco fuor di porta San Miniato. Il *Coronamento della Vergine* che ora si trova al *Louvre*, è menzionato subito prima. Il quadro, ora in Inghilterra, si riteneva perduto. È un dittico. Quando e come è uscito d'Italia?

× *Annuario della stampa.* — Il signor Henry Berger, pubblicista, residente a Milano da oltre 20 anni, ha preso l'iniziativa di compilare un *Annuario della stampa italiana*, sul genere di quello che si pubblica a Parigi dal 1880, e per facilitare il suo lavoro, prega i direttori e le redazioni dei giornali italiani di fargli tenere, senza ritardo, oltre ad un saggio del giornale, i dati per precisare i fatti seguenti: l'epoca della nascita del giornale; suo indirizzo; sua periodicità ed a che ora; l'opinione che rappresenta; suo carattere speciale; materie trattate; suo proprietario; se per azioni, suo capitale; suo redattore capo; suoi collaboratori principali coi pseudonimi; suo gerente; la tipografia; i prezzi d'abbonamento colle altre indicazioni che potrebbero interessare il pubblico od il giornalismo.

× Il Dr. Kraus ha compita la pubblicazione dell' opera intrapresa da lui: *Die Christlichen Inschriften der Rhein-lande* (Le iscrizioni cristiane dei paesi Renani). Ha due parti: la prima contiene le antiche iscrizioni dai principii del Cristianesimo sul Reno sino alla metà dell' ottavo secolo; la seconda quelle da quest' ultima data sino alla metà del decimoterzo. L' opera è stata detta dal Rossi *veramente fondamentale per lo studio dell'antichità cristiana* (Bullett. di Arch. crist., ser. V, v. III, 56); e da un altro erudito: *un livre modèle du genre aussi bien par le coté scientifique que*

*par le coté matériel et la beauté des facsimiles.* Editrice è l'*Akademische Verlagsbuchandlung*. von I. C. B. Mohr (Paul Siebeck) di Friburgo I. B.

✕ In Australia l'estensione del suffragio ha avuto un effetto, che dovrebbe aver da per tutto; l'estensione della istruzione primaria. La spesa, quindi, se n'è cresciuta per parte degli Stati che se la sono assunta. Per tutta l'Australia insieme è in media di 5 lire sterl., 17 scellini per alunno (fr. 146,50), e per capo di abitante di 12 scellini, 5 pence (fr. 15,50). Ma da Stato a Stato è diversa:

| Colonia | Per alunno | Per abitante |
|---|---|---|
| Nuovo Galles del Sud..... | 8 l. 2 sh. 8 p. | 17 sh. 4 p. |
| Tasmania....... ....... | 5 » 11 » 5 » | 6 » 4 » |
| Queensland.............. | 5 » 0 » 2 » | 9 » 4 » |
| Nuova Zelanda........... | 4 » 13 » 0 » | 12 » 3 » |
| Victoria................ | 4 » 12 » 8 » | 11 » 10 » |
| Australia dell'Ovest....... | 4 » 4 » 6 » | 5 » 10 » |
| Australia del Sud ....... | 4 » 1 » 7 » | 6 » 7 » |

In questa scuola primaria il fanciullo ha obbligo di rimanere da 6 a 15 anni nella Colonia di Vittoria; da 6 a 14 nel nuovo Galles del Sud; nel Queensland da 6 a 12; nell'Australia del Sud e nella nuova Zelanda da 7 a 13; in Tasmania da 7 a 14. In Vittoria l'alunno deve frequentare la scuola almeno 60 giorni per semestre; nell'Australia del Sud almeno 70, ecc. L'istruzione, dove in tutto è gratuita, dove lo Stato chiede una retribuzione, d'altronde modicissima. Ed è laica; l'insegnamento religioso è fatto altrove. Però i cattolici hanno diritto di aprire a loro spese scuole confessionali per i lor fanciulli, che non vogliono mandare alla scuola « senza Dio ». Accanto o piuttosto al di sopra delle scuole primarie vi hanno *scuole superiori miste,* soprattutto nel nuovo Galles. In altre Colonie si son fondate borse per dar modo a' fanciulli di passare dalla scuola primaria alla secondaria e da questa a una Università inglese; p. es., in Tasmania. Ogni classe si mescola nella scuola primaria; il che ha ragione parte nell'essere meno sentite le differenze dall'una all'altra, parte nell'essere assai facile, nel terreno mobile di quegli Stati nuovi, il passare dall'una all'altra.

✕ È d'imminente pubblicazione (Barbèra, Firenze) un nuovo libro della signorina Giacomelli. *Sulla breccia;* a quello che si annunzia, sarà il seguito del *Lungo la via,* un volume che in pochi mesi ebbe due edizioni. *Sulla breccia,* come *Lungo la via,* « non è » come l'autrice dichiara in alcune sue righe di prefazione « un romanzo, ma un seguito di pensieri e di sentimenti destati dalla vita, e la parte narrativa non vi è che pretesto », *Sulla breccia* considera l'ora attuale – ora di disorientamento di spiriti e di coscienze e d'indeterminate affannose ricerche del meglio – e accenna ai mezzi non vani di un rinnovamento interiore e sociale. È un appello, in nome dei grandi ideali, agli « uomini di buona volontà », un *Sursum corda* rivolto soprattutto alla giovane generazione del nostro paese.

× Nella tornata dell'Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi del 6 aprile, il Ravaisson mostrò ai suoi colleghi le fotografie di due bassorilievi del Museo di Lille e li commenta. Devono esser serviti a decorare tombe. Sopra ciascheduno si vede una donna, e a sua sinistra un guerriero. Sono una delle tante imitazioni di un antichissimo gruppo composto di una Dea, che ricorda la Venere di Milo, e di un eroe che rassomiglia al preteso Achille della collezione Borghese, Venere e eroe, che si trovano oggi tutteddue nel Museo del Louvre.

In questa stessa tornata Leone Hauzey partecipa il resultato dei nuovi scavi francesi fatti a Tello in Caldea dal Sarzec. Gli strati nei quali questi scava, devono risalire a circa quattromila anni avanti alla nostra era. Ha trovato di recente due nuovi frammenti della *stele* degli avoltoi, monumento il quale offre le più antiche rappresentazioni militari che si conoscano. Annuncia inoltre iscrizioni, bronzi, rami tra i quali vanno notate due teste di tori cogli occhi incrostati di madreperla e di lapislazuli, tecnica antica.

Nella tornata stessa Luigi Havet continua la serie delle sue osservazioni sui due primi libri delle favole di Fedro. Il libro che ora passa per il primo, si compone di due parti distinte. Le tredici prime favole appartengono realmente al libro primo, scritto sotto Tiberio; il resto del libro è andato perso. Quanto alle altre diciotto favole, bisogna attribuirle al libro II, scritto sotto Claudio. Il manoscritto di Rosambo, specialmente studiato dall'Havet, conferma questo suo parere. La favola del *Cane e il tesoro* è la satira di qualche liberto imperiale, come Narciso, Pallade, Polibio. *Il ciabattino diventato ciarlatano*, la *Donna che partorisce*, non sono apologhi, ma storielle. Il libro I non conteneva ancora racconti di questo genere; Fedro ne ha inserito alcuni nel II, per dargli più varietà. Due favole bizzarre, nelle quali la pecora figura di dare e prendere denaro a prestito, seguano una deviazione dall'apologo, genere che il primo libro doveva presentare in una forma più pura. Una lacuna del testo tra le favole 23 e 24 indica probabilmente il punto in cui la parte esistente del primo libro s'incontra con quella del secondo.

× Si son pubblicate in inglese a Boston e in tedesco a Gotha (Perthes) le memorie delle Beecher-Stowe, le celebre autrice della *Capanna dello zio Tom*, comparsa la prima volta nella *National Era*, dal 5 giugno 1851 al 1° aprile 1852, e poi ristampata più volte e venduta a più copie che altro libro di questa metà di secolo. Tutti sanno ch'ebbe più parte quel doloroso racconto all'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti che non tutti i comizii e i discorsi politici insieme. Fu religiosissima donna, e finì spiritista; e a questa credenza la trasse di certo il desiderio e la speranza di parlare cogli amici defunti.

× G. Bassi, in una nota litografata, sostiene che la *lonza* in Dante non simboleggi la lussuria, ma la discordia, e che essa, e non la lupa, sia la fiera che *tanto lo impediva nel cammino*.

× Nel fasc. 3° del *Dizionario d'Antichità classica* di ARTURO PASDERA (editore C. Clausen, Torino-Palermo), s'annunziava il disegno di allargare la redazione del-

l'opera a collaboratori specialmente competenti nelle varie discipline filologiche che essa abbraccia. Ora siamo in grado di sapere che il disegno del prof. Pasdera ha trovato buona accoglienza, sicchè nel breve tempo s'è già potuto assicurare la cooperazione dei seguenti signori:

per la *Storia della filosofia e della letteratura:* prof. G. A. Amatucci (del r. ginn. di Benevento); prof. Dom. Bassi (in Milano); prof. E. Cocchia (d. r. Università di Napoli); prof. L. Credaro (d. r. Univers. di Pavia, per la filosof. postaristot.); prof. C. Giussani (d. r. Accad. sc. lett. di Milano); prof. F. Graziani (d. r. liceo di Potenza); dott. M. Manitius (in Dresda, per la lett. lat. cristiana); prof. V. Puntoni (d. r. Univers. di Bologna); prof. F. Ramorino (d. r. istit. super. di Firenze); prof. E. Stampini (d. r. Univers. di Messina); prof. D. Vasconi (d. r. liceo di Lodi); prof. C. O. Zuretti (l. doc. dell'Univ. di Torino);

per la *Mitologia e i culti (leggende, superstizioni, antichità sacre):* prof. Bassi, s. d.; prof. V. Costanzi (d. r. liceo di Cosenza); prof. Carlo Pascal (Roma); dott. D. Vaglieri (l. d. nell'Univ. di Roma);

per la *Storia e le antichità pubbliche (prosopografia, diritto, antichità civili e militari):* prof. R. Cagnat (del collegio di Francia, Parigi); prof. Costanzi, s. d.; prof. F. M. Garofalo (d. r. liceo di Catania); prof. avv. L. Landucci (d. r. Univ. di Padova); prof. A. G. Saalfeld (d. ginn. di Stato in Blankenburg a. H.); dott. Vaglieri, s. d.;

per la *Geografia e la topografia:* prof. R. Cagnat, s. d. (per l'Africa romana); dott. S. de Biasi (bibliotecario a Zante, per le isole greche); prof. Garofalo, s. d.; prof. G. Vatova (d. i. r. liceo di Capodistria, per le regioni venete-istriane);

per l'*Archeologia e la storia dell'arte:* prof. Bassi, s. d.; prof. A. de Marchi (d. r. Accad. sc. lett. di Milano);

per le *Antichità private (commercio, arti, industrie):* prof A. de Marchi, s. d.; prof. Pascal, s. d.; prof. Saalfeld, s. d.

× In Francia s'è costituita una Società di Studii Italiani. Ci piace riprodurne per intero il programma:

« *Société d'études italiennes.* — Il a paru à quelques amis de la littérature et de l'art italiens que l'heure était venue de se grouper pour faire mieux connaître une nation si intimement mêlée à notre histoire. Le nombre des italianisants s'est fort accru chez nous dans les vingt dernières années, mais leurs efforts isolés n'ont pas produit tout le fruit qu'on en pouvait attendre. D'ailleurs, il faut avouer que diverses raisons, dont quelques-unes étaient d'impérieuses nécessités, tournaient en général vers d'autres régions l'esprit de nos historiens et de nos critiques. Aujourd'hui que la France envisage avec sérénité l'avenir, ne lui siérait-il pas de voir se resserrer les liens intellectuels qui l'attachent à sa voisine? Certes il serait puéril de nier qu'un malentendu a séparé dans ces derniers temps la France et l'Italie: mais pourquoi ne pas chercher à le dissiper? — Des Italiens éminents, qui d'ailleurs ne faisaient qu'exprimer avec autorité un sentiment répandu autour d'eux, l'ont compris, lorsqu'ils ont formé un Comité qui se propose de rapprocher les deux nations. — Au reste, s'il est vrai que le génie d'un peuple ne se retrempe nulle part aussi bien

que dans ses origines et dans ses affinités naturelles, si la grâce élégante et facile, si la beauté grave et souriante tout à la fois demeurent quelques-uns des attributs les plus exquis et les plus abordables pour nous de l'idéale perfection, l'art de Raphaël et d'Arioste n'est il pas de ceux dont l'étude nous convient davantage et nous guérirait le mieux de quelques travers passagers dont nous commençons à entrevoir le péril? — Tels sont les divers motifs qui ont déterminé des hommes tels que: MM. Boissier, Henry Cochin, Alfred Croiset, Crouslé, J. Darmesteter, Arth. Desjardins, Gebhard, Gréard, Gaston Pâris, Lafenestre, Anatole Leroy-Beaulieu, Eug. Müntz, Alb. Sorel, Michel Bréal, René Bazin, P. de Nolhac, etc., à bien vouloir accorder à la Société naissante l'appui de leur nom, ou même à lui promettre celui de leur parole et de leur plume. Telle a été aussi la pensée de M. Jules Simon, qui en accepte la présidence. — Le moyen d'action de la Société est double; il comprend des conférences ou études sur l'histoire, la littérature, l'art de l'Italie, soit considérés en eux-mêmes, soit considérés par rapport à nous; ces conférences ou études formeront d'ailleurs l'unique contribution des adhérents: la Société ne réclame aucune cotisation; pour l'impression des études, chacun de ses membres a évidemment l'accès de périodiques qui les recevront avec gratitude; pour les conférences, nous savons dès maintenant que des salles nous seront gratuitement prêtées. — C'est donc simplement à la bonne volonté des hommes instruits que nous faisons appel. Les personnes qui seraient disposées, soit à nous donner leur adhésion pure et simple, soit à faire des conférences, sont priées d'en informer M. Charles Dejob (80, rue Ménilmontant, à Paris), en mentionnant dans ce dernier cas les sujets qu'elles auraient choisis et la date approximative qu'elles préféreraient ». — Sei conferenze sono già annunciate sino al 17 luglio; e l'una sarà fatta da G. Boissier. — Poichè noi leggiamo libri francesi assai più che i francesi non leggano libri italiani, perchè non faremmo da parte nostra una *società di studii francesi?* [1]

---

[1] In una susseguente comunicazione ci si dice:

La Société donnera une première série de conférences les jours suivants, à huit heure trois quarts du soir: — Le samedi 14 avril, à la Sorbonne (entrée par le rue Saint-Jacques, 46, amphitéâtre B), M. CHARLES DEJOB, docteur ès lettres, professeur de rhétorique au collège Stanislas: « *Un homme d'Etait spirituel et chevaleresque: Massimo d'Azeglio* » M. JULES SIMON assistera à cette séance. — Le samedi 28 avril. au Cercle Saint-Simon, hôtel des Sociétés savantes, rue Serpente, 28, M. PIERRE GAUTHIEZ: « *Un Italien de la décadence: l'Arétin* ». — Le mercredi 9 mai, à la Sorbonne (salle indiquée plus haut), M. PIERRE DE NOLHAC, conservateur du musée de Versailles, maitre de conférences à l'Ecole des Hautes Etudes: « *La Poésie italienne contemporaine* », — Le mercredi 16 mai, à la Sorbonne (même salle), M. DURAND-GRÉVILLE: « La *Joconde* de Léonard de Vinci ». — Le samedi 26 mai, au Cercle Saint-Simon, M. RENÉ DE MAULDE, archiviste paléographe: « *L'influence de l'éducation italienne sur François I.* ». — Le mercredi 6 juin, à la Sorbonne (même salle), M PAUL MILLIET, professeur à l'Association polytechnique: « *L'Art symbolique en Italie au début de la Renaissance* ». — Le samedi 16 juin, au Cercle Saint-Simon, M. BOISSIER, de l'Académie française et de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres: « *L'œvre des Romains en Afrique* ». — Les conférences reprendront en automne.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Barboni**, Leopoldo - *Sul Vesuvio*. Ascensione tragicomica al cratere in eruzione (1878) — Livorno, Giusti, 1892, 16°, pag. 168.

È libro scritto per dilettare, e ci riesce: il che non succede sempre. Giova leggerlo altresì a chi vuole imparare parole e locuzioni; giacchè ne ha molte, che fuori di Toscana non si sanno o poco, e ch'è assai comodo di sapere. Mi pare, che in una biblioteca scolastica occuperebbe utilmente un posto. B.

***

**Boghen-Conigliani**, Emma - *Rose di Macchia* — Modena, Namias, 1893, 16°, pag. 110.

Un libro di pensieri è sempre difficile a scriversi, non fosse altro per il pericolo continuo che v'è di cadere in ripetizioni di idee, già espresse da altri ed in maniera forse anche più felice.

Io non ho qui il tempo di riscontrare se in queste pagine che ho sott'occhio vi è realmente qualche pensiero, che trovi il suo ascendente diretto in più d'un volume di Francia, ma così come posso giudicare dopo una lettura un po' frettolosa, non dubito affatto che molto di buono vi sia.

L'espressione è gentile, delicata, ed il linguaggio puro e sostenuto - un difetto questo della insostenutezza che in parecchi altri libri congeneri ho spesse volte incontrato.

Le signorine italiane possono trovare nel volume un'infinità di massime che non è mai soverchio raccomandare di mandare alla memoria. Quindi lo consiglio loro, sperando anche di interpetrare il sentimento a cui la infaticabile Autrice si è evidentemente inspirata. ANTONIO SANTE MARTORELLI.

***

**Bruni**, Enrico - *Codice doganale italiano*, con commento e note — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. 1078.

È uno dei manuali Hoepli; e il più voluminoso, credo; e certo uno dei più diligenti. Non si può dubitare della utilità sua. La trattazione minuta e complicata pare, anche a primo sguardo, compiuta. B.

***

**Calì**, Carmelo - *Mosaici e Fantasie*. Versi. 2ª ediz. emendata — Catania, Giannotta, 1894, 4°, pag 82.

Io ho già avuto alcune parole di vivo elogio per l'egregio A., a proposito d'un suo studio recentissimo sui *Priapea*, del quale intrattenni i cortesi lettori della *Cultura;* cosicchè non sono sospetto oggi se mi prendo la libertà di dire tutto

quello che schiettamente penso intorno a questi versi. Quanto a *novità* ed a ciò che si costuma di chiamare *originalità,* io non saprei per vero scorgere in essi alcun raggio che me ne desse sentore. È notevole soltanto una castigatezza non comune nella maniera di condurre le strofe e nella sapiente scelta dei vocaboli, ma ciò non scusa del poco effetto che lascia l'intiero libro nell'animo di coloro che lo leggono.

Il poeta vi si palesa piuttosto freddo, impassibile, d'una serenità che a lungo andare vi stanca. In altre parole l'estro sonnecchia non poco e la vita non scorre garrula come un rio dentro quelle eleganti e tornite quartine. Ora è inutile – o per lo meno non bene – spender del tempo in lavori, de' cui difetti estetici ed intrinseci, se non fa velo una soverchia tenerezza di paternità, è cosa leggiera rendersi conto o anche farsi render conto.

Ecco, dunque, un poeta che ha qualità formali innegabili e cui difettano quasi sempre in altri; il quale, però, in compenso, è affatto scarso di vena, di genio creatore.

Me ne rincresce perchè al signor Carmelo Calì, tanto sano d' intelletto, non si dovrebbe aver mai l'occasione di far delle osservazioni simili, tuttochè dettate da una simpatia sincera, non mai mentita. ANTONIO SANTE MARTORELLI.

***

**Camerini**, Rabb. Donato - *Il sacrificio morale.* Sermone — Pitigliano, Soldateschi, 8°, pag. 16.

Il Rabb. Camerini trae da un antico savio della sua stirpe, che la verità, la giustizia e la pace sono i fondamenti dei consorzii umani; e, dopo averlo dimostrato, aggiunge che lo spirito di sacrificio o di abnegazione è il fondamento di quelle tre benedizioni. Il che è il vero e giova sentirlo dire, tanto più che sono oramai tanti pochi a dirlo. Il Sermone, alla buona, è stato detto il giorno di *Chippur* 5654 (19 settembre 1893), nel tempio israelitico di Pitigliano. B.

***

**Charaux**, Claude Charles - *L'Histoire et la Pensée* — Paris, Pedone Lauriel, 1893, 16°, pag. 351.

Questo libro del noto professore di Filosofia alla Facoltà di Lettere di Grénoble merita l'attenzione scrupolosa degl'intendenti ed anche molti elogi spassionati.

È un tentativo di spiegar la Storia per mezzo dell'analisi del pensiero e la materia che vi è trattata da maestro è la seguente: - *I. Du beau et de la pensée dans l'Histoire. De l'Idéal dans la vie des nations. Les éléments de la Pensée et les éléments de l'Histoire. La civilisation et la Pensée. - II. Pensées sur l'Histoire. De l'étude de l'Histoire en province et dans les Académies de province.*

Dare un riassunto particolare di tutto ciò sarebbe lungo e tedioso, se non pur anche poco agevole in ragione dell'intensità di pensiero che richiederebbe parecchie pagine di spiegazione.

In linea generale il criterio a cui si è ispirato l'insigne scrittore è quello di

ridurre i fatti storici ad una sola e perfetta unità e di mostrare i nessi di causa ed effetto ai quali dànno continuamente luogo. Egli dimostra con logica ed esempi del tutto ammirabili che gli elementi primitivi de' nostri pensieri, *ordine, unità, grandezza, verità, beltà, libertà, idea del bene e della felicità* si ritrovano per tutto, hanno in ogni luogo impresse le loro traccie nelle società umane, nella loro formazione, nelle rivoluzioni loro, nei loro progressi. Straniero a lotte di qualsiasi partito - com'egli stesso dichiara –, nel silenzio dello studio e nella pace profonda di una città di provincia, il nostro scrittore colpisce la sintesi generale della Storia assai meglio di quello che è possibile ottenere in un ambiente di continuo agitato, in preda ad una specie di febbre i cui accessi sono appena appena separati da intervalli brevissimi. Si può qua e là accusarlo di far sogni da idealista o da mistico, ma sogni per sogni io convengo con lui che sono preferibili questi, le cui conseguenze sono meno dubbie ed il cui risveglio è senza dolore.

ANTONIO SANTE MARTORELLI

***

**Cianchettini, G.** - *Nozioni di Fisica, Chimica e Mineralogia* ad uso delle scuole Tecniche e delle Preparatorie alle Normali — Torino, Loescher, 1894, 8°, p. 48.

Dell'esattezza delle *Nozioni* trattate in questo volumetto la *Cultura* non deve giudicare. Ad essa compete soltanto di dire che l'editore non poteva mettere maggior cura nella stampa del libro, e l'autore esporre con maggiore chiarezza di concetto e nettezza di stile. B.

***

**Cicerone, M. T.** - *Il Bruto.* Versione letterale italiana — Napoli, Chiurazzi, 189?, 32°, pag. 160.

In volumetti molto modesti l'editore Luigi Chiurazzi pubblica classici greci e latini tradotti in italiano. Gli auguro di venderne molti. La traduzione del Bruto non è detto di chi sia; ma par buona, e non modernissima. Perchè, però, chiamarla *letterale?* Rende di necessità il senso dell'autore in un linguaggio diverso da quello usato da lui; e come ogni buon traduttore deve, si attiene alla parola, sin dove può senza oscurità e sforzo. Letterale non vuol dire ciò. B.

***

**Cordaro,** Carmelo - *Dafniade ed alcuni altri versi* — Catania, tipogr. Micale, 1894, 8°, pag. 126.

L'A. che m'invia questo libriccino, stampato piuttosto male, da Catania, m'è del tutto ignoto: la dedica mi dimostra però ch'egli si trova al suo primo saggio.

Scorrendolo così alla meglio ho potuto giudicar subito del valore di siffatte poesie: nulla d'interessante è lecito di notarvi, se si fa astrazione da una certa facilità di verso che, corretta sapientemente, sarebbe in grado di adattarsi meglio al pensiero e di metterlo in rilievo maggiore.

Le immagini qua e là appariscon troppo secentiste, come in generale è difetto

costituzionale dei poeti di Sicilia: pur v'è talvolta della passione, dell'affetto ben resi perchè forse sentiti vivamente e senza esitazione plasmati.

Comunque, io credo che ciò sia troppo poco per un primo saggio che vuol far convergere sopra l'A. gli sguardi benevoli dei lettori; e quindi m'è parso bene di aprirmene apertamente e sinceramente col sig. Cordaro, perch'egli voglia e sappia *provando e riprovando* riuscire a darci dei versi migliori.

ANTONIO SANTE MARTORELLI.

***

**Frassi**, Probo - *Sursum corda.* Visione in terza rima — Mantova, G. Mondovi, 1891, 8°, pag. 131.

L'autore è prevosto della Reale Chiesa di Santa Barbara; e indirizza la sua *visione* in terza rima al suo nipote, ch'è tenente aiutante maggiore nel 65° fanteria. Avevo aperto il libro con molta speranza, perchè il titolo m'invaghiva; e ho ritrovato buono l'animo del poeta; ma men robusto del dovere e meno alato il pensiero, e troppo povera l'arte. B.

***

**Luzzatto**, Dott. Leone - *Pro e contro Firenze.* Saggio storico sulla polemica della lingua — Verona, F.lli Drucker, 1893, 8°, pag. 113.

Il Luzzatto conclude bene: « Una lingua è un complesso organico e, quando si voglia riflettere alla struttura della lingua italiana, si dovrà pur sempre concludere, che essa è uguale a quella della lingua di Firenze e che uscì di là ». Questa conclusione è tratta dall'esposizione storica della controversia della lingua, non trattata colla concisione piena e poderosa del D'Ovidio, ma con analisi, per ordine di tempo, dei libri e degli scrittori che ne hanno discorso, e più o meno ragionato. La controversia si può ora considerare un capitolo di storia passata; ma è già gran fortuna che sia passata. A ogni modo è bene il ricordarcela; e abbiamo obbligo al Luzzatto di avercela abbastanza compitamente riassunta. B.

***

**Orazio Flacco** - *Le Odi,* tradotte letteralmente in prosa, precedute da un discorso del prof. Domenico Capellina — Napoli, Chiurazzi, 1893, 32°, pag. 151.

I Francesi sogliono tradurre in prosa i poeti classici - però ora ne hanno altresì buone traduzioni in versi - e certo qualche vantaggio v'è. Ma è impossibile che troppo non si perda in una traduzione siffatta dell'attrattiva e dello splendore dell'originale. S'aggiunge che il Capellina non era scrittore di prosa siffatto, che potesse colla squisitezza di questa scemare l'arduità e il pericolo dell'impresa assunta.

B.

***

**Pellegrini**, Maria Cleofe - *I Lunedì nella scuola.* Conversazioni sui doveri e diritti. Libro per le scuole e le famiglie — Milano, Galli, 1891, 16°, pag. 446.

Il libro, poichè venuto fuori da tre anni, non dovrebbe essere annunciato ora; ma poichè mi si manda ora, ed è scritto da donna e mi si chiede dagli editori che

io ne faccia cenno, ne dirò qualche breve parola. Non si può negare che sia scritto con cura, con chiarezza di stile e con lingua, in genere, buona; e lodevole il metodo d'insegnar conversando, quantunque la conversazione tra maestra e alunna dovrebbe essere più spezzata. Pure dubito, che per le scuole elementari femminili sia troppo grosso, e contenga più cose del bisogno. È diviso in tre parti: nella *casa paterna*, la *vita civile*, la *vita politica*. In quest'ultima è soprattutto il soverchio: se al Crispi si dessero i pieni poteri, le alunne della signora Pellegrini dovrebbero disimparare più cose tra quelle che loro s'insegnano. In quanto alle altre due, si deve ammettere che la famiglia sia una fonte di doveri morali; ma è la sola? Anche qui manca Iddio. Noi che esageriamo tutto, e in ispecie quello, che non è nato nel nostro spirito e ci è venuto di fuori, abbiamo ora fatto prevalere questo pregiudizio, che, perchè l'insegnamento sia *laico*, bisogna non solo non tenervi conto di nessuna religione positiva, ma neppure di quella che i nostri padri chiamavano naturale. Così la famiglia e la scuola contrastano e stridono nell'animo della fanciulla, e questa, invece di essere educata, è turbata. Resta la *vita civile*, e qui mi pare la trattazione più adeguata e compiuta. B.

***

**Petrocchi**, P. – *Vocabolarietto di pronunzia e ortografia della lingua italiana* — Roma, A. Vallardi, 1894, 32°, pag. 664.

Il Petrocchi crede l'unificazione della pronuncia tra le varie parti d'Italia più sollecita che non quella dell'ortografia. Questo suo dizionarietto darà spinta all'una e all'altra. I principii che lo guidano nell'una e nell'altra, mi paiono temperati e ragionevoli: a ogni modo, queste sono, a parer mio, di quelle cose, nelle quali preme più il farle che il modo di farle. B.

***

**Professione**, Dott. Alfonso – *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Capitolare di Ivrea* — Forlì, Bordandini, 1894, 4°, pag. 20.

È un fascicolo che fa parte della Collezione di preziosi inventari, la quale si pubblica per cura del prof. Giuseppe Mazzatinti. Il metodo tenuto nella classificazione è l'usuale, e ciò è bene perchè l'opera intera così si uniformerà ad un solo modello. Il Professione, del resto, vi dimostra le sue rare qualità di bibliofilo, non tralasciando nulla che possa recar più luce sui manoscritti di cui si occupa.

L'idea di cotal raccolta è buona ed il progresso degli studi proficui meriterebbe che gli uomini da ciò se ne interessassero con vivo amore.

Antonio Sante Martorelli.

***

**Ragnisco**, Pietro – *Di ciò che manca alla scuola elementare* — Venezia, Ferrari, 1894, 8°, pag. 16.

Ciò che manca, dice l'autore, che è dotto uomo, ma cattivo scrittore, è la morale, o, sarebbe forse meglio dire, le manca di essere moralmente educativa. Quale

il rimedio? Non il sacerdote, non il maestro elementare, non la famiglia per varie ragioni; bensì una specie di predicazione laica, che unisca ricchi e poveri. Dubito che mancherebbero predicatori e uditori. Del resto, il libretto è pieno di osservazioni e affermazioni non precise e che s'intendono poco, o almeno io intendo poco.

B.

***

**Senofonte** - *L'Agesilao, il Convito e l'Economo,* tradotti letteralmente da A. Verri, S. Ciampi e G. Lodoli — Napoli, Chiurazzi, 1894, 32°, pag. 1764.

Se ad alcuno non paresse di trovare nei tre scritti di Senofonte nessuno dei pregi che ha sentito dire proprii di questo scrittore greco, ne incolpi i tre traduttori, che non son buoni. Delle qualità del loro autore mancano essi. Del terzo scritto non è tradotto bene neanche il titolo; che dovrebb'essere non l'*economo,* ma *del governo della casa.*

B.

***

**Tolomei**, Antonio - *Scritti varii* — Padova, Draghi, 1894, 8°, pag. 460.

Antonio Tolomei, figliuolo eccellente di eccellente padre, è stato uno dei migliori ingegni che son mancati all'Italia in quest'ultimo decennio. Venne meno a soli 49 anni il 22 ottobre 1888. È stata pietosa e meritevole opera raccogliere i suoi scritti. Sono monografie; articoli tratti dal giornale *Il Comune;* commemorazioni, una di quell'egregio davvero che fu Francesco Piccoli; conferenze, discorsi inaugurali e d'occasione; cenni necrologici; discorsi sulla bara di amici; pensieri; scritti didattici; epigrafi, poesie, traduzioni di poesie greche e latine. Tra queste ultime è bene ricordare quella di parecchi squarci di Lucrezio, tradotti meglio che altri non hanno fatto; onde resta il desiderio, che avesse potuto condurre a termine la traduzione di tutto il poema. La sua prosa è robusta e chiara, se anche non diretta dai criterii nella scelta dei vocaboli che a me paiono i migliori: il suo verso è gentile, e il suo pensiero talvolta nuovo, e non mai volgare. Tra gli epigrammi noto questo:

*A' miei figli*

Sul mio sepolcro scriverete questo:
Fu Deputato; eppur rimase onesto.

E si veda questa soave traduzione dal greco di Rufino:

Hai gli occhi di Giunone, o mia Melita;
Di Pallade le dita.
Hai di Venere il sen, di Teti il piede.
Beato chi ti vede!
Più beato chi t'ode! — È un semidio
Chi ti dà un bacio, e, se tu 'l rendi, un Dio.

Ma troppo avrei a trascrivere.

B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Annali** *di statistica,* fasc. 49. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Pisa — Roma, Bertero, 1894, 8°, pag. 67.

***

**Bruder**, D.r Adolf - *Staatslexikon*. Heransgegeben im Auftrage der Görres-Gesellichaft zur Pflege der Wissenschaff im Katholischen Deutschland — Freiburg in Br. 1894, 29° Heft, p. 1250-1407: Mensch-Nachstener.

***

**Cantù**, C. - *Storia degli italiani* — Unione Tipografica Torinese, fasc. 19, 20 e 21, pag. 561-800.

— *Della letteratura italiana* — Fasc. 20, pag. 1225-1332.

***

**Catalogo** *metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere*. Parte seconda. Scritti di Scienze, Lettere ed Arti. Repertorio generale — Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1894, 8°, pag. 91.

È un catalogo assai ben fatto, e che sarà di grande utilità. Le ragioni di questa pubblicazione son dette in un'avvertenza breve, chiara, succosa.

***

**Favre**, Edouard - *Eudes, Comte de Paris et Roi de France* (882-898) — Paris, E. Bouillon, 1893, 8°, pag. 281.

**Jaquier**, G. - *Le livre de ce qu'il y a dans l'Hadès* — Paris, E. Bouillon, 1894, 8°, pag. 163.

Questi due fascicoli costituiscono il primo il 96°, il secondo il 97° della *Bibliothèque des Hautes Etudes*, raccolta di severi e utili studii. Ne riparlerò. B.

***

**Handbuch** *der Klassishen Allerthums'wissenschaft in systematischen Darstellung mit besonderer Rücksicht auf Geschichte und methodik der einzelnen Disciplinen.* In verbindung mit zahlreichen Gelehrten herausgegeben von Iwan von Dr. Müller, ord Prof. der Klassischen Philologie in Erlangen, IV Band, II Abteilung. Die Römischen Staats u. Kriegsalterthümer von Dr. Herman Schiller. Die Römischen Privatalterthümer von Dr. Moritz Voigt, 2te umgarbeitete u. vermehrte Auflage — München, Becksche Verlagsbuchhandl, 1893, 8° gr. p. IX, 478.

Ho voluto trascrivere tutto il titolo, perchè il lettore intenda bene che cosa il volume contiene, e di quale opera fa parte. Certo, il Dr. Iwan Müller ha concepito assai bene il suo manuale di antichità classica; giacchè di parecchie delle sue parti, come di quella che annuncio, sono state dovute fare seconde edizioni, prima che l'opera fosse tutta compiuta. Ma è rincrescevole per i poveri compratori che queste seconde edizioni sieno rispetto alle prime traslavorate e cresciute, *umgearbeitete u. vermehrte*. Non è specificato in che il nuovo lavoro consiste o quali le aggiunte sieno; nè potrei io qui dirlo. A ogni modo, il manuale, nel suo complesso, è eccellente; e raccoglie, di certo, ciò che di più nuovo o di più fondato si può dire nella complessa materia che tratta ed espone. B.

***

**Holder,** Alfred - *Alt-celtische Sprachschatz* — Leipzig, Teubner, 1894, 8° gr., p. 1026-1279, cinum-diastos.

***

**Meomartini,** Almerico, ingegnere architetto - *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento.* Lavoro storico, artistico, critico. Opera illustrata da moltissime incisioni tipofotografiche e fotozincografiche di Antonio Turati — Benevento, De Martini, 1894, 8°, disp. 18, pag. 343-361.

Contiene un lavoro affatto originale intorno all'antico Teatro, creduto erroneamente Anfiteatro, secondo annuncia l'autore stesso.

***

**Pagano,** Leopoldo (di Pagano) - *Studii sulla Calabria* — Napoli, D'Auria, 1894, 8°, disp. 4ª, pag. 241-324.

***

**Perrot,** G. et Ch. **Chipiez** - *Histoire de l'art dans l'antiquité* — Paris, Hachette, 338ᵉ et 339ᵉ livraison.

***

**Pfleiderer,** R. - *Die Bibel, das ist die ganze heilige Schrift mit Bildern der Meister christlichen Kunst* — Stuttgart, Süddentsches Verlags-Institut. Heft. 85.

***

**Schultess'** *Europäischer Geschiets-kalender* - Neue Folge - Neunter Iahrgang 1893 (Der ganzen Reihe XXXIV Band), herausgegeben von Hans Delbrück — Munchen Becksche Verlagsbuch, 1894, 8°, pag. 400.

Il migliore, credo, degli Annuarii storici; e, a ragione, il più antico ora.

## III. - Riviste.

*International Journal of Ethics, devoted to the advancement of Ethical know ledge and Practice.* - Philadelphia, International Journal of Ethics, 118 S. Twelfth St. 891, IV, n. 3 April, 1894, 8°, pag. 269-414.

In questo fascicolo, ch'è il primo che ci giunge, si contengono i seguenti scritti: *F. H. Bradley, Oxford,* Some remarks on Punishment (desidererei fosse più chiaro). - *Henry C. Lea, Philadelphia,* Occult compensation (curioso e dottissimo). - *B. Bosanquet,* The reality of the general Will (profondamente vero). - Pres. *E. Benj. Andrews,* The combination of capital (da prendere il posto della concorrenza: studio degno di considerazione). - *Fr. Harrison,* London, and *F. Adler,* New-York, Relation of Ethical Culture to Religion and Philosophy (i punti di veduta dei due scrittori sono diversi; ma non divergono quanto pare, e giovano insieme a chiarire l'importanza e il valore del movimento etico). - *Fr. Archbp. Satolli,* « Italy and the Papacy » (risposta ad uno scritto del prof. Raffaele Mariano, pubblicato

collo stesso titolo nel numero di gennaio della stessa rivista. S'intende, che il rappresentante del Papato a Washington combatte non senza asprezza il professore Napoletano). - Discussions. *Reply to some Criticism,* J. S. Mackenzie; *A personal explanation* F. H. Bradley. *The stand point of an Ethical Society,* S. Burns Weston. - Book reviews.

Il giornale internazionale di Etica è una delle pubblicazioni intese in parecchie delle società attuali a promuovere lo studio e la pratica dell'Etica; ed è certo una delle più importanti. È connessa colle *Società etiche* che si sono andate costituendo negli Stati Uniti dietro l'impulso e sotto la direzione soprattutto di Fr. Adler. È, certo, uno dei più singolari e importanti movimenti del momento presente; pure in Italia non si avverte per ora se non assai poco o forse punto.

*Revue Bleue* - N. 13, 31 mars 1894. — L'ennemie (J. H. Rosny). — Romanciers contemporains (M. Pélissier). — Kossuth et la nationalité hongroise (M. F. Amouretti). — La haine de la presse (E. Berr). — Histoire contre philosophie (G. Lyon). — Les livres nouveaux. — Théâtres. — Variétés. — Bulletin.

— N. 14, 7 avril 1894. — L'esprit nouveau. — La réforme des études supérieures de droit (Boutmy). — Deux musées: Saint-Louis de' Carthage et le Bardo (M. Diehl). — Empereur et Galiléen (G. Ibsen). — Les mushroom cities de l'Afrique australe (Quesnel). — La poésie exotique (A. Valabregue). — Bulletin. — Lettre de M. G. Monod. — Chronique politique.

*Revue Chrétienne* - N. 4, 1er avril 1894. — Notice sur la vie et les œuvres de M. le Pressensé (Th. Roussel). — Conciliation et fidelité (J. Dartigue). — La philosophie d'Esnest Renan (R. Allier). — Léon Pilatte. L'homme et son œuvre (H. Draussin). — Lettre de Suisse (L. Buffet). — Lettre d'Allemagne (Ch. Correvon). — Revue du mois (Fr. Puaux).

*La Rassegna Nazionale* - Fasc. 298, 1° aprile 1894. — Di una desiderabile trasformazione del parlamentarismo (Giulio de' Rossi). — Caterina Sforza (Lodovico Bosdari). — Rassegna delle letterature straniere. Letteratura tedesca (Gustavo Strafforello). — Dall'America del Nord (Brother Jonathan). — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna bibliografica.

*Rivista delle Signorine* - N. 6, 1° aprile 1894. — Le piccole virtù (Sofia Bisi Albini). — Fu così (novella) (Yedda). — Notte stellata (S. Albertoni). — De Amicis parla alle fanciulle. — Fra libri vecchi. — Fra Cristoforo da Pescarenico (A. Zanardi). — Lady Giovanna Grey (Erica). — Moda e modi. — Sfogliando le altre riviste.

*Mnemosyne.* Biblioteca philologica Batava - Nova series. Volumen vicesimun secundum, Pars II. — Observationes ad novissum textum Dionis Chrysostomi (H. van Herwerden). — Parerga (C. M. Francklin). — De codicillis nuper Bibliothecæ Luyduno-Batavæ donatis (I. van Leeuwen). — Varronis fragmentum (I. I. H.)

*Rivista delle tradizioni popolari italiane* - Fasc. V, 1° aprile 1894. — Leggende. — Novelline. — Canti popolari. — Credenze e superstizioni popolari. — Usanze. —

Cretinopoli. — Psicologia del linguaggio popolare. — Miscellanea. — Questionario. — Bibliografia.

*Polybiblion.* Revue Bibliographique universelle - 3e livraison - mars 1894. — Géographie et voyages (Comte de Bizemont). — Art et Histoire militaires (A. De Ganniers). — Histoire de l'enseignement (E. Allain). — Théologie. — Sciences et Arts. — Belles-Lettres. — Histoire. — Bulletin. — Chronique. — Questions et réponses.

*Rivista italiana per le scienze giuridiche* - Fasc. II-III, disp. 47-48. — La possessio civilis e naturalis (Bonfante P) — Gli ordinamenti politici e amministrativi nelle *Constitutiones Aegidianæ* (Ermini F.) — Dell'opposizione del terzo; Contro quali sentenze si possa proporre (Galluppi E.) — Delle fonti sussidiarie del diritto civile (Greco U.)

*Atti e memorie* della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna - Fasc. IV-VI, luglio-dicembre 1893. — Le scuole dell'antico Studio di Bologna (F. Cavazza). — Due atti testamentarii di Giovanni II Bentivoglio (G. Pellegrini). — Documenti riguardanti il giuoco in Bologna (G. Ungarelli e F. Giorgi). — Atti della Deputazione.

*Rivista Abruzzese* - Fasc. III-IV, marzo-aprile 1894. — Dello stato economico e morale dei proprietarii e degli agricoltori nella provincia di Chieti (T. Bruni). — Lettera di Enrico Heine a Philarète Charles (Schizzi autobiografici). — La cognizione del mar Caspio attraverso i secoli (G. B. Quadrio Brunasi). — Usi nuziali dell'Abruzzo Teramano (G.° P.) — Celestino V e i solitarii del monte Maiella (G. Pansa). — Passeggiata storico-archeologica. Albe fucense (G. Marini). — Le croci di morti (L. Fioravanti). — Bollettino bibliografico.

*Rivista storica italiana* - Fasc. I, Anno XI, gennaio-marzo. — Le guerre civili Astigiane e la ristorazione Angioina (F. Gabotto). — Recensioni. — Note bibliografiche. — Notizie.

*Rendiconti.* R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere - Fasc. VI, adun., 15 marzo 1894. — Della prova fotografica in diritto civile e commerciale (Vidari).

*Revue des études grècques* - N. 24, octobre-décembre 1893. — Correspondance grècque (X). — Actes de l'Association, ouvrages offerts.

*Bullettino della Società Dantesca italiana* - Vol I, fasc. VI, marzo 1894. — A Rossi, I viaggi danteschi oltr'Alpe (V. Rossi). — G. G. Gizzi « Penetra e risplende » (R. Fornaciari). — Su alcune varianti nel testo della *Commedia* proposte da F. Ronchetti, A. Borgognoni e G. Franciosi (N. Zingarelli). — Annunzi bibliografici.

*Bullettino di Paletnologia italiana* - Anno XIX, N. 10-12. — Scoperte paletnologiche nelle caverne dei Balzi Rossi (Colini). — Notizie diverse.

*Revue Universitaire* - N. VI, 15 mars 1984, Bruxelles, H. Lamertin. — Leçon d'ouverture du cours de Géographie comparée dans l'espace et dans le temps (E. Reclus). — L'industrie de l'aluminium (J. van Drunen). — A propos du questionnaire sur l'évolution du sentiment moral chez l'enfant, quelques réponses et

quelques réflexions (Une régente). — La liberté et le déterminisme dans leurs rapports avec la théorie de l'évolution (G Meyer). — Chronique universitaire. — Bibliographie.

*Le Missioni Francescane in Palestina* - Fasc. III, 31 marzo 1894. — Libellus descriptionis Terræ Sanctæ, Franciscani Anonimi (1427, latine, cont.).

*Revue d'histoire diplomatique* - N. 2, huitième année. — Une cour et un aventurier au XVIII[e] siècle (G. Syveton). — La conférence de droit international privé de la Haye (W. R. de Villa Urrubia). — La situation de la Sicile en 1809, mémoire publié par M. L. Pingaud. — Chronique. — Bibliographie.

*Rassegna Pugliese* - N. 3, marzo 1894. — La coltura Salentina nell' ultimo trentennio (C. de Giorgi). — La chiesa di S. Francesco in Andria, cenni storici (E. Merra). — Il poemetto l'*Amor prigioniero* di Mario di Leo da Barletta (G. Ceci e B. Croce). — Giuseppe Ceci (M. Bisceglia). — Il problema finanziario in Italia, studii e proposte di Emanuele Pisani (Un finanziere).

*La Réforme sociale* - N. 79, 1° avril 1894. — La réunion annuelle de 1894 (A. Delaire). — L'économie rurale de la France sous Henri IV (G. Fagniez). — Vouloir et agir (I. Angot de Rotours). — Le mouvement social à l'étranger (Cazajeux). — Bibliographie.

*Minerva*. Rassegna internazionale - N. 3, marzo 1894. — Tammany Hall (Atlantic Monthly). — L'Inghilterra, la Russia e la Francia in Asia (Deutsche Revue). — I romanzieri ungheresi (Revue Encyclopédique). — La psicologia di un cane (Popular Science Monthly). — Le professioni in Inghilterra (Revue Bleue). — Rivista delle Riviste. — Bollettino bibliografico.

## IV. - Libri pervenuti in settimana (1).

**Arbib**, Ed. - *Vittorie e sconfitte* — Milano, Hoepli, 1894, 8°, pag. 470.

**Babkhouse**, Ed. e Ch. **Tylor** - *Testimoni di Cristo e memorie della Chiesa* — Roma, Loescher, 1893, 8°, pag. 500.

**Barrili**, A. G. - *La Castellana* — Milano, Treves, 1894, 8°, pag. 341.

**Branca**, G. - *Sogno e realtà* — Firenze, Landi, 1894, 16°, pag. 28.

**Cagno-Politi** (di), N. - *Giulio Cesare Vanini martire e pensatore del XVII secolo* — Roma, Casa editrice italiana, 1894, 8°, pag. 159.

**Caland**, D.r W. - *Altindischer Ahnencult* — Leiden, Brill, 1893, 8°, pag. 264.

**Chambrun** (de), Conte - *Aux montagnes d'Auvergne. Mes nouvelles conclusions sociologiques* — Paris, Calmann Levy, 1893, 8°, pag. 123.

---

(1) D'ora innanzi annuncierò in ciaschedun fascicolo i libri pervenuti in settimana perchè gli editori da una parte siano sicuri dell'invio fatto, ed io stesso non risichi di chiedere una seconda volta libri già avuti. Però quelli di cui si vede l'elenco sono venuti da più settimane, o solo dopo aver registrati i pervenuti da più lungo tempo, potrò mettermi al corrente con quelli che arrivano giorno per giorno. Con ciò non intendo che coll'inserire in questo elenco il titolo di un libro io rinunci a farne recensione. B.

**Chandra Das**, Sri Sarat - *Indian Pandits in the Land of Snow* — Calcutta, Tip. Bptist Mission Press, 1893, 8°, pag. 92.

**Chiaivo**, A. - *Il libretto colonico o il connubio fra capitale e lavoro nella colonia toscana* — Pisa, Tip. Galileiana, 1893, 8°, pag. 70.

**Conemeno**, N - *Ladri ed Omicidi* — Corfù, Tip. Mercurio, 1893, 16°, pag. 96.

**Cremonese**, Dott. G. - *Vocabolario del dialetto Agnonese* — Agnone, Tip. Bastone, 1893, 8°, pag. 153.

**Crippa**, C. - *La guerra del domani* — Treviglio, Messaggi, 1893, 16°, pag. 153.

**Davis**, Th. - *The Patriot Parliament of 1689* — London, T. Fisher Unwin, 1893, 16°, pag. 172.

**Denza**, P. Francesco - *Le armonie dei cieli* — Torino, Speirani, 1893, 8°, pag. 288.

**De Toni**, Gio. B. - *Sunti delle lezioni di botanica tenute nella R. Università di Parma* — Padova, Tip. del Seminario, 1893, 8°, pag. 191.

**Di San Giuliano**, A. - *Le condizioni presenti della Sicilia* — Milano, Treves, 1894, 8°, pag. 225.

**Dronsart**, M. - *William Ewart Gladstone* — Paris, Calmann Levy, 1893, 8°, pag. 380.

**Fanfani**, P. - *Il fiaccheraio e la sua famiglia* — Milano, Carrara, 1894, 16°, pag. 249.

**Gallarotti**, N. - *Questionnaire grammatical ou la grammaire française* — Assisi, Tip. Collegio Principe di Napoli, 1893, 8°, pag. 132.

**Genzardi**, E. - *Usura ed usurai. Mali e rimedi* — Palermo, Clausen, 1891, 8°, pag. 59.

**Giamberini**, A. - *Cristoforo Colombo e il IV centenario della scoperta d'America* — Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1894, 8°, pag. 243.

**Giovannopoli**, Prof. N. G. - *Sulla lingua neo-ellenica* (greco moderno) — Roma, Tip. Laziale, 1893, 8°, pag. 15.

**Gori**, Prof. V. - *Compendio Storico del progresso geografico e dei viaggi fatti alla scoperta della terra* — Prato, Tip. Bogani, 1892-93, 2 vol., 16°, pag. 261 e 260.

**Gréard**, Oct. - *Prevost-Paradol. Etude suivie d'un choix de lettres* — Paris, Hachette, 1894, 8°, pag. 305.

**Grion**, Prof. G. - *Tomasino de' Cerchiari, poeta Cividalese del Duecento* — Udine, Tip. Bardusco, 1894, 8°, pag. 116.

**Guidotti**, G. - *Un anno di dittatura in Italia* — Palermo, Clausen, 1894, 8°, pag. 222.

**Jebb**, R. C. - *The growth and influence of classical greek poetry* — London, Macmillan, 1893, 8°, pag. 290.

**Koschembahr-Lyskowski** - *Die Theorie der Exceptionen nach Klassischem römischen Recht* — Berlin, I. Guttentag, 1893, 8°, pag. 173.

*La Questione dei contadini in Italia.* Suggerimenti di un Siciliano — Messina, D'Amico, 1894, 8°, pag. 26.

**Leroux**, Joseph - *Vos nationalités et vos patries* — Paris, Imp.e des Arts et manufactures, 1893, 8°, pag. 26.

*Letture morali per adulti* — Mondovì, Musso e Avagnina, 1893, 16°, pag. 143.

**Majorana**, A. - *Lo Stato di Assedio* — Catania, Giannotta, 1894, 8°, pag. 138.

**Manfredini**, G. - *Della Giustizia in Italia quale è ridotta per la mancanza di autonomia del potere giudiziario* — Bologna, Monti, 1893, 8°, pag. 54.

**Mayne-Reid** - *Il deserto d'acqua nella foresta* — Milano, Guigoni 1894, 2 vol., 16°, pag. 128 e 112. — *La Dea delle acque* — Milano, Guigoni, 1894, 2 vol., 16°, pag. 111 e 126.

**Mela**, Prof. G. - *La madre, ossia influenza della donna sulla famiglia* — Busto Arsizio, Tip. Pisoni e C., 1893, 8°, pag. 40.

**Milloué** (de), L. - *Le Boudhisme dans le monde* — Paris, Leroux, 1893, 8°, pag. 257.

**Naville**, Ernest — *Le témoignage du Christ et l'unité du monde chrétien* — Paris, Fischbacher, 1893, 8°, pag. 341.

**Nicoletti**, Dott. M. - *I nostri tempi* — Ariano, Tip. Marino, 1894, 8°, pag. 90.

**Niebuhr**, Carl - *Versuch einer reconstellation des Deboraliedes* — Berlin, Nauck, 1894, 8°, pag. 48.

**Nisio**, G. - *Sul disegno di legge per le Scuole Normali* — Torino, Scioldo, 1894, 8°, p. 125.

**Odescalchi**, B. - *Tre grandi uomini. Cristoforo Colombo, Francesco d'Assisi ed il Cid Campeador* — Roma, Perino, 1893, 8°, pag. 184.

**Paglicci**, L. - *Collecticia Carmina. Iam inde a primo tyrocinio* — Pistorii, Bracali, 1893, 16°, pag. 69.

**Paolini**, E. P. - *L'allevamento umano* — Milano, Risveglio educativo, 1894, 8°, p. 388.

**Pineau**, Marcel - *Histoire de l'édilité romaine* — Paris, Larose, 1893, 8°, 268.

**Pirro**, Alberto - *Studi erodotei* — Pisa, Nistri, 1893, 8°, pag. 121.

**Poggio**, O. - *L'idea di un pazzo* — Milano, Aliprandi, 1893, 16°, pag. 71.

**Prado** (del), Rina - *Sorelle* — Trieste, Tip. Amati, 1894, 16°, pag. 312.

**Ragnisco**, Pietro - *Da Giacomo Zababella a Claudio Berigardo* — Venezia, Ferrari, 1894, 8°, pag. 46.

**Ralle**, G. - *L'elemento classico nella Gerusalemme liberata* — Rovereto, Grigoletti, 1893, 8°, pag. 47.

**San Giusto** (di), L. - *Un vinto* — Torino, Roux, 1894, pag. 450.

**Savi-Lopez**, M. - *Leggende del Mare* — Torino, Loescher, 1894, 8°, pag. 360.

**Segonzac**, Paul - *Jésus* — Paris, Dentu, 1894, 16°, pag. 283.

*** - *Sicilia* — Torino, Tip. Bona, 1894. Deposito fratelli Bocca, Firenze, Torino, Roma, 8°, pag. 374.

**Simonetti-Spinelli**, E. - *Il Dottor Mario* — Parma, Battei, 1894, 8°, pag. 262.

**Un Siciliano** - *Nota sull'Italia* — Modica, Tip. Archimede, 1894, 8°, pag. 22.

**Valcrenghi**, Ugo - *Dedizione.* Romanzo — Milano Dumolard, 1894, 8°, pag. 356.

**Vinsani**, Dott. Ing. C. - *Il socialismo nella provincia di Reggio Emilia, in Sicilia e altrove* — Reggio Emilia, Degani, 1894, 8°, pag. 30.

***NB. — I frontespizi e gli indici del 1893 saranno distribuiti agli abbonati col prossimo fascicolo N. 17 del 7 maggio 1894.***

La *Cultura* si trova in vendita a **Milano**, ufficio della *Perseveranza* — **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Agenzia Solari, Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 3 Maggio 1894 Anno IV - N. 17

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. **12** - Semestre L. **7**
**ESTERO:** Spese postali in più

Un numero separato . . . L. **0,25**
Un numero arretrato. . . » **0,50**



## SOMMARIO



## AVVERTENZA.

Pubblico un fascicolo di sole brevi notizie di libri, perchè gli autori e i librai che m'hanno mandato questi non aspettino troppo. Però questo sarà un fascicolo per soprappiù. Lunedì 7 maggio verrà pubblicato il fascicolo ordinario, e poi infallibilmente i seguenti di settimana in settimana.

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

### I. - Libri.

**Annali** *di statistica* - Statistica industriale, fasc. XLVIII. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Palermo — Roma, G. Bertero, 1893, 8°, pag. 77.

Questa pubblicazione del Ministero d'Agricoltura e Commercio meriterebbe maggiore attenzione di quella che ci pare richiami in Italia; giacchè potrebbe dare un maggior fondamento alla discussione tanto agitata nel paese sulle condizioni economiche sue. Io mi contento per ora di trarne questa triste informazione. « Molto la-

scia ancora a desiderare la provincia di Palermo rispetto alla istruzione elementare. Al 31 dicembre 1891 vi si contavano 74,10 analfabeti sopra 100 abitanti da 6 anni compiuti in su; gli sposi che non sottoscrissero l'atto di matrimonio, si ragguagliavano nel 1892 a 6) per cento; sopra 100 arruolati nell'esercito di 1ª, 2ª, 3ª categoria (classe 1871), nati nella provincia, ne furono trovati 56 mancanti dei primi elementi d'istruzione ». B.

* * *

**Banfi**, Prof Giuseppe - *Nuova Antologia per le giovanette, e per la classe IV e V, secondo i recenti programmi governativi, con aggiunte, note e gli accenti per la retta pronunzia di P. Fornari* — Milano, Ditta Agnelli, 1894, 16°, pag. 410.

Dev'essere assai facile compilare un'antologia; giacchè se ne compilano tante; e se si riesce a occupare il campo, com'è riuscito al Morandi, ch'è il Giotto delle Antologie, come il Carducci n'è stato il Cimabue, assai profittevole. Questa del Banfi, che è morto, mi pare la più larga di maniche, e quella in cui le scrittrici viventi hanno fatta maggiore invasione, di certo, perchè si dirige a giovanette. Di che egli dà ragione in una breve prefazione del 1871, scritta bene, col dire che è cosa da pedante voler solo i classici per esemplari, e darsi troppo pensiero se lo stile non sia puro, - se non sia pura, voleva dire, la lingua, e stile non ve ne sia -. Il che a me, a risico di parere pedante, non par vero; nè par vero, d'altronde, in nessun paese di ricca e vivace letteratura. Sicchè io non avrei accolto in un libro inteso a indirizzare le giovanette a scrivere nè tutte quelle scrittrici, nè tutti i pezzi che son parsi degni di essere scelti. Le noterelle del Fornari son buone; e utile l'accentuazione per abituare a una pronuncia retta in un libro da scuola. B.

* * *

**Basile**, Michele - *De' benefizii e della gratitudine* Dialogo filosofico — Messina, Principato, 1891, 16°, pag. 58.

Sarebbe assai bene rinnovare l'arte del dialogo; ma non pare che il Basile vi riuscirà lui. Non è scrittore elegante, e le sue persone non discorrono come in una conversazione si farebbe. Il soggetto della disputa è questo: la gratitudine segue sempre il beneficio o non lo segue quasi mai, o si deve beneficare, senza pensare se se ne raccoglierà, si o no, gratitudine, ma con discrezione, sicchè si faccia bene davvero? È chiaro che la terza opinione è la giusta, ed è quella dell'autore e che vince. Non mi pare che la cognizione delle scuole filosofiche e dei filosofi che si citano, sia esatta. B.

* * *

**Bertini**, Carlo L. - *Libro di letture greche*, proposto agli studenti delle scuole classiche — Torino, Paravia, 1894, 8°, pag. 192.

Il libro è una riproduzione, com'è detto nell'*avvertenza*, della Crettomazia di Ottavio Morali, corretta dal Bertini colla scorta delle più recenti edizioni. Precedono cenni biografici succinti e sufficienti, non so da quale scritti dei due compilatori.

Gli scrittori stessi appartengono poco meno che tutti alla bassa grecità, eccetto tre brani di Erodoto, alcune canzonette di Anacreonte e uno squarcio di Omero. A me non par bene non aver tratto più da' classici. Le noterelle consistono poco meno che tutte nella indicazione della prima persona dell'indicativo del verbo, usato in uno degli altri modi, tempi e persone dallo scrittore; può essere ragionevole il farlo sul principio, ma poi a poco a poco questo aiuto si sarebbe dovuto restringere al verbi irregolari, e poi cessare del tutto. Non s'intende, però, perchè i versi di Anacreonte e di Omero ne sieno in tutto privi. Il Bertini non lo dice. B.

***

**Bordeu** (de), Ch - *Jean Pec* — Paris, E. Plon, Nourrit et C. 1894, 18°, pag. 160.

Jean Pec è uno studio di costumi morali. Il racconto rapido è notevole per la verità dei caratteri contrapposti l'uno all'altro, per l'osservazione precisa e concisa che abbonda nelle sue pagine, ed infine per la emozione profonda, triste insieme e serena, che accompagna il lettore da un capo all'altro del libro e va sempre crescendo sino a una catastrofe felice e drammatica. Quadri svariati, descrizioni potenti e brevi si riattaccano alla favola senza rallentarla e la fanno attraversare da una poesia singolarmente larga e vivente. La lingua ne è sana, flessibile, vigorosa, purissima, coloritissima, ed aggiunge un'attrattiva di più a questo bel libro, che è romanzo vero e opera d'arte squisita.

***

**Carrière**, Justus - *Berzelius und Liebig.* Ihre Briefe von 1831-1845 mit erläuternden Einshaltungen aus gleichzeitigen Briefen von Liebig und Wöhler, sowie wissenschaftichen nachweeisen herausgegeben mit unterstützung der Kgl. Bayer. Akademie der Wissenschaften — München u. Leipzig, J. F. Lehmann, 1893, 8°, pag. 279.

Il 31 marzo 1871 il Liebig scriveva al Wöhler che suo nipote J. Carrière era un gran raccoglitore di autografi; di ciò si ha prova in questo volume, in cui oltre dello zio, del Berzelius, del Wöhler vi ha lettere altresì del Rose – una sola – e del Dumas. L'8 gennaio 1831, in cui la corrispondenza tra il Berzelius e il Liebig comincia, quello nato il 29 agosto 1779 aveva 51 anni, questo nato l'8 maggio 1803 ne aveva soli 27. L'uno e l'altro scrivono al Wöhler assai compiaciuti dell'aver fatta la reciproca conoscenza; il primo vanta la natura senza pretensioni e amabile del secondo: questi vanta nel primo l'amabilità senza pretensioni. Ma appunto queste qualità, o piuttosto altre congeneri, la franchezza e l'amore del vero rispettivi e di giunta il contegno freddo del più vecchio dei due, la vivacità di fantasia del secondo, produssero a poco a poco l'effetto, che l'intima amicizia contratta a poco a poco si disciogliesse, e la diversità di opinioni in quistioni scientifiche trascendesse in alienazione degli animi. A ogni modo la corrispondenza, per il breve tempo dura, che è un'autobiografia dei due celebri scienziati di grande interesse. Bei ritratti di tutteddue la precedono. B.

*
* *

**Della Pura**, Alfredo – *Comporre ed esporre*, libro di temi per le scuole d'Italiano — Firenze, R. Bemporad, 1894, 8°, pag 130.

Una delle non minori difficoltà dell'insegnare è aver buoni temi o soggetti di componimento per gli scolari. Perciò i professori avranno molta gratitudine al Della Pura, che ne fornisce loro 442. Oggi, come su ogni altra cosa, anche sulle qualità di temi, che bisogni preferire, si fa battaglia e lunga e aspra; e, come in tante battaglie, anche in questa i combattenti hanno tutti torto. Del qual parere sembra che sia anche l'autore; il quale distingue sei sorte di temi (1), ma non si vuole astringere a una, e ne mescola insieme di ogni sorte, dicendo, ch'è bene aver riguardo alle varietà delle menti e delle attitudini, e anche a questo, che lo spirito è agevolato e rinvigorito nel suo sviluppo, se è toccato da più parti, e stimolato sotto più aspetti. Pure, io crederei, che alcune qualità di temi conferiscano più a una età, e altre a una età più inoltrata; e un po' di distinzione, in questo rispetto, l'avrei fatta. Del che come si sia, il tema vuol essere enunciato con molta chiarezza di stile, e molta purezza e proprietà di parola; e così fa il Della Pura. Il quale in un'*avvertenza* spiega bene il suo intento; e in alcune *osservazioni* dà buone norme agli scolari, che devono scrivere, rincalzate da sentenze di scrittori. In una terza parte raccoglie molti pensieri di autori celebri, che possono diventar temi essi stessi, e in fine – e non è la cosa meno utile – aggiunge un elenco di parole e modi errati o inesatti col contrapposto o forma corretta. B.

*
* *

**Falorsi**, Giulio, e Averardo **Pippi** – *Manuale di Lettere Italiane ad uso degli Istituti tecnici e delle scuole secondarie*, compilato secondo gli ultimi programmi governativi — Torino, Paravia, 1894, 16°, vol. 3°, pag. 790.

Con questo terzo volume, il Falorsi e il Pippi compiono, credo, il lor Manuale. Esso contiene, come una storia esemplata della letteratura italiana dall'origine della lingua sino al decimosesto secolo. Gli scrittori dei quali son raccontate la vita e trascritti degli squarci, sono, oltre i primissimi, Dante Alighieri, Fr. Petrarca, Dino Compagni, Giovanni Boccaccio, il Pulci e Boiardo, Lodovico Ariosto, il Machiavelli e il Guicciardini, il Cellini e il Vasari, Torquato Tasso. Il primo volume conteneva, oltre una prima parte di precetti, una seconda ancora di letture ed esempi tolti da autori varissimi di stile e diversissimi di tempo, dalla leggenda di Tobia e Tobiolo a B. Prina. Il secondo volume contiene altresì una parte prima di precetti, e una seconda di squarci tratti dall'Iliade, dall'Odissea e dall'Eneide. I precetti del secondo volume differiscono da quelli del primo, in ciò, che si riferiscono a uno studio più alto dello

(1) Temi: 1. oggettivi; 2. con dichiarazioni o prescrizioni; 3. per riproduzione; 4. a svolgimento uniforme; 5. con semplice enunciato; 6. con traccia aftoniana: Non dà temi d'imitazione; ma questi l'autore dice di aver mostrati nelle sue *Lettere prosastiche*, che non ho viste. La classificazione non mi pare che abbondi di chiarezza, e possa essere facilmente intesa dal maestro o dallo scolare.

insegnamento letterario; e sta bene. Ma perchè del comporre son dati soltanto esempi di poeti? e perchè il volume terzo si chiude col Tasso? e perchè gli esempi nel primo sono così mescolati? A queste interrogazioni la *Cultura* accoglierebbe volentieri le risposte dei due autori. B.

***

**Gatto**, C. Sciacca - *Alcune considerazioni sulle condizioni sociali odierne* — Patti, Paci, 1894, 4°, pag. 16.

L'autore dev'essere giovanissimo. Si vede all'immaturità dello stile. Le condizioni gli paion pessime; e in ciò ci accordiamo tutti; ma non vedo, che sieno additati con precisione di pensiero nè i moventi, per i quali son divenute tali, nè i rimedii. B.

***

**Ihne**, Wilhelm - *Römische Geschichte* — Leipzig, Engelmann, 1893, 8°, I, Band, pag. 540 2te Anflage umgearleste.

L'Ihne ristampa la sua storia dopo venticinque anni. Questa sua seconda edizione è, come i tedeschi dicono e fanno, rilavorata, o, meglio se si potesse dire, traslavorata. Non è di questo luogo l'esaminare in quali particolari punti le alterazioni sono state fatte. Certo nella breve prefazione egli ha ragione di dire, che il suo lavoro, anche dopo quello del Mommsen, di cui fa le maggiori lodi, non parve già a lui nè è parso agli altri soverchio. Dov' egli differiva e differisce soprattutto dal Mommsen, era ed è, secondo dice egli stesso, nel concetto degli avvenimenti e nel giudizio dei caratteri. Il progresso ch'egli hà fatto, è questo, che più ha penetrato nelle fonti, più ha perduto fede nella tradizione e nella lealtà dei narratori; più il valore della storia gli si è scemato; sicchè in questa seconda edizione maggior mole di vecchie macerie sarà spazzata via che non era già nella prima. In me è andato e va succedendo invece il contrario. Un altro difetto del Mommsen è, a parer suo, di non citare i suoi testi; l' Ihne cita e fa meglio. A ogni modo, il suo libro, così riprodotto, non potrà non riuscire graditissimo e utilissimo ai cultori della storia Romana; giacchè è dei più suggestivi che siano stati scritti. Il primo volume va dalla fondazione di Roma sino alla prima delle guerre Puniche. B.

***

**Kurz**, Louis - *The Chain of Mont Blanc* — London, T. Fischer Unwin, 1892, 16°, pag. 143.

È una delle *Conway and Coolidge's Climbers' Guides,* fatte con tanta eleganza e giudizio.

***

**Levi**, Eugenia - *Per nozze.* Pensieri d'amore scelti nella poesia italiana — Firenze, Loescher e Seeber, 1894, 16°, pag. 136.

I libri che pubblica E. Levi sogliono esser leggiadri, sicchè uno se n' innamora anche prima di leggerli. E questa, di certo, è una buona preparazione alla lettura. Nel volumetto che annuncio, raccoglie pensieri di amore da poesie letterate e da

canti popolari. È maraviglioso, ma anche ciò mostra la eleganza del suo spirito, che così poche pagine le siano bastate. B.

*
* *

**Lizio-Bruno**, L. - *Nella solenne distribuzione dei premi agli alunni di tutte le scuole* — Cagliari, Tip. Commerciale, 1894, 8°, pag. 24.

È stato buon pensiero quello del Municipio di Cagliari di radunare gli alunni il giorno natalizio del Re, e buono il discorso, che il provveditore degli studii ha diretto più a' genitori che a quelli. Vuole la scuola educativa e igienica, desiderio santo e vero; che nessuno dubita che si debba effettuare, se vogliamo animi e corpi sani. Ma io dubito, che si dimandi troppo alla scuola, se si vuole che educhi sola; e si domandi troppo a' maestri e a' Municipii, se le pretensioni dell'igiene, sulle quali, del rimanente, non si è in tutto d'accordo, non si temperano. B.

*
* *

**Makower**, Felix - *Die verfassung der Kirche von England* — Berlin, Guttentags Verlagsbuchandlung, 1894, 8° gr., p. 560.

È libro che mi par capitale: e per chi s'interessa di tali studii, che sono, del resto del maggior rilievo, di grande interesse. Il Makower divide la sua ponderosa trattazione in quattro parti: 1° Storia della Costituzione della Chiesa; 2° Fonti del diritto ecclesiastico; 3° Relazione della Chiesa d'Inghilterra con altre Chiese cristiane; 4° L'ordine spirituale e i gradi di consecrazione. Egli non si è ristretto all'Inghilterra; ma ha allargato il suo studio alla Scozia, all'Irlanda alle Colonie, agli Stati Uniti di America e alle missioni americane. Nè ha riguardato soltanto lo stato attuale delle istituzioni ecclesiastiche, bensì ancora il loro sviluppo storico. La prima parte, concernente la costituzione della Chiesa è, quindi, divisa in più periodi: 1° sino alla conquista normanna; 2° da questa sino alla riforma; 3° dalla riforma al presente. La Chiesa anglicana, così come s'è andata formando e così com'è ora, è una così originale creazione, come ogni altra parte dell'ordinamento dello Stato inglese. Se l'ordinamento politico è stato ritenuto imitabile in altri Stati, l'ecclesiastico non è parso imitabile in nessuno. Pure, non bisogna credere, che sia rimasto senza influenza fuori d'Inghilterra. Vorrei che il Makower studiasse anche questo lato del suo soggetto; nessuno più competente e meglio preparato di lui. Se il re d'Inghilterra non si fosse costituito nel XVI secolo capo della Chiesa con assenso del paese, forse i sovrani cattolici non avrebbero preteso tanta giurisdizione nella Chiesa, nè i Pontefici Romani l'avrebbero consentita. Altre cause diverse hanno, di certo, concorso a ciò; ma questa non mi pare da trascurare. E un altra quistione resta; la Chiesa anglicana fa pelo da nessuna parte? È soggetta anch'essa a quel lavoro di dissoluzione, che minaccia le altre Chiese Protestanti? Resisterà al Cattolicismo, più forte di tutte, se pure la sua non sia forza da vincere l'ultima battaglia in cui potrà perire anch'esso o diventare una setta? Difficili dimande; alla quale il Makower non doveva rispondere; ma a cui il suo libro, così pieno, così dotto, così preciso, volge la mente, e la fa curiosa della risposta. B.

***

**Mercanti**, F. — *Gli animali parassiti dell'uomo* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. 98.

Ancora un manuale molto utile. Il Mercanti ripartisce cotesti parassiti in protozoi, vermi, aracnidi, miriapodi, insetti; generi che si suddividono in specie. L'autore è scrittore semplice e chiaro; e il suo libriccino si legge anche dai non dotti con utilità e diletto. B.

***

**Mosso**, Angelo — *La temperatura del cervello.* Studi termometrici — Milano, F.lli Treves, 1894, 8°, pag. 197.

È un nuovo libro del prof. Angelo Mosso e questa volta non popolare, ma d'alta scienza. L'opera esce contemporaneamente in tedesco presso gli editori Veit di Lipsia, e in italiano presso i F.lli Treves a Milano; e questi ne hanno fatto un bellissimo volume in-8° con 49 tracciati e figure, e 5 tavole fuori testo; edizione a un tempo seria ed elegante. Il prof. Mosso descrive in questo libro i termometri nuovi sensibilissimi coi quali si misura facilmente la centesima parte di un grado. Con questi termometri studiò la temperatura del cervello in alcune persone che avevano una apertura nel cranio. Trovò che il nostro cervello è più freddo nell'inverno che nell'estate. Quando s'impedisce la perdita di calore della testa per irradiazione, il cervello diviene immediatamente l'organo più caldo del corpo..... Uno dei fatti più singolari che emerse da queste ricerche è che il cervello presenta forti riscaldamenti ai quali non corrisponde un'attività motoria o psichica. A questo fenomeno l'autore dà il nome di *conflagrazioni organiche*. Le funzioni nutritive e psichiche del cervello sono estremamente complesse. Come può osservarsi un forte riscaldamento del cervello senza che l'accompagni un'attività sua maggiore, si potè spesso verificare che all'attività di quest'organo non corrisponde un aumento sensibile della temperatura. Quasi tutte l'esperienze vennero fatte misurando contemporaneamente la temperatura nel cervello, nel sangue e nel retto. La topografia dello sviluppo di calore nell'organismo poteva a questo modo essere tracciata con grande esattezza. Le variazioni della temperatura cerebrale stanno in rapporto coi processi d'integrazione e disintegrazione. L'anemia, la diminuzione della circolazione del sangue nel cervello e l'asfissia servirono a dimostrare che il cervello può scaldarsi anche quando non funziona più la coscienza. Basta l'eccitamento prodotto dalla mancanza del sangue perchè le cellule nervose reagiscano e producano una quantità maggiore di calorico. Lo studio dei fenomeni psichici è come il cardine intorno al quale si muovono tutte le ricerche contenute in questo lavoro. L'autore studiò con nuove osservazioni la circolazione del sangue nel cervello dell'uomo, l'attività del pensiero e l'emozioni. Fino ad ora non era riuscito ad alcun fisiologo di misurare direttamente la temperatura del cervello nell'uomo. Il Mosso potè farlo grazie alla fortunata circostanza di aver trovato una ragazza nella quale la necrosi delle ossa del cranio gli permise di introdurre il termometro profondamente fino nella scissura di Silvio. Le osservazioni fatte nel sonno e nella veglia, attesa la eccezionalità del

fatto, hanno una grande importanza, perchè forse per lungo tempo rimarranno le uniche osservazioni esatte che si abbiano nella scienza sulla temperatura del cervello umano. L'autore, oltre la fisiologia del sonno, studiò anche negli animali l'azione dei narcotici e specialmente del laudano, del cloralio e della morfina. Il cervello appare dall'insieme di queste ricerche come uno degli organi del nostro corpo dove è più intenso lo sviluppo di calore.

***

**Musatti**, Eugenio - *Cronografia Veneta* — Padova, F.lli Salmin, 1894, 8°, pag. 96.

Questa Cronografia Veneta, che il Musatti era più in grado di compilar bene, che chi si sia altro, ha per prima data l'era della fondazione di Roma l'anno 753 a. C., ma in realtà comincia dal 163 a. C., anno dell'aggregazione all'impero Romano della *Gallia Cisalpina*, nella cui regione traspadana era inclusa la Venezia, tra il fiume Oglio e l'Adriatico. E l'ultima data è il 6 novembre 1866, giorno in cui Re Vittorio Emanuele fece il suo solenne ingresso in Venezia, dopo il plebiscito del 21 e 22 ottobre, in cui le provincie di Venezia e di Mantova avevano con 647,241 voti contro 69 deliberata la loro unione del Regno d'Italia [1].

***

**Nava**, Giovanni de - *Sintili Genti....* — Reggio Calabria, Morello, 1894, 16°, pag. 64.

Son versi in vernacolo Calabro-Reggino. A chi non sa questo, non bastano le noterelle a piè di pagina a farglielo intendere. Pure, sin dove gli ho intesi, m'è parso che una ispirazione soave e sana muova l'autore a scriverne. B.

***

**Pajello**, Luigi nob. - *La scuola elementare.* Considerazioni generali — Arsiero, G. Borzo, 1894, 8°, pag. 17.

Consigli semplici, buoni, e degni di chi ha insegnato trentadue anni e più. L'esposizione è chiara e l'elocuzione in genere buona. Il pensiero, che la scuola elementare debba ritornare religiosa e farsi fortemente educativa, mi pare che si diffonda e getti radici; in ciò sta la maggiore speranza che rifiorisca. B.

***

**Pancaro**, Tarquinio - *Senza titolo* — Cosenza, Tip. dell'Avanguardia, 1894, 16°, p. 19.

M'è parso leggere il Puoti; chè collo stesso stile laborioso, ma tutto pieno di trecento e di cinquecento, scrive il Pancaro: nè me ne son dispiaciuto, anzi compiaciuto di molto: giacchè è così raro oggi il ritrovare scrittori del genere suo. E il pensiero è conforme allo stile; vorrebbe, che rivivessero gli studii classici e v'incoraggia i giovani. E le ragioni son buone; ma, ahimè, non possono essere nuove. A ogni modo le spero efficaci. B.

---

[1] Perchè il Musatti dice che in seguito ai risultati del plebiscito le truppe entrarono in Venezia il *19* ottobre, se quello, secondo è detto nel ***Manuale dei Deputati***, ebbe luogo 2 o 3 giorni dopo?

***

**Parri**, Prof. Felice - *La grammatica e la lingua nelle due edizioni dei « Promessi Sposi »*. Parte I: Grammatica; Parte II: Letteratura — Pinerolo, Tip. e libreria Ferrero Carlo, 1894, 8°, pag. 370.

Il concetto del Parri a me par molto da approvare. Egli ha creduto che dovesse giovare agli alunni l'avere a esemplare un autore solo, e in questo rintracciare e accertare le norme dello scriver bene, quanto a grammatica, a lingua e a stile: nel che ritengo s'apponga al vero, soprattutto quando questo autore è il Manzoni, cioè lo scrittore che ha dette più cose, in quest'ultimo secolo, in Italia, e ha più curato il modo di dirle, con giusto criterio. Ma non basta avere un concetto buono: bisogna eseguirlo bene. Ora, non si può dire, che al Parri sia riuscito male. Egli ha una elocuzione chiara, e una esposizione precisa. A poche sue definizioni avrei a ridire, a quella, p. es., di *sostanza:* poche parole avrei a rimproverargli, p. es., *costatazione:* pochi giudizii a contrastargli; p. es. quelli troppo rigidi su metafore tratte dalla medicina o altre discipline o da sentimenti di diversa natura. E perchè solo al Mazzini comporta traslati dalla religione? Ammettiamo pure che il Mazzini sia stato un *apostolo;* per ciò può egli solo dire *apostolo* a chi si faccia propagatore di una dottrina con fermo animo. Ho un solo dubbio: il libro vuol essere di testo per ogni ordine di classi medie; ora io non credo, che a tutte converrebbe. Se sta bene mantenere una o due classi nello studio di un solo autore, non gioverebbe, credo, pascerle tutte di uno solo. L'autore ha, secondo me, a ragione richiamate a vita alcune denominazioni di fatti linguistici o rettorici, che servono a fissarli davanti alla mente, e sono quindi utili, perchè quei fatti son veri, se non giova ingegnarsi di proposito deliberato e anticipato d'imitarli. Ma la più parte dei professori è restia, e non si piegherà forse facilmente a trattare per minuto dei traslati e delle figure rettoriche. È un pregiudizio, che bisogna distruggere; e in questo, come in altri punti, tornare alquanto addietro.

B.

***

**Pinchia**, Emilio - *Pier Carlo Boggio e il suo pensiero civile* — Roma, Unione Cooperativa, 1894, 16°, pag. 30.

È una conferenza tenuta dall'autore nel Circolo Canavesano in Torino il 14 febbraio 1894. Il Boggio vi è ritratto qual egli fu, con vivacità di parola e di pensiero, com'egli l'ebbe. Lo stile, talora troppo colorito, si affà al soggetto. Chi dei parlamentari vecchi, dei quali ero già io, non ricorda il Boggio? Fu una delle più simpatiche figure degli anni felici. Ebbe l'animo non meno ardente dell'ingegno. Ebbe, ciò che è così raro: il coraggio della politica che preferì, e il sentimento e la persuasione che politica moderata non vuol dire politica mogia. B.

***

**Platone** - *Il Critone*. Interpretazione letterale. Traduzione e analisi dei verbi di Pietro G. Lajolo — Torino, Paravia, 1894, 8°, pag. 64.

Io dubito se le versioni interlineari sieno buon metodo d'insegnare le lingue

classiche. Se agevolano, agevolano troppo, e noi rischiamo per questa via del non richiedere nessuno sforzo alla mente del fanciullo, d'indebolirgliela. Del resto il Lajolo non traduce bene parola a parola; e peggio poi, quando di tratto in tratto rifà in un italiano più libero e suo una parte del testo. Mi sarebbe facile dimostrare queste due censure; e anche una terza, che cioè la breve avvertenza non è esente almeno da una grave improprietà di locuzione e da un error di grammatica. B.

***

**Plutarch's** – *Life of Demosthenes* with introduction, notes and indexes, edited for the Syndics of the University Press by the Rev. Hubert A. Holden M. A. LL. D. — Cambridge, at the University Press, 1893, 16°, pag. 183.

Questo volume fa parte della *Pitt Press series* di cui ho parlato altra volta in questa Cultura. È una Biblioteca scolastica, intesa assai più largamente che noi non facciamo, diretta dai Sindaci della tipografia universitaria. L'Holden n'ha già innanzi a questa vita di Demostene pubblicate altre di Plutarco: i due Gracchi, Nicia, Silla, Timoleone. Egli è diligentissimo illustratore e commentatore. Questa vita di Demostene è preceduta da un'analisi minuta, in cui è ricercata la fonte di ciascuna parte di essa, sin dove si può, dopo aver data notizia degli scrittori che prima di Plutarco avean discorso più o meno del soggetto. Segue una tavola cronologica degli eventi della vita o succeduti durante essa. Il testo non ha *adnotatio critica* a piè di pagina; il che mi par bene; un'*appendice critica* è in fine. È fondato sopra i manoscritti riscontrati dal Sintenis, e due altri l'uno Vaticano e l'altro Harleiano; alcune varianti le ha altresì fornite il Madrileno che il Grau scovò e vantò più dal bisogno. Le note, nella più gran parte illustrative, son tutte raccolte in calce; il che a noi non parrebbe comodo, ma dev'essere, giacchè gl'inglesi s'intendono di ciò assai bene. Indici di materia, di autori, di grecità chiudono il volumetto, in cui, come si vede, non manca nulla. Ho detto più volte che in Italia quelli che attendono a edizioni di scrittori greci o latini per le scuole, dovrebbero riguardare altresì le inglesi e le americane, e non le sole tedesche, che però hanno anch'esse gran pregi. Del resto, tra noi, le vite di Plutarco, nè questa, nè altre, non potrebbero esser lette nelle scuole; ne mancherebbe il tempo, e anche la voglia. Ma in Inghilterra se ne possono leggere almeno alcune in alcune scuole; giacchè queste non vi sono tutte a un modo, non avendo la fortuna delle nostre di esser tutte aggiogate agli stessi programmi. Questa felicità all'Inghilterra manca. B.

***

**Pucci**, Prof. Rodolfo – *Rustici flores*, con note filologiche ed esegetiche — Cotrone, Picozzi, 1891, 8°, pag. 101.

Buona opera ha fatto il Pucci raccogliendo i canti popolari dei Cotronesi. Gli ha ordinati secondo il soggetto, in genere, che n'è il motivo. Ultimo è *le gesta di Pietro Bianco*. Son raccolti altresì i canti di Mesoraca. Gioverà che da per tutto si faccia il medesimo; e del resto si fa; anzi questo delle *Folk-lore* è uno degli studii che più fiorisce: e oltre molti altri, n'ha merito soprattutto il De Gubernatis. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Ieitschrift** für vergleichende Litteraturgeschichte herausg, von Dott. Maxkoch - 7 Band. 2° u., 3, Heft, 1894.

*Felber:* — Zur Genesis eines ästhetischen Begriffs. on Theodor Zieg'er — Graf Zuan Valera, von Adolf Triedrich Graf von Schack — Zur Kritik humoristischen Briefschreibung, von Arthur Richter — Untersuchengen zur Entwickelungsgeschichte des stoffes, von Romeo und Giulietta, III von Lous Fränkel — Goethe als satirisch-humoristicher dichter, von Hermann Hirkel — Neue mittheilengen, Vermischtes, Neue Besprechungen. Tra queste ve n' ha una di Marcus Landau sopra il libro di *Arturo Graf,* miti leggende e superstizioni del Medio Evo; e n' è detto, come di ragione, gran bene.

***

**Lucas**, C. P. - *A Historial Geography of the British colonies* — Oxford, At the Clarendon Press. 16°, vol II, 1890, pag. 343, West Indies - vol. III, pag. 283, West Africa.

***

**Murray**, James A. H. - *A New English Dictionary on historical principles,* founded manly on the materials collected by the philological Society — Oxford, at the Clarendon Press, 1893, L Part VIII, Sect I. Crouchmass-Czch, completing vol. II (C), VI-X, p. 1205-1308.

— By Henry Bradley, every body-ezod — Forming part of vol. III, 1894, p. 345-488.

Il dizionario, dopo morto il Murray, egregio uomo, è continuato dal Bradley con quella stessa cura e metodo che ho esposti altra volta, e che fanno dell'opera la migliore e più ampia del genere, che si sia pubblicata mai o si pubblichi ora.

***

**Roggero**, Cap. Giuseppe - *Il 2° anno di Geografia*, secondo il programma ministeriale 25 settembre 1888 — Milano-Napoli, 1894, 4°, p. 80, con 43 incisioni e una carta geografica a colori.

Questi manuali scolastici di geografia sono dei migliori; e si possono sicuramente raccomandare. B.

***

**Roscher**, W. H. - *Ausfuhrliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mithologia,* mit zahlreichen Abbieldungen — Leipzig, B. G. Teubner, 1894, 8°-28ª, Lieferung, p. 1070-1919 - Kyrios-Leaneira.

## III. - Riviste.

*Revue universitaire* - N. 7, 15 avril 1894, Bruxelles. — Le droit international devant l'histoire (E. Nys). — L'industrie de l'aluminium (J. Van Drunen). — La liberté et le determinisme dans leurs rapports avec la théorie de l'évolution (G. Meyer). — Le seminaire d'istoire et de géographie de l'Université libre (E. Lameere). — Quelques mots de rectification (F. Swarts).

*La Réforme Sociale* - N. 80, 16 avril 1894. — Le socialisme et la liberté d'association (G. Pirot). — Les fabriques d'église et leur nouvelle comptabilité (M. Lambert). — Société d'économie sociale. — Les octrois et leur remplacement. — Unions de la paix sociale. — Présentations et correspondance (A. Delaire). — Chronique du mouvement social (A. Fougeroysse). — Bibliographie.

*Revue Pédagogique* - N. 4, avril 1894. — Souvenir d'inspection: De l'enseignement de l'orthographie (J. Carré). — Les jardins d'enfants (Dr. Guyot). — La méthode russe pour l'enseignement du russe aux enfants parlant une langue tartare (T. Bobrovnikov). — Résultats généraux des états de situation des écoles primaires en 1892-1893. — Un essai de conférences préparatoires à l'examen de l'inspection primaire pour les instituteurs publics (R. S.) — Les écoles et classes ménagères en Belgique (C. Ranber).

*Revue Bleue* - N. 16, 21 avril 1894. — La presse et l'éducation de la démocratie (E. Spuller). — Le comte Tolstoi, sa famille, son enfance et ses études (N. Zagoskine). — Le rêve d'Hervé de Nourac (F. Melvil). — Le budget de la France (A. Moireau). — Les écoles de l'Afrique romaine et l'Université de Carthage (P. Monceaux). — Les livres nouveaux.

*Rassegna della letteratura Siciliana* - N. 4-5, aprile-maggio 1894. — A proposito di una poesia inedita di Giovanni Meli (A. Di Giovanni). — Per la storia di Sicilia (Casagrandi V.) — D'una storia documentata della rivoluzione di Messina (F. Guardione). — Recensioni. — Comunicazioni e notizie.

*La Rassegna Agraria, Industriale, Commerciale, Politica, Artistica* - N. 5-6. — Politica finanziaria (Un ex-ministro). — La difesa della riserva metallica nelle relazioni internazionali (Gaspare Rodolico). — La fillossera (M. Jospin). — La viabilità nella provincia di Teramo (G. Crugnola). — I Sindacati agrari (E. Capuana). — I nuovi Senatori (La Rassegna). — Notizie.

*Rheinisches Museum für Philologie.* Neue Folge - Neunendvierzigsten Bandes zweites Heft. — Volksthümliches bei Artemidoros (von E. Reiss). — Sprachliche Beobachtungen zu Plautus (von E. Norden). — Zur Echtheitsfrage der Scriptores historiæ Augustæ (von O. Steeck). — Zu Valerius Maximus und Jannarius Nepotianus (von M. Ihm) — Die Grundung von Tyros (von F. Ruhl). — Zur composition des Tibull (von E. Woelfflin). — Neber eine abta Thierfabel (von O. Crusius).

*Revue Socialiste* - N. 112, 15 avril 1894. — A nos Lecteurs — La Conjoncture capitaliste (Léo). — La crise viticole devant le Parlement (Justin Alavaill). — La Grève des Mineurs du Nord et du Pas-du-Calais (Camille Lespilette). — La propriété sociale et la Démocratie (O. Demer). — Le Dixième Congrès ouvrier belge (Emile Vandervelde). — Revue des Revues (Paul Lagarde). — La Question Sociale devant les Corps élus (Dr. Delon). — Théâtre (Georges Lecomte). — Mouvement Social (Adrien Veber). — Revue des Livres (Buquet, Lagarde).

*Neue Jahrbücher für Philologie und Pedagogik :* herausgeg. von Dr. A. Fleckeisen und Dr. R. Richter - Leipzig, B. G. Teubner, 1894, 8°, 2ter Heft.

1. Abth.: (149 Band) - Der schild des Achilleus und die mykenischen Funde (von H. Kluge). — Zum Chrysippus des Euripides (von V. Pingel). — Zur Alexandrinischen Litteraturgeschichte (von F. Susemihl). — Beiträge zur fastenkritik (von R. F. A. Truin). — Zu Xenophons Apomnemoneumata (II, 3, 8) (von K. J. Liebhold). — Die Häfen (von Karthago (schluss (von O. Meltzer). — Zu Livius XXI, 53, 4 (von K. J. Liebhold). — Wundermittel aus der zeit des Galenos (von R. Fuchs). — Anz. (von R. Crampe): Philopatris, Halle, 1894 (von F. Perle).

2.ᵉ Abth.: (150 Band) - Der dritte italienische anschaunngscursus des Kaiserl'ch deutschen-archäologischen instituts (von Paul Glässer). — Des palast des Odysseus (von Paul Dörwald). — Ein Wort für den neuen preuszischen Lehrplan der naturbeshreibung (von Bernhard Landsberg). — O. Kohl: griechisches lese - und übungsbuch (von R. Grosser). — C. H. Müller: Stereometrische constructionen projectionslehre für die prima des gynnasiums (von Otto Richter).

*Bulletin international de l'Académie des Sciences de Cracovie* - Comptes rendus des Séances de l'année 1894, mars, N. 3. — Histoire de la cavalerie polonaise (Górski). — Sur les synthèses des combinaisons chinazolines (E. Niementowski). — Sur une nouvelle modification du microcalorimètre (A. Cybulski).

*Rivista delle Signorine* - N. 7, 15 aprile 1894. — Signorine Inglesi (Sofia Bisi Albini). — Janco il musicista (Una russa). — Nel bosco (V. Aganoor). — Fra Cristoforo da Pescarenico (Am. Zanardi). — Lungo la sponda (E. Caldirola). — Lady Giovanna Grey (Erica). — Moda e modi. — La nostra libreria.

*Zeitschrift für Kirchengeschichte* - XIV Band. 4 Heft. — Studien zur Apostelgeschichte (O. Holtzmann). — Quellenuntersuchungen zur Vita Constantini des Eusebius (V. Schultze). — Das Superintendentenant, seine Stellung und Aufgabe nach den evangelischen Kirschenordnungen des 16. Jahrhunderts (zweiter Teil) (H. Nobbe).

*Polybiblion.* Revue bibliographique universelle - 4ᵉ livraison, avril 1894. — Romans, contes et nouvelles (C. Arnaud). — Sciences biologiques (Dr. A. Ferrand). — Histoire provinciale (I. Viard). — Histoire de l'enseignement (E. Allain). — Comptes rendus.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Bassi**, Domenico - *L'Epitome di Quintiliano* di Francesco Patrizi Senese — Torino, Loescher, 1894, 8°, pag. 86.

**Ciceronis**, M. Tulli - *Pro rege deiotaro ad C. Cæsarem,* oratio, con note italiane di Rasia dal Polo Settimio — Verona, Tedeschi, 1894, 16°, pag. 42.

**Clifford**, William - *Wahrhaftigkeit* (The Ethics of Belief) — Berlin, Dümmlers, 1893, 8°, pag. 34.

**Cowell**, E. B. - *Anecdota Oxomiensia* The buddah Karita of asvaghosha — Oxford, Clarendon Press, 1893, 8°, pag. 175.

**Coulson** Kernahan - *A Book of strange Sins* — London, Ward, Lock a. Bowden, 1894, 16°, pag. 195.

**Cozzi**, C. - *Sinfonia primaverile* — Verona, Annichini, 1894, 16.°

**Croce**, B. - *Canti politici del popolo napoletano* — Napoli, Tip. Priore, 1892, 8°, p. 79.

**Crozat**, Joseph - *Essai sur la loi de la vie dans le célibat et le mariage* — Le Touvet (Isère), chez l'auteur, 1893, 8°, pag. 460.

**Dementhon**, Abbé Ch. - *Directoire de l'enseignement religieux dans les maisons d'éducation* — Paris, Poussielgue, 1893, 16°, pag. 482.

**Deschamps**, Gaston - *Sur les routes d' Asie* — Paris, Colin, 1894, 16°, pag. 364.

**Ferrai**, L. A. - *Il processo storico della Chiesa Romana nel medio evo* - Roma, Forzani, 1894, 8°, pag. 27.

**Fides** - *Il romanzo di un'anima* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, pag. 238.

**Fumagalli**, G. - *Bibliografia storica del giornalismo italiano* — Firenze, Carnesecchi, 1894, 8°, pag. 25.

**Gaboriau**, E. - *Il signor Lecoq*, romanzo, ridotto in tre atti e un prologo per le scene italiane da Ermete Novelli e da Camillo Antona-Traversi — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 156.

**Gallet**, Louis - *Doris* — Paris, Calmann Levy, 1894, 16°, pag. 296.

**Gallone**, G. - *L'Olos svolto dal lato filosofico-religioso-politico-sociale* — Napoli, A. Morano, 1893, 8° gr., pag. 382.

**Giacome** (de), G. - *Vincenzo Julia ed il suo carme nuziale* — Nicastro, Bevilacqua, 1893, 8°, pag. 52.

**Giambelli**, Carlo - *La « Prolepsis » epicurea e la Gnoseolologia conforme ad essa* — Torino, Loescher, 1894, 8°, pag. 40.

**Gianelli** Elda - *Incontro*. Racconto e bozzetti — Trieste, Balestra, 1893, 16°, pag. 235.

**Giannuzzi**, Mons. V. - *La questione agricola in Italia* — Milano, Tip. Ghezzi, 1891, 8°, pag. 18.

**Giordano**, Avv. A. - *Idee e criteri sull' insegnamento della letteratura italiana* — Napoli, Guerrera, 1894, 16°, pag. 24.

**Giorgieri-Contri**, C. - *Lo Stagno* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 285.

**Gleize**, L. - *Chez les jésuites* — Paris, Dentu, 1894, 8°, pag. 276.

**Guicciardi-Fiastri**, V. - *Fiat voluntas tua* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, p. 223.

**Harnack**, Ad - *Précis de l'histoire des dogmes*. Trad. par Eugène Choisy — Paris, Fischbacher, 1893, 8°, pag. 481.

**Huxley**, Th. H. - *Evoluzione ed etica*. Traduzione di Carolina Ruata e Laura de Fabeck — Città di Castello, Lapi, 1894, 16°, pag. 45.

**Joinville** (de), Prince - *Vieux Souvenirs* (1818-1848) — Paris, Calmann Levy, 1894, 16°, pag. 451.

**Lacombe**, P. - *De l' Histoire considérée comme science* — Paris, Hachette, 1894, 8°, pag. 415.

**Lange**. Helène - *Entwickelung und Stand des höheren Mädchenschulwesens in Deutschland* — Berlin, Gaertners, 1893, 8°, pag. 69.

**Lara**, Contessa - *Storie d'amore e di dolore* — Milano, Chiesa e Guindani, 1893, 8°, pag. 371.

. . . . . *La Révolution française en Hollande - La République Batave* — Paris, Hachette, 1894, 8°, pag. 398.

**Lilla**, V. - *Le supreme dottrine filosofiche e giuridiche* di G. B. Vico, rivendicate — Messina, Tip. Ribera, 1894, 8°, pag. 78.

**Livi**, Titi - *Ab urbe condita*. Libri, con note italiane del prof. I. Graziani — Verona, Tedeschi, 1894, 16°, pag. 132.

**Manfroni**, Francesco - *Una buona madre di famiglia* — Milano, Agnelli, 1894, 16°, pag. 135.

**Mariani**, Cesare - *Grammatica italiana della lingua parlata*. Parte 2.ª Sintassi — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. 153.

**Martini**, I., e F. **Trevisan** - *Sommario della Storia letteraria italiana* — Milano, Chiesa e Guindani, 1891, 8°, pag. 387.

**Marzo** (di), D. - *La ritenuta della rendita* — Torino, Roux, 1894, 8°, pag. 6.

**Mazzoni**, G. - *Il teatro della rivoluzione. La vita di Molière* — Bologna, Zanichelli, 1894, 16°, pag. 438.

**Memini** - *L'ultima primavera* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 465.

**Menghini**, D. - *Da Enrico Heine* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 34.

**Michaud**, Edouard - *Yonkée* — Paris, Bibliothèque des modernes, 1894, 16.°

**Nani Mocenigo**, F. - *Della Letteratura veneziana del secolo XIX* — Venezia, Stab. dell'Emporio, 1891, 8°, pag. 307.

— *Giacomo Nani*. Memorie e documenti — Venezia, Tip. Merlo, 1893, 16°, pag. 171.

**Nisco**, N. - *Commemorazione di Silvio Spaventa* — Napoli, Gargiulo, 1893, 8°, pag. 24.

**Papadopoli**, N. - *Le monete di Venezia* — Venezia, Ongania, 1893, 8°, pag. 424 e tav. XVI.

**Picard**, Ch. - *Sémites et aryens* — Paris, Alcan, 1893, 16°, pag 104.

**Picot**, G. - *Rapport présenté à M. le Ministre de l'instruction publique, des cultes, et des beaux-arts* — Paris, Impr. Nationale, 1894, 8°, pag. 76.

**Pignone**, C. - *Forti amori* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag 256.

**Pischinger**, Arn. - *De Arbitris Atheniensium publicis* — Monaco, Tip. Lindl, 1893, 8°, pag. 51.

**Pitt**, Ruth J. - *The tragedy of the norse gods* — London, Fischer Unwin, 1893, 8°, pag. 256.

**Plauti**, T. Macci - *Comœdiæ*. Ex rec. Georgii Goetz et Friderici Schoell — Lipsia, Teubner, 1893, 16°, pag. 158.

**Polacco**, V. - *La nuova legge sui Probi-Viri* — Milano, Direzione del *Monitore dei Tribunali*, 1893, 8°, pag. 30.

**Pompery** (de), E. - *Le Dernier mot du Socialisme rationnel* — Paris, Grasilier, 1894, 16°, pag. 131.

**Rauter**, Dr. D. - *Gemeinsames*. Programm der Deutschen — Berlin, Walther, 1893, 8°, pag. 55.

**Rethwisch**, Dr. Conrad - *Deutschlands höheres Schulwesen im neunzehnten Jahrhundert* — Berlin, R. Gaertners, 1893, 8°, pag. 206.

**Ricci**, R. – *L'ideale dello Stato in Italia secondo Silvio Spaventa* — Roma, Tip. della Camera, 1894, 8°, pag. 30.

**Rol** (de le), J. F. A. – *Die Mission der evangelischen Kirche an Israel* — Gotha, Perthes, 1893, 8°, pag. 147.

**Rolffs**, Ernst — *Das indulgenz-edict des römischen bischofs Kallist* — Leipzig, Hinrichs, 1893, 8°, pag. 138.

**Rottmanner**, P. Odilo – *Der Augustinismus* — Munchen, Lentner, 1892, 8°, pag. 30.

**Rubini**, G. F. – *Reminiscenze rodigine di Casa Savoia* — Rovigo, Minelli, 1893, 8°, pag. 35.

**Sacerdoti**, Avv. D. – *I risultati del monopolio del credito fondiario* — Casale, Cassone, 1894, 16°, pag. 7.

**Saint-Aulaire** (de), Comte A. – *France et Russie.* Roman historique — Paris, Calmann Levy, 1894, 16°, pag. 320.

**Schmid**, Dr. W. – *Der Atticismus in Seinen hauptvertretern* — Stuttgart, W. Kohlhammer, 1893, 8°, pag. 349.

**Sepp**, Simon – *Pyrrhonëische Studien.* I Teil. Die philosophische Richtung des Cornelius Celsus. II Teil. Untersuchungen auf dem Gebicteder Skepsis — Freising, Fellerer, 1893, 8°, pag. 149.

**Siotto-Pintor**, Dr. M. – *Per la libertà di testare* — Firenze, Tip. Ciardi, 1893, 8°, pag. 35.

**Spencer**, E. – *Dell'educazione intellettuale, morale e fisica.* Nuova traduzione con proemio del prof. Valdarnini — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. 180.

**Sterlich** (de), R. – *Senato e Statuto* — Bari, Stab. tip. del Meridionale, 1894, 8°, p. 31.

*Studi italiani di filologia classica.* Vol. 1° e 2° — Firenze, Sansoni, 1893-1894, 8°, pag. 512 e 592.

**Tarugi**, Maria – *La famiglia Danielis* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 172.

**Valeriani**, Prof. V. – *Il principio d'autorità nella questione sociale* — Siracusa, Tip. del *Tamburo*, 1894, 8°, pag. 10.

**Vanini**, M. – *Casi da novelle* (note paesane) — Grosseto, L'« Etruria Nuova » editr., 1893, 16°, pag. 78.

**Varisco**, Dino – *La necessità logica* — Napoli, Tip. della R. Università, 1893, 8°, pag. 166.

**Verga**, G. – *Don Candeloro e C.i* — Milano, Treves, 1894, 8°, pag. 232.

**Zuccaro**, Luigi – *Lucera et les colonies provençales de la Capitanate* (Pouilles) — Foggia, Leone, 1891, 8°, pag. 96.

## NOTA.

Chi desidera acquistare una copia completa dell'*Archivio Storico Italiano,* Firenze, Vieusseux, si diriga all'Amministrazione del giornale.

La *Cultura* si trova in vendita a **Milano**, ufficio della *Perseveranza* — **Napoli**, Libreria Pierro.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 7 Maggio 1894 Anno IV - N. 18

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più



Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato . . . » 0,50

SOMMARIO



## CASA DI BAMBOLA

Nora è una moglie gaia e giovine. Ama suo marito Torvaldo, come più non si può amare; e questi la riama. Non v'ha vezzeggiativo che l'uno non usi parlando dell'altro. Pure, Nora ama Torvaldo, come uomo di cui è in gran rispetto: Torvaldo ama Nora, come fanciulla piena di brio, quasi bambina coi suoi bambini, di una gioia senza sopraccapi, vogliosa di spassi, di feste, a cui la vita non dà, parrebbe, un pensiero. Però, l'apparenza non risponde in tutto alla realtà. V'è stato un giorno in cui la salute di suo marito richiedeva che viaggiasse e dimorasse in Italia. Vi occorreva molto danaro: dove ritrovarlo? Nora, all'insaputa di suo marito, ne prende a prestito da un avvocato Krogstad. Fece peggio: come costui volle la firma di suo padre e il padre era morente, ella la falsificò; ma sulla ricevuta lasciò la traccia del falso, giacchè vi appose una data posteriore di alcuni giorni a quella della morte del padre. Ora, Torvaldo è fatto direttore di una Banca; di che non si può dire, quanto sia contenta Nora. Si vede già davanti una vita più larga. Se non che suo marito ha a spregio quel Krogstad, ch'era im-

piegato nella Banca, cui egli aveva ad amministrare; giacchè era uomo screditato appunto per falsi che aveva commesso, non avendo trovato altro modo di venire in aiuto alle strettezze della sua famiglia. Giunge a Nora un'amica che non aveva visto da gran tempo, la signora Linde. Molte traversie avevano ridotta questa in miseria; sicchè, saputo dell'ufficio destinato a Torvaldo, prega la moglie che le faccia ottenere un impiego nella Banca. Nora gliel ottiene; appunto il posto che sarà tolto a Krogstad. Però questi non si rassegna. Va da Nora, e la minaccia che per quel falso l'avrebbe tratta davanti ai tribunali, se il posto non gli fosse lasciato; giacchè il debito non gli si era ancora rimborsato tutto. Nora da prima pare di non intendere: come, si dice, il falso può essere ascritto a colpa, se ha avuto cagione nella pericolosa malattia del marito, e nella morte del padre? Pure, a poco a poco si fa capace, che può nascerne gran vergogna per lei, per i figliuoli, per il marito. Sicchè s'induce a pregare questo di mantenere Krogstad; ma egli non vuole; e nell'ora stessa, che manda a Krogstad una lettera di congedo, questi ne gitta nella cassetta delle lettere una, in cui gli rivela il reato della moglie. La quale fa quanto è in poter suo perchè Torvaldo indugi ad aprir la cassetta, sperando qualche contrattempo, senza sapere, in verità, quale. Infine la cassetta è aperta: e la lettera di Krogstad letta. Torvaldo va in gran furore; vede persa la direzion della Banca; non crede più degna la moglie di educare i figliuoli: vede anzi questi corrotti dal sangue materno e senza rimedio. Se non che, mentre è in tal bollore di collera, giunge una lettera alla moglie, una lettera di Krogstad, in cui è acchiusa la ricevuta. Tutto, dunque, muta; paura di scandalo non ve n'ha più. Torvaldo riprende animo; vede salvo sè, la Banca, la moglie, ogni cosa. Ma ora è la moglie quella che non s'acqueta. Torvaldo, ai suoi occhi, ha mancato al dover suo. Non ha saputo prendere virilmente sopra di sè la responsabilità dell' errore di lei; ella lo avrebbe fatto; tante donne lo avrebbero fatto. Non può più amarlo, non vuol esser più moglie di lui: egli le è diventato un estraneo. Andrà via di casa; il marito non le scriva, non le mandi nulla, non le venga in aiuto. Tra loro non c' è più nulla; e va via.

Questo è l' intreccio della commedia dell' Ibsen, che porta il titolo trascritto in cima (1). Forse, qualcuno sarà curioso di sapere, come mai il Krogstad s'è così rimutato di pensiero; e dal proposito di vendicarsi

(1) *Casa di Bambola*. Commedia in tre atti in prosa di ENRICO IBSEN, traduzione di L. CAPUANA — Milano, Kantorowicz, 1894, 16°, pag. 117.

di Nora coll'accusarla pubblicamente di falso sia passato a renderle la ricevuta, pur non essendo ancora soddisfatto del suo credito. Perchè va così da un troppo a un altro? La spiegazione, se par tale, è questa. Quell'amica di Nora, la signora Linde, conosceva già da tempo il Krogstad: non si vede chiaro in che relazioni fosse stata con lui; a ogni modo, ora, le offre la sua mano, che quello accetta con gran contentezza; v'è stato sacrificio da parte di lei - giacchè il Krogstad è chiamato dal medico Rank un «laidume morale» - o è un antico affetto che si rinnova? Non si sa bene. A ogni modo, dal fatto appare, che la condizione o l'effetto di cotesta offerta e accettazione della mano è, che la ricevuta sia restituita a Nora. Il posto alla Banca lo terranno, pare, in comune.

V'ha una persona nella Commedia, che ritorna sulla scena assai volte, ma che vi sembra soverchia, un dott. Rank. Fuor d'ogni aspettazione, si scovre in una di tali scene innamoratissimo di Nora, e disposto a ogni sacrificio per lei. Che bisogno v'è di lui, e a che serve? Pare a questo. Nora è in quel grande impaccio, che s'è visto. Se finisse di pagare il debito, se ne trarrebbe fuori; giacchè la ricevuta dovrebbe esserle resa. Pure resiste alla tentazione di chiedere quel tanto, che ancora le bisogni, a una persona, che si è dichiarata innamorata di lei, e che per sopraggiunta si reputa vicina a morte.

Dopo letta la commedia dell'Ibsen, come certo faranno i lettori dopo lettone questo sunto, io mi son dimandato, come dovessi giudicarla. Era un'antica regola, dalle Commedie di Menandro in poi, che bisognasse a siffatta forma di arte, una gran verisimiglianza nel fatto, e una gran costanza nel carattere delle persone che v'hanno parte. Non pare che questa regola duri tuttora, se la Commedia dell'Ibsen si deve credere così gran cosa. Il fatto è sconnesso, e i caratteri non si reggono. Nora non può essere in fine quella stessa che è stata dipinta in principio. Niente, d'altronde, è ben chiaro. Perchè Nora ha chiesto proprio al Krogstad il denaro? Perchè la signora Linde, cui riesce sgradito l'annuncio della venuta di Krogstad nella casa dell'amica, sicchè si volta col viso al muro per non esser vista, poi si risolve, senza che un sentimento ben forte di amicizia per Nora ve la induca, a diventare niente di meno che moglie di costui, e a confondere le sue sorti con quelle di lui, per trargli di mano la ricevuta? E questi la lascia, perchè gli si assicura il posto o per prova di amore a chi gliela chiede?

Tutto mi pare, se debbo dire il parer mio, ombratile e nebbioso. Il disegno non è spiccato come a noi Latini piace che sia. E mi con-

fondo altresì a trovare e fermare il concetto. Il padre di Nora ha fatto di brutte cose; nasce di quivi in Nora l'inclinazione a farne. Ma del Krogstad non si dice che ne abbia fatte il padre. Oltrechè, se Nora ha fatto un falso e può esergliene venuta l'inclinazione dal padre, si comporta poi così singolarmente, che non può esservi stata disposta da nessun precedente ereditato. Poichè Torvaldo crede che non possa più, per aver commesso quel falso, educare i figliuoli, deve credere, che il vizio pro venga piuttosto da esempio cattivo, che da cattiva natura. Allora l'atavismo non ci ha che vedere.

Sicchè io non mi raccapezzo, e il successo di questa commedia del Norvegiano e delle altre devo credere che nasca dalla vivacità del dialogo o da altre qualità pregevoli, ma non così sostanziali come quelle nelle quali mi par che difetti. Se non che della vivacità del conversare, di una certa sospensione nell'azione che eccita la curiosità, noi non possiamo giudicare bene. Molto ne dev'esser perso nella traduzione dal Norvegiano in Francese; e molto più ancora nella ritraduzione dal Francese in Italiano; la quale, anche senza conoscere il testo, non mi riesce in tutto felice. A ogni modo, io mi propongo di leggerla, sin dove posso e come posso, tutta questa letteratura drammatica norvegiana; e mentre l'Amatucci ne fa in questa *Cultura* la storia, analizzarne i prodotti un per uno, e con animo spassionato dire, sin dove l'ammirazione me ne par ragionevole e l'esempio imitabile (1).

B.

(1) A ogni modo noi abbiamo obbligo al Kantorowicz di aver messo il pubblico italiano in grado di leggere così questa commedia, come le altre dell'Ibsen. Però delle altre traduzioni non so, ma di questa della *Casa di Bambola* ho spesso desiderato che fosse migliore; giacchè mi pare, per più di un lato, degna di qualche censura.

# COMUNICAZIONI

## Alleanza Universitaria Internazionale

### Comité provisoire.

HODGSON PRATT, villa Châtillon, à Lausanne, *Président*. — CHARLES RICHET, professeur à la Faculté de médecine, 15, rue de l'Université, *Vice-Président*. — ANDRÉ WEISS, professeur agrégé à la Faculté de droit, 10, rue Copernic, *Vice-Président*. — JACQUES DUMAS, docteur en droit, 119, boulevard Saint-Michel, *Secrétaire*. — EDOUARD FUSTER, 117, rue Nôtre-Dame-des-Champs, *Secrétaire*. — L. MARILLIER, maître de conférences à l'Ecole des hautes-études, 7, rue Michelet, *Trésorier*. — NICOLAS ABRICOSSOFF, Moscou. — A AULARD, professeur à la facolté des lettres, 1, place de l'Ecole. — DANIEL BERTHELOT, assistant au Muséum d'histoire naturelle, à l'Institut, rue Mazarine. —

Bramson, 63, boulevard Saint-Michel — Michel Breal, professeur au Collège de France, 70, rue d'Assas. — Joachim Carvallo, docteur en médecine, Madrid. — Dastre, professeur à la Faculté des sciences, Paris, 76, avenue d'Antin. — E. Eisenmann, 2, cité Rougemont. — Henry Ferrari, 146, boulevard Raspail. — E. Gley, professeur agrégé à la Faculté de médecine, 14, rue Monsieur-le-Prince. — Ardrew Herbertson, Edimbourg. — R. G. Janion, 2, Holmdale Road, West Hampstead, Londres. — H. Marion, professeur à la Faculté des lettres, 22, rue de Grenelle — Paul Melon, secrétaire général du Comité parisien de patronage des étudiants étrangers, 22, place Malesherbes. — Osterrith, Heidelberg. — Th. Ribot, professeur au Collège de France, 25, rue des Ecoles. — Charles Roberts, Oxford. — Armand Sabatier, doyen de la Faculté des sciences de Montpellier. — Auguste Sabatier, directeur adjoint à l'Ecole des hautes-études, 8, rue Nicolle. — Saugrain, délégué de l'Association des Etudiants de Paris. — René Vallery-Radot, 16, rue de Grenelle. — Weill, délégué de l'Association des Etudiants de Paris. — Wiriath, délégué de l'Association des Etudiants de Paris.

# NOTIZIE

Un ufficio centrale – un miluogo, direbbero forse i padri nostri – per tutte le instituzioni intese al benessere degli operai, esiste in Berlino. Questo ufficio centrale ha cominciato col 1° gennaio del 1894 a pubblicare un giornale. Dirigono il Dr. Jal. Post, il prof. Corrado Hartmann, il D. H. Albrecht. Editore è R. Oppenheim. Il fine è di dar modo a tutti quelli che vogliono metter bocca nella questione, di aver notizie gli uni degli altri; il che in tanto convocio è certo utilissimo.

✕ La Società tedesca per la cultura etica ha proposto un premio di 4000 marchi (L. 5000) per il miglior manuale popolare di etica umana, sopra fondamento scientifico, che guidi professori e genitori a dare a' fanciulli e a' giovani un insegnamento etico libero, il quale prescinda da presupposti religiosi che scindono, inclusive i materialistici. Il termine del concorso è il 1° ottobre 1896. Giudici sono il prof. W. Forster della Università di Berlino; il prof. Georg V. Gizycki della stessa Università, e altri professori tedeschi di riputazione.

✕ « Les médecins sont des gens terribles. L'an dernier, M. Nordau, appliquant « aux artistes et littérateurs contemporains les plus récentes théories de la science « des maladies mentales, les déclarait tous fous, gâteux, névropathes, bons pour « les maisons de santé. Voici maintenant qu'un Anglais, M. C Creighton, M. D., « soumet à un examen posthume le crâne de sir Walter Scott, et proclame dans le « *Daily News* que l'auteur d'*Ivanhoë* fut un microcéphale et un idiot. M. Creighton « déploie, pour soutenir sa thèse, un formidable appareil scientifique; les termes « les plus rébarbatifs se pressent et s'accumulent sous sa plume. Il n'a point la « science discrète. Le plus fort de ses arguments, et le plus clair pour les profanes, « est le suivant: Si sir Walter Scott paraît aujourd'hui long, fastidieux et démodé, « c'est qu'il s'est produit dans son crâne une union prématurée des os pariétaux « le long de la suture sagittale ». Voilà pourquoi votre fille est muette. La plupart « des journaux anglais protestent vigoureusement contre les opinions de M. C. Crei-

« ghton. Ne vaut-il pas mieux concéder a ce savant que les os pariétaux du roman-
« cier écossais ont agi avec une hâte regretable, et suivre l'exemple de la *Pall*
« *Mall Gazette*, qui engage les éditeurs à découvrir quelques idiots microcéphales
« du genre de sir Walter Scott, et à s'assurer au plus vite l'exclusive propriété de
« leurs œuvres? (*Journal des Débats*, 8 avril) ». — È certo una delle maggiori ubbriacature di una pretesa scienza attuale questa presunzione di convertire in sintomi e indizii e prove di malattia o di affievolimento organico tutto quello che c'era parso sinora sintomo, indizio e prova di grandezza intellettuale. Il genio è follìa; e la mediocrità di spirito è sanità di mente. Tutto quello che sinora ci è parso alto nella natura umana, ne è, se posso dir così, uno sconnettimento: tutto quello che v'è basso o volgare, n'è una osservanza e rispetto. Non mai l'uomo si è affaticato tanto a disfar sè medesimo.

× L'Unione tipografico-editrice torinese annuncia la pubblicazione prossima della *Storia della Poesia persiana* del dott. prof. Italo Pizzi. Libro, come dice l'autore, « destinato a tutti quelli che amano aver conoscenza delle letterature straniere, pur non facendone uno studio ex professo, anzichè agli orientalisti » sarà, di certo, accolto con gran favore, come già fu la traduzione del libro dei Re di Firdusi del Pizzi stesso. Presentato alla Commissione dei Lincei per il premio reale nel 1890 ebbe gran lodi, come una parte di esso, presentata al concorso del 1886, vi ricevette il premio.

× Antonio Selmi di Napoli annuncia la pubblicazione di una *Cronistoria ed aneddoti dall'anno* 1860 al 1893, concernenti *Il governo della pubblica istruzione nel Regno d'Italia*. Insegnante durante 42 anni nella dipendenza del governo italiano, è andato raccogliendo fatti, che gli hanno provato, come l'amministrazione dell'istruzione, male ordinata sin da principio, non si è saputa correggere ne' 33 anni dacchè dura e questi fatti vuole esporre.

× La Società francese di storia contemporanea annuncia la pubblicazione per il 1893 delle *Mémoires de famille de l'Abbé Lambert, dernier confesseur du duc de Penthièvre. aumônier de la duchesse d'Orléans, sur la Révolution et l'émigration* (1791-1799), *publiés par M. Gaston de Beauséjour;* e per l'anno 1894: 1° et 2° *Journal d'Adrien Duquesnoy sur l'Assemblée constituante, publié par M. R. de Crèvecœur,* 2 volumes (Sous presse). — 3° *La campagne d'Alsace de 1793. Reltions inédites, publiées par M. Léonce Pingaud.*

× *Concorso Siccardi per un libro contro la guerra.* — A cura del Comitato della *Società internazionale per la pace — Unione Lombarda* — è stata pubblicata la relazione della Commissione esaminatrice dei lavori concorrenti al premio Siccardi di L. 4,000. La relazione, prendendo le mosse dallo scopo del concorso, ch'era diretto ad avere un lavoro letterario capace di « spingere il sentimento popolare a manifestarsi energicamente contro la guerra », constata senz'altro che nessuno dei dieci lavori presentati in termine utile risponde a tale scopo. Esaminandoli, poi, a uno a uno, ne scarta una gran parte come o non seri o estranei affatto al programma del concorso. Ha parole di plauso e d'incoraggiamento per una fantasia drammatica

del popolano Carlo Crippa di Treviglio, dal titolo « *La guerra del domani* ». E così pure elogia il racconto dell'avv. Oreste Poggio « *L'idea di un pazzo* », e riconosce i grandi meriti artistici del « *Nabuco* » di Ferdinando Fontana. Ma per viste artistiche, quanto al lavoro del Crippa, e in omaggio agli scopi del concorso quanto agli altri, anche per questi deve ribadire il giudizio negativo già dato. La Commissione conclude col non ritenere alcuno dei lavori concorrenti meritevole del vistoso premio, e consiglia al Comitato dell'*Unione Lombarda* di riaprire il concorso. E il Comitato aggiunge alla relazione di avere accolto le conclusioni della Commissione, ne ringrazia tutti i membri, e annuncia un nuovo concorso a uno o più premi, di cui si propone di pubblicare quanto prima le condizioni. La relazione, stampata in opuscolo, è in vendita presso l'editore Dumolard.

---

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Adams,** Francis - *The New Egypt* — London, T. Fischer Unwin, 1893, 8°, pag. 297.

L'autore è morto il 24 settembre 1893, e non lasciò il manoscritto del tutto in ordine e finito. Pure all'editore J. W. Longsdow è parso bene di pubblicarlo, perchè è libro che attesta in chi l'ha scritto, un profondo e forte sentimento di simpatia col paese di cui scrive. Appunto il capitolo in cui avrebbe trattato del presente movimento nazionalista in Egitto manca. Ammalato durante i tre ultimi mesi della sua vita, s'affaticò quanto più potette, a un lavoro che gli pareva un dovere: ma non arrivò a tempo a coronarlo con quest'ultimo capitolo, che ne doveva essere la conclusione. Giacchè egli è fermamente del parere che l'Inghilterra deva, prima o poi, lasciare l'Egitto: questo è il *pledged honour of England.* E quando l'Inghilterra lo faccia, sarà grande onore della civiltà e suo. Giacchè l'Egitto, come altresì mi diceva il dott. Norsa, ritornatone di recente, è migliorato sotto ogni rispetto per opera dell'amministrazione inglese; è migliorato tanto che può già da ora andare e stare da sè. L'Inghilterra non deve aspettare a lasciarlo libero un momento solo oltre quello che sarà stato necessario e utile di rimanervi. B.

***

**Airoli,** G. F. - *Gl'Istituti superiori di Magistero femminile* — Firenze, Cellini e C., 1894, 8°, pag. 35.

Questo opuscoletto meriterebbe di essere meditato bene. Un uomo competente vi racconta, con molta imparzialità e con sufficiente chiarezza, la storia di due instituzioni, la cui creazione io tengo a onore di aver ritardata di qualche anno. È storia triste, delle più tristi che abbia l'istruzione pubblica del regno; giacchè tutto vi si combina, la precipitazione e l'incompetenza di ministri improvvisatori, la imma-

turità del concetto dell'ordinamento scolastico che si volle introdurre e quindi la immutabilità sua, la prevalenza d'interessi privati e politici, la incuria della scuola, la fiacchezza e la confusione dell'insegnamento, la poca coscienza, la scarsa moralità in parecchie delle persone chiamate a darlo, il difetto di vigilanza e di coraggio nell'autorità superiore, e, in conseguenza, com'era naturale, la poca o nessuna bontà dell'effetto conseguito. Ora, il solo rimedio mi par che sia sopprimerle e rifar da capo, con più chiaro criterio di quel che s'intenda fare. Le *professore*, così si chiamano, che escono da cotesti instituti, e che riescono così difficilmente a trovar posto, appaiono in genere mal preparate, e fornite di coltura piuttosto gonfia e immatura che verace ed esatta: il che non è colpa loro, ma degl'insegnanti e dei metodi e orarii dell'insegnamento. B.

***

**Belsheim**, J. - *Codex Vercellensis.* Quatuor evangelia ante Hieronymum latine translata ex reliquiis codcis Vercellensis sæculo ut videtur quarto scripti et ex editione iriciana principe denuo edidit. — Christianiae, Libreria Mallingiana, 1894, 8°, pag. 134.

Il Belsheim, già noto per altre e molte pubblicazioni di traduzioni di scritti del nuovo testamento più antiche della gerolimiana, ristampa in questo volume la traduzione dei quattro Evangelii, contenuta nel codice Vercellese, già pubblicata dall'Irico (Milano, 1748) e dal Blanchini (Roma, 1749), oltrechè dal Migne (Parigi, 1845). Il codice Vercellese, che si crede scritto da Sant'Eusebio Magno, vescovo e martire, morto nel 371 d. C., è certo dei più antichi che si conosca; ed è conservato ora in una legatura tra due lamine d'argento e oro, fattagli fare da re Berengario nel secolo IX. È doloroso il sapere dal Belsheim, che dal tempo che Irico lo lesse, molta parte n'è andata a male, circa la metà *humore et putrore corrupta;* sicchè ha dovuto ristampare da quello tutto ciò, che se n'era conservato sino a' suoi tempi. Ciò non fa onore al Capito'o custode. Il Belsheim non riproduce il codice diplomaticamente, come si dice; ma coll'ortografia e punteggiatura usata dal Blanchini che non s'attenne a quella del codice; il quale, del resto, di punteggiatura manca. Egli s'è risoluto alla stampa, non perchè trovi a ridire alle due edizioni italiane, ma perchè diventate rare e costose. B.

***

**Berenson**, Bernhard - *The Venetian Painters of the Renaissance with an Index to their works* — New-York, G. P. Putnam Sons, 1894, 8°, pag. 141.

Il libro tiene per l'appunto la promessa del frontispizio, e la tiene, per quanto io posso giudicare, assai bene. Dico, per quanto io posso giudicare, perchè la seconda parte del libro, l'elenco delle opere dei pittori veneziani, non è compilata dietro i cataloghi officiali, ma conforme ad apprezzamenti diversi proprii dell'autore, i quali, dunque, bisognerebbe che altre persone mi rivedessero e mi confermassero. Però, vi si può in genere aver fede; giacchè l'autore si dichiara appartenere alla scuola della nuova critica a cui Giovanni Morelli, troppo presto scomparso di mezzo a noi,

aprì la via, battuta ora con tanta lode dal suo discepolo Giuseppe Frizzoni. E se n'ha un'altra garanzia nel breve saggio sulla pittura veneziana che precede l'elenco, e che è una delle meglio cose che io mi abbia letto su così delicato soggetto. Giacchè vi se ne abbraccia tutta la storia da Giovanni Bellini al Tiepolo, e se ne mostrano gli sviluppi e i trapassi, il sorgere e il decadere con fino giudizio e con sensate osservazioni. Il carattere di questa scuola, che attraverso varietà molte pur si conserva nella sua sostanza, è tratteggiato assai bene; all'autore par migliore e più alta scuola della Fiorentina, in cui la pittura ha espressione meno libera, meno indipendente da ogni altr'arte, meno rispondente alla vita, meno rispondente altresì al nostro sentimento moderno, e quindi riuscita di minore influenza sullo sviluppo ulteriore dell'arte. Come l'alterarsi delle disposizioni morali e sociali lungo il periodo di tempo che si chiama la Rinascenza, avesse influenza sull'arte; come questa si sciogliesse dalla Chiesa; come si alterasse la intuizione della vita dal Bellini al Bassano, e a quali diversi gusti dovesse via via dar soddisfazione l'artista, è spiegato con molta chiarezza e con molta precisione; il che, quanto sia difficile, lo sanno tutti quelli che tentano simili studii, e sentono a prova, come sia facile cadere in generalità vaghe e senza costrutto. Il libro, mi pare, meriterebbe di esser tradotto in Italiano. B.

***

**Caprivi**, Des Grafen von - *Die Reden im deutschen Reichstage, Preussischen Landtage und bei besonderen Anlassen* (1883-1893). Mit der Biographie und dem Bildniss. herausgegeben von Adolph Arndt — Berlin, Ernst Hofmann, 1894, 8°, pag. 424.

L'Arndt così rende ragione della sua pubblicazione: « Il libro contiene nè più nè meno che i più importanti momenti nella vita politica tedesca dell'ultimo triennio, la politica del « *nuovo corso* » che pure si concilia assai bene colla grande tradizione della sfera di potenza bismarkiana. I discorsi del Cancelliere dell'impero Conte Caprivi, che qui son pubblicati per la prima volta, e di giunta in forma compiuta, accompagnati da' necessarii schiarimenti sulle cose e da introduzioni che orientano, sono indispensabili a chiunque si voglia tenere al corrente dei procedimenti parlamentari degli ultimi anni. « Parla, perchè io ti veda » dice il filosofo ed oratore romano. Chi vuol conoscere la persona e le qualità dell' uomo di Stato, che principalmente dirige le sorti della nostra patria, deve leggere questi discorsi. Il libro abbraccia l'attività oratrice del Caprivi come capo dell'ammiragliato (sin dal 1883), e poi i discorsi tenuti come Cancelliere dell'impero nell'assemblea dell'impero, e inoltre quelli, tenuti in qualità di Ministro prussiano Presidente, nella Camera dei signori e dei deputati; e infine le allocuzioni extraparlamentari e i brindisi. La biografia, ch'è mandata innanzi, pur mantenendo il maggior rispetto al gran Cancelliere, si è data cura di essere grandemente obbiettiva; che è pregio da non potersi esagerare, quando si tratta di riprodurre un ritratto morale, i cui contorni fondamentali corrono paralleli colle linee principali della nuova politica. L'opera adornata dall'immagine ben colta del Cancelliere, e fatta eseguire assai bene dalla casa editrice, contiene

un ricco materiale d'informazioni politiche, ed è adatta a porre davanti agli occhi del popolo tedesco la persona fondamentalmente tedesca del secondo Cancelliere dell'impero nella schietta forma e nella grandezza del suo giudizio ». Queste parole, che io non ho potuto tradurre così bene in italiano, che non appaian pensate e scritte la prima volta in tedesco, son però vere; e non dicono del Conte Caprivi più di quello ch'è lecito dire. Se il comprenderlo, il seguirlo nella sua azione preme più alla Germania, non si può dire che non prema all'Italia; giacchè cotesta azione ha carattere e valore europeo. B.

***

**Cornelius Nepos** – *Lebensbeschreibungen im Auswahl bevarbeitet und vermehrt duich eine Vita Alexandri Magni* von Dr. Franz Fügner. Text — Leipzig, Teubner, 1893, 8°, p. 104.
. . . . Erklärungen, p. 183.

Le riforme introdotte in questi ultimi anni in Germania nell'insegnamento delle lingue classiche consistono soprattutto in ciò, che gli si richiede meno di prima dalla lettura degli autori il frutto di una cultura grammaticale o filologica o critica, e più di prima una informazione di ciò ch'essi dicono, dello spirito che li move, della società in cui vissero. Ciò non toglie che bisogna intendere la lor parola; ma preme più o almeno altrettanto d'intendere il lor pensiero. Ciò obbliga a rinnovare l'edizioni scolastiche, che ci parevano ed erano così eccellenti; e che, del resto, pure insistendo sulla ragione grammaticale e critica dei testi, avevano via via incamminata la riforma ch'è stata ora fatta. Il Teubner, che già aveva il primo posto nell'antico genere dell'edizioni scolastiche, vuol mantenerselo, a ragione, in questo secondo. Il Fügner ne ha dato per il primo il tipo nell'edizione del Cornelio Nipote, a cui ne seguirà in breve una di Giulio Cesare: *De bello Gallico*. Il testo è stampato in un volumetto a parte dai commentarii. Nel testo son segnate le brevi e le lunghe, non tutte, ma quelle su cui può più succedere che lo scolaro sbagli; e vi sono stampati a caratteri più spaziati i vocaboli, sui quali più bisogna che fermi l'attenzione nel tradurre. I commentarii consistono in alcune osservazioni sul libro (I); in alcuni accenni per la preparazione al tradurre (II); in una introduzione, nella quale si fanno osservare all'alunno le locuzioni dell'autore più degne di nota, soprattutto per la retta intelligenza di esso (III); poi, nei commenti continui al testo (IV). Seguono quindi – e si possono avere a parte – un elenco dei vocaboli (V), i sinonimi (VI), le frasi (VII) aggruppate secondo il soggetto cui si riferiscono, la raccolta di luoghi relativi alla dottrina dei casi (VIII) ch'è oggetto di studio nella quarta (4ª ginnasiale) in cui si legge Cornelio, e infine regole grammatico-stilistiche (IX), soprattutto intese a far bene osservare la corrispondenza delle due lingue. Edizioni scolastiche di quel primo genere, che dicevo dianzi, davvero buone e comparabili alle tedesche e alle inglesi, noi non ne abbiamo avute o ben poche; dovremmo procurarcene di questo secondo; se anche non potessimo farle così eleganti, così mercate, così piene d'illustrazioni e carte felicemente scelte ed eseguite, come quella che ho davanti. B.

***

**Dementhon**, l'Abbé Ch. - *Directoire de l'enseignement religieux dans les maisons d'éducation.* Organisation - Méthode - Qualité du professeur. Appendice bibliographique — Paris, Poushielgues, 1893, 12°, pag. XVII-482.

Di questo libro giudica così la *Revue bibliographique Belge* : « Bien que spé-
« cialement destiné aux professeurs des maisons d'éducation, le *Directoire* sera un
« très précieux instrument de travail pour tous ceux qui, par goût ou par devoir,
« s'occupent des sciences sacrées et s'intéressent au mouvement religieux de notre
« temps. — Largement informé et consciencieusement documenté selon les exigences
« de la critique actuelle, pratique autant que savant, ce nouveau livre donne les
« réponses les plus précises, parfois les plus neuves, à toutes les questions que peut
« se poser un prêtre justement soucieux d'élever l'instruction religieuse à la hauteur
« des besoins de notre siècle et de notre pays; qu'il s'agisse d'une étude personnelle
« de la religion, d'un cours suivi de prédication, d'un modeste catéchisme ou d'un
« traité supérieur de doctrine catholique, on y trouve également les directions les
« plus sages et les mieux motivées. — De tels livres sont trop rares, et surtout
« trop rarement appréciés. Pour celui-ci du moins, le succès n'a pas été au-dessous
« du mérite : après avoir obtenu le haut patronage de l'*Alliance des maisons d'é-
« ducation chrétienne,* voici qu'il est accueilli, depuis son apparition, par les éloges
« unanimes de l'épiscopat et de la presse, en France et en Belgique. Rien d'étonnant
« d'ailleurs à ce succès ; car, à la compétence qui en impose, l'auteur a su joindre
« dans son travail cet esprit de juste mesure, ce tact délicat, cette franchise de style
« et cet accent du cœur qui désarment la critique. — Nous osons donc l'affirmer :
« le *Directoire* de M. l'abbe Dementhon n'est pas seulement un bon livre, mais
« c'est un livre excellent, qui demande à être lu, relu et médité. Nous sommes sûrs
« que, de plus en plus, il aura vite conquis une place d'honneur dans la bibliothèque
« des prêtres studieux et des laïques instruits ».

***

**Gualdo**, Luigi - *Un matrimonio eccentrico.* Romanzo — Milano, Treves, 1894, 16°, pag. 350.

Il matrimonio di cui nel Romanzo si raccontano i precedenti è davvero eccentrico ; quantunque i susseguenti siano dei più ordinarii e naturali. Un marchese d'Astorre, scioperato, licenzioso ma non scipito, si risolve a sposare una intelligente, amabile, seducente Elisa Vincenti, non perchè l'ami, anzi dichiarandole apertamente, sinceramente che non l'ama, solo per liberarla da un matrimonio che s'accorge esserle odioso, ma che la madre le impone per riparare a' guai della famiglia. Il matrimonio ripugna alla fanciulla, non solo perchè lo sposo che le si destina, è quanto di più disgustoso si possa pensare, ma perchè ella ama da molti anni un giovine, Giulio Baldi, che è dovuto partire per l' India ; e continua ad amarlo quantunque le si sia assicurato ed ella creda, che l'abbia tradita e si sia ammogliato con altra. Dopo maritatasi col marchese d'Astorre, sulla promessa reciproca che sarebbero vissuti come

fratello e sorella, rivede il Baldi e sa che non è punto vero che abbia preso moglie; ma malgrado tutte le premure di lui, non si lascia piegare, e gli dichiara di voler rimanere, per gratitudine, fedele al marito che pure non ama, e con cui non ha relazione intima di sorta. Il marchese, già geloso, ha assistito non visto a tutta questa scena; e se ne conferma in lui l'amore, già germogliatogli nell'animo, per la moglie, e glie lo dichiara, e finiscono come moglie e marito per davvero, il che si poteva sin da principio prevedere che sarebbe succeduto, poichè l'uno e l'altra son simpatiche persone. Questo ch'è uno scheletro del racconto, è ben ricoperto di corpo, sicchè la lettura è gradevole; e si va da un capo all'altro senza far sosta. Perciò io non mi maraviglio, che il romanzo ch'è stato scritto e pubblicato per la prima volta in francese, abbia avuto gran successo; quantunque il successo, ch'è cosa brutale, si misuri al numero delle copie vendute, e io non so quante ne siano state vendute. Nè dubito che debba avere eguale successo in Italia; pur dovendo riconoscere, che in italiano non poteva essere scritto peggio. Io son persuaso che l'autore non si sia tradotto da sè; ma che si sia fatto tradurre. Ma non poteva scegliere meglio l'editore o lui stesso? Per amor di Dio, persino il *si si* per *on si;* ch'è, a parer mio, l'estrema barbarie. Ma il più disaggradevole è questo; che in Italia non ce ne accorgiamo quasi più, e scrivere un libro male, anzi malissimo, è tutt'uno collo scriverlo bene, anzi benissimo. B.

***

**Hervieux**, L. – *Les Fabulistes Latins*, depuis la mort d'Auguste jusqu' à la fin du moyen âge – *Avianus et ses anciens imitateurs* —, Paris, Firmin-Didot et C., 1894, 8° gr., pag. 536.

Questo volume è il terzo. Altri due furono pubblicati dall'autore qualche anno fa e trattano dei favoleggiatori anteriori ad Aviano. Cinque anni di vita politica non l'hanno distratto dal suo studio; anzi ha voluto uscire da quella per tornare a questo; così avrà potuto concludere qualcosa. Aviano non gli è costato minori pene e cure di quante glie-n'eran costati gli altri migliori. In una introduzione lunga (pag. 249) egli ragiona del nome dell'autore che crede fosse *Aviano*, non *Avieno;* della sua età, la quale mostra che fosse tra la fine del IV secolo e il principio del V; dei manoscritti numerosissimi delle sue favole, tra i quali prosceglie quello della Biblioteca comunale di Treveri a base e norma del testo, manoscritto del IX o X secolo, donato a quella Biblioteca da un abitante della città per nome Hermes; dell'edizioni, delle quali la prima è del 1494 senza indicazione di luogo o di tipografo, l'ultima notata del 1887 di Oxford per cura di Robinson Ellis; delle traduzioni francesi e italiane, e di queste la prima è del 1735 del canonico Trombelli, l'ultima del 1775 anonima. Tutto ciò si contiene nel primo libro: nel secondo è discorso degl'imitatori di Aviano: collezioni delle favole in prosa (1ª parte); collezioni di favole in versi (2ª parte); imitazioni singole (3ª parte). Alla introduzione seguono i testi: favole di Aviano, che son seguite dalle favole di Babrio, imitate da lui; e dei luoghi dove ha imitato Vergilio; poi gl'imitatori di lui: *Anonymi Avianicæ fabulæ; Apologi Aviani; cujusdem Astensis poetæ*

*novus Avianus;* rispetto al quale sono distinte, in uno studio a parte, le varie classi di rime ch'egli usa, che sono da monosillabiche sino a exasillabiche: *novus Avianus,* che dà luogo alla stessa classificazione, ma le cui rime più ricche sono tetrasillabiche: *Alexandri nequam novus Avianus: Antiavianus; Novi Aviani Parisiensis Flores; super Aviani Fabulas metricæ moralisationes: Fabula ex cujusdem Galli Carolo Magno comparis; Fabula ex Aimoini Monachi libro primo; Fabula ex Froumundi cœnobitæ Tegernseensis historia etc.: Fabula ex Domnizonis presbyteri carmine; Fabula ex cenomanensis Bibliothecæ ms. codice; Fabula in Romensis Bibliotecæ ms. codice edita; Fabula ex gestis Romanorum educta.* Chiude il volume una tavola sinottica delle parole latine che vi si contengono. Ho voluto trascrivere quasi in tutto l'indice, perchè mi pare che i titoli soli dei testi pubblicati provino quanto sia stata la diligenza posta dall'autore nel ricercarli. E si deve notare che la raccolta non era stata mai fatta così compiuta, e che il secondo libro, che concerne gl'imitatori, è frutto di ricerche proprie e nuove assai più che il primo; nel quale le due quistioni del nome e dell'età non sono risolute altrimenti di quello ch'era stato fatto prima, in ispecie, dall'Unrein. L'Hervieux non s'è proposta, – nè poteva per la natura tutta erudita proporsela – una quistione; cioè, come sia potuto succedere che le 42 favole di Aviano, mirabilmente mediocri, abbiano generato tanti imitatori più mediocri di lui. Del resto, è facile a scioglierla. Aviano fu uomo di lettere in tempi, in cui ne vissero ben pochi altri; e nei secoli che seguirono, le tenebre si andarono addensando tanto, che il suo lumicino fu solo o con pochi a diradarle. E tuttora non desta già più l'ammirazione, ma richiama le cure di molti, assai maggiori di lui, dei quali l'Hervieux è l'ultimo e sotto un rispetto il più diligente, perchè l'interesse che per sè esso non ha, l'ha per i tempi in cui visse e per quelli che succedettero. Di questi la curiosità nostra cerca soprattutto, perchè mai furono, nel gusto letterario, nelle nozioni sociali, nei costumi, nei desiderii, negli ordini politici e civili, nei linguaggi, così diversi dai nostri. B.

***

**Jahresberichte** *über höhere schulwesen herausg,* von CONRAD RETHWISCH. VII Jahrgang — Berlin, R. Gaertners Verlagsbuchhandlung, 1893, 8°, p. 74.

Questa pubblicazione di un annuario dell'insegnamento secondario, che va già per il settimo anno, è assai ben fatta e concepita, e meriterebbe di essere imitata in Italia; ma in Italia non si potrebbe, se il Ministero d'istruzione pubblica non lo volesse e non pagasse la spesa così della compilazione, come della stampa. Il fine dell'annuario è questo: informare il pubblico su tutto quello che in fatto d'istruzione secondaria, che in Germania chiamano *höheres Schulwesen,* o, come noi potremmo tradurre *ordine più alto di scuole,* si è pensato e scritto. Il che è compiuto in due modi, prima per rapporti su ciascuna materia dell'insegnamento, nei quali si spiega il concetto degli scrittori e dei professori; poi con un elenco dei libri pubblicati, quanto a istruzione e a educazione, durante l'anno. Questo elenco davvero sgomenta; occupa, in linee fitte e in carattere minuto, 74 pagine. Non vi ha nessun paese di

cui la produzione sia tanta: in Italia non credo giunga alla centesima parte. Ma questa parte si accrescerebbe, se un annuario, come questo, si pubblicasse. Giacchè non c'è punto a meravigliarsi che gli scrittori sieno pochi dove nessuno lor bada e dove non ha neanche modo il pensiero degli uni d'influire su quello degli altri, e non si vedono raccolti nè l'uno nè l'altro. Il che appunto fa l'annuario tedesco nei diversi rapporti, ciascuno assegnato a un diverso relatore, e che hanno per oggetto il primo la storia della scuola, sia in generale, sia in ogni singolo paese, sia di ogni singolo Istituto *(Dr. Hermann Bender)*; sia l'ordinamento della scuola *(Dr. Conrad Rethwisch)*; sia i diversi insegnamenti: religioso evangelico *(Dr. Leopold Witte)*; religioso cattolico *(Dr. Ignaz Nepomuk Brunner)*; tedesco *(Dr. Richard Jonas)*; latino *(Dr. Hermann Ziemer)*; greco *(Dr. Albert von Bamberg)*; francese ed inglese *(Dr. Hans Loschhorn)*; storia *(Dr. Emil Schiele)*; geografia *(Dr. Oscar Bohn)*; matematica *(Dr. Albrecht Thaer)*; scienze naturali *(Dr. Carl Noach)*; disegno *(Dr. Fleder Finzer)*; canto *(Dr. Heinrich Bellermann)*. Ognuno di questi relatori espone succintamente, ma chiaramente tutto il lavorio fatto nell'anno circa la materia di cui egli ragiona. È un lavorio, forse, che li eccede, come qui difetta; ma è assai meglio l'eccedere che il difettare. Giacchè non si aduna una vita potente intorno allo sforzo d'istruire e d'educare, se non è viva l'agitazione della mente, che lo studia e lo spinge. Questa stessa agitazione lo fa salubre, soprattutto quando agl' instituti e a' professori è lasciata più libertà di ordinamenti e di metodi, che non si suol fare in Italia. Di che il primo principio e la prima guarentigia è abolire addirittura i programmi e render più sode le istruzioni; e abbandonare un po' più all'iniziativa di chi insegna, la ricerca del modo d'insegnare, quando, soprattutto, vi sia stato reso più sicuramente adatto.

B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**American** *Journal of Philology*, edited by Basil L. Gildersleeve — Baltimore, The Editor, april 1891. Vol. XI. 1. N° 57. Contiene: The dramatic Satura and the Old Comedy at Rome, by *George L. Hendrickson* - A collation of the Ancient Armenian Version of Plato's Laws, Books V and VI, by F. C. *Conybeare* - The *ie* sound in Accented Syllables in English, by *Edwin W. Bowen* - On the Authorship of the Leptinean Orations attributed to Aristides, by *J. E. Harry* - Notes - Reviews and Book - Notices.

***

**De Antonellis**, C. - *De' principii di diritto penale* che si contengono nella *Divina Commedia*, con prefazione e a cura dell' avv. Valerio Scietta — Città di Castello, S. Lapi, 1894, 16, pag. 105.

È l'8° degli opuscoli danteschi inediti o rari, che il Passerini va pubblicando presso il Lapi. Con che restrizioni si possa dire, che vi hanno nella *Divina Commedia* principii di diritto penale, lo mostra bene lo Scietta; sarebbe più esatta ricerca quella del grado di reità che Dante assegna a ciascun vizio, delitto o peccato.

B.

## III. - Riviste.

*Hermes* - Zeitschrift für classische Philologie herausg. von Georg Kaibel und Karl Robert — Berlin Weidmannische Buch, 1894, 8°, 29° B. 2tes Heft: Uber die Lebenszeit der Arzte Nikias, Erosistratas, Metrodor und Chrysip. (R. Helm). — De Erasistrato capita selecta (R. Fuchs). — Die Ler Hadriana de rudibus agus (A. Schulten). — Au der Pausanias-Scholien (R. Reitgenstein). — Pausanias-Scholien (U. von Wilamowitz-Mœllendorf). — Eine halikarnische Jnschrift (B. Keil). — πέλανος (P. Stengel). — De Rhetorico quodam dicendi genere (E. Norden). — Zu Apulejus metamorphosen (H. Bluemner). — Zur Nekyia Vergils (E. Norden). — Miscellen.

*La Rassegna Nazionale* - Fascicolo 299 della collezione - 16 aprile 1894. — Le campagne del Principe Eugenio di Savoia (Pietro Fea). — Via aperta, racconto di E. Werner, traduzione dal tedesco di (Giovanna Denti). — I poeti romani della seconda metà del secolo XIX: Francesco Massi ed altri (P. E. Castagnola). — Nella Terra del Fuoco (Giannina Rottigni Marsilli). — Di Jacopo da Ponte (C. Donati). — Caterina Sforza (Lodovico Bosdari). — Lettere del Senatore Negri e del professore Morando. — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna bibliografica. — Indice del volume LXXVI.

*Ulrichs, Car. Henricus,* Alaudæ. *Aquilæ ad Aléunum* — Grossi, 1894, 8°, 30, pag. 321-336.

L'Ulrichs non si lascia nè sviare nè sgomentare dalle molte invenzioni, che giornalmente nascono e muoiono, di lingue universali; a lui la lingua latina, cui *mira quædam vis inest ad jungendas nationes,* resta la sola lingua universale possibile; il qual suo giudizio a me va molto a genio, quantunque della possibilità di recarlo in atto ho tuttora gran dubbio. Da questo fascicolo ultimo, che contiene poesie latine dell'autore, e notizie intese a provare come il tentativo proceda, e a mostrare praticamente la capacità della lingua latina a compiere l'ufficio che l'autore le assegna, traggo una osservazione simile a quella di cui mi ha dato occasione il giubileo del Pasteur. Egli annota che dei telegrammi mandati al Rossi, e pubblicati nell'*Album,* soli quindici erano scritti in Latino, e di questi: « Miserat Cracovia, 3; Vindobona, 2; Dalmatia (Spalato), 2; Parisii, 2; Variæ Germaniæ regiones, 5; Et Italie? Tota Italie, ex urbe Neapoli, unum. Unum solum! O mirandos progressus, quos fecisti, Italia, novæ Scholæ adscripta. Scribere Latine, uti lingua internuncia inter nationes, tu fere nescis. Uti lingua avorum dedidicisti. Pro pudor ». Eppure in Italia v'ha forse proporzionalmente più fanciulli - che altrove certo non meno - i quali imparano il Latino durante otto anni della lor vita. B.

*Il Nuovo Risorgimento* - Fasc. V e VI, febbraio e marzo 1894. — Antonio Stoppani e l'ispirazione della Scrittura (Agostino Moglia). — Sul socialismo (Filippo Linati). — Intorno all'oggetto, al metodo e al criterio della filosofia. Dialogo (G. Della Cella). — Il Divorzio in Italia. Conferenza (L. M. Billia). — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica. — Notizie.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Albertazzi**, A. - *La contessa d'Almond* — Bologna, Zanichelli, 1891, 16°, pag. 290.

**Alberti a Bulsano**, R.^mi P.^dri - *Institutiones Theologicæ Dogmaticæ* specialis recognitæ, ex parte correctæ, et meliori dispositione adornatæ a P. Gottfried a Graun, ord. Cap. Prov. Tyr. Sept. Septentr. S. Theologiæ lectura. — Veniponti Librarie Catholica, 1894, 8°, Tom. 11. De Deo sanctificatore, de gratia Christi, de Sacrementis in genere, Babtismo, Confirmatione, SS. Eucharistia, pag. 798.

**Alvi**, Can. Pirro - *Cristoforo Colombo e frate Gian Bernardino Monticastri da Todi* - Todi, Foglietti, 1893, 16°, pag. 76.

**Amicis** (De), F. - *Salviamo l'Italia* - Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 72.

*Annuario* della Società Reale di Napoli — Napoli, Tip. della R. Università, 1894, 8°, pag. 32.

**Bacci**, Vittorio - *Castruccio* — Roma, Società editrice « Dante Allighieri », 1894, 8°, pag. 316.

**Bäck**, Dr. S. - *Die Geschichte* des jüdischen Volkes um leiner Litteratur vom babylonischen Erile bis auf die Gegenwart — Frankfurt a/M. Rauffmann, 1894, 8, pag. 546-104.

**Baillencourt** (de), Général - *Italie 1852-1862.* Feuillets militaires — Paris, Firmin-Didot, 1894, 16, pag. 403.

**Bartels**, Fr. - *Die Sittenlehre der evangelisch-lutherischen Kirche nach deren Befenntnisschriften* — Hannover-Linden, Manz et Lange, 1893, 8°, pag. 131.

**Bastiani**, Sac. Angelo - *Introduzione al Vangelo di Gesù Cristo secondo S. Giovanni* — Prato, Belli, 1894, 16°, pag. 183.

**Beauséjour** (de), Gaston - *Mémoires de famille de l'abbé Lambert* — Paris, Picard, 1894, 8°, pag. 325.

**Béthaz**, P.-J. - *Pierre des cours de la Salle (Aoste) Pape sans le nom d'Innocent V* — Aoste, Imp. Duc., 1892, 8°, pag. 56.

**Bikélas**, D. - *La Grèce byzantine et moderne* — Paris, Firmin-Didot, 1893, 8°, pag. 435.

**Boisguerard** (de), Marie - *Les Proverbes en action* — Paris, Nouvelle librairie de la jeunesse, 1894, 8°, pag. 270.

**Bouillet**, Ad. - *Les tragédies d'Eschyle* — Paris, Hachette, 1891, 16°, pag. 444.

**Bracco**, R. - *Donne* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 216.

**Cannizzaro**, F. A. - *Genesi ed evoluzione del mito* — Messina, Tip. extra Moenia, 1893, 16°, pag. 44.

**Capitelli**, Guglielmo - *Excelsior* — Lanciano, Carabba, 1893, 16°, pag. 477.

**Carlati**, G. - *Sulla convenienza di istituire scuole di miniatura in Italia* — Roma, Tip. del Commercio, 1893, 16, pag. 27.

La *Cultura* si trova in vendita a **Milano**, ufficio della *Perseveranza* — **Napoli**, Libreria Pierro.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 14 Maggio 1894 Anno IV - N. 19

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. **12** - Semestre L. **7**
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. **0,25**
Un numero arretrato. . . » **0,50**

**SOMMARIO**



# L'ARTICOLO

Ricordo tempi, in cui l'articolo - curioso nome e venuto di Francia per voler dire uno scritto breve - non solo letterario, ma altresì politico, era un'opera d'arte. Per breve che fosse, lo volevamo tutto arrotondato in sè medesimo: che avesse un principio, un mezzo, un fine; e del soggetto che trattava, dicesse, sì poco, poichè era stretto lo spazio, ma ne dicesse quel tanto, che per lo spazio in cui si conteneva, fosse un tutto. Io dubito se di quest'arte, non dispregevole nè agevole, restino maestri in Italia; ma in Francia ve n'ha ancora, di certo, se forse men perfetti d'un tempo. Non errerebbe chi dicesse, che oggi la Francia stessa non ne ha nessuno, quale appare il Taine nel volume postumo che n'ha stampato l'Hachette, e che m'è riuscito una deliziosa lettura [1]. Il volume è una collezione d'articoli pubblicati in giornali quotidiani. Eccetto quello sul De Sacy, scrittore d'articoli e di niente altro tutta la sua vita, che fu scritto nel 1858, gli altri son venuti

[1] *Derniers Essais de critique et d'Histoire*, par H. TAINE, de l'Académie Française. **Paris,** Hachette, 1894, 16°, pag. 264.

fuori per la prima volta dal 1867 al 1889 [1]. È ciascuno una cosina perfetta; e l'autore deve aver fatto a sè medesimo ciò, che, secondo riferisce, il Marcelin faceva agli altri: « Quand on lui apportait une historiette ou una scène il se la faisait raconter, tout au long, au préalable; ses interruptions forçaient l'auteur à elaguer les longueurs; ses questions forçaient l'auteur à combler les lacunes. Il lui suggérait des additions, il lui imposait des coupures, il lui indiquait des remaniements; l'obligeait à mettre, dans tout dialogue ou récit, un milieu et une fin, des oppositions et des proportions, une liaison et un progrès. Il lui enseignait l'art de faire et de suivre un plan ».

Quando l'articolo è scritto così, può non essere un fenomeno fuggevole. Può durare. Può procurar fama di scrittore all'autore, e siffatta da dargli in quel consorzio letterario, che si chiama repubblica bene a ragione soprattutto oggi che ciascuno vi si muove a suo libito, un posto così alto, come quello di chi si sia, anche quando non sia stato aiutato a salirvi da opere di più lunga lena, come v'è stato aiutato il Taine; giacchè se in quei brevi scritti, che paion destinati alla vita d'un giorno, l'ingegno si vede di scorcio, pure si vede tutto; e lo sforzo che ha fatto, a ridursi in angusti confini, fa che meglio si abbracci d'uno sguardo; e il piacere di contemplarlo, col riguardarlo così, diventi, per intensità, maggiore; nè se ne senta stanchezza, poichè, prima che questa arrivi, la contemplazione è finita.

A molti pare, che di articoli di giornali non si possa, non si deva fare volume. Ne ritengono come offesa la dignità della letteratura; la quale deve a sè stessa di apparire in pubblico con apparenza più solenne, e tale, da potere, per sè sola, incutere rispetto. Costoro, a mio parere, son vecchi. V'è persin luogo a dubitare, se nella folla di sopraccapi, in cui viviamo oggi, la voglia di scrivere e di leggere volumi grossi non finirà in fine collo spegnersi, com'è andata, di certo, scemando. Si vuol sapere il più prontamente possibile quello che s'ha interesse di sapere. Le opere tutte di uno scrittore, soprattutto se ne ha scritte molte, chi è più in grado di leggerle? Pure, piace sapere, chi egli sia stato, e che mai, insomma, abbia pensato e fatto. Così le tante quistioni amministrative, politiche, sociali, morali, chi si attenta di proseguirne lo studio per lungo e per largo, ripigliandole dalla origine, se-

---

(1) *Paul de Saint Victor; les Ardennes; Sainte-Beuve; Emile Boutmy; Fondation de l'Ecole libre des sciences politiques; H. Ribot L'Erédité; Bain; Herbert Spencer; George Sand; M. Louis de Lomenie; Mallet du Pan; Marcelin; Edouard Bertin.*

guendole attraverso i tempi, riguardandole in tutti i loro aspetti; rigirandole di qua e di là, sicchè nessuno ne resti ascoso o non considerato? Certo, pochi lo fanno e pochi lo possono fare; ed è probabile, che diminuiscano, anzichè crescere. E a molti che non lo fanno, non deve piacere o giovare, che qualcuno gliele ammannisca tali questioni, gliene noti in breve i punti, da cui ne dipenda davvero la soluzione, e gliene accenni le soluzioni certe e probabili?

Ha, dunque, lo scrittore di articoli un suo ufficio nella società letteraria o politica presente; e male lo ignorano o lo sprezzano coloro, i quali, per ciò solo che scrivono libri od opuscoli - cioè mettono più nero su più bianco - si tengono da più. Si persuadano, che l'articolo, se uno ne intende l'arte e non si affretta a scriverlo più del dovere, non è lavoro agevole. Vi possono essere e vi sono sonetti costati più fatica e riusciti più perfetti di epopee. Così, vi possono essere articoli costati più fatica, e certo riusciti capaci di maggiore effetto, che un qualsisia libro od opuscolo. Allo stesso modo, che libri brevi hanno avuto col progresso del pensiero e della civiltà una più grande e profonda efficacia di libri lunghi, così articoli ne possono avere avuta o avere una maggiore di libri brevi.

Il difficile e l'importante è finamente pensare e squisitamente scrivere. Queste mi paiono qualità degli articoli, o, come è piaciuto chiamarli, saggi del Taine. Vi si vede l'uomo ch'egli è stato sempre: una mente, non mai stanca di pensare da sè, uno stile che incide. Il Paul di Saint Victor, così immaginoso, il Sainte-Beuve, così sottile, il George Sand, così largo, il Louis de Loménie, così paziente, il Mallet-du-Pan, così robusto, il Marcelin, così gentilmente curioso, il Bertin, così singolare, son tutti scolpiti d'alto rilievo, e l'*Erédité* del Ribot, la *filosofia dell'architettura in Grecia* del Boutmy, la *filosofia dello Schopenhauer* del Ribot stesso, il *senso e l'intelligenza* e lo *spirito e il corpo* del Bain, i *principii di piscologia* di Herbert Spencer, danno luogo a esposizioni sommarie di dottrine celebri, piene di chiarezza e di penetrazione. Il Taine fu un ingegno critico di mirabile estensione; direi, di maggior estensione che nessun altro dei tempi nostri, se le comparazioni indeterminate non mi paressero difficili, e da doversi schivare. V'hanno pagine nello scritto sul Bertin, in cui è mostrata la diversità che ci corre tra la pittura di paesaggio, com'era intesa prima e com'è intesa ora, veramente sopraffine; e nello scritto su Mallet-du-Pan ve n'ha altre nelle quali si parla della rivoluzione di Francia, delle sue vicende, dei suoi uomini, dei suoi effetti con quell'intimo senso della realtà, che fa il più

singolar pregio delle principali opere dell'autore: come ve n'hanno altre, negli altri scritti su filosofi e libri loro, che provano un'attitudine di prima riga a camminare lesto e spedito tra gli spineti della scienza speculativa. Io non consento in tutto col Taine; anzi, dissento in più punti fortemente da lui. Ma non si tratta qui dei miei dissensi o consensi; si tratta di apprezzare l'ingegno dell'uomo in sè, e il grado di perfezione ch'egli ha raggiunto, così nel pensiero come nell'espressione.

Cose finamente pensate, squisitamente espresse, mi pare, che in queste due qualità stia l'eccellenza dello scrittore e debba stare la suprema compiacenza del lettore. Delle due l'una non può stare senza l'altra; almeno l'una scompagnata dall'altra perde gran parte del pregio suo, s'anche non lo perde, a dire il vero, tutto. Giacchè poniamo che il pensiero ha valore per sè, scompagnato dall'espressione - il pensierò fino, nuovo, profondo dall'espressione chiara, squisita, adeguata - perde ciò non ostante l'efficacia sua o ne scapita se l'espressione non gli dà il rilievo o non sa farlo agevolmente, persino gradevolmente comprensibile; e d'altra parte l'espressione vuota di pensiero, la bella dicitura, che non dice nulla, come noi un tempo abbiamo creduto che si potesse dare, è fiato o inchiostro perso. Libri, come quello del Taine, che mostrano un pensiero sempre agile in uno stile sempre proporzionato e in una lingua, portata a grande ricchezza e perfezione da un lungo lavoro durato secoli e dal miluogo sociale in cui si è svolta e a cui continuamente s'attaglia senza obliterare l'indole sua, devono essere accolti con gran soddisfazione, perchè ci servono a difesa contro le invasioni di dottrine ispide e di letterature oziose.

B.

---

## DOMANDE.

Nel n. 120 (14 aprile) delle *Notes a. Queries*, W. F. Lynn, domanda se del *Mons Vatimnus* vi sia menzione anteriore a quella di Orazio (Odes, 1-20), dove la sua « *jocosa imago* » o eco è detto di aver riprodotto dall'altro lato del Tevere gli applausi fatti a Mecenate.

Nello stesso numero un *Senex* accenna a una costruzione che si chiama Monte di Valeriano in Persia, a Schuster, della quale ha notizie e fotografie da una sua figliuola andata colà. A lui pare di struttura romana, e rassomigliante al ponte Romano di Avignone. Dimanda se altri n'ha notizia. Si sa che Valeriano guerreggiò in Persia, e sconfitto da Sopor vi morì prigioniero.

# RISPOSTE

## alla domanda a pagina 230 della *Cultura* 23-30 aprile.

*Stimatissimo Professore,* *Siena, 1° maggio 1894.*

Permetta ad uno, che non ha titoli scientifici od accademici e per di più è affatto ignoto, di entrare a dir la sua circa quell'ὑφέρπει che si legge in uno de' più magnifici versi di Eschilo. Ella domanda se in italiano v'ha parola che calzi meglio di queste: *insinuarsi, invadere, penetrare, spandersi, salire,* ecc. Eccezione fatta per il verbo *insinuarsi* che, provenendo da SINUS, racchiude in sè l'idea *di qualche tortuosità,* gli altri verbi citati, a mio avviso, contengono soltanto l'idea di direzione *in un solo senso,* lungo *una sola linea retta.* Ora, Ella ben dice, nel-l'ὑφέρπει « vi è un movimento come di serpe, che striscia e par che salga di sotto in su ». Dunque, quei verbi non rispondono esattamente al concetto. E allora? Dopo un esame accurato, per quanto breve, io credo che debbano loro preferirsi i verbi *cercare* o *ricercare* e *frucare*. Quest'ultimo in Toscana si usa col *c* anzichè col *g*, quando si vuol dare maggior gentilezza al pensiero. Essi rispondono all'idea; perchè *si cerca, si ricerca, si fruca* non in un solo senso, ma da tutte le bande, con un rimescolio continuo, senza tregua; non altrimenti che accade per gli affetti. Ciò secondo ragione. Se poi si discute di gusto, per me *frucare* è il verbo che più si avvicina all'insuperabile ὑφέρπει. Tradurrei, dunque, il verso d'Eschilo così:

Mi fruca gioia — che chiama pianto

oppure

Frucami gioia — che chiama pianto.

Ma delle due traduzioni eleggo la prima perchè sul *frúca* la voce s'indugia e migliore effetto se ne consegue.

Antonio Sante Martorelli.

×××

*Illustre Maestro,*

Oso rispondere alla domanda che fece per quello ὑφέρπει. La preposizione, secondo me, potrebbe accordarsi con la calma abituale dei vecchi del coro

. . . . τοδ'ἄγχιστον Ἀπίας γαίας μονόφρουρον ἕρκος.

Perciò direi:

Gioia che chiama il pianto entro mi corre.

E con una traduzione che staccandosi molto dalla versione, ritrarrebbe forse lo spirito dell'originale

Una gioia di pianto in me balena.

E. A.

×××

*Illustre Professore,* *Bologna, 3 maggio 1894.*

Il bel verso d'Eschilo, *Agam.* 270, si potrebbe forse tradurre:

. . . . . Gioia mi scorre<br>Le fibre sì, che a lacrimar m'invita;

rubando più che un emistichio a Dante.

L. A. MICHELANGELI.

υς 'Αθηναν.

Gaudia pertemptant lacrimam elicientia mentem.
Un gaudio m'assal (?) che 'l pianto elice.
L'intimo gaudio a lacrimar mi sforza.

Trieste, 3 maggio 1894. R......

# COMUNICAZIONI

Il prof. Gelmetti desidera, che la *Cultura* pubblichi questa sua traduzione dell'Ode IX, libro III, di Orazio. Lo contento, perchè, avendo detto, che certe sue traduzioni di Orazio nell'*Antologia* pubblicata da lui non son buone, è giusto che gli dia modo di provare a' lettori della *Cultura* il contrario. Pure, devo dirgli, che lo proverà forse a' lettori, ma a me, certo, no. Io comincio dal non credere che i metri latini si possano riprodurre in italiano, non dico collo stesso, ma anche con assai minore effetto: sulla corrispondenza, poi, dei vocaboli e delle locuzioni e le ragioni dello stile e dell'espressione avrei tante, ma tante altre cose a dire. Perchè rompersi la testa a tradurre Orazio, ch'è poco meno che intraducibile; e squisito scrittore, vuole che squisito scrittore l'affronti? Pure, appunto ora me ne viene innanzi un di cotesti ostinati, l'Occioni, ch'è, bisogna dirlo, dei più fortunati. In un saggio di traduzioni di alcune Odi [1], egli traduce anche questa del libro III; e la sua traduzione ricorda il vaghissimo testo assai più di quella che stampo. Ma, ahimè, quanto la ricordanza è pallida, e quanti tratti delicati e deliziosi dell'immagine vanno persi! Ma chi può fargliene colpa o gittare la prima pietra?

ORAZIO FLACCO — Libro III, Ode IX
Sistema Asclepiadeo (C) — come nel testo Oraziano — rigorosamente serbato coi suoi dattili nojosi e piedi tronchi.

Dialogo tra Orazio e Lidia

*Orazio* — 1.° Finchè avea la tua grazia,
Nè alcun giovane al tuo collo bianchissimo,
Preferito, abbracciavasi,
Più beato d'un re Perso io sentivami.

*Lidia* — 2.° Finchè in te nuova fiaccola
Non s'accese, nè Cloe soverchiò Lidia,
Tale un nome era Lidia,
Che più d'Ilia romana esser parevami.

---

[1] Alcune Odi di Q. Orazio Flacco, con un saggio di traduzione di Q. Orazio Flacco — Città di Castello, S. Lapi, 1894, 16°, pag. 99.

*Orazio* — 3.° Cloe la bionda or mi affàscina,
Ch'è nel canto divina e in suonar cetera;
Io morrei per quest'anima,
Se perdonino i fati a lei superstite.

*Lidia* — 4.° Ardo io tutta per Calai,
Figlio d'Ornito, e ardor pari in lui suscito;
Mi fia morte gradevole,
Doppia morte, se i fati a lui perdonino.

*Orazio* — 5.° Ma se torna a noi Venere,
E al un giogo di bronzo ami costringerci?
Se da Cloe mi disvincolo,
E a mia Lidia rejetta apro ancor l'anima?

*Lidia* — 6° Benchè bello il mio Calai
Più che stella. e leggier tu più del sughero,
E più furia dell'Adria,
Amo viver con te, teco soccombere.

LUIGI GELMETTI.

## Per una Società di studi francesi in Italia.

Al prof. Luigi Ferri, preside della Facoltà di filosofia e lettere nella Università di Roma, ho diretta la seguente lettera:

*Caro Ferri,* *2 maggio 1894.*

Nella *Cultura* del 30 aprile io chiusi l'annuncio della *Società degli studi italiani in Parigi* con queste parole: « Poichè noi leggiamo libri francesi assai più che i francesi non leggano libri italiani, perchè non faremmo da parte nostra una *Società di studi francesi?* ». Ora il Dejob mi scrive: « Le sono molto grato del gentile annunzio che Ella si compiacque far della nostra Società e sopra tutto del nobilissimo pensiero di fondar cioè costà una Società di studi francesi; ritengo che la cosa sarebbe facile assai: l'istesso pensiero mi esternarono due distinti giovani, il prof. Flamini dell'Università di Pisa, e il prof. Lesca dell'Istituto tecnico di Roma. Di certo il mio amico prof. Luigi Ferri gradirebbe un siffatto progetto ».

Avete sentito? Volete mettervici?

Amate intanto il *Vostro:* BONGHI.

# NOTIZIE

Il 27 aprile, al circolo del Lussemburgo, l'ab. Batiffol ha data una conferenza interessantissima sull'ambasciata di Choiseul a Roma e la società Romana al XVIII secolo.

× Nella tornata dell'Accademia dell'iscrizioni e belle lettere, del 27 aprile, il Maspero ha discorso contro gl'ingegneri inglesi, al servigio dell'amministrazione delle irrigazioni dell'Egitto, che propongono di por rimedio alle inondazioni del Nilo con mezzi che farebbero scomparire l'isola di File, e quindi il tempio che v'è costrutto. La società inglese

per la protezione dei monumenti egiziani ha espresso voto contrario e comunicata la sua protesta a Lord Kimberly Ministro degli affari esteri, perchè agisca presso il governo chedivale e ne lo distolgano. Chiede che la stessa protesta parta da altri Stati, credendo, che così riuscirebbe efficace. Il Maspero propone all'Accademia di associarvisi, e di presentare la sua protesta al Ministro di pubblica istruzione, che preghi quello degli esteri a fare il medesimo. (Qui dovrebbe promuovere questa protesta l'Accademia dei Lincei).

Nella stessa tornata l'Havet segnala all'attenzione dei musicologi un verso di Terenzio che in un manoscritto del X secolo porta sopra ciascun vocabolo un segno musicale (Hecyra, v. 800).

× Il dott. Marco Magistrelli, prefetto della Biblioteca Ambrogiana, annuncia la pubblicazione, per i tipi di Giuseppe Giovanola e C., Milano, di « Beroldus ecclesiæ Ambrosianæ mediolanensis Kalendarium et ordines. Sæc. XII ».

× La Libreria Léon Chailley di Parigi, met en vente un nouveau volume de M. Charles Benoist, qui a pour titre: *La Politique*. Ce volume est le premier d'une série de quinze ouvrages environ, formant une véritable *Bibliothèque des Sciences sociales et politiques*, publiée sous la direction de MM. Charles Benoist et André Liesse, rédigée par les hommes les plus autorisés: MM. Léon Say, Ed. Aynard, Yves Guyot, Picavet, Chailley-Bert, G. François, etc., et que les auteurs ont appellée: *La Vie nationale*. Leur but, en effet, est de décrire la vie publique de la France dans ses diverses manifestations: commerce, questions sociales, finances, banque, éducation, colonies, travaux publics, et d'en faire ressortir l'unité. Chaque volume se compose de deux parties: l'une, théorique et historique; l'autre, d'application et pratique. Dans *La Politique*, par exemple, M. Charles Benoist tâche de bien établir d'abord que la politique n'est, « comme science, que la science de la vie des sociétés, et comme art, que l'art de conduire la vie sociale pour le plus grand bien des individus et de l'Etat. » Il en précise les notions essentielles, en définit les termes, en délimite le domaine; c'est comme une introduction générale à toute la collection. La seconde partie contient, avec un analyse de nos différentes constitutions depuis 1789, un rapide tableau de notre organisation administrative. M. Charles Benoist conclut en indiquant la cause profonde du malaise politique actuel, de ce qu'il nomme la crise du parlementarisme, et ailleurs « un état d'anarchie dormante », cause qui n'est autre que la rupture du rapport exact entre les fonctions et les organes, le désaccord entre l'ordre social et le régime politique. De ce que l'idée de vie est l'idée fondamentale de la politique, « l'idée motrice et directrice, » il déduit cette règle dont il ne faut s'écarter en aucune des réformes qu'on entreprendrait: *Répartir l'action selon la vie* ». — Del libro del Benoist parlerò in un prossimo fascicolo. (B).

× I Fratelli Bocca annunciano che la prima parte della *Raccolta Colombiana* si è testè completata. Essa consta di 3 grossi vol. in 4° grande e di un'Appendice dello stesso formato. I due primi volumi contengono tutti gli *Scritti autentici ed autografi di Cristoforo Colombo* disposti in ordine cronologico e minuziosamente

illustrati e commentati dal prof. C. de Lollis dell'Università di Genova e segretario della Commissione Colombiana Il terzo con l'Appendice contiene i fac-simili eliotipici di tutti gli autografi del gran Navigatore, non escluse neppure le postille che egli soleva apporre sul margine dei libri che consultava o studiava. Questa parte della Raccolta sta assolutamente da sè; e come è la più importante per coloro che si occupano di Studi Colombiani, hanno creduto far cosa utile mettendone in vendita separatamente con titolo proprio di « *Scritti ed Autografi di Cristoforo Colombo* » un numero ristrettissimo di copie (quaranta). Dal lato tipografico l'opera è riescita bene: essa è stampata con caratteri espressamente fusi, su carta a mano, e contiene complessivamente 117 tavole in eliotipia.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Correnti,** Cesare - *Scritti scelti in parte inediti o rari.* Edizione postuma per cura di TULLO MASSARANI — Roma, Forzani. Introduzione pag. 653; vol. I (1831-1847) 8°, pag. 620; vol. II (1848-1859) pag. 632; vol. III (1855-1876) pag. 544; vol. IV (con due lavori inediti) pag. 650.

Su questi cinque volumi riprodurrò le belle parole, dette dal Sen. Massarani nel presentarli all'Accademia dei Lincei.

« Mi reco a dovere e ad onore di presentare a questa Reale Accademia l'edizione postuma testè compiuta degli *Scritti scelti di Cesare Correnti*, alla quale ho fatto precedere un mio volume d'*Introduzione*, corredato d'un centinaio di documenti al tutto inediti, e inteso a ricordare, insieme con l'uomo e con le opere, anche i tempi e gli avvenimenti dei quali egli fu tanta parte.

« Soddisfacendo con questa pubblicazione il desiderio espressomi dal rimpianto amico poco innanzi alla sua morte, ho distribuito la copiosa e molteplice materia secondo una traccia ch'ebbi la ventura di trovare tra' suoi appunti. La edizione è pertanto scompartita in cinque Libri, sotto i titoli che l'autore medesimo aveva indicati; e sono questi: *I Germi — Le Preparazioni — La Lotta — La Vita — La Scienza.*

« I *Germi* tornano a prezioso documento del fervore con cui la generazione alla quale il Correnti appartenne poneva sino dall'adolescenza tutte le forze dell'intelletto e della volontà per la redenzione della patria. Versi e prose, o fossero letti a scopo di mutua educazione in un cenacolo di giovani, o cimentati alla prova delle stampe sotto l'eloquente vocabolo di *Presagio*, erano un primo squillo di riscossa.

« Le *Preparazioni* mostrano come i generosi propositi maturassero nella gravità degli studii. I più ardui problemi sociali che ancora affaticano il mondo odierno, il

risparmio, l'indirizzo e i limiti della produzione, vi sono agitati con un zelo del Vero e del Bene, che non eccede nel rettorico, e non s'aggela nella dottrina. Fra altri Saggi, la monografia di una provincia, di quella ove il Correnti era nel '45 segretario di Prefettura, o, come allora dicevasi, di Delegazione, rimane un esemplare insuperato.

« Il Libro della *Lotta* è diviso in due parti. Nella prima, opuscoli clandestini o palesi, letterarii o politici, accesissimi tutti, vere voci della coscienza pubblica, denunziano le colpe della straniera signoria, e le intimano, nè più nè meno, lo sfratto. Vi si sente omai vicina a prorompere quella gloriosa insurrezione lombarda, della quale corre oggi appunto il quadragesimosesto anniversario. Nella seconda parte il Correnti, segretario generale che fu di quel Governo insurrezionale, suo legato all'esercito del Po e alla difesa di Venezia, poscia esule e deputato al Parlamento in Piemonte, narra i prodromi, le venture, le catastrofi del Quarantotto; rieccita il moto coi *Bollettini dell'emigrazione*, racconta in pagine sallustiane i *Dieci giorni di Brescia;* e quando pare caduta ogni speranza, imprende daccapo, nella stampa periodica e popolare, massime col suo famoso *Nipote del Vesta Verde* e col primo *Annuario italiano* un apostolato patriottico durato undici anni.

« Il quarto Libro riassume la *Vita* parlamentare del Correnti, e insieme il più eccelso periodo della nostra vita pubblica. Principia co' suoi Discorsi nel Parlamento subalpino per la spedizione di Crimea, per l'esercito, la marineria, le alleanze, inizii delle risorgenti fortune; si svolge poi nel Parlamento italiano coi poderosi lavori contribuiti da lui, oratore, relatore o ministro, alla riforma della amministrazione, delle finanze, della istruzione pubblica; testimonii di una febbrile operosità, irrefragabili anche agli occhi del più ostinato avversario.

« Il quinto Libro spazia nei cieli sereni della *Scienza* e delle lettere; e sta ad attestare la mirabile versatilità di un ingegno, che, dopo avere stenebrato le ambagi del Neoplatonismo alessandrino, rivendicata contro i deterministi la dottrina della umana responsabilità, e precorsa quella dei climi storici e degli ambienti sociali, si ricrea nelle piacevolezze della letteratura rusticana e popolare, elevandola a strumento d'educazione; evoca i due grandi santi della patria, Dante Alighieri e Cristoforo Colombo, ad auspicare le sorti dell'Italia nuova, e sembra ammonirla col pauroso *memento*, racchiuso in quel suo inedito e tanto aspettato Saggio, la *Storia della Polonia;* c' inizia ai più recenti progressi della Geografia e della Statistica; e chiude il ciclo delle propie peregrinazioni mondiali con una teoria dell'assistenza pubblica, in cui l'apostolo degli anni giovanili ricomparisce ancor vivo e verde nell'uomo di Stato.

« Con questo arido sommario io non ho certo inteso, o Signori, di darvi pur una lontana idea del contenuto correntiano. Non lo potevo sicuramente in così angusti limiti, se a sviscerarlo m'è parso non soverchio un volume. Spero bensì che basti anche il fuggevole cenno a suscitare in questo illustre Sodalizio chi della edizione correntiana vi riferisca con l'ampiezza e con la gravità dovute all'opera di un tanto cittadino e scrittore; e vi chiedo frattanto licenza di mandare in vostro nome alla sua memoria, da questa Roma italiana, da questo sacrario del pensiero, un reverente saluto ».

*
* *

**Pratesi**, Plinio, Provveditore degli studi - *Gl' Istituti-Convitti della Provincia di Alessandria.* Terza relazione annuale al Consiglio provinciale scolastico — Alessandria, Jacquemod, 1891, 4°, pag. 12 con due allegati.

Il Pratesi è operoso provveditore. Simili relazioni dovrebbero essere pubblicate in ciascuna provincia, se non più volte, almeno una volta all'anno. Noto, che in quella d'Alessandria vi hanno 54 Convitti, in 17 dei quali le persone di governo sono laiche, in 37 religiose o appartenenti al clero secolare o regolare. Ed è consolante il leggere, che « ottimo è l'andamento educativo di tutti gl'Istituti della provincia ».

— *L' istruzione secondaria classica e tecnica, magistrale e professionale in Provincia di Alessandria* — Alessandria, Jacquemod, 1891, 4°, pag. 20, all. 12.

Gioverebbe che su tutte le Provincie avessimo una relazione del genere di questa, che il Pratesi ha scritta su quella di Alessandria. Avremmo più precisa notizia di *quanta* sia l'istruzione fornita alla classe media [1], a quella che sta in su della popolare, in tutto il Regno. Non dico di *quale*, ma di quanta; giacchè la qualità, nei rapporti disciplinari, morali e intellettuali, è molto più difficile a giudicare, nè bastano ispezioni straordinarie e fuggevoli a formare il giudizio, nè indicazioni generiche, come quelle che il Pratesi usa - e che sole, del resto, si possono usare - a esprimerla. Io non credo così felici, come a lui paiono, alcuni ordinamenti ultimi di studio e di esame, e aspetterei a vederne gli effetti, prima d'arrisicarmi a lodarli. Cotesti ordinamenti, con tutto l'organismo scolastico, sono anch' essi a rivedere, come è a rivedere e riconsiderare ogni parte della nostra amministrazione e della nostra vita scolastica. B.

*
* *

**Santuario** *di Pompei:* Calendario per l'anno 1894 — Valle di Pompei, Longo, 16°, pag. 248.

Questo Calendario è ancora una prova della sagacia del suo autore ed editore. Val dieci soldi. Chi gli dà, sa che servono a comprare due *pani:* l'uno per sostentare per un giorno una *orfanella* della Vergine di Pompei, e l'altro un figlio di carcerato; giacchè il Longo ha instituito intorno al suo santuario due principali opere pie: l'Orfanotrofio femminile, che conta già 120 fanciulle, e l'Ospizio educativo dei figli dei carcerati, che ne ricovera per ora 30. Perchè possa senza perdita dare il Calendario a 50 centesimi, anzi guadagnarvi, bisogna che col darlo a buon mercato ne venda molte diecine di migliaia di copie; ma egli ha da tempo una scuola tipografica, in cui lavorano giovanetti, che non gli costano se non il nutrimento; e arriva da per tutto. Del resto, il calendario è fatto assai bene, e dà più notizie che non si trovano in altri, e muove per molte vie l'attenzione e il desiderio del pubblico cui il compilatore si dirige. B.

---

[1] Ch'è la borghesia. Perchè dirne male, così in genere, ch'è anche falso? (B).

***

**Sappa,** Mercurino - *Il Vessillo.* Ode — Mondovì, Ostoglio, 1894, 8°, pag. 10.

Sarebbe gran fortuna, se bastasse avere buone intenzioni per far buoni versi! Il Vessillo parla lui nell' Ode del Sappa; è mistico ed è quello, dice, del secol nascituro. Speriamo in poesia, no. B.

***

**Savoldi,** G. - *Farfalle e... Sfarfalloni* — Milano, Cogliati, 1893, 8°, pag. 357.

Sono, si può dire, appunti diversi, in versi e in prosa, di pensieri venuti in mente all' autore, o di fantasie che gli son passate per il capo. Qualcuno dei molti ridicoli umani è colto bene. V' ha, com' è naturale, qualche disuguaglianza di valor letterario tra un componimento e l'altro; son, però, tutti brevi, il che agevola a leggere. Lo stile della prosa è un po' grosso, ma vuol essere e'l è in gran parte spigliato e brioso; più gentile quello dei versi, ma senza squisitezza, temo, nè molta eleganza. Ma forse son qualità richieste oggi da pochi; e si può senza esse aver plauso. Lo auguro all'autore. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Annali** *di Statistica* (Fasc. L). Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Reggio Emilia — Roma, Bertero, 1894, 8°, pag. 47.

***

**Berni,** Ettore, ed Ernesto **Barilli** - *L'enciclopedia del Maestro.* Dizionario didattico per gli insegnamenti elementari — Mantova, Tip. Mondovi. Dispense 16 uscite sinora: pag. 128. *A - Ape.*

Questa Enciclopedia, alla quale abbiamo accennato altre volte, è concepita con molta larghezza ed il concetto ci par bene eseguito. Certo la cultura del maestro ne sarà molto aiutata; e reso più facile ed esatto l'insegnamento. Solamente dubitiamo che possa riuscire troppo voluminosa, e così troppo grave per le borse di quelli a cui si dirige; però bisogna dire che il prezzo ne è mitissimo.

***

**Cantù,** C. - *Storia degli italiani* — Unione Tipografica Torinese, 1894, 8°, 22ª disp., pag. 801-911; 23ª disp., pag. 1-80.

Con la 22ª dispensa termina l'ottavo libro e il secondo volume; che conduce la storia sino alla fine delle crociate.

***

**Keltie,** J. Scott. - *The Statesman's Year-Book statistical and Historical annual of the States of the World for the year 1894* — London, Macmillan and C.° 1894, 16°, pag. 1152.

Quest'Annuario è dei migliori e forse il migliore che si pubblichi in Europa. La notizia che v'è data di ogni paese di Europa, Asia, Africa, Australia, è più com-

piuta di quella che si possa attingere altrove. Ha una introduzione che muta quasi del tutto ogni anno. Quest'anno contiene: 1.° Valutazioni di dogane in diversi paesi; 2.° Le raccolte di frumento del mondo; 3.° La produzione mondiale di argento e di oro; 4.° L'impero britannico; 5.° Le marine del mondo.

* * *

La Ditta *Edoardo Perino* di Roma annuncia la pubblicazione di un *Dizionario universale di cognizioni utili*, illustrato.

* * *

**Marino Sanuto** - *Diarii* — Tomo XL, fasc. 173, pag. 561-864.

* * *

**Perrot,** G. et Ch. **Chipiez** - *Histoire de l'art dans l'antiquité* — Paris, Hachette, 340^e^, 341^e^ et 342^e^ livraison, pag. 945-992.

* * *

**Staatslexicon** herausg. durch. D.^r^ A. Bruder. Herdersche Buch. Freiburg in Br. 29 fascicolo, pag. 1249. Mensch. u. Menscheit, pag. 1408. Nachstoner.

## III. - Riviste.

*La Scuola Cattolica e la Scienza Italiana* - Vol. VII., aprile 1894. — Le rovine religiose e il liberalismo (A. G. Ruffoni). — Fra Girolamo Savonarola (F. Meda). — La passione di Cristo nelle arti figurative (Mons. I. Carini). — Il Pontificato romano nella Divina Commedia (Dott. D. Angelo Codara).

*Nuovo Archivio Veneto* - Tomo VII., parte 1ª, N. 13. — Annales Veneti saec. XII (H. V. Sauerland). — La guerra di Venezia col Duca d'Austria nel 1487 (P. L. Rambaldi). — Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1892) (C. Cipolla). — Simone Antonio Sografi, commediografo padovano del secolo XVIII (L. Bigoni). — Di una controversia tra il P. Sforza Pallavicino e la Repubblica veneta (G. Romano), ecc.

*Rassegna Pugliese* - N. 4, vol. XI., aprile 1894. — Atti della Società di Studi Storici Pugliesi. — Per la Società di Studi Storici Pugliesi; una lettera di Ottavio Serena. — Ugo Falcandus (Andrea Gabrieli). — Il poemetto « L'Amor Prigioniero » di Mario di Leo da Barletta; notizie ed illustrazioni (G. Ceci e B. Croce). — Illustri Pugliesi, Giulio Petroni (Is). — La seconda edizione della mia « Storia di Bari » (G. Petroni). — Lapide funeraria del V sec. D. C. (E. Rogadeo). — La mente politica di Ugo Foscolo (Pasquale Carbonara). — Racconti e Novelle: - Zio Teo - novella (Francesco Prudenzano). — Noterelle (Is. e v. v.). — Cenni bibliografici: Autori dei libri: Nicolò Foscarini, Carlo Tivaroni, Ferdinando Villani, Michele Basile, G. De Michele, Giulio Capece, M. de' Santi. — Giornali e riviste. — Copertina.

*La Rassegna Nazionale* - Fasc. 300, 1° maggio 1894. — I poeti romani della seconda metà del secolo XIX; Francesco Massi ed altri - (P. E. Castagnola). — Gli Stati Uniti e l'Esposizione di Chicago (G. Santarelli). — Via aperta (racconto di

E. Werner, traduzione dal tedesco di Giovanna Denti. — Rudimenta Oeconomica (Alessandro Rossi). — La mummia di Agram e il problema etrusco (Attilio De-Marchi). — Testimoni di Cristo e memorie della Chiesa dal IV al XIII secolo (Enrico Fani). — Caterina Sforza (Lodovico Bosdari). — La vita intima di Enrico Heine, secondo nuovi documenti (Matteo Ricci). — La questione biblica e l'enciclica « Provvidentissimus Deus » (Eufrasio). — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna bibliografica.

*Revue Universitaire* - N. 4, 15 avril 1894. — Résumé d'une conférence de M. Legouvé (E. Legouvé). — Rhétorique latine et rhéteurs latins (I. Berthet). — Miss. Mitford (Casimir Stryienski). — L'histoire d'un Lycée (L. Gallouédec). — Échos et nouvelles. — Mouvement du personnel — Chronique du mois. — Bibliographie (L. Herr).

*Rivista delle tradizioni pcpolari italiane* - Fasc. VI, 1° maggio 1894, p. 411-490.

*Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino.* Classe di scienze morali, storiche e filologiche — Vol. XXIX, Disp. 1ª, 2ª, 3ª e 4ª, pag. 60.

*Revue Chrétienne* - N. 5, 1.er mai 1894. — La France et le Protestantisme (R. Hollard). — Notice sur la vie et les œuvres de M. de Pressensé (Th. Roussel). — Les origines de la dernière Encyclique (A. Sabatier). — François d'Assise (Dott. Gibert). — Léon Pilatte. L'homme et son œuvre (H. Draussin). — Dœllinger (C. Wagner). — Lettre de Suisse (L. Ruffet).

*The New Review* - N. 60, may 1894. — Secrets from the Court of Spain. — Telephones: Past, Present and Future (I. Henniker Heaton). — A Characher Sketch. — The Right Hon H. H. Asquit. — The Two Babylons: London and Chicago (W. C. Stead). — Anniversaire (P. Verlaine). — Our Domestic Servants (Lady Jeune). — London Trees (Sir H. Maswell). — Keats and Severn (W. Graham). — The Tyranny of Womon (Mos Ed. Gosse). — English Cricket and Cricketers (F. R. Spoffooth). — Damnosa Haereditas (Eva Anstemther). — Chess (I. Gemsberg).

*Luigi Settembrini* - N. 7-8, maggio-giugno 1894. — Note filologiche (C. Arila). — Per il 1° maggio, contrasto (G. Lanzalone). — La libertà d'insegnamento e di coscienza e l'insegnamento di religione (M. Giordano). — Il Capitano Tim-Tim (L. A. Villari). — L'opera recente di Herbert Spencer (C. A. Alemagna). — Sospirô (N. Castagna). — Sopra un passo del carme « I sepolcri » (G. Cuomo).

*Rivista delle Signorine* - N. 8, 1° maggio 1894. — Signorine inglesi (Sofia Bisi Albini). — Impressioni musicali (Favilla). — Fu così (Yedda). — Le lettere virgiliane (Rosa Errera). — Al di qua del deserto (Lia De Cozzi). — All'esposizione d'igiene e medicina a Roma (Una curiosa). — Moda e modi (Una provinciale).

*Revue des études grecques* - N. 25, janvier-mars 1894. — De l'expression des masques dans les drames d'Eschyle (P. Girard). — L'ex-voto d'Attale et le sculpteur Épigonos (S. Reinach). — Inscription de Cyzique (A. Joubin). — Ile ou presqu'ile? (T. R.). — Mutuum date nihil inde sperantes (T. Reinach). — Sur les épigrammes arithmétiques de l'Anthologie Palatine (P. Tannery). — Bref inédit du patriarche Germain II (J. Nicole).

*Revue Bleue* - N. 18, 5 mai 1894. — Les Alliés de l'Allemagne (L. Ordego). — La campagne du 1792, d'après le journal d'un dragon de Condé - Cavalerie - Théomachie (Em. Fagnet). — Le rive d'Hervé de Naurac (F. Melvil). — Contre la métaphysique (J. Bourdeau).

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Amore**, A. - *Vincenzo Bellini.* Vita — Catania, Giannotta, 1894, 16°, pag. 479.

**Armitage Robinson**, J. - *The philocalia of origen.* The text revised with a critical introduction and indices — Cambridge at the University press, 1893, 16°, p. 278.

**Bonatelli**, F. - *Percezione e pensiero.* Parte II. La percezione interna — Venezia, Tip. Ferrari, 1894, 8°, pag. 85.

**Barrili**, A. G. - *Tra cielo e terra* — Genova, Donath, 1894, 16°, pag. 355.

**Battiati**, G. - *Cenni storici del risorgimento italiano* (dal 1815 a Umberto I) — Caltagirone, Tip. Napoli, 1891, 16°, pag. 43. — *Il mio IX anno d'insegnamento in Caltagirone* - Caltagirone, Tip. Napoli, 1893, 16°, pag. 15.

**Belcredi**, Prof. G. A. - *Nozioni di diritti e doveri e istituzioni dello Stato* — Livorno, Giusti, 1894, 16°, pag. 126.

**Bellis** (de), L. - *Guerra al pregiudizio* — Chieti, Tip. Ricci, 1894, 8°, pag. 428.

**Bulle**, Heinrich - *Die Silene in der archaischen kunst der griechen* — Munchen, Ackermann, 1893, 8°, pag. 77.

**Buratti**, Prof. C. - *La religione e la morale scientifica* — Milano, Dumolard, 1894, 16°, pag. 288.

**Buzzati**, J. C. - *La cinquième conférance internationale des Sociétés de la Croix-Rouge* — Bruxelles, Revue de Droit, 1894, 8°, pag. 44.

**Caetani-Lovatelli**, E. - *Nuova miscellanea archeologica* — Roma, Tip. dei Lincei, 1894, 16°, pag. 133.

**Calenda di Tavani**. A. - *Patrizi e popolani del medio evo nella Liguria occidentale* — Trani, Vecchi, 1892, 8°, pag. 326.

**Campolongo**, Avv. A. - *Due parole sul « Corsaro » di Byron* — Castrovillari, Patitucci, 1894, 8°, pag. 135.

**Cappelletti**, Licurgo - *Storia di Vittorio Emanuele II e del suo regno* (3 vol.) — Roma, Voghera, 1893, 8°, pag. 432-450-443.

**Colli** (de), N. - *Gli studi sull' Ozono in Italia* — Firenze, Tip. Baroni e C., 1894, 16°, pag. 77.

**Dalla Rovere** Ugo B. - *L' Arte di ricordare*, lezione 1ª, 2ª, 3ª e 4ª — Acqui, tipografia Dina, 1894, 16°, pag. 143.

**D'Annunzio**, G. - *Trionfo della morte* — Milano, Treves, 1894, 8°, pag. 492.

**Engels**, Fr. - *L'origine de la famille, de la propriété privée et de l'Etat* — Paris, Carré, 1893, 16°, pag. 290.

**Fornasini**, R. - *Di una divisione razionale dei partiti politici in Italia* — Bologna, Fava e Garagnani, 1893, 8°, pag. 16.

**Fuchs**, Josef - *Der zweite punische Krieg und seine Quellen Polybius und Livius*

*nach strategisch-takischen Gesichtspunkten beleuchtet* — Wr. Neustadt, Blumrich, 1894, 8°, pag 120.

**Galanti**, Prof. A. - *Relazione letta dinanzi al IV Congresso della Società « Dante Alighieri » in Firenze nel novembre 1893* — Roma, Tip. Biccheris, 1894, 8°, pag. 19.

**Gallarotti**, Noè - *Questionnaire grammatical ou la grammaire française* — Assisi, Tip. del Collegio Principe di Napoli, 1893, 16°, pag. 132.

**Gandino**, Prof. F. - *Ambasceria di Marco Foscarini a Roma* (1737-40) — Venezia, Visentini, 1894, 8°, pag. 79.

**Giacchi**, O. - *Briciole di Scienza alla casalinga* — Genova, Dalla Rovere, 1892, 16°, pag. 102.

**Giordani**, P. - *Meteora*, novella idillica al pirco delle Cicladi, o *la donna e la civiltà* — Noto, Tip. Zammit, 1894, 16°, pag. 102.

**Godio**, G. - *L'America nei suoi primi fattori*. La colonizzazione e l'emigrazione — Firenze, Barbèra, 1893, 16°, pag. 513.

**Guyot**, Yves - *La tirannide socialista* — Palermo, Sandron, 1894, 16°, pag. 240.

**Kistemaecker**, H. - *Lit de Cabot* — Paris, Flammarion, 8°, pag. 310.

**Leva** (de), G. - *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia* (Vol. V) — Bologna, Zanichelli, 1894, 8°, pag. 497.

**Lombroso**, C. - *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica* — Torino, Bocca, 1894, 8° gr, pag. 713 con 26 tavole.

**Mazzoleni**, A. - *Chi parea fioco* — Acireale, Donzuso, 1893, 8°, pag. 13.

**Mele**, Dr S. - *Apuleio e l'asino d'oro*. Saggio critico — Torino, Clausen, 1894, 16°, pag. 149.

**Merlini**, Dr D. - *Saggio di ricerche sulla « Satira contro il villano »* — Torino, Loescher, 1894, 8°, pag. 229.

**Mezzacapo**, Avv. G. C. - *Il fondamento razionale del diritto canonico* — Napoli, Pierro, 1893, 8°, pag. 148.

**Michelangeli**, L. A. - *Intorno a due nuove interpretazioni del frammento IV (18 Bergk) di Alceo* — Bologna, Zanichelli, 1894, 8°, pag. 10.

**Mingiardi**, C. - *Ricordi. In prima classe*, anno scolastico 1892-93 — Caltagirone, Tip Napoli, 1893, 16°, pag. 35.

**Mommsen**, Th. - *Der maximaltarif des Diocletian* — Berlin, Reimer, 1893, 8° gr., p. 206.

---

La *Revue de Paris* del 15 maggio 1894 (N. 8) continua non men bene di quello che ha fatto sinora nella sua vita tuttora breve. Nell'ultimo fascicolo si contiene un racconto di viaggio del comandante Monteil: *De Saint-Louis a Sagon ;* il seguito del romanzo di Anatole France: le *Lys rouge ;* una delicata novella di Mme Caro; la fine del notevole studio del sig. Etienne Lamy sul *Second Empire et les ouvvriers ;* curiose note sopra *Falstaff*, del Maurel, sparse di lettere del Verdi, ecc.

---

La **Cultura** si trova in vendita a **Milano**, ufficio della *Perseveranza* — **Napoli**, Libreria Pierro.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 21 Maggio 1894 Anno IV - N. 20

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più



Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO



# LO SPIRITO SOCIALE

Lo ZIEGLER ha scritto un libro, che ha avuto successo, ed è stato già tradotto in francese, e, credo, in altre lingue. Il libro è breve; il che oggi a me pare un gran merito; chè i libri lunghi non v'ha davvero tempo di leggerli, e la lunghezza ha quattro volte su cinque causa non dalle molte idee, che s'affollano nel capo dell'autore, ma dal non saperle ordinare ed esprimere. Il libro ha questo titolo: *La quistione sociale è una quistione morale* (1).

Dal titolo non s'intenderebbe, come l'autore concepisca la sua tesi. Ci si figurerebbe alla prima ch'egli voglia dimostrare, che la quistione sociale, com'è posta ora dalla scuola socialista, si scioglierebbe, quando una migliore morale prevalesse tra gli uomini, così tra quelli cui la vita è agiata, come tra quelli cui è disagiata; che non esisterebbe più,

(1) *Die soziale Frage eine sittliche Frage.* In francese l'ha tradotto sulla quarta edizione tedesca il prof. G. PALANTE, che v'ha aggiunta una prefazione: e l'editore è Felix Alcam (16°, 1893, pag. 172).

a dirla altrimenti, quistione sociale, se i ricchi largissero il lor soverchio a' poveri e misurassero largamente il loro soverchio. Ma così non intende l'assunto suo lo ZIEGLER. Vuol provare invece che il sostrato morale, che terrebbe luogo della quistione sociale, il presupposto morale per cui effetto questa s'avvierebbe a una soluzione verace, sia lo *spirito sociale*, cioè, pare, una generale disposizione degli animi, per la quale ciascuna persona si penetrasse di quali siano i suoi doveri verso gli altri, di quali siano le condizioni necessarie di una convivenza pacifica comune. Questo spirito sociale è l'essenza stessa della moralità.

« Un tale spirito » egli scrive « non interdice all'uomo di tendere alla felicità sua, ma lo rende capace di rinunciare a questa felicità, volontariamente e allegramente, in vista del bene di tutti e della felicità dello insieme. Così, la quistione sociale si riduce a ciò: È egli possibile di far penetrare lo spirito sociale nella umanità, di formarla alla pratica di cotesto spirito, in una parola di renderla morale? ». E soggiunge: « Noi invitiamo tutti gli uomini a questa opera. Ciascuno può collaborarvi, e menarla a buon fine. Basta che cominci ad agire sopra sè stesso e sopra i suoi. Ciascuno deve pagare di persona, giacchè il buon successo dipènde da tutti e da ciascuno in particolare. Ecco che mai sia spirito sociale. Ad esso si appartiene la terra, ad esso s'appartiene la vittoria. E trionferà con esso colui, che marcierà dietro al suo vessillo ».

È di grande importanza, quindi, di estrema importanza che questo spirito sociale si formi. Oggi non esiste o in assai scarsa misura. Lo ZIEGLER mostra bene, quali mutazioni si avrebbero da introdurre nei nostri criterii e modi di condotta, perchè esistesse. Ma scorda di dire, *come* si potrebbero introdurre queste mutazioni così desiderabili. Egli non ne chiede punto il movente a una fede religiosa; ma non si vede a che altro lo chieda. È un mondo morale nuovo quello ch'egli vorrebbe creare; ma non si scorge di dove possa venire la spinta, nel parer suo. A così gran moto manca un primo urto.

Ciò ch'egli mostra bene, è che senza questo spirito sociale nessuno degli organismi nuovi, nessuna delle riforme che le dottrine socialiste propongono, si può effettuare. Tutti suppongono la gente diventata migliore, diventata morale, il che vuol dire, penetrata di quello spirito: padroni, operai, ricchi, agiati, poveri. Su ciascuno di tali organismi, di tali riforme l'autore non si pronuncia; in genere, non crede che sieno fuori di ogni possibilità e privi di ogni vantaggio; solo di fronte ad alcune di tali proposte mantiene alcuni cardini della società attuale, p. es. l'istituto del matrimonio e della famiglia. Però non fa di tutti il

medesimo; p. es. non della proprietà individuale, che come non è esistita in principio, così potrebbe non esistere in avvenire.

Scrittore di morale, com'egli è principalmente, si dice non competente a entrare nel giudizio del valore economico della dottrina socialista. Il suo libro fu scritto nel 1890 all'indomani del Congresso di Halle. In questo il Liebknecht riconobbe falsa la *legge di bronzo* dei salarii, affermata dal Lassalle, la legge, cioè, per la quale il salario minimo prevale, il *salario-fame*, cui l'operaio è forzato a soggettarsi. Lo ZIEGLER ha creduto che l'abbandono di questa dottrina dovesse avere per effetto, che la democrazia socialista rinunciasse ad essere rivoluzionaria e si trasformasse in riformista. Al che gli pareva che conducesse altresì l'aver quel Congresso mantenuta la disposizione, tanto combattuta dal Congresso di Gotha: « Le credenze religiose sono l'affare di ciascheduno ».

Ma l'aspettativa dello ZIEGLER è riuscita vana. La democrazia socialista non ha punto svestito il carattere di rivoluzionaria. Come ben nota e ricorda il PALANTE nella sua prefazione, tutti i partiti socialisti, più o meno temperati, più o meno eccessivi convennero ad Erfurt in questa risoluzione: « Il socialismo di Stato e la democrazia sociale sono assolutamente incompatibili », cioè sono incompatibili un indirizzo per parte delle autorità pubbliche legali verso un'alterazione progressiva e pacifica delle condizioni attuali delle società che ne dipendono, più o men profonda, più o men conforme alla richiesta del socialismo, e la compiuta attuazione di questo ottenuta mediante un sovvertimento totale delle società presenti nelle condizioni più essenziali della loro struttura.

Allo ZIEGLER bisognava di necessità, perchè il suo sistema fosse pratico, che il socialismo dasse tempo. e volesse essere un partito di riforme progressive e successive, anzichè di rivoluzione più o meno pronta, e violenta negli effetti, se non nei modi. Giacchè lo spirito sociale ha bisogno di tempo a formarsi, e a lui par necessario che sia formato, prima che nessuna delle novità socialiste si tenti o riesca, e faccia prova rispondente all'aspettazione, che ne hanno i propugnatori di esse.

Dov'egli mi pare che non avverta, che se il socialismo dovrà sopprimere la società nostra, la convellerà al modo come ogni altro moto ha fatto; cioè la rimuterà, la gitterà sossopra, prima che sian create le disposizioni intellettuali e morali necessarie a renderlo benefico, sin dove può essere e se può essere tale. Se non s'è mai visto succedere un moto di natura, politica, religiosa o sociale senza che non ne fosse prima sorta qualche aspettazione negli animi, non mai neppure si è visto soltanto

succedere, quando la preparazione necessaria fosse tutta finita di fare. Se la proprietà privata dev'essere soppressa e convertita nella collettiva; se la giornata di otto ore deve diventar regola da per tutto, nè quella conversione aspetterà a farsi che tutti gli ordinamenti della collettività sieno pensati e determinati, nè quella regola aspetterà a prevalere, che gli operai sappiano fare buon uso del tempo che loro soverchierà, e abbiano acquistata tutta la virtù necessaria a spendere in famiglia le ore, che ora paiono più inclinati a sciupar nelle bettole.

Lo ZIEGLER prescinde dal Cristianesimo; anzi non pare di farne grande stima. Perciò, mostra non avvertire, che quello ch'egli chiama spirito sociale, è propriamente lo spirito cristiano. A lui pare che Cristianesimo e socialismo siano tutt'uno o almeno distino poco, e non siano essenzialmente diversi. In quella vece, Cristianesimo e socialismo differiscono sostanzialmente, e differiscono in ciò, che quello crede che lo spirito sociale, cioè uno spirito di moralità, ridestato e confermato e reso efficace nell'animo di tutti e di ciascuno, basti a risanare e rendere pacifiche e prospere le società; il socialismo invece a questa disposizione morale bada punto o poco, e crede che le società nè debbano nè possano essere salvate da essa, bensì da quegli organismi nuovi e addirittura opposti, nei principali lor tratti, agli attuali, ch'esso propone. Il Cristianesimo crede che il di dentro debba sanare il di fuori; il socialismo crede, che il di fuori debba e possa solo far prosperare il di dentro. L'uno s'attiene allo spirito perchè avvivi lo scheletro; l'altro allo scheletro perchè dentro di esso si muova e duri florido il corpo. Coloro i quali confondono Cristianesimo e socialismo, dubito che non intendano nè l'uno nè l'altro.

Queste osservazioni mostrano, che io non consento in tutto collo ZIEGLER; il che non m'impedisce di riconoscere, che il libro attesta una mente sensata e sottile, e dà motivo a pensare; cosa non meno necessaria a tutti, che importuna ai più. B.

# COMUNICAZIONI

## Per tre versi della canzone « ALL'ITALIA » del Petrarca

Tre versi della canzone petrarchesca *All'Italia* restano sempre, s'ha da dire quel che si vuole, un punto oscuro per quel'i che non s'inchinano facilmente all'autorità degli altri. Per quanta sia stata la dottrina e l'industria dei commenti d'ogni tempo, non sono ora meglio chiariti di quando apparvero nelle prime stampe. Eccoli:

Latin sangue gentile,
Sgombra da te queste dannose some;
Non far idolo un nome
Vano senza soggetto;
*Chè il furor di lassù, gente ritrosa,*
*Vincerne d'intelletto,*
*Peccato è nostro, e non natural cosa.*

Sono riferiti come si leggono nella maggior parte delle edizioni, nè giova rilevare qualche leggera differenza di punteggiatura; i manoscritti, per questo rispetto, servono ancora meno delle stampe. L'emendamento proposto da F. Pasqualigo, e accettato dal solo prof. Pietro Dazzi in un'Antologia per le scuole (Che il furor de la sua gente ritrosa), fu con buone ragioni sfatato dal Carducci, il quale, forse dopo ciò, non volle lasciar senza il tributo di un suo giudizio il triplice nodo petrarchesco. Non voglio trattenermi sulla interpretazione del Carducci: mi basterà rammentare ch'egli considera « gente ritrosa » apposizione di « furor di lassù » e che per effetto di ciò, i tre versi vogliono essere disposti logicamente in questa guisa: « Chè è peccato nostro, e non cosa naturale, il furor di lassù, gente ritrosa, vincerne (vincer noi) d'intelletto ». Con che sforzo della mente si associ e congiunga *gente ritrosa* con *furor di lassù*, e con quale stravolgimento di costrutto si giustifichi l'infinito del verbo (*vincerne*), io non so chi no 'l senta: per quanto a me lo sento e lo veggo così bene, che mi rassegno a non capir niente, se devo pagarne la sodisfazione con la rinunzia di tante cose. So bene quello che si può dire a difesa: non si tratta che di qualche slegamento nella collocazione, di alcuna durezza nella costruzione, e infine di dare alla parola « furor », per effetto di metonimia, valore di « furiosi ».

Se c'è chi si contenta di capire al prezzo di queste concessioni, nè gli sembrano troppe, non legga più innanzi. Chi non è di questo parere, continui sino alla fine, che non è lontana.

Pochi giorni sono, recitando a memoria quella stanza della canzone che incomincia: « Nè v'accorgete ancor, per tante prove », non so per quale scorso della mente e della voce, diedi un altro giro al costrutto degli ultimi tre versi. — Oh, dissi tosto fra me, che papera m'è scappata! E rifeci da solo con la mente quel cammino che avevo, per modo di dire, precorso colla voce senza volerlo. In breve: il cammino non mi parve falso; il caso mi aveva forse servito meglio di tutti i commenti. Anzi, in sulle prime, come avviene sempre quando si scopre, o si crede di scoprire, qualche cosa di nuovo, non mi son potuto sottrarre a quella adorazione, della quale si parla nelle sacre carte: anch'io, come la Vergine, *quod genui adoravi*. Mi pareva che in virtù del mio trovato, ogni parola tornasse al suo posto, ogni stento cessasse d'un tratto senza la minima alterazione, e tutta la stanza guadagnasse in evidenza, maestá e vigoria....... Le delusioni vennero più tardi, e non le celerò; ma ecco intanto come dovrebbe essere la punteggiatura dei tre, anzi quattro versi, per corrispondere al *lapsus linguæ*:

Latin sangue gentile,
Sgombra da te queste dannose sôme;
Non far idolo un nome
*Vano, senza soggetto*
*Che il furor di lassù. Gente ritrosa*
*Vincerne d'intelletto?*
*Peccato è nostro, e non natural cosa!*

E questo sarebbe il senso, tra esplicito e ragionevolmente implicito: « *O sangue nobile latino* (O nobili discendenti dei Latini), *lèvati di dosso il carico di questa gente, che ti danneggia, non esaltare una fama di valore, che è vana* (Perchè procede dalla tua esaltazione), *e non ha altro fondamento reale, che il furore del settentrione.* (In altre parole: quanto vi ha di vero intorno a queste soldatesche, che hanno sì gran nomea di bravura, non è altro che l'impeto furioso, proprio della gente del settentrione). *Come! una gente barbara e rozza vincerà noi d'ingegno!? Ah! se questo avviene, la colpa è nostra: non è cosa naturale* ». Le differenze adunque tra la lezione volgata e quella che si propone, non sono che di punteggiatura: il punto e la virgola dopo *soggetto* sarebbero tolti; sostituito il punto fermo alla virgola dopo *lassù*; tolta pure la virgola dopo *ritrosa;* terminata la proposizione, che ha principio da *gente*, con un punto interrogativo, e chiuso l'ultimo verso, che è una risposta conclusiva al penultimo, e al concetto di tutta la stanza, con un punto ammirativo.

Le delusioni, come ho detto, vennero in forma d'interrogativi. Tu interpreti come se il poeta, avesse scritto: « senz'altro soggetto che il furor di lassù ». Non t'accorgi che sforzi, anche tu il costrutto? Tu rompi a mezzo il terz'ultimo verso; riprendi una costruzione nuova, e la termini al penultimo verso con una interrogazione rettorica moderna. Ti pare che tutto ciò sia proprio dello stile del Petrarca? E come ti possono essere consentiti tanti cambiamenti di punteggiatura? A tali osservazioni, che non sono senza valore, qualche cosa si potrebbe rispondere. La omissione di « altro » può essere giustificata col costrutto latino, e con qualche esempio del Petrarca medesimo. Il giro della frase e la spezzatura al mezzo del verso, cosa insolita al poeta, non sono argomenti così assoluti da poterli adoperare con sicurezza, specialmente se il senso risulti, altrimenti, più chiaro. Sono pochi i manoscritti che diano lume in materia di punteggiatura; e in quanto alle stampe, si rileva dall'apparato critico raccolto dal Carducci nella sua ben nota edizione delle *Rime di Francesco Petrarca*, che non poche danno il « Che », in principio del terz'ultimo verso, senza accento; e che due almeno di esse (Edizione di Girolamo Ruscelli: Venezia, Pietrasanta, 1551 – Edizione di F. A. Sicca: Padova, 1847) hanno punto fermo dopo *lassù*. Del resto, le prime stampe sono state esemplate sui manoscritti, e da loro appunto comincerebbe l'errore.

Con questo non è detto tutto, lo so; ma quel che resta non è di tanto valore da togliermi la fiducia nella nuova punteggiatura, che propongo.

G. P. Clerici.

# NOTIZIE

Il benemerito editore Ferdinando Ongania annuncia la pubblicazione dell'*Arte della stampa*, opera che sarà divisa in più serie, ciascuna riguardante una singola città; ogni serie consterà di un volume in 4° con note, prefazione e 96 pagine di fac-simili. L'editore dice le ragioni della sua opera utile e, com'egli vuole, bella in una nota, che segue il manifesto.

× La *Weidmannische Buchhandlung* di Berlino ha pubblicato e diramato nel marzo scorso il suo catalogo dei libri d'insegnamento e di scuola: *Lehr-und Schulbucher*. Tutti sanno che i libri pubblicati da essa sono dei migliori; e i professori secondari italiani che sanno il tedesco - e nessuno dovrebbe ignorarlo - farebbero bene a procurarseli, se non tutti, almeno parecchi secondo i loro diversi insegnamenti, giacchè ciascun insegnante vi troverebbe buoni aiuti.

× La Commissione di Storia patria della R. Accademia dei Rozzi di Siena, ha deliberato la pubblicazione di un Bullettino di Storia patria; e ha assicurato la collaborazione e i mezzi. Certo raccoglierà ricca messe.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Bettei**, Vittorio - *La Vetālapañcaviṅçatikā*; introduzione ad una completa versione della raccolta — Estratto dal « Giornale della Società Asiatica Italiana », vol. VII, Firenze, 1893, 8°, pag. 80.

Quanto allo studio del sanscrito, noi siamo molto indietro a confronto delle altre nazioni, le quali hanno fatto dei rapidi progressi nella conoscenza migliore dell'India e della sua fecondissima attività intellettuale. Oggi però sembra che, mercè l'impulso vigoroso di parecchi provetti insegnanti, di cui primo è senza dubbio il chiarissimo prof. Francesco Pullè, si voglia procedere innanzi alla spedita e ricuperare così, se è possibile, il tempo ignavamente perduto.

Il sig. Vittorio Bettei entra per la prima volta in lizza con questa introduzione ad una versione completa della *Vetalapancavinçatika*, versione che manca in Italia e fuori.

Tale raccolta indiana è celeberrima ancora ai nostri giorni nel proprio paese, dove ne esistono vari rifacimenti nei diversi dialetti, e contiene *le 25 novelle di un lemure*. Veramente le novelle sono 24, ma notava già il Bournouf che una di esse scindesi agevolmente in due: cosicchè la questione, cotanto agitata, dopo ciò è del tutto definita.

Il nostro A. fa uno studio critico delle fonti e delle varianti, cercando di essere più esatto che sia possibile, quantunque non tutto abbia potuto consultare e si dolga, a ragione, di certe mancanze che però sono forzate.

Importante è la parte in cui si occupa dell'antichità e della discendenza della raccolta in questione, come è curiosissimo pure il modo tenuto nel considerar il valore intrinseco delle novelle ed i concetti, cui costantemente s'inspirano

L'A. offre buon saggio di saper apprezzare in tutti i suoi lati la rigorosa indagine scientifica con l'offrirci anche un delicato specchio delle strofe intercalate nel testo indiano, il quale è in parte prosastico, in parte poetico, e col far la minuziosa analisi del complesso della raccolta circa i rapporti linguistici e stilistici che sono importantissimi.

In sostanza, molto ma molto di buono in questa succosa introduzione, così che l'A. dà molto a sperare della sua versione completa, quanto a bontà e rappresentazione fedele. Ora l'attendiamo anche alla difficile prova di una *Grammatica greco-sanscrita comparata,* se noi non erriamo, che probabilmente uscirà negli eleganti tipi dell'editore Hoepli di Milano. ANTONIO SANTE MARTORELLI.

***

**Biuso,** C. - *L'itinerario* di CLAUDIO RUTILIO NAMAZIANO tradotto e stimato — Catania, Galati, 1891, 16°, pag. 42.

Il Biuso, autore di altri scritti sopra soggetti di letteratura romana, non è stato forse felice nella scelta di questo; giacchè non è probabile, che nessuno, il quale non possa leggere l'itinerario di Rutilio in latino, lo voglia leggere in italiano. A ogni modo la sua traduzione in prosa, senza avere pregi singolari, non è cattiva; e le sue noterelle sulla grammatica, la metrica, la lingua, lo stile, l'arte e pregi del suo autore son buone. Forse ne fa maggiore stima del bisogno. Il più notevole di Rutilio è l'amore grande ch'egli Gallo porta a Roma, sicchè non avverte che n'è per finire l'impero, e gli è impossibile di fermare su un tale evento lo spirito. Forse, qualche notizia di lui e dei suoi tempi avrebbe giovato. B.

***

**Capuana,** Luigi - *Le paesane* — Catania, Giannotta, 1891, 16°, pag. 403.

Il Capuana, per iscusarsi di avere inserita tra queste ch'egli chiama *novelle* una commedia col titolo di *Malìa,* dice di avere applicata in questa la stessa formola d'arte, che in quella. Quale sia questa formola, egli non lo dice; nè io intendo bene. A me le sue mi paiono piuttosto bozzetti - o direbbero i greci, *mimi* - che non novelle; e quella che v'è in tutto o in gran parte imitata, è la vita della gente povera o mediocremente agiata, operài, agricoltori o piccoli borghesi. L'imitazione è in genere felice; il Capuana è artista vero; e non butta giù. La commedia, per dire il vero, non mi finisce di piacere; delle scene mi paiono indovinate parecchie: ma il tutto non si regge. Lo stile vorrebbe esser buono; e la lingua ricca e bene scelta, ma non riesce sempre. *Prender cocci* (p. 39) non vuol dir nulla; *pigliare i cocci,* sì, vuol dire irritarsi; *scappare di bocca un moccolo* (p. 43) neanche ha significato, bensì

*attaccare un moccolo. Sgorbio* non pare che sia di lingua; nè che *spicchio* si dica della fava; non *corbaccio,* ma *corbacchione;* non *raggricciate,* ma *raggricchiate; moccolo* colla *rigirata* non s'intende bene; e così via via. Gl'italiani non sono persuasi, neanche i migliori, di quanto giovi la proprietà e la costanza della locuzione e del vocabolo a render gradita la lettura di un libro e perfetta la impressione, che il lettore ne riceve. I francesi ne son persuasi, e ne hanno largo compenso, così in patria, come fuor di patria. B.

***

**Cavour,** Le comte de, et la comtesse de **Circourt** – *Lettres inédites,* publiées par le comte Nigra — Turin-Rome, Roux, 1894, 8°, pag. 193.

Di queste ho discorso nella *Tribuna illustrata* dell'aprile. Qui mi contenterò di alcune osservazioni particolari, che potranno forse giovare in una seconda edizione che auguro. A pagina 62 il Cavour dice che il discorso del Lamartine sulle fortificazioni gli « a paru au dessous de son talent »; sicchè non può ammirarlo, come faceva la contessa cui scrive. Il Nigra annota, che di discorsi sulle fortificazioni il Lamartine ne ha fatti due, l'uno il 21 gennaio 1812, l'altro il 6 e 7 maggio 1845. Pure non pare che possa essere nè l'uno nè l'altro quello cui il Cavour si riferisce nella sua lettera del 15 marzo 1844; o questa data è errata. A pag. 48 sarebbe bene chiarire quale sia la vergognosa associazione del Lamartine con Giorgio Sand, di cui vi si parla; giacchè è molto notevole il criterio che dà ragione del rimprovero, e del severo giudizio che segue. A pag. 89 il lettore desidera sapere chi è M. e quale il libro. A pag. 100, non si poteva rintracciare di chi fosse la biografia sua, che manda all'amica e loda? Credo fosse la mia, e me ne tengo. A pag. 169 sarebbe bene dare qualche maggior notizia delle lettere confidenziali, malamente fatte pubblicare dal Rattazzi, come ne lo censura la contessa nella lettera al Nigra del 22 febbraio 1862; oggi si scorda tanto! A pag. 181 quale autorizzazione fu chiesta? e perchè chiesta e perchè negata? Noto altresì alcuni errori di stampa: pag. 78, nel *P. S.,* manca l'indicazione di dove fosse il Corpo municipale ecc. che andò; forse è sfuggita al Cavour stesso; giacchè s'intende; ma si può riguardare il manoscritto: pag. 137 ha proprio scritto *j'admire?* pag. 156: *d'années entières?* pag. 161: *caché.* Queste avvertenze di poco valore per un libro che m'è caro, provino almeno la molta diligenza con cui l'ho letto. B.

***

**Didon,** Le Père – *La Foi en le divinité de Jésus-Christ* — Paris, Plon, 1894, 16°, pag. 261.

*La fede nella divinità di Gesù Cristo* fa seguito all'opera dello stesso autore, sulla stessa persona, la quale ebbe così gran successo. L'illustre frate domenicano comincia dall'esporre lo stato attuale della fede nella divinità del Cristo; e poi mostra quanto la negativa opposta dallo spirito moderno e questa credenza sia priva di fondamento. Di dove passa a indicare il motivo supremo della credibilità sua; e pesa la testimonianza di Gesù stesso circa la sua origine divina; e non ignorando i

mezzi coi quali si suole scuoterne la fede, non manca di additare i mezzi pratici per combatterli. Il libro è fatto delle conferenze dette dall'autore alla Maddalena nella quaresima del 1892. Fecero grande impressione in Francia; gl'italiani che non le hanno sentite, ne raccoglieranno volentieri l'eco dalla lettura, che sono in grado di farne ora. Il Padre Didon ha fama così di grande oratore come di grande scrittore.

***

**Du Barail**, Général - *Mes souvenirs* — Paris, Plon, 1894, 8°, pag. 452.

Il generale Du Barail pubblica un primo volume delle sue memorie, e lo intitola: *Mes souvenirs*. Arruolatosi volontario a 19 anni come semplice *spais*, il generale è giunto con una rara rapidità in cima della gerarchia militare francese, guadagnando, si può dire, tutti i suoi gradi alla punta della spada. La sua brillante carriera principiò in Africa, e progredì via via colla conquista francese nel suo periodo epico. Il generale racconta con brio e vivacità. La sua penna sa dare ai grandi episodi della guerra di Algeria un colore che nessuno sinora aveva saputo dar loro, e agli uomini di guerra un rilievo, una intensità di vita, affatto notevoli. La difesa di Mazagan, la spedizione di Mascara, la presa della Smala, la battaglia d'Isly, gli sforzi e la caduta d'Abd-el-Kader rivivono in pagine poetiche insieme e definitive. Aneddoti talora famigliari, talora eroici, smaltano questo volume, che traversa da un capo all'altro un gran soffio generoso e sano di spirito militare e patriottico, che se deve soprattutto commuovere i francesi, riuscirà di certo anche agl'italiani gradito.

***

**Guarnieri**, L. - *Radicali-socialisti dell'avvenire in Italia* — Roma, Perino, 1891, 8°, pag. 56.

Il Guarnieri non è socialista-radicale, ma radicale-socialista, due vocaboli, che, secondo l'uno precede o l'altro segue, hanno assai diverso significato. A ogni modo, egli accusa nello Stato italiano tutti i mali, che altri vi vede; e più ancora; e propone rimedii, che, a parer suo, se applicati, li risanerebbero addirittura sì da non lasciarne ombra. A lui, come agli altri, che discorrono come lui, sfugge una questione, ch'è la più importante di tutte: dov'è la forza morale per applicare quegli o altri rimedii siffatti? Neanche l'angustia economica basta a suscitarla. B.

***

**Inama**, Vigilio, Professore nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano - *Filologia classica greca e latina* — Milano, Hoepli (nella raccolta dei *Manuali*), 1894, 8°, pag. XI-195.

A Parigi nel 1880, edizione Hachette, Salomone Reinach pubblicava col titolo: *Manuel de philologie classique*, un bel volume, che, sebbene difettoso, pure riempiva una lacuna in questo genere di studi per la Francia; ma poi nel 1883-1884, ricompariva ampliato, corretto e quindi molto lodato, in due volumi, nei quali si tiene conto di molti lavori usciti anche in Italia. Ma se in Francia, se prima in Germania, si posseggono da molti anni questi manuali, sotto diversi titoli, nel nostro

paese, per gli studi classici almeno, se ne sentiva una totale mancanza e più vivo il bisogno, quanto più si va diffondendo questo ramo di cultura. Crediamo adunque che abbia fatto il prof. Inama opera lodevole e utile, scrivendo il volumetto, che qui sopra è annunciato. E sebbene sia compreso in un numero di pagine relativamente piccolo, massime se si confronta col grosso volume del Valmaggi uscito testè a Torino, edizione Clausen-Loescher; sebbene pochi (e lo dice anche l'illustre Autore) siano i nomi dei filologi italiani ivi citati e alcuni mancano, che sono pure ricordati nelle storie letterarie più dotte della Germania e nel *Manuale* del Reinach, e nelle Riviste filologiche straniere; e dell'età del risorgimento nostro avremmo desiderato più ampie e complete notizie (poichè ripeterò pure ciò che dissi altra volta, che a questi studi non poca parte presero gl'ingegni nostri e non poca gloria s'acquistarono signoreggiandovi dal secolo del Valla a quello del Salvini); tuttavia confesso che non si poteva in così poche pagine dare più notizie, nè con maggior chiarezza e precisione. Vedasi p. es, nel Cap. V gli articoli riguardanti la *grammatica*, la *stilistica*, la *storia della lingua*, onde il bisogno della linguistica; nel Cap. VI la *mitologia*; nel VII la *storia della filologia*. Forse alcuno si stupirà di veder ricordata tra le opere concernenti lo studio dell'antichità quella del Barthélemy « *il viaggio del giovane Anacarsi in Grecia* », e il « *Platone in Italia* » del nostro Vincenzo Cuoco (pag. 149-150). Ma bisogna pure tener conto di quelli che resero popolari gli studi dell'antichità, e poi l'A. si propose, come avverte nella *Prefazione*, *di dare una guida ai giovani studenti, che desiderano allargare e approfondire la cognizione del mondo antico, greco e romano, meglio che non possono fare nelle scuole del ginnasio e del liceo*. E perciò questo libro si raccomanda a tutte le persone colte, che desiderano avere nei loro studi classici una direzione autorevole e sicura.

CARLO GIAMBELLI.

***

**Krafft-Ebing**, Dott. Riccardo Barone - *Uno studio sperimentale nel campo dello Ipnotismo con osservazioni sulla suggestione e la terapia suggestiva*, tradotto sulla 3ª edizione tedesca dal Dottore ARTURO CASTIGLIONI — Milano, Max Kantorowicz, 1891, 8°, pag. 131.

Questo volume è il primo di una Biblioteca medica internazionale, cui ha messo mano l'intelligente e operoso editore. Contiene sperimenti fatti dall'autore nel novembre del 1887 con una giovine ungherese di 29 anni nella sua clinica. La sincerità di questi esperimenti fu contestata; ma l'esperimentatore l'afferma, e non pare che se ne possa dubitare. Io sono del parere del Braid, fondatore della scienza dell'ipnotismo. « Il dubbio incondizionato deriva dalla debolezza di mente, non meno che l'illimitata credulità ». Molte cose si chiariscono o almeno si aprono a nuove ricerche in fisiologia, in neuropatologia, in psicologia, in medicina morale e legale, se i fatti ipnotici son veri. Tanto più preme scrutinare senza pregiudizio se son veri. L'autore afferma d'esser certo di due: *1° I fenomeni dell'ipnotismo sono di natura psichico-suggestiva; 2° La suggestione postipnotica può produrre l'origine d'autoipnosi*. Non intendo in tutto il secondo, che a ogni modo in italiano non è espresso bene. B.

***

**Macola**, F. - *L'Europa alla conquista dell'America latina* — Venezia, Ongania, 1894, 8°, pag. 437.

È libro, non di letterato, ma di uomo politico, che volge la sua mente allo studio di grande importanza, e ne trae le fonti da una osservazione accurata e propria dei fatti, faticosamente raccolti con dispendio di denaro e di tempo. Il soggetto è di quelli che eccedono i limiti di questa rivista; sicchè non ci possiamo indugiare a trattarne dietro l'autore, come pure vorremmo. Questo a ogni modo possiamo dire, che coloro i quali vogliono intendere un fenomeno così generale come l'emigrazione, riguardarlo più particolarmente rispetto all'Italia, riconoscerne in questa i vizii, ricercare il modo di correggerli, la parte che in questa correzione dovrebbe prendere il governo e sinora non ha presa, i beneficii che se ne possono trarre, l'aiuto che se ne può avere a sciogliere i problemi più ansiosi delle società civili di Europa, faranno bene a leggere il libro del Macola, che, del resto, se non può esser lodato di eleganza o purità di elocuzione, è certo, per la vivacità e chiarezza di stile, gradevole a leggere. Egli pare che intenda il suo titolo alla lettera: il proletariato europeo, e in non piccola parte l'italiano, dovrà e potrà infine strappare il governo dei varii Stati dell'America del Sud alle stirpi tra spagnuole e indigene che lo tengono ora. In ciò io non consentirei; l'annunciare questo avvenire poco probabile è già il germe d'un nuovo turbamento e dissidio nel presente. B.

***

**Marzi**, D. - *Lettere dettate in volgare*, da Ser Ventura Monachi come cancelliere della repubblica fiorentina — Firenze, Cellini e C., 1894, 8°, pag. 24.

Il Marzi pubblica in occasione delle nozze del dott. Medardo Morici con Amelia Merlini, sette lettere di Ser Ventura Monachi, la 1ª del 20 agosto 1341, l'ultima del 20 luglio 1344. Però nelle poche pagine di proemio fa un regesto delle 38 ch'egli ha ritrovate, due meno di quante il Monaci credeva che quegli avesse scritte in volgare. Ne ha scritte altresì di latine, e le une e le altre hanno grande importanza storica. Le sette pubblicate dal Marzi sono finamente scritte; sicchè la forma e la sostanza fanno desiderare che di tutte si faccia un'edizione compiuta. Potrebbe l'Istituto Storico provvedervi. B.

***

**Pouvillon**, Emile - *Bernadette de Lourdes* — Paris, Plon et Nourrit, 1894, 8°, pag. 282.

Il 1894 conterà di certo nella storia di Lourdes. Dopo la maravigliosa rifioritura di sentimento religioso attorno alle apparizioni della grotta Massabielle, ecco la leggenda, nata da ieri, entrare nei dominii della letteratura, consacrata da una forma di arte cristiana rinnovata dai misteri del XIV e del XV secolo. *Bernadette de Lourdes*, che pubblica il sig. Emilio Pouvillon, è in fatti un vero « mistero », scritto con una sincerità di emozione, una ingenuità di forma in cui sembra rivivere la fede semplice primitiva. Non vi si mostra il misticismo nebuloso e buio delle immaginazioni set-

tentrionali: è bensì una leggenda in piena luce, una storia in cui il soprannaturale si mescola colla realtà, in cui il dramma umano e il sogno mistico si confondono. La figura di Bernadette vivrà ora in questo libro colla sua attrattiva di pastorella e il suo splendore di veggente, come San Francesco d'Assisi nei *Fioretti,* come Santa Elisabetta di Ungheria nelle pagine eloquenti del Montalembert. I cristiani, leggendolo, crederanno di aprire un capitolo inedito della *leggenda dorata;* e i profani vi proveranno la sorpresa di un fiore di umanità affatto raro, e di un'opera d'arte insieme preziosa e sincera.

***

**Raile**, Giuseppe - *L'elemento classico nella Gerusalemme liberata,* di Torquato Tasso — Rovereto, Grigoletti, 1893, 8°, pag. 90.

Questa dissertazione, accurata e dotta, è pubblicata nel programma dell'I. R. Ginnasio superiore di Rovereto alla fine dell'anno scolastico 1892-93 L'uso di tali programmi, così utile e così universale in Austria e in Germania, non si è potuto radicare in Italia: l'on. Baccelli che per sè vi era favorevole, dovrebbe ripristinarlo. Il Raile è docente effettivo: è grado superiore quello di professore. V'hanno altresì nel ginnasio stesso maestri supplenti, praticanti di materie libere; oltre un direttore. I corsi sono otto; ciascuno ha un professore a capoclasse. Vi s'insegna religione, italiano, latino, greco, tedesco, storia naturale e fisica, geografia e storia: materie libere sono calligrafia, disegno, francese, stenografia, ginnastica e canto. Le materie di maggiore importanza, il latino, il greco, l'italiano, non sono insegnati in tutti i corsi da un sol professore. Normalmente insegnano 18, 17, 16 ore per settimana. Della dissertazione del Raile riparleremo. B.

***

**Savini**. F. - *Sulla vera patria del Cardinale Pietro Capocci* — Firenze, Cellini e C., 1894, 8°, pag. 8.

In queste poche pagine il Savini prima prova con argomenti, poi accerta con due documenti, l'uno in data del 7 luglio 1222, l'altro in data del 25 gennaio 1252 che il Cardinale Pietro Capocci, uomo importante ed illustre a' suoi tempi, è nato non in Atri, come il Sorricchio ed altri hanno creduto, ma in Roma. Suo padre si chiamava Giacomo, e nobile famiglia era la sua. B.

***

**Vizioli**, Prof. F. - *Dell'antropogeografia con ispeciale riguardo agli agglomeramenti umani* — Parma, Battei, 1894, 8°, pag. 30.

L'autore, che è professore di geografia nel R. Istituto tecnico di Parma, tenne la conferenza che pubblica, sul soggetto indicato, il 24 marzo, a richiesta della *Società dell'istruzione popolare per i maestri,* la quale pochi sanno che esista. L'arte del conferenziere non è molta; giacchè l'esposizione è scarna; ma la dottrina adeguata. *Antropogeografia,* vocabolo introdotto dal Ratzel, è la parte di scienza geografica che studia la terra in relazione coll'uomo, e questo in relazione con quella. Quali condi-

zioni dell'uno danno origine a condizioni dell'altra o viceversa? È studio non solo molto importante, ma molto geniale. Il Vizioli ne mostra alcuni principali aspetti, soprattutto in quanto all'affollarsi in alcuni luoghi o spargersi per larghi tratti della gente umana. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Lavisse**, E., et A. **Rambaud** - *Histoire générale du IV siècle à nos jours* — Paris, Armand Colin et C. 1894, 8°, Tome III. Formation des grands Etats, 1270-1492.

Di questa bella pubblicazione abbiamo già discorso più volte. Ci basta d'indicare qui la materia contenuta nel volume, e gli scrittori che vi hanno collaborato: *A. Coville* vi tratta della monarchia francese sotto gli ultimi Capetingi diretti e della guerra dei cento anni prima parte (1328-1380); seconda parte (1380-1453); *L. Pingaud* della Francia e della casa di Borgogna (1453-1492); *Petit de Julleville, E. Muntz, H. Lavoin, P. Tannery, E. Levasseur* della civiltà francese al XIV e al XV secolo; *Em. Chénon* della Chiesa e del Papato da Clemente V a Innocenzo VIII (1305-1484); *Ch. Bémont* dell'Inghilterra dal 1272 al 1485; *H. Pirenne* dei Paesi-Bassi dal 1280 al 1477; *Desdevises du Dézert* dei regni Iberici dalla morte di Alfonso X alla unione della Castiglia e dell'Aragona (1284-1474); *Pietro Orsi* dell'Italia; Repubbliche e tirannidi (1268-1492); *André Berthelot* della rinascenza in Italia sino alla fine del XV secolo; *G. Blondel* della Germania dalla caduta degli Hohenstaufen sino all'avvenimento di Massimiliano I (1268-1492); *E. Denis* della Boemia e dell' Ungheria dall'avvenimento delle dinastie forestiere sino alla riunione coll'Austria (1290-1526); *E. Hanmany* dei regni Scandinavi dal 1230 al 1480; ancora *E. Denis* dell'Europa dell'Est; la Polonia e la Russia dall'invasione Mongola sino alla fine del medio evo; *A. Rambaud* dell'Europa del Sud-Est; fondazione dell'impero ottomano (1282-1481); *Xénopol* dei Rumeni e delle lor lotte contro i Turchi (1290-1513); *St. Novakovitch* e *A. Malet* degli Slavi del Danubio e dell'Adriatico sino alla conquista turca; *Leone Cahun* della formazione territoriale dell'Asia; Timour e il secondo impero mongolico dalla fine del XIII secolo alla fine del XV (1270-1405).

***

**Pfleiderer**, Dr. Robert - *Bibel illustrirte* — Stuttgart, Suddeutsches Verlangs-Institut, 1894, Heft 26, 87.

Questa pubblicazione continua a essere delle più accurate, che si possa desiderare; tanto è buona la scelta delle illustrazioni, e tanto felice l'esecuzione. Come mi sentirei fortunato di potere ristampare così la mia *Vita di Cristo!* B.

## III. - Riviste.

*Rivista italiana di filosofia* - Anno IX, vol. 1°, maggio-giugno 1894. — Una polemica in Francia sull'insegnamento della filosofia nei Licei (C. Cantoni). — Carlo Lodovico Michelet e l'Hegelianismo (P. D'Ercole). — La morale ed il diritto secondo Erberto Spencer (V. Benini). — Bibliografia. — Bollettino. — Riviste. — Notizie.

*L'Unione universitaria* - N. 2-3, 30 aprile 1894. — Sulla libertà d'iscrizione ai corsi ed agli esami (G. Albini). — Per le sessioni straordinarie di esami (La redazione). — La scelta dei professori universitari (D. Pantanelli). — Sul metodo e sulla estensione da darsi all'insegnamento ufficiale della psichiatria (Funaioli P.). — Osservazioni sull'articolo « Le Università » di F. Martini (D. Barduzzi).

*Revue pédagogique* - N. 5, mai 1894. — L'instruction primaire aux Etats-Unis (E. Levasseur). — Les gardeuses d'enfants (Dr. Guyot). — L'éducation de M. de Moncade (A. Wissemans). — L'hygiène scolaire en Belgique (Dr. Delvaille). — Règlement intérieur d'une grande école de Bastia (Corse).

*Revue universitaire* - N. 5, 15 mai 1894. — Les Roman bretons (G. Lanson). — L'éducation en Angleterre (M. Leclerc). — Communications diverses (E. Fitsemann). — Variétés. — Echos et nouvelles. — Bibliographie.

*Archivio Storico Siciliano* - Anno XVIII, fasc. 4.° — Monografia del palazzo del Conte Federico nella via Biscottari in Palermo, oggi posseduto dai figli dell'illustre cav. Andrea Federico Bonanno (Salemi E.). — I siculi e gli abitanti primitivi del Mediterraneo secondo l'antropologia del prof. R. Romano e del prof. Paolo Orsi (Salvo di Pietraganzili R.). — Miscellanea. — Rassegna bibliografica.

*Die Waffen nieder!* - N. 4, april 1894. — Kenne Dich selbst (Dr. E. Müller). — Degradirt (Berta Katscher). — Die allgemeine Wehrpflicht (Moriz Adler). — Bericht des Wiener akademischen Friedensvereins. — Zeitschan. — Gegen den Krieg. — Vermischtes. — Literarisches. — Briefkasten.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Moritz Cantor** - *Vorlesungen über geschichte der mathematik* — Leipzig, Teubner, 1894, 8°, pag. 883.

**Morsier** (de), Em. - *Amilcare Cipriani, les Romagnes et le peuple italien* — Paris, Librérie de la *Revue socialiste*, 1893, 16°, pag. 168.

**Nardi** (de), P. — *Di alcune cause determinanti le caratteristiche delle filosofie dei popoli* — Rieti, S. Trinchi, 1893, 8°, pag. 28.

**Nisco**, N. - *Il Banco di Napoli e il credito alla proprietà fondiaria* — Napoli, Morano, 1894, 8°, pag. 35.

**Orban**, Victor Th. - *L'Orient et les tropiques.* A Pierre Loti — Bruxelles, Rozez, 1894.

**Ordinaire**, Olivier - *Du Pacifique à l'Atlantique par les Andes péruviennes et l'Amazone* — Paris, Plon, 1892, 8°, pag 291.

**Padovan**, G. - *Miscellanea* — Trieste, G. Caprin, 1893, 16°, pag. 89.

**Porlezza**, L. - *Storia del giornalismo in Como* — Como, Camagni, 1894, 16°, p. 113.

**Portig**, G. - *Schiller in seinem verhältnis zur freundschaft und liebe sowie in seinem inneren verhältnis zu Goethe* — Hamburg, u. Leipzig, Woss, 1894, 8°, pag. 775.

**Presutti**, Avv. E. - *La crisi attuale* — Napoli, Tip. della Tribuna Giudiziaria, 1894, 8°, pag. 16.

**Puglisi-Pico**, M. - *Le origini di una leggenda* — Acireale, Micale, 1893, 8°, pag. 16 — *G. Leopardi, filologo* — Acireale, Donzuso, 1894, 8°, pag. 20.

**R. C.** - *La riduzione della rendita* — Roma, Casa editrice italiana, 1894, 16°, pag 22.

**Rinaudo**, Dott. C. - *Corso di storia generale del medio evo e dei tempi moderni* — Firenze, Barbèra, 1893, 16°, Volume II, 1313-1748, pag. 356.

**Romanelli**, A. - *Imposta e debito pubblico*. Parte 1ª — Roma, Tip. della Camera, 1894, 8°, pag. 32.

**Romizi**, A. - *Catullo nelle migliori versioni italiane* — Modena, Namias, 1894, 16°, p. 56.

**Sanesi**, Ireneo - *Plaga fiorente* — Pistoia, Bracali, 1894, 16°, pag. 142.

**Saredo**, G. - *Della esecuzione forzata delle sentenze contro i comuni, le provincie e i pubblici istituti* — Roma, Società Laziale, 1894, 8°, pag. 21.

**Schöberl**, F X. - *Lehrbuch du Katholischen Katechetik* — Rempten, Rösel's, 1890, 8°, pag 664.

**Sommerbrodt**, Julius - *Lucianus* — Berlino, Weidmann, 1893, 8°, pag. 343.

**Sorricchio**, L. - *Il comune atriano nel XIII e XIV secolo* — Atri, D. de Arcangelis, 1893, 16°, pag. 410.

**Spagnoletti**, O - *Post prandium* — Trani, Vecchi, 1894, 8°, pag. 344.

**Spencer**, Herbert - *Beneficenza negativa e positiva*. Traduzione di Sofia Fortini-Santarelli, con revisione del prof. Felice Di Tocco — Città di Castello, Lapi, 1894, 16°, pag. 254.

**Stein**, D. P. - *Zur Geschichte der Piraterie im Altertum* (Teil 2) — Bernburg, Dornblüth, 1894, 8°, pag. 16.

**Strada**, J. - *La loi de l'histoire* — Paris, Alcan, 1894, 8°, pag. 246.

**The Times** *special correspondent. Letters from south Africa* — London, Macmillan, 1893, 11°, pag. 116.

**Traina**, A. - *Pro agro nostro* — Palermo, Tip. Settimana commerciale, 1894, 16°, pag. 31.

**Tresca**, Alf. - *Le matériel agricole moderne* — Tome 1er — Instruments d'extérieur de ferme — Paris, Firmin-Didot, 1893, 8°, pag. 531.

**Veit Valentin** - *Goethes Faustdichtung in ihrer Künsterischen einheit dargestellt* — Berlin, Felber, 1894, 8°, pag. 309.

**Vicini**, G. - *Breve compendio della Storia d'Italia dai tempi antichissimi fino alla conquista de' Franchi* — Mantova, G. Mondovi, 1893, 16°, pag. 108.

**Wuensch**, Ricardus - *De Taciti germaniae codicibus germanicis* — Marburg, Soemmering, 1893, 8°, pag. 127.

## NOTA.

Chi desidera acquistare una copia completa dell'*Archivio Storico Italiano*, Firenze, Vieusseux, si diriga all'Amministrazione del giornale.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 28 Maggio 1894 Anno IV - N. 21

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

**SOMMARIO**



# IL VALORE

È accaduta cosa molto strana e inaspettata all'economia politica: una sua dottrina ha partorito una figliuola che attenta alla vita della madre. La dottrina è stata certamente pensata, se non coll'intenzione, colla persuasione, che avrebbe dato alla proprietà privata un fondamento giuridico sicuro: ma invece venuta a mano di gente diversamente *loica*, l'ha scalzata del tutto, e l'ha gittata colle radici in aria. La dottrina era, che stesse nel lavoro, applicato alla materia, la fonte del valore; e fu quella di due così grandi economisti, come lo SMITH e il RICARDO. Poichè non v'hanno se non materie che acquistin valore, e non hanno altro modo di acquistarne se non per il lavoro che vi si spende sopra, v'ha egli niente di più legittimo che di rimanere proprietario di quello, che non ha acquistato valore se non per il lavoro che vi si è fatto di persona o vi si è fatto da altri, da' quali la proprietà v'è stata in uno o in altro modo trasmessa? Appunto qui il MARX, è intervenuto e ha detto: Piano, miei signori; che solo una materia acquisti valore, sta bene; che non l'acquisti se non per un lavoro, s'intende; per un lavoro manuale sta meglio; ma è davvero il valore affatto rispondente al lavoro;

vo' dire, in una merce, che valga cento, v'ha tanto di lavoro quanto può avercene messo l'operaio che l'ha prodotta, o meno o più? Vediamo. Quanto è il valore di un oggetto prodotto? È misurato dal tempo e dallo sforzo messi nel produrlo. Lo sforzo è tanto quanto ne occorre per nutrire chi lo produce, nel tempo che vi si adopera. Quante ore son necessarie a produrre quel tanto che bisogna a un operaio e alla sua famiglia per sussistere? Tutta una intiera giornata di dieci, dodici o più ore? No; sei ore basterebbero: se l'operaio lavora più di così, v'è un soprappiù di valore creato non in servigio di lui, ma in servigio di chi l'impiega, non perchè viva e si vesta quello coi suoi, ma perchè viva, si vesta e si arricchisca lui. E questi è il capitalista, sicchè il capitalista ruba: ruba ore di lavoro e perciò valore all'operaio. Ciò non accadrebbe, se il capitalista non vi fosse, se non vi fosse possibilità di lavorare per altri, ma tutti lavorassero per sè, o piuttosto tutti per tutti; e i valori non si creassero a vantaggio di alcuni in particolare, ma di tutti in generale; e nessuno, quindi, si appropriasse nulla; e la proprietà restasse in comune.

Gli uomini non sentono sempre bisogno di una dottrina per operare secondo i loro interessi o passioni; pure amano di averne una, che glieli legittimi. Se anche la dottrina del MARX fosse provata falsa, non però il socialismo, che si richiama da essa, si darebbe per vinto. Pure, non si deve credere, che se questa prova fosse fatta per modo irrepugnabile, resterebbe priva di effetto. A ogni modo non v'ha per fortuna soli i socialisti al mondo; e se è cosa disperata mutare le convinzioni delle lor menti o le disposizioni dei loro animi, non è punto disperato di raffermare nei loro avversarii, che non possono non essere molti, le convinzioni e le disposizioni opposte.

A ciò si prova il MARTINEAU in un breve, ma succoso opuscolo, cui il PASSY ha mandata avanti una bella prefazione, in forma di lettera [1]. Mi paiono due scritti notevoli. Il MARTINEAU, come di ragione, attacca per la prima la dottrina, da cui il MARX ha tratta la sua. Nel parere di lui, è errato in quella tutto. Non è punto vero, che non abbiano valore se non oggetti materiali, e che il valore non sia sè non lavoro immagazzinato, come s'è anche detto, nella materia. Egli distingue, come del resto tutti, *utilità* da *valore;* v'hanno cose utili, che non hanno valore: p. es. l'a-

---

[1] *Le fondement du collectivisme* Examen critique du système de KARL MARX par E. MARTINEAU avec une Préface de M. FRÉDÉRIC PASSY, membre de l'Institut — Paris, Librairie Guillaumin et C , 1891, 8°, pag. 62.

ria; ve n'hanno d'inutili che ne hanno, p. es. un diamante. Ma se *utilità* è qualità intrinseca alla cosa, *valore* è qualità estrinseca, e che le si aggiunge, quando la cosa diventa capace di scambio, cioè di commutarsi con un'altra utilità o in tutto o in parte. L'aria, dicevamo, ha utilità per sè e non già valore; ma niente vieta che acquisti valore e che un palombaro, per esserne provvisto sotto acqua, si accordi per un compenso con qualcuno che gliela mantenga. La cosa, insomma, acquista valore, a chi ne ha bisogno in suo servigio. Il valore di una cosa è il servigio che ne può essere tratto da chi n'ha bisogno o voglia. Sicchè hanno valore anche cose punto materiali, p. es. un'ambasciata, quando uno ha bisogno, che qualcuno la porti, e glie ne dà incarico e compenso.

Questa è già dottrina del BASTIAT; ma il MARTINEAU ne trae una inferenza inaspettata; ed è, che, poichè egli è così, ciò che tutti si possano appropriare, e che i socialisti negano legittimo che uno si approprii, non è elemento di valore. Ragione e sostanza di questo è il servigio che colui che possiede, può rendere a chi non possiede. In ciò solo sta il valore della terra posseduta, o di qualunque cosa comune usata da uno, diventata capitale di uno. E più si procede, più l'uomo progredisce nell'usare le forze naturali e tutto ciò che dà la natura a istrumento di lavoro umano, più ne scema il valore e più questo si proporziona meramente al lavoro, e la parte che potrebbe spettarvi all'elemento naturale, al comune ristrettosi nelle mani di pochi, diventa davvero comune, diventa in realtà collettivo. La collettività è un risultato ultimo del lavoro lasciato liberamente sviluppare; e nasce dall'esaurimento dell'appropriazione delle forze puramente naturali cui questa si applica in principio e durante i secoli.

Questa dottrina, che dubito di non avere esposto con sufficiente chiarezza, merita di avere più largo sviluppo dall'autore stesso: e questi lo promette. Intanto, egli scrive: « Là où la dialectique de K. MARX, partant d'un faux principe, nous montrait dans la liberté du travail et la propriété individuelle un régime de spoliation et d'iniquité, une saine observation des faits nous fait apercevoir la justice du droit de propriété fondé sur la propriété des valeurs, des services, en même temps qu'elle nous montre l'existence d'une véritable communauté, d'une collectivité de biens, composée de toutes les utilités gratuites fournies par la nature, collectivité qui va s'elargissant sans cesse par suite des découvertes de la science et de la reduction progressive des valeurs ».

Il PASSY nella sua prefazione vigorosa e breve, non dice altrimenti: « Tout, à l'exception de ce qui, comme l'air, nous sert sans que nous

ayons à nous en occuper, et qui dès lors, quelle que soit son utilité, n'a point de valeur, tout a été conquis, tout a été acheté au prix de cette chose sacrée qui seule vaut et dont la valeur est inappréciable: la vie humaine. Et c'est pour cela que tout ce qui ne peut s'obtenir sans effort et sans peine a de la valeur, c'est-à-dire doit se payer par un effort et une peine équivalentes. L'eau même, à la source, exige au moins la peine de la puiser dans le creux de sa main. Elle vaut un service correspondant, si c'est pour un autre que je prends la peine de la puiser. Elle en vaut un plus grand si, comme vous le dites bien, il faut l'aller chercher plus loin ou la faire venir par un plus grand travail. Toutes les utilités sont dans ce cas. *Elles nous entourent, a dit notre maître; mais il faut se baisser pour les prendre. Ce n'est point ces qualités inappréciables et inévaluables qui les constituent que nous payons pour les obtenir; c'est le service qui nous est rendu par celui qui, en consentant à s'en dessaisir à notre profit, les met à notre disposition. Le produit,* a dit encore admirablement BASTIAT, *n'est que un service prévu* ».

La dottrina mi pare ingegnosa e anche vera; pure perchè serva di difesa sicura alla proprietà privata, c'è che ire. Se anche si ammette, che il valore sta nel servizio reso, si può sostenere, che dovrebbe essere del pari dato a tutti di renderne. Ma su ciò, aspetteremo che il MARTINEAU si spieghi più. Ora, io vorrei riassumere la dottrina, a mio modo. Il valore di scambio delle cose utili consiste nella quantità e qualità di servigio che possono rendere, quando ne sia sentito il bisogno; e questo sta bene. Il valore non ha una misura fissa, nè nella utilità della cosa, nè nel costo di produzione della cosa. Il valore ha una misura mutevole nel bisogno della cosa, nella quantità e qualità di servigio che ne vuole ottenere chi la richiede. Nella cosa che ha valore v' è elementi: la materia di cui è fatta; il lavoro per cui è trasformata o fatta capace di render servigio o, se piace meglio, lo sforzo necessario a quel lavoro. La materia resta sempre per quantità la medesima, giacchè non diminuisce nè scema, se per qualità varia. Più l'industria avanza, più la parte che spetta alla materia nella creazione del valore scema; ve ne occorre meno quando s'adopera un filatoio a macchina di quando s'adoperavano in sua vece mille fusi intorno a' quali si agitavano due mila mani. Più dunque si avanza, più la parte della materia nella cosa utile va diminuendo; più diventa gratuita, e la proprietà si rimuta rispetto a essa da privata in collettiva. Ma si esaurirà davvero mai, sicchè si possa dire che un giorno diventi, per un progresso natu-

rale, di privata che era, collettiva; che la terra diventi come l'aria, cioè quantunque quella si possa appropriare e questa no, quella non abbia altra funzione di questa rispetto al valore? Mi par di no; e sostenerlo può esporre rispetto al socialismo a non minor disappunto della dottrina dello SMITH e del RICARDO.

Forse alla proprietà privata, almeno della terra, basta questo puntello ch'essa, cioè, sia il modo di usare la terra che più conferisce ad accrescere la ricchezza pubblica: e lo stesso si può dire di ogni forma di capitale. Il giorno che fosse provato, ch'entrasse nella coscienza il contrario, che le circostanze mutassero per modo, che invece di produrre il massimo bene, producesse il massimo male e invece della massima ricchezza e pace la discordia e la miseria massima, quel giorno il diritto dell'appropriazione privata della terra o di altro si dileguerebbe.

B.

# COMUNICAZIONI

## Per una Società di Studii francesi in Italia.

Sulla proposta di questa Società il prof. Lesca ha scritto bene nel N. 19, anno 2°, della *Nuova Rassegna*; ed il prof. Ferri ha scritto all'on. Bonghi colla seguente lettera:

« Sono informato che nel *Fanfulla* del 4 corrente è stata pubblicata una lettera « che mi avete scritta il 30 aprile sul disegno di fondare in Italia una Società di « studii francesi come si è fondata in Francia una Società di studii italiani. L'idea è « ottima come molte altre sorte dalla vostra mente e dal vostro cuore, e avete ra- « gione di dire che mi è gradita. Vi auguro di riuscire, ma prima di discorrerne in « pubblico fra noi e coi nostri vicini, penso che converrebbe assicurarci i mezzi di « attuarla nel miglior modo.

« Accogliete i miei ringraziamenti e saluti cordiali.

« Roma, li 9 maggio 1894. « *Vostro devotissimo*

« LUIGI FERRI ».

Hanno aderito il prof. Lovera di Salò, editore del Bollettino di filologia moderna, l'avv. Freccia di Livorno e la contessa Maricchia Arese.

*Gentilissimo Signore,* *Roma, 26 maggio 1894.*

« Le dirigo questa lettera per chiederle se le piacesse confortare del suo nome « un proposito nato nella mente di molti; ed a ricambiare la gentilezza di quei fran- « cesi, che hanno costituita una Società di studii italiani nel lor paese, col costituirne « una di studii francesi nel nostro. Nè è gentilezza soltanto, o voglia d'imitare;

« bensì la persuasione che le due potenti letterature, le cui influenze reciproche sono « state nel passato e sono nel presente così grandi, si gioveranno a vicenda, cono- « sciute meglio ciascuna nella patria dell'altra; e non che esserne stimolati i lette- « rati dell'una a imitare quelli dell'altra, ne sarebbero aiutati gli uni e gli altri a « tenersi del pari fedeli al genio della propria. D'altra parte, qualunque moto di « pensiero e di studio è buono. In Inghilterra e in Germania la letteratura francese « desta più pensiero e studio che non faccia in Italia dove forse, almeno la leggiera, « è più letta. Del rimanente, a persona come lei, sarebbe prosuntuoso da parte mia « aggiunger ragioni per ispiegare e raccomandare la iniziativa a cui la prego di « prender parte [1] ».

R. Bonghi.

[1] Nel fascicolo della *Cultura* di quest'anno (N.° 19) e nel presente, si leggono le lettere scritte da me al prof. Ferri e la risposta di lui. Le risposte delle persone a cui dirigo la presente lettera saranno pubblicate nella *Cultura* appena ritrovato un numero bastevole di aderenti, e proporrò un modo di convocarli per avviare il lavoro.

# NOTIZIE

Il Perrot, nei numeri del *Débats* dei 23 aprile, 4, 8 e 13 maggio, e l'Homolle, nel suo rapporto officiale, che si legge nel numero del 16 maggio dello stesso giornale, discorrono a lungo degli scavi di Delfo, che sono riusciti assai importanti così per l'epigrafia, come per l'archeologia. Rispetto a questa l'Homolle scrive al Ministro: « Les œuvres nouvelles que nous possédons aujourd'hui et dont j'ai l'honneur « de vous adresser les photographies sont plus anciennes de vingt à trente années « que celles du Trésor; elles sortent aussi des ateliers attiques; elles prolongent « ainsi la longueur de cette période dont nous réconstituons l'histoire, en grande « partie nouvelle et entre toutes intéressante. C'est le temps, en effet, où l'archaïsme « se dégage de ses dernières entraves, où, maîtres de toutes les ressources du « métier, les artistes commencent à poursuivre et atteindre la beauté, où se pré- « pare et se dessine déjà cet idéal suprême de perfection que Phidias a réalisé ».

× Nella seduta dell'Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere (Parigi) del 18 maggio F. Reinach, per bocca di A. Bertrand, comunica una sua congettura sopra un celebre orefice antico che Plinio chiama *Aeragar*. Egli prova che non è mai esistito. Le opere d'arte che hanno fatto credere alla sua esistenza, sono delle coppe in argento cisellato, nel cui fondo era incastonata una medaglia d'Agrigento. Le più belle di tali medaglie, portano, in effetto, per tutta leggenda: *Aeragas*, cioè Agrigento. Esistono altresì coppe simiglianti ornate di medaglie di Siracusa. Nella stessa seduta il Geffroy ha riferito per lettera sul nuovo Museo inaugurato sul Celio presso la Basilica di San Gregorio dal municipio Romano, e lo descrive.

× I guadagni degli scrittori fortunati inglesi sono ben diversi da quelli degli scrittori fortunati italiani. La signora Humphry Ward ha ritratto in Inghilterra ed America 16000 lire sterline dal suo romanzo *David Grieve;* altrettanto per *Marcella,*

e 8000 per *Roberto Ellesmere;* cioè più di 4000) o un milione di lire in sei anni. E non si conta il guadagno fatto nell'altre colonie Britanniche, India, Australia ecc. Ma bisogna considerare che il mercato del libro inglese è il più largo che esista, più del francese; e il nostro è forse oggi il più angusto. Il numero dei lettori d'inglese eccede nel molto, quanto quello dei lettori d'italiano nel poco.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Costantini**, L. Numa - *Di un'apparente contradizione tra alcune date nella vita di Giovanni Pontano.* (Estratto dal Propugnatore N. S., vol. VI, fasc. 36).

Scrive il Gaspary (1) che il Pontano sposò Adriana nel 30 gennaio 1462, e che questa morì nel 1° marzo 1491; ma il *De Prudentia* fu composto dallo stesso Pontano nel 1496, perchè l'Autore si dice settantenne a quell'epoca (nacque infatti nel 1426) e perchè a quell'anno si adattano tutte le allusioni storiche - come conciliare questo fatto, continua il Gaspary, con l'attestazione del Pontano, che dice avere scritto il *De Prudentia* nove anni dopo la morte di sua moglie, quindi nel 1500?

Il prof. Costantini acutamente osserva che l'apparente contradizione nasce dal non aver data un'esatta interpretazione del passo del Pontano che è soggetto della controversia; ribatte vittoriosamente le ragioni, che il Gaspary pone a sostegno dell'asserto, che il *De Prudentia* si debba ascrivere al 1496, e conciliando fra loro tutte le attestazioni, che hanno riferimento alla questione, conclude:

« Il Pontano, spogliato da Carlo VIII di ogni ufficio, prima del 1496 cominciò a scrivere il suo *De Prudentia.* Richiamato, al loro ritorno, dagli Aragonesi a prestare servizio alla Corte, inebbriato dalle dolcezze di amore che gli prodigava la moglie, e colpito nel 1498 dalla morte dell'unico figlio, che tanto amava, lasciò interrotta l'opera, finchè verso il 1500 si pose di nuovo a comporla e quindi a finirla ».

« Così concludendo, io credo d'avere sciolta l'apparente contradizione trovata dal Gaspary ».

E, credo, con perfetta ragione. E. CALLEGARI.

***

**Fasnacht**, G. Eugène - *Select specimens of the Great French Writers* in the 17th, 18th, and 19th Centuries with literary appreciations by the most eminent french critics, and a historial Sketch of French literature — London, Macmillan and C.°, 1894, 16°, pag. 585.

Questa Antologia o raccolta degli *Specimens* o esempi di grandi scrittori francesi è degna di nota, per parte nostra, in più d'un rispetto: 1° la scelta, se non si

(1) *Storia della Letteratura Italiana*, versione ital., vol. II, p. I, pag. 365.

restringe in tutto a secoli di lingua e forma letteraria compita, si riferisce soprattutto a essi; 2° abbondano, difatti, gli esempi degli scrittori classici, di quelli, cioè, del secolo XIV, senza essere esclusi quelli di secoli posteriori o moderni; 3° di nessun secolo però ne sono ammessi di mediocri – bensì solo di tali che hanno emerso sui loro contemporanei: *who tower head and shoulders above their contemporaries;* 4° di tutto il corso della letteratura francese è data larga notizia; 5° e su ciascuno scrittore è riportato il giudizio di critici di prim'ordine. O l'una o l'altra di queste cose manca alle nostre Antologie. B.

***

**Fuenzalida Grandon**, Alejandro – *Vida i obras de don José Victorino Lastarria* — Santiago, imprenta Cervantes, 1893, 4°, pag. 300.

Rappresentarci al vero gli uomini che ebbero una grande parte nella politica e nella letteratura del proprio paese, indagar le cause della loro meravigliosa attività ed influenza, e riportarle tutte ad un concetto, ad una legge suprema, donde raggia una vivissima luce su tutte le diverse fasi della loro intiera vita, è valentia non comune ed al tempo stesso prova ammirevole di studio amoroso e zelante quanto mai.

L'opera del genio richiede, ad esser compresa bene, una penetrazione profonda degli ideali cui il genio medesimo s'inspirò: meglio che attenersi, dunque, alle semplici sue relazioni esteriori, è procurarsi una conoscenza fedele di ciò che si svolse nel suo intimo.

L'atto dipende dal pensiero che lo produce e non è perfettamente afferrato da noi, nella propria importanza, se non ci è palese e chiaro senz'altro il pensiero che ne fu il punto di partenza. Di qui la necessità dell'esame psicologico che s'impone sempre quando si cerchi il rapporto tra il carattere e le azioni di un individuo qualsisia: e senza questo esame la personalità individuale è fuor di dubbio che resterà eternamente monca o, per lo meno, rabbuiata, fosca.

Il dotto e veramente commendevole lavoro che riguarda la figura del grande statista e letterato chileno, José Victorino Lastarria, spentosi in Santiago il 14 giugno del 1888, s'inspira con fedeltà ai dettami dell'esperienza e dei più recenti risultati scientifici.

In esso noi abbiamo un quadro completo del largo campo di benefica azione dovuta al Lastarria per circa mezzo secolo: la storia politica e letteraria del Chilì vi si trova sapientemente trattata e discussa, ed il tutto è basato su fonti attendibilissime, il più delle volte cavate fuori dalle molteplici opere del Lastarria medesimo.

Dall' insieme di siffatta pubblicazione risulta molto bella e simpatica la figura dell' intrepido riformatore liberale chileno. Egli mentre nell' orbita dell' estetica sostiene che l' arte « in generale è la riproduzione sensibile dello stato dell' intelletto, ottenuta in una maniera propria, perfetta e bella, mediante l'attività dell'intelletto medesimo filosoficamente diretta, ed in tal senso è la rappresentazione viva del pensiero scientifico della società », nella sfera politica propugna con ardore « il consolidamento del regime parlamentare, e, quindi, perfezionamento del sistema rappresentativo, non trascurando mai di cercar nel Congresso nazionale una guida saggia e sicura ».

Si può dir che l'attività umana in lui giungesse ai limiti estremi: non solo ebbe agio di scriver novelle, racconti, versi, ma pubblicò anche opere di storia, di giurisprudenza, di politica. Con grande facilità e sempre da profondo scienziato passava dall'uno all'altro ramo degli studi, nè in alcuno mai il suo ingegno solidissimo venne meno. Ogni discussione lo trovava sempre pronto, ed il giudizio di lui era stimato infinitamente. Quando la morte lo colse, potè a buon dritto scriversi che la nazione del Chilì aveva perduto il suo primo cittadino.

Fu di natura dolcissimo: solo negli ultimi anni della sua vita le delusioni politiche e gli attacchi letterarii lo resero alquanto sarcastico e pungente. Ebbe però il coraggio di confessarlo candidamente egli stesso nei suoi mirabili *Recuerdos literarios*, ai quali è per sempre legata la sua memoria. Le molte onorificenze avute dall'estero non lo resero tronfio di sè medesimo, e, se il parve, non fu che un fugace delirio cui non furono del tutto estranei gli assalti continui dei malevoli e dei nemici.

Tale ci dipingono il Lastarria le pagine accurate e soavi del sig. Fuenzalida Grandon, suo costante ammiratore, come può facilmente giudicarsi. Era impresa tanto rischiosa, a pochi anni dalla sua morte, parlar del Lastarria e de' suoi lavori in una maniera così imparziale e così rigida! La vicinanza di tempo è soventi volte fatale al critico, perchè non sempre riesce sottrarsi ad influenze di opinioni e di autorità nocive; e non sempre anche può recarsi sereno parere di un uomo, di cui tutto ancora non è totalmente passato.

Qui non si vuol dire che il nostro egregio A. siasi in ogni circostanza bene apposto riguardo a certi fatti politici o letterarii del Lastarria, ma si afferma con calma convinzione che meglio non poteva farsi, avuto riguardo alle ragioni suindicate e che forse son le uniche cui si debbano riportare le lievi mende.

D'altra parte è già molto, per un lavoro di tal genere, la riproduzione reale del personaggio che si è preso a studiare e la lingua scorrevole e tersa che a siffatta riproduzione è strumento. Qui invano si cercherebbero affettazioni linguistiche, capriole inesplicabili d'immagini e di pensiero: tutto è piano, a tutto soprassiede quella modesta e pur grata lindura che riscontrasi nelle case delle persone che amano più l'ordine che l'effusione insulsa delle ricchezze.

In breve, in questo paziente lavoro vi è tanto onde complimentare vivamente il sig. Alejandro Fuenzalida Grandon di esservisi accinto con quell'amore che è primo stimolo ad ogni animo nobile e colto. ANTONIO SANTE MARTORELLI.

***

**Galilei**, Galileo - *Le opere*. Edizione nazionale sotto gli auspicii di S. M. il Re d'Italia — Firenze, G. Barbèra, 1894, 4°, p. 795.

In questo quarto volume di una pubblicazione degna dell'uomo di cui si ristampano le opere e del Re d' Italia cui è dedicata, si contiene: 1. Delle cose che stanno su l'acqua o che in quella si muovono; 2. Diversi fragmenti attinenti al trattato delle cose che stanno su l'acqua; 3. Discorso delle cose che stanno in su l' acqua o che in quella si muovono; 4. Considerazioni di accademico invaghito - con postille e

frammenti[1] della risposta di Galileo; 5. Operetta intorno al galleggiare dei corpi solidi di Giorgio Coresio; 6. Errori di Giorgio Coresio nella sua operetta del galleggiare delle figure, raccolti da D. Benedetto Castelli - con correzioni ed aggiunte di Galileo; 7. Lettera di Tolomeo Nozzolini (gennaio 1613); 8. Discorso apologetico di Lodovico della Colomba; 9. Considerazioni di Vincenzo di Grazia; 10. Frammenti attenenti alla scrittura in risposta a L. della Colomba e V. di Grazia; 11. Risposta alle opposizioni di L. della Colomba e di V. di Grazia contro al trattato delle cose che stanno su l'acqua o che in quella si muovono.

***

**In morte di** Maria Soffiantini-Capris. *Onoranze funebri* (Secondo anniversario) — Milano, tipografia Lud. Fel. Cogliati, in-8° gr., pag. 100.

Questo, che annunciamo, non è uno dei soliti opuscoli in onore dei nostri cari estinti, una raccolta di scritti dettati dalla pietà e dall'affetto verso di essi, desiderandosi di prolungare la loro memoria presso amici e conoscenti; ma qui, oltre le iscrizioni, alcune brevi prose e poesie e lettere di condoglianze, leggiamo anche articoli speciali sopra varii argomenti, compilati da dotti e valenti medici, quali sono il prof. Angelo Scarenzio della R. Università di Pavia, il prof. Taramelli della stessa Università, il dott. Guglielmo Guelpa, un ottimo piemontese che professa in Parigi l'arte salutare ed è membro di quell'Accademia di medicina, della Società d'igiene e di altre; il dott. Prospero di Pietrasanta, segretario perpetuo della Società francese d'igiene, pure a Parigi; il dott. Luigi Jullien medico chirurgo di Saint-Lazare. Questa, dunque, è una pubblicazione internazionale, fatta dietro le preghiere e per cura del dott. Giuseppe Soffiantini per onorare la memoria della sua madre, donna virtuosissima, contribuendovi anch'egli con un cenno sulla grave malattia che la trasse a morte, e con un articolo in fine sopra il *tessuto elastico nelle neoplasie fibrose della pelle, ricerche fatte al laboratorio d'istologia del Collegio di Francia.* Fra gli scritti di genere letterario indicheremo una poesia del marchese G. C. S. dal Messico, un'altra in francese della contessa C. De G., una breve prosa, *La madre indiana*, di Angelo De Gubernatis.

Non è mio intendimento di dare il contenuto dell'opuscolo neppure in sunto, nè tanto meno dimostrare l'importanza e il valore degli scritti scientifici, lasciando agli egregi cultori della scienza il còmpito di parlarne e giudicarne; noterò solo che alcuni, come quello del Pietrasanta in francese, contenente *note climatologiche* su Pisa e Venezia; del Taramelli, *un'escursione in Valtellina*, dal lato geologico, riguardando il nostro paese, possono leggersi anche dai non iniziati ai misteri della scienza. Finalmente crediamo che simili pubblicazioni, anzichè disdicevoli, sono benissimo convenienti allo scopo cui sono dirette, di onorare i nostri cari estinti; onde il dott. G. Soffiantini, che ha molti amici in Italia e fuori, essendo egli stato a Parigi, a Londra, a Vienna e a Buda-Pest, ha fatto bene, secondo noi, a valersi del-

[1] Perchè talora *fragm.*, e talora *framm.*?

l'opera loro per coronare di questi fiori sempre verdi, belli e freschi, la tomba dell'amata genitrice.

CARLO GIAMBELLI.

*
* *

**Mémoires** *d'une inconnue*, publiés sur le manuscrit original — Paris, Plon, 1894, 8°, pag. 419.

Cotesta *incognita* è una fisionomia ben nobile e di gran carattere. Allevata in una ricca famiglia dell'antica borghesia, quando la libertà del pensiero cominciava a penetrarvi, essa ritrovava nel salotto di suo padre, gli spiriti più notevoli: Elvezio, La Harpe, Bernardin de Saint-Pierre, Florian, Chénier, Andrieux, Picard ecc., e ce ne disegna dei ritratti che acquistano una particolare e nuova attrattiva dalla delicatezza dello sguardo femminile che li contempla. Assiste agli entusiasmi dei suoi per la rivoluzione e a breve andare il suo matrimonio con un antico convenzionale le apre la società politica del Direttorio; i suoi incontri con M.me Tallien, M.me Recamier le forniscono copia di aneddoti. Più tardi, sotto l'impero, segue a Napoli suo marito, che occupa un ministero presso Re Gioacchino; e questa è per lei l'occasione di dipingervi col suo tatto e la sua finezza il quadro della Corte, le querele coniugali di Murat e di sua moglie ecc. A queste qualità di gradevole narratrice, l'*incognita* aggiunge quelle di una donna di cuore e d'intelligenza. Da giovine ammiratrice del Rousseau e della Convenzione, diventa poi ammiratrice fervente di Napoleone e penitente zelante di Mons. di Frayssinous; il che si vide a quei tempi accadere a molte; sicchè si specchia in essa uno sviluppo che fu quasi naturale. Pure si mostra sincera in credenze così contrarie, e ha pensieri felici, che spande a larga mano, sull'educazione, la donna, la politica, la religione, quelli proprii della filosofia dell'età sua.

*
* *

**Titi Livi** - *Ab Urbe condita*. Liber XXII, con note italiane del prof. F. GRAZIANI — Verona, D. Tedeschi e f., 1894, 8°, pag. 132.

Questa edizione di uno dei più bei libri di Livio fa parte della raccolta di autori latini con note italiane, diretta dal Fumagalli; raccolta intesa a dare dei testi a modo, fondati sulle ricerche critiche più recenti, e illustrati secondo i bisogni reali della scuola. Due anni or sono ne aveva fatto un erudito commento per la collezione Loescheriana il prof. Cocchia, premettendovi un lungo proemio, importante soprattutto per le varie questioni che vi si trattano. Il Graziani, stando al programma, dirò così, della sua raccolta, nè fa proemi, nè ostenta ricerche proprie; omette persino la *periocha* tradizionale, che non doveva omettere, e non ci dà conto neppure del testo che ha prescelto. Nel commento è sobrio e conciso: si propone di aiutare gli scolari quel tanto che basta a intendere il libro e a interpretarne il contenuto rettamente, e, senza deviare mai dal suo proposito, vi riesce benissimo. Nulladimeno certe osservazioni di critica storica, certi accenni significanti, e qua e là degli opportuni richiami di luoghi paralleli dicono subito ch'egli non si ferma al metodo empirico, ma mira a promuovere nei giovani l'abito della ricerca e del pensare da sè. Gli stessi ravvicinamenti comparativi, sebbene si limitino ai soli autori che pos-

sono essere noti ai giovinetti, cui il libro è indirizzato, cioè a Cesare, a Sallustio, a Virgilio, son fatti, a tale scopo, assai acconciamente. A Polibio vi si ricorre di rado; ed a ragione. Che esso infatti sia la fonte diretta anche dei due primi libri della 3ª deca, può parere probabile, ma è tutt'altro che dimostrato. E, dato pure che fosse, a che sarebbero valse quelle citazioni nelle nostre scuole, si può indurre dalla sorte che ebbe il commento del Wölfflin nei ginnasi della Germania. Dopo un par d'anni lo si dovè rifare, per toglierli appunto quel soverchio ingombro; e anche nella nuova redazione, con tutto il suo valore filologico, è lungi dall'essere un libro acconcio *für den Schulgebrauch*, come si dice nel frontispizio. Del resto ha torto il Graziani di non aver consultato questa 3ª edizione, che, riveduta dal Luterbacher, si avvantaggia di molto sulle precedenti e pel commento e pel testo. Il testo suo segue in generale i risultati del lavoro critico del Wölfflin nell'edizione dell' '83; e, senza avventurarsi a nuove divinazioni, si scosta talora sol per riprendere la volgata o una variante dello Zingerle o del Weissenborn. Anche in questa scelta c'è parso quasi sempre felice; a ogni modo la sua edizione è storicamente esatta nell'ortografia, e, cosa notevole, senza errori di stampa. P.

***

**Ussani**, Vincentius - *In Pervigilium Veneris.* Conjecturæ — Mutinæ, typis Namiæ, 1894, 16°, pag. 8.

Di questo carme, che l'Ussani chiama a ragione *fucatissimum*, ma che non manca di una certa grazia, egli corregge cinque versi: il 35°, coll'aggiungervi solo un interrogativo; il 37°, in cui muta *comparis* in *non pares;* il 22°, in cui leggerebbe *rubant* invece di *nubant;* il 25°, in cui surrogherebbe *factæ eius* a *facta prius;* il 26°, in cui emenderebbe *marita noto* in *marito nodo.* Il testo del carme ci è stato trasmesso scorrettissimo; e le congetture che si propongono, punto temerarie, mi paiono accettevolissime. B.

***

**Waldteufel**, E. - *Six mois de paix armée.* L'Allemagne, l'Autriche-Hongrie, l'Italie — Paris, Savine, L. Grasilier succ., 1894, 16°, pag. 453.

Fare dell'Europa un quadro seducente nei sei ultimi mesi del 1893 sarebbe, non che difficile, impossibile; farne uno sgomentevole e da piangere, non senza che di tratto in tratto venga da ridere, è non solo possibile e facile, ma, quando uno si metta all'impresa, inevitabile. Il proponimento del sig. Waldteufel è stato il secondo; e non si può negare che l'esegua con molta vivacità di stile e con molta copia di tratti. Fatti egli n'ha raccolti da ogni parte, e molti; ma fatti così recenti non possono esser vagliati, e rispetto all'Italia, che naturalmente conosco meglio, parecchi mi paiono contestabili. Certo, non ci è amichevole; nè, confessiamo il vero, potrebbe essere. All'autore pare, che di così gran lecceto non si possa uscire, se non a patto che la Germania retroceda l'Alsazia-Lorena alla Francia. L'ho creduto anch'io; ma chi lo persuade alla Germania? L'autore crede che *la paix armée*, — ch'è, a parer suo, una pace insincera, e preparazione solo di guerra; il che è anche vero, — *si gêne*

*seulement la France, ruine l'Allemagne,* e l'alleanza Franco-Russa è troppo più forte della triplice. Ma è dubbio, se non ne sarebbe infine mandata in ruina anche la Francia, e le forze tra la duplice e la triplice si pareggiano forse più che l'autore non dice. Ciò che premerebbe, è che gli uomini diventassero ragionevoli; ma questo mi pare affar disperato. A ogni modo il libro è piacevole a leggere, e anche utile.

B.

***

**Walter,** D.r A. F. - *Der Katholische Religionsunterricht an den humanistichen Gymnasien* — Regensburg, Fr. Pustet, 1893, 8°, pag. 188.

Questo libro sull'insegnamento cattolico della Religione è stato accolto con gran lode in Germania, anche da' non cattolici. Io mi propongo di riparlarne di proposito; giacchè tra maestri del cui insegnamento religioso diffidano i preti, e tra preti di cui, per diversa ragione, diffidano i maestri, anzi addirittura i laici, le nostre scuole primarie sono rimaste senza, si può dire, la cosa stessa; il che non può non essere di gran danno, sino a che il popolo italiano resti cattolico - e resterà per secoli -, e il Cristianesimo non si spenga; del che, per fortuna, non v'è nessuna apparenza.

B.

***

**Zschokke**, Dr. Hermann - *Die Theologischen Studien u. Anstalten der Katholischen Kirche in Osterreich* — Aus Archivalien-Wien u. Leipzig, Wilhelm Baumüller, 1894, 8° gr., p. 1235.

Lo Zschokke s'è proposto di dar notizia compiuta, storica e attuale, di tutto quanto concerne lo studio teologico in Austria, e darla piuttosto, che con esposizione sua, coi documenti stessi, tratti da lui o dall'archivio dello Stato o da informazioni assunte presso le mense vescovili o i conventi. Giacchè egli divide appunto il suo lavoro in tre parti: 1° studii teologici nelle Università (facoltà teologiche); 2° negl'instituti teologici delle diocesi, nati sin dal principio di questo secolo; 3° e finalmente negl'instituti conventuali. Ciascuna di queste parti è preceduta da una narrazione succinta dei precedenti di ciascuna delle classi d'instituzioni che vi si trattano, sino al tempo, in cui hanno preso le forme che hanno al presente e son cominciate le ordinanze governative rispetto a esse. Ora, rispetto alle facoltà teologiche, la storia attuale ha principio col regolamento degli studii del 1752; quella dei seminarii e degl'instituti diocesani col 1750; quella degl'instituti conventuali col 1752. Sicchè tutta questa legislazione mette capo a Maria Teresa e a Giuseppe II, a un tempo, cioè, in cui si pensava affatto diversamente di quello che in genere si faccia ora; cioè che sia di supremo interesse per lo Stato il vigilare l'insegnamento religioso in tutti i suoi gradi, e n'abbia il diritto, dovunque esso si dia. In ogni parte lo Zschokke tratta prima la parte generale, cioè, l'ordinamento degl'instituti; poi ciascuno di questi, un per uno. È libro, mi pare, cui nulla manca, per mettere a giorno il lettore della situazione attuale in Austria di un insegnamento, che lì continua a parere di una grande importanza, come non è pur troppo parso a noi, quando, con infelice consiglio, abbiamo molti anni fa abolite le facoltà teologiche nelle Università

nostre, dopo avere nella legge del 1859 lasciati senza nessuna vigilanza e ingerenza per parte dello Stato gl' instituti teologici diocesani e conventuali. Pure la vigoria intellettuale di tutte codeste instituzioni ha un interesse pubblico maggiore che non pare a quelli, che non avvertono, e, quindi, negano i riflessi, che ogni operosità mentale ha sulle altre, e l'operosità religiosa sopra tutte. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Hatzfeld**, A., et A. **Darmesteter** - *Dictionnaire général de la langue française* — Paris, Delagrave, 13e fasc. Épreuve-Faite (pag. 915-1024).

***

**Perrot**, G., et Ch. **Chipiez** - *Histoire de l'art dans l'antiquité* — Paris, Hachette, 314e et 315e livraison, pag. 1009-1033.

## III. - Riviste.

*Rivista delle Signorine* - N. 9, 15 maggio 1891. — Manuale dell' Arte (Fanny Vanzi Mussini). — Fu così (Yedda). — Fede (Enrico Conti). — Le lettere Virgiliane (Rosa Errera). — Arte (agli eletti) (E. Caldirola). — All' Esposizione di igiene e medicina a Roma (Una curiosa). — Moda e modi.

*La Rassegna Nazionale* - Fasc. 301, 16 maggio 1891. — Due scritti intorno all'Italia (Giuseppe Grabinski). — Isacco Pesaro-Maurogonato (Paulo Fambri). — Bilancio e ricchezza nazionale (Cesare Pozzoni). — La vita intima di Enrico Heine secondo nuovi documenti (Matteo Ricci). — Gli Stati Uniti e l'Esposizione di Chicago (G. Santarelli). — Badiamo alle liste elettorali (R. Corniani). — Via aperta, racconto di E. Werner, traduzione dal tedesco (di Giovanna Denti). — Il clero inglese e le quistioni operaie (Egisto Rossi). — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna bibliografica.

*Il Nuovo Risorgimento* - Fasc. VII, aprile 1891. — Una pagina del passato di Francesco Crispi, lettera inedita (di Giuseppe La Farina). — Antonio Stoppani e l'ispirazione della Scrittura (Agostino Moglia). — Morale e metafisica dinanzi alle affermazioni del positivismo (Felice Ferri). — La limitazione della guerra (L. M. Billia). — Rassegna politica. — Rassegna bibliografica. — Notizie.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Bassi**, Dr Giuseppe - *Commenti Danteschi* — Lucca, presso l'autore, 1891, 8°, pag. 27.
**Bellis** (de), M. - *Traduzioni poetiche* — Trani, Vecchi, 1891, 8°, pag. 175.
**Bettòli**, P. - *Elena Salvà* — Milano, Chiesa e Guindani, 1893, 8°, pag. 296.
**Beyle**, Henry (Stendhal) - *Lucien Leuwen* — Paris, Dentu, 1894, 8°, pag. 503.
**Billia**, L. M. - *Il divorzio in Italia* — Parma, Ferrari e Pellegrini, 1891, 8°, pag. 17.
**Capovilla**, Prof. A. F. - *Nel giardino dell'educazione* — Verona, Drucker, 1893, 8°, pag. 164.
**Cavagnari**, Prof. A. - *Commemorazione del Senatore Giampaolo Tolomei* — Padova, tip. Randi, 1893, 8°, pag. 45.

**Charaux**, Cl. Ch. - *De l'esprit et de l'esprit philosophique* — Paris, Pedone-Lauriel, 1892, 8°, pag. 303.

**Cocchia**, E. - *Divagazione intorno al nome accademico di Jacopo Sannazzaro* — Napoli, tip. R. Università, 1894, 8°, pag. 36.

**Crippa**, C. - *La guerra del domani* — Treviglio, Messaggi, 1893, 16°, pag. 153.

. . . . . *M. Crispi chez M. de Bismarck* — Roma, Forzani, 1894, 16°, pag. 262.

**D'Armaillé** (Comtesse) - *Marie-Thérèse e Marie-Antoinette* — Paris, Perrin, 1893, 8°, pag. 341.

**Demeny**, G. - *L'éducation physique en Suède* — Paris, Société d' éditions scientifiques — 1892, 8°, pag. 105.

**Dupuy**, Dr L. E. - *Le mouvement et les exercices physiques* — Paris, Baillère et fils, 1893, 8°, pag. 344.

**Frankenstein**, Dr R. — *Die Arbeiterfrage in der deutschen Landwirthschast* — Berlin, Oppenheim (Schmidt), 1893, 8°, pag. 326.

**Gatta**, Renzo - *Il paradiso dantesco.* Sue relazioni col pensiero cristiano e colla vita contemporanea — Torino, Paravia, 1894, 8°, pag. 203.

**Gerini**, Prof. Dr G. B. - *Le dottrine pedagogiche di M. T. Cicerone, L. Anneo Seneca, M. Fabio Quintiliano e Plinio il giovine* — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. 198.

**Gerunzi**, Egisto - *L'inno Omerico a Demetria* — Fano, Società tip. coop., 1894, 8°, p. 43.

**Giacomelli**, Antonietta - *Sulla breccia* — Firenze, Barbèra, 1894, 8°, pag. 504.

**G. S. d. B. C.** - *Verità vera* — Udine, tip. del Patronato, 1894, 8°, pag. 25.

**Hugues**, L. - *Nozioni elementari di Geografia* ad uso delle Scuole secondarie — Torino, Loescher, 1894, 16°, pag. 216.

**Hume**, D. - *Eine Untersuchung über den menschlichen Verstand* — Leipzig, Friesenhahn, 1893, 16°, pag. 22.

**Jobez**, Alph. - *La France sous Louis XVI* — Paris, Perrin, 1893, 8°, pag. 896.

**Lafave**, G. - *Catulle et ses modèles* — Paris, Hachette, 1894, 8°, pag. 256.

**Lillie** Arthur - *The influence of Buddhism on primitive christianity* — London, Swan Sonnenschein, 1893, 8°, pag. 181.

**Maspes**, A. - *Cuori di donne* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 335.

**Maugeri-Zangàra**, V. - *Maestrina* — Milano, Chiesa e Guindani 1893, 8°, pag. 108.

**Nardi** (de), Pietro - *Di Antonio Rosmini-Serbati* — Forlì, Bordandini, 1894, 8°, p. 37.

**Neumann**, Dr Carl - *Die Weltstellung des byzantinischen Reiches* — Leipzig, Duncker e Humblot, 1894, 8°, pag. 121.

**Niebuhr**, Carl - *Geschichte des erbräischen zeitalters* — Berlin, G. Nauck (Fritz Rühe), 1894, 8°, pag. 378.

**Nordau**, Max - *Entartung* — Berlin, Dunder, 1893, 8°, pag. 425.

**Novaro**, A. S. - *Il libro della Pietà* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, p. 196.

**Novi**, O. - *In vano* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 509.

**Orazio** (d'), E. - *Ponte Chiarenza* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 298.

**Ortensi**, Ulisse - *Versi* — Modena, Sarasino, 1893, 16°, pag. 176.

**Pagliuca**, C. - *Fra scuola e maestri* — Caserta, tip. Battista, 1894, 16°, pag. 138.

**Palmarini**, I. M. - *Aracne* — Roma, Bontempelli, 1894, 16°, pag. 165.

**Panzini**, Dott. A. - *L'evoluzione di Giosuè Carducci* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 170.

**Piccinato**, Mario - *Al sole.* Inno novello — Legnago, tip. Bardellini, 1893, 8°, pag. 80.

**Quaglino**, R. - *Studii e fenomeni sociali.* Parte 1ª — Milano, Dumolard, 1894, 16°, p. 334.

**Rapisardi**, M. - *Atlantide* — Catania, Giannotta, 1894, 16°, pag. 266.

**Richter**, Raoul - *Zur Lösung des Saustproblems* — Leipzig, Wigand, 1892, 8°, p. 32.

**Sabbadini**, R. - *Per le nozze di Stefano Sechi e Ida Grifi* (Aprile 1894) — Catania, tip. Galati, 8°, pag. 14.

**Salvo**, Rosario - *I siculi e gli abitanti primitivi del Mediterraneo* — Palermo, tip. « Lo Statuto », 1894, 8°, pag. 21.

**Samosch**, Siegfried - *Sizilianische und andere Streifzüge*, 1892 — Minden, Bruns, 1892, 16°, pag. 168.

**Schönbach**, Anton. E. - *Über Lesen und Bildung* — Graz, Leuschner e Lubensky, 1891, 16°, pag. 257.

**Serena**, Augusto - *Poesie* — Verona, Annichini, 1891, 32°, pag. 77.

**Siena** (da), Mario - *Le rime* (1889-93) — Bologna, Zanichelli, 1894, 16°, pag. 117.

**Siracusa**, C. - *Scettici e conservatori in tattica* — Roma, Casa editrice italiana, 1894, 16°, pag. 58.

**Sole**, Avv. Biagio - *Il divorzio.* Saggio critico — Potenza, Pomarici, 1894, 8°, p. 439.

**Sperino**, C. - *Questione universitaria* — Torino, tip. Celanza, 1893, 8°, pag. 12 (1ª lettera alla Società di beneficenza dell'Ospedale oftalmico ed infantile di Torino) — 2ª lettera, pag. 48.

**Stivanello**, Giulia - *Scuola e famiglia* — Arezzo, tip. Cristelli, 1894, 8°, pag. 18.

**Tonni**, Avv. R. - *L'opinamento nei giudizi di appello* — Città di Castello, Lapi, 1894, 8°, pag. 61.

**Torr**, Cecil M. A. - *Ancient Ships.* Cambridge — University Press, 1894, 8°, pag. 139.

**Vanni**, Julio - *La funzione pratica della filosofia del diritto considerata in sè ed in rapporto al socialismo contemporaneo* — Bologna, Zanichelli, 1894 8°, pag. 80.

**Vertua-Gentile**, A. - *Per la mama educatrice* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 220.

**Villani**, Carlo - *Foggia al tempo degli Hohenstaufen e degli Angioini* — Trani, Vecchi, 1894, 8°, pag. 157.

**Vitelli**, Cav. Dionisio - *Relazione dei lavori eseguiti nel Circondario del Tribunale civile e penale di Massa-Carrara nel 1893* — Massa, tip. Medici, 1894, 8°, p. 50.

## NOTA.

Chi desidera acquistare una copia completa dell'*Archivio Storico Italiano,* Firenze, Vieusseux, si diriga all'Amministrazione del giornale.

La ***Cultura*** si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate

Nuova serie 4-11 Giugno 1894 Anno IV - N. 22-23

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato . . . » 0,50

**SOMMARIO**



## SANT'ELENA E IL SUO PRIGIONIERO

Maraviglia i francesi stessi la folla di libri che si pubblicano oggi nel loro paese su Napoleone I e le sue vicende private e pubbliche, la curiosità che s'è ridestata grande su ogni cosa di molta, di poca e di nessuna importanza che gli si riferisce. Perchè? Voglion dire, che v'è rinata altresì la voglia dei Bonaparte? o che la preparino? E debba succedere una seconda volta che l'entusiasmo degli scrittori preceda l'entusiasmo delle popolazioni, e dalla Repubblica per la seconda o terza volta stia per risorger l'Impero? Non pare. Nessuno dei Bonaparte ora è persona da attrarre fortemente simpatie popolari: i Bonapartisti paiono, come partito, finiti. Si può dire: la Francia si volge al primo Napoleone e ne scruta e ne ricorda i fatti persino minimi perchè fu da lui circondata da tanta gloria e splendore, e la memoria le riesce di sollievo alla condizione presente, così triste, ansiosa, torbida, in cui non le riesce nè di trovare la via delle rivendicazioni nazionali nè di creare governo forte e che l'assicuri dalla discordia di classe, che l'impaura. Pure, se questa è la ragione per cui l'impero del primo Napoleone le sorride, molto più dovrebbe sorriderle la monarchia anteriore in qualcuno, almeno, dei suoi

momenti. Essa è stata fatta dalla monarchia assai più che dall'impero; ed in fin dei conti, l'impero, persino il primo, l'ha lasciata diminuita, dove la monarchia l'aveva, di secolo in secolo, accresciuta. Non si trova, quindi, facilmente una ragione del fenomeno che accennavo in principio; se già non si voglia dire, che i momenti forti della monarchia son troppo lontani e s'intrecciano con circostanze troppo diverse dalle attuali, e che l'abbarbaglio del primo impero è più vicino e più vivace, che non sia quello della monarchia precedente; e poichè si tratta di un movimento piuttosto fantastico che politico, e che non pare debba avere nessuna conseguenza pratica, è naturale, che quello che più attrae la fantasia e solleva i cuori, vi prenda maggior parte.

Uno dei libri più recenti n'è uno degl'indizii e degli effetti. Il signor G. Firmin-Didot, segretario di ambasciata, vi ha raccolto i rapporti mandati al duca di Richelieu dal marchese di Montchenu, commissario a Sant'Elena del governo di Luigi XVIII. L'Inghilterra aveva assunto l'obbligo di farsi la carceriera di Napoleone vinto e di destinargli la carcere; ma nel trattato del 2 agosto 1815 s'era stipulato altresì, che le Corti imperiali di Austria e di Russia, come anche la Corte reale di Prussia, avrebbero nominati dei commissarii, che si renderebbero nel luogo fissato da S. M. Britannica a Napoleone Bonaparte, e vi sarebbero restati per assicurarsi della presenza effettiva di lui, senza essere però responsabili del modo in cui il prigioniero fosse custodito.

La Francia non era nominata tra le potenze cui era conferito questo diritto, ma parve bene al duca di Richelieu e a Luigi XVIII di imbrancarvela subito, per far subito apparire ch'essa c'era di nuovo al mondo. S'intende che le relazioni mandate al governo dal commissario francese dovessero essere di grande interesse; sicchè è a maravigliarsi non che sieno state pubblicate ora, ma che si sia indugiato tanto a pubblicarle. Io non so quanto vi si raccolga di nuovo, e quanto di diverso da quello che si sapeva di già; giacchè opere sulla prigionia di Sant'Elena ne sono già state pubblicate molte, e io son lontano dall'averle lette tutte. E d'altra parte l'editore avverte di rado, e soltanto, dove il commissario, di certo, erra.

Del resto, senza entrare in particolari, io dirò in generale, che dalla lettura di cotesti rapporti si conferma l'impressione, che niente in quella prigionia fu bello, e tutto vi accusò la piccolezza e la povertà della natura umana. A cominciare da Napoleone, egli mostrò che, tra tante qualità di cui l'aveva dotato Iddio, gli mancava quella di sopportare con dignità e semplicità la sua sventura. Sono molti i tratti, in cui se

ne coglie l'indole imperiosa e talora selvaggia; in cui mostra il capriccio e il dispetto; il difetto, insomma, di quell'educazione che al potente ed al sovrano non suol venire se non dall'antico nome della famiglia e dalla trasmissione ereditaria del diritto. L'Inghilterra, che già era venuta meno al suo dovere, trattando da prigionero chi s'era messo nelle sue mani, scelse a custodirlo il luogo più infetto e l'uomo più angusto di spirito che potesse. Hudson Lowe ha ben meritato tutti i biasimi e i vituperi che gli son piovuti addosso. Il marchese di Montchenu è una misera persona; non cessa di chiedere altro denaro al suo governo e la morte del suo sorvegliato a Dio. I fedeli di Napoleone venuti spontaneamente di Francia a tenergli compagnia nell'isola deserta sono parte cattivi, parte mediocri; e poco mancò, che quasi tutti non lo abbandonassero avanti che morisse: morì, per questo rispetto, si può dire, a tempo. Solo qualche figura di donna solleva; Mad.me Bertrand, per esempio: la piccola Betzi Balcomb, che dice e fa tutto quello che le passa per il capo e pretende d'avere persino dato uno schiaffo a Napoleone, che le pizzicava troppo forte l'orecchio; una miss Robertson, che gli sarebbe andata a genio; una fanciulla, Giulia, che non so chi fosse, e a cui, quando si sentì molto ammalato, disse: « Tu dois cercher un autre maître, ma petite Julie, je n'ai plus longtemps à te donner des leçons »; le sole parole fresche e buone, quasi, che si leggono nel volume.

È maravigliosa la paura che hanno i governi di quel gigante atterrato. I commissari ci stanno per assicurarsi e assicurare ogni giorno, che non è evaso, e com'egli stia in salute, e quanta speranza vi sia che muoia presto, e contare i minuti dell'agonia. Quest'ufficio resta al solo commissario francese, quando Russia e Austria - giacchè la Prussia non ne mandò - richiamarono i proprii, parendo loro soverchia la spesa non leggiera che richiedevano. Ma, come in tre non erano riusciti a compiere l'ufficio, così non riuscì, se non assai imperfettamente, al francese rimasto solo; giacchè Napoleone non volle mai riceverli, o almeno non gli avrebbe ricevuti, se non quando si fossero introdotti, non come commissari di governi, ma come particolari e nei modi soliti, che si è introdotti presso un sovrano.

Ma sovrano appunto non volevano riconoscerlo nè lo Stato carceriere nè gli Stati sorvegliatori: lo consideravano e lo chiamavano *generale* soltanto; il che egli diceva di non essere stato dalla sua partenza da Egitto. Quando, dopo una lunga agonia, si spense alle 7 del mattino del 5 maggio 1821, e malgrado il desiderio espresso da lui morente, che la sua salma fosse trasportata in Francia, il governo in-

glese decise dovesse essere seppellita nel luogo di esilio, e fu, di fatti, seppellita presso quella fonte del Forbett, da cui, diceva, aver tratto qualche sollievo in vita, e gli fu eretta una umile tomba, sulla lapide non fu potuta mettere nessuna epigrafe. Quella che il Montholon proponeva, era questa: « Napoleone, nato in Ajaccio il 15 agosto 1769, morto a Sant'Elena il 5 maggio 1821 ». Hudson Lowe non consentì; non avrebbe consentito, se non a patto, che a Napoleone fosse aggiunto Bonaparte; e questo il Montholon non volle. B.

# RECENSIONI

## Le liriche nuove di Alfredo Baccelli [1].

Da parecchi anni Alfredo Baccelli pensa, scrive e pubblica.

Esordì giovanissimo con un volume di versi che, circa dieci anni sono, non passò inosservato fra la larga messe dei rimatori e dei barbareggianti d'ogni specie: anzi presto ne fu fatta da un editore popolare un'edizione economica, che ormai è esaurita. Ne era *Germina* il titolo: veri germi di un giovane ingegno, ma che dava già frutti maturi. Un'ode ispirata dal varo della *Lepanto*, un'altra dalla grigia e fosca campagna romana furono giudicate, quali sono, bellissime, e fecero ben presagire dell'autore.

Nè il presagio andò perduto. Il Baccelli, tutto inteso alla concezione di una cosa nuova, affatto nuova, tutto assorto nello studio della natura e della scienza per sentirne la poesia e l'espressione, si rivelò anche buon scrittore di prose. In un concorso fra i giovani licenziati dai licei riuscì primo, e meritò la medaglia d'oro; meglio ancora: pubblicato il saggio, fu davvero meraviglia che sì giovane già avesse tanta maturità di stile, tanta forza di pensiero.

Alcuni giornali letterari lo pregarono di collaborazione, ed egli allora scrisse varii saggi critici, che poi, raccolti in volume, dettero nuova prova di una non comune attitudine a studi letterarii. L'un saggio era intorno a un celebre romanzo del Hölderlin, l'altro sulla poesia antica dei trovatori, un terzo su un libro di Neera – più arguto il giudizio che dilettevole il racconto –, un quarto sull'umorismo considerato nella sua essenza: ottimo fra tutti un *Saggio sulla poesia degli spiriti*, unico finora, ricco di coltura e teste di una non superficiale conoscenza di varie letterature. Aggiungo uno studio sul carattere di G. Bruno, pagine piene di osservazioni precise e nuove e finissime, capitolo di un libro, del quale la pubblicazione non è forse lontana. Via via, che questi saggi apparivano, il Baccelli attendeva all'opera maggiore.

Fondere la poesia con la scienza, mostrare come non sia vero che questa possa darne soltanto il poema didascalico, frutto fuori di tempo ormai, bensì che la scienza, a chi sa ben comprenderla, può dare motivi e alti motivi di lirica, provarsi a riprodurre col suono del verso lo scrosciare delle pioggie, l'agitarsi dei nembi, il formarsi

[1] A. Baccelli, *Vittime e ribelli* - Roma, Bontempelli editore, 1894, in-16°, pag. 136.

delle nevi, il serpeggiare del fuoco, il muoversi fragoroso dei vulcani, e infine accennare all'uomo come forza della natura stessa: ecco il disegno nobilmente poetico del giovane scrittore. Audace a poco più che vent'anni, commosse i più illustri e strenui campioni della poesia.

*Diva Natura* apparve fra l'incredulità e il dubbio. Si aspettava appunto uno dei soliti poemi didascalici, sul genere precisamente di quelli dei quali il Baccelli aveva voluto in ogni modo allontanarsi dall'imitazione; si considerava impossibile la riuscita, l'attuazione di quel pensiero. Le sei saffiche, rappresentative, colorite, per eccellenza, gridarono l'*olà*: il Panzacchi fu costretto a riconoscere i pregi della concezione: il Nencioni non nascose, fra una selva di nomi inglesi e tedeschi, la sua ammirazione.

Ai dubbiosi, che sollevarono questioni di forma e di intenzioni, il Baccelli rispose da par suo. E fu dotta e bella polemica, nella quale non cedette d'un passo, e dalla quale anzi riuscì vittorioso. Il poemetto ebbe una seconda edizione, esso pure, cosa non comune fra noi; e il nuovo editore fu ben accorto, quando volle, come appendice, inserire appunto gli studi principali e le pagine più notevoli di quella polemica fra poeti e studiosi, la quale non resterà senza frutto per la questione dei pensieri poetici, e per chi studierà l'evoluzione dell'ideale poetico contemporaneo. Poi il Baccelli scrisse un dramma lirico, *Sacuntala;* ed intanto i giornali letterari pubblicavano qualche novella e alcune liriche del giovane poeta. Una di quelle novelle, specialmente, fu ammirata: la storia della rovina morale e materiale d'un uomo che perde il suo patrimonio arrischiato capricciosamente, e la donna che ama appassionatamente. Questo lirico si manifestava novelliere.

E quelle rime erano rappresentative o amorose, il più delle volte rappresentative e amorose insieme, primi saggi dell'altro poemetto che ebbe titolo *La leggenda del cuore*. Il poeta della natura, che così bene aveva intuito le forze del creato, ora egli stesso piegava sotto la forza più potente di ogni altra: l'amore. Il poemetto rappresentava appunto quel momento, non so se più felice o più triste della vita, nel quale l'animo si schiude all'ideale, e cerca avidamente l'anima sorella. Giustamente l'aveva intitolato leggenda: la leggenda eterna, sorta all'aurora del genere umano, che sempre si riproduce, sempre si rinnova, nella forma stessa, per tutto, per tutti.

Ma anche nella forma di questo poemetto quanta originalità! nulla di risaputo. Le visioni - chè in gran parte sembrano tali - si continuano, dissimili da quante rappresentazioni, oggi, si sono fatte dell'amore che cerca nel bacio supremo il suo scopo. Amore puro, santo, nato incorporeo, e che a poco a poco si trasforma; la contemplazione diventa desiderio, il desiderio passione, la passione non ha che un sollievo fra le tede dell'Imeneo, che chiude le seriche cortine, inneggiando. Nulla di più vero, di più sano. Il verso ha talora lo slancio della febbre dei sensi; vi sono dialoghetti che sono tutto un poema: i due genii, *lui, lei,* parlano un linguaggio soprannaturale. Soli l'Hugo ed il Goethe hanno saputo sentirlo; e il Baccelli con loro, perchè ha cantato quel che amore dentro gli dettava, quel che gli ispirava la fanciulla gentile, che ora è la compagna della sua vita.

Ed anche questo poemetto fu un passo, un gran passo: se ne parlò, se ne discusse; e la fama del valente e innamorato poeta di molto se ne avvantaggiò.

Egli intanto, non guasto dai trionfi, non cullato da allori decennali, cercò nuovi motivi alla sua lirica; e li trovò. Dopo l'amore, il dolore: dopo la passione di tutti, la sofferenza di tutti. Vi sono poeti che non sanno pensare, nè cantare fuorchè collettivamente, che intendono tutta l'anima del mondo, che escono dal loro *io* per sentire e soffrire per tutti, e con ciascuno: qui il Baccelli è di questi. L'anima sua oblia sovente sè stessa, ma palpita con l'anima degli altri. Così è nato il pensiero, dal quale hanno avuto vita le liriche che compongono l'ultimo recentissimo poemetto di Alfredo Baccelli: *Vittime e ribelli.*

Il volume si compone di due parti distinte. La prima contiene quelle liriche, cui il titolo complessivo meglio si conviene; la seconda una serie di liriche varie. Varie fino ad un certo punto, chè le più tra esse hanno un filo comune: l'amore. La fanciulla cantata amante, divenuta donna, è qui cantata sposa. L'affettuoso poeta ripensa ai primi giorni del loro amore, quando insieme guardavano le stelle, quasi per chiedere ad esse l'avvenire del loro amore. Oh, sera deliziosa, quando insieme salivano sulla vetta del Gianicolo:

Luccicava la luna su' tuoi biondi capelli,
Le parole tremavano sul labbro mio ribelli,

pur egli doveva

Mostrar la calma dei cieli stellati,

mentre l'anima fremeva, agognando

Stringer la vita snella come una palma giovane
E sentir sul mio palpito il palpito di lei,
E sulla bocca il suo respiro respirare
E baciarla, e baciarla, e poi sempre baciare!

E risuonava intorno il fragore della vasca marmorea:

Non dicevamo nulla, eppur gli occhi parlavano.

Non è possibile analizzare una per una tutte queste liriche piene d'affetto: meglio sarà riferirne per intero una sola, che ha tutta la dolcezza della poesia domestica, ahi, così poco sentita in Italia; e che il Baccelli intitola *Dolce consuetudine:*

Ella coll'ago industre
Un bel ramo d'anemoni giunge a un gallone d'oro,
Per ornarsene il crine,
E con la bianca mano
Cerca tra fiori e trine.

Io medito sui libri
E scrivo, a lei dappresso, molte pagine... in prosa.
La stanza è calda e cheta
E un profumo s'effonde
Dalle stoffe di seta.

In quell'affettuoso
Lungo silenzio, d'opre allietato e di sguardi
È tanta poesia
Che tutta se ne illumina
L'assorta anima mia.

Non vana pompa d'aggettivi: il quadretto, a toni lievi e delicati, è soave, gentile, di profumo ideale.

E queste rime, piene di affetto, a me piacciono più che le *Fantasie*, e le visioni degli *Infami*, e le tristezze della storia *Meglio morire*, e i *Paesaggi*, nei quali pure si sente il poeta della *Diva Natura*, che sa con arte non comune ripetere ciò che al suo sentimento ispirano le verdi praterie e le collinette di Villa Pamphily, e i colori dorati del tramonto veneziano, e la marina, e la melanconia del lago Cavloccio, e le vette altissime delle Alpi superate. Certo le preferisco, ma come non ammirare queste strofe di mirabile fattura?:

L'immane valanga precipita
Rombando per l'etra silente
Ma balzan quei prodi e la schivano:
All'ultimo dente!

Ai rombi sublimi s'aggrappano
Con lena titanica. — In alto! —
Dagli occhi raggiando conclamano.
È l'ultimo salto.

La cima superba calpestano
Piantándo la nostra bandiera:
Sul vergine ghiaccio si specchia
Dei cieli la sfera.

L'Italia e la Francia si schiudono
All'uno ed all'altro orizzonte
Le candide cime incorona
Dei boschi la fronte.

Dei laghi le conche cerulee,
I verdi tappeti dei piani,
E scorgonsi i nastri d'argento
Dei fiumi lontani.

— Trionfo, trionfo a' vincenti! —
Par fremere il vento sonoro:
Un'aquila in alto rotando
Si libra su loro.

In basso, di nubi cineree
Le folgori squarciano il velo;
De' forti lo sguardo va libero
Tra nuvole e cielo.

Conoscete nulla che si possa comparare a questi versi, che hanno la magnificenza dell'abisso e della cima, nulla all'infuori del canto fatidico del Longfellow? Or mentre tanto si strilla di poesia edonica, di poesia ritmica, vorrei sapere quante liriche meglio di questa contengono quel pregio che parve armonia imitativa ai vecchi retori, e che invece è naturale forma di ogni poeta che scrive quello che sentì e pensò. La parola è immagine, perchè l'idea derivò dalla mente, già così rivestita.

Tal pregio si riflette specialmente nell'ultima lirica del volume, *Sogno di una notte d'inverno*, troppo compiuta per potersi citare a brani, troppo lunga per citarsi interamente. Il lettore sa, del resto, come fare: leggerla nel bel volume; nè certo gli dorrà del tempo impiegato. Per questo io non citerò un solo verso del poemetto principale, che dà titolo al volume, poemetto di sedici liriche polimetriche,

delle quali quindici sono quadretti che rappresentano momenti diversi della vita del popolo, della vita di chi soffre e lavora, disegnati con mano maestra.

La campagna romana si stende brulla, arsiccia, torpida sotto il sole, afosa e grave per un torrente limaccioso. Tra i solchi un pastore, che ha sul volto i segni della febbre, conduce l'armento, attendendo l'ultima febbre che lo toglierà alla vita.

Sotto la sferza del sole lavorano i mietitori, curvi all' opera delle falci; ma la canzone dei raccolti non rompe l' aria grave e accesa, ma essi bevono nell'afa la morte, e col loro sangue aspergono le zolle, che producono il pane: e muoiono, lasciando nel pianto le spose e i figli, o nati o nascitùri.

Nè felice è nella camera ricchissima la donna che, abbandonato il figlio suo, porge la ricchezza del seno al fanciullo che beve la vita a prezzo d'oro: ella pensa al suo lontano, ai suoi bimbi forse estenuati, laceri e sofferenti, e pur tutto l'affetto di che è capace il suo cuore si riversa sul fanciullo affidato alle sue cure.

Sui campi già floridi, la tempesta getta lo squallore: addio speranza di messi, addio confidenza di guadagno! Suonano le campane a festa, ma per i miseri contadini non v'è che dolore, or che l'inverno incalza, e con l'inverno la fame.

Il proprietario, ardito, freddo, e senza viscere di pietà, ha negato di diminuire i fitti e le imposte: — O pagare o via. — Oh, la vendetta è facile! il fuoco divampa sui vasti poderi. Manca, sì, il pane al villano, ma il signore crudele ha soverchio carbone.

Abbandonata, sola, in una lurida stamberga, aperta ai venti ed alle intemperie, una donna soffre: il suo seno non ha più latte per il bimbo che piange per fame. Ella prega. Il marito è lontano, al lavoro. Geme l'infelice, e il suo bimbo cade estenuato dall'inedia.

Il povero vecchio, privo di risorse, abbandona la casa ove è nato, ove ha trascorso i begli anni della vita, cui lo legano i più cari ricordi. È povero: il mondo non ha un tetto per lui, che ha perso un figlio, l'unico figlio, l'unico sostegno dei suoi tardi anni, morto combattendo da leone per la patria. Non gli resta che un amico, il cane che gli giace appresso, quando a toglierlo di pena sopraggiunge la morte, consolatrice eterna.

Il tristo, ben pasciuto, grida alla rivolta. Cedono gli ingenui, e affilano le armi, e si precipitano per le vie della città, devastando, distruggendo: nè del mal fatto essi godono. Egli sì, che vede a poco a poco realizzarsi le sue speranze infami.

È giorno di rivolta. Colpevoli e illusi, eccitati da orrende passioni, armati si preparano alla lotta contro coloro che credono più felici, perchè meno poveri. Una carrozza passa: giù sassate. Un uomo è ferito: un benefattore. Impallidisce colui che l'ha ferito, riconoscendo il medico, che gli ha salvato la vita, e che ora andava a soccorrere un altro povero padre infermo.

Orrore! un grido risuona per l'ampia ferriera: una macchina trascina un uomo, gli spezza un braccio e una gamba. Inabile al lavoro, ecco l'infelice costretto all'elemosina, tender la mano al suo padrone, e questi volgere lo sguardo, inorridito, dal mutilato, cui non resta che la pietà di tre povere fanciulle.

Nell'osteria si giuoca e si bestemmia: e gli ebbri si altercano, mentre le lor mogli, a casa sospirano per il freddo e la fame, e piangono. Gli avvinazzati, intanto, a fianco di donne perdute, parlano di doveri e di diritti, e tuonano contro il borghese, sfruttatore e oppressore.

Si cessano i lavori d'un edificio: gli scioperanti costringono gli operosi a sospendere le fatiche. O tutti o nessuno. Chi resiste è lapidato. E i poveretti debbono cedere, essi cui il lavoro consente provvedere di pane le mogli e i figliuoli.

Questi due si amano, si desiderano, ma, ahi, non sorridono loro le nozze. Egli non ha lavoro, come ella non ha danaro. Ha bussato a ogni porta, ed ha perduta ogni speranza. Meglio morire! I gorghi del fiume travolgono l'infelice, e la poverina è costretta a vendersi per non morir di fame.

La rivolta è scoppiata improvvisa, e le parole troppo violenti d'improvvisati tribuni hanno acceso le ire e sguainati i pugnali. Si colpisce, si uccide. Precipitano le squadre dei soldati che intendono rimettere l'ordine, salvare i timorosi: tuonano le armi, e il suolo si copre di vittime. Quanto è triste la domane! La morte ha tolto il sostegno d'una famiglia; e chi fu causa di tanto male, il malaugurato tribuno, chiede onori di martirio, e mille traviati lo salutano martire.

L'odio genera l'odio. Operai malvagi, indegni di stare al lavoro ne vengono licenziati, ed hanno sete di vendetta. Trema la terra, intorno si fa vasta la ruina: la dinamite ha spento cento vite. Accorrono i borghesi, accorrono i Re, piangono e beneficano coloro contro i quali si scagliarono parole amare di sprezzo e di ira: eppure v'ha chi esalta l'opera dei miserabili che hanno perpetrato l'immane delitto.

Queste le scene del poemetto che si chiude con un canto fatidico, che è quasi il compendio dell'idea fondamentale che lo ha ispirato, e che rivela in tutto il sano pensiero dell'autore. Il Baccelli non è un esaltato: non plaude a chi opprime, non inneggia a chi provoca le ribellioni, non ha per le vittime quelle parole di pietà, che, anche sincere, possono provocare tanto male, e illuderli, sì da far loro credere a tiranni che non esistono. Non è nè per coloro che oggi con volgare sprezzo si chiamano grassi borghesi, nè per coloro che si chiamano da sè gli oppressi, gli sfruttati: ha saputo conservare il giusto mezzo fra due passioni così facili a trascendere, e, quando ha cantato la speranza nell'avvenire irradiato d'amore, non ha lusingato le dottrine di quanti la pretendono a socialisti, senza, pur troppo, conoscere il valore della parola.

Non, dunque, in questo volume andranno i retori dei calendimaggi o delle processioni plebee a cercar versi da citare per infiammare gli animi. Il poemetto è rappresentativo: lo scopo, cui ha diretto la mira, l'autore ha raggiunto, con quei quadretti, che, cattivo disegnatore, ho cercato riprodurre. Ma lo schizzo poco rende del colore vivace, che il Baccelli v'ha profuso.

Leggeteli. Via via vi sentirete stretti al cuore, costretti a pensare, come se un verso e poi l'altro e poi l'altro compissero su voi una specie di lenta ma efficacissima suggestione. Le scene che avete sott'occhio prenderanno nella vostra mente una maggior proporzione, ed il grande, il doloroso quadro della miseria umana vi si

spiegherà alla mente. Vedrete quei contadini, quelle madri esauste, quegli operai disoccupati, quelle falangi di gente tradita da coloro che ne abusano, e che si fanno sgabello delle loro sofferenze, e sentirete una immensa pietà nell'anima e nel cuore. Doppiamente infelici, perchè a loro non sorride il presente, ed è grave di affanno l'avvenire.

Allora meglio vi apparirà il male che fanno ai popoli i tribuni che lo ingannano, presentandogli fallaci immagini di bene; e il giusto, il sacro odio contro costoro, causa dei mali che ci travagliano e che rendono così ardua e difficile l'opera dei governi nel momento presente, voi sentirete farsi maggiore.

Se a tale mèta il Baccelli voleva giungere, è d'uopo confessare che l'ha conseguita. E allora, che importa se, qua e là, c'è qualche verso freddo? se taluni trapassi di metro possono sembrare poco armoniosi? L'opera d'arte resta, e resta l'opera buona; resta il pianto del poeta civile, che ha sentito il grido di dolore dei suoi contemporanei, e l'ha espresso, che non ha sollevate le braccia e declamato sulla questione sociale; bensì ha condotto chi lo ascolta nei tugurii, nelle piazze, nei campi arsi, là dove si soffre e si muore, e gli ha detto:

— Guardate! —

E noi abbiamo guardato, o poeta; ed ora, afflitti ma non disperati, cantiamo teco l'inno fatidico, che promette migliore l'avvenire, senza vittime, senza ribelli, l'avvenire agognato dagli onesti, dagli operosi, dai buoni:

E venga, venga l'ora desïata
Che tutti stringa in un fraterno amore:
S'irraggerà sul mondo uno splendore
Più fremente del sole, e rifiorita
Si specchierà nei cieli la terra ingentilita.

GIOVANNI ZANNONI.

---

# RISPOSTE

## alla domanda a pagina 230 della *Cultura* 23-30 aprile.

*Illustre Sig. Professore,*

Il verso eschileo « χαρὰ μ'ὑφέρπει δάκρυον ἐκκαλουμένη » è così bello che non può esser reso con un solo verso, altrettanto bello, in italiano. La difficoltà maggiore consiste, com'Ella avverte, nell'interpretazione di quell'ὑφέρπει, il quale, a mio avviso, dipinge il sentimento segreto ed interiore di gioia che sforza al pianto. *Per pectora... insinuat* (*Aen.*, II, 228–229) scrive Virgilio del subitaneo nascere della paura « *Mi s'insinua nel cuore* » (maniera da Lei suggerita) potrebbe essere traduzione di ὑφέρπει, perchè farebbe sentir bene anche l'ὑπό che qui, come in più verbi composti, vale « di nascosto, segretamente », rafforzando il significato del verbo stesso. L'Heyne, commentando il *serpit* virgiliano (*Aen*., II, 269), scrive: « *serpit* pro venit, ornate, quia *latenter* membris infunditur ». Il Monti, imitando Virgilio, scrive del

sonno (*Superst.*, v. 106): « serpe dolcissimo ». Quindi *serpe (serpit)*, per il sonno almeno, è già nel buon uso italiano.

Tutti conoscono il verso virgiliano (*Aen.*, I, 502)

*Latonae tacitum pertemptant gaudia pectus*,

e tutti sanno che quel verso è un'imitazione originale e signorile dell'espressione omerica nel lib. VI dell'*Odissea:* « Latona si rallegra nell'anima ». Il Pindemonte, avendo in mente più Virgilio che non il suo testo, traduce:

. . . . a Latona<br>
Serpe nel cor tacita gioia. . . .

Senza pretendere di tradurre in buoni versi italiani il verso eschileo, io credo che se ne potrebbe dare questa interpretazione: « tacita una gioia Al cuor mi serpe e a lacrimar m'invita ».

Ho scritto « al cuor » per far sentire quel correre per le vene al cuore che espresse il Tasso, imitando Virgilio:

Latona intanto un tacito dolciore<br>
Correr si sente per le vene al core.<br>
(*Rinaldo*, IX, st. 3).

Se non piacesse « al cuor mi serpe », si potrebbe surrogare l'espressione « al cuor mi corre », giacchè l'insinuarsi segreto della gioia è reso già da « tacita ». Manterrei ostinatamente « a lacrimar m'invita », per il valore del participio medio ἐκκαλουμένη « chiamante fuori a sè ».

La gioia spesso non balena in un sorriso, ma brilla in lagrime. E lagrime di gioia vediamo versare in copia ad Eleno nel riconoscere i suoi (*Aen.*, III, 346-347) e ad Anchise quando in Eliso del figliuol s'accorse (*Aen*, VI, 685-686).

Roma, 23 maggio 1894.

*Dev.mo*<br>
AUGUSTO ROMIZI.

---

## *Illustrissimo Professore,*

Non Le pare che in latino l'esatto corrispondente di ὑφέρπειν sia *subrepere* e non *subire?* Esso appunto significa, come il greco vocabolo, *andar lentamente strisciando di soppiatto.* Certo che in italiano non c'è un vocabolo che da solo significhi tutta questa roba. Sicchè io crederei impossibile di tradurre con un sol verso, ugualmente bello, il verso da Lei proposto; bisogna ricorrere ad una circonlocuzione.

Se mi è lecito, Le dico che il *frucare* del Martorelli è ben lontano dall'ὑφέρπειν, se non altro perchè contiene l'idea di una certa velocità di movimenti e non traduce nemmeno il concetto dell'ὑπό. Gli altri versi o frasi: *entro mi corre, in me balena, mi scorre le fibre, mi assal,* valgono meno dello *insinuarsi* che fu già da Lei proposto. Neppure l'ἐκκαλουμένη è reso pienamente con *che chiama.* Sarebbe meglio *che evoca,* se questo verbo non sapesse, quasi direi, di necromanzia: *evocare le anime.* Io direi piuttosto *che eccita,* poichè qui c'è tanto l'ἐκ quanto il καλουμένη.

A ὑφέρπειν corrisponde abbastanza bene *insinuarsi,* che vuol dire un entrare tortuoso e lento e anche (mi pare) clandestino. Nel latino trovo *insinuatio surrepit*

*animis,* dove le due voci s'illuminano a vicenda. Del resto non si potrebbe adoperare in italiano *serpere,* che indica un movimento lento, tortuoso, insensibile?

*Qual per tronco o per muro edera serpe,*

dice Petrarca. Ma anche l'Italiano *serpere* ha significato più ristretto di ἕρπειν. Omero ci mostra il vecchio Laerte ἑρπύζοντα (= ἕρποντα) *su per il pendio del suo vigneto* (Odiss. I.° 193). Or qui non potrebbesi tradurre *serpeggiante* o *che serpe;* d'altra parte *strascinantesi* non rende completamente ἑρπύζοντα.

Dopo queste chiacchiere non so se Le possa garbare di tradurre il famoso verso di Eschilo così:

*. . . . . occulta*
*gioia mi serpe in cuor ch'eccita pianto.*

Reggio Emilia, 27 maggio 1894.

*Dev.mo*
Prof. Giov. Manera.

---

# COMUNICAZIONI

**Avrei, secondo il mio solito, pubblicata questa lettera di difesa e di discolpa anche se non mi fosse stato chiesto con tanta cortesia. Tra l'Airoli ed il Grandi io non giudico. Quale l'opinione mia sia sull'istituzione stessa l'ho detto più volte. Del resto della Scuola di Firenze ho sentito parlar meglio che di quella di Roma. Per me parrebbe opportuna un'inchiesta seria.** **B.**

***Chiarissimo Sig. Professore,*** *Firenze, 23 maggio 1894.*

Poichè Ella nella *Cultura* del 7 maggio corrente, dando notizia dell'opuscolo di G. F Airoli, intitolato: *Gl'Istituti superiori di magistero femminile,* accoglie sulla fede di quell'opuscolo, a cui manca sostanzialmente imparzialità e verità, molte accuse che in esso si fanno ai membri di tali Istituti, compresa quella di *poca coscienza* e di *scarsa moralità,* come Direttore dell'Istituto di Firenze, io sento l'obbligo di dichiarare arbitrarie ed ingiuste siffatte accuse. Anche se un Istituto avesse fra i suoi membri qualche persona men degna, non sarebbe mai moralmente lecito, massime a chi ne fa parte, gettare il discredito sopra di esso, a sfogo, come è facile riconoscere nel caso presente, di personale risentimento, accusando d'incapacità o di poca onestà Colleghi e Superiori, e dichiarando senza averne alcuna competenza di poco o niun valore gli effetti dell'insegnamento e degli studii. Posso anzi affermare che molte sono le allieve di questo Istituto che fanno buona prova nelle scuole preparatorie e normali e in altri Istituti femminili, che hanno pubblicati scritti lodati ed hanno vinto concorsi. Della bontà degli effetti fecero anche verbale e scritta testimonianza molto autorevoli persone chiamate a giudicare nell'esame di Diploma.

Son certo che Ella, illustre e onorando Signore, sentirà la convenienza di pubblicare questa dichiarazione; e però ne La ringrazio anticipatamente protestandomi

*Dev.mo* A. Grandi.

*Chiar.mo Sig. Direttore della « Cultura »,* *Firenze, 29 maggio 1894.*

Dei *quattro* volumi ideati dalla Ditta Paravia pei quattro anni dell'Istituto tecnico, furono a me commessi il 3° ed il 4°, pei quali rispondo al suo quesito; a cui, del resto, rispondeva già la breve prefazione da me apposta al 3° volume.

Questo terzo volume, pertanto, va dalle origini della nostra letteratura alla morte del Tasso; e comprende, sulle 788 pagine onde è formato, tra esposizione storico-critica, esempi de' nostri massimi poeti (Dante, Petrarca, Pulci, Bojardo, Ariosto, Tasso) ed esempi de' nostri prosatori (Polo, Dante, Compagni, Boccaccio, Machiavelli, Guicciardini, Cellini, Vasari), ben 200 pagine di esempi di prosa. La proporzione, tenuto anche conto del vario modo in che la prosa e la poesia sono stampate, mi par, dunque, giusta.

Nel quarto volume (secondo dei compilati da me) ch'è ora in corso di stampa, si dà ampio luogo a' prosatori, e segnatamente ai naturalisti della scuola Galilejana, conforme è richiesto, secondo me, da' bisogni di un Istituto tecnico; e, con una breve esposizione storico-critica ed esempi di poeti e di prosatori, si va dalla morte del Tasso a quella del Manzoni.

Mi creda *Suo dev.mo* GUIDO FALORSI.

# PER UNA SOCIETÀ DI STUDI FRANCESI IN ITALIA

*Caro Bonghi,* *Milano, 2 giugno 1894.*

Io approvo cordialmente il pensiero che vi consiglia a promuovere in Italia, l'Istituzione di una Società di studii francesi che risponda a quella per gli studii italiani, creata in Francia.

Per coloro, e io sono fra questi, che vedono nella scissura fra la Francia e l'Italia la conseguenza di pregiudizii e di errori, è consolante questa affermazione della fratellanza di due popoli, almeno nel campo degli studii.

Calmare le passioni, riporre ogni cosa nella luce della verità dovrebbe essere il còmpito supremo dell'attività letteraria.

Voi movete un altro passo per questa via che vi è abituale, ed io son lieto di tenervi dietro.

Credetemi sempre *Aff.mo* GAETANO NEGRI.

*Caro e venerato Professore,*

Dal giorno che lessi d'una *Società di studi italiani* surta in Francia e promossa da valentuomini di quella nazione, estimatori ed amici della nostra, vagheggiai subito col pensiero che l'esempio fosse imitato dagli italiani con una *Società di studi francesi.* Ragioni etniche, storiche, politiche, letterarie avrebbero dovuto consigliarci a prevenire i nostri vicini nel nobile proposito; ma dappoichè l'impulso ci era venuto da loro, non esser dammeno parvemi debito assoluto di popolo civilmente educato. Attesi con gran desiderio la parola di uomini autorevoli che ne chiamassero a rac-

colta, e con gran compiacenza vidi Lei, sempre Lei, alla testa di questo come di altri movimenti di pensiero e d'azione spirati da *quel dritto zelo « che misuratamente in core avvampa »*. Sento dire, che appena un mese dopo posta innanzi la idea, in Francia si contavano oltre duecento aderenti, e che un corso di conferenze dirette a illustrare cose e uomini nostri è già quivi iniziato con gran serietà di propositi sotto l'auspicio di valorosi (nella prima Carlo Dejob parlò di Massimo d'Azeglio, *l'uomo di stato spirituale* e *cavalleresco*).

Che cosa si è fatto da noi? Il suo appello, mio caro ed illustre maestro, ha avuto eco ne' giornali più diffusi e negli spiriti più egregi, come l'ha avuto in Francia quello fatto dal Dejob? Gli uomini, in cui risiede la virtù d'attrarre attorno a sè i minori, hanno rotto presso di noi il silenzio per caldeggiare un'opera che gl'ingegni eleva ad aere più spirabile e mira a stringere i voleri in vincoli ideali, in cui il desio s'appunta? Conosco e venero in Milano, mia patria seconda, persone di alto valore sempre disposte a secondare e promuovere tutto ciò che giova all'incremento della cultura e del benessere civile del paese. Nomino tre soli, per non derogare alla formola dell'*omne trinum*. Graziadio Ascoli, Gaetano Negri, Tullo Massarani. So che essi da Milano, come altri da Roma, Firenze, Bologna, hanno aderito alla *Società di studi italiani in Francia*, ma ignoro, se abbiano accolto e sollecitato ad accogliere la nobile idea propugnata da Lei e dal Prof. Luigi Ferri di dar vita a una Società di *studi francesi in Italia*: so bene però che il loro favore gioverebbe grandemente alla effettuazione della cosa; e Milano, dove ogni moto di pensiero e di studi più vivamente che altrove stimola le menti, mi parrebbe, per tanti rispetti e storici e di opportunità, centro più che propizio a raggiungere gli effetti scientifici e civili che se ne impromettono.

Nè saranno per mancare, io confido, se in questa nostra Italia non ci s'è ridotti a vivere di solo pane materiale, se qui non è spenta ogni virtù ideale: nè lo può essere in un paese, che in nome dell'idea ha insegnato al mondo il giure pubblico e privato, in nome dell'idea ha primo d'ogni altro in Europa effettuato liberi ordinamenti al civile progresso salutari, in nome dell'idea ha richiamato in vita un popolo di morti ad ammaestramento de' vivi colla rinascenza, in nome dell'idea ha compiuto il miracolo della sua rivendicazione nazionale.

Con siffatte memorie e col voto non retorico ma fervido e sincero che la nostra virtù ideale si ravvivi feconda, io rispondo alla lettera da Lei pubblicata nella *Cultura* il 21 maggio, plaudendo anche a questa sua nobile iniziativa, e comunque le riuscirà attuarla, desidero che Ella sia certa della cooperazione intera di uno studioso, che l'ama e stima da tanto tempo ed oggi più che mai le si professa

Milano, 3 maggio 1891. *Dev.mo* Pio Ferrieri.

Hanno aderito i signori: Onorato Roux — M. Puglisi-Pico — A. D'Ancona — Ernesto Mancini — Romualdo Bobba — Luigi Ceci — Ernesto Monaci — Onorevole Pandolfi — Baccio comm. Maineri — Federico Garlanda — Vittorio Scialoia — Luigi Semeraro — Luigi Morandi — Generale Guaita — Cesare Facelli — Giovanni Zannoni.

# NOTIZIE

In Francia è stato instituito da qualche tempo l'insegnamento, come lo chiamano, moderno; cioè un instituto secondario senza latino e greco. Coloro, che hanno seguito i corsi di questo instituto e v'hanno ottenuto i diplomi, possono essere ammessi alle Università? Si dovrebbe dire di sì, se si guardi al concetto di coloro, che l'hanno instituito; ma le Facoltà universitarie ripugnano. Di quelle di medicina, quattro, Parigi, Lille, Montepellier e Tolosa, si son pronunciate contro; due, Lione e Nancy, hanno riservata la loro opinione. Le Facoltà di diritto tutte contro, malgrado i ministri. Ora, i diplomi ottenuti in queste sono condizioni necessarie per l'ammissione a carriere dipendenti dall'amministrazione dello Stato; sicchè l'adito a questa è chiuso a giovani, che hanno fornito i loro studii in istituti creati dallo Stato coll'intento che dovessero produrre lo stesso effetto degl'istituti classici. Il senatore Combes, nella seduta del Senato francese, del 21 maggio, ha interpellato il Ministro di Pubblica Istruzione, Spuller, nell'intento di ottenere l'ammissione degli alunni dell'insegnamento moderno alle Università, ma altri senatori, oltre il Ministro, si sono opposti e il desiderio del senatore Combes è rimasto vuoto di effetto. L'assemblea ha passato all'ordine del giorno puro e semplice. Il signor Spuller, ministro, ha detto: « Je me refuserai toujours à laisser s'abaisser le niveau intellectuel de la profession « médicale. L'enseignement classique est presque aussi nécessaire pour faire de bons « fonctionnaires de l'administration des finances ». Il Bardoux, un altro ex ministro, ha difeso l'ordine del giorno puro e semplice: « au nom de la grandeur nationale ». Ma allora perchè l'insegnamento moderno?

✕ Dal 16 al 21 giugno si terrà in Parigi un Congresso internazionale atletico. Dice il manifesto: « Le Congrès a été convoqué par l'*Union des Sociétés Françaises* « *de Sports Athlétiques* dans le but d'étudier la question de l'Amateurisme et de faire « un premier effort dans la voie de l'unification des règlements de Sports: ainsi se « trouvera préparé, pour un avenir assez proche, le rétablissement des Jeux Olym- « piques sur des bases et dans des conditions conformes aux nécessités de la vie « moderne. Il sera présidé par M. le baron De Courcel, sénateur, ancien ambassadeur ». Il programma è il seguente: *Amateurisme et Professionalisme.* — I. Définition de l'amateur: bases de cette définition - Possibilité et utilité d'une définition internationale. — II. Suspension, disqualification et requalification - Des faits qui les motivent et des moyens de les vérifier. — III. Est-il juste de maintenir une distinction entre les différents sports au point de vue amateuriste, spécialement pour les courses de chevaux (gentlemen) et le tir aux pigeons? - Peut-on être professionel dans un sport et amateur dans un autre? — IV. De la valeur des objets d'art donnés en prix. - Est-il nécessaire de limiter cette valeur? - Quelles mesures doit-on prendre contre celui qui vend l'objet d'art gagné par lui? — V. Légitimité des ressources provenant des admissions sur le terrain. - Cet argent peut-il être partagé entre les sociétés ou entre les concurrents; peut-il servir d'indemnité de déplacement?

– Dans quelles limites des équipiers peuvent-ils être indemnisés, soit par la société adverse, soit par leur propre société? — VI. La définition générale de l'amateur peut-elle s'appliquer également à tous les sports? – Comporte-t-elle des restrictions spéciales en ce qui concerne la vélocipédie, l'aviron, les sports athéletiques, etc.? .. — VII. Du pari – Est-il compatible avec l'amateurisme? – Des moyens d'en arrêter le développement. — *Jeux Olympiques.* — VIII. De la possibilité de leur rétablissement – Avantages au point de vue de l'athlétisme et au point de vue moral et international. — IX. Conditions à imposer aux concurrents – Sports répresentés – Organisation matérielle, périodicité des jeux olympiques rétablis, etc.... — X. Nomination d'un Comité international chargé d'en préparer le rétablissement.

× Il premio reale (L. 10000) per la filosofia non è stato conferito dall'Accademia dei Lincei a nessuno; ma una metà della somma è stata divisa tra un anonimo e il prof. Tocco; e l'altra metà assegnata come premio a un'opera sia sulla *teorica della conoscenza,* sia su' *principii della morale.* L'anonimo ha scritto sopra Aristotele; il Tocco sopra G. Bruno. — Il premio reale (L. 10000) per l'archeologia non è stato assegnato a nessuno.

× Riceviamo ed annunciamo con molto piacere un numeró di saggio di un Bollettino di filologia classica che redatto da Giacomo Cortese e Luigi Valmaggi sarà pubblicato dalla libreria Loescher in Torino. Gli auguriamo un buon successo. L'indirizzo è certo buono; bisogna sperare che trovi un pubblico sufficiente per vivere. Il *Bollettino* uscirà in fascicoli mensili di circa 24 pagine ciascuno.

× L'*Intermédiaire des chercheurs et curieux* è assai ben fatto e muove molte dimande e dà molte risposte. Ecco una di queste: si domanda come i Latini pronunciassero il *v*. Altri han risposto *u*. T. Pavot risponde che non sempre: « le « signe *v* fut tantôt voyelle, tantôt consonne, et j'ajoute que ces deux valeurs étaient « toujours, et sont encore, faciles à déterminer. La preuve en serait un peu longue « à donner ici. Je me borne à cette observation: sauf quelques exceptions, des plus « rares, une voyelle qui en précédait une autre était *brève;* donc, si *v* s'était « invariablement énoncé *u,* l'on ne trouverait pas couramment devant lui, des « *longues* comme dans: *gâvisus,* cêvere, *dîvus,* ôvatus, ûva, etc. ».

× *Recenti pubblicazioni dell' Hoepli.* — All' arte e alla storia ha in questi giorni dato un largo contributo l'editore Hoepli con le sue splendide pubblicazioni – lodate da dotti e da studiosi – sul Castello Sforzesco, una gemma archeologica in mezzo alla festa industriale delle Esposizioni riunite apertesi a Milano. E sono: — Beltrami, Il Castello di Milano *(Castrum – Portae – Jovis)* sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza (1368-1535). In-8° gr., di pag. 740, con 178 incisioni e 5 tavole (L. 22.50). – Guida storica del Castello di Milano (1368-1894). Con 31 illustrazioni, 12 tavole ed una pianta del nuovo parco (L. 1.50). – Del Mayno, Vicende militari del Castello di Milano, dal 1706 al 1818, e cenni sulle trasformazioni edilizie del Castello dalla caduta degli Sforza ai nostri giorni di L. Beltrami. In-8° gr., di pag. 241, con 31 incisioni e 6 tavole (L. 8.50). — Ma non basta; altri lavori egli presenta ora di non minore importanza per diversi aspetti; e cioè, del chiaro prof.

Zdekauer, Lo studio di Siena nel Rinascimento (con 2 tavole in fototipia, L. 4), che ebbe il plauso dell'Accademia senese dei Rozzi; e inoltre La Romagna, interessantissimo lavoro geografico e storico del prof. ing. Emilio Rossetti (con una carta geografica e parecchie incisioni, L. 15), che reca un materiale in gran parte nuovo su una così importante regione. Aggiungiamo del Lattes una dotta monografia: Di due nuove iscrizioni preromane, trovate presso Pesaro in relazione cogli ultimi studi intorno alla questione Tirreno-Pelasgica (con 3 tavole ed un disegno a fotozincotipia, L. 5). — A siffatto genere di pubblicazione, eccone altre geniali e utili, volte a genere vario di studi e di pratiche applicazioni. — Mettiamo in prima linea la 2ª edizione, nella Collezioncina diamante, delle Poesie d'una Regina (Carmen Sylva). Prima versione dal tedesco di G. R. di S., con un facsimile di lettere autografe e di un ritratto di S. M. la Regina di Rumenia, elegantemente legato in tela (L. 3). - E poi la 5ª edizione dell'Età preziosa del chiaro letterato De Marchi, precetti ed esempi offerti ai giovinetti. Opera premiata dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Edizione economica riveduta dall'autore (L. 3 50). — Due appetitose novità per il mondo sportistico e pei filatelici, sono: Olivari G., Il Filonauta Quadro generale di navigazione da diporto e consigli ai principianti (L. 2.50). - Gelli I., Dizionario filatelico. Manuale del raccoglitore di francobolli con indicazione dei prezzi, bibliografia e storia. — Chiudono la serie delle novità hoepliane: Igiene rurale, del dott. A. Carraroli, con 5 incisioni (volume doppio, L. 3). - Grammatica inglese, di L. Pavia (L. 1.50) - Tempera e cementazione, dell'ing. S. Fadda, con 20 incisioni (L. 2). - Gelsicoltura, del prof. dott. D. Tamaro, con 22 incisioni (L. 2).

× *Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci.* — Nessuna opera ha destato un così intenso desiderio di essere posseduta dagli scienziati e dagli artisti come questa monumentale di Leonardo da Vinci. I pochi frammenti che poterono venir in luce valsero ad acuire sempre più quel desiderio, e a far tralucere lo splendore d'un tesoro che il secolo che muore può intendere in tutta la sua meravigliosa bellezza. Spettava al progresso odierno degli studi sperimentali di affrettare la pubblicazione del Codice Atlantico, che dopo fortunose vicende, giaceva, non indimenticato però, nella Biblioteca Ambrosiana - spettava alla R. Accademia dei Lincei giudica redell'opportunità di incoraggiarla, patrocinandola, ed all'editore intelligentissimo e coraggioso Ulrico Hoepli, di Milano, di attuarla degnamente. — Nei mille settecento cinquanta disegni e scritti raccolti in quest'opera monumentale, che onora il quattrocento, e in cui si palesa gagliardo il genio di Leonardo, non v'è campo dello scibile in cui egli non abbia lasciato di sè una traccia luminosa: così nell'arte militare come nell'idraulica, nella astronomia come nella fisica, nella architettura come nei lavori industriali, nella meccanica come nella pittura e nella scultura. — Attesa l'importanza eccezionale della pubblicazione, e avvertita l'impossibilità di riordinare i disegni e i manoscritti del codice, mentre l'attuale numerazione dei fogli presenta un interesse storico, specie per le numerose citazioni, molto opportunamente si è stabilito che il testo Vinciano sia trascritto integralmente, senza introdurre la benchè minima variazione, e sia conservata tutta la genuità dell'originale, anche nei minimi particolari

ortografici di abbreviazioni, interpunzioni, ecc. Però a questa trascrizione integrale si volle aggiunta una riduzione puramente ortografica, senza modificazioni e sostituzioni di vocaboli, sufficiente a render facile la lettura. — Le gravi difficoltà di una così importante pubblicazione non hanno trattenuto l'editore di assumerla con quella serietà di propositi e con quella adeguata larghezza di mezzi che sono gli indispensabili coefficienti del successo: il nome dell'Hoepli è, del resto, la migliore garanzia per i dotti non solo d'Italia, ma anche dell'estero, da cui pure venne non meno insistente la domanda della riproduzione integrale dell'opera insigne di Leonardo da Vinci.

× *Annunci delle pubblicazioni del Teubner* (Mittheil. N. 2, mars, 1891). — 1e Abth: 1. Philologie und Altersthumswissenschaft. — Kleine Scriften von Alfred von Gutschmid; herausg. von Franz Rühl. Questi scritti sono pubblicati in 5 volumi. Il 5° volume contiene: Scritti attinenti alla storia e letteratura romana e medioevale. — Jahrbücher für classiche Philologie. Herausg von Alfred Flekeisen XXI supplementband. Di questo volume son segnalati due scritti: Boll, Studien über Claudius Ptolemæus — Hertz, supplementum apparatus Gelliani. — Anthologia Græca epigrammatum Palatina cum Planudea edidit. H. Stadmüller 8 geh. (Bibliotheca Teubneriana). — Choricii Græci orationes recensuit Ricardus Foerster. — Herondæ mimiambi. Accedunt Phœnicis coronistæ, Maüii mimizanborum fragmenta. Iterum edidit Otto Crusius. 8 geh. (Bibliotheca Teubneriana). — Homers Ilias, für den schulgebrauch erklärt von Karl Friedr. Ameis, 1 Band, 1 Heft, Gesaug 1-III. Funfte berchtigte Auflage. Besorgt von Dr. C. Hentzte. — Des Q. Horatius Flaccus Satiren und Episteln. Für den schulgebrauch erklärt von G. F. A. Krüger und G. Krüger. 1 Bäudchen, Satiren. — Ausgewählte Briefe der jüngeren Plinius. Für den schulgebrauch enklärt von A. Kreuser. — Sophokles. Für den sculgebrauch erklärt von Gustav Wolff. — Thukydides. Für den schulgebrauch erklärt von Gothfried Boehme. 1 Bändchen; Buch I; II Bändchen; Buch II. — Aufgabensammlung zum Ubersetzen ins Griechische im Anschluss an die Lekture von Xenophons Anabasis für die mittleren klassen der Gymnasien von Dr. Edmund Weissenborn. — Tralascio gli annuncii di libri attinenti alle lingue moderne, alla matematica, alle scienze tecniche e naturali, alle scienze sociali.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**D'Aguanno**, Giuseppe - *La riforma integrale della legislazione civile* — Firenze, Ciardi, 1893, pag. 114.

Questo lavoro del prof. D'Aguanno è principalmente un largo quadro delle riforme di cui ha bisogno la nostra legislazione civile, nel momento presente, per meglio corrispondere alle condizioni attuali della società, e più efficacemente contribuire alla soluzione del problema sociale.

Accennato allo svolgimento storico del diritto civile nel nostro secolo, l'autore desume dai progressi, specialmente economici, degli ultimi tempi la necessità di rin-

novare il nostro diritto privato; determina quali debbano essere le basi filosofiche della riforma, le norme della quale si devono ricercare nelle condizioni presenti della nostra società. Le basi, su cui dovrà costituirsi il nuovo edificio del diritto privato, sono più specialmente, secondo l'A., l'antropologia e la sociologia.

Il D'Aguanno passa poi a delineare il campo in cui si dovrebbe estendere il nuovo diritto civile, propugnandone la fusione col commerciale, e ne enumera molte tra le più urgenti riforme così nell'ordine intellettuale e morale, come nei rapporti domestici ed economico-sociali, e in quelli tra cittadini e Stato.

Il pregevole studio del prof. D'Aguanno venne pubblicato dapprima nella Rivista *La scienza del diritto privato,* di cui il professore palermitano è direttore insieme all' avv. Alfredo Tortori di Firenze. Confidiamo di legger presto la parte speciale, che dovrà svolgere e completare i concetti abbozzati in questo opuscolo, il quale è frattanto, per sè solo, un ottimo contributo allo studio della filosofia del diritto privato, e dà in poche pagine un'idea chiara e completa delle riforme che in questa materia tanto interessante sono vagheggiate dalla scienza come conseguenza necessaria delle mutate condizioni e dei progressi del nostro tempo. A. T.

***

**D'Annunzio,** Gabriele - *Trionfo della morte* — Milano, Treves, 1894, 16°, pag. 492.

Quattrocentonovantadue pagine mi paiono, in realtà, troppe per la favola che vi si narra; e io dubito, che, malgrado che ve ne sia di belle, si trovi nessuno che le legga tutte. Giorgio e Ippolita ci si presentan dapprima passeggianti a braccetto al Pincio; Giorgio si lascia sin dalle prime sue parole scorgere per un amante appassionato, sì, ma di umor tetro e pieno di fisime e d'ubbìe, ataviche, s' intende, anch' esse; che Ippolita intenda l'amore assai più semplicemente e gaiamente, si vede alla profferta che gli fa, sin dal primo incontro, moglie come pur è di un altro: *se tu vuoi, verrò da te questa notte.* A più di una di tali notti è accennato, con più o meno particolari, nel libro: una non di tali notti, ma uno dei casi cui davano luogo naturalmente, è raccontato nelle ultime pagine: Giorgio . . . « con le sue mani convulsamente soddisfece sino allo spasimo quella brama esasperata »; non s' intende, per verità, bene, cosa facesse. Ciò che l'autore pare voglia rappresentare, è la sazietà che genera l'amor sensuale, e l'odio che ne viene nell' animo dell' uomo, quando per effetto o dell' indole sua o di circostanze gli sorride il desiderio o la speranza di effettuare un sè un alto ideale morale. Questo può succedere; e non solo nell'uomo, ma altresì nella donna. Qui accade in Giorgio, ed è l'indole soprattutto che ve lo predispone, una indole, s' intende, ereditata; giacchè le circostanze, tutte di poco momento, mi pare, vi abbiano poca parte. Ma quello credo, che non si possa dare o non si sia dato mai, è che l'uomo da quest'odio, non mai lasciato scorgere alla donna, di cui continua a mostrarsi innamoratissimo, si faccia trarre ad ammazzare lei e sè, come Giorgio fa, gittando infine da un burrone in mare sè e lei, che si dibatte invano. Intendo, che, a dipingere un così gran trapasso e renderlo almeno in apparenza probabile, quattrocentonovantadue pagine non son troppe; anzi in realtà non ci riescono

neppure. Si vede soprattutto allo stento degli ultimi casi, quanta fatica duri l'autore ad arrivare all'assassinio e al suicidio insieme, che commette l'infelice eroe. — Io non so davvero, come classificare simili opere d'arte, giacchè opere d'arte devono essere; o che altro sarebbero? Sono rappresentazioni più o meno vivaci e attraenti di vizio e di lussuria, cui danno occasione avvenimenti privi di ogni verisimiglianza. Con ciò non voglio dire che l'autore non dia prova qua e là d'ingegno; ma l'usa, a parer mio, male. La sua tavolozza è ricca; ma talora troppo, e i colori si confondono; e chi vuol vedere chiaro finisce col non vedere nulla. Lo stile, di certo, non è scipito; ha talora evidenza e forza; la descrizione ha gran rilievo; le cose n'escon dipinte, come ora si suole, tutte trasformate o animate dall'occhio che le guarda; ma talora s'impaccia, soprattutto quando son fenomeni morali quelli che vuole spiegare, e crede spiegare con un po' più di ambizione filosofica del dovere; oltrechè ha mezzi artificiosi, imitati da romanzieri francesi, che si ripetono con affettazione. Non tutto quello che io dico, andrà a genio all'autore; però, si persuada che gli hanno fatto e gli fanno gran male quelli che non cessano di adularlo. Gli hanno sciupata la giovinezza: gliel'avrebbero, se fosse stato in lor potere, uccisa. Qui la morte trionfa, in questo doloroso convocio di critici piaggiatori di scrittori e di scrittori piaggiatori dalla corruttela morale e del tedio ozioso del pubblico: non già nella follia triste di Giorgio e nella dissolutezza inconsapevole d'Ippolita. B.

***

**Loretz**, Ph. - *Brani letterari e scientifici in italiano e in inglese*, con numerose note per esercizio di traduzione ad uso dei corsi superiori di lingua inglese — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. 97.

Libretto utile. Le note valgon meglio dei testi annotati, almeno degl'italiani. Di questi come degl'inglesi, alcuni sono di autori molto poco o punto rinomati, altri forse del compilatore stesso. Sarebbe miglior partito di prenderli tutti da autori di grido. La breve prefazione vorrebbe essere scritta meglio. « Vocaboli e locuzioni della *spedita* favella » non si dice; forse intendeva dire del favellare comune. B.

***

**Martinetti**, G. A. - *Sul testo delle tragedie di Ugo Foscolo* — Torino, Ermanno Loescher, 1894, 8°, pag. 25.

*G. A. Martinetti*, il noto e valente illustratore della vita e degli scritti del poeta di Zante, in questo articolo, stampato nel vol. XXIII del *Giornale storico della Letteratura italiana*, prende in esame il testo delle tragedie foscoliane dato dalla nuova edizione delle *Poesie di Ugo Foscolo* del Barbèra (1893), edizione, dice il presentatore di essa, sig. Everardo Pippi, - identica a quella che l'illustre Mestica preparò... e che vide la luce in due volumi nel 1889 -. Il Martinetti dimostra (e la dimostrazione è avvalorata da prove dirette ed indirette convincentissime) che l'edizione mestichiana non solo non è condotta con - critica rigorosissima -, come dice il *Bollettino bibliografico* del Barbèra (an. XXXIX n.° 8), ma contiene errori non pochi e gravissimi. Seguendo infatti l'esempio dell'Orlandini, - un gran galan-

tuomo -, ma che - guastò barbaramente - e pensare che lo fece a fin di bene! - le opere foscoliane tutte quante, perchè non aveva gusto nè senno critico -, s'introdussero in questa edizione - mutazioni arbitrarie e capricciose - che non solo svisano, ma spesso alterano sostanzialmente il pensiero del poeta. Sostiene poi contro il Bianchini che lo sospetta, e contro il Mestica che lo crede fermamente, che non possono essere del Foscolo le *Notizie storiche sul Tieste*. Crede infine che una nuova edizione del *Tieste* debba essere condotta sulla prima stampa, che è quella contenuta nel tomo X del *Teatro moderno applaudito*, e quella dell'*Aiace* sulla copia del Prandi, manoscritta non autografa, ma con correzioni di pugno del Foscolo, esistente della *Labronica* di Livorno. Poche osservazioni fa al testo della *Ricciarda* la cui stampa fu curata dall'autore stesso. P. E. C.

***

**Meregalli**, Sac. Luigi - *Religione in famiglia*. Racconto per la gioventù istruita — Milano, Boniardi-Pogliani, 1893, 16°, pag. 135.

La tela del racconto è troppo tenue, e questo male intrecciato col resto, che è una serie di lezioni di catechismo. La lingua di quello e di queste non è pura, e non abbastanza semplice e nitido e fluido lo stile, sia nei brevi tratti di narrazione, sia nei lunghi d'insegnamento. B.

***

**Nigra**, Pietro - *La lingua latina e il corso unico di coltura generale*. Proposte e critiche — Intra, Tip. Intrese, 1893, 8°, pag. 116.

Il Nigra è ispettore scolastico a Castiglione delle Stiviere; e raccoglie in questo volumetto alcuni articoli pubblicati da lui nel *Nuovo Educatore* di Roma a difesa del latino nelle scuole secondarie, dalle quali un professor Solimena voleva nello stesso giornale che fosse sbandito affatto. Certo le ragioni di questo Giuliano non son punto degne di considerazione, sin dove almeno se n'ha notizia dalle risposte del Nigra; che invece dà ragioni buone, per mantenervelo; se non che non le dà tutte, anzi scorda la migliore e la più forte. L'educazione della mente, non si può ottenere con nessun esercizio meglio, che coll'apprendimento d'una lingua la quale ha non meno diversità che simiglianze colla nostra, e il cui sviluppo è finito, come perfetta la letteratura che vi si è espressa. Il Nigra vuole che sia imparata in un corso secondario di 1° grado che all'uscita dalla scuola elementare prepari all'istituto tecnico, al ginnasio superiore e ad altri istituti d'istruzione secondaria superiore; nel che ha ragione come in parecchi altri suggerimenti rispetto a cotesto corso. Agli articoli che raccoglie, aggiunge una controrisposta alla risposta, davvero non seria, del suo avversario. B.

***

**Nitti**, Fr. S. - *L'ora presente* — Torino, Roux, 1893, 16°, pag. 76.

Volevo da gran tempo leggere questo libretto, poichè mi s'era detto che fosse stato scritto per contraddirmi; ma forse appunto perciò ho indugiato a leggerlo. In verità la fama non mi risulta vera; giacchè, quantunque paia che l'intenzione vi

fosse, in realtà mi si rimprovera soltanto di aver detto, che le condizioni di questa fin di secolo prenuncino o richiedano un risveglio religioso, e che sia deplorevol cosa la lotta di classe. Ora, l'autore dipinge anche più tristi che io non ho fatto, le condizioni della società attuale, e che occorra o sia prevedibile un risveglio religioso non afferma nè nega; e quanto alla lotta di classe, non ne è punto, pare, invaghito neppur lui. Bisogna, adunque, considerare lo scritto in ciò che l'autore espone di suo. Ora, questo mi par confuso. L'autore inclina al socialismo, ma non si può dire quanto. Afferma visionari i collettivisti estremi, che sono, al parer suo, quelli, « i quali s'illudono che la società possa essere riordinata secondo un piano prestabilito ». Ma, d'altra parte, crede, che gli ordini attuali delle società debbano essere profondamente mutati coll'abolizione, parrebbe, del salariato, e del capitale appropriato; che è quello che il collettivismo vuole. Questa mutazione così profonda dev'essere, crede, l'effetto di uno sviluppo economico della società, com'è stata prodotta ogni altra prima, o sarà prodotta ogni altra dopo; ch'è una teoria storica, a parer mio, angusta, e del resto non nuova, bensì marxiana, se la memoria non mi falla. Di concetti e di letture ne ribolliscono, mi pare, molti nella mente del giovine autore; ma hanno bisogno di posare. Lo stile è fluido, ma non vigoroso; il pensiero, forse, non sempre digerito bene; e la lingua non pura [1]. B.

***

**Occioni,** Onorato – *La vita e le opere di Quinto Orazio Flacco* — Bologna, Zanichelli, 1893.

È un bel volume di circa duecento pagine, che comprende tutto quanto il chiaro professore di Roma scrisse su Orazio a varie riprese nella *Nuova Antologia*. E come dei varii scritti sono state conservate le divisioni, così tutto il libro risulta composto di tre parti: *Quinto Orazio Flacco* (pag. 1-41); *Le satire e le epistole* (pag. 45-120); *Le liriche* (pag. 121-176). Io che ebbi già ad occuparmi di questa terza parte quando fu pubblicata da sola, nella *Cultura* stessa mi limiterò ora a qualche cenno sulle altre due.

La prima comprende la narrazione garbatamente condotta della vita del poeta e l'autore vi ha voluto riassumere tutte le notizie che si hanno del gran lirico romano, non senza qualche sua nuova osservazione. Infatti vi ho riscontrato due cenni di polemica con altri biografi: la nota a pag. 6 sulla maggiore o minore credibilità di Orazio, dove afferma (Sat. 1, 6, 48) di aver comandata come tribuno una legione, ciò che il Poiret a torto nega (*Horace*, Paris, 1890, pag. 28); e quella a pag. 16 dove il passo di Svetonio nella vita di Orazio: *vixit plurimum in recessu ruris aut Sabini aut Tiburtini* è interpretato nel senso che lo storico abbia voluto alludere alla ambiguità del nome da attribuirsi alla villa, data la sua intermedia posizione geografica, secondo il significato non più rigorosamente avversativo della disgiuntiva *aut-aut*

[1] Strano che il NITTI usi *morbido* sul senso di *morbid* inglese; il che prova che sa l'inglese.

nei tempi postclassici e l'analogia del carme 44 di Catullo; non già all'esistenza di due ville come piacque a Luciano Müller e ad altri e come ancor oggi sostiene la tradizione orale, collocando una seconda villa d'Orazio poco lungi da Tivoli, sulla strada di Quintiliolo, dove è la chiesa di Sant'Antonio. L'acume dimostrato dall'autore nel risolvere con poche parole queste due questioncelle, lascia però vivo il rimpianto che egli non ne abbia messo altre nel lume dovuto, facendosi vincere troppo dall'amore di una tesi generale che nascosta traspira e domina dovunque: voglio dire la riedificazione del carattere morale e politico d'Orazio, prima guerriero repubblicano, poi amico ed esaltatore di Augusto. La profonda conoscenza dell'antichità classica di che può vantarsi l'autore, fa sì che non una sola delle attenuanti in favore del poeta sfugga al suo illustre difensore; ma questa difesa potrà parere almeno soverchia a chi ripensi che gli uomini del passato giova studiarli, non accusarli nè discolparli. Tanto più che discolpa e accusa traggono spesso la loro origine più che dalle cose innegabili a tutti, dai temperamenti dei critici che giudicano delle cose, e se rivivesse Atto Vannucci non cancellerebbe per evidenza di dimostrazione alcuna le sdegnose parole strappate alla sua coscienza fierissima dal *De Horatio non adulatore* del Feldbausch (Heidelberg, 1839): « Queste sono faccende di coscienza e di gusti, dei quali se ne danno di molto buoni e di molto cattivi; come tra le umane coscienze se ne trovano alcune strette e altre larghissime, specialmente quando vi entrano gli umori politici » (Studii storici e morali sulla letteratura latina, 3ª edizione, Loescher, 1886, pag. 353).

Ma la parte più importante del libro è, senza dubbio, la seconda, quella che riguarda i *Sermones*, satire e epistole. Dopo una breve correria per la storia della satira da Quinto Ennio inventore per Lucilio e Terenzio Varrone ad Orazio, l'Occioni viene a parlare dell'opera di quest'ultimo che trova più riservata nelle forme di quella del grande alunno d'Aurunca, ma non meno ispirata al pubblico bene, sia che questo venga preso di mira direttamente mordendosi un vizio dei più comuni al tempo, sia che il pubblico interesse venga per così dire a sovrapporsi alla vendetta privata come nella satira contro Canidia. E tutte o quasi le singole satire vengono riassunte e a parte a parte sviscerate nei loro elementi poetici dall'Occioni.

Lo stesso delle epistole i due libri delle quali ci presentano aspetti molto diversi. Tranne infatti alcune poche di intento speciale, come la tredicesima a Vinio Asina, incaricato di presentare ad Augusto i primi tre libri delle Odi o la quarta ad Albio che l'Occioni già nella *Delia* sostenne esser Tibullo « le lettere del primo libro rappresentano essenzialmente la filosofia del poeta » (pag. 89); filosofia, come nota l'autore e come del resto fu già notato da altri, che è andata a mano a mano accostandosi agli stoici derisi già nelle satire, secondo lo spirito dei tempi presenzienti il cristianesimo.

Al contrario, le tre epistole del libro secondo dedicate ad argomenti letterarii sono veri poemetti didascalici, senza che però abbian perduto la propria natura di lettere famigliari, per i passaggi che talvolta sembrano salti e l'apparente disordine onde nacquero le strane ipotesi intorno alla epistola terza così valorosamente com-

battute dal nostro Giri. La prima delle tre lettere dedicata ad Augusto gran protettore dell'arte come nuovo signore che cercava gloria al nuovo trono dovunque per additargli su chi debba stendersi nella gran fiera letteraria della Roma d'allora la sua protezione, ci dà « un quadro compiuto della letteratura antica e delle condizioni letterarie del tempo del poeta; è uno scritto non solo variato, elegantissimo, ma pieno di pensieri, di accorgimenti, di sana critica, di savi consigli.... » (pag. 110). E l'Occioni l'analizza perciò rapidamente come passa poi a fare della seconda epistola a Floro e della terza ai Pisoni, che riassume divise nelle tre parti tradizionali (v. 1-152; v. 152-294; v. 294-476).

Se non che per una recensione ho il sospetto di essermi dilungato già troppo, e chi vuole sapere di più legga il libro, lettura tutt'altro che faticosa. Io mi contenterò qui in ultimo di accennare soltanto al male che mi ha fatto il veder reso oggetto di discussione da uno studioso d'arte classica come l'Occioni, l'asserto di certi moderni « che il poeta vagheggiato da Orazio non ispazia insieme coll'aquila lontano dalla terra, che sulle ali del genio non arriva ai piedi degli immortali » (pag. 119). Perchè costoro non comprendono la distanza che passa fra i poeti antichi e i poeti moderni, dove spesso sotto la forma artistica il contenuto è filosofico, e perchè non comprendono, non meritano nemmeno d'esser discussi.

VINCENZO USSANI.

***

**Panzini**, Dott. Alfredo – *L'evoluzione di Giosuè Carducci* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 170.

La lettura di questo libro mi par faticosa; pure, io non ho potuto smetterla. La fatica del lettore mi par che derivi dallo stile dell'autore; la costanza mia dal pensiero di lui. Lo stile è ingombro e, se m'è lecito dire così, pietroso; è mirabile, per me, che un così grande ammiratore e fedele discepolo del Carducci non si sia punto appropriata la lucidità e la rapidità dell'elocuzione di lui. Il pensiero vuole essere sempre esatto e robusto, e in generale è, anche dove pare non vero. L'oggetto dell'autore è mostrare come il Carducci si sia andato mutando nei suoi concetti artistici e politici, naturalmente, consapevolmente, senza mai cessare di esser sè. Questa è l'*evoluzione* sua: giacchè evoluzione è parola che ora entra da per tutto, e che a me, appunto perchè così importuna, è venuta a noia. A ogni modo, è ben provato, a parer mio, l'assunto: quantunque io creda, che nella trasmutazione politica del Carducci è entrato qualche altro movente che l'autore ha trascurato. Quelli che l'11 marzo 1891 lo fischiarono per punirlo di aver rotto fede alla repubblica, certo errarono e fecero cosa non solo villana, ma stupida: pure, per essere in tutto sinceri, se il Carducci, voltatosi alla monarchia, avesse indugiato qualche anno a lasciarsi far senatore, non si può dire che avrebbe fatto male. Il Carducci è una sdegnosa anima; aristocratico, se non di abitudini, di sentimento: e innamorato di tutto quanto v'ha di eletto e di alto e di squisito e di non volgare nell'arte, nella cultura e nell'azione. Se in alcune polemiche non avesse trasceso, e ricordato

talora altri tempi, non vi sarebbe a ridire sul letterato. Pure, quantunque in questo libro si facciano di lui grandi lodi - e in certo punto esagerate - e gli si muovano molte censure - e non tutte a ragione - io dubito che non gli debba piacere di esservi come seppellito; giacchè la sua arte si dice finita, e che un'altra debba sorgere, la quale non si chiarisce bene quale sia. In questo giudizio e previsione a me pare d'avere scoperta la giovinezza dell'autore; giacchè i giovani sogliono, com' egli fa, vedere il moto delle cose, ma non prevedono i ritorni, e il nuovo par loro debba essere sempre vittorioso del vecchio, e di questo non sopravvivere nulla. Pure, guardi in Francia dove i fenomeni letterarii appaiono prima che qui; veda come anche cominciano gli ultimi a scomparirvi prima che qui. Una umanità, com'egli la prevede, tutta mediocre, e senza che nessuno la superi dal capo e se la tragga dietro, non è esistita mai nè esisterà; la quale affermazione mia, credo, gli debba andare a genio, poichè la sua previsione è mesta. Del Carducci, come uomo di Stato, non resterà nulla; e, come è errato il metterlo in riga col Garibaldi e col Mazzini, così è errato fare di questi due i due principali o soli fattori del risorgimento nazionale d'Italia. Del Carducci, come poeta, rimarrà tutto ciò, ch'egli stesso non ha reso caduco, mescolandolo con accidenti passeggieri e intesi più volte male: di lui come dei classici, non si potrà salvare, se non quello che esprime idee, sentimenti largamente umani, perennemente veraci in una forma squisita. Repubblicano, monarchico poi, non ha variato - e qui è la continuità sua - nel desiderio di una Italia moralmente grande, e nello sprezzo profondo di quanto in repubblica o monarchia la deturpi e l'abbassi.

B.

***

**Pascarella**, Cesare - *La scoperta de l'America*. Sonetti — Roma, Voghera, 8°, p. 56.

Son cinquanta sonetti in romanesco, e pieni di spirito, e taluni assai belli. Letti dall'autore stesso, n' è maggiore l'effetto: sicchè in Napoli, nei giorni scorsi, è stato invitato a farne lettura in più luoghi dopo quella fattane al Circolo filologico. A me paiono per più rispetti ancor lontani dai sonetti del Belli, di vena più profonda, di puntura più penetrante, e di scherzosità, se m' è lecito dire così, più seria. Pure, talora, il Pascarella non resta inferiore: si veda il sonetto 2°, dove il Colombo parla col *Re di Spagna portoghese*, e gli dice senz'altro:

Io avrebbe l'intenzione,
Si lei m'ajuta, de scoprì l'America

E il Re risponde:

Sì, v'ajuto . . . Ma, no pe' fa' eccezione,
Ma' st'America c'è ? ne sete certo ?

Il Re si persuade che ci sia: ma, prima di concludere l'aiuto, avverte:

. . . . st'affare qui ha da fa' er su'corso!
Perch'io, si governassi da me stesso,
Che c'entra ?, ve direbbe: annate adesso . . . .
Ma allora, fece lui, co'chi ho discorso ?
Ma voi chi sete ? er re o un particolare ?

— Per esse' re so' re, nun c'è quistione;
Ma mica posso fa' quer che me pare!
Vor di che voi portate li rigistri
De le spese .... l'esatta relazione,
Chè ve farò parlà co' li ministri.

E li ministri di qualunqe Stato
So' stati sempre tutti do 'na setta!....
E invece di veni' a 'na decisione
Sa, je fecero: senza comprimenti,
Qui bisogna formà 'na commissione.

E Colombo con loro non conclude nulla, sicchè gli vien l'idea di presentarsi alla Regina, e le chiede tre navicelli

sur genere de quelli
Che porteno er Marsala a Ripa granne!

e gli ottiene. E tra le molte cose, di cui la scoperta dà al poeta occasion di parlare, v'ha la differenza del modo di commerciare presso i selvaggi e presso gl' inciviliti, che tra quelli consiste nello scambio di oggetti, tra questi nella compravendita e denaro: giacchè

.... loro non ce l'hanno li quattrini.
Invece noi, che semo 'na famija
De 'na razza de gente più civile,
Ce l'avemo .... e er governo se li pija.

A questi passi il pubblico ride molto, ma è riso, forse, amaro.

B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Cantù**, C. - *Storia degli italiani* — Unione Tipografica Editrice Torinese, 1894, 24ª disp pag. 81-160.

***

**Cattaneo**, Carlo - *Scritti politici ed epistolario*, pubblicati da Gabriele Rosa e Yessie White Mario. Vol. II (1849-1863) — Firenze, Barbèra, 1894, 16°, pag. 392.

***

**Javal**, Dr. - *La lecture enseignée par l'écriture*. Deuxième livret — Paris, Picard, 16°, pag 40.

***

**Marino Sanuto** - *Diarii*. Tomo XL, fasc. 174: pag. 865-894. Tomo XLI: p. 1-160.

***

**Staatslexicon**, herausg. durch. D.r A. Bruder. — Herdersche Buch. Freiburg in Br. 31 fasc., pag. 1409. Nachtarbeit, pag. 1534. Oekonomie.

***

**Tischendorf**, Constantinus - *Novum testamentum græce*. Vol. III. Prolegomena — Hinrichs. 1894, 8°, pag. 801-1428.

***

**Vidal-Lablache** - *Atlas.* Livraison 24.° Paris, Colin et C. Cartes à grande échelle. Frontière du Sud-Est. Cochinchine français et Cambodge. Indo-Chine. Tonkin. Etats des Andes et de la Plata.

## III. - Riviste.

*Revue Socialiste* - N. 113, 15 mai 1894. — Notre programme (Georges Renard). — Lutte ou accord pour la vie ? (Un professeur). — La monogamie et l'union libre (Fernand Pelloutier). — Lettre à M. Burdau (O. Demer). — Le premier mai (Adrien Veber). — Un beau jour (Judith Cladel). — Le salon de 1894 (Gustave Geffroy). — Le socialisme en Allemagne (Thürow). — Le mouvement ouvrier suédois (Branting). — Revue de la presse étrangère (Pierre Boz). — Revue des Revues (Paul Lagarde).

*Roma letteraria.* Giornale per i giovani, diretto da Vincenzo Boccafurni - N. 15, 25 maggio 1894. — Primavera nova (Alinda Bonacci Brunamonti). — La lirica sacra di Giacomo Zanella (Filippo Ermini). — La Margherita (Amedeo Barbiellini-Amidei). — Amo (Eleonora Solinas). — Esposizioni riunite (Fulvia). — Per le mamme e per i bimbi (Cecilia). — Triste maggio (V. Boccafurni). — La pagina delle signorine (Contessa Lara). — Lettere ed arti (La Direzione). — Rassegna bibliografica.

*Revue Universitaire* - N. 8, 15 mai 1894. — La dégénérescence en art (M. Wilmotte). — Le sens intime en psychologie (A. Lévy). — Les lois ouvrières en Grande Bretagne (A. Hirsch). — Chronique universitaire. — Bibliographie. — Bulletin du Cercle universitaire de criminologie de Bruxelles.

*Revue Bleue* - N. 21, 26 mai 1894. — L'enseignement littéraire à l'école polytechnique (G. Pinet). — Les habits du comte de Peyraud (P. Veber). — Un mystique rationaliste (Levy-Brühl). — Les mémoires du chancelier Pasquier (Béchard). — Livres d'histoire. — Bulletin.

*The New Review* - N. 61 June 1894. — Municipal Government: Past, present and future (I. Chamberlain). — Secrets from the Court of Spain (II). — Some Noteworthy Hands (Forbes). — The Case for an Independent Labour Party (Keir Hardie). — Some Reminiscences of Kinglake (Novikoff Olga). — The Development of Mountain Exploration (M. Conway). — Dedicated to John Huntley (A. Lucky Siapenc). — Chess (I. Gunsberg).

*La Riforma Sociale* - Fasc. 5°, 10 maggio 1894. — Libero scambio e protezionismo (A. Naquet). — Il preteso diritto naturale di proprietà (David S. Richtie). — Le origini della dottrina di Saint Simon (G. Weill). — L'industria dello zolfo in Sicilia (D.r N. Colajanni). — L'economia politica; teoria e metodo (G. Schmoller). — L'associazione per la libertà economica (F. S. Nitti). — Le otto ore di lavoro in Europa (G. Salviati). — Il protezionismo intellettuale (F. S. Nitti). — Bibliografie.

*Revue de Paris* - N. 9, 1er juin 1894. — Mon ami Gaffarot (1re partie) (Ferdinand Fabre). — Un pape politique (Etienne Vacherot). — Notes d'un étudiant français en Allemagne (Jean Breton). — Le Lys rouge (5e partie) (Anatole France). — Le patro-

nage des libérés (Albert Rivière). — Mémoires 1829–1830 (3e partie) (Baron d'Haussez). — Le tombeau de Baudelaire (Georges Rodenbach). — A quoi sert un Musée de vases antiques (Edmond Pottier).

*Napoli nobilissima.* — Fasc. V, maggio 1894. — La figlia dello Spagnoletto (G. Ceci). — Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone (B. Capasso). — Storia dell'arte nel Napolitano: IV, architettura sacra: Stilo, Santa Severina, Rossano, Mileto, Gerace, Cosenza (B. Croce). — I porti e gli arsenali di Napoli: III, epoca, aragonese e viceregnale (A. Colombo). — I cavalli di ferro della Reggia (R. Carafa). — I dipinti a fresco di Perrinetto da Benevento nella rotonda di Ser Gianni Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara (N. F. Faraglia). — Napoli nelle descrizioni dei poeti: Jerónimo de Urrea, Miguel de Cervantes (B. Croce). — Notizie ed osservazioni (Don Fastidio). — Da libri e periodici (Don Ferrante).

*La Rassegna nazionale* - Fasc. 302, 1° giugno 1894. — Sull'attuazione della legge per il credito agrario in ordine ai monti frumentari (Paolano Manassei). — A. di Battenberg (F. Alessio). — Ancora di William Ewart Gladstone (Giacomo Hamilton Cavalletti). — Via aperta. Racconto di E. Werner (traduzione dal tedesco di Giovanna Denti). — A proposito delle feste di Giovanna d'Arco in Francia (Angelo Andrea Di Pesaro). — Le riforme e le economie nell'amministrazione (Guido Garofolini). — La politica estera dell'Italia (E. A. Foperti). — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna bibliografica.

*Rivista per le Signorine* - N.° 10, 1° giugno 1894. — Una casa artistica (Sofia Bisi Albini). — Fu così (Yèdda). — La Vergine Santa (Dante Gabriele Rossetti). — Le lettere Virgiliane (Rosa Errera). — L'esposizione (F. Vanzi-Mussini). — La Regina visita le scuole (R. E.).

*Neue Jahrbücher für Philologie und Pedagogik*: von Dr. A. Fleckeisen u. Dr. R. Richter, 149° e 151°, B. 4, H.

1. *Conradt*, C. Uber den anfban einiger tragödien der Euripides. — Uppenkamp, A. Über νυκεὸς ἀμολγός. — *Nake*, B. Die schuld der Saphokleischen Antigone. — *Höfer*, O. Ζεὺς Πλουτολόγης. — *Stadtmüller*, *H.* Zur griechischen anthologie. — *Hubo*, *G.* Boitrag zur würdigung von Caesars kriegstribunen. — *Lange*, *J.* Numquam quisquann und nemo umquam bei Plantus. — Fleckeisen A. Forsitan bei Terentius? — *Sternkopf.* Zu Ciceros episteln (V. 20, 2). — *Thilo*, *G.* Über Probus commentar zu Vergils bucolica und georgica. — *Thewrewk von Ponor.* Zu L. Apulei Ἀνεχόμενος ex Menandro.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Ardigò**, R. - *La scienza della educazione* — Verona, Drucker, 1893, 8°, pag. 590.

*Bassano e Jacopo da Ponte.* Numero unico illustrato, a scopo di beneficenza. — Bassano, Roberti, 1893, 4° gr., pag. 10.

**Beani**, Mons. G. - *Clemente IX* (Giulio Rospigliosi, pistoiese) — Prato, tip. Giachetti, 1893, 16°, pag. 196.

**Biese**, Alf. – *Die philosophie des Methaphorischen in Grundlinien dargestellt* — Hamburg u. Leipzig, Voss, 1893, 8°, pag. 229.

**Billia**, L. M. – *Difendiamo la famiglia.* Saggio contro il divorzio — Torino, Botta, 1893, 8°, pag. 161.

**Bobbio**, D.r Gio. – *Le strade ordinarie nella legislazione italiana* — Torino, Roux, 1894, 16°, pag. 83.

**Boglietti**, G. – *Don Giovanni d'Austria* – Bologna, Zanichelli, 1894, 8°, pag. 371.

**Bojardo**, M. M. – *Orlando innamorato*, con commento di G. Stiavelli e illustrazioni artistiche di Leonida Edel — Roma, Perino, 1894, 4°, pag. 568.

**Boldrewood**, Rolf – *A modern Buccaneer* — London, Macmilland, 1894, 8.°, 1° vol. pag. 238; 2° vol. pag. 242; 3° vol. pag. 217.

**Bolte**, Joh. – *Die Singspiele der englischen Komödianten und ihrer Nachfolger* — Hamburg u. Leipzig, Voss, 1893, 8°, pag. 194.

**Bonardi**, D.r Ed. – *Evoluzionismo e socialismo* — Firenze, Gozzini, 1894, pag. 56.

**Bonatelli**, Prof. F. – *Cose d'altri tempi.* Frammento d'un vecchio dialogo — Padova, Randi, 1894, 8°, pag. 4.

— *Intorno al giudizio negativo* — Roma, G. Balbi, 1893, 8°, p. 19.

— *Percezione e pensiero* — Venezia, tip. Antonelli, 1892, 8°, pag. 85.

**Bonzon**, J. – *La législation de l'enfance 1789-1894* — Paris, Guillaumin, 8°, p. 268.

**Bressan**, C. – *La Corte dei conti e i professori delle Scuole secondarie* — Parma, tip. Ferrari, 1894, 8°, pag. 55.

**Bridi**, G. – *Le liriche di Q. Orazio Flacco* — Sondrio, tip. Valtellinese, 1894, 16°, pag. 192.

**Buia**, A. – *Considerazioni sul duello* — Lecce, tip. editrice Salentina, 1894, 16°, pag. 19.

**Cagnacci**, Prof. C. – *Giuseppe Mazzini e i fratelli Ruffini* — Porto Maurizio, Tip. Berio, 1893, 8°, pag. 570.

**Carducci**, G. – *Giambi ed epodi e rime nuove* — Bologna, Zanichelli, 1894, 8°, p. 424.

**Carrera**, V. – *Nei paesi della porcheria* — Torino, Roux, 1894, pag. 126.

**Castellani**, G. – *Qua ratione traditum sit M. Tullium Ciceronen Lucretii Carminis emendatorum fuisse* — Venezia, Visentini, 1894, 8°, pag. 19.

**Celli**, Avv. L. – *Un carnevale alla Corte d' Urbino e la prima rappresentazione della* « Calandria » — Castelplanio, Romagnoli, 1894, 8°, pag. 11.

**Chailley-Bert**, Joseph – *La Hollande et les fonctionnaires des Indes néerlandaises* — Paris, Colin, 1894, 16°, pag. 87..

**Civinini-Arrighi**, G. – *Educazione del cuore* — Pistoia, tip. Niccolai, 1894, 16°, p. 298.

**Conti**, P. – *Il giardino infantile* — Milano, Hoepli, 1892, 16°, pag. 212.

**Curci**, F. – *Rocco il guardiano* — Trani, Vecchi, 1893, 8°, pag. 339.

**Danesi**, A. – *Socialismo e migliore avvenire dell' operaio* — Mistretta, tip. Progresso, 1894, 16°, pag. 19.

**Danyell de' Tassinari**, B. – *San Francesco d'Assisi* — Firenze, Loescher e Seeber, 1894, 8°, pag. 67.

**Daudet**, F. - *La vénitienne* — Paris, Plon, 1894, 16°, pag. 312.

**De Barante** (Claude) - *Souvenirs du Bagon de Barante* — Paris, Calmann Levy, 8°, 1° vol. 1890, pag. 411; 2° vol. 1892, pag. 553; 3° vol. 1893, pag. 587; 4° vol. 1894, pag. 575.

**De Vargas Macciucca**, M. - *Il socialismo e la questione sociale* — Napoli, Pierro, 1894, 8°, pag. 119.

**Eufrasio** - *La questione biblica e l' enciclica « Providentissimus Deus »* — Firenze, tip. F.lli Bracali, 1894, 8°, pag 48.

**Fabrizi**, A. - *I congressi diplomatici* (dal 1648 al 1878) — Torino, L. Roux, 1894, 16°, pag. 72.

**Farini**, F. - *Nel crepuscolo il Sole* — Vicenza, Raschi, 1893, 16°, pag. 111.

**Ferraro**, G. - *Pennellate* — Bassano, Roberti, 1893, 16°, pag. 56.

**Ferrero**, G. — *I Simboli in rapporto alla Storia e filosofia del diritto, alla psicologia e alla sociologia* — Torino, Bocca, 1893, 8°, pag. 136.

**Fisichella**, S. F. - *Il divorzio* — Messina, libr. De Stefano, 1894, 8°, pag. 164.

**Fogliani**, Tancredi - *Federico II e la questione del latino* — Modena, Società tipografica, 1894, 8°, pag. 61.

**Foster Avery**, Rachel - *Transactions of the National Council of Women of the United States* — Philadelphia, Lippincott, 1891, 8°, pag 372.

**Geffroy**, Gustave - *La vie artistique* — Paris, Dentu, 1894, 16°, pag. 395.

**Goetzeler**, Lud. - *Animadversiones in Dionysii Halicarnassensis antiquitates romanas* — Monaco, Ackermann, 1894, 8°, pag. 92.

**Guglieri**, E. - *Cenni letterarii* — Cremona, tip. Sociale, 1893, 16°, pag. 43.

**Hahl**, Dott. Albert - *Zur Geschichte der volkswirtschaftlichen Ideen in England* — Jena, Fischer, 1893, 8°, pag. 58.

**Harnack**, Adolf - *Geschichte der Altchristlichen litteratur bis Eusebius* — Leipzig, Hinrichs', 1893, 8°, 1° vol: 1ª metà pag. 480; 2ª metà pag. 481-1020.

**Hausknecht**, Dr E. - *Amerikanisches Bildungswesen* — Berlin, Gaertners, 1894, 8°, pag 29.

**Hitzig**, Dott. H. F. - *Die assessoren der römischen magistrate und Richter* — München, Ackermann, 1893, 8°, pag. 214.

**Horn**, Dott. Paul — *Das heer-und Kriegswesen der grossmoghuls* — Leiden, Brill, 1894, 8°, pag. 160.

**Inguagiato**, V.ª - *I commentarii della guerra gallica* di C. Giulio Cesare — Girgenti, tip. Formica e Gaglio, 1894, 8°, pag. 272.

**Jeanson**, G. - *Vieux contes Picards* — Montdidier, Jeanson, 1893, 16°, pag. 217.

**Kauffmann**, Max - *Immanente philosophie* — Leipzig, Engelmann, 1893.

**Külpe**, Oswald - *Grundviss der psycologie* — Leipzig, Engelmann, 1893, 8°, p. 478.

**Lajolo**, P. G - *Virtù e nobiltà* — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. 218.

**La Rue**, Jean - *Dictionnaire d'Argot* -- Paris, Arnould, 1894, 16°, p., pag. 186.

**La Torre**, Prof. Felice - *Quanto si viveva altre volte* — Torino, Stab. P. Bruno, 1894, 8°, pag. 24.

**Lawrence**, John. D. Lit - *Chapters on Alliterative verse* — London, H. Frowde, 1893, 8°, pag. 113.

**Lévy**, Albert, et G. **Pinet** - *L'Argot de l'X* — Paris, Testard, 1894, 8°, pag. 32.

**Leynardi**, Dott. L. - *La psicologia dell'arte nella « Divina Commedia »* — Torino, Loescher, 1894, 8°, pag. 510.

**Lipps**, Th. - *Grundzüge der Logik* — Hamburg u. Leipzig, Voss, 1893, 8°, p. 233.

**Lissone**, Seb. - *Il libro dei gentiluomini campagnoli* — Torino, Roux, 1894, 8°, p. 102.

**Locatelli**, G. - *I bergamaschi in Polonia nel 1863* — Bergamo, Ag. giorn. Manighetti, 1893, 8°, pag. 81.

**Lombroso**, Paolo — *Saggi di psicologia del bambino* — Torino, Roux, 1894, 8°, p. 284.

**Lomonaco**, Avv. B. - *Il demanio dello Stato* — Torino, Unione tipogr. editrice, 1892, 8°, pag. 239.

**Lucas**, C. P. — *A historical geography of the british colonies.* Vol. III. *West Africa* — Oxford, Clarendon Press, 1894, 16°, pag. 274.

**Magni**, Cav. C. - *Marco Minghetti*, uomo di Stato — Torino, Roux, 1894, 8°, p. 212.

**Marchesan**, A. - *Vita e prose scelte* di Francesco Benaglio — Treviso, tip. Turazza, 1894, 16°, pag. 245.

**Mariani**, L - *Rimorso mortale* — Milano, Mariani, 1894, 16°, pag. 76.

**Massarani**, T. - *Come la pensava il dott. Lorenzi* — Roma, Forzani, 1894, 8°, p. 358.

**Melon**, Paul - *L'enseignement supérieur et l'enseignement technique en France* — Paris, Colin, 1893, 8°, pag. 342.

**Miceli**, V. - *Carattere giuridico del governo costituzionale.* Studio I. *La Corona* — Perugia, Tip. Umbra, 1894, 8°, pag. 136.

**Michaud**, Ed. - *Jonchée* — Paris, Bibliothèque des modernes, 1894, 16°, pag. 13.

**Milzi**, Rosa - *L'educazione negli istituti femminili* — Foligno, Salvati, 1894, 8°, pag. 63 (a beneficio del Collegio « Regina Margherita » in Anagni).

**Monier Monier-Williams** - *Indian Wisdom* — London, Luzac e C., 1893, 8°, pag. 575.

**Müller**, W. Max - *Asien und Europa* — Leipzig, Engelmann, 1893, 8°, pag. 403.

**Novaro**, Dr Mario - *Die Philosophie des Nicolaus Malebranche* — Berlin, Mayer et Müller, 1893, 8°, pag. 107.

**Oberti**, E. - *Imposta Progressiva. Abolizione delle quote minime* — Torino, Roux, 1894, 8°, pag. 171.

**Oberziner**, Dr L. - *I destini del progresso umano* — Roma, Loescher, 1894, 8°, p. 50.

**Ostbye**, P. - *Die schrift von staat der Athener und die attische ephebie* — Cristiania, Dybwad, 1893, 8°, pag. 45.

**Panzacchi**, E. - *I miei racconti* — Bologna, Zanichelli, 1894, 8°, pag. 296.

**Pascolato**, A. - *Isacco Pesaro-Maurogonato* — Venezia, Visentini, 1894, 8°, p. 56.

**Paulsen**, Fr. - *Sustem der Ethik mit einem Umrik der Staats-und Gesellschaftslehre* — Berlin, W. Herz, 1894, 8°, 2 vol: 1° pag. 429; 2° pag. 576.

**Pavia**, L. - *Grammatica inglese* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. 260.

**Petzholdt**, G - *Manuale del Bibliotecario* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. 364. Appendice pag. 213.

**Pica**, V. - *L'arte dell'estremo Oriente* — Torino, Roux, 1894, 16°, pag. 66.
**Pisacane**, Carlo - *Saggio sulla rivoluzione* — Bologna, Virano, 1894, 16°, pag. 269.
**Pratesi**, P. — *Relazione al Consiglio provinciale scolastico di Alessandria* — Alessandria, successori Gazzotti, 1894, 8°, pag. 26.
**Ramorino**, F. - *Letteratura romana* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. 340.
**Reynaudi**, Carlo - *Paolo Mantegazza* — Milano, Treves, 1893, 16°, pag. 162.
**Ricard**, Mons. - *Jeanne d'Arc, la vénérable* — Paris, Dentu, 1894, 8°, pag. 286.
**Riegl**, Alois - *Stilfragen Grundlegungen zu einer Geschichte der Ornamentik* — Berlin, Siemens, 1893, 8°, pag. 346.
**Rossi**, Cesare - *Nuovi versi* — Trieste, tip. Balestra, 1894, 8°, pag. 205.
**Rothan**, G. - *La Prusse et son roi pendant la guerre de Crimée* — Paris, Calmann, Lévy, 1893, 8°, pag. 393.
**Savage**, R. E. - *Una moglie d'occasione* — Milano, Treves, 1894, 8°, pag. 300.
**Serao**, M. - *Gli amanti* — Milano, Treves, 1894, 16°, pag. 277.
**Sordillo**, A. - *Ambizione* — Verona, Gozzo e Cabianca, 1894, 16°, pag. 227.
**Taciti Cornelii** - *Ab excessu divi Augusti quæ supersunt* — Paris, Delagrave, 1894, 16°, pag. 100.
**Tropea**, G. - *Storia dei Lucani* — Messina, tip. D'Amico, 1894, 8°, pag. 216.
**Twardowski**, Dott. Kasimir — *Zur Lehre vom inhalt und Gegenstand* — Wien Hölder, 1894, 8°, pag. 111.
*Una festa della pace a Roma* in onore del generale *Türr* — Roma, Unione cooperativa, 1894, 16°, pag. 95.
**Vacquerie**, A. - *Depuis* — Paris, Calmann Lévy, 1894, 8°, pag. 268.
**Wallace**, William - *Hegel's philosophy of mind* — Oxford, Clarendon Press, 1894, 8°, pag. 202.
— *Prolegomena to the study of Hegel's philosophy* — Oxford, Clarendon Press, 1894, 8°, pag. 477.
**Vanni**, I. - *La funzione pratica della filosofia del diritto considerata in sè ed in rapporto al socialismo contemporaneo* — Bologna, Zanichelli, 1894, 8°, p. 80.
**Vecchione**, F. — *Bagnaiuolo di Napoli* - Siena, tip. S. Bernardino, 1893, 16°, p. 159.
**Westermarck**, Ed. - *Storia del matrimonio umano* — Pistoia, Bracali, 1894, 8°, p. 483.
**Virmaitre**, Ch. - *Dictionnaire d'Argot, fin de siècle* — Paris, Charles, 1894, 8°, p. 336.
**Zacher**, Dott. - *Vortrag gehalten auf dem Internationalen Congress für Arbeiterfragen in Chicago* — Berlin, Heymanns, 1893, 8°, pag. 26.

## NOTA.

Chi desidera acquistare una copia completa dell'*Archivio Storico Italiano,* Firenze, Vieusseux, si diriga all'Amministrazione del giornale.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 18 Giugno 1894 Anno IV - N. 24

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMPRI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. **0,25**
Un numero arretrato. . . » **0,50**

## SOMMARIO



# I LIBRI DI TESTO

Roma, 18 Maggio 1894.

*Gentilissimo Sig. Direttore dell'« Unione dei Maestri »* - TORINO.

Ella mi chiede il mio parere sui libri di testo: io - non perchè mi creda in grado di dare un parere, ma per obbedirla - le dirò, assai succintamente, quello che ne penso.

Da alcuni mesi in qua me ne sono capitati parecchi per le mani; e per dirle il vero mi sarei messo le mani nei capelli, se ne avessi ancora abbastanza. Giacchè troppo pochi mi son parsi buoni, molti mediocrissimi, e più che parecchi pessimi.

Un rimedio bisogna trovarlo, e che si attagli alle condizioni nostre. *I Consigli scolastici non sono adatti alla cernita e il Consiglio Superiore non se ne cura.*

Parecchi ministri, a cominciare da me, hanno nominato Commissioni apposite; ma nessuna ha approdato.

La ressa degli editori è troppo grande e male vi si resiste, sopra tutto perchè è difficile creare una persuasione efficace, che sia di grande interesse pubblico il resistervi.

Adunque il testo unico? Io credo che sarebbe assai pernicioso il prescriverlo, e piuttosto impossibile che difficile. Chi potrebbe essere sicuro di avere composto o scelto un testo di cui non si potesse averne uno migliore? Tutta la operosità intellettuale intorno al libro scolastico si spegnerebbe, o almeno si accascierebbe. Lasciare libertà di scelta ai maestri senza guida? Sarebbe malagevole guarentirgliela, e troppi non saprebbero o non potrebbero usarla. Dubito che uomini, per reputati o coscienziosi che fossero, si soggetterebbero in realtà a quella lunga e noiosa lettura e comparazione che bisognerebbe per designare i libri buoni; ma mi parrebbe un utile e possibile ordinamento quello d'una Giunta composta di persone d'intatta fama per imparzialità e indipendenza di giudizio, e di gran fama per ingegno e coltura, alla quale tutti i libri scolastici dovessero essere presentati dagli editori, prima di essere ammessi nelle scuole. Questa Commissione non dovrebbe avere per ufficio di designare i libri migliori tra i buoni, ma di bandire ed escludere i libri troppo mediocri o cattivi: questa seconda è cosa assai più facile e sollecita della prima.

Mi creda *Suo* BONGHI.

## SOCIETÀ DI STUDI FRANCESI IN ITALIA

*Caro ed illustre amico,*

Autore d'un libro intitolato *La France*, inspirato dalla più calda simpatia per quella Francia che da Giulio Cesare in qua è tanta e così nobile parte del mondo latino, non ho bisogno di dirvi con quanto cuore applaudo alla nuova generosa istituzione da voi promossa in Italia, per attendere con maggior seguito e con maggiore profondità allo studio della letteratura francese, e con quanto desiderio di bene contribuirò, secondo il mio potere, a diffondere tra noi un più vivo amore delle cose francesi.

Ne' dieci anni, fra il 1876 e il 1886, ne' quali feci la *Rassegna delle letterature straniere* presso la *Nuova Antologia*, ho data la più simpatica attenzione ai migliori prodotti letterarii dell'odierna letteratura francese; ma, parmi che sia da far molto più, aiutando gli studiosi di Francia a ritrovare ne' nostri archivii e nelle nostre biblioteche indizii della vita ed opera francese nelle varie città italiane. Questo studio fatto largamente, senza preconcetti antipatici, senza rancori, senza gelosie, con sentimento amorevole, pure rispettando scrupolosamente il vero, può giovare a rendere

più ragionevole, più sana e più proficuo la Storia, e, nel tempo stesso, aiutare quella pacificazione degli spiriti, alla quale voi avete nobilmente dedicato gli ultimi slanci del vostro felice e poderoso ingegno.

Serbatevi lungamente a quest'opera alta e serena ed abbiatemi con affetto vivo e reverente

Roma, 10 giugno 1894.

*Vostro dedilissimo*
ANGELO DE GUBERNATIS.

*Illustre signor Commendatore,* *Torino, 11 giugno 1894.*

La sua idea mi sembra ottima sotto ogni aspetto.

Se novantanove volte su cento l'odio nasce da poco o da malo intendimento, ognun vede com'abbia a giovare alle relazioni tra italiani e francesi lo studio che delle cose nostre si faccia in Francia, lo studio che delle cose francesi si faccia in Italia. E ciò senza parlare dei beneficii che ne avrà la coltura.

Aderisco dunque assai di buon grado, e dell'invito fattomi vivamente La ringrazio.

*Dev mo* A. GRAF.

Hanno aderito i professori: Passamonti — Benini — Faiani — Schiaparelli — Caldarelli — Mestica — Cugnoni — Cian — D'Ovidio — Medini — Della Vedova — Pometti — Ardigò — Labanca — Gabardi — Renier — Flamini — Casagrandi — Medin.

# COMUNICAZIONI

Questa traduzione della bellissima e difficile Ode di Orazio, tentata da tanti, è delle migliori; ma anche di essa s'intende che Orazio non si contenterebbe. B.

Libro III — Ode IX

a LIDIA

*Orazio* — Mentre che a te fui grato
Nè più degno garzon le braccia al candido
Collo avvincea, beato
Viver mi fu più che dei Persi al Despota.

*Lidia* — Mentre non d'altra il cuore
Più t'avvampò, nè dopo Cloe fu Lidia,
Io Lidia in alto onore
Della Romana vissi Ilia più nobile.

*Orazio* — Me regge or Cloe la Trace,
Che cetra esperta e dolci note modula,
Per cui morrei, se piace
Serbarle ai Fati l'anima superstite.

*Lidia* — Di faci ricambiate
Arde me Calai d'Ornito da Turio,
Pel qual morir due fiate
Saprei, se i Fati serbin lui superstite.

*Orazio* — E che se Vener prisca
Rieda e, disgiunti, a ferreo giogo avvincane?
Se l'aurea Cloe bandisca,
E l'uscio inviti la rejetta Lidia?

*Lidia* — Bench'ei più che astro è bello,
Più che sughero lieve e più che il torbido
Adria tu a me ribello,
Viver teco amerei, morrei lietissima.

FRANCESCO PIGNATELLI.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Albini-Bisi,** Sofia - *Il primo scalino* — Milano, A. Vallardi, 1894, 16°, pag. 48.

Questo libriccino, bene e riccamente illustrato, di pochissimo prezzo, mi pare scritto bene, composto bene e adatto al fine che l'autrice si propone. Il bambino non vi deve imparare a leggere, ma usarlo per sua prima lettura; e credo, che a ciò gli servirebbe utilmente. Le qualità che ve lo rendono adatto, vi sono, se non erro, tutte o quasi tutte. B.

**Amatucci,** Aurelio - *Di una epigrafe trovata a Pozzuoli* — Noto, Tip. R. Università, 1893, 8°, pag. 8.

L'Amatucci dopo descritta l'epigrafe trovata in Pozzuoli nel 1888 e ora nel Museo di Napoli con più accuratezza che non fosse stato fatto dal Falorsi e dal Mommsen, ne colma le lacune così: *L. V. Augusto - Divi Hadriani nepoti Colonia puteolane:* e in prova ricorda le relazioni amichevoli di Pozzuoli con Adriano. Il medaglione che fu trovato insieme, non crede che rappresenti Vero. B.

**Bastiati,** G. - *Il mio IX anno d'insegnamento in Caltagirone* — Caltagirone, Napoli, 1893, 8°, pag. 15.

Il Bastiati ha passato questo IX anno parte nella 1ª, parte nella 3ª classe elementare. Racconta quello che ha fatto e come. Mostra cuore buono; e ha seguito buon metodo. È suo convincimento che la scuola educativa può vincere in parte la quistione sociale; e non è dir troppo. Si esprime quasi sempre bene. B.

**Berr,** Henri - *Vie et Science,* lettres d'un vieux philosophe strasbourgeois et d'un étudiant parisien — Paris, Colin et Cie, 1894, 16°, pag. 232 (1).

Sous la fiction d'une correspondance entre un vieux philosophe strasbourgeois et un étudiant parisien, l'auteur s'est proposé de tracer comme en raccourci un tableau psychologique du temps présent: anarchie morale, frivole indifférence des uns, inquiétudes des autres; effets incomplets de la science et de l'enseignement; doutes

(1) Lascierò quind'innanzi in francese le *notices,* colle quali parecchi editori di Francia sogliono accompagnare i volumi pubblicati da loro.

que la science, trop morcelée encore, analytique à l'excès, est par cela même inefficace à procurer aux hommes une foi, à régler leur vie; et que, malgré les progrès accomplis, l'organisation de la science et la culture de la jeunesse sont encore imparfaites. En un mot, M. Henri Berr a voulu montrer où en est, comment peut et doit se dénouer cette longue crise compliquée des événements de 1870, qu'on a nommée parfois la « maladie du siècle ».

**Boisguépard,** Mme Marie de - *Les Proverbes en action* — Paris, Louis Westhauser (4, Rue de Lille), 1894, 16°, pag. 270.

La Casa editrice di questo libro si chiama anche *Nouvelle librairie de la jeunesse*. Quale sia lo spirito di questa nuova libreria della gioventù, si vede dal volume che annunciamo; che è tutto pieno di sana e vigorosa dottrina morale. Raccogliere intorno a un proverbio, che s'imprime facilmente nella memoria, anzi v'è già impresso, un complesso di pensieri e di atti, donde si tragga incitamento a ben fare, è cosa già tentata da altri; ma la Boisguépard lo fa assai bene. Il volume è graziosamente illustrato da A. De Boisroger; e ai racconti, cui dà soggetto un proverbio, segue una novella piacevole e buona, intitolata: l'*Oppressa, storia semplice di giovinetta*. La giovinetta di cui si racconta la storia mostra, da un capo all'altro, un alto sentimento del dovere, e una grande prontezza di sacrificio. B.

**Brète,** Jean de la - *Badinage* — Paris, Plon, 1894, 18°, pag. 313.

Un nouveau livre de l'auteur de *Mon oncle et mon curé* est une bonne fortune pour les lecteurs délicats; ils aiment cet esprit vif, clair, bien français, cette verve que rehausse une aimable pointe de causticité On retrouvera dans *Badinage* toutes ces précieuses qualités. Quel entrain dans la description de la vie parisienne, emportant dans son tourbillon deux châtelaines ruinées, qu'un brillant heritage est venu subitement enrichir! Par un piquant contraste, c'est à la campagne, à l'ombre des grands bois, que s'achève une gracieuse idylle, éclose dans le cadre poétique d'un vieux manoir tapissé de lierre, et que l'auteur nous conte avec son charme et son *humour* ordinaires.

**D'Aguanno,** Giuseppe - *La funzione dello Stato nel Magistero educativo* — Palermo, Tip. del « Giornale di Sicilia », 1892, pag. 37.

In questo opuscolo il prof. D'Aguanno ha raccolti alcuni articoli pubblicati nel periodico *La Libertà e la Pace* di Palermo, del quale egli è direttore. Posto per base che il provvedere alla pubblica istruzione è una delle funzioni più importanti e necessarie dello Stato, e che non si può pensare a privarnelo, ne trae come conseguenza l'indispensabilità dell'istruzione elementare obbligatoria e gratuita per educare le moltitudini almeno nei primi rudimenti del sapere. Lo Stato però non deve soltanto limitarsi a render facile la cognizione delle nozioni generali, ma deve sur la portée de la raison. - De ces pages élevées se dégage avec force cette idée que la vie n'est pas digne d'être vécue lorsqu'elle n'est point fondée sur la pensée;

inoltre, secondo il D'Aguanno, adoperarsi ad agevolare lo studio delle cognizioni particolari che sono necessarie a ciascuno per prepararlo alla vita sociale. Perciò egli sostiene la necessità di favorire lo svolgimento delle scuole speciali e di frazionare gl'insegnamenti, cominciando da quelli delle scuole secondarie, specialmente classiche, istituendo tante sezioni quanti sono gli studi superiori a cui dovrebbero preparare. Queste idee del valoroso professore palermitano possono dar luogo a viva discussione, e certo non sono divise da tutti [1]. È bene però che ciascuno dica francamente come la pensa sopra un argomento di tanto interesse. A. T.

**Daudet**, Alphonse - *Fromont jeune et Risler ainé* — Paris, C. Charpentier et E. Fasquelle, 1894, 16°, pag. 428.

Del romanzo stesso non parlo oggi; bensì dell'edizione, che non solo è illustrata, ma assai più leggiadramente che non si suole, soprattutto in volume così piccolo di sesto e così mercato. Giorgio Roux, che ne ha fatte le illustrazioni, vi dà prova di molto gusto: le figure e i loro atteggiamenti non solo adornano il libro, ma vi aggiungono. B.

**D'Ovidio**, F. - *Noterella Plautina* — Firenze, Bencini, 1894, 8°, pag. 8.

Questa noterella è estratta dal volume secondo degli *Studi italiani di filologia classica*, buona pubblicazione. Si riferisce al verso dell'atto IV dello *Stichus*: *nam mihi jam intus potione vincea onerabo gulam*, dove l'Ambrosiano legge *iuncea*. Il D'Ovidio non si risolve tra le due lezioni: ricorda della *vinca* e dello *juncus* le qualità, secondo gli antichi, medicinali, e da queste e dall'uso di farne decotto trae un significato a *potione*, che sinora non vi si era saputo scorgere. B.

**Ernesto**, E. - *Una pagina inedita della vita di Gian Domenico Romagnosi* — Piacenza, Tip. del Maino, 1892, 16°, pag. 85.

L'Ernesto è conservatore dell'Archivio notarile provinciale di Piacenza; e ha fatto cosa conforme al suo ufficio scoprendo e provando con documenti che G. D. Romagnosi fu notaio, il che s'ignorava. L'opuscolo contiene altresì un'apologia della dottrina di lui contro le censure, certo molto imperfettamente formulate, del Cantù, apologia davvero estranea al tema, e di poco costrutto; giacchè vi hanno censori di gran lunga più autorevoli, contro i quali sarebbe bisognato pigliar la difesa. B.

**Ferrieri**, Pio - *Storia della letteratura italiana* — Milano, F. Vallardi, 16°, vol. 1°: Il medio evo; pag. 210.

Il Ferrieri ha ragione in molte cose; prima in tutto quello che scrive nella prefazione contro certe prosunzioni di eruditi che potremmo chiamare *micromani*, giacchè non sono soltanto appassionati del minuto e del piccolo, ma pretendono che in ogni altra cosa che nel minuto e nel piccolo, non vi sia scienza e metodo scien-

---

[1] Non, per esempio, da me. Specializzare nella scuola secondaria l'istruzione è principio di barbarie (B).

tifico e, parrebbe, non sia lecito se non consumarsi nella ricerca e nell'analisi, e ci si debba precludere ogni larghezza d'induzione e di sintesi; e ha ragione altresì nel volere cominciare la storia della letteratura moderna dell'Italia dalla medioevale, giacchè in questa se ne vanno deponendo alcuni germi e formando alcuni fattori, che opereranno più tardi. Il che ha anche il vantaggio, che del periodo letterario dal IV all'XI secolo, di cui è difficile trovare una trattazione qualsisia da poter esser letta facilmente da chi non può o non vuole farne oggetto di speciale studio, il Ferrieri ci ha data una esposizione seria e piena, per quanto glielo permetteva la strettezza dello spazio, che poteva concederle. Giacchè egli mostra, non colle citazioni – testimoni infidi – ma colla precisione e sufficienza del racconto di non avere trascurata la lettura attenta di nessuna delle opere e nessuna ricerca, che potessero giovare ad illuminare il soggetto. Non mi riesce di censurarlo se non di una omissione, di quella dell'Avieno tra gli scrittori del IV o V secolo: e si può forse trovare incompiuto il novero degli elementi formatori della letteratura italiana, giacchè al cristianesimo, al germanesimo e alla romanità parrebbe bene aggiungere la classicità, che non è tutt'uno con questa; e desiderare qualche maggiore esattezza, p. es. che si dicesse cattolicismo in parecchi luoghi dov'è scritto cristianesimo, giacchè quello include bensì questo, ma in un certo modo. È grandemente, quindi, da augurarsi che il Ferrieri, ch'è professore pareggiato di l tteratura italiana nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, e dovrebbe essere ordinario o almeno straordinario, continui e porti a termine la sua opera. La lingua in cui egli scrive, se non è tutta pura, è buona: e lo stile, se talora affollato, è robusto. La lettura, quindi, del suo libro, se dà *vital nutrimento*, lo dà altresì gradevole; il che non guasta. B.

**Gille**, Ph. - *La Bataille Littéraire* — Paris, Victor-Havard, 1894, 16°, pag. 372.

La sixème série de la « *Bataille Littéraire* » de Philippe Gille, reproduisant deux années de la Revue bibliographique du *Figaro* (années 1891 et 1892), vient de paraître chez l'éditeur Victor-Havard. On sait que l'éminent critique, pour mieux établir encore son impartialité, donne le plus souvent des extraits des auteurs qu'il signale, laissant au public le droit de juger à la fois et le critique et le critiqué. C'est ainsi que dans cette nouvelle série, où toutes les écoles littéraires sont représentées, on trouvera les passages les plus remarquables des œuvres d'écrivains, tels que: MM. Drumont, Goncourt, Spuller, le duc d'Aumale, Anatole France, le duc de Morny, Brunetière, Paul Margueritte, Emile Zola, Victor Hugo, Verlaine, Sully-Prudhomme, Lavisse, Bardoux, Barrès, Marcel Prévost, H. Lavedan, Paul Hervieu, Henri de Régnier, Armand Silvestre, Jules Claretie, Huysmans, Ludovic Halévy, Paul Bourget etc., etc.

**Gramantieri**, Pietro - *La guerra ed il socialismo nel futuro* — Messina, Principato, 1891, 16°, pag. 173.

Il Gramantieri crede fermamente che la guerra debba cessare di far parte della storia dei popoli civili e vi si debba surrogare una condizione di pace perenne.

La pace, dice, non è poi la cosa la più astrusa a comprendersi e la più strana a conseguirsi; anzi l'adesione universale delle intelligenze a concetti tanto evidenti in sè e tanto corrispondenti ai primi e vitali interessi dell'individuo, non dovrebbe umanamente mancare. Umanamente sì, se l'uomo non fosse disumano; a ogni modo, speriamo. Il Gramantieri non può addurre argomenti nuovi contro la guerra; se ne son detti troppi; ma non ripete i soliti senza novità e chiarezza, quantunque non con efficacia di stile e con purità di lingua. Intorno al socialismo, non mi pare che l'autore sia egualmente risoluto. Non si contenta dei rimedii proposti da me; e non li credo, di certo, sufficienti neppure io. « Occorre », a parer suo, « che un « uomo per aderenza potente ed illuminato si metta a capo delle classi infime, che, « malgrado tutto, sono buone, giuste e ragionevoli; e sappia far loro capire che la « pace non è il fine ultimo dell'umanità, ma invece il mezzo sicuro per conseguire « quel benessere che giustamente reclamano. Bisogna che questo uomo stia cogli « operai e li guidi e li corregga, e non aspiri senza posa che ad effettuare il suo « ideale della pace ». Aspettiamo quest'uomo. B.

**Key,** Helmer – *Alessandro Manzoni*. Litteraturhistorische Studie — Stockolm, 1894, 8°, pag. 334.

Di questo libro sul Manzoni sono assai lieto, poichè viene così di lontano e da paese di movimento letterario così vivace ora; ma pur troppo non lo intendo; giacchè è scritto in lingua svedese, che non so. B.

**Leclerc, Max** – *L'Éducation des classes moyennes et dirigeantes en Angleterre,* avec un avant-propos par M. Emile Boutmy, membre de l'Institut, directeur de l'Ecole libre des Sciences politiques — Paris, Colin et C^ie^, 1894, 16°, pag. 376 (1).

En étudiant les cadres de la société anglaise, l'auteur recherche comment les classes moyennes et dirigeantes sont préparées à leur rôle social par l'*éducation,* c'est-à-dire par toutes les influences qui concourent, dans la famille, à l'école et dans la vie, a modifier, par l'instruction et par l'expérience, l'individu et les groupes. D'abord, les méthodes anglaises d'éducation physique, morale et intellectuelle sont comparées aux méthodes françaises. Ensuite l'auteur étudie les différents types d'écoles dont les conditions et les aspects varient suivant les régions. C'est, au premier rang, les grands internats, les *public schools,* représentées par Harrow, Eton et Marlborough; puis Londres et le district métropolitain; Birmingham, qui offre l'exemple unique en Angleterre d'une organisation scolaire presque complète; Liverpool, type de la grande cité commerciale; les régions industrielles du centre et du nord: Manchester, Bradford, Leeds; une région agricole: Devonshire et Somerset; enfin un port commercial de second ordre, Bristol Après l'école, les actions extérieures à l'école: – celle de l'Etat qui n'est intervenu que tard et timidement, par des moyens détournés: l'histoire des rapports de l'Etat et des établissements d'enseignement secondaire est tout à fait caractéristique des mœurs publiques anglaises; – les Universités,

(1) Di questo libro riparlerò (B).

qui achèvent de former l'élite intellectuelle, et qui ont, en outre, depuis vingt ans, par leurs missionnaires, singulièrement étendu leurs prises sur la société anglaise; - enfin la Presse, qu'on ne pouvait pas laisser de côté, car elle a été l'une des plus puissantes éducatrices du peuple anglais par le journal, par les revues, par le livre. Ainsi traitée par la méthode de l'enquête directe, cette étude sur l'*Éducation des classes moyennes et dirigeantes en Angleterre*, au cours de laquelle toute affirmation est appuyée de preuves, nous aidera à nous représenter comment le peuple anglais est devenu ce qu'il est. Elle nous amènera à reconnaître que, dans cette irrésistible expansion de l'Angleterre, on a fait la part trop large au climat, à la race et au milieu, et qu'il convient, pour rétablir l'équilibre, de tenir compte de l'action exercées, surtout pendant les cinquante dernières années, par les volontés individuelles et collectives, fortifiées et éclairées par l'éducation. L'histoire du peuple anglais apparaît alors comme l'application systématique d'une énergie toujours tendue à une œuvre concertée: la conquête de la suprématie universelle.

**Perrero**, Domenico - *Il matrimonio della Principessa Maria Elisabetta di Savoia-Carignano, sorella di Carlo Alberto, coll'Arciduca Ranieri d'Austria (1820).* Studio storico su documenti inediti — Torino, Tip. Artigianelli, 1894, 8°, pag. 67.

L'avvocato Perrero, non contento di quanto ha scritto direttamente su Carlo Alberto, vuole ancora lavorarvi attorno una cornice che ne abbelli e completi il quadro, e però ha pubblicato, sono appena pochi giorni, il sovra notato *Studio*.

Premesse alcune notizie, sino ad ora ignorate, sulla famiglia Savoia-Carignano, produce documenti inediti intorno al matrimonio della sorella di Carlo Alberto, Maria Elisabetta, con l'Arciduca Ranieri, *vice-roi d'Italie*. Chiarisce con essi come questa Principessa, *merveilleusement belle*, dovesse dapprima andare sposa al re Guglielmo di Wurtemberg, sebbene di religione luterano. Nell'esporre queste trattative, che andarono a monte per volere di Metternich, cui sapeva male che l'imperatore della Russia, di cui era cognato re Guglielmo, ficcasse di troppo il naso nelle faccende d'Italia, tocca del rifiuto prima dato da re Vittorio Emanuele I al conte Gioacchino Cordero di Robureut, che gli ragionava del proposto matrimonio, *qu'aucun* MARIAGE MIXTE *n'avait lien dans la maison de Savoie*, e dell'approvazione condizionata dopo concessa. Dimostra che il matrimonio conchiusosi di poi coll'Arciduca austriaco fu voluto precipuamente dalla politica, sperandosi l'Austria di avere nella Principessa Sabauda un *ange de paix;* mentre questa portò sì pace all'Arciduca, non già all'Austria, troppo, e a ragione, ostile al bene dell'Italia.

Chiude il prezioso *Studio* un cenno sulla vita di Carlo Emanuele, padre di Carlo Alberto, con altri documenti, essi pure inediti, intorno alle trattative e la corrispondenza del Principe Carlo Alberto di Carignano col re Vittorio Emanuele I e col marchese di San Marzano relativamente alla sua nomina a Grande Maestro d'Artiglieria.

Lo scritto del Perrero, comechè esiguo di mole, è nullameno di grande valore per la piena conoscenza della patria istoria, giacchè giova a correggere non pochi errori.

F. ALESSIO.

**Porlezza**, Luigi - *Storia del Giornalismo in Como* — Como, Tip. G. B. Camagni, 1894, 16°, pag. 113.

Questo importante lavoro è pubblicato in elegante edizione e si legge con assai interesse. Radunare in un volume tutta la storia complicatissima di circa un secolo di vita giornalistica non era certo cosa facile, poichè anzi tutto, a Como, neppure nella Biblioteca comunale conservasi una completa raccolta di giornali comensi, e poi di vari fogli non n'esiste più neanche un esemplare. Il primo giornale stampato a Como fu *Il Giornale degli uomini liberi* nel 1796. Sono anche degni di lode i medaglioni dei pubblicisti comensi, scritti con affetto di collega e con vivacità di stile. Tra questi medaglioni vanno specialmente menzionati quelli di Giulio Pinchetti, di Annibale Cressoni, di Mafio Milesi. Con questa sua ultima opera Luigi Porlezza ha dato un'altra volta saggio di possedere un bell'ingegno, e sarebbe utile per gli studi patrii ch'egli o altri scrivesse davvero un buon libro sulla storia del giornalismo in Italia.

ARAMIS.

**R. Università** *degli studi di Roma*. Annuario per l'anno scolastico — Roma, F.lli Pallotta, 1894, 8°, pag. 306.

Il discorso inaugurale è stato detto dal prof. Romualdo Pirotta; e ha per titolo « una pagina di storia della Biologia »; e la pagina è quella che si riferisce al più misterioso, al più interessante fenomeno della vita, al compimento del quale i fori danno così mirabile esempio, quello della formazione di un individuo nuovo in seguito all'unione di preesistenti. L'Università di Roma è quella tra le italiane di cui più il numero degli studenti aumenta. Nell'anno scolastico 1893-94 ne ha contato 1794, dei quali 43 soli uditori. Sarebbe bene, che ogni anno l'annuario inserisse un riassunto del numero della scolaresca durante il decennio anteriore. B.

**Santi**, Venceslao - *Un presunto erede di Torquato Tasso* — 8,° pag. 9.

Il Santi prova non vera la notizia data dal Campana, che « il Tasso facesse di ogni sua cosa herede Marco Pio da Sassuolo »; e conferma, che invece herede di ogni cosa fosse « il cardinal Cintio Aldobrandini ». B.

**Serao**, Matilde - *Gli amanti* — Milano, Fratelli Treves, 1894, 32°, pag. 279.
— *Le amanti* — Ivi, pag. 387.

Nessuno dubita, che Matilde Serao sia una donna di grande ingegno, nè che la stampa di questi due volumetti sia elegantissima. Di ogni altra lode, però, che se ne facesse, dubiterei. L'autrice si è proposto di ritrarre più tipi di amanti, uomini e donne; ma a me pare, che soprattutto gli uomini siano gente noiosa e oziosa. E, d'altra parte, non trovo a posto gli aggettivi: perchè Giustino Morelli è un *imperfetto* amante e perchè Massimo Diaz è *perfetto?* Parrebbe, che l'imperfezione del primo stesse nell'amare, sì, e per davvero la moglie di un altro, ma con qualche rimorso, pare, che non avrebbe sentito, se l'amore non fosse, quasi suo malgrado, diventato alquanto terrestre; e la perfezione invece dell'altro nel tradire più volte l'amante sua, ma

esserne anche ripigliato sempre. Però, sarebbe tempo sprecato entrare in un giudizio di tutti gli uomini e di tutte le donne, nel cui animo la Serao cerca di guardare, e in cui vede, di certo, perchè se gli ha fatti essa. A me hanno appunto aria di fatture femminine, cioè, di persone impastate da cervello di donna, anzichè vive e vere, e date dalla natura. *Fiamma grande* è storia di due amanti ardentissimi, che via via si raffreddano e finiscono col lasciarsi: ma perchè si lascino, non appare; i motivi, se appena bastano a spiegare perchè si leghino, non bastano a spiegare perchè si sciolgano. Così l'*amante sciocca*, che a una signora amica mia è parsa la più naturale e meno lambiccata, non è abbastanza sciocca se per amore si suicida. A me pare, che la Serao ha scritto migliori cose di queste. In queste vedo un certo stento insieme e una certa fretta; e appare altresì dallo stile che ha del trascurato e dell'artificioso, qualità che paiono escludersi, ma pur vanno di frequente insieme. B.

**Stowasser**, I. M. - *Lateinisch-Deutsches Schulwörterbuch* — Prag, Wien, Leipzig, F. Tempsky. 1893, 8° gr., pag. XVI-697.

Non ho qui davanti che un fascicolo di prove di stampa, contenente la prefazione, pag. XVI, e varii saggi, dalla lettera *A* abbreviatura del prenome *Aulus* ecc. alla lettera *N* e, precisamente alle voci *nonus*, *Nora*, che s'incontrerebbero alla pag. 697, del formato in-8° grande; di qui si può arguire l'ampiezza del volume, destinato all'uso scolastico. Questo Vocabolario pertanto si restringe agli autori latini, che si leggono nei ginnasii (licei presso noi), ma è notevole per questo che *partendo dal significato etimologico* dimostra *lo svolgimento storico della parola latina*, onde crediamo anche noi, che sia il primo Dizionario latino complicato con questo criterio che entri nelle scuole. Nella prefazione, che è di una importanza speciale, il dotto autore spiega come la parola latina siasi formata passando dalla bocca ellenica e dagli scritti di quel popolo maraviglioso nella bocca e negli scritti romani. Così del passaggio dell'*eta* in *alfa*, come φήμη = *fama*; φηγός = *fagus*; dei fenomeni dello zetacismo prodotto dalla lettera *jod*, scomparsa dall'alfabeto greco e cangiata per mezzo dell'unione *dj* (*delta jod*) in zeta, onde Ζεύς, Διός, Ζήν oppure Ζάν, in latino: *Ju - piter*, *Dies - piter*, e si può aggiungere anche *Diiove* (Quintiliano, I, 4, 17); la relazione tra il latino *q*, e il greco π (*q* = *k*, onde *loquor*, *locutus*, *sequor*, *secundus*); ἵππος = *equus*, ἕπομαι = *sequor*. Altri passaggi di vocali e consonanti nel greco e nel latino ci spiegano il cangiamento di = νεφέλη in *nebula*, ὀρφανός in *orbus*; 'Ακράγας (acc. 'Ακράγαντα) in *Agrigentum*. Nè si creda che i latini aborrissero da questi studii; notava già questi fenomeni lo stesso M. Tullio nell'*Orator*, Cap. 44-48, § 152-162): *duellum* (ancora usato da Orazio) *bellum*, *Duellius*, *Bellius*, *Duilius*, *Billius* (inscr. in col. rostr.); *axilla*, *maxilla* (ital. mascella, ascella), *mala*, *ala*; *sis* = *si vis*, *malle*, *nolle* = *magis velle*, *non velle*; e perfino: *Bruges* per *Phryges*, *Burrus* = *Pyrrhus*. Certo qui non troviamo ancora la forma scientifica, la quale fa capolino in Quintiliano, lib. I, Cap. 4-7; ma Quintiliano veniva dopo Varrone, Nigidio Figulo, contemporanei bensì di M. Tullio, ma tali studiosi della lingua da eccitare quel lavorio dei posteriori grammatici, i quali non

si contentarono di notare i semplici fenomeni linguistici. Ma tornando al Vocabolario dello Stowasser, affrettiamoci a dire che se nella prefazione la filologia comparata occupa la parte principalissima, nel corpo ha una minima parte, e i confronti col greco si fanno più raramente di quello che dalla prefazione ci potremmo aspettare. Non vi mancano alcune ottime osservazioni sull'uso, come alla voce *com* - (*con* -) *plures* vi si fa notare la differenza dal semplice *plures*, che ha sempre un senso comparativo, mentre *complures* avendolo perduto, significa *parecchi*, *alcuni*, oppure *molti* (Zumpt, §. 65; Gandino, *La sintassi latina dimostrata con luoghi di Cicerone*, Parte terza, pag. 88, n. 20). Certamente non sarebbe tanto facile vedere in Italia pubblicato un Dizionario latino con questi principii scientifici; e se si volesse farlo per le nostre scuole, potrebbe essere perfino proibito, o almeno sconsigliato; ma in Germania dietro alla scuola del Curtius andarono e vanno parecchi, e mi contenterò di citare il Vanicek, e per la storia della lingua latina il Jordan ne' suoi *contributi o saggi critici* (*Kritische beiträge zur geschichte der lateinischen sprache*, Berlin, 1879). Ma riserbiamo alcuni altri confronti in altro articolo a proposito di *Latini Dizionarii*, e al dotto tedesco facciamo i nostri migliori voti.

CARLO GIAMBELLI.

**Thomas**, P. - *Le réalisme dans Pétrone* — Gand, Vanderhagen, 1893, 8°, pag. 34.

Dei molti scritti che son venuti e vengon fuori su Petronio - e certo questi n'è degno per la stessa, sto per dire, indegnità sua - quello del Thomas è dei più brevi, ma non dei meno pregevoli. Egli si domanda sin dove il *Satyricon* si può dire un romanzo realista: il che vuol dire, credo, un romanzo il cui principale oggetto è dipingere le cose tali quali sono, creare nel lettore l'impressione, che non vi si è inteso fare altro che dipingerle così, e non s'è stati distratti da altri intenti, tendenze o fini. Ora, di certo, e l'autore lo mostra bene, se nel *Satyricon* v'è molto di questa dipintura e fatta assai vivacemente, non ne è contesto il tutto; giacchè la fantasia, una fantasia a tratti sbrigliata, vi ha gran parte, e altresì il proposito di satireggiare tutto un lato della società romana. In breve, è lecito forse dire, che il *Satyricon* è realista sin dove una caricatura può essere, una caricatura intesa a fortemente rilevare i tratti di quella società di avventurieri, di retori, di parassiti, di ribaldi, di villani rifatti, di donne corrotte, di libertini arricchiti, di schiavi, che vi si vuol rappresentare e che io mi sarei guardato di assomigliare, come il Thomas fa, alla borghesia attuale. B.

**Trevisan**, Francesco - *Riccardo Ceroni e alcune sue postille inedite* — Verona, Annichini, 1894, 8°, pag 24.

Questo libretto s'apre con una dedica in una epigrafe che mi par bella, alla memoria di Scipione Righi: poi dà alcune notizie della vita e dell'ingegno di Riccardo Ceroni, uomo egregio, nato nel 1806, morto nel 1875; e insieme pubblica alcune postille scritte da lui nel margine di una edizione delle prose e poesie del Foscolo. Le postille non sono di grande interesse; ma qualcuna non ne manca. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Grimm**, Jacob, und **Grimm**, Wilhelm - *Deutsches Wörterbuch fortgesetzt* von Dr. Moriz Heine, Dr. Rudolf Hildebrand, Dr. Matthias Lener, Dr. Karl Weigand und Dr. Ernest Wücker — Leipzig, S. Hirzel, 1894. Primo fascicolo del nono volume ; pag. 2-191. Schiefeln-Schinden.

**Holm**, Ad. - *Storia della Sicilia nell'antichità ;* tradotta dal prof. G. B. Del Lago e Vitt. Graziadei. Riveduta, corretta e aumentata — Torino, Clausen, 1894, fasc. III, pag. 161-240.

**Pfleiderer**, Dr. Rudolf - *Illustrirte Hausbibel* — Stuttgart, Suddeutsches Verlags-Institut, 1894. Fasc. 88, pag. 29-36.

— *Das neue Testament.* Mit Bildern der Meister christlichen Kunst — Ivi. Fasc. I, pag. 1-12.

L'edizione del Nuovo Testamento sarà condotta colle stesse norme di quella del Vecchio, cioè le illustrazioni son tolte dai quadri dei migliori maestri, riprodotti mirabilmente bene.

**Pöhlmann**, Dr. Robert - *Geschichte des antiken Communismus* — München, Becksche Verlagsbuch., 1893, 8°, vol. I, pag. 618.

## III. - Riviste.

*L'Unione Universitaria* - N. 4, 31 maggio 1894. — Il decentramento e la questione universitaria (P. Sabbadini). — L'insegnamento della medicina legale (S. Ottolenghi). — Osservazioni sull'articolo *Le Università* di F. Martini (D. Barduzzi). — Inchiesta sulla sessione straordinaria di esami, aprile 1894 (La Redazione).

*Revue Chrétienne* - N. 6, 1er juin 1894. — La situation religieuse (L. Trial). — La France et le Protestantisme (R. Hollard). — Judas Ischariothe (G. Chastand). — La philosophie d'Ernest Renan (R. Allier). — L'Université et le Socialisme (L. Say). — Ma dernière traversée (Tennyson) (Ad. B.). — Lettre d' Italie (E. Comba). — Revue du mois (Fr. Puaux).

*Minerva.* Rassegna internazionale - N. 5, maggio 1894. — Giovanni Ruffini (Nord and Sud). — La questione della vita futura (Revue Encyclopedique). — Il carattere e l' intelligenza (Revue des deux mondes). — Crispi ospite di Bismarck (Deutsche Revue). — Charilaos Tricoupis (Atlantic Monthly). — La crisi finanziaria in Italia (Contemporary Review). — Matthew Arnold (The Century). — Costantinopoli come città storica (Fortnightly Review).

*Rivista di Filologia e d'istruzione classica* - Fasc. 10-12, aprile-giugno 1894. — Creta alla luce delle recenti scoperte (P. Bellezza). — Sopra un nuovo emendamento proposto all'epigramma di Leonida Alessandrino (L. A. Michelangeli). — Bibliografia: Studi italiani di filologia classica (Carlo Tincani).

*Rivista Abruzzese* - Fasc. V-VI, maggio-giugno 1894. — Notizie storiche e artistiche di Albe Fucense (P. Piccirilli). — Il Pasquino di Teramo (Gnore Paule) (G. P.). — Della virtù e delle sue parti di Giorgio Gemisto Pletone o di Filone Giudeo (R. Cavarocchi). — Celestino V e i solitari del monte Maiella (Giovanni Pansa). — Gli artisti abruzzesi nelle esposizioni internazionali (G. Aurini).

*Mélanges d'Archéologie et d'histoire* - Fasc. I-II, mai 1894. — Les premiers chrétiens et les Dieux (E. Le Blant). — Exploration archéologique dans le département de Constantine (Algérie). — Ruine romaines au Nord de l'Aurès (S. Gsell et H. Graillot) — Les offrandes dans la Basilique Vaticane en 1285 (P. Fabre). — La date de la mort de Benoit XI (Ch. Grandjean).

*Rassegna Pugliese* - N.° 5, maggio 1894. — L'architettura di Leon Battista Alberti e le chiese Pugliesi (E. Bernich.). — Nicolò Spinelli da Giovinazzo (Giuseppe de Ninno). — Formazione geologica dei laghi Lesina e Varano (Giuseppe del Viscio). — Paolo Antonio Tarsia (Sante Simone) — Studio biografico-bibliografico su G. Aurelio Costanzo (V. Vivaldi). — Nel regno dei Negligenti: Osservazioni sull'antipurgatorio Dantesco (Pietro Bilancini). — Fra gli olivi (Salvatore Bacile). — Noterelle (*v.* e *ls.*). — Cenni bibliografici: Autori dei libri: Maria Savi Lopez, Contessa Lara, Virginia Guicciardi Fiastri, Maria Tarugi, Laura Gropallo, Bruno Sperani, Bianca, Girolamo Nisio, Carlo Ludovico Bertini, Demostene, Platone.

*Studi e documenti di Storia e diritto* - Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche, Roma - Anno XV, fasc. 1°-2°, gennaio-giugno 1894. — La Bibbia e la sapienza greca (P. E. Gismondi). — L'inventario dei beni di Giovanni di Magnavia, vescovo di Orvieto e vicario di Roma (cav. L. Fruni). — Teoria generale della pena convenzionale secondo il diritto romano (prof. C. Bertolini). — Il monumento di Paolo IV nella Chiesa della Minerva (F. Cerasoli). — Storia di Liberio papa e dello Scisma dei Semiarani (L. De Feis).

*Archeografo Triestino* - Fasc. II, luglio-dicembre 1893. — Delle saline di Trieste (Rossetti dott. D.). — Storia di Montana (Morteani prof. L.). — Delle monete di Venezia (Puschi prof. Alberto). — Il ripostiglio di Monfalcone (detto). — Di una moneta inedita dei vescovi di Trieste (detto). — Altre scoperte numismatiche (detto). — Un nuovo libro su Pier Paolo Vergerio (Morpurgo prof. A.).

*Atti e memorie della Società istriana di archeologia e Storia patria* - Vol IX, fasc. 3° e 4°. Senato Mare. Cose dell'Istria (Direzione). — Nel medio evo. Pagine di Storia istriana. Introduzione (Benussi dott. Bern.). — Varietà. Bibliografie.

*Rivista delle tradizioni popolani italiane* - Fasc. VII, 1° giugno 1894. — Leggende. Novelline. Canti popolari. Credenze e superstizioni popolari. Usanze. Tipi popolari. Miscellanea. Questionario. — Bibliografia.

*Polybiblion.* Revue bibliographique universelle - 5° liv., mai 1894. — Philosophie (L. Couture). — Ouvrages récents sur Jeanne d'Arc (M Sept). — Comptes rendus. Bulletin. Chronique.

*Rivista musicale italiana* - Anno I, fasc. 2.° — Giovanni Pierluigi da Palestrina (G. Tebaldini). — La Berceuse populaire (E. de Schoultz-Adaïewsky). — Una stanza del Petrarca musicata dal Du Fay (F. X. Habert-G. Lisio). — Musica e poesia, osservazioni alla stanza del Petrarca (G. Lisio). — Arte contemporanea. — Recensioni. — Note bibliografiche.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Allard,** Paul - *Esclaves, serfs et mainmortables* — Paris, Sanard et Derangeon, 1894, 8°, pag. 300.

**Allievo,** Giuseppe - *L'educazione personale, il socialismo e la famiglia* — Torino, Tip. Ferrero e Beccaria, 8°, pag. 16.

**Altavilla,** R. - *La stella delle fanciulle.* 3ª ediz. — Torino, Libr. Petrini, 1893, 16°, pag. VIII-200.

**Baccini,** Ida - *Oh! i miei tempi!* — Milano, Libreria P. Chiesi, 1894, 16°, pag. 275.

**Bachmann,** Adolfo - *Die Gründung der Grossmacht des Hauses Habsburg* — Leipzig, Tip. Veit und C., 1894, 8°, pag. XII-768.

**Baeumer,** Guitbert - *Das Apostolische Glaubensbekenntnis, seine Geschichte und sein Inhalt* — Mainz, Tip. Kirchheim, 1893, 8°, pag. VIII-240.

**Barduzzi,** D. - *Sul rinnovamento della scuola educativa in Italia* — Firenze, Bemporad, 1893, 8°, pag. 40.

**Bertin,** G. - *Madame de Lamballe* — Paris, Flammarion, 1894, 16°, pag. 382.

**Bianchi,** Arminio - *Saggio di poesie* — Messina, Libreria Internazionale, 1894, 16°, p.24.

**Bonci,** Francesco - *Antonio Cesari precursore degli Irredentisti* — Pesaro, Tip. Federici, 1894, 32°, pag. 81.

**Borner,** F. S. - *Geheime Verkettung der Sprachenbildung aus Gothes Weisenstein mit Jndenthum und Römergewall* — Berlin, 1893, 16°, pag. 164.

**Brunengo,** Giuseppe - *Il patriziato romano di Carlomagno* — Prato, Tip. Giachetti, 1893, 8°, pag. VI-416.

**Campana,** Roberto - *Lepra* — Genova, Tip. Sordo-muti, 8°, pag. 224.

**Causel,** H. - *Vieilles historiettes Bourguignonnes* — Dijon, Impr. Jobard, 16°, p. 73.

**Chapuis,** F. - *Catéchisme du soldat* — Paris-Limoges, Lavanzelle, 1893, 32°, p. 126.

**Cian,** Vittorio - *La poesia storico-politica italiana e il suo metodo di trattazione* — Torino, C. Clausen, 1893, 16°, pag. 28.

**Concari,** T. - *Grammatica italiana* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. XII-204.

**Corradi,** G. - *Filosofia della storia* — Torino-Palermo, Clausen, 16°, pag. 444.

**Costetti,** G. - *La Compagnia reale sarda e il teatro italiano dal 1821 al 1855* — Milano, Max Kantorovictz, 1894, 16°, pag. XXVIII-232.

**Croce,** Benedetto - *Lo Cunto de li Cunti di Giambattista Basile* — Napoli, 1893, 8°, pag. CCIV-296.

**D'Alessandro,** Francesco - *Bibliografia storica d'Italia.* Tavola metodica di 35,500 opere — Roma, Tip. Cooperativa, 1893, 8°, pag. 48.

**Datin,** H. - *Sur la place* — Paris, Société d'éditions littéraires, 1894, 16°, pag. 254.

**Delpit**, E. - *Marcienne* — Paris, Calmann Levy, 1894, 16°, pag. 355.

**Demolins**, Edmondo - *Comment élèver et établir nos enfants?* — Paris, Didot, 32°, pag. VIII-84.

**De Sarlo**, F. - *Lo studio dei sentimenti nella psicologia inglese contemporanea ed una nuova teoria sulla natura del piacere e del dolore* — Bologna, Treves, 1893, 16°, pag. 68.

**De Toni**, Ettore - *Repertorium geographico polyglottum in usum Sylloges algarum omnium* — Padova, Tip. del Seminario, 8°, pag. 8-CCXIV.

**Drochon**, J. E. - *La petite église* — Paris, Maison de la bonne presse, 1894, 8°, pag. XVI-416.

**Fahlnberg**, Aless. - *De Hercule tragico graecorum* — Lipsia, G. Fock, 1892, 16°, p. 52.

**Faloci Pulignani**, M. - *Le relazioni tra San Francesco d'Assisi e la città di Foligno* — Foligno, Tip. Artigianelli, 1892, in-16°, pag. 52.

**Garrulus**, D. - *Les gaietés de la médecine* — Paris, Société d'éditions scientifiques, 1894, 16°, pag. 338.

**Gautron**, M. P. - *Compagnie Univ.lle du canal de Panama: 3e rapport au tribunal civil de la Seine* — Paris, Tip. Mouillot, 1894, 8°, pag. 234.

**Gervaig**, Lodovico - *Das Verhältnis der Schussrelation des venetianischen Botzchafter Alvise Mocenigo zu seinen Tagesdepeschen über den Donanfeldzug in schmalkaldischen Kriege vom Jahre 1546* — Heidelberg, Tip. Geisendörfer, 1893, 8°, pag. 41.

**Gherardini**, Amedeo - *Pathos*, romanzo — Padova, Tip. Sociale, 1893, 8°, pag. 120.

**Ghisleri**, A. - *Gl'italiani nell'Equatoria* — Bergamo, Tip. Cattaneo, 1893, 8°, pag. 72.

**Giordani**, P. - *Meteora*, novella — Noto, Tip. Zammit, 16°, pag. 72.

**Gramegna**, L. - *Progressi e bisogni* — Torino, Bona, 1894, 16°, pag. 156.

**Guardione**, Francesco - *Stefano Romeo* — Reggio Calabria, Tip. Ceruso, 1894, 8°, p. 14.

**Hoepfner**, Theodor - *Die heilingen in der christlichen kunst* — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1893, 16°, pag. VI-202.

**Ingold**, A. M. P. - *Une page de l'Alsatia sacre* — Rixheim-Paris, Tip. Sutter, 1893, 8°, pag. 32.

**Ireland** (Mgr) - *L'église et le siècle*, avec préface de l'abbé F. Klein — Paris, Tip Lecoffre, 1894, 16°, pag. 230.

**Jerace**, Vincenzo - *La donna nelle opere di Michelangelo* — Napoli, Tip. Giannini, 1892, 8°, pag. XII-100.

---



---

La ***Cultura*** si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie — 25 Giugno 1894 — Anno IV - N. 25

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. **12** - Semestre L. **7**
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. **0,25**
Un numero arretrato. . . » **0,50**

## SOMMARIO



# LA CRITICA NUOVA

Il TOLSTOI ha scritto una prefazione alla traduzione in russo di alcuni dei romanzi migliori del MAUPASSANT, buon'anima. Questa prefazione [1] meriterebbe di esser meditata da chi scrive romanzi; poichè ha osservazioni vere ed acute e degne di esser conosciute, almeno per questa ragione che vengono da chi ne ha scritti e dei migliori per novità di soggetto e di pensiero, per movimento di narrazione e per finezza di stile. A me piacerebbe riprodurla; ma in tutte le sue parti non sarebbe gustata se non da lettori, a cui ogni scritto del MAUPASSANT — romanzo o novella — fosse familiare; il che in Italia accade, credo, di pochi. Mi contenterò quindi di trarne fuori solo qualche enunciazione, qua e là, dei principii che debbono guidare il critico; non già perchè mi riescano nuovi — gli avevo sentiti, certo in forma assai diversa, dal MANZONI — ma perchè vorrei che s'imprimessero nella mente e nell'animo di molti scrittori del paese, che pare non li sappiano o li dimentichino.

---

[1] Si legge nel *Journal des Débats* del 7, 9, 11, 12 giugno (bianchi). Su questa prefazione si può leggere un giudizio di MAURICE SPRONCK nel *Débats* (rosa) dell'11 giugno; ma non mi par giusto.

Il Tolstoi afferma che una verace creazione artistica non può aver luogo se non a questi tre patti: 1° una relazione normale, cioè morale, tra l'autore e l'oggetto della sua creazione; 2° la chiarezza dell'esposizione e la bellezza della forma, che è tutt'uno; 3° e la sincerità, cioè un sentimento ben reale di amore e d'odio per quello che l'artista dipinge. Di questi tre patti il primo, egli crede, è il principale; e questo, a dirla altrimenti, consiste in un retto giudizio per parte dell'artista di quello che sia bene, sicchè ciò ch'è male, lo scarti, o lo dipinga per modo, che il lettore ne sia condotto a scartarlo, a rigettarlo. Se lo scrittore vuol essere artista e l'opera sua deve esser davvero un'opera d'arte, bisogna ch'egli non ignori che è bene, che è male; e del bene non faccia indifferentemente dipintura come del male e viceversa.

Si può dire la stessa cosa più brevemente e chiaramente così: l'arte ha a proporsi un fine morale per essere davvero arte. Che questo fine morale sia della propria essenza dell'arte, entri a costituirla, è ciò che il Tolstoi afferma con più asseveranza, che non si sia fatto, credo, sinora. Una volta dicevamo: l'arte per l'arte; il Tolstoi dice appunto il contrario. Altri dicevano: l'arte dev'esser morale, deve proporsi un fine morale; il Tolstoi dice di più: l'arte non è tale, vien meno non al dover suo, ma alla natura sua stessa, al concetto dell'esser suo, se il bello, cui pare di mirar solo, non le si unifica, identifica col bene; se questo non irraggia la mente dello scrittore meno di quello; o piuttosto se l'uno e l'altro non la irraggiano insieme. È un pensiero di cui si posson trovare le prime traccie in Platone.

Il Tolstoi non si contenta di esprimere così in genere il suo pensiero: lo specifica in modo, che mi è parso di rileggere quel brano del Manzoni, che io pubblicai nel discorso in occasione della inaugurazione della Sala Manzoniana: « Nel mondo frequentato dal Maupassant, ciò che si giudicava essere, ciò che anche oggi si giudica essere il bello, a cui servigio si deve mettere l'arte, è soprattutto la donna, la donna giovine, bella, pressochè nuda; il bello è giacere con essa. È il modo di pensare non solo di tutti i confratelli in « arte » del Maupassant, pittori, scultori, romanzieri e poeti, ma persino dei filosofi che sono stati i maestri delle giovani rigenerazioni ». E di questi ultimi porta ad esempio il Renan, che, con quella vanità sua frequente di dir cose che nessuno si sarebbe aspettato ch'egli dicesse, rimprovera il Cristianesimo di essere troppo unicamente morale, e d'avere affatto sacrificata la bellezza; e continua col dire, che la bellezza vale la virtù; che è dono di Dio, come questa; sicchè la donna bella mostra un aspetto

del fine divino, uno dei fini di Dio, non meno dell'uomo di genio o della donna virtuosa. Di dove trae che la donna coll'adornarsi compie un dovere; pratica un'arte, un'arte squisita, in un senso la più attraente delle arti. « La *toilette*, conclude, della donna, con tutte le sue raffinatezze, è grande arte a suo modo ». Tutte cose, che se hanno qualche verità, mancano di serietà morale, sì che paion persino dette da burla. E il TOLSTOI, non senza spirito e ragione, dopo riportato il passo del RENAN, annota: « Di sorte che, nell'opinione di questo maestro della gioventù, i sarti e i parrucchieri parigini non fanno altro, se non riparare l'errore commesso dal Cristianesimo e ridonare alla bellezza il suo vero e alto significato ».

Queste osservazioni del gran romanziere russo sono, pare a me, uno dei segni del tempo. Se non erro, in questa fin di secolo, che ci tien sospesi più che non abbiano fatto tante altre fini di secolo, noi tutti — cioè tutti quelli che tra di noi pensano — ci ripensiamo; vo' dire ripensiamo tutto quello che il secolo ha fatto, nelle varie operosità morali, intellettuali, artistiche, sociali che vi hanno avuto così varia e ricca fioritura. Noi domandiamo a tutte quello che il TOLSTOI chiede all'arte: Che avete fatto di bene o di male? Sin dove di ciascuna di voi le società si sono giovate? Noi non possiamo lodarvi, approvarvi, mettervi a profitto, se non nella misura in cui avete prodotto del bene; il che tutti sappiamo che cosa voglia dire: sin dove avete contribuito a rendere l'uomo più atto a compiere quello che sente essere il dovere della sua vita quaggiù, — anche se un lassù non vi sia —, atto ad accrescer valore ed efficacia alla sua vita morale, atto a fargliela intendere. Di qui prende indirizzo nuovo e inaspettato la critica; ma, credo, salutare. B.

## SOCIETÀ DI STUDI FRANCESI IN ITALIA

*Illustre Professore,* *Bologna, 13 giugno 1894.*

Aderisco e applaudo al disegno di costituire una Società di studj francesi in Italia. E saluto questo nobile pensiero come il preludio del sorgere di altre più vaste Società, in cui i pensatori e gli scrittori di tutte le nazioni siano rappresentate. Perchè nessuna cosa è superiormente più *umana* dell'ingegno, davanti al quale ogni barriera di distinzioni nazionali cade, e l'umanità s'inchina.

Vi saluto e Vi ringrazio dell'onore che mi avete fatto dirigendomi la Vostra lettera a stampa del 26 maggio. *Vostro affezionatissimo*

A. BERTOLINI.

*Illustre Signore,*

Caldo ammiratore della letteratura francese, sopra tutto perchè altamente e fortemente latina nel sano ottimismo, nel confidente ed alacre coraggio col quale, da Rabelais a Renan, ha illuminato, giocondandole, le vie della vita, La ringrazio della sapiente proposta Sua, che applaudo di tutto cuore.

E mi è grata l'occasione di offrirmele *Devotissimo*

Bologna, 14 giugno 1894. Dott. GIUSEPPE MARTINOZZI
Prof. nel R. Liceo GALVANI.

*Illustre Sig. Commendatore e, se Dio vuole, Deputato,*

*Firenze, 17 giugno 1894.*

Fu un pensiero ben alto quello che mosse alcuni francesi, altrettanto nobili di animo quanto insigni per ingegno e coltura, a promuovere in Francia una Società di studi italiani. Con qual sentimento salutassi quest'opera, dissi a taluni di loro. Non dissimulai nel tempo stesso che le condizioni in cui noi ci si trova in questo momento, tali da esporci a veder interpretato dai più in modo malevolo ogni nostro atto per poco che vi si presti, consigliavano, secondo me, che ci si limitasse per ora a mandare alla nuova Istituzione augurii vivissimi. Ma poichè ad uomini al cui giudizio m'inchino, è parso diversamente, non potrei non accorrere volonteroso a mettermi fra le reclute della Società parallela di Studi francesi che si propone di istituire fra noi.

Mi creda, con antichi sensi di ammirazione e devozione *Suo*

PIO RAJNA.

Hanno aderito i professori: Pietro Orsi — Em. Bertana — M. Martinozzi — T. Casini — G. Biagi — A. Baccelli — A. Solerti — A. Foà — A. Ferrero — G. La Ferla — G. Neri — A. Rondani — A. Franchetti — Circolo filologico di Napoli.

# NOTIZIE

Nell'*Intermédiaire des chercheurs et curieux* del 10 giugno 1894 il signor Carrier, che fu presente alla battaglia di Palestro ed ora è cassiere alla Società generale (rue de Provence), narra come Vittorio Emanuele fu nominato caporale degli Zuavi a quella battaglia. Trascriviamo l'ultima parte del racconto. « Après la bataille « l'empereur, accompagné de Victor Emmanuel, qui avait pour aide de camp le duc « de Chartres, est venu nous féliciter. Le roi nous a dit: *Je serai toujours heureux « de voir le 3e Zouaves combattre à côté de nos soldats et cueillir de nouveaux « lauriers sur les champs de bataille qui nous attendent.* Puis il nous annonça qu'il « décorait notre drapeau. La cérémonie de la remise de la croix était émouvante. « Tout le monde pleurait.

« Le même jour, nous nous demandons ce que nous pourrions faire pour Victor

« Emmanuel. Plusieurs d'entre nous voulaient lui offrir une croix en or. Mais tout à « coup quelques zouaves s'écrièrent en me désignant : Nous avons déjà un caporal qui « lui ressemble [1], nous voulons qu'il le soit réellement. Nommons Victor Emmanuel « caporal des zouaves. Il y a des vacances nombreuses.

« Aussitôt dit, aussitôt fait. Par acclamation le roi fut proclamé caporal. Il « reçut avec émotion la délégation qui lui apporta sa nomination.

« Touts ceux qui ont été blessés ont reçu la croix de Sardaigne. Je n'ai rien « eu, et pourtant je me suis bien battu, je vous en réponds Que voulez-vous, je « n'avais pas une seule égratignure. Un de mes camarades, Carrion, qui est actuel- « lement garde au Luxembourg, a été blessé à mes côtés ; il a été fait chevalier de « la Légion d'honneur sur le champ de bataille. En voilà un qui savait se battre ».

× Nel *Journal des Débats* del 13 giugno, F. D. loda molto l'opera : *Le Biblioteche in Italia all'epoca romana* di Filippo Garbelli.

× *Il commercio dei libri in Inghilterra.* — Ecco la statistica dei volumi pubblicati ivi negli ultimi dodici mesi : filosofia e teologia N. 2,370 ; storia e biografia 9,004 ; geografia e viaggi 5,317 ; scienze matematiche, fisiche o naturali e belle arti 7,347 ; romanzi 115,311 ; dramma e poesia 2,138 ; scienze sociali, economia politica, ecc. 830 ; libri per la gioventù 23,488. In tutto forma un totale di 165,805 volumi. Questa statistica per la Francia non è ancor fatta e neanche, credo, per l'Italia. La nostra la chiediamo al comm. Bodio. Sapere quanti sono i libri pubblicati in un paese, come si distribuiscono fra le diverse materie di cui possan trattare è di grandissima importanza per più rispetti ; è uno dei principali elementi per giudicare della cultura del paese stesso.

× La Casa editrice *Armand Colin et C.* di Parigi annuncia due belle pubblicazioni: A. Parmentier, *Album historique*, publié sous la direction de M. Ernest Lavissè, e Marcel Dubois et Camille Guy, *Album géographique*. Daremo notizie più particolareggiate, via via che i fascicoli giungeranno.

× Il ministro d'istruzione pubblica di Francia ha diretto ai rettori di Accademia — sarebbe come dire a' nostri provveditori degli studii, quantunque non sieno in tutto il medesimo — una circolare per la quale gl'invita a distogliere dal professorato secondario i giovani, che non vi mostrassero una *vocation caractérisée*. Questo provvedimento è stato reso necessario dal numero crescente dei candidati provveduti del diploma di licenza o di altri titoli equivalenti. Pare, che di 436 postulanti, che adempiono queste condizioni, l'Amministrazione non ha potuto collocarne se non soli 113, durante l'anno scorso. Nelle cattedre superiori dei collegi oggi l'ingombro in Francia è tale, che i licenziati dovranno assai probabilmente aspettare cinque o sei anni prima di ottenere un impiego. In Italia succede il medesimo; eppure gl'instituti secondari soverchiano. Però il provvedimento del ministro francese non basterà a nulla. I governi *fanno* essi più professori del bisogno ; e poi non sanno come disfarli.

---

[1] Il Carrier rassomiglia molto a Vittorio Emanuele.

× Negli ultimi giorni di luglio si adunerà a Genova il *III Congresso dei Ricreatori Italiani,* presieduto dal signor G. L. De-Katt. Lo scopo del Congresso, che segue da vicino quelli di Brescia e Pavia, è di studiare in qual modo si possa praticamente influire sulle condizioni della vita popolare quanto all'educazione fisica e civile delle crescenti generazioni. L'argomento è dei più importanti, poichè praticamente potrà giungere alla costituzione di Ricreatori, i quali, a lato delle scuole, compiranno l'opera della scuola ed in parte quella della famiglia. I temi proposti dal Comitato sono i seguenti:

*a)* Dell'indole e delle funzioni di un Ricreatorio in ordine alle odierne esigenze dell'educazione popolare;

*b)* Dei mezzi più acconci a dare costituzione organica e duratura ai Ricreatori;

*c)* Federazione dei Ricreatori per gli obiettivi comuni di una buona educazione nazionale.

Altri temi potranno essere proposti dagli aderenti alla Presidenza del Comitato (Genova, Via Garibaldi, 14-5).

× L'Holm, nel numero del 16 giugno 1894 della *Berliner Philologische Wochenschrift,* parla con lode dell'opuscolo del Botti « Il Museo di Alessandria e gli scavi nell'anno 1892 », che dice interessantissimo: ed è.

× Hermann Varnhagen ha pubblicato (Erlangen, Fr. Junge) il testo italiano dei *Fiori e vita di filosofi ed altri savii ed imperadori;* e vi ha fatto una introduzione, di cui R. Wendriner discorre con molta lode nella *Deutsche Literatur-Zeitung* del 16 giugno.

× L'Ulmann (Herm.) ha pubblicato un libro su Sandro Botticelli (*Munchen,* Verlags Austalt für Kunst und Wisseuschaft). Il W. ne parla con molta lode nel numero del *Centralblatt* del 16 giugno.

× Nel numero del 2 giugno della *Berliner Philologische Wochenschrift* il Geib dà una estesa e favorevole recensione del libro del De Ruggiero: *L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romami.*

× Nella *Berliner Philologische Wochenschrift* del 9 giugno il Geib pubblica una breve recensione della prolusione del Vanni: *Svolgimento storico del concetto di obbligazione nel diritto romano;* e vi trova chiara l'esposizione e osservazioni acute; e il Winnefeld scrive su un libro di Gio. Felice Pichi *Rivendicazioni*: La villa di Plinio il Giovine in Thuscia (San Sepolcro, 1892). A lui non pare che il Pichi provi l'assunto suo, cioè che questa villa fosse in Borgo San Sepolcro, e non in Città di Castello. Ancora J. Häussner esamina l'edizione delle odi, degli epodi e del carme secolare di Q. Orazio Flacco, fatta dal dott. Carlo Canilli (Milano, Briola). Nè l'edizione nè il commento sono lodati; e le censure, a dir vero, paiono giuste.

× Il prof. A. G. Amatucci del r. liceo di Benevento ci annunzia la prossima pubblicazione di due suoi lavori: 1. *Studi glottologici e filologici di latino arcaico.* Torino, C. Clausen; 2. *I pretendenti al trono dell'Ibsen,* traduzione dal norvegiano. Milano, Kantorovicz. — Nella prima di queste due pubblicazioni l'Amatucci si occu-

però dei più importanti problemi intorno alla lingua ed alla civiltà del Lazio fino al V secolo di Roma. Con la seconda intende riparare allo sconcio finora avveratosi in Italia di tradurre i drammi norvegiani dell'*Ibsen* e del *Björnson* da traduzioni francesi, spesso mal fatte, e *non dal testo norvegiano.*

L'Amatucci prepara ancora, per conto dell'editore Koehler di Lipsia, un'edizione italiana del *Testo* delle « *Tabulae quibus antiquitates graecae et romanae illustrantur* », di Stefano *Cybulski*, professore a *Tsarskoe Sselo.*

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Alotte**, L. - *Mémoires du Charlatan Sidoine Mérindor* — Paris, Bouillon, 1894, 16°, pag. 309.

Ces mémoires sont intéressants par la forme et par le fonds. L'illustre opérateur, dont jadis les boniments et les comédies ébahissaient les foules, ayant eu la bonne idée de se faire mémorialiste sur ses vieux jours, nous a laissé d'amusants récits, imprégnés de saveur gauloise, qui trouveront certainement de nombreux lecteurs.

**Borden** (de), Ch. - *Maïa* — Paris, Plon, 1894, 16°, pag. 248.

*Maïa* est une œuvre d'une originale beauté. Cette légende symbolise l'éternel e lutte du bien et du mal, de l'amour sensuel et de l'amour pur, personifiés l'un dans Maïa, la fée sauvage, ironique et cruelle, décevante, sans âme et sans pitié, création étrange, fantastique et néanmoins vraie; l'autre dans Héléna, caractère admirable, modèle de pitié magnanime et d'héroïque tendresse. C'est un drame de passion et de douleur, d'une clarté transparente, écrit en un style simple et puissant, et d'une hauteur de pensée égale à la vérité des caractères. Les scènes de la vie et de la morte, de grandioses tableaux de féerie alternent, sans effort et sans disparate, avec des tableaux non moins grandioses de la nature et de la réalité. Et l'œuvre unit, de la première page jusqu'au dénouement, l'émotion la plus profonde et l'intérêt d'un roman moderne à la poésie des plus beaux mythes.

**Daudet**, E. - *La Vénitienne* — Paris, Plon, 1894, 18°, pag. 312.

L'œvre nouvelle de M. Ernest Daudet: *La Vénitienne*, est une intéressante excursion vers les mœurs du temps de la Restauration, une heureuse tentative de roman d'aventures, dont Venise sous la domination autrichienne et la Bretagne quelques années après l'extinction de la chouannerie, avec une vue sur le Paris de 1820, forment le cadre. Dans ce cadre se déroule, à travers les suites d'une conspiration, un drame passionnel du plus puissant intérêt.

**Excoffon**, A. - *Plus loin que l'Oubanghi*, les Pères Blancs en Afrique — Paris, Jouvet, 1894, 8°, pag. 216.

La Librairie Jouvet et Cie publie sous ce titre: *Plus loin que l'Oubanghi* (les Pères Blancs en Afrique), un livre d'Ariste Excoffon qui met en saisissante lumière le sort lamentable des populations africaines soumises à un barbare esclavage dans une région limitrophe du Congo français. Son Eminence le cardinal Lavigerie, l'apôtre vénéré de l'abolition de l'esclavage, a institué un concours international pour les meilleurs manuscrits de propagande antiesclavagiste. Dans ce concours, Ariste Excoffon a obtenu la plus haute récompense accordée aux ouvrages français. Son livre sincère et émouvant s'efforce, sous une fiction romanesque et pleine d'intérêt, d'initier le lecteur à la situation misérable de la race noire dans ces pays reculés que des pionniers courageux, Pères Blancs ou Explorateurs, veulent amener aux pratiques de l'humanité, et conquérir à l'influence française. *Plus loin que l'Oubanghi* est une œuvre saine et touchante, et la grandeur du but qu'elle se propose en assure le succès.

**Freeman**, Edward A. - *Studies of Travel* — New-York, G. Putnam Sons, 1893, 32°, 1° vol. Italy, pag. 321; 2° vol. Greece, pag. 286.

Il Freeman è morto appena da un anno; e certo è stato uno degli scrittori storici di maggiore e più riputata rinomanza. Ha scritto d'Italia molto; e meriterebbe di essere tra noi più noto che non è. Nel primo dei due volumi che annuncio, tratta qualche quistione d'interesse storico o archeologico da per tutto dove ha ragione di fermarsi; e si è fermato in più luoghi che gl'italiani non sogliono. Le città, che gli danno occasione a osservazioni sue, sono: Arezzo, Cortona, Perugia, il sepolcro Volumniano, Assisi prefrancescana, Spello, Veii, Fidene, Antemna, Ostia, il monte Albano, Cori, Norba, Segni; dalla quale principia il suo *iter ad Brundisium*, in cui fa sosta ad Anagni, Ferentino, Alatri, da Alatri a Capua, una chiesa presso il campo di Annibale, uno sguardo al Sannio, Benevento, edificii normanni in Apulia, Bari. In Grecia fa del pari; i soggetti delle sue note di viaggio son questi: attorno il Peloponneso, l'Acropoli ateniese, Atene al disotto dell'Acropoli, Maratona, il golfo Saronico, Tirinto, Argo, l'Acropoli di Micene, i tesori di Micene, da Micene a Corinto, Corinto, il golfo Corintio, da Corinto a Eleusi, Sunio, Olimpia e la sua chiesa. Mal s'apporrebbe chi credesse che questo del Freeman sia una guida o una serie di descrizioni; l'autore non scorda chi egli sia e fa da per tutto lo storico o l'archeologo, senza dimenticare di notare il carattere della regione dove sia il luogo che lo interessa. La sua figliuola Florenza spiega in una breve prefazione davanti al volume della Grecia, come questo e quello dell'Italia sono stati composti. I viaggi del Freeman, di cui questi appunti sono il frutto, furono il primo del 1877 in Grecia; altri due del 1881 e del 1883 in Italia. Del primo egli raccontò alcune parti nel *Saturday;* e questi racconti vennero raccolti nel volume intitolato *Sketches from the Subject and neighboour Lands of Venice*. Ne son ristampati soli quelli che concernono Corfù. Il rimanente dei due graziosi volumetti, che un bel ritratto del Freeman adorna, era sinora inedito, ed è stato pubblicato così com'egli l'ha scritto. B.

**Nestle**, Eberhard, Ph. D., Th. Lic - A Tract of Plutarch on the advantage to be derived from one's enemies (*De capienda ex inimicis utilitate*). The Syriac Version edited from a Ms. on Mount Sinai with a translation and critical notes — London, C. I. Clay and sons, 1894, 8° gr., p. 32.

Quello che annuncio, è il N. IV degli *Studia sinaitica*. I tre antecedenti, che non ho visto, hanno questo titolo: I. *A catalogue of the Syriac Mss. in the Convent of St. Katherine on Mount Sinai. Compiled by* Agnes Smith Lewis. II. *An Arabic Version of St. Pauls Epistles to the Romans, Corinthians, Galatians, and part of Ephesians. Edited from a Ninth Century Ms. in the Convent of St. Katherine on Mount Sinai by* Margaret Dunlop Gibson. III. *A Catalogue of the Arabic Mss. in the Convent of St. Katherine on Mount Sinai. Compiled by* Margaret Dunlop Gibson. Nel presente N.° IV il Nestle pubblica la versione siriaca del trattato di Plutarco, e una sua traduzione in inglese da essa. L'accompagnano alcune osservazioni sulle corrispondenze di alcuni vocaboli siriaci coi greci. Questa versione siriaca del trattato si trova nello stesso manoscritto del Convento Sinaitico, che ci ha conservata quella dell'*apologia di Aristide,* e di altri due trattati di Plutarco, di quello *de exercitatione* perso nel testo greco e tradotto dal Siriaco, da *Gildmeister* e *Bucheler* (Rheinisches Museum, 1872, vol. 27); e dell'altro περὶ ἀοργησίας. A chi si maraviglia, che monaci o sacerdoti siriaci si applicassero a tradurre scritti di scrittori pagani, il Nestle fa osservare, che non li traducono per intero, ma solo nella parte che ha un valore morale. Ne traggono ciò che al lettore cristiano credono possa riuscire utile o s'attagli al sentimento, che già gli viene dalla sua fede. Sicchè, se per il filologo o lo storico della letteratura greca versioni siffatte hanno, perchè monche, meno interesse, ne hanno di più per il lettore cristiano e teologo, che trova in esse un altro vincolo tra la filosofia greca e la pietà cristiana. Lo stesso eco di una religione veramente umana, che questi eruditi siri sentivano nei proverbii dell'antico Testamento, nel Sermone della Montagna e nell'epistola di San Giacomo, lo sentivano altresì negli scritti del filosofo greco, e perciò credevano bene di mettere i loro correligionarii in grado di leggerli. B.

**Ohnet**, Georges - *Le Droit de l'enfant* — Paris, Paul Ollendorff, 1894, pag. 389.

Di questo romanzo dell'Ohnet mi piace pubblicare l'annuncio che ne ha fatto Jean Vallor nel *Journal des Débats*. Egli ne loda soprattutto un pregio che in Italia oggi non è considerato abbastanza dagli scrittori dello stesso genere: e, poichè vogliono imitare i francesi e senza volere gl'imitan di fatti, è bene mostrar loro, colle parole di un francese, quali dovrebbero imitare e come. B.

« Il est une mode, dans la jeune école littéraire, qui s'est fort répandue ces temps-ci et qui consiste en une complète indifférence pour la « composition » d'un ouvrage. Est-ce parce que Sarcey a trop prôné pour les œuvres dramatiques « l'art des préparations »? Toujours est-il que c'est un art tombé dans un absolu discrédit. Les nouveaux romanciers remédient-ils à cette absence de composition dans leurs œuvres par un intérêt suffisant tiré de leur observation plus aiguë et plus rigou-

reuse? Nous ne le croyons pas. L'un ne peut pas nuire à l'autre; dans tous les cas, et si personne ne conteste la beauté d'une ligne architecturale harmonieuse et raisonnée, pourquoi proscrire le souci de la ligne dans un roman?

« Nous avons fait ces réflexions l'autre jour, en lisant le nouveau volume de Georges Ohnet: *Le Droit de l'enfant*. Là, le souci de la composition apparait très nettement et nous avouons y avoir trouvé, grâce à elle, un grand plaisir fait de la clarté apportée au récit, et du repos que trouve l'esprit à se sentir guidé habilement au milieu des péripéties d'une action émouvante et multiple.

« Il faut dire que Georges Ohnet est passé maitre dans cet art de la composition; c'est une de ses grandes forces sur le public. Il n'est pas un de ses romans, depuis le fameux *Maître de forges* jusqu'au livre très osé du *Lendemain des amours*, en passant par *Serge Panine, la Comtesse Sarah, la Grande Marnière, le Docteur Rameau*, etc., qui ne vous prenne, dès les premières pages, par l'intérêt que l'auteur ramasse immédiatement sur ses personnages, par l'atmosphère dont il les entoure et qui les précise si bien, par quelques détails, insignifiants d'apparence, qui vont plus tard souligner certains développements et nous apparaitront alors comme indispensables.

« Les mêmes qualités saisissent dans le nouveau volume *le Droit de l'enfant*.

« Ici, l'auteur a été de plus soutenu par une des plus belles thèses qui préoccupent l'humanité. Ce n'est plus tant d'amour, de passions sentimentales qu'il s'agit dans ce livre que du sort de nos enfants et de ce que nous leur devons. Ou mieux, c'est l'amour violent, la passion déchainée, la tempête des sentiments de l'honneur blessé, que Georges Ohnet a courageusement placés en face de cette haute et innocente figure « l'Enfant ». A force d'art, — car il en faillait un bien grand, — il nous a dépeint toute cette tourmente passionnelle (à laquelle il n'a pas épargné les couleurs violentes), s'apaisant, se fondant pour ainsi dire, dans la pensée sereine et saine de la destinée d'un enfant que toutes ces choses menacent. Et si *le Droit de l'enfant* ne devait servir qu'à nous prouver combien vite nos passions nous paraissent mesquines, combien elles sont mensongères et décevantes, quand on leur oppose un grand sentiment tout simple tel que l'amour et le respect des enfants, encore ce livre resterait-il un beau et bon livre.

« Nous savons que, par excès de modestie, Georges Ohnet prétend n'avoir fait là qu'œuvre de romancier. Un de nos confrères du *Matin*, dans une interview que tous les journaux ont reproduite, a donné sur ce point l'opinion de l'auteur: « J'ai surtout tenu à amuser », dit-il en substance. Il y a réussi.

« Donnons en quelques lignes la donnée du roman:

« David Herbelin, un inventeur de génie, qui s'est fait tout seul une considérable fortune, a épousé Louise Lebarbier sans dot, par grand amour. Une fille est née de ce mariage, Cécile. Louise n'a jamais compris ce qu'était son mari; l'inépuisable tendresse qu'il avait pour elle, pas plus que la haute valeur de son esprit. Un jour, sollecitée par un viveur séduisant, Louise cède. Le réveil arrive vite et elle voit bientôt que l'homme à qui elle a sacrifié son honneur et sa sécurité ne l'avait prise

que comme le jouet de son caprice. Mais David a tout appris, et d'une façon irréfutable. Ecrasé de douleur, puis transporté d'une colère que justifie la faute de Louise, David va la tuer, lorsque, par hasard, Cécile, sa fille chérie, entre dans la chambre où se joue ce drame

« Et alors David réfléchit à ce que va devenir cette enfant; qu'a-t-elle fait pour mériter l'opprobre qui va rejaillir sur le nom qu'elle porte? Faut-il même que sa pureté soit souillée par la connaissance de tant de hontes?

« Et le mari outragé cède la place au père. Après des luttes intimes où il lui faut appeler à son aide tout son courage, — un courage plus vrai que celui nécessaire pour un duel, — David Herbelin se domine, se mate... et se tait.

« Il y a là tout un développement de scènes dramatiques, et une gradation de sentiments notés avec une maîtrise singulière.

« Comment, à la suite de péripéties fort émouvantes, David Herbelin, touché du long et sincère repentir de sa femme, arrive-t-il non à oublier, mais à pardonner; comment, dans une scène d'un mouvement inouï, le mari outragé parvient-il à se venger de celui qui a bouleversé son existence, c'est ce que nos lecteurs liront dans le livre même.

« Ils connaissent assez Georges Ohnet pour savoir combien il a dû rendre son récit attrayant.

« Mais ce que nous tenions à dire, c'est que *le Droit de l'enfant* peut être compté parmi les plus belles œuvres du romancier. Il n'est pas jusqu'aux figures de second plan: le marquis de Condottier, le séducteur entraînant et cynique; le professeur Cendrin, un type de savant philosophe et si sage, que Georges Ohnet n'ait marquées de traits inoubliables, tant ils ont de précision et de vérité. JEAN VALDOR.

**Orazio** - *Arte poetica*, traduzione del prof. V. CERVI — Parma, Tip. Ferrari e Pellegrini, 1894, 16° pag. 21.

Se a tentare di volgere Orazio in metri italiani è impresa ardua, a non dire impossibile, non è pure impresa da pigliare a gabbo il pretendere di volgerlo in buona prosa.

L'arte che nella poesia tutto fa e che dispone di mezzi efficaci a rendere il pensiero lirico dell'autore, nella prosa vien meno all'opera sua se all'estro del poeta che si traduce non soccorra la dottrina della parola del traduttore. E tu avrai fatto opera veramente egregia e lodevole se, senza valerti dei favori delle muse, avrai saputo presentare il tuo autore con veste meno sfarzosa sì, ma più severa e corretta: nella qual impresa parmi appunto sia riuscito il prof. Cervi nella sua traduzione dell'*Arte poetica* di Orazio che egli ha testè pubblicato.

Se tu la leggi ti verrà fatto senza dubbio di riconoscere e di ammirare nel Cervi un esperto cultore ed interprete della frase oraziana: poichè alla fortuna della parola sa accoppiare quella dello stile che non si stempera in oziose locuzioni, e non disdegna il garbo e la grazia. E tali infatti devono essere i pregi di un'opera di genere didascalico, «*giovare e dilettare ad un tempo*:» per cui, come ben dice

il traduttore: *sia breve qualunque precetto, affinchè la mente lo apprenda di leggeri e ben lo ritenga; dall'intelletto sazio trabocca tutto il superfluo*: e il precetto oraziano parmi a buona ragione fedelmente seguito dal bravo traduttore. ARMANELLI.

**Petrocchi**, Policarpo - *I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni,* raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840 — Firenze, Sansoni, 1893, 8.° Parte 1ª, Cap. I-XI: p. 209.

Il D'Ovidio ha assai ben detto e mostrato, che i cambiamenti fatti dal Manzoni nell'elocuzione del suo romanzo — dei quali s'è discorso un pezzo tanto spropositamente per finire col riconoscere poi, che s'era spropositato — cotesti cambiamenti, dico, parte ebber ragione dal criterio suo mutato rispetto a come e dove si dovesse accertare la lingua, parte dal concetto suo dello stile e di quali fossero le qualità che vi dovessero soprattutto spiccare Nell'un rispetto e nell'altro fu scrittore finissimo. Non ve n'ha altro nella letteratura italiana, soprattutto nella recente, che giovi studiare di più a' giovani; giacchè non ve n'ha nessuno che insegni loro più e meglio, quanto sia necessaria e giovi la cura della correzione, cura tanto usuale agli antichi quanto trascurata dai moderni, e soprattutto dai contemporanei, che sogliono scrivere come vien viene, e se ne tengono. Il Pedrocchi ha avuto ragione di credere, che un commento continuo al Manzoni, il quale indicasse le ragioni delle correzioni sarebbe riuscito utilissimo; vi s'è messo; e se n'è cavato in genere bene. Il Manzoni ha conseguito l'onore di esser trattato come classico, per avere inteso, come i classici, l'arte del dire e dell'esprimersi. B.

**Pignone**, Carlo - *Forti amori* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 257.

Son parecchie novelle e brevi. La scena è a Napoli. Si leggono con piacere e correndo. Lo stile è a tratti trascurato e ricercato; ma di solito va avanti senza intoppi. Quanto alla scelta delle parole, c'è il vezzo di molti ora, di adoperarne parecchie delle fiorentine, non sempre con proprietà, e incastonandole in un complesso che non ha sapor fiorentino poi; e aggiungendovene qualcuna che o non esiste o non si ha obbligo di sapere che esista: p. es., *accruscogliare*. B.

**Porena**, Prof. Filippo - *Geografia per le scuole elementari,* sul programma approvato dal Congresso di Genova del 1892 — Torino, Paravia, 1893, 8°.

In questo IV fascicolo il Porena espone le « Regioni e Stati di Europa oltre l'Italia (Sez. I), le altre parti del mondo oltre l'Europa (Sez. II), le nozioni di geografia matematica (Sez. III) ». Nella seconda sezione sono dichiarate prima le nozioni fisiche, poi le politiche di ciascuna parte. L'esposizione è fatta a domande. Molte carte, abbastanza buone, entro le pagine e fuori, la illustrano. È libro fatto bene e da raccomandare. Forse qualche domanda sarebbe da risparmiare. Nella 5ª classe elementare, cui è indirizzato il libro, sanno che cosa sia regno costituzionale, Camera? E si fanno un concetto di quello che sieno industrie, manifatture mediocri, e commercio mediocre? Il necessario è che nella mente del fanciullo non entri e non resti nessuna parola il cui senso non gli sia in tutto chiaro. B.

**Schelling,** Felix E. – *Poetic and Verse Criticism of the Reign of Elizabeth* — Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1891, 8°, pag. 97.

Questo fascicolo che mi giunge ora, come si vede, con molto ritardo, è il primo di una serie di pubblicazioni intraprese dalla Università di Pensilvania su soggetti varii di filologia, di letteratura e di archeologia. Ciascun fascicolo fa parte da sè; e ne porta la responsabilità quello che n'è l'autore. Dei soggetti annunciati ve n'è parecchi di maggiore interesse per noi, che non è quello trattato in questo primo. Il quale però non si può dire che non ne abbia anch'esso; giacchè v'hanno relazioni di più sorti fra la versificazione inglese di quel tempo e l'italiana; e il tentativo di applicare a quella la metrica classica ebbe già allora riscontro in Italia e vi è stato rinnovato, come tutti sanno, oggi senza speranza, credo, di buon successo neppure questa seconda o terza volta, chi almeno guardi un po' più lontano, e non solo all'ora presente e passeggiera. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Cantù,** C. – *Storia degli italiani* — Torino, Unione Tipografica Editrice, 1894, 8°, 25ª e 26ª disp., pag. 161-320.

**George,** G. H. – *Dizionario della lingua latina.* Volume II. Dizionario italiano-latino in correlazione col Dizionario latino-italiano, compilato da F. Carlonghi e P. Rivoire — Torino, Rosenberg e Sellier, 1894. Puntata seconda. Col. 482-959. Era-Porto.

Questo Dizionario, che finirà colla terza puntata, mi par fatto molto bene.

**Marino Sanuto** – *I Diarii.* Tomo XLI, fasc. 175 — Venezia, Visentini, pag. 161-352.

**Paulus,** Nicolaus – *Der Augustiner Bartholomæus Arnoldi von Usingen, Luthers Lehrer und Gegner* — Freiburg in Br., B. Herder, 1893, 8°, pag. 136.

Questo fascicolo è il terzo del 1° volume degli Studii teologici Strasburghesi, che pubblicano i D.ri Alberto Ehrmann ed Eugenio Müller presso il grande editore cattolico B. Herder di Friburgo. Cotesti studii vogliono essere un organo di teologia scientifica, che manca alla letteratura teologica Alsaziana, la quale, però, di diarii abbonda. Non si restringono a una parte del campo teologico, ma l'abbracciano tutto: speculativo, pratico, storico. Questa attività intellettuale di ogni forma, che la Germania mostra in ogni parte di scienza, se m'innamora da una parte, mi fa dispetto dall'altra; perchè vorrei vederla almeno in parte nella patria mia. B.

## III. - Riviste.

*Rivista delle Signorine* - N. 11, 15 giugno 1894. — Una lettera di Gionata Swift (Erica). — Fu così (novella) (Vedda). — Infinito (F. Vanzi-Mussini). — Le lettere Virgiliane (Rosa Errera). — Un poeta del dolore (Prof. G. A. De Zigany).

*Revue Universitaire* (Paris) - N. 6, 15 juin 1891. — Les programmes d'auteurs latins dans les classes de lettres (M. Réné Pichon). — Communications diverses: I. Lettre au Directeur (D. Croisy). - II. Enseignement de l'histoire de l'art (M. Bouniol). - III. A propos d'Aristée (F. Gache). — Bibliographie.

*Rivista italiana per le scienze giuridiche* - Disp. 49-50, vol. XVII, fasc. I-II. — Capacità e volontà nella autorizzazioni e concessioni amministrative (Raneletti O). — Studi sui grammatici latini in relazione al diritto romano (Morassi M.). — Le singulae iustae causae usucapionis e il titolo putativo (Bonfante P.). — Recensioni. — Bollettino bibliografico.

*Revue Pédagogique* - N. 6, juin 1891. — Discours pronuncé par M. E. Spuller, ministre de l'instruction publique. — L'instruction primaire aux Etats-Unis (E. Levasseur). — Ecoles d'application et écoles primaires (E. Tontey). — Causerie scientifique: Le potentiel électrique (P. Poiré). — Chronique de l'enseignement primaire en France.

*Revue Universitaire* (Bruxelles) - N. 9, 15 juin 1891. — La personification civile de l'Université de Bruxelles (M. Vauthier). — L'extension universitaire aux Etats-Unis (Em. Waxweiler). — Les lois ouvrières en Grande-Bretagne (Ar. Hirsch). — Bibliographie.

*Polybiblion* - 6e livr., juin 1891. — Jurisprudence (M. Lambert). — Hagiographie et biographie ecclesiastique (L. Robert). — Ouvrages pour la jeunesse (E. C. La Grette). — Comptes rendus.

*La Revue Socialiste* - N. 111, juin 1891. — Introduction à la « Morale Sociale » de Benoit Malon (Jean Jaurès). — L'évolution des croyances et des doctrines politiques (Guill de Greef). — Le traitement gratuit des malades par l'Etat (H. Mayor). — Chritique de Combat (G. Renard). — Le salon de 1891 (G. Geffroy).

*Revue Archéologique* - Tome XXIV, mars-avril 1891. — Etudes sur quelques cachets et anneaux de l'époque mérovingienne (M. Deloche). — Le vase ou chaudron de Gundestruss (A. Bertrand). — Stèles funéraires de Phrygie (André Joubin). — Recueil des cachets d'oculistes romains (E. Epérandieu). — Société nationale des antiquaires de France. — Bibliographie.

*La Rassegna Nazionale* - Fasc. 303, 16 giugno 1891. — Le Campagne del Principe Eugenio di Savoia (Pietro Fea). — L'iconoclaste (Fausto Salvatori). — L'Italia, l'Inghilterra e la triplice (Giuseppe Carignani). — Giovanni Martino Charchot e le sue opere (Roberto Massalongo). — Il nome di Ciulo d'Alcamo (Vincenzo Di Giovanni). — Decentramento (Raffaello Ricci). — Conferenza internazionale dei bimeta'listi in Londra (Alessandro Rossi). — Per una storia dei Papi (N. Guarise). — Le Missioni italiane all'Esposizione di Milano (Carlo Bassi). — Il signor De Schloezer. Lettera da Berlino (Sincerus). — Via aperta. Racconto di E. Werner (traduzione dal tedesco di Giovanna Denti). — Rassegna politica. — Notizie — Rassegna bibliografica. — Indice del volume LXXVIII.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Ardigò**, R. - *La ragione. La scienza sperimentale del pensiero. Il mio insegnamento della filosofia nel r. liceo di Mantova* — Padova, Draghi, 1894, 8°, p. 488.

**Alaux**, J. E. - *Philosophie morale et politique* — Paris, Alcan, 1893, 8°, pag. 400.

**Busiri-Vici**, A. - *La musica dei colori* — Roma, Civelli, 1891, 4°, pag 137.

**Capovilla**, A. - *La Divina Commedia presentata senza il sussidio dei commenti* — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1891, 16°, pag. 160.

**Coit Stanton**, Ph. D. - *Nachbarschafts-Gilden* — Berlin, Oppenheim (Schmidt), 1893, 16°, pag. 133.

**Colonna**, S. - *Nuovo corso di pedagogia*, diviso in due libri e sviluppato in 60 lezioni — Catania, F.lli La Rosa Torrisi, 1893, 16°, pag. 406.

**Croce**, B. - *Di alcune obiezioni mosse a una mia memoria sul concetto della storia* — Napoli, Tip. della R. Università, 1891, 8°, pag. 23.

**De Préville**, A. - *Les Sociétés africaines* — Paris, Firmin-Didot, 1894, 8°, pag 345.

**Dutholt**, E. - *L'enseignement du droit et des sciences politiques dans les Universités d'Italie* — Paris, Rousseau, 1894, 8°, pag. 185.

**Fabre**, Joseph - *Jeanne d'Arc, libératrice de la France* — Paris, Librairie illustrée, 8°, pag. 355.

**Ferro**, Cav. E. - *L'avvenire della stenografia in Italia* — Roma, Istituto fonografico, 1894, 8°, pag. 15.

**Fuscaldo**, A. - *L'odissea di Gesù* — Milano, Dumolard, 1894, 8°, pag. 120.

**Giuffrida**, S. - *Pedagogia elementare*. Parte 1ª: Pedagogia generale; parte 2ª: Pedagogia speciale; parte 3ª: Didascalica generale e speciale — Torino, Scioldo, 1894, 16°, pag. 144-272-319.

**Josephi**, Guido - *Die allgemeine Existenz-Versicherung*. 1 vol. — Zurigo, Schabelitz Edit., 1893, 8°, pag. VIII-396.

**Kaden**, Woldemar - *Italienische Gyps-Figuren*, 3ª ediz. — Oldemburg, Tip. Schulz, 1893, 16°, pag. VI-451.

**Lacour**, P. - *Eva* — Paris, Société d'éditions littéraires, 1891, 8°, pag. 259.

**Lambelin**, Roger - *La Sicile* — Lille-Paris, Société de Saint-Augustin. Desclée, De Brouwer et C., 8°, pag. 286.

**Lemme**, Ludwig - *Das Recht des Apostolischen Glaubensbekenntnisses und seine Gegner* — Heidelberg, Tip. Winter, 1893, 16°, pag. VIII-64.

**Locatelli**, Alessandro - *Il diritto consolare moderno ricercato nelle colonie della repubblica veneta in Oriente* — Portogruaro, Tip. Castron, 1893, 16°, pag. 36.

**Lomonaco**, Giovanni - *Istituzioni di Diritto Civile Italiano*. Vol. II — Napoli, N. Jovene, 1894, pag. 516.

**Luchini**, Luigi - *I Pisenti artisti da Sabbioneta* — Bozzolo, Tip. Arini, 1893, 16°, pag. 42.

**Maël**, Pierre - *Femme d'artiste*, romanzo — Paris, Ollendorff, 1894, 16°, pag 348.

**Mancini**, D. - *Shelley: Epipsychidion* — Città di Castello, S. Lapi, 1893, 16°, p. 36.

**Martin**, L. - *L'Angleterre et la Franc Maçonnerie* — Paris, Grasilier, 1894, 8°, p. 134.

**Marx**, Carlo - *Il capitale*, riassunto da G. Deville, con brevi cenni sul socialismo scientifico — Cremona, Tip. dell'*Eco del Popolo*, 1894, 16°, pag. 328.

**Maschio**, A. - *Una passeggiata Dantesca* — Venezia, Tip. Longhi e Montanari, 1894, 8°, pag. 39.

**Masson**, Fréd. - *Napoléon chez lui* — Paris, Dentu, 1894, pag. 355.

**Moser**, H. - *L'irrigation en Asie Centrale* — Paris, Société d'éditions scientifiques, 1894, 8°, pag. 373.

**Mottola**, Domenico - *Considerazioni sulla questione sociale in rapporto alle otto ore di lavoro*. 2ª ediz. — Catanzaro, Tip. del « Calabro », 1894, 8°, pag. 36.

**Musatti**, Eugenio - *Due parole sui veneziani della decadenza* — Padova, Tip. Salmin, 1894, 16°, pag. 126.

**Muston**, Arturo - *Giovan Luigi Paschale*. Saggio storico — Palermo, Clausen, 1893, 8°, pag. X-208.

**Nastri**, Prof. M. - *Disegno, calligrafia, stenografia, loro sviluppo ed utilità* — Roma, Istituto fonografico, 1894, 8°, pag. 21.

**Natta**, Dott. F. - *Vocabolario Sallustiano* — Torino, Loescher, 1894, 8°, pag. 199.

**Oberziner**, Lodovico - *Pietro Metastasio cittadino milanese* — Genova, Tip. Sordomuti, 1893, 8°, pag. 40.

**Olivier**, Athanase - *Le génie d'Israël* — Paris, Berche et Tralin, 1893, 2 vol., 8°, pag. 326 e 351.

**Paroli**, Prof. E. - *Umberto*. Libro di lettura per la IV classe elementare — Milano, Agnelli, 1894, 8°, pag. 230.

**Pecile**, G. L. - *L'insegnamento agrario in Italia* — Torino, Clausen, 1894, 8°, pag. 67.

**Perey**, Lucien - *Le roman du grand roi Louis XIV et Marie Mancini* — Paris, Calmann Levy, 1894, 8°, pag. 580.

**Pinchia**, Emilio - *Opuscoli politici ed economici* — Torino, Bocca, 1894, 16°, p. 244

**Porlezza**, L. - *Brunate*. Monografia storica descrittiva — Como, Vismara, 1894, 16°.

**Puglisi-Pico**, M. - *G. Leopardi, filologo* — Acireale, Donzuso, 1894, 8°, pag. 20.

**Rivoire**, P. - *Storia dei Signori di Luserna*. Parte 1ª: Il medio evo — Torre Pellice, Tip. Alpina. 1894, 8°, pag. 86.

**Robert**, V. - *Catalogue illustré de tous les timbres-poste emis depuis 1845 jusqu'à 1894* — Paris, Robert, 1894, 16°, pag. 319.

**Spencer**, E. - *Origine e funzione della musica*. Traduzione di I. M. M. — Trieste, Caprin, 1894, 16°, pag. 37.

**Teso**, Dott. A. - *I premi alla nostra marina mercantile* — Roma, Forzani, 1894, 8°, pag. 22.

**Zampa**, Dott. R. - *Introduction historique à l'ouvrage « Les Gaulois d'Italie »* — Roma, Cuggiani, 1892, 8°, pag. 76.

---

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 2 Luglio 1894 Anno IV - N. 26

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più



Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO



## L'ULTIMA PAROLA DI UN GRAN MORTO

ERNESTO RENAN, venuto meno a' vivi il 1° ottobre 1892, finì di scrivere il suo quinto e ultimo volume della Storia del popolo d'Israele il 24 ottobre 1891 [1]. Dovette sentire un gran compiacimento dentro di sè, quando se l'ebbe visto dinanzi compito: gli compiva l'opera di tutta una vita. Le *origini del Cristianesimo* delle quali aveva scritto prima, richiedevano che egli risalisse più in su nella storia del popolo, nel cui seno il Cristianesimo era nato. Egli dice bene: « L'activité re-« ligieuse en dehors du sacerdoce officiel, voilà toute l'histoire d'Israël ». Come nella sua opera l'aveva mostrato in Gesù e nei primi secoli della società fondata da lui, così sentiva doverlo mostrare nei secoli anteriori e nella società, che in Israele vi era vissuta. Così soltanto il Cristianesimo sarebbe stato spiegato, il che vuol dire, avrebbe perso il carattere di *Proles sine matre creata*, « une impossibilité » a detta di lui. E il volume e l'opera finiscono appunto col mostrare il fervore intellettuale, morale, religioso del popolo ebreo e dentro e fuori Palestina a' tempi in cui Gesù venne e di cui, soltanto, fu il frutto.

[1] *Histoire du peuple d'Israël*, par ERNEST RENAN. Paris, Calmann Levy, 1894, 8.° T. 5., pag. 426.

Questa, ch'è la sintesi del RENAN, dilacerò molti animi, mentre egli l'andò componendo; ma ciò che non tutti sanno e che da' suoi volumi par chiaro, — e da questo ultimo non meno che da' precedenti —, dilacerò anche il suo. Che così fosse, io ne scovro la traccia nella molta contraddizione e nella grande incertezza de' suoi giudizii di maggiore rilievo. Questa traccia appare in questo quinto volume, agli occhi miei almeno, molto visibile. Si guardi, per non andarla seguendo di pagina in pagina, solo le ultime. « Il Giudaismo », dice, « e il Cristianesimo non saranno « eterni.... Se l'umanità torna a superstizioni, non sarà a queste che « tornerà. Il Giudaismo e il Cristianesimo spariranno ». Ma qualche rigo più in là: « Israele non sarà vinto, se non se quando la forza « militare introduca di nuovo nel mondo il servaggio, il lavoro forzato, « la feudalità; il che non è punto probabile. Dopo secoli di lotte, alimen- « tate da rivalità nazionali, l'umanità si ordinerà pacificamente; la « somma di male sarà grandemente diminuita; salvo eccezioni rarissime, « ogni creatura sarà contenta di esistere. Con riserve inevitabili, il « programma giudaico avrà compimento: senza compenso di cielo, la « giustizia esisterà sulla terra realmente ». Sicchè solo il Cristianesimo perirà, il Giudaismo no; e regnerà pace sulla terra. Ma, quanto alla pace, ha detto più innanzi ch'è una utopia; e quanto alla relativa vivacità del Cristianesimo e del Giudaismo, si badi che il capitolo ha questa epigrafe: *finito libro, sit laus et gloria Christo*, e comincia col dire che « *le Christianisme est l'aboutissant, et, pour parler d'une « manière un peu anthropomorphique, le but, la cause finale du « Judaïsme. Le Christianisme une fois produit, le Judaïsme se con- « tinue encore, mais comme un tronc desséché, à côté de la seule « branche féconde. Désormais la vie est sortie de lui* ».

Bastano queste citazioni a prova di quella continua oscillazione di apprezzamenti che si riscontrano nella mente del RENAN non solo da un suo libro all'altro, ma da una pagina all'altra dello stesso libro. Io ne ho notate tante in questo ultimo volume della « Storia del popolo d'Israele », che non mi basterebbe, sto per dire, un altro volume ad additarle e rilevarle tutte. Ora queste oscillazioni dinotano, a parer mio, una qualche ansietà di spirito. Il RENAN fu tenuto un uomo, che nulla alterasse, e si sentisse in tutto contento di sè. Dubito che così fosse. Il suo destino volle, che egli fosse da giovine nutrito in tutt'altre idee da quelle che gli parvero vere più tardi. Pure, delle prime gli rimase, credo, sino all'ultimo una qualche reminiscenza nel cuore; e delle venute poi non acquistò mai una certezza, del tutto, incrollabile. Dal qual contrasto gli si produsse

quella tanta fuggevolezza di tratti in ogni suo concetto filosofico, morale, storico, religioso; per modo che ogni cosa che ne afferma, par che le si diluisca nella contraria. Non afferma mai di una tanto, che non paia vicino ad affermare altrettanto dell'opposta. La sua mente, come il suo animo, fluttuano. Così in quella vede, come in questo sente, la necessità di una religione: sono infinite le parole sue che si possono citare a provarne religioso intimamente lo spirito. Pure le religioni gli si sfumano tutte: una religione vuole, ma non sa qual religione deva essere: la verità vuole, ma non sa dove e come la verità sia: tutto è campato in aria e niente è visibile, palbabile. Sicchè si trova così di frequente espresso da lui il pensiero che la religione non possa perire, e che la verità esista e a essa e al bene si deva mirare, quante volte è accennato, leggiermente, com'egli suole, con una parola che ti passa davanti come una folgore, il dubbio che nè su quella nè su questa l'uomo possa fare fondamento saldo.

Il GRANT DUFF ha pubblicato dianzi un libro gradevole, su ERNESTO RENAN, di cui egli era grandissimo ammiratore e amico, quantunque io non veda nessuna simiglianza d'indole tra i due: l'inglese è una natura solida, vissuta negli affari pubblici, temperata da alti ufficii di governo, senza fumi e vapori; il RENAN avrebbe voluto, in qualche momento della sua vita, ingerirsi in affari di Stato, ma non vi si trovò adatto, e smise subito. A ogni modo, il GRANT DUFF [1] fa il suo volume così: racconta tutte le sue relazioni col RENAN, le volte che l'ha visto, che gli ha scritto e che quegli o la moglie hanno scritto a lui, i libri che ne ha ricevuti, e di quei fa sunti brevi, e ne cita qualche passo che a lui paia di maggiore importanza o attrattiva. Pure, quantunque l'ammirazione sua per il suo amico sia davvero smisurata, v'ha un punto a cui si adombra. Se i suoi nemici, dice, gli fanno troppo gran colpa di una certa come dir frivolezza, che appare qua e là soprattutto in questa sua ultima opera, di certe espressioni che hanno del licenzioso, di certi raffronti più rapidi che solidi, più abbaglianti che luminosi, non si può d'altra parte negare, che la censura abbia del vero; e a lavori che vogliono essere severamente scientifici, non levano poco credito abitudini di stile, che son proprie di meri uomini di lettere, cioè di gente che, secondo lui, non è stata mai atta a concludere nulla. Parlare di cose, pur serie, e che non si nega siano tali, con un certo tono di ironia che pare ne ridiate dentro di voi, può riuscire gradevole ad

[1] ERNEST RENAN. *In memoriam*, by the right honourable Sir MOUNTSTUART E. GRANT DUFF G. C. S. I., F. R. S. — London, Macmillan and Co. and New-York, 1893, 8°, p. 320.

alcuni lettori; ma è di disgusto a parecchi; e quelli cui fa disgusto, son migliori di quelli che ci hanno gusto. Questi difetti del pensatore non levano, però, nessuna attrattiva allo scrittore; il quale è durato sino all'ultimo giorno squisito, e davvero maraviglioso. Sicchè non credo vi sia nessuna esagerazione a dire, ch'egli è stato il migliore prosatore di questa seconda metà di secolo. Forse, anzi, quella indefinitezza del pensiero ha aggiunto alla vaghezza dell'espressione; la quale non trova in nessuna sentenza troppo dura una sosta alla limpida fluidità sua.

Il volume quinto della « Storia del popolo d'Israele », che mi ha dato occasione a tutte queste considerazioni, va dal Principato di Simone alla soggezione della Palestina all'amministrazione romana. Non arriva a Cristo; ma si ferma poco lontano da Cristo: si ferma sul vestibolo della vita di lui. Raccoglie tutte le preparazioni che si fanno nello spirito del popolo d'Israele per la venuta di lui. Afferma molto; ma non prova tutto; e non sempre l'affermazione ha ragione in un proprio studio delle fonti. Il suo concetto si riassume nelle poche parole, con cui si chiude il penultimo capitolo: « La causa lontana del Cristianesimo « sono gli antichi profeti d'Israele. La causa prossima è il movimento « escatologico, che dal libro di Daniele in poi agita cosi fortemente lo « spirito giudaico. La causa prossimissima è la scuola messianica di « Giudea, i cui manifesti sono il libro di Enoch e l'assunzione di Mosè. « La causa immediata è Giovan Battista ». Di tutta questa vegetazione umana è frutto Gesù; che il RENAN eleva sopra ogni creatura, ma spoglia, quasi a malincuore, non già di ogni luce divina, bensì di ogni diritto di chiamarsi Iddio o figliuolo di Dio. Egli dice di sè: *J'ai tout critiqué et quoiqu'on en dise, j'ai tout maintenu.* Anche qui erra. La sua critica, forse, ha maciullato tutto; ma non ha ridato corpo e persona a quello che ha ridotto in minuzzoli; anzi l'effetto del suo studio e della sua arte, sin dove è dipeso da lui, è stato questo: aver distrutto più che non era nell'intelletto e nel cuor suo disposto a distruggere. B.

# RECENSIONI

**Mantica, Giuseppe** – *Rime gaie* — Roma, Voghera, 1891, in-16°, pag. 124.

Rammento bene, ma non riesco a ricordare chi l'abbia pensata o scritta, questa definizione dell'umorismo: è una naturale disposizione del cuore e della mente ad osservare con simpatica indulgenza le contradizioni e le assurdità della vita. Fra quanti sono oggi scrittori in Italia, dove pure di questa parola umorismo si usa e si abusa a proposito e a sproposito, credo che nessuno possegga tale dote meglio

che il Mantica. E ciò deriva naturalmente dal suo carattere d'uomo che corrisponde perfettamente alla sua tempra d'artista.

O come novelliere o come poeta egli ha questa nota particolare che, mentre voi leggete e vi interessate alle parole, ai casi di questo o quel personaggio, improvvisamente quasi come in rapido giuoco di prestigio, siete tratti a pensare a tutt'altro: una parola, un'osservazione, una bizzarria che l'autore intercala conducono a questo effetto. Il più delle volte si direbbe quasi che imiti l'Ariosto e si burli, vuoi del suo lettore, vuoi del suo personaggio, o magari del lettore e del personaggio insieme: ma con tanta bonomia che non può dispiacere.

Cotale punta d'arguzia fu certamente non piccola causa al buon esito che ottenne presso il pubblico intelligente un poemetto, pubblicato dal Mantica otto anni sono, di sapore Byroniano e che ancora si ristampa, sulle gesta di Giovanni Scanderbeg. Si ritrova perfino nel volumetto *A me i bimbi;* e costituisce il tratto più originale di queste *Rime gaie.* A darne prova nulla gioverebbe meglio che qualche citazione; ma è difficile scegliere fra trenta o quaranta poesie dove le arguzie scoppiettano, i sali scintillano, i motti s'incalzano, dove l'una dopo l'altra s'inseguono quelle osservazioni finissime che vi costringono a pensare e vi strappano talvolta un sorriso, tal'altra vi adombrano la fronte.

Ed è questo l'umorismo vero che sotto la scettica apparenza può nascondere tanto di dolore.

Il più lungo componimento del volumetto è intitolato *Prudenza:* gli inconvenienti cioè che può arrecare la pratica di questa virtù quando è soverchia. È un racconto gentilmente boccaccesco che farà sorridere le gentili cui specialmente sono dedicate le gaiezze di queste rime; ma esse certo non potranno non ammirare anche più il breve polimetro *Donna* e le sestine *Fortezza,* dove c'è tanto sentimento di poesia e tanta profondità di buon senso che scattano dalla forma vivace e dal concetto gentile e meditato; ammirarle non meno delle ottave *Memorie* (nel volumetto *A me i bimbi*) che a me sembrano una delle cose più garbate fra le rime del Mantica, tutta malinconica per il ricordo di una cara morta.

Questi è un poeta vero e come tale è poeta originale: il suo libro quindi è di quelli che vanno letti per intero, e se ne trascrivo una intera lirica, non è già perchè ne sia la più notevole, bensì per darne un saggio, scegliendo a caso; questa:

*Parla la fanciulla:*

Bellino mio, solo un bacetto e basta,
E i piedi a posto, e poi le mani ai fianchi:
Col troppo sbaciucchiar l'amor si guasta,
E s'io ti lascio correre ti stanchi.

Si sa, ti piaceranno i miei capelli,
Fin che le trecce non m'avrai disciolte;
I miei labbri, so ben, son i più belli,
Fin che baciarli non potrai più volte.

La mia vita, hai ragione, è una bellezza,
Ma bisogna guardarla da lontano;
S'io te la lascio cinger, si deprezza
E perde il suo prestigio a mano a mano.

Poi vengono gli affari e i malumori,
Poi vengon le pretese ed i capricci;
E la prudenza piena di timori,
E la noia feconda di bisticci.

Tu m'insegui e mi vuoi render felice
Fin che il desio di conquistar ti strugge;
Ma s'io concedo, poi son creditrice:
E volentieri il creditor si fugge.

E chi vuol leggerne altri di simili componimenti non meno arguti e di non minor finezza, si procuri il libretto del Mantica che, malgrado di qualche verso poco limato, primeggia certamente fra le poche buone pubblicazioni poetiche di questa metà d'anno. G. Zannoni.

# NOTIZIE

Abbiamo, nel fascicolo 22-23 (4-11 giugno 1894), annunciato il Congresso internazionale atletico che si teneva in Parigi dal 16 al 24 giugno. Esso si è chiuso il 23. Uno degli oggetti suoi era di definire chi fosse l'*amateur* in atletismo. Esso ha definito che *amateur* sia: « toute personne qui n'a jamais pris part à une course « publique ouverte à tous venants, ni concouru pour un prix en espèces ou pour « une somme d'argent *de quelque source qu'elle provienne, notamment* des admis- « sions sur le terrain, ou avec des professionels, ou qui n'a jamais été aucune « période de sa vie professeur ou moniteur salarié d'exercices physiques ».

I giuochi olimpici sono stati indetti pel 1896 ad Atene, e comprenderanno: « La « gymnastique, le tir, les sports et jeux athlétiques, l'aviron, le yachting, la natation, « la vélocipédie, l'escrime et les sports hippiques ».

È stata altresì nominata la Commissione ordinata ad istituirli, composta dei signori Bikélas, de Boutowscki, D.r Jiri Gutte, Balck, Leonard-A., Cupt, Sleane, D.r Zubiaur, Lucchesi-Palli, Herbert, Lord Ampthill, Franz Kémeny, P. de Coubertin e Callot.

× Nella *Berliner Philologische Wochenschrift* lo Skutsch rende conto del libro di C. Calì, *Studii su i Priapea e le loro imitazioni in latino e in volgare con la collazione del codice Benedettino* N. 30, e ne dà giudizio assai sfavorevole: ne dà uno migliore nello stesso numero il Bartholomæ del libro di C. Pasquali, *Saggi linguistici;* però non tanto, che dopo averne citate varie etimologie, non finisca col dire: « L'autore cita e conosce le opere della scienza glottologica moderna; il loro metodo però non è trapassato in lui ».

× Nelle *Revue des deux Mondes* del 15 giugno, il sig. René Doumic scrive sull'insegnamento del latino nella scuola secondaria. In Francia non è combattuto meno che in Italia; ma è difeso più e meglio. Il Doumic mostra, quanto intima unione vi sia tra il latino e la letteratura francese; e quanto una minore familiarità con quello produrrebbe di danno a questa. Le sue ragioni che son molte e buone per l'insegnamento del latino, anzi per renderlo più solido ed efficace, hanno cia-

scuna e tutte ancora più forza in Italia che in Francia. Sarebbe bene che lo scritto del Doumic fosse, non dico tradotto, ma letto; e che se il pericolo di veder rimesso in dubbio quest'insegnamento nelle scuole italiane ricomparisse, qualcuno per distornarlo dicesse al paese e alle famiglie le cose medesime, variate quanto le circonstanze diverse richiederebbero, con parola del pari limpida ed efficace.

X In Francia si pensa da più tempo a creare una *Cassa dei musei*, cui spetterebbe di provvedere agli acquisti di opere d'arte destinate ai musei dello Stato, e che non potrebbero esser fatti coi fondi stanziati in bilancio. Il Reinach ne propone questa organizzazione. Sarebbe uno stabilimento pubblico con facoltà di ricevere doni e legati; amministrato dalla Cassa dei depositi e consegne mediante un Comitato di 16 membri, di cui 4 senatori, 4 deputati, il direttore delle Belle Arti, il direttore degli edificii civili, il direttore dei musei nazionali ecc. Le risorse della Cassa si comporrebbero: 1° dei doni e lasciti fatti alla Cassa; 2° dei doni e delle sottoscrizioni individuali o collettive versati alla Cassa a titolo di offerta; 3° di ogni altra risorsa, che potesse ulteriormente esserle assegnata, degl'interessi dei fondi impiegati. Gli acquisti sarebbero fatti dal ministro dell'Istruzione pubblica e di Belle Arti, dietro l'avviso di una Commissione detta degli acquisti, composta così: il ministro della Istruzione pubblica e delle Belle Arti, il direttore dei musei nazionali, il segretario perpetuo dell'Accademia delle Belle Arti, 4 senatori, 4 deputati, 5 membri eletti dall'Accademia delle Belle Arti, 20 membri nominati del pari per decreto, tra le persone segnalate pei lor lavori o le lor conoscenze speciali. Nessuna proposta di compra può esser fatta alla Commissione degli acquisti, se non dopo sentito il parere del conservatore del museo o del dipartimento interessato, che prende parte, con voce deliberativa, alle sedute della Commissione. Le somme resultanti dai doni e lasciti, il cui impiego non sarà stato specificato dai donatori, saranno investite in rendite dello Stato intestate alla Cassa e inalienabili. I doni e le sottoscrizioni individuali o collettive versate in qualità di offerta e tutte le altre risorse di qualunque specie della Cassa potranno essere investite in rendite dello Stato o in valori del Tesorò; la loro alienazione non potrà essere autorizzata se non in virtù di un decreto reso sulla proposta del ministro di Pubblica Istruzione e delle Belle Arti, sentito l'avviso del Comitato di amministrazione. *(L'Intermédiaire,* 20 giugno 1894). — L'organizzazione mi par buona e l'instituzione imitabile.

---

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Bracco**, Roberto - *Donne* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 216.

Son ritratti di donne, e di qual genere basta a dirlo la prima, una donnina, la quale va alla stazione in carrozza incontro al marito, deputato e oratore, a parer suo, di gran valore, che torna da Roma. Al marito la cortesia insolita riesce gradita;

e più ancora le moine, appena giunti a casa. Pure vorrebbe andarsene dopo cena nel suo studio a studiare un processo; ma la moglie vuole invece trarlo a letto e la spunta. S'intende quello che succede la notte, quantunque il marito sia avanti negli anni; sicchè, com'ella gli se n'era apertamente lagnata, non faceva il dover suo da più di un anno. La mattina la moglie appena levata manda un viglietto all'amante, per annunciargli, s'intende, che il figliuolo che ha nel ventre, apparterrà di diritto a chi di ragione. Dio buono; che arte lurida! Torniamo alle novelle dei nostri trecentisti e cinquecentisti, che almeno erano scritte bene e in italiano, e naturaliste, vi so dire. B.

**Civinini-Arrighi**, Giulia – *Educazione del cuore.* Racconti — Pistoia, Nicolai, 1894, 16°, pag. 209.

Giulia Arrighi dirige il suo libro alle figliuole, alle bisnipoti, alle sue nipoti, alle sue alunne, agli alunni in una prefazione breve, che mostra un animo buono e uno spirito retto. Questo stesso provano i racconti, che gioverà certo alle fanciulle di leggere; pure si leggerebbero, credo, con più piacere e utilità se la lingua fosse più grammaticalmente sicura e più puramente scelta. Quando ci si riferisce a luogo, in cui non sono le persone di cui si parla, si dice *costì* e non piuttosto *costà;* e non si dice essere *in mezzo di strada* per trovarsi *in strada,* e perchè delle bambine si dovrebbero, per essere in istrada, astenersi dal darsi *un par di bacioni?* B.

**Gallot**, L. – *La Pharsalie de Lucain, traduite en vers français* — Paris, Firmin-Didot, 1894, 16°, pag. 635.

Lucano è difficile scrittore; e dei più difficili a tradurre. Egli ama, se m'è lecito dire così, le locuzioni pregne; cioè tali, che, per intenderle bene, bisogna riguardare tutto quello che hanno dentro e trarnelo fuori, giacchè ogni parola vi dice quanto può dire. Ha un alto colorito e spesso soverchio. Ha lambiccature di pensiero, non sempre agevoli a cogliere. Ha ardimenti di stile talora inaspettati. È dunque una ardua impresa quella che s'è assunta il signor Gallot, sotto-capo alla prefettura della Senna, prendendo ad aggiungere una terza traduzione della Farsalia alle due che già ha la Francia di Brebant e di Demogeot; e una traduzione, per giunta, in versi alessandrini, rimati due a due, *come i frati minor vanno per via,* ch'è una grande difficoltà per sè sola.

Pure, non si può dire, che non abbia vinta bene la prova. Non si deve giudicar dal principio: questo è fiacco. I tre versi di Lucano:

> Bella per Emathios plus quam civilia campos,
> Jusque datum sceleri canimus, populumque potentem
> In sua victrici conversum viscera dextra.

son tradotti così:

> Je chante cette guerre impie, opiniâtre,
> Dont les champs d'Emathée ont été le théâtre;
> Qui mit les lois aux pieds d'un criminel vainqueur
> Et vit le peuple-roi mourir de sa fureur.

Lasciando stare altro, manca il più bel tratto: *bella plus quam civilia.* Meglio il Cassi:

> Canto quelle di tutte ire civili
> Ira maggior, che furiando corse
> I tessalici campi, e la nequizia
> Fatta ragione, e il popolo possente
> Che nelle proprie viscore le invitte
> Spade contorse.

Meglio dicevo, ma non bene.

Se non che bisogna continuare a leggere. Se in questo o in qualche altro passo il Cassi vince, in genere scapita al paragone. Ho voluto comparare i versi 504-631 del Libro V, nei quali l'enumerazione dei segni di mare prossimamente torbido e la descrizione della tempesta creano impacci d'interpretazione non lievi. Ora, in tutto questo squarcio, altamente rettorico, è vero, e d'un gusto assai dubbio e pieno di quei difetti che abbondano anche oggi in simil genere, il traduttore francese vince di gran lunga l'Italiano, che scioglie le difficoltà del tradurre col non tradurre. Neanche il Francese traduce tutto; ma almeno il più e con chiarezza ed eleganza di espressione.

Lucano è stato troppe volte l'oggetto di biasimi e di lodi. Quando quelli, quando queste hanno vinto. Talora ammirato più, talora stimato meno del dovere, ha, sto per dire, segnato con queste variazioni di giudizio sopra di lui i momenti diversi dello spirito letterario di una nazione. In vero, oggi dovrebbe raccogliere elogi; giacchè, se non tutto, certo molto di quello ch'egli ha di male, si riproduce nella letteratura più recente; e i suoi difetti, che ne ha, se non i suoi pregi, che n'ha anche, sono in grande stima, quantunque non si sappia generalmente, che sono i suoi. B.

**Imperiale**, C. - *Caffaro e i suoi tempi* — Torino, Roux, 1894, 8°, pag. 404.

Chi era Caffaro? Non v'ha persona, che non sia digiuna affatto di studi storici, che non sappia che Caffaro fu il più antico annalista di Genova, le cui opere, a noi preziosamente conservate, stampate già dal Muratori e recentemente ripubblicate dal prof. L. T. Belgrano, ci hanno tramandati i fasti gloriosi della prima e più splendida età della grande repubblica ligure. Ma di solito le notizie che si hanno comunemente di Caffaro si arrestano a questo punto. Or Caffaro non fu solo un cronista che raccontasse gli eventi della sua patria e de' suoi tempi chiuso nella solitudine di una cella o di una stanza di studio: console e ammiraglio, diplomatico e soldato, ordinatore della finanza comunale e crociato per fede, egli fu grande non solo come scrittore, ma come uomo di stato e di guerra, e la sua figura sovrasta su quelle insigni di tutti i Genovesi suoi contemporanei. Ne tratteggia le linee principali il marchese Imperiale nel primo capo del libro suo, che serve come d'introduzione ad altri sei. In questi, poi, il valente autore ci mostra le relazioni di Caffaro coll'età a cui appartenne, esponendo l'origine e costituzione di Genova, le prime colonie d'Oriente, la prima guerra con Pisa, la crociata contro i mori di Spagna, i rapporti fra Genova ed il Barbarossa, gli ultimi anni del vecchio annalista tra le sorgenti discor-

die della sua città. La narrazione è altrettanto lodevole per la sostanza quanto per la forma, e tale davvero da interessare ogni ordine di lettori che senta la pietà delle memorie antiche, l'entusiasmo delle glorie nazionali, il culto del bello, del vero e della patria.

A compiere degnamente il volume, sono raccolte in fondo del medesimo copiose e lunghe note, in cui si discutono eruditamente alcuni punti di storia ligure, si recano importanti schiarimenti e si danno in miglior lezione pregevoli documenti.

**Rovetta**, Gerolamo - *La Baraonda*. Romanzo — Milano, F.lli Treves. 1894, p. 465.

Dio benedetto! Questo è un racconto, senza lambiccature. Il fatto è immaginario, come naturalmente deve essere, se non vuole essere storico. Ma anche l'immaginoso non è senza fondamento di realtà; giacchè muove dalla realtà, se non vi si chiude. Il titolo ne mostra bene il contenuto; e il contenuto è tratto dal mondo, triste, affaccendato, pien di garbugli in cui siamo, e in cui vittime e sacrificatori fanno la vicenda continua. Si può dubitare dove la unità della narrazione stia: se nel giornalista, che imbroglia sè ed altri, o nel giovane ch'egli s'è tratto in casa. Questi tra due supposte nipoti di quello, s'innamora prima dell'una bella, poi sposa l'altra brutta, ed è frodato del suo e ritorna l'amante della prima, quando questa è sposa d'un altro, e trae il marito, ricco, nobile, buono, a lasciarsi compromettere nelle imprese fallaci, che il giornalista mette su per ultima tavola di salvezza a sè, senza darsi cura, se d'inganno e ruina agli altri. V'è molto moto di persone nel romanzo, ma nessuna chiede che ci si debba affaticar molto per spiegarla e per intenderla. Lo stile non ha pregi, ma neanche difetti; è quello ch'è meglio sopportato oggi, che le squisitezze ripugnano. Io non sono critico abbastanza profondo per giudicare, se questa del Rovetta è la scuola più moderna e profonda; ma so che è la più gradevole o la meno noiosa, secondo il talento dello scrittore; e se romanzi ci hanno a essere - e certo sì -, devono essere questi: un ritratto, non esagerato, ma, se m'è lecito dir così, concentrato di un aspetto della vita reale presente, o, se si sa farlo, anche passata. B.

**Salgari**, Em. - *I pescatori di balene* — Milano, Treves, 1894, 8°, pag. 308.

Dopo la *Scimitarra di Budda*, nella quale condusse il lettore in sconosciute regioni dell'Asia, oggi l'A. descrive *pescatori di balene* che in una robusta nave danese si avventurano nelle inospitali regioni del polo nord; e tra i ghiacci, nella lunga notte polare si svolge grandiosa la lotta fra gli arditi e i mostruosi cetacei dominatori di quei mari, e la lotta più terribile contro gli elementi minacciosi che investendoli all'improvviso, ad ogni istante, da ogni parte, li costringono a vere battaglie, nelle quali abbiamo vittime e superstiti. E il triste e avventuroso viaggio di questi ultimi, due balenieri, sui quali l'autore ha voluto specialmente attirare la nostra simpatia, occupa la seconda parte del libro e prende nella semplicità di una narrazione di viaggio, le proporzioni di un poema. Numerose e magnifiche incisioni su disegni del valente artista Gennaro Amato, adornano il testo aggiungendogli nuova attrattiva.

**Vertua-Gentile**, Anna - *Per la mamma educatrice* — Milano, Chiesa e Guindani, 1891, 8°, pag. 230.

Il libro è tutto inteso a rilevare la parte della madre nell'educazione dei figliuoli; e questa non può essere esagerata. È pieno di buoni consigli: non v'ho trovato traccia di consigli men che lodevoli e utili. La lettura non può non esserne raccomandata. Pure, ha forse meno del solito, ma ha sempre il difetto abituale dei libri più o meno scolastici; l'autrice l'ha pubblicato senza averlo prima riletto e corretto. Perciò v'ha luogo a desiderare, qua e là, che l'elocuzione ne sia più pura o più semplice; con che la lettura sarebbe altresì più gradevole. Veda a pag. 215: non direi *togliere*, ma *trarre*; non direi *esercitare violenze*, ma *farne*; non direi *mezzi energici*, ma *violenti*; non *trovare*, ma *essere*; non *devesi*, ma *si deve*; non in un *locale*, ma in un *luogo*, e qui le parole andrebbero anche ordinate meglio; non *lo* avanti a si deve; non *rivolgimenti*; non *totalmente*, ma *del tutto*; non *lo si pone da un lato*, ma *si pone su un fianco*; non *in basso*, ma all'*in giù*; non *defluire*, ma *uscire*; non *lo si pone*, ma *si mette a giacere*; non *pendenti*, ma *penzoloni*: il *dei* avanti a *panni* è soverchio; e infine, quali sono i modi di richiamare alla vita? Non è probabile che li sappia uno a cui si son detti tanti particolari per salvare un annegato.

B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Audiffret-Pasquier** (duc) - *Mémoires du Chancelier Pasquier* — Paris, Plon, 1891, 8°, pag. 550.

On sait quels succès obtiennent les *Mémoires du Chancelier Pasquier*, que publie M. le duc d'Audiffret-Pasquier et qu'édite la maison Plon. Cette *Histoire de mon temps* offre en effet un intérêt d'autant plus vif que l'auteur n'a pas assisté en simple spectateur aux grands événements qu'il raconte. Il y a pris souvent une part active. On a déjà lu avec un vif intérêt les trois premiers tomes, qui embrassent une première période: Révolution, Consulat, Empire, et s'étendent de 1789 à 1815. Aujourd'hui vient de paraître un nouveau volume qui commence la *Restauration* et va de 1815 à 1820. On connait le rôle considérable qu'a joué le chancelier Pasquier durant ces cinq années, sur lesquelles ces *Mémoires* jettent un jour nouveau. Au nombre des pages les plus curieuses nous citerons celles qui ont trait à l'affaire de M. de la Valette, au procès du maréchal Ney, à Chateaubriand, à Talleyrand, à M. Decazes, à la loi sur la presse, à l'assassinat du duc de Berry, aux complots, aux conspirations, enfin aux luttes de tribune, aux conflits parlementaires et diplomatiques de cette période si intéressante et si mal connue de la génération nouvelle. C'est de l'histoire comme on l'aime aujourd'hui, de l'histoire *vécue* et en même temps vue de haut, jugée par une intelligence très vive et très droite.

**Castellari** - *Il diritto ecclesiastico nel suo svolgimento storico e nella sua condizione attuale in Italia* — Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1891, 8.° Puntata 15ª, pag. 96.

**Cortese**, G., e L. **Valmaggi** - *Bollettino di filologia classica* — Torino, giugno 1894.

Il bisogno, generalmente sentito, di un periodico che prontamente informi gli studiosi del movimento delle varie discipline, le quali si comprendono sotto la denominazione generica di filologiche, e inoltre rispecchi fedelmente il movimento filologico italiano, ha indotto i prof. G. Cortese e L. Valmaggi della R. Università di Torino a pubblicare il Bollettino che annunziamo. Questo Bollettino uscirà in fascicoli mensili di 24 pagine cadauno, e la materia sarà divisa in tre rubriche distinte. La prima conterrà recensioni compilate dai più illustri nostri cultori di filologia classica; la seconda la rassegna dei periodici; la terza concisi appunti, comunicazioni e notizie diverse di filologia e d'istruzione classica. Alieno, poi, da ogni discussione o controversia che non sia serenamente impersonale e scientifica, non sarà infeudato a nessun preconcetto di scuola o di chiesuola, ma aperto a tutti, e tutti gli associati potranno collaborarvi con recensioni ed informazioni.

L'importanza dello scopo che i due direttori vogliono raggiungere, la serietà ed attendibilità dei loro propositi, come pure i nomi dei filologi che promisero la loro cooperazione, fanno sperare che il Bollettino, non solo incontrerà largo favore, ma sarà anche accolto con plauso, anzi col plauso stesso col quale fu accolto l'anno scorso la *Rivista bibliografica della letteratura italiana* di A. D'Ancona.

**Stegmann**, D.r jur Carl, and D.r phil. C. **Hugo** - *Handbook des Socialismus* — Zurich, 1894, Verlags-Magazin, 8°, fasc. 2, 3, 4, pag. 65-256. Beslay-Frauenfrage.

Di questo manuale del socialismo discorsi brevemente quando ne annunciai il primo fascicolo. Dissi, come era ben comprensivo, e niente vi si tralasciava di quello che al socialismo si riferisce, sia come persona, sia come cosa. Non si può quindi dubitare che deva riuscire di utilità grande; e ci pare non un difetto, ma un pregio, che i compilatori di questo manuale, ch'è a forma di lessico, siano di animo e di parte non ostili alla dottrina e alle persone di cui trattano, ma amichevoli e consenzienti. Si potrebbe forse esser costretti a far la tara, anzichè da una parte, dall'altra; ma non pare; giacchè negli articoli che ho scorsi, v'è grande obiettività e imparzialità.

B.

## III. - Riviste.

*Roma Letteraria* - N. 18, 25 giugno 1894. — Ritratti, *Umberto Primo*, (Augusto Conti). — Notte di Natale (Giovanni Marradi). — Madama Spencer (L. O. Viglione). — Lavoro di calza (Filippo Ermini). — Per una sorella d'arte (Sylvia Albertoni). — Vincenzo Iulia (Geniale Vocaturo). — Pittrici (Emilia Mariani). — Sonetti di estate (Vincenzo Boccafurni). — La pagina delle signorine (Contessa Lara). — Lettere ed arti (La Direzione). — Rassegna bibliografica. — Piccola posta. — Libri ricevuti in dono. — Per chi ha tempo. — Albo d'oro. — Avviso.

*Polybiblion*. Revue bibliographique universelle - Sixième livraison, juin 1894. — Jurisprudence (Lambert). — Hagiographie et biographie ecclesiastique (L. Robert). — Ouvrages pour la jeunesse (E. C. La Grette). — Comptes rendus.

*Rivista Storica Italiana* - Fasc. 2°, aprile-giugno 1894. — Antonio Onofri e le sue ambascierie (P. Boschi). — Recensioni. — Note bibliografiche. — Notizie.

*The New Review* - N. 62, july 1894. — The Budget of 1894 (J. Lubbock). — Britisch Central Africa (H. Johnston). — The reale madame Sans-Gêne (A. D. Vandam). — The art of the Hoarding. — Giles Dearlove (Lindsay). — Chess (Gunsberg).

*Il Nuovo Risorgimento* - Fasc. VIII, maggio 1894. — La parola e il pensiero a proposito della questione sulla intelligenza degli animali (G. B. Zappi). — Umbria ed Aspromonte. Ricordi diplomatici di Genova di Revel (G. Grabinski). — Rassegna bibliografica. — Notizie.

## Recenti pubblicazioni.

La serie delle recenti pubblicazioni dell'editore Hoepli, di Milano, si apre questa volta col primo fascicolo dell'importante *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, riprodotto e pubblicato dalla R. Accademia dei Lincei sotto gli auspicii e col sussidio del Re e del Governo. Si può avere *gratis* il programma dell'opera, che sarà completa in 35 fascicoli (L 37.50 cadauno pei soli 200 sottoscrittori, per gli altri L. 45).

Vengono quindi le seguenti utilissime pubblicazioni: Gelli J., *Bibliografia generale della scherma*, con note critiche, biografiche e storiche. 2ª edizione economica con appendice. — *Bibliographie générale de l'escrime*, avec notes critiques, biographiques et historiques. 2me édit. économique avec supplément. In-8 gr., di pagine XLIV-600 (L. 15).

Nella classe degli *Studi giuridici:* Racioppi G., *Nuovi limiti e freni nelle Istituzioni politiche americane*, di pag. XII-376 (L. 6). — Rosmini E., *Le Convenzioni internazionali d'Italia*, con le leggi interne dei vari Stati sui diritti d'autore. Stati Uniti, Austria-Ungheria, Danimarca, Germania, Gran Bretagna, Portogallo, Romania, Spagna, Svizzera, Giappone, Argentina, Bolivia, Brasile, Chili, Colombia, Equatore, Messico, Hawai, Venezuela, ecc. ecc. — Appendice: Belgio, Francia, Italia, Monaco, Norvegia. Vol. IV, in-8, di pag. IV-248 (L. 2.50).

Nella eccellente collezione dei Manuali Hoepli: (Serie scientifica): *Didattica* per le scuole normali e pei maestri elementari, del prof. G. Soli (L. 1.50 - *Entomologia. I.: Coleotteri italiani*, del dott. A. Griffini, con 215 incisioni (vol. doppio, L. 3). - *Logica matematica*, del prof. Burali-Forti (L. 1.50). — (Serie speciale): Caffarelli F., *Gli strumenti ad arco e la musica di camera* (L. 2.50). - Molina R., *Esplodenti e modo di fabbricarli* (L. 2.50). - Zoppetti V., *Manuale di siderurgia* (Fabbricazione della ghisa, del ferro e dell'acciaio), pubblicato e completato per cura dell'ingegnere E. Garuffa, con 220 incisioni (L. 5.50).

Sono usciti i fascicoli 5° e 6° dell'*Arte italiana decorativa e industriale*. Periodico mensile pubblicato sotto il patrocinio del Ministero di agricoltura, industria e commercio e diretto da Camillo Boito.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Achelis**, Th. - *Die entwicklung der Ehe* — Berlin, Felber, 1893, pag. 126.

**Allievo**, G. - *La scuola educativa* — Torino, Tip. S. Marino, 1894, 8°, pag. 224.

**Ammon**, F. - *I primi doveri della madre* — Genova, Donath, 1894, 16°, pag. 321.

**Azzurri**, F. - *Riforme e miglioramenti eseguiti nel Manicomio di Roma* — Roma, Perino, 1893, 8°, pag. 132.

**Backhouse**, E., e C. **Tylor** - *Testimoni di Cristo e memorie della Chiesa dal IV al XIII secolo* — Roma, Loescher, 1893, 8°, pag. XII-500.

**Bastiani**, A. - *Introduzioni al Vangelo di Gesù Cristo* — Prato, Belli, 1894, 16° pag. 186.

**Baudelaire**, C. - *I fiori del male* (trad. di R. Sonzogno) — Milano, Sonzogno edit., 1894, 8°, pag. 388.

**Benedicti**, C. - *Lo Scolaro di maestro Michele*. Romanzo educativo — Milano Agnelli, 1894, 16°, pag. 334.

**Betocchi**, Carlo - *Il Tribunale superiore amministrativo germanico* — Napoli, Tip. Pietrocola, 1894, 16°, pag. 64.

**Beyle**, E. (**Stendhal**) - *Lucien Leuwen* — Paris, Dentu, 1894, 16°, pag. XVI-503.

**Botteon**, V., e A. **Aliprandi** - *Ricerche intorno alla vita e alle opere di G. B. Cima* — Conegliano, Tip. Cagnani, 1893, 8°, pag. 240.

**Brandes**, G. - *Die Hauptströmungen der litteratur des XIX Jahrhunderts* — Leipzig, H. Harsdorf edit., 1893-94, 8°: vol. 1° pag. XVIII-328, vol. 2° pag. 320; vol. 3° pag. 380; vol. 4° pag. 318-16.

**Brunetière**, F. - *Etudes critiques sur l'histoire de la littérature française* (3ª serie) — Paris, Hachette, 1893, 16°, pag. 276.

**Brunetti**, G. - *Il « dies incertus » nelle disposizioni testamentarie* — Firenze, Anielli, 1893, 8°, pag. X-180.

**Buratti**, C. - *La religione e la morale scientifica* — Milano, Dumolard, 1894, 16°, pag. 290.

**Burkhardt**, G. A. H. - *Das repertoire des Weimarischen Theaters* unter Gœthes Leitung (1791-1817) — Hamburg und Leipzig, L. Voss edit., 8°, pag. XL-152.

**Campbell**, D. H. - *Elements of structuras and systematic botany* — Boston, Ginn et C., 1894, pag. X-254.

**Carletti**, T. - *La Russia contemporanea* — Milano, Treves, 1894, 16°, p. XIII-508.

**Cohen**, E. - *Appel à la Bourgeoisie libérale* — Paris, Guillaumin, 1893, 8°, p. VI-126.

**Coulon**, G. - *Synthèse du trasformisme* — Paris, Reinwald édit., 1893, 8°, p. XVI-216.

**Croce**, B. - *Di un poema spagnuolo sincrono intorno alle imprese del gran Capitano nel regno di Napoli:* la « Historia Partenopea » di Alfonso Hernandez — Napoli, Tip. Giannini, 1894, 8°, pag. 20.

**Crozat**, G. - *Essai sur la loi de la vie dans le célibat et le mariage* — Le Tounet-Grenoble, Tip. Vallier, 1893, 8°, pag. XII-164.

**Dalmeyda**, G. - *Les mimes d'Hérondas* — Paris, Hachette, 1893, 16°, pag. 111.

**Dardier**, C. - *Paul Rabal: ses lettres à divers* (1714-1791) — Paris, Grassart, 1891, 8°, due volumi, pag. XVVIII-476; 498.

**Debeney**, l'abbé Nazaret - *Ecole de la famille chrétienne* — Lyon, Vitte, 1891, 16°, pag. XVI-261.

**De Bourbon Lignières** - *Etude sur Jeanne d'Arc* (2ª ediz.) — Paris, Lamulle et Poisson, 1891, 16°, pag. X-622.

**De Broglie** - *La scienza e la religione, loro conflitto apparente, loro accordo reale* — Prato, Belli edit, 1893, 16°, pag. 94.

**De Molinari**, G. - *Les bourses du travail* — Paris, Guillaumin, 1893, 16°, p. XII-336.

**Denringer**, E - *Considerazioni intorno alle vicende dell'idea romana nella forma imperiale* — Napoli, Tip. Ponticri, 8°, pag. 122.

*Deve Torino avere una biblioteca circolante?* — Torino, Tip. degli Artigianelli, 8°, pag. 118.

**Döring**, A. - *System der Pädagogik im Umriss* — Berlin, Gaertner, 1894, 8°, pag. XII-300.

**Dutoit**, M. - *Une volière* — Lausanne, Mignot, 1893, 16°, pag. 320.

**Dziatzko**, K. - *Entwickelung und Gegenwärtiger stand der Wissenschaftlichen Bibliotheken Deutschlands mit besonderer berückrichtigung Preussens* — Leipzig, Spirgatis, 1893, 8°, pag. 60.

**Fischer** F. F. C. - *De deo aeschyleo* — Amsterdam, Wormser, 1892, 8°, pag. VIII-160.

**Fontanes**, E. - *Un apôtre du Christianisme moderne: le pasteur Pellissier* — Paris, Fischbacher, 1893, 16°, pag. 81.

**Fraccaroli**, G. - *Le odi di Pindaro* tradotte e dichiarate — Verona, Tip. Franchini, 1891, 8°, pag. 730.

**Freiherrn v. Binke**, G. - *Gesammelte Auszsatze zur Bühnengeschichte* — Hamburg, und Leipzig, L. Voss edit., 8°, pag. 256.

**Giesswein**, A. - *Die Hauptprobleme der Sprachwissenschaft in ihren Beziehungen zur Theologie, Philosophie und Antropologie* — Freiburg, Herder, 1893, 8°, pag. VIII-246.

**Gloria**, A. - *Aberrazioni del monaco E. Denifle intorno la Università di Padova* — Padova, Tip. Gallina, 1893, 8°, pag. 40.

**Gomperz**, T. - *Aus der Hekale des Kallimachos* — Wien, Hof-und-Staatdsruckerei, 1893, in-f., pag. 18.

**Gresswell**, W. P. - *Geography of Africa South of the Zambesi* — Oxford, Clarendon 1893, pag. XII-.00.

**Guyot**, Y. - *La tyrannie socialiste* — Paris, Delagrave, 1891, pag. XVI-272.

**Hhrms**, P. - *Die deutschen Fortunatus Dramen und ein Kasseler Dichter des XVII Jahrhunderts* — Hamburg und Leipzig, L. Voss edit., 8°, pag. 96.

**Husson**, F. - *La séconde révolution française* — Paris, Guillaumin, 1893, 16°, p. 208.

**Jusserand** J. J. - *L'épopée mystique de W. Langland* — Paris, Hachette, 1893, 16°, pag. 276.

**Labanca**, B. – *L'evangelio di S. Giovanni ed il commento di A. Rosmini* — Roma, Loescher, 1894, 8°, pag. 78.

**Lanciani**, R. – *Pagan and Christian Rome* — Boston and New-York, Honghton, Mifflin and C., 1893, 8°, pag. X-374.

**Ley**, G. – *Historische Erklärung des Zweeten Theils des Jesaia: capitel 40 bis capitel 66* — Marburg, libr. Elwert, 1893, 8°, pag. XII-160.

**Lolli**, L. – *Battuto da la tempesta.* Confessioni — Ferrara, Taddei, 1894, 16°, p. 468.

**Lombardo Pellegrino**, E – *L'amore nel diritto* — Roma, libr. Modes, 8°, pag. 122.

**Milloud**, M. – **De-Loes**, A. – **Choisy**, L. – **Chapuis**, P. – **Byse**, C. – *Pro Christo* — Lausanne, Payot édit., 1893, 16°, pag. XVI-192.

**Niox**, colonel. – *L'éxpansion éuropéenne* — Paris, Delagrave, 1894, 8°, pag. 474.

**Nippold**, F. – *Die theologische Eipezelschule im Verhältniss zur evangelischen Kirche* — Braunschwerg, Schwetschke edit., 1893, 8°, pag. VIII-278.

**Nordau**, Max – *Entartung* (2° vol.) — Berlin, Duncker, 1893, 8°, pag. 564.

**Pannella**, G. – *Della storia di Teramo,* dialoghi sette di Mutis de' Mutii — Teramo, Tip. « Corriere Abruzzese », 1893, 8°, pag. LXIV-360.

**Paoletti**, L. – *L'esercito italiano qual'è e quale potrebbe essere con utili economie* — Milano, Dumolard, 1894, 8°, pag. 182.

**Parascandolo**, M. – *Procida dalle origini ai tempi nostri* — Benevento, De Martini, 1893, 8°, pag. 528.

**Pascal**, C. – *Saggi linguistici* — Torino, Loescher, 1893, 8°, pag. 48.

**Pellegrini**, M. – *La lega Lombarda,* poema — Lucca, Tip. Marchi, 1893, 16°, p. 254.

**Pongeois**, E. – *Le général De la Moricière* — Paris, Téqui, 1894, 16°, p. VI-360.

**Proctor**, R. Q. – *Nature studies* — London, Longmans, Green and C., 1893, 16°, p. 342.

**Raimondi**, M. e **Corniola**, G. – *Sermoneta, e antichità delle terre pontine* — Ronciglione, Tip. Spada, 1893, 16°, pag. 92.

**Reinach**, G. – *La France et l'Italie dévant l'histoire* — Paris, Alcan, 1893, 8°, p. 246.

**Robinson**, J. A. – *The passion of S. Perpetua* — Cambridge, University press, 1891, 8°, pag. VIII-132.

---

Dans la *Revue de Paris,* du 1er juillet, un éloquent article de James Darmesteter, sur *le Président Carnot;* de très amusantes lettres de Mérimée à la princesse Julie Bonaparte; le commencement de *Monsieur Cotillon,* un pimpant et spirituel roman de H. Rabusson; *En Australie,* par Max O'Rell; *les Causeries de Victor Hugo,* par Jules Claretie; la fin des *Mémoires* du baron d'Haussez, etc., etc.

---

## NOTA.

Per la lontananza del signor Bonghi dall'Italia, sarà pubblicato un fascicolo doppio il 9 luglio, e non sarà pubblicato il 16.

---

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 9-16 Luglio 1894 Anno IV - N. 27-28

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMERI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

## SOMMARIO



# DISCORSO DETTO DALL'ON. BONGHI

## NELLA TORNATA DEL 26 GIUGNO 1894 (1)

BONGHI, (*Segni di grande attenzione*). Guardando alla lista degli oratori che erano iscritti prima di me, io non mi aspettavo di dover parlare oggi; anzi ci avevo rinunciato in cuor mio; ed intendevo di fare domani una semplice dichiarazione di voto alla fine della discussione.

Ma poichè davvero non sarebbe degno della grande considerazione che ciascuno di noi deve avere per i suoi colleghi, di non aver già chiare nella mente il giorno prima le idee che si vogliono esporre il giorno dopo, io non mi asterrò dal dire oggi quello che molto più brevemente avrei potuto dire domani.

Ed ecco, o signori, quello che avrei voluto dire brevemente domani.

Io avrei voluto dire che, se noi avessimo dovuto deliberare sopra

(1) Questo discorso per verità non avrebbe dovuto aver luogo nella *Cultura*; poichè non tratta purtroppo di materia letteraria. Ma *La Cultura* è come il mio testamento e se v'inserisco qualche disposizione che propriamente non la riguarderebbe, mi si vorrà perdonare. D'altra parte questo discorso, per un accidente inutile a dire, è uscito così spropositato negli Atti parlamentari che m'ha fatto pietà. B.

una quistione di politica interna, avrei fatto alcune censure, e dato alcune lodi al presidente del Consiglio e ministro dell'Interno; ma avrei finito col dire che, nella presente situazione politica del paese, per non dire dell'Europa, sarebbe stato grandemente dannoso e fallace, di dare un voto il quale avesse potuto avere per conseguenza le dimissioni del Ministero, quando questo Ministero si concentra nel nome e nell'azione del presidente del Consiglio, ministro dell'Interno.

Giacchè avrei detto a me e a voi: sta bene, colleghi miei, che in qualche cosa può avere errato il ministro dell'Interno e io potrei dissentire circa alcuni provvedimenti presi da lui nella Sicilia e nella Lunigiana, ma pure il ministro ha preso sopra di sè una grande e virile responsabilità, la quale, s'egli non avesse assunta, il paese si troverebbe in condizioni assai peggiori di quelle in cui è ora; noi mancheremmo quindi al dover nostro, faremmo atto di viltà se gli dessimo voto contrario per l'azione sua, quando il resultato è stato per ora pur quello di scemare, anzichè aumentare i pericoli.

Ma, o signori, codesta che ci viene oggi innanzi non è questione di politica interna. Qui si tratta di ben altra questione.

Quando il presidente del Consiglio, ministro dell'Interno, copre della sua ala una politica finanziaria, non posso più considerare in questa politica lui, ma debbo considerarla nelle cose che propone.

Io non posso, nella questione che si presenta davanti alla Camera, sacrificare le considerazioni che mi si presentano alla mente sulle condizioni economiche del paese e finanziarie dello Stato alla persona del presidente del Consiglio; io debbo giudicare e considerare se le proposte ch'egli lascia presentare, tornino utili, se cioè sieno tali da provocare di qui a poco provvedimenti più violenti di quelli che ci son proposti oggi, o se invece tali da produrre una situazione siffatta che mezzi così eccessivi, come quelli ai quali pare che si deva ricorrere oggi, non si devano più riprodurre quind'innanzi.

Ora, di quale carattere sono le attuali proposte?

Vi hanno, o signori, due modi di por riparo alle condizioni finanziarie di un paese quando vanno a ruina. Uno è di considerare il complesso degli effetti che i provvedimenti che si possano proporre, cagioneranno; l'altro è di considerare questi provvedimenti finanziari per sè soli ed in essi medesimi.

Ora, il ministro delle finanze e del tesoro (giacchè prima egli, pare, ritenesse che questi due Ministeri dovessero essere retti da uno solo, ed ora invece pare che ritenga che debbano essere divisi), ad ogni

modo quello che prima era ministro delle finanze e del tesoro, e ora è solo del tesoro, ha preso la seconda via e non la prima. Egli ha guardato i provvedimenti finanziari, dei quali il paese potesse avere bisogno, non rispetto a tutto il complesso della vita economica del paese e agli effetti che possono produrre sopra di essa, ma rispetto solo all'ammanco del bilancio; li ha considerati così nell'aspetto più angusto, ha avuto riguardo alla maggiore entrata, che darebbero aumenti, come dire, meccanici, di alcune imposte.

Questo sistema ritrae da quello dell'onorevole Sella, ma l'esagera oltre misura. Non è stato però questo il sistema dei grandi finanzieri italiani o esteri.

Un disavanzo enorme grava sulle finanze del paese, è vero; ma non vi ha colpa nessuno? Non è enorme, signori, aver ricevuto questa Italia, con un bilancio in equilibrio nel 1876, ed avere oggi, non ostante l'aumento dell'entrate e dopo un lungo periodo di pace, un disavanzo di 200 o più milioni?

Io non voglio entrare in nessun minuto esame di cifre per trarne quale sia il disavanzo effettivo; so che da gran tempo quest'esame riesce più o meno fallace e che, tra coloro che fanno ascendere il disavanzo a 50 o 100 milioni di più o di meno, non c'è verso di venire ad una conclusione precisa. Ad ogni modo noi ci troviamo di fronte ad un disavanzo enorme; non vi pare grande la responsabilità di qualcuno? Non vi pare che il paese debba ricercarne la colpa in ciascuno di quelli che dal 1876 in qua hanno proposto aumenti di spese e persino di quelli che non vi si sono più virilmente opposti? In ciascuno di quelli che pare non si siano accorti dell'opera loro, e hanno permesso di aggravare tanto la mano sulle spalle del paese?

Ma quando, dopo tanti anni, si vede repristinato un disavanzo così forte, credete voi che sia possibile che questo disavanzo sia colmato nel termine di un anno o due? Non è possibile, o signori; è una illusione che voi fate a voi stessi, alla Camera ed al pubblico; e, come dissi, che ciò non era possibile al primo Ministero Crispi, poi al Ministero Di Rudinì, così dico il medesimo al secondo Ministero Crispi.

Si fanno calcoli che non si verificheranno; e la conseguenza sarà questa, che si dovrà rifarli l'anno prossimo e così d'anno in anno aumenterà il discredito; giacchè è discredito maggiore del disavanzo stesso la mala riuscita dei disegni fatti via via per colmarlo, e d'anno in anno spiattellare davanti al paese e agli estranei lacere e penzoloni le carni del bilancio.

È già enorme che dopo 19 anni di pace noi ci si trovi di avere accumulato di nuovo un disavanzo così grosso, ma più enorme ancora che non si riesca a trovare, non dico un mezzo efficace di colmarlo, ma un mezzo qualsisia di creare almeno un'apparenza che si sia avviati a colmarlo.

Non ho visto mai in alcun paese, nè in Italia, nè altrove che un Ministero abbia preteso di riparare ad un grosso disavanzo nel termine di un anno, come pretende il Ministero presente, presentando, di giunta, un piano, se ancora può chiamarsi così, socialmente pericoloso, economicamente nocivo, finanziariamente inefficace, e, a parer mio, moralmente disonesto.

Ho visto sempre in tutti i paesi, inclusa l'Italia, i ministri delle finanze venirci a dire: questo disavanzo non si può colmare in un anno; io vi propongo di riuscirvi in due, tre, quattro anni, ma nel tempo stesso vi propongo di modificare più o meno le imposte attuali, per modo che il paese si ridesti a una maggior vita, sicchè possa soddisfare, diventato economicamente più vivace, i maggiori bisogni dell'erario.

Il Ministero, invece, o signori, ha proposto un piano di finanza, il quale delle necessità economiche del paese, dei mezzi di considerarle e mitigarle, dei riflessi economici delle imposte non tiene alcun conto. Non ci ha neppure pensato.

Ha principiato dal chiedere due decimi di aumento sulla fondiaria; ma, quando ha chiesto i due decimi, credeva che la fondiaria fosse capace di sopportarli, o non lo credeva? Se lo credeva, quali erano le maravigliose ragioni, per le quali era giunto a questa persuasione, la quale a me pare addirittura fuori di ogni probabilità, di ogni verità, e lo deduco non già da esperimenti fatti sopra di me (giacchè non possiedo terreni nè altro) ma da quello che raccolgo attorno, dall'esame dei documenti pubblici, dalle relazioni di tutti coloro i quali possono dare informazioni precise ed esatte sulle condizioni della loro azienda privata. Era convinto o no che la fondiaria potesse sopportare i due decimi? Se n'era convinto, mi meraviglio del suo criterio; ma se non n'era persuaso, perchè gli ha proposti? E se n'era convinto perchè gli ha abbandonati? Gli ha, dunque, leggermente proposti, e leggermente abbandonati. Se non preferisce che io dica, che gli ha proposti perchè si aggrappa a tutto, tenesse o no, e gli ha abbandonati per assicurarsi una maggioranza a proposte molto peggiori.

E come si vuole che io abbia fiducia in un piano di cui i proponenti stessi dilacerano le membra? Questa fiducia non posso averla, e

me ne duole, perchè, dico daccapo, se io avessi modo di votare in qualsiasi maniera per l'onorevole Crispi, lo farei ora, ma non posso sacrificare il paese all'onorevole Crispi, giacchè le condizioni gliene devono parere così gravi, come paiono a me.

Dicevo, Colleghi, il piano del Ministero è socialmente pericoloso. Non affermiamo nè troppo, nè troppo poco. Le plebi operaie delle città e delle campagne sono certo traviate molto, sono certo trascinate da idee fallaci e pericolose ad esse stesse. Non so nè dovrei dire qui quali siano i mezzi per ritrarle dall'enorme errore in cui vanno cadendo o son cadute; ma c'è pure a far qualcosa perchè nell'errore non perseverino. E il Ministero fa il contrario di quello che si dovrebbe, col piano di finanza che ha presentato alla Camera e che ora smozzica. Ah! non v' illudete col dire che il paese non parla, non grida! Non c' è paese che dica meno di questo, ma non c' è neanche paese che mormori più di questo. Non c' è paese che segua meno del nostro il lavoro della propria legislatura, mentre è fatto; ma che poi, quindi, si maraviglia e si lamenta più di quello che sente fatto. I maggiori elettori seguono in alcune cose, in quelle dalle quali sperano ed aspettano vantaggi alla loro condizione privata; ma il corpo degli elettori non segue affatto e pensa ad altro.

Noi abbiamo una legge elettorale, il cui più chiaro effetto è questo: che nessuna idea penetra nel corpo elettorale, nessuna idea lo muove; perchè non v'è modo di fargliene arrivare nessuna; ma gl'interessi, le punture, i dolori lo muovono.

Ora, o signori, non c' illudiamo che queste classi operaie, queste classi popolari non riescano a intendere un giorno o l'altro, che insomma, il dazio d'importazione sui cereali vuol dire un aumento del prezzo del pane e va almeno in parte a beneficio dei proprietarii; non c'illudiamo che non avvertano che l'aumento del prezzo del sale vuol dir loro un aumento del prezzo della vita, di una vita misera.

Non c'illudiamo che, perchè ora non lo sanno, non lo sapranno poi. Lo sapranno un giorno o l'altro. Ci sarà chi andrà a dirlo loro, se esse non lo scovriranno da sè. E allora, o signori, vedrete le condizioni morali del paese peggiorare molto, e allora quelli che credevano che questi aumenti di dazi e d'imposte fossero atti di coraggio, si accorgeranno troppo tardi che erano atti di follia.

Ora, o signori, non bisogna arretrarsi, s'intende, non bisogna impaurirsi di nessun movimento che succeda in tali classi, per pauroso che sia, ma non bisogna neanche avere sulla propria coscienza la colpa,

anche lontana, di aver dato pretesto o incentivo a seduzioni malvagie; giacchè esse soffrono e la sofferenza, se non è necessaria sorgente di delitto, crea intorno al delitto un ambiente, in cui ne sorge il proposito e ne scema l'orrore.

Quando ci si propone di offender tutti, bisogna aspettarsi che tutti si colleghino contro gli offensori o che almeno a nessuna classe basti l'ardire di difendere codesta macchina, la quale non è più buona, nè atta che a triturare. Persino, quando si sia in questa triste necessità, bisogna almeno avere riguardo a' modi in cui s'è tenuta ragione.

Ma qui, dopo rinunziato, senza dirne il perchè, ai decimi sulla fondiaria, dopo votato l'aumento dell'imposta sul sale, il Ministero è in via di proporre e di ottenere da questa Camera la riduzione del saggio della rendita. Ed io mi meraviglio come non si comprenda che questo non può riuscire utile alla riputazione, che è la forza morale, dello Stato.

Non si pensa se un paese che ha tuttora bisogno del credito trarrà o no un vero vantaggio da una riduzione forzata, che altri potrebbe chiamare, anzi chiama, vi piaccia o no, un furto! (*Commenti*).

Ed ecco perchè è chiamato così. Noi abbiamo chiesto al pubblico una certa somma di danaro, della quale abbiamo avuto bisogno. Abbiamo fatto la promessa di un interesse sulla somma che ci si è data; e ora ci avviamo a mancare a questa promessa dopo avere guarentito coi maggiori spergiuri che non ci avremmo mancato. Non pagheremo più, dichiariamo senz'altro, quello che avevamo promesso di pagare, ma pagheremo meno. Gira e rigira, io non ho sentito bene gli argomenti addotti a provare che questa mancanza alla fede pubblica, che, se si trattasse di fede privata, impedirebbero e punirebbero i tribunali, non è una mancanza alla fede pubblica; ma so che per pigliare nelle tasche altrui il denaro di cui si ha bisogno, si possono usare frasi più o meno brillanti e artificiose; ma la cosa, in somma, non muta.

Ora, o signori, badiamo in che condizioni è lo Stato rispetto al debito pubblico. Lo Stato, rispetto al debito pubblico, è in questa strana condizione (la quale, davvero, ci deve suggerire un rispetto maggiore di quello, che la proposta mostra verso i nostri creditori) che da una parte dice: io prendo denaro a prestito e mi dichiaro debitore vostro, dall'altra dice: io ho diritto d'imporre e posso quindi coll'imposta su quello che vi devo, diminuire ad arbitrio mio la somma per cui sono obbligato.

Ora, queste due facoltà, per una delle quali lo Stato può prendere danaro a prestito e pattuire un interesse, per l'altra può imporre sul-

l'interesse che promette di corrispondere, possono anche finire col sopprimere l'interesse addirittura. Una qualità mangia l'altra. (*Si ride*).

Questa è la verità della cosa.

Si citano altri Stati, ben pochi del resto, che hanno imposto la rendita. L'ha fatto, dicono, l'Inghilterra; ma bisogna per prima cosa sapere, che questa ha una organizzazione della rendita affatto diversa della nostra. E, fosse la stessa, è minima la misura dell'imposta, non maggiore del due o del due e mezzo per cento; e quando una imposta si contiene in limiti cosi minimi, non se ne discute punto o piuttosto se ne discute poco il diritto.

Ma noi che cosa facciamo? Noi facciamo tal cosa che io preferirei di dire all'Europa che vogliamo fallire o che abbiamo fallito.

Prima noi diciamo ai creditori che non dovranno punto temere che sia scemato l'interesse che abbiamo promesso di pagar loro; poi togliamo loro, se non erro, l'8 e qualcosa per cento; poi il 13.20; poi il 20 addirittura; e quest'ultima volta violando il più audacemente del mondo le nostre leggi stesse.

Qui, si dice, ci fermeremo, ma chi ci crede?

Ho sentito dire: « Il 20 per cento s'è già scontato! » Che cosa vuol dire: *s'è già scontato?* Vuol dire: la rendita è già caduta al saggio che dovrebbe avere se fosse l'interesse scemato del quinto. Ma una cosa non è meno disonesta e riprovevole per ciò solo che ha prodotto l'effetto suo. Del resto, ne ha altri a produrre e li vedremo via via.

Perchè, o signori, quale fiducia resta ai creditori? Questa, che abbiamo messo il bilancio in equilibrio. Già non è vero; e del resto, ci è parso tante altre volte di averlo messo in equilibrio e tante volte è stato disequilibrato! Dove è la guarentigia nei provvedimenti attuali che questa è l'ultima volta in cui risalderemo il nostro bilancio ed è pure l'ultima volta che ai creditori diminuiremo quello che loro è dovuto; che questa sia l'ultima volta che mediante l'imposta sulla rendita, diminuiremo l'interesse che abbiamo promesso loro, quando abbiamo chiesto loro il denaro? Ma noi, o signori, con questo (ed io sono persuaso che l'onorevole Crispi ne sia tanto dolente quanto me) noi, o signori, accettando tale proposta metteremo questa Patria nel novero degli Stati a finanza avariata, noi la metteremo con tutti quegli Stati che hanno dichiarato che non pagheranno i loro debiti. Chi assicura che questo nostro Stato non avrà più bisogno di ricorrere al credito? Tutto lascia aspettare il contrario. Allora ripagheremo quello che malamente prendiamo oggi.

Giacchè, come si pretende che si possa ottenere credito a condizioni accettabili quando si comincia coll'annunziare a quelli cui chiederemo danaro che siamo sulla via di non pagare più gl'interessi che abbiamo loro promessi, di non pagare altro se non una parte, a piacer nostro, di quello che legittimamente si aspettano?

E tralascio altre ragioni non meno gravi; ma che avranno già dette altri. Io credo, onorevole Crispi, che voi non pensate altrimenti da quello che penso io. Noi avevamo immaginata una Italia affatto diversa: ne avevamo promessa un'altra agl'Italiani; noi avevamo immaginata una Italia pronta a qualunque sacrificio pur di non venir meno al suo credito ed al suo onore; noi avevamo immaginata una Italia a cui nessuna parola ingiuriosa avrebbe potuto a ragione esser detta; noi avevamo immaginata una Italia la quale, con la fronte alta e sicura, potesse dire a tutti quanti i popoli d'Europa: « Ecco qui, io sono risorta; io ho dovuto fare in me stessa una gran rivoluzione, ma delle licenze che le rivoluzioni prendono, non ne ho usurpata nessuna. E ora, ora che vivo da meglio d'un terzo di secolo, mi si chiede, mi si propone di far quello, che sui principii, tra i dolori di una ricostituzione difficile, non mi si è nè proposto nè chiesto, si avrebbe avuto rossore di propormi e di chiedermi? No, no; io voglio rimanere colla testa alta. Io sono nata ieri l'altro, ma sono la più costantemente civile delle nazioni di Europa. Voglio essere quale sono stata in passato: una forza morale nel mondo, un esemplare di lealtà, d'integrità e di sacrificio al dovere! » (*Bravo!*).

Se io avessi potuto limitarmi a una dichiarazione di voto, avrei potuto fermarmi qui. Ma poichè il limite è varcato ormai, io non mi fermerò; ed inviterò il Governo, inviterò i miei colleghi a fare un'altra considerazione di ben maggiore importanza di quelle cui dà luogo lo squilibrio finanziario dello Stato, quantunque anche queste, certo, siano di una grande importanza.

Signori, il Ministero domanda al paese già tanto aggravato (lo provo io e l'ho anche sentito dire da altri) di assoggettarsi a nuove tasse e di lasciarsi aggravare ancora di più; chiede ad un paese che già paga tanto, di pagare ancora dell'altro. Ora noi abbiamo avuti disavanzi maggiori: al principio della costituzione del Regno mi pare che il disavanzo fosse di 500 milioni. Ci siamo condotti in modo che al 1877 avevamo raggiunto, a gran fatica, il pareggio.

Noi da questa parte della Camera — e ne restan tuttora di quelli che l'hanno osato — abbiamo sfidato ogni impopolarità — e tutte sono state sfruttate contro di noi — pur di raggiungerlo.

Ma, o signori, quale era il paese a quel tempo? Il paese in quegli anni era pieno di fede, aveva alto l'animo, alto il cuore, per la grande impresa che aveva compiuto, per le grandi cose che sperava di compiere, per i grandi effetti che da queste grandi cose sarebbero potuti nascere e avrebbero potuto rinnovellare e rinvigorire la vita sua morale, la vita sua intellettuale, e assicurarvi la pace sociale. Ebbene, io sono persuaso che noi sentiamo tutti in cuor nostro quanto sia necessario, perchè un paese tolleri quei maggiori sacrifizii che gli si vogliano o debbano imporre, sia, dico, necessario che esso abbia vigorosa la fibra. È l'anima del paese che deve essere elevata, portata in su, per potergli chiedere sacrificii nuovi.

Abbiamo un tal paese ora? Non lo abbiamo, ahimè, no. Le imposte che allora gli si votavano, cadevano sopra un corpo vivo e che si risentiva e si agitava utilmente contro l'azione che si esercitava sopra di esso; le imposte che adesso vogliamo votargli, andranno a cadere sopra un corpo, se non morto, di certo estenuato.

Mi si risponde dall'onorevole Crispi: « Noi non possiamo dare a questo corpo maggior vita di quella che gli è rimasta; lo abbiamo trovato così; esso è stato lasciato così da altri e noi non possiamo diminuire questa sua inerzia intima che si rispecchia in tanti modi, e si riproduce in tante forme ». Io non voglio calcar molto la mano, e voglio riconoscere tutto ciò che vi è di vero in una tale risposta; ma non tutto è vero; e, del resto, vero o no, ci abbia colpa o l'uno o l'altro, o chi più o chi meno, io dico che l'equilibrio finanziario è, sì, una parte dell'amministrazione dello Stato, ed anche la parte maggiore, ma l'equilibrio morale è ben più grande cosa che non l'equilibrio finanziario.

Se si vogliono ricercare le ragioni di questo squilibrio morale del paese, farem bene a riguardare prima in noi medesimi, se non potremmo noi stessi in parte almeno correggerlo.

Non c'illudiamo, o signori, e permettetemi di dire tutta la verità. Una delle ragioni profonde di questo squilibrio morale è la smisurata sfiducia, benchè calma sinora, nelle istituzioni che ci reggono. Facciamo noi nulla per dissipare questa sfiducia? Si tratta, o signori, di risollevare, di ritemprare la fibra del paese. Abbiamo fatto nulla, facciamo noi nulla per ritemprarla? Risollevata, ritemprata, forse tollererebbe nuovi aggravi senza danno, senza che il paese si accasci di più. Non abbiamo fatto nulla; permettetemi che lo dica; io non soglio essere timido amator del vero.

Parecchi di voi mi udite parlare per la prima volta in questa Le-

gislatura; ma coloro che mi hanno udito parlar prima, sanno che io non soglio dir niente che sia esagerato o non vero, ma dico tutto quello che mi par vero.

La stessa condotta di questa Camera credete voi che possa migliorare la fiducia del paese nell'azione salutare di essa? Da pochi giorni sono tornato in mezzo a voi; ma so e vedo che non c'è seduta che non cominci e che non finisca con un chiasso, del quale ciascheduno di noi, in privato, si sentirebbe arrossire, e del quale pure noi, in pubblico, non ci sentiamo arrossire.

Eppure, ogni giorno il presidente dichiara di sentirsi impotente a por freno a tali chiassi! E questo spettacolo quotidiano della Camera che insorge contro il suo presidente, che pur rispetta, che insorge contro sè medesima, chi può credere che giovi a rialzare il credito morale delle istituzioni? A diffondere la persuasione, che qui si lavori sul serio? Ed aggiungete che delle tornate della Camera i giornali pubblicano soprattutto gl'incidenti clamorosi, e di questi soli, quella piccola parte di pubblico, che gitta l'occhio sui dibattimenti della Camera, si mostra avida, e il resto, l'opera legislativa, è riassunta sui giornali molto succintamente e le più volte, non senza beffe e ironia.

Eppoi c'è di peggio. Scandali ve n'ha di molte altre sorti, ma tutti concorrono alla stessa ruina. È emerso, pare, da un processo non ancora finito, che il ministro il quale ha indetto le elezioni generali, ha preso per farsele riuscir favorevoli 100,000 lire da una Banca ora fallita. Ma credete che il paese sia persuaso che 100,000 lire sono bastate? Che non si chiede di dove sono state prese le altre? Che nel biasimo e nello sprezzo di cui covre il ministro, non accoppii quelli, che a torto o a ragione suppone essere stati eletti con quel denaro? Ciascuno di voi, ciascuno di noi può sentirsi sicuro nella sua coscienza; ma che serve? Potremo essere pregevoli tutti, ma ciò non vieta che si sia tutti spregiati.

Voi, onorevoli ministri, volete affliggere di nuove imposte il paese, ma promettete, per diminuirne l'odio, nuove economie. Io dubito delle nuove economie, e sono assai curioso di vedervi all'opera. Sinora non accennate nulla; e quel poco che l'onorevole Crispi disse alcuni giorni sono, mi pare invece una fonte di spese molte, se diverse, nell'amministrazione civile.

Quanto alle militari, onorevoli ministri, ve ne siete dopo molti giorni, molto abilmente cavati, nominando una Commissione di generali, affinchè propongano le economie nell'esercito; il che sarebbe come no-

minare una Commissione di professori per proporre le economie nelle Università *(Ilarità).*

Senonchè parmi abbiate dimenticato che c'è una grande questione politica, che precede la tecnica. Bisogna che non i generali, ma il Governo e la rappresentanza nazionale dicano prima in che modo e a che intendono di dover adoperare l'esercito.

Per la situazione interna del paese, quanti soldati bisognino, questi generali non possono saperlo essi; come non possono sapere quanti ne occorrono per le responsabilità assunte di politica estera. Bisogna, dunque, che il Governo e il Parlamento lo dicano essi. I generali possono dirvi quanta spesa occorra per mantenere l'esercito che vi bisogna: ma non possono dirvi qual esercito vi bisogna. Essi, come noi, ignorano quali obblighi vi dà il trattato della triplice alleanza, anzi se ve ne dà; essi non sanno che politica voi intendete fare nell'interno del paese, e quanta opposizione creerà, e che forza vi bisognerà a reprimerla.

Come i generali a me non paiono in grado se non di proporre piccoli risparmi e piuttosto trasporti che diminuzioni, così non mi paiono capaci di farne neanche gli uomini che seggono al Governo. Ci vuole un particolar genio per fare economie; a me, per esempio, manca *(Ilarità).* Se avessero voluto farne, avrebbero cominciato col mostrare che non sprezzano le economie piccole, le quali fanno sommate insieme le grandi. Avrebbero proposto una legge breve per diminuire il loro stipendio di un terzo, riportandolo alla somma di lire 18,000, com'è stato sino al 1876, sino a che venisse al governo la sinistra che si chiama storica. Se l'avessero fatto per decreto, come sogliono, nessuno ne gli avrebbe censurati in questo caso. Sarebbe stata una piccola economia; ma avrebbe dato loro il diritto di diminuire gli stipendi degli alti ufficiali dello Stato, dei quali, per esempio, sono io *(Ilarità).* Il paese avrebbe allora sentito un certo sollievo morale al vedere che non ad alcuni soltanto i sacrifizi si chiedono, ma a tutti, e non a' piccoli solo, ma a' grossi; e la ripugnanza a farne sarebbe scemata in proporzione del numero, che sarebbe stato chiamato a farne.

Invece niente di simile: si è ricostituito il Ministero, ma gli se n'è surrogato uno la cui variazione principale è che costa di più. Signori, io ve l'affermo: tutta questa politica finanziaria non avrà l'effetto che si propone; bensì questo, che darà nuovi incitamenti e opportunità a quello che meno si vorrebbe, a una molteplice lotta di classe.

No, o signori, non è questa la maniera di far risorgere la finanza italiana.

La finanza italiana risorgerà, quando si rialzi la fibra morale del paese, con tutti i modi con cui si può farlo, e poi studiando il diverso peso delle imposte che oggi gli gravano sopra, e proporzionandolo alle condizioni delle diverse proprietà e sostanze che ne son colpite; alleviandolo dove è troppo forte; aumentandolo, dove è possibile sopportarlo maggiore, e supplendo infine a quello che manchi con nuovi aggravi, sì, ma tali che tutti ne abbiano in realtà la lor parte, in proporzione della lor vita. Se non che l'ammanco ultimo deve essere calcolato dopo avere introdotto le maggiori economie nei bilanci; e tre soli possono offrirne davvero, quei della guerra, della marina e dei lavori pubblici. Io ho lungamente resistito nel mio spirito alle economie militari; ma poichè i disavanzi crescono, mi è bisognato cedere. Però, continuo ancora a intendere, che per farle è necessario migliorare la politica interna, dare alla politica estera una orientazione diversa, non già coll'accostarsi di qua e scostarsi di là, ma col far bene comprendere qua e là che l'Italia pensa ai casi suoi, che l'Italia è capace di difendersi da ogni aggressione di fuori, ma non entra in nessuna querela di fuori.

Quando alla migliore politica interna, finanziaria e altra, avremo congiunta una siffatta politica estera, senza umiltà falsa e senza falsa arroganza, senza vane compromissioni, senza prosuntuose ingerenze e schivando di crearci nemico chi non vorrebbe esserci tale o procurarci amico a troppo caro costo chi non ci giova, ma ci nuoce col troppo profferirci l'amicizia sua, allora, o signori, noi riavremo un'Italia, quale l'avevamo sperata da giovani; un'Italia capace di contendere coi paesi forestieri in ciò in cui bisogna che ogni popolo civile contenda, nelle operosità buone di ogni sorta, intellettuali, morali, economiche, industriali, commerciali; un'Italia che risponda agli ideali tutti cui assorgeva il nostro animo giovanile, quando l'onorevole Crispi in gran parte, ed io in piccolissima parte, cooperammo a crearla *(Bravo! Bene! — Moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'oratore)*.

## COMUNICAZIONI

### Il dialogo fra Orazio e Lidia.

Pubblico anche questa traduzione della celebre Ode (III, 9) di Orazio: ben inteso, che, per quanto elegante, neppur essa è perfetta.

*Orazio* — Finchè ti era gradito,
nè ti cingeva la cervice candida
un garzon preferito,
più felice viss'io del Re di Persia.

*Lidia* — Finchè più non ardesti
di un'altra, e dopo a Cloe non era Lidia,
ma in pregio Lidia avesti, (1)
più chiara io fui della romana Silvia.

*Ovidio* — Mi regge or Cloe la Trace,
dotta nei dolci canti e nella cetera;
torrei la morte in pace,
se indulgano i destini a lei superstite (2)

*Lidia* — Mi arde di pari affetto
Calai figliuolo di Ornito da Turio;
morir due volte accetto,
se i destini lo serbino superstite.

*Ovidio* — Se Venere tornando
stringesse noi, divisi, a giogo ferreo;
se Cloe bionda cacciando
aprisse l'uscio a la reietta Lidia?....

*Lidia* — Bench'ei d'astro è più bello,
tu più leggier di sughero, e irascibile
più che non l'Adria fello,
viver con te, con te morir desidero.

Prof. G. Manera.

# IL DRAMMA NORVEGIANO

## Lettere al prof. R. Bonghi

### IV.

*Stimatissimo Professsore,*

Per rendere più spiccia in seguito la mia ricerca, prima di passare all'esame della *drammatica norvegiana*, come forma letteraria, è necessario dia uno sguardo allo svolgimento della drammatica nelle altre letterature europee fino al secolo XVIII.

Già nel sec. XV col Boiardo, il Cammelli, il Poliziano, e nel sec. XVI specialmente

(1) Così interpreta il Dillenburger: *donec non aliam magis amabas, nec Lydiam Cloae posthabebas, Lydia contra multi apud te erat nominis, ego vigui clarior* etc.

(2) *Animae superstiti*, cioè *Cloae;* l'astratto per il concreto, come spesso in Orazio (Trezza).

col Machiavelli, col Varchi, col cardinale Dovizi, col Trissino, col Rucellai l'Italia, nella cui letteratura ancor più chiaramente si scorge quanto io affermavo nell'altra mia circa le *Sacre rappresentazioni* e lo svolgimento della drammatica moderna, trascurando le forme di *dramma popolare* s'era data a riprodurre più o meno fedelmente il teatro latino e greco (¹). Nello stesso tempo però la nostra *commedia dell'arte* furoreggiava in Francia ed influiva perfino sul Molière (²) tanto da fare esclamare alla Sand, che senza la *commedia improvvisa* nostra *Molière n'eût pas créé la véritable comédie française* (³). Del resto anche la nostra drammatica *dotta* - se è lecito chiamar così la drammatica italiana del secolo XVI – influiva in questo tempo sul teatro francese, il quale cominciato come servile imitazione classica col Fadelle, col Garnier, col Mairet, col Rotrou e fattosi spagnuolo con lo Scudéry ed il La Calprenède diventava originale col Corneille. Questi fu grande e fu stimato tale, malgrado le mire ambiziose del Richelieu, che si ostinava a volersi credere anche artista e malgrado le critiche degli accademici francesi, i quali, come i loro colleghi di tutti i tempi e di tutte le nazioni, continuamente assopiti, si seccavano e s'arrabbiavano per quel raggio di così splendida luce, che veniva a ferire i loro occhi di semidei in parrucca. Sicchè a ragione il Boileau poteva cantare:

En vain contre le Cid un ministre se ligue,
Tout Paris pour Chimène a les yeux de Rodrigue;
L'Académie en corps a beau le censurer,
Le public révolté s'obstine à l'admirer.

E questa ammirazione del pubblico per uno scrittore, che propugnava i più nobili e utili principii e che alla altezza della concezione artistica accoppiava la nobiltà d'uno stile tutto proprio, era ben giusta. Corneille cadeva, ma cadeva vinto dal genio di Jean Racine, che sconfiggeva nella *Berenice* il suo rivale, come dicesi che il giovane Sofocle sconfiggesse Eschilo col Τριπτόλεμος. Però fra il 1636, ch'è l'anno in cui comincia a splendere il genio del Corneille, ed il 1667, nel quale anno il Racine pone sulle scene la sua *Andromaque*, è il 1659, in cui il Molière con *Les précieuses ridicules* rivelò il suo talento comico ed il suo alto concetto degl'intenti dell'arte drammatica. Fu questa l'epoca più splendida della drammatica francese, giacchè il secolo XVIII, sebben desse alla Francia non pochi autori drammatici, il Voltaire, il Crébillon, il Gresset, il Piron, il Destouches, il Beaumarchais, pure nessuno di questi può reggere al paragone dei grandi drammaturghi francesi del secolo XVII, nemmeno il Voltaire, nemmeno il Beaumarchais, giacchè nelle creazioni drammatiche del primo la filosofia ammazza l'arte e in quelle del secondo, che pure come scrittore comico ha doti elettissime, manca quel senso squisito dell'arte che è la caratteristica del Mo-

(¹) D'Ancona, *Origini del teatro in Italia: Studi sulle sacre rappresentazioni.* Introduzione. — V. De Amicis, *L'imitazione latina nella commedia italiana del XVI secolo;* — *La commedia popolare latina e la commedia dell'arte*; pag. 3.

(²) Moland, *Molière et la comédie italienne.* — Riccoboni, *Observations sur la comédie et le genie de Molière.*

(³) G. Sand, *Avant propos à l'œuvre de* M. Sand, *Masques et bouffons.* — Cf anche lo scritto del Magnin in *Revue d. d. mond.;* t. IV. an. 1847.

lière (1). In Italia fu il contrario e, mentre nel 600 il teatro subì l'influsso d'un ambiente poco propizio all'arte vera e divenne spagnuolo col Buonarotti, con l'Andreini, con lo Scammacca, si mantenne servilmente classico col Gravina, col Dottori, raggiungendo solo una certa mediocrità con l'Amenta, col Gigli, col Fagiuoli, nel 700 cominciò a risorgere per opera del Chiari, Gozzi, Maffei e raggiunse il massimo suo splendore col Goldoni e con l'Alfieri.

Il Goldoni infatti (2)

. . . . . . . al cui pennello<br>
Diè Italia serva i vindici colori

fondendo col suo genio gli elementi migliori della *drammatica classica* e quelli della *commedia dell'arte* riformò il teatro comico italiano come il Molière avea già fatto in Francia. L'Alfieri può dirsi il creatore addirittura della tragedia italiana (3). Non facciamo qui parola dei drammaturghi che si diedero ad imitare questi grandi, giacchè noi non ci proponiamo di far la storia della drammatica italiana. Invece ci occorre notare, che nel secolo XVIII si ebbe col Metastasio la riforma del *melodramma*, genere drammatico tutto italiano. Sorse questo infatti per opera della *Camerata fiorentina*, la quale credendo d'imitare la musica greca riuscì alla *monodia*, alla *melodia* ed al *rappresentativo*. La *Dafne* e l'*Euridice* del Rinuccini, musicate da Jacopo Peri (4), erano state le prime produzioni alle quali se « mancava ancora la vita interna, l'alito vivificatore, che le facesse non una semplice parodia della tragedia greca, ma l'espressione vera delle passioni umane », era un'alba da cui poteva ben prevedersi splendido il meriggio dell'*opera* italiana. Chi per il primo perfezionò musicalmente il melodramma, liberandolo interamente dai legami della polifonia e rendendolo vera e sentita espressione delle umane passioni fu Claudio Monteverdi, seguito poi da altri musici illustri, e specie dallo Scarlatti e dalla sua scuola. Se non che questo continuo progresso della musica nocque alla poesia, che ne divenne ancella. La riforma poetica del melodramma era quindi indispensabile e questa cominciata alla corte d'Austria (5), per opera del Pariati e dello Zeno, fu compiuta dal Metastasio, il quale se per colpa delle leggi poetiche, che allora regolavano questo genere di componimento, non raggiunse interamente il fine che si proponeva, certo stampò profonda orma nella storia della drammatica italiana (6).

(1) LE HARPE, *Cours de littérature française*; pag. 318 segg. — Cf. inoltre, Band I, 2 Hälfte e Band II, 1 Hälfte della *Gesch. d. n. Drama's* del PRÖLSS. — DESPOIS, *Le théâtre français sous Louis XIV* — DU MERIL, *Histoire de la comédie*.

(2) MASI, *Studi sulla storia del teatro italiano nel sec. XVIII*. — GAVI, *Della vita del Goldoni*. — MADDALENA, *Fonti goldoniane*; — *Bricciche goldoniane*. — Cf. anche lo scritto del FRANCHETTI nel *Numero unico* pubblicato a Venezia, il 20 dec. 1883, per lo scoprimento della statua del Goldoni.

(3) CARMIGNANI, *Dissertazione critica sulle tragedie di V. Alfieri*. — MARRÈ, *Sul merito tragico di V. Alfieri*. — TOMMASEO, *Dizionario d'estetica*; II, pag. 9.

(4) UNTERSTEINER, *Storia della musica*, pag. 113 e segg.

(5) LANDAU, *La letteratura ital. alla corte d'Austria*. — CAMPANINI, *Un precursore del Metastasio*.

(6) TOMMASINI, *Metastasio e lo svolgimento del melodramma italiano*, in *Scritti di storia e critica*; pag. 153 e segg.

Passando ora dall'Italia e dalla Francia in Germania noi troviamo che quivi nel 1500, mentre da una parte le scolaresche rappresentavano in occasioni di feste le Commedie latine di Plauto e Terenzio, dall'altra parte i maestri cantori, continuando i *Schauspiele* e specialmente i *Fastnachtspiele*, ed ispirandosi all'antica poesia germanica, tentavano di dare alla loro patria un teatro del tutto nazionale. Noteremo il buon Hans Sachs e l'Ayrer, che possono ritenersi come i veri creatori dell'arte drammatica tedesca ([1]). Il secolo XVII che segue è abbastanza triste per la letteratura tedesca, che sentì i micidiali effetti della guerra dei trent'anni e della rotta unità morale e politica della Germania. La drammatica quindi come le altre forme letterarie, forse anche più che l'altre forme letterarie, si diede alla servile imitazione delle letterature straniere, specialmente della francese ormai splendida con Luigi XIV. Quando Martino Opitz crede con la sua *Deutsche Poeterei* creare gli artisti è segno che siamo in un secolo nel quale il fuoco sacro dell'arte è spento! Però se non del tutto originali, certo scevre d'imitazione servile sono le commedie di Gryphius della prima scuola silesiana; e nella seconda scuola silesiana merita d'essere ricordato il Lohenstein. Questo periodo, che gli storici della letteratura tedesca designano col nome di *periodo dell'imitazione straniera*, si estende fino a metà del secolo XVIII, il qual secolo però vide nei suoi ultimi cinquant'anni sorgere, astri luminosissimi, I. W. v. Goethe e F. Schiller ([2]).

Che dire dell'Inghilterra, dove, cominciate le composizioni drammatiche comiche con l'Udall e le tragiche con il Sakville, esse trovarono i tempi favorevoli a svolgersi, il secolo d'Elisabetta, che ogni altro periodo della storia politica e letteraria dell'Inghilterra vince in splendore? Infatti appartengono a questo periodo - per tacere dei minori - Cristoforo Marlowe di Canterbury ed il grande fra i grandi, W. Shakespeare. Ben presto però la guerra civile ed il Puritanismo invadente fecero decadere questa forma letteraria fino a che, successa al Puritanismo la Restaurazione e Carlo II avendo recato dalla Francia in Inghilterra i gusti ed i costumi della corte di Luigi XIV, anche la drammatica risorse in certo modo, ma riflettè l'incredulità ed il libertinaggio che è la caratteristica della società e dell'arte inglese sotto gli ultimi Stuardi. Il Dryden, il Wycherley, il Congreve, il Vanburgh, il Farquhar hanno certo dei pregi, che non si possono disconoscere accanto ai difetti del secolo, mentre l'infelice autore dell'*Orfanella* e di *Venezia salvata* si eleva fra tutti i suoi coetanei fino a potere per certi riguardi, come ben notò Walter Scott, rivaleggiare con lo Shakspeare. — La drammatica inglese della prima metà del secolo XVIII, come tutte le altre forme letterarie, riflette invece la lotta fra i *Tories* e i *Whigs* suscitatasi dopo la cacciata degli Stuardi (1688). Nomineremo il Gay e l'Addison, il primo dei quali fu miglior favolista che drammatico ed il secondo miglior prosatore che poeta. Nella seconda metà del secolo gli spiriti furono agitati da una lotta d'altro genere: è il popolo che si sveglia, che reclama i suoi diritti, che reclama riforme politiche e sociali,

([1]) Parandero, *op. cit.* I, pag. 109 e segg. — Prölss, *op. cit.*, Band III, 1 Hälfte: *Das Drama der Deutschen*.

([2]) Parandero, *op. cit.* II, pag. 186 e seg. — Prölss, *op. cit.*, *loc. cit.*

mentre il regno da Giorgio I e II viene nelle mani dell'ignorante Giorgio III, di cui il Byron cantava:

> He ever warr'd with freedom an the free;
> Nations as men, home subjects, foreign foes;
> So that they utter'd the word Liberty!
> Found George the Third their first opponent. (¹)

Che meraviglia dunque, se il più grande scrittore drammatico di questo scorcio di secolo, Riccardo Brinsley Sheridan è anche grande oratore politico? Io non so se mai alcuno abbia pensato di studiare le produzioni drammatiche dello Sheridan in confronto con quelle del Voltaire, certo è però che un tale studio comparativo sarebbe interessantissimo e forse io stesso m'indurrò a farlo (²).

La drammatica spagnuola, che comincia con Lope de Rueda al principio del secolo XVI, giacchè i tentativi fatti fino a questo tempo non riuscirono ad elevarla a forma letteraria, continua poi col Cervantes, con Lope de Vega, la *fenix de los ingenios*, col Tarrega, con Guillen de Castro y Bellvis, e nel secolo XVII dal gran Calderon de la Barca, che se non merita l'ammirazione, a me sembrata sempre eccessiva, dello Schlegel (³), non è nemmeno tale artista quale lo giudicò il Sismondi (⁴). Ma con Filippo IV e con Carlo II era cominciata la rovina della Spagna, e la guerra di successione che segnò la morte di quest'ultimo la compiva. Della potente monarchia di Carlo V non rimaneva che il ricordo! La letteratura seguiva il decadimento politico. Non più i Calderon, ma nemmeno i De Solis, i De Rojas, i Ruiz, che pure avean mantenuto alto il prestigio della drammatica spagnuola nel secolo XVII, la quale serviva ormai di modello alla drammatica delle altre nazioni. Nel secolo XVIII s'ebbe invero Garcia de la Huerta, Cianfuegos, Bances Càndamo, Agostino Montiano y Luyando, Fernandez Moratin, Girolamo Feijoo ed altri ancora ma chi oserebbe paragonare il teatro spagnuolo di questo secolo con quello del seicento? Di ben altre condizioni ha bisogno per svolgersi la drammatica, che non fossero quelle in cui la Spagna si trovò dopo morto Carlo II; e se anche in questo secolo non mancano delle creazioni artistiche d'un certo valore, esse piuttosto rivelano, come bene osserva il Cappelletti (⁵), l'innato vigore del genio spagnuolo, anzichè rivendichino alcuno splendore per un'*epoca miserabile* (⁶).

---

(¹) *Vision of Judgement.*

(²) Cf. OLIPHANT, *op. cit.*, *loc. cit.* e II, 78 segg. — Del PRÖLSS, *op. cit.*, Band II, 1 Hälfte, *Das Drama der Engländer.* — G. CRAIK, *Manual of english litterature;* II, passim. — BUCKLE, *History of Civilisation in England.* II, cap. VI e XIV.

(³) SCHLEGEL, *op. cit.* III, pag. 269. — Cfr anche in CHASLES, *Etudes sur l'Espagne*, la parte che riguarda il dramma spagnuolo.

(⁴) SISMONDI, *De la littérature du midi de l'Europe*, IV, pag. 120.

(⁵) *Letteratura spagnuola*, cap. XVI, pag. 133.

(⁶) Per quel che riguarda la storia del dramma spagnuolo, cfr. MORATIN, *Origini del teatro spagnuolo.* — BARET, *Histoire de la littérature espagnole*, p. 240 segg. — GRAF, *Studi drammatici*, 251 e seg. — PRÖLSS, *op. cit*, Band I, 1 Hälfte: *Das Drama der Spanier.* — Credo qui in fine buono avvertire, che in queste note io non ho citato tutti gli autori che si sono occupati della storia della drammatica presso i varii popoli e nemmeno tutti quelli da me consultati; ma mi son ristretto ad indicare quelli, che, non solo sono i più importanti, ma il cui studio agevolerà ancora l'intendere quanto più avanti diremo.

Questi rapidissimi cenni sullo svolgimento della drammatica in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra e Spagna mi mettono ora in grado di continuare con maggiore agio e brevità la storia del dramma norvegiano, quando da creazione spontanea popolare diviene creazione riflessa degli scrittori. Ma come e quando avvenne ciò? E chi fu il primo drammaturgo norvegiano? Ad un'altra volta.

Mi creda intanto

*di Lei dev.mo ed obblig.mo*

Benevento, 23 maggio 1894. A. G. Amatucci.

## Ancora a proposito dei tre versi del Petrarca.

È risaputo che, quando si tratta di scrittori antichi, le lezioni sono parecchie, colpa degli amanuensi o dei primi stampatori. Ora l'editore che prende a pubblicare nuovamente quel libro, avverte il lettore essersi pel medesimo attenuto al codice della tale o tal altra biblioteca. Quello che fa lo stampatore ripete l'autore che cita il brano, la frase, il verso, affinchè il lettore non gli apponga colpa che non ha. Oltre le parole spostate o travisate, ciò che succede molto frequentemente nelle diverse lezioni di tali codici, è la differente punteggiatura. Ciò in tesi generale.

Nel caso speciale dei versi tolti dalla canzone all'*Italia* del Petrarca e qui fatti soggetto di articolo dal Sig. P. G. Clerici (N.° 20 del 21 maggio), tutta la questione si risolve appunto sulla diversa punteggiatura.

Il Sig. Clerici cita una lezione così punteggiata:

Latin sangue gentile,
Sgombra da te queste dannose some;
Non far idolo un nome
Vano senza soggetto;
*Chè il furor di lassù, gente ritrosa,*
*Vincerne d'intelletto,*
*Peccato è nostro, e non natural cosa.*

Egli dice di averli riferiti come si leggono nella maggior parte delle edizioni, ma creda il ch. A. sarebbe stato molto meglio dire da qual codice li abbia tratti, chè certo non gli sarebbe stato difficile dopo il paziente e coscienzioso lavoro del Marsand nella sua *Biblioteca Petrarchesca*. Nè voglio inoltrarmi nel sindacare fin dove l'ingegno del Carducci si spinge nell'allogare qua e là le diverse parole e frasi componenti i versi sucitati; e faccio pure grazia al Sig. Clerici di quel soccorso provvidenziale della memoria in cui trova che il caso l'ha servito meglio di tutti i comenti. Siccome però egli propone di conseguenza un'altra punteggiatura, eccola:

Latin sangue gentile,
Sgombra da te queste dannose some;
Non far idolo un nome
Vano, senza soggetto
Che il favor di lassù. Gente ritrosa
Vincerne d'intelletto?
Peccato è nostro e non natural cosa!

Di quel punto fermo a *lassù* e di quell'apostrofo a intelletto, non mi so dar ragione; nè una tale punteggiatura mi è occorso di vedere in alcuno dei codici. L'edizione citata dall'A. è quella del 1554, ma prima di essa ne furono molte altre, mi appello al Marsand. E poi mi permetto una riflessione.

Mi pare che nella lettura di codesti poeti, la miglior punteggiatura da adottarsi sia quella che meglio risponde all'idea che il poeta avrebbe espresso anche in buona prosa.

Ho qui aperta una copia delle *Opere volgari del Petrarca stampate in Venezia per Giovanni Antonio et fratello del Sabbio del mese d'agosto, l'anno del Signore mille cinquecento venticinque.* Ecco l'ortografia adottata da quell'editore nei citati versi:

Latin sangue gentile,
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome
Vano senza soggetto:
Che 'l furor di lassù gente ritrosa
Vincerne d'intelletto
Peccato è nostro, et non natural cosa.

E nei larghi comenti scritti da Alessandro Vellutello da Lucca ad ogni strofa del libro stesso, ecco quanto è scritto a spiegazione dei versi citati:

« Inanima (il Poeta) tutti i popoli d'Italia, da lui intesi sotto il nome di *latin sangue*, a discacciare *queste some* et incarichi dannosi, et a non *far* suo *idolo un nome vano et senza soggetto,* come era quello del Bavaro, il quale si faceva chiamare imperadore et era, come abbiam veduto, (allude alle spiegazioni date nelle altre strofe) senza legittimo imperio, soggiungendo, che il *furor di lassù,* rispetto al luogo donde questi barbari erano quaggiù in Italia discesi, *gente ritrosa* et a ogni civil vivere contrari, non esser cosa naturale che debbano vincere noi italici *d'intelletto,* ed esserne superiori, perciocchè l'italici sono naturalmente di più considerato ingegno di loro ne' quali per lo furor della mente non può essere consiglio, nè buon discorso, ma lo attribuisce al *nostro peccato,* per lo qual punire Iddio permette che noi siamo da loro in tal modo stratiati ».

E nelle due strofe che seguono il Poeta si sforza di eccitare a compassione i signorotti d'Italia perchè abbiano a soccorrerla e presto, giacchè il tempo fugge e la morte n'è sovra le spalle.

Forse il comento che io trascrissi conservando fedelmente l'ortografia non è abbastanza chiaro, ma con un po' di buona volontà si potrebbe ridurre.

Una parola ancora intorno al valore dell'edizione consultata. Il Marsand, che dopo il lavoro fatto, ritengo giudice competentissimo, parlando di questa edizione dice che è una delle migliori, e di tale opinione sono pure il Volpi nella edizione stampata in Padova nel 1722 ed il Serassi in quella edita nel 1746.

Per finire aggiungerò l'interpretazione che G. Leopardi dà a questa strofa, chè quanto all'ortografia segue il Vellutellio. Ecco la spiegazione:

*Latin sangue gentile*: Si rivolge il Poeta ai signori d'Italia, ed in particolare a quelli della parte ghibellina.

*Sgombra da te queste dannose some*: Cioè, levati di dosso il peso di questi mercenarî, ovvero della vana autorità imperiale.

*Non far idolo un nome - Vano, senza soggetto*: Credono voglia accennare che il titolo imperiale di Lodovico non fosse legittimo. Io credo piuttosto che intenda in generale di quello che allora si diceva impero romano; e qui nota assennatamente il Leopardi che il Petrarca fu assai rimoto dalle opinioni di Dante.

*Che 'l furor di lassù, gente ritrosa - Vincerne d'intelletto*: Che questa ira, questa malignità di lassù, cioè delle stelle, che una gente ritrosa, cioè dura, restìa, povera d'intendimento, vinca noi, cioè gli italiani di accortezza ecc. E forse è questo il luogo dove il comentatore ha bisogno di dar maggiori schiarimenti. Infatti a sostegno della sua interpretazione il Leopardi dice, e bisogna pur credere ad uno che comentò tutte le rime del Petrarca, che non trova altro luogo del poeta di Laura, dove l'avverbio *lassù*, preso in senso figurato, sia posto altrimenti che parlando del cielo. Nondimeno gli altri comentatori spiegano che l'esser noi vinti di accortezza dal furore, cioè dalla impetuosità inconsiderata e salvatica di questa gente indocile e rozza di lassù, cioè del settentrione.

*Peccato è nostro*: È colpa nostra.

Mi creda il Clerici, la interpretazione di tali e consimili versi di codesti maestri della lingua assomiglia ad una matassa posta sull'arcolaio, tutto sta a trovarvi il capo per poterla dipanare; e quelle frasi, quelle parole, quelle trasposizioni mi fanno l'effetto di quelle agugliate per cui si fa passare il gomitolo, onde sbrogliare la matassa in parola. Finalmente l'arcolaio gira, il filo si dipana ed il gomitolo ingrossa.

A. GIANETTI.

# NOTIZIE

Nella sessione ultima del Consiglio accademico di Parigi il relatore E. Dupuy ha fatto osservazioni, che giova ricordare anche in Italia. Gli è parso che « les classes « élémentaires des lycées souffrent de l'exagération du loisir accordé aux enfants « qui les fréquentent. La statistique prouve que les internes qui sont contraints à de « fréquents repos forcés restent en arrière des externes qui rentrent dans la famille « où ils peuvent donner quelques heures de plus au travail. Ce n'est pas la pre« mière fois qu'on se plaint de l'excès des intervalles de recréation. S'ils sont né« cessaires pour assurer la détente qui doit suivre l'effort, il faut prendre garde « que trop multipliés ils dissipent l'esprit et l'empêchent de se fixer quand est venu « le moment du travail. Sans modifier profondément le régime actuel, il à semblé « au Conseil, qu'il y aurait utilité à chercher une organisation qui tienne compte « de ses différents besoins; et il a émis le vœu que la question soit mise à l'étude, « non de modifier, ni surtout de surcharger les programmes, mais simplement de « donner plus de suite et de tenue au travail des enfants dans les classes élémen« taires ». Uno studio simile sarebbe utile anche in Italia, dove bisognerebbe esser

fissati nel tempo di ricreazione da concedere nelle scuole elementari ai fanciulli, e come si deva e giovi distribuirlo.

× Per cura della Direzione Generale della Statistica è stato pubblicato il volume degli Atti della Commissione per la statistica giudiziaria, per la sessione tenuta l'anno scorso sotto la presidenza del senatore Messedaglia. Il volume contiene le relazioni presentate dai commissari su vari argomenti, che hanno assunto in questi ultimi tempi una speciale importanza per l'amministrazione della giustizia, e lo studio dei quali può riuscire utile per future riforme legislative: come una relazione del senanatore Auriti intorno alle tutele, una del consigliere Sandrelli sul gratuito patrocinio, una dell'onorevole Curcio sulle cause dei proscioglimenti nel periodo istruttorio e nel giudizio. Il direttore, comm. Luigi Bodio, ha reso conto del movimento della delinquenza nell'anno 1891 confrontato con gli anni precedenti, ad incominciare dal 1879. L'onorevole senatore Lampertico e l'onorevole Lucchini hanno riferito, il primo sull'amministrazione della giustizia civile, l'altro sulla giustizia penale, prendendo per base i discorsi inaugurali pronunciati dai Procuratori generali e mettendo in rilievo le principali considerazioni presentate da questi magistrati. Le proposte votate dalla Commissione stessa si trovano riassunte in una relazione proemiale al Ministro Guardasigilli, dell'onorevole senatore Messedaglia. Insieme con questo rendiconto è stata pubblicata la Statistica giudiziaria penale del 1892, dichiarata da una pregevole e dotta relazione dello stesso comm. L. Bodio, *Sul movimento della delinquenza nell'anno 1892.*

× Il prof. Abele Morena annunzia il suo intento di pubblicare gli *Scritti di pubblica economia,* tuttora inediti del conte Vittorio Fossombroni, l'eminente giureconsulto, che fu già ministro di Toscana. L'opera comprenderà due volumi, da pubblicarsi per i tipi del Bellotti di Arezzo, in-8°, al prezzo di lire sei per ogni volume.

× Nella *Relazione* annua del R. Liceo-ginnasio di Lucera, oltre un bel discorso del preside prof. L. Gamberale, è un notevole studio di P. G. Palazzi intorno a *Sordello,* considerato nella leggenda e nella storia.

× Il prof. Romeo Lovera, continua coraggiosamente, a Salò, la pubblicazione di un *Bollettino di Filologia moderna* quindicinale, in cui si trattano quistioni didattiche e si danno notizie di notevoli libri recenti. Il N° 9 contiene un bell'articolo del prof. Berge su *Il vocabolario, l'insegnamento e i programmi di francese;* e le notizie sull'opera assidua della Società francese di studi italiani, inviate da C. Dejob.

× Nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (s. V, vol. III, fasc. 4°) si legge una nota del prof. Giovanni Zannoni, presentata dal prof. Ernesto Monaci, intorno a documenti preziosi relativi al *Sacco di Volterra* del 1472. L'un d'essi è un lungo poema, finora sconosciuto, in esametri latini, di Naldo Naldi, destinato a celebrare la vittoria dei due alleati, Federico conte di Montefeltro, e Lorenzo dei Medici: poemetto ricco di particolari inediti, conservatoci da un solo manoscritto, l'urbinate 373 della Vaticana. L'altro è l'orazione con la quale, a nome della Repubblica di

Firenze, il gonfaloniere Bartolomeo Scala, felicitò il conte, ringraziandolo dell'opera sua contro i ribelli volterrani: orazione affatto ignota e pur pregevole, che ci è stata conservata da una miscellanea manoscritta dalla biblioteca Guarnacci. In tal modo meglio si può conoscere un avvenimento della massima importanza, quale fu il conquisto di una città che pareva invincibile, e che portò sì alto il nome e la fama de' Montefeltro e dei Medici, nel secolo XV.

× I fascicoli 5-8, degli *Schriften der Gesellchaft für Psychologische Forschung* (Leipzig, Abel) contengono: R. von Koeber, *Jean Paul's Seelenlehre*. - M. Offner, *Die psycologie Charles Bonnet's*. - A. Bentivegni, *Anthropologische Formeln für das Verbrecherthum*. - E. Parish, *Ueber die Trugwahrnehmung (Hallucination und Illusion)*.

× La Società Dantesca di Cambridge ha pubblicato il suo duodecimo rendiconto annuale. Oltre la solita completa bibliografia, vi si legge un pregevole studio del dott. E Moore, *Dante's obbligations to the* De Officiis *in regard to the division and order of sins in the Inferno*.

× Si è costituita a Milano, una *Lega per la tutela degli Interessi femminili*, per opera di un Comitato di gentili signore: « riconoscendo che la servitù politica, giuridica e morale della donna, ha essenzialmente radice nella sua dipendenza economica » la *Lega* si pone per iscopo « di organizzare le donne per la pratica rivendicazione del diritto di bastare a sè stesse ». Frattanto il Consiglio direttivo opera alla formazione di un *Comitato Parlamentare*, perchè ne patrocini alla Camera ed al Senato le deliberazioni.

× La R. Deputazione Veneta di Storia Patria ha pubblicato la consueta *Miscellanea di Storia Veneta* (s. II t. 2) contenente gli scritti che seguono: P. Manfrin, *Pelasgi e Veneti Primi*. - A. Bazzoni, *Commissioni di P. A. Soderini e G. Ridolfi, oratori della repubblica fiorentina a Venezia negli anni 1491 e 1498*. - G. Biadego, *I Dolfino*. - G. Mazzatinti, *L'obituario del convento di Sant'Agostino in Padova*. - A. Bonardi, *Della vita et gesti di Ezelino III da Romano, scritta da Pietro Gerardo*. - A. Moschetti, *Frammento di un poemetto veneto su Galasso della Scura Valle*. - F. Gandino, *Ambasceria di Marco Foscarini a Roma* (1737-1740). - A. da Mosto, *Relazione di Cosmo da Mosto sul sindacato di Levante nel 1543*.

× *La Cultura* ha pubblicato una recensione del libro di Nicola Notovich, intitolato *La vita sconosciuta di Gesù*, in cui non mancammo di far notare gli indizi di non autenticità del racconto. Ora il *Daily News* stampa una lettera di J. B Schawe, missionario dei fratelli Moravi al Tibet, del tenore seguente:

« Leh, 15 maggio '91 — Ho letto nel vostro giornale che un tal Nicola Notovich, « per essersi spezzata una gamba, sarebbe stato accolto nel convento di Himis, curato « da questi monaci, i quali gli avrebbero comunicato un manoscritto *pali*, contenente « una *Vita d'Issa*, uno dei profeti riveriti dai buddisti tibetani. Ora io richiamo la « vostra attenzione su queste obiezioni:

« 1) Abito a Leh dal 1890, e in questo tempo nessuno, di nome Notovich, è « venuto a dimorarvi;

« 2) gli eruditi che viaggiano per queste regioni prendono sempre informazioni « d'ogni specie alla missione : e il nome Notovich fra i tanti non figura;

« 3) Il convento di Himis si trova a 20 miglia da Leh. Non è credibile che « un viaggiatore vi si sia lasciato curare dai monaci, invece di farsi trasportare a Leh, « dove sono un medico ed una farmacia inglese;

« 4) Una inchiesta scrupolosa è stata fatta presso gli abitanti. Essi non ricor« dano che alcun incidente analogo sia capitato a un europeo da venti anni a questa « parte;

« 5) *Issa* è il nome maomettano di Gesù, e i buddisti non l'onorano affatto;

« 6) I monaci attestano che i loro libri antichi sono stati distrutti, cinquanta « anni sono dai Dogras; e quelli che posseggono ora sono tutti moderni;

« 7) La lingua *pali* è sconosciuta a Leh, dove nessuno la legge : se i monaci « avessero posseduto un manoscritto *pali*, ne avrebbero ignorato certo il contenuto;

« 8) Il convento di Himis è spesso visitato dai fratelli Moravi, che senza dub« bio avrebbero avuto notizie del famoso manoscritto.

« I vostri lettori possono ora apprezzare convenientemente l'autenticità della pre« tesa scoperta ».

Naturalmente, il signor Notovich si è risentito di questa lettera e di questo giudizio ed ha replicato, con un'altra lettera al *Journal des Débats:*

« Preti e missionari — egli scrive — non sono rimasti paghi di trattarmi « quale un impostore e scagliarmi contro l'anatema. Uno fra loro, il missionario « Schawe della missione morava Leh, sostiene recisamente che io non ho messo « mai piede in Leh, che sono completamente sconosciuto nel Ladak, dove — egli « dice — non si è mai sentito dire che abbia dimorato un europeo ammalato; « finalmente che in quel paese non si parli la lingua *pali*.

« Ora, nel mio stesso lavoro, e *più volte*, ho dichiarato che i documenti da me « pubblicati sono stati *tradotti in lingua tibetana* a Lassa, e di qui trasportati al « convento di Himis ».

Quindi il signor Notovich cita taluni estratti del suo libro, a conforto delle sue asserzioni; e continua :

« Lo Schawe sembra, inoltre, assai sorpreso che l'esistenza di questi documenti « buddistici sia sfuggita per sì lungo tempo alle ricerche dei missionari che hanno « frequentato il Tibet. Gli rispondo che i missionari sono sì in ottimi rapporti con « il popolo, ma visti assai male dai lama dei conventi, i quali li considerano come « nemici, venuti nel Tibet per strappar loro i fedeli, e convertirli ad una religione « recentemente creata, e nella quale spira ancora l'afflato delle teorie buddistiche. I « lama diffidano molto dei missionari, nè è a stupirsi che non abbiano loro comu« nicato alcuno dei documenti in discorso, appunto a causa della poca franchezza « delle relazioni fra loro.

« E, d'altra parte, chi mi accerta che i missionari, capaci di lanciare accuse

« fondate su nulla di serio (li ho smentiti col testo alla mano) chi, dico, m'accerta « che non abbiano essi stessi rapiti i documenti dei quali io ho veduto le copie al « monastero di Himis? È una ipotesi, ma, se è vera, non sarebbero riusciti che a « farne sparire le copie, mentre gli originali sono rimasti a Lassa, con le altre copie « che ne possono possedere i diversi conventi.

« Intanto, io mi propongo partire alla fine di quest'anno per il Tibet, allo scopo « di ricercare i documenti originali che si riferiscono alla vita di Gesù; e spero « riuscire nel mio cómpito, nonostante il bel desiderio dei missionari, per i quali « non ho io mai cessato di professare il più profondo rispetto ».

Il *Journal des Débats* aggiunge che alla lettera, il Notowich ha unito copie di vari documenti e lettere che provano come egli abbia viaggiato nel Tibet, percorse le città ed i conventi, quelli appunto, nei quali lo Schawe lo pretende sconosciuto.

Al punto, in cui oggi è la questione, ogni giudizio sarebbe prematuro; ma è certo che il Notovich farà molto bene a sostenere, provandola in ogni modo, l'autenticità del suo libro. Non è dunque finita qui, e *La Cultura* si propone seguire diligentemente i pro ed i contro, e informarne minutamente i suoi lettori.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Belcredi**, Prof. G. A – *Nozioni di diritti e doveri*, ad uso delle scuole tecniche e normali — Livorno, Giusti, 1894, 16°, pag. 197.

Vi si discorre, come in altri libri dello stesso genere, di diritti e doveri non morali, ma soprattutto civili: dico soprattutto, perchè son della prima specie i doveri verso il prossimo dei quali è fatto cenno a pag. 43, e si dicon fondati nelle *sante parole:* fa agli altri quello che vorresti fatto a te stesso ecc.; parole che però non si dice da chi sieno state pronunciate. Quanto a me io credo, che l'insegnamento dei diritti e doveri giovi; quantunque non mi paia, che, come l'autore dice a pagina 125, « ai giovani, più son teneri di età, e meno è accettabile una teoria astratta del bene e del dovere ». Niente anzi giova più, quando cotesta teoria non si esponga loro a parole, ma si dirigano e si educhino a ritrovarle nella loro coscienza; e aggiungerei che solo in questo insegnamento morale può trovare buon fondamento e larga efficacia quell'insegnamento civile. Checchè sia di ciò, un libretto scolastico di diritti e doveri civili richiede molta precisione di elocuzione, lingua pura e schietta, nessuna esorbitanza di giudizio. Queste qualità il Belcredi non le ha tutte, e forse nessuna al grado che occorre. Manca ogni cenno dei diritti e doveri civili che sorgono dalla religione; e cèrto ve n'ha, ed è assai utile imprimerli nelle menti dei giovani; ma forse nei programmi governativi mancano. B.

**Giolli**, Teresa, e Giuseppe **Toti** - *Il libro di lingua italiana*, ad uso della seconda e terza classe preparatorie al corso normale femminile, delle scuole tecniche, commerciali, complementari, professionali e degli Educatori femminili. Libro per le signore insegnanti — Palermo, Sandron, 1893, 8°, pag. 503.

La signora Giolli, ch'è insegnante di lettere italiane nella r. scuola Regina Margherita in Ravenna, e il signor Toti, ch'è direttore della r. scuola normale Regina Margherita di Napoli, hanno pubblicato due anni or sono un libro dello stesso genere di questo annunciato più su per le alunne: il quale non ho visto. Questo per le insegnanti è un'antologia, divisa per materie; ma largamente: descrizioni, dialoghi e drammi, forma espositiva, lettere, liriche. Almen nove decimi degli autori, da cui son tratti esempi, sono modernissimi; almeno, credo, cinque decimi viventi. Di molti e non vissuti in questo secolo, io noto solo Gozzi, Goldoni, Dante Alighieri, Metastasio, Petrarca, Sacchetti, Stampa, Berni, Redi, Filicaja: eccetto dei due primi, di questi altri molti non son citati che versi, e un solo breve saggio, quasi per ciascheduno. Io credo questa distribuzione errata e non utile. I modernissimi, se anche, come si dice, spigliati, sono in genere negletti, e se anche possono piacere, non possono insegnare. Dei moderni, un solo scrittore ha creduto, che mettesse conto e fosse richiesto dall'arte di rivedere quello che aveva scritto e ricorreggerlo. Non fossero anche così corrivi nello scrivere, e si potessero riputare perfetti, non perciò, dal 1300 al 1850 non ha avuto scrittori la letteratura italiana, e non ne ha avuto di tali, cui nessuna qualità manca di quelle che oggi più si soglion richiedere da quelli a cui piace leggere sonnecchiando. E da ultimo io son persuaso, che pochi o nessuno possa imparare a scriver bene, il quale legga o in tutto o quasi in tutto scrittori di romanzi, di giornali o di novelle, che vivono oggi. Ciascun esempio i due compilatori accompagnano con qualche notizia o giudizio dell'autore. Giudizi e notizie mi paiono scritti con qualche negligenza, e nei giudizii non converrei sempre.

B.

**Giorgieri-Contri**, Cosimo - *Lo stagno*. Romanzo — Milano, C. Chiesa e F. Guindani, 1894, 16°, pag. 285.

Perchè il romanzo s'intitoli *Lo Stagno*, non s'intende che in queste parole dell'ultima pagina: « La vita era - così andava ruminando Filippo - come uno stagno « plumbeo e deserto. Nelle acque immobili tutto veniva a inabissarsi lentamente, ma « sicuramente, o splendesse un cielo solare o incombesse una notte nera. Venivan « le cose eternamente e nell'acqua plumbea nessuna traccia restava. Le gioie, i do- « lori, le speranze, gli inganni affondavano simili a foglie morte mulinate dal vento; « e lo stagno dormiva sempre, cheto sempre e sereno, non ritornando mai nulla di « quanto aveva inghiottito. La giovinezza, l'amore finivan là dentro ». M'è piaciuto trascrivere questo squarcio dell'autore, per dare a' lettori un'idea del suo stile, che a me non par limpido, e rassomiglia a un quadro vecchio, in cui tutte le tinte hanno smarrite le sfumature volute dall'artista. Perchè la vita di Filippo abbia finito col rassomigliare a uno stagno sereno in cui tutto affonda, è appunto raccontato e

spiegato dal romanzo, che è costato molto tempo e fatica all'autore, ma in verità non si vede. Il racconto è parte fatto da Filippo stesso di sè, parte da altri di lui; ma non pare che di questo trapasso dalla prima alla terza persona l'autore si accorga. Tralasciando la puerizia e la fanciullezza di Filippo, i principali fatti che se ne raccontano, sono i diversi amori per i quali passa, principiando da quello tutto sensuale sfogato in bordello a quello tutto, pare, spirituale, che s'acqueta nel consorzio, durato, pare, più d'un anno colla moglie di un altro, che ha conosciuta fanciulla ancor fanciullo lui, e che se ne viene un bel giorno, non chiamata nè aspettata, in sua casa, invece di andare in casa di un'amica, come aveva detto al marito. Era, a parer di Filippo, una *ideale, pura, elevata* donna cotesta Ifigenia. Dopo che se n'è andata via, facendo violenza a sè stessa e strappandosi dalle braccia dell'amante passionatissimo per tornare alle cure di un bambino, di cui è matrigna, non se ne sa più nulla; ma un giorno Filippo incontra il marito, che con viso torbido – nè s'intende bene se sappia o non sappia – gli annuncia che la moglie è morta da un mese. A Ifigenia serve non dico di scusa – che non si può neanche immaginare che vi sia colpa! – l'avere suo padre sposata la institutrice della quale era l'amico già prima che la madre morisse, institutrice di cui, per colmo di sventura, sa ch'era stato amico anche colui, che quella stessa volle dare per marito a lei. Ahimè! che letteratura è questa! B.

**Valenziani,** Carlo – *La spiaggia di Suma.* Scene drammatiche tradotte dal giapponese — Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei, 1891, 8°, pag. 29.

Namiki Sosuke fu un gentile e fecondo poeta drammatico che fiorì in Giappone nella prima metà del secolo scorso e morì ancor giovane quasi, lasciando interrotta l'opera sua maggiore: *Iccinotani futaba gun ki,* ampio lavoro di potente effetto, a terminare il quale cooperarono cinque suoi discepoli. L'azione di grande mole, come in generale in tutte le opere drammatiche giapponesi, è divisa in cinque parti, ciascuna delle quali suddivisa in parecchi atti.

Il dramma il cui titolo può tradursi liberamente *Ricordi delle prime armi di due giovinelli nella espugnazione d' Iccinotani,* ha per soggetto uno dei grandi avvenimenti nazionali del Giappone, le vittorie dei *Manamoto* contro i loro rivali *Taira* e l'imperatore fanciullo *Antocu.* Abbondano gli episodi in parte poetici, in parte storici, e dei più belli è appunto questo che i giapponesi stessi distinguono col sottotitolo: *La scena della spiaggia di Suma.*

È, in complesso, la rappresentazione drammatica del combattimento fra due eroi in presenza del popolo È notevole come spesso al dialogo degli attori sia frammezzato un coro il quale non solo descrive i luoghi rappresentati dalla scena, sì bene anche esprime i sentimenti dell'animo degli attori: ciò appunto come il coro nella tragedia greca.

La traduzione è opera del prof. Valenziani, che è quanto dire del più valente e autorevole fra quanti si occupano in Italia e in Europa di cose giapponesi. Essa accresce la serie dei pregevoli contributi per i quali egli intende da alcuni anni a

divulgare tra noi le opere più belle di una letteratura così preziosa quanto poco nota; ed è anche un altro bel saggio della più vasta opera sul teatro giapponese, cui il dotto Valenziani attende con la ben nota diligenza e che è vivamente desiderata da coloro, per i quali hanno la stessa importanza tutte le manifestazioni dello spirito dei popoli tutti. Z.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Novum Testamentum Græce** - Ad antiquissimos testes denus recensuit apparatum criticum apposuit Constantinus Fischendorf - Editio critica maior - volumen tertium — PROLEGOMENA scripsit Caspar René Gregory, additis curis † Ezræ abbot 1894, Hinrichsche Buch, 8°, XII-1422. 3ª parte.

Colla pubblicazione della 3ª parte del 3° volume, la edizione del Testamento del Fischendorf è venuta a termine. Il Fischendorf ne pubblicò il primo volume nel 1869, il secondo nel 1872; sono scorsi da quello 25, e da questo 22 anni: 10 dalla pubblicazione della prima parte dei *Prolegomena*, che di lavoro ne son costati 18. Questi sono una compiuta esposizione dell'intero materiale di fonti, che noi oggi possediamo per il testo del nuovo Testamento, una esposizione siffatta che non ve n'ha in genere un'altra. A qualunque punto di vista uno si voglia occupare del nuovo Testamento come Filologo, Paleografo, Orientalista, Storico, i Prolegomeni gli sono indispensabili. Da essi soli si trae, secondo lo stato attuale della scienza, una sufficiente informazione sul testo greco, sul testo dei manoscritti delle volgate, la tradizione siriaca, l'etiopica, la gotica, la scoptica ecc.

Il contenuto dei Prolegomeni è questo:

1° *Vita e scritti del Fischendorf*, pag. 1-22; 2° *L'apparato critico* pag. 23-44; 3° *Le leggi che il Fischendorf ha poste a fondamento della sua determinazione del testo*, pag. 45-68; 4° *L'aspetto grammaticale della critica del testo*. Forma dei singoli vocaboli, lo spirito, gli accenti e la punteggiatura ecc., pag. 69-128; 5° *La forma del testo*. Ordinamento dei libri e ripartizione in capitoli e versi, pag. 129-182; 6° *La storia del testo* a cominciare dalle antiche recensioni. Infine collazione di Fregelles e di Wettrott e Hort, le due grandi edizioni, le cui lezioni non si trovano nell'apparato critico, pag. 143-334; 7° *I manoscritti unciali*. Riesaminati; Paleografia, contenuto e storia di ciascun codice a parte; alcuni manoscritti gli ha potuti il prof. Gregory riguardare, e quindi colmarne più di una lacuna, pag. 335-440. *Appendice*. Parecchi manoscritti unciali scoperti dall'editore o da suoi amici, con aggiunte relative a manoscritti già conosciuti, pag. 441-450; 8° *I manoscritti minuscoli e i libri di lettura*. La descrizione di questi 2800 manoscritti riposa molte volte sopra propria revisione. (Il prof. Gregory ha per questo lavoro visitato l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Grecia e alcuni luoghi della Turchia), pag. 451-800; 9° *Le versioni*. Riassunto dello stato delle ricerche sopra e nei manoscritti di ciascuna delle antiche versioni, pag. 801-1128; 10° *Gli scrittori ecclesiastici*. Breve recensione dell'uso della lista di autori ecclesiastici citati dal Fischendorf, pag. 1129-1230;

11° *Lista dei testimoni.* Disposizioni dei testimoni per secoli. 12° *Addende et Emendende.* Si riferiscono a' due libri di Fischendorf e a' Prolegomeni, pag. 1247-1314; 13° *Judices*: *a)* abbreviature, *b)* cose e persone, *c)* luoghi della scrittura, *d)* vocaboli greci, *e)* manoscritti greci, pag. 1315-1426.

**Parmentier,** A. - *Album Historique* — Paris, A. Colin et C^ie^, 1894, 4°, 1. Livr.

È venuto fuori il primo fascicolo di questo *Album*, la cui pubblicazione abbiamo già annunciato. È preceduto da una prefazione breve, ma come suole, succosa e arguta del Lavisse. Il concetto dell'Album è di metter davanti agli occhi le immagini degli oggetti o delle persone, di cui la storia, dal quarto al tredicesimo secolo, largamente intesa, parla o dovrebbe parlare. Non è la prima volta che si tenti una cosa simile; ma non forse mai con tanta precisione e larghezza. *Segnius irritant animos demissa per auram Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus*, è massima detta per altra cagione, ma che anche rispetto a questa esemplificazione storica cade a proposito ed è di utile effetto. Il Lavisse dice: « *Certainement l'image renouvellera un jour l'enseignement historique* ». Forse è dir troppo; l'immagine della persona aiuta sì, ma solo in modo affatto secondario a intendere la persona. Ma di tutto ciò, in cui la persona si muove, l'immagine dà una idea più piena, più immediata, più concreta, che non faccia la parola. Del che sia come si vuole, il certo è, che questo primo fascicolo dell'*Album* del Parmentier, il quale tratta delle Gallie, dà del paese e degli abitanti, così nei tempi preromani come nei romani, delle lor foggie, armi, abitazioni, pasti, agricoltura, industria, commerci, religione, funerali, città, una nozione più chiara e più sostanziosa, che non s'avrebbe altrimenti; giacchè alle immagini sono aggiunti testi brevi, e senza più parole di quante bastano a illustrarle. L'*Album* mi parrebbe dover riuscire molto utile nelle scuole. B.

## III. - Riviste.

*Luigi Settembrini* - N. 9, luglio 1894. — Concorso nuovo - Note filologiche (C. Arlia). — Il manicomio dei genii - Elena (G. Lanzalone). — Nunzio del giorno (G. Cuomo). — Ofelia (G. Manfredi). — Recensioni.

*Napoli nobilissima* - Fasc. VI, giugno 1894. — Il Teatro del Fondo (V. D'Auria). — Il palazzo Penna (G. Ceci). — Il palazzo Fabrizio Colonna a Mezzocannone (B. Capasso). — I porti e gli arsenali di Napoli (A. Colombo). — Memorie degli Spagnuoli nella città di Napoli - I. Prime memorie - Tempi Aragonesi (B. Croce). — Notizie ed osservazioni.

*La Rassegna agraria, industriale, commerciale* ecc. - Vol. II, num. 9-10. — Politica finanziaria (Un ex-Ministro). — La Banca d'Inghilterra durante il 1893 (A. Ferrari). — La longevità degli alberi (F. Vigoni). — I chioggiotti nelle acque di Zara (A. Krisch). — Il sindacato parlamentare (I. Tambaro). — Notizie diverse.

*L'Unione universitaria* - N. 5, 30 giugno 1894. — L'istruzione giuridica superiore negli Stati Uniti (S. Gemma). — Sulla libertà d'insegnamento (N. Bardelli). —

Sulla abolizione della tesi di laurea e sugli esami speciali (D. Barduzzi). — Inchiesta sulla sessione straordinaria di esami (aprile 1894) (La Redazione). — Legislazione e amministrazione. — Cronaca delle Università. — Bibliografie.

*Rivista delle tradizioni popolari italiane* - Anno I, Fasc. VIII, 1° luglio 1894.

*Rivista italiana di filosofia* - Anno IX, vol. 2° (2° sem. 1894), luglio-agosto. — La vecchia e la nuova frenologia (F. De Sarlo). — Carlo Lodovico Michelet e l'Hegelianismo (P. D'Ercole). — Bibliografia. — Bollettino filosofico e pedagogico. — Bollettino letterario. — Riviste.

*Rivista per le Signorine* - N. 12, 1° luglio 1894. — I difetti degli altri (G. De Castro). — Fu così (novella) (Yedda). — Da l'Alpe (Favilla). — Alcune osservazioni sopra una canzone di Cino da Pistoia (Teresa Gambinossi Conte). — Tre liriche di Gabriele D'Annunzio (E. Errera). — Nella chiesetta (E Simonatti Spinelli). — Un bell'esempio (E. Foa). — La nostra libreria.

*Revue Bleue* - N. 1 (2° sem.), 4ª serie, T. 2°, 7 juillet 1894. — Bertrode (comédie) (I. Lemaitre). — La conception d'un livre (E. Mouton). — Université et politique (I. Jaurès). — Variétés. — Essais et notices. — Théâtres. — Choses et autres. — Bulletin.

*Rivista musicale* - Anno I, fasc. II — Giovanni Pierluigi da Palestrina (G. Tebaldini). — La Berceuse populaire (E. de Schoultz-Adaïwsky). — Una stanza del Petrarca musicata dal dott. Fay (F. X. Habers-G. Lisio). — Arte contemporanea. — Recensioni. — Notizie. — Libri.

*Revue Chrétienne* - N. 1, 1er juillet 1894. — La philosophie dans ses rapports avec la théologie et les sciences de la nature (M. Thury). — La situation religieuse (L. Trial). — Figures vraies: La petite miss Hatty (Mme E. Bersier). — Le père d'Alexandre Vinet, d'après un ouvrage recent (Ribard). — La protestation de Saint Françoise d'Assise (Comba).

*La Rassegna nazionale* - Fasc. 304, 1° luglio 1894. — L'istinto imigratorio e le razze umane (Ferdinando Nunziante). — Scetticismo penale (L. Ferraris). — A Guido Fortebracci - Frate Angelico (F. Salvatori). — Ordinamento sistematico delle biblioteche (Luigi Frati). — Via aperta, racconto di E. Werner (traduzione dal tedesco di Giovanna Denti). — Una risposta alla « Civiltà Cattolica » a proposito della questione biblica (Eufrasio). — Chiesa libera e Chiesa ufficiale (Aegystos). — Partiti operosi e partiti inoperosi (R. Corniani). — Rassegna politica.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Adler**, F. - *Der Moralunterricht der Kinder* — Berlin, Dümmler, 1894, 8°, p. 168.

**Amaduzzi**, L. - *Dell'educazione in Italia* — Sanseverino, Tip. Comunale, 1893, 8°, p. 24.

**Arrighi**, A. - *Ex imo corde*. Rime — Lecce, Tip. Cooperativa, 1894, 16°, pag. 62.

**Aurenghi**, O. - *Le orazioni di Lisia contro Eratostene e Agorato* — Torino, Paravia, 1892, 16°, pag. 44.

**Bachmann**, A. - *Deutsche Reichsgeschichte im Zeitalter Friedrich III und Max I.* II volume — Leipzig, Veit, 1894, pag. 768.

**Bastian**, A. - *Die Verbleibs-Arte der abgeschiedenen Seele* — Berlin, Weidmann, 1893, 8°, pag. 116.

**Beese**, P. - *Uber die sogenannte prophylaktische Wendung* — Halle, Kaemmerer, 1894, 16°, pag. 40.

**Beltrami**, L. - *Guida storica del Castello di Milano* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. 136.

**Berenzi**, A. - *Storia d'Italia per le scuole del regno.* I (476-1492) — Milano, Tip. Wilmant, 1894, 8°, pag. XII-524.

*Bibliografia del professor Francesco Viganò con cenni biografici e ritratto* — Como, Vismara, 1893, 16°, pag. 18.

**Bigeon**, A. - *Suzette: Scènes du quartier latin* — Paris, Société d'éditions littéraires, 1894, 16°, pag. 272.

**Billia**, L. M. - *Pietro Sbarbaro e il suo tempo* — Torino, Clausen, 1894, 8°, p. 76.

**Boghen**, E - *Carmen Sylva* — Parma, Battei, 1893, 16°, pag. 32.

**Bruhne**, K. - *Hormodendron Hordei: ein beitrag zur Kenntniss des Gerstenkranheiten* — Halle a. S., 1894, 8°, pag. 34.

**Camous**, E. - *L'intervento dello Stato nella bonifica delle terre incolte d'Italia* — Firenze, Tip. Cooperat., 1894. 8°, pag. 24.

**Chiappelli**, A. - *La dottrina della resurrezione della carne nei primi secoli della Chiesa* — Napoli, Tip. Università, 1894, 8°, pag. 124.

**Cicciomessera**, G. - *Grammatica ad uso delle scuole tecniche e ginnasiali* — Bitonto, Tip. Garofolo, 8°, VIII-166.

**Cipollini**, A. - *Il figlio del Sole* — Milano, Tip. Aliprandi, 8°, pag. 28.

**Cugia Pilo**, G. - *Bibliosofia. Il libro e la biblioteca* — Sassari, Tip. Dessi, 1893, 8°, pag. 160.

**Deichmann**, C. - *Das Problem des Raumes in der griechischen Philosophie bis Aristoteles* — Leipzig, Fock, 1893, 16°, pag 104.

**Derfel**, R. J. - *Landläntige Jrrtümer über Sozialismus* — Bamberg, 1894, 16°, p. 48.

**Dünzelmann**, E. - *Das romische strassennetz in Norddeutschland* — Teubner, 1893, 8°, pag. 62.

**Ercolani**, I. - *Società e scienza nella psico-fisica* — Roma, Tip. Cooperat. editrice, 1893, 8°, pag. 110.

**Fraccaroli**, G. - *Nuovo saggio di versioni da Teognide* — Verona, Annichini, 1894, 8°, pag. 12.

**Gerlinger**, J. V. - *Die griechischen elemente in Schiller's Braut von Messina* — Neuburg. a. D., Prechter, 1892, 8°, pag. 108.

**Gmelin**, G. - *Schuld oder Unschuld des Templerordens* — Stuttgart, Vohlkammer, 1893, 8°, pag. XVI-530, mit 20 Tafeln.

**Gori**, V. - *Idea d'un buon Governo secondo il concetto di Dante* — Siena, Tip. dell'Ancora, 1889, 8°, pag. 44.

**Gullotti**, P. M. - *Sulle cause della decaduta sacra eloquenza* — Cefalù, Tip. Gussio, 1893, 8°, pag. 18.

**Hammer**, C. - *Beiträge zu den 19 grösseren quintilianischen Deklamationen* — Munchen, Kutzner, 1894, 8°, pag. 58.

**Inama**, V. - *Filologia classica, greca e latina* — Milano, Hoepli, 1894, 16° p. xii-196.

**Köbner**, O. - *Die Methode einer Wissenschaftlichen Rückfallsstatistik als Grundlage einer Reform der Kriminalstatistik* — Berlin, Guttentag, 1893, 8°, pag. 124.

**Kroeger**, F. - *Wes Kennt die Wunder seines Jch?* — Berlin, Hirschwald, 1894, 8°, pag. 32.

**Linati**, F. - *Povera Italia!* Sonetti — Torino, Botta, 1894, 8°, pag, 20.

**Manfrin**, P. - *Dell'arbitrio amministrativo in Italia* — Roma, Bocca, 1894 8°, p. 80,

**Motta**, E. - *Briciole bibliografiche* — Como, Tip. Vismara, 1893, 8°, pag. 48.

**Nigra**, P. - *La lingua latina e il corso unico di coltura generale* — Intra, Tip. Intrese, 1893, 8°, pag 116.

**Nisco**, N. - *Commemorazione di S. Spaventa* — Benevento, Tip. Martini, 1893, 16°, p. 24.

**Norsa**, G. - *Perchè si popolano gli ospizi dei ciechi* — Roma, Tip. Cooperative, 1893, 8°, pag. 24.

**Odescalchi**, B. - *Lettere sociali* — Roma, Perino, 1892, 16°, pag. 160.

**Pannella**, G. - *La scienza positiva e la dottrina spiritica* — Teramo, Tip. « Corriere Abruzzese » 16°, pag. 22

**Paolus**, Nicolaus - *Der Augustiner Bartholomaeus Arnoldi von Usingen Luthers lehrer und gegner* — Strassburg, Tip. Herder, 1893, 8°, pag. XVI-136.

**Pilo**, Mario - *Estetica* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. XXIV-260.

**Pinot**, R. - *L'église et l'esprit nouveau* - Paris, Firmin-Didot, 1894, 32°, pag. 50.

**Pisani**, E. - *Il problema finanziario in Italia* — Roma, Tip. « Folchetto » 1894, 8°, pag. 46.

**Pisenti**, G. - *Socialismo e cristianesimo* — Torino, Bocca, 1893, 8°, pag. 46.

**Politis**, N. E. - *Les emprunts d'Etat en droit international* — Paris, Pedone Lauriel, 1894, pag. 294.

**Rabusson**, Henry - *Préjugé?* Romanzo — Paris, C. Levy, 1894, 16°, pag. 300.

**Racioppi**, F. - *Nuovi limiti e freni nelle istituzioni politiche americane* — Milano, Hoepli, 1894, 3°, pag. xii-376.

**Reina**, C. - *La fata e la musa*, versi — Napoli, Pierro, 1894, 16°, pag. 88.

**Ricard**, Mons. - *Monseigneur De Miollis évêque de Digne* — Paris, Dentu, 1894, pag. 348.

**Richepin**, Jean - *Mes paradis* — Paris, Charpentier et Fasquelle, 1894, 16°, p. 369.

**Rosati**, Giuseppe - *L'azione di paternità naturale* — Napoli, Tip. Cosmi, 1894, in-8°, pag. 24

**Rösener**, B. - *Etwas von den Bolkonen* — Schweidnitz, Heege, 1893, 8°, pag. 18-14-68.

**Rub**, O. *Die Dramatische Kunst in Danzig von 1615-1893* — Danzing, Bertling, 1894, 8°, pag. 152.

**Russo**, V. - *Nell'inferno di Dante* — Catania, Giannotta, 1893, 8°, pag. 80.

**Santi**, V. – *Corrispondenza fra Girolamo Tiraboschi, L. S. Parenti, e A. P. Ansaloni* — Modena, Tip. Vincenzi, 1894, 8°, LXXX-392.

**Schmoller**, Gustavo — *Zur social, und Gewerbepolitik der Gegenwart* — Leipzig, 1890, 8°, pag. XII-172.

**Schwarz**, F. – *Alexander der Grossen Feldzüge in Turkestan* — Munchen, Wolff 1893, 8°, IV-104.

**Segre**, Isacco – *Dei microbi e delle malattie da essi prodotte* — Saluzzo, Tip. Rovera, 1893, 8°, pag. 73.

**Semplicini**, Aldo – *Biografia di Teodorico l'Amalo* — Firenze, 1893, 8°, pag. 22.

**Setti**, Giovanni – *Studi critici sull'antologia palatina* — Torino, Loescher, 1893, 8°, pag. 16.

**Siplone**, Corrado – *Sulla influenza del Cristianesimo nelle lettere, arti, e scienze in Italia* — Catania, Tip. Pansini, 1893, 8°, pag. 86.

**Spuller**, Eug. – *Figures disparues* — Paris, Alcan, 1894, 16°, pag. 304.

**Stade**, Bernardo – *Die Reorganisation der Theologischen Fakultät zu Giessen in den Jahren 1878 bis 1882* — Giessen, edit. Richter, 1894, 8°, pag. 100.

**Surra**, G. – *Vicende della lotta tra il comune astigiano e la casa d'Angiò* — Torino, Bona, 1893, 8°, pag. 60.

**Swoboda**, H. – *Die neugefundene Schrift des Aristoteles vom Staate der Athener* estr. dal « Sammlung Gemeinnützger Vorträge » — Praga, 1893, 16°, pag. 24.

**Teso**, A. – *La pesca delle foche nel mare di Behring* — Roma, Forzani, 1893, 8°, pag. 90.

**Tesorone**, Gio. – *Alfonso Casanova e l'opera da lui fondata* — Roma, Malcotti, 1894, 8°, pag. 28.

**Tont**, T. F. – *Edward the first* — London, Macmillan and C., 1893, 16°, pag. 240.

**Tosi**, Giacomo – *Memoria illustrativa dei motivi addotti a propria difesa contro un decreto di revoca* — Frosinone, Tip. Stracca, 1894, 8°, pag. XXXIV-121.

**Untersteiner**, A. – *Storia della musica* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. 300.

**Vanni**, M. – *Casi da novelle* — Grosseto, « L'Etruria Nuova » editrice, 1894, 32°, pag. 80.

**Waitz**, G. – *Die deutsche Reichsverfassung von der mitte des IX bis zum mitte des XII Jahrunderts* — Berlin, Weidmann, 1894, 8°, I vol., pag. XVI-516.

**Weill**, G. – *Saint-Simon et son œuvre* — Paris, Perrin, 1894, 16°, pag. 215.

**Wiegand**, Federico – *Eine Wanderung durch die römischen Katakomben* — Erlangen und Leipzig, Tip. Deichert, 1893, 16°, pag. 40.

**Zanchi**, Giuseppe – *In memoria dell'ab. prof. cav. Francesco Angeli* — Verona, Tip. Civelli, 1894, 8°, pag. 82.

**Zvihbauer**, F. – *Studien zu den Annalen des Tacitus* — Wien, Brzerowsteg & S, 1893, 8°, pag. 124.

---

La ***Cultura*** si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie | 23 Luglio 1894 | Anno IV - N. 29

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

**REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

## SOMMARIO



# LA CHIESA E IL SECOLO

Con questo titolo l'abate FELIX KLEIN ha avuta l'eccellente idea di pubblicare parecchi discorsi di Monsign. IRELAND, il celebre arcivescovo il cui nome risuona sin qui dalla lontana San Paolo, dov'egli regge i destini delle sue diocesi, negli Stati Uniti d'America [1]. I discorsi suoi sono: 1° quello recitato da lui, col titolo del libro, il 28 ottobre 1893 nella cattedrale di Baltimora, in ricordo del venticinquesimo anniversario della consecrazione episcopale di uno non men celebre sacerdote, il cardinale GIBBONS; 2° quello sull'avvenire del Cattolicismo negli Stati Uniti, che fu detto il 10 novembre 1889 nella cattedrale stessa, in commemorazione della consecrazione del primo vescovo della città, JOHN CARROL, succeduta cento anni innanzi; 3° l'altro sulle condizioni del Cattolicismo agli Stati Uniti, tenuto nella sala della Società di geografia in Parigi, nell'occasione ch'egli, educato in Francia, vi passava;

[1] *L'Eglise et le Siècle.* Conférences et discours de M.gr IRELAND archevêque de Saint Paul aux États Unis, publiés avec une préface par l'abbé FELIX KLEIN, maitre de conférences à l'Institut catholique de Paris. — Paris, Lecoffre, 1894, 16°, pag. 230.

4° e del pari a Parigi disse l'altro discorso al banchetto degli studenti cattolici del Luxembourg il 25 giugno 1892, sull'azione sociale della gioventù francese; e infine, il maggiore di tutti, sul progresso umano, il 21 ottobre 1892, a Chicago, quando, apertavi la mattina l'esposizione, la sera fu inaugurato il Congresso ausiliario, cui era commessa la preparazione e la direzione generale di tutte le riunioni, che si sarebbero tenute durante quella.

Questi discorsi meriterebbero d'esser tradotti in italiano e diffusi tra i laici nostri e i sacerdoti, dei quali i primi non tutti sanno il francese e assai pochi sanno l'inglese, e i secondi, in genere, non sanno nè quello nè questo. Vi troverebbero uno spirito affatto nuovo e che non li lascierebbe poco stupiti. Nei cattolici italiani, più forse che nei francesi, più di certo che nei belgi, nei tedeschi e negl'inglesi, dura un rispetto quasi superstizioso del vecchio: in cotesto arcivescovo americano appare un desiderio quasi impetuoso del nuovo. Le grandi speranze sue di fecondo e salutare avvenire sociale si fondano sul Cattolicismo, non più nè meno di quello che farebbero in un vescovo italiano; ma su un Cattolicismo che corra col secolo, non su un Cattolicismo che cerchi di correre contro il secolo. Ed egli è persuaso, fermissimamente persuaso, che ci sia nella fede sua una virtù efficace, più efficace che in qualunque altra, di sanare quanto vi ha di male negl'indirizzi delle società attuali e di rinvigorirvi quanto vi ha di bene; e per lo più anche dove a un sacerdote italiano parrebbe non vedere, non temere altro che male, egli vede e spera bene.

Nel primo discorso, a un punto, sto per dire, scoppia in queste parole: « Io sono stanco - esclama - dell'ordinario, del consueto; ne sono irri- « tato.... Ho bisogno di vedere uomini, che s'elevino al disopra dei lor « compagni; e, per le lor vedute proprie, per i lor proprii atti, affran- « chino la vita umana, e le diano il potere di poggiare a quelle altezze « sublimi, a cui si forma il progresso. Non già il comune e l'ordinario « spingono l'umanità in avanti e producono gran movimenti e salvano « l'uman genere, quando un pericolo urgente lo minaccia. L'ordinario! « Noi ne siamo ristucchi; ha affogato l'anima nostra nel torpore e ha « intirizzite le nostre membra. Sotto maschera di benedizione, è una « piaga. Il mondo ha bisogno, la Chiesa ha bisogno, oggi come sempre, « oggi più che mai, di uomini meglio temperati che gli altri, di uomini « che vedano più lontano, che si elevino più alto, che operino più ardi- « tamente degli altri ». E altrove: « Non temete il nuovo. I principii « solidi resteranno sempre custoditi bene. Il nostro è un tempo di novità,

« e l'azione religiosa, per camminare di accordo col secolo, deve prendere
« forme nuove e direzioni nuove. Lasciate il suo spazio all'azione di
« ciascuno. Il laico non ha bisogno di aspettare il sacerdote; nè il
« sacerdote di aspettare il vescovo, nè il vescovo di aspettare il papa
« per seguire la sua propria via. I timidi non si muovono a gruppi, e
« i bravi marciano in fila semplici ».

In questo nobile e fiero spirito di libertà e di fede tutti i discorsi sono concepiti e scritti. Il Bourget ha dichiarato di essere rimasto contento del suo viaggio in America soprattutto per avervi conosciuto cotesto arcivescovo, che chiama uno dei più grandi uomini del secolo, « e attraverso il cui pensiero il Cristianesimo gli è parso conciliabile con tutto il mondo moderno... Il che - dice - lo conforta e consola di ben molti scoraggiamenti, quando pensando all'avvenire di questa cara e vecchia Europa, la vediamo così vicina a un cataclisma mostruoso.... Bisogna credere, e si può credere qui, che tutto non andrà sommerso in una ultima e spaventosa tempesta ».

Più o meno vicina che cotesta tempesta sia e più o meno evitabile — del che si può fare lungo discorso — è certamente notevole che a uno spirito così fino come quello del Bourget; appaia possibile che una bufera, che sente così minacciosa, sia dileguata da un Cristianesimo inteso e operato come Monsignore Ireland consiglia e predica con una eloquenza nuova com'è il suo pensiero. Giacchè discorre, come dire, a sbuffi; le idee s'incalzano l'una l'altra; e le sostiene e le riscalda un sentimento ardito e fiducioso, che non mai s'allenta. B.

# COMUNICAZIONI

## Il dialogo fra Orazio e Lidia.

Altra traduzione della celebre Ode, già tante volte tentata.

*Orazio* — Finchè ti fui gradito, e il collo candido
Più fortunato giovane
Non t'abbracciava ancora,
Io mi tenea maggior del re di Persia.

*Lidia* — Finchè per altra non ardevi e Lidia
Non era a Cloe posposta,
Tal fu il mio vanto allora
Ch'io mi tenni da più d'Ilia romana.

*Orazio* — Or Cloe la trace sul mio core impera
Del canto e della cetera
Maestra lusinghiera.
Morir non temerei,
Se salvi il mio morir la vita a lei.

*Lidia* — Di corrisposta fiamma ardo ancor io
Per Cálai figlio d'Ornito
Di Turio. Al vago mio
Sia indulgente la sorte,
Per lui due volte affronterei la morte.

*Orazio* — Che dir se torni a noi la prisca Venere
E gli or disgiunti ad éneo giogo astringa?
Se Cloe la bionda si congedi, e sia
Alla reietta Lidia
Riaperto l'uscio della casa mia?

*Lidia* — Benchè più bello d'una stella è Cálai,
Tu più lieve del sughero e più pronto
All'ira sei che non l'Adria fallace,
La vita mia trascorrerò
Con te, ben mio, con te morir mi piace.

Prof. E. Zama.

# NOTIZIE

La Ditta F.lli Treves di Milano ci comunica che sotto il titolo *L'anarchia e gli anarchici,* uscirà quanto prima un'opera importante dovuta ad un alto funzionario che da molti anni si occupa di studi sociali e ch'è in grado di conoscere molti fatti, persone e documenti originali. Il manoscritto è già in gran parte nelle mani degli editori Treves; possiamo fin d'ora darne l'indice:

Parte Prima: 1° L'utopia a traverso i secoli. 2° Comunisti e socialisti in Francia. 3° Comunisti e socialisti tedeschi e russi. 4° L'Internazionale, discordie intestine, sua fine. 5° Origini e prime gesta della propaganda di fatto in Europa. 6° La propaganda di fatto in Russia e il nichilismo. 7° La propaganda di fatto in Europa dopo il 1881. 8° I delitti anarchici. 9° Il delinquente politico. — Parte Seconda: 10° L'anarchia e i partiti sovversivi. 11° Intenti economici, sociali e politici dell'anarchia. 12° L'anarchismo anti-patriottico. 13° Ordinamento del partito e mezzi di cui dispone. 14° Polizia e rimedi. 15° Conclusione. 16° Appendice.

Quest'opera è una raccolta di tutto ciò che concerne i moti sociali del secolo, da Bakunin fino agli ultimi attentati. Ed avrà uno special riguardo alle particolarità

meno note sugli anarchici italiani. Trattasi di un libro che cagionerà grande emozione ed interesse in tutto il mondo; e specialmente tra gli scienziati, i magistrati e gli uomini di governo, essendo un trattato completo della materia, che riassume tutto ciò che fu scritto fin qui, ed è inoltre corredato di notizie e documenti originali, che costituiscono vere rivelazioni.

× Il Padre Delattre, l'insigne storico della crociata di San Luigi, dopo ricerche durate anni ed anni, è giunto alfine a determinare la fotografia precisa dell'antica Cartagine. Le sue scoperte modificano completamente quello che finora è stato detto dagli eruditi a tale proposito. Si è creduto finora che gl' ipogei del monte Gamart costituissero la necropoli punica di Cartagine: invece questi ipogei, disposti come le tombe di Gerusalemme, dimostrano che si tratta di una necropoli ebraica, non punica. Di più, la notevole distanza che corre fra le rovine di Gamart e la città primitiva non concorda con le testimonianze degli antichi testi, secondo i quali le necropoli si solevano collocare in prossimità dei templi. Se la necropoli fosse stata a Gamart, i testi sarebbero diversi. E questa interpretazione è appunto confermata dall'esistenza constatata di sepolcri indubbiamente punici sulle colline che sorgono prossime alla città primitiva, specialmente sulla collina che ha nome da San Luigi.

Con i piani di Cartagine, quali si sono ricostituiti finora, pareva difficile ammettere che alla fine del IV secolo o sui primordi del III a. C. questa parte del suolo - che si credeva nel cuore stesso della città - potesse esser stato occupato da cimiteri. Certo, i Cartaginesi non seppellivano lontani dalle loro case i loro morti; anzi preferivano le colline San Luigi, Giunone, del Seminario, dell'Odéon e di Bordj-el-Djedid, che appunto occupano le falde, i fianchi, e il cacume delle vere necropoli puniche di Cartagine. Ora - conclude il Delattre - l'unione di questi cimiteri determina, in maniera impreveduta, il luogo ove sorgeva la prima Cartagine.

Gli scavi sulla collina di San Luigi hanno provato che qui i morti si continuarono a sotterrare sino ai più bei tempi di Cartagine. Qui infatti si sono trovati vasi, gioielli, scarabei d'oro, geroglifici, oggetti di ogni specie destinati a uso funebre, di molta importanza per la storia dell'arte.

Il Delattre ha determinato anche che i Romani stabilirono la nuova loro città sulle necropoli puniche: cui la Cartagine primitiva deve essere limitata. La città punica non superò mai queste colline consacrate ai morti, e solo, quando la popolazione crebbe, vi si costruirono case tutto intorno, nei luoghi non occupati da tombe. Così ingrandita, la città comprese, dunque, le necropoli primitive ed i nuovi quartieri sorti all'esterno dall'antica Byrza ebbero nome Magalìa. Questi, circondati da fortificazioni, formarono una nuova zona che comprendeva anche la prima, sicchè le metropoli puniche si trovarono racchiuse fra la prima e la seconda cinta. La città primitiva di Cartagine, quindi, era assisa a piè delle colline che sorgono a poca distanza dal mare. Fuori di essa, si stendevano la prima cinta, il quartiere delle necropoli, più tardi compreso in una seconda cinta, e là appunto dove i Romani costrussero il teatro ed i loro principali monumenti.

× In un notevole articolo, pubblicato dal prof. Francesco Flamini per le

nozze Cian-Sappa-Flandinet, *Viaggi fantastici e trionfi di poeti* (Bergamo, Tip. Ist. Italiano delle arti grafiche), l'egregio autore, dopo aver fatto conoscere meglio una curiosa enumerazione di rimatori più o meno noti del finire del '400 o dei primi del '500, pubblica, di su un codice parigino, un frammento di un poema inedito di Lelio Manfredi. Nel primo dei tredici canti finge questi di andar piangendo per eremi deserti, ove incontra Nicolò Lelio Cosmico, il mediocre rimatore padovano, che lo guida là dove l'autore può contemplare una lunga serie di scrittori e scrittorelli di quel medesimo tempo. L'arte poco ha da guadagnare, dunque, ma l'illustrazione del Flamini alle terzine è dotta, ricca, ed accurata, e se non altro, giova a conoscere meglio a coloro che, a torto o a ragione, godettero di maggior nome in Italia: particolare non inutile per chi voglia conoscere a fondo i particolari della nostra storia letteraria.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Bassi**, Domenico - *L'epitome di Quintiliano di Francesco Patrizi senese* — Torino, Loescher, 1894, 8°, pag. 88.

Recentemente ancora Ferdinando Gabotto studiava la fortuna di alcuni autori romani del medio evo, dando particolare notizia della fama che godettero, nei secoli intorno al mille, Sallustio, Plinio, Lucrezio, Marziale, Giovenale, Terenzio e Plauto. A questi appunti aggiunge ora un notevole capitolo il prof. Bassi, esaminando diligentemente il compendio che il vescovo Patrizi compì della *Institutio oratoria* di M. Fabio Quintiliano. Il lavoro del Bassi è diligentissimo. Dapprima egli esamina la vita del Patrizi, mostrandocelo in relazione con i più illustri fra gli umanisti del secolo XV, offrendo in tal modo un nuovo contributo a quella storia completa della Rinascenza che è nei voti di tutti, e della quale il Burchkardt, il Voigt, il Geiger hanno tracciato il disegno, ma che richiede ancora lunga opera di ricerche e copiosa fatica di studi. Il Patrizi, forse condiscepolo di Enea Silvio Piccolomini, fu scolaro di Francesco Filelfo col quale, anzi, ebbe consuetudine ed amicizia: e questa relazione col Filelfo dà speciale rilievo alla sua figura, e ne determina in qualche modo la maggiore importanza.

Fu amico di Francesco Tranchedini, di Battista Guarini, e di parecchi altri illustri, i quali lo accolsero, e anche lo consolarono nel duro esilio, che per lunghi anni ebbe a soffrire, evitando a stento la morte per l'accusa di aver partecipato alla misteriosa congiura a favore di Alfonso d'Aragona.

Le opere del Patrizi, disperse nelle biblioteche, e che sono state raccolte e studiate con molto amore dal prof. Bassi, consistono in poesie latine, in lettere e in operette erudite, la maggiore delle quali sembra essere un'opera sui doveri del prin-

cipe; ma più notevole per gli studi dell'antichità e le vicende della coltura classica nel secolo dell'umanismo, è il suo compendio delle istituzioni di Quintiliano.

L'esame di questa operetta, quasi sconosciuta, conduce il Bassi a ricordare quanti manoscritti anteriori al '400 ci conservano l'opera del grande retore. Più codici la contengono interamente; e va avvertito poi che l'epitome del Patrizi è l'unica la quale, fra le varie compilate in quei secoli, contenga completa l'*Institutio* di Quintiliano, ad eccezione di tre proemi (I, VI, XII) e di un capo del libro VII (V). Il vescovo senese è ligio al suo testo, del quale dimostra la massima conoscenza; e la massima esattezza conforta l'opinione del Bassi che essa epitome fosse usata nelle scuole di retorica. Questo lavoro condotto su manoscritti numerosi e con molta acutezza di critica onora l'autore, e, ripeto, fa del Bassi un altro egregio studioso dell'umanismo; e chi sa quanta fatica richieggano tali ricerche, si augura certamente prossima la pubblicazione dell'opera maggiore che egli promette, intorno alla storia e alle vicende del testo di Quintiliano. Z.

**Bertheroy**, Jean - *Le mime Bathylle* — Paris, A. Colin et C., 1894, 8°, pag. 287.

Aujourd'hui que la pantomime a retrouvé une vogue nouvelle, tous ceux qui s'intéressent à cette forme particulière du théâtre voudront lire le remarquable roman de Jean Bertheroy, qui vient de paraître chez A. Colin: *Le mime Bathylle.*

Jean Bertheroy a donné pour cadre à son roman, très voluptueux et très curieux à la fois, une savante et vivante restitution de cet art spécial de la pantomime, porté chez les Romains par Bathylle et Pylade à un degré de perfection qui n'a plus été atteint depuis. Il a pénétré et décrit à merveille les dessous de cette société romaine du temps d'Auguste, brutale et raffinée en même temps, qui se ruait avec frénésie aux répresentations des mimes; il s'est attaché plus particulièrement à nous rendre la physionomie, le caractère, les mœurs de ces saltateurs de génie qui avaient pris peu à peu dans Rome une place absolument prépondérante. Jamais le talent de Jean Bertheroy ne s'était encore affirmé avec une pareille maitrise. Dans ce nouveau roman, tout vibrant de vie et de passion, l'écrivain se montre en pleine possession de cette forme, claire, sonore et harmonieuse qui lui est particulière et qu'il a déjà manifestée dans ses précédents ouvrages, comme poète ou comme romancier.

**Bressan**, Carlo - *La Corte dei conti e i professori delle scuole secondarie.* Memoria — Parma, Tip. di Giacomo Ferrari e figli, 1894, 8°, pag. 55.

Un contegno ben meritevole, ci sembra, di venir proposto ad esempio hanno tenuto gl'insegnanti delle scuole medie governative nel rivendicare i loro diritti. La Corte dei conti, in questi ultimi mesi, si rifiutò di registrare certi decreti ministeriali relativi ad aumenti di sessenni, sanciti dalla vecchia legge Casati, nè infirmati ma confermati dalle altre posteriori per gli ufficiali dell'esercito, della marina, e della magistratura. Che cosa fanno gl'insegnanti? Si radunano a discutere, eleggono comitati, invitano i colleghi a fare adesione, diffondono col mezzo di una Memoria stampata la conoscenza della questione e, quasi direi, rimorchiano il Ministro dell'istruzione

a sostenere la loro causa, quando ancora non pareva ben sicuro della via da seguire. Ripetiamolo dunque: essi non potevano fare di più nè meglio.

La Memoria, che tratta diffusamente e chiaramente la questione, è del Bressan, preside dell'Istituto tecnico di Parma. Egli prende in esame le leggi e i decreti che regolano l'amministrazione delle scuole secondarie, li vaglia con criterio, discute con finezza giuridica le ragioni addotte dalla Corte dei conti, e viene da ultimo a conclusioni suffragate da forti argomenti.

Abbiamo letta con attenzione l'elaborata Memoria, e crediamo opportuno trascrivere gli argomenti che vi sono svolti. « *Disposizioni sui sessenni degli impiegati amministrativi. Non possono estendersi a quelle dei sessenni per i professori delle scuole secondarie. — Disposizioni sui sessenni dei professori delle scuole secondarie, dell'esercito, della marina, della magistratura e dell'amministrazione dei lavori pubblici. — I sessenni nella legge del 1892. I professori dell'insegnamento classico e quelli dell'insegnamento tecnico. — La limitazione dei quinquenni dei professori delle Università. Potrebbe estendersi ai sessenni dei professori delle scuole secondarie. — I decreti del 1859. Motivazioni della Corte dei conti. — I propositi del Ministero dell'istruzione pubblica. Il conflitto del 1876. — La procedura da seguirsi. La sezione IV del Consiglio di Stato. I tribunali* ».

C.

**Capovilla,** Prof. Agostino Ferd. - *Nel giardino dell'educazione.* Considerazioni ed esempi — Verona, Fratelli Ducker, 1893, pag. 164.

Il libro è fatto di molti scritterelli pubblicati nella *Cordelia*. Così se ne compongono molti ora, e v'è molte ragioni per legittimare questa che si può dire ora una consuetudine quasi comune. Gli scritterelli sono, in genere, buoni. Quello sulle *fanciulle nelle scuole secondarie maschili* mostra un uomo che pensa da sè, osserva con cura e pensa e osserva bene. Così sono altri; e in nessuno non appare uno spirito retto e un cuore buono, se pure non ogni cosa è precisa. La elocuzione non merita in tutto lode di proprietà e di purità; ma a queste due qualità manca, di certo, assai meno, che sogliono autori dello stesso genere.

B.

**Goncourt**, Edgard et Jules de - *L'Italie d'hier*. Notes et voyages 1855-56. Entremêlées des croquis de Jules de Goncourt jétés sur le carnet de voyage — Paris, G. Charpentier et E. Fasquelle, 1894, 16°, pag. 287.

L'Italia del 1855-56 in cui i Goncourt hanno viaggiato, era davvero molto diversa da questa del 1894. Quarant'anni le sono stati più di quaranta lustri. È difficile giudicare se allora fosse più lieta di ora; certo, avrebbe più ragioni di essere lieta ora che non aveva allora, ma la tristizia e stolidità degli uomini gliene hanno fatte sfumare parecchie, e più faranno. Ma non è l'Italia morale che i Goncourt hanno soprattutto osservata e descritta mezzo secolo fa; bensì l'Italia estetica, come natura o come arte, e questa è su per giù la medesima. Nè intendono descriverla: ristampano, o almeno il superstite dei due stampa gli appunti che gittarono nel *carnet* di

viaggio, e talora appunti di appunti, come a Napoli. In altri tempi, non sarebbe parso degno di dare a luce non un libro, ma la materia rudimentale di un libro; se non che oggi gli scrittori da una parte si affrettano a non lasciar perdere nulla del loro, e il pubblico, d'altra parte, a dimenticarne tutto; e gli editori vanno di mezzo. A ogni modo, vi ha questo per i Goncourt; che la magia del loro stile è grande e salva impressioni, che per sè non andrebber salvate; quantunque a quelli di gusto più classico, come sono io, il colorito par soverchio, soverchio il turbinio delle parole, soverchio le minuzie delle particolarità rilevate, sicchè ne restano, come offesi gli occhi e confusa, infine, la vesta. Pure ci deve piacere di sapere come alcuni luoghi celebri delle città nostre erano allora: p. es., il *Campo vaccino* di Roma, ritornato, secondo l'osservazione dello sciampagnolo Grosley, a quello ch'era, secondo Virgilio, a' tempi di Evandro. E Firenze era così: « Ville ou les trois quarts des rues sentent mauvais, où les « femmes ont sur la tête des paillassons pour chapeaux, où l'Arno, quand il a de « l'eau, a de l'eau couleur café au lait, où les quais sont une exposition de *ritirata*, « où la place ducale a l'air d'un déballage d'antiquités, où il fait une humidité « puante, laissant le corps sans ressort — une ville qui n'a pour elle que le bon « marché de la vie, et le merveilleux Musée des *Uffizii* ». Se la dipintura è vera, avremmo progredito. Ma si guardi il carnevale come ci si dice che fosse: « Le « carnaval italien c'est quelque chose de remuant, de sautillant, de tournoyant, un « accès de *tarentisme*, un branle tétanique des jambes, une espèce de diable-au-« corps physique, bien plutôt qu'une folle joie, qu'une griserie intérieure. Des cris, « des poussées, des *chiades* d'une récréation de collège, faisant toute une nation « ballante dans les rues, voici en quoi consiste ce carnaval, aux gaudissements « honnêtes, purs, immaculés. Des femmes et des hommes entremêlés les uns dans « les autres, sans une excitation aphrodisiaque, sans un dégagement passionnel, sans « une empoignade de la chair de femme, que l'homme a sous la main ». Oggi il quadro non rassomiglia nè nei belli nè nei brutti tratti; e il carnevale è diventato la più scipita cosa del mondo, se pur vive tuttora. B.

**Martini**, Ferruccio, e Francesco **Trevisan** – *Sommario della storia letteraria italiana*, dalle origini ai giorni nostri, con esempi degli scrittori e delle scrittrici più insigni, ad uso delle giovinette — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 387.

Il libro è fatto bene; e scritto quasi affatto senza ridondanza di parola. Poichè è indirizzato a giovinette, è naturale ed è ragionevole, che di donne letterate vi si discorra più che in simili sommarii non si suole. Io dubito, però, che il metodo, come gia ho detto più volte, sia buono; quantunque oggi sia seguito non solo in Italia, ma altrove. Dir poco da sè, e ingrossare il libro con squarci degli autori stessi è certamente comodo; ma dubito che serva molto. Un concetto dei diversi periodi della letteratura non può farselo il lettore da sè; e l'imbandirgli quei pochi squarci potrà avere l'effetto, che non leggerà i libri. D'altra parte, dei prosatori, che sono così gran parte d'una letteratura, è difficile di dare un saggio a questo modo. Forse in questa parte dell'insegnamento sarà bene tornare indietro. B.

**Maruffi**, Gioacchino - *Piccolo Manuale di metrica italiana* — Torino-Palermo, C. Clausen, 1893, 8°, 2ª edizione, pag. 104.

Questo trattatello di metrica, di cui vien fuori la seconda edizione, è buono. Non pare che nulla manchi. Il giudizio su' tentativi, più volte rifatti, di metrica classica, mi par temperato: e l'esposizione tutta sobria, esatta, chiara. Ma per la scuola ci pare anche troppo: bisogna contentarsi d' insegnarvi di metrica meno, lasciando a chi vi ha gusto, d'impararne di più da sè. B.

**Novaro**, A. S. - *Il libro della Pietà* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, p. 196.

Ho chiesto su questo libro il parere d'una gentile e colta signora; e mi ha data questa risposta:

« Lo chiamerei volentieri *dei contrasti* piuttosto che *della pietà*, per l'enorme dif-
« ferenza che mi risulta fra racconto e racconto. I due *marinareschi* hanno rilievo e
« forza, affetto ed efficacia: una linea pura e ferma che si direbbe tracciata da mano
« maestra, molta vivezza d'immagini e di colore, il senso profondo della natura. Negli
« altri cade: in uno, *Sangue*, precipita. Quella truce scena famigliare sarà possibile, ma
« nella realtà il male ha conseguenze che il bizzarro autore cancella con troppa di-
« sinvolta ingenuità dalla sua *sanguigna* pittura. Non le pare? Io credo in un talento
« di osservazione non mediocre, in una sincerità, preziosa a' giorni nostri: ma
« sembrami natura artistica tormentata, squilibrata, inconsciamente imitatrice di Loti,
« di D'Annunzio, d'altri, forti e morbosi ».

**Silvestre**, Armand - *La Cosacca* — Paris, Charpentier et Fasquelle, 1894, 16°, pag.

L'autore ha ritrovato nel suo viaggio di Russia il soggetto di questo romanzo. La passione ha molta parte nel racconto, che ne acquista grande attrattiva. *La Cosacca* nata in quel paese di Ucrania che parla molto alle fantasie, è un carattere di donna non mai dipinto sinora. Il Silvestre ha stile molto colorito e di grande evidenza; questo aggiunge effetto al movimento della narrazione, che commuove da un capo all'altro.

**Tarugi**, Maria - *La famiglia Danielis*. Romanzo — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 172.

Un' adultera perdonata dal marito e dal perdono fatta buona e amante di lui, che prima non aveva potuto amare: questo è il soggetto del romanzo, e come la scrittrice lo dedica al *suo bambino per quando sarà uomo*, vuol, di certo, dire, che il suo figliuolo così si dovrebbe comportare in un caso simile, quantunque sarebbe, di certo, meglio augurargli che il caso non gli succedesse; giacchè, anche supposto, che il perdonare sia sempre il migliore espediente, pure non avere occasione di perdonare è cosa senza dubbio da preferire. Ma, checchessia di ciò, il soggetto è scelto con più rispetto del pubblico, che non vedo praticato da altri romanzieri del mio paese: lo spettacolo del peccato ha meno tristi effetti — o forse non ne ha punto — quando è accompagnato dallo spettacolo del ravvedimento, e un' azione

buona è ricompensata dalla redenzione di un'anima. Ma mi scusi la signora Tarugi, se nel suo romanzo mi par di scorgere i due difetti comuni a' libri italiani del genere del suo: una natura piuttosto immaginata che studiata, e uno stile disuguale e negletto. Queste due censure avrebbero, s'intende, bisogno di prova; ma la prova non potrebbe non esser lunga; ora, a me ne manca il tempo, e d'altronde in Italia, non interesserebbe nessuno. B.

**Vernier**, le P. Donat – *Grammaire Arabe*, composée d'après les sources primitives — Beyrouth, Imprimerie catholique S. J.: T. I, 1891, p. 587. T. II, 1892, p. 659.

Questa Grammatica ha di proprio che attinge alle sorgenti Arabe, più che non abbiano fatto quelle sinora in maggior credito del de Sacy prima, del Caspari poi. L'autore dice di avere studiata a fondo la grammatica di Sibavnathi, che agli Arabi è il *libro per eccellenza;* e che il de Sacy non aveva avuto tempo di studiare. La grammatica sua è in parte un riassunto di cotesta *Grammatica delle grammatiche arabe.* B.

**Vicini**, Gioacchino – *Breve compendio della storia d'Italia*, dai tempi antichissimi fino alla conquista de' Franchi, anno 753 av. l'E. V. – 888 dell'E. V., colle epoche storiche mnemonizzate in conformità dei vigenti programmi ad uso delle scuole tecniche e preparatorie alle normali — Mantova, Mondovì, 1893, 16°, p. 110.

Di proprio il libriccino ha questo: che mnemonizza le epoche, secondo il metodo dell'Aureli; il che vuol dire connette ciascuna data con una parola, trasmutando i numeri di quella in una lettera di questa. Ora, io non credo che questa mnemonizzazione agevoli nulla; e che sia facile fare intendere a' giovanetti, come ci si arrivi. Poichè il Vicini è ispettore, non provi a imporne l'obbligo ai maestri. Quanto al racconto storico, non è privo di qualche inesattezza. B.

**Welschinger**, H. – *Aventures de guerre et d'amour du baron de Cormatin* (1791-1812) — Paris, Plon, 1894, 8°, pag. 299.

Sous ce titre piquant, M. Henri Welschinger vient de faire paraître, à la librairie Plon, une nouvelle œuvre historique où il retrace la vie mouvementée de l'un des principaux chefs de la Chouannerie et les importantes négociations qui préparèrent la pacification de la Bretagne et de la Vendée. Les pourparlers du baron de Cormatin avec le général Hoche, les desseins secrets du Comité de Salut public et des représentants aux armées, l'arrestation du baron et son emprisonnement à Cherbourg, puis à Ham, les deux procès de ce personnage devant le conseil militaire de Paris et le tribunal criminel de Coutances, forment, avec d'autres épisodes aussi peu connus, la trame de ce livre si curieux. M. Henri Welschinger y a mêlé le séduisant récit d'une intrigue passionnée entre le baron de Cormatin et la marquise de Feu-Ardent, intrigue qu'il a eu l'heureuse fortune de retrouver dans des lettres d'amour dérobées par la police révolutionnaire au prisonnier, et qui donnent à cette histoire vraie l'apparence et l'intérêt du roman le plus original et le plus tendre.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Bruder**, A. - *Staatslexicon* — Freiburg im Br. Herdersche Verlagsbuch. 1894, 8°, 31 heft. pag. 2-159.

**Cantù**, C. - *Storia degli italiani* — Torino, Unione Tipografica Editrice, 1894, 8°, 27ª e 28ª disp., pag. 321-480.

**Marino Sanuto** - *I Diarii*. Tomo XLI, fasc. 176 — Venezia, Visentini, pag. 353-480.

**Martinazzoli** e **Credaro** - *Dizionario illustrato di pedagogia* — Milano, F. Vallardi, vol. 1°, fasc. 5°, pag. 161-200.

**Müller**, Ivan von - *Handbuch der Klassischen Alterthumswissenschaft* — München, 1894, pag. 305-624.

**Pfleiderer**, D.r Rudolf - *Illustrirte Hausbibel* — Stuttgart, Sudd. Verlags-buchh. Fasc. 89-90.

## III. - Riviste.

*La Rassegna Nazionale* - Fasc. 305, 16 luglio 1894. — Del pedagogista Pier Paolo Vergerio (Giovanni Jachino). — Il Conclave (Giuseppe Grabinski). — Il divorzio (Giulio Calchi-Novati). — Il partito conservatore cattolico (Giov. Berthelet). — Rassegna delle letterature straniere (G. Strafforello). — Povera Dora! (Eleonora Merlo di Santa Elisabetta). — Dall'estero (Aegystos). — Appunti intorno ai Musei italiani a proposito della guida Helbig per quelli romani (Serafino Ricci). — Le Università vestibolo: o di funzionarii o di rivoluzionarii (Alessandro Rossi). — Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. — Necrologia. — Rassegna politica ecc.

*Rassegna Pugliese* - N. 6, vol. XI. — Atti della Società di Studi storici pugliesi. — I monumenti del tempo Svevo in Puglia (C. De Giorgi). — L'architettura nelle Puglie (E. Bernich). — Nicolò Spinelli da Giovinazzo (G. De Ninno). — Il poemetto l'*Amor prigioniero* di Mario di Leo da Barletta (G. Ceci e B. Croce). — Miale da Troia (Michele Maitilasso). — La leggenda di Adriano (Gaetano Amalfi). — Ad Alessandro Manzoni (C. L. Torelli). — Noterelle (v. v. e ls.). — Cenni bibliografici. Autori dei libri: Michele de Bellis, Ettore Sanfelice, F. Chimenti, Giovanni Bobbio, Pietro Pelacchi, A. Lo Re, Claudio Magni, Aristide Guidotti, A. G. Bianchi, Alfredo Di Scanno, Ten. A. Olivieri Sangiacomo, L. Gamberini, Celestino di Paolo, Avv. Andrea Petruzzelli, L. Ferriani, Vincenzo Tangorra, R. Salvatelli, Amilcare Lauria, ecc.

*La Revue Socialiste* - N. 115, 15 juillet 1894. — Deux présidents (Georges Renard). — La loi du progrès (Dr Julien Pioger). — Le Mythe d'Adam et d'Eve (Paul Lafargue). — Le Socialisme en Sorbonne (Georges Renard). — Parasitisme

organique et Parasitisme social (Van de Kerckhove). — Le Bagne de Toulon après la Commune (Henri Brissac). — Le Terrianisme ou Socialisme national (E. de Masquard). — Le mouvement littéraire (Jean Ajalbert). — Revue des Revues économiques (Gustave Rouanet). — La question sociale devant les Corps élus (Dr Delon). — Revue de la presse étrangère (Pierre Boz). — Revue des Revues littéraires (Paul Lagarde). — Mouvement social (A. Veber). — Revue des libres (Lagarde, V. R., Dr Delon, A. V.).

*Il Nuovo Risorgimento* - Vol. IV, fasc. IX, giugno 1894. — La Chiesa e lo Stato secondo Carlo Cadorna (Vincenzo Ansidei). — La logica di Antonio Rosmini ed un suo critico recente (L. M. Billia). — Intorno al metodo ed al criterio proprio della filosofia. Dialogo (Giovanni della Cella). — Il fallimento del governo italiano (L. M. Billia). — Rassegna bibliografica. Antonietta Giacomelli: Sulla breccia (Antonio Fogazzaro). — Dottor G. Volpi: Matteo Civitali artista del Rinascimento cristiano (V. F.). — Alfredo Panzini: L'evoluzione di Giosuè Carducci (B). — Rassegna politica.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Addeo**, P. Salv. - *Ricordi di un vecchio pittore* — Firenze, Tip. Calasanziana, 1894, 8°, pag. 234.

**Aicard**, J. - *Fleur d'abîme* — Paris, Flammarion, 1894, 16°, pag. 412.

**Ammon**, Gg. - *Roms höheres Schul-Wesen gegen ende der Republik* — München, Lindaver, 1892, 8°, pag. 54.

**Baille**, Colonel - *Un épisode de l'expansion de l'Angleterre* — Paris, Colin et C., 1894, pag. 286.

**Ballerini** F. - *L'educazione fisica popolare* — Torino, Paravia, 8°, pag. 32.

**Baumann**, J. - *Volkschulen, Löheve Schulen und Universitäten* — Göttingen, Vandenhœck et Ruprecht, 1893, 8°, pag. VIII-144.

**Bencivenni**, I. - « *Dentro dalla muda* » — Catania, Giannotta, 1894, 8°, pag. 220.

**Beneventano**, G. L. - *La tassa sulla rendita e la trasformazione de' latifondi siciliani* — Catania, Coro, 1894, 8°, pag. 50.

**Berta**, E. A. - *Le stigmate* - Torino (l'autore editore), 1894, 32°, pag. 202.

**Berthelet**, G. - *Si le Pape doit être italien* — Rome, Forzani, 1894, 16°, pag. 328.

**Bertolini**, G. L. - *L'energia nella storia* — Lovere, Tip. Filippi, 8°, pag. 28.

**Biadego**, G. - *Una famiglia di artisti: I Giolfino* — Venezia, Visentini, 1894, 8°, pag. 52.

*Bibliografia del prof. Francesco Ambrosoli* — Como, Tip. Vismara, 1893, 16°, p. 16.

— *di Antonio Manno* — Como, Tip. Vismara, 1893, 8°, pag. 24.

**Billia**, M. L. — *Max Müller e la scienza del pensiero* — Milano, Cogliati, 1894, 8°, pag. 86.

— *Sul principio della scienza dell'educazione* — Milano, Tip. Cooperativa, 1893, 8°, pag. 16.

**Bodenstedt**, F. - *Ein dichterleben in seinen briefen: 1850-1892* - herausgegeben von Gustav Schenck — Berlin, Decker, 1893, 16°, pag. X-250.

**Bonafous**, R. - *Henri de Kleist.* Sa vie et ses œuvres — Paris, Hachette, 1891, 8°, pag. 422.

**Bonatti**, V. - *Moderne vedute intorno ai concetti fondamentali della fisica e della meccanica* — Padova, Tip. Crescini, 1893, 16°, pag. 80.

**Brieger**, A. - *Epikur's Lehre von der Seele* — Halle, Karras, 1893, 8°, pag. 22.

**Buchwald**, G. - *Bilder aus der volkswirthschaftlichen und politischen Vergangenheit Meklenburgs* (1631-1708) — Neustrelitz, Jacoby, 1893, 8°, pag. VI-138.

**Busson**, C. J. - *Instructions et conseils aux filles domestiques* — Paris, Gaume, 1893, 16°, pag. XXIV-496.

**Campani**, Prof. A. - *La Sintassi della proposizione e del periodo* — Torino, Paravia, 1894, 8°, pag. 101.

**Capone**, G. - *Di alcune parole indo-europee significanti diritto, legge, giustizia* — Milano, Rebeschini, 1893, 8°, pag. 56.

**Carlani**, A. - *Del risorgimento economico d'Italia* — Bologna, Tip. Zamorani e Albertazzi, 1894, 8°, pag. 28.

**Carmen Sylva** - *Poesie d'una regina.* 2ª ediz. — Milano, Hoepli, 1894, 32°, p. 180.

**Carraroli**, A. - *Igiene rurale* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. 470.

**Cavalieri Sanguinetti**, A. - *Racconti tradotti dal tedesco* — Modena, Namias, 1894, 16°, pag. 300.

**Cavallo**, M. A. - *Sulla interpretazione delle Istituzioni messapiche di Carovigno* — Ostuni, Tip. E. G. Tamborrino, 1893, 8°, pag. 36.

**Cenni**, M - *I due Guidi* — Aquila, Tip. Eliseo, 1893, 16°, pag. 45.

**Cerquetti** - *Sulle poesie scelte di G. Leopardi,* commentate da E. Lamma — Imola, Galeati, 1894, 8°, pag. 20.

**Ceruti**, C. - *Il riordinamento della R. Pinacoteca di Parma* — Parma, Battei, 1894, 8°, pag. XVI-60.

**Cirella**, P. - *Cenni biografici su Leone Carpi* — Bologna, Monti, 1893, 8°, pag. 16.

**Combier**, A. - *Mémoires du général Radet* — Saint-Cloud, Belin, 1892, 8°, pag. 760.

**Cosentini**, F. - *Ordinamento sistematico nei cataloghi reali* — Pisa, Mariotti, 1893, 8°, pag. 60.

**Cwiklinski**, L. - *Klemens Janicki poeta uwrenezony* (1511-1543) — Cracovia, 1893, 8°, pag. 194.

**Darmesteter**, J. - *Notice sur la vie et l'œuvre de M. Rénan* — Paris, Imprimerie Nationale, 1893, 8°, pag. 56.

**De Criscio**, G. - *Esame storico-critico sul libro* « Pozzuoli e dintorni » — Pozzuoli, Tip. del giornale *L'operaio,* 1894, 8°, pag. 84.

**Dejob**, C. - *Bernardin de Saint-Pierre et ses opinions religieuses* — Paris, Faivre et Teillard, 1894, 8°, pag. 20.

**De Leonardis**, G. - *Pro patria.* Liriche — Oneglia, Tip. Ghilini, 1894, 9°, pag. 21.

**Demolins**, E. - *Quel est le devoir présent?* — Paris, Firmin-Didot, 1894, 32°, p. VIII-64.

**De Sarlo**, F. - *La logica di A. Rosmini ed i problemi della logica moderna* — Roma, Tip. delle Terme, 1893, 16°, pag. 108.

**Durand**, J. P. - *Le merveilleux scientifique* — Paris, Alcan, 1894, 8°, pag. 344.

**Ermini**, F. - *Gli ordinamenti politici e amministrativi nelle « Costitutione Æsidianæ* — Torino, Bocca, 1894, 8°, pag. 152.

**Falke**, R. - *Die Lehre von der ewigen Verdammnis* — Eisenach, Wilckens, 1892, 8°, pag. 180.

**Frassi**, P. - *Sursum corda* — Mantova, Mondovi, 1894, 16°, pag. 131.

**Frigieri**, A. - *Il socialismo* — Palermo, Bondi, 1893, 16°, pag. 181.

**Ginisty**, P - *L'année Littéraire* — Paris, Charpentier et Fasquelle, 1894, 8°, p. 283.

**Grimaldi**, O. - *Saggio di versione metrica delle Odi di Orazio* — Brindisi, Tip. Mealli, 1893, 16°, pag. 88.

*Guide des Thermes et bains d'Italie*, publié par les soins de l'Association médicale italienne d'ydrologie et de climatologie — Torino, F^lli Pozzo, 1894, 8°, pag. 176.

**Guidotti**, A. - *L'eredità della mamma* — Lecce, Tip. Cooperativa, 1894, 8°, pag. 256.

**Hanry**, J. - *Procopiana* — Augsburg, Haas et Grabherr, 1893, 8°, pag. 38-41.

**Hugues**, L. - *La parte cosmografica della relazione di Giovanni da Verrazzano* — Torino, Loescher, 1894, 16°, pag. 40.

**Keelhoff**, J. - *Note sur un passage de César* (G. B. IV, VII, XIV). Extrait de la *Revue d'Instruction publique en Belgique* XXXIII-5, pag. 12.

**Lajolo**, P. G. - *La Filippica II di Demostene* — Torino, Paravia, 1894, 16°, p. 40.

**Leclerc**, M. - *L'éducation des classes moyennes et dirigeantes en Angleterre* — Paris, Colin, 1894, 16°, pag. XX-370.

*Le gloriose gesta dei nani burloni*, narrate da uno di loro — Milano, Treves, 1894, 8°, pag. 105.

**Lenel**, W. - *Studien zur geschichte Paduas und Veronas im dreizehnten Jahrhundert* — Strassburg, Trübner, 1893, 16°, pag. 88.

**Loretz**, Ph. - *Brani letterari e scientifici in italiano e in inglese, per esercizio di traduzione* — Torino, Paravia, 16°, pag. 96.

**Luciani**, L. - *Lo svolgimento storico della fisiologia* — Torino, Loescher, 1894, 8°, pag. 40.

**Maeterlinck**, M. - *Alladine et Palomides, intérieur, et la mort de Tintagiles* — Bruxelles, Deman, 1894, 16°, pag. 193.

**Magni**, C. - *Marco Minghetti uomo di stato* — Torino, Roux, 1894, 8°, pag. 212.

**Manin**, G. V. - *Dreptul comercial esplicatiuni teoretice si practice.* Vol II — Bucuresci, Tip. Gutemberg Joseph Göbl, 1893, 8°, pag. XVI-244.

**Mariani**, L. - *Rimorso mortale.* Romanzo — Milano, Mariani, 16°, pag. XVI-71.

**Milesi**, Dott G. B. - *La negazione del libero arbitrio ed il criterio del giusto nella ricerca della legge sociale* — Milano, Dumolard, 1894, 8°, pag. 327.

**Nani**, R. - *Parole lette inaugurandosi la lapide a G. Ricci Signorini* — Cesena, Tip. Tonti, 1893, 8°, pag 24.

**Natter**, H. - *Klein Schriften* — Innsbruch, Edlinger, 1893, 16°, pag. XXIV-116.

**Nieri**, J. - *Dei modi proverbiali toscani e specialmente lucchesi* — Lucca, Giusti, 1893, 16°, pag. 84.

**Nottola**, U. - *Luigi La Vista ed i suoi scritti letterarii* — Potenza, Tip. Garamone, 8°, pag. 32.
**Oberdick**, G. - *De inscriptione Palmyrena Vog. duodetricesima commentatio* — Breslau, Nischkowsky, 1893, 8°, pag. 32.
**Pannella**, G. - *Giannina Milli ed Elena Cerulli* — Tip. Corriere Abruzzese, 16°, p. 20.
— *Usi nuziali dell'Abruzzo Tramano e Pasquino di Teramo* — Teramo, Tip. del « Corriere Abruzzese » 1894, 8°, pag. 24.
**Pannunzio**, L. - *Versi e fiori a S. E. Don G. B. Caracciolo* — Agnone, Tip. Bastone, 1893, 8°, pag. 16.
**Paoli**, Cesare - *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica.* Parte I: Paleografia latina; Parte II: Materie scrittorie e librarie — Firenze, Barbèra, 1888, 8°, pag. 57; 1894, pag. 152.
**Perrone**, F. - *L'idea sociale nel diritto commerciale* — Napoli, Pierro, 1894, 16°, pag. 52.
**Pini**, C. - *Didone in Virgilio* — Lecco, Tip. Grassi, 1893, 8°, pag. 22.
**Raile**, G. - *L'elemento classico nella « Gerusalemme liberata »* — Rovereto, Tip. Grigoletti, 1893, 8°, pag. 48.
**Rapisardi**, M. - *Opere.* Vol. 1°: La Palingenesi. La Francesca da Rimini. Le ricordanze — Catania, Giannotta, 1894, 8° pag. 199.
**Robinson**, J. A. - *The Philocalia of Origen* — Cambridge, University Press, 1893, 16°, pag. LII-280.
**Saint-Amaud**, J. - *Marie Amélie et la cour des Tuilleries* — Paris, Dentu, 1893, 16°, pag. 406.
**Salomon**, M. - *Lectures et leçons familières de morale* — Paris, Cerf, 1893, 16°, pag. VIII-144.
**Sanelli**, A. - *Temistocle dal primo processo alla sua morte* — Firenze, Loescher, 1893, 8°, pag. VIII-128.
**Sée**, C. - *L'Université e M^me de Maintenon* — Paris, Cerf édit., 1894, 16°, pag. XXXVI-188.
**Silvestri**, G. - *Sul temporaneo deposito presso la cessata Sovraintendenza degli Archivi di Stato siciliani de' tabulari di S. M. di Malfinò e S. M. della Maddalena* — Messina, Tip. econom., 1893, 16°, pag. 32.
**Stajano**, G. - *Educhiamo la donna* — Torino, Paravia, 1894, 8°, pag. 16.

---

Dans la *Revue de Paris* d'aujourd'hui, de charmantes pages rapportées par Pierre Loti de son récent voyage en Orient: la *Mosquée verte;* les amusantes lettres de Mérimée à la princesse Julie: la fin de *Mon ami Gaffarot,* par Ferdinande Fabre, et la suite de *Monsieur Cotillon,* par H. Rabusson; un curieux article et bien actuel; *Un romancier socialiste en Italie,* par G. Hérelle, etc., etc.

---

La **Cultura** si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 6-13 Agosto 1894 Anno IV - N. 30-31

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

## SOMMARIO



# LA SCUOLA DI CASA

(DA UNA RELAZIONE AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE)

## I.

Pubblico una piccola parte della Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione sull'insegnamento professionale nel Belgio; perchè mi preme di far conoscere al mio paese il genere di scuola di cui vi discorro.

....Mi permetta che io cominci questa relazione non di dove forse dovrei, dalla scuola, cioè, di maggior grado nell'insegnamento di cui devo discorrere, ma da una che si può credere d'infimo grado, quantunque non sia. Il principiare così mi è consigliato da ciò, che in Italia di tali scuole ve n'ha poche, anzi, si può dire punte — io ne conosco una sola a Suor Orsola in Napoli —; e ho fretta che se ne creino.

La mia attenzione vi fu attirata nell'esposizione stessa di Anversa. In un piccolo recinto della esposizione belga d'istruzione pubblica vidi parecchie giovinette su' tredici anni o più, attendere a diversi servigi di casa. Una signora, di cui mi duole avere dimenticato il nome, le dirigeva, o per dir meglio, le sorvegliava. Alcune preparavano un de-

sinare, di cui era notato su una lavagna quali pietanze vi si sarebbero imbandite e il prezzo di ciascheduna; altre si disponevano a mangiarle; altre facevano il bucato; altre stiravano; v'erano nel recinto tutti gli utensili necessari a' diversi mestieri: una cucinetta, un'armadio per riporre la biancheria; varii tinelli; un orciuolo per portar acqua, e via dicendo. Poi, di queste fanciulle ne vidi più d'una girare per l'esposizione a provvedersi di ciò che all'ufficio suo occorreva. Chiesi alla buona signora, che nome questa scuola avesse. *Ecole mènagère,* mi rispose; e mi dette un fogliolino a stampa, in francese e in fiammingo - le due lingue vanno sempre appaiate nel Belgio - nel quale era brevemente esposto che cosa una *ècole mènagère* fosse, e quante ve n'erano in Anversa e in che diverso modo ordinate.

Non è facile, per cominciare, tradurre il nome. A Suor Orsola, dove, come dicevo, ne esiste una, le lasciano il nome francese. Io vorrei trovarne uno italiano. Il *mènage* è il governo della famiglia o della casa; ma non si puó adottare per la scuola una denominazione tanto lunga, quanto risulterebbe quella, che traducesse il vocabolo francese così. Guardi, Eccellenza, se non le piacesse, che le chiamassimo *Scuole domestiche* o *casalinghe* o *di casa.* Il fiammingo le chiama *Scholen van Huishoudkunde.*

La creazione di tali scuole non è recente, se n'è recente la diffusione. Il principe di Chimay, governatore dell'Hainaut, istituì la prima a Frameries il 15 aprile 1874; l'istitutrice comunale l'avrebbe diretta. Prosperò. Le alunne crebbero da otto a dieci, quante si aspettava che sarebbero state, a settanta. Ne furon create altre. L'Hainaut in breve n'ebbe nove. Il regolamento che le reggeva tutte, segnò quei tratti, che son poi rimasti i loro. Il fine della scuola è, diceva, dare alle giovinette le cognizioni necessarie a una buona donna di casa. Per esservi ammesse, bisogna sapere leggere, scrivere e calcolare ed avere 12 anni compiti. Le alunne le vengono principalmente e preferibilmente dalla scuola primaria, ma non solo da questa. Devono prender l'obbligo di rimanervi due anni di seguito. A 14 anni lasciano la scuola definitivamente, ed è loro consegnato, se v'ha luogo, un attestato di capacità. S'insegna loro per turno i diversi lavori di casa, e saranno a questo effetto divise in sezioni. Un prospetto indicherà l'ordine di successione de' lavori; i quali sono così distinti: 1.° Governo (ménage) della cucina; 2.° Bucato e stiratura; 3.° Cucito alla mano, cucito a macchina ecc.; 4.° Maglieria; 5.° Cure mediche, igiene. Ogni alunna avrà un lavoro di ago o di maglia principiato per prenderlo in mano ogni volta, che

i lavori della sezione sono interrotti. Porteranno cotesto lor lavoro venendo alla scuola.

Questi articoli del regolamento bastano a dare il concetto di ciò che tali scuole nel principio fossero. Ve n'ha altri ; ma contengono le norme usuali della disciplina. Sino al 1877 rimasero oggetto d'iniziativa privata. Il 28 maggio di quell'anno il principe di Chimay chiese al ministro dell'Interno che colà è anche ministro d'Istruzione pubblica, di dar posto alla *scuola di casa* nell'ordinamento ufficiale della istruzione: e il ministro si dichiarò disposto a partecipare, per modo di saggio, nella spesa di tali scuole, però a patto che fossero annesse a scuole primarie comunali esistenti: il che già due comuni, di quelli che ne possedevano, avevano deliberato.

Pure, l'utile e nobile impresa del Principe non acquistò quella notorietà che meritava, e non fu riconosciuta in tutto il valor suo, se non dopo i sanguinosi scioperi del 1886 e l'inchiesta della Commissione del lavoro. Questa, dietro la relazione del Conte d'Ouchemont, votò la mozione seguente: « È utile che lo Stato, le provincie, i comuni contribuiscano coi loro sussidii alla istituzione e al mantenimento di *scuole di casa* ». A quella Commissione una istituzione siffatta parve uno dei provvedimenti più confacenti a migliorare rapidamente la condizione morale e materiale delle famiglie operaie.

Il governo seguì subito il suggerimento. Il 1° settembre 1887 il ministro dell'Interno, ch'era il Thonissen, diramò una circolare, concernente l'insegnamento dell'economia domestica e dei lavori di casa nelle scuole primarie, e nelle scuole di adulti per giovinette; e ne tracciò un programma molto minuto. Nel 1889 furon distinte le competenze tra il Ministero d'Interno e Istruzione, e quello d'Agricoltura, Industria e Lavori pubblici; il primo avrebbe atteso ai colloquii, alle lezioni di cose, ai corsi che hanno per fine l'insegnamento intuitivo delle nozioni di economia domestica nella scuola primaria e in quella degli adulti, non che alle lezioni di cucito che da gran tempo fanno parte del programma di coteste scuole; il secondo avrebbe atteso all'ordinamento dell'insegnamento teorico e pratico nelle classi casalinghe annesse alle classi superiori della scuola primaria o della scuola di adulti per giovinette; e sarebbe stata sua spettanza accordare sussidii per favorire la creazione e il mantenimento di tali classi casalinghe, e sorvegliarle per mezzo degl'ispettori ordinari dell'insegnamento industriale e professionale, o, come dall'aprile 1891 in poi, per mezzo d'ispettrici apposite.

Il 26 giugno 1889 il ministro di Agricoltura ch'era il medesimo di

ora — parrebbe in Italia incredibile — dette ai governatori di provincia prescrizioni apposite per la parte che incombeva a lui: e quello stesso giorno il Re, dietro la relazione ch'egli ne fece, creò un Comitato centrale di patronato delle *scuole di casa,* di cui era nominata presidente la Contessa di Fiandra, e il 6 luglio 1890, per meglio espanderne l'istituzione, vi aggiunse Comitati provinciali di propaganda, composti di signore nobili e borghesi, con facoltà di creare Comitati locali.

Tutto ciò vuol dire che la scuola di casa, *l'école ménagère*, è cresciuta di riputazione di anno in anno. E di fatti tutti quelli che me ne hanno discorso, se ne sono lodati molto; e vi vedono una grande efficacia per il lenimento di quei contrasti sociali, che ci turbano tanto. Com'essa sia ordinata, che cosa costi, chi la paghi, dirò nel prossimo capo.

## II.

## Ordinamento e costo.

La scuola di casa prende due forme: secondo l'una, sta da sè; nell'altra è classe aggiunta alla scuola primaria. Però, in questa come in quella forma ha insegnanti proprii suoi. Anversa n'ha due delle prime, cinque delle seconde. Le prime son frequentate da giovinette, che hanno già finita la scuola primaria, che sanno leggere e scrivere, e sono per lo meno nei tredici anni: i corsi teorici e pratici vi si danno i quattro primi giorni della settimana; — le seconde, annesse a scuola primaria, son seguite da alunne della classe superiore, che hanno raggiunto i dodici anni; le lezioni teoriche, al pari degli esercizii pratici, vi hanno luogo due volte per settimana: il mercoledì e il sabato.

Ora, sentiamo dal Ministro stesso, quali sono questi studii teorici e pratici:

1.° Come *corsi teorici:* — egli dice nella sua circolare del 26 giugno 1889 — Lezioni d'igiene e di economia domestica e le cure da dare ai fanciulli e ai malati;

2.° Come *esercizii pratici: A.* La manutenzione e la pulizia dell'abitazione e della mobilia; *B.* Il bucato e la stiratura della biancheria; *C.* I lavori d'ago, il taglio e la confezione dei vestiti usuali, il rimendo della biancheria e dei vestiti; *D.* La cucina; *E.* Infine, per i Comuni rurali, i lavori dell'orto, la cura della bassa corte (1).

(1) Questa è la traduzione italiana usuale di *basse cour;* ma non ve ne sarebbe una migliore, cioè, più schiettamente italiana?

Il Ministro aggiunge eccellenti consigli: « Idee di ordine e di stretta economia devono prevalere in tutto l'insegnamento. Bisogna guardarsi dall'ispirare alle alunne pensieri di lusso così in quanto al vestito come in quanto alla preparazione degli alimenti. — Per il cucito, a mo' d'esempio, si farà studiare il taglio e la confezione della biancheria da letto, delle camicie di donna, di vestiti semplici di fanciulle e di fanciulli, di vesti di giovinette, di vestiti da lavoro ecc. È bene di fare accertare il prezzo di produzione di ciascun oggetto. — Il rimendo della biancheria e dei vestiti, il profitto a trarre dai vestiti vecchi saranno oggetto di specialissima cura. — Per la cucina, si dovrà contentarsi di apparecchi di pietanze a buon mercato, restando nei limiti, che permette il modesto bilancio di un operaio o di un artigiano. Si calcolerà altresì il prezzo di ciascuna pietanza per commensale. — In tutto si vigilerà a che la materia prima sia convenevolmente ed economicamente utilizzata. — La scelta degli arnesi speciali della scuola, l'arredo del bucataio e della cucina deve conformarsi alle stesse idee di economia; bisogna che le giovinette non si servano di altri ordegni che di quelli dei quali di solito si compone la mobilia di una famiglia operaia. — La scelta dell'institutrice è di grande importanza per la riuscita della scuola. Non occorre soltanto ch'essa sia esperta nei lavori ai quali deve esercitare le alunne; occorre altresì ch'essa sappia insegnare in un linguaggio chiaro, semplice e preciso; occorre, soprattutto, che sappia inculcare alle giovinette le qualità morali, che, più ancora che le conoscenze pratiche, fanno la donna di casa e la madre di famiglia. Se l'institutrice è ben persuasa essa stessa dell'altezza della sua missione, saprà fare intendere l'importanza dell'ufficio della donna, e dei doveri che ne derivano ».

E meritano d'essere ponderate anche queste altre osservazioni: « La natura speciale dell'insegnamento dato nelle classi e nelle scuole casalinghe richiede la limitazione del numero delle alunne, confidate a una sola institutrice. — È stato riconosciuto che non si potevano occupare più di 10 alunne per volta ai lavori di bucato e di stiro o alla cucina e alla manutenzione dell'abitazione e della mobilia; questo numero di 10 è un *maximum* al disotto di cui sarebbe forse utile di rimanere. — Una classe non dovrebbe contenere, al più, che 30 alunne. Al disopra di questa cifra diventa necessario di fare due classi o avere due institutrici. In questo secondo caso, ciascuna delle institutrici può essere incaricata di uno o di due rami particolari d'insegnamento ».

Quanto costa una scuola siffatta? Chi ne paga la spesa?

Il Ministro crede, che l'arredo per una classe di trenta alunne non deva importare più di 400 lire; e l'ammontare delle spese ordinarie annuali, non oltrepassare le 800 lire per le classi casalinghe e le 1000 per le scuole.

Quanto al trovare il denaro, il Ministro ne chiede ai privati, al comune, alle provincie, e ne offre per parte dello Stato. Se l'arredo è provvisto con quell'economia, ch'è raccomandata, lo Stato ne promette la metà; e rispetto alla spesa annuale, contribuirà per un terzo, se si tratta di una classe; per due quinti, se si tratta di una scuola. Pure in questo non è ancora risoluto in tutto: varrà meglio proporzionare il sussidio alla spesa annuale, ovvero alla popolazione scolastica, prendendo, per esempio, la norma di 10 lire per alunna, con *minimum* di 200 lire per sezione di classe casalinga, e 12 lire per alunna, con *minimum* di 300 lire per classe di scuola (1).

L'iniziativa dell'apertura di una scuola può appartenere al comune o a privati. L'azione dello Stato non varia, perchè venga da quello o da questi. Quello chiede per prima cosa l'aiuto della provincia; questi del comune e della provincia. O l'uno o gli altri, se vogliono il concorso dello Stato, devono partecipare al Ministero di agricoltura il progetto di ordinamento, l'orario, il programma dei corsi teorici e degli esercizii pratici, il regolamento, e devono ottenerne l'approvazione. Quanto agli insegnanti, sia nella prima nomina, sia quando mutino, basta che l'Autorità direttrice notifichi al Ministero stesso i nomi. Il bilancio dev'essere approvato. La scuola sarà soggetta alla ispezione del Governo.

Ho visitato più d'una classe e d'una scuola casalinga in Anversa e in Brusselle. Mi par bene di trascrivere il bilancio della classe casalinga d'Ixelle, che presenterà in concreto la forma di bilancio a cui ciascuna si conforma:

---

(1) In una circolare del governatore della provincia di Anversa del 23 febbraio 1892, il costo d'impianto di una classe o scuola di casa è computato altresì a L. 400: e poichè lo Stato ne paga la metà, e la provincia un quarto, ricade sul comune la spesa di sole L. 100. Il costo annuale di una classe è calcolato a L. 900, e quello di una scuola a L. 1500; ora, come dell'una e dell'altra ne pagano Stato e provincia due terzi ciascuno, restano a carico del comune nel primo caso L. 300, nel secondo 500; e questo carico può essergli scemato dai sussidii procurati e raccolti per opera della iniziativa privata, o dati dall'Ufficio di beneficenza, cioè, come noi diremmo, dalla Congregazione di carità.

ENTRATA:

| | |
|---|---|
| Stanziamento del Comune | L. 1,000 |
| Id. della Provincia | » 1,200 |
| Id. dello Stato | » 1,666 |
| Parte del Comitato di Patronato | » 1,134 |
| TOTALE... | L. 5,000 |

SPESA:

| | |
|---|---|
| Onorario — Direttrice | L. 1,000 |
| Maestra di cucina | » 800 |
| Id. di cucito e di stiro | » 800 |
| TOTALE... | L. 2,600 |
| Servizio | L. 200 |
| Spese di ufficio | » 60 |
| Illuminazione a riscaldamento | » 325 |
| Derrate alimentari | » 1,200 |
| Forniture per il corso di bucato | » 160 |
| Id. di cucito e stiro | » 125 |
| Manutenzione dell'arredo | » 230 |
| Spese impreviste | » 100 |
| TOTALE... | L. 5,000 |

V'hanno però scuole o classi casalinghe che costano meno; come s'è visto dalle parole riferite dal Ministro.

Senza entrare in particolari troppo minuti rispetto agli ufficii della scuola, mi par bene di dare qualche particolare rispetto alla cucina. Già nell'esposizione di Anversa mi ferì gli occhi una lavagna nera su un cavalletto, sulla quale era scritta la lista di un desinare. Mi fece maraviglia la modicità di prezzo del tutto, e di quello, naturalmente, di ciascheduna delle commensali. Il Ministro dice, che non deve oltrepassare 2 lire per gruppo di 10 alunne e per lezione. E non oltrepassa; anzi resta in confini, nei quali in Italia non si potrebbe forse contenere, stante le imposte e i dazii più gravi di molto. V'hanno libri, nei quali son notate e descritte le pietanze, che si possono in una siffatta scuola apparecchiare per pranzo di famiglie operaie e di piccola borghesia. Ecco una lista (*menu*) che torna a 18 $^1/_2$ centesimi a testa e in tutto a fr. 1.09; la darò nel suo testo francese:

**Potage aux haricots. — Pommes de terre cuites. — Harengs frais.**

| Durée de la préparation | | INGRÉDIENTS | Prix de revient par repas | Prix de revient par plat | Prix de revient par tête |
|---|---|---|---|---|---|
| Environ | Soupe aux haricots frais. | 3 lit. eau........ ... . | 0,00 | | à peu près |
| | | ½ kil. fèves.......... | 0,18 | | |
| ¾ d'heure | | riz................... | 0,05 | | |
| | | 1 ½ cuill. sel et 1 ½ cuill. fécule de pommes de terre.............. | 0,02 | | |
| | | 40 gr. graisse fondue. | 0,08 | 0,33 | 0,05½ |
| ¾ d'heure | Pommes de terre cuites. | 3 kil. pommes de terre | 0,21 | | |
| | | ½ cuill. sel........... | 0,01 | | |
| | | 100 gr. graisse fondue. | 0,20 | 0,42 | 0,07 |
| | Hareng frais. | 8 harengs frais.. .... | 0,16 | | |
| | | graisse fondue — sel.. | 0,08 | 0,34 | 0,04 |
| | Porté en compte pour l'entretien du feu | | 0,10 | | |
| 1 ½ heure | | TOTAL fr.... | 1,09 | | |

V'hanno desinari a 24 cent. per testa, il più caro 24 $^{3}/_{4}$: in questi si mangia carne. Son calcolati per una famigliuola di padre, madre e quattro fanciulli; o per una famigliuola borghese di otto: padre, madre e sei fanciulli. Possono servire a famiglie di quattro persone, dividendo la quantità per due (1).

All'alunna non s'insegna soltanto a cucinare, con buona regola, pasti semplici e sani, ma a comprare con accorgimento i commestibili che vi occorrono. E a ciò si usa due modi: o una delle maestre della scuola ha ufficio di vendergli eli, ovvero le accompagna al mercato. Le fanciulle son provviste dalle cuoche del denaro, che nell'un caso o nell'altro abbisogna loro; e gliene rendono conto.

In somma, il fine di siffatte scuole, e pare che vi rispondano perfettamente, è di formare di una giovinetta una perfetta donna di casa. Nella circolare più volte citata, il Ministro dice: « Sinora la giovinetta,

(1) *Guide de la Ménagère*, par CH. van GEHUCHTEN — Lierre, Tip. de Joseph Van In, 1894, 8°, pag. 73 *S.*

prescindendo dall' insegnamento dei lavori ad ago, che le è dato nella scuola primaria, è ritenuto che compia la sua istruzione di futura madre di famiglia al suo focolare domestico. — Certo, questo sarebbe il migliore di tutti i sistemi, ma non vi sarebbe modo di seguirlo, se non a patto che la giovinetta potesse, nella casa stessa dei suoi parenti, praticare un mestiere che le permettesse di guadagnare il suo pane quotidiano. Ora, i bisogni dell'organizzazione del lavoro moderno hanno reso questo metodo inapplicabile nelle regioni industriali del paese. La giovinetta parte di buon mattino per rendersi alla miniera di carbone, all'officina o alla manifattura; spesso vi resta tutta la giornata, e non rientra che a sera, nella famiglia. Non ha dunque occasione nè di formarsi ai lavori dell'ago nè di acquistare le virtù domestiche, che le saranno necessarie, quando, alla sua volta, fonderà una nuova famiglia. E non solo l'occasione le manca, ma il volere altresì. Dato termine al suo compito giornaliero, si considera dispensata da ogni altra occupazione. Avendo lavorato così assiduamente e così lungo tempo, come suo padre e i suoi fratelli, si crede autorizzata a riposarsi, come e quanto si riposano essi. Il pensiero di una preparazione a futuri doveri non le viene allo spirito, se non, senza dubbio, di rado. Giunge all'ora del matrimonio, quasi estranea a tutte le necessità come a tutte le responsabilità della sua nuova condizione sociale. L'ignoranza della giovinetta è ancora più grande, se, come succede in alcune industrie, la stessa madre di famiglia lavora nelle fabbriche e vive, una gran parte del giorno, lontana da' suoi figliuoli, che affida a estranei o a instituzioni caritatevoli. — Non è a stupire, che la giovine famiglia, costituita con disposizioni così sfavorevoli, giunga rapidamente a presentare lo spettacolo del più gran disordine morale ed economico. I proventi sono dissipati; l'abitazione e la mobilia mantenute male; i fanciulli privati delle cure morali e fisiche necessarie; i pasti allestiti male e frettolosamente. In breve, il padre di famiglia, nauseato istintivamente dall'aspetto di confusione permanente che offre casa sua, cede alle seduzioni delle taverne e agl'inviti dei camerata. Allora la famiglia morale è disciolta. Dispute continue vi spengono l'affezione, e i fanciulli, via via che diventano grandi, lasciati a sè stessi, e coll'educazione negletta, s'invogliano di allontanarsi da una casa, dove niente rallegra loro gli occhi o rasserena l'anima. Di necessità, il male peggiora di generazione in generazione, e si finisce coll'abituarsi alla idea, che tutto ciò è normale, e nulla vi si può mutare. — La famiglia essendo la base della società, si vedono senza difficoltà le conseguenze di una situazione siffatta. Sono temibi-

lissime. Il Gladstone, riguardandole, diceva, che quello il quale trovasse il mezzo di ritenere le donne a casa, procurando loro una occupazione lucrosa, sarebbe uno dei maggiori benefattori dell'uman genere. Il dovere, quindi, s'impone a tutti, ai privati come alle autorità pubbliche, di ricercare i mezzi e di compiere i sacrificii necessarii per dare alle figliuole dei nostri operai l'educazione di donne di casa, che non possono ricevere presso i lor parenti ».

M'è parso bene di trascrivere tutte queste osservazioni del Ministro belga, perchè mi pare abbiano, almeno in gran parte, applicazione più o meno anche in Italia. S'è visto, come la scuola casalinga, o costituita a parte o annessa alla scuola primaria, è continuazione di questa; giacchè non vi s'entra se non dopo averne compiuti i *sei* anni. In Italia, oggi, alla scuola primaria di *cinque* anni - anzi per legge di soli quattro - seguono tre anni preparatori e tre normali. Giova annettere a' primi una scuola o una classe casalinga? Io credo di sì. Una famiglia di maestre è di poco più agiata di una famiglia operaia, il cui marito guadagni salario scarso, o meno agiata, certo, di quella il cui marito guadagni salario largo. Tra le condizioni economiche dei maestri elementari e degli operai v'ha pur troppo più rassomiglianze che diversità; e un buon governo della casa ha grande efficacia educativa, e sotto questo rispetto, l'utilità che ne viene a una famiglia di maestri, è anche maggiore di quella che ne aspetta una famiglia operaia. La pulizia d'ogni arnese, delle mura, delle porte, la pratica del rimendo, l'attitudine a cucirsi e tagliarsi un abito, a farsi da sè la biancheria d'ogni genere, a lavarsela, a stirarsela, a cucinare un desinare discreto e a modo, a rendere la casa aggradevole, le non son cose che si possano dire meno necessarie alla maestra o alla moglie del maestro che non all'operaia o alla moglie dell'operaio. Io, quanto a me, s'ella, Eccellenza, mi aiuta, instituirò, colla approvazione della Giunta, una scuola casalinga nel Collegio delle orfane in Anagni. N'ho fatto già, del resto, qualche principio.

Le dico, già a principio, che la diffusione di tali scuole è già grande nel Belgio, e grande il beneficio che se n'aspetta. La statistica ultima conta 20 scuole casalinghe comunali; 31 libere; 44 classi annesse a scuole primarie; 15 ad altre scuole; 34 libere.

Per promuovere l'iniziativa privata, il decreto regio del 6 luglio 1890 che instituì e nominò i Comitati provinciali di propaganda, diede lor facoltà d'instituire Comitati locali.

Come usa nel Belgio, il Governo crede ufficio suo non solo e non tanto creare instituti, quanto provocare i privati a crearne, e venir loro

in aiuto, senza guardare di che colore sieno, purchè si assoggettino a ispezioni e condizioni che guarentiscano lo Stato di non spender male il denaro pubblico. Se questo stesso spirito informasse il Ministero nostro di pubblica istruzione, sarebbe, credo, in più rispetti, bene.

E sarebbe altresì bene se avvertisse un movimento, che mi par generale, nell'indirizzo della scuola; cioè procurare per ogni via, che in ciascun suo grado, si accosti alla vita. Avevamo presunto, che la scuola avrebbe di per sè apparecchiato a questa, se si fosse rimpinzata la mente del fanciullo di una certa somma d'informazioni letterarie o scientifiche. Ci siamo persuasi o ci andiamo persuadendo che non è così. La scuola, per essere preparazione alla vita, dev'essere, in qualche modo, la vita stessa. Ciò vuol essere la scuola casalinga, e in ciò mette l'utilità sua, e trae l'augurio.

B.

# RECENSIONI

**Pércopo**, E. – *La prima imitazione dell' Arcadia* — Napoli, L. Pierro, 1894, 8°, pag. 240. (Edizione di cento esemplari, estratti dagli « Atti dell' Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti » : vol. XV).

È una vera conquista alla storia della letteratura, ed una delle più belle di questi anni di esumazioni infaticate, quella che ci presenta il Pércopo. Elogi a lui, diligente e operoso, è inutile farne: gli debbono gli studiosi la conoscenza migliore dei rimatori napoletani meno noti del quattrocento, anzi egli ha il merito di aver gettato luce là dove erano tenebre quasi fitte, d'avere scoperto un periodo in gran parte ignoto. E, quanto al metodo, quanto alla esattezza ed alla ricchezza dei particolari, basterà ricordare la cura magistrale con cui è condotta la nuova edizione del *Canzoniere* del Cariteo.

Ora ecco un'altra mirabile pubblicazione, che ci giunge ad attestare ancora la celebrità che godette il romanzo pastorale del Sannazaro sul finire del secolo XV. Per vari indizii si conosceva una imitazione che doveva esserne stata fatta quasi subito da un altro poeta – o rimatore, se vogliamo dir meglio – cioè da quel Pietro Jacopo De Jennaro, che in breve tempo è stato tanto studiato: ma non se ne aveva traccia. Ora, per una esplorazione ben riuscita al prof. Flamini nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e molto più per la indefessa pazienza del prof. Pércopo, anche di questa operetta del De Jennaro abbiamo la migliore conoscenza. Con l'aiuto di manoscritti, essa è qui pubblicata integralmente, con molto apparato di erudizione, con varianti non indegne di studio, e con note che ne dichiarano il testo.

Perchè il De Jennaro non ha fatto opera completamente ed assolutamente poe-

tica. Egli - ciò che gli altri hanno fatto prima di lui, e ciò che, in fine, è del carattere dell'egloga - ha rispecchiato nei suoi versi talune vicende della propria vita: e quali vicende! nientemeno che le sue pessime relazioni con gli uomini che furono più tardi gli infelici eroi della così detta Congiura dei Baroni. Di costoro, onde ebbe a patire, si vendicò, spregiandoli in versi, che forse non sono destinati a vita perenne, ma restano ad attestare chi fossero, ed a gettar un po' di luce sulla tragedia, narrata dal Porzio.

Va, poi, osservato, che i personaggi, o meglio i cantori delle egloghe non sono tipi ideali, bensì individui male adombrati sotto pseudonimi evidentissimi: egli, l'autore, non si nasconde punto sotto il nomignolo *Januario; Piatino* è quel Piattino Piatti, milanese, che aspetta ancora un biografo; *Colendio* è l'amico cui lo stesso Pier Jacopo si rivolge nel *Canzoniere; Fileno* è il rimatore Filenio Gallo rimasto sconosciuto, ma del quale copiose notizie dà il Pércopo pubblicandone i versi; *Bisbalio* è Francesco Bisbal, cortigiano del duca di Calabria. Ora tale identificazione è della massima importanza, perchè induce quasi a certezza che anche sotto i pastori dell'*Arcadia* sannazariana siano celate persone reali: senza dubbio lo Scherillo non ha spinte abbastanza a fondo le ricerche.

Rispetto al suo valore artistico, questa egloga non ne abbonda, ma è pur abbastanza piacevole a leggersi, chi ne sappia intendere le difficoltà. Anzi qua e là ha veri pregi di stile, non comuni nelle operette del De Jennaro, forse più fecondo che limatore. Gli manca in tutto la dolcezza e la perfezione del modello: e ciò spiega perchè, avendolo già compiuto dal 1486, più non pensò a pubblicarlo. Così il Pércopo, non solo ha reso un utile servigio agli studiosi, ma ha dato notevole slancio alla sua fama.

Quanto all' argomento generale del *romanzo,* non si può riassumerlo in breve, meglio che abbia fatto l'editore nella prefazione stessa; ed a questo sunto rimando chi voglia saperne di più. D'altra parte, queste operette vanno lette per intero. È ormai tempo che degli scrittori si leggano le opere, e non già i brevi sunti compilati per scopo di studio. In Italia pullulano gli eruditi di tal genere, che non hanno mai veduti nemmeno i frontespizii delle opere che citano; e le nostre cattedre sono infestate da professori che appena conoscono la bibliografia degli scrittori, dei quali analizzano - a modo loro e sulla scorta dei disegni storici - le opere. D'altra parte l'edizione procurata dal Pércopo è così elegante, così nitida, e le rime e le prose sono date in guisa che ne è agevolissima la lettura: legga l'opera, dunque, chi fa professione di lettere.

Quanto all'ottimo editore, egli promette nuovi studi, che sempre più lo renderanno benemerito della nostra antica letteratura, che ogni giorno ci rivela tesori nascosti, e sempre riserba compensi a chi per lei s'affatica davvero e con serietà d'intenti.

G. Zannoni.

# NOTIZIE

Nel volume XXVI degli Atti della Reale Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli sono notevoli due scritti, che valgono ad illustrare tre nostri grandi scrittori. L'uno di essi, del prof. Federico Persico, *Petrarca e Dante*, è destinato a dichiarare le benemerenze che ciascuno di essi ha per la nostra letteratura, e, tornando sull'antica questione dello sprezzo che il poeta di Laura avrebbe avuto per il poeta di Beatrice, naturalmente non è di tale opinione. Così il Persico giunge alle stesse conclusioni del Ponta, il saggio del quale, recentemente ristampato dal Passerini, forse non gli fu noto, certo non ha citato. — L'altro è del prof. F. D'Ovidio: *Di un'antica testimonianza circa la controversia della Crusca col Tasso*. È noto come il Guasti, illustrando le lettere dell'infelice Torquato, abbia in ogni modo cercato scagionare l'Accademia fiorentina dall'accusa di averlo perseguitato, riducendo la persecuzione all'opera di due soli cruscanti: il Salviati e il De Rossi; ora, invece, il D'Ovidio trae in campo la testimonianza autorevole di Benedetto Fioretti, scrittore non sospetto, nemico all'Ariosto, e favorevole alla Crusca, il quale chiaro e tondo sostiene come opera della Crusca le censure alla *Gerusalemme* ed ai dialoghi, facendo veder chiaro che quei due ebbero dei cooperatori. È inutile negarlo: fu un vero torto per la celebre Accademia, torto che però ha con tutta nobiltà espiato e compensato, contribuendo nel secolo nostro, appunto per le fatiche di Cesare Guasti, all'illustrazione della vita e delle opere di Torquato Tasso.

× I successori di Le Monnier hanno pubblicato la terza edizione degli studi di B. Zumbini, *Sulle poesie di Vincenzo Monti*, riveduta interamente con la giunta di un discorso dell'autore *Sulla nostra presente critica letteraria*. Lo stesso Zumbini, per i tipi degli stessi editori, ha raccolto in volume i suoi più recenti *Studi di letteratura italiana:* Vittoria Colonna — Alfieri: *Saul, Misogallo — La poesia sepolcrale straniera e italiana e il Carme del Foscolo — Il Folengo precursore del Cervantes — Le lezioni di letteratura di Luigi Settembrini e la critica italiana — Sopra alcuni principii di critica letteraria* di G. B. Vico — *I Promessi sposi ed il lago di Lecco — La follia di Orlando.*

× Mons. Isidoro Carini, il dottissimo bibliotecario della Vaticana, ha, in un recente scritto, esaminate *Le versioni della Bibbia in volgare italiano* (S. Pier d'Arena, Tip. Salesiana). È uno sguardo erudito sulle traduzioni, ammesse o no, dalla Chiesa, dai primi e sparsi tentativi del trecento fino alle più recenti versioni di libri o frammenti di libri. La diligenza ne è esemplare, e veramente meravigliosa è l'abbondanza delle notizie rarissime raccolte dal Carini: non tale da stupire tuttavia chi sa quanto zelo e quanta cura egli ponga in tutti i suoi studii, sempre perfetti benchè talvolta in campi disparatissimi.

× Nel 1874 la *Revue archéologique* pubblicò un articolo di Luigi Lefort, che vi sosteneva la tesi, che le due figure femminili del mosaico della chiesa di Santa Prudenziana in Roma, rappresentino non già Santa Prudenziana e Santa Prassede,

bensì l'*Ecclesia ex circumcisione* e l'*Ecclesia ex gentibus*. Questa opinione è stata combattuta dall'illustre De Rossi. Ma il Lefort vi ritorna e la sostiene in un articolo de l'*Enseignement chrétien* (16 aprile '94) appoggiandosi a questo argomento, che lo stesso soggetto si ritrova sopra un mosaico di Santa Costanza.

× Segnaliamo tre giornali che ci sembrano su buona via. *La nuova cronaca d'arte*, che, diretta da G. La Rocca, si pubblica ogni quindici giorni a Palermo: l'ultimo numero contiene uno studio breve ma accurato su Mario Rapisardi, e versi e prose bene scelte, e recensioni accurate. Anche la rassegna dei periodici è diligente. Ora la direzione apre due concorsi, l'uno per una novella, l'altro per una poesia, con premi di qualche valore. — Nell'altro, *Myosotis*, che si pubblica a Trapani, va notato uno scritto del prof. Corrado Sipione *sulla filosofia e martirio di Giordano Bruno*. Ed anche questo bandisce un concorso per una commedia a tema libero. — Il terzo, che ha ben diversi scopi come lo indica il titolo *Marina e Commercio, Giornale delle colonie*, è di antica data, e da diciassette anni si pubblica a Roma. — A tutti tre l'augurio che raggiungano la mèta che si sono prefissa, e, vivano, meglio che non sogliano vivere i periodici fra noi.

× In una nota letta nella R. Accademia d'Archeologia di Napoli, il prof. Nicola Scarano torna a discutere il famoso verso dantesco *che per lungo silenzio parea fioco*. Egli, contrariamente all'opinione quasi generale, nega che in esso si contenga una qualunque allegoria, o alla fama trascurata di Virgilio, od alla lunga inefficacia della filosofia o della ragione naturale sugli uomini, od anche al sonno di chi ha abbandonata la via verace. Lo Scarano ritorna al semplice senso letterale, già proposto da Graziolo de' Bambagiuoli: « *fioco quasi desfatto per lungo taciere e privato dal suono di parlare pero che lungamente e stato tolto dalla vita.* »

× Per le nozze Cian-Sappa-Flandinet è stato pubblicato un elegante volume, contenente gli scritti seguenti: F. Novati: *La strage cornetana del 1245 narrata da un poeta contemporaneo* — P. E. Guarnerio: *Del trattato dei sette peccati mortali in dialetto genovese antico* — E. Gorra: *Il dialetto della « Court d'amours » di Mahius li Portiers* — G. Mazzoni: *Due parole sul disdegno di Guido Caval canti* — C. Cipolla: *Un contributo alla storia della controversia intorno all'autenticità del commento di Pietro Alighieri alla « Divina Commedia »* — L. Frati: *Costumanze e pompe nuziali bolognesi nel medio evo* — E. G. Parodi: *Dal Tristano veneto* — P. Papa: *Alcune rubriche della Prammatica sopra il vestire, promulgata dalla Repubblica Fiorentina nel 1384* — I. Carini: *La « difesa » di Pomponio Leto pubblicata ed illustrata* — V. Rossi: *Un' egloga volgare di T. Vespasiano Strozzi* — A. Medin: *Due barzellette relative alla battaglia di Polesella, 22 dicembre 1509* — E. Salvioni: *Ancora del Cavassico; La cantilena bellunese del 1193* — R. Renier: *Dalla corrispondenza di Guido Postumo Silvestre* — G. Prato: *Alcune rime di Giovanni Muzzarelli* — F. Flamini: *Viaggi fantastici e trionfi di poeti* — P. De Nolhac: *Pietro Bembo et Lazare de Baïf* — A. Solerti: *La seconda parte del « Discorso intorno alla sedizione nata nel regno di Francia l'anno 1585 » di Torquato Tasso, per la prima volta data alla luce* — G. Rua: *Il*

*Testi e i Principi di Savoia* — M. Menghini: *Le lodi e le grandezze della Aguglia e Fontana di Piazza Navona, canzonetta di Francesco Ascione* — L. G. Pellissier: *Quelques lettres des amies de Huet* — V. Rugarli: *Re Gemshid nel Zabul* — G. Pitrè: *Ninne-nanne siciliane inedite* — E. Bellorini: *Ninne-nanne e cantilene infantili raccolte a Nuoro* -- P. Nurra: *Usi e costumi nuziali di Sardegna* — O. Bacci: *Preghiere e giaculatorie di bambini, che si dicono nella Valdelsa.*

Il volume, notevole sotto parecchi rispetti, è stato pubblicato a Bergamo, per i tipi dell'Istituto di arti grafiche.

× Il terzo volume degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia,* che il dottor G. Mazzatinti pubblica con tanta cura e tanto interesse per gli studiosi (Forlì, L. Bordandini editore) contiene l'indice dei codici posseduti dalle biblioteche di Rovigo, San Daniele nel Friuli, Cividale nel Friuli, Udine, Castronovo Siculo. Del quarto volume sono state edite le prime 144 pagine, che danno notizie delle raccolte di Ivrea, Assisi, Foggia.

× Notevole, nella *Rassegna Storica Napolitana di Lettere ed Arte* (I, I), una nota di Benedetto Croce *Intorno al soggiorno di Garcilasso de la Vega in Italia.* Il principe dei poeti castigliani dimorò fra noi gli ultimi sette anni della sua vita (1529-1536) a brevi intervalli, e vi compose parecchie delle migliori opere sue.

× In un elegante opuscolo (Forlì, B. Danesi) la signora Carolina Amadori riassume e dà notizia della opera magistrale del conte P. D. Pasolini: *Caterina Sforza.* Essa fa rilevare la diligenza dell'autore, e come dal bello studio, condotto su numerosi documenti, meglio risalti la splendida figura di una fra le più caratteristiche e vigorose donne del secolo XV.

× Per compiacere ad alcuni bibliofili, il prof. Erasmo Pèrcopo ha creduto bene di far stampare nell'istesso ordine e nell'istessa disposizione, ma su carta imperiale *doppiona* a mano, di formato grande in-8°, in soli dieci esemplari, le prime duecentocinquantasette pagine delle *Rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo,* pubblicate da lui contemporaneamente, nel volume primo della *Biblioteca napoletana di storia e letteratura,* diretta da Benedetto Croce. In quelle pagine si trovano appunto le più belle poesie amorose e storiche del Chariteo: i sonetti e le malinconiche canzoni per la bionda ch'ei cantò sempre col nome di *Luna;* le canzoni epiche su l'origine divina della dinastia aragonese e per il figliuolo ed i nepoti di Alfonso il Magnanimo; i sonetti oraziani ai più illustri personaggi della Napoli uscente dal quattrocento: insomma il primo e più bel libro dei nove in cui il Chariteo divise il suo canzoniere, pubblicandolo a Napoli nel 1509; e che, dal nome del mitologico pastorello della Caria, appassionato amante della mitologica Luna, volle chiamare *Endimione.*

× Nel programma del Ginnasio comunale superiore di Trieste (1893-1894), edito a Trieste dal Caprin, si legge parte di un lungo e pregevole studio di Riccardo Adami intorno a *La milizia romana secondo Tacito.* — L'autore si è giovato delle opere più recenti, e già questa parte prova quanta conoscenza precisa egli abbia del tema, e come si sia messo a trattarlo con ampia preparazione e serietà d'intenti,

× Il signor Nicola Romano ha creduto utile e necessaria una ristampa della *Cristiade* di *Girolamo Vida* e l'ha pubblicata, a Napoli, per i tipi del Morano, in due volumi, dei quali il secondo contiene la traduzione in sciolti italiani. I versi sono facili, ma non sempre eleganti.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Ardigò**, Roberto - *La scienza dell'educazione* — Verona, F.lli Ducker, 1893, 8°, pag. 590.

L'Ardigò non è spirito volgare e non è volgare il suo libro. Ama il concetto chiaro e preciso, e così è il suo in tutto il volume; in cui tratta del fatto dell'educazione; nella quale trattazione procede spiegando prima il fatto dell' *attività*, poi quello dell' *esercizio*, poi quello dell' *abitudine*, poi quello dell' *educazione*, ch'è l'ultimo dei quattro, e quello in cui i tre precedenti culminano. Ciò egli crede sia stato visto da Protagora per il primo, ma la sentenza di questo, citata da Stobeo (Floril. XXIX, 80) vuol forse dire altro. Premette dei preliminari dei quali un capitolo (IV) registra e discute le definizioni errate della pedagogia. Ma davvero le definizioni esaminate son tutte definizioni della *educazione* ed egli vi contrappone la sua della *pedagogia*, che nessuno gli avrebbe contesa sia la *scienza dell' educazione*; quelle cercavano definire, che cosa fosse l'*educazione*, e nessuno avrebbe contradetto che la pedagogia ne sia la scienza, checchè l'educazione stessa sia. Ora, a parer mio, l'educazione non è quello che Ardigò definisce; quello *per cui l'uomo può acquistare le attitudini di persona civile, di buon cittadino e d' individuo fornito di speciali abilità utili, decorose, nobilitanti.* Ed oltre ciò aggiunge: *L' opera che avvia alla produzione di questi effetti proviene dalla società, dalla famiglia, dagli educatori di professione, dalle maestranze professionali, e dalle istituzioni speciali.* E ancora; *E quest'opera consiste nel far contrarre all' individuo le abitudini e le abilità già possedute dalla società in genere e dagli ordini diversi di cittadini in ispecie; abitudini ed abilità che non posseggono per effetto della sola nascita e del solo sviluppo spontaneo della vita.* Ora, a me pare che nè la prima nè la seconda aggiunta abbiano niente a che fare colla definizione, giacchè sono indicazioni di mezzi o di modi; e d'altra parte la prima aggiunta non novera tutti gl'istrumenti di educazione, e la seconda par negare, che questa sia progressiva; trascenda o possa trascendere lo stato della società in che è fatta. La definizione stessa, poi, non si contenta d'indicare in che l'educazione si accentri, e in che ne stia il proprio carattere ch'è intellettuale soprattutto e morale; e non già, in quanto studiata dalla pedagogia, speciale e professionale. Del rimanente nè questa nè altre osservazioni che potrei aggiungere, tolgono che il libro non sia degno di molta considerazione e studio. B.

**Baccini**, Ida - *Oh! i miei tempi* — Firenze, Chiesi, 1894, 16°, pag. 277.

La Baccini, tra le donne - e forse tra gli uomini - che scrivono libri scolastici, è quella che scrive meglio. A me non succede leggendola di surrogare tra me e me alla locuzione che ho davanti agli occhi, quella che mi ricorre nella mente, più propria; come, per es., in un libro che avevo alle mani ieri, vedevo scritto *d'infra noi*, e la mente mi suggeriva *di mezzo a noi*. La Baccini che è toscana, sa come si dice ciascuna cosa che vuol dire. A me pare che conceda cittadinanza a più parole che io non farei; ma, forse, io anche in ciò, per i tempi che corrono, son troppo rigido. Però, se dalla forma passo alla sostanza, questa, temo, talora difetta; e son persuaso, che se scrivesse meno, e per conseguenza meditasse più, anche la sostanza la troverebbe. Per es., questo libro è scritto, a quel che afferma il frontispizio, *per le signorine e.... pei signorini*. Che cosa voglian dire i puntini avanti a *signorini*, non so; a ogni modo i raccontini, dei quali si compone il libro, non possono avere tutti molta attrattiva, per nessun dei due sessi giovanili. Di che giovamento o gusto può riuscire all'uno o all'altro la visita delle due signore o del vecchio all'ufficio di giornale della scrittrice? Alla prima di quelle due, del resto, è probabile o sarebbe stato bene, ch'ella avesse scritto una lettera così scortese? Perchè immaginare che l'abbia scritta? Non sarebbe stato lodevole l'averlo fatto. Ma ci vuole tempo a discernere quel che ha spirito da quello che non ne ha; e alla Baccini, pur troppo, il tempo manca; e non gli è supplito sempre da quel criterio felice e fino, che, quando si posseda in una estrema squisitezza ne può tenere talvolta luogo. B.

**Bencivenni**, Ildebrando - *Dentro della Muda*, studio dantesco — Catania, Giannotta, 1894, 16°, pag. 218.

Non ch'io non convenga che in questo lavoro vi sia molto da studiare e da approvare, ma, senza esagerazione, trovo che non c'era davvero bisogno di tante pagine per spiegarci convenientemente e criticamente l'episodio del Conte Ugolino, così discusso e pur così consentaneo con la storia.

L'ufficio del critico in simili lungagnate ci perde assai e ci rimette anche il lettore, che è costretto a non smarrire il bandolo della matassa tra tutti quei periodoni; altrimenti cade in pieno labirinto.

L'A. vuol dimostrare che passa un gran divario tra la verità storica e la verità poetica e che la prima ci dà quel che oggi dicesi *ambiente* e la seconda ci mette in rilievo la vita, il movimento intrinseco, il *carattere*. Ciò premesso, dunque, non è da meravigliare se talvolta Dante abbandona la prima per la seconda, perchè ciò è confacente molto al poeta ed offre il modo di far maggiormente spiccare certe figure.

L'A. poi ritorna in sostanza al concetto dell'abate Giuliani di spiegar Dante con Dante e l'applica con acutezza. In tal modo riesce a persuadere, anche i più restii, della giusta misura che si osserva nell'Alighieri e scagiona il poeta fiorentino di tutte

le accuse di falsità ed altre che gli sono attribuite a proposito della morte orrenda dello sventurato signor di Pisa.

La bibliografia, che riguarda la questione, può considerarsi completa e ciò non è piccolo merito.

A. S. MARTOTELLI.

**Bernardini**, L. – *La littérature scandinave* — Paris, Plon, 1894, 16°, pag. 282.

Au moment où l'attention du public se trouve attirée vers l'étude des littératures étrangères et spécialement des pays du nord de l'Europe, ce livre vient bien à son heure, car il contient une série d'études intéressantes et originales, dignes d'arrêter tous ceux qui suivent avec anxiété le mouvement littéraire contemporain : Belman, Viktor Rydberg, Strindberg, Jacobsen, Herman Bang, Arne Garborg, Bjornstierne, Bjornson, Ibsen, etc., fournissent autant de chapitres du plus réel intérêt. L'auteur possède des pays du Nord une connaissance approfondie qui se manifeste à chaque page ; le style en est vif, coloré et piquant, les descriptions de nature fort délicate et *senties.* Cette œuvre d'un jeune talent, richement doué pour la critique et la synthèse, ne peut manquer de paraitre fort attachant, en même temps qu'elle constitue l'ouvrage le plus complet et le plus documenté sur un sujet qui passionne tous les lettrés.

**Borromeo,** Carlo – *Avignone e la politica di Filippo il Bello nella canonizzazione di Pietro da Morrone* (Papa Celestino V) — Modena, A. Namias, 1894, 8°, pag. 45.

Il lavoro è diviso in 6 parti: Sinopsi storia delle condizioni politiche-religiose d'Europa, da Celestino V a Claudio V. – Avignone. – Incoronazione di Clemente V, incidente e tristi auspici trattine dalle plebi. – Mire politiche di Filippo il Bello nel consigliare al pontefice la santificazione di Celestino V. – Storia dello svolgimento del processo di canonizzazione. – Brevi riflessioni.

L'A. non dice cose nuove, ma parla con sufficiente chiarezza del papato in quel brutto periodo che va dal 1294 al 1305. Vuole che la vera causa del trasferimento della sede in Avignone sia l'oro di Filippo il Bello che comprò i cardinali, e un colloquio e contratto simoniaco tra questo re e Bertrando de Goht. Dopo un troppo breve cenno su Avignone, l'A. descrive l'incoronazione di Clemente V in Lione il 14 novembre 1305 e la rovina d'un vecchio muro carico di spettatori; rovina che ferì molti e fece stramazzare il papa di cavallo per modo che gli cadde la corona dal capo. Filippo approfittò tosto della costernazione generale per chiedere al papa la canonizzazione di Pier Celestino, come se quel fatto fosse un prodigioso avviso del santo. È quindi minutamente esposto il processo a tal uopo instituitosi, sin alla solenne funzione del 5 maggio 1313 nel tempio di *Notre Dâme des Dons,* in cui il papa dichiarò Pietro santo confessore. La ragione che indusse Filippo a chiedere questo favore al papa fu una sola: vendicarsi di Bonifacio VIII, che aveva tentato di spodestarlo. Per rendere maggiormente vituperevole l'opera di Bonifacio VIII, l'antecessore di « quel d'Alagna » doveva apparire come un martire, un uomo santo, cui si era fatta violenza, abusando della santità di lui, per allontanarlo dal potere, costringendolo a rinunziare il posto ambito dal raggiratore di quelle mene segrete.

Posto quello tra i santi, questi colpito di eterodossia, sarebbe rimasto infamato di per sè stesso.... Pag. 24-25.

Ripeto: v'è chiarezza; ma forse era desiderabile una maggior profondità nella ricerca delle cause, una maggior sicurezza in certi giudizii (quello, ad esempio, sul patto simoniaco tra Filippo e Bertrando) e una maggior vivacità di stile nelle descrizioni dell'incoronazione di Clemente V e della santificazione dell'umile eremita Pietro da Morrone. GIOVANNI JACHINO.

**Cesareo**, G. A. - *La poesia siciliana sotto gli Svevi* — Catania, N. Giannotta, 1894, 16°, pag. XII-414.

L'A. distingue tutta la poesia anteriore al *dolce stil nuovo* in due periodi: la prima scuola siciliana, florita sotto gli Svevi, e la posteriore, di Guittone d'Arezzo e dei suoi imitatori, e dei trovatori floriti verso la fine del secolo XIII. Così il primo periodo rappresenta la pretta poesia siciliana; nel secondo l'arte trasmigrò in Toscana, e mutò in parte forme e materiale poetico. Solo del primo periodo si occupa questo libro. Il quale contiene tre grandi capitoli: i poeti, la lingua, la poesia. Noi non possiamo accennare neppur di volo alle molteplici questioni che vengono affrontate dall'A. e trattate con diligenza ed amore; solo accenniamo a qualche conclusione d'indole più generale. Nel primo capitolo, prima della trattazione speciale sui singoli poeti, si cerca dimostrare come la poesia volgare siciliana sia nata avanti il regno di Federigo II, probabilmente sia stata pressochè contemporanea alla poesia che in lingua occitanica si cantava nei castelli dell'Italia Superiore. Il secondo capitolo, che è forse scientificamente il più importante, tratta l'antica quistione della lingua di questi poeti siciliani, quella lingua che a molti parve un volgare composto di forme dialettali di ogni parte d'Italia; e fece nascere ad altri il sospetto che i copisti toscani avessero, introducendo le forme e i modi della loro lingua, svisato la fisonomia originale del dialetto siciliano, levigando o lisciando tutto, secondochè loro più garbava. Il Cesareo fa una minuta analisi delle forme linguistiche, sceverando le prette siciliane antiche dalle false o dalle importate; e spiega la varietà delle voci o con prestiti al provenzale e al francese, o con iscambii fra i modi meno disformi dei dialetti vicini. — Il lavoro del Cesareo è un importante contributo alle ricerche sulle origini della poesia italiana, e, in ispecie, della lingua poetica; e gli studiosi gliene terranno ben conto. CARLO PASCAL.

**En Pique-Nique** (1894). Publication annuelle du Comité de la Societé des gens de lettres — A. Colin et C., Libraires de la Société des gens des lettres, 16°, p. 324.

Vingt-six convives, les membres du Comité de la Société des gens de lettres, ont apporté leur contingent au pique-nique de cette année. Le menu, savamment dressé dans sa variété, ne peut manquer d'être apprécié. Il y a un peu de tout; mais tout est exquis. On trouvera dans ce joli volume édité avec grand soin par les nouveaux libraires de la Société des gens de lettres, des histoires pleines d'humour et de franche gaieté, des récits qui amènent quoi qu'on en ait ou la larme ou

le frisson, des nouvelles passionnées et touchantes. Un monologue et deux jolies pièces en vers viennent jéter une note poétique au milieu de cette prose. Chacune de ces œuvres est bien personnelle et l'on a plaisir à y reconnaitre la marque et l'empreinte du talent de l'auteur qui l'a ciselée.

**Flamini**, F. - *L'Egloga e i poemetti di Luigi Tansillo*, secondo la genuina lezione dei codici e delle stampe — Napoli, Pierro, 1894, 8°, pag. CLX-274.

Il volume, che è il terzo di quella *Biblioteca Napoletana*, iniziata con tanta nobiltà di intenti da Benedetto Croce, contiene l'egloga *I due pellegrini*, il poemetto *Il vendemmiatore*, le *Stanze* a Bernardino Martirano, la *Clorida* stanze al Vicerè Toledo, i poemetti *Il podere*, *La balia*. Tutti questi componimenti sono illustrati con gran cura di raffronti, ma non di raffronti inconcludenti e comuni, bensì di quelli che meglio giovano a far rilevare quanto il Tansillo ha preso da altri, e quanto gli devono altri scrittori, specialmente de' suoi contemporanei, e in modo particolare quali relazioni sono tra l'opera sua e i canti di Garcilasso de Vega, il grande poeta spagnuolo, che lo protesse e forse ammirò. Di più, sono condotti sulle migliori stampe, tanto che questa edizione del Flamini può considerarsi come la definitiva.

Definitiva certo per il *Vendemmiatore*. Scritto dal Tansillo nella sua giovinezza, quando si amavano i poemetti licenziosi, e forse non destinato alle stampe, se ne ebbero varie edizioni, alla macchia, contro volontà dell'autore, tutte inesatte: la bizzarria dell'argomento consentì aggiunte, non difficili e destinate ad aumentarne le oscenità, aggiunte che passarono nelle stampe successive, e furono anzi poi anche accresciute, sicchè il poemetto ebbe fino a cent'ottantatre ottave.

Il Flamini non ha risparmiato lavoro di ricerche e di studii per ricondurlo alla sua forma primitiva, e vi è certamente riuscito come meglio non era possibile: qui il poemetto si legge in settantanove ottave, davvero filate, conseguenti l'una all'altra, quale emerge dai copiosi manoscritti autorevoli e dalle stampe più degne di osservazione. Con che, è un vero beneficio reso alla fama del Tansillo, che tante volte ebbe a rimpiangere l'operetta sua giovanile, cui non bastarono a far dimenticare nemmeno le uggiose e seccagginose *Lacrime di S. Pietro*.

Di questo suo lavoro, dà piena informazione l'egregio illustratore in una bella e ricca introduzione, che è forse l'ultima parola a dirsi sull'insigne poeta venosino.

Vi si discorre ampiamente della vita e di tutte le opere di lui, senza esagerata ammirazione, senza iperbolica importanza: il Flamini conosce il senso della misura, e non lo travia mai la lunga frequenza con uno scrittore, quella che finisce per far ammirare da altri eruditi quegli sconosciuti dei quali prendono ad esaminare e ad esumare gli scritti. Diligentissima è la parte bibliografica, cui nulla forse manca, ed ove è tenuto conto anche delle traduzioni che in varie lingue si fecero dei poemi Tansilliani. I quali, giova avvertirlo, non sono tutti conosciuti.

Questo volume ne contiene la maggior parte, ma vi mancano le poesie liriche, in gran parte edite da Francesco Fiorentino. Di esse si propone lo studio e l'edi-

zione il Flamini per un altro volume di questa stessa biblioteca: di esse tutte, comprese quelle che il Fiorentino non conobbe, e giaccion tuttora inedite in un codice degno certamente di veder la luce. Ci auguriamo che il volume di troppo non tardi, sì che si possa aver completa l'opera di un poeta pregevole sotto tanti rispetti, e illustrata come può e sa e fa questo benemerito studioso, infaticabile e accurato, che è il prof. Flamini. Z.

**Moreau-Vauthier** - *Maquettes et pastels* — Paris, Plon, 1894, 16°, pag. 291.

Il faut reconnaitre qu'il y a une affinité singulière entre tous les arts, l'art de peindre et l'art d'écrire notamment. Le peintre, dont l'œil perçoit les formes et les tons, acquiert sans doute le don précieux de saisir les nuances des sentiments intimes; il n'est donc pas rare de voir un artiste maniant la plume aussi bien que le pinceau, et peignant des caractères aussi bien que des figures. Tel est le cas de M. Moreau-Vauthier, un peintre de talent, qui fit paraître naguère à la librairie Plon: *La vie d'artiste*, un charmant volume plein d'observation et d'humour, et qui nous donne aujourd'hui sous le titre modeste: *Maquettes et pastels*, un nouveau livre qui aura le succès de son ainé. Jamais on n'avait initié le public avec plus de charme, d'esprit et d'émotion à tous les mystères, à toutes les joies, à tous les cruels déboires de la vie des peintres et des sculpteurs, à tous les secrets, parfois si douloureux, qui se cachent au fond des ateliers. *Maquettes et pastels* est à la fois un ensemble de documents très curieux, de pages vécues, et une œuvre littéraire de la plus séduisante distinction.

**Solinas**, Eleonora - *Fiori di gelo*. Versi, con prefazione di ANTONIO FOGAZZARO — Siena, Tip. editrice S. Bernardino, 1894, 16°, pag. 120.

In una signorile ed elegante forma tipografica uscirono nel maggio odoroso questi *Fiori di gelo*, sui quali per dire tutto il vero grandeggia il fiore della bellezza giovanile dell'autrice, effigiata con molta grazia. È una poetessa che in questo libro di versi si palesa alla letteratura? Io credo di sì La signorina Solinas ha indubbiamente l'*afflatus* divino che anima il canto: voglia fortuna ch'esso meglio vi riveli in opere più mature per complessità e varietà d'ideali! Oggi la memoria della adorata madre, qualche paesaggio sardo, qualche quadro di genere, parecchi temi d'amore, arguti, appassionati, o melanconici occupano l'anima di questa giovine donna che ha talora vividi lampi d'ingegno non comune sia nella ideale, sia nella tecnica costruzione de' versi suoi: domani la Solinas potrebbe essere fra le privilegiate interpreti di una più elevata e comprensiva coscienza poetica. La forma artistica si perfezionerà nel lavoro assiduo, inesorabile nella valutazione di sè stesso; il pensiero si farà potente, originale e vasto nello studio e nella meditazione. Dico ciò, perchè questi *Fiori di gelo* non hanno nulla a vedere con i consueti versi tirati a stento ed elaborati per imitazione: la Solinas possiede una sua propria, spontanea e ammirevole energia di creazione. Oltre il pensiero ella ha forte e nobile il sentimento: un esempio solo voglio darne, citando queste strofe pregevolissime:

E si può perdonarle *(alla donna amata)* ogni dolore,
Ogni piccolo affanno che ci ha dato!
Perchè, se abbiamo veramente amato,
No, non possiamo maledir l'amore.

Ma un ricordo sereno ne portiamo,
Di cui soltanto l'anima ragiona,
E che alle ciarle di curiosa gente
Il nostro labbro mai non abbandona;

Un ricordo che, innanzi alle volgari
Basse vendette, non mi fa imprecare,
E ciò ch'è stato un tempo il culto mio
Non mi permette mai di calpestare:

Un ricordo formato d'ideale,
Di sogni d'oro e d'ogni dolce cosa,
E che conservo chiuso in fondo al cuore,
Come in un libro, disseccata rosa.

Ben vengano dunque questi *fior di gelo*, quando sono così belli e così... ricchi d'amoroso fuoco!

ENRICO GIACOBINI.

**Sordillo, A.** - *Ambizione*. Romanzo — Verona, Gozzo e Cabianca, 1894, 16°, p. 227.

Giulia ed Errico, giovanissimi l'uno e l'altra, vivono insieme, come moglie e marito senza esserlo. Il giovane aveva, appena commesso il fallo, proposto alla madre della giovane di sposarla; ma la madre, non si dice il perchè, vi s'era opposta. Giulia spera sempre che Errico lo faccia; ma questi, più tempo passa e meno ne ha voglia. Il suo spirito è portato via da più alte ambizioni. Non s' intende che cosa egli sia e faccia: operaio non par d'essere; ma cogli operai bazzica, e concepisce via via il desiderio di farsene scala a salire nel mondo. È agiato: Giulia alla portinaia, che le chiede un po' di tela per fasciare la testa del marito che se l'è rotta, ne dà addirittura una pezza finissima. Non paiono mai angustiati nella lor vita, che se non è larga, non è disagiata. Un fratello di Errico, Carlo, va a stare in casa con loro, per esser curato di una malattia, che non si dice qual sia. Giulia lo cura con grande affetto: ma non si può dire che sia effetto della cura l'amore ond'egli si accende subito per lei; giacchè quest'amore nasce, pare, sin da' primi giorni. Se non che, se nasce presto, Carlo non trova in verità mai modo di dichiararlo alla fanciulla, nè questa lo intende mai; pure, infine, Errico che aveva disposto uno sciopero tra gli operai delle Ferriere, è distolto dal promuoverlo dai capi stessi del partito, che dimorano in Milano; - dove Errico dimori, non è detto -: però costoro, mentre gl'impediscono lo sciopero, lo chiamano presso di loro per incaricarlo di una missione, alla quale dicono necessaria una intelligenza e un cuore come il suo, senza però dirgli quale sia, ma solo che bisogni vada solo. Ed Errico si risolve a lasciar Giulia, ch'è pure già madre e gliel'ha detto; e per quanto questa lo preghi di permetterle di accompagnarlo, glielo ricusa. Allora Giulia resta sola con Carlo; e poichè questi ha ottenuto un impiego presso un suo amico in un altro paese, se ne va con

lui, non si dice, ma s'intende a che fare. Giulia non s'è innamorata di Errico, se non perchè questi è forte e bello; ed Errico non s'è innamorato di Giulia, se non perchè è assai vaga donzella. L'amore, nato affatto e solo dalla superficie, non va oltre questa. Carlo, ricoverato dal fratello e curato con affetto dall'amica di lui, si innamora di questa alla prima, nè cessa di metterle in cattivo aspetto l'amante; e quantunque Giulia non lo capisca lungo tutta la novella, lo segue alla fine; il che, di certo, mette in cattivo aspetto anche lei. E tutto questo che è brutto e difficilmente vero, non è neanche intrecciato bene; e, così teoricamente, quanto alla dottrina di socialismo che vi si espone di tratto in tratto, come praticamente, quanto ai mezzi di espansione e di persuasione, che le si attribuiscono, è debole, nel primo punto più ancora che nel secondo. Lo stile, poi, al solito, è mediocre; e la lingua non in tutto italiana. Questo giudizio può non riuscire gradevole, ma, certo, è coscienzioso. Bisogna sforzarci tutti a far più e meglio.

B.

**Valmaggi**, Luigi - *Manuale storico-bibliografico di filologia classica* — Torino-Palermo, C. Clausen, 1894, 8°, pag. XXXII-336.

Il prof. Valmaggi si è proposto con questo lavoro l'intento di colmare una lacuna degli studii italiani, presentando come in un largo quadro tutto il lavoro compiuto, specialmente negli ultimi tempi, nei campi della scienza dell'antichità. Giacchè *filologia* qui viene giustamente intesa nel senso più comprensivo; e niuna delle discipline che conferiscono alla conoscenza della vita e del pensiero antico, ne viene esclusa. Facciamo un accenno del metodo. Un manuale storico e bibliografico dev'essere più che altro un libro di sussidio agli studiosi; e cioè una fonte d'informazioni, cui i cultori delle singole discipline possano accedere con profitto nelle loro ricerche; bastano, dunque, per la storia di ogni scienza le principali notizie; l'estendersi troppo in tal parte sarebbe opera non proficua in un manuale; basta accennare ai punti più importanti, a quelli che sono come i capisaldi e segnano novello indirizzo di studii. Tale è stato il criterio del prof. Valmaggi, e noi non potremmo non dargliene lode. Per contro v'è molto sviluppata la parte bibliografica, e segnatamente delle opere più recenti; delle antiche v'ha solo quel tanto che basti; e cioè vi si trovan segnate solo quelle che portano onorevolmente il peso degli anni loro, e rivaleggiano vittoriosamente con le più recenti, che non sono riuscite ancora a scalzarle.

Com'è naturale, le opere qui segnate per ciascuna disciplina son di carattere generale; e se vi si trovano indicati lavori relativi alle opere di singoli autori, deve presumersi che lo studio di quelle opere sia indispensabile alla intelligenza di tutto un periodo storico o una forma d'arte. Conchiudendo, noi salutiamo lietamente questa novella pubblicazione, che è per noi fausto auspicio che continui in Italia quel fervore di studii filologici che già si annuncia, qui tra noi, da qualche anno, a segni non dubbii; e contro cui invano soffiano, spinti da pregiudizii vieti o da imbelle ignoranza, i venti sterminatori.

CARLO PASCAL.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Caetani di Sermoneta, M.** - *Tre chiose sulla* Divina Commedia *di Dante Alighieri* — Città di Castello, S. Lapi, 1894, 16°, pag. 70.

Queste tre chiose dell'acuto Duca sono stampate nella collezione delle opere dantesche fatta per cura di G. L. Passerini, e vanno per la terza edizione. Il Passerini, in una breve prefazione, ne riferisce così il soggetto:

« Nella prima di queste tre chiose, delle quali per assentimento cortese del duca « Onorato Caetani di Sermoneta mi è dato di poter arricchire la collezione di « opuscoli danteschi, si ragiona del messo celeste che colla verghetta apre al passo « dei poeti la porta della città di Dite (*Inf.* 9° Canto - 85°); nella seconda si « ricerca la essenza storica della Matelda che Dante scorge per la divina foresta del « Purgatorio (28° Canto - 37 e seg.); e nella terza si determina criticamente e grafi- « camente il significato dello ingigliarsi dell'emme (18° del *Parad.* - versi 106 segg.) ». Le due prime al Passerini non paiono accettabili; sulla terza non esprime parere.

**Rinaudo**, Dott. C. - *Corso di Storia generale del Medio Evo e dei tempi moderni* — Firenze, G. Barbèra, 1894, 16.° - Volume III, 1748-1892, pag. 341.

Ci rallegrammo già coll'autore e coll'editore, quando vennero fuori i due primi volumi di questo corso. Rinnoviamo i nostri rallegramenti alla pubblicazione del terzo. Ci pare uno dei corsi di storia meglio fatti; e ciò accade perchè l'autore, se ci si permette di dire così, sta al di sopra, non al di sotto del suo soggetto; cioè sa più, che l'opera intrapresa richiede, non già appena o meno; ch'è quello che di ordinario succede a chi si applica a scrivere libri scolastici. Il volume si chiude con un capitolo sulla *espansione degli Europei nelle altre parti della terra;* ed è corredato di *tabelle illustrative* consistenti in liste cronologiche di Re e in quadri genealogici di dinastie. B.

**Vocabolario** *degli Accademici della Crusca.* Quinta impressione — Firenze, Successori Le Monnier, 1894, 4.° - Volume VIII, fasc. I, pag. 1-240. *I — Impiegare.*

## III. - Riviste.

*Napoli Nobilissima* - Fasc. VII, luglio 1894. — La patria e la famiglia dello Spagnoletto. Nuovi documenti (L. Salazar). — Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone: IV. Muleschen re di Tunisi nel palazzo Colonna (B. Capasso). — Il teatro del Fondo (V. D'Auria). — I porti e gli arsenali di Napoli: IV. Il nuovo arsenale, la darsena, tempi moderni (A. Colombo). — Memorie degli Spagnuoli nella città di Napoli: II. Strade, case, chiese e altri edifizi (B. Croce). — Notizie ed osservazioni (Don Fastidio).

*Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* - Anno VII, fasc. 1-3. — Testamento di C. Longino Castore (V. Scialoja). — Il frammento Berlinese de dediticiis (L. Can-

tarelli) — Sulla I. 7 § 3 *D* de curat fur XXVII 10 (O. Gradenwitz). — L'editto publiciano (S. Perozzi). — Appunti sulla dottrina romana della negotiorum gestio (C. Ferrini). — Arnob. IV. 16 (C. Ferrini).

*Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria* per le provincie di Romagna - Serie Terza, Fasc. 1-3, gennaio-giugno 1894. — Odofredo (N. Tamassia). — Alberico e Giovanni da Barbiano nel Bolognese (F. Giorgi). — L'arte in Forlì al tempo di Pino III Ordelaffi (E. Calzini). — La moneta bolognese e la traduzione italiana del Savigny (G. B. Salvioni). — Atti della Deputazione (C. Malagola).

*Minerva*. Rassegna internazionale - N. 1, luglio 1894. — L'influenza delle idee sulla evoluzione dei popoli (Revue scientifique). — Esplorazione nel centro del Brasile (Revue des deux Mondes). — Toynbee Hall (Die Nation). — Caterina Sforza. — L'esercito inglese (Bibliothèque universelle). — Delle espressioni facciali acquisite (Popular science Month'y). — Dei diversi modi di condotta in Francia e in Inghilterra (Fortnightly). — I teatri tedeschi. Adriana Lecouvreur e Maurizio di Sassonia (Nord und Süd). — Una visita alla Repubblica di Liberia (Journal des Economistes).

*Bollettino Senese di Storia Patria* - I, 1-2. — Le satire di Quinto Settano (I Carini). — Notizie su San Bernardino (F. Donati). — La chiesa di S. Francesco ed i Piccolomini (A. Toti). — Notizie di Orlando Malavolti (G. Milanesi). — Una lettera di P. Petrucci (1503) (C. Paoli). — I principi giapponesi a Siena nel 1585 (G. Sanesi). — Il frammento degli ultimi due libri del fiero antico Costituto senese (1262-1270) (L. Zdekauer). — L'archivio Sergardi Biringucci in Siena (O. Bacci).

*Neue Jahrbücher zur Philologie u. Pædagogik*. Herausg. von Dr. Alfred Fleckeisen u. Dr. Richard Richter — Leipzig, Teubner, 1894, 8°, 5 u. 6 Heft.

*Philologie*. B. 129. — 43. Das virte capitel in Aristoteles πολιτεία 'Αθηναίων (von G. Schulz). — 44. Zu Platons Euthyphron (von K. J. Liebhold). — 45. Miscellanea (von W. Drexler). — 46. Zu Xenophons Hellenika (von O. May). — 47. Zu Herodianus technikos (von P. Egenolf). — 48. Uber eine stelle der Doloneia (von R. Peppmuller). — 4. Zu Vergilius Aeneis (III 682 s) (von G Friedrich). — 49. *Lenities* ist aus den wörterbuchen zu streichen (von Th. Stangl). — 50. Zur römischen chronologie für das vierte bis sechste jahrhundert der stadt (von F. Olek). — 51. Zu Catullus (von K. Busche). — 52. Zur geschichte des mutinensischen Krièges I. II (von L. Holzapfel). — 53. Ein falscher Briefdatum (Cicero, Epist. X. 31) (von demselben). — 54. Zu Ciceros briefen an Atticus (I, 16, 13) (von W. Sternkopf). — 55. Die vergottung Neros durch Lucanus (von L. Paul). — 41. Uber Probus commentar zu Vergils buulica u. georgica (schluss) (von † Georg Thilo).

*Pædagogik*. 50 B. — 21. Zum psychologishen moment im unterricht (von A. Biese). — 17. G. A. Bürgers nachtfeier der Venus und Schillers triumpf der liebe in ihrem Verhältnisse zu dem lateinischen *Pervigilium Veneris* (von B. Hoenig). — 22. Horaz od. I. I. (ergebnis der behandlung des gedichtes nach den formalstufen) (von Emil Rosenberg). — 23. Einige capitel deutsch - lateinischer schulgrammatik (von A. Dohring). — 24. Seyffert u. Fries. Ellend-Seyfferts Lateinische Grammatik

siebencunddreissigsste Auflage (von Julius Lange). — 25. Ph. Kautzmann, K. Pfaff u. T. Schmidt · latenische lex - und uebungsbücher für sexte bis quarta - dritter teil; für quarta (von Wilheln Poetsch). — 26. Dr. Otto Kämmel u. Dr. K. Sturmhoefel; Spamers illustrierte weltgeschichte (von A. Baldamus). — 27. D. Conrad Rethwisch Deutschlands höheres Schulwesen im neunzehntem Jahrhundert (von Georg Müller). — 28. Hermann Sauppe (von Lottoholz).

*Giornale di erudizione* - V. 13-14. — Epigramma inedito di G. Giusti (C. Alderighi). — Satire politiche e personali in Toscana (G. Nerucci). — L'epigrafe per L. Galvani; Rime di Clearco Froscienna; Bernardino Achino; il " Rodrigo „ di M. Garufli; Gherardi del Testa, Versi inediti (A. Finzi). — Pagine del diario di Mario Pieri.

*Bollettino di Filologia Classica* - I, 2. — Bibliografie di R. Sabbadini, G. Cortese, L. Valmaggi, P. E. Cereti, C. Garofalo, D. Bassi. — Rassegna e spogli di riviste affini. — Scampoli metrici, il pentametro (P. Rasi).

*Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte* - N. S. IV, VII. — Heines-achtes Traumbild und Burns' Jolly Beggars (R. Zenker). — Aus dem Grenzgebiete der Literatur und Musik (R. von Liliencron). — Die Eselherz (Hirscherz - Eberherz). — Fabel (G. C. Keidel). — Ein vergeszer frazösicher Aufsatz Wilhelm von Humboldts (A. Leitzmann). — Ein brief über kasseler Teaterzustände vor 100 Jahren (R. Schlösser). — Aus den Geschichten früherer Existenzen Buddhas, Jâtaka (P. Steinthal).

*Nuovo Archivio Veneto* - VII, II. — Il comune rurale di Bassano (F. Pozza). — G. Casanova confidente degli industriali di Stato di Venezia (A. Bazzoni). — Notizia di un placito di Enrico V imperatore (C. Cipolla). — La francazione del debito pubblico della repubblica di Venezia, proposta da G. F. Priuli (U. Corti). — Il nuovo poemetto di pace dal Friuli, e la historia vicecomitum di G Merula (F. Gabotto). — Filippo Calendario, l'architetto della tradizione del palazzo ducale (V. Lazzarini). — Zanon da Castelfranco, la sua origine, la sua morte e tomba (G. Gronau).

*Revue d'histoire diplomatique* - VIII, 3. — Une négociation sécrète sous le Directoire (L. Pingaud). — Une cour et un aventurier au XVIII siècle (G. Syveton). — Un memoir d'Artaud sur le concordat (Boulay de la Meurthe).

• *La Calabria* - VI, 11. — Canti sacri e leggende religiose (G. Brinati). — Medicina popolare (J. F. Pignatari). — Nomi calabresi di radice greca (G. B. Moscato). — Novellina popolare di Serra S. Bruno (V. De Agostini).

*Miscellanea storica senese* - 5-6. — Della casa di G. Gigli in Siena (F. Bandini Piccolomini). — La villanella al Palio (C. Carnesecchi). — Le più antiche decorazioni cavalleresche (Ls. Antonio Panormitano, A. Lisini). — La consegna dello scettro alla Signoria; Sigillo di maestro Sabatino pittore (Al. Agostino Chigi, Ls.).

*Archivio storico italiano* - V, XIII, 2. — Frammento inedito degli statuti di Lucca del 1224 e 1232 (C. De Stefani). — Matteo Palmieri cittadino di Firenze del secolo XV (A. Messeri). — Un geografo del rinascimento: Franco di Nicolò Berlin-

ghieri (A. Mori). — Note italiane sulla storia di Francia (L. G. Pélissier). — Un nuovo libro di mercanti italiani alle fiere di Sciampagna (F. Carabellese). — Corrispondenza dalla Francia. — Notizie.

*Revue Chrétienne* — N. S. XV, 2. — Prévost-Paradol (R. Renes). — Prison préventive (I. Arboux). — La photographie des couleurs (E. Monod). — Revue du mois (F. Puaux).

*Revue Blene* (4 aout 1882) - La loi contre les anarchistes (P. Laffitte). — Cartouche d'après sa correspondance (H. Rebell). — Un oublié du XVII siècle; Jacques Esprit (A. Baluffe). — Quelques lettres de Tourgueneff; Lourdes de E. Zola (T. De Vyzewa).

*Rivista italiana per le scienze giuridiche* - XVII, III. — Capacità e volontà nelle autorizzazioni e concessioni amministrative (O. Ranelletti). — Le " singulare iustae causae usucapionis „ e il titolo putativo (P. Bonfante). — Recensioni, spoglio di riviste nazionali ed estere.

*Rendiconto della R. Accademia dei Lincei* - s. V., vol. III, 5. — Intorno al fenomeno della falsa riflessione, ossia della ricordanza illusoria, recentemente designato col nome di paramnesia (Bonatelli). — I ludi funebri romani (Pascal). — Sulla questione della gutturale media labializzata nel latino (Ceci). — Per la storia della letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I (Gabotto). — Il Cantalicio alla corte di Urbino (Zannoni).

*Revue pedagogique* - N. 7, juillet 1894. — Le président Carnot (La Rédaction). — La lecture en classe, à l'étude et dans la famille (Buisson). — L'instruction primaire aux Etats-Unis (E. Levasseur). — Le Congrès pour le rétablissement des jeux olympiques (Strehly). — Oeuvre de l'éducation morale et civique de la jeunesse française, appel de la Ligne de l'enseignement. — L'exposition scolaire agricole de Lille et l'enseignement agricole dans le département du Nord (R. Sabatié).

*L'Unione Universitaria* - N. 6, 31 luglio 1894. — La funzione delle Facoltà di lettere nella vita italiana (G. Tarozzi). — Gli studi universitari di medicina nel Giappone (C. Raimondi). — L'insegnamento del diritto e delle scienze politiche nelle Università italiane (D. Zanichelli). — Inchiesta sulla sessione straordinaria di esami - aprile 1894 (La Redazione).

*Revue Universitaire* - N. 7, 15 juillet 1894. — Corneille et Shakespeare (E. Legouvé). — L'instruction publique aux Colonies (M. Léon Mention). — La discipline en Angleterre (M. B. Kirkman). — Le mouvement littéraire contemporain en Allemagne (Louis Weill).

*Revue Universitaire* (Bruxelles) - N. 10, 15 juillet 1894. — La tragédie au XVII siècle, envisagée dans ses rapports généraux avec l'esprit classique et comparée au drame antique (Jules Coucke). — Les lois ouvrières en Grand-Bretagne (Arthur Hirsch). — L'extension universitaire. — L'extension de l'Université libre.

*Revue Bleue* - N. 4, 28 juillet 1894. — Leconte de Lisle (Léon Barracand). — Souvenirs de Sébastopol, recueillis par S. M. I. Alexandre III. — La ville hantée

(François Sauvy). — Les dernières années de la Restauration, d'après les mémoires du baron d'Haussez (H. Monin).

*Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti* - Fasc. VII, luglio 1894. — Letteratura calabrese. Vincenzo Julia (G. Vocaturo). — Marcone. Bozzetto abruzzese (P. Spezi). — La cognizione del mar Caspio attraverso i secoli (Quadrio Brunasi). — Vorrei morir. Versi (Battista De Luca). — Bollettino bibliografico.

*Revue Politique et Parlementaire* - N. 1, juillet 1894. — Notre programme (M. Fournier). — Le régime parlementaire en 1894 (J. Simon). — La réforme parlementaire par la révision du règlement de la Chambre (Ferneuil). — Le régime fiscal des imitations (J. Boudenoot). — La lois sur les bureaux de placement (Y. Guyot). — La réforme fiscale en Prusse (A. Raffalowich).

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Back**, F. - *Romischen Spuren und Uberreste in oberen Nachgebiete*. I — Birkenfeld Kaestermann, 8°, pag. 132.

**Bardoux**, A. - *La bourgeoisie française (1789-1848)* — Paris, C. Levy, 1893, 16°, pag. VIII-442.

**Belling**, H. - *Kritische Prolegomena zu Tibull* — Berlin, Weidmann, 1893, 8°, p. 98.

**Beloch**, J. - *Griechische Geschichte*. T.° Band — Strassburg, Trübner, 1893, 8°, pag. XII-640.

**Bertin**, G. - *Joseph Bonaparte en Amérique* — Paris, Nouvelle Revue, 1893, 16°, pag. XVI-424.

**Billia** L. M. - *La storia della Chiesa* — Milano, Libr. Galli, 1894, 16°, pag. 10.

**Biondi**, U. - *Doveri o diritti del cittadino* — Città di Castello, S. Lapi, 1893, 16°, pag. 66.

**Bischoff**, F. - *Prolegomena zum sogenannten Dionysius Cato* — Jena, Frommansche-drof-Buchdruckerei, 1893, 16°, pag. 66.

**Blaydes**, H. F. M. - *Aristophanis Vespae* — Halis Saxonum, Libr. Orphanots, 1893, 8°, pag. XXIV-488.

**Boccabadati**, V. - *Osservazioni pratiche per lo studio del canto* — Pesaro, Tip. Federici, 1893, 8°, pag. 32.

**Bonanni**, T. - *L'antica legislazione romana e la poesia di Dante Alighieri* — Aquila, Tip. Grossi, 1893, 8°, pag. 46.

**Boone**, R. G. - *Education in the United States* — New-York, Appleton, 1893, 16°, pag. XVI-402.

**Brunengo**, G. - *Il patriziato romano di Carlomagno* — Prato, Tip. Giachetti, 1893, 8°, pag. VI-416.

**Brunetti**, A. - *La moglie prudente* — Lendinara, Tip. Buffetti, 1893, 16°, pag. 28.

**Busolt**, G. - *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*. Vol. I, 2ª ediz. — Ghota, Perthes, 1893, 8°, pag. XVI-716.

**Bücher**, K. - *Die Entstelung der Volkswirtschaft* — Tubingen, Laupp, 1893, 8°, pag. VIII-304.

**Calvi**, F. - *Il Castello Visconteo-Sforzesco nella storia di Milano dalla sua fondazione al 22 marzo 1848* — Milano, A. Vallardi, 1894, 8°, pag. XXXVII-549.

**Casaretto**, P. F. - *Influenze reciproche tra movimento operaio, produzione e ricchezza* — Torino, Roux, 1894, 8°, pag. 484.

**Cavezzali**, A. - *Su e giù per l'Italia* — Milano, Massa, 1894, 16°, pag. 64.

**Ciaffi** F. - *La questione monetaria e la lega latina* — Subiaco, Tip. Angelucci, 1893, 16°, pag. 218.

**Circolo** giuridico di Napoli - *Il riordinamento degli studi superiori* — Napoli, Tip. Schipani, 1894, 8°, pag. 36.

**Davis**, T. - *The Patriot parliament of 1689* — London, Fischer Unwin, 1893, 16°, pag. XCVI-172.

**De La Brète**, J. - *Un vaincu* — Paris, Plon, 1893, 16°, pag. 290.

**De La Vaudéze** J. - *L'Anarchiste* — Paris, Ollendorff, 1893, 16°, pag. 322.

**Della Pura**, A. - *Classici latini,* ad uso del ginnaso inferiore — Parma, Battei, 1893, 16°, pag. IV-112.

**De Chaurand**, F. - *Armi e finanza* — Città di Castello, S. Lapi, 1893, 8°, pag. 56.

**Di Castelnovo**, L. - *Fra vivi e morti.* Ricordi d'armi, d'arte e di politica — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. 302.

**Dierchs**, G. - *Kneturbilder aus den vereingten Staaten* — Berlin, Allgemeine Verein, für deutsche litteratur, 1893, 16°, pag. 378.

**D'Ippoliti**, F. - *Corso di economia sociale* — Napoli, Jovene edit., 1893-94, tre volumi, pag. XII-128; VIII-516; VIII-272.

**Dugnit**, L. - *La séparation des pouvoirs et l'assemblée nationale de 1789* — Paris, Larose, édit., 1893, 8°, pag. 118.

**Erodoto** - VIII. *Urania.* With introduction and notes by. F. S. Shuckburgh — Cambridge, University Press, 1894, 16°, pag. XXVIII-276.

**Fambri**, P. - *Il positivismo nella scienza e nella vita* — Venezia, Antonelli, 1893, 8°, pag. 106.

**Fazzari**, A. - *A proposito dei provvedimenti finanziari.* Idee di un agricoltore e pescatore — Roma, Tip. Biccheri, 1894, 8°, pag. 8.

**Fennell**, C. A. M. - *Pindar: the olympian and pythian odes* — Cambridge, University Press, 1893, 8°, pag. XXXVI-292.

**Finsler**, G. - *Die Lehrpläne und Maturitätsprüfungen der Gymnasien der Schuweiz* — Bern, Siebert, 1893, 8°, pag. 392.

**Fornari**, P. - *Corso teorico e pratico di pedagogia e didattica speciale per l'istruzione orale dei sordo-muti* — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. 264.

**Franceschini**, D.r G. - *Mali e rimedi* — Venezia, Tip. della Gazzetta, 1894, 16°, p. 27.

**Fries**, C. - *Qœstiones herodoteae* — Berlin, Heinrich, 1893, 8°, pag. 38.

**Giordano**, A. - *In memoria del comm. Antenore Bozzoni* — Napoli, Tip. del « Monitore degli Abbruzzi », 1893, 8°, pag. 8.

**Gros**, J. - *Le Comité de salut public de la Convention nationale* — Paris, Plon, 1893, 16°, pag. 352.

**Gugot**, J. - *La tirannide socialista* — Palermo, Sandron, 1894, 16°, pag. XVI-240.

**Heimveh**, J. - *L'Alsace Lorraine et la paix: la dépêche d'Ems* — Paris, Colin, 1894, 16°, pag, 120.

**Jebb**, R. C. - *Sophocles tho playsand fragments*. T°: *The Oedipus tyrannus*. 3ª ediz. — Cambridge, University Press, 1893, pag. XCVI-252.

**Keelhoff**, J. - *De la part qui dans la culture formelle et dans la culture réelle devrait être attribuée respectivement aux langues anciennes et aux langues modernes* — Liège-Gand, 1893, 8°, pag. 18.

— *Du rajeunissement des études classiques* — Liège, Gunsé, 1893, 8°, pag. 32.

**Kostromitin**, J. - *The last day of the Carnival*. Romanzo — London, Fisher Unwin, 1893, 16°, pag. 190.

**Loris**, G. - *Diritto amministrativo* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. XXII-506.

**Lucas**, J. - *Studia theognidea* — Berlino, Heinrich, 1893, 8°, pag. 72.

**Maass**, E. - *Arati Phaenomena* — Berlin, Weidmann, 1893, 8°, pag. XXXVI-100.

**Majunke**, Dr. - *La fin de Luther* -- Paris, Walzer, 1893, 16°, XII-132.

**Mamiani**, T. - *Lo Spedalieri*. Dialogo ripubblicato a cura e con prefazione di Giuseppe Cimbali — Roma, Bocca, 1894, 8°, pag. XXXV-172.

**Manzoni**, A. - *I Promessi Sposi*, raffrontati sulle due edizioni 1825 e 1840 da P. Petrocchi — Firenze, Sansoni, 1893, 16°, pag. X-270.

**Mariotti**, R. - *Fano e la Repubblica francese del secolo XVIII* — Fano, Tip. Cooperativa, 1893-94, 4 fascicoli, 16°, pag. 66-80-56-70.

**Mariotti**, T. - *Padre Guglielmo Guglielmotti* — Roma, Voghera, 1893, 16°, pag. 28.

**Mauro**, M. A. - *Parole, sillabe e lettere* — Roma, Paravia. 1893, 16°, pag. 76.

**Mazzatinti**, G. - *Inventario dei manoscritti della biblioteca di San Daniele del Friuli* — Forlì, Bordandini, 1893, 8°, pag. 62.

— *Inventario dei manoscritti della biblioteca Concina di San Daniele del Friuli* — Forlì, Bordandini, 1893, 8°, pag. 8.

**Mestica**, E. - *La Psicologia della Divina Commedia* — Firenze, Bemporad, 1893, 16°, pag. XLVI-148.

**Michelangeli**, L. A. - *Frammenti di melica greca da Terpandro a Bacchilide*, riveduti, tradotti e annotati. VI — Bologna, Zanichelli, 1893, pag. XII-112.

**Mirzan**, G. - *Trilogia ipno-spiritica socialista* — Torino, Roux, 1893, 16°, p. 110.

**Montagne Rhodes**, J. - *Apocrypha anecdota* — Cambridge, University Press, 1893, 8°, pag. XII-202.

**Montegu**, W. - *Round London down east and up West* — London, Macmillan, 1893, 16°, pag. XII-244.

**Morelli**, U. - *I nuovi Goliardi*. Versi — Torino, Roux, 1893, 16°, pag. 104.

**Morselli**, C. - *Pazzia e ragione* — Milano, Tip. Aliprandi, 1893, 8°, pag. 20.

**Nicodemo**, G. M. - *A proposito di un voto presentato al Ministro di agricoltura, industria e commercio sulla crisi zolfifera* -- Palermo, Marotta, 1894, 8°. p. 12.

**Negri**, G. - *Rumori mondani* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. XVI-112.

**Nottola**, N. - *Un verso di Dante*, interpretato con nuovi raffronti — Roma, Tip. Coop. rom., 1894, 8°, pag. 8.

**Ongaro**, D. - *Ragionamento sulla Guarneriana di San Daniele* — Udine, Tip. Patronato, 1893, 8°, pag. 16.

**Parazzi**, A. - *Origini e vicende di Viadana* — Viadana, edit. Remagni, 1893, due volumi, 8°, pag. 176 e 308.

**Pavia**, L. - *Gramatica sucinta de la lengua Italiana* — Heidelberg, Gross edit., 1894, 16°, pag. VIII-184.

**Pavone**, D. - *Del sito dell'orbe di Pomponio Mela* — Siena, Tip. S. Bernardino, 1893, 16°, pag. 88.

**Pellegrini**, F. - *Serie dei podestà e capitani e dei vicarii o giudici di Belluno (1200-1420)* — Belluno, Tip. Cavassago, 1893, 8°, pag. 40.

**Pisani**, G. - *Les funestes effets de la guerre* — Florence, Mozzi, 1893, 8°, pag. 56.

**Porena**, F - *Geografia per le scuole elementari*. Vol. IV — Roma-Torino, Paravia, 1893, 16°, pag. 80.

**Puccianti**, G. - *Il piccolo Emilio ovvero dell'educazione* — Roma-Torino, Paravia, 1894, 16°, VIII-420.

**Raumer**, S. - *Die metaphor bei Lucrez* — Erlangen, Blaesing, 1893, 8°, p. VI-130.

**Remfry**, H. - *Invenzioni capaci di essere adottate con profitto in India e nei paesi d'Oriente* — Calcutta, 1893, 16°, pag. 32.

**Report** - *Of the XVI meeting of the British Association for the advancement of science*, held at Edimburgh in august 1892 — London, Murray, 1893, 8°, pag. CVIII-944-120.

**Revel**, J. - *Multiple vie* — Paris, Charpentier, 1894, 16°, pag. 318.

**Ricotti**, G. - *La pazzia e la sua influenza nel secolo XIX* — Chieti, Tip. Marchionne, 4°, pag. 18.

**Ridgeway**, W. M. A. - *The origin of metallic currency and weight Standards* — Cambridge, at the University Press, 1893, 8°, pag. XII-118.

**Rockwood**, F. E. - *Velleius Paterculus*. II — Boston-New-York-Chicago — Leach Shevuell and Sanborn edit, 1893, 16°, pag XXII-170.

**Rogadeo**, E. - *Di un calice della cattedrale di Bitonto e della oreficeria abruzzese del XV secolo* — Bitonto, Garofalo, 1893, 8°, pag 38.

**Roscher**, W. H - *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen mythologie*: 26 Lieferung — Leipzig, Teubner, 1893, 8°, pag. 1409-1600.

**Rossi**, A. E. - *Sonetti di un topo di biblioteca* — Parma, Battei, 1893, 16°, p. 120.

**Rousset**, C. - *Histoire de la Guerre de Crimée* — Paris, Hachette, 1894, 8°, 1er vol., pag. 388; 2° vol., pag. 404.

**Rœder**, A. - *Athens politiske udvikling i tiden fra Kleisthenes til Aristeide's reform* — Christiania, Dybwad, 1893, 8°, pag. 152.

Σκαλτσούνη I. - Περὶ γενέσεος τοῦ ἀνθρώπου ἁρμονίαι Χριστιανίσμου και ἐπιστήμης — Atene, 1893, 8°, pag. VIII-536.

**Sabatier**, P. - *Vie de Saint Francois d'Assisi* — Paris, Fischbacher, 1894, 8°, pag. CXXVI-140.

**Salgari**, Em. - *I pescatori di balene* — Milano, Treves, 1894, 8°, pag. 308.

**Saunders Bailey** - *The maxims and reflections of Goethe* — London, Macmillan, 1893, 16°, pag. 274.

**Savini**, F. - *La comunità di S. Flaviano, ora Giulianova, e la dominazione di Innocenzo IV in Abruzzo nel 1254* — Teramo, Tip. « Corriere Abruzzese », 1894, 8°, pag. 8.

**Savio**, G. F. - *L'evoluzione e l'origine dell'uomo* — Milano, Tip. Palma, 1893 16°, pag. 60.

**Say**, L. - *Cobden: ligue contre les lois céréales et discours politiques.* — Paris, Guillaumin, 1894, 32°, pag. xx-304.

**Scerbo**, F. - *Caratteristiche del greco e del latino* — Firenze, Loescher e Seeber, 1893, 8°, pag. 140.

**Schäffle**, A. - *Deutsche Kern-und-Zeitfragen* — Berlin, Hofmann, 1894, p. VIII-472.

**Scheffler**, H. - *Die äquiverlenz der naturkräfte und das Energiegesetz als weltgesetz* — Leipzig, Foerster, 1893, 8°, pag. 584.

**Setti**, G. - *Leonida Alessandrino* — Torino, Loescher, 1894, 8°, pag. 30.

**Sforza**, Gio. - *Giulio Rezasco* — Firenze, Tip. Cellini, 1894, 8°, pag. 6.

**Sichera**, Dott. G. - *Del potere di conchiudere trattati nel diritto pubblico italiano* — Firenze, Tip. Ricci, 1894, 8°, pag. 38.

— *La situazione politica dell'impero germanico* — Milano, Aliprandi, 1894, 8°, p. 39.

— *L'articolo 65 dello Statuto* — Catania, Tip. Pansini, 1894, 8°, pag. 80.

**Sifferlen**, R P. - *Cours complet de Réligion catholique.* III — Paris, Gaume et C., 16°, pag. XXIV-196.

**St. John**, J. A. - *The philosophical Works of John Locke* — London, Bell and sons, 1892-1893, 16°, due volumi: pag. IV-512; pag. VIII-528.

**Stagnagi**, L. - *Dal memoriale d'una monaca.* Versi — Messina, Tip. D'Angelo, 1893, 32°, pag. 44.

---

Dans la *Revue de Paris,* aujourd'hui, trois articles du plus vif intérêt: *L'Empereur Guillaume II,* par Jules Simon; *Waterloo,* par lord Wolseley; *La guerre industrielle aux Etats-Unis,* par Molinari; le joli roman de Rabusson, *Monsieur Cotillon;* une curieuse nouvelle soudanaise de Bonnetain, *Chef de gare; Souvenirs d'enfance,* de Sophie Kovalevski; *En yatch,* par Henri Bonnet, ecc.

---

## Errata-Corrige.

Nel N. 29 - 23 luglio 1894 - pag. 452, verso 19, è stato stampato: *trascorrerò,* leggasi *trascorrere.*

---

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana. Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 20 Agosto 1894 Anno IV - N. 32

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato . . . » 0,50

SOMMARIO



## UN USO FRANCESE

I giornali francesi sono stati pieni i giorni scorsi di distribuzioni di premii nei varii Collegi di Parigi e di Francia. A me non piacciono nè le solenni distribuzioni di premii, nè la pubblicazione nei giornali dei nomi dei vincitori. Se son cose, che possono non esser prive di alcuni effetti buoni, ne hanno, certo, altresì di cattivi. Non è bene nè la soverchia esultanza di chi resta di sopra, nè la soverchia depressione di animo di chi resta di sotto. In quella v'ha il fomite di una superbia e di una vanità, che moralmente nuocono; in questa il fomite di una mala contentezza di sè medesimi e di una gelosia, che nuocono anch'esse. Non è bene abituare i giovinetti ad aver piacere del dispiacere di un altro. Se poi a tutti agli alunni non par giusta l'assegnazione del premio, se ciascuno non riconosce nel premiato un valor maggiore che in sè medesimo, è anche peggio; ed è assai difficile che l'assegnazione riesca in tutto giusta. Oltrechè, comunque si ordini la prova, di cui è frutto il premio, qualcosa di casuale resta; e neanche l'assuefare lo spirito giovanile a vedere nella fortuna una causa della riuscita nella vita, è utile assuefazione: svigorisce, anzichè rinforzi, alle lotte di poi.

E, d'altra parte, queste solenni distribuzioni di premii scemano un sentimento di gran valore: ed è che lo studio e il profitto sono un dovere del giovine, e questo dovere non ha bisogno, non deve aver bisogno di nessuno stimolo per essere compiuto. Chi fa il dovere suo, perchè lo sente tale, val più di chi lo fa, perchè ne aspetta un compenso, quale si sia. Il premio è appunto un compenso, di vanità, se non altro; e questo compenso è ingrossato dal rumore che vi si fa attorno, dallo spettacolo di cui si circonda. Perciò, a me non pare già, che non si deva lasciare all'alunno nessun segno o ricordo della sua vita nel collegio, e della condotta che vi ha tenuta; ma basta che gli si dia nel seno della scuola stessa, davanti a' suoi compagni, modestamente, e più volte all'anno, sicchè succeda a più di ottenerne uno, ogni due o tre mesi: per modo, che quel tanto di bene, che vi è nel distribuire siffatti ricordi, abbia più pronta e più sicura efficacia.

Detto tutto ciò, veniamo all'uso di cui intendevo parlare, ed è questo. Le distribuzioni dei premii in ciascun collegio di Francia son presiedute, sin dove è possibile, da un uomo di vaglia, di cui deve piacere a' giovani di udire la voce e conoscere la persona. Alla gara del concorso generale tra i Collegi e i Licei di Parigi e di Versailles, il 30 luglio, ha presieduto il ministro stesso, GIORGIO LEYGUES. Il suo discorso ha le qualità solite della prosa francese, così chiara e così squisita; ed è elevato di sentimenti, buoni ad ascoltare da tutti, e sopra tutti da giovanetti, in ispecie quando scendono o paiono scendere dall'alto. « L'éloquence littéraire, le culte de l'art, le souci de la forme, « ne doivent pas être l'objet suprême des études secondaires. Les « humanités manqueraient leur but s'elles n'enseignaient pas à bien « penser et à bien agir en même temps qu'à bien dire. Dans une dé- « mocratie, surtout, il importe que l'enseignement façonne des esprits « solides et prépare des hommes ». Non si può dir meglio. Prima del ministro, aveva letto un discorso il prof. ROCHEBLAVE *sulle umanità e la vita*; inteso a far la difesa di quelle, riguardandole nei lor risultati morali e sociali; e anche questo mi è parso assai buono.

Non dirò di tutti gli altri che presiedettero alla distribuzione dei premii in ciascun collegio, nè di tutti i loro discorsi. Mi basteranno questi soli: il CLARETIE ha pronunciato il discorso al liceo Condorcet; il BRUNETIÈRE al liceo Lakanal; altrove il LEMAITRE, LÉON SAY, altri. Nessun di questi, che son dei migliori letterati di Francia, ha detto il medesimo dell'altro: è un'amabile conversazione il discorso del SAY di carattere più letterario che morale; prevale il carattere morale negli altri. Ora,

quello o questo che predomini, conferisce a giovani, che sono per entrar nella vita, il prenderne così gli augurii da uomini, che vi hanno già fatto più passi, e più o meno gloriosi. Quell'uso è, di certo, una spinta intellettuale alle menti giovanili; e si potrebbe adottarlo, scompagnandolo dalle solennità, che mi son parse non in tutto benefiche.

È notevole, che i pericoli, contro i quali cotesti oratori vogliono premunire i giovani, son quegli stessi, contro di cui vorremmo premunirli noi. E son questi: una cotale atonia che gli accascia, e il *dilettantismo,* che gli attrae. « Quel est donc ce mal », dice il Leygues, « et à quoi « le reconnaît-on? C'est une sorte d'atonie générale, caracterisée par la « perte de tout idéal, et l'horreur de tout effort ». Invece il Claretie: « Le *dilettantisme* aimable, spirituel ou morbide chez les raffinés, l'in- « différence chez le plus grand nombre, voilà les vices dangereux de « l'heure présente ». Il Lemaitre: « C'est si commode d'être un specta- « teur détaché de la comédie ou de la tragédie humaine! Remarquez « que cette espèce d'épicureisme abstentionniste est également l'idéal « du bourgeois le plus épais et du dilettante le plus raffiné ». Il Brunetière, che tuona più di tutti: « C'est quelque chose de dangereux « ou de criminel même ».

E che cosa consigliano? Il credere, il fare. Il credere a che? il fare che? Questo non s'attentano a dirlo con nessuna precisione. Vogliono che ciascuno si proponga un ideale; ma quale? ve n'ha di tante sorti; anche il Caserio n'ha avuto uno. Il Brunetière dice, certo, cosa eccellente: « Nous ne sommes pas nés pour nous, mais pour la société; « et avant d'être nos maîtres, nous sommes les serviteurs de la patrie « et de l'humanité. L'homme de la nature n'est vraiment qu'une fiction; « c'est l'homme social seul qui existe; et ce qu'il y a de plus humain « en lui, c'est justement ce qui le distingue, ce qui le sépare, ce qui « l'isole de la nature. Quand l'égoïsme serait donc la loi de la nature « entière, il ne serait pas pour cela la loi de l'humanité ». Vero, ma aprirà questa sentenza una fonte viva di azione nell'animo umano stracco? Non credo; manca Iddio, a parer mio, che tutti questi oratori paiono schivi di nominare. Ora, la carità del genere umano, *charitas humani generis,* come Cicerone diceva, non gli si accende che nel pensiero del Dio, da cui esso si crede fatto; e non ha lena a vivere fuor di sè, a dimenticare sè, altri che quello il quale fuor di sè, dimenticando sè, trova e incontra e ricorda lui. B.

# NOTIZIE

Nel Congresso dell'Associazione per l'avanzamento delle scienze, che si tiene ora a Caen, il 10 agosto, il Dr Just Lucas-Championière ha tenuta una conferenza sul biciclismo, che ha destato molto interesse. Dopo averne detto i vantaggi e rilevatone il valore ginnastico, novera come segue i pericoli supposti, e come si devono scansarli:

« 1.° *Les chutes* sont moins dangereuses, moins fréquentes que celles de cheval · il est à remarquer que le biciclyste entraîné, *en forme*, suivant l'expression consacrée, se blessera moins grièvement qu'un individu inexpérimenté;

« 2.° *L'extrême vitesse*, dont on ne peut pas être maître; il suffit de l'éviter;

« 3.° *Les bris des machines:* des fragments peuvent pénétrer dans les tissus; il suffit pour éviter cet inconvenient, de visiter minutieusement, avant de monter, l'appareil dont on va se servir;

« 4.° *Le cœur forcé*, c'est un accident à redouter, surtout chez les enfants que l'on doit modérer, pour lesquels on doit doser, pour ainsi dire, la séance de vélocipédie;

« 5.° *Les atteintes aux poumons* sont rares, mais il faut éviter les refroidissements causés par une inspiration trop large au début;

« 6.° *Epuisement musculaire et nerveux:* veiller à cela de fort près, l'instrument étant très entraînant;

« 7.° *Accidents de nutrition et défaut de réparation des forces:* il suffit de cesser de monter dès le début;

« 8.° *Refroidissements* après la course: les professionnels y mettent une bien plus grande attention que les amateurs;

« 9.° *La position de jockey*, disgracieuse plutôt que nuisible, ne devait être usitée qu'à l'*emballage*, adoptée plutôt comme une sorte de mode;

« 10.° *Les usures des articulations* se produisent évidemment, mais il en est toujours ainsi lorsqu'on les met en usage. Il faut s'appliquer à rester *en dedans de ses forces*, sous peine de *reculer dans sa forme*, de perdre le terrain gagné dans l'entraînement ».

Son notevoli le seguenti parole: « En même temps qu'un véhicule, c'est un « merveilleux appareil de gymnastique. Le conférencier le compare aux divers autres « appareils, aux divers jeux sportifs et conclut en sa faveur: c'est un appareil « d'équilibre instable; or dans sa physiologie des exercices du corps, M. Lagrange « a insisté sur les effets heureux produits par la recherche de l'équilibre: on a « remarqué que, dans les cirques, les équilibristes, les *clowns*, étaient toujours les « hommes les mieux développés, les mieux bâtis ».

✕ M. S. nel *Journal des Débats* del 30 luglio discorre brevemente dei poeti lirici della Italia contemporanea, a proposito, soprattutto, delle *Nostalgie d'amore* del Ferrero,

che ottennero, a detta sua, tra i letterati d'Italia « tout les succès, forcement un peu « restreint, auquel peut aspirer un volume de vers ». Il giudizio seguente sulle caratteristiche, direm così, generali della lirica italiana va almeno notato: « Auguste « Ferrero appartient à l'école du Nord; la centralisation intellectuelle étant toujours « plus lente à s'achever que la centralisation administrative, la littérature poétique « de l'Italie moderne doit au moins être scindée en deux groupes principaux. Celui « dont relève l'auteur de *Nostalgie d'amore*, et qui fut déjà illustré par Carducci, « Graf et Fogazzaro, se rapprocherait assez de notre idéal français, avec son style « plus serré et plus sobre et ses préoccupations de psychologie Les œuvres de ces « lyriques, particulièrement celles d'Augusto Ferrero, pourraient et mériteraient « d'être traduites sans perdre trop de leur caractère original; elles mériteraient « surtout d'être étudiées, et si nous en disons ici quelques mots, c'est moins avec « l'espoir de les faire lire en France que dans l'idée de les signaler à l'attention « de la critique ».

× Nel fascicolo 1° del 7° volume della *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte* L. Fränkel scrive sulla leggenda di Alessandro di Dario Carraroli (Palermo, Clausen 1892). Egli ne aveva già discorso nel *Litterarischen Centralblatt*, del 1893; ora vuol ragionare di nuovo, per la più ristretta cerchia dei competenti, del valore di questo libro diligente. Si ferma soprattutto a notare quali nuove pubblicazioni si son fatte dopo quella del Carraroli sullo stesso soggetto, e si augura, che il lavoro diligente del professore italiano serva di stimolo a farne una trattazione esauriente *nach den Gesichtspunkten systematischer Vergleichung*.

× Già l'anno scorso il Dr. G. Steinhausen e l'editore E. Felber intrapresero la pubblicazione di una rivista per la storia della cultura. Che è la storia della cultura, *die Kulturgeschichte*, come dicono i tedeschi? Steinhausen, in una breve prefazione al 1° fascicolo, spiega che « sia l'intendere lo sviluppo di un popolo in tutto il suo corso, in tutta la sua peculiarità morale e spirituale e nella sua efficacia: questo deve insegnare la storia della cultura. Essa deve anche potere porre compiutamente davanti agli occhi un tempo determinato nei suoi tratti costitutivi. Dei resultati della storia politica, letteraria, artistica, giuridica ecc., essa fa in tanto applicazione, in quanto ci aiuta a conoscere gli uomini reali, la massa, il tipo. In questa ricerca della vita trascorsa essa tratta appunto anche materie, che non competono a nessun'altra scienza; io alludo qui alla dipintura della vita esterna, del vestimento, del nutrimento, in una parola del culturistorico [1], secondo si esprime un avversario: inoltre alla storia dei costumi in genere, che comprende anche la storia della moralità, di più all'ufficio mirabilmente bello, di offrire lo sviluppo del sentimento e del carattere, alla storia della famiglia, della vita sociale, alla storia dell'educazione (bildung) e tant'altro ». Insomma cultura è il complesso delle attitudini e dei mezzi onde progredisce socialmente la natura umana; e storia è lo sviluppo di cotesti mezzi; oggetto di scienza, però, più facile a descrivere che a circoscrivere.

[1] Come tradurre *kulturhistorisches*?

× Il num. 4° della *Mitteilungen* di B. G. Teubner di Lipsia per il 1894 annuncia, come pubblicazioni prossime: — 1.° Griechische studien, Hermann Lipsius, zum sechzigsten Geburtstage dargebracht, gr. 8° geh. — 2.° Horatius Flaccus. Philologische Untersuchungen von Gustav Friedrich. — 3.° Jahrbücher für classische Philologie. Herausgegeben von Alfred Fleckeisein XXI supplementband, gr. 8° geh. (In questo Baunstark, Antonius, lucubrationes Syro-Grecæ; Maurenbrecher Carminum Saliarium reliquiae). — 4.° Scholia in Æschyli Persas. Recensuit, apparatu critico instruxit, cum præfatione de archetypo codicum Æschyli scripta edidit Oscarus Dähnhardt, 8° geh. (Bibliotheca Teubneriana). — 5.° Virorum clarorum sæculi XVI et XVII epistolæ selectae. E codicibus manuscriptis Gottingensibus edidit et adnotationibus instrunit Ernestus Weber, 8° geh. (Bibliotheca scriptorum recentionis ætatis Teubneriana). — 6.° Anthologie aus den Elegikern der Römer, Fur den schulgebranch erklärt von Karl Jacobi 11. Helf; Tibull, 2te auflage, gr. 8° geh. (Zur sammlung von Schulausgaben mit deutschen Anmerkungen). — 7.° Ausgewählte Tragoedien des Euripides. Für den schulgebranch erklärt von N. Wecklein, gr. 8° geh. (La stessa collezione).

× Innanzi a numeroso pubblico, nella sede della Società per gli studii italiani in Francia, il signor R. De Maulde ha letta una conferenza sul tema *L'idée du beau en Italie et en France à l'époque de la Renaissance.* La conferenza, che è piuttosto uno studio accuratissimo e completo in ogni parte, è stata integralmente edita in tre numeri (151-153) del giornale *Le moniteur universel* di Parigi.

× È noto che anche gli Egiziani, pur ricordati come popolo serio, hanno coltivato la caricatura; basta rammentare le grottesche figure del dio Bes e della cagna Amenti; e quelle con cui sono rappresentati con figure bestiali certi illustri personaggi. Di questo s'è ora occupato un egittologo distinto, il signor Ollivier-Beauregard, cercando una spiegazione più soddisfacente di quelle proposte finora. — Così, nei due primi disegni, ora conservati a Torino, egli crede riconoscere l'opera di un contemporaneo di Sesostri: il primo sarebbe una censura diretta della condotta religiosa di Ramsete II, il secondo, invece, la difesa di lui. Nel terzo disegno, crede vedere un'invito ai sacerdoti ambiziosi dell'epoca tolemaica, perchè si mostrassero più modesti; nel quarto una protesta contro Cleopatra, di gente indignata di saperla reintegrata sul trono; nell'ultimo, infine, un maligno incoraggiamento al popolo perchè paghi allegramente le imposte. — Di caricature *civili* - così le chiama - l'Ollivier-Beauregard ne ha trovate perfino in tombe: curiosa quella che rappresenta tre signore intente a discutere se sia conveniente portare orecchini.

× Il volume XVI degli Atti della R. Accademia d'Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli contiene: M. Kerbaker, *I genii delle stagioni, La lumaca di Amfide, Osservazioni sull'ordinamento delle Facoltà universitarie.* — G. De Petra, *Napoli colonia romana.* — M. Ruggiero ed A. Sogliano, *Di un dipinto murale rinvenuto in una tomba cumana.* — A. Sogliano, *Di un luogo controverso del comico Amfide, Di un luogo dei libri sibillini relativo alla catastrofe delle città campane sepolte dal Vesuvio, M. Ruggiero e gli scavi di Pompei.* — F. Travaglini, *Sulla Certosa*

*di San Martino in Napoli.* — C. Mancini, *Nuovo piombo magico scoperto dentro una tomba di Cuma.* — V. Fornari, *La resurrezione dell'umanità secondo l'Apocalisse.* — A. Man, *Osservazioni sul creduto tempio del Genio d'Augusto in Pompei.* — G. Aspreno Galante, *Il cemetero di Sant'Ipolisto Martire in Adripalda.* — E. Cocchia, *Gli epigrammi sepolcrali dei più antichi poeti latini, La patria di Ennio e il nome d'Italia.* — N. Parisio, *Alcune riflessioni intorno ad un'antica epigrafe barese.* — V. Spinazzola, *Dell'etimologia di Augur e degli Auguri nei Municipi.* — F. Colagrosso, *La prima tragedia di Antonio Conti.* — F. Cimmino, *Il tipo comico del Vidushaka nell'antico dramma indiano.* — E. Pércopo, *Pomponio Gaurico, umanista napoletano.*

× Ci giungono i primi cinque fascicoli d'una nuova rivista per l'istruzione superiore, *L'Athenaeum,* diretta a Catania dal prof. A. Zocco Rosa. Il programma è di seguire il movimento delle cattedre, degli istituti delle singole Facoltà, di segnalare le pubblicazioni degli insegnanti, di contribuire al loro miglioramento, alle loro legittime aspirazioni. In questi notiamo gli scritti seguenti: M. De Mauro, *La " nuova scienza „ e il nikilismo sociale.* — A. Zocco Rosa, *La pletora universitaria.* — Copiosissimo è il notiziario, ed utili le informazioni sui programmi svolti nell'Università stessa di Catania. All'egregio e solerte direttore, i nostri auguri a continuare bene nell'opera sua, che può riuscire proficua a tutti i suoi colleghi d'Italia.

× Nell'*Archivio storico italiano,* s. V. t. XIII, 2, si leggono due scritti di qualche importanza per chi studia il secolo XV. A. Mori dà non copiose, ma diligenti notizie biografiche intorno a *Un geografo del Rinascimento,* quel Francesco di Nicolò Berlinghieri, che è specialmente noto per la *Geographia* in terza rima, dedicata a Federico da Montefeltro duca d'Urbino, recentemente ricordata nel *Bollettino della Società geografica italiana,* in un articolo sfuggito al M. — A. Messeri si occupa di *Matteo Palmieri cittadino di Firenze,* con intento specialmente di tracciarne la vita. Il M. si giova di documenti d'ogni specie raccolti con accurata diligenza, e delle opere stesse del Palmieri o dei suoi contemporanei: sì che egli può vantarsi di aver detta l'ultima parola su quel tempo poichè d'ora innanzi si potrà aggiungere ben poco, correggere no di certo.

× Da Catania giunge il primo fascicolo di una rivista elegante, *Fiori d'estate,* che si propone di essere quindicinale, artistica e letteraria. Questa contiene parte di uno studio di Nunzio Vaccaluzzo su *La profezia e la fede di V. Alfieri* e un profilo di Luigi Capuana, scritto da A. F. Sorrentino.

× Nel periodico *La favilla* (XVIII, 3) è notevole un bozzetto storico di Luigia Fabretti, *Atalanta Baglioni,* una pagina di storia perugina scritta con molto garbo.

× Nella rivista *Il Muratori* (II, 12) Monsignor Isidoro Carini pubblica, traendolo da un codice vaticano, un documento della massima importanza. È un elenco dei principali umanisti dei secoli XV e XVI, con notizie precise sulla loro vita e la loro morte, forse raccolte dal famoso Angelo Colocci. Il Carini se ne giova per ricostruire la biografia e la bibliografia dei personaggi che vi sono ricordati, e con

quale diligenza e abbondanza di particolari se lo pensi chi ben conosce la pazienza e la dottrina dell'illustre prefetto della Biblioteca Vaticana.

× Negli atti della provinciale Accademia di Belle Arti in Ravenna, è stato pubblicato (Ravenna, Tip. Calderini) il discorso su *L'evoluzione dell'arte,* pronunciato dal prof. Adolfo Venturi, nella solenne distribuzione de' premi ed esposizione di belle arti di quell'Accademia, nel luglio 1893.

× Collaltino di Collalto deve la sua fama all'amore ardente che Gaspara Stampa nutrì per lui, che cantò con dolcezza di poesia: ed egli pure fu poeta, e di lui restano undici sonetti. In questi egli loda, sì, Gaspara; ma taluni fra essi parlano di una Elena, della quale Gaspara potè giustamente essere gelosa. — Ora questi sonetti sono stati esaminati e studiati, abbastanza bene dal signor Augusto Serena, in una breve, ma pregevole pubblicazione (Parma, Tip. Ferrari e Pellegrini).

× Giorgio Vasari in un passo non troppo corretto della vita del Brunelleschi, accenna alle relazioni fra Paolo Dal Pozzo Toscanelli e l'insigne artista. Critici italiani e stranieri hanno sostenuto essere stato questo il maestro di quello: ora il professore G. Uzielli dimostra che fu perfettamente il contrario. Cfr. *Bollettino della Società geografica italiana* s. III, vol. VII, 6. Le cure che il chiarissimo Uzielli spende intorno alla biografia del Toscanelli danno alla sua notizia una autorità ormai indiscutibile.

× Un tema abbastanza nuovo ha scelto a materia di studio il signor Luigi Piccioni, ed è *Il giornalismo letterario in Italia* (Torino, Loescher). Al lavoro egli si è accinto con ampia preparazione, di che è prova un primo volume ora pubblicato, che riguarda il primo periodo, cioè il giornalismo erudito e accademico. Il saggio è preceduto da una lettera di Arturo Graf. Del lavoro che certamente riuscirà utile, parleremo ad opera compiuta.

× Un elegante volume edito a Madrid (Establecimento Tipografico de Ricardo Fé), contiene i *Discursos leidos ante la Real Academia Espanola en la reception publica del Exc.mo Sr. D. Josè Echegaray el dia 20 de mayo de 1894.* I due nomi di coloro che giustamente sono riputati i più illustri scrittori della Spagna si sono accoppiati: Giuseppe Echegaray, il nuovo ammesso dell'Accademia, Emilio Castelar, incaricato di riceverlo e salutarlo. — Il discorso dell'Echegaray brilla per rapidità di forma, per vigore di pensiero. Suo intento è stato di esporre alcune riflessioni generali su la critica e l'arte letteraria: alla stessa guisa che molto giova al cammino ordinato della politica, e specialmente nei periodi di transizione, che esista una legalità comune, così giova nel campo artistico e letterario un'altra specie di legalità comune, che consenta a tutte le scuole ed a tutte le energie di muoversi e svilupparsi, senza maledizioni e scomuniche, senza odii ed inimicizie. — Il discorso del Castelar limita alquanto le teorie dell'Echegaray, ma è per la forma vivida, brillante, quasi sfaccettata, una delle più robuste prose dell'immaginoso scrittore.

× L'istituto di Storia del Diritto Romano presso la R. Università di Catania ha bandito un concorso internazionale a premio, cui potranno prender parte i giovani

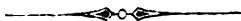
studenti presso le Facoltà giuridiche dell'Italia e dell'estero ed i laureati in Diritto da non più di due anni. — Il tema posto a concorso è: *Le seconde nozze* nella storia del Diritto Romano. — Le memorie (manoscritte o stampate) potranno essere scritte in italiano, latino, francese, tedesco, inglese, spagnuolo, e dovranno essere inviate *non più tardi del 31 marzo 1895* al Direttore dell'istituto, prof. A. Zocco Rosa nella R Università di Catania.

× Nel numero del luglio, 1894, dell'*International Journal of Ethics* (Philadelphia) il Barzellotti pubblica un articolo, sul *sentimento religioso e il problema morale in Italia,* soggetto di molta importanza che pure preoccupa pochi. Sarà pubblicato in italiano negli atti dell'Accademia delle *Scienze morali* di Napoli.

× *Union éthique.* — Les " Société de culture morale „ de l'Amérique du Nord, de l'Angleterre et de l'Allemagne, reconnaissant l'identité essentielle de leurs tendances et de leurs principes, ont constitué récemment une " Union éthique, „ qui doit être l'expression visible de cette conformité intime.

Les Sociétés de culture morale ont pour but d'allier et de mettre d'accord autant que possible la connaissance théorique du bien moral, tant social qu'individuel, et la pratique réelle dans les différents domaines de l'activité humaine. A une époque agitée par les plus âpres divisions, ces sociétés s'appliquent à préparer un terrain commun où les partisans des systèmes politiques et sociaux, religieux et philosophiques les plus divers pourraient s'entendre sur les objets concrets de la vie et de la conduite, sur les devoirs individuels et sociaux, sur les questions fondamentales de la réforme sociale et de l'accord international. En réunissant leurs efforts et en formant l'Union éthique, elles espèrent non seulement d'établir un commerce utile de pensées et d'idées, mais encore d'ajouter à la force des actions qui seraient jugées nécessaires.

L'Union croit pouvoir présumer que le besoin d'une entente et d'un ralliement tels qu'elle les conçoit, se fait sentir un peu partout aujourd'hui et même qu'il existe effectivement un grand nombre d'entreprises isolées qui sont consacrées aux mêmes fins que les Sociétés éthiques. Il importe donc avant tout d'avoir une notion juste de ces entreprises dans les différents pays civilisés, de leur force et des buts précis qu'elles se proposent, afin de pouvoir, le cas échéant, en ménager l'union et préparer une activité commune. A cet effet le Comité de direction·soussigné vient prier tous ceux qui seraient animés de sentiments semblables, que ce soient des particuliers ou des associations, de vouloir bien entrer en relation avec lui en s'adressant soit au président soit au secrétaire. — Mai 1894.

*Le Comité de direction de l'Union éthique:* Felix Adler (New York, 123, East 60th Str.), *Président;* - W. C. Coupland, (Londres, 7 Maitland Park Road, Haverstock Hill.); - Wilhelm Foerster (Berlin SW., Enckeplatz 3 a), *Secrétaire;* - Friedrich Jodl (Weinberge-les-Prague.); - William M. Salter (Philadelphia, Pa. U. S., 1415 Walnut-Str.).

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Calì**, Carmelo - *La vita e le opere di L. Cornelio Sisenna* — Catania, Giannotta, 1894, 8°, pag. 35.

Sempre eletto di forma e di pensiero il dott. Calì ne' suoi profondi studi storici e letterarii. Anche questo, benchè minuscolo, ha diritto ad un cenno benevolo, perchè è un contributo pregevolissimo ad una storia fedele e minuziosa dei dotti e sapienti dell'antica Roma che tuttora manca. Notizie qua e là riscontriamo ad ogni passo, ma non uno studio che s'imponga questo lato ed importante intento.

Il dott. Calì avrebbe, secondo me, tutte le disposizioni migliori per riuscir nella faticosa opera, ed io amichevolmente ve lo consiglio e lo sprono.

A. S. Martorelli.

**Chicco**, P. Maurizio - *L'Umorismo. La secchia rapita di A. Tassoni.* Ricerche e note — Parma, Battei, 1894, 16°, pag. 93.

Il Chicco, ricercato che cosa sia *umorismo* nella prima parte, lo addita poi partitamente nella *Secchia rapita*. Il soggetto è bello, e non si può dire, che il Chicco non lo tratti in più d'un punto bene. A me pare che *humour* - che noi traduciamo *umorismo* - sia una cotal disposizione di animo a sentire accanto alle cose serie il ridicolo e accanto alle ridicole il serio. Nessuna letteratura può mancare di scrittori umoristi, perchè nessun popolo può mancare di cervelli volti a una disposizione siffatta. Uno studio di tali cervelli e dei loro prodotti nella letteratura italiana e nel popolo italiano avrebbe molto interesse; e l'opuscolo del Chicco può passarne per un primo saggio, non però perfetto. B.

**Gerini**, Prof. dott. G. B. - *Le dottrine pedagogiche di M. Tullio Cicerone, L. Anneo Seneca, M. Fabio Quintiliano e Plinio il Giovine,* precedute da uno studio sull'educazione presso i Romani — Torino, Paravia, 1894, 16.°

Bel soggetto di libro! Il Gerini che se l'è scelto lo tratta con diligenza. I luoghi dei diversi scrittori, di cui s'è proposto di discorrere, son raccolti e l'educazione Romana è esposta bastevolmente. Forse, si può dubitare se nel senso moderno della parola si possano davvero attribuir loro *dottrine* pedagogiche, quantunque nè essi nè altri antichi manchino di osservazioni e di consigli concernenti l'educazione dell'uomo, e non di rado assai buoni e sagaci. Forse si può desiderare altresì maggior limpidità di elocuzione e proprietà e purità di lingua qua e là, e il concetto degli scrittori più spiccatamente rilevato, e meno passi citati, e quei citati meglio tradotti. Talora non m'è riuscito d'intenderli senza ricorrere ai testi. E così non ho inteso il primo periodo addirittura del libro. Che cosa vuol dire? Forse che dove lo Stato non lascia alla famiglia libertà di educare, si tiene obbligato ad educare

esso? Ma ha esistito sinora uno Stato, che abbia tolto alla famiglia libertà di educare? E come avrebbe potuto esistere, se, come dice l'autore, *per legge di natura la famiglia è tenuta a educare la propria figliuolanza?* Questo è libro scolastico, e i libri scolastici vogliono essere scritti con gran chiarezza e precisione. B.

**Giacomelli**, Antonietta - *Sulla breccia* — Firenze, G. Barbèra, 1894, 16°, pag. 504.

Buon libro. Son note della propria vita prese da una giovine che le condizioni dei suoi consigliano a mettersi per institutrice presso una famiglia privata, e racconta l'esperienza sua e vince le prove cui è messa, e persino la più difficile di tutte, la rinuncia a un amore, che sa diviso, ma che non potrebbe accogliere senza venir meno al dover suo verso quella famiglia. Il libro è pieno di vere dipinture di caratteri di persone giovani e vecchie, di luoghi visitati, d'impressioni provate. È a forma di giornale; il che, credo, conferisce a renderne gradevole la lettura; e tale è riuscito alle maestre di Anagni, cui l'ho dato a leggere. Non già che nulla vi sia a osservare rispetto a lingua e stile; ma il buono è tanto, che mi par bene di astenersi da qualunque censura anche lieve. Ciò che preme soprattutto in un libro siffatto è il sentimento; e questo non l'ho mai, scorrendo il volume, colto in fallo.

B.

**Giusti**, Giuseppe - *Prose e poesie* scelte e commentate per le scuole dal prof. Ersilio Bicci — Firenze, Bemporad, 1894, 16°, pag. 410.

Buona scelta e buon commento. Il Bicci, da buon commentatore, non ammira solo, ma osserva: e scrive succinto e bene. Io ho più volte detto in questa *Cultura,* che il metodo di dare a leggere in ciascuna classe un autore, è migliore che non quello di dare ai fanciulli e alle fanciulle un'antologia di autori diversi di stile e di criterio letterario. Il Giusti può ben essere uno di tali autori, su cui una classe si formi. Pure, se devo dirlo di passaggio, a me pare migliore scrittore in poesia che in prosa. In questa incorre in più di un difetto, e quello maggiore di tutti di non avere un concetto chiaro e fermo, e di non saperlo sempre esprimere direttamente e semplicemente. B.

**Kalisch**, Carl - *Studien over Tennyson* — Kjoebenhaon, Gad, 1893, 16°, pag. 273.

La giustificata ammirazione che si ha per il celebre poeta inglese, da non molto passato a miglior vita, scusa il tono troppo ligio e quasi entusiastico di questo bellissimo libro. Rari scritti recano, come il presente, una viva impronta individuale tanto nei giudizi quanto nella disposizione critica delle opere del Tennyson. L'A. ha l'arte di saper rilevare a perfezione anche le più piccole sfumature, e benchè qua e là lo studio appaia una ricapitolazione ben condotta, pure non è facile scorgere la somma potenza di sintesi tutta particolare dello scrittore. La figura delicata e simpatica del Tennyson vi si lumeggia co' più grati colori e la semplicità non volgare dell'ordito guadagna la nostra attenzione continua da cima a fondo.

Un culto speciale per il Tennyson ebbe in Italia il compianto Giacomo Zanella,

ma sarebbe desiderabile che molti altri nostri poeti si recassero ad esempio il laureato poeta d'Albione che, nonostante qualche traduzione non indegna, può dirsi in massima parte da noi sconosciuto. Un esame, ma troppo fugace ed incompleto, della produzione artistica del Tennyson lessi io tempo fa nella *Rassegna Nazionale* di Firenze. Perchè non si potrebbe far meglio, tanto più che l'attitudine c'è?

A. S. Martorelli.

**Scartazzini, G. A.** – *Dantologia.* Vita ed opere di Dante Alighieri. 2ª edizione corretta, rifatta ed ampliata dall'Autore — Milano, Hoepli, 1894, pag. -XV408.

L'Editore Ulrico Hoepli di Milano, che da oltre vent'anni svolge qui fra noi la sua ammirabile attività, con vantaggio ed incremento della cultura scientifica e letteraria, ci aveva dato fin dall'anno scorso, col modesto titolo di *Commento minore alla Divina Commedia,* un lavoro pregevolissimo di quell'insigne dantista che è G. A. Scartazzini. In un volume di circa mille pagine, di nitidissima e correttissima stampa, come sa offrirle al pubblico quell'Editore, lo Scartazzini ci presenta il commento originale più moderno, ricco di citazioni, ampio, lodatissimo, il quale mi sembrerebbe oramai destinato a bandire dalle scuole i commenti del Bianchi e del Fraticelli, se la tenacità del vecchio non fosse ancora tanta fra noi.

Ora lo stesso benemerito Editore, nella elegante ed utilissima serie de' suoi manuali, ci dà quasi preparazione, e lettura propeudentica alla Divina Commedia, un altro lavoro dello Scartazzini, o meglio, la seconda edizione, corretta, rifusa ed ampliata da cima a fondo di una pubblicazione fatta sin dal 1883 in due manualetti di studi danteschi. Col titolo di *Dantologia* questo bel libro dello Scartazzini offre allo studioso quanto vi ha di meglio, di più importante e di accertato sull'argomento, e più che un semplice *Vademecum,* onde potersi orientare, come dice l'egregio Autore, esso forma invece una guida indispensabile e sicura per lo studio della vita e delle opere dell'Alighieri, un repertorio pieno ed abbondante di dati cronologici, di fonti e sussidii ermeneutici, di notizie biografiche e bibliografiche, che rappresenta il grado attuale delle nostre conoscenze, e contiene provvidamente raccolto e distribuito ciò che havvi di più essenziale a sapersi nella vasta letteratura dantesca.

Carlo Garofalo.

## II. – Annunci e pubblicazioni in corso.

**Deutsche** *Staatsgrundgesetze,* herausgegeben von Karl Binding — Leipzig, W. Engelmann.

Di questa collezione degli Statuti fondamentali tedeschi sono stati pubblicati sinora sei volumetti: il 1° contiene le costituzioni della Confederazione germanica del Settentrione del 16 aprile 1871 (1892, pag. 78); il 2° la costituzione dell'Impero germanico del 28 maggio 1849 (1893, pag. 91); il 3° gli atti federativi della Confederazione del Reno del 12 luglio 1806; gli atti federativi germanici dell'8 giugno 1815; gli atti conclusionali di Vienna del 15 maggio del 1820 (1893, pag. 58); il 4°

lo statuto fondamentale dello Stato prussiano del 31 gennaio 1850, insieme alle sue modificazioni; il 6° lo statuto fondamentale del Regno di Sassonia del 4 settembre 1831, con tutte le modificazioni sino alla legge del 20 aprile 1892 (1893, pag. 132); il 7° lo statuto fondamentale del Regno del Würtemberg del 25 settembre 1819, con tutte le modificazioni sino alla legge del 20 dicembre 1888 (1891, pag 143). — Il volumetto 5°, che condurrà lo statuto della Baviera, non è ancor pubblicato. Seguiranno il vol. 8°: statuto del Baden e dell'Assia; il 9°: sviluppo della costituzione in Sassonia-Weimar del 1809 sino al presente; il 10°: le costituzioni di Lübeck, Bremen e Hambourg, come rappresentanti della forma costituzionale delle città libere. — Non serve dire, che questa collezione, assai accurata e ben fatta, è di grandissimo interesse, e molto non solo utile, ma necessaria a quelli che attendono a studii di diritto costituzionale. B.

**Ehlers,** Otto E. - *Im sattel durch Indo-China* — Berlin, Allgemeiner Verein für Deutsche Literatur, 1891, 8°, vol 1, p. 332. — È un volume, che fa parte della serie 19ª delle pubblicazioni della *Società generale della Letteratura tedesca,* del cui statuto discorremmo in altro fascicolo della *Cultura.*

**Morin,** Dr. Germanus - *Liber comicus,* sine Lectionarius Missæ quo Toletana Ecclesia ante annos mille et ducentos utebatur — Maredsoli, apud editorem, Oxonive apud I. Parker, 1893, 4°, p. 463. Ne parlerò.

**Petrocchi,** P. - *Enciclopedia manuale,* illustrata. Thesaurus. — Milano, A. Vallardi, 1894, 4°, pag. 621-628 Bermann.

**Pfleiderer,** Dr. Rudolf - *Illustrirte Hausbibel* — Stuttgard, Süddeutsches Verlags-Institut, 1894, 4°, fasc. 91, 92.

**Wissowa.** Georg - *Pauly's Real-Encyclopedie* der classischen alterthumswissenschaft — Stuttgard, I. B. Metzlerscher Verlag. 1894, 8° gr., 2° mezzo volume, p. XIII-1441-2902, Alexandros-Apollokrates.

## III. - Riviste.

*La Rassegna Nazionale* - Fascicolo 306, 1° agosto 1894. — Lirica Umbra; Alinda Bonacci-Brunamonti (Vincenzo Ansidei) — Pierre de Nolhac e le sue poesie sull'Italia (Ettore Verga). — Una letteraria esumazione (Luigi D'Isengard). — Polemica. — La Rutenia (G Marcotti). — Povera Dora! (E. Merlo). — La loggia dei Bianchi (P. Minucci Del Rosso). — A proposito della vertenza doganale Italo-Svizzera (E. R.). — Notizia letteraria (Fausto Salvatori). — Gli « scritti vari » di Antonio Tolomei (Antonio Zardo). — Rassegna politica.

*La Favilla* - XVIII, 3. — Atalanta Baglioni (L. Fabretti). — Bacchica, trad. dall'inglese di T. Moore (D. Mancini). — Fidippide, farsa filosofale (U. Poggi) — I quattro talismani, racconto di C. Nodier (L. Tiberi). — Una poesia di Giuseppe Bandi.

*Rassegna Pugliese* - XI, 7. — Il sistema appulo garganico e l'Appennino (C. De Giorgi). — La patria di Nicola Pisano. — Una sacra rappresentazione a Bari nel cinquecento (A. Lisoni). — Il libro dei privilegi della città di Bari, detto il Messaletto (E. Rogadeo). — Critiche e polemiche boccaccesche (G. Patari).

*Polybiblion* - S. II, t. XL, LXXI, 1. — Science sociale, économie politique, socialisme (C. Jannet). — Hagiographie et biographie ecclésiastique (L. Robert). — Romans, contes et nouvelles (C. Arnaud). — Comptes rendus: Théologie, Jurisprudence, Sciences et arts, belles lettres, histoire.

*Bollettino della Società geografica italiana* - S. III, v. VII, 6. — Elio Modigliani alle isole Mentawei (G. H. Giglioli). — Informazioni geografiche dallo Scioa (L. Traversi). — Escursioni nei Mensa (L. Hidalgo). — Il terremoto garganico del 1627 (M. Baratta). — Intorno ad un passo di Giorgio Vasari, relativo a Paolo dal Pozzo Toscanelli (G. Uzielli).

*Die Waffen nieder!* - III, 7. — Die allgemeine Wehrpflicht III (M. Adler). — Losgelassen (F. Stampfer). — Die Volksschullehrer und der Militarismus (E. Almsloch). — Die Neutralität der Presse (O. Acker). — Die humerne Waffe (A. G. von Suttner).

*Il Nuovo Risorgimento* - IV, 10 — S. Tommaso all'Istituto di Francia (L. M. Billia, G. Della Cella, A. Moglia). — La filosofia rosminiana giudicata da G. Negri (L. M. Billia).

*Rheinisches Museum für Philologhie* - N. S., XLIX, 3. — Der hellenische Bund des Jahres 371 v. Ch (H. Swoboda). — Aethiopien (W. Schwartz). — Aus griechischen Inschriften zu Attischen Münzen (E. Preuner). — Zur topographie des Quirinals (C. Hülsen). — Die griechischen Trostbeschlüsse (K. Buresch). — Pasparios (H. Usener).

*Hermes, Zeitschrift fur Klassische Philologie,* herausg. von G. Kaibel u. C. Robert - Berlin, Weidmann. Buchhenalung 29° vol., fasc. 7: — *B. Keil,* Das System des Kleisthenischen staatskalenders — *A. Gercke,* Der δεύτερος λόγος des Lucas und die Apostelgeschichte — *H. Dessau,* Die Uberlieferung des Scriptores historiæ Augustæ — *C. Robert,* Archëologische Nachlese — *U. Wilcken,* Ein Beitrag zur Seleukidenyeschichte — Rule *miscellen* noteró : *G. de Sanctis,* Die ustische Ausiedlung in Astakos.

*Zeitschrift für Kulturgeschichte* - Neve (4) Folge der Zeitschrift für deutsche Kulturgeschichte, herausg. von Dr. Georg Stemhaufen - Berlin, Felber, 1893, 8.° Sommario del primo fascicolo (p. 144). — 1.° Zur Einflehrung von *Herausgeber* — 2.° Deutsches Geistesleben im späteren mittebter von *Karl Lamprecht* — 3.° Thomas Campanella von *Eberhard Gothein* — 4.° Sechzchu deutschen Frauenbriese aus dem eudenden mitaldter von *Georg Steinaufen* — 5.° Aus dem Vereinswesen im deutschen Reiche von *W. Liebenam.* Mittheilungen u. Notizen. Besprechungen. — Del 2° e 3° fascicolo pubblicati nel 1894 daremo il sommario nel fascicolo prossimo.

*Zeitschrift zur vergleichende Litteratury eschichte,* herausg. von Dr. Max Koch. - Neve Folge - Siebenten Bandes erster Heft, Berlin, 1894, 1° Heft. Sommario — 1.° Die Hofdichtung des 17 Jharhunderts von *Karl Borinski* — 2.° Kleists Penthasilea von *Hubert Roetteken* — 3.° Der Vergessenheitstrauk in der Nibelungensage von *Otto L. Jiriczek* — Neve mittheilungen — Vermischtes — Besprechungen.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Albert**, M. - *Les médecins à Rome* — Paris, Hachette, 1894, 16°, pag. X-324.

**Alessi**, G. - *Gesù Cristo ed i suoi caricaturisti* — Padova, Tip. Seminara, 1893, 8°, pag. 40.

**Alighieri**, Dante - *La Divina Commedia*, con commento del prof. G. Poletto — Roma-Tournay, Tip. Liturgica di S. Giovanni di Desclée, Lefebvre et C., 1894, 8°, I: pag. XXVI-748; II: pag. 776; III: pag. 708-LXXXVI-16.

**Amatucci**, A. - *Di una epigrafe trovata a Pozzuoli* — Napoli, Tip. Università, 1894, 8°, pag. 8.

**Angermann**, C. - *Beiträge zur griechischen onomatologie* — Meissen, Klinkicht & S., 1893, 8°, pag. 26.

**Anzoletti**, L. - *Canzone alla donna* — Milano, Libr. Galli, 1893, 32°, pag. 16.

**Appelius**, H. - *Gewerbeordnung für das Deutsche Reich* — Berlin, Liebmann, 1893, 8°, pag. 240.

**Avancini**, A. - *Il Castello di Milano*, carme — Milano, Chiesa e Guindani, 8°, pag. 20.

**Ayr**, C. - *Vittorio Alfieri nella pedagogia* — Milano, Trevisini, 1893, 8°, pag. 32.

**Ballauff**, F. - *Die psychologische Grundlage von Herbarts praktischer Philosophie* — Aurich, Tapper & S., 1893, pag. 48.

**Barnabei**, F., e D. **Vaglieri** - *Di una nuova lapide in onore di Manio Megonio Leone, scoperta presso Strongoli* — Roma, Tip. Lincei, 4°, pag. 16.

**Bernardini**, I. - *La littérature scandinave* — Paris, Plon, Nourrit et C., 1894, 16°, pag. 28.

**Besia**, T. - *Del contratto di matrimonio*, commento al titolo V, libro III del Codice civile — Portici, Stabil. tipogr. Vesuviano, 1894, 8°, pag. 392.

**Betocchi**, C. - *Birmingham il comune modello* — Napoli, Tip. Jovene, 1893, 8°, p. 55.

**Bevilacqua**, L. R. - *La danza delle ore*. Versi — Napoli, Pierro, 1894, 16°, p. 16.

**Buchwald** G. - *Zur Wittemberger Stadt-und Universitäts-Geschichte in der Reformationzeit* — Leipzig, Wigand, 8°, pag. X-192.

**Caccianiga**, A. - *Frondeggi e autobiografia inedita* — Treviso, Zoppelli editore, 1894, 16°, pag. 272.

**Gaederts**, Karl Theodor - *Friedrich der Grosse und general Chasot-Nach der bischer ungedruckten Handschrift eines Zeitgenossen* — Bremen, Ed. Müllers Verlagsbuch., 1893, 16°, p. 101 — *Abwehr einiger gegen meine Schrift Friedrich der Grosse und General Chasot erhobenen Einwendungen* — Bremen, ibi, 1894, 16°, p. 31.

**Guglia**, E. - *Zur Geschichte einiger Reichsstädte in den letzten zeiten des Reiches* — Leipzig, Fock, 8°, pag. 62.

**Herrmann**, Dr. Max - *Albrecht von Eyb und die Frühzeit des deutschen Humanismus* — Berlin, Weidmannische Buchhandlung, 1893, 8.°

**Meyer**, Edm. - *Untersuchungen über die Schlacht im Teutoburger Wald* — Berlin, R. Gaertners Verlagsbuch, 1893, 8°, p. 232.

**Scalvanti**, O. - *Legislazione e scienza amministrativa in Italia*. Discorso — Perugia, Santucci, 1894, 8°, pag. 54.

**Stedmann**, E. C. - *The nature and elements of poetry* — Boston, Honghton e C., 1893, pag. XX-338.

**Steel**, F. A. - *Miss Stuart's legacy*. Romanzo in 3 volumi — London, Macmillan, 1893, pag. 260-250-250.

**Stelluti-Scala**, J. - *Le Istituzioni di beneficenza nella provincia di Ancona* — Firenze, Barbèra, 1893, 8°, pag. 242.

**Sven Herner** - *Syntax der Zahlwörter im alten Testament* — Lund, Möller, 1893, 8°, pag. 150.

**Sylos**, L. - *Primo rinascimento Pugliese* (L'epoca Sveva) — Trani, Vecchi, 1894, 16°, pag. 70

**Tamal**, E. - *La scuola popolare italiana* — Venezia, Draghi, 1893, 8°, pag. 60.

**Thierry**, G. A. - *Le masque* — Paris, Colin, 1894, 16°, pag. 308.

**Timani**, C. - *Per la lingua greca* — Torino, Loescher, 1893, 16°, pag. 12.

**Toscani**, O. - *Patrasso ed il Canale di Corinto* — Roma, 1893, 8°, pag. 8.

**Ullrich**, T. - *Reise-Studien aus Italien, England und Schottland* — Berlin, 1893, 16°, pag. X-118

**Un diplomate** - *Les grandes puissances militaires devant la France et l'Angleterre* — Paris, Libr. illustrée, 1894, 8°, pag. XX-266.

**Valente**, A. - *Molle Tarentum* — Taranto, Tip F. P. Latronico, 1893, 8°, pag. 128.

**Varisco**, D. - *Verità di fatto e verità di ragione* — Padova, Tip. Sanavio e Pizzati, 1893, 8°, pag. 24.

**Vernejoni**, E. - *La question du culte dans l'église réformée* — Paris, Grassart, 1893, 8°, pag. 44.

**Vicini**, G. - *Breve compendio della storia d'Italia* — Mantova, Mondovi, 1893, p. 112.

**Vitale**, M. - *Bozzelli* — Catanzaro, Mazzocca, 1893, 16°, pag. 130.

**Vittori**, M. - *Lucio Sergio Catilina*. Dramma in 3 atti e prologo — Bologna, Zanichelli, 1894, 32°, pag. 180.

**Werner**, J. - *Dogmengeschichtliche Tabellen zum monarchianischen, trinitarischen und Christologischen Streite* — Ghota, Perthes, 1893, 8°, pag. 12.

**Werner**, R. - *Auf fernen Meeren und Daheim* - Berlin, Allgemeiner Verein für Deutsche Litteratur, 1893, 16°, pag. 384.

**Werner**, R. M. - *Der Laufner Don Juan* — Hamburg und Leipzig, L. Voss edit., 8°, pag. 152.

**Winter**, F. e **Kilian**, E. - *Zur Bühnengeschichte des Gotz von Berlichingen* — Hamburg und Leipzig, L. Voss edit., 8°, pag. 100.

**Zanchi**, G. - *Discorso commemorativo di Francesco Angeleri* — Verona, Civelli, 1894, 8°, pag. 54.

---

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie — 27 Agosto 1894 — Anno IV - N. 33

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. **0,25**
Un numero arretrato . . . » **0,50**

## SOMMARIO



# UN GIORNALE SINGOLARE

Tra le molte lettere, che mi son venute in questi giorni, mi piace riprodurne una; e nessuno, credo, immaginerà che io lo faccia, per quello che mi si richiede o perchè mi si chiami eccellenza, — giacchè non n'è punto lusingata la vanità mia —, bensì, per la singolarità del fatto che ha portato a mia notizia, ignorato del tutto prima. La lettera è questa:

OFFICE OF
THE SUNNY HOUR
Price, $ 1.00 per Year
*59 West 24th Street*

*New York, 4 Août 1894.*

*Excellence,*

*Je suis un garçon de 17 ans et, depuis 7 ans je publie le journal,* the Sunny Hour, *pour aider et consoler la misère de pauvres enfants sans distinction de religion ni de nationalité.*

*Pour avoir ce précieux privilége je ne demande que moral appui et encouragement, je viens donc humblement vous prier de vouloir bien daigner m'envoyer votre photographie et aussi la permission d'ajouter votre nom sur ma liste des patrons,* page 14.

*J'espère que, votre Excellence, voudra bien ne pas refuser l'humble prière d'un Editeur de mon âge.*

*Je suis avec le plus profond respect votre très humble Editeur*

TELLO J. D'APERY.

Mi è, insieme con la lettera, giunto un numero della *Sunny Hour* — che tradurrei l'*ora assolata* —; e un piccolo fascicoletto intitolato così: *Storia dell'ora assolata e della missione dei piedi scalzi (History of the Sunny Hour and Barefoot mission).*

Ora la storia narra così:

Il giovinetto che mi ha scritto, ha avuto sin da fanciullo il cuore volto a beneficare. Un giorno menò a casa due marmottini dell'età sua, scalzi, coi piedi gelati e sanguinanti. L'uno lo provvide d'un paio di scarpe sue sdrucite; per l'altro non ne aveva. Ora il fanciullo rimasto senza scoppiò in così amare grida che a TELLO non uscì mai di mente, e da quel giorno nessun fanciullo partì da lui senza scarpe. Dapprima si contentò di ammassare scarpe ed abiti suoi; poi si rivolse agli amici e non smise di ricercare vie e mezzi per procurarsene di più.

Denaro non ne chiedeva; ma si persuase che dovesse fare qualche cosa per guadagnarne. Figliuolo unico e non robusto gli era stato insegnato passare il tempo a fare fiori di carta ed altri oggetti di fantasia. Gli si comperava da parenti e da amici. Così costituì un fondo per i piedi scalzi che crebbe continuamente; ma crebbe altresì il numero de' piedi scalzi. Passarono anni, 85, 86, 87, 88, nei quali si contentò di metter su alberi di natale a sollievo de' suoi fanciulli; e come questi n'erano contenti! Finalmente si risolvette di fare un giornale per fanciulli e fanciulle, che avrebbe lasciato tanto spazio quanto fosse necessario a racconti di fanciulli scritti da fanciulli. Ne fece il disegno e lo sottomise all'approvazione de' suoi parenti; e questi ve lo incoraggiarono, ma a due patti, che dovesse, se l'intraprendeva, tenerlo in piedi un anno e non dovesse chieder loro denaro. TELLO acconsentì.

Sollecitò contributi, sottoscrizioni ed annunci con tanto buon successo che nell'aprile dell'89 ne mandò fuori il 1° numero a 1000 copie. Pagata ogni spesa di stampa e di posta gli rimase un guadagno netto di 6 dollari e 25 cent. (L. it. 33,81). L'oggetto del giornale era creare un fondo per i piedi scalzi in New-York a beneficio dei poveri fanciulli cui bisognasse un paio di scarpe e di calze. Appena chieste le avrebbero avute, senza ritardo nessuno. Il giornale crebbe via via di spaccio e di pagine; pubblicato prima a 8 pagine fu poi di 12 ed ora di 16.

TELLO ha raccontato da sè assai semplicemente lo stato dell'animo suo. « Io avevo visto » scrive « tanta e tale miseria per uno così « giovane come me, che me ne sentivo male. Io cominciai a risparmiare « i miei soldi per fare rimendare le mie vecchie scarpe, e trovai « più fanciulli in gran bisogno che io non avevo scarpe, e l'idea di

« fondare una missione di piedi scalzi, semplicemente crebbe e crebbe
« via via ch'io andai avanti negli anni. E' parve, come se dovunque
« andassi, io fossi obbligato a vedere qualche fanciullo che soffriva
« di piedi freddi, ed io sentivo mio malgrado che l'affar mio era tro-
« vare un modo che quel fanciullo avesse un paio di scarpe. Io sentivo
« talora che mi sarebbe piaciuto di scansare di occuparmene io, e che
« fosse affar degli altri come mio. Ma trovavo poi che dovevo farlo io.

« Nessuno, neanche mia madre, ha mai saputo o saprà sino a che
« avrà letto queste parole che, per più d'un anno io tentai di smettere,
« per ogni via ch'io potessi, e chiudere gli occhi al mio dovere. Io me
« ne andavo per luoghi dove non avevo ragione d'andare, per tenermi
« a strade nelle quali io potessi non vedere piedi nudi; e la battaglia
« interna mi consumava; spesso la notte io gridavo, e dicevo ch'era mal
« di capo. Un giorno io caddi nella Riviera del Nord e pressochè affogai,
« e ne fui malato e dicevo: ora io mi ci metterò, e se risano io darò a
« questo l'intera mia vita; e fattami questa promessa ebbi il cuore più in
« pace. Io cominciai da senno, e dapprima andai avanti assai lentamente
« poichè non avevo mezzi altro che il mio assegno, pur giovandomi
« delle scarpe che prendevo agli amici ». E TELLO finisce così: ciascun
« fanciullo o fanciulla può fare nelle stesse circostanze il medesimo ».

TELLO qui erra. Le circostanze che soprattutto occorrono, son quelle d'un cuore come il suo, e di un paese altresì come il suo in cui l'iniziativa è affatto libera, e qualunque sia trova seguito. In Italia manca il fanciullo, quantunque di tali nature se ne sia viste in altri tempi; ma quello che mancherebbe più al fanciullo che facesse il giornale, sarebbero i lettori che glielo leggessero e glielo pagassero. Ora il giornale di TELLO ha un Ufficio suo, che dai disegni appare molto bello. Il numero che me ne arriva, mi pare assai ben composto, vario ed adorno. Sicchè io non dubito che prospera e prospererà, e i fanciulli scalzi abbonderanno di scarpe.

Tra i patroni del giornale, oltre molti re e regine, tra i quali MARGHERITA nostra, si leggono i nomi del CRISPI, di GIUSEPPE CONTI, segretario del Consolato italiano, di MENOTTI GARIBALDI, del conte DI RIVA, console italiano, e di MARIA FELICE SAMMARTINO. Sono lieto che vi apparirà anche il mio, minore di tutti.

B.

---

(1) TELLO ha viaggiato in Europa l'anno scorso. È stato anche in Italia e ha pubblicato un libro con questo titolo: *L'Europa vista attraverso gli occhi d'un fanciullo*.

# COMUNICAZIONI

## A LIDIA
## (traduzione da Orazio, Libro III, Ode IX).

Ci piace aver accesa tanta foga di traduzioni di questa Ode di Orazio. Farne una, che in tutto contenti, e cui non vi sia a ridire, è poco meno che impossibile. Pure provarcisi non nuoce; e al lettore, che si voglia prender la pena di comparare le traduzioni col testo e tra sè riesce, credo, gradevole. Ma lettori che si assoggettino a questa pena, ve n'ha pochi o punti: e a me, che farei volentieri il lavoro che consiglio, manca, ahimè, il tempo. B.

*Orazio* – Finchè t'ero simpatico
nè di giovane amplesso altri potea
il tuo bel collo cingere,
più d'un persiano re lieto io vivea.

*Lidia* – Finchè a niun'altra l'animo
volgesti e Lidia dopo Cloe non era,
nel mio nome di Lidia
più d' Ilia in Roma mi sentivo altera.

*Orazio* – Or mia regina è Cloe
trace che dolce canta e cetra suona;
morrei per farla vivere,
piacesse al fato che la vita dona.

*Lidia* – Per Calai figlio d'Ornito
da Turio ardo d'amor ricambïato;
vorrei per farlo vivere
morir due volte, se piacesse al fato.

*Orazio* – Ma se l'antica Venere
noi ricongiunga in forte nodo e sia,
la bionda Cloe cacciandone,
la porta ridischiusa a Lidia mia?

*Lidia* – Bench'ei più d'astro è fulgido,
tu qual sughero lieve e iroso sei
più di fallante oceano,
viver con te, con te morir vorrei.

DIOCLEZIANO MANCINI.

# NOTIZIE

In Francia si studia il modo di rendere serio ed efficace nelle scuole normali l'insegnamento agricolo. I Consigli generali — o, come noi diremmo, provinciali — hanno insistito su questo. Il dipartimento di *Loire et Cher,* perchè gli allievi-maestri — gli scolari normali — sieno invogliati a seguire i corsi del professore d'agricoltura, ha votato parecchi premii a quelli che meglio vi profittano. Un privato ha donato 1000 lire di rendita allo stesso dipartimento, perchè 600 ne sieno adoperate a premio dell'allievo institutore che passi meglio gli esami, e 400 a' quattro che vengono dopo di lui. Il Ministero nostro d'agricoltura dovrebbe studiare cotesti mezzi che si usano in Francia per incoraggire un insegnamento che nelle scuole normali nostre è in tutto negletto.

× E. R. nel *Journal des Débats* del 17 agosto loda il romanzo del *Rovella,* di cui anche *La Cultura* ha detto bene, *la Baraonda,* « *mot singulier, qui est intraduisible en français* ». Cantasirena, dice, « serait un type tout à fait nouveau, « s'il n'empruntait ou ne rappelait certains traits que M. Alphonse Daudet a déjà « notés, avec sa fine connaissance de tout ce qui vient du Midi. Cantasirena en vient « comme le Nabab, comme Roumestan. Il leur ressemble. Il est digne de prendre « place à côté d'eux, dans la galérie contemporaine. Je devrais dire au-dessous « d'eux, car, s'il est aussi sincère dans ses avatars, il est infiniment plus canaille, « ayant roulé tout au fond de la fosse que les autres se sont contentés de longer. « Comme bien l'on pense, au moment où nous sommes, une telle figure ne peut « manquer d'attirer l'attention: la *Baraonda* obtient donc un succès de vérité que « connaissent peu de romans italiens, et que celui-ci mérite en grande partie, étant « une œuvre forte, même agréable, à laquelle l'on ne peut guère reprocher qu'un « eccès de dureté et de brutalité dans l'observation, d'ailleurs aiguë, pénétrante et « juste ».

× La *Deutsche Rundschau* ha pubblicato uno scritto del sig. Luzio su Klopstock. Dovrebbe in verità dirsi che sia di G. Acerbi, un letterato italiano vissuto dal 1773, anno in cui nacque a Castelgoffredo, al 1846, anno in cui morì. Il principal suo titolo di gloria è la direzione da lui tenuta della *Biblioteca italiana* durante dieci anni. Lasciò i suoi manoscritti alla Biblioteca di Mantova; e in questi il Luzio ha trovato alcuni colloquii — diremmo *interviste* oggi — che l'Acerbi si procurò col Klopstock, a fine di trargli di bocca — da vero *interwiever* — i giudizii suoi sui poeti contemporanei. Questi giudizii però son poco notevoli. Molto sommarii tutti, sono altresì ingiusti, e la più parte non ratificati dalla posterità. Il Wieland a lui pareva il maggior poeta di tutti: del Goethe non faceva troppo grande stima: dello Schiller nessuna.

× La Ditta editrice C. Chiesa e F. Guindani di Milano annuncia la prossima pubblicazione delle opere: *I Vicerè,* romanzo di Federico De Roberto, e *L'Utopia,* dramma satirico di E. A. Butti.

× Di un libro di Ruggiero Bonghi non è il caso di parlare nella *Cultura:* basti quindi l'annunzio di questo secondo volume della sua *Storia d'Europa durante la Rivoluzione Francese dal 1789 al 1795*. Questo che fa seguito all'altro edito fino dal 1890, e che trattava specialmente del regno di Luigi XVI e Maria Antonietta, raccoglie le lezioni dette nell'Università di Roma intorno la Rivoluzione (1789). Il racconto, che comincia dalle vicende dell'elezioni di Parigi e degli Stati generali, giunge agli avvenimenti del 5 ottobre, il giorno in cui si spense la monarchia di Luigi XVI. Un terzo volume comprenderà le vicende che ne seguirono: e ci auguriamo che anche questo non debba troppo farsi aspettare. Editore della *Storia* è il Paravia; e l'edizione è nitida, elegante e corretta.

× Pietosamente, la vedova di Carmelo Errico, il giovane e delicato poeta abruzzese, così immaturamente rapito alla gloria ed all'arte, ha procurato una nuova edizione, che è la terza, delle liriche di lui: *Convolvoli* (Foligno, Tip. Campitelli). E vi ha aggiunto anche quei pochi componimenti che egli rimò poco prima di morire, e dei quali parecchi sono quasi popolari per la musica onde li hanno rivestiti il Tosti, il Denza, il Pinsuti, e i migliori autori di romanze. I versi sono preceduti da una affettuosa commemorazione di Grazia Pierantoni Mancini. L'egregia scrittrice che ben conobbe il poeta, qui ne ricorda con parola malinconica, la mente che quegli ebbe aperta agli ideali più gentili, il cuore dischiuso agli affetti più nobili e generosi. L'Errico passò, come rara eccezione, fra la stanca e sconcia profluvie di poeti, che allagarono l'Italia, or sono quindici anni, e si distinse fra gli altri perchè non abbassò nè infradiciò la sua musa. L'opera sua non è oggi molto letta, ma pur sempre va ricordata, e, non solo pietoso, ma anche utile fu il pensiero della vedova di ripubblicarne questi versi, che rispecchiano in tutta la loro perfezione il fiore dell'anima di quel soave poeta.

× Nel periodico *Luigi Settembrini* (III, 10), R. Sabbadini, per mezzo di una lettera inedita di Gasparino Barzizza, determina l'anno della nascita di lui, che non fu il 1370, come ordinariamente si crede, bensì il 1359.

× A Bari si è costituita una *Società di studii storici pugliesi* con l'intento di promuovere la ricerca, la raccolta e la pubblicazione di documenti e d'illustrare i monumenti della regione. Essa si propone, a cominciare dal prossimo novembre, la pubblicazione di un *Archivio Storico Pugliese,* destinato a raccogliere quanto di più notevole si fa negli studii rivolti ad illustrare una regione italiana, certo in molta parte e sotto molti rispetti inesplorata.

× A proposito del recente studio di G. Lesca sui *Commentarii* di E. S. Piccolomini, Alfredo Baccelli ha scritto, sulla *Nuova Antologia* del 15 agosto, un bellissimo saggio: *Le memorie di un pontefice* (Pio II).

× Nell'*Arcadia* (VI, 3) il prof. V. Prinzivalli ha preso a pubblicare alcune ricerche sulla dimora di Torquato Tasso in Roma. Sono notizie importanti, sconosciute finora, che dànno particolari notevoli sulla biografia del poeta infelice. Intanto il Prinzivalli annunzia di prossima pubblicazione un suo libro su *Torquato Tasso nella vita e nelle opere.*

× In un grosso volume *The Skeptics of the italian Renaissance,* il dott. John Owen, per i tipi di Swan Sonnenschein et C. di Londra, parla ampiamente delle cause onde originò la rinascenza e l'umanesimo, e consacra capitoli speciali ai precursori: Dante, Petrarca, Boccaccio. Quindi la maggior parte del libro, scritto in forma dialogica e con molta erudizione, si occupa di Luigi Pulci, Machiavelli, Guicciardini, Pomponazzi, Bruno, Vanini.

× Il signor Angelo Nestore Guglielminetti (Boscotrecase) c'invita ad annunziare come sia suo intento di promuovere la riunione di un Congresso Internazionale fra i cultori della meccanica areostatica. Suo intento sarebbe che vi si raccogliessero e studiassero tutte le manifestazioni e le produzioni industriali che giovano alla areonautica, sia in quanto interessa la scienza, sia in quanto spetta l'arte militare.

× L'editore C. Vallardi, di Milano, ci invia una circolare, in cui, fra altro, è detto: « L'esperienza fatta in questi due anni e mezzo da che venne fondata la « Rivista *Natura ed Arte,* ha persuaso il Direttore e l'Editore che diveniva sempre « più difficile il pubblicare in Milano un periodico, la direzione del quale era sta- « bilita in Roma. Questa ragione ha determinato Direttore ed Editore a separarsi, « mantenendo pur sempre cordiali i loro rapporti, e il conte De Gubernatis prose- « guirà a far parte della eletta e numerosa schiera dei Collaboratori ». È una prova che fu fatta anche per la *Cultura,* e senza risultato migliore. D'altra parte auguriamo vita sempre più prospera alla Rivista; aspettando quella Rassegna nazionale, che il conte De Gubernatis prepara e che, a quanto egli scrive, potrà veder la luce nel prossimo anno.

× La casa editrice Dante Alighieri, di Roma, annunzia l'imminente pubblicazione dell'opera: GUIDO CAVALCANTI: *La poesia giovanile e il trattato d'amore*, studii di Giulio Salvadori. Questo volume, in edizione di lusso di soli 500 esemplari, conterrà il testo dei LXI sonetti nuovi tratti dal Canzoniere Vaticano, la dimostrazione della loro autenticità e un glossario delle parole nuove o poco usate che vi si trovano. Dei sonetti, oltre la fedelissima riproduzione della forma che hanno nel Canzoniere Vaticano, l'editore darà anche la trascrizione in grafia moderna. Dimostrata la loro autenticità, come il Salvadori fa con argomenti saldissimi, questa serie di sonetti viene, per numero di componimenti, a triplicare il Canzoniere del Cavalcanti finora conosciuto; e, quel che più importa, è quasi la sola manifestazione poetica della sua gioventù. Di più il Salvadori dimostra che essi, quali si trovano nell'insigne codice vaticano, o sono autografi, o, per la lingua e la grafia, si possono considerare come tali.

× La libreria Hachette, di Parigi, ha intrapreso a pubblicare, a fascicoli splendidamente illustrati, un'opera patriottica di un francese, che amò la patria e seppe morire eroicamente per essa: CHARLES BIGOT. Il libro ha per titolo: « *Gloires et souvenirs militaires* d'après les mémoires du Cannonier Bricard, du Maréchal Bugeaud, du Capitaine Coignet, d'Amédée Delorme, du Timonier Ducor, du Général Ducrot, de Maurice Dupin, du Lieutenant Général Duc de Fezensac, du Sergent Fricasse de l'Abbé Lanusse, du Général de Marbot, du Maréchal Marmont Duc de Raguse, de

Charles Mismer, du Colonel de Montagnac, de Napoléon Ier, du Maréchal de Saint-Arnaud, du Comte Philippe de Ségur, du Général de Sonis, du Colonel Vigo-Roussillon »; e le illustrazioni, alcune delle quali a colori, sono di Alfredo Paris, Le Blant, Delort e Maurice Orange, ben noti per i loro quadri di scene della vita militare.

× L'editore Hoepli, di Milano, ha posto mano alla seconda edizione della classica opera di Pasquale Villari, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, della quale è uscito il primo volume. L'opera è di molto aumentata e corretta. L'illustre autore ha posto una cura grande nel rivederla, la quale si mostra principalmente nella mirabile diligenza, con cui ha esaminato le condizioni del secolo XV, studiando, se così si può dire, il *Machiavelli* prima del Machiavelli. Quando poi si accosta all'autor suo, trae fuori tanti nuovi documenti, cercati a fatica in Italia e fuor d'Italia, sì che la figura del celebre Segretario fiorentino ci si presenta sotto aspetti diversi di quelli, dai quali in passato si soleva guardare. Per questo il lavoro del Villari si può considerare come *rinnovato*, ed è da raccomandare a tutte le colte persone, che si occupano del nostro meraviglioso Rinascimento. Il *Machiavelli* sarà completo in tre grossi volumi in 16°.

× Lo stesso editore Hoepli ha pubblicato il primo volume della *Vita e le opere di Giovanni Botero*, a cura di Carlo Gioda. Di lui, che il Manzoni diceva: *galantuomo sì, ma acuto*, sono in quest'opera esaminati tutti gli scritti, dai quali appare la mente di chi, primo fra gli uomini del suo tempo, è stato segretario di San Carlo Borromeo e institutore de' figliuoli di Carlo Emanuele I, quel duca di Savoia, intorno al quale si fanno tuttora più accurate ricerche. Le opere poi sono importanti non solo le politiche e le statistiche, che dai cultori di queste discipline sono anche oggi tenute in gran pregio in Italia e in Germania. Il Gioda allega all'opera sua documenti degni di essere considerati. Vi è tra gli altri la *Quinta parte delle relazioni universali*, tratta da un codice della Biblioteca Nazionale di Torino, dove al Botero, un cinquant'anni prima che si discorresse di Statistica delle Religioni, è bastato l'animo di comporre una lunga Relazione su quella materia, delle più ardue a trattarsi anche di presente. Gli studii di Giovanni Botero meritano di tornare in onore: così la pensano il Lampertico ed il Cossa, per citare solo due dei nostri, che più se ne intendono. Talchè è encomiabile la solerzia dell'editore presentandoci ora il lavoro del Gioda, che sarà completo in tre grossi volumi.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Bojardo, M. M.** - *Orlando innamorato*, con commento di G. Stiavelli — Roma, Perino, 1891, 4°, pag. VIII-568.

Ottimo pensiero, questo, di ripubblicare l' *Orlando innamorato* nel testo del conte di Scandiano: ottima cura quella di darne in nota le varianti principali del

rifacimento di F. Berni. E di questo lo Stiavelli può essere lodato, e l'opera sua considerata utile, finchè il Rajna non ci darà la desiderata edizione critica di questo poema.

Lo Stiavelli ha conosciuto gli scrittori principali che del Bojardo e dell'opera sua si sono occupati; ne danno prova le note cospicue e giovevoli, che dichiarano il testo e lo confrontano con richiami e accenni ad altri poemi cavallereschi, sufficienti, se non abbondanti, per i primi due terzi dei canti, ma non per gli ultimi. Richiami, postille, confronti, qui mancano quasi del tutto, o sono appena accennati: ciò che forse è utile a lettori eruditi, non in una edizione che ha specialmente carattere popolare. Si direbbe quasi che allo Stiavelli, nonostante la buona volontà d'essere diligente, sia stato ristretto lo spazio: se così è, la colpa di aver fatto lavoro non compiuto è più del suo editore che sua.

**Ceci**, G., e B. **Croce** — *Lodi di dame napoletane del secolo XVI dall'* "Amor Prigioniero „ *di Mario di Leo* — Napoli (Trani, Vecchi edit.) 1894, 16°, p. XXXVI-80.

Tre poemetti conservano queste lodi, veramente esagerate. L'uno è *L'Amor Prigioniero* di Mario di Leo, poeta cinquecentista di non molta fama nemmeno al suo tempo, ed oggi presso che dimenticato; l'altro è *Lo specchio* di Jacomo Beldando, scrittore completamente ignorato dagli storici della letteratura; il terzo è adespoto, col titolo: *Il tempio d'amore*, ma appartiene a quel Capanio, che il Torraca ascrisse fra i rimatori del secolo XV, mentre invece scrisse intorno al 1520.

Essi, devoti adoratori della bellezza femminile, hanno ricordato le dame più celebrate e per virtù e per sapere o per altri pregi, al loro tempo, e specialmente il De Leo, galante e gentile fra tutti, e più cavaliere che buon artefice di ottave, a giudicarne dal suo poema e da queste qui riprodotte dai valenti editori. Egli ricorda oltre cento dame, quasi tutte bene identificate come appartenenti a nobili famiglie del napoletano: settantaquattro il Beldando, e trenta il Capanio.

Gli editori non hanno creduto opportuno pubblicare gli scritti di questi due rimatori, bensì se ne sono giovati nei raffronti, o ne hanno tratto occasione a parlare di quelle dame, che il De Leo non nomina; sicchè il bel volumetto ne dà notizie succinte e sufficienti di centoventicinque signore che appartennero alle più nobili casate, Acquaviva, Brancaccio, Cantelmo, Caracciolo, Carafa, Colonna (compresa la marchesana celeberrima di Pescara), D'Avalos, Di Gennaro, Caetani, Gonzaga, Marchese, Pignatelli, Ravaschieri, Sanseverino, Torella, Villamarina, per citare soltanto le principali.

Chi legge queste ottave, viene naturalmente tratto a pensare alle produzioni più o meno letterarie, che del medesimo secolo ci restano, e con indole tutto affatto contraria. La nostra letteratura, nè la nostra solamente, presenta in ogni momento storico questo dualismo curioso: da un lato scrittori che inneggiano alla donna, dall'altra scrittori animati dal più bilioso spirito antifemminile. Così nel medio evo, così nel secolo XV, così sul finire del secolo scorso, così, se valessero il pregio d'essere letti certi scritti, al nostro tempo.

Il De Leo ed i suoi due compagni d'edizione, il Beldando e il Capanio (sono questi due veri nomi, o il cognome, del primo almeno, non nasconde una monelleria?) lodano, lodano, si entusiasmano, come già avevano fatto il Tansillo e il Del Tufo e forse il Contarini, come più tardi farà il Basile in pieno seicento: ma accanto a loro quale fioritura di maldicenza, di malignità, di scortesia! È come il riscontro stonante di tanta adulazione sdolcinata: non più elogi, ma biasimi, e invece delle virtù più soavi, i vizi più mostruosi.

È il caso di tenerne conto? sarebbe scortesia per le nobili famiglie, cui le dame menzionate appartennero? o non ha la storia, e con essa l'erudizione storica, diritti superiori anche a talune convenienze? Certo, a chi studia, notizia di questi libercoli maligni giungerebbe gradita, come gradita giunge la presente pubblicazione, condotta con ogni cura da' due egregi, il Ceci ed il Croce, veramente infaticabili, operosi editori di curiosità napoletane. Z.

**Guardione**, Francesco - *Lettere inedite dei fratelli Bandiera* — Catania, Giannotta, 1894, 16°, pag. 55.

Veramente di importante in questa pubblicazione non vi è che il *proemio*, scritto dal prof. Guardione e che ha il merito di esser esatto e succoso. Le lettere dei Bandiera, abbastanza sgrammaticate, hanno più che altro un valore di affezione ed una sola o due, se ben ricordo, un discreto valore storico.

A. S. Martorelli.

**Massarani**, Tullo - *Come la pensava il dottor Lorenzi: confidenze postume di un onesto borghese* — Roma, Forzani e C., 1894, 8°, pag. 360.

Il dottor Lorenzi era un bravo ed onesto medico, il quale, dopo aver sofferto molto nella vita, si era ritirato in un grazioso paesello della Ligura ad esercitare l'arte sua. Nobile di cuore e generoso d'anima, il dolore gli aveva insegnato a compiangere ed a sollevare i dolori altrui, sì che era benefico di quella beneficenza che non umilia ma conforta chi ne è l'oggetto. Aveva fatto il suo dovere di soldato, ed amava la patria, che pure gli aveva rapito un figlio adorato in un giorno funebre e glorioso, e, contemplatore del buono, desideroso del bene, augurava ad essa un avvenire migliore su le basi del lavoro e dell'onore. Già vecchio, perduto in un isolamento che lo affliggeva, il bisogno di aver presso di sè alcuno che l'amasse, l'aveva indotto ad adottare un bravo ragazzo studioso, che parimenti si dedicò all'arte che meglio insegna a soccorrere chi soffre, e ne aveva fatto un uomo utile e dabbene. Morì tranquillamente, fra le braccia dei suoi cari, come era vissuto tranquillamente, andando a chiedere la soluzione di quei perchè della vita, su cui tante volte aveva meditato, a ricevere, forse, il premio che è riserbato ai buoni da quel Dio, in cui egli credeva.

Questi l'onesto borghese, del quale il senatore Massarani pubblica qui le memorie e le confidenze. Era un uomo che aveva vissuto e pensato assai, il signor Lorenzi, e quando l'occasione si presentava, non si faceva pregare per esporre il frutto del

suo pensiero; le sue parole erano sagge, le sue impressioni degne dell'anima sua, tutta cortesia, tutta bontà, vere parole d'oro, assennate, di quelle che fanno bene. Il suo giovane protetto si compiaceva udirlo, e non solo ricavarne profitto, ma in un certo quaderno, che riteneva come cosa sacra, trascriveva quei colloqui, quei pensieri, quei sentimenti, e se ne faceva come un *vade-mecum* dell'uomo onesto, da ricercare ad ogni momento, in ogni occasione. Ed è appunto questo quaderno qui edito dal Massarani, che, avendolo letto, l'ha trovato degno di essere divulgato per l'insegnamento di tutti.

Basti tanto per accennare come il nuovo lavoro del senatore Massarani appartenga a quella serie di libri, che vanno facendosi rari, e che sorgono dal patriottico e nobile pensiero di rendere migliori i lettori: un libro certo attuale, ma anche urgente. Il tempo nostro è travagliato da tanti e tanti ardui problemi. Si direbbe che l'aria stessa è impregnata d'inquietudine, e ognuno vive oggi per interrogare il domani. Non mai, forse, la vita collettiva ha manifestato maggiori bisogni, maggiore necessità di resistenza a forze sempre vive, non sempre oneste, sovente pericolose. Ci avvolge una nebbia di pregiudizi, siamo angustiati da un fitto di preconcetti, siamo agitati da una infinita dose di bisogni, che noi stessi ci siamo creati, e che sono prima causa dei nostri mali. Il senatore Massarani, o, se vuolsi, il dottor Lorenzi, ha medidato a lungo e con cuore gentile e generoso su tale momento, ed il libro ne porge utili ammaestramenti.

Egli vi tratta della famiglia come è costituita, quale scuola d'abnegazione e quale fonte di benessere, della famiglia contro la quale più specialmente si scagliano gli illusi ed i perversi; del lavoro, del dovere di sollevare l'agricoltura, fonte di ricchezza; ci esorta a tener alto il prestigio delle città marinare, delle colonie, a non lasciarsi vincere da una smodata smania d'emigrazione: ed a Roma e all'idea religiosa, ed ai comuni, col sogno della pace e delle armi per mantenerla, qui sono consacrate pagine solenni che non morranno davvero, che sarebbe dovere comune di leggere; così capitoli speciali sono destinati alla scuola, alla coltura, all'igiene, alla giustizia, alla mutualità, ed infine a quei grandi perchè della vita, che sono la benevolenza, l'onore, il dovere, l'ideale. Libro simile non si riassume; ogni capitolo è un trattato speciale della materia che vi si tratta, in forma facile e snella, che ricorda quei buoni libri del Cantù, che una generazione male avvezza la messo da parte, ed a torto e con suo danno.

Il dottor Lorenzi parla sempre da uomo che sa il fatto suo, citando documenti, e fondandosi su notizie sicure. Si potrà dubitare che talvolta, prima di intraprendere un dialogo, rileggesse qualche statistica... ma è un fatto che egli dà cifre precise e particolari esatti. Il raccoglitore, poi, ha avuto l'arte di circondare questi dialoghi con molte descrizioni d'ambiente, d'esporli con efficacia non comune, che insieme attrae e diletta, talchè si è costretti alla lettura di queste confidenze come a quella di pagine di un libro ameno, dal quale si vuol sapere tutto: con questa differenza che il libro ameno non ci lascia nulla nella mente; questo invece ci arricchisce la mente di utili cogniz,oni, forse ne corregge qualche errore colto per la

consuetudine giornaliera; certo ci sprona ad essere migliori, più operosi, più prudenti e saggi.

Qual fortuna sia per ottenere questo libro, non so. Pur troppo da noi, dove si legge tutto il pessimo, poco del mediocre, niente dell'ottimo, non è da farsi soverchia illusione che le confidenze del dottor Lorenzi diventino, come dovrebbero, popolari, e nel senso buono della parola. Eppure sarebbe così opportuno che i giovani ne avessero cognizione: forse vi imparerebbero a misurare con maggior modestia gli uomini e le cose.

A tal fine potrebbe giovare l'assegnarlo come libro di lettura o come libro di premio: senza dubbio, non lettura sarebbe più gradita, non premio più accetto. Questo ci auguriamo, lieti se un giorno non sarà stata vana parola la nostra.

Intanto è bello, tra la farragine di libri che si stampano, notarne uno ispirato ai più nobili sentimenti, del quale l'autore ha avuto sola mira il buono e l'utile altrui, un libro esemplare, quale non poteva essere diverso, come uscito dalla penna del senatore Massarani: l'opera onesta d'un uomo onesto. G. Zannoni.

**Raschi**, Giuseppe - *I ricordi di scuola.* Libro di lettura per gli alunni e le alunne delle scuole urbane e rurali della 3ª classe elementare — Spello, presso l'autore, 1894, 16°, pag. 232.

Nozioni molte, ordinate, in genere, bene e intermezzate di poesie non sempre cattive; ma non espresse sempre con sufficiente precisione. Non continuamente buona l'elocuzione; e la sintassi più di una volta errata. Del resto sarebbe da definire che cosa il libro di lettura deva essere: se il suo fine sia soprattutto di sviluppare il carattere intellettuale e morale della fanciulla, il libro del Raschi non è certo dei migliori; giacchè si occupa soprattutto di fornirle informazioni spaiate su oggetti di uso, e materiali; cosa, certo, utile, ma diversa. B.

**Severini**, A. - *Perle Giapponesi* — Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 8°, p. 38.

Sono frammenti di poesie, *ute*, di varii poeti; notizie di quella poesia orientale piena di lume e di concetti gentili; massime morali tratte dai libri didattici più divulgati al Giappone; osservazioni sulla ritmica di laggiù comparata alla nostra.

Talune osservazioni del Severini, intorno alla denominazione dei versi porterebbero ad ampia discussione, che forse non sarebbe inutile sulla metrica italiana; ma qui è inopportuna. Intanto siamo lieti di veder tornato agli studii questo egregio orientalista, che una crudele infermità ha costretto per quindici anni a inoperosa apatia.

**Tarozzi**, Giuseppe - *Trattato di Pedagogia e Morale*, libri 2 — Torino, F. Casanova, 1894, 12°, pag. 173-227.

L'egregio A. che insegna Filosofia nel R. Liceo di Siena si è proposto con questo trattato di coordinare in un testo solo gli elementi di Pedagogia e di Morale che formano oggetto d'insegnamento nelle scuole normali. Egli, così, si è uniformato

quanto più strettamente gli è stato possibile al Programma vigente dell' 11 settembre 1892.

A me sembra ch'abbia fatto un buon libro.

Anzitutto la lingua italiana, che non è inutile di chiamar sempre troppo trascurata, è pura e corretta per modo che qualche piccola menda è necessario andarla a cercare, come suol dirsi, col lanternino. In secondo luogo il lavoro mostra uno spirito di contemperamento che di rado è dato scorgere in produzioni di tal genere, oggi che vi è grande divergenza in proposito tra le varie scuole. Inspirandosi ai moderni criteri della filosofia positiva il nostro A. non si è spinto fino alle grossolane esagerazioni che hanno discreditato tutto un sistema non immeritevole, se bene inteso. Scorgesi con facilità come egli siasi valso, talora anche di soverchio, delle *opere filosofiche* di Roberto Ardigò, il quale non è da volgari intendere nella più retta misura.

Così, quanto alla Pedagogia, devesi lode al nostro A. se, pur accettando molti dei postulati odierni, ha avuto l'accortezza di non fidarsi troppo dello Spencer, le cui affrettate induzioni e deduzioni sono ormai cosa notoria.

Soltanto avrei bramato, e sembrami giusto, che tra le *educatrici italiane*, di cui è parola a pag. 152-153 del Libro II, si ricordassero, a preferenza di altre, la Teresa de Gubernatis e la Fanny Zampini Salazar; miseramente rapita all'affetto dei conoscenti e dei dotti, la prima, sempre sulla breccia, combattendo con la convinzione di chi sa il fatto suo, la seconda.

Del resto le omissioni involontarie sono abbastanza frequenti oggigiorno e non saprei attribuirle se non alla fretta con cui si imbastiscono i lavori, per la maggior parte. L'egregio prof. Tarozzi vorrà curar questo e qualcosaltro in una successiva edizione, giacchè gli auguro che il suo libro si meriti davvero di esser consultato ed apprezzato.

A. S. Martorelli.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Marino Sanuto** - *I Diarii.* Tomo XLI, fasc. 177 — Venezia, Visentini, pag. 961-1046 (Indice); 481-560.

## III. - Riviste.

*La Rassegna Nazionale* - Fasc. 307, 16 agosto 1894. — Un nuovo romanziere inglese: Rudyard Kipling (Isabella M. Anderton). — La scienza nuova degli eserciti (V. Marchese). — Il Conclave (G. Grabinski). — Le opere del Cardinale Capecelatro (Augusto Conti). — Povera Dora! (E. Merlo). — Una primizia: Poesie (Alberto Alberti). — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna bibliografica.

*Ateneo Veneto* - XVIII, I, 5-6. — Venere e l'arte (A. C. Dall'Acqua). — Per Sebastiano Caboto e la verità della storia (F. Tarducci). — L'opera letteraria di Antonio Conti (G. Brognoligo). — Novellieri e novelle (C. Spellanzon). — Rassegne bibliografiche.

*La Revue Socialiste* - 15 août 1894. — L'évolution des croyances et des doctrines politiques (Guillaume de Greef). — La poésie révolutionnaire en Allemagne (M. M). — La dette publique (Maurice Charnay). — Le mouvement socialiste en Belgique (Serwy). — Le parti socialiste en Hollande (Christ. Cornélissen). — Les honnêtes gens (Paul Lagarde). — La question sociale devant les Corps élus (A. Delon). — Théâtre (Paul Lagarde). — Le mouvement littéraire (Jean Ajalbert). — Revue des Revues (Gustave Rouanet et Paul Lagarde). — Mouvement social (Adrien Veber).

*Luigi Settembrini* - III, 10. — L'anno della nascita di Gasparino Barsizza (R. Sabbadini). — Il discredito dei versi in Italia (G. Lanzalone). — Note filologiche (C. Arlìa). — L'arte e la critica (D. Aloja).

*L'Arcadia* - VI, 3. — Cesare Cantù (I. Carini). — Torquato Tasso a Roma (V. Prinzivalli). — Origine della lingua italiana (G. Giordano). — Il viaggio di Dante a Oxford (A. Bartolini). — La questione dell'orientalismo nella filosofia greca (G. Cappello).

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Alvisi**, E. - *Nota al Canto XI. 73-75 del « Paradiso »* — Città di Castello, S. Lapi, 1894, 16°, pag. 54.

**Barbaresi**, P. - *Il libro di Giobbe.* Versione poetica, con prefazione del prof. Pio Ferrieri — Milano, A. Brocca, 1894, 16°, pag. XVIII-126.

**Battignani**, R. - *Studio su Quinto Settano* — Girgenti, Tip. Montes, 8°, pag. 186.

**Bilancini**, P. - *I sermoni di Lucio Settano figlio di Quinto* — Trani, Vecchi edit., 1894, 16°, pag. 112.

**Billia**, L. M. - *La logica di A. Rosmini e un suo critico recente* — Roma, Loescher, 1893, 16°, pag. 16.

**Bluso**, C. - *Fluido psichico e parallelismo psichico* — Catania, Tip. " Etna ,, 1894, 16°, pag. 16.

**Bonar**, J. - *Philosophy and Political Economy in some of their historical relations* — London, Sonnescein & C., 1893, pag. xvi-410.

**Bonci**, F. - *Il volgarizzamento dello scritto latino raro di A. Telesio « I colori presso gli antichi romani »* — Pesaro, Tip. Federici, 16°, pag. 82.

**Bonghi**, R. - *Storia dell'Europa durante la rivoluzione francese dal 1788 al 1795:* lezioni dette nella Università di Roma l'anno 1888-89. Vol. II. *La Rivoluzione* (1789) — Roma, Paravia, 1894, 16°, pag. 462.

**Bottagisio**, G. - *Osservazioni sopra la fisica del Poema di Dante*, per cura di G. L. Passerini — Città di Castello, Lapi, 1894. 16°, pag. 72.

**Bracciali**, F. - *Il governo di fatto contro il governo di diritto* — Napoli, Tip. De Angelis e Bellisario, 8°, pag. 64.

**Buchwald**, G. - *D. Martin Luthers Letzte Streitschrift* — Leipzig, Wigand, 1893, 8°, pag. 12.

**Buscaino-Campo**, A. - *Studii danteschi*, edizione completa — Trapani, F.lli Messina, 1894, 16°, pag. 268.

**Calenda**, D. - *Cristo in viaggio*, commento di filosofia e politica al *Cristo alla festa di Purim di G. Bovio* — Napoli, Tip Gambella, 1891, 16°, pag. 50.

**Capps**, E. - *The stage in the greek theatre according to the extant dramas* — Berlin, Calvary, 1893, 8°, pag. 80.

**Castellani**, G. - *Del mirto di Medea nella tragedia greca* — Venezia, Visentini, 1893, 8°, pag. 52.

**Causel**, H. - *Les paysans* — Digione, Tip. Jobard, 1894, 16°, pag. 40.

**Ceci**, G. e **Croce**, B. - *Lodi di dame napoletane del secolo XVI dall' « Amor Prigioniero » di Mario di Leo* — Napoli, 1894, pag. xxxiv-80.

**Celli**, G. - *Diario scolastico* — Milano, presso l'autore, 1894, 16°, pag. 368.

**Chiminello**, F. - *Elementi di Sintassi generale*, ad uso delle scuole secondarie inferiori — Roma, Paravia, 16°, pag. 24.

— *La coniugazione dei verbi latini regolari spiegata nelle scuole col metodo glottologico* — Roma, Paravia, 16°, pag. 42.

— *Studi comparativi sulle moderne grammatiche di lingua latina* - Como, Tip. Longatti, 16°, pag. 20.

**Clerc**, M. - *De rebus Thyatirenorum* — Parigi, Picard, 1893, 8°, pag. 116.

**Cooke**, E. A. - *Saint Columba* — Edimburgo, S.t Gile's Comp., 1893, 8°, p. x-152.

**D'Aquino**, A - *Tre amori* — Napoli, Tip. Detcken, 1894, 32°, pag. 56.

**Darmesteter**, M. - *Froissart* — Paris, Hachette, 1894, 16°, pag. 176.

**De Crevecoeur**, R. - *Journal d'Adrien Duquesnoy, député du tiers état de Bar-le-Duc, sur l'Assemblée Constituante* (3 maggio 1789 - 3 aprile 1790) — Paris, Picard et f., 1894, 8°, I pag. XL-504.

**Del Giorno**, G - *Alcune considerazioni sullo stato attuale della società* — Campagna, Tip Margherata. 8°, pag. 16.

**Dell'Acqua**, C. - *In memoria del prof. comm. Carlo Magenta* — Torino, Paravia, 1894, 8°, pag. 18.

**De Magistris**, L. F. - *Per gli Apennini* — Roma, Colangeli e Fabbri editori, 1894, 8°, pag. 56.

**De Negri**, F. - *Discorso filosofico sulla storia della letteratura italiana* — Pisa, Valenti, 1894 8°, pag. X-96.

**D'Onofrio**, P. - *Una proposta di bilancio italiano* — Napoli 1894, 8°, pag. 38.

**D'Ovidio**, F. - *Noterella plautina* — Firenze, Tip. Bencini, 1894, 8°, pag. 16.

**Draheim**, H. - *Aesopus latinus* — Berlin, Trowrtzsh & S. 1893, 8°, pag. 36.

**Dunlop Gibson**, M. - *An arabic version on the epistles of St. Paul to the Romans Corinthians, Galatians with part of the epistle to the Ephesians, from a ninth century mss., in the coment of St. Katharine on Mount Sinai* — London, Clay and S., 1894, 8°.

**Duret**, V. - *Grammaire savoyarde* — Berlin, Gronau, 1894, 8°, pag. XVI-92.

**Dziatzko** K. - *Beiträge zur theorie und prexis des Buch-und- Biblioteksweseu* — Leipzig, Spirgatis, 1894, 8°, pag. 128.

**Eger**, G - *Invaliditäts und Alterversicherungsgesetz 1889-1881* — Berlin, Lieb-

mann, 1893, 16°, pag. 256. — *Krankenversicherungsgesetz in der Farsung 10 april 1892* — Berlin, Liebmann, 16°, pag. VIII-274.

**Errico**, C. - *Convolvoli* Versi, 3ª ediz, con prefazione di Grazia Pierantoni Mancini — Foligno, Tip. Campitelli, 1894, 16°, pag. XX-240.

**Eubel**, C. - *Provinciale ordinis fratrum minorum vetustissimum* — Quarenchi, Tip. S. Bonaventura, 1892, 8°, pag. 90.

**Galdi**, F. M. - *Ragionamenti cui davano occasione alcuni fatti svolti a Napoli e poi in Andria per una produzione di G. Bovio* — Bologna, Tip. Mareggiani, 1894, 16°, pag. 56.

— *Institutiones philosophicæ complectentes logicam et metaphysicam* — Bologna, Tip. Dante, 1894, 16°, pag. 516.

**Glogan**, G. - *Die hauptlehren der Logik und Wissenschaftslehre* — Kiel und Leipzig, Tip. Lipsius & Tischer, 8°, pag. XVI-190.

**Grillo**, N. - *Considerazioni sulla intelligenza degli animali* — Genova. Tip. dei Sordo-muti, 1894, 16°, pag. 70.

**Guyot**, J. - *I principii dell'89 e il Socialismo*, trad. da B. La Manna — Palermo, Sandron, 1894, 16°, pag. XXVIII-250.

**Jachino**, G. - *Porto Empedocle e le Isole Pelagie* — Milano, Tip. Vallardi, 1894, 16°, pag. 17.

— *Del pedagogista Pier Paolo Vergerio* — Firenze, Tip. della *Rassegna Nazionale*, 1894, 8°, pag. 43.

**Janni**, U. - *Enrico di Campello* - San Remo, Tip. Biancheri, 1894, 16°, pag. 48.

**La Corte**, G. - *La cacciata d'un Vicerè* — Giarre, Tip. Cristaldi, 1894, 16°, p. 100.

**Lombroso**, C. - *Gli anarchici* — Torino, Bocca, 1894, 8°, pag. 110.

**Marx**, C. - *Il Capitale*. Estratti di P. Lafargue, con introduzione critica di V. Pareto e replica di P. Lafargue — Palermo, Sandron, 1894, 32°, pag. LXXXVIII-226.

**Nuzzo**, E. - *Giordano Bruno e la sua commedia* « Il Candelaio » — Maddaloni, Tip. La Galazia, 1894, 8°, pag. 46.

**Pannunzio**, L. - *Le spine del mazzolin di rose* — Lanciano, Carabba, 1894, 16°, p. 24.

**Piras**, I. - *Note critiche sull'arte moderna* — Bari, Tip. Avellino, 1894, 8°, p. 36.

**Severini**, A. - *Perle Giapponesi* — Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei, 1894, 8°, pag. 38.

**Taverna**, F. - *Maria Grandmaison*. Dramma — Firenze, Tip. Landi, 1894, 16°, p. 114.

**Tito Livio** - *Ab urbe condita*, libri I e II a cura di I. Bassi — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. XVI-268.

**Vecchiato**, E. - *Il palazzo Cavalli a Porte Contarine in Padova* — Padova, Tip. Randi, 1894, 8°, pag. 17.

**Vitale**, V. - *L'educazione nei Convitti nazionali* — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. 88.

---

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 3 Settembre 1894 Anno IV - N. 34

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

**SOMMARIO**



# LA SAPIENZA INDIANA [1]

Pensavo leggendo l'opera che Sir MONIER MONIER-WILLIAMS ha pubblicato, per la quarta volta, col titolo soprascritto, al modo diverso con cui l'avrebbero scritta un Francese e un Tedesco. Quello e questo avrebbero esposto il vasto soggetto in una forma più sintetica; voglio dire, n' avrebbero dato una notizia più complessiva e concatenata. Questa simiglianza di trattazione, però, non sarebbe andata scompagnata da molte dissimiglianze: il Francese avrebbe fatta esposizione più attraente e succosa, e cercato meno del Tedesco di partire da una certa unità e altezza di considerazioni, che avessero parso dominare tutto il resto; il Tedesco, probabilmente, avrebbe avuto tanto a cuore, avrebbe sentito tanto la necessità di risalire a considerazioni siffatte,

(1) *Indian Wisdom* or examples of the religious, philosophical and ethical doctrines of the Indus with a brief history of the chief departments of Sanscrit Literature, with some account of the past and present condition of India, moral and intellectual by Sir MONIER MONIER-WILLIAMS. 4th edition. — London, Luzac & Co 1893, 8°, pag. 576.

che il suo libro sarebbe andato a risico di riuscire confuso non a lui, ma a' lettori, e discretamente oscuro. Il MONIER-WILLIAMS, invece, ha seguito il suo soggetto a parte a parte, senza più considerazioni generali di quelle che gli erano strettamente necessarie, e senza curare di metterci più unità di quanta gli è naturalmente propria, fornendo di ciascuna cosa quei maggiori particolari che può, e moltiplicando gli esempii. È un metodo che a me piace: l'autore dà meno del suo, ma il lettore può metterci più del suo, è guidato meno.

S' intende, che neanche in un volume, già grosso, si dice della sapienza indiana tutto quello che se ne può dire. L' autore tratta nei quindici capitoli del suo libro: 1. Degl'inni del Veda. 2. Dei Brähmana e degli Upanishad. 3. Dei sistemi di filosofia. 4. Del Niäya. 5. Del Sänkhia. 6. Del Pürva Mimänsä e Vedänta. 7. Dei sistemi irregolari e della scuola eclettica. 8. Smriti - I Vedan-ga. 9. I Smärta sütras o regole tradizionali. 10. I Dharma-Sästras o libri legali (Manu continuato). 11. I libri legali (Manu continuato). 12. Gl' Itihäsa o poemi epici - Il Rämäyana. 13. Gl'Itihäsa o poemi epici - Il Mahä-Bhärata. 14. I poemi epici indiani paragonati l'un coll'altro e coi poemi omerici. 14. I poemi artificiali. Drammi. Purana. Tantra. Nitisäcka.

Io non seguirò, s' intende, qui l'autore di capitolo in capitolo. A ripetere quello che l'autore dice, mi mancherebbe lo spazio; a dire del nuovo non ho competenza di sorta. Mi devo contentare di manifestare un'impressione mia. Questa sapienza — e a chiamare sapienza lo sviluppo intellettuale e morale indiano si può avere tanto ragione quanto torto — non può non destare in un europeo, cui la sapienza è soprattutto oggi tutt'altro, una gran maraviglia, così per quello ch'essa ha, come per quello che le manca. Non è in grado di ragionare, ma ha intuizioni potenti. Ha un sentimento di un Iddio solo diffuso nell' universo e confuso con esso; e non cessa di moltiplicare Dii. Si distende lungo molti e molti secoli; e non ha concetto del tempo. Par senza principio, e non ha progresso. Si perde nelle immaginazioni più stravaganti e pure descrive il reale, osserva gli animi, sentenzia sul bene e sul male, sulla fortuna e la sventura, sui casi della vita umana con una sagacia mirabile. Rileva il valore umano, l'esalta più che nessun altro popolo; eppure nell'uomo che ammira, scovre sempre ascoso un Iddio che soffoca la persona in colui in cui ha soprattutto dipinta eccellente la persona. Niente le par meglio del vincere, e niente sprezza più della vittoria. Ha massime di grande finezza e squisitezza morale, chè di più fini e squisite non se ne trova nell' Evangelio; eppure la vita poco o solo in alcuni aspetti

ne risente l'efficacia. Anche avanzando, non avanza; ciò di cui più si compiacciono i suoi scrittori, è ripetere, anche quando sarebbero per il loro ingegno in grado di non ripetere. Inventa la lirica, l'epopea, il dramma, la favola; ma ogni genere d'arte resta quello ch'è stato nascendo. Inventa la logica, ma ci si confonde; inventa la filosofia, ma ci si smarrisce. Ciò di cui in ispecie ha difetto, è la lucidità; molte volte non è compresa da sè stessa, o a mala pena. E poi tutto questo mondo intellettuale è, si può dire, fermo; è campato nel tempo, senza nomi cui s'attacchi; non crea nè religiosamente nè moralmente nulla, e, se qualcosa par che crei, in breve lo ricovre di una crosta, che non più lo fa scorgere.

Il Monier-Williams non parla nel suo libro del Buddismo; di questo ha scritto un libro a parte. Certo, senza il Buddismo, ch'è il fenomeno, si può dire, più strano di questa sapienza, non se ne può dare immagine intera. Pure, se non m'inganno, il Buddismo, se ne increspa la superficie, non ne turba il fondo; e per quanto sia diverso dal Bramanismo, in India n'è sopraffatto. L'onda si ripiana sopra di esso.

Attraverso l'esposizione delle diverse parti del suo soggetto, il Monier-Williams, se non m'inganno, fa ben trasparire l'unità che ho cercato di additare. Ma egli fa più: dà, tradotto in prosa o in versi più letteralmente che può, quanto più gli par necessario o utile a far penetrare il lettore nelle diverse parti della vita, del pensiero o dell'arte di questo popolo. Non credo che v'abbia libro in cui si trovi raccolto di più o più appropriatamente. Sicchè, a leggerlo, se non si sa tutto, si sa molto; e resta, credo, nello spirito del lettore una cognizione sincera, e abbastanza particolareggiata per essere distinta. Solo l'analisi della Sakuntala manca; e anche questa perchè ne ha fatto libro a parte. L'unico impedimento a ricordare tutto ciò che vi si legge e intende, sta nei nomi e titoli che bisognerebbe ritenere, e non si lasciano ritenere; ma di questa difficoltà l'autore non ha colpa, e solo gli si potrebbe chiedere che li avesse tradotti più spesso; giacchè parole che al lettore, non pratico o non abbastanza pratico di sanscrito o di prakrit, non sono intelligibili, non sono neanche, si può dire, leggibili.

B.

# RECENSIONI

**Morin**, D. Germanus, edidit. - *Liber comicus Sive Lectionarius Missæ Quo Toletana Ecclesia ante annos mille et ducentos utebatur.* — Maredsoli apud editorem. Oxoniae apud J. Parker et Soc. Bibliopolas 1893, 4°, pag. 462.

— *Sancti Clementis Romani ad Corinthios epistula.* Versio latina antiquissima. — Ivi, 1894, pag. 75.

La Badia di Maredsous, in provincia di Namur nel Belgio, è fondazione dei Benedettini di Beuron. L'arciabate di questi, Placido Wolter, dette ordine a G. Morin, suo monaco, di preparare una edizione di San Cesario Arelatense. Il Morin, per raccogliere tutte le informazioni necessarie e ottenere un testo corretto, visitò e rovistò durante sei anni le Biblioteche del Belgio, di Francia, d' Inghilterra. Ma, come gli è parso di non aver fatta sinora preparazione sufficiente, e, d' altra parte, nelle sue peregrinazioni e ricerche si è imbattuto in molti scritti inediti di materia ecclesiastica, anteriori per la molto maggior parte al XIII secolo, l'arciabate succeduto a D. Placido, D. Ildebrando de Hemptiune, gli ha suggerito di pubblicare quelli che gli fossero parsi di maggior momento in una serie che avrebbe preso nome di *Analecta Maredsolena.* I due titoli trascritti più su son quelli dei due primi volumi

Il primo potrà parere strano a parecchi; che non vedranno, come un lezionario della messa si possa chiamar *comico.* Ma la maraviglia si dileguerà quando si sappia che *comicus* in questo cattivo latino si dice del libro *comes o comitis,* compagno o del compagno, quasi, sto per dire, un *vade-mecum* (1). Ora, questa pubblicazione è di molta importanza per quelli cui preme lo studio degli antichi testi delle traduzioni latine della Scrittura sacra e delle antiche liturgie; giacchè in queste si trovano trascritti, poichè v' erano recitati, passi di quella, in traduzioni in parte o in tutto diverse dalla volgata: nobile studio, che non porta, è vero, nessuna utilità volgare, ma dà gran frutto spirituale, come quello che ci aiuta da più parte e sotto più aspetti a intendere la storia più antica della Chiesa cristiana occidentale, non nei suoi fatti esterni, ma nel suo moto interno.

Il lezionario che il Morin pubblica, si trova in un codice ora parigino *(nov. acq.* 2171) in scrittura visigotica, ma appartenuto per più secoli al Ministero di Silos in Castiglia, cui fu donato, come risulta da una nota che vi si legge, da un Sancio di Tabliatello nel 1067. In una prefazione succinta, ma sufficiente, il Morin descrive il codice, che riproduce nella sua edizione con diligenza che non si può desiderare maggiore. Egli ricerca, a che tempo risalga la liturgia, che vi è raccolta, e che ha molti punti di rassomiglianza, ma anche di dissomiglianza colla Mozarabica. Al qual dubbio risponde coll'aiuto di un passo di S. Ildefonso, che resse la Chiesa di Toledo

(1) Nel codice è scritto *Liber comicum* (Pag. 1). Perchè ?

dal 659 al 669. Questi nel suo libro *De cognitione Baptismi* dà, della liturgia usata nella sua Chiesa, indicazioni le quali s'attagliano a questa del codice Siloseno, la quale, quindi, doveva essere in uso sin da quel tempo per lo meno, e certo da tempo anteriore; perchè nelle parole del Santo non vi ha traccia, che fosse d'introduzione recente. E il Morin conferma quest'antichità ulteriore, riferendo alcuni particolari della storia ecclesiastica spagnuola, che mostrano quanto vi fosse l'autorità della Chiesa di Toledo, e la cura della unità liturgica.

Il codice non pare in tutto perfetto; ma se qualcosa manca, non è di grande importanza. Il Morin aggiunge valore alla sua pubblicazione con alcune appendici: le annunciazioni delle festività e il Martirologio, che si leggono nei fogli prefissi al Libro Comico; l'indice delle omelie, che si solevano recitare nella messa Toledana; i capitoli napoletani degli Evangelii, che anch'essi erano in uso nella metà del settimo secolo e le pericope dell'Epistole Pauline, ricevute nella Chiesa Capuana nell'anno 546. I primi si trovano in due codici del Museo britannico; forse portati in Inghilterra da un abate Adriano, che v'accompagnò Teodoro, arcivescovo Cantuarieuse; i secondi in un codice Fuldense, scritto avanti il 19 aprile 546, giorno in cui vi furono lette da San Vittore, vescovo di Capua, che par la ragione per cui son chiamate capuane.

Queste poche cose bastino di una pubblicazione, di cui vi sarebbe luogo a dirne molte; e passiamo al secondo volume. Questo è dedicato alla memoria di Paolo Savi, che della scoperta fatta nel primo ha discorso in un suo scritto intitolato: *Delle scoperte e dei progressi realizzati nell' antica letteratura cristiana durante l'ultimo decennio.* Lo scritto inedito venuto fuori nel 2° volume è forse di vie maggiore importanza di quello contenuto nel primo. Un codice appartenente ora al Seminario di Namur, e appartenuto prima al Cenobio Florinense, fondato sui principii del secolo undecimo e cessato di esistere sulla fine del decimottavo, è stato trovato dal Morin contenere, oltre ad altre opere di San Clemente Papa, una traduzione latina della lettera di lui ai Corintii. Di questa, ch'è la prima lettera pontificia superstite, non si aveva sinora che il testo greco, e questo assai imperfetto in un codice Alessandrino, sino a che Filoteo Briennio, allora vescovo Serrense e ora Nicomediense, non ne ebbe ritrovato un altro in Costantinopoli, scoperta, che fu a breve andare seguita da quella di una traduzione siriaca. Ma quanto alla Chiesa occidentale s'era pressochè sicuri, che v'era rimasta incognita dal quinto al settimo secolo, nè mai traduzione latina ne fosse stata fatta; e quantunque se ne trovasse qualche rara menzione, Gerolamo e Giovanni Diacono che citano la lettera, dovevano averla letta sul testo greco, e tradottone essi quei luoghi ch'eran loro potuti servire.

La scoperta del Morin sottrae le basi a tutti questi giudizii. Egli mostra, che la traduzione latina doveva essere antichissima, e contemporanea, come per altri documenti dello stesso genere, alla pubblicazione del testo greco, il che, scrive l'Harnack, prova « che l'antica Chiesa latina ha posseduto tesori manoscritti, che, adoperati in « antico punto o poco, sono giunti in pallida e confusa tradizione al medio evo « posteriore e a noi ».

Cotesta tradizione latina, come diligentemente dimostra il Morin, è stata fatta su un codice, diverso così dall'Alessandrino, come dal Costantinopolitano, e che dalle lezioni, che attraverso il latino traspaiono, è provato migliore degli altri due. Noi ne saremo quindi aiutati a ricostituire un testo greco più sicuro che non è quello dei due codici succitati. Certo la traduzione non è in buon latino ed è rozza: tanto vuol essere letterale. Nè Rufino o Paolino di Nola - cui è parso possibile di attribuirne una - l'avrebbero fatta così. Ma perciò appunto è più preziosa, perchè vi si riscontra quel latino volgare, che ci preme tanto, per altre ragioni, di conoscere. Il Morin avverte che non solo di parole popolari abbonda, ma di barbarismi, di solecismi, di grecismi: spesso pecca in numero o in caso, nella preposizione, participio, congiunzione. Egli nota dove questi sbagli accadono; e per lo più di dove hanno ragione; chè non sempre volte vi ha colpa o il testo male inteso o il proposito di rimanervi attaccato.

La scoperta del Morin, come tante altre provano, che molti dei critici moderni erano nelle lor conclusioni andati di galoppo. In nessun tempo si erano fatte più scoperte di manoscritti riferentisi a' primi secoli del Cristianesimo di quante se ne son fatte in questi ultimi anni; e molto s'era creduto di avere distrutto, che oggi si regge in piedi più che mai (1).

B.

---

(1) Di tali scoverte l'HARNACK in una recensione pubblicata nel N. 6 1894 della *Theologische Literaturzeitung*, cita le seguenti dello stesso genere della traduzione latina della lettera di San Clemente:

1.° L'antica traduzione latina del *Dialogus de recta in Deum fide*;

2.° Un frammento dell'antica traduzione latina della *Didache*;

3.° Due copie della corrispondenza apocrifa dei Corintii con Paolo nella traduzione latina;

4.° Gli *Acta Petri Vercell.*

5.° Antichi genuini atti di martiri in lingua latina.

---

## DOMANDE.

*N. a.* 2 del 1° settembre, domandano a chi appartenga il verso: *Bella gerant alii, tu felix Austria nube.*

Vogliono altresì sapere, chi fosse una Principessa Clemenza, cui il Principe Luigi Luciano Bonaparte lasciò erede, come sua moglie, mentre sua moglie era Marianna Cecchi, da cui s'era diviso e che morì il 17 marzo 1891. Ancora, se questa fosse la madre di Luigi Claverin Clovis, che in un processo dichiarò d'aver preso il cognome di Bonaparte *by deed poll*, e di cui fu pagato da quella la cauzione (L. 5000); perchè gli fosse conceduta la libertà provvisoria; morto di 35 anni il 14 maggio ultimo.

# NOTIZIE

Ci giunge il N. XVII del 1° anno del *Pensiero ed Arte,* rivista quindicinale, che il giovine Vincenzo Mariano Attanasi pubblica in Acireale. Vuol dire che avremmo avuto obbligo di dirne qualche parola già da gran tempo, e chiediamo scusa all'editore e ai lettori di non averlo fatto prima. Intendiamo la difficoltà grande di pubblicare un giornale letterario in una città non di primaria importanza; ma è tanto maggiore la lode di chi tenta di vincerla, o almeno per qualche tempo la vinca. Il giornale del Mariano pubblica gentili scritti in prosa e poesia; e di questa talora in dialetto. Tutto ciò che giova, conferisce, spinge al moto intellettuale del paese, che non è soverchio, merita incoraggiamento; e non si può non desiderare e sperare, che la pubblicazione acirealese ne trovi. Segnaleremo di tratto in tratto gli scritti che ci parranno migliori.

× È annunciata la prossima pubblicazione della *Grammatica Italiana* di Giulio Morandi e Giulio Cappuccini, aspettata da gran tempo. Se ne legge la prefazione nel *Fanfulla della Domenica* del 2 settembre. Editore il Lapi di Città di Castello.

× Nel *Journal des Débats* del 30 agosto è discorso delle lettere dei fratelli Bandiera, pubblicate dal Guardione, e ne son citati alcuni brani, che mostrano lo indomito animo di quei giovani, non vinto dal contrasto in cui erano coi sentimenti del padre loro. Si conchiude giustamente: « Ce n'est pas entièrement sans « intérêt qu'on suivra dans ces lettres, les phases principales d'une de ces tragédies « politiques qui donnent une couleur si romanesque aux événements de la première « moitié du siècle ».

× Nella tornata dell'Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere di Francia del 31 agosto, il signor E. Le Blant ha letto uno studio sul primo capitolo di San Giovanni. La credenza superstiziosa alle virtù profilattiche di questo Evangelio risale ai tempi antichi. Sant'Agostino parla di malati, che per ottenere la guarigione si applicavano questo evangelo sul capo. « Noi ne gli lodiamo », egli scrive; « e ciò, quantunque « questo libro non ci sia stato dato per simigliante uso; pure val meglio confidarsi « a esso, che ricorrere ad amuleti ». Molti soldati portavano sopra la persona amuleti che riunivano segni magici e parole dell'Apocalisse: *Vicit leo de tribu Juda:* spesso i sortilegi portavano insieme a caratteri magici il versetto: *In principio erat verbum.* Nel 1692, i soldati Alvergnati, che tentarono una sorpresa contro Ginevra, portavano tali amuleti, in calce a' quali erano scritte queste parole: Chiunque possederà questa cedola, non potrà perire oggi, nè di fuoco nè di spada. — Il dotto accademico cita altri fatti analoghi, che tendono a provare, che l'uso di frammenti del capitolo di San Giovanni era molto diffuso.

× Nella stessa tornata il signor Oppert comunica la sua nuova scoperta sulle date più remote dell'uman genere. Già nel 1871 egli aveva trovato che i due cicli soliari di 1,460 anni, dopo i quali le date dell'anno di 365 giorni rivengono nello stesso ordine,

come altresì il ciclo lunare di 1,805 anni, dopo il quale le eclissi rivengono nello stesso ordine, risalivano a una comune origine, alla data di 11,542 a. C. — Uno dei periodi soliari finisce nel 139, il ciclo lunare nel 712 a. C. Dodici periodi soliari, 17,520 anni o 292 sessantine d'anni, e dodici periodi lunari, 21,660 o 361 sessantine d'anni, in tutto 390,180 anni formano il periodo postdiluviano mitico, che risponde ai 292 anni, che la Genesi conta dal principio del mondo sino alla nascita di Abramo e ai 361 anni dalla nascita d'Abramo sino alla fine della Genesi. — Il periodo soliare si riferisce alla stella Sirius o Sothis, che fu vista nello stesso tempo di una eclissi solare. Il signor Oppert ha calcolato che la data la più precisa è quella del giovedì 29 aprile avanti Gesù Cristo o 4,907,246 giorni avanti la data del 31 agosto 1894. Sirius fu visibile nell'isola di Tylos, nel golfo Persio. — « Per giudicare quanto v'ha di vero o verosimile in questi calcoli, bisognerebbe non solo leggerli, ma studiarli. A primo sguardo, obiezioni ne occorrono molte ».

× Il signor Guido Mazzoni ha raccolto in un volume (Bologna, Zanichelli) una conferenza intorno *Il teatro della Rivoluzione*, e alcuni scritti di letteratura francese, già pubblicati su giornali letterari. Vi è trattato della *Vita di Molière, Il sacerdote di Nemi* di E. Renan, *Le Confessioni* di Arsenio Houssaye, *Bonapartiana, Alessandro Dumas padre, Debureau, Pagana* di G. Lamber, *Una versione delle Odi barbare* di J. Lugol, *Stendhal*, una *Versione del Petrarca, La morte del Voltaire, Tartufo e Don Pilone*, per la maggior parte recensioni ed estratti di opere edite recentemente in Francia.

× L'*Archivio storico dell'Arte* (VII, 2) pubblica un importante articolo su *L'arte Emiliana*, ove si parla specialmente di Cosmé Tura, di G. Benvenuti, parecchie opere dei quali sono riprodotte con quella cura e maestria, della quale tante testimonianze ha già date la Ditta Danesi di Roma. L'articolo è di Adolfo Venturi, e certo basta il nome quale garantia del pregio. Ma a noi piace soprattutto farne rilevare l'occasione. L'egregio storico dell'arte lo ha scritto per riassumere le ricerche, e sue e d'altri, fatte in questi ultimi anni per chiarire e determinare la storia dell'arte emiliana, mentre di essa si prepara una esposizione. Dalle collezioni private dell'Inghilterra si trarranno le opere, che furono già ornamento delle chiese, dei palazzi, delle case nell'Emilia, e saranno raccolte nelle sale del *Burlington-Fine-Arts-Club*. È un nuovo trionfo per l'arte italiana, ed insieme un vantaggio per gli studiosi che avranno raccolto così un immenso e splendido materiale disperso, e non agevole ad esaminarsi.

× La *Collezione minima* dell'editore Pierro, di Napoli, si è aumentata di un nuovo volumetto (N. 28) che contiene due novelle di Mercedes, *Oasi nel deserto, Gilberta*. In preparazione nella stessa collezione è uno studio di L. Ruberto *Il Poliziano realista*, e un saggio di M. Scherillo, *Filodrammatici Napolitani*.

× Il signor Léon Dorez ha pubblicati nella *Nuova Rassegna* (II, 25) ventotto sonetti di Giov. Pico della Mirandola, trascritti di su un codice della Nazionale di Parigi. Al pari di quelli già editi dal Ceretti, che li copiò dal codice Estense e dal

Magliabecchiano, trattano di cose d'amore, e sono notevoli per eleganza di forma. È noto, d'altra parte, che la lima del Poliziano non mancò a questi versi del nobile amico suo, ciò che giustifica, in parte, il giudizio del Dorez: « il Pico era un Petrarchista....: alcuni di questi sonetti.... non sarebbero affatto indegni del grande poeta di Valchiusa ».

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Berkeley**, de - *Vieille histoire* — Armand Colin et Cie, 1894, 18°, pag. 362.

Voici un livre que tous peuvent lire, même les jeunes filles, et qui n'en plaira pas moins aux esprits les plus cultivés, voire les plus raffinés. Il est écrit dans une langue très pure et très étudiée, mais l'auteur ne recule pas devant un archaïsme lorsqu'une forme ancienne, injustement tombée en désuétude, rend mieux les jolies nuances de sa pensée ou la finesse de son observation. Cet honnête roman n'est d'ailleurs pas une berquinade. L'intrigue, sans être compliquée, offre un intérêt réel, et l'action, qui pourrait se raconter en deux mots, encadre des pages charmantes, pleines d'humour, de poésie, d'une généreuse et saine philosophie.

La *Vieille histoire* c'est celle d'un honnête homme et d'un homme d'esprit qui se complait dans une certaine prévention contre les femmes et le mariage et qui, trouvant réunies la jeunense, la beauté, la grâce et la bonté, est tout heureux de changer d'opinions. Si, chemin faisant, jeunes filles, jeunes femmes... et les autres, ieunes gens et vieux garçons trouvent quelques leçons à recueillir, la leçon est si spirituellement présentée qu'elle ne peut ni blesser ni déplaire et qu'elle doit profiter.

**Carrera**, Valentino - *Nei paesi della porcheria.* Esposizione, osservazioni e paradossi — Torino, Editori Roux, 1894, 16°, pag. 126.

Il Carrera ha ragione in questo suo breve libro. Chi persuadesse alle plebi italiane di esser pulite, avrebbe fatto per questa Italia assai più che a conquistarle il Sudan. Ma le plebi non se ne persuaderanno da sè; e fa loro ostacolo, tra tanti altri, un falso concetto religioso che il sudicio santifichi. Pure, perchè questa persuasione discenda sino a esse, bisogna che cominci dal prender radici nelle classi agiate, che se son più pulite ora di quello che fossero prima, pure non son tali troppo, e non si danno nessuna cura, nè vedono nessuna importanza, che tali sieno le classi inferiori alla loro. Il Carrera, a' molti casi di sudiciume che avverte nei nostri comuni di montagna, aggiunge osservazioni che non mi paiono meno a proposito sulla sudicieria in letteratura; la quale invece di regredire, avanza, e, diversa da quella di secoli anteriori, è, di certo, più sottile, più corruttrice, più profonda oggi.

B.

**Ciampoli, D.** - *I Codici paleoslavi della R. Biblioteca Nazionale di San Marco* — Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di Prop.-Fide, 1894, 8°, pag. 40.

Giusta è l'osservazione con la quale il prof. Ciampoli inizia il suo studio: come spiegare che, mentre Venezia fin dai primi secoli dopo il mille ebbe relazioni d'ogni genere con gli slavi, e gli slavi vennero a più riprese e vi abitarono, ed esercitarono i loro commerci, nella Biblioteca Marciana non restino che due volumi paleoslavi e pochi frammenti in un codice miscellaneo? Furono rapiti gli altri, nei vari saccheggi che la Biblioteca ebbe a soffrire? Non è questione che si possa risolvere nè qui nè d'un tratto.

Resta il bel lavoro col quale il Ciampoli ha illustrato quel po' che ne resta. Cultore, e dei migliori, della letteratura slava fra noi, ha premesso all'illustrazione un capitolo breve, ma dotto, frutto di lungo studio, nel quale è riassunto l'inesplicabile garbuglio delle questioni che intorno al paleo-slavo, al paleo-bulgaro, al paleo-sloveno, allo slavone liturgico, agli alfabeti cirilliani e glagolitici si agitano ancora, e senza speranza di soluzione precisa, fra i filologi e i dotti della Russia.

L'illustrazione dei due codici è fatta come non si potrebbe meglio: si tratta di due manoscritti religiosi, che infine non richiedevano fatica grande. Ma dove si mostra il Ciampoli profondo conoscitore della lingua russa è nella edizione dei frammenti glagolitici. Scritti in lingua paleo-slava mista di croatismi, dovettero far parte di qualche salterio o di qualche *azbukvar* secondo il rito romano, e contengono canti religiosi tradotti dal latino: qui sono trascritti, ma non pedestremente, bensì accompagnati da note erudite, colle quali sono proposte lezioni ove il testo è mancante, o aggiunte e compimenti ove è distrutto solo in parte.

È lavoro dotto, che solo poteva compiere uno studioso esperto di tale materia, assai trascurata in Italia: ed è la miglior risposta che il Ciampoli potesse dare a certi suoi facili detrattori, che lo invidiano e lo calunniano, per questo solo che chi lavora e studia e fa, dovrà sempre sopportare i morsi di chi nulla fa, nulla conchiude, e quindi sa sfuggire alla critica. Z.

**Gautier, M<sup></sup>me Judith** - *Iskender* (Bibliothèque de Romans de historiques) — Armand Colin et Cie, 1894, 18°, pag. 29.

Les Iraniens, conquis par Alexandre, racontent d'une façon très inattendue mais bien intéressante l'histoire du grand triomphateur. Pour n'avoir pas, sans doute, à être humiliés par leur défaite, ils ont imaginé qu'Iskender était le fils aîné de leur roi Darab et le véritable héritier du trône de Perse. De cette façon, ils ont pu admirer et aimer sans rancœur le héros devenu leur maître.

Aucune histoire n'est plus populaire en Perse que l'histoire d'Iskender et ses innombrables aventures, où le merveilleux se mêle au réel, sont tenues pour très véridiques et relatées par les historiens classiques, tels que Firdouci dans le Schah-Nameh et Mirkhond dans le Zénut-al-Tuarik.

C'est à l'occasion des fêtes du couronnement de Nasar-ed-din Schah, le souverain

actuel de la Perse, qu'un éloquent conteur de Téhéran, récite, d'après les bonnes traditions, à des auditeurs attentifs, l'histoire illustre d'Iskender.

Mme Judith Gautier est censée traduire la narration du conteur persan, et de cette façon elle a pu conserver au style du livre la forme singulière, toute la richesse d'images, la pompe et l'emphase magnifiques du style oriental.

**Martini**, Ferdinando – *Commemorazione di Giuseppe Giusti* — Firenze, R. Bemporad, 1894, 8°, pag. 34.

Il Giusti deve molto al Martini; giacchè da nessuno meglio e più che da lui, è stato studiato e mantenuto vivo nella memoria nostra. Questa commemorazione è come una sintesi matura e compiuta di tutto quello che il Martini ha pensato o scritto sull'autor suo. E questa maturità si mostra in ciò, ch'egli gli sa stare davanti, come si deve, in piè; sicchè, se pure l'ammira, com'è ragione, molto, non se ne lascia abbagliare per modo che non vi veda macchie, e quindi dall'ombra e dalla luce, ch'egli spande sul suo poeta vien fuori un ritratto vivo e vero, ch'è quello, credo, che resterà. Io ho pensato assai volte sul Giusti, che ho anche conosciuto, ma poco. Come dicevo giorni sono, mi pare maggior poeta che prosatore. Qualcosa gli mancava, come del resto manca qualcosa a tutti. A lui mi pare e pareva, che parlando e scrivendo, e soprattutto scrivendo, mancasse talora il pensiero vero, e lo surrogasse faticosamente con uno posticcio. Dava a volte nel falso — e non già perchè volesse; giacchè aveva animo alto e buono — ma perchè non vedeva tanto di vero, quanto gliene bisognava. Talora, se non era commosso, aveva quasi aria si sgomentasse del serio, come se fosse più ridicolo del ridicolo. Non disdegnava di ragionare, nè, s'intende, vi era disadatto; ma se avesse potuto non ragionare, meglio. Una indole, in somma, di animo e d'ingegno, forte e alta, che vuol dire originale: ma non senza lacune.

Il Martini è dei migliori prosatori viventi d'Italia, il migliore forse, a parere di alcuni. La sua elocuzione è vivace, propria, toscana senza affettazione; e pura, quando pura s'intenda, come è necessario, una scelta di parole e locuzioni italiane appartenenti all'uso fiorentino legittimo attuale. Nel parlare del Giusti e dei suoi tempi, ha dovuto tratteggiare altri uomini e cose; e mi pare veracemente; solo del Pigli ha composta una immagine, che credo non si regga in tutto, giacchè ha tratti che non concordano. Quello che allora fosse il governo toscano, non si poteva dir meglio; io n'ebbi la stessa esperienza più anni dopo; pure da quella sua bonarietà e svogliatezza trasse almeno questo beneficio d'essersi spento con molto minore infamia degli altri. Però, se è vero, che il Giusti esagerò vizii che pure esistevano, e nella sua fantasia, talvolta amara, ne inventò che non esistevano, bisogna anche dire che questo difetto non è men proprio del genere suo che di lui. Giacchè male ce n'è certo al mondo e molto; ma il satirico se non vede sempre quello che c'è — non per esempio quello ch'ha in sè — ha bisogno d'ingrossarsi quello che vede per sentirne ira e dispetto, ed averne stimolo a trovar parole e frasi che saettino, e feriscano, s'è possibile, a morte. Se oggi il Giusti vivesse, la sua sferza non dilace-

rerebbe meno, ma altro; ed è lecito temere, che quest'altro, ch'è peggio, non si lascerebbe frustare con uguale efficacia. Il Martini potrebbe studiare l'uso della satira nella società, di quest'arme letteraria che commuove, corregge, altera il fatto, contro cui s'impugna; forse troverebbe, che nelle mani del Giusti è stata più fortunata che prima o dopo di lui; e ciò non già solo o soprattutto per suo merito, ma perchè la coscienza migliore di tutto un popolo — o almeno della parte più elevata di un popolo — consentiva, sì dove egli aveva ragione e sì dove aveva torto, con lui.

B.

**Milzi**, Rosa - *L'educazione negli Istituti femminili* — Foligno, Tip. Salvati, 1894, 16°, pag. 64.

La massima, dalla quale parte l'autrice egregia è giustissima: la maestra (e, aggiungiamo, il maestro) non deve soltanto istruire, ma anche educare. Per raggiungere tale scopo, non v'ha fatica onde debba esimersi, non sacrifizio che debba parerle grave: ella non deve vivere più per sè, bensì per le fanciulle affidate alle sue cure. Ora, avviene questo negli istituti femminili? La signora Milzi risponde recisamente di no: ed è risposta di molta autorità sulle labbra di una donna che da oltre venti anni vi esercita quello che ella chiama: « il duro ministero dell'insegnamento ».

Le ragioni ne sono, secondo lei, molteplici: prima, la poca preparazione delle giovinette chiamate ad insegnare, e la cattiva scelta che si fa di esse su criterii specialmente desunti dall'istruzione più che dall'educazione; secondo, l'ingerenza della famiglia nella scuola e nel collegio. Per il primo caso, la signora Milzi ha ragione, benchè veda le cose troppo oscure: l'aver ottenuta una patente, anche a pieni voti, non conferisce nessuna abilità didattica e nessuna attitudine educativa. Per il secondo, ci pare che esageri, quando vorrebbe la fanciulla completamente isolata dalla famiglia: può darsi, sì, che essa non ne sentirebbe un influsso talvolta cattivo, in certi casi addirittura corruttore; ma questi casi, per fortuna, sono eccezioni! Invece, in quest'isolamento, da sei anni, poniamo, ai sedici, le mancherebbe quella particolare educazione del cuore, che solo la famiglia può dare a chi è destinato appunto alla vita di famiglia (1).

C.

**Vecchiato**, Dr E. - *Il palazzo Cavalli a Porte Contarine in Padova.* Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, vol. X., disp. III.

« Ora che il palazzo, già ad uso di R. Dogana a Porte Contarine in Padova » scrive nel suo opuscolo l'egregio cav. Vecchiato, cultore così benemerito delle venete Memorie « sta per divenir sacro al culto della Scienza (2), non credo inutile di

(1) Può dare ottimamente in certe condizioni, ma non dà punto in altre, che forse sono più frequenti.

(2) Questo palazzo fu consegnato alla R. Università di Padova, perchè vi trasporti la Scuola d'Applicazione degli Ingegneri.

« porre in evidenza l'errore ormai comune di chiamare quel palazzo col nome di « *Contarini*, e di illustrarlo con delle notizie, o sparse in più libri o tolte da do- « cumenti originali e da nessuno mai pubblicate ».

L'egregio A., dopo accurate ricerche, è venuto nella conclusione che il palazzo in questione sia stato costruito dalla famiglia Cavalli di Venezia e che la falsa denominazione sia derivata dal nome delle vicine ed antichissime porte d'acqua. « Esse « alla lor volta non sembra abbiano preso il nome di *porte Contarine*, come vor- « rebbe il Formentoni, dal Podestà Contarini, sotto il cui governo nel 1282 sareb- « bero state costruite, perchè in quell' anno era Podestà di Padova Uberto De « Frescobaldi di Firenze; si può credere invece che sieno state designate per *porte* « *Contarine* dal vicino ponte dei Contarini, così detto da una famiglia di questo « nome, come afferma lo Statuto di Padova dell'anno 1236 ».

Tale l'opinione dell' illustre A. circa l'origine della falsa denominazione del palazzo Cavalli, opinione che mi pare abbia tutti i caratteri per doversi accettare come vera, perchè appoggiata a dati di fatto.

Nella seconda parte del suo lavoro il Vecchiato accenna alle vicende subìte dall' edificio nel corso dei secoli, relative ai passaggi di proprietà, e chiude il suo interessante lavoro col ricostituire la pietosa tragedia della Vittoria Accoramboni svoltasi nel palazzo Cavalli, e che anche oggi desta nell'animo un profondo senso di pietà per l' infelice sposa, vittima del furore di uno scellerato, accecato dalla sete dell'oro. G. CALLEGARI.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Cantù**, C. - *Storia degli italiani* — Torino, Unione Tipografica Editrice, 1894, 8°, disp. 31ª pag. 641-732; disp. 32ª pag. 1-80. Colla dispensa 31ª finisce il terzo volume.

## III. - Riviste.

*Revue Chrétienne* - N. 3, settembre 1894. — Lamartine. Le retour d'une gloire (C. Fuster). — Les ordres religieux de l' Islam (Th. Roller). — Les premières traces du Christianisme dans l'Afrique romaine (F. H. Kruger). — Solidarité (J. E. Roberty). — Lettre d'Italie (E. Comba).

*Archivio Storico Gentilizio del Napolitano* - Anno I, vol. 1°, fasc. II e III, giugno-luglio 1894. — Di Porto Oreste, città distrutta della provincia di Reggio Calabria, e degli scrittori che di essa parlavano (V. De Cristo). — Giovanni da Procida, Cancelliere del Regno (N. Parisio). — Cronaca mondana del secolo XVII (L. Salazar). — I continui dei tempi viceregnali (E. Della Gatta). — Note bibliografiche.

*Napoli Nobilissima* (agosto 1894). — Due pittori per amore (N. F. Faraglia). — Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone: IV. Mulcahen re di Tunisi nel palazzo Colonna (B. Capasso). — Memorie degli Spagnuoli nella città di Napoli: III. La tomba di D. Pietro di Toledo. Altri Vicerè. IV. Tombe di capitani illustri (B. Croce). — Notizie ed osservazioni (Don Fastidio). — Da libri e periodici (Don Ferrante).

*Rivista Storica Italiana* (XI, 3). — Cospirazioni e processi in Lombardia (1830-1835) (G. De Castro). — Recensioni di libri di Tropea, Grupp, Caline, Heinemann, Vogt, Carini, Burgaud et Bazières, Lumbroso, Biagi, Capialbi, Faraglia, Tamaro, Reinach, Parascandolo. — Notizie e riviste.

*Revue Archéologique* (III. s., t. XXIV). — Statuette de terre cuite de la collection Pozzi (Reinach). — Encore les ports de Carthage (Torr). — Deux inscriptions métriques d'Asie Mineure (Hubert). — Etudes sur les épigrammes de l'Anthologie Palatine qui contiennent la description d'une œuvre d'art (Vitry). — Ewiranda et les noms de lieux de la même famille (Durand). — Recueil des cachets d'oculistes romains (Espérandieu). — Revue des publications épigraphiques rélatives à l'antiquité romaine (Cagnat).

*Bollettino di Archeologia Cristiana* (s. V., a. IV., n. 3). — Il cippo sepolcrale di Alberico, collocato nel Museo lateranense (G. B. De Rossi). — Ultime scoperte nel cimitero di Sant' Ermete. — Epigrafe d' una illustre donna della regia stirpe degli Amali Ostrogoti. — Un cippo del re Teodorico nelle paludi Pontine. — Le origini della Chiesa d'Aracœli. — Basilica ed insigni iscrizioni in mosaico scoperte in Tipasa di Mauritania.

*Bullettino di Paletnologia Italiana* (s. II. t. X. a. XX, n. 46). — La necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto.

*Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* (XXVII, 15). — L'iscrizione etrusca della mummia e il nono libro del Pauli intorno alle iscrizioni tirrene di Lenno.

*Bollettino della Società geografica Italiana* (VII, 7). — C. R. Markam: Un giudizio sulla *Raccolta Colombiana* (da *The Geographical Journal*, Londra, luglio 1894).

*Rivista delle tradizioni popolari Italiane* - Fasc. X, 1° settembre 1894. — Leggende. — Novelline. — Canti popolari. — Credenze e superstizioni popolari. — Usanze. — Paronomasie popolari. — Noterelle. — Miscellanea. — Bibliografie.

*Rivista Italiana di Filosofia* - Anno IX, vol. 2°, disp. 2.ª — La classificazione dei sentimenti nella storia della filosofia (L. Ambrosi). — La scuola positiva di Diritto penale e *I nuovi orizzonti* di Enrico Ferri (F. Ferri). — Bibliografie. — Questioni pedagogiche. — Bollettino filosofico e pedagogico.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Archer-Hind**, R. D. - *The Phaedo of Plato.* 2ª ediz. — London, Macmillan et C., 1894, 8°, pag. L-170.

**Bordoni**, A. — *Note e appunti sull'ordinamento amministrativo contabile delle Società anonime in Italia* — Roma, Tip. del Genio, 1894, 16°, pag. 16.

**Capetti**, V. - *Profili di donne in alcune parti del Risorgimento patrio* — Reggio Emilia, Tip. Calderini, 1894, 8°, pag. 22.

**Chimirri**, B. - *Pel reverendissimo consorzio de' vivi e de' morti di Parma* — Roma, Tip. della Camera, 1894, 8°, pag. 26.

**Combes de Lestrade** - *La Sicile sous la Monarchie de Savoie* — Paris, Guillaumin, 1894, 16°, pag. 422.

**Costa**, P. - *Elogio del dott. Michele Rosa*, pubblicato da A. Tambellini — Rimini, Tip. Malvolti, 1894, 8°, pag. 20.

**D'Aguanno**, G. - *La reforma integral de la legislacion civil*, traduccion de Pedro Dorado Montero — Madrid, *La Espagna moderna*, 1894, 8°, pag. 208.

— *L'ideale scientifico della pace internazionale* — Roma, Tip. della *Rivista di Sandosio*, 1894, 8°, pag. 18.

— *La funzione dello Stato nel Magistero educativo* — Palermo, Tip. del *Giornale di Sicilia*, 1894, 8°, pag. 40.

**De Giacomo**, G. - *La scuola* — Cosenza, Tip. Riccio, 1894, 8°, pag. X-66.

**De Nardi**, P. - *I giorni del Rosminianismo contati da Ausonio Franchi* — Forlì, Tip. Bordandini, 1894, 8°, pag. 80.

**Ellis Robinson**, M. A. - *The fables of Phaedrus* — London, Frowde, 1894, 8°, p. 36.

**Farini**, P. - *Nel crepuscolo il sole.* Bozzetto sociale romantico — Vicenza, Tip. Raschi, 1894, 16°, pag. 114.

**Ferrarini**, L. - *Il voto obbligatorio* — Palermo, Tip. Statuto, 1893, 8°, pag. 100.

**Ferraro**, G. - *Pennellate* — Bassano, Tip. Roberti, 1893, 16° pag. 56.

**Finzi**, G. - *I canti di Giacomo Leopardi* — Firenze, Bemporad, 1894, 16°, XVIII-252.

**Fiocchi**, G. - *Il giornalismo cattolico e la questione romana* — Roma, Tip. Editrice Romana, 1894, 16°, pag. 72.

**Foà**, E. - *A proposito di Don Abbondio.* Chiacchiere scolastiche — Verona, Drucker, 16°, pag. 40.

**Fossataro**, P. - *Le odi romane di Orazio* -- Napoli, Tip. della R. Università, 1894, 4°, pag. 80.

**Francesco Nicola** - *Riforma de' tributi Nazionali* — Milano, Tip. Verri, 1894, 32°, pag. 60.

**Franchetti**, A. - *Gli « Uccelli » di Aristofane* tradotti in versi italiani — Città di Castello, S. Lapi, 1894, 16°, pag. LIV-128.

**Frati**, C. - *Lettere di Girolamo Tiraboschi al padre Ireneo Affò*, tratte da codici della Biblioteca Estense di Modena e della Palatina di Parma. I. — Modena, Tip. Vincenzi e N., 1894, 8°, pag. 320.

**Frati**, L. - *Ordinamento sistematico delle biblioteche* — Firenze, Tip. della "Rassegna Nazionale„ 16°, pag. 12.

**Fricke**, F. W. - *Das Fussballspiel* — Hannover, Manz, 32°, pag. 60.

**Fritze**, J. - *De libatione veterum graecorum* — Berlin, Heinrich, 1893, 8°, pag. 92.

**Fumagalli**, C. - *Il Castello di Malpaga e le sue pitture* — Milano, Tip. Pagnoni, 8°, pag. 18, con 25 tavole in eliotipia.

**Gabbioli**, L. - *Riforme ed economie* — Alessandria, Tip. Procchio e Ferro, 16°, pag. 92.

**Gaidoz**, H. — *Les roumains de Hongrie* — Paris, *La Revue de Paris*, 8°, pag. 32.

**Galvani**, G - *Saggio di postille alla Divina Commedia* — Città di Castello, S. Lapi, 1894, 16°, pag. 120.

**Garrone**, F. - *La Guerra!* Scene drammatiche in un atto — Mileno, Rechiedei, 1893, 32°. pag. 46.

**Gauthier**, P. - *Études sur le XVI siècle*: Rabelais, Montaigne, Calvino — Paris, Lecène Oudin et C., 16°, pag. XVIII-210.

**Giacchi**, O. - *Conferenza nella festa civile pei figli dei carcerati* — Valle di Pompei, Tip. Longo, 1894, 8°, pag. 16.

**Giordano**, A. - *Idee e criteri sull' insegnamento della letteratura italiana* — Napoli, Tip, Lezzi, 1894, 16°, pag. 32.

— *Versi* — Napoli, Guerrera et C., 1894, 32, pag. 72.

**Gourdon de Genouillac**, H. - *Les françaises à toutes les époques de notre historie* — Paris, Hennuyer, 1893, 8° gr., pag. x-461.

**Grassi-Badalà**, O. - *Note Pariniane* — Acireale, Donzuso, 1891, 16°, pag. 42.

**Guardione**, F. - *Lettere inedite dei fratelli Bandiera* — Catania, Giannotta, 1894, 16°, pag. 56.

**Levi**, Avv. Giulio G. - *Lavoro e libertà* — Torino, Roux, 1894, vol. 2°, 8°, pag. 328.

**Masucci**, S. - *Il mezzogiorno d' Italia illustre* — Napoli, Tip. Gambella, 1894, 8°, pag. 21.

**Pascot**, G. - *Prose e versi*. 3ª ediz. — Pordenone, Gatti edit., 1894, 8°, pag. 72.

**Passy**, F. - *Vérités et paradoxes* — Paris, Delagrave, 1894, 16°, pag. VIII-280.

*Report of the Committee on secondary school studies appointed at the meeting of the National Educational Association (July 9, 1892) with the reports of the conferences arranged by this Committee and held December 28-30, 1892* — Washington, Government printing office, 1893, 16°, pag. 250.

**Ronzon**, A. - *Luigi Coletti*. Memorie della sua vita, della sua famiglia de' suoi tempi — Milano, Rechiedei, 1894, 16°, pag XII-216.

**Tropea**, G. - *Studi siculi e la necropoli Zanclea* — Messina, Tip. D'Auria, 1894, 8°, pag. 28.

**Vidari**, G. — *Dell'insegnamento della storia e in modo particolare dell'antica nell'Istituto tecnico* — Roma, Tip. Balbi, 1894, 8°, pag. 28.

**Volpe**, Prof. A. - *L'Amministrazione scolastica in Italia*. Errori e rimedi — Belluno, Tip. dell'*Alpigiano*, 1894, 8°, pag. 113.

---

Dans la *Revue de Paris*, aujourd'hui, Sully Prudhomme et Gyp: Sully Prudhomme avec un bel article sur Pascal, et Gyp avec un roman nouveau, *Leurs âmes*, qui s'annonce comme le plus joli qu'elle ait jamais publié. Puis, un très intéressant *Mémoire sur les journées de Juillet*, par le Mis de Semonville; *Burne Jones*, par Jean Lahor; *Au Cap, — Anglais et Boërs —*, par Max O'Rell, etc.

---

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 10 Settembre 1894 Anno IV - N. 35

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
Giovanni Camuri

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
Italia: Anno L 12 - Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più



Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato . . . » 0,50

SOMMARIO



## UNA STORIA ROMANA [1]

M' è parso sempre che gl' Inglesi fossero dalla storia della lor patria preparati meglio che non i Tedeschi, i Francesi, gl' Italiani a scrivere la storia di Roma. Devono aver essi più e meglio il sentimento di quello che sia lo sviluppo storico di un popolo libero; e il Romano è stato libero sino ad Augusto; e l' Impero stesso non vi si costituì, se non per via della riunione in una sola persona delle potestà delle diverse ma-

---

[1] *The tutorial History of Rome*, to 14 A. D. by A. H. Allcroft, M. A. Oxon. and W. F. Mason, M. A. Lond. London: W. B. Clive a. Co. (1894), 16°, p. 416. Questo volume fa parte della *University Tutorial Series*, ch' è pubblicata dalla *University Correspondence College* di Londra, ed è intesa a provvedere i candidati agli esami di libri di testo, che forniscano una sana istruzione elementare in accordo coi resultati più recenti della cultura classica e della ricerca scientifica. I punti più importanti sono trattatiappieno e chiaramente, e si ha cura di non introdurre particolari, che possano impacciare il principiante. Di questa serie è fatta ampia lode dai migliori giornali inglesi. Io non ne ho visto, se non quello di cui parlo in questa recensione. La serie dei classici latini e greci è ripartita in due: *Matriculation series, Graduation series.* La pubblicazione comprende altresì *Vocabularies and Text papers;* grammatiche e libri di lettura latini e tedeschi; greche e romane storie in minore o maggiore estensione; grammatica e libro di lettura francese; storia e classici, lingua e letteratura inglese; scienza morale e mentale, matematica e meccanica, biologia, chimica, calorico e luce, magnetismo ed elettricità; insomma abbraccia tutto quello che noi diciamo insegnamento secondario. Meriterebbe di essere conosciuta in Italia, più che non v' è, anzi, come non v' è; giacchè non credo vi sia conosciuta punto.

gistrature supreme di un popolo libero, che, così confuse per un verso, mantennero la lor distinzione per un altro; sicchè potette parere sempre, che niente vietava che si disciogliessero da capo, e impedirono, per il lor concetto stesso, che un diritto di regnare si trasmettesse per eredità senz'altro. In quest'ultimo rispetto la storia inglese non si assomiglia; in questa il diritto ereditario è riconosciuto; pure non senza interruzione o sospensione per parte della volontà del paese, espressa dagli ordini della cittadinanza, che maneggiavano il potere. Nel resto, la simiglianza è grande; chè l'espansione del dominio non è stata meno progressiva e vasta, e la libertà è passata e passa per forme e gradi, non in tutto diversi in tanta differenza di civiltà e di tempi; e forse l'Inghilterra aspetta, nella sua esplicazione politica, infermità e morbosità non difformi da quelli che mutarono faccia al governo di Roma nel suo trapasso da Repubblica a Impero.

Di questa attitudine inglese mi è nuova prova la storia romana, di cui intendo parlare qui, scritta dall'ALLCROFT e dal MASON [1]. È certo una delle migliori che io abbia lette; e che tale sia, me n'è indizio questo, che io, che pure i fatti li sapevo, l'ho letta con grandissimo piacere; poichè mi pareva che mi si svolgesse davanti meglio che in qualunque altra narrazione io n'abbia vista. Non già che qualche errore non vi sia, soprattutto nella corrispondenza dei nomi geografici, o qualche confusione di racconto qua e là; ma coteste son pecche che in una seconda edizione possono esser corrette e che non tolgono il gran pregio di presentare connessa e continua, nei suoi progressi esterni e nelle sue alterazioni interne, la storia di Roma dai principii sino alla morte di Augusto; chè non va più oltre il volume, quantunque ne abbiano dato fuori col titolo *Early Principate* (i primi tempi del Principato) un altro che non ho visto.

Le difficoltà maggiori di una storia romana sono il separarvi lo storico dal leggendario e lo intendere e spiegare lo sviluppo, soprattutto della costituzione interna della città. I Tedeschi meritano grandi lodi, sì nell'un rispetto che nell'altro; si deve ai loro studii, se molta di quella separazione è stata fatta, e molto di questo sviluppo è stato chiarito. La critica storica, di cui i primi passi sono stati fatti in Italia, ha posto luce e ordine – se non in tutto, in gran parte – in una sequela di fatti a cui mancava luce e ordine; e dove non l'hanno fatto, almeno

[1] Questi hanno pubblicato anche nella stessa collezione una più lunga storia di Roma che sinora ha quattro volumi, e va sinora dal 287 sino al 31 a. C.

han mostrato che non v'era, e questa è già cosa di molto rilievo. Ma i Tedeschi, a parer mio, hanno lasciato al leggendario troppo spazio; hanno talora mostrato verso la storia, che studiavano così bene, quasi una gelosia segreta: e quanto all'intendimento della costituzione e delle sue forme, hanno a volte usato criterii più logici che storici, e si son fondati sopra supposti delle lor menti, anzichè sopra quella che sia la natura umana, così in ogni altra storia come in quella alla cui esposizione attendevano.

I due autori inglesi dei quali discorro, hanno lasciata al leggendario la sua parte, piuttosto, a parer mio, maggiore che non minore del bisogno. Intendo, che non è una buona ragione a mantenere la verità dei fatti, la pena che vi cagiona il vederli distruggere. Se la leggenda non è storia, manifesta un fatto storico di primaria importanza; ed è il sentimento popolare che vi si manifesta. L'idea di virtù e di dovere, che un popolo ha, non è piccola parte dell'opera che compie. Si può licenziare tutta la leggenda di Regolo, e preferir di credere, come i nostri due autori fanno, ch'egli se ne morisse di vecchiaia in Cartagine: ma ci ha qualcosa che di quella leggenda resta, ed è che a quei tempi — chè la leggenda, di certo, si è formata subito — il Romano richiedeva nel cittadino la forza di animo che è mostrata in Regolo, e nel supplizio che Cartagine si narra gl'infligga, sentiva quanto Roma la soverchiasse in generosità di forza, e come in questo sentimento si fondava, non che sopra tante altre ragioni, l'invitta costanza posta a distruggerla.

Forse qualche parte di leggenda meriterebbe ancor grazia; ma di ciò bisognerebbe discutere punto per punto; e non n'è qui il luogo. Ciò che preme più, è di vedere via via scoppiare da Roma aristocratica Roma democratica e da questa la Roma demagogica; e questo i due nostri autori lasciano veder bene. Parecchi dei fenomeni apparsi durante queste trasmutazioni sono riapparsi nella storia moderna, anzi riappaiono oggi stesso. In Roma non sono ancora del tutto chiari, soprattutto nei principii onde muovono. Che è in origine la plebe, che dal non avere nessuna parte passa poi ad averne tanta? Questo è un problema capitale della storia romana. I nostri autori credono, a ragione, che non fosse tutt'uno a principio colla clientela; ma mi pare, che anticipino di soverchio la confusione dell'una coll'altra; nè è punto probabile, che i plebei fossero originariamente latini provvisti dello *jus commerci*, e trasmigrati via via in Roma: sarebbero rimasti sempre latini e soggetti a essere espulsi, come in più casi furono. Ancora la spiegazione più probabile e più consentanea coi fatti succeduti dopo, è quella che si ritrae

dalla leggenda, cioè che Roma usasse, nelle sue prime conquiste per il Lazio, incorporare a sè e trarre nelle sue mura le popolazioni delle città conquistate. che eran divise tra patrizii e plebe, come Roma stessa, e i primi talora gli elevasse a far parte dell'ordine patrizio proprio, talora no.

La storia di Roma istruisce tuttora; istruisce nel suo crescere e nel suo decrescere, nel suo grandeggiare e nel suo decadere. Se le classi politiche, oggi, non trovassero tanti freni nuovi alla loro azione, noi non vedremmo men sozzo, nè diverso spettacolo di quello che Roma vide dai tempi di Mario a quelli di Cesare. Furono in generale maravigliosi malfattori quelli che vi prepottesero, maravigliosi per corruttela di animo, vastità di ambizione, violenza d'azione e talora grandezza d'ingegno. Tratteggiarli tutti, sì da mostrarli vivi, è cosa da opera di più lunga lena che non è quella di cui discorro; ciò che le si poteva chiedere è che vi si additasse brevemente, ma bene, di dove pullulasse a poco a poco così gran verminaia, e come si diffondesse, e davanti all'arbitrio via via del più forte non solo ogni ordine di governo si dissolvesse, ma addirittura nessun ordine di governo rimanesse in piè, nè più rispondesse all'ufficio suo. E gli è questo ciò che i due nostri autori insegnano bene; sicchè del modo come la Repubblica perisse, e l'Impero sorgesse per una intima necessità di cose, e fosse in somma un beneficio, s'ha chiara impressione dal lor libro. Il quale, quindi, sarebbe desiderabile che, corretto di alcuni errori, fosse tradotto in italiano; giacchè non mi pare, che gl'Italiani ne abbiano uno migliore, del pari succinto, in cui leggere una storia che è soprattutto loro. B.

# NOTIZIE

I giornali francesi discutono se nei loro Istituti d'insegnamento secondario i giorni festivi sono 201 sopra 365, o 177 rispetto a 188. Però osservano i più savii, che se anche questa seconda proporzione è la vera, i giorni festivi sono eccessivi. Il *Débats* dice bene: « un régime où les classes chôment en moyenne près d'un jour sur deux est un « mauvais régime, d'autant plus fâcheux que le contre-coup du congé se fait sentir la « veille et le lendemain de la sortie ». E osserva anche bene, che il numero delle vacanze non ha fatto che crescere; i nostri padri ne avevan meno: i nostri avi meno dei nostri padri. Ora io credo che in Italia sono più di 177 durante l'anno; e l'amministrazione e il Parlamento inclinano a crederli piuttosto troppo pochi che troppi. Riformare il calendario scolastico sarebbe una delle meno ambiziose, ma delle più utili riforme. Certo la rilassatezza di quello non è la sola causa del poco frutto dell'insegnamento secondario, ma n'è una. Le altre le novera il *Temps*, e sono le

stesse che in Italia « ... les variations de programmes, l'incohérence administrative, « les discussions ambiantes sur le surménage, l'affaissement général, et, si l'on doit « écrire ce mot, l'avachissement des mœurs ».

× L'*American Journal of Philology*, n. 58, ha un cenno sulla *Bibliografia Etiopica* di G. Fumagalli, pubblicata da Ulrico Hoepli in Milano (8°, pag. IX-288). Dice che gli se ne deve grande obbligo.

× Nel n. 39 delle *Mittheilungen* del negozio musicale di Breitkopf e Härtel, in Lipsia, è annunciato ch'è oramai compiuta, in 16 volumi, la pubblicazione delle opere di Errico Schutz, di cui è riprodotto il ritratto. Lo Schutz è chiamato « il padre della musica tedesca »; tutto ciò ch'egli hà prodotto porta lo stampo della grandezza. La sua è tutta musica sacra, a giudicare dai titoli dei volumi; eccetto quella contenuta nel nono ch'è di *Madrigali Italiani*.

× A Fusignano di Ravenna, per mano di Leone Vicchi, è cominciata la vendita degli autografi della collezione Manuzzi, della quale è pubblicato il n. 1.

× Il prof. Von Luschan, proseguendo gli scavi di Zindjirli (villaggio d'Adana), ha ritrovato l'intero piano terreno del palazzo del re Barrecoub, monarca vassallo degli Assiri. All'ingresso stanno due leoni di proporzioni maggiori del vero e di splendido lavoro. Gli oggetti ritrovati, collocati in cinquanta casse, sono stati inviati al Museo di Costantinopoli.

× Nella *Rivista delle Biblioteche* (V. 49-52), il dott. Mazzi parla ampiamente di maestro Bartolo di Tura di Bandino, medico e cittadino ragguardevole di Siena nel secolo XV. Questo possedette una libreria ricchissima, in cui raccolse libri di vario genere, fra cui non disdegnò i letterari, e dei quali tenne l'inventario con molto ordine. Il Mazzi, avendolo ritrovato, lo pubblica integralmente con note diligentissime dichiarative.

× Nella *Revue des langues romanes*, il signor L. G. Pellissier pubblica una serie di aggiunte al catalogo del Mazzatinti, *Manoscritti italiani delle Biblioteche d'Italia*, col titolo: *Textes historiques italiens de la Bibliothèque nationale non signalés dans le catalogue de Mazzatinti*.

× Il R. Istituto Tecnico Bramante, di Pesaro, ha pubblicato una serie di *Monografie storiche e scientifiche* (Pesaro, Tip. Federici), fra le quali sono notevoli uno studio di F. Raffaelli su BRAMANTE — nota biografica coll'enumerazione delle opere del sommo architetto, e il lavoro di G. Grossi su *Pesaro avanti l'era volgare*.

× Di *Giovanni Gasparo degli Orelli e le lettere italiane*, ha scritto dottamente il signor L. Donati nel « Supplemento alla Cronaca annuale della Scuola cantonale di Zurigo » (1894).

× Il professor Enrico Morselli continua in appendice al *Pensiero Italiano* la sua *Rivista Critica mensile di opere di filosofia scientifica*, proponendosi di render conto, mediante recensioni e cenni bibliografici, di tutte le opere di questo argomento che gli saranno spedite in esame.

× Il Bollettino di maggio-giugno (s. IV, t. XXII) delle sedute per l'Accademia francese di Iscrizioni e Belle Lettere contiene importanti informazioni, che qui indi-

chiamo brevemente. Il signor De Morgan, direttore della Colonia per lo studio delle antichità in Egitto, descrive le proprie ulteriori ricerche nella necropoli di Dahchour, ove egli ha ritrovato, fra le altre preziosità, alcuni bassorilievi che ricordano il re Amenhemhat III (XII dinastia), una statuetta di legno dorato, vasi d'alabastro, e oggetti religiosi. La conclusione storica, cui è giunto il De Morgan dallo studio delle iscrizioni, è che vi fu un re fra Ousertesen III e Amenhemhat III, del qual re era ignota l'esistenza, e sembra si chiamasse Hor. Anche una mummia è tornata in luce, che già fu la principessa Noub-Hotep-ta-Khrondit, coperta di oro e di gioielli di molto valore. — Il signor Homolle, direttore della Scuola francese di Atene, presentò il rapporto sugli scavi di Delfo, che hanno ripresentato sculture e ornamenti di arte purissima, che si ricongiungono ai modelli attici. — Il signor Oppert, a nome del Bezold, presentò un frammento di iscrizione in caratteri persi, simili a quelli delle roccie di Behistun e dei palazzi di Persepoli e Susa: sembra si tratti di una preghiera, allusiva alla vittoria di Ormuzd sopra Ahriman. — Il signor De Maulde lesse una memoria sull'*Opera storica di Giovanni d'Anton,* le cronache del quale hanno grande importanza come fonti per la storia francese dei secoli XV e XVI; Teodoro Reinach parlò su un orefice celebre, ricordato da Plinio, *Acragas,* e le opere sue; lo Specht dei *Manoscritti di Stanislao Julien,* notevole fra i quali una storia inedita della scrittura nella China, e la traduzione della cronaca buddistica: *Fo-tson-tong-ki,* pronta per la stampa. — Geokel Salomon presentò un tentativo di restauro della Venere di Milo: a suo parere, fu una *Venus Victrix.* Fu letta una memoria di M. Robion su l'*Etat réligieux de la Grèce et de l' Orient au siècle d'Alexandre.* — Il signor Héron de Vallefosse trasmise la copia di una iscrizione latina reperita a Gourbata (Tunisia) e trascritta dall'ingegnere Tellier. È un testo disgraziatamente incompleto che rammenta la *Civitas Tigensium,* inciso al tempo di Domiziano, e che ci fornisce il nome d'un legato di Numidia, il celebre giureconsulto L. Janolenus Priscus, capo della Scuola sabina e maestro di Salvio Giuliano, che comandò, come pare, l'esercito d'Africa nell'anno 188, finchè fu eletto console. Il Foucart ha letto, per ultimo, una sua nota sulle *Origini e natura dei misteri d'Eleusi.*

× L'Istituto storico e geografico di Rio de Janeiro si riunì, due anni or sono, in seduta straordinaria, per commemorare l'imperatore dotto, Don Pedro. Ora i discorsi profferiti in tale occasione sono raccolti in un volume: *Homenagem do Instituto Historico e Geographico Brazileiro en commemoraçao do fallecimento de S. M. o Snr. D. Pedro II.* Il più importante è l'elogio storico dell' illustre defunto, nel quale chiaramente è riassunta l'opera sua politica come imperatore e come creatore del Brasile moderno, proponendolo alla gratitudine di un paese, che gli deve tutta la sua organizzazione civile, amministrativa, scientifica e militare.

× A Stuttgart, per i tipi del Göschen, è uscito il primo numero di una nuova pubblicazione periodica: *Jahresberichte für neuere deutsche Litteraturgeschichte,* lo scopo della quale è indicare o anche analizzare sommariamente tutti i lavori della storia letteraria di Germania editi durante l'anno. La divisione ne è regolarmente distribuita; abbondano gli indici, e la diligenza ne è somma.

× Elia Cabrol (Paris, Jouaust) ha pubblicato un dramma, ispirato alle vicende di *Bianca Cappello*, la scena del quale si svolge a Venezia ed a Firenze. I giornali francesi riconoscono nell' autore molte attitudini drammatiche, e ne lodano la condotta, il vigore, il colore, le qualità tutte insomma del dramma.

× Il signor Edmondo Le Blant ha presentato all'Accademia di Iscrizioni e Belle Lettere, a Parigi, nella seduta del 15 giugno, un'opera della contessa Ersilia Lovatelli, con queste lusinghiere parole:

« M^me^ la comtesse Lovatelli a l'honneur d'offrir à l'Académie un troisième volume « de ses *Miscellanea archeologica*. Le gracieux volume contient dix notices nou- « velles écrites avec la sûreté d' érudition qui distingue les œuvres de la savante « romaine. La première offre pour nous un intérêt tout particulier, car elle traite « d'une petite plaque de bronze mentionnant l'accomplissement d' un vœu fait au « Génie de la ville d'Orange. D'autres mémoires suivent, consacrés à la représentation « d'un *auriga* du cirque, et à celle de deux *ministri mithriaci*, aux apparitions des « Gantômes, aux jardins d'Adonis, au culte antique de l'eau. Dans ces études, comme « dans les précédents, M^me^ la comtesse Lovatelli est aidée par sa pratique des mo- « numents, par son exacte connaissance des langues classiques et modernes ».

È giudizio che torna a massimo onore dell' egregia studiosa d' archeologia, cui recentemente - onore raro concesso agli uomini, unico ad una donna - l'Università di Halle ha nominato *dottora*.

× Questo è l'indice dei capitoli del nuovo libro dell'on. Colaianni, che uscirà fra pochi giorni: *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*; con prefazione di Mario Rapisardi. Un volume in-16° di circa pag. 430.

INDICE: Prefazione di Mario Rapisardi — I. Prime armi del Socialismo in Sicilia — II. Forze del Socialismo — III. Programma. I risultati. Le accuse — IV. Le cause. Il malcontento in alto — V. Il malcontento tra i lavoratori delle miniere — VI. Le classi rurali — VII. I paria della terra — VIII. Il latifondo — IX. Rapida depressione economica — X. Organizzazione sociale e rapporti fra le varie classi — XI. I partiti in lotta e le amministrazioni dei corpi locali — XII. L'odio di classe — XIII. Nulla è mutato — XIV. Facili presagi — XV. Provocazione e preparazione ai tumulti — XVI. La repressione — XVII. Le responsabilità. *a*) Il Clero — XVIII. Le responsabilità. *b*) I Fasci — XIX. Le responsabilità. *c*) Il Governo — XX. La reazione — XXI. I tribunali militari — XXII. Il processo mostruoso — XXIII. L'azione civile del generale Morra — XXIV. La discussione parlamentare — XXV. Conclusione.

× *Pax* è un nuovo numero unico, che è stato pubblicato in Perugia (Tip. Boncompagni) in onore di Stefano Türr, Ruggiero Bonghi, e degli altri illustri intervenuti al Congresso internazionale per la pace. Vi si leggono scritti di egregi autori, fra cui Luigi Rossi Scotti, Alinda Bonacci Brunamonti, Guido Pompili, Leopoldo Tiberi.

× *Le note di letteratura americana* del prof. F. Chimenti (Bari, Tip. Pansini) trattano tre argomenti non privi di importanza. Un saggio contiene l'analisi estetica della lirica del Longfellow, *Exelsior*, un vero capolavoro, che il Chimenti spiega in ogni sua parte. Il secondo tratta di Walt Witmann, il poeta gentile e originale, ma

è più un saggio ammirativo che critico; così il terzo è tutta una ammirazione per il *Webster's international Dictonary* che, via, ha certamente molti pregi, ma abbonda pur anche di tanti difetti. D'altra parte, si tratta di *note*, non di *studi critici*.

× In Acireale (via Catania, Tip. Reale) il signor Saru Platania ha pubblicato in una elegante edizione una serie di sonetti siciliani *Canzuni di sdegnu*, addirittura bellissimi.

× Dopo un lavoro di parecchi anni, l'ordinamento del *Catalogo degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere* della Biblioteca della Camera de' Deputati, a tutto il 1887, è terminato. Le schede originali, disposte in ordine alfabetico, formano il Catalogo per autori: tre volumi già stampati e tredici manoscritti costituiscono il Catalogo Metodico. Ora, i compilatori, mentre proseguono l'opera con ogni alacrità, hanno creduto opportuno pubblicare un Repertorio generale del Catalogo, che valga a renderne pronta e agevole la consultazione. Questo Repertorio si divide in due parti: la prima, destinata a metter sotto gli occhi dello studioso il quadro sistematico dell'intero Catalogo; la seconda che consiste in un esteso indice alfabetico di voci, le quali rimandano al numero del quadro menzionato e al gruppo del Catalogo dove si trovano registrati gli scritti a cui la voce si riferisce. Il Catalogo è diviso in ventisei classi, e ci sembra assai logicamente, certo senza timore di equivoci, ed è opera assai diligente. Chiunque sappia come queste opere richieggano fatica e tempo, non potrà non riconoscerne elogio vivissimo ai compilatori, e con loro all'egregio cav. P. Fea, che della Camera è bibliotecario attivissimo e benemerito.

× Riproduciamo dal *Polybiblion* (numero d'agosto) questo articoletto, che ci sembra degno di nota, a proposito della riforma dell'ortografia in Spagna. « Abbiamo « parecchie volte dovuto segnalare gli sforzi che si sono fatti in Francia per rag- « giungere una riforma fonetica dell'ortografia. Tentativi simili si fanno nei paesi di « lingua spagnuola, ove tuttavia conseguono maggior resultato favorevole. Special- « mente al Chilì la riforma trova più numerosi aderenti. Ora, abbiamo sott'occhio tre « opuscoli recenti intorno a tale questione. Il primo, dovuto a Qarlos Qabezon, ha « per titolo: *Notas sobre la reforma ortografiqa* (Santiago, Tip. Barzelona); il se- « condo: *La reforma de la ortografia Qastellana* è la ristampa di vari articoli già « editi da Jimeno Aglus nella *Revista contemporanea* di Madrid (Paris, Tip. Enri- « qes); nel terzo, Alberto Liptay si occupa d'un punto particolare della questione, « sulla quale ha raccolto le opinioni di parecchi letterati e dotti: *Sovre la* V *i la* I « *en castellano* (Santiago, Tip. Cervantes). Tutti i riformatori convengono in questo « che l'ortografia corrisponda quanto maggiormente è possibile alla pronunzia; do- « mandano la soppressione delle lettere inutili, come l'*h*, che non si pronunzia mai, « e la distinzione di ogni suono particolare mediante una lettera particolare. Così « per lo *J* ed il *G* che in certi casi hanno lo stesso suono, vorrebbero riservata la « prima lettera al suono gutturale e aspro, la seconda al suono dolce, sopprimendo « la *U* dopo il *G*, là dove non si pronunzia *(gerra*, invece di *guerra)*; parimenti « il *C* dolce sarebbe sostituito da *Z (ziudad*, invece di *ciudad)*; il *C* aspro da *Q*

« *(Qàrlos,* invece di *Carlos):* taluni preferiscono la *K* al *Q;* parimenti scompari-
« rebbero il *C,* la *K* o il *Q.* Il doppio suono della *R* sarebbe rappresentato, con *R*
« il suono dolce, con *Rr* l'aspro *(Rroma).* Poichè la lingua spagnuola tende, da
« molto tempo, ad avere una scrittura fonetica; e l'Accademia stessa, conservatrice
« delle tradizioni, già con la propria autorità ha ratificato altre consimili riforme
« (ad esempio, la sostituzione di *J* a *X* gutturale); non si può dubitare che presto o
« tardi simili tentativi raggiungeranno la meta prefissa. Vi è tuttavia tal punto, ove
« i riformatori non concordano, dove il tentativo sembra per lo meno prematuro,
« e non c'è accordo fra loro. Gli uni vorrebbero soppressa la *V,* col pretesto che
« essa si confonde, nella pronuncia, col *B;* gli altri affermano, invece, che le due
« lettere hanno suono completamente diverso.

« È l'opinione del Liptay, e della grande maggioranza delle persone alle quali
« ha chiesto parere. La sentenza che la lingua spagnuola mostra presentemente a
« confondere i due suoni si accentuerà sempre più in avvenire sino a rendere
« possibile la soppressione di una fra esse: ma adesso la riforma sarebbe prema-
« tura. Il Liptay stesso finisce il suo opuscolo esprimendo considerazioni sulla pos-
« sibilità d'un idioma internazionale: noi, che abbiamo già segnalato parecchi tentativi
« analoghi, non abbiamo nascosto quanta poca confidenza essi ci ispirano. Il disegno
« del Liptay è assai più semplice, assai più ragionevole. Egli prende a base le lingue
« latine, facendo osservare che esse hanno un gran numero di parole comuni e che
« la maggior parte di queste parole sono state accolte dalle lingue germaniche.
« Restano ancora molte difficoltà: parecchie delle parole più usate sono assai di-
« verse nelle varie lingue, e sarà impossibile sfuggire all'arbitrio nella formazione
« delle parole nuove scelte a designare gli oggetti che rappresentano. D'altra parte,
« il Liptay sembra qui occuparsi del vocabolario, e non accenna quali sieno le sue
« vedute per la grammatica della nuova lingua ».

╳ Nel *Bollettino di Filologia moderna* (I. 12-13), che si pubblica a Salò, è notevole uno studio di Luigi Pavia *La lingua castigliana nei suoi primordii;* e vi si parla con molto favore dei *Saggi critici di letterature straniere* di Carlo Segré (Firenze, Le Monnier) e della conferenza di Carlo Dejob su Massimo d'Azeglio.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Deschamps,** L. - *Notices sur la succession Thiery* — Asnières, Troultet, 1894, 8°, pag. 275.

Il 1° agosto 1636 Attanasio Tipaldi, figliuol naturale di un Tipaldi di Napoli di Romania, lasciò erede di tutta la sua fortuna Giovanni Thiery francese, suo servo, amico e socio. Di questa fortuna facevano parte ottocento mila scudi di Venezia, chiamati scudi alla Croce, collocati sulla Zecca del Principe (cioè della Repubblica),

ai termini di un contratto del 16 maggio 1624, producenti interesse al saggio del tre per cento, pagabili a Tipaldi o ai suoi eredi o agli eredi degli eredi suoi sino a che non piacesse loro di ritirare il capitale. Però questo capitale fu derubato con molti altri capitali privati, che si trovavano in deposito alla Zecca, dal Direttorio nel 1797. Il Deschamps lo mostra; e mostra altresì che debba esser reso a quelli tra gli eredi che vi hanno diritto. Il governo francese fa, come farebbe ogni altro, il sordo. Il libro acquista maggiore importanza di quella che potrebbe dargli un processo d'interesse privato, dalle molte notizie che l'autore ha raccolto dagli archivii francesi sulle ladrerie commesse e lasciate commettere dal Bonaparte in quelle campagne d'Italia, che furono il principio della sua fortuna, e che non sogliono essere accompagnate di altro aggettivo che di *gloriose*. B.

**Jusserand,** J. J. - *Histoire littéraire du peuple anglais. I. Des origines à la Rénaissance* — Paris, Firmin-Didot, 1894, 8°, pag. 280.

È opera, alla quale l'illustre autore attende da quindici anni. Questo primo volume comprende tre libri: — *Le origini* (Britannia, L'invasione germanica, La poesia nazionale degli Anglo-Sassoni) — *L'invasione francese* (La lotta, Le lettere francesi sotto i re di Normandia e di Angiò, Le lettere latine, Le lettere inglesi) — *L'Inghilterra degli Inglesi* (Il popolo nuovo, Chaucer, Il gruppo dei poeti, William Langland e le sue visioni, La prosa nel secolo XIV, Il teatro, La fine del medio evo); giunge, cioè, sino ai primordî del Rinascimento, quando in tutta la vita inglese si compì la trasformazione profonda, che ha dato origine all'Inghilterra moderna.

In quest'opera, i pregi di erudito e di scrittore già riconosciuti allo Jusserand, si ritrovano tutti: base solida di cultura, molta varietà, forma agile e snella, che anima un sentimento costante della vita, una rara intelligenza del passato; molta abilità di composizione, che, con raggruppare sotto potente rilievo le masse fondamentali, ne fa rilevare i particolari caratteristici; infine un disegno preciso, sicuro, senza vane sfumature. Lo scrittore, mediante particolari scelti con discernimento, eccita continuamente la curiosità e l'interesse, nel tempo stesso che sa collocare in piena luce le grandi linee e gli avvenimenti più importanti.

Ma l'originalità del libro consiste soprattutto nella fusione intima della storia politica, sociale, morale, artistica, con la storia letteraria. La letteratura, invece d'essere considerata in sè stessa, e isolatamente, appare come una delle manifestazioni dell'attività multipla del genio d'un popolo, come una delle forme, sotto le quali si rivela l'anima sua, e si compia la sua evoluzione, legata indissolubilmente a tutte le altre, limitata da esse, e, a sua volta, atta ad esercitare vivo influsso su di esse, spiegandole e restandone per gran parte spiegata.

È novazione capitale nel modo di scrivere la storia d'una letteratura; e l'autore stesso, con l'assegnare al suo libro questo titolo, ne ha fatto rilevare l'importanza. Se qualche emulo - e bella qui sarebbe l'emulazione - scrivesse con lo stesso spirito la storia ma sociale, ma morale, ma religiosa, ma artistica del popolo inglese, dando in ognuna di queste opere maggior preponderanza all'oggetto di loro studio

particolare, raggruppandola agli studii paralleli, se ne avrebbe un complesso magnifico che ci svolgerebbe tutta la storia, nel suo senso più generale, nel suo fondo più intimo, d'uno dei fattori precipui della grande opera della civiltà moderna.

Che augurarsi, quindi, di meglio di ciò per la storia dello spirito e della civiltà moderna? E, frattanto, non sarebbe bello che alcun critico — ma italiano — facesse per l'Italia ciò che il Jusserand, francese, ha fatto per l'Inghilterra?

**Locatelli**, Prof. Pasino - *Manuale nell'arte del comporre.* Osservazioni ed esercizi pratici — Bergamo, Bolis, 1894, 16°, pag. 319.

Il Lovatelli, come appare dal suo proemio, è un insegnante vecchio, che ora pare non faccia più scuola, e che ha occupato il suo tempo libero a ripensare alla scuola, scrivendo un libro di temi. Di tali libri ve n'è già parecchi; ma non ve ne saranno mai troppi; perchè la scelta dei temi è forse quello che vi ha di più malagevole a far bene, e che più giova nell'insegnamento, se fatta bene. Il proposito del Locatelli pare che sia comporre un libro tecnico, ma insieme attraente: attraente perchè non caschi di mano a' maestri e agli alunni, in un tempo come il nostro, in cui si disdegna e si rigetta tutto quello che non diverte; tecnico, che vuol dire composto in modo, che vi si scoprano e vi si osservano le regole del comporre. Egli divide i componimenti in narrativi, descrittivi e dimostrativi; ma non vuole, che gli scolari di prima classe di liceo sieno rigidamente ristretti a' primi, quelli di seconda ai secondi, quelli di terza ai terzi: nel che ha ragione. Sarebbe fuor di luogo andare esaminando i temi proposti un per uno; nè ricercare se di più di uno lo sviluppo sia soverchio, sicchè alla inventiva dell'alunno sia lasciato troppo poco spazio. In un libro cosiffatto nè tutto suol essere bene nè tutto male: a me in ogni modo non pare che nei temi prescelti vi sia una progressione, in qualunque modo s'intenda o si voglia, o che sia molto chiara. Sui metodi d'insegnamento attuali comparati agli antichi, v'hanno osservazioni buone, piuttosto più timide che più coraggiose del dovere; giacchè io mi vado ogni giorno più persuadendo, che molto del nuovo vi sia a correggere, e molto dell'antico a ripigliare. Dell'elocuzione non mi pare si possa essere in tutto contenti. Guardate l'ultimo periodo: « E quale maggiore « conforto per un insegnante invecchiato nella scuola del *potere* rivivere ecc. » — conforto è il rivivere, non il *potere* rivivere — « nel cuore di una generazione che « succeda a quella a cui esso apparteneva? ». Come lungo! Non bastava « una « generazione posteriore, successiva alla sua? ». Del resto, non è la generazione, che immediatamente venga dopo la propria, quella nel cui cuore uno spera di rivivere. B.

**Mambrino Roseo** da Fabriano - *L'Assedio di Firenze.* Poema in ottava rima dichiarato con note critiche storiche e biografiche da Ant. Dom. Pierrugues — Firenze, Pellas, 1894, 18°, pag. 375.

Il poema del Roseo non ha altro pregio se non d'essere la principalissima fonte storica d'un avvenimento, di primaria importanza, nella storia italiana del rinascimento

morente. Egli fece parte dell'esercito di difesa di Firenze, e notò in versi cattivi e mediocri, giorno per giorno, i fatti che occorrevano. Notaio, in favore presso il Baglioni e venuto a Firenze con lui, n'è gran partigiano; il che non è minor peccato del verseggiar male. Dice in una delle ultime ottave del canto nono di aver *cantata l'impresa dell'invitto Malatesta, non per ornarsi di lauro la testa, ma per lasciar dei fatti suoi memoria.* A ogni modo è stato bene ristampare il poema diventato nelle due sue edizioni (Perugia 1530, Venezia 1531) estremamente raro. Il Pierrugues che ha curato con gran diligenza l'edizione, e l'ha arricchita di molte e precise informazioni, di che merita gran lode, v'ha ripubblicato un discorso di Romualdo Cavallari sulle opere dell'autore, che mi par povera cosa. Si sarebbe consigliato meglio a farne uno lui. Le notizie, che se ne raccolgono, non provano, per dire il vero, che il Rosco, quantunque abbia dato fuori molti libri, pure con questi sia punto riuscito ad aggiunger nulla alla scienza umana. Il meglio di lui è il poema, e non già per l'arte di scrittore ch'egli vi mostra, ma per la fedeltà di testimone dei fatti, la quale non pare che venga mai meno. B.

**Mignaty**, Margherita Albano - *Caterina da Siena, e la parte ch'ebbe negli avvenimenti d'Italia nel secolo decimoquarto* — Firenze, G. Civelli, 1894, 8°, pag. 104.

Di questo libro *La Cultura* parlò quando apparve in francese, a pag. 663 del Vol. VI. Anzi l'editore ha avuta la cortesia di porre per prefazione a questa traduzione italiana la recensione che allora ne scrivemmo: del che gli rendiamo grazie. Se ne dovessimo scrivere una seconda volta ne diremmo il medesimo; giacchè non pare che l'autrice, lasciandovi quello che ha di bene, abbia corretto quello che ci pareva avesse di men bene. B.

**Nencini**, F. - *Emendazioni Plautine* — Firenze, Bencini, 1894, 8°, pag. 132.

Quest'opuscolo fa parte del Volume III degli Studi italiani di filologia classica; buona pubblicazione, e meritevole d'incoraggiamento. L'emendazioni del Nencini io non posso dire d'averle lette e meditate tutte; ma ne ho viste parecchie; e mi son parse acute e fortunate tutte quelle in cui mi sono imbattuto. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Dubois**, Marcel, et Camille **Guy** - *Album géographique* — A. Colin et C., 1894, 4°.

Di quest'altro *Album*, pubblicato dalla stessa Casa editrice, sono usciti altresì tre fascicoli. Anch'esso mi pare debba riuscire utile alla scuola. Vi si riproducono e vi si accompagnano di un testo esplicativo i luoghi più degni, per singolarità o per bellezza o sublimità di natura, di essere ricordati; per modo che da tante rappresentazioni del fatto geografico cui si riferiscono, venga più chiara e distinta la idea di esso. Sinora, sono illustrati *pianure e monti, fiumi e laghi, l'oceano e le sue spiaggie.*

**Dunlop-Gibson**, Margaret - *Catalogue of the Arabic Mss. in the Convent of S. Catharine on Mount Sinai* — London, L. Clay and Sons, 1894, 4°, pag. 138. *Studia Sinaitica. III.*

La signora Dunlop-Gibson dovette alla cortesia di Sua Beatitudine l'arcivescovo Porfirio di poter compilare un catalogo dei manoscritti arabi e siriaci della libreria del Convento di Monte Athos. I frati furono estremamente gentili con lei e sua sorella Mrs. S. S. Lewis. I volumi erano già numerati e con metodo; e trascrittone il titolo in greco. Di parecchi, anzi, non mi pare che vi sia se non questo; e non sempre propriamente il titolo, ma l'indicazione dello stato del manoscritto: *mancante, guasto,* ecc. La compilatrice non ha avuto tempo, se non di trascrivere i titoli; e non già di darne neanche brevemente il contenuto. B.

**Isola**, L. G. - *Storia delle lingue e letterature. Romanze* — Genova, R. Istituto dei Sordo-Muti, 1894, 8°. Parte III, disp 1ª e 2ª, pag. I-CCLVI.

**Parmentier**, A. - *Album historique* — Paris, A. Colin et C. Editeurs, 1894, 4°.

Di quest'*Album* son venuti fuori sinora tre fascicoli. Mi pare debba riuscire molto utile alla scuola, per quel principio notissimo che ciò che si mostra agli occhi, resta impresso nello spirito assai più di ciò che si descrive colle parole e si riceve per gli orecchi.

**Schrader**, F. - *Atlas de géographie historique* — Paris, Hachette, 1894.

Ne son venuti fuori otto fascicoli. Contiene la geografia storica dell'evo antico, del medioevale e del moderno. Le carte contenute nei fascicoli pubblicati si riferiscono al primo e al secondo.

## III. - Riviste.

*Die Waffen nieder!* - N. 8, 1894. — Der Sechste Weltfriedens Congress (Gundauar von Suttner). — Entlarvte Friedensfeste (Moritz Adler). — Der Krieg und die chrisliche Kirche (Ernst Böhme). — Versöhnung (M. von Egidy). — Die erste Schwalbe-Hermann Rollet, Gute Freunde (Leo Tolstoi). — Brief an die Herausgeberin (Björnstjerne Björnson).

*The American Journal of Philology* - No. 58. July 1894. — I. The Latin Prohibitive. Part I. (By H. C. Elmer). — II. The Dog in the Rig-veda (By Edward Ureshburn Hopkins). — III. On the Archaisms noted by Servins in the Commentary to Virgil. — IV. The origin of the Gerund and Gerundive.

*Roma Letteraria* - N. 23, 30 agosto 1894. — Per nozze (Giovanni Marradi). — Critica letteraria (Vincenzo Vivaldi). — Il signor Sindaco (Maria Tarugi). — Impressioni montane (Sylvia Albertoni). — *Storie di amore e di dolore* (Giuseppe Mantica). — Esposizioni riunite (Fulvia). — In treno (Vincenzo Boccafurni). — La pagina delle signorine (Contessa Lara). — Lettere ed arti (La Direzione). — Rassegna bibliografica. — Piccola posta. — Libri ricevuti in dono.

*The New Review* (September 1894). — China and Japan (Arnold & Nauticus). — A Child's Recollections of Rossetti (Hall Caine). — Dalmeny and Devonshire (Escott). — The Financial Outlook (Hartley Withers). — Some Unpublished Reminiscences of Napoleon (Lyttelton). — In Defence of Anarchy (Wordsworth Donisthorpe). — Secrets from the Court of Spain. — The Chaos of Marriage and Divorce Laws (Henniker Heaton). — Sport and Sportsmen (Gambier-Parry).

*Giornale di erudizione* (V. 15-16). — *L'Arca di Noè,* opera sconosciuta di Giordano Bruno. — Satire politiche e personali in Toscana (Alderighi). — Gherardi del Testa poeta. — Frammenti di diario del M. Pieri.

*Revue des études grecques* (VII. 26). — L'orfévrerie mycénienne (Pottier). — Les festins royaux chez Homère (Moreau). — Le serment des Pythagoriciens (Dupuis). — Eschyle imitateur d'Homère (Croiset). — Le lapidaire d'Aristote (De Mely). — Léonide de Crète (Legrand). — Une ligne de musique antique (Havet-Reinach). — Le calcul des parties proportionnelles chez les Byzantins. — Une transposition dans le traité de Plutarque sur la Psychogenie du Timée.

*Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti* (IX. 8-9). — La pellagra nello Abruzzo Teramano e le prime linee ed i primi studi (De Camillis). — Per la superstizione della pianta Antimonio (Pannella). — Gli archivi Teramani e il loro contenuto (F. Savini). — Il Paliotto della Cattedrale (Pannella). — Celestino V ed i Solitari del monte Maiella (Pansa). — Scorsa nell'archivio capitolare d'Atri (Jorio). — Di un ripostiglio di tetradramma d'argento scoperto presso il villaggio di Battaglia nel comune di Campli (F. Bernabei).

*Rivista delle Biblioteche* (V. 50-53). — Bibliografia storica del giornalismo italiano (Fumagalli). — La bibliologia di Ulisse Aldrovandi (Frati). — Lo studio di un medico senese del secolo XV (Mazzi). — Bibliografia delle stampe musicali della R. Biblioteca Estense (Finzi).

*Revue Socialiste* (X. 117). — Lettres socialistes (Renard). — Les Tribunaux militaires en Sicile (Colaianni). — La femme dans la société moderne (Pellontier). — Le petit bâtard (Sorgue). — Les enterrements gratuits en Suisse (Mayor). — La baisse du taux de l'intérêt (Delon). — Le boycottage de la bière en Allemagne (Thurow). — Les conseils del Prud'hommes (Hubert).

*Nuova Rassegna* (III. 1). — La gommosi degli agrumi (Alfonso). — Causa del sapore amaro del formaggio (Besana). — Osservazioni meterologiche di giugno e luglio (Riccò). — Congresso di viticoltori a Noto (Lumia). — L'Aramon X Rupestris (Seapeli). — L'anidride carbonica nell'enologia (Vivenza). — I vini agrodolci (Cillis). — Viticoltura Internazionale (Grimaldi).

*Rivista di Pedagogia e Scienze affini* (I. 8-9). — La pedagogia e la storia (Labanca). — Schema di proposte e commenti per rendere vitale e fiorente la libera docenza universitaria (Zuccarelli). — Le poesie filosofiche di Tomaso Campanella (Romano-Catania). — L'educazione nei Convitti nazionali (Vitali). — Le scuole nor-

mali all'Uruguay e in Italia (Vecchia). — L'insegnamento della merciologia negli Istituti tecnici (Romegialli). — Latino (Bartoli).

*L'Arcadia* (VI. 4). — Il quaresimale dantesco del P. Paolo Attavanti (Bartolini). — La questione dell'orientalismo nella filosofia greca (Cappello). — Di una epigrafe metrica greca (Cozza-Luzi). — Torquato Tasso a Roma (Prinzivalli). — *L'Italia Liberata* di G. G. Trissino (Ermini).

*Rendiconto della R. Accademia dei Lincei* (s. V. III. 6). — Postille fonologiche sui nomi locali ricordati dal Gamurrini a proposito della questione di Fescennio (D'Ovidio). — Di Leonida Alessandrino, dei suoi epigrammi e della *Isopsesia* (Piccolomini). — Sulla questione della gutturale media labializzata nel latino (Ceci). — Per la storia della letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I (Gabotto). — L'istruzione popolare agli Stati Uniti (Ghisleri).

*Il Nuovo Risorgimento* (IV. 11). — Morale e metafisica dinanzi alle affermazioni del Positivismo (Ferri). — Sulla riduzione della rendita (Prinetti). — Intorno all'oggetto, al metodo ed al criterio proprio della filosofia (Della Cella).

*La Rassegna Nazionale* (1° settembre 1894). — Delle cartelle agrarie e della loro emissione (Manassei). — Una rivista americana di morale (Morando). — Potere temporale (Cassani). — Le trattative diplomatiche circa il bombardamento di Genova, 1684 (Salvago). — La storia di uno storico: Caffaro (Mariotti). — Il dazio di confine sul petrolio (De Negri). — La baia e la città di Rio Janeiro (Grossi). — Aboliamo i giurati? (Corniani).

*Rassegna Pugliese* (XI. 8) — Sante Simone (La Direzione). — L'istruzione pubblica in Puglia (M. Maitilasso e N. Di Cagno-Politi). — Una sacra rappresentazione a Bari (Alberto Lisoni). — Elenco di pitture esistenti in Giovinazzo nel 1812 (Is.). — Sul concetto della storia (Giovanni Colella). — Critiche e polemiche boccaccesche (G. Patàri). — Noterelle. — Cenni bibliografici.

*La Favilla* (XVIII. 4). — La scuola classica (C. Rosa). — Atalanta Baglioni (L. Fabretti). — I quattro talismani (L. Tiberi).

*Miscellanea Storica Senese* (II. 7-8). — I tumulti del giugno 1482 in Siena, ed alcuni brevi di Sisto IV (E. Casanova). — Provvisioni senesi riguardanti schiavi e schiave nei secoli XV e XVI (E. Grottanelli). — Fornace di cristalli alla Veneziana in Siena. — Monte Martino. — Percena. — Un codice di scritti di G. Gigli. — La effigie di Bruto console regio degli Ufficiali della Mercanzia. — L'allogazione della Mitra l'anno 1411. — Antiporto di Camollia. — Basilica di S. Francesco (F. Bandini Piccolomini).

*La Scuola cattolica e la Scienza italiana* (s. II. a. IV. v. VIII). — I fatti di Tanlongo e di Caserio (A. G. Ruffoni). — Leone XIII denunziato scettico (F. Bertani). — Dell'opposizione sistematica del programma sociale con quello socialistico (Toniolo). — Nel primo anniversario dell'inaugurazione del monumento a G. Zanella (A. Ferrandina). — Le corporazioni milanesi d'arti e mestieri (Meda).

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Barrows**, Rev. John D. D. - *The World's Parliament of Religions.* An illustrated and popular Story of the World's first Parliament of Religions, held in Chicago, in connection with the Columbian Exposition of 1893 — Chicago, the Parliament publishing Company, 1893, vol. I-II, pag. 1600

**Béchaun**, A. - *Les revendications ouvrières en France* — Paris, Guillaumin, 1894, 8°, pag. 295.

**Bilancini**, I. - *Umberto I il re leale, l'eroe della carità* — Roma, Tip. Balbi, 1894, 8°, pag. 84.

**Bois**, J. - *La porte Lérocqué du ciel.* Poema drammatico — Paris, Librairie de l'art indipendant, 1894, 8° str, pag. 88.

**Bourdeau**, Louis - *Histoire de l'alimentation* — Paris, F. Alcon, 1894, 8°, p. 372.

**Cameroni**, Agostino - *Uno scrittore avventuriero del secolo XVII* (Gregorio Leti). Appunti critici — Milano, Chiesa e Guindani, 1894. 16°, pag. 174.

**Charavay**, Etienne - *Assemblée electorale de Paris* (18 novembre 1790, 15 juin 1791) — Paris, Jowast, 1890, 8°, pag. 695.

**Corniquet**, Louis A. - *L'insaisissabilité du foyer de famille aux Etats-Unis.* Etude sur le Homestead — Paris, A. Durand et Pedone-Lauriel, 1894, 8°, pag. 350.

**Del Pezzo**, Conte Carlo - *Per una lapide commemorativa al Re Umberto e al Cardinale Sanfelice sulla facciata della Caserma La Maddalena* — Napoli, Giannini, 1894, 8°, pag. 6.

**Elisei**, D. Giuseppe Canonico - *Studio sulla Chiesa cattedrale di S. Rufino vescovo e martire in Assisi* — Assisi, Stab. Tip. Metastasio, 1894, 8°, pag. 71.

**Fava**, R. - *La questione Rumena e gli agenti del signor Wekerle in Italia* — Parma, Tip Ferrari e Pellegrini, 1894, 16°, pag. 70.

**Varnhagen**, Hermannus - *Poema italicum quod inscribitur: " La storia della Biancha e la Bruna ,,* — Erlangœ, Fr. Junge, 1894, 4°, pag. 13. Il Varnhagen aggiunge al poema che pubblica un *commentariolum de libris aliquot popularibus italicis in bibliotheca regia Monacensi et in bibliotheca regia Berolinensi asservatis.* Il suo breve scritto è mandato in dono dall'Università Erlanyense all'Halense e alla Vitebergense in occasione della seconda celebrazione dei *sacra sæcularia,* fatta il 2, il 3 e il 4 agosto di quest'anno.

---

Dans la *Revue de Paris,* un bel article d'Edouard Hervé sur *le comte de Paris*; de curieux souvenirs du général Thiébault, *Autour du 18 Brumaire; Leurs âmes,* de Gyp, le plus vrai et le plus amusant de tous ses romans; *Guizot historien,* par A. Bardoux; *la France à Madagascar,* par Maurice Ordinaire; *Delte oubliée,* par Léon de Tinseau; *la Synthèse des arts,* par Albéric Magnard, etc, etc.

---

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 17-24 Settembre 1894 Anno IV - N. 36-37

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:

GIOVANNI CAMURI

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

### SOMMARIO



## UNA NUOVA ANTOLOGIA

« A tout Seigneur tout honneur » FERDINANDO MARTINI, sino a ieri l'altro ministro dell'istruzione pubblica, ha creduto bene di provarsi anche lui in un'impresa che deve esser facile, perchè tanti la tentano — o forse difficile poichè tanti non vi riescono. — Egli ha pubblicato, pur ora, un libro di lettura, proposto alle scuole secondarie inferiori, vuol dire, parrebbe, alla scuola tecnica e al ginnasio inferiore. Il ginnasio superiore pare che rimanga fuori. Quale sia il programma della raccolta appare dal titolo: vi sono raccolte *prose italiane moderne*. Che non vi se ne devano raccogliere altre, è spiegato dal MARTINI in una breve prefazione, scritta con quel brio che tutti sanno, e con quell'arte di prosatore [1] che ho lodata in lui con parola non pallida pochi giorni sono. La prosa, egli dice, che si deve dare a leggere agli alunni della

[1] *Lezia* non è errore? Se non è, bisogna che il RIGUTINI l'aggiunga.

scuola tecnica o nelle prime classi del ginnasio [1], vuol essere prosa semplice e spedita; sicchè quando egli non avesse altra scelta, darebbe « piuttosto a leggere prosa sbiadita e flaccida che artificiosa e tronfia »; caso, per dire il vero, nel quale io non darei a leggere nulla. Ora, qui è il punto; solo gli scrittori viventi o morti da poco hanno scritto prosa semplice e spedita?

Io ne dubito, anzi credo di no; in tutti i secoli della letteratura nostra è stata scritta prosa arzigogolata e gonfia, e il MARTINI nota che se ne scrive anche ora e della peggiore. Ma in tutti i secoli anche della letteratura nostra è stata scritta prosa semplice e spedita. Non ne ha scritto nel trecento il PASSAVANTI, il CAVALCA, altri, e persino, qua e là, il BOCCACCIO? Nel quattrocento, per dirne uno, il BELCARI? Nel cinquecento, anche per dirne uno, il MACHIAVELLI? E poi il GALILEI, il MAGALOTTI, il GOZZI, lo ZANNOTTI, e molti e molti che o non ricordo o non preme ricordare? Se ci sono state inculcate ammirazioni false, non è a dire che non vi sia luogo ad ammirazioni vere. Perchè devono essere messi davanti agli alunni, dai 10 ai 14 anni, solo gli autori modernissimi come autori di prosa buona, semplice e spedita, quasi fossero scovritori di un genere nuovo e non mai più sentito o seguito prima di loro? Giova?

Io credo di no. Quello che propriamente distingue i moderni dai lor predecessori, è questo che la lor prosa è spedita, sì, sempre, semplice spesso, ma soprattutto frettolosa. Pochi di noi usano correggere; quello che vien prima sotto la penna è per noi il meglio perchè ci manca il tempo di ricercare se vi sia altro di meglio. Come gli scrittori, non hanno tempo i lettori. Siamo tutti lontani non già dall'oraziano *nonum prematur in annum,* ma persino dal leggere e rileggere durante un minuto solo. Questa negligenza, che par naturalezza, ed è scansata soltanto dal MANZONI e dal LEOPARDI, non è certo avvertita da quelli che ne sono colpevoli anch'essi; ma coloro i quali hanno l'abitudine della lettura dei classici di qualche letteratura, l'avvertono, e più sono delicati, più sentono le lacune e i falli, le incurie e le alzate di spalle degli scrittori contemporanei. La « Repubblica » di PLATONE comincia con queste quattro parole che rispondono alle quattro greche: *Ieri scesi al Pireo:* si racconta che PLATONE girasse e rigirasse infinite volte per provare come stessero meglio disposte, anzi, vecchio oltre gli ottant'anni, si

[1] È stampato della *1ª classe,* ma deve essere un errore di stampa.

riprovasse ancora a mutarle di posto, anzi morisse addirittura, mentre tentava tuttora di accertare in che modo l'efficacia e la sonorità e l'espressione ne potessero divenire maggiori. Questa può parere una esagerazione ed è; ma è un'esagerazione che mostra quanto sia per opposto la nostra nel non avvertire nulla di quello che gli antichi avvertivano troppo.

E poi, perchè nutrire nei fanciulli l'impressione falsa che la nostra prosa non si sia incominciata a scrivere in modo leggibile se non da quaranta o cinquant'anni in qua, il che, per sopraggiunta, è falso? Il MARTINI racconta come gli sia stato insegnato a scrivere e come abbia poi corretto da sè l'erroneo insegnamento che gli era stato dato. Anche io ho dovuto correggere quello che era stato dato a me, quantunque con assai minore buon successo. Ma tra il MARTINI e me corre, tra tante diversità, anche questa: che io non credo che quell'insegnamento di prima mi abbia fatto danno. Mi è stato utile anche per ciò solo che mi è costata fatica, ed oggi, un dei maggiori errori, a parer mio, è credere che chi impara, non deve durar fatica. Questo è un modo di scemare la vigoria dell'ingegno anche se e quando si accresca dottrina. Le cose, dagli scrittori che ci hanno preceduto, quali sono state scritte felicemente e come noi le diremmo ora, quali felicemente ma come noi non le diremmo, e quali infelicemente. Giova far avvertire le prime perchè non si cerchi, se non occorre, altra forma, le seconde, per indicare quella nella quale ora preferiremmo di dirle, le terze per rigettarle. Non sono tre modi utili di osservazione feconda? Ed è meglio mettere avanti al fanciullo prose che lo dilettano, forse talora, ma non lo formano?

L'insegnare lingua e letteratura solo con scrittori moderni, mi par tutt'uno coll'abituare una giovinetta senza busto. Non gli si fa la persona; casca da ogni parte. Lo scrittore mediocre, dato ad esempio, genera scrittore peggiore. Una lettura, in cui si senta poca o nessuna necessità di fermarsi, in realtà assonna anzichè ridesti; e la frequenza dei fatti e delle immagini che passa dinanzi agli occhi distrae invece di richiamare l'attenzione. Non sempre chi più legge più pensa e spesso chi più legge, s'abitua sì, a ricevere, ma non a dare. La lettura, per essere proficua, bisogna che sia distribuita per modo da attrarre lo spirito e indurlo a far succo e sangue di quello che gli passa davanti agli occhi.

Il problema è tutto qui; se, a ciò soprattutto, un'Antologia serva

bene. Che è un'Antologia? Una raccolta di pezzi scelti, secondo il criterio del compilatore, di autori scelti secondo questo stesso criterio. Essa vuole, soprattutto, esser varia. Quando, come quella del MARTINI, è intesa a non dar saggio della storia di una letteratura, ma ad insegnare come si debba scrivere, è anche il criterio del compilatore quello che determina il modo in cui si debba scrivere. L'arbitrio, dunque, di lui s'introduce nella compilazione per tre vie; ma c'è questo di fortunato, che non riesce per nessuna delle tre. Difatti, per la natura stessa della sua compilazione, egli è obbligato a far seguire un pezzo di un autore di uno stile dal pezzo di un autore di un altro; così una forma di stile cancella nella mente del fanciullo quella d'un altro, non se ne imprime nessuna fortemente nell'animo del fanciullo, non dico perchè la imiti — il che non sarebbe bene — ma perchè la intenda — il che sarebbe necessario. Si deve creare al fanciullo l'attitudine di scegliere liberamente l'espressioni del suo pensiero o del suo sentimento, ma per ciò stesso bisogna ch'egli si abitui a osservare come un pensiero o un sentimento si esprime. Questa abitudine le Antologie non solo non la creano, ma se la trovassero, la distruggerebbero. Ed è peggio quando, davanti al fanciullo, si mettono squarci d'autori diversi l'uno dall'altro, ma tutti o quasi tutti mediocri e più d'uno cattivo; il che mi pare che accada nell'Antologia del MARTINI, il quale si è voluto, così da sè, restringere il campo. Io devo confessare con mio rossore che vi ho imparato nomi di autori non pochi che non sapeva che esistessero o che fossero esistiti. Certo avranno gran gusto a passare per esemplari alle generazioni future.

L'insegnamento dell'italiano nelle scuole va, tutti dicono, male. Ho sentito persino dire che dalla scuola elementare alla scuola liceale il disimparare ha un progresso continuo. Ciò sin dove è vero, ha parecchie cause, ma tra le altre, questa: l'uso e l'abuso delle Antologie. Bisogna seguire tutt'altra via. Bisogna che il maestro si formi, o al maestro si dia una scienza ed un sentimento delle forme varie che la prosa italiana ha rivestite durante i secoli, non in tutto dissimili, ma neanche in tutto simili; che in ciaschedun secolo, o periodo, si scelga quella del prosatore che l'ha rappresentato meglio e che su quello si fermi lo studio dell'alunno, guidato a discernere le diversità che corrono tra la forma d'un secolo e quella d'un altro si tra di sè e si dalla presente che non potrebbe essere in tutto diversa, se non a patto di non essere italiana. Questo ha mirabilmente fatto FRANCESCO D'OVIDIO

in quel suo libro davvero eccellente: *Le correzioni ai Promessi Sposi e la quistione della lingua;* uno dei pochi libri nostri in cui i pensieri abbondano più che le parole. Quando si prenda questa via, che può parere difficile, ma che per ciò stesso vale assai più delle facili, noi non sentiremo più a ripetere che l'italiano non s'impara nelle scuole d'oggigiorno, nel tempo stesso che ci si vuol persuadere che l'italiano non si sia scritto bene prima di ora. B.

# NOTIZIE

La Ditta Zanichelli annuncia la pubblicazione del discorso di Giosuè Carducci: *Libertà perpetua di S. Marino* – al Senato e al popolo, XXX settembre MDCCCXLIV. – Al discorso, che è un riassunto della storia di S. Marino, il Carducci premette una prefazione che è opportuno segnalare, perchè, oltre all'indicazione delle fonti antiche e moderne alle quali egli attinse, contiene il pensiero di lui sulle presenti condizioni politiche e morali dell'Italia. Il Carducci avverte che le parole su l'idea divina le aveva scritte fin dal 10 agosto, e lette a qualcuno prima che Crispi parlasse a Napoli, l'avverte *non per vergogna che egli avesse a parer seguitare un impulso partito da sì alta mente e gran cuore*, ma perchè l'*essersi incontrati* egli e Crispi, *senza l'uno sapere dell'altro, qualche cosa dimostra.* A noi, e certo anche ai lettori, sembra che dimostri molto, anzi tutto quel che è necessario sapere e fare [1].

× Il prof. Renard, dell'Università di Losanna, direttore della *Revue Socialiste,* comincia, nel numero di settembre di questa rivista, una serie di *Lettres socialistes.* La prima è diretta agli studenti; ed ha per iscopo di indicare a questi il loro dovere di fronte alla questione sociale. In essa è mostrato loro lo spirito di fraterna simpatia e di larga comprensione col quale i privilegiati della scienza debbono tendere allo studio del gran problema attuale. Vi è precisata la parte di sforzo che esige da loro la ricerca della giustizia e della verità, la quale – secondo il Renard – non è, bensì diventa, cioè è quanto i Tedeschi chiamerebbero un perpetuo diventare. L'autore termina invitando gli studenti a fondare, dove possono, Circoli di studi politici e sociali; e riassume brevemente le condizioni che possono rendere utile e feconda l'attività dei giovani che pensano seriamente.

× Il giorno 3 dello scorso giugno compievasi il primo secolo dalla morte di Gerolamo Tiraboschi, il benemerito maestro della nostra letteratura. Non meglio

[1] È altresì che è da sapiente mutar consiglio, quando ci s'accorge che il consiglio di prima non è buono. Nelle pareti del mio Collegio d'Anagni ho scritto alle fanciulle: « Iddio, la patria, il Re siano in cima del vostro pensiero; nè vi lasciate mai dire, che « per amare Iddio bisogna dimenticare la patria o per amare la patria bisogna dimen- « ticare il Re ». B.

potevasi onorarlo che pubblicando quegli scritti, che di lui ancora restano inediti, e specialmente le lettere agli amici e ai compagni di studi: ora fra queste la più notevole è certo la raccolta con la quale la R. Biblioteca Estense di Modena inizia la serie delle sue pubblicazioni. Una prima serie ne è uscita (Modena, Tip. Vincenzi) contenente le *Lettere di Gerolamo Tiraboschi al padre Ireneo Affò* (1775-1781); e la seconda è in corso di stampa. L'epistolario notevolissimo è edito per cura di Carlo Frati, il nome del quale basta a garantire l'esattezza del testo e la ricchezza delle note dichiarative. A pubblicazione finita intendiamo riparlarne di proposito, come merita l'editore, come esigono i nomi dei due illustri rievocati in quest'opera.

× Nel N. 8 della *Revue Bleue* (s. IV. t. 2) Pietro Mille studia una satira inglese contro le donne. È l'opera di un pessimista, il dott Furneaux Jordan, che si vendica così umoristicamente delle brighe che gli danno le ammalate degli ospedali. Non è inutile per la letteratura misogina, così copiosa da Simonide in poi. — Nella rivista medesima (N. 10) è un notevole articolo di Emilio Faguet, *Un décadent grec*, cioè Meleagro di Gadara, confrontato a quei poeti, che oggi è uso francese qualificare come *decadenti*.

× Il prof. Accattatis annunzia la pubblicazione per fascicoli mensili di pag. 64, di un suo *Vocabolario Calabro-Italiano e Italiano-Calabro*, che sarà completo in due volumi di circa 1500 pagine, in-8.° Questo dizionario, benchè limitato alle voci ed ai modi dialettali del circondario di Cosenza, e specialmente dei paesi che circondano la Sila, sarà inoltre arricchito di quanto possa giovare a meglio conoscere la regione calabrese. Sarà inoltre preceduto da un trattatello fonetico grammaticale.

× La pubblicazione di un volumetto per ragazzi è sempre bene accolta, tanto più quando l'autrice è una signorina che sa scrivere con garbo cose adatte ad essi, e che, conoscendo bene la vita dei bambini, toglie spesso dal vero ciò che narra. Lodevole è senza dubbio il lavoro della signorina Anita Romanelli che ha per titolo: *Le veglie della Nonna*, testè pubblicato dall'editore Paolo Carrara di Milano, che arricchisce la biblioteca dei fanciulli di un libro di racconti, divertente e utile insieme.

× La Società storica reale di Londra si prepara a commemorare il grande storico Gibbon. Del Comitato letterario, incaricato per le onoranze, fanno parte, degli italiani, il conte Balzani, l'on. Bonghi, il prof. Pagliarini, l'on. Villari.

× Il *Circolo Romano di S. Sebastiano* ha costituito un Comitato per le onoranze a Torquato Tasso nel terzo Centenario della sua morte. Tra le altre onoranze, che esso si propone, è la pubblicazione di un numero unico straordinario, in cui sieno pubblicati scritti sul Tasso, dei più valorosi letterati d'Italia.

Questa pubblicazione di carattere storico e letterario, secondo gl'intendimenti del Comitato, dovrà riuscire spoglia di qualunque colore accademico, e soltanto mettere insieme memorie e giudizii sui punti principali della vita fortunosa e dell'opera artistica del nostro poeta epico. Ammettendosi, quindi, solo quanto può essere argomento di ricerca critica o di discussione letteraria, rimangono rigorosamente esclusi

i componimenti in poesia e le impressioni unicamente soggettive e fantastiche. Si spera così che, col concorso di tanti illustri cultori della nostra letteratura, l'attenzione, che si porterà sul poeta, varrà a chiarire molti dubbi e a illuminare molti tratti ancora oscuri. Il tempo utile per la spedizione dei manoscritti che, per necessità tipografica, dovranno essere d'una brevità conveniente, non potrà oltrepassare il 15 gennaio 1895.

× L'editore Treves ha raccolto in tre volumi le conferenze, lette l'anno scorso a Firenze su *La vita italiana nel cinquecento.* Eccone l'indicazione. Parlarono di storia: L. A. Ferrai, *Francesco I e Carlo V;* E. Masi, *La Riforma in Italia;* I. Del Lungo, *L'assedio di Firenze;* A. J. de Johannis, *L'economia politica e la scoperta dell'America;* G. Rondoni, *Siena nel secolo XVI* — Di letteratura: C. Paoli, *Gli scrittori politici;* G. Carducci, *L'Orlando furioso;* E. Nencioni, *Torquato Tasso;* G. Mazzoni, *La lirica nel cinquecento* — Di arte: E. Panzacchi, *Raffaello;* A. Symonds, *Michelangelo;* T. Salvini, *Il teatro nel cinquecento;* A. Biaggi, *La musica nel cinquecento.*

× Nella *Rassegna siciliana* di storia, letteratura e scienze sociali (N. S. I. 7-10), sono notevoli uno studio di G. Taormina, *T. Gargallo ed un suo amico,* con lettere finora inedite di V. Monti e del Gargallo; un saggio di U. A. Amico, *Colombeide,* a proposito del poemetto latino del Rosati; parte di una memoria di L. Lanza dei Scalea su *Gli scritti economici di P. Lanza principe di Scordia;* un discorso di L. Lanza di Scalea intorno all'arte di Domenico Morelli; la continuazione delle ricerche di G. Pipitone Federico intorno *Alcuni caratteri della letteratura in Sicilia nella prima metà del sec. XIX* — Vi si legge anche una cicalata di F. Mango sul tema ormai trito *Di una poesia politica.* È meglio non parlarne; solo può spiacere che sia stato accolto da una rivista compilata con cura e serietà d'intendimenti.

× È completa la raccolta degli scritti di Pasquale Villari su *I primi due secoli della Storia di Firenze* (Firenze, Sansoni). Il secondo volume contiene: *La famiglia e lo Stato nei Comuni italiani - Gli ordinamenti della Giustizia - La Repubblica fiorentina ai tempi di Dante - Dante, gli esuli fiorentini e Arrigo VII - Cronaca fiorentina compilata nel secolo XIII.*

× Fra le *Note a Dante,* di Giuseppe De Cesare, pubblicate da N. Castagna nella Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari (13), che il Passerini dirige e il Lapi di Città di Castello pubblica, sono specialmente notevoli i saggi sul Veltro — che egli intende per Benedetto XI — sugli Angeli rei, il linguaggio di Pluto e quello di Adamo.

× I fascicoli 2-4 della *Biblioteca Popolare Senese del secolo XV,* che l'Accademia dei Rozzi pubblica, diretta da quell'egregio studioso che è Curzio Mazzi (Siena, Tip. dell'Ancora), contengono la ristampa dei lavori drammatici seguenti: *Discordia d'amore* del « Fumoso » - *Commedia di Pidinzuolo* - *Pietà d'amore* « di Mariano Maniscalco » - *Capotondo* del « Fumoso ». — È da augurarsi che questa graziosa raccolta non si fermi qui.

× Alfonso Professione, con un suo *Contributo agli studi sulle decime ecclesiastiche e delle Crociate* (Torino, Bona) fa conoscere meglio che finora si sapesse in qual modo si pagavano le decime nel medio evo, come si dividevano, da chi venivano riscosse, infine quali atti regolavano tale istituzione. Specialmente degni di nota sono i documenti ed i particolari sulle decime per le Crociate, più o meno imposte a sussidio dell'impresa di Terra Santa, finchè il denaro dei fedeli non fu usato a scopi profani. Buon lavoretto che in poche pagine, appena una ventina, riassume e rischiara molti punti controversi.

× Di *Sir Walter Ralegh* e dell'opera sua, come guerriero, come navigatore, e perfino come poeta, parla assai elegantemente Carlo Segrè in un saggio critico biografico, edito nella *Rivista Marittima* (giugno 1891).

× Dire cose nuove sul Parini non è facile; ma è già molto che alcuno sappia bene ripetere le vecchie. E questo ha fatto il dott. Agostino Vinassa in un suo discorso letto in Asti (Asti, Tip. Paglieri e Raspi) innanzi a un'eletta riunione di signore, di egregi personaggi e di scolari, nell'occasione di una premiazione. Le pagine che lo contengono si leggono d'un fiato, cosa non comune per scritti che hanno per soggetto l'opera dell'autore del *Giorno*.

× La Biblioteca Varia della *Tavola Rotonda* (Napoli, Bideri) si è aumentata di un fascicolo (n. 69) contenente una bella novella sentimentale di Giuseppe Errico, *La Corona Ducale*.

× Il dott. G. Bertolotto, in una sua conferenza tenuta a Genova, ha dato notizia di un poemetto latino del secolo XVI, *Genua* di G. M. Cataneo (del quale la Società ligure di Storia Patria riprodurrà la rarissima edizione), fermandosi in special modo ad un brano ove il poeta rammenta *La fontana dell'amore*. Oggi questo luogo si dice delle *Fontane Morose;* qualche ventennio fa si diceva *Fontane Morose*: il vero nome sarebbe *Fontane Amorose*, perchè qui convenivano le donne plebee con i loro amanti, con poco scrupolo del Cataneo, ma con altissimo scandalo di quell'arcipurissimo gentiluomo che fu il Filelfo. La conferenza è stata edita dal Ciminago di Genova.

× Per i tipi Zanichelli, di Bologna, sono stati raccolti in due eleganti volumi i *Nuovi studi e ritratti* di quell'egregio scrittore e conferenziere ch'è Ernesto Masi. Il primo volume contiene: Ipocriti e frati godenti nell'*Inferno* di Dante; La Dogaressa di Venezia; Nanne Gozzadini; Il rinascimento; Gli storici e la storia di Leone X; Luigia di Savoia; I cento poeti della vittoria di Lepanto; Luisa della Vallière; Chi era Lodovico de Varthema — Il secondo: Maria Adelaide di Savoia duchessa di Borgogna; Ninon de Lenclos; Due diplomatici italiani e gli ultimi giorni del Voltaire; Gian Giacomo Rousseau; Birri e marchesi nel 1719; Il 1799 in Toscana; Paolina Montmorin de Beaumont; Le memorie del principe di Talleyrand. — Sono articoli di giornali, conferenze, scritti d'occasione, generalmente brevi, ma che si leggono con diletto: il Masi eccelle nell'arte di divulgare le ricerche storiche più severe.

× Col titolo *Historische Genrebilder vom Mittelmeere* il conte Edoardo Wilczek, pubblica (Vienna, Tip. Konegen) tre quadri della storia marittima. Sono le vicende di Don Giovanni D'Austria, di Andrea Doria e degli Uscocchi, narrate con molti particolari e con notevole fedeltà storica.

× Ferdinando Gabotto, l'instancabile studioso, mentre attende all'opera *Lo Stato Sabaudo,* della quale due volumi già furono editi, ora pubblica la prima parte di una *Storia del Piemonte nel secolo XIV.* Il primo volume ne è edito per i tipi del Bocca di Torino. È opera di massimo rilievo. L'autore vi si giova non solo degli scrittori che lo hanno precorso, ma ha frugato archivi, biblioteche, cercando documenti, carte, ordinati, atti, riformagioni, traendone fatti nuovi che non sempre confermano le cognizioni d'un tempo, e gettano sovente nuova luce su uomini ed avvenimenti. Il libro merita studio lungo e minuto: ma basti questo cenno ad additarlo a quanti amano gli studi seri e i veri studiosi.

× Il signor Pietro Toldo pubblica col titolo *Due articoli letterari* (Roma, Loescher), due scritti veramente notevoli. L'uno spetta alla *Democrazia di Molière,* e più specialmente interessa il pensiero del grande commediografo francese; l'altro confronta *La sepmaine ou création du monde* del Du Bartas con il *Mondo creato* di Torquato Tasso. Che fossero affinità, tra questi poemi già ad altri era avvenuto di trovare, ma nessuno ne aveva fatto analisi così minuta e così studiata. Il Toldo ha ricercato esattamente i luoghi comuni, ed ha con grande acutezza di mente ritrovato quello che il Tasso può aver, non copiato, ma, per così dire, assimilato dall'opera del suo predecessore. Questi due scritti hanno, poi, un altro pregio, quello d'essere composti con cura di dettato ed eleganza di forma, che ne rende più piacevole la lettura.

× *Nella Rivista critica mensile di opere di filosofia scientifica,* che il Morselli pubblica a Genova (s. III, v. XII, 3), il prof. B. Labanca analizza come egli può e sa l'opera del Notovich, famosissima ormai, *La vie inconnue de Jésus.* La conclusione cui giunge è che si tratta di opera quasi interamente inventata dal Notovich stesso, cui va tolta ogni autorità perchè priva di ogni autenticità, e che resta soltanto quale documento che giova « a dimostrare fino a qual punto possa il fanatismo religioso creare e propalare finzioni, anche in un tempo di tanta storia e critica, com'è quest'ultimo quarto del secolo XIX ».

× La Casa editrice Dante Alighieri annunzia prossima la pubblicazione d'una nuova opera di Aurelio Gotti: *Quadri e ritratti del Risorgimento italiano.* È lavoro destinato più specialmente ai giovani, che sarà riccamente illustrato, e che arricchirà la letteratura storica d'un libro buono.

× I codici 718 e 719 della sezione urbinate nella Biblioteca Vaticana contengono due redazioni di un poemetto del Cantalicio, inteso a celebrare le gesta di Federico da Montefeltro, duca di Urbino, in epigrammi più o meno brevi, che l'autore voleva fossero studiati a memoria dai fanciulli, perchè imparassero ad ammirare tanto

guerriero. L'opera rimase inedita, benchè non spregiata nè degna di trascuranza. Questa lo Zannoni studia analiticamente, dandone copiosi ed i più notevoli estratti in una nota presentata dal prof. Ernesto Monaci all'Accademia dei Lincei, e pubblicata ora nei *Rendiconti* (s. V. v. III. 7), con altre notizie di scritti non conosciuti e di lettere dello stesso Cantalicio. È un altro saggio della serie, con la quale il prof. Zannoni intende illustrare una Corte che fu la più splendida d'Italia nel secolo XV.

× La *Biblioteca delle Scuole classiche italiane* (N. S. VI) ha uno studio del prof. A. Romizi, *Simonide di Ceo in Italia.* Di questo insigne poeta, cui il Leopardi ha rinnovato la gloria evocandolo nella poesia *All'Italia,* il Romizi esamina i frammenti, considerando specialmente l'opera dei traduttori che hanno tentato rivestire di versi italiani le prose greche. È una raccolta diligente e paziente, di quelle alle quali attende da parecchio tempo il Romizi, dando prova di non comune conoscenza delle tre letterature, italiana, latina e greca. Lo scritto, inoltre, è garbato, lontano dalla monotonia che sembra essere lo scoglio inevitabile in questa specie di lavori: e dimostra una volta di più la forza d'ingegno e di coltura del prof. Romizi, più degno di essere tenuto in conto fra noi, quale studioso, di quel che generalmente non sia.

× Sono pubblicati i volumi 3 e 4 dell'*Annuario dell'Istituto di Storia del Diritto Romano* (Università di Catania). Il primo contiene un discorso del prof. A. Zocco Rosa, *Rodolfo V. Jhering e lo spirito del Diritto Romano;* Memorie e note di V. Casagrandi, *Il numero dei voti ed il sistema di votazione in seguito alla riforma dei Comizi centuriali;* di R. v. Jhering, *Sul « Lege agere per manus inectionem »;* di F. Buonamici, *Intorno al diritto di regresso nelle Obbligazioni solidali del Diritto Romano;* di M. Voigt, *Die leges Plautia und Julia de VI;* di Z. v. Ligenthal, *Teofilo è l'autore della parafrasi greca delle Istituzioni Giustiniane?* Seguono note critiche di A. Zocco Rosa, transunti e sommarii di memorie, conferenze, comunicazioni di membri dell'Istituto, rendiconti bibliografici ed un ampio notiziario. — L'altro volume (1894) oltre queste stesse rubriche contiene il discorso di A. Zocco Rosa, *Teodoro Mommsen ed i suoi precipui contributi alla scienza del Diritto Romano nell'occaso del secolo XIX,* e memorie e note: A. Audibert, *Della nullità degli atti compiuti dal prodigo;* H. Fitting, *Sul Ms. 82 dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Vich in Catalogna;* M. Voigt, *Le « leges Juliae iudiciorum privatorum et publicorum ».*

× I signori Paul Marais e A. Dufresne de Saint Léon pubblicarono nel 1893 il Catalogo degli Incunabuli della Biblioteca Mazarino di Parigi. Ora è uscita per le stampe la recensione che l'illustre Leopoldo Delisle, amministratore generale della Nazionale di Parigi, ha fatto a quel catalogo. L'egregio autore dopo avere detto che gl'incunabuli illustrati della Biblioteca sono più di 2000, parla della ripartizione fatta dai signori Marais e Dufresne, i quali hanno diviso i libri in tre grandi categorie: 1° i libri di data conosciuta, e questi sono catalogati in ordine cronologico; 2° quelli di cui la data è incerta, ma dei quali si conosce il luogo di stampa o il nome del

tipografo; 3° quelli dei quali s'ignora la data, il luogo di stampa o il nome del tipografo. In queste due ultime divisioni i libri sono disposti in ordine alfabetico di autori o sotto la parola d'ordine del titolo. — La catalogazione in ordine cronologico sarebbe giusta, nota il sig. Delisle, se la cronologia dei libri del secolo XV non presentasse tanta incertezza da non potere, per ora almeno, accettarla come base di un catalogo. I due diligenti compilatori hanno però riparato a questo con un'ampia tavola alfabetica dei nomi di autori e titoli delle opere, la quale aiuterà lo studioso nelle sue ricerche in questo catalogo che comprende la descrizione sobria e giusta di una collezione così ricca, come quella della Biblioteca Mazarino. — Mentre rende omaggio alla dottrina dei compilatori, il dotto sig. Delisle incomincia una serie di osservazioni particolareggiate su ciascuno incunabulo, avvertendo che la maggior parte di queste sono di poca importanza, ma si è deciso a farle, perchè la bibliografia è una scienza di precisione, e come tale si cura di tutte le minuzie. È per ciò che sono passati in rivista molti degl'incunabuli descritti dai signori Marais e Dufresne, ai quali in nome degli studiosi il sig. Delisle porge i più vivi ringraziamenti, non solo per questo catalogo, ma per l'accrescimento di circa 80 incunabuli che fra breve passeranno, mercè anche le cure del signor Franklin, bibliotecario di quest'Istituto, dalla Mazarino alla Nazionale di Parigi.

× Per festeggiare solennemente il trecentocinquantesimo anniversario della fondazione della Università di Königsberg, la Direzione della Biblioteca di quell'Istituto, pubblicò colle stampe la descrizione dei libri rilegati in argento che appartenevano al Duca Alberto di Prussia, fondatore dell'Università, ed alla di lui consorte Anna Maria. — Sotto la denominazione di libreria d'argento si comprendono 14 volumi in folio, 4 volumi in quarto e 2 in ottavo interamente ricoperti con lamine d'argento artisticamente lavorate. — La descrizione bibliografica e le notizie storiche intorno alla provenienza di questi volumi spettano al dott. Paolo Schwenke, direttore della Biblioteca, quelle invece, che mettono in rilievo il lavoro artistico, al dott. Corrado Lange, professore di storia dell'arte. — La descrizione è accuratissima e le ricerche importanti. L'edizione è splendida e dodici tavole in fototipia e otto illustrazioni nel testo dimostrano l'importanza che questo tesoro ha per la storia dell'arte di rilegare i libri e della oreficeria.

× La Facoltà di medicina della R. Università di Pavia acquistò col reddito del lascito Frank, la sezione medica della libreria del fu comm. prof. Alfonso Corradi, deliberando di venderne i duplicati. In esecuzione di tale deliberazione fu compilato a cura della Direzione della Biblioteca un *Catalogo dei duplicati di medicina.* — L'elenco, compito in breve tempo, comprende 1400 articoli diversi nelle seguenti classi: 1° Atti accademici; 2° Giornali; 3° Dizionari e bibliografie; 4° Storia della medicina e biografia medica; 5° Metodologia e filosofia medica; 6° Opere complete o varie di autori; 7° Anatomia e fisiologia; 8° Patologia; 9° Medicina interna e terapia; 10° Chirurgia; 11° Ginecologia, ostetricia e pediatria; 12° Otojatria, laringologia e oculistica; 13° Dermosifilojatria; 14° Medicina legale; 15° Medicina mili-

tare e navale; 16° Psicologia, psichiatria, neurologia; 17° Farmocologia e tossicologia; 18° Igiene pubblica e privata; 19° Geografia medica; 20° Idrologia; 21° Epidemiologia; 22° Zoojatria; 23° Scienze fisiche e naturali; 24° Varietà e curiosità.

× Nel *Journal des Débats* del 25 settembre si parla con molto favore dello scritto di Luigi Capuana intorno alla Sicilia, e della *Bibliografia delle tradizioni popolari italiane*, compilata con tanta diligenza dal benemerito Giuseppe Pitré, che vi ha impiegato dodici anni di assidue cure. Il recensore conclude: « Il est bien difficile, « sourtout en quelques lignes, d'entrer en de plus amples détails sur un livre de « cette nature; avant de le quitter, cependant, il convient d'insister sur les services « qu'il rendra désormais aux folkloristes d'Italie. On peut imaginer combien est « étendue et variée cette littérature des humbles, qui embrasse, pour ainsi dire, « toute la vie physique et morale de l'homme; on peut aussi présumer l'importance « de ses manifestations orales ou écrites en tant que reflets de l'âme populaire: « l'historien et le penseur n'ont pas moins d'intérêt que le philologue et le bibliophile « à voir se multiplier les travaux analogues à celui du laborieux Pitré. Souhaitons « donc qu'il trouve bientôt chez nous un imitateur, parmi cette phalange d'érudits « groupés autour de M Sébillot... car, malheureusement, il n'existe point encore « de bibliographie complète du Folklore français ».

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Anzoletti**, Luisa – *La fede nel soprannaturale e la sua efficacia sul progresso della società umana.* Saggio storico-religioso — Milano, Cogliati, 1894, 8° gr., pag. 437.

La signorina Luisa Anzoletti è conosciuta in Milano per la sua coltura; di Lei io aveva già letto eleganti versi latini in morte dello Stoppani; ora da questo volume si manifesta buona conoscitrice anche del greco. Ella rivolge la sua dottrina all'educazione, e specialmente all'educazione religiosa e filosofica dell'età nostra, che mi pare ne abbia bisogno. Le idee sono note; il volume, che ora esce alla luce, non fu pubblicato senza l'approvazione ecclesiastica, anzi il Rev. arciprete protonotorio Apostolico, censore della Diocesi milanese, non si contentò di accordare il solito *admittitur*, ma volle pure accompagnare il permesso della censura con una lettera, nobile, grave, dignitosa all'Autrice, stampata in principio. Ciò ho detto perchè si sappia fino a qual punto arrivi l'ortodossia di Lei, che difende i principii del Cristianesimo con una profonda erudizione non comune anche fra gli uomini, e con un elevato entusiasmo proprio delle donne più ferventi e ad un tempo più savie. Ecco lo schema dell'opera: è divisa in nove capitoli, oltre l'*introduzione*; uno in cui si considera il Cristianesimo come *un fatto storico nel mondo antico*; tre sulla

civiltà, chiamata pagana, orientale, greca e latina; segue il quinto, che contiene un confronto tra quello, che gli scrittori sacri nominano gentilesimo, e *la rigenerazione operata da Cristo;* il sesto discorre della *efficacia della fede nel soprannaturale dimostrata* nella storia e nella letteratura degli Ebrei; gli altri due trattano dell'*efficacia del Cristianesimo nelle origini e nel progresso della civiltà e cultura europea;* l'ultimo della *necessità e degli effetti del soprannaturale nello spirito umano.*

Rispettando le opinioni di tutti, che è per me uno dei maggiori beni del secolo nostro, e mi fa dispiacere quando le parti avverse di qua e di là dimenticano i principii di tolleranza, che sono poi di carità fraterna, a me sembra che gli argomenti, ricavati per lo più dalle vicende storiche dei popoli, dalle loro letterature ed arti, e dalle opinioni filosofiche o dai sistemi, da tutta insomma la loro civiltà e cultura, siano abbastanza validi a provare la tesi posta per titolo al libro. Della leggiadria della forma non occorre far parola; esprimerò soltanto il desiderio di maggior precisione nelle citazioni dei luoghi classici, latini e greci. Dirò più chiaramente, desidererei colle indicazioni dei libri e capi delle opere classiche vedere anche quella dei paragrafi; sono minuzie, ma necessarie. In fine mi permetto di notare, perchè si veda l'imparzialità del mio giudizio, che non mi pare esatto il dire che Platone *additi in Anassagora il vero precursore di Socrate,* pag. 109, n. 3, (1) mi pare anzi che nel *Fedone,* citato in conferma di tale sentenza, Platone faccia una censura abbastanza grave alle opinioni di Anassagora, che trova l'una in contraddizione coll'altra. Ma queste e altre osservazioni, se l'A. le troverà giuste, potranno facilmente non aver più luogo in una seconda edizione di quest'opera, che di cuore le auguriamo. CARLO GIAMBELLI.

**Boito,** Camillo - Cinquanta cromolitografie illustrate. Arte utile. Decorazione policroma — Milano, Hoepli, 1894, 4.°

Non si può pensare niente di meglio scelto, di meglio ordinato, di meglio eseguito. Son ripartite in I. Decorazioni tratte dalla natura (10); II. Decorazioni naturali geometrizzate o stilizzate (10); III. Decorazioni ad organismo geometrico di linee rette e curve (10); IV. Trasformazioni libere di motivi naturali e di organismi geometrici (10); V. La figura nella decorazione (10). Per l'insegnamento dell'ornato non si può, credo, trovare collezione più appropriata di questa. B.

**Brisson,** Adolphe - *Portraits intimes* — Paris, A. Colin et C^ie^, 1894, 18°, pag. 369.

Sous ce titre plein de promesses que l'ouvrage justifie pleinement, Adolphe Brisson présente au public d'ironiques et fins croquis de nos hommes de lettres, de nos artistes, de nos hommes politiques contemporains. Tous sont saisis et fixés dans la libre sincérité de leur attitude familière, avec une prestesse malicieuse des

(1) Anzi proprio il contrario. SOCRATE è innovatore rispetto ad ANASSAGORA. (B).

plus amusantes et qui n'est jamais de la méchanceté. On s'en rendra compte en lisant: *La première idylle de Jules Lemaître ; — Le Jubilé Sarcey ; — Les premiers pas de Réjane ; — Alphonse Daudet aux champs ; — Le voyage au pays des Conférences ;* — les portraits de Vacquerie, Meilhac, Maurice Bouchor, de miss Maud Gonne, de Henri Rochefort, André Theuriet, Mounet-Sully, etc.

Le public fera le meilleur accueil à ce volume où l'anecdote se mêle agréablement à la critique, et qui est plein d'aperçus et de renseignements nouveaux.

**Caetani-Lovatelli**, E. - *Nuova Miscellanea Archeologica* — Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1894, 16°, pag. 135.

La contessa Lovatelli, sino a ieri Lincea soltanto, oggi proclamata dottora della Università di Halle, ha fatto bene a riunire in un gentile volumetto parecchi suoi brevi scritti. Giacchè nella brevità loro hanno pure molta importanza, sì per i soggetti che trattano, sì per il modo in cui li trattano. La contessa è molto erudita, il che già non è facile; ma ha altresì una genialità grande nell'usare l'erudizione sua. È sobria nei giudizii; sobria nelle congetture; delicata e nuova nelle osservazioni; e scrive con una eleganza senza affettazione. Sicchè il suo scritto si legge con utilità insieme e piacere; se ne trae frutto di dottrina, senza peso. Io già non sono del parere di molti, che tutto debba esser fatto leggiero e piacevole; è una questa delle corruttele presenti; ma non trovo punto a ridire, anzi molto a lodare, se nessuna cosa nello scriverne è resa più grave di quello che per la natura sua è necessario che sia. E poi sta bene a una donna di così felice ingegno e di così nobile animo, come la Lovatelli, — che non è la prima delle donne erudite d'Italia per ciò solo che credo sia l'unica, — di rivestire di colori vaghi, che pur non cessano di essere appropriati e serii, i suoi studii. Discorre sempre a proposito e con cognizione verace. Pure, discorrendo così sempre, non è pedante mai, per quanto la tentino i libri cui deve attingere. Chi vorrà rimproverarnela o averlo a male? Del resto nessuno lo fa, e tutti ne la lodiamo. B.

**Cantarelli**, L. - *Il frammento berlinese « De Dediticiis »*. Estratto dal Bollettino di Diritto Romano VII, fasc. 1° e 3°, 1894.

Il chiaro professore si propone di risolvere due questioni attinenti al 2° dei tre frammenti di un libro *de judiciis*, scritto da un giureconsulto romano, contenuti in una pergamena proveniente da Fajjum, in Egitto. I quesiti sono:

I. Quali persone sono designate con le parole *homines dediticiorum numero facti*, e qual'è la legge regolatrice della loro successione;

II. Qual'è il contenuto della controversia a cui alludono le parole del frammento *videamus ne verius sit quod quidam senserunt*.

Per la prima questione, tenuto conto delle opinioni espresse da varii giuristi sull'argomento, egli crede che sia da accettarsi l'ipotesi che le persone contemplate nel frammento sieno i *libertini dediticii*, e che la legge a cui esso allude sia la *legge Elia Senzia*, che istituì quella categoria di schiavi manomessi.

Per la seconda, egli ammette che le parole del frammento *videamus* ecc. accennino ad una controversia fra i giureconsulti e crede di poter stabilire che l'autore dell'opera perduta consentisse nell' opinione dei *quidam* da lui esposta nella parte inferiore della pergamena di Fajjum, e dopo aver illustrato il passo di Gajo (*Instit.*, III, 71-76) che ha attinenza con la questione, opina che il frammento berlinese *de Dediticiis* si possa così ricostituire nella sua parte: « .. *videamus ne verius sit quod quidam senserunt et de universis bonis et de singulis (rebus omnium qui dediticiorum numero sunt itajus dicere iudicium reddere prætorem juberi oportere ut ea fiant quæ futura forent si a dominis manumissi non essent)* ».

E la ricostituzione fatta dall'egregio autore mi pare molto acuta e convincente.

E. Callegari.

**Castonnet des Fosses**, H. - *Madagascar*. 1 vol. in-18° de 176 pages, avec une carte — Paris, 1894, Téqui libr.-édit.

A l'heure suprême où des vieilles difficultés politiques avec Madagascar prennent la forme d'un sérieux conflit, et vont enfin avoir un dénouement, peut-être sanglant, *Madagascar*, dont M. H. Castonnet des Fosses vient de publier une nouvelle édition à la librairie Téqui, est tout consacré et marqué pour le succès par cette brûlante actualité. En quelques chapitres clairs, alertes et concis, l'auteur nous trace un tableau très exact de la grande île africaine, tableau géographique, commercial et historique, dans lequel abondent les détails utiles et intéressants sur la situation du pays, son passé et son organisation politique. La dernière partie de l'ouvrage nous explique les causes du conflit actuel avec la France, rappelle le commencement des hostilités et traite à fond *la question de Madagascar* et son avenir. D'après M. Castonnet des Fosses, ces droits sont incontestables, et la France doit les affirmer hautement en prenant pied d'une façon définitive dans une partie de l'île, en y fondant des établissements, en la déclarant enfin possession française Telle est selon lui la seule solution de la question de Madagascar, et c'est ainsi qu'ils arriveront à faire française l'île qui, jadis, porta le nom d'île Dauphine et à fonder un nouvel empire colonial. Une carte de Madagascar, fort complète, illumine le texte de ce petit livre qui sera bientôt dans toutes les mains, puisque tout le monde, en Europe, a les yeux fixés sur cette terre lontaine où peut bientôt couler le sang de soldats français.

**Deschamps**, Gaston - *La Vie et les Livres* — Paris, Colin et C^ie^, 1894, 18°, p. 349.

Le titre de ce volume indique suffisamment les préoccupations de l'auteur, qui s'exprime ainsi dans son avant-propos:

« Si l'on a une façon particulière d'entendre la critique des livres et de regarder le spectacle des choses, ce n'est point par des préfaces qu'on la révèle au public. Qu'il me soit permis seulement de former un souhait. Je voudrais que l'habitude professionnelle d'étudier les hommes qui écrivent ne me fit jamais perdre de vue ceux qui lisent, et que le souci de ce qui se passe dans l'esprit des écrivains ne

m'obligeât pas à oublier les sentiments et les pensées qui agitent l'âme tumultueuse des foules. Dans la démocratie qui s'organise autour de nous, et dont nous n'apercevons que les principaux traits, il y aura, de plus en plus, entre la littérature et les mœurs, des rapports étroits. L'effort qui a été fait par de généreux idéalistes pour mettre tous les Français en état de lire et de comprendre une page imprimée donnera des résultats bons ou mauvais: cela dépend de tous ceux qui tiennent une plume.

Chercher autour des livres le mouvement de la vie sociale qui les fait éclore, et qu'à leur tour ils pourront modifier; apercevoir, dans les résultats de l'enquête instituée par les écrivains, quelques indications sur l'état intellectuel et moral du notre pays; associer à l'analyse des œuvres l'observation des événements; faire de l'histoire littéraire une contribution à la connaissance de la société contemporaine; voilà un programme attrayant, sans doute téméraire, nullement chimérique. En tout cas, l'entreprise vaut la peine d'être tentée ».

**D'Orazio, E.** - *Ponte Chiarenza.* Racconti Abruzzesi — Milano, Libreria Chiesa e Guindani, 16°, pag. 300.

Le novelle che compongono questo volume, cui una di esse, più lunga, dà titolo, furono scritte alcuni anni sono, talune anzi pubblicate: risentono un po', quindi, del tempo e dell'ambiente in cui sorsero. Ancora era d'uso il verismo, o realismo che si voglia chiamarlo, e quello che fu detto l'abruzzesismo letterario, cioè la descrizione del popolo forte e gentile, quasi nulla prima tentata, nelle sue feste meravigliose, nella sua semplicità o nella sua rozzezza. Il D'Orazio si riconnette a questa scuola artistica, ma a pari con i migliori che la rappresentano.

Delle sei novelle non riferirò il contenuto: nulla è più inutile in critica, nulla più assurdo in libri, in opere cui l'intreccio come suol dirsi, è un accessorio, o i fatti si svolgono logicamente, senza colpi di scena. E qui di effetto voluto a ogni costo non ce n'è: anzi è pregio del D'Orazio una semplicità ed una sincerità che non sono davvero di tutti i romanzieri o novellatori italiani. Egli narra casi, non so se avvenuti, certo tali da poter avvenire, di personaggi che vivono di vita vera, presentati con evidenza sicura, come brava o cattiva gente che noi comprendiamo perfettamente. Quel che fanno ci interessa perchè ci interessano loro, ma più specialmente, a chi cerchi in un'opera d'arte qualcosa più che non il diletto d'una breve e distratta lettura, ci colpisce l'ambiente nel quale agiscono e si muovono. È l'Abruzzo, sì, ma non quell'Abruzzo di convenzione, al quale ci hanno abituato quegli scrittori, onde ho detto sul cominciare. Qui rivivono le terre, i paesi, i casolari, quali erano prima che la civiltà vi recasse tanto cambiamento. Certe pagine si direbbero quasi d'importanza storica. « Ponte Chiarenza » per esempio, non è che un capitolo di storia parziale, vivificato da un episodio altamente drammatico. Ed anche questo è verismo, e verismo di buona lega, certo migliore di quelle frasi crudeli, così efficaci nella crudezza montanara, che il D'Orazio pone talvolta, e maestrevolmente, sulle labbra di alcuno degli interlocutori.

Altro pregio de' libro è l'osservazione minuta, non solo dei tipi, ma delle cose nel loro complesso, arguta talvolta, e pur con qu lche dose di spirito di buona fabbrica, del quale l'autore non abusa mai, ma usa convenientemente e sempre a proposito. C'è, insomma, nell'autore, qualcosa di più che un semplice novelliere, ed il libro è composto meglio che per vivere lo spazio d'un mattino di tanti e tanti suoi confratelli.

E il D'Orazio ha fatto bene a ritardarne la pubblicazione. Allora si sarebbe perduto fra tante cose e buone e mediocri e cattive: ora spicca, e spicca tanto più, in quanto ha un pregio, non davvero comune alla letteratura abruzzeggiante: è scritto bene, con molta precisione di forma, e notevole cura di stile. Z.

**Ermini**, Filippo – *La lirica sacra di Giacomo Zanella* — Siena, Tip. S. Bernardino, 1894, 16°, pag. 64.

Mite e buono, dolce e gentile egli lascia dietro a sè una poesia nobile e generosa, che è tutto il riflesso dell'anima sua, aliena da ogni bassezza. Cantò perchè dentro il cuore gli dettava, non per smania di popolarità, che anzi sempre fuggì. Tale lo spirito dello Zanella, che l'Ermini benissimo esamina in questo scritto, tanto breve quanto buono.

Via via che i giorni passano e il gusto si ricompone, cresce la fama dello Zanella poeta; egli comincia a diventare antico, come il Fogazzaro giudicò, e comincia ad esser considerato più glorioso: vivrà, quando saranno obliati tant'altri che oggi alzano le fronti vane e orgogliose, altri che lo amareggiarono, ed egli seppe perdonare e spregiare. Z.

**Gerini**, G. B. - *Le idee pedagogiche di M. Tullio Cicerone, L. Anneo Seneca, M. Fabio Quintiliano e Plinio il Giovine* — Torino, Paravia, 1894, 16.°

Molti parlarono in generale dell'educazione presso i Romani, ma ben poco è stato detto in sostanza sull'argomento. L'A., nella sua copiosa introduzione, discorre particolarmente degli istituti scolastici, delle varie discipline che in essi si insegnavano, degli autori che venivano letti e spiegati nelle scuole, dell'ampia libertà di metodi che in queste dominava: discorre separatamente dell'educazione fisica, intellettuale, estetica, morale-religiosa, dell'educazione femminile, e, in due appendici, considera le condizioni finanziarie e morali degl'insegnanti, e studia Orazio come pedagogista.

Passando in seguito alla materia propria di questo suo lavoro, il dott. G. B. Gerini tratta partitamente delle idee di ogni scrittore da lui studiato in ordine all'educazione fisica, intellettuale, morale-religiosa. Accenna alle dottrine antropologiche e psicologiche di Cicerone, alle sue vedute, ai suoi precetti pedagogici, spigolando non solo dalle sue opere filosofiche, ma anche da alcuni tra i suoi scritti oratori.

Seneca, che è propriamente stoico eclettico, non solo intuisce i più gravi problemi della scienza educativa, ma, secondo l'A., li risolve da vero e degno pedagogista. Quintiliano, così valoroso sostenitore dell'educazione pubblica, pigliando le mosse dai

primi rudimenti, svolge nelle sue istituzioni una dottrina pedagogica che offre non pochi punti di contatto con quella svolta da G. Locke. Plinio, del quale tacque il Paroz, e fecero brevissima menzione il Compayrè, il Micheli, il Celesia nelle loro storie della pedagogia, Plinio così liberale in favore degli studi, raccomanda l'istituzione di biblioteche, preferisce come mezzo istruttivo la parola parlata alla scritta dei libri, e dà grande importanza alla scelta del maestro, disapprovando, come Quintiliano, il soverchio rigore nell'educazione.

Il lavoro del Gerini, già noto per altre pubblicazioni di mole minore, è tutta una costruzione ordinata e paziente, arricchita di copiose citazioni precise, di materiali desunti dalle varie opere dei singoli autori. — Il lavoro si chiude con un'asserzione che può parere eccessiva a chi non è seguace della dottrina spiritualistica, dottrina seguita dagli autori studiati dal Gerini in questa sua opera, la quale ad ogni modo, condotta con metodo rigoroso, rischiarata talvolta da larghe vedute, si raccomanda, anche per la novità dell'argomento, non solo agli allievi delle scuole normali, agli aspiranti al diploma di abilitazione e a quello di ispettore scolastico (ai quali studiosi particolarmente è rivolta), ma anche a quanti hanno una qualche famigliarità colla letteratura latina, e amano conoscere maggiormente un lato della vita antica di Roma.

PAOLO REVELLI.

**Grossi**, Gualtiero - *Pesaro avanti l'era volgare*; pag. 89.

**Mengaroni**, Romolo - *Pianta topografica di Pesaro col tracciato delle antiche mura romane.* Scala 1:4000, in « Monografie storiche e scientifiche pubblicate dal R. Istituto tecnico Bramante » — Pesaro, Federici, 1894, 8°.

Nessuno penserà di trovare in un volume pubblicato da un istituto tecnico studi di storia e topografia antica; perciò i lavori dei professori Grossi e Mengaroni parrebbero destinati a rimaner poco meno che sconosciuti. Non credo inutile quindi darne un cenno.

La prima è un'opera postuma, che i colleghi del defunto vollero pubblicare per ricordo di un valente ed onest'uomo. Il Grossi, quantunque non archeologo di professione, dando mano all'assetto definitivo della biblioteca e delle antichità raccolte nell'Ateneo pesarese, fu stimolato a studiar le iscrizioni e gli oggetti che gli capitavano quotidianamente per mano e a rintracciarne la storia nei manoscritti dell'Olivieri (1708-1789) e degli altri eruditi locali. Raccolse così molte note, che gli dovevan servire per una storia forse più popolare che critica della sua città natale.

Tutto ciò spiega i difetti, che appaiono nei quattro capitoli pubblicati. Sfrondando il troppo e il vano, attenendosi di più alle fonti e ponendosi al corrente degli studi odierni, l'Autore avrebbe migliorato il suo lavoro, se la morte non avesse troncata quella vita operosa. Dopo aver riferito quel poco che si sa e quel molto che si congettura su Pesaro preromana e romana, il G. descrive l'aspetto della città antica.

Anch'essa era quadrata e orientata. Tuttora se ne conservano ben distinti il *cardo* (via Branca e Rossini) e il *decumanus* (via Roma e il tratto superiore del

Corso 11 Settembre), i quali s'intersecano all'angolo Nord della Piazza Vittorio Emanuele. Le mura furon costruite da prima con grossi parallelepipedi rettangolari di pietra arenaria delle cave vicine (Candelara, Cerreto ecc.).

Il prof. Mengaroni, che ne rintracciò una parte, nella nota aggiunta alla sua Carta, trovò che esse presentano la faccia completamente verticale e ornata, all'altezza di m. 1,13 dal piano di fondazione, di una risega di m. 0,13; e che all'angolo di S. O. esistono gli avanzi di un bastione di costruzione e di tecnica identica a quella delle mura.

Il *cardo* e il *decumanus* determinarono quattro porte, delle quali non rimangono che i nomi medioevali: Ravegnana, Curina o Collina, Fanestre, porta del Gattolo o del Mare o del Vescovo.

All'infuori delle terme e di una basilica, di nessun edifizio pubblico si potè determinare il luogo. Un mosaico e alcuni ruderi sepolti nel sottosuolo presso l'antica foce del *Pisaurum* (Foglia) accennano all'esistenza di un porto e di sobborghi, di cui parte si sarà probabilmente estesa lungo la via Flaminia.

Numerosi oggetti ed iscrizioni dimostrano che, fin dall'età romana, l'*ager pisaurensis* doveva esser assai popolato, importantissima fra tutte la scoperta del così detto *luco sacro*, avvenuta nel secolo scorso.

*Sacrarii universi accurata descriptio adhuc desideratur*, diceva il Mommsen nel 1863. Ma neppure il Grossi, condensando in tre pagine il molto scritto dell'Olivieri, ha colmato questa lacuna.

L'A. dunque ci ha dato una sintesi ordinata, facile e piana delle ingegnose ricerche dell'Olivieri e delle scoperte recenti ed ha mostrato la via a coloro che vorranno approfondire la materia (1).

Suo collaboratore per le misurazioni delle mura fu il prof. Mengaroni. La nitida ed elegante Carta di Pesaro, che porta il tracciato della cinta quadrata, è opera della scuola di Topografia da lui diretta, e adorna convenientemente questo volume, che, come i *programmi* per le scuole tedesche, dà una giusta idea dell'istituto e dell'attività scientifica degl'insegnanti.

A. Bacchiani.

**Micheli**, Mariano - *Versi nuovi e vecchi* — Imola, Tip. d'Ignazio Galeati, 1893, 16°, pag. VIII-124.

*La Cultura* che vigila con tanto amorosa sollecitudine l'odierno movimento intellettuale annunziò fin dalla nascita e con parole assai lusinghiere questo libro di versi. Ma nonostante l'alto auspicio il volume dolce e severo non mosse la curiosità dei gazzettanti in voga. Perchè mai? È facile indovinare: costoro sono intesi da

(1) Noto qua e là: due tavole citate a pag. 44 e 45 e non pubblicate, una *naumachia* in luogo di stazione navale (pag. 57), un San Pietro in Calibano derivato da *collis Albanus* in luogo di *fundus calibianus* (pag. 61). L'iscrizione a pag. 51 nel C. I. L. (XI n. 418) è definitivamente attribuita a Rimini.

lungo tempo a caracollare istrionicamente dinanzi ai bagliori fatui di qualche scrittore illustrante in prosa o in versi taluni atti intimi che la gente per bene si guarda perfino di nominare. Quindi nulla di più naturale che un foglio letterario, amico del vero e dell'onesto, rinnovi anche fugacemente il richiamo dei ben pensanti intorno a ciò che reca le stimmate di una virile dignità ideale. Il Micheli dedica il libro alla madre, e la casa di lei esalta affettuosamente con poesia delicatissima e bella di forma; di altre nobili donne, angeli tutelari della famiglia, canta con agile verso e con intenso sentimento; per un figlio morto ha una elegia molto tenera e finamente modellata, della quale voglio riferire questa strofe:

« Vo, delirando, a ricercar la traccia
« di te vivente, ohimè, di loco in loco:
« ed or le labbra ed or premo la faccia
« in qualche libro o veste o in qualche giuoco ».

L'amore per l'Italia avviva parecchie odi di soggetto puramente patriottico, ma più soave si effonde in alcune poesie dove l'autore si rivolge a gentildonne che debbono menar vita in terre irredente. Ad una di queste egli dice:

« Or io ti scrivo come amor mi spinge
« del patrio suolo, perchè tu su quella
« terra che l'Austria negli artigli stringe
« parli d'Italia bella ».

Ad altra che *va sposa ad un austriaco*:

« Nè guari andrà che i termini sieu resi
« che ci segnò natura, infin là dove
« parlan la nostra lingua altri paesi,
« nè fia giudizio di cruente prove ».

La virtù sociale inspira non pochi canti. Citiamo la mordente felicissima satira, intitolata *Nuova eloquenza*, dove vengono punte la ipocrisia e la disonestà curialesche:

« Quel coso nero con discinta toga
« che, la maschera presa dell'onesto,
« incede al Criminale e al Contenzioso,
« gigante burbanzoso,
« è l'oratore in voga.
« Se l'è già intesa pria
« con l'integra giuria.

Veggasi che artistica dipintura!

« Ei già occhieggiando va, come civetta,
« s'alza, s'abbassa, ed il momento aspetta
« del colpo a segno, si dimena, s'ange,
« ed ora statua sembra ed or s'abbraccia,
« inviperisce, tuona, sbuffa e piange.
« Meraviglioso ossesso
« che sempre cangia faccia
« ed è sempre lo stesso.

Citiamo anche *Il presente*, e in particolar modo la canzone *Le due plebi* che

per abilità tecnica, per vigoria di concezione, per maestria di lingua e per etico intendimento a me pare un bel decoro delle lettere nostre.

Con questi ideali, fiammeggianti di buona forma poetica, il Micheli non pure è degno educatore della gioventù, ma di molti adulti, rei di non aver mai pensato alla elevazione che può attingere nel bene l'anima umana.

ENRICO GIACOBINI.

**Platner**, Samuel Ball - *Selections from the letters of the Jounger Pliny edited with notes and introduction* — Boston, New-York, Chicago, 1894, 16°, p. 92.

Questo volumetto fa parte dello *Students series of latin classics* di Ernst Mondell Pease a. m. *Seland Stanford Junior University*, Harry Thurston Peek, Phil D. L. H. D. Columbia Coll-ge. Il suo oggetto è prettamente scolastico. Dei testi non è fatta nuova revisione; si adottano in genere i testi dell'edizioni germaniche, non senza però adattarne i commenti alle abitudini delle scuole americane; e si pubblicano in ispecie le parti di ciascun autore, che usa leggere e studiare in queste. La scelta delle lettere di Plinio, che m'è giunta, ha brevi note, intese soprattutto ad agevolare allo studente la intelligenza pronta dell'autor latino nei passi meno facili. P. e. XXIV, 7; ordinatione civilius: *more befitting a citizen than the reforming of a constitution*. Il fine di siffatte note è aiutare la lettura a vista, *the sight reading*, dell'autore, cosa molto usitata negli Stati Uniti, in Inghilterra, e anche, ma forse meno, in Germania, e meno ancora, credo, in Italia Sopra questa lettura, si leggono nella breve introduzione osservazioni e suggerimenti molto buoni. « Il valore e il successo della lettura a vista, vi si dice a ragione, dipendono in gran parte dall'abilità del maestro. Convenien emente usata, è il più utile degli esercizii in classe. Il suo intento è di accostumare lo scolaro a cogliere il generale senso della sentenza letta in latino, e quindi di coltivare quella prontezza di percezione, che lo metta in grado di afferrarne i particolari ».

B.

**Pometti, F.** - *Vigliena*, contributo storico alla rivoluzione napoletana del 1799 — Napoli, Casa Pontieri editrice, 1894, 8°, pag. 110.

Il 13 giugno 1799, dopo un attacco risoluto di molte ore, quando le munizioni dovevano essere esaurite, e stanchi e stremati di forze e di numero i difensori, il forte di Vigliena saltò per aria. Fu caso? fu eroismo degli ultimi rimasti, che preferirono la morte alla resa? Questo il problema che il Pometti ha risoluto.

Le fonti storiche, fra cui qualche memoria manoscritta, sono sospette: se borbonico, lo scrittore non ha avuto cura che di falsare la verità e denigrare quei pochi valorosi: se repubblicano, ha agito all'opposto e ha sollevato il fatto ad epiche grandezze. Il Pometti, con un lungo e minuto esame — in certi casi fin troppo lungo e troppo minuto — ha esaminato tutte queste testimonianze con lume di critica ed ha concluso per trovare la verità vera. Il forte saltò in aria, dopo una lotta feroce, quando uno dei difensori, ferito, trascinatosi al deposito delle polveri, vi appiccò il fuoco con uno stoppaccio acceso.

Chi fu questi? era l'altro problema. Dopo gli storici borbonici che, non potendo negare lo scoppio, hanno cercato ridurlo a mera fatalità, i liberali davano alla storia dell'eroismo due nomi: certo Martelli e certo Antonio Toscani. Il Pometti esclude ogni dubbio, e dimostra su documenti, che questi solo fu l'audace che rinnovò l'impresa del Micca, dopo avere, messo a capo, egli prete, della legione calabra, suscitato l'entusiasmo ovunque si era presentato.

Anche la posizione e la storia del forte di Vigliena sono con molta cura ed esemplare esattezza dichiarate in questo studio, che dimostra un'altra e notevole attitudine dell'ingegno del Pometti, più noto finora per i suoi volumi di novelle gentili. Z.

**Segrè**, C. - *Saggi critici di Letterature straniere* — Firenze, Le Monnier, 1894, 16°, pag. 288.

Gli scritti riuniti in questo volume furono editi su per giornali o riviste letterarie, e dimostrarono la potenza di mente dell'autore. Dato a studi severi di diritto, il Segrè trova nella letteratura, anzi nelle letterature straniere specialmente, uno svago, un diletto. Basta osservare l'indice di questo elegante volume per comprendere come egli molti argomenti abbia famigliari: Goëthe e l'Amleto - La storia di Falstaff - Tasso nel pensiero di Goëthe e nella storia - Le Memorie del generale De Marbot - Shakespeare nell'Enrico VIII - Goëthe e le " Baruffe Chiozzote „ - Cooper e Loti.

Sono saggi brevi, ma originali, scritti con eleganza di forma e sufficiente novità di pensieri e di considerazioni. Il Segrè più che un critico profondo, è un lettore arguto, che sa in ogni opera altrui cogliere il lato saliente ed analizzarlo e rilevarlo; non gli sfuggono i difetti, ma soprattutto si ferma ai pregi di quanto esamina. Ha poi il pregio di raccogliere molte notizie senza soverchiamente citare, evitando così l'errore di chi non vuol ancora persuadersi che un libro deve, prima di ogni altro merito, aver quello d'esser leggibile. E leggibili, anzi di facile e gradita lettura, sono questi saggi critici. Z.

**Sempronio**, C. - *Scuola Rurale* — Morciano di Romagna, Perigui, 1893, 16°, p. 235.

Il cav. Sempronio, ispettore, è andato per ufficio in una scuola di un comune di montagna, che chiama, non senza intenzione, Bestiaggine. Qui tutto è cattivo, dalla maestra in fuori, ed è naturale che l'abbiano licenziata. Egli ne piglia le difese e infine il Consiglio comunale revoca il congedo, come, del resto, per avere quella insegnato già otto anni, doveva pur fare, e il Sindaco, che avrebbe voluto levarle il posto per darlo alla sua figliuola, acconsente a farle pagare lo stipendio arretrato di sette mesi. Un giorno, dopo parecchi anni, la maestra, così salvata, capita in casa dell'Ispettore. Era stata compagna di scuola di sua moglie; del che quello non sapeva nulla, quantunque. continuandole a volerle del bene e ad averne stima, l'avesse fatta nominare maestra di tirocinio presso una scuola normale. Suprema gioia; diventare di maestra comunale maestra governativa; e in luogo di vestire poveramente por-

tare « un abito elegante e un cappellino di paglia alla Rubens ». Il libro è scritto in genere bene: in genere, il che vuol dire non sempre. Ha, pare, l'intenzione di mostrare a quante tribolazioni è soggetta una maestra in un comune piccolo. E certo è vero; ne ha molte. Vorrebbe, pare, provare altresì, che sia stato e sia grande errore commettere la scuola primaria ai comuni; e varrebbe assai meglio che lo Stato l'assumesse a sè. Ma questo, falso o vero, non si prova col racconto d'un caso non privo d'inverosimiglianza; giacchè si potrebbe altresì dare un caso diverso. O non si potrebbe trovare un modo di non affidare il governo della scuola nè al comune nè allo Stato, per diverse ragioni cattivi padroni del pari?

B.

**Tiraboschi**, Girolamo - *Lettere inedite al Canonico Mario Lupo* — Bergamo, Bolis, 1894, 4°, pag. 86.

R. G. ha avuta la buona idea di pubblicare le lettere del Tiraboschi al Lupo, che si trovano nella Biblioteca civica di Bergamo, nell'occasione del centenario, che questa si apparecchia a celebrare, della morte del suo gran concittadino accaduta il 3 giugno 1794 in Modena. Dico di proposito grande; giacchè è tuttora maravigliosa l'opera principale ch'egli scrisse; e se di alcune parti della storia della letteratura nostra si hanno più precise informazioni ora e si fanno studii acuti e diligentissimi, certo siamo lontani dall'avere oggi vivente uno, che sia capace o prometta di abbracciare il tutto, come il Bergamasco fece, è già un secolo. Il Lupo è autore del *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiæ Bergomatis*, opera anch'essa insigne. Le lettere del Tiraboschi son tutti aiuti, suggerimenti, citazioni ch'egli fornisce all'amico. Sarebbe stato bene pubblicare insieme le risposte del Lupo, che si trovano nella Biblioteca Estense di Modena; ma l'R. G non ne ha avuto il tempo; invece, ha avuto per fortuna quello di aggiungere note succinte e utili alle lettere che pubblica. Nella prima delle quali [1] leggo: « Io son persuaso che troppo sia giusto che quegli « che meditino opere da esporsi al pubblico, si aiutino vicendevolmente, e si dian « soccorso; e se tutti seguissero tal massima, quanto meglio ne trarrebber le « scienze ». Vero: usa ancora in Italia? In Germania sì. B.

**Tournafond**, P. - *La Corée*. 1 vol. in-12° de 170 pages, avec une carte — Paris, 1894, Téqui.

Voici un petit volume dont il est utile de rappeler l'existence. Bien qu'il date de quelques années (1881), il n'en est pas moins toujours nouveau. Son principal mérite est son actualité. Au moment où les regards des grandes puissances européennes sont tournés vers l'Extrême-Orient, d'où vient de surgir le conflit sino-japonais, dans lequel le royaume de Corée est en cause, il est bon de remettre sous les yeux des lecteurs le travail de M. Tournafond. Nous le signalons à tous ceux

[1] Non è errore *nostro* per *vostro*?

que cette question orientale intéresse et nous croyons qu'il sera lu par eux avec plaisir. Même actuellement, ce pays est complètement inconnu ; le peu que nous en sachons, nous le devons aux missionnaires français, et aussi aux membres de la Société des Missions-Etrangères de Paris. Eux seuls ont pénétré en Corée, l'ont parcourue en tous sens pour se livrer à l'évangélisation, et c'est grâce à leurs lettres éparses dans les *Annales de la Propagation de la foi*, que nous devons de savoir quelque chose de cette presqu'île mystérieuse. Reclus lui-même, le grand géographe français, a été obligé de faire des emprunts aux travaux des missionaires, lorsqu'il a voulu traiter de la Corée dans sa *Géographie universelle*. Ce livre sert donc en quelque sort de préface ou d'introduction aux événements quis e déroulent à l'heure qu'il est sur cette partie du continent asiatique. Il contient deux grandes divisions : la première, consacrée à la description des us, mœurs et coutumes des Coréens, renferme de curieux détails sur la géographie et l'histoire de ce pays ; la seconde donne l'abrégé des relations qu'ont eues jusqu'à ce jour avec la Corée les grandes puissances civilisées et particulièrement le Japon Les lecteurs auront donc entre les mains un ouvrage assez complet, qui les renseignera exactement sur ce royaume. Nous avons passé d'agréables instants en lisant l'œuvre de M. Tournafond, aussi nous ne pouvons qu'engager tous ceux qui suivent de près le conflit qui vient de s'élever entre la Chine et le Japon à se procurer le volume *La Corée*. Une fort jolie carte très détaillée est jointe au volume ; elle permettra de voir la marche des événements qui ne peuvent manquer de se produire. Ajoutons pour être complet que l'ouvrage sur *La Corée* fait partie de la collection des *Voyages et décourvertes* publiée sous la direction de M. le comte H. de Bizemont. C'est le meilleur éloge que nous puissions faire de cet intéressant travail, qui sera lu, nous le croyons, par de nombreux lecteurs. A. PAL.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Alt-celtischer** *Sprachschatz* von A. HOLDER — Leipzig, Teubner, fasc. 6 (Diastu-llus-Gàlà-tà).

**Ausführliches** *Lexcion der Griechischen und Römischen Mythologie*, herausgegeben von W. H. ROSCHER — Leipzig, Teubner, fasc. 29 (Learchos-Loxias).

**Marino Sanuto** - *I Diarii.* Tomo XLI, fasc. 178 — Venezia, Visentini (giugno 1526).

## III. - Riviste.

*Revue Bleue* (s. IV. t. 2). — N. 8 : Bernard Palissy (Faguet). — Tricolor Marc et son ami Pixérecourt (Newkomus et Bertin). — Mes souvenirs d'enfance (Fontane). — Une satire anglaise contre les femmes (Mille). — La guerre de Corée (Amoretti).

— Choses du félibrige (Vanderem). = N. 9: L'immortalité littéraire (Sanson). — La révolution en Bourgogne (Durandeau). — La fin du conflit franc-congolais (Rouire). = N. 10: Un décadent grec (Faguet). — Une question de préséance au XVIII siècle (Gauthier Villars). — Les débuts d'un artiste: P. V. Galland (Havard). — Le départ de Napoléon pour Sainte Hélène. — La misère des professeurs (Vanderem). = N 11: La France et l'Angleterre en Indo-Chine (Lemire). — Quelques figures d'éditeurs sous le second empire (Maillard). — Les mémoires du chancelier Pasquier (Béclard). — Un Béranger nouveau (Cottinet). — Littérature Wagnerienne (Wyzewa). — Une histoire du théâtre (Du Tillet). = N. 12: Littérature d'Afrique (Faguet). — Le château de Chantilly (Bapst). — Les poètes (Valabrègue).

*Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* (s. IV. a. XXII. 2-3). — Il magazzino archeologico comunale (Lanciani). — Fibula d'oro aquiliforme trovata entro un sepolcro al primo miglio della via Flaminia (De Rossi). — Disegni di antichità nella Biblioteca di Santa Maria di Eton (Lanciani). — Il culto degli Dei ignoti a Roma (Pascal). — La series dei « Curatores operum publicorum » (Cantarelli). — Nuove osservazioni sulle epigrafi votive ed onorarie dei militi pretoriani disseppellite sull'Esquilino (Hülsen). — Un frammento di antico calendario recentemente scoperto in Roma (Marucchi). — Sull'origine della « Cura Tiberis » (Vaglieri).

*Antologia Calabrese* (I. 5). — Rosario Cardone (De Cristo). — Traversando l'Oceano (T.). — Reati politici (De Bella). — Raffaele Piria (Macry). — Un' ecloga di Pirro Schettini (Visalli). — Note bibliografiche. — Nuovi pensamenti sulle vicende fisiche della terra (De Cristo).

*Rivista per le Signorine.* — Le lettere delle mogli (Bisi Albini). — Dopo quattro anni (Niede). — Gualtiero Whitmann (Pisa). — Le fonti di un episodio dell'Ariosto (Boghen-Conigliani). — Un santuario (Tedeschi). — Miceti (Turco).

*La Calabria* (VII. 1). — Canti sacri e leggende religiose: S. Giovanni (Brinati). — *U schiavottu i Cuseju* (Santulli). — Canti popolari di Cotrone (Lucifero). — Nomi propri che hanno radice nel greco (Moscato). — Leggende cetraresi (De Giacomo). — Canto albanese di Falconara (Riggio e Bruzzano).

*Geografia per tutti* (IV. 17). — Alle cascate del Niagara (A. Ghisleri). — Condizioni agronomiche e boschi in Sardegna (Bussa). — Perimetro, superficie e case della città di Roma. — Le ferrovie nella Cina (A. Pansa). — Ditte italiane nel Texas (Pellegatti). — Gli indigeni della Nuova Zelanda. — Spedizione danese nella Groenlandia.

*Rassegna della letteratura Siciliana* (II. 9). — Il romanticismo in Sicilia e le moderne scuole letterarie (M. Puglisi Pico). — Recensione dell'opera di G. Beccaria. — *Spigolature* sulla vita privata di re Martino, il giovane, di Aragona (Drago).

*The New Review* (ottobre). — Ireland and Government (Mc Carthy). — Chrystianity and Communismus (Lilly). — Country-House Parties (Benson). — Secrets from the Court of Spain (VI). — The East-End and Crime (Osborne Jay). — Women in the Colonies (Parker). — Dry-Fly Fishing (Grey).

*Rassegna Napoletana di scienze, lettere e arti* (I. 7). — La XXIX Esposizione di belle arti (Benincasa). — *Resurge* (Salvi). — Lo scrutinio di lista (Giura) — Max Stirner (Lucci). — *Lourdes* di E. Zola (D'Amelio). — Bollettino bibliografico.

*Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (X. 1-2). — Documenta ad Forumjulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia — Pergamene dell'Archivio di Classe in Ravenna, riguardanti il monastero di Santa Maria del Canneto, e di Sant'Andrea apostolo nell'isola di Serra, in Pola — Relazione dei Podestà e Capitani di Capodistria — Pagine di storia istriana nel medio evo (Benussi). — Il duomo di Parenzo e i suoi mosaici (Deperis). — Bibliografie.

*Il Nuovo Risorgimento* (IV. 12). — Il *Nuovo Risorgimento* perseguitato resiste (La Direzione). — La parola e il pensiero a proposito della questione sulla intelligenza degli animali (Zoppi). — Morale e Metafisica dinanzi alle affermazioni del Positivismo (Ferri). — Recensioni. — Rassegna politica.

*La Rassegna agraria, industriale, commerciale, letteraria, politica, artistica* (III. 11-12). — Politica finanziaria (Ex-ministro). — La Banca di Francia e le sue succursali nel 1893 (Ferrari). — Napoli: notizie sulle condizioni demografiche, edilizie, amministrative (Di Napoli). — La tignola della vite (Pinni). — Le sementi (Vigoni). — Tecnica ed economia (Labriola). — Da Giolitti a Cassala (Turiello). — Atti ufficiali. — Notizie statistiche. — Notizie diverse. — Cronaca varia. — Bollettino bibliografico.

*Revue Chrétienne* (N. S. XV. 4). — Signes du temps (Schaeffer). — Mada ch' poète hongrois et la *Tragédie humaine* (Sayons). — Cette femme.... (Decoppet). — De la douleur (Humbert). — Brèves réflexions sur le dernier roman de Zola (Pillon). — Le jour du Seigneur (Prunier). — Jonas de Gath-Efer (Westphal). — Lettre de Suisse (Ruffet). — Revue du mois.

*Natura ed Arte* (III. 21). — Il Correggio (Panzacchi). — Al di là (Uda). — Letteratura in famiglia: la morte di Laura, Clorinda, Ermengarda (Tedeschi). — Il generale Türr. — Il castello di Mordano (Tozzi). — Caccie reali e caccie imperiali del colonnello Jacob (Camperio). — Milano artistica (Chirtani). — L'on. Franchetti e la colonizzazione agricola dell'Eritrea (Mori). — Un frate schiavo in Barberia (Neri). — Sul Vesuvio (Maitilasso). — Rassegne. — Igiene. — Bibliografie. — Miscellanea. — Necrologie. — Diario. — Rassegna finanziaria.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

*Almanach pour la Paix de 1895* — Paris, Plon et Nourrit, 1894, 16°, pag. 72.

**Bertolotto**, G. - *La pretesa testimonianza di Urbano VIII sulla patria di Colombo.* II: La Repubblica di Noli — Genova, Tip. Sordo-Muti, 1894, 8°, pag. 20.

— *Urbano VIII o Francesco Rondinelli?* Polemica chiabreresca — Ivi, pag. 24.

— *La fontana dell'Amore e gli umanisti genovesi* — Genova, Tip. Ciminago, 1894, 8°, pag. 16.

**Bragagnolo**, G. - *Storia del medio evo*, dalla caduta dell'impero romano d'occidente alla morte di Enrico VII di Lussemburgo — Torino, Tip. Bona, 1894, 8°, p. 690.

**Castonnet des Fosses**, H. - *Madagascar* — Paris, Téqui édit., 1894, 12°, pag. 176.

**Ciceronis**, M. T. - *Oratio pro rege Deiotaro*, con note del prof. Rasà dal Polo Settimio — Verona, Tedeschi, 1894, 16°, pag. 94.

— *In M. Antonium philippica II*, con note del prof. G. Cesari — Ivi, 16°, pag. 138.

**Coppola**, F. - *Il procedimento civile davanti i pretori:* dottrina, commento, giurisprudenza — Benevento, Tip. De Martini e f., 1894, 8°, pag. 64; parte 2ª, disp. 1.ª

**Delbrück**, B. - *Einleitung in das Sprachstudium:* ein beiträg zur Geschichte und Methodik der vergleickenden sprachforschung — Leipzig, Breitkopf & Kärtel, 1894, 8°, pag. VIII-141.

**Deledda**, G. - *Racconti sardi* — Sassari, Dessi edit., 1894, 16°, pag. 160.

**Di Cesare**, G. - *Note a Dante* — Città di Castello, S. Lapi, 1894. 16°, pag. 101.

**Ermini**, F. - *La lirica sacra di G. Zanella* — Siena, Tip. S. Bernardino, 1894, 64°, pag. 64.

**Eyveau**, G. - *Storia moderna: la Rivoluzione protestante e la preponderanza spagnuola* (1517-1648) — Torino, Tip. Bona, 1894, 8°, pag. 356.

**Fabre**, T. - *Mon ami Gaffarot* — Paris, Colin et C., 1894, 16°, pag. 332.

**Fornari**, P. - *L'Italia esposta e descritta*, 2ª ediz. — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. 200 e 10 carte geografiche.

**Fortebracci**, G. - *I miei racconti* — Firenze, *Rassegna Nazionale* ed., 1894, 8°, p. 8.

**Gabotto**, F. - *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV* (1292-1349) — Torino, Bocca, 1894, 8°, pag. VIII-272.

**Guaux**, N. A. F. - *Histoire populaire du protestantisme français* — Paris, *Revue Chrétienne*, 1894, 8°, pag. VIII-390.

**Gurcio**, G. G. - *Studio su P. Papinio Stazio* — Catania, Giannotta, 1893, 8°, pag. 206.

**Hanson**, J. W. - *The World's Congress of Religious;* the Addresses and Papers delivered before the Parliament and an Abstract of the Congresses held in the Art institute, Chicago, Illinois, U. S. A. August 25 to October 15, 1893. Under the Auspices of the World's Columbian Exposition — Chicago, W. B. Conkey Company, 1894, 8°, pag. 1196.

**Hattenbusch**, F. - *Von Schleiermacher zu Ritschl* — Giessen, Ricker, 1893, 16°, pag. 88.

**Heferstein**, H. - *Religionsunterricht und Erziehung zur Religion* — Hamburg, Richter, 1893, 16°, pag. 64.

**Holm**, A. - *Griechische Geschichte*, vol. V. — Berlin, Calvary, 1894, 8°, pag. 780.

**Kautscky**, K. - *Karl Marx's oekonomische Lehren* — Stuttgart, Dietz, 1894, 16°, pag. XVI-243.

**Klett**, T. - *Sokrates nach den Xenophontischen Memorabilien* — Leipzig, Foch, 1883, 8°, pag. 56.

**Köbner**, O. - *Méthode d'une statistique scientifique de la récidive comme base de la statistique criminelle* — Berlin, Guttentag, 1893, 8°, pag. VIII-266.

**Kolbing**, E. - *Byron's Siege of Corinth* — Berlin, Felber, 1893, 16°, pag. LX-156.

**Kriegsmann**, G. - *Voltaires Beziehungen zu Turgot* — Wandsbeck, Puvogel, 1893, 8°, pag. 18.

**Kulisciof**, A. - *Il monopolio dell'uomo*. Conferenza. 2ª ediz. — Milano, Tip. della *Critica Sociale*, 1894, 16°, pag. 52.

**Kurz**, F. - *Der Antheil der münchener studentenschaft an den Unruhen der Jahre 1847-1848* — München Aademischer verlag, 1893, 16° pag. 112.

**Labanca**, B. - *La nuova Pompei ed il suo Santuario* — Roma, Tip. Cooperativa, 1894, 16°, pag. 58.

— *La pedagogia e la storia* — Torino, Paravia, 1894, 8°, pag. 28.

**La Corte**, G. - *La cacciata d'un vicerè*. Saggio di critica storica — Garre, Tip. Crestaldi, 1894, 16°, pag. 100.

**Landi**, S. - *Il ragazzo di stamperia di cinquant'anni fa* — Firenze, Tip. Landi, 1894, 12°, pag. 40.

**Lauchert**, F. - *G. Chr. Lichtembreg's schriftstellerische Thätigkeit in chronologisher Uebersicht dargestellt* — Gottinga, Dietich, 1893, 8°, pag. IV-192.

**Leverdays**, E. - *Politique et barbarie* — Tip. Carrè, 1894, 16°, pag. X-370.

**Levi**, Giulio - *Lavoro e libertà* — Torino, Roux, 1894, 8°, pag. 328.

**Levy**, R. G. - *Mélanges financiers* — Paris, Hachette, 16°, pag. VIII-316.

**Liverani**, A. - *Confronti letterari* — Livorno, Belforte, 1894, pag. 128.

**Longo**, B. - *Pei figli dei carcerati* — Valle di Pompei, Tip. Longo, 1834, 8°, pag. 142.

**Lovera**, Prof. Romeo - *Ada Negri* — Salò, Devoti, 1894, 16°, pag. 15.

**Luchini**, L. - *La politica di Dante, e sue pellegrinazioni* — Bozzolo, Tip. Arini, 1893, 4°, pag. 192.

**Mahrann**, H. - *Volkswirthschaftliches Lesebuch zum Unterrichtsgbranch* — Berlin, Hegmann, 1893, 8°, pag. 96.

**Malatesta Covo**, Avv. Francesco — *Della creazione di un ente economico per restaurare le finanze d'Italia senza economie e senza nuove imposte* — Roma, Failli, 1894, 8°, pag. 45.

**Malladra**, A. - *Scene e paesaggi dell'Ossola antichissima* — Milano, Cogliati, 16°, pag. 56.

**Mancini**, G. - *Vita di Lorenzo Valla* — Firenze, Sansoni, 1891, 8°, pag. VI-340.

**Mandalari**, M. - *Un documento greco reggino del secolo XIV* — Siena, Tip. San Bernardino, 1894, 8°, pag. 16.

**Mantica**, N. - *Sulla circolare n. 101 del 1893 della Prefettura di Udine* — Udine, Seitz, 1894, 8°, pag. 36

**Marchesi**, V. - *La Repubblica di Venezia*. Appunti critici — Udine, Tip. Cooperativa, 1894, 8°, pag. 100.

**Marinelli**, A. - *Piccolo Dizionario grammaticale della lingua italiana* — Agnone, Tip. Bastone, 1894, 8°, pag. X-232.

**Marongio Delrio**, Mons. D. - *Lettere pastorali* — Milano. Cogliati, 1894, 8°, vol. 1° pag. 282, vol. 2° pag. 290.

**Mariotti**, P. – *Le più importanti nozioni agrarie in forma di domande e risposte* per gli alunni della classe 3ª rurale, della 4ª e 5ª elementare — Genova, A. Montaldo libraio, 1894, 16°, pag. 56.

— *Lezioni a memoria per domande e risposte intorno le nozioni dei doveri di Nomenclatura, di Geografia, di Storia,* richieste dagli ultimi programmi ministeriali, per gli alunni della classe 3ª elementare — Ivi, pag. 44.

— Id. *intorno le nozioni di Nomenclatura, Storia e Grammatica* — Ivi, pag. 40.

**Martello**, T. – *L'economia politica antimalthusiana ed il socialismo* — Venezia, Tip. Visentini, 1894, 8°, pag. 240.

**Martens**, W. – *Lehrbuch der Geschichte I. Altertum* — Hannover, Manz & Lange, 1892, 8°, pag. 326.

— *Lehrbuch der Geschichte für die obererklassen Löherer Lehranstalten*, vol. 3 — Hannover, Manz & Lange, 1894, 8°, pag. 160.

**Martorelli**, A. S. – *Il poema delle nozze.* Versi — Siena, Nava, 1894, 32°, pag. 68.

**Masi**, E. – *Nuovi Studi e ritratti* — Bologna, Zanichelli. I: pag. IV-292; II: p. 370.

**Mazzoni**, G. – *Gli Idilli di Teocrito*, tradotti in versi italiani. Parte II (XV-XXX) — Faenza, Tip. Conti, 1894, 16°, pag. 80.

**Meda**, F. – *Fra G. Savonarola* — Milano, Palma, 1894, 16°, pag. 61.

**Medin**, Antonio, e Lodovico **Frati** – *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI,* raccolti e ordinati — Verona, F.lli Ducker, 1894, vol. IV, 16°, pag. 228.

**Milella**, P. – *Ai ministri del re d'Italia* — Avellino, 1894, 8°, pag. 28.

**Morando**, G. – *Lo Scetticismo e Gaetano Negri* — Milano, Cogliati, 1894, 16°, p. 100.

— *Lo scetticismo di Gaetano Negri* — Firenze, Tip. della " Rassegna Nazionale „ 1894, 8°, pag. 80.

**Morosoli**, Robustiano – *Ancora del riordinamento amministrativo e dei poteri eccezionali in Italia* — Pisa, Mariotti, 1894, 8°, pag. 64.

**Morsolin**, B. – *Giangiorgio Trissino.* Monografia d'un gentiluomo letterato del secolo XVI — Firenze, Le Monnier, 1894, 8°, pag. XIV-192.

**Motta**, A. – *Poesie* – Cassino, Ciolfi, 1893, 16°, pag. 40.

**Murano**, D. – *Prelezione agli studi per l'insegnamento della geografia* — Napoli, Morano e Veraldi, 8°, pag. XII-118-36.

**Natorp**, P. – *Die ethika des Demokritos* — Marburg, Elwert, 1893, 8°, pag. 200.

**Nindel**, O. – *Kritische Bemerhungen zu Euripides* (Alcestis) — Bernburg, Dornblütt, 1893, 8°, pag. 20.

**Odescalchi**, B. – *Appunti* — Roma, Perino, 1894, 16°, pag. 101.

**Pacetti**, T. – *Radicalismo in didattica* — Milano, Tip. Messaggi, 1894, 16°, pag. 168.

**Pannella**, G. – *Il Paliotto della Cattedrale di Teramo e gli onori al suo artefice Nicola di Guardiagrele* — Teramo, Tip. del *Corriere Abruzzese,* 1894, 8°, p. 26.

— *Centenario della prima ascensione al Gran Sasso d'Italia compiuta da Orazio Delfico il 30 luglio 1794* — Ivi, pag 12.

**Pascolato**, A. – *Isacco Pesaro Maurogònato.* Commemorazione — Venezia, Visentini, 1894, 8°, pag. 56.

**Pauli**, C. - *Eine vorgriechische Inschrift von Lemnos* — Leipzig, Barth (Meiner), 1894, pag. IV-262.

**Paulson**, J. - *Index Hesiodeus* — Lund, Möller, 1891, 8°, pag. 94.

**Pauslen**, F. - *Uber die gegenwärtige Lage des Höheren Schulweseng in Preussen* -- Berlin, Gaertner, 1893, 16, pag. 52.

**Pellegrini**, M. - *Per l'erezione in Viareggio di un busto a P. B. Shelley*. Ode — Lucca, Tip. Marchi, 1891, 8°, pag. VIII.

**Petrocchi**, P. - *Primavera*: sonetti — Milano, Vallardi, 1891, 8°, pag. 16.

**Petrosemolo**, R - *Nuova topografia delle pene de' lussuriosi nel V. dell' Inferno di Dante* — Modena, Narnias, 1894. 16°, pag. 16.

**Pierelli**, E. - *Due epigrafi scoperte nella chiesa cattedrale di Ancona* — Ancona, Tip. Buon Pastore, 1893, 16°, pag. 16.

**Pietropaoli**, C. - *Il Conclave di Perugia e l'elezione di Pier Celestino* — Aquila, Tip. Mele, 1894, 8°, pag. 26.

**Pignataro Politini**, G. - *C. Valerio Flacco e Apollonio Rodio*. Saggio critico — Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1894, 8°, pag. 208.

**Pitré**, G. - *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* — Torino-Palermo, Clausen, 1894, 8°, pag. XX-608.

**Pizzi**, I. - *Storia della letteratura italiana*, ad uso delle scuole — Torino, Clausen, 1891, 16°, pag. VIII-363.

**Pliny** - *Selections from the letters of the Jounger Pliny edited with notes and introductions by Samuel Ball Platner* — Boston, New-York, Chicago, 1891, 16°, pag. 92.

**Polara**, V. - *Poesie* — Palermo, Clausen, pag. XL-246.

**Pometti**, F. - *Vigliena*: contributo storico alla rivoluzione napoletana del 1799 — Napoli, Casa Pontieri editrice, 1894, 8°, pag. 112.

**Porret**, A. - *Trois vies de Jésus* — Paris, Fischbacher, 1893, 8°, pag. 60.

*Primo anniversario della morte di Chiarina Sabelli* — Agnone, Bastone, 1894, 8°, p. 41.

**Rambuteau**, La Contessa di - *Il Beato Colombini*. Storia di un Toscano del XIV secolo. Versione di V. Luisini — Siena, Tip. S. Bernardino, 1891, 16°, p. 307.

**Raschi**, G. - *I ricordi di scuola di Giuseppe Felici* — Foligno, Tip. Salvati, 1894, 16°, pag. 164.

**Rascio**, G. - *Sistema positivo del diritto di possesso e proprietà* — Napoli, Anfossi, 1891, 2ª ediz., 8°, pag. 241.

**Ratzenofer**, G. - *Campagne del Principe Eugenio di Savoja*: *Guerra per la successione di Spagna. Campagna del 1704* — Vienna, Ediz. dello Stato Maggiore, 1879-1894, 8°, pag. XXVIII-288.

**Redi**, Francesco - *Diciotto lettere inedite al Balì Gio. Battista suo fratello* — Catania, Galatola, 1894, 8°, pag. 34. — Pubblicate da Gaetano Imbert in occasione delle nozze Bertini-Papa.

**Ricci**, M. - *La vita intima di Enrico Heine* — Firenze, Tip. della " Rassegna Nazionale „ 1894, 8°, pag. 56.

**Ricci**, R. - *Decentramento* — Firenze, Tip. della " Rassegna Nazionale „ 8°, pag. 16.

**Rocco**, S. - *Al Parlamento*. Discorso ipotetico d'un professore — Recanati, Simboli, 1894, 16°, pag. 84.

**Roethe**, G. - *Die deutschen Kaiser und die deutsche Litteratur* — Gottinga, Dietrich, 1894, 8°, pag. 23.

**Rolla**, P. - *Toponimia sarda* — Cagliari, Tip. Commerciale, 8°, pag. 48.

— *Alcune etimologie dei dialetti sardi* — Ivi, 8°, pag. 80.

**Romanelli**, A. - *Le veglie della nonna* — Milano, Carrara, 1894, 16°, pag. 101.

**Rotanzi**, E. - *La vera preparazione allo studio delle lettere latine* — Bellinzona, Tip. Salvioni, 1894, 16°, pag. 142.

**Römer**, A. - *Homeri Ilias editionis prodromus* — Campoduni, Koesell, 1893, 8°, pag. 15.

**Saint-Bousens**, Le Comte de - *Maman l'Eglise et Papa l'Etat* — Paris, Guillaumin, 1894, 8°, pag. 553.

**Sanminiatelli**, D. - *Aetas parentum peior avis* — Roma, Tip. Italiana, 1894, 8°, pag. 80.

**Sartori-Borotto**, G. - *Due pitture in Este*. Sonetti, in 4°, pag. 4, con la riproduzione fotografica della *Santa Tecla* di G. B. Tiepolo, e della *Madonna col Bambino* di G. B. Cima.

**Savi Lopez**, M. - *Miti e leggende degli indigeni americani* — Milano, Vallardi, 1894, 8°, pag. 12.

**Savini**, Francesco - *Una lettera del Vescovo Aprutino Marino di Fano,* tesoriere papale nella Marca al Comune di Sant' Elpidio a Mare — Teramo, Tip. del *Corriere Abruzzese*, 1893, 8°, pag. 7.

— *La comunità di S. Flaviano (ora Giulianova) e la dominazione d'Innocenzo IV in Abruzzo* — Ivi, 1894, 8°, pag. 8.

**Savini**, G. - *Le condizioni dei Proprietari e dei Mezzadri nel primo Abbruzzo Ulteriore e le relazioni sociali fra essi* — Teramo, Tip. *Corriere Abruzzese*, 1894, 8°, pag. 20.

**Scerbo**, F. - *Grammatica della lingua latina*. I: Morfologia — Firenze, Tip. Fiorentina, 1894, 8°, pag. XVI-176

**Schlee**, F. - *Scolia Terentiana* — Lipsiae, Teubner, 1893, 16°, pag. VIII-184.

**Schwab**. O - *Historische der griechischen comparation in der Klassischen Litteratur* — Würzburg. Stuber, 1894, 8°, pag. VIII-180.

**Sciarelli**, A. - *Enrichetta Caracciolo de' principi di Teano ex-monaca benedettina* — Napoli, Morano, 1894, 16°, pag. 88.

**Seabra**, Dr J. - *La tirania en el Brazil*. Estr. dai giornali *El Dia* e *El Siglo* di Montevideo. 1894, 8°, pag. 16.

**Sèche**, Léon - *Les origines du Concordat* — Paris, Delagrave, 1894, 8°, 1r vol., pag. 378; 2e vol., pag. 329.

**Siewert**, P. - *Plautus in Amphitruone fabula quomodo exemplar graecum transtulerit* — Lipsia. Fock, 1894, 8°, pag. 88.

**Silva Vhite**, A. – *Le développement de l' Afrique* — Bruxelles, Libr. Muquardt, 1894, 8°, pag. XVI-424.

**Simeoni**, G. – *Ammaestramenti letterari* — Conegliano, Tip. Cagnani, 1893, 16°, pag. 66.

**Sipione**, C. – *Rimedi per salvare l' Italia dall' attuale miseria* — Acireale, Tip. Micale, 1894, 8°, pag. XVI-40.

**Skopnik**, A. – *Politik und Christenthum* — Berlin, Skopnik, 1893, 8°, pag. 224.

**Smith Lewis**, A. – *Catalogue of the syriac mss. in the convent of St. Katharine on Mount Sinai* — London, Clay, and S, 1894, 8°, pag. XII-132.

**Sofocle** – *Oedip rege*, traducere in versuri de Edgar Th. Aslan, cu o introducere literara si note filologiche de Alesandru A. Strudza — Bukarest, Socecù, 1894, 8°, pag. 204.

**Spieker**, G. – *Die allgemeine Bestinomungen vom. 15 Oktober 1872 nebst den Prüfungsordnungen* — Hannover, Manz & Lange, 1894, 16°, pag. 240.

**Tamai**, E – *La scuola popolare in Italia* — Venezia, Tip. Draghi, 1894, 8°, pag. 60.

**Thomas**, C. – *Melito von Sardes* — Osnabrück, Libr. Rackhorst, 1893, 8°, pag. 118.

**Thomle** E. A. – *Dombog for 1578*, udgivet for det Norske Historiscke Kildeskriftfond — Christiania, Lib. Thronsen et C., due fascicoli, compless. pag. 354, in-8° — *Dombog for* 1580. Id. un volume, 8°, pag. 120.

**Titi Livi** – *Ab urbe condita*. Lib. XXII — Verona, Tedeschi, 1894, 16°, pag. 132.

**Toldo**; P. – *Due articoli letterari* — Roma, Loescher, 1894, 8°, pag. 84.

**Tournafond**, P. – *La Corée* — Paris, Téqui édit., 1894, 12°, pag. VIII-172.

**Vaglieri**, D. – *Bellona* — Roma, Pasqualucci, 1894, 8°, pag. 2. — *Belerus* id. (estr. dal *Dizionario Epigrafico di antichità Romane*).

**Vastarini Cresi**, Alfonso – *Ordinamento della giustizia penale in Italia*. Schema d'una riforma — Napoli, Detken, 1894, 16°, pag. 238.

**Verne**, Jules – *Mirifiques aventures de maitre Antifer* — Paris, Hetzel et C. 1894, 16°, pag. 332.

**Villari**, P. – *I primi due secoli della Storia di Firenze*. Ricerche, vol. II — Firenze, Sansoni, 1894, 8°, pag. 272.

**Vinassa**, Dott. Agostino – *Giuseppe Parini*. Discorso detto il 17 agosto 1894 nelle distribuzioni dei premi agli alunni delle scuole d'Asti e parole dette nella stessa occasione dal cav. Giuseppe Bona — Asti, Paglieri, 1894, 8°, pag. 50.

**Wiel Alethea** – *Venice* — London, Fisher Unwin, 1894, 16°, pag. XXXIV-178.

**Wilczek**, E. – *Historische Genrebilder vom Mittelmeere*, marinengeschichtliche skizzen — Wien, Karl Konegan, 1894, 8°, pag. VIII-254.

**Zippel**, G. – *Santi Bentivoglio e Firenze* — Firenze, Paggi, 1894, 16°, pag. 54.

**Zuccoli**, L. – *Il designato*. Romanzo — Milano, Omodei Zorini editore, 1894, 16°, pag. 294.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 1° Ottobre 1894 Anno IV - N. 38

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
Giovanni Camuri

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 - Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

## SOMMARIO



## LA LEGISLAZIONE DELLE PROFESSIONI E DEI MESTIERI

Una legislazione, che regoli, concerna le professioni e i mestieri, stabilisca le cautele, colle quali ci si debba attendere, i modi che vi si debban tenere, manca quasi del tutto in Italia. Nella mia giovinezza sentivo dire, che anche l'obbligo della laurea per professar diritto o medicina si dovesse abolire. Perchè, per difendere una causa o curare una malattia, ci occorreva il dottorato; non bastava la volontà e l'acquiescenza di chi voleva esser difeso o curato? Questo si diceva fosse liberale. Ora, siamo in tutt'altra via. Lo Stato non chiede solo agli avvocati o ai medici il titolo che gli abilita a professare, non solo crede del dover suo di riguardare come professano essi o altri che attendono a professioni, come si chiamano, liberali, ma estende la sua cura e la sua vigilanza a tutti i mestieri, perchè siano esercitati con guarentigia sufficiente per quelli cui servono e con sicurezza per quelli che vi si applicano.

La Germania è di certo lo Stato che in questa via è proceduto più

oltre. Una raccolta eccellente, pubblicata da solo un anno, dà precisa ed ampia cognizione di tutto quello che vi s'è fatto [1]. Le leggi e le ordinanze che lo dicono, si distendono per un periodo di tempo non breve, dal 1868 al 1893. Sarebbe troppo lungo qui persino registrare solo le date di coteste varie leggi più o men complessive. Ma a leggerne solo l'oggetto ci si farebbe una idea di quello che in Germania abbonda e che qui difetta, non potendo noi al sistema di quella legislazione contrapporre, se non qualche provvedimento nelle leggi di sicurezza pubblica e di sanità, ovvero qualche legge speciale e solitaria.

La generalità, la comprensività del regolamento dei mestieri in Germania appar già dall'art. 1° del Tit. I della legge votata dalla Confederazione germanica del Settentrione il 21 giugno 1869: « L'esercizio di un mestiere è lecito a tutti, eccettochè da questa legge siano prescritte o riconosciute eccezioni o limitazioni ». Alcune professioni sono esplicitamente eccettuate: ma tutte le altre vi sono incluse, e son soggette a prescrizioni che quali le toccano tutte, quali ciascuna singolarmente.

Non è qui il luogo di analizzare tutta la legislazione o il commento minuto ed eccellente di cui l'ha corredato l'APPELIUS. Pure sarebbe lavoro utile. Mi dovrà bastare di notar qui, come già la legge del 1869 tratta delle norme dell'esercizio del mestiere a dimora, e di quello del lavoro girovago, del commercio in mercato, delle corporazioni di esercenti mestieri o esistenti o nuove, degli operai e le lor varie classi [2], delle relazioni tra alcune lor classi [3], delle casse di sussidio (Hilfscassen), della facoltà che hanno i comuni di aggiungere sanzioni alle disposizioni della cui osservanza è commessa a essi la cura, delle pene delle trasgressioni.

Nè la legge del 1869 è rimasta sola. È servita come di fondamento a tutto un complesso di ordinanze, delle quali l'ultima riprodotta dall'APPELIUS è del 27 aprile 1893, e concerne le operaie e gli operai giovani che lavorano nelle fabbriche di mattoni.

Si può dire che a noi latini ripugna una cosiffatta regimentazione; e ci va più a genio una maggiore licenza lasciata a ciascuno di ritrovare

---

(1) Gewerbeordmung für das deutsche Reich in ihrer gegenwärtigen Gestaltung Nebst den für das Reich und für Preussen erlassenen Ausführungsbestimmungen und einem Anhange, enthaltend die wichtigsten bezüglichen Gesetze und Verordmungen — Berlin, 1893, Verlag von Otto Lübmann, 4°, pag 236.

(2) Gesellen, Gehilfen, Lehrlinge, Betriebsbeamte, Werkmeister, Techniker, Fabrikarbeiter

(3) VII. - 2. Verhältnisse der Gesellen und Gehilfen - 3. Lehrlingsverhältnisse - 3.a Verhältnisse der Betriebsbeamten, Werkmeister, Techniker - 4. Verhältnisse der Fabrikarbeiter.

a sè i limiti legittimi dell'azione propria, e le relazioni in cui nell'esercitare questa egli si debba contenere rispetto a quelli che ne esercitano in tutto o in parte un'altra. Si può dire, che di tali leggi noi non ne abbiamo fatte, o solo qualcuna e quasi a forza, perchè non si attagliano alla nostra indole. Se nessuno imprendesse un mestiere, se non sicuro di esercitarlo bene; se il pubblico sapesse sempre con certezza e a tempo, chi l'esercita bene o no, forse la nostra indole sarebbe sapiente. Nè è neanche privo di fondamento il ritenere, che le guarentigie, che la legge dà, non si trovino mai nel fatto così sicure, come dovrebbero; e perciò facciano più male che bene, giacchè creano una fiducia che in realtà non meritano. Pure, non ostante tutte queste ragioni, la complessità delle relazioni è tanta oggi, che forse non si potrà cansare che prima o poi la mano dei poteri pubblici intervenga, e circondi di prescrizioni, di cautele, di garenzie quell'uso dell'iniziativa e della libertà di ciascuno nell'esercizio dell'arte e nell'organizzazione di quelli i quali la praticano, che sinora è rimasto presso di noi quasi sciolto da ogni regola.

Uno dei punti toccati dalla legislazione germanica è quello di come si fondano le corporazioni operaie, e dei dritti che hanno. Al § 4 del Tit. 1° è esplicitamente dichiarato, che « alle corporazioni di arte e mestieri (Zünften) o di commerci non si appartiene il diritto di escludere altri dall'esercizio di un'arte e mestiere ». Questa disposizione è sostanziale, quando si debbano rimettere in vita le corporazioni, che in fine del secolo scorso la Rivoluzione di Francia abolì. Si sa, quanto i sindacati in Francia tendano a violarla e a rendersi prepotenti su tutti quelli che ne fanno o non ne fanno parte. Sopra tali corporazioni noi non abbiamo ancora nessuna legge e una è necessaria; sì per dare facoltà di fondarne — giacchè tutti da LEONE XIII in giù. le predicano utili e conformi ai tempi — sì per contenerle nei limiti del diritto e impedire che non sappiano usare la libertà propria, se non calpestando, per diretto o per indiretto, l'altrui.

A ogni modo, checchè si voglia e si debba fare, questo è certo, che la legislazione germanica su tutta questa materia, la cui importanza invece di scemare cresce di giorno in giorno, è degna di grande e accurato studio; e il libro dell'APPELIUS vi è guida eccellente.

B.

# RECENSIONI

**Westermarck**, Edward - *The History of human Mariage* — London, Macmillan and Co., 1891, 8°, pag. 644.

— *Storia del matrimonio umano*, con introduzione di Sir ALFREDO R. WALLACE e prefazione del prof. C. F. GABBA. Traduzione dall'inglese di GIULIO DE ROSSI — Pistoia, Bracali, 1891, 8°, pag. 4.

Avrei voluto discorrere di questo libro più volte e a lungo, giacchè è dei più notevoli che sien venuti fuori da parecchi anni in qua; e avrei avuto molto a lodare e ad accogliere, qualcosa a censurare e a respingere. Ma me n'è sempre mancato il tempo: e forse mi mancherebbe anche ora, se non mi paresse doveroso il dar lode a chi ce l'ha tradotto in italiano, e all'editore coraggioso che ce l'ha pubblicato: dico coraggioso, giacchè non è possibile, credo, ch'egli si lusingasse di trarne profitto, o sperarglielo nel paese nostro oggi. La traduzione non è perfetta; ma il traduttore e l'editore spiegano con tanta bonarietà e brio, perchè non sia potuta riuscire migliore, che sarebbe certo pedantesco il far loro addosso la voce grossa. Pure una delle ragioni per la quale hanno creduto di doversi affrettare, anche a patto di cavarsene men bene [1], è questa: mentre erano a metà, hanno sentito ch'era per venir fuori una traduzione francese: ora, si son detti, se noi non la preveniamo, gl'italiani leggeranno l'autor nostro in francese, anzichè nel linguaggio loro. Il che è vero; ma io dubito che l'avrebbero letto molto in francese, e temo che lo leggeranno in italiano assai poco; giacchè il libro a taluni potrà parere non meno noioso che importante; quantunque sarà giudizio di gente a cui non piace nella ricerca del vero quella pazienza di cui l'autore abbonda, e che sola, quando ha metodo, mette in grado di trovarla.

Qualche anno fa parevamo certi di molte cose; e anche io le avevo riputate tali. Credevamo che la tribù fosse il consorzio primigenio, non la famiglia; e che questa fosse come una seconda formazione, nata dalla disgregazione di quella. Molte conseguenze, alcune persino tristi, nascevano da questa credenza. La promiscuità delle donne tra gli uomini della tribù; incerto quindi il padre, certa la madre; da questa non da quello il nome della progenie; affatto diversi dagli usitati oggi i gradi della parentela; naturale e necessario l'incesto, e simili altre cose. Questa era scienza. Il Westermarck ha provato, che questa non era scienza: resipiscenza, che

[1] V'ha qualche errore d'interpretazione, che si potrà correggere in una seconda edizione, che auguro. Per es. il Rossi traduce: « La vita per parte dell'uomo è opera « dell'amore; nel che la donna è assolutamente passiva ». Il testo nel primo inciso dice altro; nel secondo il contrario: « Courtship means on the part of the man a prolunged « making of love; and the woman is far from being completely passive ».

È dispiacevole che il traduttore e l'editore non siano giunti in tempo a corredare la loro edizione di due necessarie appendici del testo inglese: la lista delle autorità citate, ben lunga; e l'indice copiosissimo.

non ha luogo soltanto qui. Il suo studio, come gl'inglesi sogliono — ed egli Finlandese s'è appropriato il metodo degli scrittori della lingua in cui scrive — non è di presentare un sistema nuovo, di metter su supposti da' quali paia che una serie di fatti, bene o male, abbia luce; egli, con una diligenza che non s'è mai vista la maggiore, accumula, accosta fatti, e da questa sua diligenza gli vien fuori, che tutte quelle origini del consorzio umano sono state piuttosto immaginate, che tratte da una osservazione accurata. Come il Gabba dice in una breve, ma succosa prefazione, il Westermarck vuol dimostrare invece, che « il *concubitus vagus* dei popoli primitivi è una favola; che la priorità del cosidetto *matriarcato* (1) nè si verifica presso tutti i popoli, nè presso nessun popolo ha per sua causa ed origine la promiscuità delle donne; che non vi ha popolo, per quanto barbaro, il quale non abbia il concetto dell'incesto come di una abbominazione ». Queste conclusioni ci paiono più umane di quelle a cui si contrappongono; e certo siamo contenti di trovarle più conformi a scienza. Pure, io non mi voglio risolvere in tutto. Se il Westermarck mi prova già che le anteriori non avevano tutta quella saldezza e universalità cui pretendevano, non mi prova, nè credo voglia provare che non ne avessero nessun fondamento. È uno studio ancora a continuare. Ma è un gran beneficio l'avere abbattuto un cotal dommatismo che vi si era voluto introdurre; e per maggiore o minore spazio che si deva lasciare a ciascuna delle dottrine opposte, è certo grande e supremo merito l'averne conquistato uno sopra la dottrina che correva, quasi incontestata, per autori e libri di gran fama. Forse la conclusione sarà, che le forme primitive del consorzio umano non sieno state le stesse dappertutto, ma che da circostanze diverse sono state avviate e forzate a diversità grandi; e ciò cui si giungerà da ultimo, sarà non già di obliterare queste diversità, ma determinarle. B.

**Morandi**, L., e G **Cappuccini** - *Grammatica Italiana*. Regole ed esercizi — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. 344.

**Messeri**, Antonio - *Grammatica razionale Italiana* — Ivi, 16°, pag. 180.

Mentre il Morandi e il Cappuccini pubblicano una Grammatica italiana (Regole ed esercizi) per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali, il Messeri ne pubblica un'altra ad uso delle scuole secondarie e normali. Molti preferiranno questa seconda già per ciò solo, che è più breve, e quindi costa meno; ma la ragione non sarebbe buona. Io mi propongo di andarle comparando via via, e dire, colla mia schiettezza solita, dove l'una mi pare che si vantaggi sull'altra. Ma sarà lavoro lungo che intraprendo per amore delle mie fanciulle di Anagni, pur dubitando se io sia in grado di condurlo a termine.

Mi dispiace quel *razionale* nel frontispizio del Messeri. O che non sono *razionali* le altre? Del resto, proverebbe un concetto poco chiaro di quello che sia regola di

(1) Nel Congresso sociologico tenuto ultimamente in Parigi il WESTERMARCK ha assunto l'incarico di riferire sul matriarcato nel Congresso prossimo.

linguaggio. Giacchè non v' è razionale ogni regola, o almeno più d' una non ha attualmente altra ragione che questa: che la ci è e si deve osservarla.

Trovo poi subito disaggradevole che i grammatici italiani non si siano ancora messi d'accordo nel numero delle lettere dell'alfabeto. Morandi e Cappuccini ne contano 21; il Messeri 22. Questi ne ha una di più, perchè conta l'*j*, o, come si dice, l'*i* lungo. E mi pare, che, avuto riguardo all' uso, abbia ragione, tanto più che i due non pare che approvino l'averla bandita in tutti i casi.

Nè s'accordano sulla partizione delle consonanti: Morandi e Cappuccini le ripartiscono in *liquide* e *mute*; e danno per *liquide l, m, n, r*; per *mute* tutte le altre: il Messeri, invece, in *liquide, nasali, mute, spiranti*; lasciando per *liquide* sole *l, r*; e contando per *nasali m, n,* e per *spiranti f, v, j, s, z.* Qui il secondo mi pare che abbia ragione. Ma i due non dicono che fondamento abbia questa partizione; e il secondo dice « sulla varia qualità del suono »; che sarà poco chiaro a quelli cui dovrebbe esser chiaro. Nell'altra distinzione, che ha ragione dall'organo con cui la lettera si pronuncia, si accordano.

Il Messeri dà delle varietà delle sillabe una nomenclatura che, credo, giovi, e che a' due manca; invece quello non dà alla trattazione degli accenti il luogo e lo spazio che le spetta. Ne parla succintamente a proposito della *ortografia*; giacchè questa e la *ortoepia* sono a lui le due parti della *fonologia*. I due usano meno parole greche e fanno bene; ed entrano nella trattazione degli accenti dopo la trattazione delle lettere e della sillaba e dopo definita la parola. Invece, questa è definita dal Messeri in una specie di capitolo proemiale, non fortunato, mi pare, insieme con *pensiero, proposizione, ragionamento, periodo*; ed è definita men bene, che non fanno i due.

Seguono nelle due grammatiche le *leggi dei suoni*, quella ch'è propriamente la *fonologia* Ma queste occupano nella grammatica dei due pagine 20; in quella del secondo pagine 2. S' intende che nella prima se ne dà più piena ragione. Forse a taluno parrà troppa, per il ceto a cui s' insegna. D'altronde, poichè dicono cosa s'intende per *metatesi* (pag. 14), sarebbe stato bene dare anche il significato di *protesi, epentesi, paragoge, sincope, apocope,* come il Messeri fa. Son tutti modi di alterazione di parola per mutazione di lettera. I due pongono come primo modo di trasformazione della parola l'*assimilazione o dissimilazione*; questo è per il Messeri un modo di mutazione di consonanti, e di *assimilazioni* ne indica due, e aggiunge l'*omissione*. Potrebb' essere che il Messeri avesse ragione. A ogni modo, io avrei voluto che i due mettessero in maggior relazione colle lor classificazioni tutta la materia che spiegano poi.

Chi guarda tutta questa parte preliminare la trova nei due senza numerazione di capi, ma solo di paragrafi, ordinata così: Nozioni preliminari: - Lettere - Sillabe - Parole - Accenti - Leggi dei suoni - Vocali toniche - Vocali atone - Consonanti iniziali, mediane, finali - Troncamento ed elisione - Segni ortografici e segni di punteggiatura - Pronunzia - Lettura. Invece il Messeri numera capi e paragrafi: Preliminari: § 1° Parola, proposizione, periodo - § 2° Della Grammatica: oggetto e parti

di essa. - Parte prima. Fonologia: Lez. I: Preliminare - Lez. II: Ortoepia. - § 1° Suono delle vocali - § 2° Suono delle consonanti - Lez. III Ortografia. — La ripartizione della materia non è cosa di piccolo momento in nessun libro, e molto meno in un libro scolastico. Non bisogna che sia nè soverchia nè scarsa. La numerazione dei paragrafi è necessaria, poichè dà modo più facile alla maestra di rammentare e alla fanciulla di ricordare. E l'ordine dev'essere logico e naturale insieme. In questi tre rispetti io credo umilmente che così i due come l'uno abbiano qualcosa a correggere.

Continuerò nel fascicolo seguente. B.

# NOTIZIE

È pubblicato il secondo volume della *Piccola Enciclopedia* edita dall'Hoepli, e compilata da' professori Bardelli, Borghi, Colombo, Cossa, Ferrari, Ferrini, Gabba, Garollo, Golgi, Melani, Pavesi, Polonini, Schiaparelli, Sordelli, Stoppani, Vidari, Vitali, e diretta dal dott. G. Garollo (in-32°, pag. 3375). Compilazione utilissima, di cui ho provvisto le Biblioteche delle scuole complementari e normali dell'Istituto di Anagni.

× Si legge nel *Débats:* « Une Revue hebdomadaire de Berlin, *La Nation,* vient de réunir en volume un certain nombre d'articles dûs à ses principaux collaborateurs, MM. Louis Bamberger, de Bar, Théodore Mommsen, Paul Nathan, Rodolphe Virchow etc., et elle a demandé à M. Théodore Barth, le Député libéral bien connu, d'écrire la préface générale de ce recueil. Dans cette préface M. Barth étudie la question du journalisme et démontre que les attaques dirigées contre les membres de la presse sont ou inexactes, ou faussement appliquées à l'ensemble de la corporation, alors qu'elles sont méritées à peine par quelque individus, d'ailleurs notoirement tarés. Il y a des bons et des mauvais journalistes; mais le nombre des bons est de beaucoup le plus considerable; et pourtant, aux qualités qu'exige M. Barth pour remplir dignement notre profession, il semblerait plutôt que la quantité dût en être minime. « Le journaliste, - dit-il, - ne doit pas se contenter du rôle d'intermédiaire; il doit se livrer lui-même à un travail sur les faits matériels et sur les résultats des recherches scientifiques. Il doit, avant tout, savoir séparer l'essentiel de l'accessoire. expliquer ce qui est obscur et rendre intéressant, par la manière spirituelle de le traiter, ce qui pourrait fatiguer. La tâche essentielle du journaliste sera donc de réduire toute idée à sa forme la plus claire, la plus simple et la plus intéressante. Il devra aussi avoir le souci de la langue, qu'il doit manier en artiste. L'idéal de ce style se trouve dans les œuvres classiques de l'antiquité. C'est pourquoi il n'y a pas de meilleure école pour le journaliste moderne que l'école des anciens ». Assurément; mais malgré la liste de noms illustres par laquelle M. Barth termine son intéressante étude, combien juge-t-il qu'il existe actuellement dans la presse, française ou étrangère, d'écrivains repondant absolument au type idéal qu'il nous dépeint? ». — Di certo, la professione dello scrittor di giornale è quella che in astratto richiederebbe più

qualità e più elevate, ma nella quale in concreto si può dire, che quelli che la professano, ne hanno, in genere, e ne mostrano meno.

× Il prof. Angelo de Gubernatis annuncia per il 25 novembre la pubblicazione di una nuova Rivista illustrata nazionale, intitolata *La vita italiana*. Gli auguriamo fortuna così grande, com'è grande il suo coraggio; e come son nobili e sinceri i sentimenti espressi nel manifesto che ha diramato, e che ameremmo riprodurre, se ci bastasse lo spazio.

× Il sig. Déjob, scrive da Parigi: « Il nostro Ministero ha preso una risoluzione assai favorevole ai nostri studii; ha deciso che fin d'ora le signorine che si presentano ai varii esami che danno il diritto d'insegnare nei licei femminili, potranno essere esaminate, non più solo sul tedesco o sull'inglese, ma pure sull'italiano e sullo spagnuolo. Perchè è molto più facile a loro imparare le lingue meridionali che le settentrionali, è da prevedere che molte fra loro sceglieranno l'Italiano o lo Spagnuolo. Il numero delle nostre lettrici e uditrici crescerà *ipso facto;* e il loro influsso ci gioverà assai. » Così egli parla a nome della Società degli Studii Italiani in Francia, di cui prepara il 4° Bullettino, e che spera possa dare nel 1894-95 dodici conferenze.

× Il *Bosforo Egiziano* ha pubblicato giorni sono alcune notizie sugli scavi fatti nella necropoli di Assiout. Fra gli oggetti scoperti nelle tombe, nota i più curiosi, e tra questi, come rarissima e degna di attenzione, una doppia serie di soldati in legno, alti trentotto centimetri. I bassorilievi dell'antico impero che rappresentano soldati essendo assai scarsi, le piccole immagini di Assiout hanno il merito di darci informazioni sul costume e l'armatura delle truppe regolari a' tempi dei Faraoni. Si ha la prova, che dai tempi i più lontani sino a' giorni nostri non son mutati i costumi di alcune popolazioni. I guerrieri negri al servizio dell'Egitto, due o tre mila anni avanti l'era volgare, erano vestiti ed equipaggiati allo stesso modo dei guerrieri negri che combattono oggi al Sudan sotto gli ordini del Mahdi. La lancia soprattutto, l'arme principale, è di un modello in tutto identico a quello d'oggigiorno; bisogna inferirne, che ben altre cose devono essere rimaste, in quelle regioni, quali furono sin da' tempi i più lontani.

× Nel N.° 1 vol. 5 dell'*International Journal of Ethics* il prof. Luigi Ferri, dell'Università di Roma, pubblica un articolo con questo titolo: *Il carattere nazionale e il classicismo nella filosofia italiana.*

× Il Lubbock nel discorso d'inaugurazione dell'Istituto nazionale di Sociologia, ha data una statistica, ch'è in contraddizione con altre, allegate con non minore asseveranza: « La nostra legge sulla educazione è stata votata nel 1870, nel qual tempo il numero dei fanciulli che frequentava le nostre scuole, era di 1,500,000; ora è di 5,000,000. E quali ne sono stati i resultati? La media delle persone che sono d'ordinario nelle nostre carceri, è discesa da 12,000 a 5,000. La media annuale dei condannati alla prigione per gravi delitti è caduta da 3,000 a 800. Quanto ai delitti commessi da giovani il resultato è maraviglioso, e il numero annuale dei condannati alle carceri è disceso da 14,000 a 5,000... Ancora, il numero dei poveri da 47

a 22 per % ; più della metà... Eppure noi non abbiamo raggiunto il miglior sistema di educazione. Noi possediamo un sistema fondato sui libri e nelle parole; e non mettiamo abbastanza i nostri fanciulli in contatto colla natura ».

× L'Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere di Francia, ha ricevuto notizie degli scavi che l'Homolle dirige in Delfo e il Conte in Delo. Risulta, che gli uni e gli altri sono molto fortunati. Un cenno di quel che vi si sia ritrovato, si legge nel *Débats* del 29 settembre, dove è pubblicata la lettera che il primo ne ha scritto all'Accademia. Mi paiono soprattutto notevoli i due nuovi pezzi poetici e musicali, che sono stati ritrovati in Delfo, l'uno di 42 linee, l'altro di 49; però con grandi lacune.

× Vittorio da Camino ha cominciato in Torino la pubblicazione di una Rivista settimanale illustrata di Arti e Lettere, con questo bel titolo: *Arte italica*. È venuto fuori il primo numero, che ha scritti del Direttore, di V. Carrara, di L. Codemo, di P Bertoli, di Camillo Sacerdote (poesia), di C. Dadone, G. Gabardi (sonetto), Messser Setaccio, ecc.

× Per nozze, il signor Patrizio Antolini, cui si debbono notevoli pubblicazioni di documenti spettanti alla storia italiana, e specialmente ferrarese, nel secolo XVI, ha pubblicato la narrazione, ancora inedita, che, della *Solenne entrata in Ferrara di Lucrezia de' Medici venuta sposa al Duca Alfonso II d'Este*, ha lasciato Filippo Rodi (Argenta, Tip. Argentana). La narrazione che completa le notizie già raccolte dagli storici, dal Frizzi e dall'Antonelli in modo particolare, è ricca di minuti ragguagli, assai utili per la storia dell'arte; l'Antolini, poi, vi ha aggiunte sobrie ed erudite note, che giovano a farne rilevare l'importanza.

× Illustrando il documento vaticano, che dà *Notizia antica de' principali umanisti vissuti sullo scorcio del secolo XV*, nella Rivista *Il Muratori* (III. 13) il dotto bibliotecario, monsignor Isidoro Carini, riassume quanto si sa di Poggio Fiorentino e Flavio Biondo, ricordandone la bibliografia completissima, fino alle ultime ricerche. — Nello stesso numero G. Palmieri continua la serie di documenti quali *Contributo alla Storia del Monastero di Farfa*, ed A. Monaci dà *Notizie e documenti per l'Abbazia Casanova nell'Abruzzo*.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Barbaresi**, Sac. Prof. Pasquale - *Il libro di Giobbe*. Versione poetica, con prefazione del professor Pio Ferrieri — Milano, Brocca, 1894, 32°, pag. 126.

V'hanno libri scritti nelle antiche lingue, la cui traduzione tenterà sempre e non parrà riuscita mai. *Il libro di Giobbe* è uno di questi. Il prof. Pio Ferrieri, dotto com'egli è, nella prefazione a questa buona traduzione del Barbaresi, ricorda le traduzioni anteriori e dice questa migliore di tutte; e gli si può credere, poichè ne parla con gran discernimento e senza un lodare indistinto. Pure io devo

confessare, che nella descrizione del cavallo fremente di battaglia, se il Barbaresi supera di certo e di gran lunga il Rapisardi, non m'è parso che superi sempre e in tutto il Ceruti. La terzina può essere, come il Ferrieri dice con fine giudizio, un metro adatto a tradurre quell'altissima e liricissima poesia biblica; ma è certo che crea difficoltà al traduttore poco meno che insuperabili senza rimpinzare l'autore di molto del suo. D'altra parte, non pare che il Barbaresi sappia di Ebraico; e a me pare, che la traduzione ultima del *Giobbe,* dopo la quale altra non sarà tentata o non vi sarà ragione a desiderare che altra ne sia tentata, dovrà esser fatta dal testo, non solo, ma da chi avrà col ritmo e col carattere di quella poesia familiarità grande. Forse questi si risolverà a tradurre in una prosa sonora, piena d'un vigor contenuto Aspettando però che questo succeda, si può intanto, mi pare, preferire il Barbaresi a ogni altro. Per quanto egli abbia, di certo, posto molta cura nel suo lavoro, non si può dire, che non vi sia luogo a migliorarlo; e gli auguro - ahimè con poca speranza - che possa farlo in una seconda edizione. *Giobbe,* come nota sagacemente il Ferrieri, non è fuor di stagione oggi; chè il dolore è diventato, in tanta superbia, più intollerabile che mai, e più intollerabile ancora l'arcano di cui si copre. B.

**Berenzi**, Sac. Angelo - *Storia d'Italia,* per le scuole del Regno — Milano, Rusconi 1894, 8°, pag. 523. Volume 1°: Medio evo.

Mi pare buon libro. È scritto, si può dire, bene. La narrazione è ordinata e piana. La partizione che v'è fatta del periodo storico, è quella adottata dal Rinaudo, che ne rappresenta bene la membratura. La sobrietà dei giudizii è grande; e a sacerdote, a cui la Chiesa è esemplare e norma di virtù, non si arrisica che sorvolare sopra tempi in cui non è stata tale. Gregorio VII merita, di certo, tutta l'ammirazione che gli si tributa; pure appare più ammirevole, quando ai tempi di corruttela primo, di soggezione poi che lo precedettero, si dà tutto il rilievo che in realtà hanno. Avrà ancora più difficili passi il Berenzi nella storia successiva della sua patria; ma ha equo animo e in più di un caso mostra congiungere in un affetto solo religione e patria. Se riesce a provare questa unità di affetto nel seguito del suo lavoro, avrà fatto gran cosa. Abbiamo bisogno di una Storia d'Italia, in cui le grandi istituzioni che vi son vissute, trovino quella parte di lode e di biasimo che loro spetta, e spieghino, con quello che hanno avuto di bene e di male, le vicende passate e le condizioni presenti del paese. B.

**Chiappini**, Luigi - *Grammatica latina,* compilata per i ginnasi inferiori, che armonizza e svolge in modo chiaro, ordinato e preciso la materia delle migliori grammatiche estere e nazionali, antiche e moderne: unica guida ai professori ed agli alunni delle scuole ginnasiali per l'insegnamento e lo studio della lingua latina — Roma, Vallardi, 1894, 8°, pag. 270-VIII.

Ho copiato l'intero titolo: mi pare che possa tener luogo di recensione, e dica per sè solo il merito del libro. B.

**De Dominicis**, Augusto - *Ricordanze* — Foligno, Campitelli, 1894, 16°, pag. 211.

Gentil volumetto di fuori e di dentro. I versi mi paiono di eccellente fattura, e delicati e squisiti i sentimenti che esprimono; poesia, diremmo, soggettiva, ma che muove da animo sincero e commosso. In ultimo l'Autore pubblica alcune traduzioni di odi d'Orazio, molto, mi pare, felici; solo avrebbero richiesto d'esser fatte in metro più lirico, e meglio rispondente all'arte del poeta latino. B.

**De Grazia**, Demetrio - *Reminiscenze classiche dell'« Eneide » e della « Gerusalemme liberata »* a uso dei Licei, degl'Istituti tecnici e delle Scuole normali — Catania, Battiato, 1894, 8°, pag. 102.

Il De Grazia ha fatto un lavoro utile, quantunque non del pari utile a tutte le tre classi di scuole, alle quali ha inteso di dedicarlo. Si è impacciato però nel titolo; perchè *Reminiscenze classiche* dell'*Eneide* non è ben chiaro che cosa voglia dire; giacchè non esprime quello che l'autore intende, imitazioni cioè dell'*Iliade* e dell'*Odissea* nell'*Eneide*. Nel breve libro sono studiati prima i pensieri, non avrei detto *punti*, che si trovano in tutti e tre i poeti; poi quelli che in Tasso e Omero, poi quelli che in Tasso e Virgilio, poi quelli che in Virgilio e Omero; infine le similitudini che si leggono nella *Gerusalemme liberata*, le lor fonti, quelle tratte da Dante, da Virgilio, da Omero, quelle dagli ultimi due insieme, quelle da tutti e tre. Queste similitudini sono rappresentate in tabelle. Io non sono in grado di dire, se nulla manca; ma sin dove la diligenza si può arguire, mi pare se ne possa essere sicuri. Siffatte comparazioni hanno utilità; pure non si deve credere, che il mutuare un tratto da un predecessore nell'arte levi credito. Niente vieta, che un pensiero che altri ha avuto, sorga anche in un altro spirito senza sapere dell'altro; e d'altra parte, l'usare e l'incastrare felicemente il pensiero o l'immagine di un altro, non è a volta men difficile che ritrovare il pensiero e l'immagine da sè. A ogni modo, profitta a' giovani il riguardare, come lo stesso pensiero o immagine torna, e con quanta simiglianza o dissimiglianza di forma. E il De Grazia merita lode d'averne raccolte le occasioni; solo dovrebbe scriver meglio lui. Veda quanto zoppica il suo primo periodo per cominciare. B.

**Dell'Acqua**, Dott. Carlo - *In memoria del comm. prof. Carlo Magenta* — Torino, Paravia e C., 1894, 4°, pag. 18.

In questo discorso il Dell'Acqua, in uno stile sobrio, e con informazione, mi pare, compiuta, rende ragione della vita e delle opere di un uomo, che visse operoso, e non venne mai meno alla sua fede politica e al suo paese. Il Magenta ebbe questo di proprio, che, punto mediocre d'ingegno, ebbe l'animo anche maggiore che l'ingegno; vide chiaro con questo, vide fermo con quello. Commemorarlo è utile; ch'è utile sempre tenere davanti agli occhi immagini di uomini, che tutto consiglia di proporre a imitazione dei giovani e a emulazione dei superstiti. B.

**Durando**, Sac. Prof. Celestino – *Precetti elementari di letteratura* — Torino, Libr. Salesiana, 1894, 16°, pag. 104.

L'edizione di questo libretto che mi è capitata, è la 13ª; il che vuol dire che v'ha scuole molte in cui è adoperato. Io non l'avrei creduto, non tanto perchè mi par mediocre e alle scuole ginnasiali, tecniche e normali a cui è indirizzato disadatto, ma perchè non credevo, che i professori oggi mettano gran valore a quella nomenclatura letteraria, che pare soprattutto intesa a insegnare. Giacchè è diviso in due parti: l'una tratta della elocuzione, e spiega le qualità, le diversità che se ne predicano; l'altra dei componimenti in prosa o in poesia, e spiega le denominazioni che si danno loro. Così sulla sostanza delle cose dette come sul modo di dirle avrei molte cose a ridire; ma ci vorrebbe volume più grosso di quello del libro. Creda pure il buon sacerdote, che non è così puro e proprio il suo linguaggio nè sicura e corretta la sua grammatica, com'egli a ragione crede che devano essere in un libro scolastico; e che su parecchie delle sue definizioni sarebbe bene di ripensare, a cominciare da quella della prosa stessa e della poesia. B.

**Giannini**, Alfredo – *Versioni del Persiano* — Siracusa, Tip. del Tamburo, 1894, 8°, pag. 16.

È degno di lode che vi sia in Italia chi traduce del Persiano, e che a Siracusa la traduzione si stampi con tanta eleganza Nè l'una cosa, nè l'altra si faceva qualche anno fa. Ma la traduzione non mi par perfetta, e non già perchè io l'abbia comparata col testo o sia in grado di compararla; ma in più d'un luogo non mi pare che l'autore abbia potuto voler dire quello che il traduttore gli fa dire. D'altra parte a pensieri così delicati, come sono per lo più quelli che il Persiano esprime, sarebbe bisognato un italiano più squisito e leggiero. B.

**Grassi Badalà**, Ottavio – *Note Pariniane* — Acireale, Donzuso, 1894, 16°, pag. 42.

Le note son due; l'una tratta dell'episodio del *Mattino* che manca nella prima edizione del 1763, ma l'autore aggiunse poi; l'altra riguarda la *vergine cuccia*. Se quell'episodio si debba o no accogliere, è rimasto dubbio tra gli editori: il Giusti lo scarta. Dipinge il *giovin signore* mentre nell'uscire di casa passa per la stanza, dalle cui pareti pendono i ritratti degli avi; al Grassi par bello, e che si colleghi bene con altre parti del poema; sicchè non sia da buttar via. A me pare che abbia ragione; non si possono dire scartati dal poeta versi che ha invece aggiunti. Le osservazioni sulla *vergine cuccia* non mancano di finezza. Quanto alla elocuzione dell'autore, potrebb'essere, in più di un rispetto, migliore. B.

**Josz**, Aurelia - *La storia di Roma*, a uso delle scuole secondarie, secondo i vigenti programmi (con quattro cartine geografiche illustrative) — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 182.

Se la signora Josz ha creduto utile al suo insegnamento lo scrivere una storia Romana non ha fatto che bene e bisogna che le sue alunne gliene abbiano grado.

Ma fuori del recinto della sua scuola, non è probabile che trovi molte o molti, che vogliano usarla. Ve n'ha già tante, e non si può credere che la sua sia la migliore. Senza entrare in altri particolari si può dire, che la storia di Roma, non facile a raccontare, anzi delle più difficili, richiede maggiore preparazione in chi si propone di scriverla; nè di questa preparazione è minore il bisogno, per ciò solo, che si vuol raccontarla a fanciulle. B.

**Nencini**, F. - *Emendationum Lucretianarum Specilegium* — Firenze, Bencini, 1894, 8°, pag. 19.

Certo, bestemmierebbe chi dicesse, che nell'emendazione dei classici s'è sciupato tutto il tempo che vi si è speso; ma chi dicesse, che pure alquanto se ne sciupa, non gli si potrebbe dar torto. Non si dovrebbe porre questa regola: non emendare il testo, se non quando sia disperato d'intenderlo, come risulta dai codici? Il Nencini, però, è acuto e accurato emendatore; e più di una delle sue emende, provocate del resto tutte da emende di altri, può essere accolta. Ma io mi son fermato alla prima: 1, 186; ebbene mi pare, che il meglio è leggere *crescentes; res* si trae dal neutro *omnia;* è ardito, ma Lucreziano, mi pare. Vediamo un altro luogo: V. 1009; qui al verso *vergebant nudant sollertius ipsi* bisogna certo un piede; ma *nudant,* dubito, sta bene; e una delle sillabe mancanti è *nunce;* l'altra non saprei dire. A ogni modo, l'emendatore ha buono ingegno e dottrina; e certo gli editori avvenire del Lucrezio avranno a raccogliere o più o meno dell'emende di lui. B.

**Ponti**, Filippo - *Reminiscenze di militi romani nell'Agro Varesino.* Appunti epigrafici — Varese, Marchi e Brusa, 1894, 4°, pag. 14.

È un diligente studio e d'interesse per tutti quelli cui preme sapere, con certezza, come le legioni romane si distribuissero nell'Impero; soggetto di grande importanza. I militi di cui fanno menzione epigrafi di Arcisate, Morazzone, Castelseprio, Sesto Calende, appartengono alla leg. XIII *Gemina,* alla IV *Scitica,* alla VI *Victrix,* alla VII *Prætoria.* Che tali corpi di milizie accantonassero nell'ambito delle tribù *Oufentina* era per altre iscrizioni già noto; l'illustrazione di quelle raccolte dal Ponti aggiunge luce.

B.

**Volpe**, Prof. Angelo - *L'amministrazione scolastica in Italia.* Errori e rimedii — Belluno, Tip. dell'Alpigiano, 1894, 8°, pag. 116.

Poichè il Volpe è provveditore degli studi a riposo, ed egli, applicando a sè il verso di Dante, si dice *uscito fuor del pelago alla riva,* così noi potremmo ripetere di lui a' lettori l'adagio volgare: *Experto crede Roberto.* Il libretto del Volpe ha molte osservazioni buone e parecchi suggerimenti felici; discutere quelle e questi sarebbe impossibile qui; ma certo dalla sua lettura mi è rimasta l'impressione, che essa gioverebbe a chi volesse tentare una riforma dell'amministrazione scolastica, che poggi sul sodo, riforma invocata ora da molte parti, ma piuttosto con quella vaga impazienza del presente, così comune oggi, che non una chiara e precisa in-

tuizione di ciò che sarebbe davvero il meglio. Rinnovelliamo gli organismi, sta bene; sarebbe fuor di ogni aspettazione che non ci riuscisse di farli migliori; ma rinnovelliamo soprattutto gli uomini. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Piccola Enciclopedia** — Milano, Hoepli, 1894, pag. 3375.

Con questo secondo volume è compiuta la pubblicazione di questa *Piccola Enciclopedia*, che, edita nello stesso formato dei notissimi « Manuali Hoepli », risponde a più di un milione di domande su ogni ramo dello scibile. Non è questa un'opera di semplice compilazione, come spesso accade in simili pubblicazioni, ma un paziente e accurato lavoro di revisione dovuto a diciotto chiari letterati e scienziati, che sotto la direzione del prof. Garollo, hanno posta ogni cura per verificare e correggere infiniti errori che in altre Enciclopedie erano stati accolti ciecamente. Devesi a questa larghezza di vedute e all'accurata diligenza dei compilatori se oggi gli studiosi, le scuole, i professionisti, le famiglie hanno con modesta spesa una Enciclopedia ideata e condotta con intendimenti precisi, pratici e moderni nel senso più eletto della parola; e ne va data precipua lode al benemerito editore, cui auguriamo per parte degli studiosi la favorevole accoglienza che merita una così utile pubblicazione. L. F.

## III. - Riviste.

*Le Missioni Francescane in Palestina ed in altre regioni della Terra Santa* — Anno IV, vol. IV, Fasc. IX. — *Pars prima:* Libellus descriptionis Terræ Sanctæ, Franciscani Antonini (1427, latine, *cont.*). — *Pars secunda*: De percelebri Missionario ad Ebreos (1480-1539, italice) - Missiones in Regno Marochii (1894, hispanice) - Tractatus Terræ Sanctæ Patris Francisci Suriani (1485, italice, *cont.*) - Epistola ex Sinis (1894, gallice) - Institutio Sororum Franciscalium Missionariarum in Cairo (Egypto, italice) - Nova Schola Sororum Franciscalium in Alexandrie Egypti (1894, italice) - Relatio Missionum in Potosi (Bolivie, hispanice) — *Pars tertia*: Interlocutio cum patre Bernardino de Chirano (1894, italice) - Conventus Sancti Francisci in Moncalieri (1291, italice) - De Regno Coreano (1894, italice) - De celebri Missionario Hennepin (1677, italice, *cont. et finis*). — *Pars quarta*: Epistolæ.

*Revue Archéologique* (s III. t. XXV) — Etudes sur quelques cachets et anneaux de l'époque mérovingienne (Deloche). — Le premier châpitre de Saint Jean et la croyance a ses vertus sécrètes (Le Blant). — Les navires sur les vases du Dipylon (Torr). Contributions à l'histoire des marbres du Parthénon (Legrand). — Requête adressée à un centurion par des fermiers égyptiens: papyrus de la collection de Genève (Nicole). — Recueil des cachets d'oculistes romains (Espérandieu). — De l'origine des macreuses (Mély). — Chronique d'Orient (Reinach). — Bulletin mensuel de l'Académie des inscriptions et belles lettres. — Société nationale des Antiquaires de France. — Nouvelles archéologiques. — Bibliographie.

*Revue Bleue politique et littéraire* – Tome 2°, N. 14. — Romanciers contemporains. - M. J. H. Rosny (M G. Pellissier). — Le grand commandement et les manœuvres (***) — Pauvres vieux. Nouvelle (M. Henri Bordeaux). — La religion. Etude de logique sociale (M. G. Tarde). — Scènes de la vie littéraire. Séances académiques (Firmin Maillard). — Théâtres. — Gymnase : Nos bons villageois (M. J. du Tillet). — Notes et impressions. — Les contre-guides (M. T. Vanderem). — Bulletin. — Chronique politique de la semaine.

*International Journal of Ethics*. Philadelphia - Vol. V, N. 1. — Luxury (Prof. Henry Sidgwick). — The limits of individual and national selfsacrifice (F. H. Bradley). — Woman in the Community and the Family (Mary S. Gilliland). — Ethics and Biology (Edmund Montgomery). — National Character and Classicism in italian Philosophy (Luigi Ferri). — Rational Hedonism (E. E. Constance Jones). — Discussions: *The practical value of Ethics* (J. S. Mackenzie); *Italy and the Papacy* (Wm. Chauncy Langdon).

*La Rassegna Nazionale* (1° ottobre 1894). — Il Conclave (G. Grabinski). — Odi barbare (Guido Fortebracci). — L'idea di Dio nell'individuo, nella famiglia e nel civile consorzio (Raffaello Mazzei) — Letteratura tedesca (Gustavo Strafforello). — Il Congresso eucaristico di Torino (***). — Lettere di un parroco di campagna (T. F.). — La coltivazione della barbabietola (Alessandro Rossi). — Gli scioperi di Chicago (E. Rossi). — Francesco Borgatti (G. Cassani). — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna bibliografica.

*Bollettino di Filologia classica* (I. IV). — Analisi di opere di Franchetti, Romizi, Brieger, Belling, Aly, Borghesio, Costanzi, Lattes, Cantarelli. — Rassegna delle Riviste. — Comunicazione : Per l'esilio d'Ovidio (Valmaggi).

*Rivista per le Signorine* (I. 18). — La psicologia del bambino (Mariani). — Anime buone (Deledda). — C'era una volta... (I. d. L.). — La poesia politica nei precursori del « dolce stil nuovo » (Pangrazio). — A proposito della traduzione di Heine compiuta da D. Menghini (Schwarz). — Razioni scientifiche (Tommasi).

*La Scuola cattolica e la Scienza italiana* (s. II a. IV. t. VIII). — I due Congressi di Torino e Pavia (Pastori). — Le origini del Papato e P. Mariani (Ruffoni). — L'attuale movimento socialista e la società dell'avvenire (Torregrossa). — Primo anniversario dell'inaugurazione del monumento a G. Zanella (Ferrandina). — Le corporazioni milanesi d'arti e mestieri (Meda). — Rivista della stampa (Sala, Locatelli, Bertoletti). — Documenti.

*Zeitschrift für Kirchengeschichte* (XV. 2). — Tertullian und das Theater (Nöldechen). — Luther-Studien. I. Das Ergebnis der Altenburger Verhandlungen mit Karl von Miltitz und Luthers Entwickelung in den ersten Monaten des Jahres 1519 (Brieger). — Materialien zur Geschichte der Kreuzauffindungslegende in der syrischen Litteratur (Ryssel). — Uber das Regelbuch Benedikts von Aniane (Seebass). — Archivalische Beiträge zur Geschichte des Jesuitenordens (Rensch). — Notizie (Francia ; Spagna).

*Napoli Nobilissima* (III. IX). — Di alcuni quadri di scuola parmigiana conservati nel R. Museo Nazionale di Napoli (Ricci). — La real fabbrica di porcellana in Capodimonte durante il Regno di Carlo III (De La Ville sur Jllon). — Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone: V. Il p. nel secolo XVII e Felice de Gennaro (Capasso). — I porti e gli arsenali di Napoli: IV. Il nuovo arsenale; la darsena. Tempi moderni (Colombo). — Libri e periodici.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Messeri** A. - *Grammatica razionale Italiana* — Torino, Paravia, 1894, 16°, p. 180.

**Morandi**, L., e G. **Cappuccini** - *Grammatica Italiana.* Regole ed esercizi per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali — Torino, Paravia, 1894, 16°, p. 344.

**Sollima**, P. - *Il duello* — Reggio Calabria, Tip. Morello, 1893, 8°, pag. 64.

**Steffenhagen**, M. - *45 Jahre Kampf und die evangelische Wahrheit* — Merseburg, Steffenhagen, 1893, 8°, pag. 26.

**Sudhaus**, S. - *Philodemi Volumina rhetorica* — Lipsiae, Teubner, 1893, 16°, p. LII-385.

**Szuppán**, G. - *L'educazione fisica della gioventù* — Fiume, Tip. Mohovich, 1894, 8°, pag. 64.

**Tambara**, G. - *Rime di realisti e giacobini* — Messina, Libr. Internazionale, 1894, 8°, p. 64.

**Tambri**, P. - *Isacco Pesaro Maurogònato.* Commemorazione — Venezia, Visentini, 1894, 8°, pag. 80.

**Trevisan**, F. - *Riccardo Ceroni ed alcune sue postille inedite* — Verona, Tip. Annichini, 1894, 16°, pag. 24.

**Valentinus**, A. - *Jusiurandum italicae iuventutis die urbis Romae natalis* — Ceva, Tip. Randazzo, 1894, 8°, pag. 15.

**Varnhagen**, Hermann, - *Uber die* « Fiori e vita di filosofi ed altri savi ed imperatori » *nebst dem italienischen texte* — Erlangen, Junge, 1893, in-f. pag. 48.

**Wecklein**, N. - *Aeschyli Fabulæ cum lectionibus et scholiis codicis medicei et in Agamemnonem codicis florentini ab Hieronjmo Vitelli denuo collatis* — Berlino, S. Calvary und C., 1885-1894, 1° pag. XVI-472; 2° pag. IV-680; 3° pag. 396.

**Wilamowitz-Moellendorff**, U. - *De tragicorum Graecorum fragmentes commentatis* — Gottinga, Dietrich, 1894, 8°, pag. 33.

**Wogrinz**, G. - *Der homerische Gebranch der Partikel* εἰ — Brünn, Rohrer, 1893, 16°, pag. 20.

**Volpe**, Prof. Angelo - *L'Amministrazione scolastica in Italia.* Errori e rimedi — Belluno, Tip. dell'Alpigiano, 1894, 8°, pag. 114.

**Zander**, E. - *Études sur l'article dans le français du XVI siècle* — Lund, Möller, 1894, pag. 52.

**Zöchbauer**, F. - *Antikritische Untersuchungen zu den Annalen des Tacitus* — Wien, Bzrezowsky und S., 1894, 8°, pag. 54

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 8-15 Ottobre 1894 Anno IV - N. 39

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. **12** - Semestre L. **7**
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. **0,25**
Un numero arretrato. . . » **0,50**

**SOMMARIO**



# I PREMII NELLE SCUOLE

Da parecchie parti mi è stato chiesto il discorso che il 14 ottobre, avanti il ministro BACCELLI, il sottosegretario COSTANTINI ed altre molte e competenti persone, io tenni alle figliuòle di Anagni sulla ragione e il modo dei premii, che io intendevo introdurre nell'Istituto. Ora, questo discorso io non potrei trascriverlo per l'appunto, perchè scritto non l'avevo: ma di quello che io dissi, sono in grado, com'è naturale, di render conto.

L'Istituto di Anagni mi dà occasione di ripensare sulla istruzione, sull'educazione e sui mezzi di promuoverle assai più che io facessi in altri tempi della mia vita. Prima leggevo; ora vedo. Ebbene, il modo usuale di premiar le fanciulle — parlo soprattutto di queste, ma la più parte delle mie osservazioni si applica altresì a' fanciulli — che hanno fatto maggior profitto e dato prova di migliore condotta nella scuola, non m'è parso, dopo l'esperienza di più anni, efficace e buono; non tale, voglio dire, che aggiunga stimolo a profittare di più o a condursi meglio.

Questo modo consiste a dare un premio per l'una delle due ragioni o per tutteddue insieme alla fine dell'anno scolastico, con maggiore o minore solennità, secondo l'Istituto è più o men provvisto di denaro. Il premio per il profitto è dato a quella che ha raggiunta una media più alta durante l'anno o sostenuto più brillante esame.

Ora a me pare, che nè la media nè l'esame sono buon criterio. Migliore quella, in verità, che questo; ma bisognerebbe, che assai spesso durante l'anno, e con molta diligenza e cura potesse la maestra assegnare i punti dai quali si trae la media in fin d'anno. Ciò nelle nostre classi, di solito numerose, nè succede nè può succedere. D'altra parte, se il criterio della media dovesse escludere quello dell'esame, non sarebbe che male. Chi ha vissuto per poco in un Istituto, sa quanto sono più alacri allo studio le fanciulle in quel più o men breve intervallo di tempo che precede l'esame. Attendono da sè a raccogliere nel loro spirito tutto quello che hanno imparato nell'anno: incalzano più le maestre perchè chiariscano loro ciò che è rimasto confuso nelle lor menti; fanno in somma su tutto quello che è lor passato davanti, un ritorno proficuo. Io metto pegno, che un istituto, in cui non si prescinda dall'esame, darà miglior frutto di uno in cui se ne prescinda. Poichè il criterio della media non è senza vantaggio e l'esame giova, parrebbe un facile espediente congiungere quella con questo e dare il premio a colei che avesse maggiore media e desse migliore esame. Ma l'espediente è pieno d'impacci; giacchè le due prove non danno sempre eguale risposta; e quando l'esame, come si deve, si mantenga, si può dare e si dà che riporti per ragione di esso un premio quella che pure durante l'anno, a testimonianza della maestra e delle compagne, ha studiato meno e ha meno favorevole media; e ciò è di pessimo effetto sulle compagne. Difatti, l'esame è segno, di certo, di alcune qualità intellettuali di mente e di spirito, di molta prontezza e sicurezza, per esempio; ma non di quelle di maggior valore e importanza, per es. di ponderazione lenta, ma seria, di quella dubitazione di sè che è feconda, di quella varietà di considerazioni, che, talora affollandosi nel pensiero, rendono più incerto l'esaminato nel rispondere.

S'aggiunga che il premio per il profitto in fin d'anno arriva troppo tardi a stimolo di maggior profitto per l'anno successivo, e non serve, s'intende, a stimolo durante l'anno che è finito. La premiazione è seguita da un periodo più o men lungo di vacanze, durante le quali così quella che ha ricevuto il premio, come quella che l'ha visto dare, pensano a

tutt'altro. Qualunque effetto se ne sarebbe potuto aspettare, si è dileguato in principio dell'anno seguente.

D'altra parte, quale è l'effetto morale? Maggiore è la solennità, e meno mi pare deva essere buono l'effetto. La vanità della premiata n'è lusingata; ma anche la mortificazione della non premiata n'è accresciuta. Nella prima si stuzzica ed eccita un sentimento che dovrebbe esser represso; nella seconda si alimenta una disposizione di animo che dovrebb'essere spenta. E poi può parer bene, che una fanciulla accoppii in cuor suo la memoria del giorno del trionfo lieto di una sua compagna con quella del giorno della sconfitta triste di sè? Peggio, se a questa vinta la vincitrice non par degna della vittoria. E chi può guarentire che ne sia degna? Ho detto dianzi quanta incertezza vi sia nei criterii di conferimento del premio. Non s'è letto e sentito in più casi, che i premiati del collegio non sono sempre i premiati della vita?

Parecchi dalla considerazione di queste difficoltà concludono che è meglio non dare premii addirittura. Dicono cose non prive di fondamento: ciò che ci preme di eccitare negli animi giovanili è il sentimento del dovere, non quello della vanagloria; devono abituarsi a ritenere che lo studiare e il profittare è debito loro verso di sè, verso la lor famiglia, verso la patria, verso Dio; non v'ha bisogno a ciò di eccitamento di premii; il dargliene degrada; l'imparare, l'intendere è per sè premio, dà gioia; non occorre che l'ingegno sia, come dire, avviato e spinto a inorgoglirsi, vi è già troppo inclinato da sè, e n'acquista aspetto odioso e repugnante; anche nell'ingegno, se vuol viver solo e sprezzante, v'ha qualcosa di male; di questo male bisogna spogliarlo, se si vuole che tutto il suo frutto sia salutare.

Pure, questo ragionamento, che è nobile, può parer troppo rigido. Qualche ricordo degli studii fatti, del profitto raggiunto, si può pur lasciare a' giovinetti e alle giovinette. A indoli delicate è di conforto nella vita. Trovar mezzi di sviluppo morale che facciano in tutto bene, e non abbiano obiezioni da nessuna parte, non è facile. Bisogna contentarsi di quelli che di obiezioni ne abbiano meno, *minimis urgentur*.

E tale a me pare una premiazione al profitto intellettuale, che sia fatta ogni due mesi, dietro esame, il cui giudizio sia temperato dal riscontro dei punti che settimanalmente sono stati conseguiti dalle fanciulle, sì per gli studii e sì per la condotta nella scuola. Questi premii devono esser libri, di quelli che alle fanciulle giova leggere e piace (e

ahimè ne abbiamo così pochi); ma si hanno a dare, come in famiglia e senza scalpore. Così quelle che l'han ricevuto alla fine del bimestre, sentono che devono continuare a studiar bene, se vogliono riceverlo ancora alla fine del bimestre seguente; e quelle che non l'hanno conseguito in un bimestre anteriore, possono sperare di conseguirlo nel seguente. La mancanza di spettacolo scema tutto ciò che in una premiazione si può dare di men che moralmente utile e benefico, se non l'annulla affatto.

Però, questi premii bimestrali non assolvono, su questo punto, l'obbligo dell'educatore: non adempiono tutta l'opera sua, in quanto ai mezzi, coi quali si può segnalare una fanciulla e darla in esempio efficace alle altre. Ma dove, per dire così, bisogna porre la leva? V'ha qualcosa nella giovinetta, che non è nè lo studio nè la condotta nella scuola. Vi ha l'urbanità del tratto; il rispetto continuo, amoroso alla maestra; la cortesia benevola verso le compagne; la compassione, quando le occorre di mostrarla, agl'infelici; la soavità d'indole, insomma, che schiva ogni asprezza e piega a ogni cura. Son qualità preziose in qualsisia donna, di qualsisia ceto e grado: preziosissime in una maestra, e maestre vogliono essere, mal mio grado, la più parte delle fanciulle di Anagni. Nè escludono la forza dell'animo; anzi si combinano assai bene con essa; impediscono, si può dire, che la si confonda coll'impeto selvaggio. Io non so altre qualità che meglio e più conferiscano a creare nella giovinetta l'attitudine a educare. Ora, non hanno altro nome in comune che quello di gentilezza, vocabolo che tutti intendono; e vuol dire bontà senza ruvidezza, bontà, sto per dire, di ogni giorno, che non si smentisce mai, e non ricerca occasioni singolari per manifestarsi.

Mi par, dunque, bene, che questa gentilezza sia premiata e solennemente e avanti a quante più persone si può, di quelle che prendono interesse alle fanciulle e all'avvenire della società, che dovranno educare e illuminare della quieta lor luce. Nel premio della gentilezza la solennità non può far danno, perchè essa per sua natura esclude tutti i difetti che la solennità può cagionare.

Ma da chi la gentilezza di una fanciulla dev'essere riconosciuta degna di premio? Chi ha vissuto in un Istituto o l'ha visto dappresso, non dubita che le fanciulle sappiano discernere assai bene chi tra di loro possieda meglio quelle qualità tutte, che ho raccolte nel nome di gentilezza. Se si dà a esse l'ufficio di additarla non solo l'additeranno

bene, ma il premio conseguito dalla compagna parrà in parte premio di ciascheduna; perchè la compagna non l'avrebbe avuto senza il loro consenso. Non abbasserà, quindi, nessuna: eleverà tutte. Non genererà nessuna gelosia; genererà, bensì, un nuovo vincolo di affetto tra le premiate e le premiatrici.

Perciò ho creduto bene, che le fanciulle, adunate nelle lor classi, alla domanda della maestra, chi sia stata di loro la più gentile durante l'anno, rispondano scrivendo su un pezzettino di carta il nome di quella che a ciascuna pare meriti più questa lode. L'animo di una fanciulla da' 7 a' 18 anni non si lascia piegare coll'intrigo alla menzogna. Se in qualche Istituto vi si lasciasse piegare, sarebbe il più chiaro segno che codesto Istituto va male e vuol essere corretto. D'altronde, se si cominciasse a scorgere qualche magagna nell'elezione, si dovrebbe curarla dando alle maestre che sorvegliano, il diritto di revisione, chiamando le fanciulle a nuova votazione. L'esercitare il giudizio non può che giovare a formarlo; e se in una società come la nostra, che si fonda tutta sull'elezione, le donne, sin dalla loro età di fanciulle o di giovani, apprenderanno che cosa sia l'eleggere, e come si elegga bene e come male, non sarà altrimenti che utile. Nella più parte dell'elezioni non hanno ingerenza oggi, quantunque di giorno in giorno aumentino quelle di cui s'ingeriscono. Del resto, se non sono al presente e per molto tempo ancora non saranno così frequenti elettrici, come gli uomini, hanno avuto, hanno ed avranno sugli elettori influenza grandissima; e niente vieta, che dalle lor prove sincere della fanciullezza traggano più oltre negli anni intelletto e forza a sviare gli elettori dalle pratiche cattive, quando ne appaian loro più o meno infetti.

Del resto, le fanciulle di Anagni hanno votato mirabilmente bene. Le maestre non hanno avuto nulla a ridire alle loro scelte. Non sono state in ogni classe unanimi; ma le non designate dal voto delle loro compagne han riconosciuto che le designate valevano meglio. Più ancora: ad Anagni v'hanno interne ed esterne; fanciulle mantenute per carità e fanciulle che pagano. Ora, in due classi le interne che sole votavano, hanno dato il premio a due esterne; e in un'altra, le fanciulle che non pagano del loro, hanno dato il voto a chi paga del suo. In tutto ciò mi è parso scorgere un sentimento di equità e d'imparzialità grande. A nessun segno ho avuto ragione di consolarmi di più delle condizioni morali del collegio.

E ora, che ho dato ragione del mio operare, aggiungo soltanto

questo: io dubito che in tutto il complesso di mezzi che ho esposto, non vi sia niente di mio. Non so di sicuro, ma credo di averlo letto, non tutto insieme, ma a parte a parte, nelle consuetudini e regole di altri Istituti oltre Alpi e oltre mare. B.

# RECENSIONI

**In Morte** del compianto cav. Don Gregorio Segala, Direttore generale delle Scuole elementari comunali di Verona — Verona, Franchini, 1884, 8°, pag. 48.

**Bisoffi**, Alessandro - *Commemorazione funebre* del cav. Don Gregorio Segala, Direttore generale delle Scuole elementari di Verona — Ivi, 8°, pag. 22.

Il primo di questi opuscoli contiene gli annunci funebri, i cenni di cronaca dei giornali cittadini e quelli necrologici, e i discorsi pronunciati sulla bara del cav. Gregorio Segala nei solenni funerali che hanno avuto luogo il 25 giugno di quest'anno. Il secondo è la commemorazione che il prof. Bisoffi lesse nel giorno 26 luglio 1894 a nome della Società Insegnanti e del Comitato dei Maestri e Maestre delle Scuole municipali di Verona.

Il Segala durante la lunga ed operosa sua vita si acquistò tali benemerenze come educatore e come scrittore, che merita bene che il suo nome venga ricordato in questo periodico.

Gregorio Segala nacque in San Massimo, paesello poco distante da Verona, il 12 marzo 1828, studiò nel Seminario di Verona e si addottorò in Teologia, Pedagogia e Belle Lettere nell'Università di Padova. Fu professore dopo il 1860 nel Ginnasio comunale di Verona. Soppresso il Ginnasio, entrò come insegnante prima nell'Istituto tecnico provinciale, poi nella Scuola Magistrale, della quale fu anche per alcun tempo Direttore. Nel 1871 fu eletto Direttore delle Scuole elementari ed occupò assai degnamente l'importantissima carica fino alla sua morte.

Fu tra i primi in Italia — notò il cav. Milanesi provveditore agli studi in Verona — ad applicare il metodo atto a formare nei fanciulli l'abito a giudicare rettamente, sostituendo a vuote e sterili definizioni, fatti e immagini, allo studio delle parole l'osservazione delle cose; nè mai dimenticò che l'educatore deve mirare a dar vigore al corpo, penetrazione alla mente e rettitudine all'animo degli educandi. Il prof. Bisoffi — confermando l'eccellenza didattica del suo maestro — non esitò ad asserire che il metodo teoricamente raccomandato dal Rousseau, di cui diede i primi saggi il Pestalozzi, che Froebel mirabilmente svolse nei suoi doni presentati al fanciullo, penetrò per gli insegnamenti e più ancora per gli esempi del Segala nella coscienza dei maestri veronesi, e pel suo giusto criterio, lontano da ridicole esagerazioni, ha tuttora la sua più razionale applicazione nell'insegnamento delle Scuole

elementari di Verona. E appunto per questa riconosciuta autorità pedagogica fu invitato negli ultimi sei anni della sua vita, e il Segala si sobbarcò, a tenere la direzione della scuola di metodo froebelliano che la Lega d' Insegnamento di Verona apre nella stagione d'autunno, a cui accorrono ogni anno numerose e valenti maestre da ogni parte d'Italia.

Il primo scritto che abbiamo alle stampe del Segala è una dissertazione sull'arte cristiana, inserito nel *Programma duodecimo del Ginnasio municipale di Verona 1861-62* (Verona, tip. Vicentini e Franchini). In esso, dopo aver indagato le relazioni fra il bello e l'ideale dell'arte, ricerca le ragioni della decadenza dell'arte antica, mostra come il Cristianesimo rivelò l'ideale morale e lo effettuò nel mondo, confronta l'arte antica con la cristiana, rileva le particolari bellezze dei nuovi tipi cristiani ed espone le teoriche della filosofia critica sul bello e le sue conseguenze nell'arte. Altro scritto inserito nel *Programma decimoquarto del Ginnasio comunale di Verona, 1863-64* (Verona, tip. Vicentini e Franchini 1864) ha per argomento: *Due poeti veronesi ed i loro tempi: Caio Valerio Catullo e Caterina Bon Brenzoni.* Riassume le notizie su Catullo, espone i pregi della poesia Catulliana e confrontandola con la poesia cristiana della Bon Brenzoni, pone in rilievo la diversità dei costumi e dei tempi, nei quali vissero i due poeti. Il valore dello scritto è soprattutto morale. Ha un capitolo affettuoso sui missionari veronesi morti nell'Africa.

I prospetti e le notizie storiche e statistiche delle Scuole elementari comunali di Verona, pubblicate in occasione della distribuzione dei premi dal 1877 al 1889, contengono tutte osservazioni preziose per la pedagogia, che sono frutto della lunga esperienza del Segala. Egli ripubblicò con note le *Prime letture dei fanciulli* di Giuseppe Taverna; e ci diede un *Prospetto dei verbi italiani* (Verona, tip. Civelli, 1892). Ma le due opere, a cui è legato maggiormente il suo nome, sono le lezioni di *Storia Patria insegnata sopra i monumenti cittadini* (Verona 1886-90), e: *Verona e Mantova nella cospirazione contro l'Austria e nei processi politici del 1850-53* (Verona, 1892). Nelle lezioni, i primi abitatori di Verona, Verona romana, monumenti e istituzioni di Verona colonia romana, descrizione dell'anfiteatro, i barbari, Odoacre e Teodorico, Carlomagno e Pipino, la Cattedrale e la Basilica Zenoniana, il Comune, e la Lega Veronese, tutto è narrato e descritto con esattezza di storico e insieme con una forma chiara e piana, per modo che si possa adattare alle tenere menti dei fanciulli. Per la storia antica il Segala non dimenticò la storia patria contemporanea, e quindi abbiamo le lezioni sul Congresso di Verona del 1822, sul monumento di Santa Lucia e la guerra d'Indipendenza del 1848-49. I suoi studi sulla storia patria contemporanea lo condussero alla compilazione del volume su Verona e Mantova nella cospirazione contro l'Austria, ricco di notizie, di lettere, di documenti, volume attraentissimo che reca un forte contributo alla storia di quegli anni fortunosi.

G. Biadego.

# COMUNICAZIONI

## L'OPERA DEI CONGRESSI DELLA PACE

### LETTERA ALL'ON. BONGHI

*Onorevole signor Commendatore*,

Dopo tanto tempo che non ho l'onore di parlare con Lei della propaganda per la pace — già non ne parlo quasi più con nessuno per non passar precocemente per un brontolone — m'è venuto vivo desiderio di conoscere che cosa Ella pensasse di questa propaganda, quale si è andata svolgendo dopo l'indimenticabile Congresso di Roma del novembre 1891.

E siccome questo desiderio mio è certamente anche desiderio di tant' altri che valgono assai più di me, così mi permetto di manifestarglielo, invece di tenermelo chiuso dentro.

Ella non ha preso parte, credo, a nessun Congresso universale della pace, dopo quello di Roma. Soltanto ho veduto che fu recentemente alla riunione di Perugia. Ma non Le sono certo sfuggite per questo — che cosa sfugge a Lei? — le risoluzioni deliberate nei tre Congressi successivi a quello che possiamo dir nostro.

Orbene, m' ingannerò forse, ma a me pare che i quattro primi Congressi universali della pace — alludo a quelli che, per il loro ordinamento e per il carattere universale, s' è convenuto di chiamare così — cioè i Congressi di Parigi (1889), Londra (1890), Roma (1891) e Berna (1892), abbiano determinato in modo abbastanza completo il programma e i sistemi di propaganda da seguirsi dagli amici della pace.

Che cosa s'è aggiunto di sostanziale nei Congressi successivi? Nulla, o ben poco, a mio avviso.

Ella lo prevedeva, quando in una circolare indirizzata a coloro che avevano partecipato al Congresso di Roma, diceva che il contenuto del nuovo diritto pubblico, che i Congressi vorrebbero introdurre nei rapporti tra gli Stati, non è lungo da formulare, e che limitandosi a proclamarne i principii, e ad esprimere voti astratti, si rischierebbe di trovarsi nella necessità di ripetersi — e così avvenne di fatto — ciò che non può aggiungere ai Congressi credito nè efficacia.

Ella da questo traeva la conseguenza che i Congressi della pace dovessero lasciar da parte le discussioni astratte e generiche, per prendere in esame le questioni concrete e urgenti, che sono o possono esser cagione di scissure o anche di guerre tra i popoli.

Per parte mia, vorrei pregarla di considerare per un istante l'argomento sotto un altro aspetto, alquanto più modesto, ma non per ciò senza interesse, mi sembra. *Minora canamus*, se lo permette.

Nei Congressi tenuti in questi due ultimi anni a Chicago (1893) e ad Anversa

(1891) si sono intrepidamente espressi convincimenti, formulati voti, messe insieme regole di diritto e di procedura internazionale.

Certo, non manca agli amici della pace la buona volontà. Ma, a che pro, se i loro voti, anche i più umili, sono condannati a restar voti platonici? (Mi passi l'aggettivo dell'uso, sebbene a Lei debba parer uso piuttosto sconveniente). Perfino le modeste proposte a favore d'una propaganda un po' più efficace restano costantemente, quasi del tutto, lettera morta.

Ci si aggira in un circolo vizioso: nei Congressi si parla a convertiti; e, quanto a quelli che stanno fuori, qualunque cosa si dica, si predica al deserto, perchè il seme che si getta non può trovare ancora nelle moltitudini terreno adatto a fecondarlo.

A proposito di prediche, si dovrebbe prendere esempio dal Papa, il quale recentemente faceva impartire istruzioni agli oratori sacri di non abusare « di discorsi che mirano a difendere la religione dalle impugnazioni de' suoi nemici,.. perchè tali apologie convien farle soltanto in quei luoghi, in quei tempi e a quelle udienze, che ne abbiano un vero bisogno, e da cui possa sperarsene un vero profitto ».

Ora nei Congressi della pace mi pare che ormai siasi parlato a sazietà dei mali della guerra e dei benefici della pace. Tanto, chi non fosse convinto di questo, non andrebbe a un Congresso della pace; e il parlarne troppo può far correre pericolo di ottenere l'effetto contrario a quello che si desidera, anche su qualcuno di coloro che ci vanno.

Non è chieder troppo, mi pare, il domandare che gli uomini i quali si trovano alla testa del movimento per la pace imitino, nel propugnar la loro causa, l'avvedutezza che mostra il Papa nel difendere quella della religione cattolica.

I voti espressi finora, nei sei Congressi universali e negli innumerevoli altri nazionali o regionali, non sono pochi davvero. Sarebbe pretender troppo il volere che tutti gli ordini del giorno, che si votano in un congresso qualunque, fossero, non dirò necessari, ma soltanto opportuni, o almeno non superflui. Ma nei Congressi della pace tenutisi finora, sono un po' troppo frequenti i discorsi e le deliberazioni, che non fanno se non ripetere con altre parole ciò che s'era detto precedentemente. E l'Ufficio internazionale di Berna che, con l'usato zelo, ha curato la raccolta delle deliberazioni dei vari Congressi e le ha disposte secondo un ordine logico, ha messo, senza volerlo, più in evidenza questo fatto.

Da ciò non intendo trarre la conseguenza che l'ufficio dei Congressi sia esaurito. Comprendo l'utilità che gli amici della pace si raccolgano ogni anno a rendersi conto del lavoro compiuto e ad intendersi su quello da compiere. Di quest'ultimo argomento, anzi, dovrebbero occuparsi più che ora non facciano. E dovrebbero rivolgervi l'attenzione, lasciando da parte le astrattezze, e studiando invece i modi pratici più atti a diffondere le loro idee. I Congressi riuscirebbero utilissimi se indirizzassero la propria attività a regolare il movimento di propaganda, perchè questa può, fors'anche deve, essere ordinata per opera di pochi. Ma finora mi par si sia pensato che i Congressi medesimi costituiscano, da sè soli, quasi tutta la propaganda, quasi tutto il lavoro da compiersi nell'interesse della causa della pace, e, formulato, con parole più o meno sonore, un voto in un ordine del giorno, si è creduto dai più d'aver fatto ogni cosa.

Secondo me, è un errore perniciosissimo alla causa che si propugna, quello di credere, come si fa da moltissimi, che i Congressi della pace bastino a sè stessi. Non bisogna dissimularsi che le deliberazioni di questi non sono conosciute, nè badate dai più, e l'opera loro equivale finora a quella che può compiere una goccia d'acqua in un campo inaridito.

Non già ch'io creda che, con altri metodi, si possano ottener rapidamente grandi successi. Si tratta d'un movimento di opinione, e questa sorta di movimenti è assai lenta nell'azione e nello svolgimento suo. Non si può quindi aspettarsi grandi risultati in breve tempo. Ma reputo che si potrebbe ottenere relativamente molto, battendo altre vie da quelle seguite finora.

Se ci si limiterà a gridar *pace, pace* entro una sala d'una o d'altra città, senza che questo grido echeggi e sia accolto con entusiasmo al di là delle mura tra le quali fu pronunziato; se le Società della pace continueranno ad esercitare, senza alcun indirizzo comune e costante, un'azione ristretta, con idee limitate, e nel campo limitato della gente già convinta della bontà delle loro idee, la causa degli amici della pace resterà una generosa utopia, e non farà un passo in cent'anni.

Bisogna indirizzarsi alle moltitudini, muovere queste masse inerti, e per muoverle convien mettere in opera mezzi efficaci. (1)

Allò studio di questi, e ai modi di tradurli in atto, mi sembra che dovrebbero volgere la mente gli apostoli della pace; senza di ciò è da temere assai che la semente da essi gettata non fruttifichi (2).

Nel chiederle quale sia il suo pensiero sul movimento della pace nel momento presente, mi avvedo che intanto mi sono lasciato andare ad aprirle l'animo mio. Veramente non l'ho fatto apposta; e gioverà, non foss' altro, a spiegar meglio il desiderio che oso esprimerle.

Se poi Ella avrà la bontà di soddisfarlo, e, con quell' entusiasmo giovanile che La inspira in ogni sua cosa, mostrasse d'aver più fede di me nel trionfo spontaneo, e non soverchiamente tardo, delle idee per la sola forza intima loro, ne sarà ben contento e rincorato *il suo devotissimo*

Roma, 30 settembre 1894. ANTONIO TESO.

---

(1) Il sig. TESO ha ragione; ma avrebbe dovuto insistere di più su questi mezzi. B.

(2) La Società della Pace di Stoccolma (*) s'è posta per questa via, e ha bandito, poco più d'un anno fa, un concorso — il cui esito, veramente splendido, venne reso pubblico or son pochi giorni — per una memoria su questo argomento:

« Qual'è il miglior mezzo per creare un'opinione internazionale, efficace a poter reagire contro la mania degli armamenti ».

Ecco il tema per le discussioni d'uno e anche di più Congressi. E sarebbero discussioni elevate, senza pericolo di scissure e contrasti politici, e sopratutto di utilità manifesta, purchè, s' intende, alle parole tenessero dietro i fatti.

---

(*) L'*Unione Lombarda* ha messo più volte al concorso soggetti simili, ma con poco buon successo. — Non so il resultato di cotesto concorso di Stoccolma. B.

# NOTIZIE

I dottori Decio Guicciardi e Luigi Venturini annunciano la pubblicazione di un periodico col titolo *Il Professore.* Sarà pubblicato in Milano, a cominciare dal prossimo novembre. S'intende quale ne debba essere l'oggetto. Così questo, come i propositi degli editori, devono far desiderare, che l'impresa sia coronata da gran successo.

× Diego Sant'Ambrogio ha compiuta la non facile opera di tradurre *Gli Albigesi* di Nicola Lenau, in versi italiani; e la traduzione è buona e fedele. Può non contentare in tutto, ma molto è già che in Italia si possa leggere, da chi ignora lingue straniere, uno dei più belli fra i bellissimi poemi del Lenau. L'edizione è di Milano, pur cura di Edoardo Sonzogno, e forma il volume *231* della pregevole *Biblioteca Universale.*

× Nell'*Arcadia* (VI. 5) è compiuto il diligente studio del prof. F. Ermini su *L'Italia Liberata* di Giangiorgio Trissino.

× L'editore F. Fisher Unwin annuncia la pubblicazione di un romanzo di Mary C. Rowsell, in 3 volumi, che ha per titolo « The Friend of the People: l'*amico del Popolo* », ed è tratto dal periodo più triste della Rivoluzione francese, quello del Terrore. Il romanzo ha raccolto grandi lodi dai giornali inglesi.

× Tra qualche giorno sarà pubblicato dall'Editore Duse di Chioggia: *Jacopo e Giovanni de' Dondi dall'Orologio:* note critiche di Vincenzo Bellemo con le rime edite e inedite di Giovanni Dondi e altre aggiunte. Questo nuovo studio ricerca le circostanze della vita e le opere di quei due personaggi del secolo del Rinascimento, i quali esercitarono un'influenza grandissima nella loro età e poi.

× Nell'ultimo fascicolo (X. 1-2) degli *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* l'illustre prof. Bernardo Benussi continua i suoi studii di storia istriana *Nel medio evo.* Vi tratta del dominio franco, dimostrando come l'Istria sia stata allora costantemente subordinata ai sovrani che ressero l'Italia e arriva sino all'anno 952, nel quale Ottone I, vinto Berengario e sposata Adelaide vedova di Lotario II re d'Italia, nella dieta d'Augusta infeudò l'Istria col Friuli e Verona a suo fratello Enrico, duca di Baviera. Egli vi esamina largamente il famoso placito del Risano, uno dei più importanti documenti non solo per la storia dell'Istria, ma anche per quella di Carlo Magno, fatto, siccome pare, nell'804, quando sui campi del Risano si raccolse la generale assemblea dei dignitari e *primates* dei municipii istriani coll'intervento di tre messi imperiali, il duca Giovanni, il patriarca Fortunato e cinque vescovi per trattare delle cose della chiesa, dei diritti del sovrano e delle violenze commesse a danno del popolo, dei poveri, degli orfani e delle vedove. Questo gli dà occasione di trattare delle condizioni etnografiche dell'Istria, dimostrando come per quel tempo non si possa parlare di un'Istria slava nemmeno in minima

parte, perchè slavi non vi s'erano ancora stabiliti. Il lavoro del Benussi, accurato e coscienzioso, è in molta parte polemico non contro i politicanti slavi, che svisano i fatti, ma contro scrittori di gran fama, che com'egli dice, occupandosi della storia generale e non di quella particolare della provincia, non possono sottoporre ad esame troppo minuzioso alcuni fatti, speciali ed oscuri, che riguardano singole località, esame che spetta invece alle storie provinciali. La provincia dell'Istria, invero, in mezzo ai suoi troppo serii guai politici, ha questa fortuna, di aver avuto prima uno storico di grande ingegno e di grande cultura nel Kandler, ora uno come il Benussi, le cui opere, frutto di grande studio e di grande amore per il suo paese e la sua nazionalità italiana, sono tanto più meritevoli di encomio, in quanto che l'a. ha la preparazione e l'ingegno per dedicarsi col massimo successo ad opere di interesse più generale, e per le quali acquisterebbe maggior nome probabilmente con minore fatica. V.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**A. B.** - *Brevi notizie storiche della Madonna della Valle,* desunte da manoscritti membranacei esistenti nell'Archivio consolare di Bevagna e da cronache contemporanee — Foligno, Salvati, 1894, 16°, pag. 7.

Breve, e di piccola importanza, parrebbe, ma curiosa storia; prova la tenacità delle tradizioni, e persino, ahimè, delle superstizioni. A ogni modo l'edicola della Madonna della Valle è stata di nuovo ribenedetta il 23 settembre scorso Veda il Senator Pierantoni, se egli ha nulla a che fare coi Pierantoni, che l'hanno ricostrutta nel XVI secolo. B.

**Anziani,** Nicolò - *Cenno storico intorno ai Codici Ashburnam mancati al riscontro di consegna fatta a Nicolò Anziani, prefetto della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, con documenti inediti* (5 dicembre 1884 - 21 marzo 1888) (M. Coppino - F. Martini - P. Villari - S. Costantini - N. Anziani) — Firenze, Ricci, 1894, 8°, pag. 24.

È la storia, riassunta e documentata, di una menzogna, che ebbe, come suole, le gambe corte, ma fu fatta camminare più lungo tempo che non meritava. Pure dette noia per qualche giorno a più d'uno, e fece danno ingiusto all'onesto e bravo uomo, che scrive l'opuscolo. B.

**Commodari,** Prof. Pasquale - *Precetti di civiltà preceduti dall'indice* — Napoli, De Angelis, 1894, 32°, pag. 48.

Codesti precetti son buoni, ma avrebbero avuto bisogno di essere scritti meglio. C'è anche uno stile da precetti. B.

**Cordelia** ed A. **Tedeschi** - *Letture illustrate per i fanciulli.* Raccolta. - *Il lieto fine* — Milano, Fratelli Treves, 1894, 4°, pag. 419.

Certo è bel libro, e non v'ha fanciullo, il quale, se appena sa leggere, non si terrà contento di averlo in dono a Natale o a Capo d'anno. Le illustrazioni ve n'ha, tra grandi e piccole, duecento cinquanta: sono assai bene immaginate e bene eseguite. I racconti, scritti da diversi, non voglio dire che sien tutti belli e tali da far colpo nella fantasia fanciullesca: soprattutto di versi ve n'ha parecchi, che potrebbero avere miglior fattura; ma ve n'ha molti appropriati ai lettori che si augurano. Il *lieto fine* è ben quello che i fanciulli chiedono di ogni storia che lor si racconti, in ciò più savii degli adulti, a' quali piace più di esserne tormentati. Vogliono sapere quale è la conclusione, e si augurano che sia felice, e son pieni di gioia se è tale. Questa gioia procurerà il libro, poichè tutto, più o men bene che sia raccontato, vi finisce bene. B.

**De Nava**, Giovanni - *Faula* — Reggio Calabria, Morello, 1894, 32°, pag. 15.

Son versi in vernacolo calabro-reggino, come, del resto, dice il frontispizio. Sin dove io gl'intendo, mi paiono migliori e più veri di molti versi in lingua. Sono scritti per l'onomastico di Michelina De Blasio dei baroni di Palizzi. B.

**Falorsi**, Guido, e Averardo **Pippi** - *Manuale di lettere italiane,* a uso degl' Istituti tecnici e delle Scuole secondarie, compilato secondo gli ultimi programmi governativi — Torino, G. B. Paravia, 1894, 16.° Vol. IV, pag. 680.

La menzione degli *ultimi* programmi governativi non manca nel frontispizio di nessun libro di scuola; ma come poi questi libri riescon diversissimi l'uno dall'altro, bisogna dire, che i programmi sono assai poco precisi e non spiegano bene quello che vogliono. Degli altri volumi del Manuale dei due professori ho fatto un cenno, quando son venuti fuori: da quelli, come da quest'ultimo, appare che, secondo loro, i programmi vogliono che i fanciulli degl'Istituti tecnici e in genere quelli delle scuole secondarie abbiano in un corso quadriennale per ciascuno dei quattro anni un volume, non piccolo, in cui si diano loro notizie biografiche di quanti scrittori italiani si può, eccellenti, buoni e persin mediocri, e degli squarci più o men lunghi dei loro scritti a leggere. Ora, se questo i programmi vogliono, io credo che i due professori possono aver fatta opera egregia; ma i programmi sarebbero, a parer mio, guida fallace. Mancherebbe soprattutto ciò che preme, la critica; e una storia vivace e connessa della storia della letteratura, dei suoi motivi, delle sue fonti, delle sue vicende. Lo ripeto: dare a legger poco di molti non serve. È stato miglior metodo quello tenuto con noi: da una parte ci s'insegnava storia della letteratura; dall'altra ci si dava a legger molto di pochi. Io rammento di aver recitata tutta a memoria la *Divina Commedia,* due canti al giorno. L'avvezzare a leggere a sbalzi e smozzicato è la peggiore abitudine che si può dare a' giovani; ed è vano sperare che imparino per questa via a scriver bene, sia per la sostanza, sia per la forma. Non entro in più particolari sul Manuale stesso; nessuno che conosca i due professori,

può dubitare, che le informazioni che danno sugli scrittori non siano esatte, e la scelta degli squarci non sia buona; pure mi è parso qua e là vedere un po' di fretta.

B.

**Gotti**, Aurelio - *Quadri e ritratti del Risorgimento Italiano* — Roma, Società Dante Alighieri, 1894, 16°, pag. 332.

Il libro ha questa principale qualità, che è scritto con entusiasmo, qualità rara oggi. Il racconto è semplice; non pretende dire nè dice nulla di nuovo; ma racconta bene quello che è bene ricordino tutti, e sopra tutti i giovani, che sono invece avviati a dimenticarlo, o peggio a non curarlo. L'elocuzione è in genere buona, non però senza qualche trascuratezza. Dalla seconda edizione, che auguro, spero che le trascuratezze scompariranno tutte [1]; giacchè bisogna bellamente parlare di cose belle.

B.

**Pico**, Giovanni conte - *Sonetti inediti* — Mirandola, Grilli, 1894, 32°, pag. 74.

Questi sonetti sono stati ritrovati parte da Giovanni Raffaeli, parte da Ercole Sola, e dal marchese Campori, a cui furono donati i primi, e dal Sola passati a F. Ceretti che li pubblica I sonetti non aggiungono splendore al nome dell'autore celebre, nè alla poesia italiana. Pure, servono di documento alla storia di questa e dei tempi. L'edizione mi par diligente, e l'editore non chiude, come succede così spesso, gli occhi alle magagne dei versi, che mette al giorno. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Cantù**, C. - *Storia degli italiani* — Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1894, disp. 33ª e 34ª pag. 81-240; disp. 35ª pag. 241-320.

**Sernicoli**, E. - *L'Anarchia e gli Anarchici* — Milano, Fratelli Treves, 1894. Volume 1° pag. 372.

Di questo volume riparleremo quando riceveremo il secondo: *Fisiologia degli Anarchici.*

## III. - Riviste.

*Mnemosyne* (XXII. IV). — De Theogonia orphica (Holwerda). — Analecta critica (Enthonen). — Observationes criticæ ad epistolagraphos græcos (Sakorraphus). — Cicero de provinciis consularibus § 33 (J. v. d. V.). — Varroniana (Boot). — Ad Ciceronis orationem pro Cluentis annotatiunculæ criticæ (Hartmani). — Observatiunculæ de Jure Romano (Naher). — Ad Homeri Iliadem. — Valerius Maximus, II. I. 8. — Grotius emendatus.

*La Revue Socialiste* (15 octobre 1894). — Anniversaire de la mort de Benoît Malon (***). — L'œuvre pacifique au dix-neuvième siècle (Elie Ducommun). — L'édu-

[1] Eccone una: « Giovan Maria Mastai Ferretti, *il quale* assunse il nome di Pio IX, per dolce memoria di Pio VIII, *il quale* avevalo confortato a vestire l'abito ecclesiastico ».

cation intégrale: L'orphelinat de Cempuis (Gaston Stiegler). — L'assurance obligatoire (Pierre Boz). — La vie sociale, la morale et le progrès (Dr Delon). — Un Musée social (Georges Renard). — Les deux enfants (Henri Brissac). — Le mouvement socialiste en Suisse (***). — Revue de la presse étrangère (Pierre Boz). — Le mouvement littéraire (Jean Ajalbert). — Revue des Revues (Gustave Rouanet et Paul Lagarde). — Congrès socialistes (Adrien Veber). — Revue des livres (Paul Lagarde).

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Allcroft**, A. H., M. A. Oxon. and W. F. **Mason**, M. A. Lond. - *Rome under the Oligarchs: a History of Rome,* 202-133 — B. C. London: W. B. Clive a. C., 16°, pag. 144.

**Allcroft**, A. H., etc. - *The making of the Monarchy: a History of Rome,* 78-31 B. C. — Ibi, pag. 244.

**Allcroft**, A. H., and J. H. **Haydon**. - *A History of the early Principate* — Ibi, p. 215.

**Allcroft**, A. H., and W. F. **Mason**. - *A Synopsis of Roman History,* 202-133 B. C. — Ibi, pag. 20.

**Mason**, W. F., and F. G. **Plaistowe** - *A Synopsis of Roman History,* B. C. 133-78 from the tribunate of Tiberius Gracchus to the Deuth of sulle — Ibi, pag. 24.

**Mason**, W. F. - *A Sinopsis of Roman History,* 63 B. C.; 14 A. D. from the Consulship of Cicero to the death of Augustus Caesar — Ibi, pag. 20.

**Mason**, W. F., and A. H. **Allcroft** - *A Synopsis of Roman History,* B. C. 31; A. D. 37 from the battle of Actium to the death of Tiberius — Ibi, pag. 30.

**Alfieri**, V. - *Don Garzia.* Tragedia commentata ad uso delle scuole da Mario Menghini — Firenze, Sansoni, 1894, 16°, pag. XIV-62.

*Annali dell'Industria e del Commercio 1894.* Commissione centrale dei valori per le dogane. Atti per la sessione 1893-94 — Roma, Bertero, 1894, 8°, pag. 400.

**Antolini**, P. - *Appunti intorno all'origine del Comune di Massafiscaglia* — Ferrara, Tip. Sociale, 1894, 8°, pag. 24.

**Battaglia**, Aristide - *L'evoluzione sociale in rapporto alla proprietà fondiaria in Sicilia* — Palermo, Clausen, 1894, 8°, pag. 414.

**Barzellotti**, G. - *Il sentimento religioso e il problema morale in Italia* — Napoli, Tip. dell'Università, 1894, 8°, pag. 24.

**Bertolini**, F. - *Letture popolari di storia del Risorgimento italiano* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, pag. 412.

**Bonati**, R. - *Baldassarre Castiglioni alla Corte d'Urbino.* Commedia storica — Sondrio, Tip. Quadrio, 1894, 16°, pag. 100.

**Brandileone**, Francesco - *L'intervento dello Stato nella celebrazione del matrimonio in Italia prima del Concilio di Trento* Memorie lette all'Accademia di Scienze morali e politiche della Società reale di Napoli — Napoli, Tip. della Regia Università, 1894, 8°, pag. 124.

**Breganze**, Luigi - *Agostino Depretis ed i suoi tempi.* Ricordi storico-biografici — Verona, Fratelli Drucker, 1894, 16°, pag. 298.

**Calamandrei**, R. - *La vigente legge comunale e provinciale raffrontata con l'anteriore* — Firenze, Nicolai, 1894, 8°, pag. VIII-392.

**Castellani**, B. - *Proteggiamo i fanciulli* — Roma, Tip. dell' Unione cooperativa editrice, 1894, 16°, pag. 10.

**Chaucer's** - *Canterbury Tales.* Wited with notes and introduction by Alfred W. Pollard — London, Macmillan and C., 1894, 16.° I: pag. XXXII-466. II: pag. 476.

**Cordella** ed **A. Tedeschi** - *Il lieto fine* — Milano, Treves, 1894, 8° gr., pag. 416.

**Crovato**, Giambattista - *La drammatica a Vicenza nel cinquecento* — Torino, Clausen, 1894, 16°, pag. 156.

**Fraccaroli**, G. - Ἀπομαγδάλιαι (Tirteo, Solone, Teognide) — Estratto dagli " Atti della R. Accademia Peloritana „ a. IX. 8°, pag. 22.

**Ghisleri**, Prof. Angelo - *L'istituzione popolare negli Stati-Uniti* — Roma, Accademia dei Lincei, 1894, 8°, pag. 44.

**Gotti**, Aurelio - *Quadri e ritratti del Risorgimento italiano* — Roma, Società editrice " Dante Alighieri „ 1894, 16°, pag. 330.

**Gramantieri**, D. - *Lettere di uomini illustri a D. G.* — Pesaro, Tip. Federici, 1894, 16°, pag. 48.

**Lenau**, N. - *Gli Albigesi*, traduzione in versi di D. Sant' Ambrogio — Milano, Sonzogno, 1894, 16°, pag. 96.

**Levasseur**, M. E., Membre de l'Institut - *L'Agriculture aux Etats-Unis*, précédé d'une note de M. H. L. de Vilmorin — Paris, Chamerot et Renouard, 1894, con appendice di molti specchietti statistici litografati.

**Levi**, Avv. Giulio G. - *Lavoro e libertà* — Torino, Roux, 1894, 8°, pag. 329.

**Montalbano**, Natale F. P. - *Eliodoro Lombardi* — Palermo, Tip. Natale, 1894, 8°, pag. 40.

**Morsolin**, B. - *L'abate di Monte Subasio e il Concilio di Pisa* (1511-12) — Venezia, Tip. Ferrari, 1894, 8°, pag. 48.

— *Un latinista del cinquecento imitatore di Dante* — Ivi, pag. 18.

**Pietroboni**, E. - La *Tavola Rotonda e l'Avvocato veneziano*, di Carlo Goldoni — Verona, Padova, Drucker edit., 1894, 16°, pag. 48.

**Pincherle**, S. - *Gli elementi dell'Aritmetica*, ad uso delle classi elementari superiori — Bologna, Zanichelli, 1894, 16°, pag. IV-192.

**Ricchi** T. - *Maladies du personnel des chemins de fer italiens* (Réseau de l'Adriatique) — Bologna, Tip. Civelli, 1894, 8°, pag. 56, e tavola policroma.

**Rodi**, F. - *La solenne entrata in Ferrara di Lucrezia de Medici venuta sposa al duca Alfonso II d'Este.* Narrazione pubblicata con note da Patrizio Antolini — Argenta, Tip. Argentana, 1894, 8°, pag. 16.

**Sernicoli**, E. - *L'anarchia e gli anarchici* — Milano, Treves, 1894, 16.° Vol. 1° p. 372.

**Vignoli**, T. - *Peregrinazioni psicologiche* — Milano, Hoepli, 1894, 16°, p. VIII-404.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 22 Ottobre 1894 Anno IV - N. 40

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:

Giovanni Camuri

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO



## L'USO E L'ABUSO DELLA SCENA

Arrivo degli ultimi, e non avrei voluto arrivare; giacchè devo dir cose amare di persona che stimo e del mio paese che amo. Pure una Rivista che s'intitola *La Cultura* non può fare a meno di dire il parer suo su un libro, piccolo o grande, di cui si son vendute tante copie in Italia, che quella che ho davanti porta segnato il 33° migliaio: caso, certamente, piuttosto unico che raro.

*Cristo alla festa di Purim* è il titolo del libretto, e l'autore è Giovanni Bovio [1]. Tutti sanno, che l'autorità ecclesiastica ha levato alte grida, perchè il dramma è stato fatto rappresentare in teatro, e il dissenso nella cittadinanza rispetto a questa rappresentazione è stato così grande, che il governo, per cansare tumulti e disordini, ha dovuto in parecchie città vietarla. Come noi abbiamo ora il gusto guasto, può parere un mirabile trionfo mettersi contro l'autorità ecclesiastica e la civile, e commuoverle tutteddue; ma in realtà non è: giacchè l'una e l'altra han ragione, e l'autore ha torto.

È regola civile in uno Stato libero, che i culti diversi che vi sono

[1] Giovanni Bovio. *Cristo alla festa di Purim*, con novissima prefazione aggiunta alla presente ediz. e con ritratto dell'autore — Napoli, ediz. del *Fortunio*, 1894, 16°, p. 31.

ammessi, non facciano nessuno cosa che offenda l'altro. A questo patto soltanto può durare la pace tra tutti. La regola regge, s'intende, anche quando, anzi più, chi offende o non professa nessun culto o uno di sua propria invenzione, e quello che è offeso, è il culto di quasi tutta la cittadinanza. Ora, hanno i Cristiani ragione di dolersi che Cristo sia messo in scena? Certo sì; se la scena ha visto il giorno prima o il giorno dopo rappresentare gl'intrighi di una moglie adultera o gli amori di una donna pubblica o altre lordure simili più o meno apertamente. Non è luogo da mostrarvi Cristo che anche l'autore nel presente caso, a suo modo, venera, quantunque la venerazione non gli vieti di sgualcirne la figura, e di turbarne i tratti. Come potrebbe, chi ha fede in Cristo, non sentirsi ferito di quello che a lui deve di necessità parere indecente e menzognero? Poichè noi abbiamo una censura teatrale, io credo che questa sia venuta meno al dover suo, lasciando rappresentare cotesto Cristo la prima volta. Avrebbe dovuto prevedere quello che è successo poi.

Ma ciò non mi pare il peggio. Il peggio è, che il brevissimo dramma non ha in realtà nessun pregio di arte: non invenzione, non dialogo, non stile, non lingua. È una conversazione confusa tra sacerdoti, popolo, Giuda, Maria di Magdala, una Etera, l'adultera. Cristo non appare; e di ciò l'autore prende nota a sua discolpa. Ma qui erra. I cristiani non hanno mai ripugnato a che la storia di Cristo fosse rappresentata: nei secoli di maggior fede s'è fatto; si fa tuttora. Ma vogliono a ciò una scena apposita; una scena, che per le sue abitudini non insulti; e che si contenti della storia vera; parendo lor questa di troppo valore perchè sia lecito a una falsa arte di cincischiarla.

Nel dramma del Bovio appare tra le persone che prendono parte al dramma, la *Voce di Cristo* soltanto scritta in maiuscolo. Questa voce di dietro le scene interloquisce due volte: l'una per ricusare il miracolo che gli si chiede; l'altra per salvare l'adultera, invitando a scagliare la prima pietra, chi si senta senza peccato. Ah! se sapessero quei trentatremila lettori, quanto questi due fatti son raccontati meglio, e con più verace e altr'arte, nell'Evangelio! E raccontati da Cristo presente, non nascosto dietro le scene!

Ma neanche questo mi pare il peggio Il peggio, a parer mio, è davvero, che di quei trentatremila nessuno ha inteso bene ciò che ha letto; e quelli che hanno inteso meglio sono quei pochi che hanno avuto la schiettezza di confessare a sè che non intendevano. Perchè succeda che non s'intenda, è facile a spiegare. Il Bovio ha un pensiero

molto involuto, sogna piuttosto anzichè pensi. Le sue persone sono in realtà ombre. I discorsi che fanno, sono le più volte tanto sconnessi che non riesce di seguirli davvicino. Sicchè si deve rinunciare a coglierne i tratti particolari; e contentarsi di afferrarne il concetto in genere.

Il quale par che sia affatto contrario alla storia evangelica; la cui sostanza è, che Cristo sia venuto in uggia a' suoi connazionali e fatto crocifiggere dai lor magistrati, perchè egli si diceva figliuolo di Dio e dava alla legge mosaica e all'osservanza di essa un più alto e diverso significato, che non facessero i partiti religiosi, nei quali si ripartiva a' suoi tempi il popolo d'Israele. Giuda, di discepolo di Cristo, si fa istrumento dei partiti avversi per denaro e tradisce il maestro suo. La dottrina di Cristo, complemento di quella svoltasi via via nella mente e nel cuore de' profeti, ha per oggetto e per fine il miglioramento interno e morale dell'uomo, e la sua salvezza in un mondo celeste; i suoi fondamenti sono la paternità comune di Dio, e la fratellanza fra i figliuoli di lui. Gli Ebrei non riconoscono in Cristo il lor Messia, perchè nulla è sulla sua bocca e nei suoi atti, che prometta loro grandezza e prosperità, come a popolo, perchè minaccia di ruina il loro assetto religioso, invece di rafforzarlo. Ma se la paura non era vana, non dava ragione a crocifiggerlo: fu effetto di corrotta natura morale il farlo; di tradimento il poterlo fare nell'ora in cui fu fatto: fu effetto di viltà nel governatore Romano il permetterlo; ma fu anche il compimento di un grande e vasto disegno divino sull'avvenire spirituale dell'uman genere.

A Bovio Cristo è bene ancora l'apostolo dell'umanità; ma di una umanità senza Dio. Come pallidamente dice Giuda: « egli è con l'umanità ». Ma Giuda è tutto contraffatto. Non è più la natura perversa che tradisce; è una natura generosa — se pure, per dire il vero, tratteggiata assai male — che di contro al Cristo umano rappresenta l'Israelita. Così di rimpetto all'affermazione della umanità tuttaquanta sta l'affermazione di un popolo individuo. Del rimanente, non fa nulla: si sperde in parole, che non sempre hanno senso. Si può dire che il drammuccio resta ancor lontano dalla passione; e perciò non si vede che cosa farà giunta l'ora triste: ma non si presente neppure.

Ciò che importa, è guardare com' è intesa quest'opera umana di Cristo. L'autore non pare averne chiara idea e non ha certo quella, che Cristo, secondo gli Evangelii, ne aveva. Quella che nel dramma mostra per la prima di associarvisi è una *Etera* greca, che vuol dire, in buono

italiano, una meretrice o, a chi piace meglio, una mantenuta. Maria di Magdala che è tutta invasata e penetrata della dottrina di Cristo, lo ama come donna ama l'uomo. Della pietà di lui è mostrato un caso solo, il perdono dell'adultera. Se ne trae l'impressione, che Cristo sia venuto a benedire la corruttela umana. E può stare, che questa impressione sia una delle attrattive del dramma; a tanti piacerebbe che Cristo volesse dir questo!

L'autore dice, nella sua prefazione ultima, che Cristo, « rispondendo nel suo dramma da uomo, sarà inteso dal socialista che sente l'anima universale dell'età nuova, dai giovani cui sorride un ideale di giustizia, dall'operaio che non sopporta sovrapposizione di classi, dalla donna a cui non si parla mai invano la parola migliore... ». Ma davvero Cristo, da quel suo nascondiglio, non risponde nel dramma nè da uomo, nè da Dio che sappia quel che dica; Egli non s'è mai voluto far sentire e seguire da socialisti, che negano i principii più necessarii degli ordini sociali, o da operai, che non sentano la dignità e il grado dell'ufficio loro. Il mondo è un ordine, e le società hanno ceti varii; di questi l'uno è superiore all'altro per natura e necessità di cose, quantunque nessuno abbia diritto di tiranneggiare e soverchiare l'altro. Come poi i socialisti sentano *l'anima universale dell'età nuova*, nè che cosa sia quest'*anima universale*, a cui Cristo non lo capì, più che non lo capisca nessuno prema di capir sè medesimo. L'ideale di giustizia, poi, lo vogliamo effettuato giovani e vecchi, e Cristo n'ha lasciato una più profonda impronta negli animi; ma nel Cristo del Bovio non appare. Quanto alle donne, se non vogliamo far rettorica, possiamo dire soltanto che a esse non si parla mai invano la parola migliore, se prima non si è loro infitta nel cuore la peggiore.

Io devo concludere, e la conclusione è questa: che la gran voga del dramma, riuscita inaspettata, mi si dice, all'autore stesso, non ha altra ragione, che la decadenza attuale, in fatto di lettere, del paese, e quell'apparenza di nuovo e di sovversivo che lo ricopre. Se quest'apparenza non vi fosse, il buon successo sarebbe stato impedito dal buon senso. Se quest'apparenza non vi fosse, l'invenzione, non fondata in storia nè in ragione, non avrebbe solleticato nessuno, e quel sovversivo, visto più chiaramente, non avrebbe esercitato attrattive. Ma queste ragioni per essere vere non son buone, e la riuscita che ne deriva, è, bisogna confessarlo, un sintomo brutto. B.

# NOTIZIE

Nella *Deutsche Litteraturzeitung*, n. 37, di quest'anno B. Kübler pubblica una recensione molto favorevole del libro del prof. Ettore de Ruggiero: *L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani*. Dice che un libro su questo soggetto mancava: l'autore merita già lode di aver riempita questa lacuna; ma anche di averlo fatto in modo solido e metodico. Esposto il contenuto del libro, accenna alcuni punti in cui egli dissente; ma che davvero non paiono di gran momento.

× Il 23 ottobre si apre a Bruxelles l'*Université nouvelle, organe de l'école libre d'enseignement supérieur et de l'Institut des Hautes Etudes de Bruxelles*. Questa nuova Università è sorta dai dissidii tra professori e studenti dell'altra *Università libera* anteriore, i quali ebbero occasione dall'aver voluto gli studenti chiamare da Parigi il Reclus, socialista e persino anarchico, a fare un corso di Geografia, scienza del resto in cui egli ha e merita grande riputazione. Quali siano i propositi degl'insegnanti e degli studenti di questa nuova Università, s'intende; e a chi non gl'intendesse, basterebbe dire, che Paul Robin, testè cacciato dalla direzione, che conduceva molto bizzarramente, dell'orfelinato di Cempuis (Francia) e Carlo Delon, pubblicista e socialista, vi son autorizzati ad aprirvi corsi di Pedagogia. L'*Università nuova* pubblica un giornale, il cui primo numero è apparso il 2 ottobre. Serve a difesa e a offesa. Di questa intrapresa, che non manca, certo, d'importanza, riparleremo.

× Dopo la morte dell'illustre Schliemann, gli scavi ad Hissarlik per ritrovare il perimetro dell'antica Troia sono stati continuati dall'archeologo Dr. Doerpfeld, che ha ricevuto, a tal fine, dal governo germanico, una sovvenzione di 30,000 marchi. Il *Reichs-Anzeiger* pubblica un rapporto del Doerpfelp stesso sul risultato di questi scavi nel 1891: vi si indica che è stata scoperta, nella sesta zona delle rovine, tutta la cinta fortificata di Troia e che si sono estratte le macerie che si trovavano nelle costruzioni comprese nelle parti est ed ovest della fortezza. In queste, le mura della città sono abbastanza ben conservate: più, nella cittadella inferiore è stato messo in luce un gran numero di magazzini, molti vasi e una fontana. Parecchie tombe greche, appartenenti al periodo antichissimo, parimenti sono state scoperte. — La relazione termina con l'asserire che, nella maggior parte dei casi, le costruzioni trovate nella sesta zona presentano un carattere di conservazione tale, che fin d'ora si possono giudicare le rovine della antica Troia fra i ruderi architettonici più notevoli del mondo.

× Nell'ultima seduta, 18 settembre, dell'*Académie des inscriptions et belles lettres* di Parigi, il Menant ha presentato tre statuette di bronzo trovate nell'Oronte. Il Deloche ha letto una seconda parte del suo studio sull'uso degli anelli nell'antichità e nel medio evo.

× Nell'ultimo numero del *Polybiblion* (s. II. t. XL. 4), Maxime Formont loda la bella traduzione, che delle Odi di Pindaro ha dato G. Fraccaroli; il Pellissier ana-

lizza brevemente la *Storia della città di Pinerolo* di D. Carutti, quale utile contributo a meglio conoscere le vicende del Piemonte, ed il Formont stesso giudica, ma con scarso favore, gli *Scritti vari* di P. Villari.

× Fra le memorie lette al Congresso scientifico internazionale di Bruxelles, interessano specialmente i nostri studi le ricerche del Beurlier sul *Grammatico Virgilio ed i ritmi latini*, del Battifol sui *Penitenzieri romani del V secolo*, di Ch. Huit intorno al *Platonismo nel Rinascimento*.

× Fra i temi messi a concorsi dall'Accademia Reale di Scienze, Lettere ed Arti del Belgio, per il 1895, è l'« edizione critica dei frammenti in prosa di Varrone, citati dagli scrittori antichi ».

× Nel *Journal des savants* (settembre), Leopoldo Delisle pubblica un notevole studio sulle *Bibles de Gutenberg*, secondo le ricerche di Carlo Dziatko. Egli non resta pago a darci delle ricerche di questo una particolareggiata analisi, bensì completa sotto vari aspetti le informazioni raccolte dal bibliografo tedesco, basandosi su testi recentemente acquistati dalla Biblioteca Nazionale. Grazie ai due dotti critici, varie questioni relative alle Bibbie stampate, per un lato da Gutenberg e Fust, per l'altro da Gutenberg e Pfister, sono definitivamente risolute.

× Un articolo di R. Bonghi, *La leggenda di San Francesco*, è stato riprodotto nella *Piccola Antologia* del 21 ottobre 1894 (III. 17). Nello stesso fascicolo, si legge uno studio *Per Francesca da Rimini* del signor A. Salza.

× Riccardo Pitteri, il gentile e forte poeta triestino, ha intuonato un carme *Al bove* (Trieste, Caprin). Egli canta il placido e umile animale come simbolo di pace e di lavoro, inneggia all'agricoltura, nella quale resta la speranza degli uomini oppressi dalle vicende del mondo; e il verso assorge all'altezza del più puro ideale, ha intonazioni di poema civile, come nobile è l'animo dell'autore.

× Giovandosi di stampe uniche più che rare, e di manoscritti preziosi ed autorevoli, il dottor Ermanno Varnhagen ha pubblicato criticamente, con largo corredo di notizie erudite, *La storia della Bianca e della Bruna*, aggiungendo nuovo e pregevole contributo allo studio del Ferrari. Editore ne è lo Junge di Erlangen. Accresce pregio al lavoro l'elenco dei volumetti di storie popolari, che si trovano in alcune miscellanee delle Biblioteche di Monaco e di Berlino; importanti per chi studia tali produzioni o ricerca operette ben difficili a trovarsi anche in Italia nelle biblioteche più ricche.

× Quell'erudito arguto ed elegante che è il signor Gasté, professore alla Facoltà letteraria di Caen, ha pubblicato, sotto il titolo *La querelle du Cid* (Rouen, Cagnard), alcuni documenti inediti o poco noti. È importante la ricca bibliografia degli opuscoli pro o contro il *Cid*, ordinati per data, con riferenza alla *Bibliographie Cornélienne* di E. Picot. Una parte è consacrata alla ricerca degli autori degli scritti contro il Corneille. Altrove il Gasté dimostra che anche lo Scarron prese parte alla lotta, ma non ammette che il Sorel abbia difeso l'autore del *Cid*.

× Il Padre Delattre in un curioso opuscolo: *Cartagine: ricordi della crociata di San Luigi* (Tunisi, Borrel), enumera e descrive tutto ciò che, negli scavi eseguiti a

Cartagine sotto la sua direzione, dal 1876 al 1894, rammenta la crociata del 1270 e il soggiorno di San Luigi fra le rovine dell'antica città, ove perdette la vita.

× Erodoto ha trovato un traduttore in rumeno: l'orientalista Demetrio Jon Ghika, il quale ne ha pubblicato il libro *Clio*, con note geografiche, etnografiche, filosofiche e grammaticali, ed un commento assai diffuso (Berlino, Schade).

× A Mosca si è costituita una Società per la pubblicazione di una Rivista bibliografica nuova: *La scienza dei libri*, della quale sono usciti i primi fascicoli. Questa Rivista ha per oggetto la descrizione generale di tutti i libri e manoscritti russi; la compilazione di una bibliografia nazionale; e, non meno nobile mèta, cercare di evitare la dispersione delle biblioteche private. I membri della Società pagano dodici rubli l'anno ed una tassa d'entrata di altri cinque rubli: esistono, però, anche dei soci corrispondenti che nulla contribuiscono. Intanto è stata pubblicata la lista dei periodici russi nel 1893: *Spìsok periodìtches-kikh izdanïi vykhodiachikh v. Rossïına 1893 god*; con i tipi della " Società per la diffusione dei libri utili „ di Mosca.

× *La piccola Antologia* (II. 1-3), pubblica un notevole articolo di G. Cimbali su *Un libro sociale di Monsignor Isidoro Carini*, prefetto della Vaticana. Vi si fa notare, come nel suo studio sulle condizioni della Sicilia, l'insigne prelato sia stato mosso soltanto dalle osservazioni ispirategli dalla verità, come abbia sempre parlato nobilmente, in buona fede, dicendo ciò che realmente sapeva, proponendo rimedi veramente efficaci a mali profondi e dolorosi. Vero Sacerdote, degno seguace del Vangelo, il Carini ha compiuto un'altra opera buona, di quelle che il suo cuore di cristiano si piace compiere pur nel segreto. — L'indole della *Cultura*, non le permette un esame diffuso di questo studio; basti, questo, che i provvedimenti legislativi proposti, anzi consigliati dal Carini, sono appunto quelli sui quali hanno messo la loro attenzione gli uomini di Stato. Ma noi vogliamo qui riprodurre le belle e nobili parole che chiudono il libro; ne sono come il sunto e la conclusione: « Il proletario « è il terrore e la speranza dell'odierna società. Ora la Chiesa si è rivolta a lui, « perchè è madre, nè può rimanere insensibile alle desolazioni dei tuguri e delle « capanne; indifferente alle sofferenze dei suoi figliuoli che *deficiunt in via*, che « gridano oppressi dalle continue ingiustizie. Ciò che costituisce la civiltà sono per « fermo le idee cristiane... Venga il Vangelo e spanda luce e conforti sulle nuove « incertezze, sui nuovi bisogni e dolori. Uno, immutabile, eterno ne' suoi principî « fondamentali può a tutti rispondere, adattarsi con le sue ricche applicazioni alle « notevoli condizioni politiche ed economiche de' popoli; chè non tutti gli insegna« menti di Cristo sono ancora stati svolti interamente, nè hanno recato tutte le « conseguenze civili o le riforme di cui sono capaci ».

× Nella *Rivista di pedagogia e scienze affini*, B Labanca pubblica un notevole scritto *La pedagogia e la storia*. Ora, che da tutti, anche dai più autorevoli si ripete che la pedagogia è figlia della scienza, che soltanto la scienza ne può risolvere i problemi, e in conclusione la pedagogia scientifica è l'unica vera pedagogia; il Labanca oppone: la pedagogia è figlia della storia, la storia ne districa meglio i gravi problemi, quindi la sola vera pedagogia è la pedagogia storica. La dimostrazione è

condotta con molta dottrina, abituale, del resto, nell'autore: in breve si ha qui una storia completa delle vicende della pedagogia, e l'analisi rapida dei principali problemi che ad essa si riferiscono. E il Labanca conclude: « nel nostro secolo la « pedagogia scientifica ha creato in noi una voglia smodata di sapere, che per na- « turale risultamento, ha moltiplicate le nostre pretese e cupidigie; le quali non « potendo soddisfare, ci rendono più inquieti e più infelici di prima. Ciò è indizio « sicuro che la pedagogia, al presente, si trova fuori di strada, e che bada al solo « bisogno del sapere. Orà, l'uomo non vive di solo sapere, nè è semplice sapere: « è sapere, credere, potere e volere. La pedagogia vera e perfetta, è quella che « accompagna e svolge l'uomo in tutte le sue facoltà psichiche e fisiche. Se la pe- « dagogia storica, meglio della scientifica, possa raggiungere così grave e largo « còmpito, si preferisca, smettendo qualsiasi passione di sistema, o, almeno, non le « si tolga il primato che ha tenuto per tanti secoli, con tanti buoni effetti privati « e pubblici ».

× Il Conclave onde uscì eletto Pier Celestino, l'eremita del Morrone, è dei più laboriosi e lunghi che ricordi la storia della Chiesa: e giustamente il Tosti lo chiamò *memorando*. Il sig. Carlo Pietropaoli, ha ricercato le testimonianze che ne restano negli storici antichi, le opinioni degli storici moderni, e ne ha tratta una monografia non priva di utilità e d'interesse, che è anzi un bello e accurato saggio di sintesi storica. Questo col titolo *Il Conclave di Perugia e l'elezione di Pier Celestino* è stato edito negli " Atti della Società di storia patria negli Abruzzi „ (Aquila, Tip. Mèle).

× L'editore Sansoni di Firenze annunzia la terza edizione *rinnovellata di novelle fronde* del *Manuale della letteratura italiana* compilato da Francesco Torraca ad uso delle scuole secondarie. È opera, se non perfetta, certo delle migliori in tal genere, alla quale giustamente hanno fatto buon viso gli studenti e i professori, non solo, ma tutte le persone colte. Autori, sia pure di mediocre rilievo, ma a torto banditi da Antologie che la pretendevano a storiche, qui sono citati; e, in generale, per tutti i secoli della letteratura nostra si hanno molte indicazioni bibliografiche, tutt'altro che inopportune a quei professori i quali vorranno esercitare i giovani meglio che non si usi fare con temi arcadici o di nessun conto. Buon pensiero è stato quello di consacrare ad ogni secolo una speciale dispensa. Il Torraca e l'editore hanno pensato soprattutto alle scuole, e in Italia le famiglie che mandano i figli ai ginnasi ed ai licei, non sono sempre ricche.

× Il professor Bernardo Morsolin, l'illustre autore della monografia su G. G. Trissino, una delle più eminenti fra le opere di critica letteraria storica edite in quest'ultimi anni – e lo provi il fatto delle due edizioni – ha dato ora notizia, negli " Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere e arti „ (IV. VII; V. VII) dell'*Abate di Monte Subasio,* cioè Zaccaria Ferreri. Di lui il Morsolin illustra la vita, trattando specialmente la parte, non piccola, che egli ebbe nel celebre Concilio di Pisa (1511-12), giovandosi a tal uopo di numerosi e sconosciuti documenti dell'Archivio di Mantova. Inoltre ne illustra l'opera, specialmente quale *Imitatore di Dante*. Del Ferreri resta, fra altro, un poemetto *Somnium,* che fu ispirato dal " Paradiso „ nel quale canta la

necessità della riforma della Chiesa, prendendo a guida l'apparizione dell'Alighieri medesimo; questo esamina il Morsolin notandone diligentemente i riscontri con Dante, le imitazioni della *Commedia;* ed infine il carattere intimo, per il quale va giudicato non trascurabile opera di quel cinquecento così fecondo di scritti degni ancora della nostra ammirazione.

× Giuseppe Zippel ha raccolto in un suo lavoretto, pubblicato per nozze, quante notizie ha potuto sulle relazioni fra *Santi Bentivoglio e Firenze* (Firenze, Paggi), traendone argomento a ritrarre la bella figura di questo bastardo bentivogliesco, che certo non fece torto alla nobile famiglia cui spuriamente appartenne. Di Santi poco resta, oltre le memorie che ne scrisse un amico della sua gioventù, Filippo Manetti. Amatore delle arti, perfino quello splendido palazzo, dei Bentivoglio, del quale a lui si deve il pensiero, più non esiste, caduto sui primi anni del cinquecento sotto l'odio di papa Giulio II. La morte di Santi è tuttora misteriosa; fu vittima d'una tragedia domestica? pare. In ogni modo lo Zippel che mostra tanta attitudine a tali studi dovrebbe procurare di dissipare l'ultimo dubbio.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Botturi**, Augusto - *Per isvago.* Raccontini educativi — Milano, Carrara, 1894, 8°, pag. 115.

Vogliono essere scritti in buon italiano e sono; soltanto, qua e là, vogliono esserlo troppo, e lo stile diventa, per desiderio di riuscire vivace, affettato. La principal premura dell'autore pare sia quella di non annoiare il fanciullo; e non v'ha premura più ragionevole. Se vi riesca o no sempre, bisogna chiederlo ai bambini; giacchè, se un di noi ci si annoiasse, non vorrebbe dir nulla. Pure io dubito, che i bambini non se ne diletterebbero tutti; giacchè è curiosa la mente del bambino e più ragionatrice che non pare, e vuol trovare un perchè chiaro nei racconti che gli si fanno. Nel primo racconto, l'autore comincia dal convenire, per darsi tono, che egli non è stato un bambino modello: o perchè devo esserlo io, dirà tra sè e sè il bambino cui è fatto il racconto; e ciò basta a sciupare l'effetto educativo di questo. Poi tutto il rimanente è fondato sulla credenza superstiziosa, che il Bambino a Natale faccia di nascosto regali a chi metta all'aperto qualcosa in cui possa riporli. E anche questa credenza superstiziosa non è educativa. B.

**Cilli**, Prof. S. - *Riforma della Punteggiatura.* Lettera a S. E. il Ministro della P. I. pag. 4. - *Interpunzione* (Suono e respiro nello stesso segno) — Lanciano, Carabba, 1894, 8°, pag. 24.

Che importi il legger bene, e pur troppo si legga bene da pochi, è, di certo, vero. Ma che a questo difetto si ripari col mutare i segni della punteggiatura e farli

più varii, che oggi non sono, ne dubito. Mi contenterei, se fermassimo il valore dei segni attuali, e punteggiassimo tutti a un modo; che sarebbe un avviamento a legger meglio. B.

**Civinini-Arrighi**, Giulia - *Educazione del cuore.* Racconti — Pistoia, Niccolai, 1894, 16°, pag. 298.

Sono racconti scritti assai bene, quantunque mi pare che qua e là si usino parole, che un toscano parlando non direbbe. L'educazione del cuore è quella a cui racconti fatti a fanciulli devono mirare; in ciò la gentile autrice coglie giusto. Ma non è facile inventare racconti che educhino; e io non potrei guarentire, che quelli contenuti nel libro educhino tutti. Io non posso dire di averli letti tutti; ma guardiamo il primo. In questo una fanciulla, che avrebbe voluto andare da una sua compagna, resta tutta imbronciata, perchè soppravviene il suo compare che le vuol molto bene, e la mamma le impone di restare a fargli compagnia. Il giorno dopo sente da un contadino della sua amica, che questa è andata persino a pericolo di vita, per una gran bufera; e pensando che vi si sarebbe potuta trovare anch'essa, si pente della condotta tenuta il giorno innanzi e ne chiede scusa. Qui, dunque, la ragione del pentimento è una paura. Ora, questa non è ragione di carattere morale, e nessuna fanciulla diventa migliore per averla sentita, oltrechè la bufera è un caso irrazionale; e il più facile è che una fanciulla si dica: « Poteva anche non succedere »; e se la passi con una scrollata di testa. B.

**Della Porta A.** - *Numeri.* Versi — Trani, Vecchi, 1894, 16°, pag. 30.

Di Antonio Della Porta molto si potrebbe dire; e molto si dirà un giorno, quando l'opera sua meglio emergerà fra la colluvie dei versificatori e dei poeti d'oggi. Nè io mi rifiuterò, presto o tardi, di analizzare meglio la sua produzione poetica.

Questo intanto va notato: egli ha un carattere poetico del tutto originale. Studioso dei modelli classici, rammenta nel verso e nelle strofe che suole scegliere, la maniera e le forme dei nostri migliori poeti: ama l'endecasillabo con la varietà che ha saputo dargli il Caro; ama la sestina, componimento difficilissimo, ed è anzi il solo che ne sappia scrivere di belle; anzi da Giusto de Conti ha preso il titolo delle liriche *La bella mano;* e dall'Aretino il sonetto guittoniano. Ed ancora, riproduce le antiche ballate, le *Siciliane,* le *Napoletane,* con tale novità e freschezza che lo solleva su parecchi più noti di lui. Piace di lui perfino la ricercata preziosità dei vocaboli. Ma egli è lontano da camarille, non chiede elogi a giornali, non si fa lodare da amici, non manda i suoi libri ai critici: è un solitario, un contemplatore; è il poeta vero che sente, pensa e canta, che è lieto quando ha scritto un bel verso, è soddisfatto quando ha potuto dettare queste poche parole che sono un quadretto: una donna afflitta e abbandonata rimpiange l'uomo che l'ha tradita, i baci di lui

cui le mani
facean debole schermo in caro gesto.

Un quadretto, ripeto. Ma, ripeto pur questo, ad altra volta uno studio più esatto, una analisi più minuta di quanto ha scritto il Della Porta.

Ora non resta che analizzare questi *Numeri:* pochi componimenti nuziali, offerti ad una sposa nel giorno più solenne della vita di lei; un mazzo di fiori poetici, olentissimi. Piuttosto che elogiare preferisco citare, e scelgo precisamente la seguente graziosissima Canzonetta:

Sottesso il velo il dolce volto appare:
Ecco, la sposa torna da l' altare.

— O bella sposa, quella veste bianca
Chiama la vista e il core rinnamora;
Batte le mani il mio bambino; e manca
A me la forza di tenerlo ancora
Su con le braccia, chè egli la signora
Ammiri bianca e nobile passare. —

— Ben fortunata chè del bianco velo
Ombri la faccia e il guardo vergognoso;
Ciascuna avesse, sotto questo cielo,
Di noi fanciulle un sì fedele sposo;
E ci vedesse il popolo gioioso
Nel velo, come te, discolorare. —

— Avventurato, chè sceglíesti un giglio
A folgorare luce a la tua vita;
Di voi, già vecchi, assecurasse al figlio
Ciascun tal gioia prima che fornita
Non fosse l' opra; e sì fosse fiorita
La via di plausi nel fatale andare. —

— O mia colomba, che trapassi il lume
Di pura stella e il popolo t' acclama
Bella ed adorna di gentil costume;
Deh, rapir ti potessi - anela e brama
Il core -; e ti involassi alla tua fama;
E ti potessi, io solo, vagheggiare! —

Sottesso il velo il dolce volto appare;
Ecco, la sposa torna da l'altare.

Non basta, questo, ad attestare la bontà del volumetto? Quanti sono oggi, in Italia, scrittori di versi intimi, affettuosi, che ne sappiano pensare e formare come questi?

Z.

**Martini**, Felice - *La Divina Commedia di Dante Alighieri* — Torino, G. B. Paravia, 1894, 16°, pag. 632.

Mi pare che questo commento del Martini raccolga le qualità pressochè tutte, che vi si richiedono per gli alunni, cui è destinato. Giacchè è succinto, chiaro, senza ridondanze; è in somma siffatto che il fanciullo o il giovinetto n'è agevolato a intendere, non ingombrato per modo che frantenda o ne resti affaticato e distratto. Una più minuta analisi non sarebbe di questo luogo; e, d' altronde, richiederebbe

troppo spazio. Mi pare che questa raccomandazione basti, e assicuri, per quanto io possa, le scuole, che il libro potranno utilmente adoperarlo. B.

**Miraglia**, Bice - *Le pedagogiste italiane* — Firenze, Landi, 1894, 16°, pag. 97.

Le pedagogiste sono, a parere dell'autrice, Caterina Franceschi Ferrucci, Giulia Molino Colombini, Erminia Fuà Fusinato. S'intende che queste sono le maggiori: di altre minori discorre più in breve in un capitolo a parte; poi ne ha un'altro ultimo col titolo *Emancipazione*. In questo si mostra molto assennata; nè smaniosa di emancipazione soverchia e sconvenevole. Dal rimanente si trae che la donna ha posta più serietà e sincerità, che in genere non fa l'uomo nell'opera dell'educazione; e ha detto nel trattarne meno spropositi, che non ha fatto e non fa questi. Il libro è scritto non bene, ma benino. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**De Leva**, Giuseppe - *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia* — Bologna, Zanichelli, 1894, 8°, pag. 497.

**Georges**, C. E. - *Dizionario della lingua latina*. Volume II: *Dizionario italiano-latino*, in correlazione col Dizionario latino italiano, compilato da F. Calonghi e P. Rivoire — Torino, Rosenberg e Sellier, 1891, 8° gr., fasc. 1° pag. 962-1471. Terza ed ultima puntata.

**Grimm**, I. und **Grimm**, W. - *Deutsches Wörterbuch* — Hirzel, Leipzig, 1894, 4°, ersten Bandes, Zweite Lieferung: Schinder-Schlagen, p. 193-384.

**Holms**, Ad. - *Storia della Sicilia nell'antichità*, tradotta dai prof. G. B. dal Lago e Vittorio Graziadei — Torino-Palermo, Clausen, 1894, 8°, fasc. 4°, pag. 241-320, con una pianta di Selinunte.

**Middendorf**, E. W. - *Peru* — Beobachtungen u. Studien über das Land und seine Bewohner währeud eines 25 jährigen Aufenthalts II Band: *Das Küstenland von Peru* — Berlin, R. Oppenheim, 1894, 8° gr., pag. 402.

**Pfleiderer**, Dr. Rudolf - *Illustrirte Hausbibel* — Stuttgard, Süddeutsches Verlags-Institut, 1894, 4.° Heft 93-97.

## III. - Riviste.

*Roma Letteraria* (15 ottobre 1894). — Pel monumento a Shelley (Vittoria Aganoor). — Giovanni Battista de Rossi (Filippo Ermini). — In campagna (Eleonora Solinas). — Miniatura (Michele Calàuti). — Racconti sardi (Silvia Albertoni). — Il simbolismo nelle leggende religiose (Michele Barillari). — Per le mamme e per i bimbi (Cosetta). — Pensiero nostalgico (Vincenzo Boccafurni). — La pagina delle signorine (Contessa Lara). — Lettere ed arti (La Direzione). — Rassegna bibliogra-

fica. — Piccola posta. — Libri ricevuti in dono. — Per chi ha tempo. — Il nostro concorso.

*Archivio storico italiano* (s. V. t. XIV. 3). — Filippo Strozzi (Bardi). — Due novatori del XII secolo (De Palo). — L'Archivio notarile di Carrara (Sforza). — Notizie su archivi della Valdinievole e del Valdarno inferiore (Marzi). — Maestri di grammatica toscani dei secoli XIII e XIV. (Papaleoni). — Note italiane sulla storia di Francia (Pellissier). — Rassegna bibliografica di opere di Fitting, Pietraganzili, Rodocanacchi, Bonardi, Sforza, Ravanelli, Frati, Rinaudo, Arbib.

*Rivista delle tradizioni popolari italiane* (I. II). — Tradizioni popolari di Campochiaro (D'Amato). — Tradizioni popolari di Nuoro (Deledda). — Tradizioni popolari di Terranova Pausania (De Rosa). — Leggende, credenze ecc. nelle Puglie. — Novelline. — Canti popolari. — Superstizioni popolari. — Usanze popolari. — Giuochi popolari. — Noterelle. — Bibliografie.

*L'Arcadia* (VI. 5). — Il quaresimale dantesco del p. Paolo Attavanti (Bartolini). — La questione dell'orientalismo nella filosofia greca (Cappello) — Il Bosco Parrasio. — Torquato Tasso a Roma. (Prinzivalli). — L'Italia Liberata di G. G. Trissino (Ermini). — Compendio di Storia romana dal 29 a C. fino alla caduta dell'Impero d'Occidente (Biroccini).

*Revue universitaire* (Paris, 15 ottobre). — La réforme du concours d'agrégation d'histoire (Lavisse). — Le concours d'agrégation d'histoire et géographie en 1894 (Foncin). — Le projet de réforme de la licence ès lettres (Langlois). — La littérature latine en Afrique (Edet). — Le mouvement littéraire contemporain de l'Allemagne (Weill). — Echos et nouvelles. — Mouvement du personnel. — Bibliographie.

*Revue pédagogique* (N. S. XXV. 10). — Notes d'inspection (Pecaut). — L'instruction primaire aux Etats-Unis (Levasseur). — Quelques échos des discours de distributions de prix. — Les travaux du Comité d'instruction publique de la Convention (Guillaume). — L'avenir de la terre (Meunier). — Chronique de l'enseignement primaire en France.

*Revue d'histoire diplomatique* (VIII. 4). Les annexions de collections d'art ou de bibliotèques et leur rôle dans les relations internationales, principalement pendant la Révolution Française (Müntz). — La Russie et l'Angleterre au commencement du XIX siècle (Martens). — Une cour et un aventurieur au XVIII siècle: le baron de Ripperda (Syneton). — L'ambassade du marechal de Belle-Isle a Francfort en 1742 (Grouchy). — Comptes-Rendus. — Chronique. — Bibliographie.

*Die Waffen nieder!* (III. 9). — Der sechste Weltsfriedens-Congress zu Antwerpen (Fried). — Nachschrift der Redaktion. — Die V Interparlamentarische conferenz. — Ansprachen (Rahusen). — Der alte soldat (Penker) — Ewiger Frieden, trauerspiel. — Zeitschau. — Gesen die Friedensbewegung. — Vermischtes.

*Revue universitaire* (Bruxelles, V. I). — L'esthétique en Angleterre: John Ruskin (Reul). — Chronique universitaire. — Bibliographie.

*Neue Jahrbücher für Philologie* (149) *u. Pædagogik* (150) — Liepzig, Teubner, 1894, Achtes Heft.

1. *Philol.* (p. 197-576): Fasti Delphici, II-1 (von R. Pontow) — Berichtigung (von E. Goebel) — Material zur Erklärung von Horatius Carm., I-4 (von H. Hempel) — Zu Ciceros Vermischten Briefen (von L. Mendelssohn) — Angebliche Cicerofragmente (von Th. Stangl) — Das adjectiv *rullus* bei Plautus und Tacitus (von Demselben) — Zur würdigung von Cæsars Kriegstribunen (von G Wesener)

2. *Pædagog.* (p. 351-400): Die preuszische Nation an der universität Leipzig (von G. Müller) — Einige capitel deutsch-lateinischer schulgrammatik (schlusz) (von A. Döhriung-Paul Correr, Die Kunst des übertsetzens: ein hilfsbuch für den lateinischen u. griechischen unterricht angez. (von A Häbler) — K. Bruchmann Lateinisches lesebuch für sexta und quinta von gymnasien u. realgymnasien; 2° Auflage, angez. von Rudemann — C. Th. Lion u. F. Hornemann: Lese-und lehrbuch der englischen Sprache für realgymnasien und lateinlose höhere Schulen, angez. von Budde — H. D. Müller ein Nekolog (von Julius Lettmann).

*Revue Internationale de l'enseignement* - N. 10, 15 ottobre 1894. — L'enseignement public en Angleterre (E. Stropeno). — Les éléments scientifiques de l'histoire (P. G. La Chesnais). — Les idées de Marguerite de Valois (René de Maulde). — Histoire de l'enseignement public en France. — L'Ecole de médecine veterinaire de Limoges (Alf. Leroux). — La philosophie à la Licence ès lettres (G. Allais). — Correspondance internationale. — Chronique de l'enseignement. — Bibliographie.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Avancini**, Avancinio - *Il Castello di Milano.* Carme — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 18.

**Balsamo-Civelli**, G. - *Crepuscolo d'anime* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 120.

**Bardoux**, A. - *Guizot* — Paris, Hachette, 1894, 16°, pag. 222.

**Botturi**, Augusto - *Per isvago* — Milano, Carrara, 1894, 16°, pag. 111.

**Butti**, E. A. - *L'utopia*, dramma satirico con prefazione di D. Oliva — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. XXXVI-118.

**Casagrande**, A. - *Grammatica della lingua latina* — Torino, Paravia, 1894, 8°, p. 154.

**Cavanna Viani-Visconti**, M. - *Tonino e i suoi fratelli* — Milano, Carrara, 1894, 16°, pag. 153.

**Civinini Arrighi**, G. - *Educazione e cuore* — Pistoia, Nicolai, 1894, 16°, pag. 298.

**Cocchia**, Enrico - *Antologia di prosa e poesia latina* — Torino, Loescher, 8°, pag. 343.

**Costanzi**, Vincenzo - *Erodoto.* Il primo libro delle storie commentato — Torino, E. Loescher, 8°, pag. 152.

**Dazzi**, P. - *Il libro per la quarta classe elementare maschile*, compilato secondo i programmi governativi — Firenze, Bemporad, 1894, 16°, pag. 450.

**De Loos**, D. - *Organisati n de l'enseignement secondaire dans le Roya::me des Pays-Bas* — Leewarden, Impr. cooperative, 1894, 8°, p. 117 e parecchie tavole.

**De Luca**, Avv. Francesco - *I Fasci e la quistione siciliana* — Milano, Critica Sociale, 1894, 8°, pag. 29.

**Del Vecchio**, Giulio Salvatore - *Gli analfabeti e le nascite nelle varie parti d'Italia* — Bologna, Civelli, 1894, 8°, pag. 96.

**De Marchi**, E. - *Il cappello del prete.* Romanzo — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 268.

**Deon**, Prof. B. - *Scuole ed officine.* Considerazioni generali e proposte sulla istruzione popolare — Milano, presso l'autore, 1894, 8°, pag. 29.

**De Roberto** - *I vicerè.* Romanzo — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, p. 672.

**Donati**, P. - *Le Istituzioni pubbliche di beneficenza della Valtellina considerate secondo la legge 17 luglio 1890* — Sondrio, Tip. E. Quadrio, 1894, 8°, p. 96.

**Duhembloy**, Dr Louis - *Un Séjour dans la République de Saint-Marin* — Paris, Flammarion, 1894, 16°, p. 143.

**Fabiani**, Guido - *Versi del cuore* — Milano, Carrara, 1894, 16° pag. 127.

**Ferriani**, Lino, Procuratore del Re - *Minorenni delinquenti.* Saggio di Psicologia criminale con pareri originali di Berenini, Bruso, Colaianni, Negri, Nordau, Pierantoni — Milano, Max Kantorowicz, 1894, 8°, pag. 571.

**Friedmann**, Dott. J. - *Grammatica tedesca con esercizi, letture e vocabolario* — Torino, Loescher, 8°, pag. 327.

**Gavagnin**, R. - *Il libro dell'esodo.* Versi — Mestre, Gonzato edit., 1894, 16°, pag. 72.

**G. L. P.** - *L'arte del dire rinnovata* — Torino, Paravia, 1894, 16°, pag. 239.

**Grandi**, O. - *Destino.* Romanzo — Milano, Treves, 1894, 16°, pag. 316.

**Graziani**, A. - *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli sino al 1818* — Modena, Società Tipografica, 1893, 8°, pag. 192.

**Lovera**, Prof. R. - *Grammatica francese* ad uso delle scuole tecniche e ginnasiali. Corso secondo — Salò, Devoti, 1894, 16°, pag. 128.

**Lucini**, G. P. - *Il libro delle figurazioni ideali.* Versi — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 183.

**Maggiore-Perni**, Francesco - *Palermo e le sue grandi epidemie* — Palermo, Virzi, 1894, 8°, pag. 608.

— *La legge della emigrazione permanente in Italia con raffronti di statistica internazionale* — Ivi, 1894, 8°, pag. 155.

**Marx**, C. - *Discorso sul libero scambio* — Milano, Critica Sociale, 1894, 16°, pag. 37.

**Mattia**, Edoardo, agricoltore - *Padroni e contadini* — Milano, Critica Sociale, 1894, 16°, pag. 16.

— *Il socialismo difeso* — Milano, Critica Sociale, 16°, p. 15.

**Mercedes** - *Il quaderno di Luciano* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, p. 211.

**Milesi**, G. B. - *La negazione del libero arbitrio e il criterio del giusto nella ricerca della legge sociale* — Milano, Dumolard, 1894, 16°, pag. 332.

**Miraglia**, B. — *Le pedagogiste italiane* — Firenze, Landi, 1894, 16°, pag. 95.

*Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale per la parte concernente le liste elettorali e operazioni elettorali amministrative e politiche* — Roma, Tip. delle Mantellate, 1894, 8°, pag. 63.

**Morosoli**, Avv. Robustiano - *Ancora del riordinamento amministrativo e dei poteri eccezionali in Italia* — Pisa, Mariotti, 1894, 4°, p. 64.

**Nadiàni**, Sac. Pompeo - *Interpretazione dei versi di Dante sul fiume Montone* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 99.

**Palma**, Giorgio - *Cuor risorto* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, pag. 410.

**Pilo**, Rocco - *La piccola proprietà, come muore* — Milano, Critica Sociale, 1894, 16°, pag. 15.

**Pintacuda**, G Andrea - *Terra* — Palermo, lo " Statuto ,, 1894, 32°, pag. 33.

**Pipitone-Federico**, G. - *Di alcuni caratteri della letteratura in Sicilia nella prima metà del secolo XIX* — Palermo, R. Sandron, 1895, 16°, p. 95.

— *Dell' Amalarico.* Tragedia attribuita a Vincenzo Monti — Palermo, Castellano, 1895, 16°, pag. 86.

**Pitteri**, R. - *Al bove.* Carme — Trieste, Caprin edit, 1894, 16°, pag. 38.

**Platt**, Arthur - *The Iliad of Homer* — Cambridge, 1894, 8°, pag. 516.

**Ponti**, Enrico - *Due marmi scritti dell'età romana.* Supplementi alla serie epigrafica dell'Oufentina — Varese, Marchi e Brusa, 1894, 8° gr., pag. 16.

**Pugliesi**, G. A. - *Discorso* pronunziato nell'Adunanza inaugurale del Comitato locale della « Dante Alighieri » in Brindisi il 14 ottobre 1894 — 8°, pag. 19.

**Quintavalle**, Ferruccio - *Il Cristo di Giovanni Bovio* — Ferrara, Montanari, 1894, 8°, pag. 30.

**Rocquigrus**, Comte de - *Les syndicats agricoles et le socialisme agrarie* — Paris, Didier, 1893, 16°, p. 344.

**Santoro**, Prof. Domenico - *Spigolature pedagogiche.* Prima serie — Pontedera, Ristori, 1894, 8°, pag. 109.

**Tecchio**, G. - *Mysterium.* Versi — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 192.

**Turati**, Filippo - *I sobillatori* (appunti sociologici) — Milano, Critica Sociale, 1894, 8°, pag. 31.

**Valeri**, A. - *Gli scenari inediti di Basilio Locatelli* — Roma, Tip. *Folchetto*, 1894, 8°, pag. 48.

**Vandervelde**, Emilio - *La decadenza del capitalismo* — Milano, Critica Sociale, 1894, 16°, pag. 29.

**Vastarini-Cresi**, Alfonso - *Ordinamento della Giustizia penale in Italia* — Napoli, Detken, 1894, 16°, pag. 238.

**Vertua-Gentile**, A. - *Nuovo teatro per le vacanze* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 251.

---



---

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 29 Ottobre 1894 Anno IV - N. 41

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:

Giovanni Camuri

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**Italia:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**Estero:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

## SOMMARIO



# UN DISCORSO FRA TANTI [1]

Di discorsi se ne fanno oramai tanti e per tante occasioni, buone o cattive, che può parere strano che ci si fermi a parlare di qualcuno e a farci su qualche riflessione. Ma cesserà di parere strano, quando si sarà detto che il discorso è del Carducci, il soggetto la Repubblica di San Marino, l'occasione la inaugurazione del Palazzo pubblico di questa. Il Carducci ha fatto opera da pari suo, studiando bene e seriamente il suo tema e prendendo ad elogiarne quei punti che sono davvero degni di ammirazione. Quella repubblichetta è un fenomeno storico che si può perfin dire meraviglioso, e la sua esistenza così lunga, semplice e conforme a sè medesima, mentre l'attorniavano vicende diverse di Stati e Staterelli tanto naturalmente ostili ad essa, fu dovuta in gran parte alla virtù dei suoi cittadini, se vi ebbe anche parte, e molta, il luogo

---

[1] G. Carducci — *La libertà perpetua di San Marino* — Discorso al Senato e al popolo — XXX settembre 1884 - 8°, p. 26.

Il dott. Louis Dutremblay ha pubblicato presso E. Flammarion (Paris, Rue Racine, 1894, 16°, pag. 143) un libro intitolato: *Un séjour dans la République de Saint Marin*, frutto di un viaggio, gradevole a leggere.

in cui era posta e la piccolezza del suo territorio. Io qui non voglio fare nessuna osservazione sul modo con cui l'oratore ha inteso ed espose il suo soggetto, e neanche su quello che attrasse sulla sua orazione l'attenzione maggiore del pubblico, che fu, come tutti ricordano, la invocazione di Dio con grande effusione. « In repubblica buona, egli disse, è ancora lecito non vergognarsi di Dio »; il che parrebbe voler dire che è cattiva la repubblica in cui si usa vergognarsene, e in monarchia, nè buona nè cattiva, ne sentiamo vergogna. E continua: « anzi « da Lui, ottimo, massimo, si conviene prendere i cominciamenti e gli « auspicii, come non pure i nostri maggiori dei comuni, ma usavano « gli antichi nostri di Roma la grande e di Grecia la bella. Odio « vecchio a una superstizione pestiferamente tirannica, orgoglio nuovo « di osservatori troppo fidati nelle vittorie del naturale esteriore, hanno « quasi diseducato le genti latine dall'idea divina; ma nè scelleranza « di sacerdoti, nè oltracotanza di sofi sequestrerà Dio dalla storia. Dio, « la più alta visione a cui si levino i popoli nella forza di lor gioventù; « Dio, sole delle menti sublimi e dei cuori ardenti, come il sole dei pia- « neti per le costellazioni favoleggiate, passa per le forme delle religioni, « unico e universale Dio delle genti. Se non che come a lui s'innalzano « quasi naturalmente volti nel cielo che più pare sua sede, cercandolo « e invocandolo vendicatore e giudicatore, gli occhi e i voti dei forti, « mentre le braccia traggono le spade contro i tiranni e gli oppressori, « così egli più si compiace dei popoli, quando vivono, operano e com- « battono per la libertà. Ed Egli è che spira il trionfo nelle trombe di « Josua, Egli è che spinge nell'Egeo le navi di Temistocle, che annunzia « a Roma trepidante i re oppressi sul lago Regillo, che percote di spa- « vento il cavallo del Barbarossa a Legnano; e a Lui, avanti e dopo la « vittoria, s'inchina, immacolata di diadema, la fronte di Washington ». Certo, Iddio sarà lieto di così grandi encomii, e il Dio cristiano non si sentirà offeso d'essere reputato tutt'uno col Dio degli ebrei, col Giove dei greci e col Castore e Polluce dei romani. Ma la prefazione ci avverte che questa tanta fortuna non gli sarebbe toccata, se non l'avesse, insieme col popolo, invocato Mazzini, e questo è stato scusa anche al Crispi d'averlo invocato a Napoli. È certo uno dei fenomeni più curiosi del tempo lo sforzo che pare si faccia in Italia a sè medesimi, per nominare Dio; pare che si senta di doverne chiedere perdono a sè e agli altri e cercare attorno chi vi difenda e vi appoggi nella terribile audacia. Si direbbe che dappertutto oggi, tra le plebi atee, appare nel presente, nel passato e nell'avvenire, una persona intrusa e superflua;

e scrittori, uomini politici, rettori di Stato ritengono una prova grande di coraggio il non metterla alla porta. Il Carducci mette bene in chiaro di aver avuto questo coraggio prima del Crispi.

Ma non è di questo che io intendeva parlare, e che *La Cultura* ha soprattutto obbligo di parlare. Alla *Cultura* e a me preme di dare di quel discorso un parere schietto come di opera d'arte. Ora in questo rispetto a me, per dire il vero, non saprei farne grandi lodi. Il discorso procede troppo a sbalzi e dubito che gli uditori l'abbiano seguito tutto e tutti. V'ha pagine di certo belle, come quella che vi ho trascritta, quantunque non senza difetti, ma ve ne ha di grevi e che si muovono a stento, e lo stile, lo dico aperto, non l'approverei.

Gli scrittori, sopra ai quali il Carducci ha formato il suo stile, sono i nostri del 500. Non è già che gl'imiti in tutto; vi mette qualcosa del suo. Suo è un certo che di urtato nel periodo, di nuovo nella locuzione. Si senta, per esempio, questo periodo: « Del passato, gli elementi e incu-« nabili di nostra gente e i sommi fastigi della sua storia noi salutiamo, « affacciandoci di qui alla vista delle città gloriose del piano, l'etrusca « Ravenna, la gallica Rimini, Ancona la dorica ». Si dura, in verità, fatica ad intendere. Vediamo quest'altro: « col languire dell'amor patrio « e il crescere dell' inerzia, parve all' eguaglianza civile sormontar la « superbia ». Qui non s' intende addirittura.

Quanto all'elocuzione, il nuovo che vi accusavo, è sforzato e artificioso.

Nel primo periodo che ho trascritto a *vista* è dato significato di vedere: un *affacciarsi alla vista di* non è così italiano nè spontaneo come *affacciarsi a vedere il.*

Chiamare *immacolata di diadema la fronte* vuol dire che il diadema macula; ora il diadema non macula e neanche al Carducci può ora parere che maculi; e, d'altra parte, nè nel suo senso etimologico nè nel suo senso attuale, si può dire che maculi. Altrove, è scritto *consuetudini abituatesi.* Ora le consuetudini non si abituano per la ragione semplicissima che sono abitudini esse stesse. E la locuzione più comune di *consuetudini radicatesi* non solo è più chiara, ma più razionale.

Ora io non fo queste osservazioni, perchè mi piaccia di censurare un uomo verso di cui la mia stima è grandissima: anzi smetto dal farne perchè io non paia di volergli pedanteggiare addosso, e mi affretto a dire le cagioni per le quali ho fatte queste poche. A me pare di grandissima importanza che si crei in Italia una prosa, pura di lingua; senza novità inutile di vocaboli o di frasi; che tutti sentano parlare come una persona

colta parlerebbe, chiara ed efficace di stile, in cui il lettore non intoppi e non sia dalla parola distolto dall' intendere. Una prosa che cerchi di attrarre con lenocini di parole insolite o con movimenti violenti mi par rassomigliare a quelle donne cui Dante fa rimproverare da Cacciaguida che la cintura fosse a veder più che la persona. Ora, se noi lasciassimo passare la prosa del Carducci per un buon esemplare di prosa, noi non otterremmo mai, — come molti, non voglio dire, ritengono, ma fingono di ritenere, perchè oggi in Italia tutto è paura — quella prosa che io dico necessaria di ottenere e che è di estrema necessità se si vuole che la coltura davvero cresca in Italia. Giacchè non è possibile che questo succeda, se si scrive con la rilassatezza e sciattaggine dei più o con la stitichezza e falso artificio dei pochi. Oggi si suole lodare quella sciattezza, anzi, come ho detto altra volta, da scrittori sciattissimi si traggono esempi di bello scrivere ai giovani, quantunque si lodino, fuor di misura poi, scrittori che sono di tutt' altro genere. Così la critica procede confusa come procede confusa la teorica e la pratica, e il pubblico da parte sua accoppia gli uni cogli altri mettendoli da banda del pari, giacchè gli uni non lo dilettano, e gli altri lo stancano.

B.

# RECENSIONI

**Georges**, C. E. – *Dizionario della lingua latina.* Vol. II: *Dizionario italiano-latino in correlazione col Dizionario latino-italiano*, compilato da F. Calonghi e P. Rivoire. — Torino, Rosenberg e Sellier, 1894, pag. 1516.

Attesa con impazienza, viene ora finalmente in luce la seconda parte dell'edizione italiana del *Dizionario della lingua latina* di C. E. Georges, coraggiosamente intrapresa e testè condotta a termine dal solerte editore U. Rosenberg. Diciamo dell'edizione italiana del Dizionario latino di C. E. Georges; benchè questa seconda parte, pur compilata sulle orme della corrispondente tedesca-latina del Georges, sia poi riuscita per la diversità delle due lingue lavoro quasi interamente originale del Calonghi e del Rivoire. Ma è lavoro buono, anzi ottimo; quale del resto era facile argomentare che dovesse essere dal più che egregio saggio del volume latino-italiano. Non occorre dire che ogni articolo v' è redatto scrupolosamente alla stregua dei più recenti studi lessicali e semasiologici; non occorre avvertire che la distribuizione dei significati e dei singoli gruppi di significati v' è ordinata sistematicamente e logicamente; non occorre soggiungere che quando una parola, una frase, una locuzione qualsiasi non appartiene al buon uso latino, ciò è fatto presente sempre con la no-

tazione dell'autore nel quale si trova; non occorre, perchè tutte queste son qualità proprie dei moderni vocabolari scientifici, e per esse appunto i vocabolari moderni si distinguono da quelle indigeste compilazioni empiriche d'una volta, che non solo sono troppo remote dalle condizioni presenti degli studi lessicografici, ma neanche rispondono adeguatamente ai bisogni della scuola secondaria, in ogni sua manifestazione e forma divenuta assai più razionale e scientifica che un tempo non fosse. Sennonchè alcuni caratteri ci pare abbia suoi propri il dizionario dei signori Calonghi e Rivoire, i quali lo rendono lavoro vie meglio opportuno e praticamente utile ai bisogni degli studiosi. Tal' è in primo luogo la registrazione di molti vocaboli dell'uso vivo, o tecnico, o scientifico, che per lo più sono esclusi dagli altri dizionari, troppo pedissequamente derivati, anche quanto al materiale linguistico, gli uni dagli altri. Eccone alcuni esempi, tolti alle sole prime pagine della lettera *A*: *abigeato, abiura, abluzione, acclive, accultellare, acquartieramento* e *acquartierare, acuire, aculeato, acuminato, addirittura, affluenza, agguerrito, agrario, altipiano, ammiragliato* ecc. Manca però, che non doveva mancare, il modernissimo « ambiente ». Molti articoli eziandio s'hanno qui più pieni e compiuti che non sogliono essere nei vecchi dizionari, come i seguenti delle stesse pagine della stessa lettera *A*, che son quelle prese particolarmente in esame da chi scrive: *accessibile, accessorio, acquerello, affidare, aggiunta, alcuno, allora, alludere, alternare, ambage, ambizione, amministrazione.* La messe, come ognun vede, è più che discreta; e qui e negli altri casi si tratta spessissimo di vocaboli, che nel tradurre s'affacciano infinite volte agli scolari, senza che questi trovino ne' loro dizionari una guida sicura e sufficiente al bisogno. Ma soprattutto nel nuovo vocabolario del Calonghi e del Rivoire merita d'esser notata la parte sinonimica, che non potrebb' esservi più accurata, sicchè lo studente è sempre condotto a scegliere tra molte la parola od espressione più propria per ciascuna specie e sfumatura di significato. Restando ancora nelle prime pagine della lettera *A*, ricordiamo ad esempio l'*accoltellare*, dove presso al generico sono distinti i significati speciali di « colpir di coltello » e « pugnalare » e « uccidere » e « sgozzare », e di tutti allegata la corrispondente locuzione latina; ricordiamo *adunanza,* specificata ne' vari sensi di adunanza politica, e popolare, e militare, di circolo, di ascoltatori, di consesso e consiglio; ricordiamo *affatto,* di uso così vario massime nel parlar famigliare, e qui minutamente considerato sotto tutti i suoi aspetti; ricordiamo *alludere, ambizione, anche, anzi,* pur sempre nelle prime pagine. E più e più altri esempi potrà il lettore spigolare agevolmente nel corso di tutta l'opera, che noi omettiamo per brevità, sembrandoci che i pochi addotti sieno sufficienti a mostrare di quanto vantaggio anche pratico e immediato sarà per essere la diffusione di un vocabolario siffatto nelle nostre scuole di latinità.

V.

# NOTIZIE

*La Cultura* discorse a suo tempo della *Vita sconosciuta di Gesù Cristo* pubblicata da Nicola Notovich, mantenendosi molto riservata nel giudicare dell'autenticità di essa. Questa è stata ed è contestata da varie parti; e ultimamente Max Müller l'ha addirittura negata. Il Notovich l'afferma risolutamente. In una lettera al *Débats* del 7 ottobre scrive: « Non mi resta che a dare la prova definitiva. Intraprendo un « nuovo viaggio al Thibet, e questa volta non solo per rivedere i documenti in « lingua tibetana a Himis, ma per proseguire la mia spedizione pericolosa sino a « Lhassa, per giungere agli originali... Spero che i giornali serii, e altresì gli spiriti « indipendenti vorranno bene aspettare il mio ritorno prima di esprimere un giudizio « sulla mia opera ». — Aspetteremo.

× Di alcuni libri di Onorato Fava si annuncia una traduzione ungherese per cura del prof. De Gauss, - una inglese per cura delle signore Murray' e Craig, edita dall'Unwin di Londra - e una francese per cura della nota scrittrice S. Blandy.

× Nei recenti fascicoli del *Notes and Queries*, il signor P. Bellezza pubblica un suo breve saggio *Shakespeare and Manzoni*. Si tratta di raffronti. E certamente taluni luoghi dei *Promessi Sposi* e delle due tragedie rassomigliano a luoghi di drammi shakespeariani. Ma questo altro non prova, a parer nostro, se non lo studio che il grande milanese compì sui maggiori modelli letterari. In ogni modo la ricerca è curiosa e, senza dubbio, accurata.

× Di Ognibene Scola, umanista padovano, più volte, anche recentemente e da eruditi non trascurati, confuso con Ognibene Leoniceno, ha raccolto notizie abbastanza copiose il dott. Gaetano Cogo, in una monografia edita nel *Nuovo Archivio Veneto* (VIII. I). Oltre di quel po' che già si sapeva, e disordinatamente, il Cogo ha potuto giovarsi di ventiquattro lettere, che abbracciano un periodo di ventisei anni: del 1400 la prima, del 1426 l'ultima; le quali trattano per lo più argomenti famigliari, o si riferiscono a studi, o ci danno notizie curiose delle condizioni politiche del tempo. Di più, l'A. ha rintracciata un'orazione scritta quando Antonio Perineo, padovano, fu nominato generale dei minoriti In complesso, se non in tutto, e non era facile, nè in tali ricerche è talvolta possibile, il Cogo fa meglio conoscere un'altra figura d'umanista, e reca buon contributo alla storia letteraria di quel secolo XV, che tanti tesori ci serba, tanti segreti ancora nasconde, e tante sorprese ne potrà ancora dare, chi sappia frugare archivi e biblioteche.

× A Parigi esiste una Società di letterati, la quale ogni anno suole pubblicare un volume in compagnia: una specie di strenna, che l'editore Colin mette in luce con la consueta eleganza di tipi, e con un titolo che rammenta qualche riunione. Quest'anno l'hanno intitolato *En pique-nique*, e vi hanno collaborato Jean Aicard, George Bastard, Ernest Benjamin, Henri de Braisne, Théodore Cahu, Albert Cim, Henri Demesse, Charles Diguet, Alfred Duquet, Paul Gaulot, Ernest Gay, Fernand Hue,

Fernand Lafargue, Pierre Mäel, Edouard Montagne, Jacques Normand, Marcel Prévost, Jean Rameau, Paul Robiquet, Raoul de Saint-Arroman, Pierre Sales, Aurélien Scholl, Jules Simon, André Théuriet, Edmond Thiaudière, Emile Zola. Bastano i nomi degli autori a dar l'idea di che cosa contiene questo volume: cibi per tutti i palati; novelle e versi di tutte le scuole; arcadicherie sentimentali e rudezze sperimentali; un po' di tutto. Forse per ciò appunto, il volume piace e si legge volentieri, a causa di tale gustosa varietà.

× La marchesina Catera Firmaturi di Chiosi ha in questi giorni pubblicato il saggio di traduzione dell'opera del prof. Giulio Rodenberg, direttore della *Deutsche Rundschau,* dal titolo *Eine Frühlingsfahrt nach Malta, mit Ausfügen in Sicilien.* Il saggio è assai elegante, e dimostra ottima conoscenza delle due lingue. Il libro, poi, contiene una descrizione artistica e abbastanza particolareggiata delle due città sicule *Taormina* ed *Acireale,* che sono considerate e storicamente e letterariamente; sì che può essere utile a quanti siano vaghi di conoscere notizie di queste due città.

× In tre volumi della collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, pubblicati per iniziativa della R. Commissione per i testi di lingua nelle provincie dell'Emilia (Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua), per cura di Lodovico Frati sono ora ripubblicate le *Vite di uomini illustri del secolo XV,* scritte da Vespasiano da Bisticci: ottima edizione, or specialmente che quelle del Mai e del Bartoli sono fuori di commercio, e mentre il celebre libraio Fiorentino, col riflorire degli studi eruditi, è stato oggetto di speciali ricerche. Con ottimo pensiero, il Frati non solo ha ristampate, diligentemente rivedute sui più autorevoli manoscritti, le *Vite,* ma bensì quale appendice vi ha aggiunto gli altri scritti che di Vespasiano sono stati esumati, le lettere di lui o a lui dirette. Solo ha trascurato quelle edite dal Trinchera, come dubbie: il Frati non crede che il Vespasiano di Filippo, cui Ferdinando di Aragona spesso si rivolse, sia questo da Bisticci.

× Il dott. M. Nolfi ha pubblicato (Torino, Petrini) *La Congiura dei Baroni* di C. Porzio, rivedendola sull'edizione principe del Manuzio, 1565: in tal modo ha soddisfatto al desiderio del Giordani. L'ha dichiarata con note esegetiche e storiche, ciò che può rendere utile il libro nelle scuole. Ma ha voluto premettervi una introduzione; ed è misera cosa, piena di lacune e di inesattezze. Il Nolfi non conosce nemmeno gli ultimi studi sul Porzio: per esempio, le lettere di lui assai importanti per la biografia e la bibliografia, edite dallo Zannoni negli « Atti della R. Accademia dei Lincei », gli sono sfuggite.

× Nel *Giornale di Erudizione* (V. 17-18) sono più specialmente notevoli gli scrittarelli seguenti. L'uno è su un libretto attribuito a Margherita Costa, meretrice del secolo XVII e scrittrice di versi; in un altro G. Nerucci raccoglie satire contro Francesco Toli, che fu vescovo di Pistoia e Prato dal 1803 al 1834. Alberto Finzi, poi, dà notizie di Francesco Tromba, cinquecentista, autore della *Draga d'Orlando,* del *Rinaldo Furioso* e della *Trebisonda historiata,* poemetti d'indole cavalleresca. Lo stesso Finzi ricorda la rarissima raccolta delle poesie di G. F. Caracciolo, *Gli Amori,* editi a Napoli nel 1506.

× Monsignor Isidoro Carini, bibliotecario dottissimo della Vaticana, benemerito degli studi e degli studiosi, ha illustrato con la consueta diligenza e con quel suo stile semplice e chiaro, col quale rende piacevole la lettura di tutti i suoi scritti, qualunque argomento essi trattino (e Mgr. Carini è maestro in molti argomenti), un codice di recente acquisto della Biblioteca alla quale egli presiede, cioè il *corpus* epigrafico di Fra Giocondo, ben noto agli studiosi (Roma Tip. Cuggiani). Di questo insigne religioso, che fu architetto e celebrato dal Vasari, egli ricostituisce, giovandosi di documenti dispersi, la vita; quindi esamina le opere pubbliche per le quali meritò di essere celebrate; infine disserta sulla presente silloge epigrafica. Rimandiamo i lettori al bel lavoro; basti accennare che il Carini si limita a riferire l'elenco dei monumenti pubblici, e delle case particolari delle quali trascrisse le iscrizioni. Gli studiosi comprendono di quanto profitto, a chi ricerca la vita del rinascimento, può riuscire questa dissertazione del Carini, che fa rivivere un uomo di quel meraviglioso secolo XV, ed appunto uno dei più cospicui; nè solo, ma anche ci conduce alla retta estimazione di quel che fossero allora, lui vivente, gli studi epigrafici, tuttavia sui primordi.

× Il signor Arturo Baccolini, archivista dell'Archivio provinciale notarile di Bologna che possiede non meno di ottocentonovanta sigilli di notai, dal secolo XVII al nostro, dopo aver ordinato questo materiale, sì da render possibili le ricerche, ha raccolto copiose *Notizie sui sigilli dei notai bolognesi* (Bologna, Tip. Monti). In generale, egli ci offre le disposizioni che sui sigilli medesimi, sulla loro forma ed incisione, furono emanate da' diversi governi succedutisi dalla Repubblica Cispadana del 1796 in poi; e l'operetta, diligente e ben curata, anch'essa giova a conoscer meglio la nostra storia, poichè — son parole del Baccolini — « da quegli oggetti, così preziosi per l'uso al quale servirono, sono segnate in modo veramente eloquente le principali epoche della storia del Risorgimento italiano ».

× Il signor A. Roviglio, nella prefazione di un suo *Saggio di storia critica sulla dominazione longobardica in Italia* (e *longobardo* e *longobardico*, egli scrive sempre, preferendo la parola resa latina a quella che più sa di germanico) conclude: « Esso (il presente saggio) sarà bastante perchè si possa giudicare se vale la pena « che io continui a trattare un argomento così importante quale è appunto la do« minazione dei Longobardi in Italia, oppure è più opportuno che lasci in pace « questo popolo e chi si occupò delle sue vicende ». Ecco; chi si è occupato di queste *Questioni longobardiche* (Padova, Drucker) una sola risposta può dargli: Continui il signor Roviglio nei suoi studi; si può in certi fatti, in certi giudizi, in certi apprezzamenti dissentire da lui; ma è forza convenire che il *Saggio* dimostra attitudine molta e preparazione moltissima a siffatti studi. Aspettiamo, dunque, e incoraggiamo il giovane autore a darci quello studio critico, ch'era sua intenzione, sul periodo del regno longobardico dalla morte di Clefi alla elezione di Agilulfo.

× Il quarto volume dei *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI* raccolti e ordinati per cura di Antonio Medin e Ludovico Frati, edito a Verona dai Fratelli Drucker, quale appendice alla dispensa CCXXXVI della « Scelta di Curiosità letterarie » che si pubblicava a Bologna, contiene i poemetti seguenti: Lamento del regno di

Napoli (1503-1528) - di Jacopo Bichi (1530) - di Napoleone Orsini (1532) - di Ippolito de' Medici (1535) - di Lorenzino de' Medici (1537) - di Alessandro de' Medici (1537) - di Margherita d'Austria (1537) - di Francesco Maria della Rovere (1538) - d' Italia (1554) - di Pietro Strozzi e di Siena (1554-1555) - di Pietro Strozzi (1558) - di Francesco di Guisa e della Francia (1563) - del principe di Condé (1569). Seguono in appendice: Lamenti di Pergola (1445-1446) - di Venezia (1509) - d'Italia per la presa di Roma (1527) - d'Italia (1536) - d' Italia (1501). In tal modo è finita questa raccolta, abbastanza completa, che raccoglie buon numero di componimenti o inediti o rari, e che deve esser costata ai compilatori non scarsa cura di ricerche: di ciò debbono loro esser grati gli studiosi. Il Medin, che negli studi di letteratura storica gode buon nome, ha premesso un bel saggio sul genere, che tanto piacque in quei secoli, del *Lamento*, ricercandone lo svolgimento anche nella letteratura francese; di più non sono di poca utilità gli indici delle forme, degli esempi classici, dei nomi proprii. Forse lasciano ancora a desiderare i testi; ma di tal difetto non possono esser rimproverati gli egregi compilatori, i quali di molti componimenti, dispersi in biblioteche lontane, non hanno potuto collazionare le copie dei trascrittori. Per esempio, non è perfetta la trascrizione del *Lamento di Pergola* di Ser Gaugello: *pian de Chercato* va letto *pian de Mercato;* v. 4 *mio,* correggi *primo;* v. 93 *fa,* corr. *fé;* v. 186 *e che per so,* corr. *e perchè so* [n]; v. 353 *s'accorge,* corr. *s'accorgea;* v. 502 *Borgo mio de Socto,* corr. *desocto;* v. 566 *pelle,* corr. *perle;* ed inoltre le forme *fo* e *fonno* (fu e furono) scambiate quasi costantemente per *so* e *sono*.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Cavanna Viani-Visconti,** Maria - *Tonino e i suoi fratelli.* Letture per i fanciulli — Milano, Carrara, 1894, 16°, pag. 153.

Si potrebbe credere che l'autrice avesse inteso comporre un libro di lettura per la 1ª e la 2ª classe elementare, se non vi mancassero troppe cose per bastare a queste. Si deve, quindi, piuttosto dire che sia non già un libro di lettura per quelle classi, ma un libro di letture per fanciulli di quella età che le frequentano. Le letture, che lor si offrono, son parte istruttive e parte educative; ma le prime mi par difficile che i fanciulli le inghiottano, giacchè devono inghiottire già quelle che lor s'imbandiscono a scuola. L'educative, sta bene; ma bisogna che le fanciulle non s'accorgano, che s'invitano a leggere per educarle. Parecchie di quelle della Cavanna, che ho lette, mi paion tali e ne la lodo; ma non tutte. Quanto alla elocuzione, è molto piana e scorrevole, e così deve essere; ma talora non trova il modo di dire proprio: per esempio, che vuol egli dire: *cacciarsi proprio allo sbocco di una via?* B.

**Della Giovanna, I.**, e P. **Ercole** - *Il primo passo negli studi letterari.* Lezioni di lingua e di stile ad uso delle scuole classiche secondarie — Piacenza, Porta, 1894, 8°, pag. 191.

Di questo *primo passo* vien fuori già la sesta edizione, che ha, si annuncia, mutamenti notevoli. Quali questi siano, non so; ma, avendo avuta di recente occasione di leggere parecchi libri sul soggetto stesso, mi son persuaso, che non darei questo se non ad allievi di liceo, giacchè su alcuni punti dice più cose, che non si convenga dire ad allievi di ginnasio, e non in modo, mi pare, che questi possano giovarsene. B.

**Gebhart,** E. - *Autour d'une tiare* (1075-1085) — Paris, Colin et C. éditeurs, 1894, 16°, pag. XVIII-300.

L'autore è uno fra i più dotti studiosi di Francia, specialmente conosciuto per i suoi studi profondi e, d'altra parte, ben noti sul Risorgimento italiano del secolo XV, e sull'Italia mistica medioevale. Ha voluto provarsi nel romanzo e c'è assai bene riuscito: assai bene, dico, non perfettamente, perchè qua e là, nell'amore di certi particolari storici, traluce l'erudito, lo studioso. V' è tale capitolo, che è una ricostituzione meravigliosa di Roma sul finire dell'anno mille; e perfino le cose più semplici sono osservate, con precisione d'archeologo. Ciò è pregio sommo dello storico, ma forse dilunga di troppo il romanzo.

Ma il tema non è mai perso di vista, come suol avvenire agli scrittori di romanzi così detti storici, od agli storici che la fanno da romanzieri. La tiara, intorno cui campeggia il racconto, è il pontificato di Gregorio VII, il grande Pontefice del massimo momento della Chiesa. Vi si muovono i baroni con i loro odii e le lor prepotenze; i cardinali con i loro scisma e le loro bolle; vi si agita il vecchio papa che vuole restaurata la Chiesa, il monaco ribelle Deodato, frate Egidio, il vescovo Gioacchino lo spodestato d'Assisi, ed Enrico IV e la gran contessa: anzi, uno dei capitoli più drammatici è quello ove è narrata l'umiliazione dell'imperatore a Canossa.

Un idillio soave spira fra le passioni più audaci: l'amore vivo e puro di una nipotina del papa per il figlio d'un barone ribelle. L'autore si è compiaciuto dipingerli innocenti e gentili, quasi a riscontro della ferocia dei tempi, dell'orrore dell'ambiente. La felicità loro arride, ed è col momento supremo della morte del sommo Gregorio che i loro voti raggiungono alfine la mèta.

Sembra l'opera di un romanziere provetto, ed è il primo tentativo d'uno storico, il quale, geniale e profondo insieme, ha compreso qual partito v' era da trarre da tale epoca, da tali figure. Il libro del Gebhart avrà in Italia la fortuna che si merita; ed anche perciò che, da storico conscio dei propri doveri, da romanziere conscio dei propri limiti, egli non s'è perduto in vane invettive o contro questo o a prò di quello. Ha scritto un'opera severa, serbando il giusto mezzo: ha, quindi, scritta un' opera utile. Z.

**Ghisleri**, Prof. A. - *La sposa ideale del Ramajana* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 16°, pag. 153.

Il pensiero onde il prof. Ghisleri ha preso le mosse, e l'occasione che gliel' ha fatto recare in atto sono assai bene spiegati dall'autore in una lettera al prof. Giani per le di cui nozze *La sposa ideale* vien fuori. L'autore l' ha tratta dal Ramajana, levando dalle millecinquecento pagine, per cui si estende il gran poema indiano, « solo quel che riguarda l'amore passionato e fedele dell'eroica Sitã per il suo consorte Râma, facendone una *trascrizione fedele,* nulla mutando, nulla alterando; e solamente intralasciando quei passi che, perchè troppo intessuti di esotiche immagini o di mitologiche referenze » avrebbero potuto non accrescere, ma diminuire l' interesse. Se a' dotti può dispiacere questa che parrà lóro una violazione del poema, a' non dotti deve piacere un racconto ridotto così semplice, sincero, attraente; punto adugiato da quei sentimenti torbidi, irrequieti dei quali non si sa nè svestire nè allontanare « la letteratura scettica e corrotta di questa fine di secolo ». Ha ragione nel dire che v'ha una universale e perenne poesia del genere umano; ed è bene raccogliere i luoghi dei poeti nei quali palpita. Avrebbe potuto aggiungere, che l'inspirazione di siffatta poesia è sempre in alto, e la sua fonte è pura. Ha però torto, a parer mio, di paragonare, in quanto a sublimità di concetto di donna, Sitã a Maria. Il Cristianesimo ha altresì creato donne forti e devote come Sitã; ma Maria oltrepassa. L'incarnazione di Dio in un seno virginale di donna può parere a taluni una invenzione fantastica; ma è fantasia che vuol significare intimità nuova della natura divina coll'umana, ch'è lo stesso, del rimanente, che si manifesta in tutta la storia di Cristo. B.

**Gramegna**, L. - *Progresso e bisogni* — Torino, Bona, 1894, 8°, pag. 156.

Libro onesto: onesto sì nello studio dei mali, e sì nella proposta dei rimedii. E scritto, di giunta, gradevolmente; giacchè l'autore ha piena la mente di aneddoti e ne adorna le sue pagine, quantunque non asserirei che li ricordi tutti bene, e tutti sien di quelli di cui li racconta. Il principio onde muove l'autore è, se non erro, questo: che progresso crea bisogni, ma non crea prodotti onde soddisfarli nella stessa misura: di dove viene che, se molte cose crescono con esso, la felicità, se non si provvede appositamente, non cresce. Onde cerca quali sono i modi di aumentare i prodotti e li somma, dopo averli descritti un per uno, in quello ch' egli chiama *socialismo onesto,* unico mezzo, a parer suo, di conservare la libertà; il quale, se non si adotta, *si correrà difilati alla schiavitù passando forse prima tra gl'incendi e le stragi.* La triste profezia non voglio affermare, che non si possa avverare; ma io non chiamerei *socialismo* in nessun modo il complesso di mezzi che ce ne può salvare. Tra tutti quelli che l'autore propone, ve n'ha uno solo, che può parere intinto di socialismo: il lavoro riconosciuto non solo come *dovere,* ma come *diritto* del povero; ma non prende questo colore, se non quando si riconosca, come *diritto* di cui la rivendicazione possa esser fatta a spese e danno della

società tuttaquanta, inclusi i poveri. *Socialismo* è parola che bisogna intendere come i socialisti fanno, i quali mi paiono in ciò, e certo sono, un'autorità buona; non illudersi nè illudere dandole significato attenuato e diverso. Alterandone, attenuandone così il senso, gli si aprono negli animi vie, che pure si vorrebbe chiudergli. B.

**Rambaldi**, P. L. - *Una canzone di Manetto Ciaccheri* — Padova, Tip. Gallina, 1894, 8°, pag. 40.

La canzone era inedita in un codice marucelliano; l'autore era assolutamente dimenticato. Pubblicare quella, trarre questo dall'oblìo forse non è stato cattivo pensiero. È bene che tutti i documenti della nostra letteratura, e specialmente dai primi tre secoli, siano conosciuti; in particolar modo quando hanno qualche importanza storica: e la canzone di Manetto Ciaccheri ha un carattere storico assai spiccato. L'autore, fiorentino ma vissuto lungamente a Pisa, si fa eco delle sciagure che Pisa ebbe a soffrire negli ultimi anni del secolo XIV: legato alla famiglia illustre dei Gambacorti, si mostra legato a questa da affetto grande e riconoscenza. Buoni sentimenti: certo migliori dei versi.

Dunque, gli eruditi mettan nei loro repertori anche questa canzone. Per giunta, e con cura degna di lode, è pubblicata abbastanza bene. Dove il manoscritto è scorretto o abraso, il Rambaldi propone emendamenti o ipotesi, generalmente ragionate. Solo il metodo lascia a desiderare, ed è difetto di scuola; di una scuola che vuol dir tutto, e dir sempre troppo. Era assolutamente qui fuor di luogo la storia delle vicende di Pisa: così che il primo capitolo appare inutile. In questi casi, e in scritti di mera erudizione, basta citare i libri delle fonti: sta agli studiosi, poi, ricercare queste, ove siano sollevati i dubbi. Soverchia prefazione, quindi; ed è difetto; difetto del quale è facile correggersi, e si correggerà il Rambaldi, se vorrà prendere ad esempio gli studi più severi dei più illustri fra coloro che studiano in Italia, fra coloro, voglio dire, che studiano sul serio. Z.

**Rapisardi**, Mario - *Leone* — Catania, Giannotta, 1894, 8°, pag. 30.

Leone non è il Pontefice, bensì un di mezzo tra un socialista e un anarchico, che perseguitato e ferito, si è rifugiato in un bosco dov'è assistito da una fanciulla, Vera. Questa deve lasciarlo per dare un avviso; ma prima di andar via, gli dice, in grande esaltazione, di amarlo. A Leone rimasto solo sopraggiunge Paolo suo fratello, che ha disertato per avvertirlo, che i soldati lo cercano per arrestarlo. E vengono; e son comandati da Vladimiro già amico di Leone, ora costretto dal dover suo a trarselo dietro prigione. Condannato a morte, sostiene l'estremo supplizio fieramente. Questo, s'intende, è lo scheletro di un dramma breve, diviso in tre parti. I versi sono di fattura eccellente; io non ho memoria d'averne letti di migliori del Rapisardi. La scena è posta, a detta dell'autore, in Russia; ma in realtà, è in Sicilia. Leone con Vera, con Paolo, con Vladimiro, col prete, colla madre dice di quelle cose che si

trovano ora in bocca di tutti quelli che vogliono addirittura rovesciare il mondo e rifarlo diverso. In quella generalità in cui egli le esprime, — nè potrebbe altrimenti — sono oramai rettorica; e rettorica dannosa all'animo dei lettori, se il carattere squisito d'una poesia aristocratica di forma, quantunque estremamente democratica di pensiero, non le impedisse di trovar lettori in fuori di un ceto, punto disposto a lasciarsene sedurre o persuadere. È facile vedere un lato solo delle cose umane e del mistero che le circonda; ma è ancora il mezzo di frantendere o di non intendere. Queste così grandi lagrime, mescolate di così feroci obbrobrii e sdegni, sono, io dubito, fallaci; e riescono più a irritare che a commuovere. A ogni modo, è notevole che i due maggiori poeti della Italia presente, il Rapisardi e il Carducci, si muovano per vie così opposte; e non rappresentino nè l'un nè l'altro il senno medio d'un paese come il nostro, così equo e ragionevole. Ma forse è dell'essenza e della natura della poesia di non essere nè equa nè ragionevole: diventerebbe prosa. B.

**Rizzini**, Giuseppe - *Precetti ed esempi di composizione italiana,* per gli alunni e le alunne delle Scuole normali, tecniche e di complemento. Terza edizione curata ampliata e rimodernata da P. Fornari. Parte prima: *Precetti* — Milano, Ditta Giacomo Agnelli, 1895, 16°, pag. 180.

Alle scuole cui questo trattato è diretto, mi pare il più adatto tra tutti quelli che ho visto, e che s'intitolano, con qualche diversità di oggetto, variamente: *Arte del dire, rettorica, stilistica.* Non è già che non avrei a ridire qua e là; sin da giovine ero persuaso — e lo dissi e cominciai a tentarlo — che tutta questa materia andasse riguardata di nuovo, con criterii nuovi, ma pure studiati sull'antico, e lo studio, non superfluo, ne dovesse essere ringiovanito. Ma questo nè altri ha fatto, almeno compitamente, nè ho fatto io. Sicchè bisogna contentarsi di chi con più semplicità e chiarezza e precisione rimaneggia il vecchio; e per le alunne, chi scansa più ancora il troppo che il troppo poco. E ciò mi pare faccia il Rizzini, che il Fornari migliora. B.

**Salomon**, M[me] Mathilde - *A nos jeunes filles.* Lectures et leçons familières de morale — Paris, S. Cerf, 1893, 16°, pag. 141.

Libretto assai gradevole e buono. Già per prima cosa è scritto assai bene; poichè i francesi hanno la fortuna che a noi, pare, manca: sanno tutti che cosa sia scriver bene, e credono che scriver bene sia obbligatorio per tutti quelli che scrivono; nè cercano lo stile fuori del loro linguaggio. I soggetti delle letture sono scelti con retto giudizio e trattati con ragionamento serio e non greve. Ho durato tanta fatica a non leggerli tutti, quanta ne duro a leggerne solo pochi di altri scrittori. E ciascun capitolo è seguito da una poesia o da una prosa di poeta o prosatore francese di prima riga: il che è savio; giacchè alle fanciulle e ai fanciulli non bisogna mai imbandire pasto spirituale men che ottimo. B.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Block,** Maurice - *Dictionnaire de l'Administration française* — Paris, Berger Levrault, 1893, 8°, pag. 78.

**Martinazzoli,** A., e L. **Credaro** - *Dizionario illustrato di Pedagogia* — Milano, R. Francesco Vallardi, 1894, 4.°

Di questo Dizionario *La Cultura* ha già annunciato altri fascicoli, con quella lode che l'opera merita. Ora, è bene ricordare che è giunto al fasc. 13 del vol. II, pag. 512; dove è principiato a trattare dell'*Educazione*. Auguriamo che l'opera continui; e, come ha fatto, sinora, bene: il nome dell'editore ci assicura, che arriverà a termine.

B.

## III. - Riviste.

*Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (s. V. v. III. 8). — Di un libro dei verbi contenuto in un codice arabico della Biblioteca Ducale di Gotha (Guidi). — Scavi di antichità del mese di luglio 1894 (Bernabei). — I due libri della *Martiados* di G. M. Filelfo (Zannoni). — Per la storia della letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I (Gabotto). — L'istruzione popolare agli Stati Uniti (Ghisleri).

*Rivista per le Signorine* (I. 19). — J. Lippert (Pascolato). — Anime buone, romanzo (Deledda). — L'ultimo dei giudici di Gallura nella *Divina Commedia* (Giulivi). — Giobbe, poesia (Albert). — A Murano (Rottigni Marsilli). — All' Esposizione di Milano (Vanzi Mussini).

*Bollettino della Società Geografica Italiana* (s. III. v. VII. IX). — Il X Congresso degli Americanisti (Sommier). — Un'escursione nello Scioattè Ansebà (Perini). — Il Pamir e le regioni adiacenti (Rocca). — Notizie. — Articoli geografici. — Carte geografiche.

*The New Review* (N. 65, novembre). — The School Board Election (Lyulph Stanley). — The Living Pictures. A Symposium (Edwardes, Morton, Pinero, Stone, Symons, Shuttle-Worth). — Government Sweating in the Clothing Contracts (Macdonald). — The Poetry of Edmund Gosse (Benson). — Poems by Lady Lindsay (Waugh). — Duplicate Whist (Fletcher). — Manchester (Dolman). — The Fighting Force of China (Gowan). — Secrets from the Court of Spain (VII). — The Great Underclothing Question (Beck). — Interior (Maeterlinck).

*Nuovo Archivio Veneto* - a. IV. n. 15 (t. VIII. p. I). — La battaglia di Porto Longo nell' Isola di Sapienza (Lazzarini). — Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (Cipolla). — Ognibene Scola, umanista padovano (Gogo). — Il Museo Gualdo in Vicenza (Morsolin). — Giangiorgio Trissino (Centelli). — Bibliografie.

*Rassegna Napolitana* (I. 9). — Il verbale originale delle elezioni napolitane del 1848. — Il metodo nell'insegnamento del latino (Fossataro). — Le voci del passato (Villari). — La XXIX Esposizione di Belle Arti. — Le anime gemelle (S. Martino). — Bibliografie.

*Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* (Vol. XXIX. 11-15). — Luigi Amato Campollion Figeac (Ferrero). — Il primo segretario di Carlo Emanuele I e uno schiavo a Torino nel 1628 (Claretta). — L'indicativo *alcuno* nella *Divina Commedia* (Cipolla). — Delle radici dette *metateliche* (Levi). — Sunto della memoria « L'ultima colonna del testo etrusco della Mummia » (Lattes). — L'emigrazione agricola italiana dal 1884 al 1892 (Ottolenghi). — Notizie di codici e inventari della Biblioteca Novalicense (Cipolla). — Un'obbligazione cambiaria per la quarta crociata (Cognetti de Martiis). — La sintassi dei casi in Orazio (Cortese). — Il carteggio erudito fra G. Vernazza e G. A. Ranza (Roberti).

*Arte Italica* (I. 2-3). — L'amore moderno (Di Rosa). — Bellezza (Turati). — Stefania (Codemo). — Gli amori d'Orazio (Da Camino). — Pagina musicale (Chiaviglione). — Teatri. — Notizie. — Giuochi. — Posta.

*Pensiero ed Arte* (I. 19-20). — Il libro ed il giornale (Martorelli). — La Maiella e la Grotta del Cavallone (Rizzatti). — Mia sorella, racconto (La Rocca). — Dove nacque il Berni? (Metà). — L'eroe della montagna (Bajardo). — Recensioni. — Varietà.

*Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* (s. II. v. XXVII. 16). — L'iscrizione classica della Mummia ed il nuovo libro del Pauli intorno alle iscrizioni tirrene di Lenno. II-III (Lattes).

*La Rassegna Nazionale* (16 ottobre 1894). — Lettere di un parroco di campagna (T. F.). — Vittoria Aganoor (Luigi d'Isengard). — La Giunta superiore di Belle Arti (T. Luxoro). — Un granchio a secco (E. Merlo). — Dalla Famiglia la Patria e il consorzio delle Nazioni (Augusto Conti). — Il Cardinale Newman e il movimento cattolico in Inghilterra (Carlo Bassi). — Il Cristianesimo e la società (Raffaello Mazzei) — Il diritto civile e il proletariato (Giuseppe Cimbali). — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna bibliografica.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**André**, Giuseppe - *Nizza 1792-1814* — Nizza, Malvano-Mignon, 1894, 8°, pag. 595.

**Baccelli**, A., e R. **Sgobbo** - *Per S. E. Rev.ma il Cardinale Luigi Oreglia di Santo Stefano contro Monsignor Ferdinando Amalfitano* — Roma, Tip. Agostiniana, 1894, 4°, pag. 200.

**Bailly**, Jules, et Constant **Doday** - *L'école primaire en action* — Paris, Dupont 1894, 16°, pag. 374.

**Biondi**, Avv. Marco - *L'« Exequatur » a Domenico Bonnini, Vescovo di Arezzo* — Castaldi, 1894, 8°, pag. 46.

**Blasi**, P. - *Sull'istituzione di una Società nazionale di protezione dell'infanzia* — Roma, Tip. Cooperativa Romana, 1894, 8°, pag. 32.

**Block,** Maurice — *L'Europe politique et sociale* — Paris, Hachette, 1893, 8°, p. 586.

**Bocquet,** Lucien - *Le Célibat dans l'antiquité.* Envisagé au point de vue civil. Les Ancêtres, l'Etat, l'Inde, l'Iran, Israël, Grèce, Rome, Christianisme — Paris, V. Giard, 1895, 8°, pag. 212.

**Capone,** Federico - *Una Bandiera* — Avellino, Pergola, 1894, 4°, pag. 28. (Cotesta bandiera sono *Disegni Politici* molto arditi di riordinamento dell'intero Stato. Termina con un quadro di Bilancio preventivo di un anno per l'Italia, il quale pareggia L. 1,837,000 di uscita con altrettante di entrata. Il Capone è stato Deputato).

**Carini,** I. - *Sul Codice epigrafico di Fra Giocondo,* recentemente acquistato dalla Biblioteca Vaticana. Dissertazione — Roma, Tip. Cuggiani, 1894, 4°, pag. 66, con una tavola.

**Cottrau,** Ing. Alfredo — *Il problema ferroviario e le sue possibili soluzioni* — Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1894, 8°, pag. 69.

**Da Siena,** Mario - *Le rime* — Bologna, Zanichelli, 1894, 8°, pag. 115.

**Fabre,** Gustave - *Trois manuscrits de Rabaut Saint Etienne,* avec introduction et des notes — Paris, Fishbacher, 1894, 8°, pag. 50.

**Hémon,** Felix - *Oeuvres choisies de La Fontaine* — Paris, Delagrave, 1894, 16°, pag. 337.

*Le Regie Basiliche Palatine di Puglia.* Cenni storici, osservazioni e note — Roma, Tip. del *Folchetto,* 1894, 8°, pag. 61. (Vi si difende, nella vessata questione, la pienezza del diritto regio).

**Marzi,** Demetrio - *Notizie su alcuni Archivi della Valdinievole e del Valdarno Inferiore* — Firenze, Cellini, 1894, 8°, pag. 31.

**Meda,** Filippo - *Ottavio Rinuccini* — Milano, Ricordi, 1894, 8°, pag. 55.

**Merlet,** Gustave - *Etudes littéraires sur les classiques français des classes supérieures,* revues, continuées et mises au courant des derniers programmes et des travaux les plus récents par Eugène Lintilhac — Paris, Hachette, 1894, 16°, 1° vol. (Corneille, Racine, Molière) pag. 504; 2° vol. (Chanson de Roland, Villehardouin, Joinville, Troissart, Commynes, Montaigne, Pascal, La Fontaine, Boileau, Bossuet, Fénélon, La Bruyère, Montesquieu, Buffon, Voltaire, J. J. Rousseau, Lettres choisies du XVII et du XVIII siècle) pag. 714.

**Minajeff,** J. P. - *Recherches sur le Buddhisme,* traduit du Russe par R. H. Assier de Pompignan — Paris, Leroux, 1894, 4°, pag. 317.

**Salomon,** M^me^ Mathilde - *A nos jeunes filles* — Paris, Cerf, 1893, 16°, pag. 144.

**Villabert,** E. de - *Dai Nappon* (Le Japon) — Paris, Delagrave, 1894, 8°, pag. 389.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 5-12 Novembre 1894 Anno IV - N. 42

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURI

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

## SOMMARIO



## IL BRINDISI A E. ZOLA NEL BANCHETTO DEL 10 NOVEMBRE

Poichè molti mi hanno mostrato desiderio di leggere il brindisi, che, come Presidente dell'Associazione della stampa, feci a Emilio Zola la sera del banchetto che questa gli dette, e, d'altra parte, da quello che n'ho sentito dire, mi son persuaso che molti giornali non devono averlo riferito esattamente, m'è parso bene di pubblicarlo in questa mia *Cultura*. Pure, sono stato un pezzo dubbioso se dovessi contentare i curiosi, o provvedere, non dico alla mia fama, ma alla mia quiete, lasciandoli in asso, tanto più che quel brindisi non breve io lo dissi all'improvviso, e dovevo raccapezzarlo il meglio che potessi nella mia memoria; e non ero e non sono sicuro di riuscirvi per l'appunto. M'ha poi deciso questo: una signora, di certo benevola, - di cui darò le iniziali soltanto, A. A. di B., - m'ha mandato un viglietto con questa giunta: « prego dal più profondo dell'animo la SS. Vergine Madre di Dio, la « quale a Lourdes e a Pompei ed ovunque splendidamente rifulge di « gloria, d'onore e di plauso, a voler illuminare la bella mente dell'il- « lustre Bonghi - così scrive lei - nella conoscenza vera, scevra d'illu- « sioni, di menzogna e di passione, per fare anche di lui un grande e

« fortunato convertito » [1]. Dunque, io ho offeso la Vergine in due delle sue epifanie; e si prega da anime pie, perchè io mi penta e mi converta a tutteddue. Ora, nel parer mio, non che offendere la Vergine con quella poca d'ironia con cui ho discorso di coteste epifanie, che gente parte credula, parte furba le attribuisce, io l'ho mantenuta e la mantengo in cuor mio e nella mia mente in quell'alto posto in cui è, impedendo, a poter mio, che della santa e sublime madre di Cristo si faccia una Dea pagana. Ma oggi siamo a questo: che alcuni ritengono debito di gente illuminata lo svillaneggiarla e altri debito di gente pia il profanarla. A quelli che non credono necessario per ragionare di metter da banda ogni ragione, non rimane quasi posto; e può parer poco danno, poichè è così uggiosa cosa il ragionare. A ogni modo per non finire col fare appunto altro da quello che m'ero proposto, ecco il brindisi in italiano, piacendomi scriverlo nel mio linguaggio, quantunque lo dicessi in francese.

« Vi chiedo licenza, o Signori, di portare un brindisi a Emilio Zola, in cui onore ci siamo qui adunati a banchetto. Se questa licenza, del resto, io non la chiedessi, Voi m'imporreste di farlo; poichè volete di certo che alcuno esprima i sentimenti vostri verso l'illustre ospite. È naturale che qui, in Italia, E. Zola trovi così liete accoglienze. Egli è per metà italiano di nascita; e ha poi generato in Italia. Molti novellieri italiani hanno imitato lui nella qualità dell'arte prescelta e nello stile. Io stesso ho scritto sui procedimenti d'invenzione, di descrizione e di stile di lui; e devo dire il vero, la mia approvazione è stata men grande della mia ammirazione. Degl'imitatori suoi alcuni son saliti in tanta fama, che sono ora tradotti in francese; sicchè la Francia ripiglia ciò che per suo mezzo ci ha dato. Se non che questi imitatori hanno colto di lui piuttosto l'accidente che la sostanza. Il proprio di E. Zola è di volgere la novella, il romanzo al chiarimento di un gran fatto sociale, religioso, economico, morale. Il racconto serve a qualcosa di più alto e di più rilevante del racconto stesso. Questo talora è la minor parte dell'opera. Serve talora di prova a una tesi; e la tesi resterebbe, di certo, provata, se si potesse farlo con fatti che inventa quello stesso che intende provarla. A servigio di quest'arte egli usa un'analisi potente e una potente sintesi; due qualità di mente che nel Manzoni hanno creata una diversa

---

[1] Alla signora, gentile del resto e spiritosa, ho risposto che quelli i quali non credono alle Madonne di Lourdes e di Pompei, ma solo alla Madonna, son più cristiani di coloro i quali vi credono.

e, a parer mio, più elevata arte, se anche meno legata a qualcosa che non è essa stessa. Io non ho letto dello Zola ogni cosa. Distratto da altri studii o letture, l'avevo, dopo l'*Assommoir,* abbandonato. Pure, poichè ho sentito ch'egli veniva tra noi, e l'Associazione della stampa intendeva dargli un banchetto, mi son rimesso a leggerlo. Ho letto il suo romanzo ultimo *Notre Dame de Lourdes*. M'è parso maraviglioso. A taluni par lungo, e soprattutto nelle descrizioni prolisso; ma queste descrizioni sono in genere così belle, così penetrate di sentimento, così vere, che vi è punto a stupire che lo Zola se n'innamori lui per il primo, vi si compiaccia e vi s'indugi. Altri trovano, che si ripeta: vero; ma ciò nasce dal modo in cui oggi i romanzi si scrivono e dalla ripugnanza a rivedere o rifare. Il certo è, che *Notre Dame de Lourdes* è una dipintura al naturale di un fatto morale dei più complessi. Il miracolo è scoperto nelle sue origini, nei suoi effetti. Senza insultare nessuno, sensa accusare nessuno d'inganno vi si chiarisce come tanti s'ingannano. Non è meno impossibile persuadere chi crede a' miracoli di non credervi, che persuadere a chi non vi crede, di credervi. Si nasce, sto per dire, colla disposizione all'una cosa o all'altra. Ma ciò che preme, è levargli valore, come, del resto, gliene levava Cristo. Un paese e un tempo, in cui i miracoli abbondano o si dice che abbondino, val moralmente meglio, genera opere buone più e più grandi, che un paese e un tempo, in cui di miracoli non ne succeda? Non si può dire di sì; sarebbe più ragionevole dire di no; giacchè vi s'ha più fede nel miracolo che nello sforzo morale. Ma è inutile che io mi trattenga in queste considerazioni, quantunque giovino a spiegare e difendere l'opera del nostro ospite. Ciò che io gli devo dire, perchè egli non creda gl'italiani da meno, è che abbiamo anche noi una *Notre Dame*; ma è fiorita in Pompei, vicino all'antica città che il Vesuvio seppellì, e noi disseppelliamo. Però, mi scusi, la nostra Vergine val meglio e più della sua. La sua ha bisogno di una sorgente, di un'acqua, — di un'acqua, com'egli dice, che cresce quando piove — perchè il miracolo succeda; bisogna berne, lavarcisi e bagnarvisi: la nostra, basta che vi si pensi. All'una e all'altra vien danaro da ogni parte del mondo. Ma se a Lourdes è stato speso soprattutto in edificazioni religiose, a Pompei, quando si eccettui una Chiesa, è speso principalmente in opere di beneficenza. Ma quanto di tutto il danaro, che confluisce, si spenda nell'una cosa o nell'altra, non si sa, credo, a Lourdes, e non si sa, di certo, a Pompei. Un bilancio di entrata e di uscita è, si direbbe, cosa empia e atea; è un dubitare, che la Provvidenza non debba mandare quel tanto di cui possa la spesa soverchiare l'entrata.

Ma in questa simiglianza v' ha una differenza. La vostra Madonna è stata trovata da una contadina: la nostra da un avvocato. Voi dipingete Bernadette, la contadina fortunata, con così soavi colori, che io me ne sono innamorato *come per fama uom s'innamora*. La buona, la sincera, la vaga contadina, se pure allucinata, non ha tratto nessun beneficio dalla sua scoperta, e non avrebbe voluto trarne nessuno; ma è stata messa fuori dalle autorità e dalle congregazioni che hanno preso ad amministrare il miracolo. N' è morta lontana, e n' è morto altresì lontano, affranto e colpito, il curato, che, pure non leggermente, le aveva creduto per il primo. All'avvocato italiano non succederà, ve lo guarentisco, il medesimo. Egli ha raccontato molto schiettamente come ha ritrovata, rifatta l'immagine riuscitagli miracolosa; nè ha lasciato ad altri metter mano a cosa che è sua. E io, E. Zola, v'impegnerei a visitare il Santuario di Pompei, se voi non aveste ora più gran soggetto per il capo. Voi volete fare di Roma un romanzo. Si può, di certo, farlo colla vivacità e la larghezza della inventiva vostra. Però, di Roma ve n'ha quattro: voi le coglierete nella ûnità della loro storia. Questa unità l'ha vista già Dante: Enea, dic'egli, giù nell'Inferno *intese cose che furon cagione di sua vittoria e del papale ammanto*. Ma se voi intendete cogliere questa unità e rappresentarla, ricordatevi che noi italiani, se ammettiamo che la seconda e la terza Roma, come maravigliose che le sono, siano ammirate e levate al cielo dai forestieri, secondo il lor gusto, ora l'una ora l'altra e a questi sentimenti partecipiamo di gran cuore e con grande soddisfazione, pure quella che amiamo davvero, è la quarta, questa Roma presente, men gloriosa, di certo, meno largamente umana delle altre, ma tanto più nostra. Questa Roma è in cima dei nostri pensieri e dei nostri cuori: sappiamo quello che le manca; ma ci sentiamo sicuri, abbiamo fermo proposito di darle quello che le manca. Non crediamo amico nostro, chi non l'ama come e quanto noi. Se voi, E. Zola, vi mostrerete nel vostro romanzo persuaso di questo sentimento nostro e vi ci associerete, farete opera più che letteraria. Io me l'auguro, io ve l'auguro: io l'auguro alla Italia e alla Francia. E con quest'augurio, ospite illustre, vi lascio, pregandovi di dire alla vostra signora quanto noi avremmo desiderato di vederla accanto a voi, e di mostrare comuni a essa le accoglienze che facciamo a voi. Le quali non vi si fanno solo per parte dell'Associazione della stampa, ma per parte altresì del Municipio di Roma, di cui il rappresentante è alla vostra destra, e per parte del Governo, il cui rappresentante è alla mia sinistra ».

B.

# COMUNICAZIONI

## Un' Ode greca di Giacomo Leopardi.

Nel 1817 il Leopardi, composte in greco due *anacreontee*, le mandò a stampare a Milano nello *Spettatore* insieme coll'*Inno a Nettuno*, dando a credere ai letterati, che un suo amico di Roma avesse rinvenuto in un codice antico, oltre l'inno, che fingeva di aver tradotto dal greco, le due odi per le quali l'amico stesso gli avrebbe trasmesso anche la sua letterale interpretazione latina ed i suoi emendamenti. La prima ode « *In Amorem* » è di soli 9 versi, così in greco come in latino; la seconda « *In Lunam* » è di 31, *se non che* (scriveva il Leopardi) *mancano forse pochi versi nel fine.* Nel 1845 Pietro Giordani asseriva, che *neppure esso Anacreonte le potrebbe discernere tra le sue proprie figliuole*: *ne stupirono i letterati oltramontani; fra noi non furono pur guardate in viso!*

Che non siano state guardate ed ammirate in Italia, non è vero. Della prima odicina « *Ad Amorem* » il veneziano Francesco Negri aveva fatto nel 1831 una versione, che il Leopardi stesso avrebbe approvata, se l'avesse veduta, perchè è *rimata*, come il Leopardi voleva che fosse una traduzione delle odi di Anacreonte, e *serba un suono, un ordine di parole esattissimamente rispondente a quello del testo.* Lo strano è, che il Negri, ellenista valentissimo, non sospettasse dell'origine leopardiana dell'odicina, e quindi la desse tradotta fra gli epigrammi di autori incerti nella sua pubblicazione per le nozze Papadopoli-Mosconi intitolata: *Epigrammi dell'Antologia greca tradotti da Francesco Negri* (Padova, Tip. della Minerva, 1831).

Questa è la versione:

In frondoso recesso
Colsi sopito Amore,
E fattomi a lui presso,
Ch' ei non ne udì il romore,
Con un legaccio il cinsi
Di rose, e sì lo avvinsi.
Ma il fanciullino appena
Dal sonno si fu desto,
Che ruppe la catena,
E disse: Ah tu sì presto
Non ti saresti sciolto,
S'io avessi te ravvolto! (1)

(1) La versione del *Negri* si può confrontare colle versioni recenti di *Ciro Menghi* (Sondrio, Moro, 1888), *Maria Alinda Bonacci Brunamonti* (nell'edizione delle *Poesie minori* di G. Leopardi curata dal Piergili: Firenze, Le Monnier, 1889), e *Cesare Ugo Posocco* (a p. 7 dell'*Edera*: Vittorio, Zoppelli, 1890).

Nel *Tesoro delle famiglie* (5 agosto 1894) si legge la seguente versione firmata col pseudonimo « Mimosa: »

Entro una selva ombrosa
L'Amor nel sonno colsi;
E, fattomi vicino,
– Non sentito – l'avvolsi
In catene di rose.

Ma quando fu svegliato
Infranse le catene
Il bimbo, ed a me disse:
« Oh, andresti tu men bene,
S'io t'avessi legato. »

L'odicina, piuttosto che bella, è graziosa. Il Leopardi, a far meglio credere alla scoperta, scriveva di tutte e due le sue odi: « M'appaiono assai belle, e di buon grado io le ascriverei ad Anacreonte ». Il Giordani sentiva nell'una e nell'altra redivivo il vecchio poeta di Teo. Francesco Moroncini nel suo *Studio sul Leopardi filologo* ([1]) scriveva: « È superfluo dire che anche qui sono stupendamente imitati non solo i concetti delle odi di Anacreonte, ma anche la forma greca, semplice e graziosa, per la quale le odi di Anacreonte, se sforzano ad ammirarle, fanno disperare di poterle mai imitare ».

Potrebbero proprio giudicarsi degne di Anacreonte?

A me non pare.

Come le molte antiche imitazioni di Anacreonte, riunite dai filologi sotto il titolo di *anacreontee* od *anacreontiche* ([2]), non ritraggono che poco da Anacreonte, così pure queste odi leopardiane, alla cui lode può bastare che si dica, che reggono al paragone delle anacreontee antiche e sono superiori alle anacreontiche italiane del Rolli, del Savioli e del Vittorelli.

Il concetto fondamentale dell'odicina « *Ad Amore* » non è la facilità per Amore di sciogliersi da ogni legame, ma bensì la somma difficoltà per gli uomini di liberarsi dai vincoli amorosi.

Non è un concetto nuovo: fu più e più volte espresso dai poeti antichi, e fu forse presente alla mente del Leopardi nella forma che gli aveva dato Paolo Silenziario in un epigramma ([3]) di cui riporto qui la versione di Francesco Negri:

Dall'aurea chioma Doride
  Un crine dispiccossi,
  E queste mani avvinsemi,
  Quasi prigione io fossi.
Sul fatto io risi, e parvemi
  Esser leggiero impaccio
  Dell'adorabil Doride
  Scuoter tantosto il laccio.
Ma quando il nerbo frangerne
  Invan tentai, gemetti,
  Qual se da ceppo ferreo
  I polsi avessi stretti.
Ed ora, infelicissimo!
  Ecco da un crine io pendo,
  Qua e là dell'empia Doride
  L'orme e il voler seguendo.

Neppure la *scena* è nuova. Platone aveva già rappresentato Amore dormente in una selva: ([4])

---

([1]) Napoli, Morano, 1891, p. 195. Vedi, a proposito di questo libro, lo scritto di *G. Setti* sopra « *Il Leopardi filologo* » nella *Nuova Antologia* (1 giugno 1891).

([2]) *Poetæ lyrici graeci*. Recensuit THEODORUS BERGK. Vol. III, pag. 296-338 (Lipsia, Teubner, 1882).

([3]) V. *Anthol. epigr. palatina*, V, 230.

([4]) V. *Anthol. palat*, XVI, 160.

Venimmo in selva di solingo orrore,
E acceso in volto quai purpuree poma
Là ritrovammo il pargoletto Amore.
Non la faretra avea, steso avea l'arco:
E quella e questo alla frondosa chioma
Si vedean di vicini arbori appesi.
In dolce sonno avvinto egli dormia
Sorridendo: e l'ambrosie api odorate
Sulle labbra soavi
Volando gl'infondean de' biondi favi. (¹)
*(Silvestro Centofanti).*

In un'*anacreontea* (²) Amore è legato dalle Muse con ghirlande e consegnato alla Bellezza, colla quale egli rimane volentieri in servitù. Il Leopardi, nella versione che ne aveva fatto nel 1815, aveva voluto determinare i fiori dei serti aggiungendo a lacci l'epiteto di *rosei*:

Stretto fra lacci rosei
Le Muse il Nume arciero,
Il dieder prigioniero
In man della Beltà.

Nella 6ª *ecloga* di Virgilio Cromi e Mnasilo sorprendono Sileno addormentato e lo legano coi serti cadutigli dal capo:

In uno speco,
Cotto, siccome ei suol, dal vin cioncato
Il giorno avanti, turgido le vene,
Giacea Sileno aggravato dal sonno.
A terra, un tanto in là, di capo uscite
Stan le ghirlande e dalla man gli pende
Per l'ansa logora il pesante càntaro.
Cromi e Mnasilo giovinetti il vedono,
E a legarlo s'accingono. *I legami*
*Son le stesse ghirlande* . . . .
*(Edoardo Zama).*

I rosei vincoli, con cui nell'ode leopardiana è legato Amore, dovevano essergli caduti dal capo, quantunque il Leopardi nol dica. Non si può infatti immaginare che uno s'interni in un bosco con rose in mano.

Come le ghirlande di Sileno non possono essere che di fiori di Bacco, edere, pampini, sambuchi (³), così le ghirlande di Amore non possono essere che di rose.

---

(¹) Cfr. THEOCR., *Id.* I, 146.
(²) BERGK, op. c., n. 19, pag. 309.
(³) BERGK, op. c., n. 17-18, pag. 308-309:

Serti porgetemi
Dei fior di Bacco;
Questi onde cingomi
Brucian la fronte:

traduce *G. Pelliccioni*, il quale scrive in nota: « Il poeta non vuol più sapere di rose, nè de' soliti fiori che gli brucian la fronte, ma vuole soltanto quelli del suo dio Bacco, edere, pampini, sambuchi, i quali con la frescura delle loro foglie meglio il proteggano dagli ardori che l'opprimono. »

In un frammento forse autentico di Anacreonte ci è offerto Amore inghirlandato di molti fiori (1): tra essi non si erra a supporre, e in copia, le rose.

Tanto è semplice e naturale che Amore rompa il legaccio di rose, quanto che Sileno si raccomandi perchè lo sciolgano: *Solvite me, pueri* (2).

La novità sta dunque nella chiusa epigrammatica, arguta, vivace, ed inaspettata.

Messa tra le *anacreontee*, quest'odicina fa la figura di essere stata scritta anch'essa quindici o sedici secoli addietro. Qui sta tutto il suo pregio ed il suo vanto. Per certi componimenti, il cui valore non è e non può essere grande dal lato della concezione e del disegno, bisogna badare, più che ad altro, alla riuscita. Il primo giudizio, forse troppo favorevole, potrà essere temperato da un altro più ponderato e più giusto; ma il successo non appartiene più alla critica, essendo già nel dominio della storia dell'arte.

AUGUSTO ROMIZI.

---

(1) V. BERGK, op. c., p. 273.

(2) . . . . . come già disse Sileno
A quei che lo legàr nel cavo speco:
*Solvite me.*
(ARIOSTO, *Orl. Fur.*, XXXIX, 60).

# NOTIZIE

La *Società Umbra di Storia patria* si è costituita e pubblica il suo statuto. Si propone di « provvedere alla pubblicazione ed illustrazione di documenti riguardanti la provincia di Perugia e promuovere la istituzione autonoma della R. Deputazione Umbra per gli studi di storia patria ». Si propone « due serie di pubblicazioni, l'una periodica dal titolo *Bollettino della Società Umbra di Storia patria*, l'altra di *Fonti di Storia patria* ». Ha sede in Perugia presso la pubblica Biblioteca e l'Archivio storico municipale.

× L'*Indice della Rassegna di scienze sociali e politiche* è stato compilato e ato alle stampe: è diviso per autori e per materie per gli anni 1883-1894. Questo indice comprende gli scritti contenuti nei 12 volumi della importante rivista ed è diviso nel seguente modo: 1.° Indice delle materie secondo l'ordine alfabetico degli autori; 2.° Indice per materie, diviso in 23 classi; 3.° Indice delle bibliografie secondo l'ordine alfabetico degli autori; 4.° Cronaca politica; 5.° Cronaca economica e finanziaria; 6.° Rassegna mensile dei fatti economici e sociali; 7.° Bollettino e rassegna bibliografica; 8.° Notizie.

× Il prof. A. Fiammazzo ha compilato e pubblicato per le stampe la illustrazione del Codice dantesco della Biblioteca di Bergamo, che è uno fra i più preziosi codici del divino poema. Appartenne fino al 1872 ai conti Pedrocca Grumelli ed è per questo che si chiama codice Grumelli; dopo il 1872 passò alla Biblioteca di Bergamo, dove attualmente si conserva. — Dalla descrizione che ne fa il prof. A. Fiammazzo si

rileva che il codice fu scritto nell'anno 1402 da Pietro de Nibiallo da Como e da Pietro de Berardi e che contiene il testo del poema e il commento lanèo. Alla elaboratissimma descrizione seguono le varianti dalla lezione Witte, riscontrate sul codice dallo stesso prof. Fiammazzo.

× Un aneddoto letterario non privo d'importanza è quello che si riferisce a *l'Amalarico*, tragedia che fu attribuita a Vincenzo Monti. È notorio che fu scritta invece da tre giovani siciliani in collaborazione, e rappresentata a Palermo nel novembre 1815, cioè in piena reazione borbonica, prima causa per la quale i tre autori furono costretti alla mistificazione, che pure tanto spiacque al grande autore dell'*Aristodemo*. E ne aveva ben ragione: a parte i sensi patriottici ed il nobile fine, la tragedia è veramente mediocre. Ora di questo aneddoto letterario ha riparlato, non senza molte notizie anche curiose e particolari sconosciuti finora, il prof. G. Pipitone Federico (Palermo, Tip. Castellana), dando anche una diffusa analisi della tragedia, che ottenne veramente più fortuna che non meritasse.

× Segnaliamo nel giornale *Arte Italica* (I. 4) un breve articolo di A. Piccarolo, *I bambini nella poesia di G. C. Belli*. Notevole inoltre nella *Rassegna Napolitana* (I. 10) *Un notamento dei rei di Stato del Novantanove*: riproduzione d'un manifesto a stampa, che fu affisso d'ordine di Ferdinando IV.

× La Società per gli Studi Italiani in Francia, presieduta dal chiarissimo Giulio Simon, ha pubblicato l'elenco dei membri che, tra italiani e francesi già superano i quattrocento, e lo specchietto delle conferenze che saranno lette a Parigi, nell'aula della Sorbona, dal 7 novembre 1894 al maggio 1895. – Ecco questo elenco: C. Dejob, *De la tendresse dans le théâtre d'Alfieri;* M. Durand Fardel, *De l'amour dans la Divine Comédie;* Picavet, *Galilée destructeur de la scolastique et fondateur de la philosophie scientifique*; P. Desjardins, *Un mois en Italie;* P. Gauthiez, *La vie artistique au seizième siècle en Italie d'après les lettres de l'Arétin;* E. Rodocanachi, *Renée de France en Italie;* E. Picot, *La littérature italienne au XVI siècle;* Esclart, *Origines de l'architecture gothique en Italie;* Picot, *Imprimeurs et libraires italiens en France; auteurs français qui ont écrit en italien;* E. Müntz, *Léonard de Vinci penseur et poète;* R. Doumic, *Un romancier italien*; E. Bourgeois, *Le cardinal Alberoni;* Clément, *Portraits d'italiens dans la littérature française du XVI siècle;* Dubief, *Des conditions économiques actuelles d'Italie;* G. Séailles, *L'esthétique de Léonard de Vinci;* R. Rolland, *Les origines de l'opéra italien;* C. Stryienski, *Stendhal et l'Italie;* Labat, *Le sol, le climat et les eaux de l'Italie;* Léonardon, *Guicciardini ambassadeur de Florence près Ferdinand le Catholique*. Nè forse sarà inopportuno riferire qui l'elenco delle conferenze tenute nell'anno scorso: C. Dejob, *Massimo D'Azeglio*; Gauthiez, *Pietro Aretino;* De Nolhac, *La poesie italienne contemporaine;* Durand Gréville, *La Joconde de Léonard de Vinci;* R. De Maulde, *L'idée du beau en Italie et en France à l'époque de la Renaissance;* P. Milliet, *L'art symbolique en Italie au début de la Renaissance;* G. Boissier, *L'oeuvre des Romains en Afrique*.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Johin**, Alexander - *Durch Süd-Amerika.* Reise-und Kulturhistorische Bilder. Erster Band. Die Pampa-Länder. Autorisierte und vom Autor bis auf die neueste Zeit veirvollstandigste ausgabe des russischen originals übersetzt von M. von Pezold. — Berlin, S. Cronbach, 1895, 8°, pag. 943.

L'autore di questa opera fu per lunghi anni ambasciatore dell'Impero Russo nell'America del Mezzogiorno, e ha potuto questo tempo copiosamente usufruirlo a prender cognizione del paese e del popolo, di fatti politici ed economici, e così produrre una opera come non ve n'ha altra quanto a cognizione ed esperienza di cose. Il tutto forma un caleidoscopio d'immagini della natura, dei costumi e della politica di cotesti popoli e Stati; ed è scritto così splendidamente, che il lettore se ne può a mala pena staccare. L'opera originale è comparsa un anno fa, ed è già esaurita.

**Philippson,** Martin - *Ein Ministerium unter Philipp II. Kardinal Granvella am Spanischen Hofe* (1579-1586) — Berlin, S. Cronbach, 1894, 8°, pag. 642.

Questa opera del noto autore è la prima che tratti bene addentro i più decisivi anni di Filippo II di Spagna (1579-86), nei quali conquista il Portogallo, sostiene la lega in Francia, aiuta in Germania la contro-riforma, arma l'armata invincibile contro l'Inghilterra, e tutto ciò sotto la direzione dell'energico ministro, il cardinale Granvella, che ora è conosciuto soltanto dalla sua attività nei Paesi Bassi. B.

**Valeri,** A. - *Gli scenari inediti di Basilio Locatelli* — Roma, Tip. del *Folchetto,* 8°, pag. 46 (Estr. dalla " Nuova Rassegna „ II. 28-29).

È un lavoretto accurato, utile, e scritto con garbo. Il Valeri, ancora ai primi saggi, dimostra molta attitudine agli studi eruditi: via via, si correggerà di certe espressioni che un metodo rigorosamente scientifico non può approvare. Chi, però, osservi che lo scritto era destinato a rivista, che va per le mani di pubblico ben diversamente esigente che non siano gli eruditi, non gliene terrà gran conto. Un altro errore è l'aver egli aggruppato cose un po' disparate, ciò che genera qua e là confusione, e molta inesattezza: alludo ai periodi, inseriti a pag. 24. — Questi i difetti, ma assai maggiori sono i pregi e li soverchiano.

In questo saggio è richiamato alla memoria degli storici del teatro italiano un autore che scrisse fra il 1618 e il 1622, ed ebbe qualche fama, benchè oggi completamente dimenticato, come fin da cento anni sono assolutamente trascurato: il romano Basilio Locatelli, accademico fecondissimo. Gli scenari di lui sono nientemeno che centotrè, e d'ogni maniera: comedie, tragicomedie, favole pastorali, rappresentazioni eroiche, delle quali ha avuto il Valeri la fortuna di ritrovare la raccolta originale completa. E di questa dà oggi una rapida analisi, correggendo errori di fatto e sviste di chi, prima di lui, s'è occupato di tale argomento.

Anche le ricerche biografiche del Locatelli sono copiose e diligenti, e danno un particolare di molto rilievo per la storia delle lettere in Roma, e delle accademie italiane del secolo XVII, momenti e fenomeni letterari che aspettano ancora uno studioso coscienzioso. Sì che, a lettura compiuta di questo garbato opuscolo, non resta che desiderare maggior conoscenza del contenuto degli scenari stessi, che già, e soltanto dai titoli e dai nomi dei personaggi appaiono di massima importanza per conoscere bene le vicende del nostro teatro. Certo non è opera lieve nè breve; e il Valeri la promette. Sarebbe veramente a deplorarsi che altre occupazioni o diverse cure lo distogliessero da un lavoro, che gli tornerà ad onore, e che nessuno può compiere meglio di lui. Z.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Caracciolo**, Conte Francesco dei principi - *Memorie della famiglia Caracciolo* — Napoli, Giannini e figli, 1894, 4°, fasc. 3° e 4°; fine del 1° vol. pag. 253-285.

**Crevecœur**, Robert de - *Journal d'Adrien Duquesnoy*, député du tiers-état de Bar-le-Duc (3 mai 1789 - 3 avril 1790), publié par la Société d'histoire contemporaine — Paris, Picard et fils, 8.° Tome II, 30 octobre 1789 - 3 avril 1790, pag. 545.

**Frantz**, Erich - *Geschichte der christichen* — Malerei Freiburg im Breisgau, Herdersche Verlagsbuch, 1894, 8. Lieferung, 15, 16, 17, che è l'ultima.

**Hatzfeld**, A., et **Darmesteter** - *Ars*, avec le concours de M. Antoine Thomas — Paris, Delagrave, 1894, 8.° Fasc. 14, pag. 1025-1104. *Faiteaufour*.

**Iaja**, Donato - *Ricerca speculativa. Teoria del conoscere* — Pisa, Spoerri, 1893, 8.° vol. 1° pag. 162.

**Marino Sanuto** - *I Diarii*. Tomo XLI, fasc. 178 (fine), pag. 753-763. Tomo XLII, fasc. 179, pag. 1-176 — Venezia, Visentini, 1894, 4.°

**Passerini**, G. L. - *Giornale Dantesco* — Venezia, S. Olscki, 1894, 4°, pag. 616.

**Petrocchi**, P. - *Thesaurus*. Enciclopedia manuale illustrata — Milano, A. Vallardi, 1894, 4.° Disp. 83, pag. 615-652. *Bessin-Beurnonville*.

**Pfleiderer**, Dr. Rudolf - *Illustrirte Hausbibel* — Stuttgard, Süddeutsches Verlags-Institut, 1894, 4.° Heft 96 a. 99.

**Sernicoli**, E. - *L'Anarchia e gli Anarchici* — Milano, Treves, 1894, 8°, vol. 2°, pag. 316.

*La Fisiologia degli Anarchici* è il titolo del secondo volume dell'opera sul-l'*Anarchia*, di E. Sernicoli, che è di grande importanza. Questo nuovo volume si divide in altri 8 capitoli di cui diamo i titoli: IX. I delinquenti politici. - X. L'anarchia e i partiti sovversivi. - XI. Intenti economici, sociali e politici dell'anarchia,

col riassunto degli scritti di Kropotkin, di Malato, di Grave e di Schicchi. - XII. L'antipatriotismo e la propaganda nell'esercito. - XIII. Ordinamento del partito e mezzi di cui dispone. - XIV. Rimedi legislativi. - XV. Il testo di tutte le leggi votate ultimamente in Austria, Francia, Granbretagna, Italia, Spagna, Svizzera, e un progetto dell'autore. - XVI. Rimedi a lunga scadenza La polizia. Conclusione. — In fine si trova l'indice dei nomi citati in ambedue i volumi, indice che riuscirà utilissimo a tutti gli studiosi.

## III. - Riviste

*Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archaologischen Instituts.* Band. IX. Drittes Heft - Berlin, Reimer, 1891. — Die Köppe der Florentiner Ringergruppe (B. Graef). — Olympische Beiträge. III. Die Proedria and der Hellanodikaion (R. Wernicke). — Uber die bildlichen Vorlagen der Iliaschen Tafeln (A. Bruning). — Zu den Thespiaden (V. Klein).

*Stimmen aus Maria-Laach. Katholische Blätter.* Jahrg. 1891: 9s Heft — Freiburg in Br. Herdersche V. handlung. — Inhalt-Henry George u. die Encyklika « *Remn Novarun* » (H. Pesch). — Die Geschichte eines unglücklichen Fürstensohnas III. (O. Pfülf). — Die Reblans u. ihre Vorganger (C. Wasmann). — Die Mosaiken von Ravenna 1. (st. Beissel). — Mohammed u. die Litteratur der Araber (A. Baumgartner). — Gli scrittori con tutti (S. S.).

*Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti* ( Mese ). — Il latifondo (T. Bruni). — Gli Archivii Teramani e il loro contenuto. Studii ed inventari (F. Savini). — Dell'istruzione popolare (L. Fioravanti). — Tagliacozzo. Due giorni in Celano (Giuseppe Marini). — La pellagra nell'Abruzzo Teramano e le prime linee ed i primi studi (Silvio de Camillis). — Sesto anniversario di Giannina Milli (G. P.). — Sotto il Gran Sasso (Eugenio Cerulli). — Pietro Piccirilli (Giovanni Pansa).

*Rivista Italiana di Filosofia* (settembre-ottobre). — La classificazione dei sentimenti nella storia della filosofia (L. Ambrosi). — La scuola positiva di Diritto penale e *I nuovi orizzonti* di Enrico Ferri (F. Ferri). — Bibliografia: H. Spencer, *Beneficenza negativa e positiva* (V. Benini). — Questioni pedagogiche: Dell'insegnamento della storia e in modo particolare dell'antica nell'istituto tecnico (G. Vidari). — (novembre-dicembre). — Saggio sul concetto monistico della continuità dinamica della psiche (G. Marchesini). — La scuola positiva ecc. (F. Ferri). — Una lettera del Gioberti al Mamiani (V. Di Giovanni). — Bibliografie: P. Sabatier, *Vie de Saint François d'Assise* (L. Ferri); L. Ferri, *La psicologia dell'associazione* (L. Credaro). — Questioni pedagogiche: Dell'insegnamento della filosofia nei licei (A. Nagy). — Bollettino filosofico e pedagogico. — Notizie. — Recenti pubblicazioni.

*Revue Chrétienne* (N. S. XV. 5). — Le socialisme de Luther (Kuhn). — Un précurseur du socialisme catholique: Lamennais (Chastand). — Les deux nouvelles écoles (Néel). — L'amour des morts (Blot). — Un appel aux maçons (Pradez). — Lettre de Suisse (Rufflet). — Revue du mois (Puaux).

*La Rassegna Nazionale* (1° novembre 1894). — Dalla Vistola all'Oder (G. Marcotti). — Caterina de' Medici duchessa di Mantova (L. Grottanelli). — I Cieli Danteschi (Galassini). — Lettere di un parroco di campagna. — Myricae (Pistelli). — Le Catacombe (Prina). — Lissa e Yalu (A. V. Vecchi). — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna bibliografica.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

*Appello alla Giustizia.* Indirizzo dei cittadini della Romania riuniti in adunanza nazionale nella capitale della Romania il 3 giugno 1894 — Bucurescsi, Göbl, 1894, 4°, pag. 136.

**Attenstaedt**, Felix - *De Hecatxi Milesii fragmentis quæ ad Hispaniam et Galliam pertinent.* Dissertatio inauguralis — Lipsiae, Typis Hirschfeldianis, 1891, 8°, pag. 170.

**Bevilacqua**, L. A. - *La danza delle ore.* Carme e sonetti — Napoli, Pierro, 1894, 16°, pag 24.

**Billia**, Michelangelo - *La politica del raccoglimento.* Lettera agli elettori del Collegio di Savigliano — Parma, Tip. Ferrari, 1894, 8°, pag. 17.

— *L'idea del matrimonio e i critici senza criterio* — Ivi, pag. 16.

— *Raffaele Mariano e la critica degli Evangeli* — Ivi, 8°, pag. 15.

**Bonito**, G. B. - *Sintassi latina secondo i principii della Grammatica storica* — Torino, Clausen, 1895, 8°, pag. 589.

**Capizucchi**, Lucio - *La Domenica.* Catechismo politico sociale, secondo i principii della civiltà nuova e gli amici del vero — Roma, Tip. Economica-Commerciale, 1894, 8°, pag. 15.

**Catterinetti**, Franco C. - *Fra il vecchio e il nuovo* — Verona, Annichini, 1894, 8°, pag. 275.

**Ceroni**, Prof. G. B. - *Del lavoro professionale nel R. Istituto dei sordo-muti in Milano* — Milano, presso l'autore, 1894, 16°, pag. 30.

**Covoni**, Pierfilippo - *Il Regno d'Etruria* — Firenze, Cellini, 1894, 8°, pag. 217.

— *Cronachette storiche fiorentine sugli ultimi due anni del secolo decorso* — Ivi, pag. 131.

**De Cristo**, Domenico - *Due discorsi* — Napoli, Tip. del Circolo Calabrese, 1894, 8°, pag. 50.

**De Palo**, Michele - *Due novatori del XII secolo* — Firenze, Cellini, 1894, 8°, pag. 38 (Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*. I due novatori sono Arnaldo da Brescia e Pietro Abelardo).

**D'Ovidio**, Francesco - *Le correzioni ai* Promessi Sposi *e la questione della lingua* — Napoli, Pierro, 1895, 16°, pag. 215.

— *Le metamorfosi di P. Ovidio Nasone,* ridotte e annotate per le scuole — Ivi, pag. 338.

**Ferri**, Felice - *La scuola positiva di Diritto penale e i nuovi orizzonti di Enrico Ferri* — Roma, G. Balei, 1894, 8°, pag. 84.

**Filomusi Guelfi** - *F. Silvio Spaventa.* Discorso letto il 20 maggio 1891 nella Sala Dante in Roma — Lanciano, Carabba, 1894, 4°, pag. 50.

**Fornari**, P. - *Il sordo-muto non istruito* — Milano, Agnelli, 1894, 8°, pag. 31.

— *Come si possa praticamente provvedere all'istruzione di tutti i sordo-muti d'Italia.* Lettera aperta a S. E. il ministro di P. I. — Ivi, pag. 8.

— *La Piccola Fisica sperimentale spiegata al popolo ed ai giovanetti* — Ivi, 1895, 16°, pag. 115.

**Fossataro**, Dr Paolo - *Il metodo nell'insegnamento del Latino* — Napoli, Priore, 1894, 8°, pag. 16.

**Grilli**, Luigi - *La Buona Fata.* Versi (1891-94) — Torino, Roux, 1894, 16°, p. 69.

**Guasti**, Cesare - *Opere.* Scritti storici — Prato, Belli, 1894, 8°, pag. 605.

**Guerriero**, Prof. Antonio - *Iscrizioni italiane e latine* — Caltagirone, Scuto, 1894, 8°, pag. 279.

— *Una passeggiata archeologica* ossia *raccolta d'iscrizioni di pubblico argomento* — Ivi, Giustiniani, pag. 182.

**Hassler**, Rudolf - *Arbeitsunterricht der freiwilligen Kranken-träger.* Abtheilung (Sanitäts-Colonne) — Berlin, Hischweld, 1894, 16°, pag. 132.

**Hueffner**, Frid. - *De Plauti comœdiarum exemplis atticis quæstiones maxime chronologicæ* — Gottingæ, Ap. Dieterich, 1894, 8°, pag. 79.

**Jannucci**, Alfonso M. - *Teologia estetica e sociale della* Divina Commedia *di Dante Alighieri* — Napoli, A. Morano, 1892, 8°, pag. 373.

**Jessie-White**, Mario - *In memoria di Giovanni Nicotera* — Firenze, Barbèra, 1894, 16°, pag. 268.

**Jöhring**, Joannes - *De Particularum* ut ne quin quo minus *apud L. Annæum Senecum philosophum vi at que usu* - Prag., D. Dominus Verlag, 1894, 8°, pag. 59. (Fascicolo 1° dei *Prager Studien aus dem Gebiete der Klassischen Allerthumssoissenschaft, herausg. mit Unterstutzung des R. R. Ministeriums für Cultus u Unterricht*). — Herkenrath Rolandus, *Gerundii und Gerundivi apud Plautum et Cyprianum usum comparavit* - Ivi (Heft II). — Stiglmaier, Joseph, *Eine alte Regensburger Handschrift des sogenannten Homerus Latinus* - Ivi (Heft III). — Holzner, Dr Eugen, *Plato's Phædros und die Sophistenrede des Isocrates* - Ivi (Heft IV).

**Katscher**, Leopold — *Friedenstimmen, eingeleitet von Konr. Ferd. Meyer u. Berta u. Suttler* — Leipzig, Hoppe, 1894, 16°, pag. 399.

**Kunz** - *Die Schlacht von Loigny-Pompry* — Berlin, Mittler, 1893, 8°, pag. 201.

**Kükelhans**, Theod. - *Der Ursprung des Planes vom ewigen Frieden in den Memoiren des Herzogs von Sully* — Berlin, Speyer a. Peters, 1893, 8°, pag. 181.

**Lacaze**, Felix - *Pour le vrai.* A Lourdes avec Zola — Paris, Dentu, 1894, 16°, p. 379.

**Leopardi**, Giacomo - *Operette morali,* con introduzione e note ad uso delle scuole — Napoli, Pierro, 1895, 8°, pag. 408.

**Lucreti Cari**, F. - *De Rerum Natura.* Libri sex. Edidit Adolphus Brieger — Lipsiae, Teubner, 1894, 16°, pag. 206.

**Luzzatti**, Prof. L - *Avantage du libre choix de l'assureur* — Milan, Imprimerie Reggiani, 1894, 4°, pag. 17.

**Mackintosh**, William - *The natural History of the Christian Religion* — Glasgow, Maclehouse, 1894, 8°, pag. 601.

**Manzoni**, Alessandro — *I Promessi Sposi*. Storia milanese del secolo XVII, scoverta e rifatta. Edizione per le scuole a cura di Giuseppe Rigutini ed Enrico Mestica, preceduta da un discorso intorno alla vita e alle opere dell'autore di Giovanni Mestica — Firenze, Barbèra, 1894, 16°, pag. 476.

**Marzi**, Demetrio - *Notizie storiche di Monsummano e Montevettolini*, con documenti dell'Archivio comunale — Firenze, Cellini, 1894, 8°, pag. 80.

**Massow**, C. von - *Reform oder Revolution* — Berlin, Liebmann, 1894, 8°, pag. 291.

**Meyer**, Eduard - *Untersuchungen zur geschichte der Gracchen* — Halle a. S. Max Memeyer, 1894, 4°, pag. 33.

**Miceli**, Vincenzo - *Carattere giudiziario del governo costituzionale con speciale riguardo al diritto positivo italiano*. Studio II. Il gabinetto — Perugia, Tip. Umbra, 1894, 8°, pag. 221.

**Pavia**, Prof. Luigi - *Grammatica elementare di lingua spagnuola* — Heidelberg, Groos, 1894, 8°, pag. 205.

**Piazza**, Pasq. Giuseppe - *Nuovi elementi di grammatica italiana*, compilati sulle opere dei migliori filologi. X^a^ Edizione riveduta e corretta da V. Rossi — Torino, Clausen, 1895, 8°, pag. 226.

**Pigorini-Beri** - *Le buone maniere*. Libro per tutti — Torino, Casanova, 1893, 16°, pag. 222.

**Pipitone-Federico**, G. - *Giuseppina Melazzo Gramignani* (27 dicembre 1830 - 14 ottobre 1889) — Palermo, Vena, 1895, 8°, pag. 55.

**Prinetti**, Giulio - *Sulla riduzione della rendita*. Discorso nella seduta della Camera del 26 giugno 1894 — Parma, Ferrari, pag. 12.

*I discorsi del Prinetti e il giovine partito conservatore italiano* — Ivi, pag. 8.

**Rasi**, Petrus - *De Elegiæ Latinæ compositione et forma* — Patavii, Typis Seminarii, 1894, 8°, pag. 195.

*Real decreto de 16 de septembre de 1894 sobre reforma de la segunda ensenanza* — Madrid, M. Minuesa, 1894, 8°, pag. 48.

*Relazione dei lavori compiuti dalla Camera di commercio di Parigi dal gennaio all'agosto 1894*, preceduta dal processo verbale dell'Assemblea dei soci tenutasi il 29 dicembre 1893 — Paris, Chaix, 1894, 4°, pag. 124.

*Report of the Commissioner of Education for the Year 1889-90* — Washington, Government Printing Office, 1893, 8.° Vol. I, pag. 601; vol. II-III-VII, pag 603-1624.

*Report of the Commissioner of Education for the Year 1890-91* — Washington, Government Printing Office, 1894, 8.° Vol. I, part. I, pag. 654; vol. II, part. II, pag. 655-1549.

**Ricci**, Matteo - *La vita intima di Enrico Heine secondo nuovi documenti* — Firenze, Barbèra, 1895, 16°, pag. 113.

**Rodemberg**, Julius - *Taormina-Acireale*. Traduzione dal tedesco di Caterina Firmaturi di Ghiosi — Acireale, Donzuso, 1894, 16°, pag. 74.

**Rose**, J. H. - *The revolutionary und napoleonic era 1789-1815* — Cambridge, at the University Press, 1894, 16°, pag. 388.

**Rossi**, Adolfo - *L'Eritrea com'è oggi* — Roma, Voghera, 1894, 8°, pag. 201.

**Rozwadowski**, J. - *O Jacinskichczasownikach odimiennych na*-tare (Uber die lateinischen Verba denominativa auf-*tare)* — Krakau, 1892, 8°, pag. 269-286. (Estratto dall'*Anzeiger der Akademie der Wissenschaften*).

— *Lacinskie Slowa l'ochodne urobione z puia cmieslôwu biernego na-to* — W. Krakovie, Nakladem Akademii umiejetnosci, 1893, 8°, pag. 90.

**Secretan**, Carlo - *I diritti dell'umanità e la questione sociale*, con note dell'autore e del traduttore Francesco degli Azzi Vitelleschi — Napoli, Stab. tip. Meridion., 1894, 8°, pag. 226.

**Smith**, Robertson - *Lectures on the Religion of the Semites* — London, Black, 1894, 8°, pag. 568.

**University Correspondence College** - *A short Guide to the University of London* — London, U. C. C. Press, 1894, 16°, pag. 18.

— *Matriculation Guide, N. XVI* — London Office, 16°, pag. 57.

-- *Prospectus* — Ivi, pag. 64.

**Vaccaluzzo**, Nunzio - *La profezia e la fede di Vittorio Alfieri* — Catania, Monaco, 1894, 8°, pag. 12.

— *L'arte nella similitudine*. Saggio di studio storico-estetico nella prosa italiana — Ivi, Galati, 1894, 16°, pag. 30.

**Vaglieri**, D. - *Iscrizioni latine aggiunte alla raccolta epigrafica del Museo Nazionale Romano* — Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1894, 4°, pag. 7.

**Vico d'Arisbo** - *Tra freccie e fucili* — Torino, Speirani, 1894, 16°, pag. 123.



La **Cultura** si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 19 Novembre 1894 Anno IV - N. 43

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI REDAZIONE:**

D.r Prof. Giovanni Zannoni

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. **12** - Semestre L. **7**
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L **0,25**
Un numero arretrato . . . » **0,50**

**SOMMARIO**



# L'INFANZIA [1]

Abbiamo, di certo, fatto molto in questo secolo ch'è per finire; ma bene o male? Ha ragione il Bonzon di dire, che questa è una domanda, a cui non si può rispondere in maniera che ne restino soddisfatti così quelli che rispondono, come quelli a cui si risponde, se non ripartendola in parecchie e prendendone a considerare ciascuna a parte. Ora, una di tali domande sottordinate, e una, di certo, delle più importanti, è la seguente: Che cosa si è fatto rispetto al fanciullo, cioè alla creatura umana, dacchè nasce ai sedici anni? Tutto il lavoro legislativo che lo riguarda da un secolo in qua, e quello privato che ha preceduto e seguito il pubblico, è stato, per dirlo in una sola parola, buono? Torna a credito o a discredito degli ultimi cento anni?

È stato buono e torna a credito, risponde il Bonzon, dopo averlo studiato in più aspetti; nel fanciullo in famiglia, in scuola, in officina. Non s'è fatto ancor tutto, a parer suo; ma si è fatto molto. Da tutti

(1) *Cent ans de lutte sociale. La Législation de l'enfance* (1789-1894) par Jacques Bonzon, avocat à la Cour d'Appel. — Paris, Guillaumin et C., 1894, 16°, pag. 208.

i danni che possono coglierlo, nel corpo o nell'anima, esso è assai più difeso o salvato ora, che non era nel 1789. Lo Stato ha preso parte assai maggiore che non facesse prima; e considerato assai più di prima la creatura umana, negli anni in cui non è in grado di provvedere a sè. Il salvarla, il coltivarla, l'istruirla gli è parso un interesse pubblico, assai più che non gli fosse parso per molti secoli innanzi. La carità privata, il sentimento religioso e la Chiesa avevano nei secoli cristiani già espresso e recato in atto il concetto, che non spettasse solo e sempre ai genitori il provvedere al figliuolo, in qualunque condizione essi e questo fossero; ma con quanta meno generalità ed efficacia di mezzi e d'intenti! La legislazione che s'è andata creando durante il secolo, è certo cristiana nel suo spirito; ma non è soprattutto una idea religiosa quella che l'ha mossa, bensì una idea di civiltà umana. Anche questa idea, senza fallo, è frutto cristiano; ma se m'è lecito dire così, il Cristianesimo è il seme, nascoso a molti, da cui è germogliata, ma non è stata la causa prossima, da cui l'albero ha avuto il succhio. E sin dove ha operato, l'ha fatto non mediante nessuna delle Chiese, che l'hanno cristallizzato ciascuna a suo modo, ma mediante quell'intimo spirito suo, che sorvola sopra tutte, e che penetra più e più di età in età tutto l'uman genere, secondo è più o meno civile.

La legislazione, riguardo al fanciullo, che il Bonzon espone, è solo la francese; ma non perciò il suo libro ha interesse solo per la Francia. Non sempre questa ha preceduto: negli ultimi anni e nei provvedimenti più arditi è stata preceduta dall'Inghilterra. La Germania è venuta poi. L'Italia è ancora a principio. Sarebbe bene, che il soggetto trattato dal Bonzon, rispetto alla Francia, fosse considerato in tutte le nazioni a un tempo; sicchè si potesse scorgere, come e quando l'una ha agito sull'altra, e quanto è stato sinora il lor consenso. Gli elementi di un lavoro simile non mancano: le leggi e le statistiche rispettive sono aperte a tutti; ma non perciò il lavoro è facile. Richiede molta finezza di giudizio, e grande estensione e precisione di dottrina.

E sarebbe necessaria una conclusione, da cui il Bonzon quasi del tutto si astiene. Noi abbiamo ora scemata di molto la mortalità tra i fanciulli; noi gl'istruiamo con metodi, a parer nostro, sempre più efficaci e perfetti; noi gli avviamo alle professioni con cui dovranno sostentare la vita. Tutto ciò sta bene: ma quello che ci dovrebbe premere soprattutto, è il complessivo resultato morale, che la società avrebbe dovuto o dovrebbe trarne. È grande o piccolo? O è nullo, o, per rovescio, è cattivo invece di buono? L'uomo, in genere, è più soddisfatto o meno

della vita sua, e del consorzio in cui vive? La felicità sua n'è cresciuta o scemata?

La risposta a questa dimanda è supremamente dubbia. Leggevo, giorni sono, nel Lubbock per l'Inghilterra e nel Simon per la Francia, giudizii e fatti in tutto opposti. Il Lubbock asserisce, dietro statistiche citate da lui, che in Inghilterra, per effetto della istruzione popolare o almeno dopo l'espansione di essa, la criminalità è notevolmente diminuita; il Simon afferma per la Francia affatto il contrario. In Italia non so bene, se si avveri il primo caso o il secondo; piuttosto, credo, il secondo che il primo (1). Forse, anzi di certo, l'aumento di crimini può avere, anzi ha altre cause più proprie che non l'istruzione, a produrre un così triste effetto. Ma a ogni modo, anche se così fosse, non si potrebbe certo affermare, che l'istruzione le svii quelle cause o le attenui. Ora, a che servirebbe, che molti più sappiano leggere e scrivere, se con ciò non si evita, che molti più delinquano, o almeno, altrettanti di prima? Alla società l'istruzione di quelli che non sono in grado di procurarsela da sè, costa somme grosse, persino ingenti; a che le spenderebbe, se non conferissero a diventare migliori, lasciando a questa parola *migliore* tutto il largo senso che naturalmente ha? Pure, dicevo, in Inghilterra parrebbe che l'istruzione popolare abbia portato questo frutto di moralità più diffusa. Oh perchè? Se la cosa è vera – e l'uomo che l'afferma e le cifre con cui lo prova, meritano ogni fede – la conclusione dovrebbe esser questa: che l'istruzione opera bene, dove altre e molte influenze la coadiuvano, opera male dove queste influenze mancano. Ma quali sono queste influenze, che dall'istruzione popolare, quasi indifferente per sè al bene o al male, traggono il bene o il male? Certo, a dirle sommariamente non è difficile: son tutte quelle, che danno attitudine al ben fare e al ben pensare, al corpo e all'anima. Ma bisognerebbe dirle in particolare, e trovare modo di misurarle. Questo è studio di gran lunga più delicato e difficile di quello che proponevo dianzi.

Il XIX secolo sarà dal XX secolo – sin dove questa divisione di secoli, che in fin delle fini è arbitraria e senza fondamento – giudicato a questa stregua; da tutto il moto che s'è dato – se pure considerato in sè si voglia riputarlo affatto benefico nella inspirazione onde è mosso – son venute fuori società più pacate e più tranquille o no? O se questo criterio par troppo volgare, società di maggiore animo e di maggior fede? Si ponga alle società civili quel fine che meglio piaccia; a rag-

(1) Me lo dica il Bodio.

giungere questo fine sono allestite meglio o peggio? Se non si potesse rispondere *meglio*, la tomba del secolo XIX sarebbe suggellata da quella triste sentenza del salmista: *In vanum laboraverunt qui ædificant eam.*

B.

# I TRIDUI

Ristampo qui questa letterina al Direttore della *Tribuna*, - giornale che prese la maggior parte nelle onoranze allo Zola - perchè ha avuta occasione dal brindisi, pubblicato nel fascicolo anteriore.

*Gentilissimo signor Luzzatto,*

Mi si dice che qui e ad Anagni si son fatti e si fanno tridui in onore della Madonna a espiazione delle offese di cui ci siamo resi colpevoli lo Zola ed io. A me non pare che lo Zola gliene abbia fatte, e certo non gliene feci io nel brindisi che diressi a lui la sera del banchetto e che fu riprodotto più lungamente che da altri giornali, dal suo, e, credo, assai esattamente.

Offendere io la Madonna? la più cara, la più dolce, la più pura, la più santa idea di donna che abbia pensata la mente umana o mandata Iddio quaggiù! La offendono quelli che fanno mercato di così alta e gentile Signora e fingono di caldeggiarne ed espanderne il culto per trarne vantaggio a sè medesimi, e non temono di rivestire alla pagana la più cara immagine cristiana. Oh, quanto mi parrebbe felice il giorno in cui le nazioni cattoliche smettessero credenze che le rinviliscono agli occhi delle protestanti, e il clero cessasse di oscurare le menti delle plebi con superstizioni barocche! Quel giorno la Madonna sarebbe amata e venerata davvero, e nessuno crederebbe che ne prendano il posto le molte Madonne che una ingordigia varia nei suoi mezzi, ma pervicace nei suoi fini, crea così di frequente per insultarla e renderne moralmente inefficace l'affetto

Voglia pubblicare questa mia letterina, e mi creda

*Suo* BONGHI.

# COMUNICAZIONI

## LETTERA ALL'ON. BONGHI

*Onorevole Direttore,* *Napoli, 21 novembre 1894.*

Ho letto con ammirazione, con compiacimento e con tenerezza le parole da Lei pronunziate in Anagni davanti il Baccelli un mese fa, e con cui dimostrava la bontà del sistema da Lei introdotto, che le alunne stesse si eleggano dal lor seno le più buone e virtuose, cui le maestre debban poi conferire il *Premio della gentilezza.*

Quelle sue parole ho lette — ripeto — con tenerezza, perchè mi han ricordato i tempi soavissimi della mia infanzia, quando ero alunno delle scuole elementari a Roma, nel Rione *Parione,* in via del Governo Vecchio....

Ella dice che la sua innovazione introdotta nel suo mirabile Collegio d'Anagni (ch'ebbi la fortuna di visitare con Lei, guida autorevole ed entusiasta a buon dritto, or son vari mesi), l'ha trovata « *nelle consuetudini e regole di altri Istituti di oltre Alpi e oltre mare* ».

Ebbene, crederebbe che, nelle scuole elementari di Roma nel 1872, si praticava lo stesso sistema di suffragio fra gli alunni?

Ora non so se *la civiltà* abbia fatto abolire l'uso di 22 anni fa, quando ero fanciulletto. Ma quel che Le posso dire è che allora, a periodi frequenti, per disposizione del maestro, noi, restando quetamente seduti ai nostri posti, eleggevamo liberamente a schede segrete dal nostro seno il più degno e accetto a noi, al posto di capoclasse, e nominavamo poi ogni mese i capisquadra, che erano 4 o 5 per ogni classe.

Le schede ripiegate eran messe nel cappotto del maestro (Giuseppe Traffàno era il mio buon maestro, maestro d'oro), che poi le leggeva ad alta voce una per una, mentre un alunno segnava sulla lavagna i nomi dei candidati, con i voti progressivamente riportati, 1, 2, 3, 4, ecc.

All'ultimo il maestro proclamava l'esito della votazione, e nominava il capoclasse e i capisquadra. Con che ansia composta noi ragazzi seguivamo il progredire della votazione! Con che lietezza ci sentivamo proclamare *capi,* per libera e spontanea volontà dei compagni! Ci pareva, a noi eletti (chè spesso lo sono stato anch'io), un gran premio, quella elezione così dataci, perchè era il migliore attestato di stima e di simpatia che ci potesse toccare. Ecco, ci sentivamo amati, benvoluti dai nostri amici, ed era gran cosa, di cui, benchè piccoli di età, apprezzavamo, mi creda, tutto il valore.

E le mie assicurazioni debbono, se non m'inganno, a Lei tornare gradite, poichè Le riprovano, per confessione di uno che ora è un uomo formato, la bontà del metodo.

Mai nessuno restava scontento, se non riusciva eletto: si sforzava, invece, a migliorarsi, a essere più cortese, più buono, più amorevole, a non esser mai sopraffattore nelle dispute; ma pacificatore, e ciò per conquistarsi, sicuro, *il voto* dei compagni, che in quel caso era la manifestazione della loro stima ed amicizia.

Brogli, non ne avvenivano. Solo nella mia classe c'era un tal Gagliardi, più svelto, risoluto e astuto, che si raccomandava con insistenza prima della votazione, e poi andava quasi sempre, appunto perchè più svelto, alla lavagna a segnare i voti. E una volta mi accorsi che, togliendo punti a me e dandone a sè in maggior numero, riuscì eletto in vece mia. Piccoli brogli, facilmente evitabili del resto, e rari a verificarsi.

I capiclasse (ricordo fra questi il mio buon amico Pranzetti, ora professore nel Liceo di Tivoli) comandavano e dirigevano, come ancor adesso si usa, la classe, ed

erano, come forse adesso non si usa più, rispettatissimi, appunto perchè... *elettivi*. All'uscir dalla scuola, ordinavano gli alunni in *squadre,* e poi giù, sotto il portone, ordinavano ai capisquadra di sciogliere le file. I capisquadra, pieni di legittima baldanza, eseguivano l'ordine sotto gli occhi delle mamme intenerite e delle serve intente, e i fanciulli, rimasti in libertà, fuggivan via pigolando come stuoli di rondini...

Bei tempi! Or non so se di ciò più nulla sussista. *Il progresso* forse avrà abolito ogni cosa nelle scuole elementari di Roma.

Certo è che spesso vado a vedere la mia *paggella* di allora, e rileggo le annotazioni commosso: *eletto capoclasse nell'anno tale; eletto 4° caposquadra nel mese tale*....

Quale elezione nella vita mi riuscirà più dolce di quelle che si svolgevano con tanta semplicità di mezzi, fra tanta ingenuità di animi?

E allora (mi perdoni se son costretto, senza volerlo, a dire anche un poco bene di me... fanciullo) erano sempre eletti i più degni.

Mi creda intanto, con infinito ossequio

*Suo devotissimo*
CARLO D'ADDOSIO.

# NOTIZIE

L'*Istituto italiano di arti grafiche* annuncia la pubblicazione di un Atlante-testo di geografia, etnografia e politica, espressamente compilato e disegnato per le scuole secondarie italiane, in conformità del programma governativo e delle moderne esigenze pedagogiche, dai professori cap. G. Roggero, G. Ricchieri ed A. Ghisleri. In una lettera alle autorità scolastiche, l'editore spiega lo scopo della sua pubblicazione. Gli Atlanti-testi — cioè atlanti, nei quali alle carte sono aggiunte per i paesi che vi son designati, quelle notizie circa essi, che si soglion trovare solo nei libri di geografia — sono già in grande uso in Francia e altrove. In Italia, se questo che annunciamo non è il primo, è pure uno dei primi. Certo, sarà eseguito bene. Ne fanno guarentigia i nomi dei compilatori e l'Istituto editore; e n'è prova la carta della Regione Gallica al 5000000 che l'accompagna, e il testo da cui è illustrata.

✕ È venuto fuori il 1° fascicolo (doppio) della *Vita Italiana,* periodico diretto da A. De Gubernatis. Il 3° fascicolo sarà pubblicato il 10 dicembre. Il sommario che pubblichiamo più in là, basta a mostrare con quanta cura l'editore attende a dare alla sua Rivista molta varietà e molta attrattiva. Che Iddio e il pubblico l'aiutino. Certo è uno sforzo meritevole d'incoraggiamento il suo; e il fascicolo venuto fuori merita lode e favore così per gli scritti che raccoglie, come per le illustrazioni di cui sono adorni.

✕ Negli « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino » (XXIX. XI) sono notevoli due scritti. L'uno di F. Cipolla tratta dell'indicativo *alcuno* nella « Commedia » giungendo a dimostrare come l'averlo frainteso abbia dato luogo a false interpretazioni, che ora è ovvio respingere. L'altro, di G. Claretta, *Il primo segretario di Carlo*

*Emanuele I e uno schiavo a Torino nel 1628,* ricorda Onorato Claretti, che fu in relazioni con G. B. Marini, ed ebbe l'affetto del Duca. Quanto allo schiavo, fu d'Algeri, e cadde nelle mani dell'ammiraglio savoiardo che come tale lo tenne. Il Claretta coglie l'occasione per parlare delle leggi che regolarono la schiavitù ed i riscatti nei paesi soggetti ai Savoia; ed erano paesi cristiani! — Negli « Atti » stessi (XXIX. XIII–XV) il Cognetti De Martiis studia *Un'Obbligazione cambiaria per la quarta Crociata,* rinvenuta recentemente.

× La Biblioteca Marciana di Venezia ha testè acquistata la *Cronaca dei Carraresi di Padova,* codice manoscritto membranaceo in foglio massimo (0,580 × 0,425 m.), carte 45, secolo XIV. Si sa che l'originale di questa Cronaca è presso la famiglia Pappafava di Padova, discendente dai Carraresi; di copie sincrone non si conosceva che quella già esistente nella Biblioteca della famiglia Saibante di Verona, biblioteca che nella prima metà di questo secolo andò dispersa; e forse questa copia è quella che è entrata nella Marciana. — Oltre alla molta importanza storica e letteraria di tale Cronaca (è scritta parte in latino e parte in italiano), accrescono il pregio del codice parecchie tavole miniate, illustrative di alcuni fatti dei Carraresi nella Cronaca narrati, eseguite da mano maestra, con ritratti di contemporanei benissimo conservati.

× La *Société Académique de Saint Quentin* si propone di stampare l'importantissima raccolta di tutti i documenti d'archivio, per la massima parte inediti, e di tutte le cronache relative alla campagna del 1557 ed all'assedio di San Quintino, che ne fu l'episodio finale. Intanto raccoglie quanto può di fonti dell'avvenimento, che tanta gloria ha sparso sulla Casa di Savoia.

× Nella *Revue catholique de Normandie* (Paris, Rataux édit.) Mario Sept ha pubblicato un notevole studio su *Les plus anciens drames en langue française.* Egli vi esamina come la lingua volgare s'introdusse nei drammi scolastici, prima in forma di brevi canti, come poi il dialetto prevalse in queste composizioni, e quale parte importante ebbero le confraternite religiose nella costituzione definitiva del dramma in lingua volgare. Il lavoro termina con ampi estratti del dramma di *Adamo,* il più antico che sia stato scritto interamente in francese.

× P. De Nolhac, occupandosi nel *Polybiblion* di recenti pubblicazioni sulle belle arti, fa notare in special modo la riproduzione delle miniature vaticane curata dal padre Beissel, il libro di C. Eulart su *Les origines de l'art gotique en Italie,* l'*Antonio Canal detto il Canaletto* di A. Moureau; e infine il *Livre de souvenirs de Maso di Bartolomeo dit Masaccio,* manoscritti conservati a Prato ed alla Magliabechiana di Firenze.

× Nella Rivista *Pro Patria* di Madrid, E. Portal ha pubblicato un saggio *Sui trovatori catalani,* ricordando la vita e le opere di Palazol, Alfonso II, Cabreira, Berguedan, Cabestan, Arnaut Catalan, B. Vidal, ecc.

× Nella *Revue des Bibliothèques* il signor Enrico Omont pubblica l'*Inventaire des manuscrits grecs et latins donnés à Saint Marc de Venise par le cardinal Bessarion en 1468,* inventario d'una delle più ricche collezioni formatesi tra noi, preceduto da uno studio sul Bessarione, e arricchito di documenti della massim

importanza, che completano quanto hanno scritto sulla Biblioteca Marciana il Morelli ed il Valentinelli.

× Nel numero di novembre del *Polybiblion* il Ledos esamina brevemente, ma favorevolmente, l'opera dell'on. Randaccio *Dell'idioma e della letteratura genovese;* lo Stein giudica assai severamente il lavoro di F. Garbelli *Le Biblioteche in Italia all'epoca romana;* il medesimo Ledos trova a ridire sulla traduzione del *Manuale del Bibliotecario* di G. Petzholdt, compiuta da G. Biagi e G. Fumagalli; e certo M. F. si occupa delle *Note di letteratura contemporanea* di M. Puglisi Pico. Questa recensione è assai breve, ma va notata non fosse che per le parole con cui termina: « parfois il (l'autore) nous a semblé attacher une importance exagerée à des ouvrages « français dont le public, chez nous, ne se soucie guère ». È la solita cosa: in Italia da anni si alzano a cielo, si lodano, si traducono, si plagiano scrittori francesi di infimo ordine, che, nel loro paese, nessuno conosce; e chi fa così crede farci conoscere meglio la letteratura francese contemporanea!

× La Commissione della *Bibliotheca Belgica* si prepara a pubblicare la bibliografia completa delle edizioni di Erasmo da Rotterdam, e degli studi consacrati o in tutto o in parte ad Erasmo stesso. Per riuscire meglio nel suo scopo, la Commissione si raccomanda allo zelo degli eruditi, dei bibliofili e degli studiosi di tutte le nazioni.

× Il signor Giulio Graziani ha pubblicato un nuovo modello di registro per le scuole elementari, che ci par buono. Abbraccia tutto quello di cui in tali scuole si suol tenere registro; e perciò lo chiama unico.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Chancelier Pasquier** – *Mémoires* publiés par M. le duc d'Audiffret-Pasquier -- Paris, Plon, 1894, 8°, vol. V, pag. 581.

On sait le grand succès obtenu par ces intéressants *Mémoires* édités par la maison Plon. On a déjà lu avec un vif intérêt les quatre premiers tomes, qui embrassent la Révolution, le Consulat, l'Empire et la Restauration jusqu'à 1820. Celui que M. Taine appelait « le témoin le mieux informé et le plus judicieux de la première moitié de ce siècle », nous raconte aujourd'hui, dans le cinquième volume, les quatre années (1820 à 1824 de la Restauration. Nul n'ignore combien cette époque a été féconde en événements politiques, aussi bien à l'intérieur qu'à l'extérieur: Révolution de Naples, congrès de Laybach, défaite des libéraux aux élections de 1820, révolution de Savoie, mort de Napoléon, troubles de l'Espagne, insurrection grecque, rôle et politique de M. Villèle, guerre d'Espagne, débats parlementaires, lois politiques, économiques et financières, etc. Cette *Histoire de mon temps* offre un attrait d'autant

plus vif et une valeur d'autant plus remarquable que l'auteur n'a pas assisté en simple spectateur aux grands événements qu'il raconte. Il y a pris une part active comme député, ministre et pair de France, et peut ainsi nous éclairer de la façon la plus précise sur plus d'un point obscur ou inexactement apprécié.

**D'Alfonso,** N. R. - *Principii di logica reale* — Torino, Paravia, 1891, 8°, pag. 70.

Aristotile, che in parte scoprì e in parte integrò la dottrina della dimostrazione, fu, secondo la fortunata espressione del Trendelenburg, l'Euclide della logica. A dir vero, quella che noi chiamiamo logica, aveva altro nome per lui; ma le sue dottrine, col nuovo nome invalso già dai tempi de' commentatori greci e latini, hanno sopravissuto fino a noi, e s'insegnano più o meno pure nelle nostre scuole. La logica aristotelica però è logica formale: non tenendo conto dell'oggetto concepito, non può dar ragione vera della connessione dei concetti, e non è possibile per lei un organismo di tutti i concetti della nostra mente. Per questa cagione tentarono di modificarla molti recenti filosofi; ma, prescindendo da Hegel, se ne allontanarono di poco, e anche gl'inglesi non uscirono interamente dal formalismo. Il fondamento della schietta logica reale, noi lo troviamo in Hegel. L'odierno tentativo del professore D'Alfonso, di edificare su quel fondamento, di spiegare e divulgare nelle scuole i precetti della logica reale, è ardito e difficile. Nei nostri licei però si è già convinti da un pezzo, che lo studio della psicologia debba precedere quello della logica [1], e ciò spiana la strada alla logica reale, la quale unisce con vincolo indissolubile queste due parti della filosofia. Vedremo ora se i nostri professori terranno dietro al loro collega, alla cui mente operosa spetta però fin d'ora una calda parola d'elogio. G. C.

**De Villaret,** E. - *Dai Nippon* (Le Japon) — Paris, Delagrave, 1889, 8°, pag. 386.

Au moment où le conflit entre la Chine et le Japon attire l'attention sur ces pays trop peu connus, nous croyons devoir signaler à nos lecteurs un ouvrage bien d'actualité, édité par la Librairie Ch. Delagrave.

*Dai Nippon* (Le Japon), par E. de Villaret, capitaine breveté, ancien membre de la mission militaire au Japon, contient des renseignements précieux et des détails des plus intéressants sur l'Empire du Mikado et sur ses sujets. La première partie traite de la géographie physique, l'histoire, la langue, les religions, les coutumes, l'organisation gouvernementale et l'armée de ces pays. Elle se termine par un aperçu sur l'état actuel et l'avenir du Japon. La deuxième partie renferme la description géografique du Japon proprement dit et du nouveau Japon, quelques considérations militaires Enfin la troisième partie contient des renseignements divers sur la météorologie, la conjugaison du verbe japonais ; des types divers d'écriture japonaise, des tableaux statistiques. Cet ouvrage qui forme un volume in-8° de 386 pages est accompagné de trois belles cartes hors-texte, tirées en plusieurs couleurs qui ajoutent encore de l'attrait et de l'intérêt à la lecture du texte.

---

[1] A me non par necessario. La logica finirebbe col non insegnarsi, e ce n'è già poca. B.

**Diercks**, Dr Gustav – *Geschichte Spaniens von den frühesten Zeiten bis auf die Gegenwart* — Berlin, S. Cronbach, 1895, 8.° Erster Band, pag. 442.

« La letteratura storica che si riferisce alla Spagna, è pressochè incommensurabile: vi hanno molte grandi opere speciali i cui volumi si contano a diecine; centinaia di scritti più o meno comprensivi trattano periodi singoli, come ad esempio la storia di Filippo II. Chi però si vuol mettere a giorno rapidamente dei particolari della storia, formarsi sollecitamente un concetto dei grandi periodi, abbracciare di uno sguardo l'intera vita storica degli spagnuoli, cerca invano un libro appropriato, rispondente allo stato attuale della ricerca e che tiene in conto i resultati di essa. Esistono bensì compendii recenti adoperati nelle scuole di Spagna; questi però, per la loro stessa natura, son tanto privi di quella obiettività necessaria alle persone più finamente educate, che persino in Spagna è gravemente sentita la mancanza di un libro storico, degno di fiducia, e di una informazione rapida.

« L'autore ha quindi creduto di dover corrispondere al desiderio spesso espressogli già da due diecine d'anni da circoli tedeschi e forestieri, e sottoporsi al lavoro, richiesto dalla composizione di un quadro compendioso dello sviluppo storico della Spagna, quantunque egli sia anticipatamente persuaso, di non raccogliere se non poca gratitudine, giacchè si sogliono simili opere avere in disprezzo ». (Io, quanto a me, non le ho punto in disprezzo). B.

**Fardel-Durand**, Max – *La Divine Comédie*, traduction libre — Paris, Plon, 1894, 18.°

Ce livre a pour objet de vulgariser l'œuvre de Dante, *La Divine Comédie*, si difficilement abordable aux lecteurs français. On lit encore *l'Enfer*, on essaye quelquefois *le Purgatoire*, mais on n'aborde pas *le Paradis*, bien que ces deux derniers cantiques dépassent peut-être le premier en intérêt. En Italie même, si *l'Enfer* tient une place très effective dans l'éducation classique, et si le reste est plus ou moins familier aux lettrés, il n'en est guère, pour le commun des lecteurs, autrement que chez nous. L'auteur de cette traduction a eu recours à la forme de récit, c'est-à-dire impersonnelle. Ceci lui a permis d'élaguer les digressions les moins intéressantes pour des lecteurs insuffisamment au courant des choses de l'Italie à cette époque, de condenser les discours, de résumer les expositions, de manière à mettre surtout en lumière la pensée du poète. Et, tout en amoindrissant ce qui appartient à la scolastique du moyen âge, on s'est appliqué à conserver à la narration le mouvement et la vie, qui lui prêtent un si puissant intérêt, comme à en reproduire les termes mêmes.

**Occhini**, Pier Ludovico – *Ghirlanda minima*. Versi — Firenze, S. Landi, 1894, pag. 58.

È un modesto volume per nozze, ma non vi manca qualche fiore che l'abbelli e ne renda grata la lettura. Si desidererebbe forse una maggior cura nella linea ed un'ossequenza più rigorosa alle leggi della dieresi. Nondimeno la poesia intitolata *Il Dipinto* lascia a diveder che non poco di buono può attendersi dal giovane autore, purchè non abbia fretta e si conformi ai modelli insuperati dal classicismo.

A. S. MARTORELLI.

**Rapisardi**, Mario – *Le poesie religiose* — Catania, Giannotta, 1895, pag. 198.

Questa è una ristampa con aggiunte: non è quindi il caso di spenderci sopra molte parole. Tuttavia è degno di nota come il Rapisardi d'oggi si discosti sempre più da quello di una volta. L'arte è divenuta più matura in lui, ma la vena poetica si è indebolita. Una prova evidente se n'ebbe anche, testè, in *Leone* — opera scolorita, scialba, rettorica quanto mai. Quanto, ah! quanto migliore il Rapisardi delle *Ricordanze*.

Con ciò non si nega che il lettore possa ricever tedio da questo volumetto: chè anzi, per rendersi stretto conto della continuazione che v'è nell'opera poetica rapisardiana, parmi che queste *poesie religiose* non debbano esser lasciate in disparte.

A S. MARTORELLI.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Baccalauréat** *de l'enseignement secondaire moderne et études médicales.* 1893 — Paris, Imprimerie Nationale, 1894, 8°, pag. 29.

È il cinquantunesimo fascicolo delle *Enquêtes et documents rélatifs à l'enseignement supérieur,* pubblicati dal Ministero d'istruzione pubblica di Francia.

**Bibliothèque** des Hautes Etudes publiée sous les auspices du Ministère de l'instruction publique. Sciences philologiques et historiques. 100e fascicule – *L'école française des hautes études* (1868–1893). Documents pour servir à l'histoire de la section des sciences historiques et philologiques — Paris, Bouillon, 1893, 8.° – Première livraison, pag. 256.

**Calvino**, Paolo – *Risposta aperta a Monsignor Molo, vescovo a Lugano.* Flagranti contraddizioni fra la Chiesa papale e la Bibbia — Lugano, presso l'autore, 1894, 8°, pag. 40.

*Carteggi italiani antichi e moderni,* raccolti ed ordinati da Filippo Orlando — Firenze, Fratelli Bocca, 1894, 8°, pag. 160.

**Commissione** del Museo del Risorgimento Nazionale – *Catalogo* — Milano, 1894, 4°, pag. XXVIII-478.

**Del Noce**, G. – *Il Conte Ugolino della Gherardesca* — Città di Castello, S. Lapi, 1894, 16°, pag. 91.

**Dubois**, M., et C. **Guy** – *Album géographique* — Paris, A. Colin et C., 1894, 4.° Quatrième, cinquième livraison, pag. 49–80.

**Ele** – *Ricordo.* Parte quarta — Ragusa, Piccitto e Antoci, 1894, 16°, pag. 130.

**Monete italiane inedite** della Raccolta Papadopoli. IV – Estratto dalla *Rivista Italiana di Numismatica* — Anno VII, fasc. III, 1894.

**Parmentier**, A. - *Album historique* — Paris, A Colin et C., 1894, 4°, pag. 49-80.

**Rapports** *des Conseils généraux des Facultés pour l'année scolaire 1892-93* — Paris, Imprimerie Nationale, 1894, pag. 217.

È il cinquantesimo fascicolo delle *Enquêtes et documents rélatifs à l'enseignement supérieur*, pubblicati dal Ministero d'istruzione pubblica di Francia.

**Schrader**, F. - *Atlas de géographie historique* — Paris, Hachette et C., 1894, 4°, 9° livraison. Carte 11: *La Gaule* - 26. *L'expansion de l'Allemagne*.

## III. - Riviste.

*Vita Italiana* (Anno I, fasc. 1-2). — Agli scrittori e lettori della *Vita Italiana* (Il Direttore). — Questioni del giorno: La pace (A. De Gubernatis) - Le basi della riabilitazione economica dell'Italia (G. Boccardo) - La moralità nell'arte. Lettera alla contessa Maria Pasolini (Bonghi) - Al cader delle foglie. I poeti dell'autunno (Alfredo Niceforo). — Ricordi di Storia nazionale: La madre di Vittorio Emanuele (A. D. G.). — Arte ed artisti: Le Madonne di Raffaello (Alessandro Stella) - Alberto Pasini. L'uomo e l'artista (Augusto Ferrero) - Intorno al teatro (Valentino Carrera) - Gli studi artistici di Roma. Giulio Monteverde (Clelia Bertini-Attili). — Novelle e bozzetti: Lo scoglio di Mombrino (Anton Giulio Barrili) - Fantasma d'estate, poesia (Luigi Vinci) - Pietà (Vittorio Corcos) - L'Aereonave (Cesare Augusto Levi). — Ricordi: Visioni del passato (Vittorio Bersezio). — Viaggi in Italia: La ferrovia Parma-Spezia (G. Marcotti). — Viaggi all'estero: L'isola delle donne (Il Pellegrino). — Spigolature: La scala chinese di G. Rossini (La Direzione). — Tra i nostri fiori: La Margherita (Camilla Buffoni-Zappa). — Poesie: Sul Monte Rosa (Alfredo Baccelli) - Vita Sarda (Grazia Deledda) - Civetta. Felicità. Che cosa si ricorda (Riccardo Pitteri) - Pastorale (Carlo Villani) - " Dum vivam et ultra! " (Pasquale Papa) - Presso il Catria (Giovanni Marradi). — Stranieri in Italia: Emilio Zola (Luigi Parpagliolo). — Nota politica (Bonghi). — Nota Eritrea (Gabre-Negus). — Nota religiosa: Il Dio di Crispi e di Carducci (Baldassarre Labanca). — Nota scientifica (Gustavo Milani). — Nota di igiene (Angelica Devito Tommasi). — Nota sportiva (Augusto Sindici). — Nota mondana (March. di Sant'Ilario). — Nota del bene: Gli ospedali dei bambini in Italia. — Nota del buon gusto (Contessa Lara). — Nota musicale (E. Checchi). — Corrieri: Vita Fiorentina (Uno dei Medici) - Vita Napoletana (Don Ferrante) - Vita Siciliana (A. Lo Forte Bandi) - Vita Salentina (Giuseppe Gigli) - Vita Calabrese (Francesco Pometti) - Vita Romagnola (E. Calzini) - Vita Emiliana (Ferruccio Rizzatti) - Vita Friulana (Aldo) - Vita Giulia (Giusto Lando di Valdarsa) - Vita Milanese (Raffaello Barbiera) - Vita Torinese (Guglielmo Ferrari) - Vita Genovese (G. B. Vassallo) - Vita Umbra (Sigismondo Kulczycki) - Vita Romana (Leone Fortis) - Vita Italiana nell'Argentina e nell'Uruguay (Ferruccio Pasini). — A. T. Cannizzaro, poesia (G. Lippert). — Varietà: La Sardegna nella *Comedia* di Dante (Luigi Falchi). — Tra i libri italiani (A. Lauria, G. Mantica, A. D. G., Nunzio). — Tra i libri stranieri (A. D. G., A. Lauria). — Notizie varie.

*L'Athenæum* (I. 6). — L'autonomia delle Università. — Il movimento didattico e scientifico dell'Università di Catania nel 1894. — Letteratura universitaria. — Notizie varie.

*Revue Internationale de l'enseignement* (XIV. 10): L'enseignement public en Angleterre (Stropeno). — Les éléments scientifiques de l'histoire (La Chesnais). — Les idées de Marguerite de Valois (De Maulde). — L'école de médecine vétérinaire à Limoges (Leroux). — La philosophie à la licence ès lettres (Allais). — Correspondance. — Chronique. — Nouvelles et informations. — Bibliographies. = (XIV. 11): Ouverture des conférences à la Faculté des lettres de Paris (Séailles). — La question des Universités italiennes (Dejob). — De la méthode à apporter dans l'étude des questions d'enseignement (Dreyfus Brisac). — Le Congrès d'enseignement supérieur de Lyon. — Inventaire des papiers de Descartes (Adam). — Correspondance internationale. — Chronique. — Nouvelles et informations. — Bibliographies.

*Rivista di Filologia e d'Istruzione classica* (N. S. I. 1). — Sui frammenti del *Romanzo di Nino* recentemente scoperti (Levi). — Sulla autenticità delle favole di Fedro (Moroncini). — *Clinamen* e *voluntas* (Giussani). — A proposito della nuova edizione delle epistole di Cicerone (Festa). — Notizie.

*Revue Universitaire* (III. 9). — Agrégation de Grammaire, 1894 (Couat). — De l'enseignement colonial (Foncin). — Le projet de réforme de la licence ès lettres. II. (Langlois). — Lucrèce et les poètes pessimistes du XIX siècle (Laumonier). — Certificats d'aptitude. — Echos et nouvelles. — Mouvement du personnel. — Bibliographies.

*Miscellanea Storica Senese* (II. 9-10). — Chi fu l'architetto della torre del Mangia (Lisini). — La cattedrale di Pienza nel 1604 (Bandini Piccolomini). — Un ordine spagnuolo per la cittadella di Siena, 1551. — Mura di Grosseto. — Le insegne della Repubblica di Siena a Montalcino. — Morrano, feudo degli Aldobrandeschi. — Lettere e scritti di ed a Gerolamo Gigli. — Acque in Siena. — Una lettera di Filiberto II di Savoia. — Genovieffa Gigli Borghesi. — La stamperia del pubblico di Siena. — Gridatori dei morti. — La pena delle mitre. — Montepinzuto. — Sigillo di Castel del Piano.

*Rassegna Pugliese* (XI. 9-10). — Società storica Pugliese (Sylos). — La Terra di Bari nell'ultimo quarto del secolo XVIII: relazione di Giuseppe Manà Galanti al re Ferdinando IV (Sylos). — Frammento di storia Tranese (Prologo). — Le feste religiose di Conversano (Simone). — Una sacra rappresentazione a Bari nel 500 (Lisoni). — Ancora di Nicola Pisano (Bernich). — Di Diomede Carafa conte di Maddaloni e di un suo opuscolo inedito (Croce). — Questione di storia (De Luca). — Francesco Netti (Chiaia). — Sul concetto della Storia (Croce). — Critiche e polemiche Boccaccesche (Patari). — Poesie. — Noterelle. — Recensioni.

*La Scuola cattolica e la Scienza italiana* (s. II. a. IV. v. VI. 1). — San Francesco d'Assisi e la questione sociale nel secolo XIII (Rossignoli). — Il discorso di F. Crispi (Bertoletti). — Dio nei discorsi di Crispi e Carducci (Pastori). — Il *Lourdes*

di E. Zola (F. M.). — Vita, virtù e miracoli del socialismo contemporaneo. I (Ballerini). — Del carattere distintivo della musica ecclesiastica. III (Nasoni). — I nostri poeti: l'avv. P. Conforti (Pastori). — Rivista della stampa.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Abû** Bakr Muhammad B. 'Umar B. Àbd al-'aziz - *Il libro dei verbi* pubblicato da Ignazio Guidi — Leyden, E. J. Brill, 1894, 8°, pag 391.

*Albertario ed il suo Giubileo* Nuova polemica -- Pag. 54.

**Allori,** Aless. - *Piccolo Dizionario Eritreo.* Raccolta delle principali lingue parlate nella Colonia Eritrea. *Italiano-Arabo-Amarico* — Milano, Hoepli, 1895, 8°, p. 203.

*Annuario del Circolo Filologico di Napoli pel 1893-94* — Napoli, Tocco, 1894.

**Antonini Pennisi,** Mauro - *Poesie giovanili* — Catania, Pansini, 1891, 8°, pag. 15.

**Apicella** - *La gloria della Vergine Maria nella salutazione Angelica.* Parte 1ª e 2ª — Cava dei Tirreni, Stab. tipogr. del Popolo, 1885, 8°, pag. 503. (Venutami ora non senza intenzione).

*Associazioni agrarie all'estero* (Notizie) — Roma, G. Bertero, 8°, pag. VII-201. Fa parte degli *Annali di Agricoltura*, pubblicati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

**Astengo,** C. - *Relazione a S. E. il Ministro della P. I.*, sui lavori compiuti dalla R. Commissione consultiva per le controversie fra i Comuni, i Maestri ed i Consigli provinciali scolastici nell'anno 1893 — Roma, Tip. Elzeviriana, 1894, 4°, pag. 48.

**Avoli,** Prof. Alessandro - *Letture educative ed illustrative* — Torino, Paravia, 1894, 16.° - Per la 1ª classe elementare maschile e femminile pag. 105; per la 2ª classe pag. 142; per la 3ª classe pag. 172.

**Ballhorn,** Friedrich - *Alphabete orientalischer und occidentalischer Sprachen.* 11° Auflage — Würzbourg, Ballhorn u. Cramer, 1895, 8°, pag. 80.

**Barzellotti,** G. - *Il sentimento religioso e il problema morale in Italia* — Napoli, Tip. R. Università, 8°, pag. 24.

**Bonzon,** Jacques - *La législation de l'enfance* (1789-1894) — Paris, Guillaumin et C., 1894, 16°, pag. 268.

**Brandileone,** F. - *L'intervento dello Stato nella celebrazione del matrimonio in Italia prima del Concilio di Trento* — Napoli, Tip. R. Università, 8°, pag. 124.

**Brunschwig,** Léon - *Spinoza* — T. Alcan, 1894, 8°, pag. 225.

**Carret,** P. E. - *Une solution de la question du crédit agricole* — Tarbes, Larrieu, 1894, 8°, pag. 36.

**Castelnuovo,** E. - *L'onorevole Paolo Leonforte* — Milano, Fratelli Treves, 1894, 8°, pag. 352.

**Centonza,** Raffaele - *Chi crea gli Anarchici? Quali i rimedi per combattere la Anarchia?* — Foggia, 1894, 16°, pag. 29.

**Charencey,** Comte H. de - *Le Folklore dans les deux Mondes* — Paris, Klincksieck, 1894, 8°, pag. 424.

**Columba**, G. M. - *Il* Quos ego *di Raffaello in una maiolica del cinquecento*, con una fotolitografia ed una cromolitografia — Palermo, « Giornale di Sicilia », 1895, pag. 10.

**Comani**, T. E. - *Breve storia del Medio Evo*, ad uso delle scuole secondarie (Dal V al XIV secolo) — Firenze, G. Sansoni, 1895, 8°, pag. 116.

**Conci**, B. - *Le vere cause della depressione morale-politico-economica dell'Italia.* Studi scientifico-pratici. Introduzione — Roma, F Ricci, 1895, 8°, pag. 39.

**Costa**, Enrico - *In autunno.* Raccolta di versi — Sassari, 1895, 8°, pag. 167.

**Cugino**, Prof. Giuseppe, Rettore - *Relazione letta il 4 novembre 1894 per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico* — Palermo, Tip. « Lo Statuto », 1894, 8°, pag. 9.

**Daudet**, Léon A. - *Les morticoles* — Paris, Charpentier, 1894, 16°, pag. 338.

**De Molinari**, G. - *Précis d'économie politique et de morale* — Paris, Guillaumin et C., 1893, 16°, pag. 278.

**D'Cvidio**, F., e F. **Persico** - *Sulla procedura nella elezione del Rettore dell' Università di Napoli* — Napoli, Tip. R. Università, 8°, pag. 21.

**Fusinato**, Guido, Deputato - *Stato e Chiesa in Italia* — Venezia, « Gazzetta di Venezia », 1894, pag. 15.

**Galâl** al-din al-Sujùti's Alsamâriti fi 'ilm al-Fu'rih - *Die dultelrispen über die wissenschaft der chronologie.* Nach den Fübinger und den 2 Berliner Handschriften herausgegeben von Chr. Fr. Seybold — Leyden, E. J. Brill, 1894, 8° pag. 20.

**Ghisleri**, Arcangelo - *Alle Cascate del Niagara.* Impressioni e appunti con schizzi topografici e illustrazioni — Milano, Fr. Vallardi, 1891, 8°, pag. 32.

**Hatzfeld**, A., et G. **Meunier** - *Les critiques littéraires du dix-neuvième siècle* — Paris, Delagrave, Delaloin, 1894, 16°, pag. 331.

**Janssen**, Johannes - *Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters* — Freiburg in Br., Herdersche Verlagsbuchhandlung, 1894, 8.° Achter Band erganzt und herausgegeben von Ludvig Pastor: Erste bis zuolfte Auflage (Opera di primissimo ordine).

**Lippert von Grandberg**, Josephine - *Sotto il cielo d'Ausonia.* Carmi. Testo tedesco e traduzione italiana — Roma, Forzani e C., 1894, 8°, pag. 161. (I carmi o le traduzioni in tedesco son tutti della Lippert; i carmi o le traduzioni in italiano son di varii.

**Lutzelberger**, E. K. Julius - *Hans Sachs, Sein Leben und seine Dichtung.* 2te Auflage neu bearbeitet und vermehrt von Dr Carl Frommann — Würzbourg, Ballhorn u. Cramer, 1891, 16°, pag. 283.

**Macrì**, Prof. Giacomo - *Prolegomeni ad una dottrina della gerarchia civile* — Messina, D'Amico, 1891, 8°, pag. 51.

**Manzoni**, Alessandro - *I Promessi Sposi.* Storia Milanese del secolo XVII. Edizione corretta sull' ultima riveduta dall' autore, illustrata con 24 disegni originali del pittore Campi — Milano, Hoepli, 1895, 16°, p. 574. (Bel libro e da dare in premio).

**Maturi**, S - *La filosofia e la metafisica* — Napoli, Tip. R. Università, 8°, pag. 100.
**Menza, A.** - *Saggio critico sulle* Poesie religiose *di Mario Rapisardi* — Catania, Giannotta, 1894, 8°, pag. 75.
**Rapisardi**, Mario - *Le poesie religiose* — Catania, Giannotta, 1895, 32°, pag. 198-VII.



La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

**Nuova serie** **26 Nov. e 3 Dic. 1894** **Anno IV - N. 44-45**

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

SEGRETARIO DI REDAZIONE:
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**ESTERO:** Spese postali in più



Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

**SOMMARIO**



## GUIZOT (1)

Questo nome mi ricorda la mia giovinezza. Ero su' diciotto anni. Un gruppo di giovani consentiva meco nel desiderio di cose nuove. Cotesto Guizot l'ammiravamo, non l'amavamo. Amavamo più il Thiers e persino l'Odilon Barrot. Ma ci abbagliava soprattutto la tribuna francese. Quella giostra di parole eloquenti ci dava una infinita brama. La più truce crudeltà della polizia napoletana ci pareva fosse il riuscire talora a impedirci di leggerle; giacchè i giornali non riuscivamo sempre a carpirglieli. Che fortuna, dicevamo, quella di un paese retto dall'eloquenza, vuol dire dall'ingegno dei suoi cittadini più grandi! Quanto non se ne deve sentire rilevato ai proprii occhi! Che lotta feconda questa vorrà essere, lotta che non richiede altra guerra che d'idee, le quali vogliono ciascuna vincere, ma ciascuna aspetta la vittoria sua dalla luce, ch'è in grado di spandere, e dalla speranza di bene, ch'è in grado di dare!

(1) GUIZOT, par M. A. BARDOUX. — Paris, Hachette et C., 1894, 16°, pag. 223. Fa parte della serie dei *Grands écrivains français*, che é certo una bellissima pubblicazione.

Mentre eravamo tuttora in questi entusiasmi, il regno, del quale tanto splendore di parola era ornamento, sfumò. Il Guizot e il Thiers caddero; il primo peggio. Il Re stesso ebbe a cercare scampo nella fuga. La forma del governo si mutò in Francia da monarchia a repubblica. Altri uomini sorsero, altre idee. E questo fu più strano, che addirittura tutto quello che il Guizot, uomo di grande ingegno e che dei primi si può dire, o il primo forse in Francia, aveva ridotta a scienza la storia, e ragionata questa scienza dalla cattedra e in libri celebri e di gran successo, ebbe da' fatti, cioè dalla storia appunto, una chiara mentita.

Così egli diceva di sè nella tornata del 3 maggio 1837, rispondendo ad alcuni suoi oppositori, che l'accusavano di voler ricostituire una classe privilegiata in Francia: « Il n'en est rien, Messieurs, je suis « fidèle aujourd'hui à l'idée politique qui m'a dirigé toute ma vie. Oui « aujourd'hui, comme en 1817, comme en 1820, comme en 1830, je veux, « je cherche, je sers de tout mon pouvoir la prépondérance politique « des classes moyennes en France, l'organisation définitive et régulière « de cette victoire qu'elles ont remportée sur le privilège et sur le « pouvoir absolu de 1789 à 1820. Voilà le but vers lequel je marche « aujourd'hui ». E continuò a camminare per altri dieci anni, sinchè non precipitò sè stesso in un abisso e quelli che conduceva seco.

In realtà egli errava su due punti. Prima negava a torto di non volere una classe privilegiata. I 250 mila elettori, su' quali soltanto credeva doversi fondare il governo della Francia, erano in realtà i privilegiati della borghesia. Egli non volle estendere il privilegio, neppur quando fu palese che la parte esclusa della borghesia non tollerava più il privilegio dei pochi partecipanti alla direzione della vita pubblica. L'argomento, con cui il Guizot vietava a quella la ragion dell'entrarvi, è molto singolare, ma soprattutto basta a mostrare l'indole dell'ingegno suo: « Qu'est-ce qui sépare aujourd'hui les électeurs à 300 francs, « des électeurs à 200, à 100, à 50 francs? Ils sont dans la même « condition civile, ils vivent sous l'empire des mêmes lois; l'électeur « à 300 francs représente parfaitement l'électeur à 200 ou 100 francs; « il le protège, il le couvre, il parle et agit naturellement pour lui, « car il partage et défend les mêmes intérêts ». Il ragionamento può parere che corra; ma in realtà lascia fuori in tutto l'uomo colle sue passioni, colle sue ambizioni, con tutto quello che ne fa la vita e gli dà la spinta. La società è concepita, sto per dire, come una formola. Non si deve esser elettore, quando non si può mostrare se non un censo

di lire 50, perchè in fin delle fini un elettore con questo censo non ha ragion di pensare altrimenti e diversamente da un elettore con un censo di lire 300. Quello vive nello stesso giro d'idee e d'interessi di questo. E sia pure: ma l'elettore con quel primo censo può preferire e vuol preferire di rappresentare lui stesso le sue idee e i suoi interessi da sè, anzichè lasciarle rappresentare da un elettore col secondo censo; e quando quello sente in sè abbastanza intelletto e cuore da farlo, non v'ha ragione nè forza a negarglielo.

L'altro errore del Guizot fu, che davvero il fine della storia, il fine della Rivoluzione francese fosse di dare alle classi medie la prevalenza nel governo della Francia. Le classi medie, appunto perchè tali, non possono creare e mantenere uno Stato. Sono, di lor natura, fluide, e appunto perchè medie, mediocri. Sono le classi del giusto mezzo, quelle a cui la virtù non par tanto virtù, che non sia ancora intinta di vizio, nè il vizio tanto vizio, che non sia ancora intinto di virtù. Gli sviluppi storici non hanno termine che o nel ricostituirsi di un'aristocrazia o nella ricognizione del diritto al governo in tutto il popolo. E ciò già si è visto in Francia e si andrà vedendo altrove; e non è spettacolo nuovo. La borghesia, che il Guizot credeva il Dio termine della Francia, è stata, con lui e dopo lui, sbalzata giù, e le classi popolari la sopraffanno, e non ha raccolto che odio, non solo dalla prevalenza che ha esercitata di fatto, ma altresì da quella che s'era preteso che scientificamente e storicamente avesse diritto di esercitare.

Pure il Guizot fu uomo grande e buono. Tutti non sanno che fosse buono; che avesse cuore delicato, tenero, gentile. Il Bardoux, nella bella e succosa vita che ne ha scritto, non solo mostra assai bene quanto egli non avesse soltanto ingegno di uomo di Stato, valore di storico, pregio di scrittore, sentimento di religione, serietà d'istinto, dignità di condotta; non solo dà notizia di tuttaquanta la sua varia operosità letteraria e scientifica, ma altresì di quanta fosse la purità della sua vita e la santità e la sincerità dei suoi affetti di amico, di marito, di padre. Io non voglio riferirne che solo un tratto; giacchè tutti non potrei. Nella malattia sua ultima, e da cui fu spento a ottantasei anni, il 12 settembre 1874, più d'una volta pronunciò il nome della Francia, che pure non era stata dolce con lui, ma le cui sventure di quattro anni innanzi erano stati i primi colpi assestati alla sua vecchiaia robusta. « Il faut « servir la France, répétait-il, pays malaisé à servir, imprévoyant et « inconstant, il faut le bien servir, c'est un grand pays ». Sa fille était agenouillée au pied de son lit « Adieu, ma fille, adieu, disait-il » — Au

revoir, mon père, répondit-elle — Guizot se releva seul sur ses oreillers ; ses yeux brillaient : « Personne n'en est plus sur que moi », s'écria-t-il — Puis le silence de la mort commença et il s'éteignit plein de foi et d'espérance dans la vie future. B.

## BONGHI MORTO

Nel numero ultimo del periodico *Scuola cattolica e Scienza italiana*, il sacerdote, anzi prevosto, Achille G. Ruffoni, finisce un suo articolo intitolato *Le due vittime di un banchetto*, con queste parole: *Sì Bonghi è morto; dopo l'osceno brindisi ogni uomo che si rispetta, dovrà fuggirne gli scritti come le esalazioni di un cadavere.* Cotesto prevosto è un arruffone, sì, certo; ma non cattolico, nè scienziato, nè cristiano, nè italiano. A ogni modo, gli devo esser grato; perchè mi ha dato cagione di molte risa.

# RECENSIONI

**Zordan**, D.r Fr. - *Poesie inedite di Bartolomeo Pagello*, celebre umanista, con biografie e note — Tortona, A. Rossi, 1894, pag. 292.

Le opere latine del vicentino Bartolomeo Pagello, morto nella prima metà del secolo XVI, benchè siano state dai contemporanei tanto apprezzate che il detto umanista si lagna in un epigramma di alcuni amici che spacciavano col loro nome i versi suoi, non furono mai stampate, tranne cinque carmi, due epistole ed una orazione, che videro la luce in questi ultimi anni (1844-1891), per opera di diversi studiosi, in occasione di nozze. Il prof. Zordan pertanto volle rivendicare le poesie del suo illustre conterraneo dall'oblio a cui per più di tre secoli erano state condannate e dalla modestia paurosa del poeta e dalla noncuranza de' nipoti. Nè sarà, a mio avviso, chi non voglia lodare del recente editore ed il proposito e l'opera. Le muse latine sorrisero (e chi non lo sa?) ai colti italiani dei secoli XV e XVI, ed anche dei successivi, assai più che ai letterati e filologi di questa *fin de siècle*: pure la lettura dei carmi del Pagello riuscirà, se non m'inganno, gradita anche a quelli che già gustarono le eleganze dei più grandi umanisti. Del Poliziano il Pagello apparirà meno profondo ed originale — se pure si può parlare di vera *originalità* in una poesia che dell'arte pagana volle riprodurre non solo le forme, ma anche molti ideali; — e del Pontano non ebbe la caldezza nè il colorito.

Si dovrà dire anche che, se l'imitazione dei poeti latini penetra tutto il suo lavoro artistico, l'erudizione mitologica ingombra troppo spesso il componimento e raffredda il sentimento, come, per es. nella *Selva V*; e che nella morbidezza dell'elegia idillica ed amorosa egli riesce assai meglio che nella solennità epica delle *Selve*.

Ma, anche con tali difetti, nella spontaneità e sicurezza della frase e nella correttezza dello stile il Pagello ha pochi uguali, anche tra i migliori. Meravigliosi ed incantevoli mi parvero da questa parte alcuni de' suoi componimenti, tra i quali cito le Elegie I, 16; II, 7, 20, 22; III, 7, 18, 23; l'Ode VII, l'epigramma III, la *Selva* II. Non ultimo pregio del Pagello, che il Zordan fa notare assai bene, è, in confronto di tanta sensualità pagana, la castigatezza anche nelle poesie erotiche; dove più grande era il pericolo di cadere nel *convenzionalismo*, l'umanista Vicentino è meno *convenzionale*.

Il Zordan fa precedere alle poesie del Pagello un erudito studio biografico in 4 capitoli, per illustrare, con la scorta delle epistole che si conservano nella Biblioteca comunale di Vicenza e dei cronisti e delle opere di erudizione letteraria più importanti — tra le quali è più spesso citato il libro del dotto e modestissimo prof. Morsolin (1) suo maestro — non solo i casi della vita del poeta, ma anche la composizione e la cronologia di molti componimenti, e per farci conoscere il giudizio dei contemporanei. Segue poi il testo delle poesie, così distribuite: *de Pamphila sua* (la moglie Cecilia Borsello) Elegie in 3 libri – *de primordiis et incrementis Venetorum Elegia* – *Lyricorum libellus* che comprende 12 liriche – Epigrammata XXV – *de obitu Pii II ac de electione Pauli II*, poesia estemporanea e singolare per la mescolanza di versi che sono non soltanto, come parvero allo stesso Pagello (epistola al parente Guglielmo), *endecassillabi* ed *eroici*, ma anche *strani* – una poesia in 58 esametri sull'invasione dei Turchi nel Friuli (1499) – *Heroica idest Silvæ VII*, pure in esametri (2), precedute da distici, ne' quali il poeta « prende le mosse da un fatto analogo dell'antichità per introdursi nel tema ».

Può alcuno dubitare dell'esatta trascrizione di alcuni versi. Noto, per esempio, Elegia I, 14, v. 25 (*neu foret* ecc ?), Elegia I, 14, v. 25 (*hippocrene*; non *hippocrenes* ?), Elegia III, 1, v. 53 (*deerunt* ?), Elegia III, 15, v. 19 (*est aliquid* etc. ?). Così il primo distico dell'Elegia III, 12, sarà forse più chiaro se si unirà il gen. *maris Jonii*, al sost. *unda* così: *seu maris Jonii qua patet unda, sequi* anzi che: *seu maris Joni, qua patet unda, sequi*. E la prosodia richiede che il verso 3 dell'epigramma 18 si legga: *erroris in me quidquid antea fuit* e non *erroris in me quidquid ante fuit*. Si potrebbe forse dubitare anche che alcuni epigrammi « sparsi qua e là ne' codici

(1) Gian Giorgio Trissino. *Monografia di un gentiluomo letterato nel secolo XVI* — Firenze, Le Monnier, 1894.

(2) Perchè il Zordan chiama *acatalettici* gli esametri delle *Selve*, se non differiscono dagli esametri eroici *catalettici* di Virgilio e di Ovidio? La distrazione sembra tanto più strana perchè si ripete ben tre volte (pag. 44, 83, 218). E poichè dovetti notare questa inesattezza di metrica, aggiungerò che il Zordan non ha segnato negli schemi metrici gli accenti ritmici dei piedi. Parmi inoltre non esattamente indicato lo schema dell'ode XII, poichè non ricorre in alcun verso la sostituzione dei *dattili* o *anapesti* o *tribraci irrazionali* al giambo, ma solo vi è sostituito lo *spondeo* ne' posti dispari della serie, come, tranne rare eccezioni, ne' primi 10 epodi oraziani. Lo schema dato dal Zordan a pag. 201 e 218 starebbe bene se i *trimetri giambici* del Pagello fossero *impuri* (cfr. Orazio Epodo XVII); ma il Pagello non usa mai ne' suoi carmi simile verso. E perchè a pag. 21 nello schema del *falecio* è segnato lo spondeo *irrazionale* della *base*, e non negli altri versi logaedici?

(pag. 218, nota) » siano veramente tali, mentre hanno piuttosto i caratteri di un componimento elegiaco. E gli epigrammi 23, 24 ne' codici 2°, 3°, 4° sono infatti, come ci fa conoscere il Zordan (pag. 231), in fine al II libro delle Elegie. Dirò da ultimo che l'opera del Zordan sarebbe stata completa, se al testo de' carmi avesse voluto aggiungere i non difficili raffronti coi poeti latini imitati dal Pagello. Se non mi sono ingannato nella rapida lettura, Orazio dovrebbe avere il primo posto: talvolta anzi il carme Pagelliano è *parafrasi* del componimento oraziano, come l'epigramma 25 (cfr. Orazio Odi I, 1) e l'Ode XII (cfr Orazio, Esodo II) che non è un *ode* (come parve al poeta stesso), ma un vero *epodo*, sì nello spirito della poesia che nel metro [1].

Non si dorrà, spero, il bravo e modesto Zordan di queste poche osservazioni, le quali faranno apparire più sincera la lode di diligente editore e dotto illustratore ch'io rendo pubblicamente a chi col suo libro offerse agli studiosi un valido sussidio alla storia della coltura umanistica italiana nei secoli XV e XVI.

P. Ercole.

**Piazza di Torreselle**, G. – *Pervigilium Veneris. La veglia di Venere;* 2ª edizione riveduta e ampliata — Catania, Tip. Sicula di Monaco e Mollica, 1894, 8°, pag. 187.

Determinare il luogo al quale si riferisce la scena del *Pervigilium*, risolvendo o discutendo le altre quistioni riguardanti l'opera e il suo autore; ricostruirne criticamente il testo; commentarlo e accompagnarlo con una traduzione letterale in prosa raffrontata con quelle dei principali traduttori; tale è il non agevole assunto propostosi in questo suo libro da Giuseppe Piazza di Torreselle. Il libro è diviso in tre parti: la prima contiene una « Prolusione », come la chiama l'A., ossia un discorso storico e critico su le varie intricate quistioni attinenti al *Pervigilium;* la seconda la critica del testo, il testo e il commento; la terza la traduzione. Diligenti sono tutte e tre, e importanti del pari; più dell'altre attraente, per la natura stessa dell'argomento, la prima. Della quale ecco le conchiusioni. La località della festa celebrata nel *Pervigilium* è Hybla (Paternò) in Sicilia, e il *campus Aetnae* (secondo la lezione accolta dall'A. del tormentatissimo verso 52 della redazione comune) quello che si stende al di qua e al di là del Simeto; il nome dell'autore, allo stato presente della quistione, non è possibile determinarlo; il tempo, per lo spirito romanamente pagano del poemetto, e perchè deve cadere tra Calpurnio e Nemesiano, il II secolo dell'era volgare, anzi più precisamente l'età degli Antonini; la patria, Hybla stessa. Quanto al testo, l'A. segue nell'ordinamento in sostanza la ricomposizione del Baehrens (differentissima, com'è noto, dalla redazione tradizionale), pur modificandola in qualche punto. Così è omesso il verso intercalare al principio del carme; il verso 58 della vulgata (30 del Baehrens, qui 20: *et recentibus virentes ducat umbras floribus*) è fatto seguire immediatamente al 39 *(ut nemus sit incruentum de ferinis stragibus);* la strofe che nella lezione del Baehrens è la seconda della se-

[1] Avrebbe così il Zordan notato anche nel Pagello alcuni arbitrii di prosodia e la scelta non sempre felice nel metro.

conda parte viene spezzata in due e distribuita in altro modo. Sicchè tutto il carme riesce diviso in due parti: la prima, composta di quattro strofi (vv. 1-38), abbraccia l'introduzione e l'apparato della festa; la seconda, di sette strofi (dal v. 39 alla fine), comprende l'inno alla dea e la chiusa.

Siffatta ricostruzione, come l'altre conchiusioni del discorso preliminare, attestano acume e larghezza di studi; ma anche possono lasciar luogo a qualche dubbio, o almeno dare ampia materia di discussione, alla quale bisognerebbe molto maggiore spazio che non sia possibile aver qui. Ci contenteremo dunque di alcune osservazioni, spigolate qua e là, come i Francesi dicono, a tratti di matita. La digressione sulla propagazione del culto di Afrodite e della leggenda di Enea, a pag. 24 e sgg. è ricavata dal Preller, dal Marquardt e, naturalmente, dai testi antichi. Ma del Preller l'A. non ha consultato che la parte romana, nè sembra gli sia nota la terza edizione, venuta in luce a cura del Jordan negli anni 1881-83. Inoltre, presso alla romana, doveva vedersi eziandio la *Griechische Mythologie* (più notizie avrebbe ravvisato l'A. attinenti al suo soggetto a pag. 374 e sgg. della terza edizione del volume II, e a pag. 364 e 370 e sgg. del I, riveduto dal Robert), e accanto ai lavori del Preller e del Marquardt è sull'argomento una folla d'altri, dei quali l'A. poteva trovare preziose e precise indicazioni nelle recenti *Osservazioni sulla leggenda d'Enea e Didone* dello Stampini. Nella bibliografia dei traduttori, a pag. 89, è citata la versione del Barrili di su il VI volume della *Cronaca bizantina*; ma la versione fu pubblicata eziandio, con uno studio critico, nel n. 7 del periodico *La letteratura* del 1888. A pag. 134, nel commento al v. 32 (51 della vulgata) è detto che *totos* per *omnes* è « estraneo alla latinità classica », e si trova « usato primamente da Stazio e da Apuleio ». Donde l'A. abbia tratto la notizia non so: certo lo scambio è assai più antico, benchè men frequente dell'opposto di *omnis* per *totus* (cfr. Cocchia, *Sint.* pag. 73, V), e a cominciare da Plauto (*totis horis*, *Mil.* 203) se ne trovano esempi, al plurale almeno, in scrittori di ogni tempo (ricordo *B. Alex.* 76; Virg. *Aen.* I, 185; Prop. II, 29, 13; Fedr. I, 11, 7; Liv. 26, 43; Marz. II, 68, 4), non escluso Cesare (*totis copiis*, *B. civ.* III, 44, 6). Nè l'affermazione dell'A. importa puramente un dato erroneo del commento, perchè questo è uno degli esempi di neologismi, dai quali a pag. 54 è in parte dedotta la cronologia del carme.

Ma la materia mi s'allarga sotto mano tropp'oltre i confini che lo spazio consente. Colpa del libro; il quale, nonostante queste e tali altre mende e imperfezioni, m'è sembrato tuttavia meritevole di molta attenzione.

L. Valmaggi.

---

**Bertini, Prof. P.** – *Nuove liriche* — Padova, 1894, pag. 126.

Dopo il volume *Nebbie e Tramonti* l'infaticabile professore, a brevi mesi di distanza, ci ha dato una nuova raccolta di poesie - *Nuove liriche*.

E non può dirsi che sia troppo presto uscito alla luce questo secondo volume, perchè ci si sente tutta la freschezza della vena poetica dell'A., e traspare da tutto il libro la cura ch'egli ha posta nel rivedere e limare l'opera sua.

Nota predominante in questa raccolta è il dolore e un senso di dolce mestizia, sia che si rivolga alle stelle, alla luna, al vento, al mare :

« D'un granellin di polve
Oh! chi si cura o d'una morta fronda,
Che il turbo fra le sue spire travolge?
. . . . . . . . . . . . . . . . .
Intero l'universo
Sol curante di sè con un sogghigno
Triste risponda al mio dolor perverso.
A Te, che un'alma sai
Quanto sia grande in tua pietà benigno,
Grido solo, o Signor. M'ascolterai? » (pag. 54).

sia che s'innalzi ad una sublime idea, come nella poesia « *Ecco il mio fine* »

« Suo fato adunque sospirare a un bene,
Che spettro gli si mostra e si dilegua,
Questo sarebbe, e d'una falsa speme
Pianger ludibrio, ahimè! senza mai tregua?

Oh! ma perchè questa di fibre e nervi
Organando finissima testura,
D'un suo raggiro scellerato servi
E strumento ne avria fatti natura? » (pag. 27).

Talune poesie esprimono una massima morale; così in « *Falco e Allodola* » (pag. 80), l'insidia tesa sempre all'innocenza; così in « *Insidie* », la gioia non mai scompagnata dal dolore :

« Oh! come ai primi palpiti
Dei nascituri arride lieto amore,
Ed alla culla prossimo
Siede ad agguato tacito il dolore. » (pag. 32).

E ve ne sono tante altre in questa raccolta, che meriterebbero d'esser notate. Non è grazioso ad esempio questo sonetto « *Nido di Pettirossi* » ?

« Cari augellini, a morte il Nazzareno
Dalla Croce pendeva, e voi, le spine
Col pio rostro togliendogli dal crine,
Del sangue suo v'imporporaste il seno.

Tal la leggenda. Or voi d'arido fieno
Intessendovi il nido e d'erboline
Con uno d'arte accorgimento fine,
All'aere pigolate almo e sereno.

A volo , a vol! Dei carpini il boschetto
V'offre intrecciando già gli ospiti rami,
Dai caldi rai del sollïon ricetto.

A volo, a vol! Dopo le lunghe fami
La vostra nota del colono il tetto
Attende, ch'a miglior fato il richiami. « (pag. 123).

Una però delle più belle poesie del volume è quella che s'intitola « *Gloria Victis* ». Gloria, sì gloria al capitano che ritorna in Campidoglio ricco delle prede del vinto nemico; ma

« . . . . gloria a voi ben più, a cui fortuna
Mai non sorrise mentitrice Dea,
Caduti al suol senza mercede alcuna
Martiri oscuri d'un' illustre idea.
Oh! gloria a voi, che del trionfo atteso
Bello spuntare non vedeste il dì;
Ma dal cui sangue di porpora acceso
Lieto agli umani l'avvenir fiorì. » (pag. 106).

E mette a confronto con repentina antitesi il mondo pagano con quello cristiano; quà

« Dagli angiporti della rea Suburra
Cinta di rose la superba chioma,
L'orgia bevea dall' incavata murra
Nel suo trionfo la potente Roma.

Là nelle Catacombe

« . . . . in amistà fraterna
Dei martiri raccolti appo le tombe;
Al pio baglior di trepida lanterna,
Alle del Circo sanguinose lotte
Addestrandosi un popolo fedel,
Vigile in grembo alla profonda notte
Tendea le mani supplicanti al ciel. » (pag. 108).

Questa bella poesia richiama alla mente i soggetti svolti nelle tele immortali del Kaulbach, Piloty, Siedmiradsckzi, nelle quali di fronte a Nerone che, vestito di abiti femminei, o suona, o danza, o canta sulle rovine di Roma fumante, sono rappresentate madri, spose, fanciulli, che abbracciano i morenti per la fede novella; o morti che, attaccati ai pali, atterriscono i littori ed i soldati della Corte Imperiale; questi simbolo del vecchio mondo che sta per dissolversi, quelli rappresentanti della nuova età che sorge, auspice la religione di Cristo (1).

Ed è pur graziosa ed assai indovinata l'ultima poesia del volume, che s'intitola « *Vascello fantasma* », nella quale in istrofe spigliate è svolto un bellissimo concetto:

Assuero, rappresentante dell'umanità, che

« Dannato a trascorrere
Eterno sui mari,
Un porto rintraccia
Che stanco il ripari
Lo scorge; vi remiga;
Il giunge . . . . . Una mano
Potente ricaccialo
Non vista lontano. » (pag. 125).

(1) E. Callegari. - *Nerone nell'arte figurativa contemporanea* - Venezia 1892.

Dove troverà pace l'umanità che da secoli insegue sempre, dovunque la felicità, senza speranza alcuna di raggiungerla?

L'Assuero dell'Hamerling risponde:

« Allora, o Nazzareni, io vo' tra voi
Far di nuovo ritorno, e sfiaccolato
Dal lungo mio pellegrinaggio al suolo
Sgranchiarmi allor, non a riposo eterno,
Ma in breve a sonnecchiar blanda quïete
Corcato all'ombra della vostra croce. » (¹)

E il Bertini, inneggiando alla Croce, esclama:

« Oh! salve. Ecco il termine
Prefisso agli errori;
La fine nei secoli
Dei lunghi dolori! » (pag. 126).

E. CALLEGARI.

---

(¹) R. HAMERLING - *Asvero in Roma - Poema in 6 canti* - Versione del Prof. A. BAZZANI, Ancona 1876.

# NOTIZIE

Nel numero del 1° dicembre della *Revue des Deux Mondes*, « Emile Gebhart pubblica la prima parte di un suo scritto sui *Conteurs Italiens*. Vi mostra che l'Italia è la vera patria del narrare; che al medio evo, colla sua impazienza fanciullesca, chiedeva sempre racconti, novelle, - appunto *novelle*, onde *novellieri* e *novellare*, - e che la sua letteratura è tutta novelle e cronache. In questa prima parte dà una squisita analisi del *Novellino* e delle storie morali di Francesco de Barberino ». Così il *Débats*.

× *Les Recherches sur la Bibliotèque de Pier Leoni, médecin de Laurent de Medici*, edite da L. Dorez *Revue des Bibliothèques* (estr. Rennes, Tip. Le Roy, 8°, pag. 16), ci fanno conoscere, per mezzo delle lettere del domenicano G. B. Bracceschi al cardinale Sirleto, le trattative per vendere al Vaticano una parte della Biblioteca stessa.

× Nei Rendiconti della R. Accademia dei Lincei (s. V. v. III. 7) G. Zannoni pubblica una nota, presentata dal prof. E. Monaci, *Il Cantalicio alla Corte di Urbino*. L'A. raccoglie quanto si sa di questo poeta e umanista oggi quasi dimenticato, esamina le relazioni di lui con i Montefeltro, mediante alcune lettere e codici della sezione urbinate-vaticana; quindi analizza un poemetto latino di lui, destinato a narrare le vicende di Federico da Montefeltro duca d'Urbino. I frammenti più notevoli, che ne sono riferiti, provano come questo poemetto inedito fosse degno di studio, e forse la migliore opera del Cantalicio.

× Il dott. Lorenzo Filomusi Guelfi ci invia alcuni suoi scritti danteschi (Verona,

Tedeschi e f. edit.) degni di molta considerazione, e per la conoscenza che dimostrano del poema dell'Alighieri, e perchè ben lontano dalla solita nullità di tante pubblicazioni occasionate da controversie, puerili talvolta, sulla Commedia. *Il verso* « che quel dinanzi a quel di retro gitta » (Par. XII, 117) è conteso dall'autore, come se il *gitta* debba intendersi *rivolge*; *La figlia del sole* (Par. XXVII, 136-8) è Circe, così qualificata anche da Virgilio e da Ovidio; *Colui che dimostra a Dante il primo amore di tutte le sustanzie sempiterne* (Par. XXVI, 38-9) è il sole; *Il Contrapasso* (Inf. XXVIII, 142) spiega come tal parola sia intesa da San Tomaso, e cioè « contraccambio ». *Una questione di costruzione* (Par. XXIII, 79-81) induce a credere che debba leggersi « coperto » e non « coperti » — Più ampio per mole è lo studio *La struttura morale dell' Inferno di Dante* nel « Giornale Dantesco » nel quale, esaminata nuovamente l'ardua questione, l'autore propone in un quadro tale struttura, giungendo a conclusione, cui è forza convenire pienamente. Finalmente nella *Biblioteca delle scuole italiane* (VI. 20) il Filomusi Guelfi fa delle scorrerie *Qua e là per la Divina Commedia* proponendo interpetrazioni nuove o varianti a punti discussi. Talune sue indagini si potranno anche non approvare, ma è pur forza convenire che questo dantista porta nei suoi studi una mirabile chiarezza d'idee e non comune novità di vedute, talvolta profonde.

× Il libraio Otto Peters de Heidelberg annuncia la pubblicazione dell'*Obergermanish - Ratische Linces in Römerreich*. Di questa opera molto importante per la geografia e la storia dell'Impero Romano ha preso l'iniziativa la *Reichs-dimes Commission;* e sono autori, per la parte militare e archeologica, il luogotenente generale O. von Sarwey e il direttore del Museo, T. Hettner. *La Cultura* darà notizia di ogni fascicolo, via via che gli arriveranno. I fascicoli saranno da 40 a 50 di 4 fogli ciascuno e cinque a sei tavole. Il prezzo, per chi s'associ fin d'ora, da 125 a 150 marchi.

× Antonio Della Porta, il geniale poeta, in collaborazione col signor A. Albertazzi ha scritto una commedia in tre atti, che lo Zanichelli di Bologna ha pubblicata in elegantissima edizione. Il lavoro, rappresentato, ha ottenuto mediocre successo; ma la scarsa prova scenica non toglie che si tratti di opera letteraria seriamente pensata.

× È completo il primo volume del *Giornale Dantesco,* diretto da G. L. Passerini, e pubblicato per cura dell'Olschki di Venezia. È raccolta che importa segnalare allo studio di quanti amano le opere di Dante: e dovrebbero essere tutti gli italiani. In questo si leggono studi, recensioni, dissertazioni su punti dubbii o controversi della *Comedia* e della *Vita Nuova* specialmente, trattati con severità scientifica; vi è un bollettino quanto è possibile completo della bibliografia antica e moderna, rispetto a Dante; e quante questioni oggi agitano i dantisti, o su testi o su interpretazioni, vi sono trattate a fondo e da specialisti. È, insomma, un *vade-mecum* del dantista; e, poichè l'opera continuerà, al direttore e all'editore auguriamo tale pubblico di lettori da compensare le loro fatiche e la loro diligenza.

× La Società editrice di S. Giovanni (Desclée, Lefèvre et C. - Tournai) annuncia

la pubblicazione completa dell'opera del canonico prof. Federico Balsimelli, *La storia della Chiesa narrata a' giovani*, in due grossi volumi, e l'*Almanacco illustrato per le famiglie cattoliche*, cui hanno collaborato egregi scrittori, e dato illustrazioni alcuni artisti di prim'ordine.

× Giulio Carotti ha compilato, con la consueta diligenza, la *Relazione sulle antichità* entrate nel Museo Patrio di archeologia italiana, durante il 1893, edita nel « Bollettino della Consulta del Museo Archeologico in Milano » (II. VI. 1892). Vi si dà specialmente notizia di copiosi materiali per la storia della scultura in Lombardia, riprodotti assai accuratamente.

× In un volume (Prato, Belli editore) sono stati raccolti gli *Studi storici* di quell'erudito eminente, diligente e fortunato, che fu Cesare Guasti. Si rileggono qui le sue Ricerche Pratesi, il saggio su Bartolomeo Boccanera, Cosimo I; gli studi sul Savonarola, il Magalotti, il Fieschi, Galileo, Mannelli; e i saggi minori su Alessandro Strozzi Mainghi, Silvestro Aldobrandini, Ser Lapo Mazzei, gli Estensi, per ricordare i principali. Altri volumi conterranno gli scritti letterarii, le biografie, gli scritti d'arte; e saranno il miglior monumento alla fama di un uomo che visse onestamente, lavorando sempre.

× Gli editori Letauzey e Ané, di Parigi, cominceranno, col gennaio prossimo, la pubblicazione di una *Revue du clergé français*, destinata specialmente a studi sul dogma, la patristica, i libri sacri, la storia della chiesa, il diritto canonico, ecc. Uscirà a fascicoli quindicinali, ed avrà a collaboratori i più autorevoli fra gli scrittori ecclesiastici di Francia.

× Il prof. Duthoit, della Facoltà libera di Lille, ha presentato all'Accademia di scienze morali e politiche di Parigi, nella seduta del 24 novembre u. s., un suo studio su *L'insegnamento del diritto e delle scienze politiche in Italia*. Dal rapporto presentato dalla presidenza appare che il Duthoit fa rilevare l'estrema differenza che è tra noi, fra le diverse università.

× Di un diploma inedito di Corradino di Svevia si occupa e dà il testo, il Jordan, nei *Mélanges d'archéologie et d'histoire* della scuola francese di Roma. È del 1267, d'agosto. Corradino concede a Guido, conte di Montefeltro, vicario di Roma, la contea di Chieti, meno Lanciano, già da lui donata a Corrado conte d'Alba, Celano, Loreto e Abruzzi, in compenso del quale gli offre Carpinone e Monteroduni, in Terra di Lavoro. Il documento offre nuove prove delle relazioni che l'infelice principe, anche prima di varcare le Alpi, serbava con i Ghibellini d'Italia, e con il Montefeltro, che lo compensò con tanta ingratitudine.

× Dei *Carteggi italiani* inediti o rari antichi e moderni, raccolti da Filippo Orlando, editi dai Fratelli Bocca a Firenze, è stato pubblicato un nuovo volume. Contiene lettere di Giuseppe Mazzini e di Maurizio Quadrio, che recano nuova luce sugli avvenimenti del 60 e 61; del Guerrazzi, in cui, tra l'altro, è narrata la sua famosa quistione col Sanna; del Minghetti, che racconta con ogni particolare la fine di Pellegrino Rossi; di Vincenzo Gioberti, dove sono toccate vicende della sua vita e delle sue opere; di Giacomo Leopardi al padre; di G. B. Niccolini a Carolina Internari:

il gran tragico vi discorre della tragedia *Rosmonda d'Inghilterra* e di altri suoi lavori. Due lunghissime lettere di Montazio sono piene di curiose notizie e di aneddoti piccanti; mentre quelle del Giusti accennano a scuole, a un nuovo giornale e danno una stoccatina alle *visite di carta*. Quelle di Cirillo Monzani descrivono il retroscena parlamentare di quegli anni burrascosi che furono il 63 e il 64. Giorgio Pallavicino dimostra nelle sue a qual lavoro incessante si dedicava per il nostro risorgimento nazionale; Pietro Giordani al Vieusseux e il Vieusseux a lui, in molte lettere illustrano inconsapevolmente altri tempi meno fortunati per la nostra patria, ma in cui però vari germi covavano o sotto la letteratura, o sotto le arti, e preparavano i nuovi. Anche Ferdinando Ranalli, a proposito di un disegno dell' *Assunta* di Tiziano, fatto in acquerello dal Guadagnini, discorre d'arte com'egli sapeva discorrerne.

× Della *Bibliotechina Grassoccia*, edita dai Fratelli Bocca, sono venuti in luce recentemente i volumi 28° e 29°, che iniziano la seconda parte delle novelle di Pietro Fortini, Senese, cioè: *Le piacevoli et amorose notti dei Novizi* Qui il Fortini si manifesta scrittore di commedie, e ne leggiamo la prima intitolata: *L'Anello.*

× Dante ricordò (Inf. XXIII, 161) l'arte della lana, quale fiorì in Cologna: ora Giulio Cardo (Novara, Tip. Miglio) ne parla ampiamente, per dimostrare che l'Alighieri alluse non a Colonia, nè a Clugny, come volle intendere il Witte, bensì a Cologna Veneta.

× Da Milano giunge il primo numero di un periodico settimanale *Il professore*, destinato a trattare questioni didattiche ed a informare i lettori di quanto si fa in Italia e nelle lettere e nelle scienze. Un articolo speciale è destinato all'ultimo volume di R. Bonghi su la *Storia della Rivoluzione francese.*

× Si credette e si ripete Arnaldo da Brescia discepolo di Pietro Abelardo: ora Michele Palo, nell'*Archivio storico italiano* (3ª dispensa del 1894) dimostra infondata tale opinione, e smentisce l'italianità dell'educazione e del carattere di Arnaldo, esponendone le idee ed i principii.

× All'Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi (seduta del 9 novembre) Leone Henzey ha dato notizia di una città reale caldea, scoperta dal De Sarzec, e fiorente circa quattromila anni prima dell'era volgare; il barone di Baye ha letto una comunicazione su la tomba di una donna, scoperta a Kief, in Russia, opera di tempi bizantini, benchè i gioielli che ornarono la morta fossero d'origine danese o svedese; Luigi Hanet ha presentato una nota su di un codice di Plauto, oggi perduto; questo era in minuscola carolingia, ma ogni foglio cominciava da un verso in carattere capitale, probabilmente rosso.

× Notiamo nella *Giovane Romagna*, buon periodico letterario che si pubblica a Faenza (I. 13-15), i seguenti scritti: G. Mussolin, *La conversione dell'Innominato*; C. Meucci, *La visione nel medio evo.*

× Il Circolo Filologico di Napoli, che ha nome dal De Sanctis, e fu fondato nel 1878, ha pubblicato il proprio *Annuario 1893-94*, dal quale appare il progresso continuo dell'istituzione. Tra i nomi dei conferenzieri notiamo Bonghi, De Zerbi,

Arcoleo, Bertolini, D'Ovidio, Persico, Pessina, Kerbaker, Merlo, De Sanctis, Fiorentino, Imbriani, Mantegazza, Minghetti, Franciosi, Giacosa, Panzacchi, Masi, Nisco, Bonfadini, Boccardo, Pierantoni, Cimmino, Chiappelli, Nitti, Barzellotti, Chimirri, Del Lungo, Sarfatti, Ricci, Carducci, Zannoni, Fogazzaro, Misasi, Scarfoglio. Delle conferenze di quest'anno è dato un breve sunto, ciò che rende la pubblicazione più utile, e tale da meritare d'essere consultata.

× Nobile affetto legò Silvio Pellico a Carlotta Marchionni, l'attrice insigne, che seppe sì bene interpretare le tragedie di lui; affetto non guasto da passioni meno che gentili. A questi consacra una pagina delle sue memorie Eleonoro Pasini, che entrambi conobbe e avvicinò (Vicenza, Tip. Fabris).

× Due giovani, L. A. Bevilacqua con la *Danza delle ore*, carme endecasillabo (Napoli, Pierro), ed A. Pennisi Mauro con le *Poesie giovanili* (Catania, Pansini), con questi due opuscoletti si presentano ai lettori. La prova, diciamolo subito, non è buona; nè è grande il male. In Italia c'è tanto e tanto di meglio da fare!

× Giuseppe Picciola ha pubblicato un'elegante opuscolo (Bologna, Zanichelli) per nozze, una sua conferenza: *Letterati triestini*. È una bella pagina di storia letteraria istriana, nella quale rivivono tanti bei nomi, che l'Italia non dimenticherà mai: Gazzoletti, Rossetti, Besenghi degli Ughi, Giuseppe Revere. E a questi due, specialmente, si trattiene l'autore, che poi in rapido quadro rammenta i giovani scrittori recenti: Pitteri, Rossi, Bonardi, Caprin, Hortis.

× Il signor A. Menza chiama *critico* il suo *Saggio sulle poesie religiose di Mario Rapisardi* (Catania, Giannotta). Meglio era qualificarlo apologetico, entusiastico. Il Menza trova tutto sublime, tutto immenso, tutto monumentale, tutto bellissimo — anche ciò che è non che bello, e come forma e come pensiero.

× Editore A. De Bosis — più noto come traduttore, e buon traduttore, di parecchie liriche dello Shelley — alcuni artisti, scrittori e pittori si propongono pubblicare ogni mese, a cominciare da gennaio prossimo, una raccolta di prose, poesie e disegni, scelti con severità e stampati elegantemente. La raccolta avrà un titolo platonico e dantesco insieme: *Il convito*; e sarà pubblicata a Roma.

× I professori G. B. Ermacora e G. Finzi annunziano prossima la pubblicazione d'una *Rivista di studi psichici*, destinata a seguire il movimento scientifico in genere, a fornire documenti e materia di studio, a divulgare opere d'indole meno popolare e attinenti alle scienze psichiche. Conterrà, quindi, relazioni, lavori teorici originali, traduzioni di importanti scritti stranieri, bibliografie, rivista delle riviste, e una corrispondenza con i lettori per fornir loro quante informazioni potessero richiedere. Uscirà un fascicolo ogni mese, a cominciare dal prossimo gennaio

× Nella *Roma Letteraria* (II. 30) Augusto Conti parla nobilmente di Luigi Fornaciari e di Raffaello Lambruschini.

× L'editore Zanichelli di Bologna ha avuto un ottimo pensiero: raccogliere gli scritti di filosofia e di filologia, che primi dettero prova del valore di Ruggiero Bonghi: questi ha dato per titolo *Le prime armi*, chè le prime armi furono queste sulle cattedre universitarie che occupò, ancor giovanissimo. Nella *Cultura* non è possi-

bile parlarne diffusamente, come il libro merita; basti far notare che in questo volume, meglio che in ogni altro, si può seguire e scrutare il pensiero del Bonghi; basti far sapere che qui si parla spesso e del Rosmini, e del Manzoni, e del Mamiani e di altri letterati e pensatori che l'Italia ricorda e onora. Del resto, eccone l'indice: *Il concetto dell'anima umana*, quattro lettere a T. Mamiani — *Dell'atto creativo*, dialogo, preceduto da una lettera al marchese G. Di Cavour — *Lettera* all'abate Rosmini sui sei primi libri della *Metafisica* d'Aristotile — *Delle relazioni della filosofia con la società*, discorso — *Sunto delle lezioni di logica* (1860) — *Teorica formale del concetto* — *Scienza del linguaggio*.

× Nella *Rassegna Nazionale* del 1° dicembre, è uno scritto d'Isidoro Del Lungo su un episodio biografico del Poliziano; la sua partecipazione a feste e comitive religiose, della quale restano documenti anche nelle opere di lui. L'articoletto, breve e garbato, ha per titolo *Un umanista in sacrestia*, ed è ottimo contributo alla storia dell'umanesimo in Firenze, dal punto di vista del cattolicismo.

× Dallo zibaldone di Cesare Nappi, notaro bolognese del secolo XV, e benemerito degli eruditi, poichè fu assiduo raccoglitore di memorie patrie, il sig. Giorgio Rossi ha estratto due lettere amorose, e le ha pubblicate con una terza, da un codice fiorentino. Non sono gran cosa, ma si leggono curiosamente: nello scrivere d'amore, anche in prosa, gl'innamorati del secolo XV, precorsero il seicentismo. L'opuscoletto è edito dallo Zanichelli.

× Di Simeone Antonio Sografi, commediografo padovano del secolo XVIII, discorre il dott. Lamberto Bigoni nel *Nuovo Archivio Veneto* (VII-I) esaminandone le commedie a stampa, ed altre sue cosette teatrali, ancora manoscritte. Quelle non hanno molta importanza, ad eccezione d'una; queste nessuna. Tuttavia non è stato cattivo pensiero rievocare l'opera di uno fra gli imitatori del Goldoni, più reputati sul finire dello scorso secolo.

× Del *Galilei letterato* si occupò il signor Luigi Conforti, e la sua conferenza, letta in occasione del terzo centenario dell'insigne scienziato, è ora edita nell'*Ateneo* (Napoli, Tip. Giannini), anno XVII, vol. XVII. Il Conforti tratteggiò bene anche la figura di Suor Maria Celeste, la dolce figliuola del Galileo.

× In un codice casanatense, quello segnato col n. 897, è un sonetto attribuito a Lodovico Ariosto, e finora inedito. Questo pubblica ora (Roma, Tip. Balbi) il signor Ariodante Marianni, illustrandolo ampiamente, allo scopo di dimostrarlo opera del cantore d'Orlando. Le sue ragioni possono essere buone, ma è strano il fatto che nessun codice, oltre questo, contenga tale sonetto. In ogni modo, quand'anche fosse dell'Ariosto, poco aggiungerebbe al suo immortale bagaglio poetico.

× Il saggio *La profezia e la fede di Vittorio Alfieri* pubblicato da Nunzio Vacalluzzo (Catania, Tip. Sicula) è una ripetizione di cose dette mille volte, farcite di rettorica. E la rettorica non è certo buona dote per gli scritti di critica letteraria.

× Il Ministero d'agricoltura e commercio ha pubblicata una carta della malaria in Italia; e sul modo tenuto nel compilarla, e sui risultati che vi si descrivono, il Bodio dà le seguenti informazioni:

« La carta indica con 10 tinte i gradi di mortalità per infezione malarica, secondo le osservazioni raccolte dalla statistica delle cause di morte per i tre anni 1890, 1891 e 1892, in tutti i Comuni del Regno. — I morti per febbri da malaria e cachessia palustre furono nei tre anni presi insieme, 49,407, corrispondenti in media a 54 all'anno per 100,000 abitanti. Ma questo rapporto alla popolazione varia fra limiti molto estesi. Nei Comuni contrassegnati nella nostra carta con tinta azzurra, la media annuale dei morti per infezione malarica arriva ad 8 per mille. Tali Comuni sono più numerosi nella parte sud-ovest della Sardegna, nel sud-est della Sicilia, in Basilicata e attorno le paludi Pontine. — Siccome la carta fu costruita sulla statistica dei *morti* per febbri da malaria, senza riguardo ai casi di malattia non seguiti da morte, ne avviene che le provincie nelle quali le febbri sono bensì frequenti, ma non assumono che raramente una intensità così grande da causare la morte, sono indicate con tinte chiare. In queste condizioni si trovano molti Comuni della parte bassa della vallata del Po, fatta eccezione del territorio Veronese e del Cremasco. — Lungo la sponda del Mediterraneo si osservano centri di endemia malarica intensa nel Grossetano, nell'Agro Pontino, nel Salernitano, attorno a Pesto. — Nella città di Roma i casi di morte per malaria sono venuti rapidamente scemando di numero dal 1880 in poi. Nel 1881, si ebbero in Roma 650 morti per febbri da malaria; nel 1882, 505; e nel 1892 soltanto 139; nel 1893, 189. Più intensa è la malaria nell'Agro Romano. Sul versante Adriatico troviamo una zona fortemente colpita, che comincia di sopra al promontorio del Gargano e scende per il Molise, la Capitanata e la Basilicata fino al Jonio. Anche maggiormente grave è l'endemia nelle isole di Sicilia e Sardegna. — Gli effetti della malaria sulla mortalità della popolazione si sono mantenuti presso a poco costanti nella cifra di 15 a 16 mila morti per anno, dal 1888 al 1893 ».

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Addeo**, Salvatore - *Ricordi di un vecchio pittore* — Firenze, Tip. Calasanziana, 1891, 8°, pag. 234.

Filippo Balbi fu pittore storico di molto valore, fiorito sotto il Borbone in Napoli. Ebbe da natura ingegno moltissimo e mirabile attitudine all'arte: nè gli mancarono gli studi. Ebbe grande dignità e giusto sentimento del suo valore: gli mancò solo quel *savoir faire* dei tempi nuovi, senza il quale non potè salire, come avrebbe dovuto e potuto. Quanti, come chi scrive, ne conoscono le opere, sanno quanta ammirazione meritasse il pittore napolitano, che, come tutti gli artisti veri, fu uomo singolarissimo. Morì in Alatri, dimenticato, chiuso nel suo studio, ove coltivava le memorie più care e più sante del passato, e dove non gli era possibile lavorare

ancora, mancandogli i mezzi. I Padri Scolopi di Alatri lo aiutarono con dignità: ed il Balbi per molti anni visse degli aiuti disinteressati ed evangelicamente caritatevoli di loro; e tra quei Padri, un sacerdote generoso, Salvatore Addeo, confortò particolarmente il vecchio pittore nelle terribili ristrettezze dei suoi ultimi anni. Quello dell'Addeo e del Balbi fu un santo sodalizio. Il buon Padre ogni sera, e i giorni di vacanza ogni mattina, visitava il pittore, portandogli il conforto di una parola amica e di aiuti materiali. In questa lunga comunione il P. Addeo apprese punto punto, e, si può dire, nei suoi più minuti particolari, la vita del Balbi. Ora, tre anni dopo la morte, raccoglie in queste pagine le notizie più importanti, gli aneddoti più salienti, le note più vive della vita dell'amico.

Certo, chi legge questo libro — e si legge tutto d'un fiato — impara a conoscere da vicino il buon pittore napolitano; e impara — cosa cui l'Addeo non aspirava — ad amare questo Scolopio esemplare. Son tutte note staccate; ma danno al lettore un'immagine viva del Balbi; e non è male davvero che la memoria del pittore e dell'uomo non si disperda.

GIUSEPPE SIGNORINI.

**Antognoni**, Oreste - *I temi di componimento nelle scuole secondarie* — Ditta G. B. Paravia, 1894, 8°, pag. XI-332.

Nella prefazione, l'autore dichiara che il suo libro è solo un modestissimo saggio; e ha torto, perchè la trattazione, specialmente rispetto a talune parti, è condotta in maniera assai vasta. Aggiunge ch'egli desidera di esser letto dai colleghi, perchè lo giudichino, e anche dai giovani, perchè sappiano quello che i maestri vogliono da loro. E i giovani farebbero davvero benissimo a leggere molte pagine di questo libro, dove si notano difetti comuni a tutti coloro che cominciano a scrivere, e s'indica la maniera di correggersene. Gl'insegnanti poi, credo, leggeranno con piacere; perchè non c'è persona che si trovi tuttodì impigliata in questioni fastidiose, la quale non legga con desiderio un libro, dove un amico s'accalora nel dibattere le stesse questioni e nello studiarsi di scioglierle. E difficoltà veramente ardua per un maestro coscienzioso, è quella di scegliere i temi di componimento per i suoi scolari. Prima d'insegnare a rivestir di parole il pensiero, occorre insegnar il modo di pensare. Perciò l'Antognoni non vuole che si diano a svolgere temi di componimento, se non a chi, per l'età e per lo studio, si trova già in grado di esporre concetti propri. E sul modo di aguzzare e dirigere lo spirito d'osservazione dei fanciulli, come pure su quello d'assuefarli a trasfondere sinceramente l'animo loro nei propri scritti, ha molte pagine assai utili. Notevole soprattutto è il metodo ch'egli addita, avvalorandolo di copiosi esempi, d'incamminare i giovani alla critica letteraria. Ci son temi che non hanno altro scopo, se non quello di mostrare che un brano d'uno scrittore, una similitudine, un'allegoria, sono stati interamente compresi. Ce n'è altri, in cui si deve mostrare d'aver inteso l'indole dello scrittore, completando un tratto ch'egli ha lasciato in sospeso, o ampliando quel ch'egli dice in breve. Non conosco, tra i libri italiani, nulla di simile in questo all'Antognoni: qualcosa di simile devo aver letto

nei libri inglesi. Per esprimere le sue idee, talvolta il nostro autore si serve di parole altrui; per le prime esercitazioni critiche, dà lui la materia, riportando e ordinando brani di prosatori e di poeti; di maniera che il suo libro riesce, sotto un certo aspetto, anche un'antologia. È un libro nato, meditato, fatto nella scuola; e nella scuola d'un insegnante valoroso e buono. G. C.

**Avoli**, Alessandro – *Modelli di composizioni italiane scelte e illustrate di note*, ad uso delle Scuole classiche, teniche, normali e dei Collegi militari — Torino, Paravia. Vol. 1°, 1893, 2ª edizione, pag. 502; vol. 2°, 1894, pag. 523.

Questa è, in somma, un'Antologia. Io ho già detto più volte quello che mi paia dell'uso delle *Antologie* nell'insegnamento. Di quelle, a ogni modo, che corrono per le scuole, la migliore a me pare quella del Morandi, sì per la diligenza delle ristampe, sì per l'opportunità delle osservazioni e sì ancora per la qualità della scelta. Questa dell'Avoli è però pregevole anch'essa, quantunque non paia delle più fortunate; giacchè, quanto al primo volume, non ha oltrepassata la seconda edizione, e quanto al secondo è tuttora alla prima. I pregi, per i quali mi par preferibile ad altri, son due: l'uno che non esclude i prosatori nostri anteriori al secolo presente; il secondo che distingue i generi nei quali si hanno i soliti esempi, ne aggiunge nel secondo volume, alcuni non soliti: I. Il buono e bello scrivere; II. Storia civile, letteraria, critica, poesia; III. Educazione, eloquenza; IV. Aligheriana. Non vorrei però affermare, che sì rispetto a questi generi, dei quali non usano le *Antologie* occuparsi, come rispetto agli altri, la scelta degli autori e degli squarci non potrebbe, in più d'un caso, esser migliore. Bisogna essere meno corrivi e più rigidi, quando si tratta di proporre modelli. B.

**Bertolini**, Prof. F. – *Letture popolari di storia del Risorgimento Italiano* — Milano, Hoepli, 1895, 8°, pag. 412.

Col titolo semplice e modesto di *Letture popolari*, l'autore, che ha già pubblicato coi tipi dell'Hoepli i pregevoli *Saggi critici di Storia Italiana* ed altre opere di polso, ci dà in questo suo nuovo libro *quindici monografie storiche* originali del periodo del Risorgimento italiano, tratte da fonti primigenite, parecchie delle quali inedite, ch'egli trovò sparse in archivii pubblici e privati. Ricorderemo fra queste fonti: la relazione del colonnello de' Concilii a Guglielmo Pepe sul moto napolitano del 1820, trovata in una miscellanea di manoscritti della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma; la letteratura storico-politica della Rivoluzione italiana del 1831, cavata da una ricca collezione di manoscritti ed opuscoli dell'Archivio dei conti Malvezzi di Bologna; i documenti su Livio Zambeccari trovati nel R. Archivio di Stato di Bologna; quelli sui Fratelli Bronzetti e su Angelo Masina, forniti all'autore dalle famiglie di quei grandi patrioti, e così via.

Queste quindici *Letture* percorrono tutto il campo storico del Risorgimento italiano. Opportunamente l'autore intrecciò al racconto dei grandi eventi, quali le rivo-

luzioni del 1820, 21, 31, 48 e 49, narrazioni biografiche di grandi patrioti italiani. Oltre a quelle ricordate dello Zambeccari, del Masina, del Bronzetti, vi si trova una biografia di Giuseppe Garibaldi contenente le sue gesta americane, e un'altra di Vittorio Emanuele, in cui si espone l'opera del gran Re rispetto alla storia del Risorgimento; è una sintesi storica del glorioso regno di grande efficacia.

**Burnichon**, P. Joseph, de la Compagnie de Jésus - *Le retour aux champs et l'enseignement agricole dans les Colléges catholiques* — Paris, Victor Retaux et fils, 8°, pag. 97. (Extrait des *Etudes*).

Que faire de nos fils? Les carrières sont encombrées. Pour une place vacante, il y a toujours vingt concurrents, quand il n'y en a pas cent. Et cependant la plus belle, la plus libérale des professions, l'agriculture reste délaissée. Le R. P. Burnichon, bien connu des lecteurs des Etudes, voudrait *la mettre à la mode*. Il montre quels avantages incomparables le retour à la carrière agricole procurerait à tant de jeunes gens qui ne savent que faire de leur personne et de leur fortune, en même temps qu'au pays dont la grande plaie est la désertion des campagnes. Les derniers châpitres traitent de l'enseignement agricole et de la manière de l'organiser dans les Colléges catholiques.

**Didon**, R. P. - *Gesù Cristo*. Traduzione di Manfredo Tarchi — Siena, S. Bernardino, 1893, 2° vol., pag. 944.

Quest'opera in Italia è riuscita un vero successo finanziario per la Casa editrice, ma gli studiosi hanno avuto il torto di non porre soverchia attenzione all'eleganza con la quale è stata resa nella nostra lingua. Ho detto *eleganza* soltanto: sarebbe però ingiustizia il negare a questa faticosa versione anche il merito della fedeltà. Io credo di non rendermi colpevole di esagerazione asserendo che da un pezzo s'era perduta la maniera di saper tradurre così bravamente, e Manfredo Tarchi, che per ben due anni, è stato largo di paterne sollecitudini a questo geniale lavoro, può davvero andarne superbo. Io bramo che con me i cortesi lettori della *Cultura* non dimentichino un esempio, tanto raro oggi, di modestia. Manfredo Tarchi ha lasciato, dopo così grandi, immense fatiche, che il nome suo si stampasse in una parte di ciascun volume dove non può cader che a stento sotto gli occhi di chi scorre il libro. A lui parve sufficiente la coscienza d'aver fatto opera sedula ed accurata, nè volle egli propaganda di sorta. La fortuna, però, del lavoro gli accaparrerà dovunque, io spero, quella simpatia e quella stima illimitata che a tanto modesto studioso deve ogni uomo colto tributare.

A. S. MARTORELLI.

**Dollfus**, Charles - *Les problèmes* — Paris, Librairie Fischbacher, 1895, pag. 294.

Lo studio delle relazioni molteplici che l'uomo ha con la natura in genere sembra oggi interessare sempre più coloro che seguono con amore i progressi della scienza speculativa. V'è parecchio buio ancora intorno a noi che deve essere dissipato e vi

sono ancora molte falsità o convenzionalità dalle quali dobbiamo una volta liberarci. L'uomo, però, non approderà mai a nulla di concreto, in tal riguardo, se non istruisce egualmente la propria ragione e non l'arma di una logica fine e corretta.

L'egregio A. del presente libro ha dettato, appunto con lo scopo di spronare molti dei neghittosi sulla via del bene, le sapienti pagine che si riferiscono ai tre più complessi ed importanti problemi del secolo: *l'economico, l'internazionale, il religioso.*

L'indagine del primo gli offre modo di combattere senza quartiere tutte le ree dottrine che pullulano da un pezzo a questa parte in mezzo alla società e ne minacciano la sicurezza e l'avvenire. Il secondo lo porta a vagliare profondamente gli effetti della guerra e la tendenza a migliorare i rapporti da nazione a nazione — nel che forse il lavoro pecca di eccessiva precipitazione nel concludere. Il terzo gli evoca delle reminiscenze non volgari a proposito della necessità di un'idea religiosa che governi le nostre azioni e che illumini la nostra strada incerta e faticosa, ora tanto più che il pervertimento morale è al suo colmo e che attendesi un rinnovamento spirituale onde il nostro essere si ritempri e ringiovanisca.

Tutto ciò, benchè la forma sia eccessivamente giornalistica, è detto nel volume in discorso con tal dose di buon senso comune e in guisa così piana, che non si saprebbe non complimentarne graziosamente l'autore.

A. S. Martorelli.

**Fiamingo, Giuseppe** - *Saggio di Presociologia* — Catania, Denaro, 1894, pag. 115.

L'A. spiega in una lettera al prof. Vanni dell'Università di Bologna come egli sia venuto a scrivere un lavoro simile. Raccoglieva il materiale per una *Teoria sociologica della costituzione sociale*, quando si accorse che le società umane rappresentano già qualcosa di evoluto. Allora sentì il bisogno di premettere uno studio sulla forma sociale più semplice, rappresentata dalla società animale, tanto più ch'egli vede un atto di poca coerenza ai propri principii nel negare ogni utilità all'indagine del fatto sociale negli animali, per cadere così in perniciose esagerazioni nel raffronto tra l'organismo biologico ed il preteso organismo sociale.

In tal modo venne fuori il *Saggio di Presociologia*, che può considerarsi come il primo capitolo della *Sociologia* propriamente detta.

È inutile ch'io qui mi ponga a dar la tela o a far l'esame del presente lavoro. Il fondo è dominato da quest'asserzione generale, cioè che la sociabilità non è prerogativa della nostra specie e che, quindi, le comunità umane traggono la loro origine dalle società animali.

L'idea non è nuova ed è sviluppata sufficientemente: forse, però, una cura più rigorosa della lingua italiana e dello stile sarebbe da consigliarsi al signor Fiamingo, col quale ci rallegriamo di vero cuore per la sua recente nomina a professore di Sociologia nella *Université Nouvelle* di Bruxelles.

A. S. Martorelli.

**Galli**, Romeo - *I manoscritti e gli Incunaboli della Biblioteca comunale d'Imola* — Imola, Tip. Galeati e f., 8°, pag. CXXII-96.

La storia di questa biblioteca non ha nulla di straordinario, nè i libri hanno una storia: basti sapere che fu raccolta sul finire del secolo XVI da quel Francesco Lippi, che fu professore a Padova e collega del Galilei, e donata alla città di Imola. I manoscritti sono 173, fra i quali raccolte di autografi di illustri contemporanei, l'autografo del *Memoriale* di G. M. Crescimbeni, e del Commento a Dante di Gianforte Barsizza. Gli incunaboli (centoventicinque) riguardano materie religiose e filosofiche: notevole un esemplare dei rari *Epigrammi* di M. Murullo (Firenze 1497), e delle *Terzine*, famose nel secolo XV « *I priego la divina maiestade* », sull'edizione delle quali ancora disputano i bibliografi.

Il lavoro del signor Galli è utile, e più utile ancora sarà l'opera sua, ove si accinga a ordinare la biblioteca, che — pare almeno — è tanto ricca, quanto finora lasciata nel disordine.

**Grossi-Mercanti**, Onorata - *Come s'impara a comporre.* Lettere, racconti, descrizioni e dialoghi ad uso delle scuole e delle famiglie — Firenze, Bemporad, 1895, 16°, pag. 287.

A' miei tempi si diceva che a comporre s'impara componendo; e forse è anche oggi la miglior via. Pure la signora Grossi-Mercanti ha voluto servire di guida: del che non v'è che a lodarla. Parecchie delle norme che dà, son di quelle che la mamma o la maestra dà di per sè. Il proprio del suo sta, pure, nel dare modelli, di sua fattura, dei varii generi indicati nel frontispizio, e spiegare alcune delle parole o delle locuzioni che vi usa. Il suo stile è sciolto: non pare, però, che abbia altre qualità; giacchè, per cominciare, non è sempre proprio. Dell'acqua, per es., si dice che si *estrae dalla terra?* O che sia *minerale?* Le dettature non mi paiono sempre felici. Davvero *la buona creanza vuole, che non si racconti a nessuno quello che si è mangiato in casa di altri, perchè sarebbe ricompensare un atto cortese con una indiscretezza?* Forse alla buona creanza basta che non se ne sparli, se si è mangiato male. B.

**Manzoni**, Alessandro - *I Promessi Sposi.* Storia Milanese del secolo XVII. Edizione corretta sull'ultima riveduta dall'autore, illustrata con 24 disegni originali del pittore Campi — Milano, Hoepli, 1895, 16°, pag. 574.

— *Storia scoperta e rifatta.* Edizione per le scuole a cura di Giuseppe Rigutini ed Enrico Mestica, preceduta da un discorso intorno alla vita e alle opere dell'autore di Giovanni Mestica — Firenze, Barbèra, 1894, 16°, pag. 476.

I professori di morale e di letteratura che, con bizzarro concetto, hanno voluto cacciar via il Manzoni dalle scuole in tutto, se avessero potuto, o almeno in parte, non vi sono riusciti nè paion prossimi a riuscire. L'edizioni dei *Promessi Sposi,*

non che diminuire, aumentano; e il libro è offerto ai fanciulli in premio per lettura, per insegnamento. Ed è ragionevole che ciò succeda; giacchè miglior libro non abbiamo, e più adatto nelle varie sue parti quasi, sto per dire, a ogni età; giacchè v' ha pagine nelle quali tocca alla persona più colta di meditare, e ve n' ha altre che un fanciullo appena intelligente e istrutto legge gradevolmente e profittevolmente. Delle due edizioni che annuncio, quella dell' Hoepli è maravigliosamente mercata, soprattutto quando si consideri che è bella, stampata a caratteri abbastanza grandi, e graziosamente illustrata: sicchè può servire di premio. L' altra del Barbèra non vuole avere attrattive; e se è men mercata, ne ha scusa in ciò, che v' è stato fatto attorno lavoro nuovo, e questo s'è dovuto compensarlo, se la ristampa de' *Promessi Sposi* è oramai libera e gratuita a tutti. Quanto alla qualità di questo lavoro, non si può dubitare che sia buona, già solo guardando a' nomi dei due autori cui è stato commesso. Consiste nella vita del Manzoni, scritta dal Mestica, e nelle note apposte dai due a tutto il romanzo. Queste non le ho lette, s' intende, tutte; ma il caso ha voluto che l'occhio mi cadesse sopra molte, nelle quali non mi riesce di consentire. *N'è vero* (pag. 73), sarà un lombardismo, se si è sicuri che non sia anche un toscanismo; a ogni modo io non lo fuggirei, come non l'ha fuggito il Manzoni: *non è vero* ferma troppo, e occorre modo più spiccio: non so dove s'usi *neh?* più breve ancora; ma se anche non si usasse in Toscana, a me parrebbe da adottare. Così, a pag. 25, non scriverei, come gli annotatori consigliano, *starò cheto* invece di *avrò pazienza,* nè *lanciandogli un'occhiata* coi primi invece di *dandogli un'occhiata* col secondo. Il Manzoni è grande e sottile stilista; e bisogna riguardarci due volte prima di correggerlo. Le note, però, in genere che indicano dove il Manzoni, per trascuranza soprattutto, non si è conformato al suo stesso criterio nella scelta dei vocaboli, devono essere accettate da un toscano come il Rigutini, poichè parla di casa sua e di casa sua s'intende. A ogni modo, note buone, mediocri o cattive, fermano il maestro e lo scolare e gl'invitano a pensare: il che è sempre bene; perciò il Manzoni del Barbèra andrebbe preferito per insegnamento nelle scuole, soprattutto se gli annotatori nell'edizioni successive vorranno sopprimere o scemare le note, in cui voglion quasi dare a credere, ch' essi avrebbero scritto, qua o là, meglio dell'autore. B.

**Martini**, Ezio - *Del credito agrario e dei privilegi agrarii* — Firenze, Niccolai, 1895, pag. 222.

Questo lato importantissimo della nostra cultura nazionale, oggi pur troppo è stato messo in abbandono. E l'economia del paese comincia a risentirsi della mancanza in guisa non lieta. Tutto ci dice che è necessaria una potente e savia legislazione, a tal proposito. È meritoria, pertanto, l'opera di quegli scrittori che si dedicano con passione alla difficile cura di precorrere i tempi e di preparare il terreno ove deve esplicarsi l'attività dello Stato.

L'avv. Martini, nello studio che consideriamo, prende appunto di mira l'insuffi-

cienza delle nostre leggi ed a riguardo di esse pone le controversie e mette in rilievo le necessità cui bisogna sopperire.

L'opera è di un aiuto grande anche a coloro che esercitano l'arte forense, perchè vi troveranno molte risoluzioni di casi dubbi e consigli autorevoli, fondati sul fior fiore di una giurisprudenza oculata.

Il libro poi è commendevole per la forma piana ed al tempo stesso elegante, che noi qui non abbiamo troppe volte la ventura di rilevare e lodare.

A. S. Martorelli.

**Marzi**, Demetrio — *Notizie storiche di Monsummano e Montevettolini, dai documenti dell'Archivio comunale* — Firenze, Cellini, 8°, pag. 80.

Monsummano e Montevettolini sono due fiorenti paesi della Valle di Nievole, felici di cielo, e memorabili perchè ivi ebbero patria e dimorarono anche recentemente uomini illustri. I due paesi sotto la Repubblica fiorentina, ebbero ciascuno la propria amministrazione; più tardi furono congiunti nella sola podestaria di Montevettolini, sinchè varie vicende amministrative cambiarono le sorti d'ambidue.

Restano gli archivii ancora ricchi, con documenti, che risalgono al secolo XIV: e questi ha esplorato il Marzi, diligentemente, estraendone particolari di qualche importanza, non solo per la storia comunale, bensì per quella di Toscana tutta e d'Italia. È un buon saggio, che avrà certo la lode da quanti credono giustamente che la storia della patria non si potrà scrivere bene, finchè non si conosceranno bene le piccole storie dei singoli comuni.

**Orlando**, Filippo - *Carteggi inediti o rari antichi e moderni raccolti ed annotati* — Firenze, Fratelli Bocca, 1894, 16.° Serie 1ª, vol. 2°, pag. 160.

Il concetto dell'Orlando è buono. Di carteggi di uno scrittore non è facile la compilazione e la pubblicazione. Se si vuol farla, come certo si vuole, compiuta, è cosa di molto tempo e di molta pazienza. Non solo bisogna averle tutte, ma bisogna aspettare ad averle tutte per ordinarle, qualunque sia l'ordine che si voglia dar loro. L'Orlando pubblica le lettere che gli vengono alle mani senza curarsi da chi e quando sieno state scritte. In questo volume che è il secondo della prima serie — mi duole d'essermi lasciato sfuggire il primo — si trovano lettere del Del Mazza, del Gioberti, del Giordani (ben molte), del Giusti, del Guerrazzi, del Leopardi, del Minghetti, del Montazio, del Manzoni, del Niccolini, del Pallavicino, del Quadrio, del Ranalli, del Vieusseux, gente, come si vede, molto varia, ma nella quale non v'ha nessuno che, per uno o altro aspetto, non abbia ragione di svegliare qualche interesse. Non di tutti si potrà o si dovrà dare, nè i contemporanei o i posteri desidereranno, un epistolario a parte; ma per quelli, per cui sarà desiderato, è una necessaria preparazione la pubblicazione dell'Orlando, com'egli l'ha immaginata; nè vedo come si sarebbe potuta immaginare altrimenti. Dubito persino che gli riuscirà alla lunga facile di formare come « piccoli gruppi delle lettere, sicchè possa dare ciascuno una pagina attraente e importante della vita pubblica italiana ». Gli bisognerà

ripigliare spesso a formarli cotesti gruppi. Forse la sola unità di cui la sua pubblicazione è capace, è quella che gli verrà dall'indice che promette: con questo ciascuno aggrupperà lettere e nomi, come gli parrà meglio. Gioverà, intanto, ch'egli non scarseggi, quanto dice di voler fare, in commenti, contando che « le lettere s'illustreranno l'una con l'altra ». Bisognerà ch'egli mostri via via come vi s'illustrano; giacchè a' lettori sarebbe troppo grave il farlo da sè, e finirebbero col non farlo.

B.

**Torraca,** Francesco – *Nuove Rassegne* — Livorno, Giusti, 1894, 16°, pag. 468.

Alcuni articoli che fanno parte di questo volume comparvero anni or sono nelle pagine della *Nuova Antologia*, formando le *Rassegne della letteratura italiana;* altri furon pubblicati in quel periodico, ora spento con danno non lieve della critica letteraria, che usciva col titolo di *Rivista critica di letteratura italiana*, e altri ancora li accolse la *Rassegna bibliografica* del prof. D'Ancona. Se non andiamo errati, due soli sono qui stampati per la prima volta, l'ottavo, cui porse occasione un opuscolo del prof. Pieretti sopra una *Nuova interpretazione di alcuni passi oscuri del Canzoniere di Francesco Petrarca* e l'ultimo intorno alle traduzioni delle odi d'Orazio dell'Occioni, del Giorgini, del Picchiorri e di altri, e ad alcune ricerche relative alla storia di Orazio nel medio evo, studio cotesto assai deficiente, e ben lo dimostra il Torraca, di un tedesco, il Manitius, che sullo schema di consimili lavori, quello cioè di un suo compatriotta, il Bartsch per Ovidio, e quello di un nostro illustre filologo, il Comparetti, per Virgilio, volle indagare quale diffusione ebbe il poeta latino ne' tempi in cui la coltura letteraria romana ebbe così curiose interpretazioni nella mente degli scrittori. Orazio infatti non fu tolto a modello come Ovidio, nè prestò materie a strane leggende come Virgilio, egli fu invece conosciuto, letto e scarsamente imitato nelle scuole, nei conventi e nelle camere solitarie degli studiosi, mentre non ebbe popolarità pari a quella degli altri due scrittori latini; la ragione di ciò ben la esprime il Torraca in alcune pagine piene di buone considerazioni.

Gli articoli qui ristampati – all'infuori di quelli comparsi nell'*Antologia* – sono di vario argomento; uno è di materia dantesca, ed è una severa ma giusta recensione agli studi che sul sommo poeta pubblicò il Bartolini, il quale non preoccupandosi altro che di certi dogmi entro i quali s'era circoscritto nell'esaminare il sacro poema, venne fuori con erronee conclusioni, davvero inutili se non dannose, in un'epoca di febbrile lavorio, storico e filologico, sulle opere dantesche; in un'altro articolo è degnamente giudicato il libro del Lojolo col titolo *Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di D. A.*; al secolo XIII si riferisce una recensione, qui riprodotta, che il Torraca fece a un libro del prof. Mango, *Le fonti dell'Adone,* libro che solamente per il titolo e per la distribuzione della materia ci richiama alla classica opera del Rajna sulle *Fonti del Furioso*; infine ai nostri giorni si giunge con l'esame del noto libro del Bourget *Sensations d'Italie*, del quale, pur protestandosi ammiratore, sono indicati gli errori storici e di traduzione di alcuni passi poetici danteschi e leopardiani.

Come si vede, il libro abbraccia parecchi periodi di storia letteraria, e dimostra la grande coltura, mista a sano sentimento di critica, del prof. Torraca; del quale fu detto altra volta egli scolare del De Sanctis, aver appreso dal maestro quel mirabile metodo estetico (cui ora i sostenitori del metodo opposto tendono avvicinarsi) contemperandolo e armonizzandolo con l'indagine storica; ora, questo nuovo volume, nel quale è raccolta l'opera letteraria compiuta dal prof. Torraca in questi ultimi anni, è una nuova conferma di quanto fu detto all'indirizzo di lui, confermandogli sempre più la fama, che gode, di critico acuto e sagace.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Aloi**, Antonio - *Trattato di Agraria,* redatto secondo gli ultimi studii e sulle migliori opere — Torino, Paravia, vol. 2°, 8° gr., pag. 478.

**Cantù**, C. - *Storia degli italiani* — Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1894, 8°, disp. 37ª, pag. 401-480.

**Gioda**, Carlo - *La vita e le opere di Giovanni Bottero,* con la quinta parte delle relazioni universali, e altri documenti inediti — Milano, Hoepli, 1895, 16.° Volume II, pag. VIII-397-785; vol. III, pag. 331.

**Salvioli**, Giovanni e Carlo - *Bibliografia universale del teatro drammatico italiano,* con particolare riguardo alla storia della musica italiana, contenente i titoli e l'analisi di tutte le produzioni drammatiche pubblicate per la stampa in lingua italiana e nei vari dialetti in Italia ed all'estero, dalle origini del teatro italiano e del dramma musicale sino a' nostri giorni, con note illustrative, indici copiosi, appendici e supplementi periodici, per mantenere quest'opera nello stato di attualità — Venezia, Ferrari, 1894, 4.° Prima dispensa, pag. 95.

**Vivaldi**, Vincenzo - *Sulle fonti della « Gerusalemme Liberata »* — Catanzaro, Caliò, 1894, vol. 2°, pag. 175.

## III. - Riviste.

*Revue Socialiste* (X. 118): Lettres aux femmes (Renard). — Les élections en Belgique (Vandervelde). — Le Socialisme agraire (Veber). — L'Union interparlamentaire (Ducommun). — Pauvre vieux (Minck). — L'impôt progressif (Mayor). — Le parti social-démocrate de Roumanie. — Le mouvement littéraire (Ajalbert). — La question sociale devant les corps élus (Delon). — Revue des revues. — Mouvement social. = (X. 119): Anniversaire de la mort de Bénoît Malon. — L'œuvre pacifique au XIX siècle (Ducommun). — L'orphelinat de Cempuis (Stiegler). — L'assurance obligatoire (Boz). — La vie sociale, la morale et le progrès (Delon). — Un Musée social (Renard). — Le mouvement socialiste en Suisse. — Revue de la presse

étrangère (Boz). — Le mouvement littéraire (Ajalbert). — Revue des revues. — Cóngrès socialistes (Veber). — Revue des livres (Lagarde).

*Il Nuovo Risorgimento* (V. I). — La parola e l'idea (Zoppi). — Raffaele Mariano e la critica dei Vangeli (Billia). — L'idea del matrimonio e i critici senza criterio (Billia). — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica. — Notizie.

*Rassegna Napolitana* (I. 11). — La ricchezza d'Italia (Zampini-Salazar). — La XXIX Esposizione di belle arti — Pei nostri fanciulli (Salvi). — Portici e sue adiacenze. — Il terrore della ghigliottina (Bernardini). — Bollettino bibliografico.

*Rivista delle Signorine* (I. 20). — A S Marino (Foà). — Anime buone (Deledda). — A Canossa (S.). — L'ultimo giudice di Gallura nella *Comedia* (Giulini). — Bocce, caraffe, caraffine (Devito Tommasi). — Bibliografia. — Posta.

— (I. 22). — Le signorine (Bisi Albini). — I crepuscoli (Deledda). — Arazzi (Fava Parvis). — L'edera, versi (Sopranis). — M^me de Sévigné. — Innsbruck (Forti Castelli). — C. Bon Brenzoni (Tedeschi). — Suor Agostina (Albert). — Note pietose. — Libri. — Posta.

*Napoli Nobilissima* (III. X). — Il teatro del Fondo (D'Auria). — Di alcuni quadri di scuola parmigiana conservati nel R. Museo nazionale di Napoli (Ricci). — Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone. VI (Capasso). — Memorie degli Spagnuoli nella città di Napoli. V (Croce). — Napoli nelle descrizioni dei poeti: le stanze del Fuscaldo (Croce). — Notizie e osservazioni. — Da libri e periodici.

— (III. XI) — Un monumento infame a Napoli nel secolo XVI (L. De la Ville sur Illon). — Di alcuni quadri di scuola parmigiana conservati nel R. Museo Nazionale di Napoli (Ricci). — Il Palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone. VI (Capasso). — Memorie degli spagnuoli a Napoli (Croce). — Notizie e osservazioni.

*Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (s. V. v. III. 9). — Etymologica (Ceci). — Storia di Lebna Dengel, re d'Etiopia, sino alle prime lotte contro Ahmad ben Ibrahim (Conti Rossini). — Di tre nuove iscrizioni osche (Pascal). — I due libri della *Martiados* di G. M. Filelfo (Zannoni). — La *mente* nella filosofia di T. Campanella (Sante Felici). — A proposito di un nuovo manoscritto del Costituto Pisano (Gaudenzi).

*La Rassegna Nazionale* (16 novembre 1894). — Il giuramento di Adelaide (A. Marchionni). — Le Associazioni rurali miste di patronato e di cooperazione (P. Manassei). — Caterina de' Medici duchessa di Mantova (L. Grottanelli). — La musica Gregoriana risorta e un buon metodo per eseguirla (Luigi Parazzi). — Lettere di un parroco di campagna (T. F.). — I cieli Danteschi (Adolfo Galassini). — Notiziario economico (Alessandro Rossi). — Il Credito agrario al Congresso delle Società economiche in Italia (P. Manassei). — Tempo perduto: appunti di un maestro (Ermenegildo Pistelli). — La Rivoluzione francese e il primo Impero. Esame di nuove pubblicazioni (G. Grabinski). — Rassegna politica — Notizie. — Rassegna bibliografica.

*La Rassegna Nazionale* (1° dicembre). — Le catacombe (Prina). — Il giuramento di Adelaide (Marchionni). — La Rivoluzione francese e il primo Impero (Grabinski). — Il 3° Congresso internazionale degli scienziati cattolici a Bruxelles (Giovannozzi). — Un umanista in sacrestia (Del Lungo). — La proposta Contran ed il restauro delle convenzioni ferroviarie (Rossi). — Rassegna politica. — Lettera da Berlino. — Notizie.

*L'Unione Universitaria* (Siena, I. 7). — L'insegnamento della Psichiatria è, o non è, costituto? (Raggi). — La sessione straordinaria di esami e l'ordine degli studi (Graziani). — L'art. 62 del Regolamento sulle Biblioteche. — Gl'incarichi universitari di materie obbligatorie. — La facoltà filosofica ed il suo cômpito presente (Tarozzi). — Legislazione ed amministrazione. — Cronaca delle Università. — Notizie.

*Revue Universitaire et Annales de l'Institut des Sciences sociales* (V. 2). — L'Université libre de Bruxelles (Lameere et Le Boeuf). — Les Associations ouvrières de Liége. — Bibliographie. — Le transformisme social (De Greef). — Les institutions économiques du parti ouvrier belge (Vandervelde). — L'histoire succincte du Trade-Unionisme (Hirsch).

*Revue Pédagogique* (N. S. XXV. 11). — L'éducation en Amérique dans la famille et dans l'école (Grandin). — Expériences agricoles faites dans le jardin de l'école normale d'instituteurs de Clermont Ferrand (Delorme). — L'école primaire dans la commune de Montauban avant et après 1789. I. (Rabaud). — Autour de l'arc de triomphe d'Orange (Laurent). — Michelet voyageur (Fuster). — La presse et les livres.

*Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française de Rome* (XIV. 3-4). — Joueurs d'osselets (Hartwig). — Le premier Manuel canonique de la Réforme du XI siècle (Fournier). — Tipasa, ville de Maurétanie Césarienne (Gsell). — Un diplôme inédit de Conradin (Jourdan). — Le vieux Bordeaux à la Bibliothèque de Vienne (Goyau). — Bibliographie. — Nécrologie: G. B. De Rossi.

*L'Arcadia* (VI. 6). — Dei *tituli* della Chiesa Romana. — La speranza di Dante (Bartolini). — L'esilio d'Ovidio (Gioia). — Torquato Tasso a Roma (Prinzivalli). — Orazio (Bartolini). — Compendio di Storia Romana (Biroccini). — Cronaca.

*Roma Letteraria* (25 novembre). — Ad un amico (Giuseppe Manni). — Due letterati (Augusto Conti). — Il cagnolino nero (Michele Calàuti). — Suor Agostina (Sylvia Albertoni). — Tipi di scolare (Carolina Vittori). — Ora grigia (Vincenzo Boccafurni). — La pagina delle signorine (Contessa Lara). — Lettere ed arti (La Direzione). Rassegna bibliografica. — Piccola posta. — Libri ricevuti in dono. — Per chi ha tempo. — L'appello alla carità. — Avviso.

*The New Review* (December). — The Three Chancellors (Barth). — The Craft of Words (Vernon Lee). — How to Municipalise the Pawnshops (Donald). — Secrets from the Court of Spain (VIII). — The Great Underclothing Question (Tomalin). — Shetland Folk-Lore and the Old Faith of the Teutons (Blind). — The Experiences

of a War-Artist (Montagu). — Suicide among Women (Ferrero). — Reminiscences of Bülow (Makower). — The First Stone. — Chess.

*Bollettino di Filologia classica* (I. 6). — Bibliografie di opere di Fick, Zingerle, Piazza di Torreselle, Cocchia, Pascoli, Fossataro, Zappia, Pascal, Bonci. — Rassegna delle riviste. — Comunicazioni: *Le rane che domandano un re* (Cipolla). — Gli scavi di Delfo (Zuretti). — Notizie.

*Miscellanea Francescana* (VI. I). — S. Francesco d'Assisi e la città di Foligno (Faloci Pulignani). — La Beata Michelina da Pesaro in un antico affresco di Verona (Sgulmero). — L'*Anticerberus* di Fra Bongiovanni da Cavriana analizzato e illustrato (Novati). — Sul più antico poema della vita di S. Francesco (Alençon). — Il Monte di pietà di Arcevia.

*American Journal of Philology* (XV. 3). — William Dwight Whitney (Seymour). — The latin probibitive (Elmer). — The Judaeo Gorman Element in the German Language (Wiener). — Notes. — Rewiews and Books Notices. — Reports.

*La Scuola cattolica e la scienza italiana* (s. II. a IV. v. VIII). — Leone XIII e le Chiese orientali (Ballerini). — Il collettivismo socialistico e il collettivismo del terzo ordine francescano (Ruffoni). — Ciò che vogliono i socialisti e perchè (Ballerini). — Il secondo centenario del padre Segneri (Merighi). — I precursori dell'uomo attuale (Gaffuri). — L'Università di Pavia e il dogma dell'Immacolata (Maiocchi). — La storia sacra della creazione e il diluvio noetico illustrati dalla scienza. — Il *De Aritmetica* di Boezio (Rodolfi). — Rivista della stampa.

*Archivio storico gentilizio del Napolitano* (I. IX-X). — Le scritture feudali riguardanti l'Università e i cittadini di S. Severino, già conservate nell'Archivio privato del principe di Salerno (A. Ricciardi). — Una raccolta sconosciuta di documenti relativa alla famiglia d'Afflitto, desunti dai registri della R. Zecca di Napoli, per cura dell'archivario Pietro Vincenti nel 1612 (A. Ricciardi). — Necrologia del cav. Teodoro Bonanni. — Varietà. — Per la storia del saccheggio del 1799 in Altamura (A. Giannuzzi).

*Revue Chrétienne* (XV. 6). — La prière et le miracle (Ménégóz). — Croyance (Duperrut). — Les deus nouvelles écoles (Neel). — Scrupules (Girardet). — Lettre d'Italie (Comba). — Lettre d'Allemagne (Correvon). — Revue du mois (Puaux).

*L'Ateneo Veneto* (XVIII. II. 1-3). — Intelletto d'arte (Ricci). — Giovanni Guidiccioni (Moretti). — L'opera letteraria di A. Conti (Brognoligo). — La natura economica del contratto di riporto (Dragoni). — L'adesione di Testona alla Lega Lombarda (Gabotto). — Girolamo da Molino (Greggio). — Briciole manzoniane (Lamma). — Rassegna bibliografica.

*Revue politique et parlementaire* (I. 5). — La codification de l'Europe au XIX siècle (Glasson). — La réforme parlementaire (Lebon). — La question des sucres (Roux). — La conférence interparlementaire de la Haye et le mouvement pacifique (Dreyfus). — La question des accidents du travail et le Congrès de Milan (Guyot).

— De l'idée et de l'avenir des conseils du travail (Depasse). — Variétés. — La vie politique à l'étranger et en France. — Bibliographies.

*Giornale d'erudizione* (V. 19-20). — Gli orbi di Bologna (Antonio Bartolini). — I Poniatowski: Satire politiche e personali in Toscana. — I Lenzoni: Bartolomeo Colleoni. — Scritti bizzarri di uomini dotti. — La Marsigliese.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Addeo**, P. Salvatore - *Ricordi di un vecchio pittore* — Firenze, Tip. Calasanziana, 1894, 8°, pag. 234.

**Agnozzi**, Emerico - *Zina* — Roma, Forzani, 1894, 4°, pag. 14.

**Amaducci**, Dott. Paolo — *Notizie storiche su gli antichi Conti di Bertinoro* — Bologna, Fava e Garagnani, 1894, 8°, pag. 70.

**Axon**, William E. - *The Amoats Skylark and other Verses original u. translated* — London, Heywood, 1894, 8°, pag. 106.

**Bacci**, Vittorio - *La poesia nella vita* — Roma, A. Vallardi, 1894, 8°, pag. 218.

**Barbaro**, Gaetano - *Libertà, questione sociale*. Brevi considerazioni esposte il 3 giugno 1894 in Gioiosa, in occasione della premiazione degli alunni delle pubbliche scuole — Gerace, Progresso, 1894, 4°, pag 27.

**Béchaun**, A. - *Les révendications ouvrières en France* — Paris, Guillaumin et C., 1894, 16°, pag. 290.

**Bellemo**, Vincenzo - *Jacopo e Giovanni de' Dondi dall' Orologio*. Note critiche ed inedite di Giovanni Dondi e altre aggiunte — Chioggia, Duse, 1894, 8°, pag. 365.

**Bertozzi**, Cesare - *Un letterato fanese alla Corte di Savoia* — Fano, Società tip. cooperat., 1894, 32°, pag. 15 (Il letterato è Bartolomeo Soldati).

**Bianchi**, Giovanni - *Storia d' un legato pio* — Piacenza, Favari, 1894, 8°, pag. 71.

**Biasci**, Oressilla Piccardo - *Fanciullezza*. Racconto per le bambine — Spezia, Tip. *il Lavoro*, 1894, 8°, pag. 72.

**Bonatelli**, F. - *Intorno al fenomeno della falsa riflessione, ossia della ricordanza illusoria, recentemente designata col nome di « Paramnesia »* — Roma, Tip. Accademia dei Lincei, 1894, 8°, pag. 12.

**Bonghi**, R. - *Le prime armi:* filosofia e filologia — Bologna, Zanichelli, 1894, 16°, pag. XII-472.

**Boni**, Oreste - *Popolani*. Bozzetti per i giovani — Parma, Battei, 1895, 8°, pag. 240.

**Borghesio**, Prof. Giuseppe - *Luoghi educativi scelti dalle opere di Cicerone*, secondo la Circolare Ministeriale del 10 gennaio 1894 e commentati con nuovo metodo per interrogazioni, ad uso del ginnasio superiore e del Liceo — Torino, Roux e C., 1894, 8°, pag. 140, 2ª ediz.

**Brieger**, Dr Adolf - *Epikurs Lehre von der Seele* — Grundlinien, Halle A. S. Karrus, 1893, 4°, pag. 20.

*Carte physique, politique de l'Europe,* avec les grandes voies de communication — Paris, Charles Delagrave, 1 - 10 - 5000000.

**Carutti**, Domenico - *La Crociata Valdese del 1488* e *la maschera di ferro*, con alcune appendici alla Storia di Pinerolo — Pinerolo, Chiantore Mascarelli, 1894, 8°, pag. 61.

**D'Alfonso**, N. R. - *La personalità di Amleto.* Note piscologiche — Torino, Fratelli Bocca, 1894, 8°, pag. 21.

— *Principii di logica reale* — Roma, Paravia, 1894, 8°, pag. 70.

**D'Arisbo**, Vico - Dante « fine di secolo » — Torino, Speirani, 1894, 16°, pag. 141.

**Déjob**, Charles - *La question des Universités italiennes d'après un livre récent* — Paris, A. Colin, 1894, 8°, pag. 23.

**De Paoli**, Prof. Erasmo - *L' Università e la sua razionale riforma in Italia* — Perugia, Santucci, 1894, 8°, pag. 147.

**Dufourmantelle**, Ch. - *Le yacht Euxène sur les cotes de Sardaigne et de Corse* — Ajaccio, Peretti, 1894, 8°, pag. 56.

**Fabris**, Cecilio, tenente generale, già professore di storia generale alla scuola di guerra - *Storia dei tempi nostri, dal 1815 in poi.* Trasformazione dei governi monarchici da assoluti in costituzionali - Lotte per nazionalità - Espansione Europea - Questione sociale. — Torino, Casanova, 1894, 8°, pag. 325.

**Fresia**, Emma - *Lettres françaises graduées à l'usage des maisons d'éducation des écoles normales et des écoles techniques italiennes* — Turin, G. B. Paravia, 1895, 8°, pag. 183.

**Fatichi**, Nemesio, notaio - *Ricordo di una gita al Monte Rosa* — Firenze, 1894, 32°, pag. 31.

**Ferri**, Felice - *La scuola positiva di diritto penale e i nuovi orizzonti di Enrico Ferri* — Roma, Terme Diocleziane, 1894, 8°, pag. 84.

**Flamini**, Francesco - *Studi di Storia letteraria italiana e dantesca* — Livorno, Giusti, 1895, 16°, pag 453.

**Fulci**, Luigi - *Il Divorzio nella prima epoca del diritto romano* — Bologna, Fava e Garignani 1894, 8°, pag. 30.

**Garizio**, Eusebio - *Nuova grammatica razionale della lingua latina* — Torino, F. Casanova, 1894, 8°. Parte prima: pag. 278. Parte seconda: pag. 207.

**Gavazzi**, Alessandro - *Discorso inedito* « Beati i morti che muoiono nel Signore » — Venezia, Sarpi, 1894, 16°, pag 17 - Pubblicato nel V anniversario di sua morte dal Circolo Evangelico Romano.

**Grossi-Mercanti**, Onorata - *Come s' impara a comporre.* Lettere, racconti, descrizioni e dialoghi ad uso delle scuole e delle famiglie — Firenze, Bemporad, 1894, 8°, pag. 287.

**Hauff**, Guglielmo - *Il Califfo Cicogna.* Versione di Felice Martini — Roma, Voghera, 1894, 32.°

**Heine**, Enrico - *Reisebilder.* Schizzi di viaggio (Traduzione di Antonino Cimino Foti). — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°. Parte I$^a$: pag. 249. Parte 2$^a$: pag. 336.

**Lanzky**, Paul - *Auf Diornzzospfeden* — Gedichte, Leipzig, Claussner, 1895, 32°, pag. 152.

**Meunier,** Georges - *Les grands historiens du dix-neuvième siècle* — Paris, Delagrave, 1894, 16°, pag. 430.

**Mezzucelli,** Berardo - *La chiesa della misericordia in Forcella.* Discorso detto il 24 settembre 1894 — Teramo, Berzi Appignani, 1894, 8°, pag. 23.

**Miraglia Gullotti,** Sac. D. Paolo - *Nei solenni funerali di Rigerima della Contessa Isabella Ruffo di Calabria dei Principi di Scilla in Galletti di Fiumesalato di Cataldo.* Elogio funebre letto nel monumentale tempio di Maria SS. dei Miracoli in Palermo il 18 ottobre 1891 — Palermo, 1891, 4.°

**Nadiani,** Sac. Pompeo — *Intèrpretazione dei versi di Dante sul fiume Montone* — Milano, Galli, 1894, 8°, pag. 97.

**Pasini,** Eleonoro - *Silvio Pellico e Carlotta Marchionni, a proposito di una recente commemorazione* — Vicenza, Fabris, 1891, 8°, pag. 22.

**Picciola,** Giuseppe - *Letterati triestini.* Conferenza — Bologna, Zanichelli, 1893, 16°, pag. 87.

**Pieraccini,** Dr G. - *La difesa della società dalle malattie trasmissibili* — Torino, Fratelli Bocca, 1895, 8°, pag. 128.

**Polidoro,** Federico - *Aristodemo e la sua scuola* — Napoli, Tip. R. Università, 1894, 8°, pag. 16.

**Prata,** Pietro - *L'epoca moderna dall'anno 1648 al nostro giorno.* Lezioni di storia e geografia compendiate per il secondo e terzo corso liceale — Milano, Cogliati, 1894, 8°, pag. 626.

**Properzi,** Filippo - *Studio di un nuovo sistema monetario a valore decrescente* — Rocca San Casciano, Cappelli, 1894, 8°, pag. 19.

**Puglisi Pico,** M. - *L'estetica letteraria e la poesia dell'avvenire,* con note di Maurizio Würth — Milano, Aliprandi, 1891, 8°, pag. 22.

**Pypin,** A. N. - *Die Geistigen Bewegungen in Russland in der ersten Hälfte des XIX Jahrhunderts.* Erster Band. Die russische Gesellschaft unter Alexander I. Aus dem Russischen übertragen von Dr Boris Minzes — Berlin, Siegfried Cronbach, 1891, 8°, pag. 690.

**Ravignani,** G. B. - *Il Cosmo.* Meditazione — Venezia, Franchini, 1894, 8°, pag. 25.

*Religione* (Epistola) *al N. U. Lapo Rinieri de' Rocchi* — Bologna, Zanichelli, 1894, pag. 10.

**Rinaudo,** Dott. C. - *Commemorazione di Ariodante Fabretti* — Estratto dallla *Rivista Storica Italiana,* vol. XI., 1891, vol. IV., pag. 9.

**Rossetti,** V., direttore dei magazzini generali di Bari - *Vigneti, alcooli, acquaviti in Italia,* particolarmente nelle Puglie e sul monopolio di Stato degli alcooli. Appunti e proposte — Bari, Avellino e C., 1894, 8°, pag. 101.

**Rossi,** Giorgio - *Un sonetto inedito di Alessandro Tassoni* — Bologna, Zamorani, 1893, 16°, pag. 14 (Nozze Bidasio Imberti-Verdun di Cantogno).

— *Ballata*: « Faccia chi vol che 'l me convien pur dire » — Bologna, Zanichelli, 1894, 8°, pag. 8. (Nozze Lisio-Borioni).

— *Tre lettere amorose* — Ivi, 8°, pag. 15. (Nozze Venturi-Sidoli).

**Scaduto**, Avv. F., professore ordinario di diritto ecclesiastico nell'Università di Napoli - *Decime regie specie siciliane dominicali o sacramentali?* — Roma, Tip. edit. Romana, 1894, 8°, pag. 68.

**Schanzer**, Carlo - *Il Consiglio di Stato e i Regolamenti generali di pubblica amministrazione* — Roma, Società Editrice Laziale, 1894, 8°, pag. 42.

**Segrè**, C. - *Saggi critici di letterature straniere* — Firenze, Le Monnier, 16°, p. 290.

**Sernicoli**, E. - *Gli attentati contro Sovrani, Principi e Primi ministri.* Note cronologiche in appendice al suo libro: *L'Anarchia e gli Anarchici* — Milano, Fratelli Treves, 1894, 8°, pag. 82.

**Simonetti**, Dott. Giuseppe - *I duchi di Lucca durante la dominazione lombarda* — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1894, 8°, pag. 35.

— *L'arte dei fabbri in Pisa* — Ivi, 8.°

**Società Reale di Napoli** - *Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di Scienze morali e politiche.* Anno XXXII-XXXIII — Napoli, Tip. R. Università, 8°, pag. 88-60.

**Stajani**, Dott. Gioacchino - *Ciò che fu e ciò che sarà,* ovvero *Scienza e Religione* — Gallipoli, Tip. Gallipolina, 1892, 8.°

**Tartufari**, Clarice - *Versi nuovi* — Roma, Loescher, 1894, 32°, pag. 108.

**Tasso**, Torquato - *Lettere scelte e commentate da Achille Mazzoleni,* con ritratto, prefazione, bibliografia ed indice delle materie — Bergamo, Carnaghi, 16°, pag. 213.

**Tebaldi**, Augusto - *Napoleone.* Una pagina storica-psicologica del genio, con due incisioni nel testo — Padova, Draghi, 1895, 16°, pag. 168.

**Torraca**, Francesco - *Nuove Rassegne* — Livorno, Giusti, 1894, 16° pag. 468.

**Valdonio**, G. - *La scuola di Veterinaria della R. Università di Parma* — Parma, Ferrari, 1894, 8°, pag. 33.

**Varese**, Casimiro - *Enrico Heine nella vita e negli scritti* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. 362.

**Vassallo**, L. A. - *La signora Cagliostro.* Romanzo — Milano, Fratelli Treves, 1894, 8°, pag. 311.

**Villani**, N. - *Le osservazioni alla* Divina Commedia *di Dante Alighieri,* con prefazione, a cura di Umberto Cosmo — Città di Castello, S. Lapi, 1894, 16°, p. 80.

**Wizewa**, Théodor de - *Chez les Allemands. L'art et les mœurs* — Paris, Perrin et C., 1895, 16°, pag. 242.

**Zanetti**, Filippo de' Campobasso - *Mille e non più mille,* ossia *la celebre profezia di San Malacchia,* nuovamente esposta e commentata — Parma, Fiaccadori, 1894, 16°, pag. 159.

**Zorzi**, Pietro - *Del conte Domenico Morosini.* Rimembranze — Urbino, Tip. della Cappella, 1894, 8°, pag. 27. (Pubblicate dal prof. Luigi Sutto, in occasione delle nozze Morosini-De Blaas, 17 novembre 1894).

---

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 10 Dicembre 1894 Anno IV - N. 46

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE:
D.r Prof. Giovanni Zannoni

*REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:* Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**Italia:** Anno L. 12 - Semestre L. 7
**Estero:** Spese postali in più

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50



SOMMARIO



# L'INFANZIA E LA CRIMINALITÀ

Uno dei problemi di maggiore importanza che presenti la società attuale, è certamente questo: se e sin dove la diffusione della istruzione primaria giovi e contribuisca al miglioramento morale di quelli a' quali è data. Io vi accennai nel numero precedente di questa Rivista; e citai per la Inghilterra il Lubbock, per la Francia il Simon, che venivano a due opposte conclusioni. Ho chiesto a quest' ultimo quello che ne avevo letto, e non ricordavo dove: ha avuto la cortesia di rimandarmelo; e mi par bene di ristamparlo. Potrà essere a me e ad altri nei fascicoli prossimi oggetto di molte e gravi considerazioni.

B.

## De l'école primaire à la Cour d'Assises.

Si vous parcourez dans les journaux les récits d'assassinats, qui semblent en ce moment plus nombreux que jamais, vous ne pouvez manquer d'être frappés de l'âge des assassins: ce sont des enfants. L'assassin de M. Carnot n'avait que vingt ans. Un des plus infâmes scélérats qu'ait eu à juger la Cour d'Assises de la Seine, celui qui a tué sa bienfaitrice pour la voler, n'avait que dix-sept ans: il a obtenu des circonstances atténuantes.

On dirait une génération de jeunes scélérats qui fréquentaient les écoles publiques au moment de la discussion de l'article 7 ([1]). Vingt ans après les guerres de l'Empire, l'armée avait de la peine à trouver des hommes; dix ans après ce qu'on a appelé les lois sacrilèges, notre jeunesse est infectée par l'anarchie.

Ni Dieu, ni maître! Comment ces enfants, qui ne croient pas à Dieu, croiraient-ils au devoir et au sacrifice?

Les amis de l'Université n'admettent pas qu'elle ait jamais enseigné ou pratiqué l'athéisme, et voici, suivant eux, le caractère exact de la réforme opérée depuis 1881: Le but avoué de l'article 7, origine de tout le mal, était de protéger l'Université contre le progrès des congrégations non autorisées. La loi sur la laïcisation ne visait que les écoles communales. On a été peu à peu plus loin que la laïcisation: on a renfermé dans les temples tout ce qui concerne l'enseignement des cultes; on a éloigné des écoles non seulement les congréganistes, mais le clergé séculier; le prêtre a disparu: Dieu est resté. Quand on disait au ministre, pendant la discussion: Quelle morale enseignerez-vous après avoir exilé tous les clergés? il répondait: « La vieille morale de nos pères! » N'était-ce pas dire que rien ne serait changé dans l'enseignement de la morale, si ce n'est la personne du maître? Et, circonstance plus significative encore, quand le même ministre qui, dans l'après-midi, défendait la loi au Parlement, présidait le matin le Conseil supérieur de l'instruction publique et faisait voter le programme de l'enseignement primaire, il mettait aux voix très simplement et sans aucune explication les devoirs envers Dieu que le Conseil votait sans que la moindre protestation se fît entendre.

En résumé: liberté religieuse dans les temples, les divers clergés exclus des écoles, l'enseignement de Dieu et des devoirs envers Dieu donné par le maître laïque, et non seulement autorisé, mais prescrit. Cette défense est sérieuse et sincère; je vais vous montrer qu'elle est loin d'être victorieuse.

Réduire à ces termes l'histoire de cette querelle religieuse, ce serait se tromper profondément sur ce qu'elle a été et sur ce qu'elle a produit. Ni le gouvernement, ni la loi n'attaquaient Dieu, je le

---

([1]) L'art. 7, cui si allude, figurava nel progetto di legge presentato alla Camera francese dal ministro Ferry il 15 marzo 1879, ed era così concepito: « Nul n'est admis « à diriger un établissement d'enseignement public ou privé de quelque ordre qu'il soit, « ni à y donner l'enseignement s'il appartient à une congrégation religieuse non auto- « risée ». Il Senato respinse l'articolo, ma il governo rimise in vigore antichissime disposizioni di leggi equivalenti all'articolo respinto. *Nota della Direzione.*

reconnais. Les orateurs dans leurs discours, les journalistes dans leurs articles ne cessaient de l'attaquer; chaque jour produisait des amendements ou des projets de loi destinés à reléguer de plus en plus l'enseignement de Dieu dans les temples.

On demandait si le prêtre pourrait enseigner la religion dans l'école à d'autres heures que les heures de classes et sous l'autorité exclusive des pères de famille. Non. Il ne le pouvait pas. Le maître d'école pouvait-il mener ses élèves à l'église? Non, il ne le pouvait pas. Pouvait-il faire réciter le catéchisme, quand les parents le désiraient? Non, il ne le pouvait pas. A l'avenir, aucune soutane, aucun costume religieux ne se verrait dans l'école. On en bannit aussi le crucifix, les images de piété, les inscriptions bibliques, on s'efforça de faire disparaître des bibliothèques scolaires tous les livres où se trouvait le mot Dieu: c'était une entreprise difficile qui équivalait en quelque sorte à la suppression des bibliothèques.

L'école une fois laïcisée, on pensa à laïciser la rue, on en bannit les processions, les calvaires, les statues de saints.

Il est étrange que personne n'ait pensé à interdire aux temples d'avoir des façades et des signes extérieurs distinctifs. Il fut bien un peu question d'interdire le son des cloches. La loi pénétra dans les hôpitaux sous prétexte de protéger les mourants tout à la fois contre les missionnaires et contre les sœurs de charité. On laïcisa les prétoires des tribunaux. La justice est l'expression de la volonté nationale, elle n'a pas à se préoccuper du Dieu qui règne à huis clos dans les églises, les temples, les synagogues et les mosquées. On proposa de remplacer le serment par une parole d'honneur, parce que l'honneur est laïque et le serment clérical. La réforme s'étendit aux prisons, elle gagna l'armée et même la flotte. Un préfet de la Seine fit enlever de toutes les classes et entasser dans des tombereaux les crucifix qu'il appelait en souriant un *mobilier scolaire*. Après cette campagne, malgré cette campagne, peut-on prétendre que Dieu n'était officiellement chassé de nulle part? Il avait son chapitre ou tout au moins une demande et une réponse dans le manuel d'enseignement civique.

Je demande quel effet pouvaient produire sur l'esprit des enfants ces trois pauvres lignes?

Avaient-elles une force bien persuasive, suffisaient-elles pour créer une croyance, et surtout une de ces croyances auxquelles on donne sa vie? On les apprenait en passant, comme la règle des participes, avec moins d'application et autant d'indifférence.

Mais la disparition du prêtre, l'exclusion du congréganiste, le catéchisme condamné et pourchassé comme les livres obscènes, la prière abandonnée et même défendue, les assemblées religieuses éloignées de tous les regards, traitées comme des réunions sécrètes, tout cela parlait bien haut et parlait continûment; l'enfant se disait que la société le débarrassait de ses langes, elle l'émancipait de sa tutelle religieuse, ce qui signifiait bien vite pour lui qu'il pouvait s'émanciper de toute tutelle.

La société en le retenant dans ses écoles exerçait sur sa faiblesse le seul droit que l'homme pût posséder, le droit de la force. Devenu fort à son tour, son droit n'aura pour limite que la limite de sa force; il livrera la bataille de la vie sans frein ni règle; il ne soumettra pas ses désirs et ses passions à des règles prétendues imaginées par une poignée de privilégiés coalisés contre le peuple; il secouera tous les souvenirs du passé, comme un mauvais rêve, et, sans tradition, sans respect, sans foi, sans autre crainte que celle de la force supérieure, sans autre préoccupation que l'assouvissement de ses désirs, il se sentira enfin satisfait, parce que, de la condition d'homme, il aura passé à celle de bête féroce. JULES SIMON.

## CORRIGENDUM

Il signor Moore ci prega di dire che a pag. 225 del Dante di Oxford che annunciamo più in là, *Vita Nuova*, § XXX, lin. 2, dov'è stampato *Italia*, crede si abbia a stampare *Arabia*. Non so le prove della correzione già proposta da altri; ma appar probabile dalla lettura sola del testo: « Io dico che, secondo l'usanza « d'Italia, l'anima sua nobilissima si partì nella prima ora del nono giorno del mese, « e secondo l'usanza di Siria, ella si partì nel nono mese dell'anno ecc. ».

Nel prossimo fascicolo pubblicherò l'articolo scritto dal Moore nell'*Academy*, per provare il suo assunto.

# RECENSIONI

**Erodoto** - *Il primo libro delle istorie*, commentato da V. Costanzi. — Torino, E. Loescher, 1895, 8°, pag. XXXII-152.

Le *Storie* d'Erodoto, che poco tempo fa ebbero una traduzione fin in rumeno, non mancano per certo di commenti d'ogni genere. Ma, dopo le scoperte archeologiche ed epigrafiche di questi ultimi anni, l'esegesi e la critica del testo han fatto tale progresso (mercè specialmente i contributi di dotti egittolici e orientalisti, quale un Tissot, un Rawlinson, un Brugsch, un Wiedemann), che bisognò rifondere buona

parte del lavoro. E oramai, tra l'opera monumentale del Baehr e le nuove edizioni dello Stein, dell'Abicht, di A. Wiedemann, dello Sayce, la differenza è sensibilissima. Però disegno molto opportuno è stato questo di pubblicare ora una nuova edizione anche per noi; nè poteva l'impresa esser meglio affidata che al prof. Costanzi, che già conosciamo per lodati studi nel campo della letteratura d'Erodoto (v. *Berl. Philol. Wochenschrift*, 1893, 34).

Il proemio al primo libro tratta della questione erodotea e del dialetto delle *Storie*, con buona conoscenza delle fonti e degli ultimi studi, e con criteri sicuri e indipendenti. Il commento non è molto ampio, ma esatto, e si fonda soprattutto sull'opera dello Stein, che è quella appunto ch'ebbe diretto aiuto dal Brugsh. Mi stupisce di non vedervi traccia dell'*Ancient empires of the east* di H. Sayce, il quale, orientalista anche lui, ha saputo raccogliere e porre a profitto i risultati delle recenti scoperte forse meglio che nessuno finora. Ma, dove il Costanzi ha dedicato le maggiori fatiche, è, senza dubbio, alla costituzione del testo; e qui, oltre i cenni sul dialetto, una nota critica rende conto e dimostra la legittimità dei non pochi cambiamenti.

Secondo un'ipotesi molto probabile, e, a ogni modo, confortata da documenti epigrafici contemporanei, la lingua d'Erodoto avrebbe per base il dialetto milesio. Tutta quell'abbondanza adunque di forme ioniche non sarebbe altro che il frutto dell'azione dell'*epos*, ingrandito e perpetuato dai grammatici in omaggio al principio che la parlata ionica preferisce le forme piene e il concorso delle vocali. Quindi, conclude il Costanzi, bisogna liberarne il testo ad ogni modo. E infatti, la stessa tendenza di ravvicinamento ai tipi attici trovo ora anche nell'Abicht. Se non che il Costanzi abbandona addirittura tutto il sistema ortografico consacrato dalla tradizione, e, riferendosi alle iscrizioni dialettali, introduce, fra altro, la *efelchistica* e la *psilosi* generale, due fenomeni affatto nuovi, nei libri di Erodoto. Per la prima, che è parziale soltanto, non ci saran forse guai, almeno credo; ma la *psilosi*, come sarà ella accolta, se già al tipografo ha fatto cattivo gioco? (1). Del resto, a difenderla, gli argomenti ci sono; e anzi, se ne potrebbe aggiungere ancora uno, voglio dire l'inalterabilità delle tenui davanti allo spirito aspro. Fra le altre varianti van notate specialmente: § 1, 1: 'Ηροδότου Θουρίου, Erodoto che rinnega la patria e si dice di Turi, e non più di Alicarnasso, come una volta; e ciò, perchè anch'egli contribuì alla colonizzazione di Turi, e perchè Aristotele, *Rhet.* 3, 9, cita così il suo proemio. I codici son messi da banda. Temo però che qualcuno non ritorca al critico italiano l'accusa ch'egli fa ai grammatici d'Alessandria. § 176, 9, si legge ora: εἶναι « οἱ » πολλοί. La correzione mi sembra assai buona. § 206, 5, dopo l'ἄρχομεν l'autore congettura una lacuna, e crede che il brano perduto contenesse la risposta di Ciro. § 167, 15, ἕλος ἑλόντας è del pari una correzione del Costanzi, un po' ardita, ma sostenuta con giusti argomenti. La nota critica segnata col § 7 si riferisce al § 12, 7,

(1) Infatti gli spiriti aspri non mancano. Vedasi p. es. alle pagine 3, 4; 6, 5; 7, 5; 10, 8; 39, 19; 89, 8.

dove l'Abicht espungeva tutto il passo « als späterer Zusatz »; ma è molto migliore l'espediente del nostro. Non così mi pare al § 57, 4 e 13. Qui il Costanzi, forse memore d'una vecchia e contrastata ipotesi del Niebuhr, leva ogni questione, e abbraccia senz'altro la grafia di Dionigi d'Alicarnasso, ponendo perfino in dubbio l'esistenza d'una città di Crestone nella Tracia, e mandando lo storico, di punto in bianco, dalle origini elleniche a Crotona d'Etruria. Ma, oltre Tucidide, ricorda Crestone anche Stefano Bizantino, e ne parla un'altra volta Erodoto stesso nel principio del libro quinto. In Tzetze (*Lic. 499*), Crestone, figliuola di Ares e di Cirene (sposa di Tirreno nello Scol. *Il.* 2, 520), è detta epónima di Crestone, città di Tracia; e, poco sotto (*990*), accennasi ad Ares come al protettore di essa città. In quanto al commento, v'avverto troppe traduzioni; e anche certe note di grammatica generale, come 1, 16; 12, 13 e simili, potevansi omettere. La nota poi § 2, 2, oltre a essere superflua, non è esatta. Nell'introduzione, a pag. XXI, accanto al Grundmann e agli altri, era bene ricordare le *Critiche* del Boeckh (7° vol. d. *Klein. Schr.* ed. *Ascherson*, pag. 596), specialmente in quanto concerne il carattere del *numerus* erodoteo.

A. Pasdera.

# NOTIZIE

In Francia, dal mese di novembre dell'anno prossimo, nessuno potrà cominciare gli studi che menano al dottorato in medicina, se nel farsi inscrivere non congiunge al baccalaureato classico (licenza liceale) il certificato di studi fisici, chimici e naturali. A partire dalla stessa data l'ordine degli studi e degli esami sarà regolato nel modo seguente: quattro anni di scuola *(scolarité)* con sedici iscrizioni trimestrali: di questi quattro anni, tre almeno di pratica *(stage)* negli ospedali; – cinque esami consecutivi: il primo, tra la sesta e l'ottava iscrizione, cioè dopo tre semestri di studii sull'anatomia, meno l'anatomia topografica, con una prova pratica di dissezione; il secondo, tra l'ottava e la decima iscrizione, cioè dopo due anni pieni di scuola *(scolarité)* sull'istologia, la fisiologia, inclusa la fisica biologica, e la chimica biologica; il terzo, tra la tredicesima e la sedicesima iscrizione, cioè nel corso del quarto anno di scuola, suddiviso in due parti: la prima sulla medicina operatoria e l'anatomia topografica, la patologia interna e la teoria dei parti; la seconda sulla patologia generale, i parassiti animali e vegetali, i microbi, la patologia interna, con una prova pratica di anatomia patologica; il quarto e il quinto, dopo la sedicesima iscrizione, cioè dopo finito il corso *(après la scolarité complète)*, il quarto sulla terapeutica, l'igiene, la medicina legale, la materia medica, la farmacologia, coll'applicazione delle scienze fisiche e naturali; il quinto sulle tre cliniche: esterna, ostetrica e interna. Il corso delle scienze fisiche, chimiche e naturali, che deve precedere quello medico, è dato nelle Facoltà di scienze, sotto nome d'insegnamento preparatorio, e dura un anno. Questi ordinamenti sono fatti per decreto del 31 luglio 1893. Il Liard ne ragiona con gran competenza nella *Revue des Deux Mondes* del 15 ottobre.

✕ Molti dotti ebraisti, inglesi e tedeschi si son diviso il lavoro della pubblicazione del testo ebraico della Bibbia, e il primo fascicolo che n'è venuto fuori, è quello che annuncio più in là, i libri di Samuele, curati dal Budde. L'editore è J. C. Hinrich di Lipsia. L'intento è pubblicare il testo corrispondente alla traduzione ultima fatta della Bibbia in inglese, che fu preceduta da studii accuratissimi del testo stesso. È indicato dove il testo prescelto si diparte dal ricevuto; e nelle note è data notizia delle antiche versioni. Diversi colori indicano le aggiunte diverse fatte in diversi tempi al testo genuino.

✕ Il Boutmy, nella tornata dell'8 dicembre dell'Accademia di scienze morali e politiche di Parigi, racconta che la figlia di un fittaiuolo *(planteur)* dell'Alabama negli Stati Uniti ha perso la vista e l'udito all'età di 18 mesi. Una istitutrice piena di coraggio s'incaricò dell'educazione sua. Per il linguaggio tattile essa gl'insegnò a riconoscere le lettere, poi le sillabe, poi le parole figurate sopra la sua mano colle dita e figurate da essa sopra le mani di altre persone. In pochi anni la fanciulla acquistò un vocabolario molto esteso. Gli insegnò allora a leggere nei libri stampati in rilievo; e qui cominciò la vera educazione. Terminata questa educazione, l'istitutrice volle far fare alla sua allieva un altro passo. Pronunciò le vocali. La fanciulla metteva la sua mano sulla gola dell'istitutrice, al posto dove si sente la trachea, e collocava l'altra mano nella bocca dell'istitutrice, toccando le labbra, i denti e la lingua, in modo da percepire tutti i movimenti che concorrono a formare i suoni. La muta riportava poi la mano sulla sua propria gola e nella sua bocca, e si sforzava a riprodurre i movimenti osservati. In alcuni anni, arrivò a comprendere e recitare interi pezzi di poesia. Infine l'infelice fanciulla espresse le idee che aveva in fondo del cuore, e potette ringraziare la sua istitutrice del miracolo che aveva compiuto, e confessarsi felice di vivere.

✕ L'Unione Tipografico-Editrice ha pubblicato un bel volumetto in onore di Cesare Cantù, che, nato il 5 dicembre 1804, ha compito il suo novantesimo anno il 5 dicembre 1894. Vi è qualificato *educatore, storico, letterato, filosofo*: e vi si raccolgono i giudizi sull'illustre vecchio di monsignor Isidoro Carini, E. De Marchi, Giovanni Pazzi, Emilio Penco, e della *Encyclopédie Biographique du XIV siècle.*

✕ Su *Gli antichi Conti di Bertinoro* (Bologna, Fava e Garagnani), ha raccolte copiose notizie storiche il dott. Paolo Amaducci. Il lavoro non è ampio di mole, ma chi sa le difficoltà che presentano tali lavori, potrà bene apprezzare quanto di fatica e di studio debbono esser costati all'Amaducci questi frammenti di storia romagnola.

✕ Il signor A. Menza annunzia come di prossima pubblicazione, l'edizione critica delle *Poesie di Burchiello*, commentate: è noto che anche il dott. Vittorio Rossi attende, o almeno attendeva, a siffatto lavoro.

✕ *L'Arte della stampa nel rinascimento italiano*: « *Venezia* » è il primo libro di una vasta opera, che l'editore Ongania di Venezia intraprende a pubblicare. Quest'opera sarà divisa in Serie ciascuna riguardante singole Città; ogni Serie consterà di un volume in 4°, con Nota-prefazione e 96 pagine di fac-simili, e cioè di caratteri, figure ornamentali, marche dei tipografi, filigrane e rilegature. Tale pubblicazione

interesserà non soltanto le *Biblioteche*, i *Musei* ed i *Bibliofili*, ma puranco quanti si dedicano all'*Arte tipografica*, presentando essa lo sviluppo graduale della stampa, sino dalla sua origine. La sola Serie poi, riguardante *Venezia*, formerà una collezione di fac-simili, in due volumi, che andrà a completare la parte riproduttiva delle pregevoli monografie: Fulin Rinaldo, *Documenti per servire alla storia della Tipografia Veneziana*; Castellani C., *La Stampa in Venezia, dalla sua origine sino alla morte di Aldo Manuzio;* Duc de Rivoli, *Etude sur les livres à figures venitiens de la fin du XV siècle et du commencement du XVI*; id., *Bibliographie des livres à figures venitiens de la fin du XV siècle et du commencement du XVI;* Horatio Brown, *The venitian printing press. An historial study – Arte Italiana Decorativa ed Industriale.* — Al benemerito e coraggioso editore, le congratulazioni di quanti studiano fra noi

× L'editore Loescher, di Roma, annunzia prossima la pubblicazione di Guido Boggiani: *Viaggi d'un artista nell'America Meridionale*: *I Caducei* (Mbayà o Guaycurù), con prefazione del dott. G. A. Colini. Il volume sarà illustrato artisticamente con riproduzioni di vedute, tipi, oggetti, e da una accurata carta geografica della regione percorsa dall'autore.

× Il dott. Sebastiano Merkle ha trovato in un codice Apponiano della Vaticana otto lettere di Coluccio Salutati, dirette: tre a Bonifazio IX, due al Cardinale Monopolitano, le altre a Bartolomeo Francisci e Tomaso di Rondello. Questi due nomi compariscono ora per la prima volta fra i corrispondenti di Coluccio. Il contributo è edito, con cura, nella *Rivista abruzzese di scienze, lettere e arti*, IX, XII.

× Un nuovo studio del barone D. Carutti dà notizie notevoli sulla storia di Pinerolo, in special modo su *La Crociata valdese del 1488*. Come appendice è un importante ricordo del famoso personaggio noto come *Maschera di ferro*. Il Carutti nega che il Burgaud e il Bazeries abbiano realmente scoperto che fosse costui Viviano Labbé, signore di Bulonde, come essi sostengono; e conforta la sua indagine con documenti inconfutabili, e con dati di fatto: il Bulonde viveva ancora nel 1708; l'uomo dalla Maschera di Ferro morì, nella Bastiglia, nel 1703. Ed ecco demolito l'edificio dei due eruditi francesi, i quali, per aver ragione, interpolarono al documento decifrato le parole *con una maschera*.... Semplicemente! – Lo studio è edito a Pinerolo dalla Tip. Chiantore Mascarelli.

× Nel *Rendiconto* della Società Reale di Napoli (N. S. a VIII), sezione per l'Archeologia, le lettere e le belle arti, si leggono le note di E. Cocchia, *Ricerche intorno a questioni di topografia italica*; di C. Pascal, *Una iscrizione peligna di Sulmona*; dello Scavano sul verso dantesco: *che per lungo silenzio parea fioco*. Dell'interpretazione proposta dallo Scavano *La Cultura* ha già dato conto.

× Nei *Comptes Rendus* dell'Accademia delle Iscrizioni di Parigi (XXII) si leggono le seguenti comunicazioni: Homolle, *Lettres d'Athènes – Les inscriptions des trésors de Sicyone – Siphnos et Athènes;* Sarzec, *Mission de Chaldée* VIII; Bertrand, *Le vase de Vaphio*; Leclère, *Fouilles de Kompong-Soay en Kambodge;* Bertrand, *Le fac-similé du vase de Gundestrop;* Diehl, *Une charte lapidaire du VI siècle.*

✕ La libreria Hachette, di Parigi, annunzia prossima la pubblicazione di un'opera di Armando Dayot, ispettore alle belle arti, *Napoléon raconté par l'image d'après les graveurs, les sculpteurs et les peintres.* L' opera sarà illustrata da oltre cinquecento riproduzioni.

✕ A Pozzuoli, il signor Annechino intraprende a pubblicare una nuova Rivista, *I campi flegrei,* destinata ad illustrare quel circondario. È un bel pensiero; chè questi luoghi fatti così belli dalla natura, debbono celare tesori per il folklorista e per lo storico. Intanto il primo fascicolo di questa rivista dà un sonetto di L. Conforti; a *I bagni di Baia nel quattrocento* consacra una bella erudita nota lo stesso Annechino, che vi aggiunge, fra i documenti, *Un privilegio concesso da Filippo IV a Pozzuoli, Appunti per la storia del costume nel 700*; altri parla di *Ischia ebraica* e *Procida pelasgo albanese* Segue un' abbondante bibliografia. Inoltre la rivista apre un concorso per una memoria storico-araldica intorno allo stemma di Pozzuoli.

✕ Una *Nuova lezione ed interpretazione del verso dantesco Pape Satan* è proposta dal prof. L. Monti (Vercelli, Coppo). La lezione è: « Papè satàn, papè satàn a leppe », da capire, secondo il greco παπαῖ σατᾶν, παπαῖ σατᾶν, ἇ λίπε, cioè: « Oh, ribelle, oh, ribelle; ah, vattene! ».

✕ La Direzione Generale della Statistica ha pubblicato la relazione e i documenti relativi all' istruzione secondaria e superiore per l'anno scolastico 1892. Essa contiene le notizie dei ginnasi, licei, scuole tecniche, istituti tecnici e nautici, dei convitti maschili e femminili, delle Università, delle scuole superiori speciali e degli altri Istituti superiori, indicando per ciascun istituto e categoria di scuola il numero degli scolari inscritti, promossi, licenziati, laureati ecc. Aumenta di numero la scolaresca in tutti gli ordini e gradi di scuole. Un numero sempre maggiore di giovanetti si aduna nei convitti maschili, fra i quali tengono il primo posto quelli seminarili (18,000 convittori), quelli privati (14,000 convittori), quelli governativi (non interi 6,000 convittori). Fra i convitti femminili prevalgono quelli di fondazione (25,000 convittrici), quelli privati (20,000 convittrici), in confronto ai convitti governativi che contano soltanto 865 convittrici. La statistica ha raccolto questa volta informazioni per sapere quanti fra i direttori e gl' insegnanti fossero laici e quanti sacerdoti regolari o secolari. È risultato che nel personale direttivo dei convitti maschili prevalgono in numero i sacerdoti, mentre fra gl' insegnanti i laici sono più numerosi. Nei convitti femminili la direzione e l' insegnamento sono più di sovente affidate a suore. Similmente nelle Università e negli Istituti superiori cresce d' anno in anno la schiera di coloro che aspirano ad ottenere, e che ottengono, una laurea. Nell' anno scolastico 1891-92 furono concesse 1052 lauree di giurisprudenza, 207 lauree in filosofia e lettere, 918 lauree in medicina, 14 lauree e 292 diplomi in chimica e farmacia, 94 lauree in matematica e 299 diplomi d' ingegneri civili, senza contare buon numero di lauree e di diplomi in altri rami dello scibile ed in altre professioni: tutt' insieme un migliaio fra lauree e diplomi più dell' anno precedente.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. - Libri.

**Bacci, Vittorio** - *La poesia nella vita* — Roma, Vallardi, 1894, 8°, pag. 216.

Un buon libro. Il sig. Bacci vi discorre di molti poeti italiani con una maestra, che immagina desiderosa di sapere più e meglio di quanto ha imparato nella scuola normale. I poeti sui quali si ferma, sono il Giusti, il Guadagnoli, il Porta, il Belli, il Fusinato, il Brofferio, il Parini. Le osservazioni, molte e giuste, sono piacevolmente presentate. Più volte, il soggetto della conversazione nasce da una curiosità nuova e inaspettata della maestra, da cui l'autore finge di avere occasione di scrivere.

B.

**Borghesio**, Prof. Giuseppe - *Luoghi educativi scelti dalle opere filosofiche di Cicerone*, secondo la Circolare ministeriale del 10 gennaio 1894, e commentati con nuovo metodo per interrogazioni ad uso del Ginnasio superiore e del Liceo — Torino, L. Roux, 1894, 8°, pag. 140.

La circolare da cui il Borghesio è stato mosso a compilare il buon libro che annuncio, diceva così: « Rimetto al criterio e allo zelo degl'insegnanti di scegliere e preferire per le letture e *spiegazioni, per le versioni stesse domestiche, quelle parti e quei luoghi degli scrittori latini, dove più campeggi la grandezza, dove più brilli la virtù, dove più eloquente parli la parola del popolo che fu signore del mondo* ». Questo suggerimento muove da un giudizio non privo di fondamento sull'indirizzo attuale dell'insegnamento delle lingue classiche nella scuola secondaria. Vi è diventato critico e filologico, soprattutto, anzichè estetico e morale. E s'intende che ciò succeda: i professori escono dalle Facoltà di lettere, dove la critica e la filologia è bene che abbondi, e entrano nel Ginnasio e nel Liceo senza nessuna speciale preparazione; la quale, ordinata nel 1876, fu poi messa da banda subito. Pure, ridando un aspetto estètico e morale a cotesto insegnamento, non bisogna darsi a intendere, non bisogna per molte ragioni credere, che i classici latini si possano immediatamente e senz'altro adoperare a insegnare stile e condotta oggi. Ma, come si sia di questo, il Borghesio merita lode del libro suo, giunto già alla 2ª edizione. Cicerone, dei classici latini, è quello forse il cui genio è più moderno, e la cui umanità è meglio e più facilmente intesa in tempi così lontani dai suoi. Se non è senza pericolo a un italiano l'imprimere la propria mente dello stile di lui, pure questo ha due qualità di persino maggior pregio ora, che non quando egli scriveva, una grande chiarezza, una consapevolezza perfetta di quanto egli pensa e dice. Il modo di commentare scelto dal Borghesio mi pare anche eccellente: le osservazion che gli pare il testo richieda, non le fa egli, ma avvia l'alunno a farle, interrogandolo, e mostrandogli coll'interrogarlo la necessità e l'utilità di farle: il che è certo

più adatto a svegliarne e tenerne sveglia la mente. Solo, come il libro è destinato al Ginnasio superiore e al Liceo, mi sarebbe parso bene di fare due serie dei luoghi scelti, secondo le interrogazioni cui danno occasione, possono esser dirette profittevolmente agli alunni del primo o a quelli del secondo, giacchè non è verisimile che siano le stesse. B.

**Heine,** Enrico - *Reisebilder*. Schizzi di viaggio, traduzione di A. Cimino Forti — Milano, Chiesa e Guindani, 1894, 8°, pag. XXIV-250-330.

La traduzione nulla lascia a desiderare; l'opera è troppo nota perchè ci sia bisogna di invogliare gli italiani a leggerla. Basti, quindi, rammentare che gran parte degli schizzi di viaggio del Heine sono dedicati all'Italia, e specialmente a descrivere la sua gita da Monaco a Genova, ai bagni di Lucca ed a Lucca. Si tratta di cose nostre, viste da uno straniero, che ebbe occhi d'Argo per vedere, e mente arguta per giudicare. Nè tutti i suoi giudizi sono benevoli, e li meritiamo oggi ancora, dopo più di cinquant'anni dalla pubblicazione dei *Reisebilder*. Z.

**Lippert von Grandberg,** Josephine - *Unter Ausonia's Himmel (Sotto il cielo d'Ausonia)* — Roma, Forzani e C., 1894, 8°, pag. 160.

« Sono canti di una signora gentile, tedesca, che abita da molti anni a Venezia.
« V'è espresso quell'amore e quell'entusiasmo che le persone d'oltr'Alpe, quando
« sono colte e gentili, sentono per il nostro paese. A questo titolo, una parola di
« ringraziamento da parte degli italiani è doverosa ».

Così, con queste parole, che meglio d'ogni critica e d'ogni recensione dicono quanto ispira e ciò cui s'ispira, il bel volumetto, me l'ha presentato un illustre italiano, che alterna i più severi studi positivi con quelli delle lettere e delle arti. E la lode è meritata. I canti della signora Lippert von Grandberg possono, qua e là, mancare di viva e piena originalità, ma essi sono sempre geniali, ricchi di motivi lirici nuovi e sentiti: il cielo d'Italia, davvero, le è stato fonte di commozioni soavissime che ella ha saputo esprimere in bei versi.

Qui sono le odi nel testo tedesco, accompagnate, a fronte, da traduzioni poetiche, veramente, talune, ben riuscite; le altre abbastanza buone. I traduttori, che hanno lottato con la difficoltà di rendere metricamente i componimenti della egregia poetessa, sono lo Zuppone Strani, il Di Natale, l'Arnaboldi, il Moschetti, il Secco-Suardo, il Cannizzaro — che ha voluto premettere al volume un'ode proemiale — e Cesare Airaghi: a questo anzi si deve la scelta dei componimenti e l'idea della pubblicazione.

Libri di versi, in Italia, se ne stampano molti, e la nostra natura e la bellezza delle nostre terre porge ai nostri rimatori e odi e canzoni; ma non so quanti possano competere con questi della gentile dama tedesca, che, vivendo da molto tempo fra noi, ama questa nostra terra, e, pur non obliando la sua patria, sente vivo l'affetto per l'Italia nostra, perenne ispiratrice delle anime educate al culto del buono e del bello, di quanto è altamente maestoso, nobilmente gentile. Z.

**Mazzoleni**, Achille - *Lettere di Torquato Tasso scelte e commentate.* — Bergamo, Ufficio di pubblicità Carnazzi, 1895, 16°, pag. 213.

Lo studio della vita di quel Genio grande ed infelice che fu il maggior epico della nostra letteratura, cioè Torquato Tasso, di cui l'Italia si prepara a celebrare il 13° centenario della morte (25 aprile), non potrebbe esser fatto meglio che sul suo epistolario, ricco, vario, elegante, erudito, profondo, da cui emerge luminosa la figura dell'uomo e dello scrittore.

Opportunissima pertanto è la pubblicazione di queste lettere cui ha posto mano l'egregio prof. Mazzoleni; « quest'epistolario — egli dice nella prefazione — in ordine di tempo e di eccellenza è il primo romanzo psicologico che abbia prodotto il genio italiano. Egli è realmente un dramma, col suo protagonista, Torquato Tasso, intorno al quale lo stesso suo spirito o il corso graduale degli avvenimenti accumula tali e tante difficoltà e condizioni materiali e morali di esistenza, da condurlo ineluttabilmente alla catastrofe, che di pagina in pagina si prevede e si aspetta, la perdita cioè di queste due più preziose doti concesse dalla natura all'uomo, il senno e la libertà.

« Ora, lo studiare codesto processo psicologico sui documenti lasciatici dallo stesso protagonista e da una mente qual'è quella del Tasso, che colla eccellenza delle sue creazioni e colla prodigiosa sua attività occupa ed impronta di sè — facendosene specchio fedele — tutta la letteratura della seconda metà del secolo decimosesto, riesce ad un tempo dilettevole ed interessante per chi non rimane pago della superficie, ma considera l'uomo di genio come un organismo complesso vivente ed operante.

« Lo studio poi dell'epistolario del Tasso ha anche un particolare interesse dal lato della forma, ch'è di una spontaneità e vivezza senza pari ».

E pregio di questa edizione sono le note illustrative a piè di pagina, nelle quali vengono chiariti punti oscuri, citate le fonti, spiegate le voci antiquate, i latinismi ecc., note dotte, perchè informate agli ultimi risultati della critica e delle ricerche intorno alla vita ed al pensiero del cantore della *Gerusalemme*.

Utilissimo quindi riescirà questo libro ai giovani studiosi, anche perchè l'opera è preceduta dalla bibliografia, illustrata dal commento e seguita da un copioso indice della materia del volume.

L'edizione assai nitida ed accurata è preceduta da un ritratto del Tasso che è tra i più somiglianti, ricavato da un'edizione della *Gerusalemme Conquistata*, pubblicato in Roma nel 1593.

Oreste Beltrame.

## II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

**Marino Sanuto** - *I Diarii.* Tomo XLII, fasc. 181, col. 225-416 — Venezia, Visentini, 1894. (Va dal 25 luglio al 15 agosto 1526).

**Marx**, Karl - *Das Kapital.* Kritik der politischen Oekonomie — Hamburg, O. Meissner, 1891, 8.° Fritter Band, Erster Theil. Buch. III: *Der Gesamtprocess der Kapitalistischen Prodtikhim ;* Kapitel I bis XXVIII, pag. 418 — Zweiter Theil, Kap. XXIX bis LII.

**Stegman**, Carl, und Hugo - *C. Handbuch des Socialismus* — Zurich, 1894, 8.° Lief. VI u. VII, pag. 321. Hess - 418 Krapotkine.

## III. - Riviste.

*Hermes* (XXIX. V). — Das territorium legionis (Schulten). — In Firmicum Sittelianum emendationum centuriæ duæ primæ (Kroll-Skutsch). — Datirungen griechischer Inschriften des II Jahrhunderts v. Ch. (Preuner). — Kleine Forschungen zur Geschichte des zweiten Triumvirats (Kromayer). — Die Grundlagen der Pentingerschen Tafel (Cuntz). — Sokrates als vermeintlicher Dichter (Schanz). — Sirls (Beloch). — Einige nachträgliche Einschaltungen in Livius Geschichtwerk (Soltan). — Miscellen.

*Neue Jahrbücher für philologie und praedagogik* (149-150. IX). — Uber den Aufbau einiger dramen des Sophokles (Conradt). — Die schuld der Sophokleischen Antigone (Gringmuth). — Zu Theophrastos περὶ φυτῶν ἱστορίαι (Stadler). — De dactylis plautinis (Roppenecker). — Chronologische untersuchungen zu Ciceros briefen an M. Brutus und Philippischen reden (Gauter). — Zu Propertius (Sakolowski). — Studien zur überlieferung und kritik der Metamorphoseon Ovids. IV (Magnus). — Fünf thesen zur kritik von Lukianos schriften (Sommerbrodt).

*Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte* (N. S. VII). — Die Anfänge des französischen Litteratur. — Und Kulureinflusses in Deutschland in neurerer Zeit (Steinhausen). — Goethe und das Schrifftum Chinas (Biedermann). — Hans Sachs und Boccaccio (Drescher). — Hans Sachs-Litteratur in Letzten Lustrum (Bechstein). — Hans Sachsens Gemerk-Büchlein (Goetze). — Märchen und Schwankstoffe in deutschen Meisterliede (Bolte). — Zu Johannes Paulis *Schimpf und Ernst* (Reinhardstoettner). — Die deutsche Litteratur in Bulgarien (Strausz). — Ein besuch von Fritz von Stein bei Uz (Prem). — Besprechungen. — Nachrichten.

*La Vita italiana* (I. 3). — Antonio Fogazzaro (Parpagliolo). — Poesie (Fogazzaro, Cesareo, Falchi, Fleres, Kulczycki). — Pitture murali (Panzacchi). — Teatro (Carrera, Checchi). — Lo scoglio di Mombrino. II. (Barrili). — Il buffo barilotto (Lauria). — Donne del Tiziano (Stella). — L'autografo dello *Stivale* del Giusti (De Gubernatis). — Corrispondenze dai luoghi del terremoto. — Corrieri di Roma, Milano, Torino, Venezia, Firenze, Napoli. — Note politiche e mondane. — Libri. — Varietà.

*Bollettino della Società Geografica Italiana* (s. III. v. VII. X). — Da Trinidad a Santa Cruz, Corumbà, e ritorno al Paraguay (Balzan). — Aggruppamenti principali

dei laghi italiani (Marinelli). — Intorno ai recenti fenomeni endogeni avvenuti nella regione etnea (Baratta). — Bibliografia. — Sommario d'articoli geografici. — Disegni e carte.

*Rivista delle tradizioni popolari italiane* (II. 1). — Folk-lore albanese. — Tradizioni dell'Alto Polesine (Mazzucchi). — Tradizioni di Terranova Pausania (De Rosa). — Tradizioni di Nuoro (Deledda). — Leggende. — Novelline. — Canti popolari. — Superstizioni e credenze. — Usanze. — Motti. — Proverbi. — Giuochi. — Bibliografia. — Cronaca.

*Natura ed Arte* (IV. 2). — I sonetti del Parini (Carducci). — La pineta di Ravenna (De Castro). — L'educazione del carattere (Bonghi). — Nell'alta valle del Gange (Camperio). — Superstizioni ed errori sui terremoti (Ugolini). — Galatea (Barrili). — Montecristo (Cusmano). — Le amadriadi (Besta). — Zola a Roma (Cesareo). — Corrispondenze. — Poesie. — Miscellanea. — Bibliografie. — Diario. — Mode. — Giuochi.

*Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere e Arti* (IX. XII). — Una visita alla Zecca di Roma (Spezi). — La cognizione del mar Caspio attraverso i secoli (Brunasi). — Otto lettere sconosciute di Coluccio Salutati (Merkle). — Gli archivi Teramani e il loro contenuto (Savini). — Sonetti inediti di V. Julia. — Rassegna archeologica abruzzese. — Note. — Bollettino bibliografico. — Sommario di riviste.

*Cordelia* (XIV. 4). — Ottavario (Baccini). — La prima fiammata (Parvis). — La grotta della Jalomitza (Beltrame). — Il viatico (Buet). — Paesaggio messicano (Biart). — Per strada (Chini). — Giuochi. — Pensiero.

*Arte Italica* (I. 6). — Saluto d'autunno (Carducci). — Farsi un nome (Di Rosa). — Il bacio (Turati). — L'ultimo convegno (Serravalli). — Amori di Orazio Flacco (Da Camino). — La congiura (Lantieri). — Teatri, Arte, Bibliografie, Giuochi.

*L'Unione Universitaria* (I. 8). — Sul nuovo progetto di riforma universitaria (Barduzzi). — La nomina del rettore nelle Università (Zanichelli). — L'insegnamento del diritto finanziario e della scienza dell'amministrazione (Graziani). — Notizie varie. — Necrologie.

## IV. - Libri pervenuti in settimana.

**Albini**, Dott. Giuseppe - *Sulla libertà d'inscrizione a' corsi ed agli esami.* Sguardo cronologico e proposte — Napoli, Tip. Accademia delle Scienze, 1894, 8°, pag. 12.

**Alfieri**, Vittorio, da Asti - *Vita* — Firenze, Barbèra, 1894, 16°, pag. 408.

*Anthologia Latina* sivi Poesis latinæ supplementum ediderunt Franciscus Buecheler et Alexander Riese — Lipsiae, in vedibus B. G. Teubneri, 1884, 16.° Pars prior: Carmina in codicibus scripta recensuit Alemander Riese. Fasciculus 1. Editio altera denuo recognita, pag. XLVII-380; Pars posterior: Carmina epigraphica conlegit Franciscus Buecheler. Fasciculus 1, pag. 398.

**Baldwin**, James Mark - *Elements of Psychology* — London, Macmillan and Co., 1893, 8°, pag. 372.

**Cipollini**, Antonio - *Carlo Maria Maggi. Il ritratto.* Studio su documenti inediti — Milano, Aliprandi, 1894, 8°, pag. 42.

*Commemorazione di Nicola Amore.* XV ottobre 1894 — Consiglio comunale di Napoli, Giannini e figli, 4°, pag. 26.

**Di Gardo**, Maria - *Ivres, o l'ultimo fiore d'una illustre casata* — Torino, Speirani, 1894, 8°, pag. 208.

— *Il romanzo di un bandito* — Ivi, pag. 322.

**Ehrhard**, A. - *Henrick Ibsen e il teatro contemporaneo* — Milano, « L'Arte drammatica » edit., 16°, pag. 216.

**Giannini**, Avv. Torquato - *I contratti di conto corrente.* Critica e pratica — Firenze, L. Niccolai, 1895, 8°, pag. 371.

**Giretti**, Edoardo - *Sei anni di protezionismo in Italia.* A proposito del Congresso economico di Milano — Bologna, Fava e Garagnani, 1894, 8°, pag. 27.

**Guérin**, Paul - *De la neutralisation de Rome et du pouvoir temporel* — Grenoble, Baratier, 1895, 8°, pag. 71.

**Gyraldus**, Lilius Gregorius - *De poetis nostrorum temporum.* Herausg. von Karl Wolke — Berlin, Weidmannische Buchhandlung, 1894, 8°, pag. 103.

**Josz**, A. - *La storia di Roma,* ad uso delle scuole secondarie — Milano, Chiesa e Guindani, 16°, pag. 184.

**Knaut**, Paul - *Von Goethes Sprache und Stil im Alter.* Inaugural-Dissertation zur Erlangung der philosophical Doktorwurde eingereicht bei der philosophischen Facultät der Universität Leipzig — Leipzig, Fock, 1894, 4°, pag. 46.

**Lazzarini**, Giulio - *L'Etica razionale* — Pavia, Fusi, 1894, 8°, pag. 163.

**Lomonaco**, G. - *Istituzioni di Diritto civile italiano.* 2ª edizione. Vol. III. — Napoli, N. Jovene edit., 1894, 8°, pag. 652.

**Mangilli**, L. - *Giurisprudenza sul codice penale del Regno d'Italia,* anni 1890, 1891 e 1892. 1ª appendice al Codice penale italiano, annotato per Giambattista conte Milano — Napoli, Pietrocola, 1893, 16°, pag. 176.

**Marchant**, M. A. - *Thucydides Book V.* — London, Macmillan and Co., 1893, 16°, pag. 256.

**Martini**, Ezio - *Del credito agrario e dei privilegi agrarii* — Firenze, L. Niccolai, 1895, 8°, pag. 224.

**Melegari**, D. - *Journal intime de Benjamin Constant et lettres à sa famille et à ses amis.* Précédée d'une introduction — Paris, Paul Ollendorff, 1895, 8°, p. 451.

**Ministero della** P. I. - *Istruzioni e programmi per le scuole elementari del Regno,* approvati con R. D. 29 novembre 1894 — Roma, Tip. Reale, 1895, 8°, p. 65.

**Moore**, Dr E. - *Tutte le opere di Dante Alighieri nuovamente rivedute nel testo* — Oxford, Tip. dell'Università, 1894, 8°, pag. 490.

**Morpurgo**, Salomone - *Le arti di Ruggieri Alpugliese* — Firenze, Tip. Carnesecchi, 1894, 4°, pag. 15. (Nozze Gigliotti Michelagnoli XIV agosto 1894).

**Pastore**, Giovanni - *Le attuali condizioni della Sicilia in relazione alle industrie ed al disagio economico.* Studi e proposte — Bologna, Zamorani, 1894, 8°, p. 46.

**Pini**, Ranieri - *Il monopolio degli spiriti in rapporto dell'industria enologica.* Relazione letta al 2° Congresso degli Enofili italiani di Milano — Milano, Tip. degli Operai, 1894, 8°, pag. 10.

**Poletto**, Giacomo Prof. - *La Divina Commedia di Dante Alighieri con commento* — Roma, Tournay, Tip. liturgica di San Giovanni, Desclée, Lefèvre et C., 1894, 8°, 3 volumi. - Vol. 1° pag. 748; vol. 2° pag. 777; vol. 3° pag. 708. Rimario pag. LXXVI. Indice pag. 37.

**Professione**, A. - *Contributo agli studi sulle decime ecclesiastiche e delle Crociate* — Torino, Clausen, 1894, 8°, pag. 19.

**Rambaldi**, P. L. - *Una canzone di Manetto Ciaccheri* — Padova, Tip. Gallina, 8°, pag. 40.

**Reforgiato**, Vincenzo - *Mazzini letterato* — Catania, Galati, 1894, 8°, pag. 35.

**Reforgiato**, Vincenzo - *Sul romanticismo in Italia* — Catania, Galati, 1894, 8°, p. 17.

*Relazione* della Commissione d'inchiesta per il Museo artistico industriale — Napoli, 4°, pag. 25.

*Rendiconto* della riunione di protesta contro il monopolio ed aumenti di tasse sugli spiriti, tenutasi in Milano l'11 settembre 1894 — Milano, Tip. degli OPerai, 1894, 8°, pag. 48.

**Rizzo**, Prof. dott. - *Nanos Siceliota.* Storia, topografia, avanzi, monete. Con due foto-incisioni e due carte topografiche — Catania, Monaco e Mollica, 1894, 8°, pag. 152.

**Robecchi**, G. - *Commemorazione,* per l'inaugurazione del monumento a Luciano Manara — Milano, Tip. Golio, 8°, pag. 20.

**Rowsell**, Mary C. - *The friend of the People. A novel* — London, Fisher Unwin, 1894, 16°, 3 volumi. - Vol. 1° pag. 196; vol. 2° pag. 202; vol. 3° pag. 203.

**Santuccione**, M. T. - *Per l'inaugurazione della scuola industriale nel 20 settembre 1894* — Chieti, Tip. Ricci, 1894, 8°, pag. 8.

**Serclaes**, Monseigneur de, prélat de la Maison de Sa Sainteté - *Le Pape Léon XIII:* sa vie, son action religieuse, politique et sociale, avec une introduction par Mgr. Baunard, recteur des Facultés catholiques de Lille — Lille, Desclée, de Brouwer et C., 1894, 4°, 2 volumi. - vol. 1° pag. 569; vol. 2° pag. 636.

**Tennyson**, Alfred Lord, Poet Laureate - *The Works* — London, Macmillan and Co., 1894, 8°, pag. 898.

**Vaglieri**, D. - *Castores* — Roma, Pasqualucci, 1894, 4°, pag. 4.

— *Castra* — Ivi, pag. 4 (Estratti dal Dizionario epigrafico di Antichità Romana; vol. II).

**Zuccarelli**, Dott. Angelo - *Schema di proposte e commenti per rendere vitale e fiorente la libera docenza universitaria* — Torino, Paravia, 1894, 8°, pag. 14.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

**Nuova serie** **31 Dicembre 1894** **Anno IV - N. 47-48-49-50**

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. Giovanni Zannoni

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**Italia:** Anno L. 12 – Semestre L. 7
**Estero:** Spese postali in più



Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

# INDICE GENERALE

## I. – AUTORI E COLLABORATORI.

### A



### B

## V



## W



## Z



# II. - EDITORI.

## A



## B

## C

D



E



F

G



H

I



J



K



L

## M



## N



## O



## P

## Q



## R

## III. - LIBRI

## B

1894

## C

## D

## E

## F

## G

1894

## H

I



J

## K

## L

## M

## N

## O



## P

## Q



## R



1894

## S

## T

## X



## Z

Supplemento a *La Cultura* del 10 dicembre 1894, N. 46.

# LA BIBLIOTECA BONGHI

Nel giugno o nel luglio di quest'anno ebbi bisogno di denaro per far fronte ad alcuni debiti contratti per l'Istituto delle orfane in Anagni. Non avendo dove trovarne, mi risolvetti di vendere in fretta e furia tanta parte della mia biblioteca quanto potessi subito. Chiamai uno per uno i bibliotecari del Ministero della pubblica istruzione, della Camera, del Senato, della Società geografica e della *Vittorio Emanuele*, e dissi loro: scegliete; i prezzi fateli voi a vostra posta, e datemi presto quel tanto che vi parrà. Così feci: credo che raccolsi un cinque o sei mila lire. Due mesi or sono apparve nel *Messaggero* un onesto che si scandalizzò, che io, che non ero deputato, avessi venduto alla Camera; si badi che io non ero deputato, e anche deputato, del resto, avrei potuto vendere nel modo e per il fine che lo feci.

*Il Messaggero* del 17 settembre 1894, pubblicò una mia lettera che metteva a posto le cose, e che qui riproduco:

« *Caro Signore*, Perugia, 14 settembre 1894.

« Non so s'ella abbia rettificato quel tanto di inesatto — ed era tanto — che « adornava quelle corrispondenze pubblicate in un numero del *Messaggero*, in cui « si parlava di me senza nominarmi. Ma come è grande la sua cortesia, non dubito « che l'avrà fatto.

« Ora, penso che, invece di occuparmi di chi le ha scritto con tanta poca co- « gnizione di quello che avrebbe dovuto sapere prima di scrivergliene, varrà meglio, « che io mi giovi di una occasione così opportuna per pregarla di annunciare, che « nel prossimo ottobre ricomincierò a vendere i libri della mia biblioteca; e ne ho « di così buoni e belli e varii! Chi ne vuole, privato o istituto pubblico, mandi « a scegliere, che io sarò assai contento di liberarmene, e trarne denaro a compire « l'Istituto di Anagni, o a finir di pagare quello che vi ho già compito.

« Questo annuncio, in un giornale diffuso come il suo, mi compenserà del danno « che da quelle corrispondenze mi doveva venire.

« Vorrei darle altri particolari sul modo della vendita; ma prima di esporli, « mi piacerebbe averne licenza da lei per non risicare di mettere penna in carta « invano.

« Mi creda « *Suo* Bonghi ».

E ora eseguo quello che allora dissi: ma con un po' più di calma ed estendendo di più e a stampa l'invito di comprare. Dio voglia che molti l'accolgano.

Il denaro che raccoglierò aggiungerò a quello che mi è servito, perchè voglio compir l'opera, che è il conforto e l'onore, spero, della mia vecchiaia. Lo Stato, se vorrà e sentirà il dover suo, rimborserà ai miei figliuoli il denaro speso dal padre in un Istituto pubblico.

R. Bonghi.

Cominciamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 25 % sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 30, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: **Ruggiero Bonghi, Via Vicenza, 5, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri*. Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione.

## *Filologia e Scienza del linguaggio.*

**Alton**, Johann « Die Ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden etc. ». Innsbruck, 1879, 8°, pag. 375. N. 94 - L. 7,50.

**Arabia**, V. - **Della Campa**, R. - **Méry**, G. « L'ortografia del dialetto napolitano ». Napoli, 1887, 16°, p. 112. N. 22 - L. 2.

**Ascoli**, G. I. – « Sprachwissenschaftliche Briefe, Uebersetz. v. B. Güterbock ». Leipzig, 1887, 8°, p. 223. N. 399 – L. 5.

**Assier (D')**, Adolphe « Physiologie du langage phonétique ». Paris, 1868, 16°, p. 164. N. 47 - L. 2,50.

— « Physiologie du langage graphique ». Paris, 1868, 16°, p. 162. N. 114 - L. 2,50.

**Avolio**, Corrado « Introduzione allo studio del dialetto siciliano ». Noto, 1882, 16°, p. 243. N. 46 – L. 4.

**Bazin**, A. « Grammaire mandarine, ou principes généraux de la langue chinoise parlée ». Paris, 1856, 8°, p. 122. N. 13 – L. 10 *netto*.

**Benfey**, Theodor « Ueber das Verhältniss der ägyptischen Sprache zum semitischen Sprachstamm ». Leipzig, 1844, 8°, p. 367. N. 100 – L. 7,50.

— « A practical grammar of the Sanskrit language ». London, 1863, 8°, p. 228 (legato). N. 90 - L. 9,35.

**Bois-Reymond (Du)**, F. H. « Kadmus oder allgemeine Alphabetik ». Berlin, 1862, 8°, p. 287. N. 106 - L. 7,50.

**Bourru**, H. - **Burot**, P. « Variations de la personnalité ». Paris, 1888, 16°, p. 314. N. 126 - L. 3,50.

**Buscaino**, Campo Alberto « Appendice agli studi di filologia italiana ». Palermo, 1888, 16°, p. 94. N. 73 – L. 1,50.

**Cagnat**, R. « Cours élémentaire d'épigraphie latine ». Paris, 1886, 8°, p. 226. N. 288 - L. 6.

**Celesia**, E. « Dell'antichissimo idioma de' liguri ». Genova, 1863, 8°, p. 107. N 20 – L. 3.

**Charnock**, Richard Stephen. « Ludus Patronymicus, or the etymology of curious surnames ». London, 1868, 16°, p. 166 (legato) N. 103 - L. 9,30.

**Clark**, Thomas « The student's handbook of comparative grammar ». London, 1862, 16°, p. 335 (legato) N. 102 – L. 3.

« **Commentationes** Woelfflinianae ». Lipsiae, 1891, 8°, p. 408. N. 289 – L. 10.

« **Commentationes** Fleckeisenianae ». Lipsiae, 1890, 8°, pag. 300. N. 290 – L. 7,50.

**Curtius**, Georg « Zur Kritik der neuesten Sprachforschung ». Leipzig, 1885, 8°, p. 161. N. 5. - L. 3,20

**Delbrück**, B. « Introduzione allo studio della scienza del linguaggio ; trad. P. Merlo ». Torino, 1881, 8, p. 158. N. 64. - L. 3,50.

**Diez**, Friedr. « Grammatik der romanichen Sprachen ». Bonn, 1856, 8° (volumi 2). N. 108 - L. 16,50.

**Draeger**, A. « Historische Syntax der lateinischen Sprache ». Leipzig, 1878, 8° (volumi 2). N. 61 - L. 25.

**Edgren**, Hjalmar « A compendious Sanskrit grammar ». London, 1885, 16°, p. 178 (legato). N. 58 - L. 3.

**Edmunds**, Flavell « Traces of history in the names of Places ». London, 1872, 16°, p. 332 (legato). N. 80 - L. 4.

**Egger**, E. « Notions élémentaires de grammaire comparée ». Paris, 1865, 16°, p. 222. N. 72 - L. 2.

— « Notions élémentaires de grammaire comparée pour servir à l'etude des trois langues classiques ». Paris, 1875, 16°, p. 231 (legato) N. 67 - L. 3.

**Eichhoff**, F. G. « Grammaire générale indo-européenne ou comparaison des langues ». Paris, 1867, 8°, p. 411. N. 92 - L. 6,50.

**Eyssenhardt**, Franz « Roemisch u. Romanisch. Ein Beitreg zur Sprachgeschichte ». Berlin, 1882, 8°, p. 200 N. 151 - L. 4,40.

**Farrar**, Fred. « An essay on the origin of language ». London, 1860, 16°, p. 231. N. 60 - L. 6,25.

**Favaloro**, Michele « Spicilegio storico paleografico di alfabeti e fac-simili tratti da codici, diplomi..... ». Palermo, 1893, 4°, (tavole). N. 393 - L. 25.

**Fick**, August « Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen ». Gottingen, 1871 ; 8°, pag. 1085, (legato). N. 2 - L. 22.

**Fritsch**, Ernst August « Vergleichende Bearbeitung der griechischen u. lateinischen Partikeln ». Giessen, 1856. 8°, p. 194, 213 (legato). N. 65 - L. 9,70.

**Fumagalli**, Carlo « Le principali etimologie della lingua latina ». Verona, 1889, 8°, p. 255. N. 396 - L. 4.

**Garlanda**. Fred. « The philosophy of Words ». New-York, 1886, 16°, p. 294 (legato). N. 28 - L. 6,25.

**Gébelin**, (Court de) « Histoire naturelle de la parole ». Paris, 1816, 8°, p. 399 (legato). N. 181 - L. 3 *netto*.

**Greswell**, Joana Julia « Grammatical analysis of the hebrew Psalter ». Oxford, 1873, 16°, p 292 (legato). N. 82 - L. 7,50.

**Grimm**, Jacob « Von Vertretung männlicher durch weibliche Namensformen ». Berlin, 1858, 4°, p. 35-87. N. 333 - L. 2.

— « Ueber den Personenwechsel in der Rede ». Berlin, 1856, 4°, p. 63. N. 332 - L. 2.

**Halsey**, Charles « An etymology of latin and greek ». Boston, 1882, 16°, p. 252 (legato). N. 287 - L. 3.

**Harris**, James « Hermes or a philosophical inquiry concerning universal grammar ». London, 1786, 8°, p. 442 (legato). N. 197 - L. 5 *netto*.

**Haug**, Martin « Essays on the sacred language, writings and religion of the Parsees ». Bombay, 1862, 16°, p. 268 (legato). N 107 - L. 4.

**Henry**, Victor « Précis de grammaire comparée du grec et du latin ». Paris, 1889, p. 356. N. 183 - L. 7,50.

— « Étude sur l'analogie en général et sur les formations de la langue grecque ». Paris, 1883, 8°, p. 441. N. 11 - L. 8.

**Ervas**, Lorenzo « Catalogo delle lingue conosciute e notizia della loro affinità e diversità ». Cesena, 1784, 4°, p. 260. N. 260 - L. 9 *netto*.

« **History** of Christian names ». London, 1863, 8° (vol. 2, leg.). N. 112 - L. 10.

**Hovelacque**, Abel « La linguistique ». Paris, 1876, 16°, p. 365. N. 52 - L. 3,50.

**Hugo**, Hermannus « De prima scribendi origine et universa rei literariæ antiquitate ». Traiecti ad Renum, 1738, 8, p. 611 (legato). N. 170 - L. 4 *netto*.

« **Jardin** (**Le**) des racines grecques mises en vers françois ». Paris, 1774, 8°, p. 372. N. 372 - L. 2 *netto*.

**Key**, Hewitt « The alphabet; Terentian metres; good, better, best, well ecc. ». London, 1849, 16°, p. 227 (legato). N. 104 - L. 9,35.

**King** and **Cookson** « The principles of sound and inflexion as illustraded in the greek and latin langu ges ». Oxford, 1888, 8°, p. 535 (legato). N. 187 - L. 10.

**Kmlnek-Szedlo** « Saggio filologico per l'apprendimento della lingua e scrittura egiziana.. ». Bologna, 1877, 4°, p. 84. N. 331 - L. 4.

**König**, Eduard « Gedanke, Laut und Accent als die drei Factoren der Sprachbildung ». Weimar, 1874, 8°, p. 155. N. 18 - L. 4,50.

**Körting**, Gustav « Enciclopädie u. Methodologie der romanischen Philologie ». Heilbronn, 1884, 8°, (vol. 2). N. 191 - L. 15.

**Lehmann**, August - Sprachliche Sünden der Gegenwart ». Braunsschweig, 1882, 16°, p. 175 N. 95 - L. 3,50.

**Lenormant**, François « Étude sur quelques parties des syllabaires cunéiformes ». Paris, 1877, 8°, p. 329 N. 50 - L. 18.

**Löwenstern**, Isidor « Essai de déchiffrement de l'écriture assyrienne ». Paris, 1845, 4°, p. 36. N. 347 - L. 5.

**Maittaire**, Michel « Græcæ linguæ dialecti recognitæ opera Michelis Maittaire ». Lipsiæ, 1807, 8°, p. 575 ». N. 321 - L. 12,50.

**Massaia**, G. « Lectiones grammaticales pro Missionariis qui addiscere volunt linguam Amaricam ». Parisiis, 1867, 8°, p. 501 N. 121 - L 10 *netto*.

**Merkel**, C. L. « Physiologie der menschlichen Sprache ». Liepzig, 1866, 8°, p. 444. N. 116 - L. 9,50.

**Meunier**, Louis-Francis - Les composés qui contiennent un verbe à un mode personnel en latin, en français, et en espagnol ». Paris. 1875, 8°, p. 282. N 21- L. 6.

**Monin**, H. « Monuments des anciens idiomes gaulois ». Paris, 8°, p. 310. N. 152 - L. 3,50.

**Moratti**, Carlo « Saggio di Sintassi comparata greca ». Bergamo, 1883, 4°, pag. 88. N. 329 - L. 5.

**Morosi**, Giuseppe « Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto ». Lecce, 1870, 8°, pag. 214. N. 323 - L. 8.

## *Ai miei elettori del Collegio d' Isernia.*

Voi mi eleggeste, con unico esempio, senza che io ve lo chiedessi; ma io non credo, perciò, di aver meno l'obbligo di spiegarvi la condotta mia ogni volta che mi paia necessario o utile il farlo.

È triste la condizione del paese. Mentre nessun bisogno era sentito maggiore dell'opera pronta e feconda del Parlamento, la sessione, solo dopo dodici giorni ch'era stata aperta, e le erano stati proposti per la bocca di S. M. il Re i gravi problemi a cui doveva attendere, è stata dovuta chiudere, perchè minacciava il pericolo che la Camera avesse scemato di credito, più che non avesse già fatto in quei pochi giorni, in tornate tumultuose, scandalose, tra grida, ingiurie, oltraggi, violenze, offese delle norme che ha date essa a sè stessa, e l'impotenza del presidente a mantenerne il rispetto.

Eppure questa proroga, che, se scansa un male imminente, rischia di produrne uno più duraturo, io non l'avrei voluta; e credo che si sarebbe potuta scansare. Bastava che il Ministero, che si è sentito il coraggio di farla decretare al Re, avesse avuto quello molto minore di non lasciare la Camera a sè nei varii incidenti cagionati dalla presentazione riprovevole di un plico, per parte d'un uomo cui pare non siano bastati i danni inflitti al paese, mentre lo governava, e non si voglia stancare, anche uscito — ahi troppo tardi! — dal governo, d'infliggergliene altri. In tutti cotesti incidenti il Ministero ha dichiarato di astenersi, seguendo un antico e radicato errore del regime parlamentare in Italia, che vi siano affari che riguardano la Camera sola, che non importi allo Stato se siano risoluti in un modo o in un altro, e nei quali sia delicato, anzi doveroso al Ministero, di non metter bocca. Ma allora, se non importava al Ministero checchè la Camera facesse, perchè non lasciarla fare a sua posta, quando ebbe deciso che cosa fare?

Io son rimasto pressochè solo a proporre, e seguito da pochi a contendere, che il plico non si dovesse aprire, e la discussione non si dovesse fare. Quello non si doveva aprire, perchè la Camera si sarebbe fatta manutengola di roba rubata, o indebitamente detenuta da chi gliel'offeriva, e invece renderlo a chi gliel'offriva: questa non si doveva fare, perchè le relazioni non si discutono; si discutono bensì le conclusioni, che presentino le Commissioni che le fanno, quando ne presentino; e qui la Commissione non ne presentava nessuna, e nessun deputato ne presentava in sua vece. Oltrechè, nel marzo del 1893 un'altra Commissione, non di cinque ma di sette, aveva presentata una relazione sul soggetto medesimo e ben più ponderosa e voluminosa, non frettolosa e imperfetta e scioperata come quest'ultima; ma senza conclusioni neanch'essa, e la Camera non aveva neppur pensato a discuterla.

Non era possibile, che una volta presentato il plico del Giolitti l'autorità giudiziaria non si fosse ridesta e non avesse trovato il coraggio a chiedere l'autorizzazione a procedere contro di lui. Cercava da un pezzo chi avesse sottratto dei documenti

poichè c' era chi pubblicamente dichiarava di averne e di attinenti al processo — e s' è visto ch' eran tali, e parte ottenuti nelle perquisizioni, parte di malo o reo acquisto — non doveva costui essere interrogato e inquisito da essa? O invece la Camera, doveva, come le si chiedeva, farsene complice per liberarlo?

E con questa complicità in un atto condannevole, intendeva la Camera avviarsi a compiere un' alta e difficile giudicatura morale? Non sentiva il puzzo più vicino, e presumeva di essere in grado di correggere i più lontani?

Voi avete raccolto dai rendiconti della Camera — se gli avete letti, e non vi si può dar colpa di non averlo fatto — le ragioni che si sono opposte alle mie. S' è detto: dove si tratta dell' onore della Camera, non bisogna frapporre indugi.

Ma il modo che si voleva tenere, era appunto adatto a frapporre indugi. Discutere? Ma che, e come? Si sarebbe dovuto cominciare dal definire quale fede meritassero carte che quasi tutte non avevano di documento altro che il nome. Chi avrebbe pesato le discolpe? Chi avrebbe scrutinato le accuse? Chi avrebbe pronunciato il giudizio? Tutto si sarebbe deciso a colpi di maggioranze improvvise e impetuose; e un mio amico, che è stato di parere contrario al mio, ha scritto ieri che le quistioni morali non si risolvono a colpi di maggioranza.

Certo, elettori, è doloroso che alcuni deputati abbiano usato della cassa della Banca Romana, come propria; e che il direttore di questa abbia creduto, che, lasciandoli usare così, avrebbe potuto da parte sua usare della Camera a suo libito. Certo vi ha corruttela dall' una parte e dall' altra; ma, per fortuna, errore altresì, come il fatto prova. Certo, la Commissione dei sette aveva dichiarato più d' uno *deplorato* e *deplorabile*. Le era parsa la parola più forte che avesse potuto adoperare. Ma la Camera non aveva aperto bocca: i *deplorati* non si erano ripresentati a' loro elettori, intendendo forse che questi erano in grado di rieleggerli, ma non di purificarli; e d' altra parte, nessuno sollecitandoli a farlo, poichè, pur troppo, v' era ragione di aspettarsi che, se non in tutti i collegi, almeno in molti sarebbero stati rieletti. Chè marcio ve n' è molto, e assai più fuori che dentro la Camera, e tutti sentono, che non ve n' ha e non ha potuto esservene solo nelle relazioni tra deputati e senatori e una Banca; ma per più altre e diverse vie; e molti gridano che vi sono stati degli impuri in quelle, i quali sono essi stessi ben più impuri in qualcun'altra di queste.

S' ha, certo, a sperare e a proporsi di ripulire e risollevare coteste che paiono stalle: ma una rinnovazione morale necessaria al paese, e che da questo rifluirebbe nel Parlamento, non s' ottiene complicando una falsa mostra di scrupolosità morale con una passione vera di vendetta politica; giacchè di questa si è trattato soltanto e questa si è avuta di mira, tra tante ciarle che la nascondevano, e tante votazioni che la manifestavano. Si abbassavano da ogni parte per salire tutti.

Io credo giunta l' ora che ciascuno metta davvero la mano sulla sua coscienza, e tasti, per prima cosa, se l' ha. Io non ho nascosto, a suo tempo, a quali condizioni si potesse assumere il governo dell' Italia, quando alla caduta subitanea del Giolitti, parve diventato così difficile. Non fui ascoltato. Nella libertà del mio spirito e della mia parola, non muto il mio giudizio. A risollevare l' animo di questa mia patria, il cui amore ha retto tutta la mia vita, credo che sia richiesta, soprattutto in quelli che presumono di reggerla, una riputazione morale intatta, non solo in realtà, ma nella comune opinione, e persino nell' apparenza. E credo, elettori, che soprattutto voi bisogna che la scrutiate in coloro che vi chiedono di essere eletti. Spetta a voi leggere e meditare i documenti, da qualunque parte sorgano e a chiunque mirino.

Voi dovete attraverso essi guardare la vita e la condotta degli uomini; e mediante queste interpretarli.

È giunta l'ora, o elettori, che voi pensiate ai casi vostri. Vi solletica talora lo spettacolo d'uno, che non cessa d'arruffare la Camera, e che vi pare affronti con gran coraggio, a torto o a ragione, i ministri? È coraggio facile, ve lo guarentisco; e non serve che a impedire alla Camera di fare quello di cui ha obbligo ed è ancora capace. Esigete che i deputati vostri si comportino nella Camera da gentiluomini, come gentiluomini sono, per ciò solo, se altro manca, che voi gli avete eletti. Esigete che il consorzio in cui li mandate a vivere, non sia il più disaggradevole dei consorzi del paese.

Non vi lasciate illudere. Perchè i deputati abbiano un alto concetto dell'ufficio che voi commettete loro, dovete principiare dall'averne uno tale voi. Ed è altissimo, già per questo, che ne dipende in gran parte la fortuna vostra. I deputati non sono in grado di giudicarsi a vicenda. Giudicarli deve, come ogni altro cittadino, quando occorra, il magistrato; dovete giudicarli, quando occorra, voi. Ma per giudicarli, il magistrato deve tenersi sicuro di non avere la sua sorte nelle lor mani o di quelli che possono, a posta loro, rifarli o disfarli; e voi dovete mirare nell'eleggerli non all'interesse particolare dei più procaccianti, ma all'interesse generale e comune di tutti.

Oggi l'Italia ha bisogno di uomini che con animo schietto e liberale, non a parole, ma per davvero, vogliano e sappiano risolvere i problemi ansiosi che pare ne fermino il moto; ma che non hanno bisogno di sottili o nuove o ambiziose combinazioni di partiti per essere risoluti, ma di lavoro sincero, di animo spregiudicato e d'intelligenza aperta. Ferire di fianco e con pretesti bugiardi uno od altro ministro, per pigliarne il posto, pur tanto malaugurato, prova già per sè solo: una grande povertà di spirito. È falso, che la libertà politica sia messa a pericolo da nessuna parte; è vero, che nelle funzioni del regime parlamentare sono stati introdotti, e non da oggi, vizii e magagne, che gli levano ogni speranza — se non si risana — di produrre il bene pubblico, e di rilevarsi da quella disistima in cui è caduto, e che rende dolorosamente possibile, che una così gran parte della cittadinanza oggi, a sentire chiusa la Camera, quantunque si senta priva di qualsisia organismo legislativo che la surroghi e sia in tanta necessità di averne pure uno, non si commuova, anzi esclami: Bene; vivremo qualche mese senza essere turbati o malamente distratti: e un Iddio provvederà poi!

Voi, elettori, non direte così: ma quando sarete chiamati a rieleggervi un deputato, — e nessuno vi può dire quando, giacchè par così difficile indire l'elezioni generali ora, come non indirle — vi risolverete nella chiarezza della vostra mente, da quei forti Sanniti che siete, non già a ridare i voti a me, se non vi piaccio, ma a darli a chi troverete adatto a restaurare la dignità del paese e della Camera. Questa patria che ci è costata tanto sudore e tanto sangue, non sarà, no, mandata a rovina da quelli ne' quali ha commesso, in basso o in alto, le sorti sue.

*Roma, 18 dicembre 1894.*

BONGHI.

**Müller**, E. « A simplified grammar of the Pali language ». London, 1884, 16°, p. 143 (legato). N. 57 – L. 9,30.

**Müller**, Max « Lectures on the science of language ». London, 1862–64, 8°, vol. 2 (legato). N. 41 – L. 20.

**Neue**, Friedrich « Formenlehre der lateinischen Sprache ». Berlin, 1887, 8° (vol. 2, leg.). N. 69 – L. 45,40.

**Oppert**, Jules « Éléments de la grammaire Assyrienne ». Paris, 1868, 8°, p. 127. N. 365 – L. 6.

— « Le peuple et la langue des Mèdes ». Paris, 1879, 8°, p. 296. N, 462 – L. 10.

**Papanti**, Giovanni « I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di messer Giovanni Boccacci ». Livorno, 1875, 8°, p. 736, (leg.). N. 24 – L. 15.

**Paul**, Hermann « Principien der Sprachgeschichte ». Halle, 1880, 8°, pag. 288. N. 8 – L. 7,50.

**Pelle**, John « An introduction to greek and latin etymology ». London, 1875, 16°, p. 478 (leg.). N. 105 – L. 13.

**Penka**, Karl « Origines Ariacae. Linguistisch-ethnolog. Untersuchungen ». Wien, 1883, 8°, p. 214. N. 110 – L. 8,75.

**Peyron**, Amadeo « Grammatica linguæ copticæ ». Taurini, 8°, p. 210 (leg.). N. 179 – L. 9 *netto*.

**Pezzi**, Domenico « Glottologia Aria recentissima ». Torino, 1877, 8°, p. 190. N. 118 – L. 5.

**Pott**, A. Fr. « Din Ungleichheit menschlicher Rassen hauptsächlich vom Sprachwissench. Stand–punkte ». Lemgo, 1856, 8°, p. 275. N. 143 – L. 4.

— « Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen ». Lemgo-Detmold, 1859-69, 8°, (vol. 8, leg) N. 202 – L. 87,75.

**Powel**, Baden « The unity of worlds and of nature ». London, 1856, 16°, p. 556. N. 196 – L. 5,50 *netto*.

**Pozzo** (Dal) « Glossario etimologico piemontese ». Torino, 1888, 8°, p. 250. N. 186. – L. 5.

« **Radici** (**Le**) della lingua latina con le voci derivate e composte ». Napoli, 1792, 8°, p. 298 (leg.). N. 89 – L. 5.

**Randaccio**, C. « Dell'idioma e della letteratura genovese ». Roma, 1894, 8°, p. 242. N. 295 – L. 3.

**Renan**, E. « Histoire générale des langues sémitiques ». Paris, 1858, 8°, p. 515 (leg.). N. 66 – L. 12.

— « De l'origine du language ». Paris, 1864, 8°, p. 258. N. 91 – L. 6.

**Rosny** (**De**), Léon « Éléments de la grammaire japonaise (Langue vulgaire) ». Paris, 1871, 8°, p. 123. N. 42 – L. 5.

**Rossi**, Francesco « Grammatica copto-geroglifica ». Torino, 1878, 8°, p. 355. N. 7 – L. 30.

**Rougé** (**De**), Emmanuel « Introduction à l'étude des écritures et de la langue égyptiennes ». Paris, 1869, 4°, p. 150 (litogr.). N. 349 – L. 20.

**Salverte**, Eusèbe « Essai historique et philosophique sur les noms d'hommes, de peuples et de lieux ». Paris, 1824, 8° (2 vol. leg.). N. 198 – L. 6,50 *netto*.

**Salvioni**, Carlo « Fonetica del dialetto moderno della città di Milano ». Torino, 1884, 16°, p. 305. N. 71 – L. 6.

**Savini**, Giuseppe « La grammatica ed il lessico del dialetto Teramano ». Torino, 1881, 8°, p. 207. N. 44 - L. 4.

**Sayce**, A. H. « Principes de philologie comparée, trad. par E. Jovy ». Paris, 1884, 16°, p. 312. N. 48 - L. 3,50.

— « Babylonian Literature ». London, 8°, p. 86 (leg.). N. 460 - L. 5.

— « The principles of comparative philology ». London, 1875, 16°, pag. 416. N. 37 - L. 13,10.

— « Principes de philologie comparée ». Paris, 1884, 16°, p. 312. N. 192 - L. 3,50.

**Scerbo**, Francesco « Sul dialetto calabro ». Firenze, 1886, 8°, p. 159. N. 23 - L. 4.

**Scleicher**, August - **Ebel**, H. « Indogermanische Chrestomathie. Scriftproben u. Lesenstücke ». Weimar, 1869, 8°, p. 378. N. 6 - L. 11,50.

— « Compendium der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen ». Weimar, 1876, 8°, p. 829. N. 84 - L. 22.

**Schlottmann**, Koust. « Die Inschrift Eschmunazars Königs der Sidonier ». Halle, 1868, 8°, p. 202. N. 68 - L. 6.

**Schmitthenner**, Friedrich « Ursprachlehre. Entwurf zu einem System der Grammatik ». Frankfurt a. M., 1826, 8°, p. 348 (leg.). N. 59 - L. 5.

**Schott**, Wilhelm « Chinesische Sprachlehre ». Berlin, 1857, 4°, p. 169. N. 338 - L. 10 *netto*.

**Schrader**, Eberhard « Die Assyrisch-babylonischen Keilinschriften ». Leipzig, 1872, 8°, p. 388. N. 111 - L. 15.

**Seelmann**, Emil « Die Aussprache des Latein nach physiolog-historischen Grundsätzen ». Heilbronn. 1885, 8°, p. 397. N. 109 - L. 10.

**Stamm**, Friedr. Lud. « Ulfilas, oder die uns erhaltenen Denkmäler der gothischen Sprache. Hrsg. v. M. Heyne ». Paderborn, 1885, 8°, p. 432. N. 142 - L. 6.

**Stoddart**, John « The philosophy of language (I Divis. Pure sciences) ». London, 1854, 16°, p. 303 (leg.). N. 62 - L. 10,60.

**Taylor**, Isaac « Words and places, or etymological illustrations of history, ethnology and geography ». London, 1865, 8°, p. 561 (leg.). N. 4 - L. 15,60.

**Terrien Poncel**, A. « Du language. Essai sur la nature et l'étude des mots et des langues ». Paris, 1867, 8°, p. 243. N. 16 - L. 5.

**Trench**, Richard « On the study of words ». London, 1867, 16°, p. 266 (legato). N. 49 - L. 5.

**Twisleton** Edw. « The Tongue not essential to speech ». London, 1873, 16°, p. 232 (leg.). N. 250 - L. 7,50.

**Uhlemann**, Max « Linguæ Copticæ Grammatica ». Lipsiæ, 1853, 8°, p. 167 (leg.). N. 115 - L. 5,75 *netto*.

**Vigeri**, (Francisci) Rotomag., de praecipuis Graecae dictionis idiomatis liber. Lipsiæ, 1822, 8°, pag. 1010. N. 320 - L. 11,25.

**Wedgwood**, Hensleigh « Contested etymologies in the dictionary of the Rev. W. W. Skeat ». London, 1882, 16°, p. 193 (leg.). N. 56 - L. 6,25.

**Weise**, Oscar « Die griechischen Vörter im Latein ». Leipzig, 1882, 4°, p. 514. N. 328 - L. 22,50.

**Westergaard**, N. L. « Radices linguæ sanscritæ ». Bonnoe, 1841, 4°, p. 379. N. 344 – L. 10 *netto*.

**Whitney**, Will. Dwight « Oriental and linguistic Studies The Veda; the Avesta; the science of language ». New York, 1873, 8°, p. 416 (leg.). N. 156 – L. 15.

— « The life and growth of language » London, 1875, 16°, p. 326 (leg.). N. 88 – L. 6,25.

— « Language and the study of language ». London, 1867, 16°, p. 489 (leg.). N. 117 – L. 13,10.

**Wuttke**, Heinrich « Die Entstehung der Schrift, die verschiedene Schriftsysteme ». Leipzig, 1872, 8°, p. 782 (leg.). N. 17 – L. 22,50.

**Zambaldi**, Francesco « Le parole greche dell'uso italiano ». Torino, 1883, 8°, p. 169. N. 180 – L. 3.

**Ziemer**, Hermann « Vergleichende Syntax der indogermanischen Comparation ». Berlin, 1884, 8°, p. 282. N. 63 – L. 6,25.